La Famiglia [illegible]lghi è originaria da Firenze, quale mediante Ducale del Doge Pasqual Mesipetro di data 5. Decembre 1459. è stata annoverata fra le Famiglie del Consiglio Isolano. La detta Casa era molto ricca, e potente fino al 1670. Ugo de Ugo q.e Gero da Pirano fù il primo a venir in Isola nel terminar il 1300.

Pietro Coppo nacque in Venezia nel 1470. circa, e probabilm.te da Patrizia Veneta Famiglia come rilevasi da un cenno nel suo Testamento. Viene a stabilirsi in Isola d'Istria nel terminare il 1400. Nella Vice-Dominaria d'Isola esiste il Contratto autentico Istrumentale di Matrimonio di data 23. Maggio 1499. scritto dal Pubblico Notajo Niccolò Manzuolo in lingua latina, ed in carattere così detto semigotico, col quale rilevasi che l'eggregio Uomo Ser Cado de Ugo assegna in Dote a sua Figlia Colotta sposa del suddetto Coppo varj stabili campestri, Casa, e cento ducati d'oro. Fece il detto Coppo Testamento nel 1550. li 7. Luglio in età d'anni 80. per mano di Cesare Signorini Nodaro pure d'Isola. Nel simile Protocollo Notarile esistono due pure Testamenti di Colletta sua Consorte. Ordina nel detto Testamento che dopo seguita la sua morte le sue opere originali siano depositate in Venezia nel monastero di Santa Maria delle Grazie, che è trà Poveja, e Malamoco, ove ivi esistono pure quelle originali del Sabellico fù suo Maestro d'umanità. Rinvangati attentamente i Libri Parrochiali di morte della Collegiata d'Isola, non trovasi in veruno fatta menzione, nè della mancanza a vivi del suddetto, nè così di quella di sua Moglie Collotta; ma bensì rilevasi dalla piccola descrizione manoscritta fatta della Terra d'Isola nel 1585. dal Sacerdote Giovanni Tamar essere i suddetti Congiugi passati a convivere a Grado con un Figlio di suo Figlio essendo ivi in qualità di Cancelliere Podestarile. Si riviene nella detta Descrizione, che il più detto Coppo morì in età di anni 97. senza aver avuto mai nessun male, essendo sobrissimo nel mangiare, come in tutto il resto dell'essere umano; mà nulla dice della loro morte. Ragion vuole che essendo andati i detti Congiugi in decrepitezza in Grado, siano ancor ivi probabilmente morti. Il celebre Reto Don Antonio Canonico Pesaro nativo da Isola, pubblico Maestro di Rettorica, Filosofia, algebra, Mattematica, Fisica, Jus Canonico, ed oltre Maestro di Musica vocale, ed istrumentale, morto nel 1812, vide da ragazzo in Grado in Casa del Medico Zuberti varj libri manoscritti aventi al di fuori il nome di Pietro Coppo. I due sunominati Documenti ignoti per quasi tre secoli di Matrimonio, e Disposizione Testamentaria, furono per accidental caso veduti, e quindi copiati dal squarciato archivio da Mè Giacomo Nobile de Besengo nel 1825., dei quali poscia fù mandata copia al Stancovich di Barbana.

Stampò il Coppo nel 1528. in Venezia per Agostino Bindoni un'opera detta il Portolano con sette carte geografiche e così un altra opera similm.te nel 1540. del Sito dell'Istria per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini e così egualm.te un'altra opera de Geografia Mundi e finalm.te l'ultima intitolata de Toto Orbe libri quattuor, delle quali due non si è mai potuto rinvenire nè l'anno, nè il Stampatore; ma si sà per altro che in età di 60. anni le avea scritte.

Cado in vernacolo veneto, vuol dire in buona lingua Cajo.
Gero, similm.te vuol dire Girolamo.

La Casa del Ser Cado de Ugo era posta in Isola nella Contrada detta di Sotto vicina in presente alla Famiglia Dell'Oro detta Pamperso. In un sasso esistente nel muro della Casa Chicco detta Rizzo leggesi la seguente inscrizione.
Ser Cado fiol de Ser Gero de Ugo fece far questa Casa. addì 3. Agosto 1452.

HISTORIA

Antica, e Moderna: Sacra, e Profana,

DELLA CITTA'

DI TRIESTE,

Celebre Colonia de' Cittadini Romani.

Con la Notitia di molt' Arcani d'Antichità, Prerogative di Nobiltà, e Gesti d'Huomini Illustri, Privilegi della Città, e Famiglie d'essa, Varietà d'Eruditioni, Inscrittioni, Sassi, Mausolei, M. S. Successi, Mutationi de Riti, e Dominj, sin'à quest'anno 1698.

OPERA DEL R. P.

F. IRENEO DELLA CROCE

Carmelitano Scalzo, di lei Cittadino.

Consacrata Alla Sacra Maestà di

GIUSEPPE RE DE' ROMANI,

& Ungheria, Arciduca d'Austria, &c.



IN VENETIA. M. DC. XCVIII.

Appresso Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

12159

12159 .

BIBLIOTECA CIVICA

V 217 14

SACRA MAESTA'.

IL Desio, che godano i Nostri Antenati, benche sepolti il dolce privilegio di riposare sotto l'ombra delle grand'ale dell'Aquila Austriaca, ha reso a mio credere, e necessario, e lodevole l'ardimento di consacrare alla S. R M. Vostra quest'Opera Istorica, che comprende le loro azioni, ed i lor nomi, affine restino anch'essi partecipi dell'invidiabile patrocinio, che presentemente felicita la loro Patria. Se noi siamo gl'Eredi di quella gloria, ch'essi con lo sborso de' proprj sudori consacrati alla Virtù, ed al valore, c'acquistorono, è debito altresi di giustizia, ch'essi pure entrino a parte di quel bene, che noi al presente godiamo. L'antica Città di Trieste dall'incursioni de' Barbari, e dagli corsi de' Secoli, scossa, e distrutta, lunga pezza giacque i sconosciuta, e sepolta; finalmente dalla mia penna dissoterrata, non

deve risorgere senza farsi conoscere tributaria della Vostra Augustissima Casa. E troppo giusta l'ambitione, che professano i suoi Cittadini di far apparire in tutti gl'incontri i titoli fortunati del lor vassallaggio. Se la mia Patria, non ha saputo come meglio custodire la libertà de' suoi Cittadini, che col dichiararli Vostri Sudditi, essi pure non conoscono altro aggravio, che un gran obbligo di benedire il Cielo, per soggezione così felice. Non ha dubbio, che la Maestà del Regnante Cesare Genitore Vostro, nella moltiplicità, ed ampiezza de' suoi Stati, ha recinti più proportionati alla sua grandezza: Ma se il cuore è la Reggia più propria, che può fabbricarsi alla Virtù, egli non tiene la più assoluta, ed independente Monarchia, che frà i Cittadini di Trieste, perche egli vive assoluto Padrone de' loro affetti, quando ogni lingua sembra un'interessato Panegirista delle sue Virtù: E se i Principi non hanno ne più sicuri giudizj, ne più evidente certezza dell'amore de' Sudditi, che 'l vedersi amati, ed honorati ne' Figli, la pietà di Leopoldo già gode un pienissimo, ed universal attestato, veggendo con che innocente Idolatria, venera la Città di Trieste la felicissima sua Prole. V. M. hora è il Figlio di Cesare, e sarà il Cesare degl'Imperadori. La Fortuna l'ha posta in quella serie d'Eroi, che

riem-

riempirono i Sogli di gloria; di difensori la Chiesa, de Santi il Cielo, e le ha fabbricata la cuna, come il nido della Fenice trà le Palme, e gl' Allori de' suoi Antenati, perche la Virtù e quella, che prètende nel più bel fiore de gli anni farla conoscere la Fenice de' Monarchi. Assicura le speranze concepute dal Mondo, l'eroica modestia, con cui V. S. M. tiene imbrigliati i suoi affetti in un' etade qual con tutto il fasto di Virtuose gesta, incontra la gioja dello stupore nella Corona della sua mente Reale, e in quel posto l'adulatione non ha da cannonizare diffetti per encomiare le perfettioni, che ingiojellano lo Scettro della sua benefica mano. Non è possibile lascino di tumultuare nella mente del Rè de' Romani l'Idea della Virtù Latina: e mentre la S. M. V. medita d'abbattere l'empietà, di esaltare la Fede, e d'essere il Giuseppe custode della Sposa di Christo, ch'è la Chiesa, non isdegni donare á questo nostro picciol angolo de' Stati Paterni un benefico sguardo.

Di V. S. M. R.

Humilis. Divotis. Obligatis. Ser. e Suddito,
Fr. Ireneo della Croce Carm. Scalzo.

Al Molto Reverendo Padre

IRENEO DELLA CROCE

CARMELITANO SCALZO,

Per la ſua Dottiſsima Hiſtoria

Della

CITTA' DI TRIESTE.

SONETTO.



La tua penna, hor che l'antiche Hiſtorie
Scrive oh ſaggio IRENEO, ſpada ſublime,
Che di Trieſte in dir gl'Annali, opprime
L'Oblio, e ottien del tempo alte Vittorie.
Anz'è Pennel, che le paſsate glorie
Con facondi color pingendo eſprime,
Dotto ſcalpel, che più che in marmi imprime
Di trapaſsate età degne memorie.
Tromba, che rimbombando in queſte Rive
D'Antichitade Arcani, à cieca tomba
Fura gl'Eroi, il cui valor deſcrive.
Però giuſto è nomarla, hor che rimbomba,
Hor, che imprime, dipinge, opprime, e ſcrive
Penna, Spada, Pennel, Scalpello, e Tromba.

Nello Stesso Soggetto.



Ei un Sole IRENEO, che mai ti eccliſsi,
Nè ſol perche TRIESTE hoggi illuſtraſti,
Mà perche à comprovar i Patrj faſti,
Fai i Marmi parlar, Sole ti diſsi.
Per la Patria ſalvar un Curtio udiſsi
Lanciar ſe ſteſso in precipitj vaſti,
Tù per torla all'Obblio pur ti gettaſti
D'oſcura Antichità nei cupi Abbiſsi.
Mà diſtrutto hai Trieſte, hor che facondo
Partorendo la Patria ove ſei nato
Eterni i pregi ſuoi con ſtil fecondo.
Perche ei TER GESTUM fù, TRIESTE è ſtato
Mà tal'hor non è più, poiche fù al Mondo
Dà te la quarta volta edificato.

Del Sig. Auſtriaco VVoſſermano.

AL LETTORE.

PER non comparire dinanzi al Tribunale de' Critici ſenza l'univerſal difeſa d'una tal qual ſcuſa, prendo à notificarti ò Lettore i motivi, che mi ſpinſero all'impreſa di queſta fatica. Obbligato dalle mie indiſpoſitioni, e dall'oſservanza della mia Regola ad'un continuo ritiro, e ſolitudine, per non laſciar ſoccombere anco lo ſpirito alle infermità dell'ozio, hò più volte conſiderato à qual coſa doveſi applicar fruttuoſamente l'animo in quei fragmenti di tempo, che mi reſtavano liberi da' noſtri ſoliti eſercitj religioſi. La dolce memoria della Patria mi ſuggerì finalmente l'impiego. Mi dolſi vederla diroccata, e non ſcoprire in lei quella Immagine, che altri tempi innamorò la fama à parlar di Trieſte con riſpetto. I ſuoi Cittadini ſenza ſentire una picciol ſcintilla, che gli ſuegli da quel neghittoſo lettargo, in cui gli tien ſepolti l'ozio, dormono ſulle ceneri della lor Patria, non curandoſi riſtituire à Progenitori quella vita, che hebbero da loro, e far vivere i loro nomi, traſfondendo a' poſteri la memoria di quelle eroiche azioni, con le quali ſi reſero famoſi, non ſolo alla Patria, mà anco all'Univerſo. Per non incorrere io ancora nella reità anco di ſi brutta ingratitudine, hò ſtimato bene intraprendere queſt'opera, ſenz'alcun riguardo alla mia già cadente età. Conoſco la mia inſufficienza, lo ſtile incolto, e rozzo, la mia contraria applicatione à ſimili ſtudj con giuſtitia mi farebbero conoſcere per troppo ardito, ſe io haveſsi la vana pretenſione di comparir frà gl'Hiſtorici, ſapendo eſser veriſsimo quanto ſcriſse Giacomo Gruttero *de iur-man. lib. 1. cap. 26.* che *miſera jam eſt ſtudiorum conditio, ut ſi uno erudito placeas, alios centum imperitos offenderis, & quocumque te vertas, reprehenſiones incidas eorum, qui de litteris temerè fabulantur.* Stimolo ſolo di pietà mi ſpinge à queſt'impreſa. Ne potrà cenſurarmi, ſe non chi non hà amore alla Patria. A me increſce il non poter perfezionar meglio queſta qual ſi ſia Hiſtoria: Mentre l'infirmità, che mi perſuaſero l'incominciarla, m'obbligarono ad abbandonarla. Ridotto già con un piede nel ſepolcro, aſtretto à cercar la verità Evangelica, piú che l'Hiſtorica, e raccoglier i miei pentieri, acciò la Morte non mi ritrovi pellegrinar fuori della mia Clauſura: Riſolſi laſciar uſcire queſt'Embrione alla luce, non perche baſti ad'illuſtrare la Patria, mà per ſomminiſtrare un'abbozzo, à chi voleſse delineare il volto dell'antica Trieſte. Queſto riguardo fù la cagione, che io traſcriſſi le autorità, & i paſsi de'Scrittori, de quali mi ſon ſervito, per comprovare la verità. In queſti qui citati, altri potrà leggere con facilità, ciò, che il mio ſtudio continuamente interrotto, e breve, non hebbe tempo di ritrovare. L'haver inſerito nel Titolo di queſt'Hiſtoria ARCANI d'ANTICHITA' non deve apportar meraviglia; giache al ſentire d'Ezechiele Sfaemio *deſſert. de præſt. numiſmat. in princip. Cap. ob antiquitatem: Iacentes quaſque ac ſepultas vetuſtatis reliquias, pro reconditis Theſauris continuò habendas putem.* E poco ſotto ſoggiunſe: *Monumenta veterum quaſi religiosè ſervata, ita ars celandi apud Romanos.* Mercèche le coſe occulte, è ſecrete, come ſono l'Antichità meritamente devonſi addimandare ARCANI, de'quali ſcrive l'Alciato *L. Bona fides ff. de poſ. Arcanum dicis ſecretum, cujus occultatio juris naturalis eſt.* Così anco eſpreſse la ſua Etimologia il B. Alberto Magno, *de Laud. B. V. Mariæ lib. 10. cap. 1. Arcanum dicitur a quo Arcemur.* Ne Elogio conveniente ſtimò Andrea Cirino *de Vrbe ſoma cap. 1.* convenirſi al nome di quell'Alma Città, che attribuirle *Arcanum Romæ nomen. Et Arcani Ignes*, Gio: Roſino *antiq. rom. lib. 2. cap. 2. in paralipom.* alle Torcie acceſe ne' ſacrificj di Cerere. *Faces quæ ſub noctem*

quærendæ

quærendæ Filiæ laborem exorta est; Così anco acclamate da Claudiano, *lib. 3. de rapt. Proserp.*

Flevit, & arcanos errantibus extulit ignes.

Motivo ch'induſse Pietro Appiano, con Bartolomeo Amantio d'intitolare il lor Libro *Sacroſanctæ Vetuſtatis Inſcriptiones*, e Paolo Moriggia Nobil di Milano *lib. 6. cap.* 14. d'addimandare l'Antichità Sacroſanta: A quali ſoggiungerò ciò che ſcrive D. Lorenzo Miniati Napolitano nella dichiaratione del Fronteſpicio delle Glorie cadute dell'Antichiſsima, & Auguſtiſsima Famiglia Commena coll'ingiunte parole: *Sacramentum Trinitatis Arçanum, nam obſtupeſçente Natura, quod viderat non comprehendit; unde per ſcripturas ſenſus, non tam litteralis, ſeù hiſtoricus, quam Myſticus, & Moralis attendendus, ſicuti Cicero contra M. Antonium declamans actiones dixit Philippicas, hoc deductum à Demoſthene, qui contra Philippum Macedonem oravit, ut illum à ſpe occupandi Athenienſium Imperium perturbaret: Vnde inſcriptio a fine, non à nomine deducta, unde ad ſequentia dirigit volumina, ut facta multorum Hiſtoricorum teſtimonio perficiantur, & ea quæ temporum diuturnitate ad publicam utilitatem non pervenere, diſtinctiore ordine, & uberiori rerum ſerie legentibus innoteſcerent.* Non tengo ſcuſe migliori, ſe queſte veranno ammeſse, & aggradite da chi legge; ſaranno compatite le mie debolezze, & accettata queſt'Inſcrizione. Sta ſano.



Duchi,

Duchi, Arciduchi, Imperatori d'Auſtria, Prencipi, e Signori della Città di Trieſte, dal tempo, che ſpontaneamente s'offerì ſotto la Tutella, e protettione dell'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria.

Anni di Chriſto.

1382 Leopoldo il Lodevole)
1386 Alberto III. ſuo Fratello) Duchi d'Auſtria.
1406 Erneſto Figlio di Leopoldo.)
1424 Federico I. Arciduca d'Auſtria, e III. Imperatore.
1495 Maſsimiliano I. Imperatore.
1521 Carlo V. Imperatore.
1523 Ferdinando I. Imperatore.
1564 Carlo Arciduca d'Auſtria.
1589 Ferdinando Arciduca, e poi Imperatore II.
1637 Ferdinando III. Imperatore.
1657 Leopoldo I. Imperatore.
1705 Giuseppe I. Austr.
1711. Carlo VI. Austr. — il sudetto dichiarò con patente 2. giugno 1717. Trieste, e Fiume porti-franchi.
1742. Carlo VII. di Baviera.
1745. Francesco I. di Lorena.
1765. Giuseppe II. Austr. Lorena
1789. Leopoldo II Austr. Lorena
1792. Francesco I. Austr. Lorena. Incoronato Imperatore in Francfort al Meno li 14 Luglio 1792. si dichiarò Imp. ereditario d'Aust li 11 agosto 1804. depose la Corona Imperiale d Germania li 6. agosto 1806. Si prese in primi voti li 6. gennaro 1788 con Elisabetta Duchessa di Wirtem in secondi voti li 19. 7bre 1790 con Maria Tere Figlia di Ferdinando IV. Rè di Napoli; in ter voti li 6. gennaro 1808. con Maria Lodovica Figlia dell' Arciduca Ferdinando, prima Governa della Lombardia Austriaca, ed in quarti vo li 29. ottobre 1816. con Carolina augusta figlia del Rè di Baviera nata li 8. Febbrajo 1792. in Monaco.

INDI-

INDICE
DEGL'AVTORI.

Abramo Golnitz *annot. in comment. Cæsar.*
Abramo Ortelio *Synon. geograph: & Teatr. del Mondo.*
Adamo Popone M.S.
Acronio *in Horat.*
Adamo Bremense
Adolfo Occhone *de Numism.*
Adone *Martirolog.*
Adelzreiter *Annal. Boicor.*
Adriano Papa *Epist. ad Carol. Magn.*
S. Agostino *de Civit. Dei.*
Agostino Torniello *Annal. Sacr.*
Agostino Barbosa *Repert. jur.*
Alemannio Finio *Guera d'Attila.*
Alessandro Maria Vianoli *Hist. Venet.*
Alessandro ab Alessandro *Dies genial.*
Alcuino *de Divin. Offic.*
Alfonso de Castro *adverss. Hæres.*
Alfonso Vigliegas *Vit. de Santi.*
Alfonso Salmeone *in Euangel.*
Alfonso Loschi *Comment. di Roma.*
Aldo Manutio *de voc. abbreviat.*
Andrea Altamero *Comment. sopra Tacit.*
Aloisio Marcello Vesc. di Pola m. s.
Aloisio Corradino.
S. Ambrogio *de Virginitat.*
Ambrosio Calepino *Dittionario.*
Amalar Fortunato.
Andelmo *Annal. di Franc.*
Andrea Citrino *de Vrb. Roma. & variar. resolut.*
Andrea Nicolio *Hist. di Rovigo.*
Andrea Scoto *Roman. antiq. elettur.*
Andrea Alciato *Emblemi.*
Andrea Raniccio Vesc. di Triest. m. s.
Andrea Dandolo Cronic. Venet. m. s.
S. Anacleto Papa *Epist.*
Anonimo.
Angelo Portinari *Felicit. di Padova.*
Anfidio Basso *de Bell. Germanic.*
Angeloni vedi Francesco.
Ansaldo Ceba *Hist. rom.*
Antonio à Spirit. Sanct. *Consil. de primit. Eccl.*
Antonio Campi *Hist. di Cremona.*
Antonio Fonseca *Comment. Gajet.*
Antonio Diana *Resolut. moral.*
Antonio Agostini *de Famil. rom.*
Appiano Alessandrino *in Illyrico.*
Apuleio Platonico *de Deo Socrat.*
Arrias Montano *Elucidat.*
Artemidoro *in Epitom.*
Antonino *Itinerar.*
Aristotile *Politic.*
Aloisio Lipomano *Vit. Sanctor.*
Amiano Marcellino *Hist.*
Arnoldo Vvion *de sign. vit.*
Aruntio Celso *Libell. de sermon. lat.*
Asconio Pediano *Comment. in verrem.*
Atheneo.
Antonio.
Aulo Gellio *Noct. Attic.*
Aurelio I. C.
Aurelio Vittore *Hist. Roman.*
Autore *dell'Epitom. nom. ration.*
Antias.
Alberto Crantio *Hist.*
Alfonso Ciaconio *Gest. Sum. Pontif.*
Aulo Hirtio *comment. de Bell. Alexandrin. Aphric. & Hisp.*
Auttore *de Miscellanij.*
Antioco Siracusano.
Anticlità di Toscana.
Aurelio Cassiodoro *Histor. tripart. Item Variar.*
Adriano Giunio *nomenclat. digit.*
Antonio Bosio *Rom. subter.*
Aurelio Tedoldo *Cronica delle Famigl. Nobil. di Venetia.*

B

Bartolomeo Marliano *de Triumph. & fast.*
Bartolomeo Kechermano *System. discipl. Polit.*
Bartolomeo Amantio *Inscrip. sacros. vetust.*
Bartolo I. C.
Baldo I. C.
Barnaba Brissonio *de verb. significat.* Item *Mirabil. Mundi.*
Baronio vedi Cesare.
S. Basilio magno, *Contra Hæres.*
Basilio Serenio *Privil. Regal.*
S. Beda *de Ortograph. & Martyrol.*
Benedetto Giorgio.
Bernardo Giorgio.
Bernardo Giustiniano *Orig. di venet.*
Bernardino Scardeone *Antiquit. Patavin.*
Bernardino Facino *annot. martyrol. Brix.*
Beroso Caldeo.
Benedetto.
Biondo *Hist. del mondo Ital. illustr. e Rom. trionf.*
Bonino Mombritio *Vit. sanctor.*
Breviario Rom.
Breviario di Triest. antic. m. s.
Breviar Sclavonico
Burcardo Iuvone.
Buseo.
Baldino *Epist. rer. Bohem.*
S. Bernardo *lib. de præcep. dispensat.*
Bartolomeo Cassanco *de Glor. Mundi.*

Cajo

DEGL'AVTORI.

C

CAjo *D. de Religione.*
Callimaco.
Carlo Sigonio *de Imp. Occid.*
Item *de Regn. Ital.*
Item *de Non. roman.*
Item *de Antiq. iur. Ital.*
Cajo Manilio Antiocheno *de Astrologia.*
Carlo Astallo.
Carlo Tapia *in auth. de sacr. Eccl.*
Carlo Steffano *Dittionar. Hist. poet.*
Cardinal Niceno.
Casimiro Fieschot *Preg. della Nobilt. Venet.*
Catone epitom. *Italicar. orig.*
Cattechismo *Roman. de Baptism.*
Cebete.
Celio Rodigino *Lect. antiq.*
Censorio.
Ceremoniale *de Vescovi.*
Cesare Card. Baronio *Annal. Eccl.*
Cesare Ripa *Iconologia.*
Cicerone vedi M. Tullio.
Cicerone Liberto.
Cincio.
S. Cipriano *de unit. Eccl.*
Claudiano.
Concilio Turonese.
Item Toletano.
Collegio Salmaticens. *de Religion.*
Constitutioni *de Chierici Regolar.*
Conrado Peutingero.
Collettore *dell' Antichità di Toscana.*
S. Clemente Pap. *cap. In illis.*
Constantino Porfirogenito *de Administ. Imp.*
Costanzo Felici medico *Calendar.*
Cornelio Tacit. *Annal.*
Item *Hist.*
Cornelio Nipote *de Viris illustr.*
Cornelio Fantone *de propriet. lat. serm.*
Cornelio Vitignani Napol.
Cronica m. s. di Trieste.
Cronica m. *s. di S. Nicolo del Lido in Venet.*
Cronica A. *antica di Venet. M. S. appresso il Sig. Aldrago Piccardo in Trieste.*
Cronica B. *antica di Venet. M. S. appresso il Sig. Dott. Mauritio Urbani in Trieste.*
Cronica C. antica di Venet. m. s. appresso il Sig. Franc. Rusca Nod. Paduano.
Cronica D. *antica di Venet. M. s. Nella Libraria de Padri Carmel. scalzi in Venetia.*
Item E. appresso il Dott. Gaspar Brumati in Goritia m. s.
Camillo de Lellis
Carlo Patchalio *Legat. Rhetic.*
Cornuto Gneo *de Ortograph.*
Card. Cajetano.

D

DAnte.
Daniele à Virgine *Hist. Carmel.*
Diego Covaruvia *var. resolut.*
Diego Sgroi Capuc. *Lux Prelator.*
Diego Artiga *de vectib. Aronis.*
Diego Lequille *de Dom. Austriac.*
Dioclate *de Regn. Slavor.*
Diomede Grammatico.
Diogene Laertio *de vit. Philosoph.*
Dion Cassio *Hist. de Princip. Rom.*
Diodoro Siculo.
Dionigio Alicarnas. *de Antiq. Rom.*
Dionigio Affro *de situ Orbis.*
Dionigio Lambino *comment. in horat.*
S. Dionigio Pap. *in Epist.*
Domenico Magri *netit. vocabul. Eccl.*
Donato Grammatico.
Domenico Regi *Memor. histor.*
Domenico Mario Nigro *Geograph.*

E

ECclesiast.
Egesippo *comment.*
Eginhardo *de gest. Ludovic. Pii.*
Eliano *Hist. Animal.*
Elio Donat. *libell. de serm. lat.*
Elio Cesare *Epist.*
Elio Vero Spartiano *de vit. Imperat.*
Emanuel Tesauro *de Regn. Ital.*
Emanuel Sà.
Enea Silvio Piecolom. *Europ.*
S. Epifanio *contr. Hæres.*
Euripide.
Euchatio Vesc. Lugdunens. *Epist.*
Eustaccio *Vit. s. Eutychii.*
Euagrio scolastico *hist. eccl.*
Eutropio *Epitom. Princip. Rom.*
Eustacio *in comment. Affri.*
Eusebio Cesarien. *Chronic.*
Item *Hist. Eccl.*
Ezechiele Sfaemio *dessert. de Numismat. prolog.*

F

FAccio degl'Vberti *Dittamondo.*
Fasti Capitolini di Flacco Libertino.
Fiderico I. Imp. *in Diplomat.*
Federico V. Imp. *in Diplomat.*
Ferdinando I. Imp. *in Diplomat.*
Ferdinando Vghellio *Ital. sacr.*
Ferdinando de Salazar *de Concept.*
Festo Aviense interpret. di Affro.
Festo Pompeo.
Filippo Ferrario *Lexic. Geograph.*
Item *Catalog. general. Sanctor.*
Filippo da Bergamo *supplement. hist. Univer.*
Filippo Cluerio *Germania.*
Item *Ital. antic.*
Filone Hebreo.
Flavio Biondo *Roma trionfant.*
Item *Italia illustrat.*
Item *Histor. del mondo.*
Flauio Querenghi *Discors. moral.*
Floro *Epitom. Livii.*
Francesco Sansovino *Origin. delle Cas. illustr. d'Ital.*

Item

INDICE

Item Cronic. Vene.
Francesco Angelioni *Hist. Augusta.*
Francesco Corna *de Antique Veron.*
Francesco Palladio *Hist del Friul.*
Francesco Balduino *in Instit.*
Francesco mezabarba *Numismat. Imp. rom.*
Francesco Irenio *German descript.*
Francesco Robertel *de grad. & honor. Rom.*
Francesco Maurolico *Martirolog.*
Francesco Zeno *Vesc. di Capodistr. Hist. M.S.*
Francesco Banespei *Parochial.*
Francesco turriano *de Votis.*
Forniero *Geograph.*
Freculfo *Epitom. Historiar.*
Fulvio Orsino *de Famil. Roman.*
Fasciculus temporum.

G

GAbriele di S. Vincenzo *de remed. ignorant.*
Gabriele Pennoto *Hist. tripart.*
Gabriele Buccellino *Nucl. hist. Vniversf.*
Gasparo Macer *De re milit.*
Gasparo Ripa *Iconologia.*
Gasparo, Bonifacio *hist. di Treviso.*
Gajo I.C. *in Instit.*
Genadio di Marsilia.
Giorgio Fabritio *de Roma.*
Giorgio Fourniero *Geograph.*
Giorgio Piloni *Hist. di Belluno.*
Giulio Strozzi *Poem. heroic. de Barbarighi.*
Gerardo Mercatore *In Tolomeo.*
Giacomo Saliano *Annal. Eccl. vet. testam.*
Giacomo Tomasini *Istor. dell' Istria M.S.*
Giacomo Mazzonio *Annot. in Dante.*
Giacomo Grestero *della S. Croce.*
Giacomo Mazochio *Epig. antiq. Vrb.*
Giacomo Vadiano Comment. di Mela.
Giacomo Contarini Vesc. di Capodistr. *Sum. totius Orb.*
Giacomo Fiorelli *Monarch. Oriental.*
Gaudentio Hilarino *Orati. Leopoldi Imp.*
Giacomo Zabarella *Origin. Famil. Venet.*
Giacomo Cavaccio *Hist. Monast. di S. Giustina.*
Giacomo Gruthero *de iur. man.*
Giacomo Grandi Medico M.S.
Giovanni Candido *Comment. d' Aquileia.*
Giovanni Lucido *de emendat. tempor.*
Giovanni Lucio *de Regn. dalmat. & Croat.*
Giovanni Tarcagnota *Hist. del mondo.*
Giovanni Annio *comment. di Caton.*
Giovanni Rosino *Antiq. roman.*
Giovanni Chrisostomo dell' Ascens. *Apodixis.*
Item *Consult. Cleric. Regul.* M.S.
Giovanni Bollando, *Acta Sanctorum.*
Giovanni Kelliano *sopra Coment. di Cesar.*
Giovanni Bonifacio *Hist. di Treviso.*
Giovanni Selino *cose notabil. del Mondo.*
Giovanni Gronovio *Notat. in Sueton.*
Giovanni diacono *Vita di S. Gregor. Mag.*
Giovanni Castellini.
Giovanni Kirchemano *de funer. Rom.*
Giovanni Choler *Epist. ad inscript. Insubr.*
Giovanni Argoli *annot. in Panvin de lud. Circ.*
Giovanni Passeratio *addit. ad Calep.*
Giovanni Palatio.
Giovanni Meursio *Exercit. criticar.*
Giovanni Aventino *Annal. Bojor.*
Giovanni Azorio *Instit. moral.*
Giovanni Cinelli *Vit. di S. Girolamo.*
Giovanni Sambucco *Hist. Ungher.*
Giovanni Papa XIX. *in Bull.*
Giovanni Colonna *hist. rom.*
Giovanni Turrecremata *de Ecclesia.*
Giovanni de Nigraville.
Giovanni Gersone.
Giovanni Bleau *Tabul. Geograf.*
Giovanni Gerosolimitano *Instit. Monach.*
Giovanni Bacconio *In lib. Sentent.*
Giovanni Zonora *Annal. ab Vrb. condit.*
Giovanni Glandorpio *Onomast. Rom.*
Giovanni Cassiano *Inst. Patrum.*
Gio: Battista Lezana *Annal. Carmel.*
Gio: Battista Egnatio *Exempl. illustr. Viror. Ven.*
Gio: Battista Francol *relat. de Spec. Lugea M.S.*
Gio: Battista Casallio *de veter. Christ. rit.*
Gio: Battista Contarini *Hist. Venet.*
Gio: Andrea Quensredt *de sepult. veter.*
Gio: Battista Nani *Hist. Venet.*
Gio: Sagredo *Memor. Ottoman.*
Gio: Andrea Tamburino.
Gio: Andrea Bologn. *Hist. hieronymian.*
Gio: Antonio Summonte *Hist. di Napol.*
Gio: Antonio Magino *Descrit. dell' Istria.*
Gio: Giacomo Caroldo. *Cronic. Venet. M.S.*
Gio: Giacomo Suggerio *Specul. honor. Austr.*
Gio: Gerardo Vr. ossio. *de grammat.*
Item Apologia Christiana.
Giosefo Hebreo *de Bell Iudaico & Antiq.*
Giovenale Satyr.
Gioseppe Scaligero *Epist.*
Gioachino Abbate *in Ezechiel.*
Giornando *Hist. de Gotti.*
S. Girolamo *de Script. Eccl.*
Girolamo Bardi *Chronolog. Vniversf.*
Girolamo Henninges *Monarchl. roman.*
Girolamo Fabri *mem. Sac. di Ravenn.*
Girolamo Rossi *Hist. di Ravenna.*
Girolamo Corte *Hist. di Verona.*
Girolamo Megisero *Annal. Carinth.*
Girolamo Plati.
Girolimo Ruscelli *Geograf.*
Giulio Cesare *Comment. de Bell Gallico.*
Giulio Cesare de Beatiano *Arald. Venet.*
Giulio Cesare Scaligero *Essercit.*
Giulio Cesare Bulengero *Imp. Rom.*
Item *de Imper. Roman.*
Giulio Pozzo *felicit. de prim. Imp. del mondo.*
Giulio Capitolino *Vit. Antonin. Filosof.*
Giustino Historico.
Giulio Faroldo *Annal. Venet.*
Giustino Filosofo *Apolog.*
Giusto Lipsio *Politica.*
Gneo Cornuto.

Gre-

DEGLI AVTORI.

Gregorio Turonenſe *in Chronic.*
Gregorio Magno *Epiſt.*
Gregorio Geraldi *de Diis gent.*
S.Gregorio Niſſeno *Orat.de Aſcenſ. Domini.*
Gregorio de Valenza.
Gratiano *Decret.*
Guglielmo Ongarello *Hiſt.di Padoa M.S.*
Gugielmo Budeo *Breu.de arte.*
Guido Panciroli *Votic. utriuſq; Imperii.*
Item *Memorabil.*
Guinio.
Geneſis.
Garzadori Abb. *Vit.Ven. Suor Giovanna Bonomi Vicentina.*
Guerno Piſone Soacio *de Romanor. & Venet.Magiſtr.*
Gaſparo Scioppio *Minerva Sanciana.*
Gio:Battiſta Ricciolio *Chronolog.*
Gio: Henrico Bocler *de Script. Grac. & Lat.*
Gio:Battiſta Pigna *Hiſtor de Principi d'Eſte.*
Girolamo Mercuriale *de art. Gymnaſt.*
Girolamo Oſtelio *Theſaur. Numiſmat. antiq.*

H

HEenninges vedi Girolamo.
Henrico Palladio *Rer.Forojul.*
Henrico Gravio *Annot.Oper. S. Hieron.*
Henrico Henriquez *Sum.Theol.Moral.*
Henrico de Noris *Hiſt. Pelagian.*
Henrico Puteano *Hiſt. Inſubr.*
Henrico Spondano *Annal. Eccl.*
Henrico Meibomio *Chronolog.*
Herocle Pitagorico.
Hermolao.....
Hermano Contratto *Chronicon.*
Hermano Schendel Norimberg. *Chronic.*
Herodiano *Hiſt.ſui tempor.*
Herodoto Halicarnas. *Hiſt.*
Heſiodo *in Theog.*
Hettore Boetio *Hiſt.Scot.*
Homero *Illid.*
Hoſtienſe Abbate.
Honorio Stella *Difenſ.del Martirol.Breſcian.*
Horatio flacco *Epiſt.de art.poetic.*
Huberto Goltzio *De not.rom.*

I

JAmbellico.
S.Ignatio Mart. *Epiſt.*
Iſaccio Gaſaubono *in Tranquil.*
S.Iſidoro *Lib.Origin.*
Joſia Simlero.

L

LAzio vedi Vvolfango.
Lampidrio *in Anton.*
Luca Langermano M.S.
Landolfo *Miſcell.*
Lamberto.
Lattantio Firmiano.
Leandro Alberti *Deſcrit. dell'Ital.*
S.Leone Papa. *Cap.Illud Sane.*
Leone Papa.VIII. *Bull.*
Leone IX.Pap *Epiſt.*
Leone III. Pap. *Epiſt.*
Leone Allatio *de Ædific.Rom.*
Lexicon Juris.
Lexicon Græco Latin.
Leonardo Aretino *Hiſt.de Gotti.*
Leone Oſtienſe.
Lorenzo Surio *Vit.Sanctor.*
Lorenzo Pignoria *Orig. di Padova.*
Item *de Imagin. Deor.*
Lorenzo Begerlink *Teatr. Vit.Human.*
S.Lucio Papa *Cap.Urbes.*
Lucio Floro *Hiſt. Roman.*
Lucretio *De reb.natur.*
Luca de Linda *Deſcrit. dell'Iſtria.*
Ludovico Vergerio.
Ludovico Zuccoli *Conſiderat. politic.*
Ludovico Maii *Stat. dell'Imp.*
Ludovico diCamons *deſcrit.della conquiſt.dell'Indie.*
Ludovico Zacconi *Comp.delle Vit.de Santi.*
Ludovico Moſcardo *Hiſt. di Verona.*
Luigi Contarini *Hiſt.* M.S.
Ludovico Schonleben *Annal. Carniol.*
Item *Aemona Vindicat.*
Item *de Domo Auſtriac.*
Luitprando, *Chronic.*
Lupo Hiſpalenſe *Vit.S. Hieronym.*
Lirano *in Apoc.*
Lucio Feneſtella *de Magiſtratibus Rom.*
Licurgo.

M

MAchabeor.Liber.
Macrobio.
M.S.*in Cancelleria Epiſcopal.di Trieſt.*
M.S. *appreſſo il Dot.Mauritio Urbani.*
Marc'Antonio Sabellico *Hiſt.di Venetia.*
Marc'Antonio Allegre *Apolog.pro Io: Hieroſol.*
Maſſimigliano Imp. *Epiſt. M. S.*
Marco Tullio Cicerone.
M.S. *antichi della Città di Trieſte.*
Marco Portio Catone.
Marco Marulo *de Regn.Dalmat.*
Mariano Vittorio *vit.S.Hieronym.*
Martino Baucer *Annal.Noric.*
Martino Zeillero *Itiner. d'Ital.*
Martino Polacco *Vit.d'Ottone III. Imp.*
Martino Navara *Tract.moral.*
Martiale *Epigram.*
Marciano Eracleotta.
Martirologio Romano.
Item *della Città di Verona.*
Item *della Città di Breſcia.*
Item *dell'Abb. Franceſco Maurolici.*
Item *Poetico di Nicolò Braucio.*
S.Matteo Apoſtolo *Euangel.*
Matteo Meriano *Topograph. Carniol.*

INDICE

S. Melchiade Pap. *Decret. de Primat. Eccl.*
Melchior Inchoffer *Annal. Eccl. Ungar.*
Michele Munos *Prepugnacul. Eliæ.*
Michele Ant. Braudand. *Lexic. Geograph.*
Metafraste.
Meſſala Corvino *de Auguſt. progen.*
Minucio Felice. . . . . .
Mirſilio Lesbio *de Origin. Ital.*
Modeſtino. . . . . .

N

Nicolò de Lira *in Apocal.*
Nicolò Manzuoli *Deſcrit. dell'Iſtria.*
Nicolò Braucio *Martirolog. poet.*
Natale de Conti *Mytholog.*
Niceforo Caliſto *Hiſt. Eccl.*
Nonio Marcello. . . . . .

O

Odorico Rinaldi *Annal. Eccl.*
Ojeda *Informat. Eccleſ. pro Concept. B.V.*
Onofrio Panvino *Antiq. Veron.*
Item *de Lud. Circenſ.*
Item *de Nom. Rom.*
Onorio Stella *Riſpoſt. alla cenſur. del Papebrochio.*
Origine & Armi *delle Famil. Venet. M.S.*
Origine de' Barbari.
Ottavio Boldonio *Epigraph.*
Ottone Veſcovo Triſignenſe *Chronic.*
Ottavio Roſſi *Mem. Breſcian.*
Ottavio Ferrari *de re veſtiar.*
Ovidio *Faſtor.*
Item *de Pont.*
Origene *in Exod.*
Ottavio Lanzellotti *Farfaloni*

P

Pace Giordano *Elucubrat. diverſ.*
Paolo Aringo *Rom. ſubterran.*
Paolo Diacono *de geſt. Longobard.*
S. Paolo Apoſtolo *ad Galatas.*
Paolo Gradenſe *Cronic. M.S.*
Paolo I. C. *in l. Honores.*
Paolo Manutio *de Legibus.*
Paolo Oroſio *de mutat. Regnor.*
Parato *in Panegir. Theodoſ. Imp.*
Panvino vedi Onofrio.
Pietro Coppo *Corograp. dell'Iſtria.*
Pietr'Antonio Moti I. C. *Sacer Apol. Barbadic.*
Pietro Appiano *Inſcrip. Sacroſ. Vetuſt.*
Pietro de Natal. *Catalog. Sanctor.*
Pietro Galeſino *Martirolog.*
Pietro Longo *de Myſtic. num. myſter.*
Pietro Ribaidenera *Legend. de Sant.*
Pietro Bertio *Comment. German.*
S. Pietro Damiano *Epiſt. ad Cleric. Favens.*
Pietro Paolo Vergerio *Panegiric. D. Hieron.*
Pietro Gregorio *Syntagm.*
Pelagio Papa *cauſ. 24.*
Perſio Satir.
Pirro Pincio *Hiſt. di Trento.*
Pirro I. C.
Pirro Ligorio.
Pierio Valeriano *Hieroglif.*
Pio Roſſi *Comment. in reſ. D. Hieron.*
Pier Leone Caſella *de Ianigen.*
Plinio *Hiſt. natural.*
Plinio Cecilio *Epiſt.*
Platone *in Cratilo.*
Pompeo Trogo.
Pompeo Compagnoni *Regg. Picen.*
Pomponio Mella *de Situ Orbis.*
Pomponio Leti *de Magiſtrat. Rom.*
Plutarco *Vit. Princip. Græcor. & Rom.*
Polibio *Hiſt.*
Poeta Toſco *Tuſcar. queſt.*
Poeta Anonimo.
Preti *Hiſt. di Verona.*
Privil. di Lottario I. M.S.
Privil. *della Famil. Giuliana di Trieſte M.S.*
Item *della Famil. Bonoma.*
Item *di Leopoldo Lodevole Duca d'Auſtr. M.S.*
S. Proſpero *Chronic.*
Proſpero Petronio *Mem. Sacr. e prof. dell'Iſtria.*
Probo Grammatico. . . . . .
Priſciliano. . . . . .
Procopio *de Bello Goth.*
Paolo Morigia *Nobil. di Milan.*
Paolino *Vit. S. Martini.*
Pandolfo Collenuccio *Comp. dell'Hiſt. di Nap.*
Paolo Varnefrido. . . . . .
Pier Maria Campi *Hiſt. di Piacenza.*
Paolo Giovio. . . . . .
Pietro Bembo. . . . . .

Q

Quadrigario *Annal.*
Quintiliano *Inſtit. orat.*

R

Raba Mauro *Inſtit. Cleric.*
Raffaele Bagata *Monument. Epiſc. Veron.*
Raffaele Volaterano *Geograph.*
Reginone. . . . . .
Continuatore dell'iſteſſo.
Reichadt *Breviar. Hiſtor.*
Reginaldo *de Sum. Pontif. Unit. Eccl. & Concil.*
Ruberto Card. Bellarmino *de Elect. Imp.*
Rufino *Invetivar. in D. Hieron.*
Fl. Renato Vegetio *de re milit.*
Raffael Fabretti *de Emiſſar. Fucini.*
Riccardo Streinnio *Gent. Rom. Stemmata.*

S

Saluſtio *Hiſt. Roman.*
Sebaſtiano Munſtero *Coſmograph.*
Seneca *de Benefic. & Clementia.*
Sertorio Orſato *Monument. Patav.*

Item

DEGL'AVTORI.

Item *de Not. Rom.*
Item *Hist. di Pad.*
Servio *Eneid.*
Sesto Aurelio Vittore *de orig. gent. Rom.*
Sesto Pomponio. . . . . .
Severino Binio *Concil. General.*
Suetonio *in August.*
Silio Italico *de 2. Bell. Punic.*
Sidonio Appollinare *Epist.*
Sigisberto *Chronic.*
Socrate *Hist. tripart.*
Solino *Polistoria.*
Scholiarca dell'istesso.
Solipater Grammatico.
Sozomeno *Hist.*
Stefano Gradio.
Stefano Bizantio.
Stefano Bellengardo *Sententiario.*
Stefano Durant *de rit. Eccl.*
S. Stefano Papa *Decret.*
Stangefolio Canonic. *Colon.*
Statuto *della Città di Trieste Stampat.*
Item M.S.
Strabone *Geograph.*
Suida *Cæsarum Vita.*
Sebastian Brant *Nave de' Pazzi.*

T

S. Teodoreto *de Evangelic. veritat.*
Teodosio Imp. *L. Duumvirum.*
Teofilato Simoncata *in Maurit.*
Tertulliano. . . . . .
Tesoro della Lingua Latin.
Testamento M.S. *d'Anzolo Bonomo Pad.*
Tito Livio *Hist. Rom.*
Tobia Almaggiore *Hist. di Napoli.*
S. Tomaso *in 3. part.*
Tomaso Valdense *de Cleric. e Religios.*
Tomaso Archidiacono *Hist. Salonit.*
Tomaso Dempserio *in Rosin.*
Tiraquel *sopra i Genial. d'Alessandr.*
Tomaso Sanchez.
Tomaso Reinesio *Syntagm. Inscript. antiq.*
Tomaso Cajetano.
Tolomeo Alessandrino *Geograph.*
Torquato Tasso. *Sette giornat. del Mondo.*
Tranquillo *de ordinat. Legion.*
Trebellio *in Claud.*
Turnato. . . . . .
Terrentio Varrone *de vit. popul. rom.*
Item *de Ling. Lat.*
Teofilo Rainaudo. . . . . .
Tirone Seneca.
Tibulo.
Teofrasto *Hist. Plant.*
Tinca Piacentino *Relat. antica.*

V

Venetia *de Re Milit.*
Valerio Massimo *Memorab.*
Valerio Chimentelli *de honor. Biselli.*
Vellejo Patercolo *Hist. Rom.*
Venusio Poeta.
Verrio Flacco *Fast.*
Vvernerio Cartusiano *Fascicul. tempor.*
Ugone. . . . . *de Sacrament.*
Vicenzo Scussa Canon *Dioces. Trieste. M.S.*
Vicenzo Belvacense *Specul. Hist.*
Vicenzo Parentino. . . . .
Villanovano. . . . . .
Virgilio *Eneid.*
Vlisse Aldrovando *de Avib.*
Vlpiano I. C. *Instit.*
Vvolfango Lazio *Comment. Rep. Rom.*
Item *de gent. Migrat.*
S. Vrbano Papa e Mart. *in cap. Scimus.*
Ursprense Abb. *Chronic.*
Vicenzo Cartari *Imagin. de Dei.*
Varrone.
Vetruvio.
Vvaichardo Valvasore *Hist. del Cragno.*
Vvillielmo Tirio.
M. Vicenzo Coronelli *Geograf. del Isol. di Rodi.*

Z

Zacharia Lipeloo *Vit. Sanctor.*
Zosimo *Hist.*

Anno numero, e nomi de Vescovi de quali habbiamo cognitione, estratti da diversi Auttori, e d'alcune Scritture antiche misero avanzo della crudeltà de Barbari; essendo molt'altri à noi ignoti, e nell'Oblivione Sepolti.

Anni di Christo.

70 Giacinto.

qui mancano diversi.

139 S. Primo Martire.

151 Martino

qui pure mancano diversi:

289 Sebastiano.

quivi pure mancano alcuni.

546 Frugifero.

569 Geminiano, che trasferì le Reliquie di 40. Martiri a Grado.

580 Severo.

595 Firmino, overo Firmio.

680 Gaudentio dal quale l'Abb. Ughellio da principio al Catalogo de' Vescovi di Trieste.

759 Giovanni I. di Trieste poi Patriarca di Grado.

766 Mauritio addimandato dal Sigonio Massimo.

788 Fortunato Triestino trasferito poi al Patriarcato di Grado.

848 Giovanni II. à cui Lottario I. Imp. donò la Città di Trieste.

909 Taurino.

948 Giovanni III. qual vendè alla stessa Comunità la Città di Trieste.

1015 Gio: Rodolfo.

1031 Aldogero.

1106 Herinicio.

1134 Dietemaro.

1141 Bernardo.

1151 Vvernardo addimandato anco Vascardo, Venerando, e Guarnando.

1187 Henrico I.

1190 Vvolfango, overo Vvoscalco.

1200 Henrico II. Rapiccio Triestino.

1204 Vvebaldo.

1206 Corado.

1230 Leonardo.

1234 Givardo.

1236 Giovanni IV.

1237 Volrico, overo Ulrico.

1247 Roderlico.

1253 Olderico.

1255 Gueroerio.

1260 Leonardo II.

1262 Arlongo.

1282 Ulvino.

1286 Brissa de Toppo.

1299 Giovanni V. Hungerspach.

1300 Henrico III.

1303 Rodolfo Pedrazano Cremonese.

1305 Rodolfo II. Morandino Emonese.

1324 Fr. Giorgio Aministratore Dominicano.

1328 Fr. Guglielmo Minorita.

1331 Fr. Pace di Vendano Dominicano Milanese.

1342 Francesco Amerino Tirolese.

1347 Lodovico della Torre Milanese.

1350 Antonio de Negri Venetiano trasferito all'Arcivescovato di Candia.

1370 Angelo da Chiozza.

1383 Henrico IV. de Vvildenstain Boemo trasferito al Vescovato di Pedina.

1396 Fr. Simone Saltarelli Dominicano Fiorentino, trasferito dal Vescovato di Comachio al Nostro di Trieste.

v408 Giovanni VI. Benedittino trasferito all'Vescovato di Tripoli.

1409 Fr. Nicolò de Carturis Franciscano.

1417 Fr. Giacomo de Bellardis Dominicano Lodigiano, trasferito dal Vescovato di Lodi à quello di Trieste, indi à quello d'Vrbino.

1425 Marino de Cernotis, overo Coroninis Arbense, Trasferito dal Vesc. di Traù à quello di Trieste.

1440 Massimo.

1442 Nicolò II. de Aldegardis Triestino.

1445 Enea Silvio Piccolomini Senese trasferito poi al Vescovato di Siena, e poi assunto al Sommo Pontificato col nome di Pio II.

1450 Ludovico della Torre, trasferito al Vescovato d'Olmiz in Moravia.

1451 Antonio II. Goppo. Triestino.

1488 Acatio di Sobriach. Carinthiano.

1500 Pietro Bonomo Triestino.

1147 Francesco Rizzano Dalmatino, trasferito dal Vescovoto di Segna à quello di Trieste.

1549 Antonio III. Peregues Cartilegio Spagnolo, trasferito all'Arcivescovato Calaritano.

1560 Giovanni VII. Betta Trentino.

1567 Andrea Rapiccio Triestino.

1374 Giacinto II. Frangipane del Friuli.

1575 Nicolò III. Coret Tridentino.

1595 Giovanni VIII. Bogarino Goritiano.

1598 Orsino de Bertis Goritiano.

1621 Rinaldo Scarlichio Dalmatino, trasferito al Vescovato di Lubiana.

1631 Pompeo Coronino Goritiano trasferito dal Vescovato di Pedina à Trieste.

1646 Antonio IV. Marenzi Triestino, trasferito dal Vescovato di Pedina à Trieste.

1663 Francesco Massimiliano Vaccano Goritiano, trasferito dal Vescovato di Pedina à quello di Trieste.

1672 Giacomo Ferdinando Gorizutti Goritiano.

1692 Gio: Francesco Miller Goritiano.

Anno, numero, e nome d'alcuni pochi Podestà, che anticamente furono assegnati al governo della Città di Trieste, sino l'anno 1382. estratti da suoi Statuti antichi, e Libri de Consegli Publici dell'istessa.

Anni di Christo.

1150 N. CONte di Goritia, e Tirrolo, sotto il quale furono rinovati i Statuti. . . . .
1216 Marco Veneto.
1262 Mainardo III. Conte di Goritia.
1292 Henrico Conte di Goritia.
1296 Hentico della Torre Milanese.
1307 Reinaldo de Feliciani Marchese dell'Istria.
1308 Giovanni Cucagna del Friuli.
1309 Pantaleone de Zachis Padovano.
1319 Raimondo della Torre.
1320 N. Conte di Goritia.
1322 Monflorito di Choderta Nobil. e potente Sold.
1323 Giovanni Valaresio Venetiano.
1325 Filippo del q. Curtio di Cividale.
1326 Zanino Contarini Venetiano.
1327 Marco Micheli Venetiano.
1330 Hettore Savorgnano Nobile, e potente Soldato del Friuli.
1331 Michel Giustiniani Venetiano.
1332 Gio: Henrico Conte di Goritia.
1333 Giovanni Vigonza Nobile, e potente Soldato Padovano.
1334 Andrea Dandolo Venetiano.
1335 Federico Dandolo Venetiano.
1336 Schinella Dotto Padovano.
1337 Pietro Baduero Venetiano.
1338 Giovanni Cucagna del Friuli.
1339 Alberto Conte di Goritia, e Tirolo.
1340 Tomaso Gradenigo Venetiano.
1341 Giorgio Giustiniano Venetiano.
1342 Giovanni di Cucagna del Friuli.
1347 Giorgio Giustiniano Venetiano.
1349 Simone Castellino.
1350 Marco Dandolo Venetiano.
1359 Lo stesso con Pietro Dandolo.
quì mancano molti.
1365 Giovanni Foscari Venetiano sotto il quale, si rinovarono i Statuti.
1365 Creso da Molino Venetiano.
1368 Marino Zeno Venetiano.
1370 Pietro Fontana.
Item Paolo Loredano.
1372 Leonardo Contarini.
1377 Leonardo Contarini.
1381 Donato Tron ultimo Podestà Veneto.
1382 Simone de Prampergh del Fiuli.
1382 Nicolò Colalto del Friuli.

Quivi principiano li Capitanj assegnati da Seremissimi Prencipi di Casa d'Austria, in vece di Podestà.

1383 Ugone de Duino Primo Capitanio di Trieste.
1385 Popolino di Vvertenstang.
1395 Rodolfo de Valsa.
1409 Giacomo Trop.
1411 Contado de Leuch, e Jama.
1420 Pancratio Burgravio de Lintz.
1429 Giovanni Velsegger.
1435 Giovanni Bluscher overo Bluschimberch.
1437 Francesco Strasoldo del Friuli.
1453 Gasparo Lambergh del Cragno.
1466 Alberto Dyer Austriaco.
1469 Giorgio Ischetmech.
1473 Nicolò Rauber Barone del Cragno.
1483 Gasparo Rauber suo Fratello.
1486 Baldassare Dyer Austriaco.
1490 Simone Ungerpoch Goritiano.
1498 Erasmo Brasca Conte Milanese.
1406 Giorgio Moscovich.
1509 Francesco Capello Veneto.
1510 Nicolò Rauber Barone del Cragno.
1533 Bartolomio Rizonio Conte Milanese.
1536 Nicolò Rauber Barone del Cragno.
1540 Leonardo Nogatola Conte Vetouese.
1547 Giovanni d'Hoyos Spagnuolo.
1560 Antonio della Totte Baron del Cragno.
1599 Chrisostomo Sigismondo Renner Tirolese.
1582 Vito Dorimbergo Barone di Goritia.
1590 Giorgio Nogarola Conte Veronese.
1610 Ascanio Valmerana Conte Vicentino.
1618 Francesco della Torre.
1630 Benvenuto Petazzi Conte di Trieste.
1636 Gio: Giorgio Barbo Barone.
1637 Gio: Giorgio Herberstain di Graz.
1652 Francesco Gasparo Brenner.
1659 Nicolò Petazzi Conte Triestino.
1664 Gio: Giacomo Raunoch.
1666 Conte Carlo della Torre Goritiano.
1666 Gio: Vicenzo Coronino Baron Goritiano.
1673 Gio: Filippo Cobenzel Conte Goritiano.
1698 Vito Conte de Strasoldo Goritiano.

Lettera dell'Eccell. Sig. D. Pietr' Antonio Moti all'Autore in comprovatione della ſua Hiſtoria di Trieſte.

SE l'havermi V. P. compartito le dimoſtrationi del ſuo affetto, col parteciparmi più fiate alcuni paſsi dell'HISTORIA di TRIESTE ſua Patria: ultimamente il groſso Volume dell'Opera ſua da me con ſommo diletto tracorſo, m'apportò ammiratione ſopragrande nell'oſservare in eſsa ſoprafina eruditione, profondità ſaputa, e diligenza continuata. Comprehendo anco il favore, che tacitamente mi fà con *Eſaia cap.* 45. nel Titolo d'ARCANI. *Dabo tibi theſauros abſconditos, & arcana ſecretorum.* Sì, ſi Metamorfoſi de'ſapienti perche *Reſpondent & ſaxa homini. Auſon. in Paulin.* Li Saſsi formano Nobiltà Dignità. *Ex veterum monumentis nobilitas, dignitas, & ſacra ars ſtatuaria vocatur. Ezechiel. Spaem. de præſt. numiſ. antiq.* Sono teſori al Mondo Litterario tutti li Capi de'ſuoi Libri! Ecco diſoterrate, ritrate, reſtaurate, e riſorte le memorie memorabili dell'antichiſsima. Trieſte Colonia de'Cittadini Romani. Ecco ſcoperti dal ſuo ingegno ſibilino gl'arcani di una celeſte Antichità. Il che apporta premuroſa gara trà l'antica, e moderna Trieſte, mentre l'una pretende nel ſuo antico ſplendore ne ceſsi ogn'altra luce; e l'altra nell'Autore medemo, che è ſuo, intende poſsedere il lume maggiore: Però la ſua dotta penna ſe d'Ireneo, nella varietà di colori forma un'Iride di concordia, mentre abbraccia, & uniſce il priſco al recente. Di un tanto parto di vivo cuore me ne rallegro con *C. Manilio Antiocheno 2. Aſtrolog.*

Maximus Illiacæ Gentis certamina Vates,
Ore ſacro cecinit Patriam, e ſua jura petentem.

Me ne conſolo con la ſuiſceratezza maggiore, che da una Croce ſuperata l'invidia, s'inalzino trionfi di gloria al ſuo nome, il quale anco Scalzo, più ſpeditamente ne hebbe l'adito alla ſteſsa, chiudendo con *Senec. in Thyeſt.*

Laus vera humili ſæpè contingit Vito.

Di Caſa li 7. Maggio 1692.

Devotiſsimo, & Obligatiſsimo Servitore,
Pietr' Antonio Moti.

Apprò-

Approbatio R. P. F. Jo: Chrysostomi ab Ascensione Carmelitæ Discalceati, in Veneta Provincia S. Theologiæ Prælectoris emeriti ac Definitoris, S. Inquisitionis Venetiarum, & alibi Consultoris.

EX commissione R. P. N. Generalis legi Librum, cui titulus *Historia antica, e moderna della Città di Trieste &c.* & omnia in eo contenta Veræ fidei consonant, mores ædificant, ac eruditionem ubique redolent. Ideoque si Typis detur, Auctori plausum, Patriæ splendorem, ac Antiquitatum amatoribus oblectamentum afferent. Ita sentio manu propria me subscribens. Hac die 22. Mensis Maii 1695.

Datum Venetiis in nostro Collegio Sanctæ Mariæ à Nazareth.

Fr. Ioannes Chrysostomus ab Ascensionis.

EX commissione R. Admodum Patris N. Philippi à Sancto Nicolao Fratrum Discalceatorum Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, Congregationis Sancti Eliæ, Præpositi Generalis, pari diligentia, ac voluptate perlegi Librum inscriptum, *Historia antica, e moderna della Città di Trieste, Composta dal P. F. Ireneo della Croce Carmelitano Scalzo*, Nihil in eo veræ sanctissimæque nostræ fidei adversans, nihil bonis moribus repugnans, sed variam eruditionem summa pietate respersam reperi: quapropter opus prælo dignum censeo.

Ex nostro Conventu S. Mariæ à Nazareth Venetiarum die 25. Junii 1695.

F. Fortunatus à S. Carolo Carmelita Excalceatus Sacræ Theologiæ Prælector.

Fr. Philippus à S. Nicolao Præpositus Generalis Carmelitarum Discalceatorum Congregationis S. Eliæ, ac Prior S. Montis Carmeli.

TEnore præsentium, quantum ad nos attinet facultatem facimus R. P. F. Ireneo à Cruce Sacerdoti professo Prov. B. Joannis à Cruce Venetiarum, ut typis mandare possit Librum cui titulus *Historia Antica, e Moderna, Sacra, e Profana della Città di Trieste*. Compositum, & à duobus Congregationis nostræ Theologis recognitum, & approbatum.

Datum in Conventu SS. Annuntiatæ Veronæ die 17. Julii 1696.

Fr. Philippus à S. Nicolao Præp. General.

F. Alexander à S. Elia Secret.

Noi

Noi Reformatori dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di Reviſione, & approbatione del Padre F. Antonio Leoni, Inquiſitore, nel Libro intitolato *Hiſtoria antica, & Moderna di Trieſte*, Opera del P. Ireneo della Croce Carmelitano Scalzo, non eſſervi coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per atteſtato del Segretario noſtro niente contro Prencipi, ne buoni Coſtumi, concedemo licenza, che poſsi eſser Stampato, oſservando gl'ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite Copie alle Publiche Librarie di Venetia, e di Padova.

Data li 11. Luglio 1697.

{ Aſcanio Giuſtinian K.R.
{ Sebaſtian Foſcarini R.
{ Franceſco Corner Proc.R.

Agoſtin Gadaldin Segr.

HISTORIA
Antica e Moderna
DELLA
CITTA' DI TRIESTE
Celebre Colonia dedotta Romana.
LIBRO PRIMO.
Origine della Città di Trieſte, e de' Carni ſuoi Fondatori.
CAPITOLO PRIMO.

NOn deve recar meraviglia al *Mondo*, ſe ſpinto dall'oſſervazione di Bernardo Giuſtiniano: Che l'ignorare l'origine della ſua Patria, non ſia minor vergogna di quello foſse, chi ricercato dal proprio naſcimento, non ſapeſse riſpondere; ardiſco inveſtigare l'origine della Città di Trieſte, ſin' ora da verun'Autore oſservata; raccogliendo inſieme qual ſollecita ape alcune notizie, che ritrovanſi diſperſe appreſso gli Hiſtorici, & altri Autori d'antichità, per mandarle alla luce. Con animo però ch'incontrandomi in alcuna coſa ambigua, & oſcura frà diverſità d'opinioni varie, e contrarie auvilupata, di ſeguire le più probabili, e certe, ed aggiongere anco qualch' altra util' eruditione nel corſo di queſt'Hiſtoria incontrata, per renderla più vaga, e dilettevole. Origine di Venetia lib. 1.

Per deſcrivere dunque le glorie, e memorie antiche della Patria

noſtra, e Città di Trieſte, parmi neceſsario l'illuſtrare alcune antichità di eſsa, e così ſcavare dall' oſcurità delle tenebre, col mezo d' alcune erudite annotazioni, ed oſservazioni il ſignificato d'alquante inſcrizioni, miſero avanzo di barbara crudeltà, che oggidì ancora ſi trovano diſperſe per la Città, & altre, che con ſomma diligenza, benche transferite in varie parti del Mondo, furono da' claſſici Scrittori, come vedraſſi ne' proprii ſuoi luoghi da me raccolte.

De famil. Rō. (a) E perche, come atteſta Fulvio Urſino nella dedicat. al ſuo libro trà tutte le memorie antiche de' Romani, e delle loro eroiche azioni, quelle eſsere più degne di fede, quali dall' inſcrizioni antiche ſcolpite in pietra, overo dalle medaglie antiche ſono autenticate; mercè che l'eſsere, con eſame, e licenza de' Magiſtrati Romani alla cenſura del Mondo tutto publicamente eſpoſte, l'allontana dalle falſità, e buggia, e dal pericolo d'eſser adulterate. Ne prova minore di ciò ſarà l'elogio, che l'Abbate (b) Ferdinando Ughellio nel deſcrivere i Veſcovi della noſtra Città, adduce di lei. *Tergeſtum Romanorum Colonia* (vulgò Trieſt) *litteralis eſt Iſtriæ Civitas ſex à Formiariis oſtio, triginta tria ab Aquileja ſtadia diſtans, ſitaque eſt ad ſuperum Mare in ipſo ſinus defluxu; cui à Tergeſto Tergeſtini fecere cognomen. Illam putant nonnulli Trieſtium poſteà fuiſſe appellatum, quod terà ſedibus ſuis conuulta, tertiò miſerabili excidio ſit mulctata. Illius meminit Cæſar in comment. Eſt autem Civitatum, quas Iſtria habet antiquiſſima, quod ejus multa mentio inſperſa hiſtoriis: Munitiſſima, quod præſtata illa, & occupata ſit à tribus potentiſsimis Dominis, Romanis, Venetis, & Archiducibus Auſtriæ. Romanorum fuiſſe Coloniam clarius eſt, quam ut debeat probari: quamquam hoc probant lapides, columnæ, aliaque ædificia expreſsa ad formam Romanam, & in iis inciſa nomina Romanorum, qui ſua quique ætate ſummè præerant. Et certè vis quædam, & altitudo mentis indigens indita, fidem faciunt, hanc gentem fuiſſe ex Romano ſanguine, cui nativum fuit turbare, & turbari. Poſterior ætas Venetos agnovit Dominos, cui ſerviebatur potius, quam parebatur; non quod Veneti non poſſent regere, ſed quod Tergeſtini nollent regi. Nam hi Populi, ſcilicet Romani ſanguinis, & animi: non ſatis moditè ferebant, ſe miſſos ſub jugum à Republica Veneta, quæ poſt condita Imperia, ſola potuit dici æmula illius majeſtatis, quam Romani eorum parentes præſeferebant: ſive ut inimici odio gentis victricis de vicinorum injuria triumphantis; leguntur injuriæ plurimæ, & graviſsima, hinc à Tergeſtinis irrogatæ, indè à Venetis vindicatæ &c.* Elogio, che à confuſione de' maledici, merita d'eſser regiſtrato à caratteri d'oro, non ſolo in queſt' hiſtoria, mà ancora eſpoſto ne' più conſpicui luoghi della Città à memoria de' poſteri, per eſser ſcritto da penna sì dotta, aliena d'ogni paſſione, non domeſtica, mà ſtraniera, quale in poche righe contiene, & abbraccia ciò, che di bello, e di buono può aſserirvi di lei.

Ital ſacr t 5. col. 498.

E quantunque l'ingordigia del tempo, & il denſo d'una tenebroſa caligine non ſiino ſtati baſtevoli ad offuſcare del tutto la ſua certa notizia; hanno potuto far naſcere non picciole difficoltà intorno alla certezza della ſua origine, e de' primi Fondatori di eſsa, che per la ſua antichità meritamente laſciò ſcritto di lei Ludovico Schoulebē *Chererius de origine Tergeſti nihil certè conſtare ait & meritò. Quia priuſquam Romanorum Colonia fieret, nomen habuit Pagi Carnici, uti ex Strabone dicimus.* E un manuſcritto antico ritrovato nella Cancellaria

Epiſ-

Epiſcopale della noſtra Città, approvando l'iſteſso, dice così. *Tergeſtum (ut ab ovo, quod aiunt incipiam) à Carnis Tribu Gallica ad Maris Adriatici littus conditum annis ferè* 278. *poſt Diluvium antè Chriſti ortum* 2121. *qui fuit Orbis conditi ann.* 1934. *altero, ſcilicet, anno ſtetit antè Colchorum, qui extremo Ciſalpinæ Galliæ poſt Fornionem ad Aſiam amnem producto Agro Iſtriæ nomen dederunt, adventum annis ſuprà* 880. *In Romanorum nomen tranſiit anno Vrbis* 624. *Sempronio Tuditano Galliæ Ciſalpinæ Prætore antè Virginis partum* 128. quali anco ritrovo nel fine d'un'hiſtoria M.S.(a) che ritrovaſi in Trieſte appreſſo il Dottor Mauritio Vrbani coll'iſteſse parole, à quali anco ſoggionge: *Chriſti fidem accepit à S. Hermagora Aquileiæ Præſule ann.* 46. *qui primus poſt S. Marcum Galliæ, &c. Ciſalpinæ Epiſcopus (Candidus lib.* 2.*) tùm ad alias, tùm Tergeſtum miſit Epiſcopum, qui Tergeſtinum Populum Divinis legibus excolleret.* Queſto teſtimonio, qual dicono, di Solino vien addotto anco nelle medeme parole da Monſignor Tomaſini, riferito dal Dottor Proſpero Petronio (b) Ove lo ritrovaſsero queſti Autori, à me è del tutto ignoto; mentre per diligenza uſata in leggere, e rileggere Solino, mai fù poſsibile ritrovare in eſso tal notizia, che perciò hò voluto auvertire chi legge, il non attribuire à me qualche negligenza, ſe ricercandolo ancor'eſso, non lo ritrovaſse.

a) Nit. antic M S. in fin.

b) Mem Sacr. e pro M S. dell'Iſtria p 2. pag. 1.

Dalla quale ſcorgeſi, che la noſtra Città fù edificata, & hebbe la ſua prima origine da' Carni diſcendenti, e derivati da Crano, e Crana, che furono ancora chiamati Carnio, e Carnia, come aſſeriſce Pier (c) Leone Caſella con queſte parole. *Interim præmiſerat in Italiam Ianus Cranum, & Cranam, quæ & Carnia, & Crania, filios natu maximos, & eorundem, ſubcreſcentem ſobolem cum Comerio Gallo, & eiuſdem filiis ex Tapheti genere.* Quai furono i Primi Prencipi delli Gianigeni Fondatori delle Città, e Padri de' popoli, mentre da Giano (iſteſso che Noè) dopò il Diluvio, derivò tutto il Genere humano, come aſſeriſcono i Signori Taliani, & Armeni, al dire del mentovato Caſella; e li primi, che li ſeguirono, furono Cranio, e Crania colli loro diſcendenti, in memoria del quale pregiandoſi dell'iſteſso titolo, chiamaronſi Gianigeni. Ne fuor di propoſito parmi l'auvertire, che Giano già adorato in Italia, Noè fù chiamato da' Sciti, Hebrei, & Caldei, Oceano da gli Arabi, Trofo da Libici, Celio da gli Aſiani, Arſa, overo Sole, e da gli Italiani Giano, vocabolo, che in lingua Saga, cioè Hebrea, ſuona l'iſteſso che Vitifero, quale piantando le viti, fù il primo inventore del Vino, onde di lui ſcrive *l'Henninges* (d) *Ianus qui eſt Noe cognominatus, it quod vinum invenit, magis ad Regionem, quàm ad prophanum uſum &c.*

c) De Ianig. pag 7.

d) Genealog. tom. 4

Diviſe la terra l'anno della creazione del Mondo 1759. à ſuoi Nepoti, e morì in Italia nel Monte Gianicolo l'anno 2007. che fù doppo il Diluvio univerſale 350. opinione contraria à queſta ritrovo il P. Agoſtino Torniello (e) il quale aſſeriſse eſser favole, e chimere il dire, che Noè ſia venuto in Italia, & ivi laſciaſse i libri de' ſecreti della natura, da eſso ſcritti, e che s'addimandaſse Giano; ne altra ragione adduce in prova di ciò, che l'eſser incredibile, un Vecchio decrepito aggravato da tant'anni, ſenza urgente cauſa, e neceſsità, abbracciaſse ſi lungo viaggio e veniſse in Italia, non mancandogli altre Provincie, e Paeſi aſsai più vicini da

e) Annal Sacr. ann mund. 2016 nu.n. 3.

popolare, mentre nella diviſione delle lingue, e delle genti ſi calcola haveſse 874. anni d'età. Aggiongendo anco, non poterſi provare, ch'al tempo di Noè alcuna parte d'Italia, foſse incominciata ad habitare; quantunque il Caſella (*a*) dica, che la Torre di Babilonia fuſse fabbricata diec'anni prima della morte di Noè, e 23. doppo la prima origine del Regno d'Italia, il cui primo Rè, al parere del medemo Torniello, chiamoſsi Giano, il quale regnò ſecondo l'iſteſso al tempo di Debora, e di Barach l'anno della creatione del Mondo 2722. che ſecondo il calcolo d'Euſebio, erano traſcorſi dalla morte di Noè anni 716. non eſsendo poſsibile, che l'uno fuſse l'altro. Quantumque conceda, che Noè da Gentili fuſse chiamato Giano, a cui in memoria del tempo, ch'egli uſcì dall'Arca conſecrarono il meſe di Genaro, dando principio al novo anno chiamato dal ſuo nome Genaro, come oſserva il Padre Antonio Fonſeca citato dal medemo Torniello (*b*) li Commenti del Cajetano con queſte parole. *In honorem ipſius Noe, quem, ut dixi, Gentilitas poſt diviſionem linguarum Ianum appellabant.* Diviſe egli qual ſupremo Monarca, da'cui cenni dipendevano, mediante i ſuoi cariſsimi Pronepoti tutte le parti dell'Univerſo. Mercè che moltiplicati in groſso numero, non potendo più viver uniti; fù neceſsitato dividerle la Terra, acciò allargati ampliaſsero il genere humano.

a loc. cit. pag. 26.

b Cap 8. in Geneſin.

A Giaffet, e ſuoi diſcendenti, benche inferiori di numero à gli altri Fratelli, aſsegnò l'Europa, con parte dell'Aſia à lei vicina, i quali diviſi, per le Provincie, moltiplicarono sì fattamente, che *Vniverſas Aſiæ Provincias aquilonares, & inſuper ad Oceanum pergentes, Aſiam minorem pene omnem, & Mediterranei Maris Inſulas: ac denique Europam univerſam habitatoribus repleviſſe creduntur.* Verificandoſi in loro la profezia di Noè quando diſse: (*c*) *Dilatet Deus Iaphet, &c.* Mentre al dire di (*d*) Giacomo Saliano frà li ſette figliuoli di Giaffet due Gomer, & Iavan colmi di benedizione furono Prencipi, e Capi di molte genti, e nazioni. Poſciache Cettim figliuolo di Iavan, e pronipote del gran Noè, congregate due Colonie de'ſuoi deſcendenti, ſolcando il Mare, navigò all'Iſola di Cipro, ove laſciati alcuni, paſsando più oltre pervenne in Italia, che perciò gl'Italiani, come oſserva (*e*) S. Girolamo, Euſebio, e Svida riferiti dal Saliano (*f*) *loco cit. num.* 38. chiamaronſi anco Cetii, overo Cecii. *Non mirum igitur eſt Euſebium* (*g*) *dicere à Cethim profectos eſſe Latinos, ſivè Romanos*, à cui ſottoſcriveſi Agoſtino Torniello (*h*). Queſti dilatandoſi per l'Italia di quà, e di là, de gl'Apennini, la reſero una florida, & abbondantiſsima Regione, & una ben formata Republica, addattandoſi con ragione à loro quello del (*i*) *Deuteron. Memento dierum antiquorum, cogitat generationes ſingulas: interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi maiores tuos, & dicent tibi: Quando dividebat Altiſsimus Gentes: quando ſeparabat filios Adam, &c.* Scorgendo Cettim, che per la gran moltitudine de' Popoli creſciuti, rendevaſi anguſta, & incapace la Città da lui fabbricata; adunata parte di quelli, li mandò à ricercarſi nuova patria, & habitatione, ſotto il comando di Cranio ſuo figliuolo, acciò l'inſtruiſse, e poi divideſse in Colonie, il quale pervenuto co' ſuoi figliuoli, e nepoti ne'confini del Friuli, edificando ivi alcune Città, e Terre; formarono un'intiera

c Gen. cap 9.
d Annal. Ecc. vet. teſtam A M 1931. n. 31.
e Verb latinis 36.
f loco cit n 38
g Chronic. lib 1.
h loc cit. A. M. 1931.
i Deut. cap. 32.

intiera Provincia, che decorandola col proprio nome, Carnia la nominò.

Abbracciava queſta Regione, prima che aggregaſse all'Italia, come oſserva Carlo Sigonio (*a*) per quanto egli ſcrive, appoggiato da Strabone, e Plinio tutto il tratto, che ſi ſcorge dal Fiume Natiſone à quello di Formione, detto hoggidì Riſano, le di cui principali Città furono Aquileja, Concordia, e Trieſte (*b*) quantunque Concordia ſia oltre il Natiſone, e frà Leandro Alberti dilatando maggiormente i ſuoi confini, ſcrive così: Vuole Tolomeo con Plinio haver il ſuo principio i Carni al Fiume Silo, e che ſtringono ciò che ſi trova frà detto Fiume, e la Giapidia, hora Iſtria talmente nominata da Tolomeo. Co' quali per accordarſi Strabone (*c*) quando dice, che caminando verſo Aquileja trovanſi alcuni popoli addimandati Norici, ed altri Carni, e che ne' Norici erano i Tauriſci. Sin qui queſt' Auttore; il quale ſenza fondamento confonde i Norici, Tauriſci, e Giapidii co' Carni, quando non voleſse inferire, che quelli conoſceſsero l'origine loro da queſti, come pare l'inſinuò Strabone nel citato teſtimonio, e Plinio quando diſse: *Incolæ Alpium à Pola ad Tergeſtis regionem ſecuſſes, Subrocrini, Attali. Menoraleni, iuxtaque Carno quondam Tauriſci appellati nunc Norici &c.* ambidue riferiti da Carlo Sigonio *de antiq. Iur. Ital. lib. 3. cap. 5.* Poche memorie antiche habbiamo di queſta Provincia appreſso i Scrittori, auverandoſi di lei ciò, che della Siria ſcriſse Gioſeffo Hebreo riferito dal Saliano *loc. cit. num. 43. Vocabula tamen, partim omninò evanuerunt, partim ità depravata ſunt in diverſum, ut haud facile agnoſcantur.* Mentre le moderne colle vicende del tempo furono talmente confuſe, che appena trovaſi alcun veſtigio de' nomi loro, Che perciò Gio Candido confirmando l'iſteſso, dice così: Havendo dunque à ſcrivere brevemente del Friuli, tacerò le coſe auvenute innanzi, che s'edificaſse Aquileja (mentre queſta Città, come vedremo nel Capitolo ſeguente, hebbe li ſuoi principii da' Romani) quando che per il tempo divoratore del tutto, poche coſe, e dal vero lontane à noi pervengono.

E quantunque Giulio Ceſare, eſsendo Pretore d'ambi le Gallie, cangiaſse il nome a buona parte di queſta Provincia, decorandola col ſuo proprio di Forumiulii, nondimeno hoggidì ancora alcuni luoghi Mediterranei conſervano qualche particella di quello de' Carni, in memoria di tanta antichità. Trà quali ſono le Provincie del Cragno, della Carinthia, e Carno co' Monti della Carnia ſopra Udine, e la Città di Carnunto, anticamente celebre, che l'aſsegnazione del ſuo ſito tanto varia appreſso gli Autori antichi, e moderni, apportò non poca confuſione, nell'Iſtorie, della quale ſcrive Schonleben *Carnus aliis Carnuntum probabiliter ex Carnia noſtra, ſive deducta Colonia, ſive accepta denominatio.* Il che ſucceſse quando Ottaviano Auguſto circa l'anno 720. Vrb. Conditæ debellati, e ſoggiogati i Giapidii Tranſalpini, queſti abbandonate le proprie habitazioni fuggirono nell'aſprezze dell'Alpi, e Norico Mediterraneo, come oſserva Lazio (*d*) *Porrò credendum eſt (ut Appiano, & Strabone liquet) vel omninò confectos ab Auguſto tùm fuiſſe, vel alio profectos, ſedes mutaſſe. Id quod mihi ad fidem magis pronum videtur: in Noricum*

a) De antiq. Ital. lib. cap. 25

b) Detent. d. Ital reg 16.

c) Geograph. lib 4.

d De Gent migrat. lib 6.

ricum videlicet mediterraneum proximum, & inacceſſas Alpes fuga abiiſſe. Adducendo per teſtimonio di ciò una Valle poco lontana da Saliſburgo, quale hoggidì ancora in memoria loro chiamaſi in lingua Tedeſca Iappenavv. Qual fuga neceſſitò Auguſto mandare ne' luoghi abbandonati da loro i Carni, come più propinqui, da' quali cangiato l'antico nome di Giapidia, indi in poi la chiamarono Carniola, e Capo. *Ita igitur mutato populo mutari paulatim, & nomen loci cæpit: ita quæ olim Iapidia nuncupabatur, deinceps Carnia, & Carniola diceretur.* Mercè che *Carniolæ nomen propinquius ad Carnos accedit:* Sono parole del Lazio loc.cit.

a) Commend Aquil l.1. Tal miſſione de' Carni ſoggionge Lazio, (a) induſſe i Romani à dedurre nella Carnia per rihabitarla alcune nove Colonie, come la Giulienſe chiamata hoggi Ciuidale d'Auſtria, quella d'Aquileja, & altre, allegando per teſtimonio di ciò il nome nuovo à quella impoſta di Forumiulii, mentre prima al dire di Strabone, Mela, Tolomeo, Antonino, & altri antichi ſcrittori, addimandavaſi Carnia. Scritte parimente della Carinthia *loc cit. Inſuper non deſunt, qui & Carinthios Germaniæ populos à Ptolomæo ſecus Rhenum depictos à Carnis derivare contendant: & ab his Zaringiæ Principes, qui Carinthiæ Bruatus quoque titulo retinebant, prima littera mutata denominatos fuiſſe.* E finalmente conchiude: *Tranſeo hic Carnos, Galliæ Aquitaniæ populos: & Carnotum Municipium ibidem ab eadem gente appellatum, ut ſatis appareat quam latè hæc Gens per Vniverſam ferè Europam propagata fuerit, Coloniaſque excitarit.*

b) Annal Carniol t 1 in apparat.c.1 ss 3 nu 4. Ammira il Caſella pag. 27. l'humiltà, e modeſtia del noſtro Carnio, (b) il quale eſſendo figliuolo di Rè, e Regina, e lor herede invecchiaſſe ſenza titolo, cedendo quello à Sabatio, qual da Giano fù creato Corito, la cui dignità, & officio era d'aſſiſtere alla deſtra del Rè, come primo Prencipe, e Senatore di Corte. Faceſſe ciò egli, ò per riverenza dovuta à Sabatio, come più vecchio, & antico, il quale ricevè con ogni dimoſtrazione d'affetto, cedendogli il luogo per riſpetto d'humiltà, ò per repugnanza, ch' haveſſe alla Corona, che rieſce ſul capo non meno ornamento di faſto, che peſo di vanità. Eſercitò Sabatio queſt' officio, mentre viſſe dalla parte del Tevere, che da lui Sabina chiamoſſi, ed oggidì addimandaſi Toſcana: preſe per moglie, e compagna Crana Heberna, quale com' oſserva Glandarpio onomatt.rom. fù eletta per ſuffragio con voti, mentre che, *A patre cum Ianigenis præficitur Camete fugato & Razenua, ideſt ſacra propagatrix cognominata eſt.* E morì ann. Mun di 2039. con grandiſsima pompa dal fratello, e da Gianigeni ſepolta, à cui dedicarono un tempio appreſso il Tevere, che perciò cantò di lei Ovidio faſt. 6.

Adjacet antiquus Tyberinus lucus Helerni
Pontifices illius nunc quoque ſacra ferant,

E giuſta l'oſservazione dell'Henninges. (c)

c) Monarch rom t 4 p.651 *Hinc horum ſuperſtitio eſt orta.*

Morto Sabatio, creò Giano ſuo Corito dall' altra parte del Tevere il noſtro Crano, che perciò di lui ſcriſſe il precitato Glandorpio *Cranus Razenus cognominatus, à patre ſeniſſimo Coritus, ideſt Rex cum ſceptro creatur, & Ianigenis præficitur ann. M.2001. obiitque 2061.* A ritrovare diverſe memorie de' Carni appreſso graviſſimi Autori, per proſeguire l'hiſtoria

ſtoria della Patria noſtra, devo quì riferire alcuni teſtimonii eſtratti da' medeſimi, giache la più comune opinione è, che la noſtra regione de' Carni, da' quali derivarono tutti gl' altri, prendeſse il ſuo nome del mentovato Carno conduttore de' Galli, e pronipote di Noè, che venuti da Babilonia nella Toſcana, indi in queſte noſtre parti, dividendoſi in varie Tribù, e Colonie, furono i primi habitatori di queſta Provincia, ove edificando diverſe Città, Caſtelli, e Terre, e fra l'altre, la noſtra, hora detta Trieſte, la quale dall'eſsere ſituata nel mezo, e centro della Regione, fiancheggiandola l'altra il Friuli, come più commoda à tutti la conſtituirono Metropoli, e principale dell' altre, che tanto ſignifica *Pagus Carnicus*, così addimandata da Strabone lib. 7. geograph. come vedremo nel Capitolo 3. di queſto libro. Ne minor teſtimonio di ciò è la notizia, ch' hebbero i Carni della lingua hebraica, ſcoperta in una lapide ritrovata in Ciuidale d'Auſtria, ove morendo Naturco uno di quei primi, fù honorata la di lui ſepoltura con lettere hebraiche, eſpreſſive, eſser' ivi ſepolto l'anno della creazione del Mondo 2050. & 43. doppo la tranſmigrazione di Carno dalla Toſcana in quella Provincia.

Altri poi fondati nell'autorità d'alcuni Scrittori antichi, che Uncrani, ò Ucrani li chiamarono, diſsero, che dal Monte Ocra ivi vicino, quaſi Ocrami derivaſse tal nome; merce che levata la prima lettera gli addimandarono Crani, overo per methateſim Carni. (*a*) Gio. Giacomo Fuggerio ſenza fondamento afferma, che dal frequente uſo de' carri appreſso quella nazione acquiſtaſsero tal nome, à cui s'oppone il Schonleben, dicendo, che ſe ne gl' habitanti della Carniola, e Carinthia ſi verificò tal coſa, nell' altre parti, e reliquie di quelli, rimaſte ne' morti, oggidì chiamati Carnelli, mai tal' uſo de' Carri fù praticato da eſſi. Aventino allegando falſamente Plinio in ſuo favore, ſcrive, che li Carinthii s'addimandaſsero Carioni, benche Plinio mai faceſse menzione di tal nome, mà ſolo de' Carini confinanti colla Polonia, e Marca, come oſserva Cluverio (*b*) non eſſendo chi ſcriva, li primi Carni deſcendere da loro. Mercè che venuti quelli dalla Scandia, non paſsarono verſo l'Italia, e noſtre parti, prima de' Vandali, Gotti, e Longobardi, e pure diverſi Autori antichi, tra' quali Livio in più luoghi, molti ſecoli prima, fà menzione de' noſtri Carni, ſpecialmente nel libro 43. dicendo: *Sub idem tempus Carnorum, Iſtrorumque, & Iapidum Legati venere.* Ne meno da Heruli, overo Ongari venuti nel Friuli, come aſseriſce Vuolfango Lazio (*c*) conobbero l'origine loro: mentre il nome di queſti, ignoto al Mondo avanti la declinazione de ll' Imperio, mai fù udito.

Finalmente il Schonleben (*d*) li dichiara Tedeſchi derivati da' Celti: *Eos unam eandemque nationem cum Gallis, & Germanis promiſcuè ſub eodem nomine modò Germanos, modò Gallos à vetuſtis Scriptoribus appellari.* E vuole num. 3. che li Carni acquiſtaſsero coll' origine anco il nome di Carnuteſi. *Carnutes nomen, & originem dederunt Carnis.* Non negaſi al Schonleben li noſtri Carni primi habitatori di coteſte parti, ſi chiamaſsero ancora col nome di Celti, e Galli, come egli ſi sforza provare, mentre non ſappiamo aſsertivamente, *Quandò in plures alias nationes ſeſe diviſerint, & plura diſtincta nomina ſortiti ſint.* Mercè che da' Greci *Celtæ*, e da' Romani *Galli*, al ſentir dell' iſteſso loc. cit. furon chia-

a) Specul hon. Auſtriac.

b) Serm l 3. c 35

c) Demigrat. Gent l. 12.

d) loc cit n 8. t 2

chiamati. *Hi enim primò à Græcis Celtæ, à Romanis Galli, mox Celtæ, vel Galli, deinde Galli Carnè, & tandem ſimpliciter Carni appellati ſunt.* Non perche li Scrittori oſservaſsero ſucceſſivamente ſempre tal'ordine, mà ſolo dall'eſsere hor in un modo, hor nell'altro nominati da loro. Poſciache allargati per la Germania, gli habitanti di là dal Reno ritenuto l'antico nome s'addimandarono Galli, e quelli di quà anni prima di Giulio Ceſare, furono chiamati Germani, overo Tedeſchi, come oſserva Tacito (a) *Germaniæ vocabulum recens, & nuper auditum.* Onde l'aſſerire, che dalli Carnuteti derivaſsero i Carni, parmi un paradoſso molto difforme, mentre quelli per eſser men'antichi de' Carni, pigliaſsero la denominatione da queſti, com'egli medemo afferma (b) *Carnus aliis Carnuntum probabiliter ex Carnia noſtra, ſivè deducta Colonia, ſive accepta denominatio.* Ne minor prova di quanto intendiamo provare, e l'altro teſtimonio, che aggiunge con queſte parole. (c) *Nomen ſanè Carnutum affine eſt Carnis, à quibus deinceps nominatiſſima illa Romanorum Colonia Carnutum (aliis dicta Carnotum, & rectè Cherio) originem ſuam traxerit.* Eſsendo certo al parer di Sigonio (d) qual' adduce diverſe ſimilitudini, che molti cognomi *per diminutionem à ſuo principio deflexa ſunt, ut Rufinus à Rufo, Mamercinus à Mamerco, Corvinus à Corvo, Longinus Craſtinus, Calvinus, Paullinus, Criſpinus &c. quæ omnia derivata ſunt.* E Tomaſo Reinerio oſservando l'iſteſso (e) ſoggiunge. *Hic primum obſervo cognomina Romanis obvenisſe è familiarum nominibus deciſa, & flexa.* Il che tutto prova, che li Carnuti dalli Carni, e non queſti da quelli derivaſsero.

a) l. de Germ

b) loc cit. paragr 3. nu 4.

c) loc cit para gr 8.n 3.

d) de nom. Jom paragr cognomina ex cognominib orta &c

e) Syntagm inſcript. antiq. clavſ. 6 n. 20.

Henrico Palladio poi (f) vuole, che la denominazione loro derivaſse da Crano Rezenuo Rè de' Toſchi, la di cui opinione, come più comune, & approvata, non ſolo vien da noi abbracciata, e ſeguita, mà anco ſoſtenuta, e difeſa. E quãtunque il mentovato Schovleben (g) oppugnandola, dica. *Id facilius mihi perſuaderem, ſi certum eſſet Cranum aliquandò Turchis imperaſſe, vel in has partes duxiſſe Colonias.* Quaſi che non contento del fondamento di probabilità appoggiato nell' autorità de' Scrittori ricerchi una ſicura certezza, che Crano regnaſse nella Toſcana, & inviaſse Colonie à queſte noſtre parti. Non ricordandoſi egli, che in più luoghi, confeſsa per la penuria de' Scrittori delle antichità de' noſtri paeſi, rimaner noi digiuni, e ſenza chiara notizia delle coſe loro. Onde il dire: *Si certum eſſet &c.* Confeſso, che non minor meraviglia m'apporta di quello faceſse nell' allegate ſue autorità, nelle quali eſpreſsamente contradice à ſe ſteſso. Se poi voleva certificarſi, che Crano regnaſse in Toſcana, e mandaſse Colonie ad habitare nel Friuli, potea leggere oltre il Palladio loc.cit. Pietro Leone Caſella *de aboriginibus. Collector. Hethuſcar. antiq. fragm.* Girolamo Bardi chronol. univerſ. p. 2. della terza età del Mondo, qual riferiſce Beroſo nel 5. Diodoro nel 3. Giovanni Lucido de emend. tempor. lib. 3. c. 2. Heningens Monarch. tom 4. pag. 652. Miſilius de orig. Ital. & Dioniſ. Alicarn. de antiq. lib. 1. riferito da Lucido loc.cit. lib. 3. cap. 2. qual dice coſi: *Tuſcos ſe appellare à Duce Razenuos.* E ſpecialmente Dionigio Afro nel ſuo Poema *de ſitu Orbis*, qual fiorì 50. anni prima la venuta di Chriſto, ove ſcrive de' Cittadini di Trieſte,

f) Rer Forojul l. 2 pag 21.

g) loc.cit para gr 4.n 1.

Hi ſunt Auſoniæ populi, genteſque potentes.

E non

E non per altro motivo, che dall'eſser venuti dall'Italia, come più diffuſamente vedraſſi nel cap.7. di queſto libro.

La perdita degli Annali delli fatti, & hiſtorie de' Carni, rende anco ignoto il tempo, che goderono pacificamente la bella patria, che perciò ſcrive di loro Carlo Sigonio (*a*). *Credo, quod rerum cum his geſtarum una cum veteribus annalibus memoria prorſus exciderit: Integris autem eos viribus ad annum 682. Vrbis cond. fuiſſe ſatis planè demonſtrat Livius*, il quale in più luoghi fà menzione di eſsi. E perche Trieſte vien'aſsegnata da gli antichi Scrittori una delle principali Città poſsedute da' Carni, riferiremo di queſti Popoli alcune poche notizie, mendicate da' moderni; mentre gli antichi per le cauſe addotte ſono così ſcarſi di eſse.

a) De antiqu. jur Ital. lib 1. c 25.

Và toccando il Schonleben in diverſi luoghi del Capitolo primo del ſuo apparato à gli Annali dell'antica Carniola, molte coſe di queſta gente, le quali ben ponderate ſcuoprono quanto egli poco s'interni nell'antichità dell'origine loro. Poſciache nel paragr.8. n.2. appoggiato alla relazione, che fà Tito Livio lib. 5. del paſsaggio de' Galli Carnuteſi, e Senoni circa l'anno 475. V. C. in Italia, vuole, che l'Alpi Giulie veniſsero la prima volta habitate da eſſi, dicendo, *Nam hinc colligere licet primum Celtarum tranſitum in Italiam per Alpes Iulias, quæ ſunt Alpes noſtræ interioris Carniolæ, & quod verò ſimile eſt primam forte Alpium inhabitatarum originem*. Volendo, come accennaſsimo di ſopra, che da' Greci veniſsero nominati Celti, da' Latini chiamati Galli, da quali premeſse finalmente inferiſce. *Nihil mirum videri debet, quod etiam Carni appellati ſint Galli*. Perche originati, dice egli da' Carnuteſi, eleſsero per lor habitazione le campagne vicine ad Aquileja coll' Alpi à lei contigue, ove le reliquie di quelli ſono dal Volgo ſino al preſente giorno chiamati Carnielli. Non ſapreì come accordare le accennate parole del Schonleben, con ciò che al teſtimonio di Polibio (*b*) poco ſotto ſoggiunge: ove deſcrivendo la preſa di Roma fatta da' Galli Senoni, dice così. *Accidit hæc Romæ occupatio per Gallos V. C. 364. & quidem per Gallos Senones*. Compagni, e commilitoni, de' quali furono li Carnuteſi: *eodem tempore in Italiam tranſgreſſi Carnutes nomen, & originem dederunt Carnis, licet id oblivioni dederit ſcriptorum ſilentium*. Se dunque l'anno 364. V.C. come egli ſcrive, ſeguendo l'opinione di Polibio, Roma fù preſa da' Galli Carnuteſi, e Senoni, come può egli aſsferire, che l'anno 475. foſse il primo della lor habitazione nell' Alpi Giulie, ſe più di cent'anni prima, al dir del medemo Schonleben, habitavano quelli alle ſponde dell'Adriatico, onde il dire, che li Galli Carnuteſi deſsero l'origine a' noſtri Carni, per eſsere contrario à ſe medeſimo, e ſenz'alcun fondamento, vien tralaſciato da noi.

b) Hiſt. l. 2.

Diremo dunque con più probabilità della ſua, che li primi habitatori della noſtra Patria, e Città, non vennero, com'egli aſseriſce dalla Francia, mà dalla Toſcana, ſotto la direzione di Carno, che perciò s'addimandarono Carni, quali col progreſso di tempo allargati per l'Vniverſo, andarono eſsi, al ſentir di Volfago Lazio, (*c*) ad habitare la Francia: *Et Carnonum municipium ibidem ab eadem gente appellatum, ut ſatis appareat, quam latè hæc Gens, per univerſam ferè Europam propagata fuerit, Coloniaſque excitarit*

c) De migrat. gent l. 2.

No-

Norito figliuolo d'Hercole. Rè della Germania, vinti, e ſuperati i Carni, diſtruſſe anco la Città di Trieſte all'hora addimandata Pagus Carnicus:

Arrivo de' Colchi, e paſſaggio de' Trojani nel ſuo Territorio, con vari ſucceſsi ſin alla morte di Ceſare.

CAPITOLO II.

a) Geograph. lib 7.

L'Addimandare Strabone geograph. lib. 7. la noſtra Città (*a*) *Pagus Carnicus*, induce non fuor di propoſito la mia penna d'auvertire con Bartolomeo Keckermano, & altri, ch'el nome di Pago, non ſignifica ſolamente una ſemplice Terra, ò Borgo, mà abbraccia molto Paeſe, come vedremo nel Capitolo 4. ove ſi rimette l'erudito Lettore per non ripetere più volte l'iſteſsa coſa: dall'autorità de' quali chiaramente ſi ſcorge eſsere ſtato la noſtra Città ſin à quei tempi la principale della Provincia: Qual privilegio godè ſino quando l'anno 2635. della creazione del Mondo, venuto in queſte parti Norito, overo Norico figliuolo d'Hercole Rè della Germania, ove vinti, e ſuperati li Carni, privolli della goduta libertà, come riferiſce il P. Martino Bavier Annal. Noric. M.S. *lib. 1. num.* 10. Mercè che *primus liberis Carnorum cervicibus Regium jugum induxit*: E demolita la noſtra Città, fece fabricarne un'altra, che decorata col proprio nome chiamolla Noreja, overo Noritia, qual hoggidì, al parere d'alcuni appreſso Lezio, (*b*) chiamaſi Gorizia; benche molt'altri col Schonleben (*c*) ſiino d'opinione contraria, che come aliena da queſt' Hiſtoria, non aſpetta à me il provarlo; rimettendo a' curioſi la deciſione del dubio. Stabilì in quella Città Norito il ſuo Seggio Reale, e con dichiararla ſua Reggia, poſto il Diadema in capo, feceſi chiamare in un'iſteſso tempo primo Rè de' Norici, e de' Carni: qual Titolo godettero ſempre i ſuoi ſucceſsori ſin'al tempo del Rè Domitiano, il primo al riferire di Lazio, ch'abbracciò in quel Regno la Fede di Chriſto, (*d*) *Divus Domitias, quem perhibent primum omnium ex Carnorum Principibus Chriſtum Salvatorem agnoviſſe, in primis exordiis Milleſtadientis Templi Noricorum, & Carnorum Dux inſcribitur.*

b) De Rep lib 12 Sect 5. cap. 2. Schonleben

c) loc. cit c 5 parag 5 n. 2

d) De Gent Migrat lib 6.

Non contento Norico d'haver ſuperati li Carni ch'allargando oltre modo i confini del ſuo Regno, vuole, per laſciar perpetuo all' Univerſo il ſuo nome, ch'indi in poi le Provincie, e Città da eſso acquiſtate, tralaſciato il lor proprio, & antico nome con quello de' Norici ſolamente veniſsero chiamate; quali poi colla mutatione de' governi, mutandoſi anco le coſe, ripigliato un'altra volta il lor antico nome, diconoalcuni riferiti da Lazio (*e*) Che la Carinthia poſta nel Norico Mediterraneo, derivi dal nome Carnio: come pure li Carti contigui alla noſtra Città di Trieſte, chiamati comunemente da gl'Autori col nome di Giapidia, da' Carni riconoſciamo l'hodierno ſuo nome. *Ad hæc hodie inter Tergeſtum quoque, & Aquileiam, à Carnis populis Karſtium montana, & aſpera Regio, nomenclaturam obtinuit.*

e) De Rep Rom lib. 12 Sect. 6. cap 1

E final-

E finalmente parlando de' Popoli posti trà il Contado del Tirolo, e la patria del Friuli, chiamato dal Volgo comunemente Carnielli, soggionge così: *Denique Celinesium populorum Carniæ gentis vestigia, etiam num supersunt in montanis*. E quantumque al tempo di Strabone, e Plinio fossero molto ristretti i confini della Regione de' Carni, come accennassimo di sopra, ne' primi tempi però, li trovo assai ampli, e diffusi, mentre Plinio scrive di loro: *Iuxtaque Carnos quondam Taurisci appellati, nunc Norici*. Quasi dir volesse i Taurisci, adesso chiamati Norici, furono un'istessa gente co gl'antichi Carni, perche originati da loro. S'estesero parimente da che Ottaviano Augusto soggiogata la Giapidia Transalpina, e scacciati da lei suoi antichi habitatori, mandò i Carni come più vicini ad habitarla, i quali non contenti, di quella sola Provincia, ch'allargando i Confini loro verso la Pannonia, e Nonio occuparono tutto quel Paese, che mira l'Oriente, e Settentrione chiamato hoggidi Carinthia, e Cragno. *Vtraq; enim ea Provincia* (dice il Schonleben) *(a) nomen tu à primis illis Alpinis Carnis desumpsit*. Quantumque Mesingerio *(b)* riferito dall'istesso, asserisca, che tanto li Carni, quanto li Cragnolini pigliarono il far nome da'Carinthii, il che è falso.

a) Loc. cit par. 8 num 5.
b) Annal. Car. lib. 1. cap 2 e 3.

Circa gli anni del Mondo 2831. dietro i Norici vennero in queste parti li Colchi, quali d'ordine di Oeta lor Rè, seguitavano il fuggitivo Giasone, e gl'Argonauti per riacquistare Medea sua figliuola, co' tesori à lui rubati, che stanchi poi dal longo camino, e privi d'ogni speranza d'arrivarli, si fermarono in queste parti, ove vincolandosi con nodo di strett' amicizia, e parentela con la gente del Paese, moltiplicati oltre modo per tal congionzione, non potendo capire nelle Città, e luoghi habitati, furono necessitati à fabricare Pola, che in lingua Greca, al dir di Callimaco, significa Città de' Esuli, overo banditi, ò al parer d'altri, *Satis fecimus*, per alludere al viaggio fatto, & à ciò, che dovevano fare, parendo loro impossibile far di più dell'operato. Oltre la sudetta Città fabricarono ancora Parenzo, Emona, ed Egidia detta poi Capraria, & hoggi Capodistria.

nell'Isola di Rodi gistè una cittadella denominata Pola.

L'anno dietro l'incendio di Troja, che furono del Mondo 2872. avanti la venuta di Christo 1181. *(c)* secondo il Saliano, e doppo quella de' Colchi nell'Istria 41. Antenore uno de' principali fra' Trojani, accompagnato d'alcuni suoi Compatriotti, e non poch' avanzo d' Enetidi Paflagonia, che venuti à quella Guerra in ajuto de' Trojani, veduto morto Pilemene Rè loro, si disposero di seguirlo. Solcato questi l'Adriatico, & arrivati nelle nostre contrade, invaghiti alcuni dell'amenità loro, ivi fermarono la propria habitatione, e gli altri compagni superate le bocche del Timavo, arrivarono finalmente ne gli Euganei, inclusi anch' essi in quel tempo nella Regione de' Carni, quali scacciati gl'Aborigini, ò Toschi primi suoi habitatori s'impadronirono di quel Paese. Guerreggiò Antenore cõtro questi, e cõ vittoriosi progressi cacciatigli ne' Monti, diede principio alla Città di Padova, come asseriscono Livio, *(d)* Virgilio, con molt'altri riferiti dal Cau. Orzato: *(e)* E per stabilimento della quale saviamente considerando quant' incommodi potea portare a' suoi Cittadini la vicinanza de gl'Euganei, da lui inquietati, e scacciati,

c) Annal. Ecc.
d) Hist. lib. 1.
e) AEneid. l. 1
f) Hist. di Pad. lib. 1. part 1. pag 7.

per

per provederli della pace neceſsaria alla conſervazione, ed ingrandimento loro, fece commune à quelli con politica accortezza, l'iſteſſa Città, provedendola in tal modo d'una ſtabile concordia, & unione, li quali uniti con Antenore, Trojani, & Eneti facendoſi di trè un ſol Popolo, che dilatato poi nel circonvicino Paeſe, tutta quella Regione tralaſciato il primo nome, vuole ſi chiamaſse Venetia, in memoria de gl'Eneti, per rendergli grato teſtimonio de' benefici da eſsi ricevuti, e tramandar a' poſteri un perpetuo grido del nome loro. Tutto ciò riferiſce oltre li mentovati Autori anche Cornelio Nepote citato da Solino, e (*a*) dal ſuo Sholiarcha *eodem cap. L. A.*

a) cap 56 p 4

L'anno 3265. della Creazione del Mondo, e 787. avanti la venuta di Chriſto ſecondo alcuni, venne doppo li Trojani Breno primo Rè de' Galli Tranſalpini, il quale eſpugnato Bergamo fece fabricare una Città chiamandola col ſuo nome Brenora, che poi fù detta Verona; ancorche Panvino (*b*) impugnando queſt'opinione, dica, che per mal intelligenza di Livio, fù attribuito à Breno l'eſsere fondatore di Verona, che à noi poco importa. Scrivono altri, che fabricaſse ancora Vicenza, e Breſcia, e che poi arrivato à Norea, overo Noricia in eſsa collocaſse il ſuo Seggio Reale, Imperando 54. anni ſopra i Norici, e Carni, ſin all'anno 3278. nel quale Iffito figlivolo d' Ercole, ſecondo alcuni alli 22. di Luglio, diede principio alle Olimpiadi, aſsegnando à ciaſcuna anni 4. da' quali cominciarono i Greci ad annoverare i loro anni, e ſcrivere ordinata, e diſtintamente l'Hiſtoria loro, come ſcrive Gio. Tarcagnota, (*c*) il quale tiene, che ciò ſeguiſse l'anno 3210. e che Iffito foſse figliuolo di Praſsonide, e non di Ercole, ſecondo l'opinione d'Euſebio in Chronic. come oſserva Andrea Cirino. (*d*)

b) Antiq Veron. lib 1. c. 10.

c) Hiſtor. del Mond lib 6

d) De Vrb. Romalib. 1. cap. 409

L'accennate Olimpiade ſforzano me ancora inſinuare brevemente qualche coſa della prima origine di Roma, mentre da quell' Alma Città, nella guiſa, che le Stelle riconoſcono dal Sole la propria bellezza, così la Città di Trieſte, come vedremo nel progreſso di queſt' Hiſtoria, da Roma riconoſce le ſue antiche glorie, e grandezze. Mà perche la varietà de' pareri, colla diverſità d'opinioni addotte da gl' Autori nell'aſsegnazione de' tempi, eccedono i limiti del dovere, e rendono non poca confuſione à chi legge, n'addurrò quì alcune più communi, tralaſciando l'altre, per ouviare a' diſordini, che la moltiplicità loro poteſse apportare alla corteſe attenzione di chi legge. Il Tarcagnota proſeguendo la già riferita opinione appoggiato forſe all'autorità di Verrio Flacco Libertino autore de' Faſti Capitolini, ſecondo il parere d'alcuni, appoggiati à Meſsala Corvino, (*e*) vuole che l'anno 3217. della Creazione del Mondo, e 433. doppo l'incendio di Troja, col primo dell' Olimpiade ſettima, poneſse Romolo i primi fondamenti di Roma, qual poi fatta Capo del Mondo, puotè compartire all' Univerſo tutto i dovizioſi frutti della ſua magnificenza. *Romulus Rex Vrbem condidit anno primo Olimpiade VII. Qua vicit in ſtadio Daicles Mebenius regnante Athenis Charope A. D. Kal. Majas.* Sin quì i Faſti. Il Prencipe Martino Bacuer (*f*) impugnando queſt'opinione, dice non eſser l'anno 3217. mà quello del 3302. e che l'Olimpiade foſse la 6. con giorni 62. mentre il primo dell'Olimpiade ſettima fù quello dell'ampliazione di Roma, e non della ſua edificazione. Paolo Oroſio

e) De Auguſt. Progen.

f) Annal Nor M S lib 2 n 1

ſio ſtimatiſsimo per la ſua erudizione da S. Agoſtino, (*a*) ſeguendo „ l'opinione d'Eutropio, ſcrive. *Anno poſt everſionem Troiæ* 413. „ *Olympiade VI. quæ quinto demùm anno quatuor in medio ex-* „ *pletis, apud Elidem Græciæ Civitatem agonem, & ludis exerceri* „ *ſolet, Vrbs Roma in Italia Romulo, & Remo condita eſt.* Molt' altre opinioni non men varie di queſte, riferiſce il ſopracitato Cirino, da me per brevità tralaſciate; oſservando ſolamente, che dalla fondazione di Roma ſin'alla venuta di Berno III. Rè de' Galli Tranſalpini in Italia, non trovaſi nell'Iſtorie altra memoria de' Carni, quali invaſi da lui l'anno 347. V.C. e ſuperati co' Norici, poſe il ſuo ſeggio Reale nella Città di Noritia, ove regnò undici anni, ed hebbe trè figlivoli Taſſilone, Euringo, ed Attuerio: Terminati queſti anni unito co' Volchi, e Galli Togati, moſse guerra l'anno 363. V.C. a' Romani, quali vinti, e ſuperati, fece di loro gran ſtrage il xv. Kal. Auguſti, chiamato perciò giorno atroce. Indi preſa Roma l'incendiò, e cinto di ſtrett'aſsedio per ſei meſi 'l Campidoglio, alla fine collo sborſo di mille peſi d'oro comprarono i Romani la libertà. Ma ſopraggiunto Camillo, oltre il prohibirle tale sborſo, aſsalì con tanta furia i Galli, che rovinati, e diſtrutti, ne pur'uno vi rimaſe, al dir di Livio, per portar l'infelice ſucceſso alla Patria. Benche ſcriva Polibio (*b*) più antico di Livio, (*c*) che i Veneti ſcorgendo l'impegno di Breno, aſsalirono i ſuoi Stati, che perciò ſforzato d'abbandonar l'aſsedio del Campidoglio, conceſse a' Romani la pace, per ritornare alla patria, e liberarla da gl' inſulti de' Veneti. E fermato in Noritia finì il corſo de' ſuoi giorni l'anno 407. V. C. a cui ſucceſse Taſſilone, del quale non trovaſi altro di particolare, che la ſua morte ſeguita l'anno 492. V.C.

a De mutat. regnor. l 2.

b Iſt Rom l. 3.

c Iſt l. 2.

Vna turma de' Tauriſci, Scordici, ed altri Barbari l'anno 471. V.C. paſsate l'Alpi, cercando nuov' abitazione, entrarono nella Carnia, devaſtando col ferro, e fuoco quella Regione, ove quaſi in pari diſtanza da Noritia (come ſcrivono alcuni) fabbricarono due luoghi, i quali dal proprio nome chiamarono Tauriſo, il maggiore nella Campagna poco lontano da Concordia, il minore negli aſpri monti della Carnia, ancorche Giovanni Bonifacio (*d*) voglia che Trevigi nella Provincia di Venetia, foſse edificata da Oſiride terzo Re degli Argivi, che regnò in Italia dieci anni, e fù da Dionigi adottato per figlivolo, a cui conſegnò tutto l'Egitto, onde Antioco Siracuſano, come riferiſce Marco Portio Catone, addotto dal mentovato Bonifacio, dice, che da lui l'Italia fu detta Apennina, qual in lingua Egittiaca vien' interpretata Taurina; Quattr' altre opinioni de' Fondatori di Treviſo adduce il Bonifacio *loco citato*, da me tralaſciate, come aliene di queſt'Iſtoria. Paſsando più oltre i Tauriſci ſoggiogarono la Giapidia coll'Iſtria, e pervenuti alle rive del Danubio, o Iſtro, ivi fermando il piede, eleſsero quelle Provincie per lor'abitazione, e fabbricarno la Città di Belgrado, chiamandola dal nome loro *Taurunum*, che poi fu detta anco *Alba Græca*; Qual Città l'anno 1521. Valentino Turechio ribelle, che a nome di Ludovico Re d'Vngheria la cuſtodiva con grandiſsimo detrimento, e danno della Chriſtianità, tradì, e conſegnolla a' Turchi; che poi l'anno 1688. alli 6. Settembre, men-

d Iſt. Trivig. l 1 pag 2.

treſcrivevo queſt' Iſtoria, fù di nuovo a forza d'arme, a nome del noſtro Auguſtiſſimo Leopoldo I. con giubilo univerſale, non ſolo dell' Imperio, ma anco della Chriſtianità tutta, per le conſeguenze, che ſeco porta quella Città dal valoroſo ardire del Sereniſs. Maſſimiliano Emmanuele, Duca di Baviera riacquiſtata. E poi l'anno 1690. un'altra volta da alcuni traditori incendiata, dovette ritornare con indicibile cordoglio dal Chriſtianeſimo ſotto il tirannico Dominio dell' inimico Trace.

Succeſse nel Regno de' Carni, e Norici per la morte di Taſsilone, Thedo ſuo figlivolo, quale collegato co' Boij, mandò due fiate, cioè l'anno 515. V.C. e quello del 528. la ſua gente in lor' ajuto contro i Romani: E dopo haver regnato anni 40. laſciò la vita quello del 533. V.C. a cui ſucceſse nel Regno Demetrio ſuo figlivolo. E perche i Romani contro il voler degl' Inſubri, e Boij deduſsero Cremona, e Piacenza in Colonia l'anno 535. V.C. come ſcrivono Cornelio (*a*) Tacito, (*b*) Pediano ne' Comment. con Polib. *lib.* (*c*) 3. riferiti dal Sigonio. Queſti di nuovo coll' ajuto di Demetrio gli moſsero guerra, ma vinti, e ſuperati, alla fine laſciando a' Romani libera l'Italia, l'anno 569. partirono verſo il Norico Mediterraneo.

a Tacit. l. 19.
b Plin. l 3
c De jur. Ital. l. 2. c. 5.

I Romani vittorioſi occuparono tutta l'Italia, e per la partenza de' Boij deduſsero in Colonia Bologna, Modena, e Parma, con altre Città, al ſentire di Plinio, (*d*) e Sigonio *loc. cit.* Entrando poi ne' confini de' Carni, che uniti in lega cogl' Inſubri, e Boij davano loro ajuto coll' armi, e conſiglio, levarono a queſti l'anno ſeguente Aquileja col ſuo Territorio, qual Città acciò ſerviſse di propugnacolo ſicuro alla bell' Italia contro l'incurſione de' Giapidii, ed altri Barbari, fù decretata Colonia latina. Non mancò Demetrio, collegato con Gentio Re dell'Illirico, e Filippo Re della Macedonia, indarno però, poiche paſsato all' altra vita, laſciò l'anno 574. come ſcrive Megiſero (*e*) il governo del Regno a Cincibale ſuo figlivolo, il quale più amico di pace, che di guerra, abbandonata l'amicizia de' due mentovati Re, ſi collegò co' Romani, ſeguendo l'eſempio de' Giapidii, che poco prima s'erano collegati con eſsi. Fiorì a' ſuoi tempi Polibio hiſtorico, il quale con Strabone ſcrive haver cavato queſto Rè gran copia d'oro ne' Campi della Carnia vicino ad Aquileja, ed ambi morirono l'anno 629. V.C.

d Iſt. nat. l. 3. c. 15.
e Annal. Carinth. l. 3.

A Cincibale ſucceſse Bojorico, che unito in lega co' Cimbri, Tigurini Teutonici, ed altri Re della Germania, laſciata l'amicizia de' Romani, all'ora occupati coll'armi in Numidia, con ſperanza di riacquiſtare la perdut' Aquileja, di nuovo gl'intimò la guerra. La fama della venuta de' Cimbri riempì di terrore il popolo di Roma, e fatto Conſole dal Senato C. Papirio Carbone, l'inviò ſubito, per ovviare tanti mali colle Legioni in Aquileja, ove arrivato, s'accampò vicino a Noritia, e diede principio alla fabbrica di Cormone, dal quale poco diſcoſti erano accampati i Cimbri con Bojorico. Non ſtettero ozioſi in queſto mentre i Cimbri, perche una turma di loro paſsati nell' Iſtria la ſaccheggiarono tutta, ſcorrendo di volo ogni canto di eſsa, e carichi di ſpoglie rapite ritornarono a' compagni. La noſtra Città (al mio credere) fù la prima a provare la crudeltà di quei Barbari, giache prima di tutte a guiſa di porta, offre il paſso a chi di Noritia, o Goritia pretende paſsare nell' Iſtria. Ritornati i Cimbri all' eſercito, diede

ſubito

ſubito Bojorico vicino al Liſonzo la battaglia a Carbone, che rotto, e poſto in fuga, neceſſitò i Romani applicati ad altre Guerre, a laſciar queſta fin'all'anno 645. V. C. nel quale creati Conſoli Q. Cecilio Metello, e M. Giunio Sillano gl'intimò un'altra volta la guerra. Pervenuta all'orecchie de'Cimbri tal nuova, ſpedirono Ambaſciatori al Conſole nell'eſercito, ed al Senato a Roma, offerendoſi pronti coll'armi, e colla vita ad ogni lor cenno, mentre lor veniſse conceſso qualche Regione per habitare in Italia. Non vollero eſaudir i Romani le loro iſtanze; onde pieni d'ira, e di ſdegno, vedendoſi così ſpregiati, laſciate le preghiere da canto, aſsalirono il Conſole con tant'empito, e furore, che conſumato con quadruplicate vittorie il loro Eſercito, reſi padroni della campagna, poſero a ſacco, e fuoco tutto il circonvicino paeſe. Per reprimere l'audacia, e barbaro furore de'Cimbri, le ſpedirono contro nuovamente da Roma C. Mario, e Q. Catulo Luttatio, i quali dopo haverli cinque volte in campo aperto, con total'eſterminio di quelli disfatti, e rotti, ritornati vittorioſi a Roma, trionfarono con gran gloria de'Cimbri, e Teutonici, come ſcrivono Floro. (*a*) Plutarco, e Valerio lib. 9. riferiti da Bartolomeo Marliano de triumph.

a Epit. l. 67.

La morte di Bojorico Rè de'Norici, e Carni, ſeguìta l'anno 660. V. C. ſervì di ſcala a Vocio per ſalire al trono di quel Regno; fà menzione di lui Giulio Ceſare ne' ſuoi Commentarj. (*b*) Al tempo di queſto Rè l'anno 694. V. C. e prima della venuta di Chriſto 57. fù il mentovato Ceſare creato Conſole, e Pretore d'ambe le Gallie, il qual'eleſse queſta Provincia da lui ſommamente amata per ſua diletta, e la conſtituì piazza d'arme contro l'*inſolenza*, e *crudeltà de'Teutonici*, ed *altri Barbari*, ſcancellandole l'antico ſuo nome di Carnia, la decorò col ſuo proprio, chiamandola *Forumiulii*, come oggidì ancora nel corrotto di Friuli dal Volgo ſi è conſervato, e conſerva. Non perdette perciò la memoria del primo, il corſo d'anni due milla anticamente da lui poſseduto, mentre nella parte Mediterranea, ed alpeſtre, reſtò qualche reliquia di quello, cioè nella Carnia, Carniola, e Carinthia, come più a baſso vedremo. Per la mutua corriſpondenza tra Ceſare, e Vocio, inviò queſto in ajuto di Ceſare contro Pompeo l'anno 704. V. C. trecento ſoldati cavallo, qual'amicizia ſi ſtabilì maggiormente, quando l'anno ſeguente, vinto, e ſuperato nella Farſalica pugna il ſuo rivale, coll'uſurpare l'Imperio, ſi fece acclamare Ceſare Imperatore del Mondo.

b I de bell. Gall. l. 1. c. 12.

Il tempo, nel quale i Carni foſsero ammeſsi all'amicizia de'Romani, overo, ſe a forza d'armi veniſsero ſuperati da loro, non trovaſi Autore, che lo ſcriva, come oſserva Sigonio, ſeguito da „ Giovanni Bonifacio (*c*) con queſte parole: Quantunque ſi legga, „ che Claudio Marcello foſse il primo, che portaſse le Romane „ bandiere oltre il Pò, e vinceſse gl' Inſubri, e gl'Italiani, non „ però ſi legge, ch'egli ſuperaſse, ne guerreggiaſse co' Veneti (aggiungerò io) overo co'Carni. Onde parmi ſenza fondamento il dire del P. Martino (*d*) Baucer, che i Romani gli anni addietro s'impadroniſse-

c Iſt. Trivig. l. 1. p. 12.

d Anna Noric. M. S. l. 2. n. 1.

niſsero della Carnia. *Facta ſui iuris Carnia annis ſuperioribus*, mentre Carlo Sigonio (a) atteſta, non ſaperſi il quando ciò ſeguiſse: *Vt de Venetis, ſic etiam de Carnis obſcurum eſt, quando vel vi, vel voluntate in amicitiam venerint*. Dal che chiaramente ſi ſcorge, non ſaperſi, ſe i Carni di propria volontà ſi collegaſsero co' Romani, ò pure ſe a forza d'armi ſuperati, e vinti reſtaſsero à loro ſoggetti. *Carnos tamen ſive armis, ſive voluntate ad amicitiam Romanorum contulerint in Provinciæ formam relatos, & Gallis, Venetiſque adiunctos crediderim*. Mercè che la doloroſa perdita de' loro antichi Annali, al dire del mentovato Autore *loco citato*, ſepellì nelle tenebre dell'oblivione la memoria de' glorioſi fatti di queſta Gente. *Credo, quod rerum cum his geſtarum unà cum veteribus Annalibus memoria prorſus exciderit*. Collegati alla fine co' Romani, overo ſuperati da eſſi, come ſcrive il Bonifacio (b). Vennero dal Senato aggregati alla Regione, o Provincia di Venezia, che dilatando i ſuoi confini verſo l'Iſtria, s'eſtendevano ſin' al Fiume Formione, hora addimandato Riſano, e dall'altro canto, ſecondo oſserva Catone, (c) ſino alle bocche del Pò. Qual Regione unita inſieme, *honoris gratia*, chiamarono Gallia Togata. *Quod nomen anteà partium eius tantùm fuerat, eſt appellata*. Scrive Sigonio, (d) ove ſoggiunge: *Oſtendit hoc Hirtius, indicat Cæſar, demonſtrat Dio, res loquitur ipſa*: E finalmente conchiude, *Itaque probè Mela, & doctè, qui Galliam togatam, Carnos, & Venetos incoluiſſe prodidit, non quod & Veneti ſoli, & Carni tenerentur, ſed quod præter Ligures, & Gallos, hi Galliæ huius finibus clauderentur*. Tanta, e tale fù la ſtima, che fecero gli Autori antichi, e moderni degli Epitomi di Catone, che parmi non fuor di propoſito l'addurne alcuni per maggior' autorità di quelli. Dionigi Alicarnaſseo, riferito dal Bonifacio *loco citato, pagina tertia*, lo chiamò diligentiſſimo inveſtigatore delle coſe Italiane; del „ quale anco ſoggiunge le ſeguenti parole. Della fede, che „ deveſi a Catone, ſcrive Carlo Sigonio, huomo negli ſtu„ dii dell' antichità dottiſsimo, dandogli tanta autorità, quan„ ta che a gl'incorrotti antichi monumenti meritamente ſi de„ ve dare. Le parole di Sigonio ſono queſte: *Tantam ego tribuo auctoritatem* (parla degli Epitomi) *quanta incorruptis veteribus monumentis meritò tribuenda eſt*.

Paſsò all'altra vita Vocio l'anno V. C. 709. e laſciò ſucceſſore del Regno Teodone Secondo di queſto nome, anno, in cui ancora fù ammazzato Ceſare, ch'ebbe ſucceſsore nell' Imperio Ottaviano, il quale per maggiormente ſtabilirſi nel ſeggio, preſe per moglie una figlivola di Cotio Rè di Germania, o come altri vogliono, Cotiſone, a cui parimente diede Giulia ſua ſorella. S'unì ancora con ſtretto vincolo d'amicizia, e pace à Teodone Rè de'Carni, e Norici, il quale, oltre gli ajuti militari conceſse, ad Ottaviano per cuſtodia della propria perſona Morbodo ſuo figlivolo, che l'anno 718. per la morte del Padre carico di doni, ſe ritorno alla Patria, temendo poi eſso la Romana potenza, determinò abbandonarla col Regno: Abbandonata dunque Morbodo la Patria, s' incaminò verſo la Germania, e paſsato il Danubio, preſe habitazione nella Moravia, e con laſciar d'indi in poi i Roma-

ni

a de antiqu. jur Ital l. 1. c 25

b loc. cit pag 14

c Epit. Ital. Orig.

d Sigon. loc cit c. 26.

ni aſsoluti Padroni della Carnia, rimaſe egli col ſolo titolo d'ultimo Rè de' Carni, e Norici, mà sẽza Regno. Oſserviamo, che per maggiormente aſſicurare da queſta parte l'Imperio, intimò l'anno 720. V. C. la guerra a' Giapidii, quali dopo molti fatti d'arme, havendoli ſuperati, & eſtinti, ordinò, che dalla Carnia paſsaſse molto popolo ad habitare quella deſolata Provincia, quale d'indi in poi laſciato il nome di Giapidia, chiamoſſi Carniola, *olim Carni* judicio certo, che gli habitatori ſuoi furono altre volte addimandati Carni. Conchiudiamo dunque, che i Carni ne' primi tempi viveſsero confuſamente diviſi in varie Tribù ſenza Capo, e Rettore, che li governaſse, ſin'alla venuta di Norito, il quale privandoli della primiera libertà, col porſi il Diadema reale in capo, s'intitolò primo Rè de' Norici, e Carni, reſtando per l'avvenire ſoggetti à lui, e ſuoi ſeguaci, ſin tanto che da' Romani ſcacciati dalla Carnia i loro Rè, reſtò queſta Regione del tutto ſoggetta all'Imperio Romano.

Come la Città di Trieſte appartenesse alla Provincia dell'Iſtria: paſsaggio per eſsa degli Argonauti, e deſcrizione del ſito di eſsa Città, e ſuo Territorio.

CAPITOLO III.

PErche molti Autori, ſecondo la varietà de' tempi, e dominj, attribuirono la noſtra Città di Trieſte alla Provincia dell'Iſtria, tra' quali ſcrive Strabone (*a*). *Poſt Timauum Iſtrorum uſque Polam littus eſt, quæ Italiæ adiacet. In medio Tergeſte Caſtellum eſt.* (*b*) Raffaele Volaterrano honorandola con titolo di Città principale di quella Provincia, diſse: *Iſtriæ caput Tergeſte, Colonia Romana, nunc ditionis Imperatoris, ſita in ſinu nominis ſui.* E Pietro Coppo Iſolano, (*c*) riferito da Fr. Leandro Alberti, aſsegnando all'Iſtria per termine dell'Occidente il Fiume Timavo, include in quella Duino Caſtello, Trieſte, e Muggia. Onde appare sbagliaſse Tolomeo, collocandola frà le Città Mediterranee della Provincia di Venetia, mentre poco prima l'aſsegnò nell'Iſtria. Che perciò parmi conveniente il dar quivi una breve relazione di queſta Provincia eſtratta da' Scrittori Claſſici, prima di venire al particolare della noſtra Città.

a Geogr l 5

b Geogr l 4

c Corograf. dell'Iſtria.

Dall'eſsere nõ men varie frà gli Hiſtorici le opinioni, ove prendeſse l'etimologia, e l'origine il nome d'Iſtria, di quelle foſsero le già riferite, nell'aſsegnazione de' ſuoi confini, per isfuggire ogni ambiguità, penſo quì regiſtrarne alcune, acciò il benigno Lettore poſsa à ſuo piacimento eleggerſi quella da lui giudicata la migliore, e la più aggradita. Fr. Leandro Alberti (*d*)

ſcrive: Ne' primi tempi avanti la venuta de' Colchi, ſeguendo l'opinione d'alcuni, che ſi chiamaſse Giapidia, e foſse habitata da gli Aborigeni, e Carni, adducendo in ſuo favore l'autorità di Plinio, (a) quando diſse: *Carnorum hæc regio iuncta regioni Iapidiæ*. Dell'iſteſso parere trovo Magino, (b) riferito dal Schonleben, (c) bēche impugnato da lui non volendo aſſentire, che l'Iſtria anticamente s'addimandaſse Giapidia. Il Biondo (d) conferma l'iſteſso, aſſerendo, che doppo la venuta de' Colchi s'addimandaſse Iſtria dal fiume Iſtro, chiamato altrimenti Iſtro. Che dall'Iſtro veniſse così chiamata, lo ſcrive ancora Pompeo Trogo riferito da Fr. Leandro loc. cit. qual fiorì avanti la venuta di Chriſto, e con lui Giuſtino (e) nel ſuo Compendio, *Iſtrorum gentem (fama eſt) originem à Colchis ducere. Iſtrique ex vocabulo amnis, à quo à mari conceſſerant appellati*. A cui ſottoſcrivendoſi Paolo Diacono, (f) diſſe: *Hiſtria ab Hiſtro flumine cognominatur*. Volendo, che ſi chiamaſse Iſtria dal fiume, ove habitavano i Colchi, prima che da Oeta Rè loro foſsero ſpediti à ſeguitare l'orme di Giaſone, ed Argonauti, colla rapita Medea; i quali entrati dal mar maggiore nell'Iſtro, e poi nella Sava, ſtanchi, ed infaſtiditi dalla lunghezza del camino, fuor di ſperanza di poterli arrivare, e ritrovare Medea; overo per timore del Rè, a' quali prohibì il ritorno ſenza la propria figlivola; arrivati nella Giapidia, ſi fermarono in quella Regione, vicino ad Aquileja, ove contratta ſtrett' amicitia, e ſtabilita una perpetua pace cogl' habitatori di eſsa, unendoſi con loro, la chiamarono *Quies Colchorum*, e poi Iſtria, in memoria dell'abbandonata patria, come oſserva Iſidoro, (g) *Iſtrorum gens originē à Colchis ducit, qui miſſi ad Argonautas perſequendos, ut à Ponto intraverunt Iſtrum fluvium; à vocabulo amnis, quo à mari receſſerant, appellati ſunt*.

a) Hiſt. nat. l. 3 c. 19.
b) Deſcritt. Iſtr.
c) Annal. Carn. in ſeparat. 1. p. 1 c. 1. paragr. 6 n. 6
d) Ital. illuſtr. reg. 11.
e) Giuſtin hiſt. l. 32.
f) De reb. Longobard. c. 14.
g) Origin. l. 9. c. 2

Altri poi riferiti da Pomponio Mela, e Plinio, (h) diſsero, che l'Iſtria pigliaſse tal nome da un ramo dell'Iſtro, che paſsando per quella Provincia, sbocca nell'Adriatico. *Nunc verò Iſtriæ, quam cognominatam tradunt à flumine Iſtro in Adriam effluentem, è Danubio amne eidemque Iſtro ex adverſo Padi faces*. Favola ſenza fondamento, mentre non trovaſi acqua, ch'eſca dal Danubio, quale finiſca il ſuo corſo, e sbocchi nell'Adriatico. Onde, ſe la Nave d'Argo, non molto lontano da Trieſte, entrò per un fiume, il cui nome è ignoto in quel mare, come ſcrive Plinio loc. cit. non è meraviglia, s'anco ſoggionga, che i più diligenti Scrittori, diceſsero, foſse portata di quà dall'Alpi ſopra le ſpalle: poſciache poſta nell'Iſtro, & indi paſsando per la Sava, veniſse à Vaporto, overo Nauporto, c'hora ſecondo il ſentimento d'alcuni addimandaſi Quieto, qual naſce trà Emona, chiamata Cittanuova, e l'Alpi: Non eſsendo poſſibile, come avverte Fr. Leandro, portar ſopra le ſpalle una nave per Paeſi così lontani, pieni di monti alpeſtri, e denſiſſime ſelve, per le quali appena può paſsare un picciol carro. Mà perche la diverſità delle opinioni nel riferire il modo, come tal nave veniſse nell'Adriatico, rende non poca confuſione à chi legge, parmi conveniente l'addurne alcune, per dilucidare maggiormente la verità, e ſeparare da quella le favoloſe chimere de' Greci, quali non contenti dell'inventare, e fingere favole ſenza numero della lor Grecia, che procurarono ancora corrompere con quelle le viridiche Hiſtorie della noſtra Italia.

h) Hiſt. nat. l. 3 c. 18.

Caſſio-

Caſsiodoro (a) riferiti dal Schonleben, (b) per la prima opinione, diſsero, fondati falſamente forſe sù l'autorità di Cornelio nepote, che diſcendeſse tal Nave per un ramo del Danubio, qual sbocca nel l'Adriatico. E Sozomeno (c) non allontanandoſi da loro, laſciò ſcritto: *Opera incolarum adiuti Argonavim : 400. circiter ſtadia per terram machina quadam tractam deduxerunt in Aquilium fluvium, qui Eridanum influit, Eridanum autem in Mare Italicum exit.* Zoſimo (d) afferma quaſi lo ſteſſo. Quanto deviaſsero queſti Autori, lo dimoſtrano in vane forme le lor proprie parole; mentre nel Pò, quale ſcorre per mezzo l'Italia, & entra nel Mare quaſi 200. miglia lontano da' Trieſte, non trovaſi Fiume nominato Aquilio, che in quello dirami, e le renda colle ſue acque tributo! Oltre che il fiume pel quale tal Nave ſolcò, e diſceſe nel Mare, fù poco diſtante dalla Città di Trieſte, come ſcrive Plinio loc. cit. non congionto col Danubio, e molto meno col Pò. *Nullus enim ex Danubio amnis in Mare Adriaticum effunditur.* Ed accenando l'errore preſo dalli ſeguaci di Cornelio Nepote, proſegue. *Receptos credo, quoniam Argonavis flumine in Mare Adriaticum deſcendit, non procul Tergeſte, nec iam conſtat quo flumine?*

a) Hiſt Tripar. lib 1. c 7. tom. 2. lib 4. c. 25.
b) loc cit. c 2. paragr 3 n 4.
c) Hiſt. l. 1 c 6.
d) Hiſt lib 5.

La ſeconda opinione è di Marziale, qual vuole diſcendeſse la detta Nave per il Timaco nel Mare, acclamando felice Aquileja dall' eſsere vicina à tal Fiume.

Ex tu Ledæo fœlix Aquileja Timavo. (e)
Hic ubi Sexenus Cillanus hauſit aquas.

e) lib 1. Epigram 88.

Non men favoloſa, e falſa dell'antecedente, nell'aſsegnazione del Timaco, mentre queſto correndo naſcoſto per caverne, e meati ſotterranei d'alpeſtri monti lo ſpazio di quaſi miglia 20. eſce alla fine fuori da alcuni Scogli un miglio in circa lontano dal Mare, in ſito così alpeſtre, e ſcoſceſe, che appena picciol carro può arrivare al ſuo principio. Onde l'addurre la favola di Cillaro cavallo di Polluce compagno di Giaſone per fondamento di quella, dimoſtraſi Martiale poco pratico del Paeſe. Altri finalmente eſtendendo il Danubio con un Ramo nell'Adriatico, diſsero che per quello veniſse in queſte parti la Nave di Argo, per ciò rimproverati da Strabone (f) con queſte parole: *Quidam etiam bonam partem Iſtriad verſo flumine ſubvectum Iaſonem cum ſuis tradunt, nonnulli uſque in Hadriam, ignoratione ſcilicet locorum decepti; Aliis etiam Hiſtrum quendam fluvium ex magno Hiſtro ortum in Adriam influere ajunt, &c.* Col qual teſtimonio n'addita Strabone, che la verità di tant'opinioni appreſso gli Autori, deriváſse dall'ignoranza, e poca pratica di queſta Regione.

f) Geograph. lib 1.

Giuſtino Hiſtorico compillatore di Trogo (g) ſcriue, che non dal Fiume entraſse detta Nave nel Mare, mà fuſse sù le ſpalle de' Monti portata da' Colchi: *Veſtigia Argonautorum inſeguentes Naves ſuas humeris per juga montium, uſque ad litus Adriatici Maris tranſtulerunt.* A cui pare ſi ſottoſcriveſse Zoſimo (h) quando diſse: *Argo Machinis impoſita, perque ſtadium, 400. ſpatium uſque ad mare pertracta Theſſalonum littoribus appullerunt.* Per i Teſsali intende Cluverio (i) i fabricatori di Ravenna: *Qui ſpinam, & Ravenam condiderunt, habitaruntque apud Padi oſtia.* Parendo impoſſibile à Volfango Lazio (k) ed il poter tranſferire per quei Monti alpeſtri pieni di denſiſsime Selve, e ſaſsi, con forz'humana tal Nave aſseriſse ch'eſcavaſsero una profonda

g) Giuſt. Hiſt. lib. 32.
h) Zoſim lib. 5.
i) Ital antiq. lib 1 cap 31
k) De Repub. lib 12 ſect 5. cap 6.

Ca-

Caverna, e per quella penetrando ſotto terra, conduceſsero alla fine la lor Nave nell'Adriatico. *Arte hac labore improbo montem ſubtus excavabant, atque ità ſub monte, tanquam per ſpecum profundam, ac latè ducentem Navem in Iſtriam perduxerunt*. Quanto ancora s'allontani Lazio dal vero, ſi vedrà nel Capitolo quinto, ove deſcriveremo la ſpelonca Lugea, al quale ſi rimette la curioſità de' Lettori.

Riferita la diverſità dell'opinioni, circa la venuta de gli Argonauti, e de' Colchi nell'Iſtria, ci reſta ancora il determinare l'origine del ſuo nome, la quale per la varietà del dire (come ſi vide) reſta molto confuſa, mentre diviſi i pareri, ſcriſsero alcuni ch'un Ramo dell'Iſtro, e Danubio, paſsando per quella Provincia, e sboccando nell'Adriatico, le daſse tal nome. Vogliono altri, che dal Fiume Iſtro, alle cui bocche habitavano i Colchi prima d'inſeguire gli Argonauti, fermati poi in queſta Provincia la chiamaſsero Iſtria in memoria dell'abbandonata patria. E finalmente Frà Leandro Alberti (*a*) conchiude, con Giovanni Annio ſopra Catone, ch'acquiſtaſse il nome d'Iſtria da Iſtro Capitano di Giano Re d'Italia, il quale inviato colle ſue Colonie ad habitare queſta Provincia, la decoraſse col ſuo proprio nome, chiamandola Iſtria, come fece Crano la Carnia. Aventino pure, (*b*) riferito dal Schonleben loc. cit. ſcrive, che Tuiſco *Germanorum, & Sarmatorum conditor Iſtrum filium Ebrini hanc regionem (ideſt Noricum) cum colonis miſit, qui Danubio, & Iſtriæ celebre ad poſteros nomen dedit*. Onde laſceremo in arbitrio dell'erudito Lettore, l'accoſtarſi ad una delle due ultime opinioni, che più l'aggrada, mentre la prima è una favoloſa chimera ſenza fondamento, non trovandoſi fiume nell'Iſtria, che derivi dal Danubio, e per la vaſtità de' Monti frapoſti nel mezzo, e per la diſtanza di queſta Provincia da quello.

a) Deſcrit. dell'Ital. reg. 19

b) Annal Bojor. lib 2.

Aſsegnata l'origine del nome della Provincia dell'Iſtria, per ſoddisfare à pieno chi legge, parmi convenevole ancora il deſcrivere i ſuoi confini, e ſito. Viene dunque queſta Provincia attribuita da Plinio (*c*) alla decima Regione d'Italia, e dal mentovato Alberti loc. cit. alla decima nona, overo ultima, il quale ſoggiunge, eſser formata a ſimilitudine di Peniſola, bagnata da tre lati dal Mare, a cui aſsegna coll'autorità di Plinio loc. cit. e di Tolomeo 40. miglia in larghezza, e di circuito 122. Errore non picciolo, come oſserva Ludovico Vergerio appreſso Sebaſtiano Munſtero, (*d*) ed altri moderni, mentre il circuito di quella paſsa 200. miglia, e di lunghezza 120. Gode per eſsere montuoſa poche pianure, i cui Monticelli debbonſi chiamare più toſto delizioſe Colline, che Monti alpeſtri; quali tutte cariche di viti, olivi, e frutti d'ogni ſorte, rendono Vini da Re, Moſcati, Marzemini, Ribole, Olio, e Formento, pretioſiſsimi, e delicati. Tiene belliſsimi paſcoli, eſsendo abbondante di pecore, e caſtrati delicatiſsimi, che perciò il Marcheſato d'Iſtria portava anticamente nell'Armeggio una Capra in Campo Azzurro, in ſegno della ſua fertilità, come ſi ſcorge.

c) Hiſt nat. lib. 3. cap. 19

d) Coſmogr. l. 3. verb. Iſtria

Fà



Fà gran quantità di Sale, e le peſcagioni d'ogni ſorte, de' più delicati, e preggiatiſsimi peſci, che s'attrovino nel Mare, ſono copioſiſsime, come anco le caccie de' Lepri, Conigli, Anetre, Pernici, Tordi, ed altre ſelvaticine in grandiſsima abbondanza. In ſomma trovaſi in lei, non ſolo quanto ſi può deſiderare neceſsario alla vita dell'huomo, mà d'abbondante regalo, come nel corſo di queſt' Iſtoria a ſuoi luoghi, e tempo moſtreremo, che pare congregaſse la Natura in eſsa un' epilogo di tutte le ſue grazie; così dimoſtrata da Caſsiodoro (*a*) a' Provinciali dell'Iſtria con queſte parole. *Commeantium igitur atteſtatione didicimus, Iſtriam Provinciam matribus, egregiis fructibus ſub laude nominatam divino munere gravidam, Vini, Olei, vel tritici præſenti anno fœcunditate gratulari.* E proſeguendo gli Elogi di eſsa, poco ſotto ſoggiunge. *Eſt enim proxima nobis Regio ſinum Maris Ionii conſtituta, Olivis referta, ſegetibus ornata, vite copioſa. Vbi quaſi tribus uberibus egregia ubertate largitis, omnis fructus optabili fœcunditate profluxit. Quæ non immeritò dicitur Ravennæ Campania, Vrbis regiæ, Cella penaria voluptuoſa nimis, & delitioſa degreſsio, finitur in Septentrione progreſſa, Cœli admiranda temperie.* Alla fine conchiude: *Prætoria longè, lateque iacentia in margaritarum ſpeciem putes eſſe diſpoſita, ut hinc appareat qualia fuerint illius Provinciæ Maiorum indicia, quam tantis fabricis, conſtat ornatam.* Poſsiache ritrovanſi in quella molte Città, Terre, Caſtelli, e Ville, con molte Iſolette, e ſcogli, che la circondano, quaſi tanti figli la cara Madre, e per eſsere in ogni luogo curva, e tortuoſa, ſi rende vaghiſsima a gli occhi di chi la mira.

a Variar lib. 12 Epiſt. 20.

Hebbe queſta Provincia, ſecondo la varietà de' governi, e tempi, diverſi confini, mentre ne' primi principii, quando la maggior parte de' Popoli, Città, e Provincie, governandoſi a modo di Republica, non conoſcevano altro maggiore del proprio governo; riſtretta ne' domeſtici confini vivea diſtinta dalla Liburnia, ed Illyrico, come auvertì Gio. Lucio (*b*) *Animadvertendum eſt Iſtros, & Liburnos antiquitùs ab Illyricis diſtinctos fuiſſe.* Ma ſoggiogata dall'Armi Romane, variando molte fiate i ſuoi confini, venne alla fine da lor, aggregata all'Illyrico. *Quos deindè Romani in Illyrico concluſerunt, eius fines ſæpè variantes.* A qual Provincia d'indi in poi rimaſe ſempre congiunta, al ſentir di Carlo Sigonio, (*c*) fin tanto che da Auguſto Ceſare, fù aggregata all'Italia. *Tàm diù cum Illyrico Provincia fuit coniuncta, dum ab Imperatore Auguſto Italiæ eſt attributa.* Onde Pomponio Mela antichiſsimo, e de' primi, che ſcriveſsero, *de ſitu Orbis*, (*d*) aſsegnando colli confini dell'Iſtria gli ultimi dell'Italia, dice così. *Tergeſte intimo in Adriæ ſitum, finit Illyricum.* E Strabone contemporaneo d'Auguſto (*e*) aſsegnando, gl'iſteſsi confini, ſcriſse. *In ipſo ſanè ambitu Italiæ diximus Illyrici littoris primos Iſtros eſſe, Italiæ, Carniſque vicinos, & uſque ad Polam Civitatem Iſtriæ huius temporis Imperatores Italiæ terminos extendere.* Ne Plinio, che fiorì pochi anni dopo

b De Reg. Dalmat & Croat lib 1. cap 1.

c De antiq. jur Ital. lib 3. cap 5.

d De Situ Orbis lib 2 c 1

e Geograph. lib 7

dopo allontanossi da loro, quando descrivendo gli antichi termini di quella, e dell'Italia lasciò scritto. *Vltra Tergeste sex millia passuum Formio amnis antiquus auctæ Italiæ terminus, nunc verò Istriæ*: e poco sotto soggiunge: *Nunc finis Italiæ Fluvius Arsia*. Da quali testimonii si scorge questa Provincia esser inclusa, ed aspettarsi all'Italia, i cui termini, e confini s'estendono fino al Fiume Arsia vicino a Pola, come cantò il Dante riferito dal Manzuoli: (a)

a Descrit. dell' Istr. pag. 10

Si come a Puola, vicina al Quarnaro
Ch' Italia chiude, e suoi termini bagna.

I suoi confini furono anticamente, al dir di Plinio riferito dall'Alberti, dall'Occidente il Fiume Formione, oggidì chiamato Risano, quall'assegnò anco per termine, e fine del Friuli, con parte del Mar Adriatico. Verso il Meriggio è cinta tutta dall'istesso Mare: all'Oriente la foce del Fiume Arsa, overo Arsia, termine anco, e fine dell'Istria, con parte di esso Mare: Dal Settentrione l'Alpi, quali dividono etiandio l'Italia dalla Carniola, e Pannonia, oggidì chiamata Ungheria. Questi sono gli antichi, e moderni confini della Provincia dell'Istria, assegnati da' mentovati Scrittori, le vestigie de' quali seguono Magino, (b) P. Filippo Ferrari, (c) con molt'altri ora da me tralasciati, rimettendo a chi legge quello si dirà nel libro sesto, ove proveremo, che Sdrigna patria del glorioso San Girolamo, è situata nell'Istria, e soggetta alla Diocesi di Trieste.

b Descript. Istr
c Lexic. ver. Ist. 15.

E perche, come osserva Gio. Rosino (d) nel proemio del libro primo, chi prende l'assunto di scriver l'Istoria di qualche Republica, ò Città, la prima cosa, che deve fare, è il dar notizia del luogo, ove stà situata: *Quod nisi fiat, intelligi cætera quæ dicuntur, non benè possunt.* Havendo dunque sin' ora dimostrato l'origine de' Carni, e della Provincia dell'Istria, la di cui Città principale, come scrive Rafael Volaterrano, (e) fù la nostra Città di Trieste, sarà bene, prima d' ogn'altra cosa, dar quivi qualche notizia del suo sito, e Territorio, e poi proseguire l'incominciata Istoria. Mà perche li testimonii forastieri son di più credito, e men sospetti, che li Compatriotti, addurrò brevemente quanto racconta l'Abbate Ferdinando Ughellio, (f) il quale nel descrivere la Città di Trieste, sì egregiamente adopra la penna, che gran torto farei à sì celebre Autore; quando presumessi descriverla con altre parole, che colle sue proprie; protestandomi, in questa relazione non aggiungere altro del mio, che qualche picciola cosetta da lui tralasciata; il quale proseguendo, quanto si riferì di sopra nel primo Capitolo, dice così. Il Ter-

d Antiq. rom.

e Geograph. l. 4. verb Istr.

f Ital. Sacr. tom 5 col. 499.

„ ritorio della Città di Trieste, rende non solo, quanto è necessa-
„ rio a' suoi habitanti, mà ancora ciò che li serve di regalo, co-
„ me Oglio, Vino, Formento, Pesci, e frutti delicati d'ogni sorte:
„ e prosegue; *Alia, si quis velit magis ad palatum, quàm ad usum,*
„ *ad pompam, quàm cultum ea abundè subministrat ipsa Civitas, quæ ad*
„ *Mare, vel potiùs in Mari Sita est.* Posciache stendendosi nel de-
„ clivo d'una Collina, forma nel seno un'assai capace Porto, che
„ da diverse altre Città, e Porti viene attorniata, e cinta, quali so-
„ no Humago, Muggia, Pirano, Salvore, Rovigno, S. Gio. di
„ Diuno, con'altri poco distanti l'uno dall'altro. Li primi per anda-

re

„ re dall'Iſtria a Spalatro, e Dalmatia, e gli altri a Venetia: diſtri-
„ buendo all'Italia, tutto ciò che di bello, e buono produce, ed ab-
„ bonda la Germania, e compartendo a queſta tutto ciò, che vie-
„ ne dall'Oriente. Mercè ch'eſsendo ſituata nelle foci dell'Adria-
„ tico, e nel principio del Golfo, il quale dal ſuo nome dà tutti li
„ ſcrittori antichi, e moderni vien chiamato Golfo di Trieſte, mer-
„ cè che ſituata quaſi cētro nel mezzo, tiene a fronte Venetia coll'Ita-
„ lia, dietro le ſpalle la Germania, alla deſtra il Friuli, alla ſiniſtra
„ l'Iſtria, colla Dalmatia, che per la comodità del viaggio tanto
„ per Mare, quanto per terra, può meritamente chiamarſi: *Qua-*
„ *ſi, una omnium orarum partium, & ſic vicina colligit, ſivè bona, ſivè ma-*
„ *la, ut eſt, cura eorum, qui præſunt, vel malum cohibentium, nè fiat ad in-*
„ *troitum contagio, vel ſpargentium bonum, ut fiat odor ad ſalutem.* Sin
quì ſono parole del mentovato Autore. E Monſignor Giacomo
Tomaſini Veſcovo d'Emona, addotto dal Dottor Proſpero Petro-
nio Medico di Trieſte, (a) dice così Trieſte è ſituato nella pendi-
„ ce d'un Monticello in luogo molt'ameno, e dilettovole; collo-
„ cato nel grado 36. m. 24. di longitudine, e 45. m. 40. di latitudi-
„ ne, e ſpiega lo ſcudo di porpora faſciata d'oro con un'Arma in ha-
„ ſta. Fu anco la Noſtra Patria aſsai cara a' Romani, che non ſolo in
proſpera fortuna da molti di quei Cittadini, per diporto fu habitata,
ma ancora al tempo delle guerre civili, e delle tirannidi de' malva-
gi Imperatori, fuggendo molte famiglie Romane, le miſerie della
loro afflitta Città, come in porto ſicuriſsimo, ſi ricoveravano; in
eſsa fabbricandovi a gara Palazzi, Ville, e Caſtelli, riempiendola
di Cittadini Romani. Il che ſi ſcorge dalle memorie di tante il-
luſtri, e principali famiglie di Roma, e dalle rovine di molti an-
tichi Edificij, che dentro, e fuori della Città d'ogn'intorno appari-
ſcono; i quali quantumque per lo più ſiano ſtati da' Barbari di-
ſtrutti (come vedremo) reſtano però ancora a' tempi noſtri per
chiari inditij di queſta Romana Nobiltà belliſsimi Epitafij, anti-
che inſcrittioni, con molti veſtigii di fabbriche, e machine ſontuo-
ſe, ſparſe in diverſe parti del ſuo territtorio.

a Mem. Sacr. e prof. M. S. dell' Iſtr. par. 2. pag. 75. & 78.

Di tre nomi, co' quali fù chiamata la Città di Trieſte; cioè Pagus Carnicus, Monte Muliano, e Tergeſtum colla dichiarazione del primo.

CAPITOLO IV.

CHe l'impoſizione de' nomi, de gli huomini, delle Città, ed altre coſe, ſempre foſse miſterioſa, le ſacre, e le profane Iſtorie ne fanno teſtimonio; mentre li nomi (al ſentiere di Platone in Cratilo) erano impoſti alle coſe con grandiſsima ponderatione. Onde ſcorgendo, che la noſtra Città, qual'ora chiamaſi Trieſte, foſse con tre ſorti di nomi in varij tempi, da diverſi Scrittori addimandata, cioè Pagus Carnicus da Strabone, (b) Monte Muliano da una Cronica M. S. qual riferiremo nel Capitolo 7. E finalmente da' Scritto-

b Geogr. l. 7.

ri

ri Romani, ed altri, Tergeſte, overo Tergeſtum. L'origine de' quali, per render appieno ſoddisfatta la curioſità di chi legge, ora brevemente m'accingo d'inveſtigare. Non ad altro fine, parmi la chiamaſse Strabone *Pagus Carnicus*, che per notificare al Mondo, come ella fu la principal Città de' Carni, quando eſsi ne' primi tempi fiorirono, mentre *Pagus* (al parere d'Aldo Manutio) *conſtare videtur è pluribus Vicis, ut Vicus ex pluribus Caſis: ut ſit Regio nullo manium ambitu, accolis diſpenſis in plano, circa flumina, vel fontes, qui ad unum locum conſilii cauſa coeunt.* Et Altamero ſopra Tacito riferito da VVolfango, Lazio: (a) diſse, *Significat Vicorum Societatem dictionem, ſeù agrum, qui multis Vicis conſtat.* A' quali ſottoſcrivendoſi Bartolomeo Keckermano, (b) afferma, che *Pagus eſt Societas politica ex duobus, vel pluribus Vicis collecta:* e poco ſotto ſoggiunge: *Nec prætermittendum eſt, quod Pagi appellatio, apud Scriptores Latinos, præſertim apud Iulium Cæſarem, & qui hunc ſunt ſecuti, Romanos ſcriptores admodum latè ſe extendant ſubinde, ut nempè ſumatur pro toto deſtrictu, ac collatione multorum Vicorum comprehendente aliquot milliaria germanica, quemadmodum tempore Iulii Cæſaris Helvetia fuit diſtincta in Pagos, nempè in Pagum Tigurinum, Pagum Bernenſem, &c. ideſt in diſtrictus magnos, quibus multi Vici comprehendebantur.* Il che tutto dichiara egregiamente il mentovato Lazio, (c) adducendo in prova di ciò diverſi teſtimonii, ed autorità de' Scrittori claſsici, e ſpecialmente di Giulio Ceſare, (d) il quale ſcrive, che l'Helvetia ſoſse in quattro Pagi diſtinta, la Svezia in cento, con altri, che per brevità tralaſcio, baſtando il ſeguente per moltiſsimi altri. *Pagus tractus erat, ſivè diſtrictus unius dictionis, quondam à Germanis Marca nominata.* E Pompeo Compagnoni, (e) coll'autorità del medemo dice, che *Marca Limes eſt*; qual denota per lo più frontiera, ò limite di gran Provincia: Chiamandoſi, chi le governava, da Franceſi, e Tedeſchi, Margravio, overo Marcheſe, e da' Romani, Duce, o Conte limitaneo, che poſcia aſceſo tal'Officio in dignità di Principato, moltiplicarono le Marche in Italia, e fuori: *Nulla habita limitum ratione*: Quali ordinariamente venivano conſtituite alle ſponde littorali, ò maritime dalli Compoſitori de' Feudi, chiamandole per ciò Marche dal Mare. *Dicitur autem Marchia; quia March, ut plurimum juxtà mare ſit poſita:* Formando l'etimologia loro à *Mari & Archia, ideſt Principatus Maris &c* Allude ancora il teſtimonio di Tacito (f) qual dice: *Eliguntur in eiſdem Conſiliis, & Princeps, qui iura per Pagos, Vicoſque reddunt.* A cui ſottoſcrivendoſi il mentovato Altamero ne' ſuoi Commentarii ſoggiunge. *Satis ergo indicat Cæſar Pagum ſignificare hominum multitudinem, Societatem, & Civitatem, & Paganos eſſe, fontium, aut fluviorum accolas, qui unum tenent tractum, & diſtrictum.* Qual uſo, e conſuetudine pigliarono poi da' Romani i Franceſi, e gli Alemani, al ſentiere di Lazio. (g) Mentre gl'Imperatori, ſoggiunge lo ſteſso: *Paſsim in litteris, ac diplomatibus totos terrarum tractus Alemanici Ducatus, Langraviatus, Marchgraviatus, Burgraviatus inaugurant, Pagos nuncupant: ut Pagum Alſatiæ, Pagum Nordogoviæ, Pagum Briſgoviæ, Pagum Algoviæ, Pagum Belgicum, Panum Ringoviæ, Pagum Churuvalacha, Pagum Trugoviæ, Pagum Charantanum, & Pagum Oſtenriche, ubi eſt hodiè Archiducatus Auſtriæ.* Non poteva Lazio eſprimer meglio a noſtro propoſito, in confermazione di quan-

a De Repub Rom lib 12 ſect 1 cap 6

b Syſtem diſ cipl polit.

c loc cit.

d De Bell Gall.

e Regg Picen part 1 lib 2 num 2.

f De morib Germanor.

g loc cit

quanto ſin'ora intendo. E per maggiormente ſpiegare ciò, che appartiene all'antichità, riferiſce alcuni Privilegi antichi d'Imperadori, e Re di Francia, che per non apportar tedio ſi tralaſciano, ne' quali chiaramente ſi ſcorge, che'l ſignificato di Pago, non s'intende d'una ſemplice Città, Borgo, o Terra, ma d'un'intera Provincia con Dominio ſopra molt'altre.

Sin'a quando la noſtra Città di Trieſte godeſſe tal nome, e privilegio, non trovaſi memoria alcun'appreſſo gli Scrittori dell'antichità, per la perdita degli Annali, ed Iſtorie, che trattavano de' Carni, e loro Fatti: motivo, che ſpinſe Carlo Sigonio (*a*) a ſcriver di loro. *Credo, quod rerum cum his geſtarum, unà cum veteribus Annalibus memoria portus exciderit.* Onde ſolamente ci reſta il poter congeturare, e dire, che colla venuta di Norito in queſte parti, come ſi riferì nel Capit.2. Li Carni vinti, e ſuperati da lui, perdeſſero colla libertà ancora il dominio, qual dichiarandoſi Re, in un'iſteſſo tempo regnaſſe ſopra li Norici, e ſopra di eſſi, ed edificaſſe Norea, o come altri vogliono, Noritia, in cui ſtabilito il ſuo ſeggio Reale, la dichiarò Capo, e principale Città del ſuo Regno, havēdo prima diſtrutta la noſtra Città, la quale da ndi in poi perdendo il primo ſplendore, e luſtro, e ſcancellato il nome di Pago Carnico ſin'all'ora poſſeduto, lo permutaſſe poi in quello di Monte Muliano, come viene chiamata nella mentovata Cronica, da riferirſi nel capit.8. Onde parmi ſufficiente prova, oltre le già addotte, il dire, che Strabone (*b*) così l'addimandaſſe. *Pariter è Tergeſto Pago Carnico, tranſmiſſio eſt per Promontorium ad paludem nomine Lugeum.* Dichiarandola con tal'elogio la principale Città de' Carni, mercè ch'eſſendo egli Autor claſſico, pratico della Geografia, ed avvenimenti dell'Vniverſo, raccolſe dagli Scrittori vecchi, e manuſcritti antichi, de' quali a' ſuoi giorni abbondava il Mondo quanto ci laſciò ſcritto. Oltre che il non ritrovarſi ancora in quei tempi Città, o altro luogo a lei ſimile in quei contorni, o mare, ſerve a noi di baſe per fondarvi ſopra tal verità: Mentre Aquileja in quei tempi incognita, riconobbe poi la ſua prima origine, ed ingrandimento da' Romani, come provano Fr. Leandro Alberti coll'autorità del mentovato Strabone (*c*) ed Henrico Palladio (*d*) coll'ingiunte parole. *Conditur ergo Aquileia M.Æbio Pamphilio, & P. Cornelio Lentulo Coſs.* con altri Autori. E Tito Livio (*e*) ſcrive, che fu dedotta Colonia latina l'anno 570. V.C. edificandola i Romani cōtro gl'inſulti de' Barbari per difendere dal lor furore la bella Italia: E quantūque il P. Martino Baucer, (*f*) dica, che i Carni, mentre fiorivano, conſtituiſſero la Città d'Aquileja per lor Metropoli, ciò parmi aſſai lontano dal vero; poſciache avanti di M. Claudio Marcello, il primo, che ſpiegò le Romane bandiere, oltre il Pò, come ſcrive Giovanni Bonifacio (*g*) non trovaſi in Tito Livio, ne altri Autori antichi menzione alcuna d'Aquileja, la quale, ſe foſſe ſtata la Metropoli de' Carni, come aſſeriſce il Baucer, non ſarebbero così ſcarſe le ſue memorie. Avvalora maggiormente quanto ſcrivo, ciò che riferiſce Livio (*h*) de' Galli Tranſalpini, quali l'anno 567. V.C. ſuperate l'alpeſtri montagne della Carnia: *Oppidum*, dic'egli, *in Agro, qui nunc Aquileienſis eſt, ædificabant.* Oſervi l'erudito Lettore con ponderazione quella particula *NVNC* indicativa del tempo preſente, nel quale ſcriveva Livio la ſua Iſtoria, ed eſpreſſiva, che in quello della venuta de' Galli, con altro

a) de antiq jur. Ital. l 1. c. 25.

b Strab. loc. cit l 7.

c Strab loc. cit l. 5

d Henric. Palad rer Forojul l 2. e Hiſt. l 40.

f Annal. Noric M S. l 1. n. 34

g Iſt Trivig. l 1 pag. 12.

h loc. cit l. 39

nome, e ſignificato neceſsariamente ſi doveva chiamare, mentre, per altro ſuperfluo ſarebbe ſtato il dire: *Qui nunc Aquileienſis eſt*. Onde conchiuderemo, che non per altro Strabone il nominaſse Pago Carnico, ſe non per notificare al Mondo, che ne' primi tempi ella foſse la ſuprema, e principal Città de' Carni, come habbiamo ſin quì provato.

Delle prodigioſe Palude, e Caverna Lugea.

CAPITOLO V.

NON fuor di propoſito parmi ancora dopo haver moſtrato coſa intendeſse Strabone, col dichiarare la Città di Trieſte Pago Carnico? dare anco qualche breve notizia delle Palude, e Caverna Lugea, nominata la prima dall'iſteſso nell'accennato teſtimonio, conquiſtata già da' Trieſtini col famoſo Caſtello dell'iſteſsa caverna nominato Caſtel di Hiama, qual conquiſta ſi deſcriverà l'anno 1487. Queſta Palude per tre maravigliosi prodigi di natura, che in eſsa ciaſcun'anno ſi ſcorgono, rendeſi celebre all'Vniverſo tutto. Viene oggi comunemente chiamata dal Volgo Lago di Cerkniza, il qual'è lungo circa otto miglia, e largo tre Italiane, tutto cinto, ed attorniato di varie, e vaghe Colline, e Monti aſpriſſimi, dalle quali ſcorrendo ſette ruſcelli, trè dall'Oriente, e quatro dall'Aquilone, che le acque loro appena arrivate al piano, reſtano aſsorbite, parte dall'arida terra, e parte da alcune voragini, che à guiſa d'un perforato cribro con cento bocche ſi ſcorgono aperte, dalle quali poi circa il fine della State, finita la raccolta de' grani, ch'ivi abbondantemente raccolgonſi, ſcorgono di nuovo al principio dell'Autunno, ed alle volte anco quello della Primavera, come fu l'anno 1676. con grandiſsimo empito, e furia, che allargate in breve ſpazio di tempo innondano tutto quel piano, ove trattenendoſi alcuni giorni, quali finiti un'altra volta, prima incominci l'Inverno con non minor celerità, che furono vomitate, vengono da quell'iſteſse bocche aſsorbite.

Gli habitatori a lei circonvicini aſsai pratici di quant'ogn'anno occorre, alettati dal ricco guadagno della peſca, e della curioſa ricreazione, corrono colà a turme, e chiudēdo con reti le bocche piu grandi di quelle voragini; calate l'acque, pigliano ſul terreno un'infinità di peſci, che rimaſti in ſecco, ſono da loro ſeccati, e poi in diverſe parti di quei paeſi con grandiſsimo guadagno venduti. La maggior parte di eſsi ſono Tenche, e Lucci, alcuni de' quali eccedono la grandezza di due cubiti, e piu di libre vinti di peſo: Ond'è neceſsario l'affermare, che naſcano queſti, e ſi nodriſcano in quelle ſotterranee caverne, mentre l'acque delli mentovati ruſcelli, per la lor picciolezza non ſono baſtevoli d'alimentare, e nodrire peſci di tanta grandezza.

L'eſtre-

L'eſtreme parti di queſto Lago aſciutte l'acque, vengono rotte co gli aratri, e poi ſeminate di formento, ed altri grani, quali al tempo della Meſſe, prima che ſgorghino di nuovo l'onde, rendono copioſe raccolte, a gli habitanti de' luoghi circonvicini. Quelle del mezzo ſono ſterili, ed incolte, piene di buchi, e voragini, ne ſervono ad altro, che al paſcolare gli Armenti, ed alle caccie de' Lepri, ed altre ſalvaticine, che ivi in gran copia ſi trovano. Di modo, che veracemente poſſiamo dire eſſere queſto Lago un meraviglioſo prodigio di natura, il quale per uſo dell'humana vita, rende ogn'anno tre coſe; cioè abbondante meſſe di grani; vaghe, e delicioſe cacciagioni, e finalmente copioſiſſime peſche di peſci, com'egregiamente lo deſcrive Torquato Taſſo nelle ſette giornate del Mondo coll'ingiunti verſi.

A la palude Lugea, onde ſi vanta
La nobil Carnia, lunga età vetuſta
Non hà ſcemato ancor l'honore e'l grido:
Quivi ſi peſca prima; e poi ch'è fatta
Secca, & aſciutta, in lei ſi ſparge'l ſeme,
E ſi raccoglie, e trà le verdi piante
Prende gl'incauti Vccelli,
Ed in tal guiſa divien, ch'in vari tempi
L'iſteſſa ſia palude, è campo, e Selva.

A cui ſottoſcrivendoſi il P. Filippo Ferrario (*a*) ſoggiunge le ſeguenti parole. *Lugeum, ſivè Lugea Palus Iapodum in Liburnorum confinio apud Arſiæ ortum, Zirknitz: cuius natura mirabilis, cum ſingulis annis frumentum, piſcationem, & venationem præbeat aquis accedentibus, & recedentibus, teſte Lazio.* Sin quì queſt' Autore. Degli ſcrittori, e Coſmografi antichi, pochi ſono, eccettuato Strabone, che facciano menzione di queſto Lago, e de' moderni Coſmografi, quaſi tutti, come oſſerva il Schonleben, (*b*) trà, quali riferiſce li quì aſſegnati coll' ingiunte parole. *Recentiores quos hactenus vidi Coſmographi, penè omnes huius prodigij mentionem faciunt. Mercator, Munſterus, Lazius, Cluverius, Merian, Bleau, Meſingerius, Fournier, &c. alij apud hos allegati.*

a Lexic. Geograph ver. Lug.

b Annal. Carn.

Poco diſtante dal predetto Lago trovaſi anco un'altro maraviglioſo prodigio di natura; cioè una grandiſsima Spelonca, ò Caverna chiamata, in lingua Alemana Leg, e Lukna in Sclava, come riferiſce Lazio, (*c*) il quale anco ſcrive; foſſe ſcavata da Giaſone, e ſuoi Argonauti, quando ſuperato il Fiume Iſtro, overo Danubio, colla Sava arrivarono a Nauporto, ove cercando, qualch'altro Fiume per condurre la lor Nave nell'Adriatico, ne potendolo ritrovare, ſcorgendo, che per l'aſprezza di que' horridi Monti pieni di folte Selve, e grandiſsimi Saſsi; era impoſsibile il paſsare con eſsa a quel Mare, riſolvettero di ſcavare queſta profonda Caverna, e per eſsa penetrando ſotto terra, conduceſsero alla fine la detta Nave nell'Adriatico. Se pare favola a queſt'Autore, e ſi maraviglia, che Plinio diceſse l'haveſsero per quei Monti portata ſopra le ſpalle, come coſa quas'impoſsibile: Non minor, ma maggiore favola dirò io eſser la ſua, e più meraviglia apportare il ſuo ſcrivere, che: *Extant adhuc hodiè illius ſub terra traductionis argumenta non contemnenda*, di quello aſſe-

c De Rep. Rom.

riſce Plinio con altri Autori claſsici riferiti di ſopra nel capitolo terzo: Mercè che aſsai più facile ſarebbe loro riuſcito lo ſpianar una ſtrada ſopra quei Monti, benche alpeſtri, di quello foſse lo ſcavare ſotto terra una ſi lunga, e gran Caverna, (come vedremo) tutta piena di ſaſsi, anzi diremo meglio, d'un ſol ſaſso, e macigno, nella guiſa, che ſono quaſi tutti li Monti de' noſtri Carſi, e della Giapidia, ove quella ſta ſituata; e per lo tempo neceſsariamente ricercato a ſi grand'operazione, biſognoſa de' centinaja d'anni, e di migliaia di perſone, non eſsendo gli Argonauti, che pochi di numero, mentre non arrivavano a cento.

Deſcrizione della Caverna chiamata da' Latini Lugea Specu, e da' Sclavi Hiama.

PEr ſoddisfare compitamente a' curioſi, addurrò in queſto luogo una breve relazione dell'iſteſsa Spelonca, o Caverna, inviatami a Padova dal Molto Reu. Sig. D. Gio. Battiſta Francolo Proton. Apoſtolico e Canonico della noſtra Cattedrale di San Giuſto, mio ſingolariſsimo; la quale, per eſsere di teſtimonio di viſta, molto curioſa, e rara, parmi bene deſcriverla, come ſta, eſsendo ſicuro non diſpiacerà punto, ne porterà tedio il leggerla per la rarità, ch' in ſe ſteſsa contiene.

Son ſtato li giorni paſsati al Caſtello di Hiama (così in lingua Sclava chiamato) qual nell'Italiano è lo ſteſso, che Spelonca o Caverna, Giuriſdizione dell'Eccell. Illuſtriſsima Sig. Conte Giovanni Filippo Cobenzel Capitano, e Governatore della noſtra Città di Trieſte a nome dell'Auguſtiſsimo Leopoldo Primo Imperatore, e noſtro Clementiſsimo Padrone, e Signore: ſtà queſto edificato nella concavità d'un Monte, che lo circonda tutto, e lo cuopre con un ſaſso, che le ſerve di tetto, in cui dagli Stillicidi d'acqua, ſi ſcorgono formate varie figure pendenti, e profumate, ne puo mai eſſer bagnato da pioggia, ancorche non habbi, altro tetto, che lo cuopra. Lo provide la Natura d'abbondante Acqua viva, formando anco in eſso tre pavimenti, o ſolari, che ajutati dall'ingegno, ed Arte, fu ridotto di horrida Caverna di fiere, comoda, e dilettevole ſtanza d'humane delizie, mentre le muraglie più interne degli appartamenti, e Cucina, dimoſtrano, che ne' tempi andati foſse habitazione anco piu ampla. Relegava in queſto, Caſtello al ſentire di Franceſco Palladio (a) Giovanni IV. Patriarca d'Aquileja, creato l'anno 1393. di tempo in tempo alcuni Nobili di Udine a lui contrarij, e poco affetti: Sotto queſta mirabil fabbrica verſo la Montagna ſta aperto un Foro, o diciamo Spelonca, che per la ſua bellezza, e rarità, ſi rende a me difficile il poterla giuſtamente deſcrivere.

a Hiſt. Friul. part 1. lib. 10.

Dal principio di ſua entrata, per lo ſpazio d'una buon' hora, ſenza mai fermarci con Torce acceſe la camminaſsimo tutta fin'al fine, col molto Reu. Signor D. Vincenzo Scuſsa mio collega, e Canonico, e concorrente in abbozzare, e comporre queſta relazione. Qual Grotta (a mio credere) e per quanto aſseriſcono, i Paeſani eccede una lega Alemana, che ſaranno in circa cinque miglia Italiane.

La

La ſua altezza tutta a volta di pietra bianca compoſta dalla Madre Natura, ſono in circa dieci piedi geometri, che in larghezza non eccede otto; ſtendendoſi tortuoſa ſotto terra, ove s'oſſervano in molti lati, diverſi Cameroni, receſsi, machine, Colonnate groſse, con altre maraviglie formate dagli Stillicidij d'acque, che continuamente ſtillano, quali convertiti in pietra, e con mirabil artificio dalla Natura ſteſsa compoſti a guiſa di ben formate colonne, feſtoni, fiorami, fruttami, ed altri ſimil artificiati, che recano a' riguardanti meraviglia, e ſtupore.

Nel principio di tal Caverna s'ode un mormorio d'Acqua, che ſembra di gran Fiume, vicino al quale ſi ſcorge una ſtrada aſsai ſpazioſa, che s'eſtenderebbe più oltre, quando non rimaneſse chiuſa da grandiſsime pietre, che a guiſa di muraglia le ſerrano il paſso. L'acque del Fiume, benche anguſtiate, e riſtrette, non laſciano perciò di correre fra quelle pietre; che per inveſtigare l'eſito loro, alcuni curioſi con un'Anetra viva, vollero far la pruova, qual uſcì fuori dalle Fontane del Vipaco, chiamate dagli Autori Antichi, *Aquas frigidas*, overo *fluvium frigidum*. Alla metà di eſsa è un Ponte compoſto di due travi, per comodo di chi deſideraſse paſsar piu oltre, ſott'il quale è una profondità conſiderabile, che volendola con una carta acceſa curioſamente indagare, nel gettarla a baſso, parte sì fermò ſopra uno Scoglio acceſa, ove ſi ſcoprì una gran larghezza, e parte nello ſcender piu oltre s'eſtinſe nella concavità. Ritrovanſi ancora altri pertugi, la cui profondità s'arguiſce dal rimbombo, che fanno i ſaſsi dentro gettati. Sotto queſto ſito è un'altro foro, ove ſi profonda l'acqua del torrente vicino. E chiunque preſumeſse innoltrars'in eſsa Spelonca ſenza ſofficiente lume, e guida pratica del ſito, mai ritroverebbe il fine, ne l'entrata fatta per eſsa, ma bensì il fine, e principio dell'altro, e di ſua vita.

Nel mezzo pure di tal Grotta ſcorgeſi come un'Altare, ſopra il quale campeggia un Tabernacolo (così addimandato da quei Popoli,) alto un braccio, e mezzo, compoſto d'acqua congelata con fiorami all'antica, riſalti, e intagli di baſso rilievo, così ben formati, che per la vaghezza loro, laſciano dubioſo l'occhio di chi li rimira, ſe dall'Arte, o dalla natura foſse fabbricato sì bel lavoro, che per deſcriver tante meraviglie, operate dalla natura in queſta Caverna, le ſettimane intere non baſterebbero. Per ultimo nel fine di eſsa, ritrovaſi ſopra un piedeſtallo l'Arma, o Inſigne dell'Illuſtriſsima Caſa Cobenzella, compoſta degli Stillicidi ajutati anco dall'Arte, che tanta meraviglia, e ſtupore m'arrecò il vederla, che attonito reſtai quaſi privo di ſentimento, non potendo capire, come giornalmente ſtilli l'acqua ſopra l'Altare, Tabernacolo, ed Arma, e queſta ſi congeli ſenza renderli diformi, e deturpare coll'accreſcergli nuova materia le antiche forme a quelle benignamente dalla Madre Natura compartite. Parimente nel fine di eſsa Grotta ſi leggono ſcritti col carbone diverſi nomi di gran Prencipi, e Perſonaggi, quali ſpinti dalla curioſità di rarità ſi nobile, vennero a vederla, ove io ancora ho poſto il mio povero nome. Piu oltre non s'eſtendeno le mie

forze per deſcrivergli queſta Caverna. Sin quì la Relazione. Capitato in Trieſte il Meſe di Genaro di queſt'anno 1693. nel riverire il Signor Auſtriaco VVoſsermano noſtro Concittadino ſoggetto d'eſperimentati talenti, e lettere, come a ſuo luogo riferirò, le motivai il contenuto dell'accennata relatione, qual mi riſpoſe, eſser anco maggiori le meraviglie di eſsa Spelonca, da quanto ſin hora ho ſcritto: accertandomi haverle egli più volte vedute, e con ſommo piacere ammirate: promettendomi anco d'aggiungervi altre particolarità colla delineatione del Caſtello, quali devonſi tralaſciare per non eſsere capitate a tempo di porle in queſto luogo, prima di proſeguire la ſtampa. Aggiungerò io ancora ciò che ſcrive di queſta Spelonca Ludonico Schonleben, (a) il quale ſcorgendo non eſser fra gli Antichi Scrittori, chi deſcriva, e faccia menzione di meraviglie ſi rare, inventò egli favoloſa hiperbole dicendo, che roverſciati dal terremoto i due Monti, tra' quali ſcorreva il mentovato Fiume, formaſsero eſsa Caverna, ed in prova di ciò adduce le ruine ch'un ſpaventoſo Terremoto cagionò l'anno di noſtra Salute 1368. *Quò multa in Carniola, & vicinis Provincijs concuſſa, & everſa ſunt: Plurima tunc hominum, & pecorum corpora, terreno quodam afflatu in ſtatuas Salis; vel Salnitri converſa fuerunt, & haud dubiè etiam Montes ad invicem conciderint.* Favola non minore della già riferita da VVolfango Lazio *loc. cit.* Alla quale aggiunge anco queſt'altra. *Dicuntur autem in hoc ſpecu adhuc pendere moles ſaxeæ, quæ figuras pernarum, carnium fumigatorum, piſcium referant, eo fortaſſe caſu, e veris in ſaxum verſa:* O ſenza far rifleſsione, che ſomiglianti figure ritrovanſi ancora in altre Caverne ſotterraneæ formate dagli Stillicidij dell'Acque, che in eſse continuamente diſtillano.

(a) loc cit cap. 4. paragr. 4 num. 3.

Il mentovato Signor Canonico Don Vincenzo Scuſsa, mio ſingolariſsimo, ſtimatiſsimo, e partialiſsimo Amico, alle cui laborioſe fatiche deve molto la Patria noſtra, e queſta mia mal compoſta Hiſtoria, attribuire alle ſue ſollecite perſuaſioni, l'eſsere venuta al Mondo, ed alla luce: Mentre egli può con ragione vantarſi d'haver in primo luogo raccolte, ed epilogate dalla Cancellaria Epiſcopale, ed Archivio del Ven. Capitolo della Cattedrale di San Giuſto Mart. Noſtro primo Protettore, e Padrone molte notizie antiche della Città, che ſepolte nell'oblivione, piangevano la lor diſgratia, e ſoſpiravano la diligenza d'alcun Cittadino, qual le paleſaſse al Mondo, e le cavaſse da quelle miſerie, com'egli fece.

Oltre le molte notizie, a me dall'iſteſso conferite, che rendono riguardevole queſt'Hiſtoria; degna di meraviglia è una Caſetta a caſo fabbricata da ſemplice Contadino ſopra la veta d'una Collina nella Villa chiamata San Michiele della Pieve di Crenovizza ſoggetta alla noſtra Dioceſi, e Veſcovato di Trieſte, come la mentovata Palude Lugea, e Caſtello di Hiama. Con tal fatica dimoſtroſsi, quel Contadino ſapiente Geografo, mentre col ſuo ſtudio potè effettuare con ſtupore dell'Univerſo, ch' il tetto d'una ruſtica, e piccola Capanna ripartito in due parti, nell' iſteſso tempo rendeſse tributo colle ſue acque piovane a due

Mari.

Mari. Mercè che l'acque d'una parte immergendoſi per rigagni nel torrente ſotto il Caſtello di Hiama, indi nel Vipaco, e queſto nel Fiume Liſonzo, per ultimo sboccano, e finiſcono nel noſtro Golfo di Trieſte portione, e parte del Mar' Adriatico. L'Acque poi dell'altra parte del tetto per differenti Ruſcelli, entrando nel Torrente, che ſotto il Caſtello della Contea di Poſtoina sì profonda nel terreno, riſorgendo novamente a Planina, ſcorrono per la Lubianizza addimandata dal Schonleben Nauporto nel Fiume Savo, che a Belgrado s'uniſce col Danubio, qual entra nel Mar' Euſsino hoggidì chiamato Mar Maggiore, e Mar nero.

E queſt'abbietta Fabbrica, dimoſtra come un ſemplice Contadino, col dividere *Aquas ab aquis*; sì fè conoſcere al Mondo ſapientiſsimo Geografo.

Monte Muliano ſecondo nome della Città di Trieſte.

CAPITOLO VI.

IL Secondo nome attribuito alla Città di Trieſte, è quello di Monte Muliano. Ove, e quando acquiſtaſſe tal nome, è del tutto ignoto, non ritrovandoſi di eſso altra notitia, fuori d'una antica Cronica da riferirſi nel cap. 8. Poſciache giuſta il ſentimento di Gio. Lucio (*a*) *Commune eſt omnibus nationibus, ut altera alterius voces in ſuam linguam vertendo characteres addendo, minuendo, vel mutando, diverſa à propria prolatione exprimat*. Non trovandoſi nome Italiano, Latino, o Barbaro, così proprio de' Popoli, o di perſone, che ſtropiato dalla volgar ignoranza, ò alterato da pronuncia, ortografie, gramatiche, ò linguaggi differenti, in millè forme ſinonime, non ſi tramuti: le quali però quantunque moſtruoſe, e ſtrane, ſerbano ſempre qualche veſtigio della propria origine, e da varietà ſi ſtrana, prendenſi ſovente nell'antiche ſcritture, e nell'Iſtorie grandiſsimi equivoci.

a Regn dalm. & Cittat. lib. 1. cap 11.

Per indagare dunque l'origine, ed etimologia di tal nome, che eſsa riconobbe forſe da qualche egregia attione operata da Amulio XIV. Re de' Latini nella Patria noſtra, qual ſeguendo l'opinione d'Euſebio, (*b*) regnò l'anno 430. dopo l'incendio di Troja. Overo perche in viaſse dall'Italia numeroſo ſtuolo di gente a reedificar la e rihabitarla, per rinovare in lei quell'antico ſplendore, già quaſi ſpento dalle ſoſtenute rovine di Norito, all'hor che vinti, e ſuperati i Carni ſuoi primi habitatori, venuti anch'eſsi dall'Italia, diſtruſse la noſtra Città principale in quei tempi di quella Provincia, addimandata, al ſentire di Strabone (*c*) *Pagus Carnicus*, qual nome in ricognitione de' beneficii ricevuti da Amulio, cangiarono poi in Monte Muliano, nella guiſa che Monte Fiaſcone al riferire di Annio, Acquiſtò l'hodierno nome impoſtogli da' Fiaſconi antichi Pelaſgi andati ivi ad habitare. E la Città di Como

b Hiſt Eccl.

c Geograph. lib 7.

pre-

pregiaſi decorata del ſuo, come ſcrive Pier Leone Caſella. (a) *A Cominis populis* quali *à Numine quodam, qui Comus dictus eſt*, erano addimandati.

a De Ab originibus pag. 98.

Il riconoſcere pure Dionigio Afro, qual fiorì anni 50. avanti la venuta di Chriſto gli habitatori di Trieſte: *Auſoniæ populi, genteſque potentes:* Con Livio, Feſto, ed altri Scrittori auvalorano maggiormente l'addotta opinione; mentre aſseriſcono concordi l'Auſonia propinqua a Terra di Lavoro, appartenerſi all'Italia, ove riſedeva Amulio, e Carno, prima che l'abbandonaſse co' ſuoi ſeguaci, e veniſse ad habitare nella Patria noſtra, acciò nell'avvenire la difendeſsero dagl' inſulti, ed incurſioni de' Barbari, che perciò Dionigio nel ſuo Poema *de ſitu orbis* cantò di lei.

Alta Tegeſtræon poſtremæ Mania terræ
Quæ ſinus Ionius finitur gurgite laſſo
Hi ſunt Auſoniæ Populi, genteſque potentes.

Somminiſtra anco la ſequent'Inſcrittione riferita da VVolfango Lazio qualche barlume, benche lontano dall'accennate pruove

D. M.
T. ATTIAE LAE MOTINAE DEF.
ANN. XXIII. CAETENNIA
AMVLINA A.B.M.

Qual'ancorche ſi ritrovi nell'Ungheria, c'addita però, che'l cognome d'Amulina congiunto al nome della gente Cetenia diminutivo, o derivativo della Cetaccia, aſsai celebre nella noſtra Città, come dimoſtrerò nel *cap.* 10. del *lib.* 2. aſsumeſse Cetenia Cittadina forſe di Trieſte, in memoria d'Amulio antico riſtauratore della propria Patria, qual poi trasferita, accompagnando il Marito, overo per qualche ſuo affare nell'Ungheria, ivi erigeſse queſt'Inſcrittione in rimembranza di T. Attia ſua cara amica, morta d'anni 23. mentre quelle tre ultime note importano *Amicæ benè merenti*, eſsendo anco la gente Attia molto celebre, e chiara in Trieſte, come a ſuoi luoghi vedraſſi.

Se poi l'addotta opinione ſembraſse ad alcuno di poca ſuſsiſtenza, ſoggiungerò, che acquiſtaſse tal nome dagli Heneti addimandati poi Veneti, all'hor quando terminato l'eccidio di Troja, partiti da Paflagonia con Antenore, e traſcorſo l'Illirico colla Liburnia, (b) pervennero nelle noſtre contrade, come riferiſce Onofrio Panvino, e di loro cantò Virgilio *Æneid. lib.* 1.

b Antiq Veron l 1 pag. 4

Antenor potuit mediis elapſus Archivis
Illyricos penetrare Sinus, atque intima tutus,
Regna Liburnorum, & fontes ſuperare Timavi.

Ove alcuni invaghiti dell'amenità delle Colline, e ſito della rovinata Città, diſtante 18. miglia dal Fiume Timavo, qual per la vicinanza del Carſo, a quei tempi addimandato Giapidia, giudicato da eſsi attiſsimo per l'educatione de' Cavalli, e Muli, eſercitio familiare, e di gran ſtima appreſso quella Natione, maſsime nel procreare i Muli; coſtume che poi imparato da loro, ſi diffuſe negli altri Paeſi, al ſentire dell'accennato Panvino, *loc. cit. Ab illorum imitatione, qui ad creandos ex Equabus mulos ſtudium agitabant.* E quivi eleſsero per propria habitatione

ne

ne il Colle, ove giacevano le rovine dell'antica Metropoli de' Carni, atterrata già, e distrutta da Norito, qual novamente reedificata, per esprimere il Colle, ov'essa campeggia colla principiata educatione de' muli, l'addimandorono Monte Muliano.

Che la Patria nostra per l'educatione de' Cavalli, e Muli fosse sempre in gran pregio, e stima appresso tutte le Nationi, lo dimostra Strabone coll'ingiunte: (a) *Equinam hinc præcipuè celebratur progeniem extitisse*: Quantunque a' tempi nostri, o dalle guerre, o altri accidenti rimanesse in lei spento si nobil esercitio: che perciò soggiunse: *Hac verò tempestate omnis huiusmodi rei defecit exercitatio*. Invaghito Dionigio Tiranno di Sicilia anch'egli del valore di sì generosi destrieri, commise si fabbricasse ne' nostri Carsi un luogo, ove s'allevasse per uso della guerra una celebre Mandra di Cavalli, mentre gli allevati nel Carso, come più valorosi, e senza pari, superano nella fortezza, agilità, e spirito qualisivoglia d'altra Regione, e paese. *Dionysius quoque Siciliæ Tyrannus, hic alendorum semen equorum constituit, quos ad Equestre certamen tollebat, adeò ut per Græcos Equinæ prolis, Venetæ nobilitas manaret ad longa tempora, propago ipsa famam vendicaret*. Scrive l'accennato Panvino *loc. cit.*

a Geograph. lib. 5.

Motivo ancora, che indusse il Serenis. Arciduca Carlo d'Austria l'anno 1580. ad edificare nella Terra di Lipiza territorio di Trieste, un bellisimo luogo col suo Serraglio, distante sei miglia dalla Città, per rinovare ne' nostri Carsi quell'antica generatione de' Cavalli tanto famosi, e celebri ne' tempi andati, de' quali scrive Henrico Palladio. (b) *Hic Equorum Armenta priscis æquè, ac recentioribus commendata*. E la Maestà di Giuseppe Primo Re de' Romani, invaghito anch'egli della generosità de' Cavalli del Carso, commise l'anno passato la fabbrica d'un altro Serraglio, poco distante dall'accennato, per ivi allevare un'altra Mandra di Cavalle, le relationi delle quali a suoi tempi, e luogo saranno a sufficienza descritte.

b Rer. Fortiul lib. 1. pag 13.

Strabone *loc. cit.* a proposito nostro proseguendo la narrativa di questi Paesi, afferma, che vicino al Timavo era fabbricato un sontuosisimo Tempio dedicato a Diomede, a cui ciascun'anno in quel luogo sacrificavano gli Antichi a Nettuno, Dio del Mare, un candido Cavallo: *In quoque sinu* (parla del Golfo di Trieste) *Diomedis, est Templum, opus sanè mirabile, & Timavus portus, & Lucus miro decore*. (c) Qual Tempio, al sentire di Fr. Leandro Alberti, e dell' addotto Palladio, era fabbricato dalla parte del Timavo verso Duino, le cui vestigia oggidì ancora appariscono vicine alla riva del Mare; colle pietre, e rovine del quale Voldarico Patriarca d'Aquileja fece edificare il Monastero, e Chiesa di S. Gio. Battista, hora anco distrutto, che dello stesso altro non appariſe, fuori della sola Chiesa assai bella, e ricca di pretiose, ed insigni Reliquie.

c Descr d'Ital region. 18.

Ne molto distante dalla distrutta Mole, mostrano oggidì gli habitanti del luogo un'alta Rupe, dalla quale gli Antichi, con gran pompa, e solennità precipitavano le Vittime nel Mare, cioè il mentovato Cavallo. *In Venetis sanè quidam Diomedi insignes existunt honores. Nam candidus illi immolantur Equus*. E tralasciata da canto la favola

BIBLIOTHECA CIVICA

favola de' Lupi da eſso riferita, dirò che gli Antichi appoggiati non già a quella favola, mà alla velocità, e deſtrezza de' Cavalli del Carſo, addimandaſsero le ſue Cavalle: *Lupi feras* dall'eſsere quelle: *Velocitate magis quàm pulchritudine præſtantes:* come ſoggiunge Strabone *loc. cit.* Che perciò (al ſentir dello ſteſso) coſtumarono gli habitanti del Carſo, a non alienare alcuna delle loro Cavalle, perche non ſi diſseminaſse, e ſpargeſse tale ſpecie di Cavalli in altre parti, mà rimaneſse ſolamente appreſso di loro, col nome, e colore anco la legittima generatione di quelle. Qual uſo, e coſtume d'allevar Cavalli, e procreare Muli, da eſsi poi appreſero quelli, ch'in altri Paeſi fecero profeſsione di tal'eſercitio, giuſta lo ſentimento del Panvino *loc. cit. Ab illorum imitatione, qui ad creandos ex Equabus Mulos, ſtudium agitabant.* In lode de' quali cantò Homero appreſso lo ſteſso.

Mularum genus è Venetis, quæ robore præſtant.

E Zenodotto riferito da Appollidoro

Ex Heneta Muli ducunt genus undè feroces.

Ma perche potrebbe opporre alcuno, poco verſato dell'Iſtorie, e paeſe, che gli addotti Autori in celebrare gli encomij de' Cavalli, e Muli Veneti, inteſero altri della Provincia Veneta, e non quelli de' noſtri Carſi: onde malamente, e fuor di propoſito, s'appropria alla noſtra Città il nome di Monte Muliano, appoggiando all'accennata Iſtoria de' Trojani l'etimologia di quello. Alla propoſta difficultà, baſta il dire con Tit. Livio, (*a*) che tutta la Provincia del l'Iſtria, foſse anticamente unita a quella di Venetia. *Antenore cum multitudine Henetum veniſſe in intimum Maris Adriatici Sinum; Euganeiſque, qui inter Mare, Alpeſque incolebant pulſis; Henetos, Troianoſque eas tenuiſſe terras, gentemque univerſam Venetos appellatos.* E piu chiaramente ancora Paolo Diacono (*b*) addotto da Ludovico Schonleben (*c*) favoriſce coll'ingiunte parole l'opinione noſtra: *Paulus Diaconus totam Iſtriam antiquæ Venetiæ coniunxit.* Il che pare inſinuaſse anco Strabone *loc. cit.* nel deſcrivere gli honori compartiti al Tempio di Diomede: *In Venetis ſanè quidam Diomedi inſignes exiſtunt honores.*

Che'l Tempio poi di Diomede, di cui parla Strabone, foſse il contiguo al Timavo, e conſeguentemente vicino a' noſtri Carſi, lo dimoſtra apertamente Giovanni Bonifacio coll'ingiunte parole. (*d*) *Havendo i Romani ſuperati i Carni, furono quelli compreſi nella Regione di Venetia, havendola allargata ſino all'Iſtria a ſe finittima. E Catone nell'Epitome d'Italia ſcrive, che Venetia ſi conteneva dall'Iſtria ſino alle bocche del Pò.* Sin quì il Bonifacio. E Carlo Sigonio, (*e*) col Cluerio (*f*) approvano lo ſteſso, il quale della Gallia Togata ſcrive coſì: *Sub cuius titulo, non tantum Gallici populi, ſed & Hiſtri, Carni, Veneti, Ligures, & aliæ Alpinæ gentes comprehenſæ fuerunt.* Onde, ſe gli accennati Scrittori aſsegnano la Provincia alli noſtri Cavalli, con addimandarli Cavalli Veneti, non deve apportare dubbietà, ne meraviglia, mentre la Patria noſtra unita, e congiunta con quella Provincia, che dall'eſsere piu celebre, e nota all'Univerſo, tralaſciate da canto le altre, eſsa ſola, come principale, veniva nominata (Che perciò: a mio credere) anco Ottaviano Auguſto,

a Hiſt lib x.

b Dereb. Longob. l. 2. c 14.

c Annal. Carniol. tom. 1. p. p. 1. parag.

d Hiſt. Trivig. lib 1. c. 14.

e De antiq Iur Ital. lib. 1. c 25

f Ital l 1 c 23

ſto, come oſserva Strabone, (*a*) aggregò la Provincia dell'Iſtria all' Italia, allargando i confini di queſta ſino al Fiume Arſia, ultimo confine dell'altra verſo la Liburnia. a Geograph. lib. 7.

Il non trovarſi nella Città di Trieſte memoria eſpreſsa del nome di Monte Muliano a giorni noſtri, non deve apportar meraviglia, ne ombra di dubbietà alla riferita Cronica; mentre le lagrimevoli rovine, ed incendij funeſti da eſsa ſoſtenuti quaſi in ogni Secolo dalle continue incurſioni de' Barbari, ed altre Nationi, che ſcancellarono dal Mondo tutte le ſue notitie, ſenza laſciare a giorni noſtri altro veſtigio di ſe, fuori d'alcune particelle, anco corrotte, quali dimoſtrano non eſsere del tutto ſmarrito, e perduto. Grumula, Muſiella, e Muggia, direi foſsero quei auventurati luoghi, che conſervano ancora la memoria, (quantunque corrotta) della prima origine di tal nome. Grumula luogo vicino al Mare, poco diſtante dalla Città, forſe riconoſce tal nome da qualche grande, e bella Mula ivi educata, che poi colla lunghezza del tempo, ſmarrito il ſuo primo, e legittimo nome, in ſua vece da Paeſani, fu corrottamente addimandata Grumula. Muſiella pure alla riva del Mare, luogo diſtante un Miglio dalla Città, verſo la Montagna, appoggiato a congetture, benche lontane, potrei dire s'addimandaſse anticamente, Muliella, overo Muliera, che poi corrotto dal Volgo, ſi convertiſse in Muſiella.

Veſtigio piu certo del nome di Monte Muliano, benche parimente corrotto, conſerva ancora la Terra di Muggia, cinque miglia lontana da Trieſte, in latino addimandata *Mugla*, ed' ſuoi abitatori comunemente chiamanſi Mugliſani, quali non ſenza fondamento, a propoſito noſtro, dirò che ne' tempi andati, perche derivati da Monte Muliano, s'addimandaſsero Muliani, riconoſcendo l'origine loro da quello. Veridico teſtimonio pure di tal verità, e la Nobil Famiglia Veneta de Mula, qual ſi traſferì a Venetia dalla Terra di Muggia, come ſi vedrà nel cap. XI. del lib. 8. Queſta Terra negli anni tracorſi fu ſoggetta alla noſtra Colonia di Trieſte, conſervando ancora le tre Torri antico Armeggio di quella in memoria di tal ſoggettione: qual cangiato l'anno 1382. dal Sereniſs. Leopoldo il Lodevole Duca d'Auſtria, quando li Trieſtini per difenderſi da' loro nemici, ſpontaneamente s'offerirono colla propria Città ſotto la ſua protettione dell'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria, che a piu diffuſa Iſtoria, ſi rimette il curioſo indagatore di tal'attione. E quantunque la Città noſtra dall'eſsere ſtata tre volte diſtrutta, e reedificata, quando fu unita all'Imperio Romano perdeſse, o laſciaſse il nome di Monte Muliano, cangiato da' Romani nel moderno ch'hora poſſede di *Tergeſtum*; la Terra di Muggia ſempre coſtante, e ferma, tralaſciata ogni mutatione, conſerva ſin'a queſti tempi l'antico ſuo nome Mugliſano.

S'affatichi pure il Dottor Proſpero Petronio (*b*) in provare che Muggia hereditaſse tal nome 178. anni prima della venuta del Redentore al Mondo, all'hor quando, giuſta l'inſegnamento di Tit. Livio, (*c*) l'anno 573. V. C. diſtruſsero i Romani l'antica Mutila con Neſatio, s'impadroniſse Muggia del nome dell'atterra- b Mem. Sacr. e prof M. S. dell' Iſtria p. p lib. 1 cap 7.

c Hiſt Rom. l. 41.

ta

ta Mutila. A qual'Autore riſpondo, eſser a ſe ſteſso contrario, ed a quanto ſoggiunge nell'ingiunte parole. Mutila, e Faveria furono tutte in una ringhiera in poca diſtanza con Neſatio, quai Caſtelli diſtrutti dalli Romani riſorſe Trieſte, che da loro fu detto *quaſi ex tribus una*. Poſciache, ſe da Mutila, al ſuo dire, riſorſe anco Trieſte, come potrà ſoſtenere, che cangiato poi il nome di Mutila in quello di Muggia, ſi conſervaſse tanto tempo, e dopo tante rovine ſoſtenute da' Barbari ſempre illibato, mentre ſeguita la diſtruttione di queſti tre Caſtelli, ò Terre, non trovaſſi appreſso gli Iſtorici antichi, e Moderni memoria alcuna di loro? Oltre che Mutila e Faveria, al ſuo dire, furono tutte in una ringhiera con Neſatio, e ſe queſto fu ſituato, non vicino a Capodiſtria, ma vicino al Fiume Arſia, diſtante da Muggia circa cento miglia, come vedremo nel Cap. XI. l'appoggiarſi egli all'opinione di Nicolò Manzuoli (*a*) contro il parere de' piu Claſſici Scrittori, lo dimoſtra molto lontano dal vero, e ſominiſtra a me fondamento d'affermare contro di lui, che Muggia non da Mutila, ma da Monte Muliano, riconoſca il ſuo nome, e che anco Livio in vece di Metulo ſcriveſse Mutila, come oſserva Floro ſuo Epiſomatore *lib.* 33. riferito dal Schonleben. (*b*)

a Deſcrit. dell'Iſtr pag. 13.

b Annal Carniol. tom 1. p. p c. 6. parag. 5.

A diverſe Signorie, e Dominij ne' tẽpi traccorſi, fu ſoggetta queſta Terra, o Caſtello, in primo luogo non è dubbio eſsere ſtato l'Imperio Romano, quando nell'auge di ſue grandezze, dedotta la noſtra Città di Trieſte Colonia de' Cittadini Romani reſtò Muggia a lei contigua incorporata, ed unita al ſuo Territorio, e giuriſdittione. Depreſsa poi ed abbaſsata da' Gotti, ed Oſtrogotti la potenza Romana, ed impadroniti del bel Regno d'Italia, Aquileja, Metropoli del Friuli, e Trieſte dell'Iſtria reſtarono a loro ſoggette; ne al mio credere, andò Muggia eſente da tal flagello, mentre le rovine ch'oggi ancora appariſcono ſopra il Colle addimandato Muggia vecchia, ove anticamente era ſituata, lo dimoſtra. Onde direi, che Muggia per il nome, per il ſito, e Colle, e perche tutto l'aſserto ſe gli può applicare, da Monte Muliano, e non da Mutila hereditaſse, il ſuo nome. Scacciati poi dall'Italia, e diſtrutti i Gotti da' Longobardi, rimaſe Muggia con Trieſte a queſti ſoggetta, ſin tanto, che vinto, e ſuperato Deſiderio loro Re da Carlo Magno, colla prigionia del quale, fattoſi Carlo Padrone di tutta l'Italia, Friuli, ed Iſtria, la Città di Trieſte parimente con Muggia reſtò ſuddita allo ſteſso, novamente ritornate ad unirſi co' Galli, come prima erano ſtate, al ſentire di Cicerone riferito da Panvino. (*c*) *Qui Patavinos, & Tergeſtinos in ſecunda Philippica Galliæ populos vocat, quum hi Iapodum, illi Venetorum fuerint.*

c Antiq. Veron l. 1. c. 11.

Tracorſi felicemente alcuni anni ſotto il Dominio de' Galli, fu poi donata la Città di Trieſte dalla generoſità, e munificenza degli Imperatori, e Re d'Italia a' ſuoi Veſcovi, e Prelati, con tre leghe, o miglia Alemani di Territorio per ciaſcun lato: onde la Terra di Muggia compreſa in tal diſtretto, riconobbe indi in poi ſuo vero Signore, e Padrone il Noſtro Veſcovo, e conſeguentemente la Città di Trieſte capo principale di eſsa giuriſditione,

ne,

ne, e Dominio. A' quali fondamenti appoggiati, ſtabilirono i noſtri Antenati negli antichi Statuti della Città Manuſcritti in pergameno l'anno 1140. ch'ancora ſi conſervano nel Pubblico Archivio, e confermati quelli del 1365. e poi ſtampati del 1625. nel *lib.* 3. *rub.* 8. Che i Ladri, e ſeditioſi banditi dalla Città di Trieſte, foſsero relegati, oltre la ſudetta Terra di Muggia, indicio manifeſto d'aſsoluto Dominio, e Padronanza già havuta, mentre a verun Prencipe, o Città è lecito il bandire, o relegare qual ſi ſia Reo di quelle Città, Terre, o Territorio, ove non s'eſtende la propria giuriſdittione, e Dominio, come preſcrivono le Leggi. (a) *Iuriſdictiones non debent turbari. Et quilibet inter Iuriſdictionis ſuæ limites conſiſtere debet.* Ed oſservano il P. Fr. Diego Scroi Capuccino, (b) col P. Fr. Gio: Griſoſtomo dell'Aſcenſione Carmel. Scal (c) con molt'altri Autori riferiti da loro.

a Vltima ff. de juriſd omn. iud. & c. Nou. extra de Iudic.
b Lux Prælator. part 8 cap. 7 num. 35.
c Apodix c. 42 num. 35.

Trieſte fu il terzo nome impoſtogli da' Romani dall'eſsere tre volte riedificata: difeſa di eſso nome contra alcuni.

CAPITOLO VII.

Tergeſte, overo *Tergeſtum*, è il terzo nome, col quale da' Romani fu decorata la noſtra Città, e comunemente dagli Scrittori Antichi, e Moderni (eccettuati alcuni Greci) ſin'al preſente vien nominata *Tergeſtum*, quaſi *Ter-egeſtum* overo *everſum*, per'eſser lei ſtatta tre volte diſtrutta, come ſcrivono alcuni, e l'inveterata traditione de' noſtri Anteceſsori, per lunga ſerie de' Secoli a noi tramandata lo dimoſtra; e poi qual novella Fenice di nuovo riſsorta, e riedificata. Gloriandoſi d'eſcavare dalle proprie ceneri, e rovine l'etimologia di ſi pregiato nome, come di lei cantò Favio degli Uberti nel ſuo ſecondo del *lib.* 3. Dittamondo con queſte parole.

Vedi Trieſte con le ſue pendici,
E al nome udio, che così era detto,
Perche tre volte ha tratto le radici.

E quantunque, al dire d'alcuni, quello di *Tergeſte* foſse da' Romani il piu uſato, come dalle memorie, Inſcrittioni, ed Autori Antichi ſi ſcorge: Pomponio Mela però, qual fiorì l'anno 43. di Chriſto, (d) la nomina prima *Tergeſtum*, e poi *Tergeſte*. E Tolomeo Aleſsandrino honorato da Martiano Heracleota coll'elogio di diviniſsimo, e ſapientiſsimo, che viſse ſotto M. Aurelio Imperatore circa l'anno 180. della noſtra Redentione (e) chiamolla aſsolutamente *Tergeſtum* Colonia.

d De ſit. Orb. lib 2 c. 1.
e Geograph. l. 2. c 17.

Ma perche alcuni invidioſi di ſi bel nome ſcriſsero, non ſi chiamaſse *Tergeſtum* dall'eſsere tre volte riſorto, ma che ſi nominaſse *Tergeſte*, overo *Tergeſta*, quaſi *Ter-geſta*, da tre attioni, o maravigliose impreſe operate ne' tempi andati da'ſuoi Cittadini, appoggiati forſe nell'errore di ſtampa tracorſo nel teſto di

a Geograph. lib 7. Strabone, (*a*) qual dice *Pariter è Tergeſta &c.* ove poſta la lit. A in in vece dell'E. overo O. ſi legge Tergeſta, errore anco ſeguito da Stefano Bizantio, quando ſcriſſe: *Tergeſta neutro genere, Oppidum Illyrici circa Aquileiam*. Il poco fondamento, in cui appoggiaſsero queſti tali l'aſserire ſimil fandonie, lo dimoſtra l'iſteſso

b loc cit lib. 5 Strabone, (*b*) ove chiaramente ſcriſſe Tergeſte, e non Tergeſta. *Poſt Timavum Iſtrorum uſque Polam litus eſt, quæ Italiæ adiacet in medio Tergeſte Caſtellum eſt, &c.* Oltre che il non ritrovarſi memoria alcuna appreſso verum Scrittore antico, o moderno di tal impreſe colla tradittione immemorabile de' ſuoi Cittadini, quali dicono eſser ſempre così chiamata perche tre volte ſin a quei tempi fu da' fondamenti diſtrutta, e di nuovo riedificata; rimprovano la poca ſuſsiſtenza di quelli, e dimoſtrano la fermezza collo ſtabile fondamento della noſtra opinione.

Non meno delli paſsati s'allontanano dal vero Monſignor Giacomo Filippo Tomaſini Veſcovo di Cittanova nell'Iſtria, Soggetto di rare virtù, e lettere, a cui l'Univerſità de' Letterati deve molto per l'opere d'Antichità, ed eruditione mandate da lui alla luce con altre, quali dalla Morte prevenuto reſtarono imperfette, maſsime le Memorie Sacre, e profane dell'Iſtria, quali pervenute alle mani dell'Eccellentiſsimo Dottor Proſpero Petro-

c Mem ſecr. e prof dell'Iſtria p. p. l. 5 c. 7. nio (*c*) nativo di Capodiſtria, e Medico della Città di Trieſte, con accurata diligenza, belliſsime addizioni, e ſtudio accreſciute, le riduſse all'ultima perfezione per mandarle alla Stampa; quando la Morte, tagliato il filo de' ſuoi floridi anni, privò colla ſua vita, non ſolo la Patria, ma il Mondo tutto di tanto bene; onde acciò non reſtaſse nell'oblivione ſepolto ſi pretioſo teſoro, ordinò, che, chiuſo in una Caſsetta, ſi depoſitaſse nel Convento de' Reverendi Padri Capuccini di Capodiſtria, ſin tanto, ch'alcuno ſpinto dall'amor della Patria lo mandaſse alla luce. Scriſsero dunqueſti Autori della Città di Trieſte, appoggiati a ciò che ſcri-

d Hiſt lib 41. ve Tit. Livio (*d*) quando i Romani l'anno 573. V. C. ſoggiogati gli Iſtriani diſtruſsero Meſatio, Mutila, e Faveria, ſenza maggior pruova di queſta da lor inventata congettura, che dalla deſtruzione di queſti tre luoghi riſorgeſse Trieſte, che perciò da eſsi venne così chiamata: *Quaſi ex tribus una*. A qual opinione, come aliena dal vero, ſi riſponderà, oltre il già accennato nel Capitolo antecedente anco nell'undecimo di queſto libro.

Altri poi, tra quali alcuni Scrittori Greci, ſoliti d'alterare colle loro favoloſe inventioni, e mutanze di nomi la veridica certezza dell'Hiſtorie, corruppero con diverſi, e vari nomi anco quello di *Tergeſtum*, del quale pregiaſi la Città di Trieſte, dal tempo che ſoggiogata dalla potenza Romana, riconobbe la padronanza di quella Republica. Artemidoro riferito da Stefano Biſantio l'addimandò *Tergeſtrum*. *Artemidorus verò in Epitome undecim Librorum Tergeſtrum id vocat*. Da cui poco ſcoſtandoſi Dionigio Afro la chiama *Tegeſtræon*, forſe perche meglio s'adattaſse a' ſuoi verſi.

e Dion Aph de ſit. Orbis in Peryges. —— (*e*) *ubi trahitur Adriaticum ſolum*
Mare infinitimum Aquileienſe; ubi condita eſt
Urbs Tegeſtræorum intimis in finibus Maris.

Euſsa-

Euſtatio ſuo commentatore, ed interprete, oltre l'addimandarla *Vrbs Tergeſtranorum*, vuole ancora, come riferiſce il Schonleben (*a*) che s'addimandaſse *Tergeſtum*, da certo qual ſoggetto nominato Tergeſto, *Tergeſtranorum Illyrica Vrbs, ideſt Tergeſtum ad intimos Hadriatici Maris fines eſt. Hæc etiam Tergeſtum dicitur à quodam Tergeſto, ut in conſcriptione gentilium ſignificatur.* Il quale corretto da Feſto Aviens, anch'egli Interprete di Dionigio, che contento del ſuo moderno nome, come piu proprio, ed uſitato, tralaſciato qualſivoglia altro, cantò di lei

Hic Aquileia decens celſis caput, inſerit atris,
Tergeſtumque dehinc curvam alis excubat Oram.

In alcune impreſsioni anco d'Appiano, e Servio, non ſo, ſe per incuria degli Stampatori, o pure perche loro così ſcriveſsero, leggeſi *Tergiſtum*. E finalmrnte nella verſione fatta dal Candido d'Appiano Aleſsandrino, trovo che viene addimandato *Torgium*. *Iapodes* (dic'egli) *qui ultrà Alpes incolunt natio ferociſsima, ac planè Sylveſtris, bis à ſe per annos ferè viginti Romanos repulere. Aquileiam quoque excurrere, & Torgium Romanorum Coloniam depredati ſunt.* Quantunque Stefano Gradio ſeguito da tutt'i moderni, legga dal manoſcritto della Biblioteca Romana *Tergeſtum*, e non *Torgium*. *Factoque in Aquileiam impetu, ac Tergeſtina Colonia direpta excivere Cæſarem.* Foſse ciò ſcorſo, o per errore degli Stampatori, o perche foſsero queſti Autori poco pratici de' nomi, e Paeſi loro ignoti, e lontani, overo perche ſcrivendo l'opere loro in verſi, queſti nomi ſerviſsero meglio al proprio intento dell'altro, che a noi poco importa.

a Annal. Can. tom. 1. p. 1 c. 3. parag. 8 n 3

Parmi però neceſsario auvertire l'erudito Lettore di ciò, ch'accortamente oſservò Ludovico Schonleben (*b*) Il non doverſi preſtar tanta Fede a' Greci delle coſe d' Italia, ſcrivendo eſsi in Grecia, quanta ſi deve agli ſcrittori Latini, pratici aſsai piu delle coſe Italiane, di quello foſsero i Greci. *Eò quod ſcripſerunt in Italia, habentes rerum Romanorum,* (ſoggiungerò io) *& Italicarum maiorem notitiam quàm Græci*. Li quali non contenti di finger favole della lor Grecia, che vollero ancora con quelle corrompere le veridiche Hiſtorie della noſtra Italia. Onde meritamente ſcriſse di loro Catone riferito da Giovanni Annio, nel commento de' Fragmenti, che fa della Regione di Venetia *pagina mihi* 173. queſte parole: *Vincerò la malvagia, ed indiſciplinabile Gente Greca, che corrompe il tutto colle ſue lettere, e mi vergogno pigliare da' Greci le Regioni d'Italia*. Ne deve apportar meraviglia al Mondo, ſe, dopo ſofferte tant'innondationi di barbare Genti, tante deſolationi, guerre, peſte, ed incendj, ſia rimaſto ſi poco di memorabile nell'Hiſtorie, ne' pergameni, e nell'autentiche ſcritture di queſta Città: auvertendo coll'Abbate Onorio Stella riſpoſt' alla cenſura del Martirolog. Breſcian. indebitamente fatta dal Padre Daniel Papebrochio Gieſuita. Che ſe nelle lontananze di tant' antichità, ſi ritrovaſsero ombre d'arcani a noi oſcuri, ci conviene riflettere al ſi loſofo Aſsioma: *In rebus maximè arcanis ſufficit invenire, quod poteſt eſse*. E Marſilio Lesbio, (*c*) appreſso l'iſteſso vuole, che, quando ſi tratta de' Patrij monumenti, ſi debba

b Æmon. Vic. cap. 1 parag 4. num 6.

c De origin. Ital.

più credere alli vicini Scrittori, che a' lontani, più agli antichi, che alli moderni. *De gentis antiquitate, & origine, magis creditur ipſi genti, atque vicinis, quàm remotis, & exteris.*

Dall'aſserito ſin'hora appare chiaramente quanto s'allontanaſsero dal vero li Greci con tanta varietà di nomi inventati da loro della noſtra Città di Trieſte, e lo dimoſtrano ancora li ſeguenti teſtimonj, quali ſerviranno di valevole pruova per moſtrare, che *Tergeſtum*, overo *Tergeſte* foſse il ſuo legittimo, e vero nome, e non quelli chimerizzati da loro. In primo luogo addurrò ciò, che ſcrive Giulio Ceſare, (a) il quale raccomandando a T. Labione le Colonie de' Cittadini Romani poſte in Lombardia, le diſse, *Ne quod ſimile incommodum accideret de incurſione Barbarorum, ac ſuperiore æſtate Tergeſtinis accidiſſet.* Strabone, che compoſe la ſua Geografia l'anno trenteſimo di noſtra ſalute, ſeguendole pedate di Ceſare nel far mentione della noſtra Città, come accennaſsimo di ſopra la nomina nel lib. 5. & 7. Tergeſte. Vellejo Patercolo, (b) che ſcriſse il ſuo libro nel principio dell'Imperio di Tiberio Ceſare pratichiſſimo de' noſtri Paeſi, Città, e nomi loro, mentre in quelli eſercitò a nome del mentovato Tiberio la dignità di Legato, deſcrivendo l'impreſe fatte dall'iſteſso Imperadore contro Marobono Capitano de' Marcomani, ed altre Nazioni, mentre Auguſto ancora viveva, dice così: *Pars petere Italiam decreverat, iunctam ſibi Nauporti, ac Tergeſtis confinio, pars in Macedoniam eruperat, &c.* L'iſteſso ſcrive Pomponio Mela, (c) il quale fiorì l'anno 43. di Chriſto, che chiamolla prima *Tergeſtum*, e poi *Tergeſte: Illyricis uſque Tergeſtum &c.* Soggiungendo alcune righe più ſotto: *Tergeſte intimo in ſinu Adriæ ſtum, finit Illyricum.* Ne con altro nome la chiamano Plinio ſecondo nella ſua hiſtoria naturale dedicata à Veſpaſiano Auguſto, ove in diverſi luoghi nominando la noſtra Città, ſempre la chiama Trieſte, ſpecialmente nel *l. 3. c. 19.* honorãdola col titolo di Colonia, ſcriſse: *Tergeſte Colonia 23. m. p. ab Aquileia.* Ed Appiano Aleſsandrino, qual fiorì l'anno 138. parimente l'honora col titolo di Colonia, e la chiama Trieſte, mentre da' Giapidii ſaccheggiata, ſcriſse di lei: *Facto in Aquileiam impetu, & Tergeſtina Colonia direpta excivere Cæſarem.*

E tralaſciando tutt' i moderni Scrittori, addurrò per fine Tolomeo Aleſsandrino, (d) il quale per eſser' Autor Greco, e che ſcriſse non per oſtentatione del proprio ingegno, come fecero molt' altri, ma d'ordine, e commiſſione dell' Imperadore Marc' Aurelio, deſcrivendo minutamente con ſpecial diligenza per dichiarare al Mondo la verità, non ſolo di tutte le Provincie, mà ancora delle Città, parlando ſpecialmente di Trieſte, dice così, *Iſtriæ ſimiliter poſt flexum intimi Adriatici ſinus, Tergeſtum Colonia, Formionis fluvii Oſtia &c.* Onde non capiſco, come alcuni fondati ſolamente nelle Chimere de' Greci, pretendano levare alla noſtra Città il ſuo antico, e bel nome da Giulio Ceſare, e prima anco di lui ſin'à queſti tempi per tanti ſecoli da eſsa poſseduto, e con quello honorata, e conoſciuta da tanti claſſici Scrittori antichi, come habbiamo ſin'hora veduto; di modo che l'aſserire, e ſoſtenere il contrario; parmi darebbe nota di gran temerità. Fanno anco menzione di Trieſte, oltre li ſudetti Autori molte Inſcrizioni antiche, come nel ſeguente libro vedremo, gl'Itinerarj, con tutt' i Coſmografi antichi, e moderni, quali per brevità ſi tralaſciano,

a De bell. Gall l. 8.

b l. 4. c. 110. n. 4

c De ſitu orbis l. 2. c. 1.

d Geograph. l. 2. c. 17.

ſciano, baſtandoci per fine, e concluſione di queſto Capitolo, l'addurre ſolamente l'elogio, che Vvolfango Lazio (*a*) fà della Città di Trieſte, ove deſcrivendola con Aquileja, dice coſi, *Extat & Tergeſtum veteri magnificentia, & appellatione.*

a De republ. rom. l 12. ſect. 5. c. 8.

Luca de Linda deſcritt. dell'Iſtria, facendo mentione della noſtra Città, ſcrive: La Città di Trieſte, detta de' Latini *Tergeſtum*, hà molti ſegni d'antichità, era l'antico Trieſte ſopra un monte chiamato *Tiber* in lingua Tedeſca, dove hora è il Caſtello, qual domina la Città, che ſi ſtende ſino al mare, chiamavaſi ancora più anticamente Mont Moliano, hà aſsai buon Porto, & il ſuo Caſtello, e Forte &c.

Copia d'una Cronica antica della Città di Trieſte.

CAPITOLO VIII.

Ritrovoſſi la ſeguente Cronica dell'antica Città di Monte Muliano, hora chiamata Trieſte, l'anno di noſtra ſalute 1514. nel Ven. Monaſtero de' Santi Martiri dell'Ordine di S. Benedetto, poſto fuori della Città, e Porta Cavana, il di cui originale oggidì ſtà riposto, e ſi conſerva nella Vicedominaria, ò diciamo Archivio commune della Città, nel quaderno del qu. Sig. Bartolomeo de Roſſi, in quel tempo Vicedomo della Città. Sueglió queſta Cronica in alcuni Critici qualche ſcrupolo, circa la credenza, e verità di eſsa, cagionato dal ſuo rozzo, e malcompoſto ſtile, e dalla narrativa de' Succeſſi antichi, non appoggiati al ſodo fondamento de claſſici Scrittori. Onde per gli accennati motivi, fu da loro giudicata di poco credito. Non recarono a me turbazione, ò maraviglia le oppoſizioni addotte, mentre lo ſcorgere, che l'Hiſtorie con gli Annali della noſtra Patria, come s'accennò nel *cap.* 1. di queſto libro, furono ſmarriti; dà anſa ancor à me appoggiato à tal fondamento in riſpõdere, che con quelli, a cauſa degl'incendj, e rovine da lei in diverſi tempi ſoſtenute, reſtaſsero tutti li Fatti, e Succeſſi di quella nell'oblivione ſepolti; che perciò di lei laſciò ſcritto Carlo Sigonio, (*b*) *Credo, quod rerum cum his geſtarum, unà cum veteribus Annalibus memoria prorsùs exciderit.* Ne menò la rozzezza del ſuo ſtile, uſato anticamente nella Provincia di Venetia, la diſcredita punto: mercè che la comunicazione, e poca diſtanza delle noſtre Contrade con quella Città, e Provincia, le fece anco comune il modo di parlare, e la favella. Poſciache, ſe la rozzezza del dire non s'oppoſe, ne impedì a Giovanni Lucio il provar' in molti luoghi della ſua Hiſtoria di Dalmatia diverſi ſucceſſi coll'autorità di ſimili ſcritture. Perche dunque vorranno opporre alla noſtra tal difetto? Se ponderiamo poi li ſucceſſi in quella narrati, e ſeguiti, queſti ancora non devono apportare formidine, ò dubitatione, mentre dalle conghietture de' tempi, e de' ſucceſſi ivi deſcritti, in tutto quaſi conforme à ciò, che riferiſce Tito Livio nella ſua Hiſtoria (*c*) dimoſtrano chiaramente, come vedremo ne' ſeguenti capitoli, non eſser favole, ò chimere, ciò, che in lei ſi contiene

b De antiqu. jur. Ital lib. 1 c. 25.

c Cap. 39 41.

riene; ma verità historiche de' casi seguiti. Fanno menzione di que-
a Descrit. dell' Istr. p. 19 sta Cronica Nicolò Manzuoli (a) Monsig. Giacomo Tomasini se-
b Mem sacr e prof M S dell' Istr p 2. p 74. guito dal Dottor Prospero Petronio, (b) e Ludovico Schonleben. (c)
c Annal. Carniol. t 1 p. 2. ann 679.

COPIA DELLA CRONICA

Appartiene la ferocissima, e potentissima gente del Monte Muliano.

1 Siando li Romani in sua Signoria, cioè l'Imperio di Roma, fu
notificado, ch'era un luogo in le parti dell'Istria; il qua-
2 le per nome si chiamava Monte Muliano 2. il quale a niuno da-
va Trebuto, & stavano loro in sua Signoria. Siando l'Imperio
Romano in tanta Signoria, e potentia, voiando lasare hora l'Im-
perio, e Senato Romano, determinò, che Mõte Muliano li debbes-
3 se dare lo Tributo a lo Imperio Romano 3. disero di mandare a
loro Ambasadori à quelli del Monte Muliano, che noi voiamo,
date Trebuto a lo Imperio nostro Romano. Fò mandato li Am-
basadori, arrivati che forono à Monte Muliano, s'appresentaro-
no al Governatore del logo, e disero: Noi vignemo da parte dell'
Imperio Romano nostro, come hà presentito, che voi non date
el Trebuto al detto Imperio nostro Romano, volemo saper l'ani-
mo vostro. Quando li verendissimi homini de Monte Muliano
inteso li Ambasadori, se li resposero, e dise: Signori voi sete li
ben venuti, e questo per l'honor dell'Imperio; noi voiamo haver
lo nostro Conseio, e si ve responderemo. risposero li detti Amba-
4 sadori, sì, semo contenti. 4. Congregarono lo suo Conseio per-
che a quel tempo el bando era grando, chi non andava in Conse-
io, perche era buona rason, e gran Iusticia, tutti temeva, & era
d'una volontade al ben della sua Republica, e per mantegnir la
sua libertade. Per lo Governatore li fè la preposta, como el Impe-
rio, e lo Senato Romano hà mandato à noi li soi Ambasadori, co-
5 me vole da noi lo Imperio, che noi li diamo lo Trebuto 5. Et per
mantegnir la sua libertade, certo tutti foreno homini virili, habi-
ando in tempo la Ambasaria de li Romani, la esaminarono mol-
6 to bene. Tutti se restrensero in una volontà; dise uno primo: 6.
Li Signori Troiani foreno più potenti, che non sono adesso li Ro-
mani 7. li nostri antichi sono stati sempre in libertade, & a noi las-
sato questa libertade, inanci voiamo morire, che siamo sottoposti.
8 Se levò lo segondo, e dise 8. Signori, non ve dubitate: noi have-
mo in questa Terra bona rason, e noi con li nostri denari trovere-
mo homeni, e zente. Fò de molte bone opinioni, infra li altri se
9 solevò uno, e dise. Signori, 9. Io vedo ben la nostra bona, e per-
fetta volontà, & io voi ligar la mia con la vostra libertà; priegove
che tutti debiate piar conseio, io dico così, che noi debiamo re-
10 sponder a questi Ambasiadori 10. e non è lecito ne honesto, che
el Padre si debba humiliar al fiollo? tutto il Conseio a furia provò
questo Conseio. Fò chiamato li Ambasiadori, dicendo, noi ha-
vemo il nostro Conseio, e così ve rispondemo. el non è lecito, ne
honesto, che el Padre se debbi humiliar al fiollo? subito li Amba-

sscia-

sciadori inteſe, e preſe combiato di quelli Signori de Monte Muliano, & andorono verſo Roma: arrivati che foreno à Roma, ſubito s'apreſentarono al Imperio, & allo Senato Romano, e diſsero:
11 De certo, Signori, 11. voi havete fare con homeni, e non con
12 zente, havemo inteſo la ſua riſpoſta 12. O potentiſsimo Imperio Romano! mai una ſimil riſpoſta non havè l'Imperio Romano, dicendo, quando noi arrivaſsimo a Monte Muliano ſe preſentaſsemo al Governatore del logo, à lui ſupliſsimo la noſtra Ambaſiaria con eſso, ſia coſa, che noi ſiamo mandati a voi per parte
13 del Potentiſsimo Imperio Romano, come hanno preſentito, 13 che voi non ſette ſottopoſti, e non date Trebuto a niuno; hà determinato lo Senato Romano, ch' a loro dobbiate dare el Trebuto. all' hora ne riſpoſe el Governatore del Monte Muliano, noi volemo haver el noſtro Conſeio, non ſi ve reſponderemo; habbiando fatto lor Conſeio, ne fò riſpoſto; El non è lecito, ne honeſto, ch'el Padre debbaſe humiliar verſo el fiollo? Quando
14 l'Imperio, e Senato Romano inteſeli ſoi Ambaſiadori, diſse 14 Per certo coſtoro die eſser de natura de homeni ruſtici, or or ve-
15 dremo l'animo loro 15. ferono congregare un grande eſercito de zente, e fò mandato inverſo Monte Muliano, vignando loro per il ſuo camino inverſo Monte Muliano, & li detti di M. Mu-
16 liano *havevano le loro ſpie de fora lontano 16.* e ſi aſunò della Terra, e ſuo Territorio, e di ſoldati quindeſe milla, tutti vignevano volontiera, perche havevano fama de valenti homeni, & tutti ſtavano in pronto con le ſue arme, vignando li Romani, e
17 gionſero in lo Friuli 17. paſsando le acque delli fiumi, repoſare-
18 no, come ſe uſa de la gente d'Arme 18. queſti di M. Muliano ſepe, che la gente de li Romani era alogiata da qua de le acque, ſubito congregò tutta la sò zente, e fecela metter tutta in arme, e
19 ſiando in pronto 19. anderono verſo Siſtiana, che s'imboſcorono,
20 e ſtavano in pronto 20, che aſpettava. la mattina, ſu l'Alba de ziorno. li Romani ſe levareno, e venſero in verſo Monte Muliano vignando al sò camino, zonſero in Valle di Siſtiana e queſti di N. Muliano li tolſero de meggio, e tutti in una voce, comẽzò a gridare: carne, carne, viva M. Muliano! fecero grande batteria, e fureno
21 rotto li Romani 21. preſero preſoni aſsai, conquiſtareno zoie, e
22 robbe aſsai 22. el Capitano della Zente de li Romani ſubito mandò un ſuo Corriero a Roma, e tutto lo fatto ſe li contò, che quelli de M. Muliano hanno rotto la ſua gente in una Valle de Siſtiana
23 23. Odendo lo Imperio Romano loro ſono homeni tali. Quanti Prencipi, e Signori naturali de grande poſsanza, oldendo la noſtra fama, a noi ſe hanno inginocchiati, e ſervano à noi? queſti
24 de picolo logo voleno contraſtare beati loro el Padre, e la Madre,
25 che l'ingenerò per ſuo honore! 25. ſi congregareno una gran moltitudine di zente, e fù mandata in verſo M. Muliano. & loro ſempre havea le ſpie de fora, e fecero lo ſuo Conſeio, digando, Signori tanto tempo che M. Muliano è ſtato in ſua Signoria, ſempre hanno habuto gran fama, & honore. Signori, piate el mio
26 Conſeio 26. inanzi che ſotto potentia de niuna Signoria de Romani debiſamo ſtare, avanti abbandonemo la Terra, e via portemo

temo il noſtro haver, & edificaremo un luogo, e ſaremo in noſtra
libertade; perche a noi non habbiamo el modo de aſpettare la fu-
ria delli Romani. fò piato lo ſuo Conſeio, e ſi aſsumò tutto lo ſuo
havere, e ſtavano in pronto per andare, e ſempre haveano le ſpie,
approſsemandoſi li Romani con uno grande Eſercito de gente
in verſo Monte Muliano. Zonſe le ſue ſpie, e diſseli, Signori del
certo el vene tanta moltitudine di gente, ch' el intelletto de ho-
mo humano che poteſse conſiderare, per ſpatio di quattro giorni
ſaranno quì, queſti di M. Muliano tolſe tutto el bono, el miore,
27 e ſopra li ſoi cavalli charichi portareno fuora della Terra 27. ab-
bandonareno lo luogo, e piareno el ſuo camino in verſo la Le ma-
28 gna 28. edificareno un luogo ſopra un' acqua, el quale ſe chiama
Lubiana, e li ſi ferono forti. Vignando li Romani al ſuo camino,
29 alli quatro giorni gionſero à M. Muliano 29. ſi ſe alloggiorono
lontano, non ſe fidareno de vegnir appreſso le porte de la Terra,
le quale erano averte. Diſse uno Cavaliero de quei Romani,
Magnif. Capitano, le porte de la Terra ſi è averta, queſta non è
uſanza, riſpoſe el Capitano de la zente. Io ve comando à tutti,
che niuno de voi non vada alla Terra, ſenza mia licenza, perche
coſtoro ſono certo, loro ſono dentro aſcoſi con aguati, per redur-
ne dentro, e darne adoſso; ſono homeni valenti de grande fa-
ma: reſpoſe quel Cavalier, e diſse, Magnif. Capitano, pregove,
che queſta gratia me debiate fare, laſciatene andar a batter, e
30 chiamare 30. voià quel de la Terra. vegna fora homo, per homo,
a combatter voio io con lui, riſpoſe el Capitano và, e ſia valen-
te, queſto Cavalliere s'havè ad armare, e ſi andò verſo la Terra,
e zonto ſò ſotto la Terra, ſi comenzò à chiamare, ò voi homeni
de M. Muliano, venga fora homo, per homo. à combatter ſi ſon
per aſpettare, non havè riſpoſta, e pur ſtava aſpettare, qietando
31 niuno venſe, 31. e quello Cavallier ſe tolſe, e andò verſo la porta
de la Terra, non vidi neſsuno, montò ſopra le mura, e comenzò
32 a chiamare 32. Signori Romani, vigniti dentro, che niuno no è in
la Cittade. odendo el Capitano el parlare, comandò a una par-
33 te della zente, che in la Terra doveſse andare 33. e loro, intradi
34 dentro, vedereno tutte le caſe ſerate 34. Vedendo el Capitano,
che erano partiti de là, ſubito mandò uno ſuo meſso all' Imperio
Romano, & tutto li ſò contato, come li homeni di M. Muliano
ſono fugidi con tutto il ſuo Teſoro, perche erano richi, e potenti
35 &c. 35. Odēdo queſto lo Senato Romano, ſubito reſcriſse a quello
Capitano. Nui Senato Romano te aviſemo, e comandemo, che
ſotto pena della diſgratia noſtra, che ſubito tù devi provedere,
dove ſono andati queſti valenti homeni de M. Muliano? & ſe tù
36 li trovi 36. l'animo de intention noſtra ſiè, che tù li dia fare ritor-
37 nare dentro, con queſta condition 37. che nui Imperio Romano
ſi li volemo far bone carte, come appartien, carte franche de fran-
chiſia, como voi, ò chi ſarà di voi, ſiate franchi per ſempre, per
la voſtra bona, gentil, natural fama, in tutti li valenti, como per-
fetto appar, odendo queſto el Capitano, no dimorè niente, e
38 38. mandò tre ſuoi Cavallieri con lo ſigillo Romano, & trovato
39 che hanno quelli homeni de M. Muliano, e ſe diſsero 39. O Signo-

ri Homeni valenti, potentiſsimi di M. Muliano! o homeni di grande fama, e de grande honore! ſapiate, come ve moſtro la
40 chiarezza, come 40. lo Imperio Romano ve manda a voi a dire, e pregarve, che voi dobbiate retornare a logo voſtro &c. zoè à M.
41 Muliano 41. che, in tutto, per tutto lo Imperio à voi tutti, ve vuol ſare franchi, e franchiſia, naturale, che voi, e li voſtri, e chi ſarà di voi, in tutto, e per tutto ſiate franchi per ſempre, vole fare, co-
42 mo in queſto ſigillo appare 42. Odendo li homeni di M. Muliano, riſpoſero. Signori, noi ſiamo contenti. li fò moſtrato lo ſigillo Romano, fò letta per uno delli homeni ſoi, e dichiarato da parte, in parte, come lo Imperio Romano li vuol far franchezza,
43 & franchi in tutte parti, como lis'appartiene 43. retornò buona parte de homeni, e delle donne, e picciolini in M. Muliano, & altre parte de loro remaſero li a quel logo de Lubiana, e nõ volſe-
44 ro retornare 44 tornati foro a M. Muliano, realmente li fò fatto
45 le carte franche, come a niuno doveſsero dare el Trebuto 45. ſte-
46 tero con queſto honore aſsai 46. lo Campo, e lo Eſercito Romano ritornò a Roma, per obbedienza de li homeni di M. Muliano
47 47. Scriſse la Hiſtoria natural, uno homo val cento, e cento nò val uno.

Ego Franciſcus Miriſius Vicedominus Communis Civitatis Tergeſti de anno præſenti 1592. præmiſſam Chronicam in Vicedominaria, ſeù Archivio Communis in Quaterno, quondam D. Bartholomæi de Rubeis tunc temporis Vicedominus Communis de anno 1514. exiſtenti, prout iacet, requiſitus in præſentem publicam formam extraxi, exemplavi, atque in fidem me, & meque ſubſcripſi.

Eſplicatione della ſudetta Cronica.

CAPITOLO IX.

1 *Stando li Romani in ſua Signoria &c.* L'appetito del dominare, mai ſatio della Romana Republ. che per eſtendere i limiti del ſuo Imperio, come oſserva Lipſio (a) ſin' a gli ultimi confini della Terra, coſtumava di mai quietarſi con quelle Città, o Popoli, co' quali non haveva amicizia, o confederatione, facendo ſempre naſcer guerre dall'iſteſsa guerra, ſin tanto non foſsero da lei ſoggiogati, e vinti. Ch'incitò l'appetito a Marco Craſso d'inquietar li Parti, benche lontani, a Pompeo l'Aſia, a Ceſare la Francia, a Scipione la Spagna, e ad altri Capitani, altre parti? Se non lo ſmoderato affetto del dominare? qual ſpinge anco hora il Senato contro la noſtra Patria a ricercarle Tributo.

(a) Polit. l. 5. in annot.

2 *Monte Muliano, il quale a niuno dava Trebuto &c.* Chi foſse Monte Muliano, ſi dichiarò nel *ca. 6.* che a niuno deſse Tributo, dimoſtra la libertà, nella quale vivevano i ſuoi Cittadini, prima che da' Romani veniſsero moleſtati; libertà, che verrà eſplicata nel capitolo duodecimo.

3. *Lo*

3 *Lo Imperio Rom. differo di mandare a loro Ambasciadori &c.* Costumavano i Romani, come auvertì Varrone (a) riferito da Giovanni Rosino (b) avanti d'intimar guerra ad alcuna Città, e Provincia, di mandarle Ambasciatori, a' quali esponessero le pretensioni loro; che accettate, e corrisposto a quanto dal Senato venivagli offerto, erano subito riconosciuti per Confederati, ed amici; altrimente coll'intimarle guerra, trattavano hostilmente, come nemici seco.

a De vit pop. Rom. lib 2.
b Antiq rom. lib. 10, cap. 1.

4 *Congregarono lo suo Conseio, perche à quel tempo el bando era grando chi non andava in Conseio &c.* Era tanta la sollecitudine in quei tempi del ben comune della Repubblica, che severamente castigavasi colui, il quale scorgevano negligente in accorrere all' Adunanze pubbliche; mentre tutti unitamente d'un'istesso volere, procuravano il ben comune, ed universale della Patria, e non il proprio; qual Legge penale, acciò restasse impressa nella memoria de' posteri, fu poi registrata negli Statuti della Città nella Rub. 37. del libro primo, conforme l'uso d'altre Repubbliche, e Città.

5 *Per mantegnir la sua libertade certo tutti fureno homeni virili &c.* Dice S. Ambrogio, che la fortezza, la quale difende colla guerra la Patria, e piena di giustitia: onde la guerra difensiva, come osserva Lipsio (c) non solo è giusta, ma necessaria ancora, quando colla forza si ribatte la forza, mentre la natura stessa impresse nel cuore, lo scacciar sempre da se ogni violenza; di modo che s'esercita atto di gran fortezza e giustizia, quando si scaccia da noi, e da' nostri la forza, e coll'Armi si difende, la libertà, la Patria, ed i Parenti. Bellissimo riscontro di simil fatto ritrovo nelle sagre pagini (d) all'hora quando Antioco Re d'Egitto mandò suoi Ambasciatori a Mathatia gran Sacerdote, per isforzarlo ad abbandonar le Leggi &c. a' quali rispose: *Etsi omnes Gentes Regi Antiocho obediunt, ut discedat unusquisque à servitute legis patrum suorum, & consentiant mandatis eius: Ego, & filij mei, & fratres mei obediemus legi Patrum nostrorum.*

c Loc cit lib 1. cap 4.
d Machab. lib. 1. cap 2.

6 *Li Signori Troiani fureno più potenti che non sono adesso li Romani &c.* Il dire, che da' Troiani, quantunque piu potenti de' Romani, mai riceveſsero molestia, altro non fu, ch'addurli in testimonio, e farli malevadori della lor libertà, e franchigia; mentre, come afferma Sest. Aurelio Vittore: (e) riferito dal K. Orsato (f) *Procul dubio constat antè Æneam priorem Antenorem in Italiam esse provectum.* Antenore uno de' primi fra' Trojani, che l'Anno primo, overo secondo, dopo l'incendio di Troja, coll' avanzo d'alcuni Trojani, ed Eneti di Paflagonia, solcando l'Adriatico, passò colla Liburnia anco la nostra Patria superate le bocche del Timavo, (come s'accennò nel *cap.* 2.) arrivato negli Euganei, ove soggiogati que' Popoli edificò la Città di Padova, la quale *Exuitur à reliquiis, Troianorum* al dire del mentovato Orsato, (g) appoggiato all'Autorità dell'Autore intitolato *Fasciculus tempor.* circa ann. 4015. O. C. con molt'altri Autori dall'istesso registrati, che gli assegnano 432. Anni prima dell'edificatione di Roma. Se Antenore dunque, qual

e De orig. Gent. rom.
f Hist. Pad p. 1 li 1 pag. 13.
g Loc. cit pag. 9

dopo

dopo ſuperati gli Euganei, gli unì co' Trojani, ed Eneti, facendo di tre Popoli un ſolo, che dilatato per il convicino Paeſe, diede con glorioſo, e fortunato auſpicio il nome alla Provincia di Venezia, la quale in memoria de gli Eneti così chiamoſsi. *Hi in proxima finitimorum prædia longè, latèque diffuſi, qui multitudine cuncta compleverant, ex ſe gentibus nomen dedere, & VENETIÆ regio dicta.* Scriſse Meſsala Corvino, (a) e lo affermano anco l'Ongarello. (b) Andrea Nicolio (c) Giovanni Bonifacio (d) Giorg. Piloni. (e) Pignoria, (f) Angelo Portinari ed altri Non apportò veruna moleſtia alla Città di Trieſte, ma la ſciola vivere in pace colla ſua antica libertà, e franchigia, haveano ragione di riſpondere, che non hovevan' operare altrimente i Romani diſcendenti ancor loro, ed originati da Enea Trojano.

a Libell. de Auguſt prog.
b Hiſt. di Pad. M S p 1 pag 1
c Hiſt di Rou. lib 1
d Hiſt Trivig. lib 1.
d Hiſt. Civid. di Bellun l 1.
e Orig di Pad. cap. 13.
f Portin Felic. di Pad l 1.c 4.

7 *Li Noſtri aniichi ſono ſtati ſempre in libertade &c.* Che la gente di Monte Muliano habbia ſempre goduto il Privilegio di Libertà, e Franchigia, lo dimoſtrano queſte parole, che perciò prima di perderlo, conſiglia queſto Cittadino, laſciar piu toſto la vita, mercè che *Moleſta enim eſt novitas ſervitutis, quàm ne utique ſubeas, iuſtum ſuſcipi certamen videtur*: come riferiſce Gioſeffo Hebreo (g) non temendo alcun diſagio, come fecero gl'iſteſsi Romani, al dire di Sigonio, (h) quali: *Pro hac libertate tuenda, incredibile eſt quantas Populus Romanus dimicationes, quanta bella ſuſceperit, quantum ſudoris, quantum Sanguinis effuderit.* Adducendo, in confermazione di queſto, le ſeguenti parole di Lepido appreſso Saluſtio. *Nam quid a Pyrrho, Annibale, Philippoque, & Antiocho defenſum eſt, aliud quàm libertas? Neu cui, niſi legibus pareremus. Quæ cuncta iſte Romulus, quaſi ab externis rapta tenet.*

g De Bell. Iud. lib 2 c 17.
h De antiq Iur Ciu. rom. lib 1 c 6.

8 *Signori non ve dubitate, noi havemo in queſta Terra bona raſon, e con li noſtri denari troveremo homeni, e gente &c.* Appoggiato alla ragione, e giuſtitia, ch'havevano, ſoggiunſe un'altro Cittadino, di non dubitare, ſapendo che: *Civitas in qua maximè Cives legibus parent, & in pace beata, & in bello invicta eſt*: come ſcriſse Senofonte parlando di Sacrate, riferito dal Marcheſe Giulio dal Pozzo. (i) In oltre le ricchezze, e danaro, dimoſtrano eſser ſtata in quei tempi la noſtra Città ricca, e potente, e molto piu grande, ch'al preſente ſi trova, mentre, come unica, e principale Città di quel Mare, e contorni circonvicini, potè con 15000. Soldati aſsalire, e rompere l'eſercito Romano; mercèche Aquileja da indi in poi ſolamente, incominciò, coll'appoggio de' Romani, portata all'auge di ſue grandezze, a farſi paleſe all'Univerſo, come oſserva Henrico Palladio (k) *Conditur Aquileia M. Bætio Pamphilo, & P. Cornelio Lentulo Coſs. an. ab. V. C.* 573. Verificandoſi ciò che ſcriſse Lipſio (l) che le guerre ſi tirano a buon fine col conſiglio, colla forza, e con danari: eſsendo queſti, come egli afferma *lib.* 4. *cap.* 91. il nervo dell'Imperio.

i Felic de' primi Imperi del Mondo conſiderat 9.
k Rer. fortiul. lib 2
l Polit lib 5. cap. 6.

9 *Io vedo ben la voſtra bona, e perfetta volontà &c.* Scorgendo queſto Conſigliere la perfetta unione, ed uniformità de' voleri

ſeri degli altri ſuoi Concittadini, per la conſervazione della libertà, e bene univerſale, diſse voler ligar la ſua volontà con quella degli altri; mercèche la compagnia di molti fra loro ſtrettamente collegati, rieſce di mirabile energia, e forza, per mantenerſi, e reſiſtere ad ogni humano accidente; eſsendo paragonata dal Savio ad (a) una fune di molte funicelle lavorata ed attorta. *Funiculus triplex difficile rumpitur* dottrina inſegnata anco da Seneca (b) quando diſse: *Nàm quo alio tuti ſumus, quàm quod mutuis iuvamur officiis? Hoc uno inſtructior vita, contraque incurſiones ſubitas munitior eſt beneficiorum commercio.* Mercèche *Nudum, & infirmum ſocietas munit. Et virtus unita fortior.*

a Eccl. 4.

b De benef. l. 4. c. 18.

10 *Non è lecito, ne honeſto, che el Padre ſi debba humiliar al fiollo &c.* Con queſte parole direi voleſsero inferire, che ſi come i Troiani più antichi, che i Romani venuti ad habitare nella lor Patria, non gli apportarono moleſtia, ma meſcolati, e congiunti ſeco, fattoſi un'iſteſso popolo, li laſciarono vivere liberamente, ſenza ſoggettione alcuna, come ſi riferì nel Capitolo ſeſto. Stupivanſi hora, ch'i Romani meno antichi di eſsi voleſsero obbligarli a pagarle tributo, e renderli ſoggetti; che perciò le riſpoſero, non eſsere conveniente a loro più antichi de' Romani, l'humiliarſi, e ſoggettarſi a quelli, come non è lecito, che il Padre s'humili al figliuolo: riſoluti più toſto, che perdere la libertà, di laſciare la vita.

11 *Voi havete à fare con homeni, non con gente &c.* Spiegarono con queſte parole gli Ambaſciatori al Senato Romano, che i Cittadini di Monte Muliano non erano huomini Dozinali, e Plebei, mercèche, al ſentire dell'Incognito (c) con Sant'Iſidoro. (d) *Plebs eſt collectio ſolùm ignobilium*: onde con non chiamarli gente Plebea, ma huomini, gli acclamarono Soggetti di gran ſpirito, e valore, come la valoroſa riſolutione, ed intrepidezza d'animo, veduta ed udita da loro, lo dimoſtra.

c in Pſal. 103.

d Etymol 9.

12 *O potentiſsimo Imperio Romano! mai una ſimil riſpoſta &c.* Parve nuova, e ſtrana tal riſpoſta a quel Senato: *Cui natiuum fuit turbare, & turbari*, come oſserva l'Abbate Ughellio (e) Mentre Arbitro dell' Univerſo, pretendeva, che'l Mondo tutto adoraſse Roma, e ſoggetto al ſuo, valore ſenza contradittione li riveriſce Padrona: Così la deſcriſse il Re Agrippa a' Giudei, quando queſti preſero l'Armi contro i Romani, il quale dopo havergli rappreſentato con lunga oratione riferita da Gioſeffo Hebreo, (f) le molte Vittorie da lor ottenute, numerate le Provincie, e Genti, che gli obbedivano per atterrirli, li ſoggiunſe. *Quis veſtrum non audivit multitudinem Germanorum: virtutem quoque, & magnitudinis corporum, ut arbitror, ſæpè vidiſti? Siquidem ubique Romani earum gentium captivos habent.* E finalmente conchiude: *Univerſis quippè, qui ſub ſole incolunt Romanorum arma venerantibus, vos ſoli bellum geritis?* con altre eſpreſsioni riferite a baſso al numero 23.

e Ital. ſacr. to. 5. col. 498.

f De Bell. Iud. l. 2. c. 17.

13 *Che voi non ſiate ſottopoſti, ne date tributo à niuno &c.* Il non conoſcere altra ſuperiorità, che la propria, e non render tributo ad alcuno, com'eſpreſsero gli Ambaſciatori nell'addotte parole, e

indi-

inditio certo di governo indipendente, e di Republica Sourana, col qual fin'a quei tempi reggevaſi la noſtra Città.

14 *Per certo coſtori dè eſſere de natura de homeni ruſtici.* I Romani inſuperbiti dalla grandezza, e vaſtità de' proprj ſtati, non uſi a ſentire contradittioni, e ſimili riſpoſte, diſpregiando chi ricuſava preſtargli oſsequioſo tributo, e non obbediva a' lor cenni, taſsano per huomini ruſtici i noſtri Cittadini, quali poco curando la lor potenza, licenciarono i ſuoi Ambaſciatori con una ſi aſpra, e riſsoluta riſpoſta.

15 *Fereno congregare un grande eſercito de gente, e fò mandato inverſo Monte Muliano &c.* Credo io, che A. Manlio Conſole, qual dimorava in Aquileja, ſentita la dura riſpoſta, data a gli Ambaſciatori, di ſuo capriccio, ſenz'alcun'ardire del Senato, s'incamminaſse col ſuo Eſercito verſo Monte Muliano, e intimaſse la guerra, il che pare inſinuaſse Livio nel principio del *lib.* 41. con queſte parole. *Conſilium de Iſtrico bello cum haberet Conſul, alij gerendum extemplo antequam contrahere copias hoſtes poſsint, alij conſulendum prius Senatum cenſebant. Vicit ſententia, quæ diem non præferebat.* Lo dimoſtrano ancora le molte querele oppoſte, e rinfacciate a M. Iunio Conſole ſuo Collega, quando venuto dall'Iſtria a Roma per cauſa de' Comitii, tra l'altre querele, che Papirio, e Licinio Tribuni della Plebe oppoſero ad A. Manlio, la principale fu, l'haver'egli ingiuſtamente moſsa agli Iſtriani la guerra, ſenza il dovuto conſenſo del Senato. *Vtrùm ſuſceptum (ideſt bellum,* proſegue Livio) *Sit iniquius, aut inconſultius geſtum, dici non poſſe.* Devo anco auvertire chi legge, che l'Autore della Cronica, come perſona idiota, e poco pratica della differenza tra l'Autorità del Senato, e quella del Conſole, pigliando queſta per quella, confondeſse una Dignità coll'altra, ed in vece di nominar'il Conſole, ſenza far diſtintione, ſcriveſse l'Imperio, e Senato Romano.

16 *Si aſſunò della Terra, e ſuo Territorio, e di ſoldati quindeſe milla &c.* L'adunar ſoldati in breve tempo, come dimoſtrano l'addotte parole di Livio: *Antequam contrahere copias hoſtes poſsint:* fa vedere la potenza e ſtato della Città noſtra, prima ch'a' Romani foſse ſoggetta. Numeravanſi tra queſti i Giapidii con altre militie de' Galli, aſſoldate da' vicini contorni, come accenna il Scholeben, (*a*) V. C. il quale anco s'eſtende in dar notitia del loro Regolo, o Capitano nominato Carmelo, o come vuol Lazio (*b*) Catimelo, o vero Cornelio, al ſentir del Palladio. (*c*)

17 *Paſſando le acque de li Fiumi &c.* L'eſsere alloggiato l'Eſercito di quà dell'Acque, dimoſtra che in quei tempi il Fiume Liſonzo correva pel Territorio di Monfalcone, ove hoggidì ſi ſcorgono alcune veſtigia d'un ſuo ponte, vicino alla Terra di Ronche, come ſi dirà nel Cap. X. Di modo, che l'aſsegnatione del ſito di qua dell'acque, col paſsaggio de' Fiumi, dimoſtrano apertamente l'equivoco incorſo dal P. Martino Baucer, il quale (*d*) volendo che l'Eſercito Romano s'accampaſse vicino al Lago di Dobrodò, qual ſoſtien, eſser quello del Timavo accennato da Livio, ove Aulo Manlio Conſole. *In Montanorum Carnorum Agro caſtrametatur ad Lacum, cui nomen eſt Dobrodò proximo Pago Dobrodò, Lacus verò intrà*

a Annal. Carniol tom. p. 2. ann 575. V.C.
b De Migrat. Gent 16 pag. 198.
c Rer Fortiul. lib. 3.
d Annal. Noric. M S. lib. 1. num. 42.

Montes situs. Non facendo riflessione, che l'addotto Lago di Dobrodò sta situato nel Carso, altre volte detto Iapidia, e che risoluto il Console d'andare contro gl'Istriani, era fuor di cammino; onde per il Lago del Timavo debbons'intender quelle Paludi, c'hora si scorgono fra'l detto Fiume, e l'Isoletta de' Bagni, ove anticamente era il Lago, che Livio chiama del Timavo, come riferisce Fra Leandro Alberti (*a*) con queste parole *Già era questo luogo, ove sgorgano dette acque calde separato dal continente della Terra, ed era un'Isoletta, come auvertì Plinio* (*b*) *Contra Timavum amnem Insula parva in Mari est, cum fontibus calidis, quæ pariter cum æstu Maris crescunt, minuunturque.* E soggiunge l'Alberti: *Ma hora (come si vede) per l'instabilità del Mare, e congiunta col continente*: Qual cosa s'havesse osservato il Baucer, non haurebbe assegnato il Lago Dobrodò.

a Descrit. d' Ital. reg. 18.

b lib. 2 c. 106.

18 *Questi di Monte Muliano, seppe, che la gente de' Romani era alloggiata de quì de le aque &c.* I paralelli tanto simili di questa Cronica, con ciò, ch'in più luoghi della sua historia scrive Tito Livio, rendono certezza tale, che gran passione dimostrerebbe, chi col contradirle mostrasse qualche dubbietà di lei: onde non dovrà portar tedio chi legge, se quivi col confronto dell' una coll'altro, m'estenderò un poco per dichiararla. Scrivendo dunque Livio nel principio dell lib. 41. l'esito di questa guerra, quantunque non assegni espressamente il tempo, che seguì, scorgesi però da quanto scrive, che fosse quello del 572. V. C. corrispondente al 3872. della creatione del Mondo, e prima della Venuta del Redentore 180. sotto il Consolato di M. Junio Bruto, e d'A. Manlio Volsone, ancorche Sigonio ne' Fasti gli assegni quello del 578. V. C. Poco prima, direi, fossero invitati gli accennati Ambasciadori dall'Imperio Romano alla Città, come insinua la Cronica, se la mutilatione del Testo di Livio non ci lasciasse all'oscuro: concorda però coll'istessa nel dire: *Istri, ut primum ad Lacum Timavi castra sunt Romana mota: ipsi post collem occulto loco consederunt, & indè obliquis itineribus agmen sequebantur &c.* ove ancorche non nomini espressamente la nostra Città, corrisponde però in ogni cosa quanto la Cronica dice, che

19 *Siando in pronto andareno in verso Sestiana, che s'imboscorono, e stavano in pronto &c.* Sistiana è un luogo, qual' hora godono gl' Illustriss. SS. Conti della Torre, discosto circa 3. miglia dal Lago, e fiume Timavo, e 15. da Trieste, per comune tradizione addimandata Stiana *à sistendo*, perche ivi fermati li nostri, fecero la lor' imboscata.

20 *Che aspettava la mattina sù l'alba de giorno li Romani, si levareno, e vensero in verso Monte Muliano &c.* Descrivendo Livio il successo di questo fatto in tutto conforme alla Cronica, assegna prima il luogo: *Istri, ut primum ad Lacum Timavi &c.* prosegue poi: *ipsi post collem occulto loco consederunt*; assegna parimente il tempo: *Nebula matutina texerat incæptum: qua dilabente ad primum teporem Solis, incerta tamen, ut solet &c.* E finalmente conchiude coll'esito infelice della pugna per i Romani, dicendo: *Nec antè finitum est, quàm Tribunus Militum, quique circà eum constiterant interfecti sunt &c.* Che il tutto,

com

come ſi ſcorge, punto per punto concorda a quanto in queſta Cronica ſi riferiſce, nella quale pure ſtà ſcritto.

21 *Preſero preſoni aſſai, conquiſterono zoie, e robbe aſſai.* Diſcordano queſte parole dal teſto di Livio, qual dice: *Integra ſua omnia Romani, præterquam quod vini, ubique abſumptum erat, receperunt.* Scriveſse ciò per adulare i Romani, o pure per eſaggerazione del fatto, come fece nel lib.5. dicendo, che Camillo ruppe, e diſtruſse Breno con tutti i Galli, de' quali ne pur uno vi rimaſe per portar l'infelice nuova alla Patria; quantunque Polibio piu antico, e men' appaſſionato di Livio, dica, che fù neceſſitato Breno d'abbandonare l'aſsedio del Campidoglio, perche i Veneti invaſero il ſuo Stato; come s'accennò di ſopra nel cap.2. Onde il riferito della Cronica non parmi del tutto fuora d'ordine, mentre pare, che anco l'iſteſso Livio inſinuò qualche coſa, benche oſcuramente in quelle parole: *At Iſtrorum pauci, qui modicè vinoſi erant, memores fuerunt fugæ.* Il che ſarà piu diffuſamente eſpreſso nel ſeg. cap.

22 *El Capitano della zente deli Romani, ſubito mandò un ſuo Corriero à Roma, e tutto lo fatto ſe li contò, che quelli de M. Muliano hanno rotto la ſua zente.* Che tutto l'eſercito Romano foſse disfatto, lo ſcrive anco Livio, col tumulto, e confuſione, che tal nuova apportò, non ſolo a Roma, ma all' Italia tutta: Aggiungendo di piu gli ordini del Senato d'alleſtir ſubito un' altro Potentiſſimo eſercito, per oſtare all' inimico. Qual coſa dimoſtra, come vedraſſi nel capit. ſeguente, che Livio non ſcriſse minutamente tutto il ſucceſso, ma molto differente di quanto ſeguì. Poſciache, ſe al ſuo dire i Romani ripreſo ardire; ruppero di nuovo l'iſteſso, o l'altro giorno gl' Iſtriani: parmi incredibile, ch' il Conſole, o altri non ſpediſsero Corriere a Roma colla narrativa del fatto, e della nuova vittoria, per raddolcire il dolore della concepita rotta dell' Eſercito, e levar il tumulto, e terrore, ch' eſsa causò. Onde ſe quello continuò (al ſentir di Livio) ſin'all' arrivo dell'altro Conſole M.Giunio col nuovo ſoccorſo in Aquileja: Ove *certior factus Exercitum incolumen eſſe, ſcriptis litteris Romam, ne tumultuarentur.* Per eſser ciò troppo diſcordante da quanto prima riferì, laſcio il giudicio alla prudenza di chi legge.

23 *Odendo lo Imperio Romano &c. Quanti Principi, e Signori Naturali de grande poſsanza. oldendo la noſtra fama à noi ſe hanno ingenocchiati, e ſervono à noi: queſti de picolo logo voleno contraſtare?* Eſsendo grande a quei tempi la Romana potenza; ſtrano parve a quei temuti Senatori, ch' un picciol Luogo ardiſse reſiſtere alle loro forze, mentre molti Re di Corona, e gran Potentati proſtrati a' lor piedi, le preſtavano ſervitù, ed homaggio? Poſciache non contenti d'haver ſoggiogate innumerabili Provincie, e Nationi, come rappreſentò nell' accennata Orazione riferita da Gioſeffo(a) il Re Agrippa al Popolo Hebreo, che anco milantandoſi, diſse, *Aliæ quoque multæ Gentes ad libertatem fiducia ſubnixæ: & multò maiores, ceſſerunt tamen, & obediunt. Vos autem ſoli ſervire dedignamini, his quibus videatis univerſa eſſe ſubiecta? Quid ergo? Vos ne dictiores Galli? fortiores Germanis? prudentiores Græcis?* O veramente, come ivi proſegue Agrippa, ed in tutto concorda

(a) De Bell. Iud. l.2. c.17.

colle parole della Cronica: *An plures estis omnibus in toto Orbe degentibus? Quæ vos fiducia adversum Romanos erigit?* Direte forse, perche *servire molestissimum est? At quantò magis id Græcis, qui universis sub Sole habitantibus videbantur præstare nobilitate, & tàm latam quondam Provinciam possidentes: nunc bis ternis fascibus Romanorum obediunt. Pares autem Macedones obsequuntur, qui certè multò vobis iustius deberent libertatem tueri? Et quid opus est plura dicere? Cum etiam Parthi bellicosissimum genus tantis prius Populis imperantes, & tàm magnis opibus circumdati, obsides tamen mittunt Romanis: estque cernere sub specie pacis servientem in Italia præcipuam Orientis libertatem.* Fin quì Agrippa.

24 *Beati loro el Padre, e la Madre, che li generò.* Il valore, e fortezza d'animo mostrato da' nostri Concittadini in quest'occasione, spinse quei Venerandi Senatori a declamare con glorioso Panegirico il Padre, e la Madre, che li generò. Impercioche, al sentir di Cicerone (a) *Fortes, & magnanimi habendi sunt, non qui faciunt, sed qui propulsant iniuriam.* Che perciò soggiunge l'istesso: *Fortitudo est virtus pugnans pro æquitate.* Non ritrovandosi al Mondo cosa più giusta, al mio credere, qual superi il difendere la libertà, la Patria, i Figliuoli, colle proprie sostanze. Quindi meritarono eterna lode i Galli da' Romani stessi, come riferisce il mentovato Gioseffo, *loc. cit.* quali dopo sostenuta con gran costanza ottant' anni la libertà contro la potenza di quelli, alla fine sforzati cedere alla fortuna di essi, dice. *Ferunt nihilominus Vectigales esse Romanorum: ac fælicitatem suam in eorum fælicitate reponere. Idque sanè ipsum, non per animorum mollitiem, nec propter ignobilitatem Parentum: quippe octoginta annos prò libertate pugnaverunt: Sed Romanorum admirati sunt, horruerintque cum virtute fortunam.*

a De Offic. 1.

25 *Si congregareno una gran moltitudine di gente, e fò mandata in verso Monte Muliano.* Un'altro potente Esercito, come riferisce Livio, fu inviato ancora da' Romani contro la nostra Città, qual cosa intesa dalle spie, congregarono un'altro Consiglio, ove si stabilì.

26 *Innanzi che sotto potentia de niuna Signoria de' Romani debisamo stare, avanti abbandonemo la Terra &c.* Magnanima risoluzione d'abbandonar la Patria, prima che perdere la libertà? Simile risoluzione fece ancora Mathatia gran Sacerdote, all'hora quando attorniato da potentissimi nemici, che volendo l'opprimere, e violentarlo a crudel servitù, scorgendosi insufficiente per resistere a tanta forza: congregati insieme i figliuoli, ed amici, abbandonata la propria Città, fuggì alle Montagne. *Et exclamavit Mathatias voce magna dicens: Omnis qui zelum habet legis statuens testamentum exeat post me: & fugit ipse, & filij eius in Montes, & reliquerunt quæcunque habebant in Civitate.* (b) Scrive parimente Appiano in Illyrc. Che i Giapidii nostri confinanti, e contermini, all'hora quando risoluto Cesare Augusto di soggettarli all' Imperio Romano, più tosto di perdere la libertà, vollero, col darsi spontaneamente la morte, perder la vita. Mercè *quod igne potiùs absumi, & quamlibet pati mortem, quàm servire malucrint.* Essendo che il fuggire, e cedere con magnanima risolutione al furor de' nemici, è somma prudenza, quando inferiore di forze, vedesi impossibilitato a farle resistenza.

b Machab lib. 1. cap. 2.

Ab-

27 *Abbandonareno lo luogo, e piareno il ſuo camino in verſo la Lemagna.* Due ſorti di ritirate; una a' Monti, e l'altra al Mare, ritrovo faceſſero i noſtri Anteceſſori nell'abbandono della Patria, per cedere al furore de'lor nemici. La prima fu queſta, quando, aggravati da' Romani colla dimanda del Tributo, li moſsero guerra; poſciache ritiratiſi a' Monti, moſtrarono non ſolo fortezza d'animo, ma gran coſtanza nell'auverſità. L'altra fù, quando afflitti col ferro, e col fuoco da' Barbari, fuggirono al Mare, ritirandoſi nelle Lagune di Venetia, per rintuzzare col riparo dell'acque l'andare di quei Barbari, più fieri delle fiere, i quali doppo haver incendiato l'Illirico, la Liburnia, e l'Iſtria, inceneririno, arrabbiati, anco la Città di Trieſte.

28 *Edificareno un luogo ſopra un'aqua, el qual ſe chiama Lubiana.* Gran materia c'apportano queſte parole del tutt'oppoſte a ciò che ſcrive della ſuà Lubiana Ludovico Schonleben negli Annali della Carniola, ed Emona vindicata; ove diffuſamente ſi sforza provare, che Lubiana ſia l'antica Emona, la quale riconoſca per ſuoi primi Fondatori gli Argonauti, e non gli Anteceſſori noſtri. Se poi l'antica Città d'Emona foſse Lubiana da lui aſsegnata, overo Cittanova nell'Iſtria, come provano, e vogliono Monſignor Giacomo Tomaſino ſuo Veſcovo, col Dottor Proſpero Petronio (*a*) Nicolò Manzuoli, ed altri; o pure Haiduſina vicina al Fiume Vipaco, ſecondo aſseriſce il Padre Martino Baucer (*b*) a me poco importa, laſciando Io a queſt'Autori tal queſtione; baſtami ſolamente il dire, che Lubiana fu fabbricata, overo reſtaurata, come accenna la Cronica, da'noſtri Antenati, quando cedendo al Romano furore, abbandonata la propria Città, ſi ritirarono ne' Monti. Teſtimonio valevole di quanto dico è il luogo hora addimandato in lingua Schiava *Stare Terch*, che ſignifica Mercato vecchio, il quale poi li Signori Cragnolini fatti Capi di Provincia, vergognandoſi che la loro Città, e Metropoli, riconoſca la noſtra di Trieſte per Madre, le cangiarono il ſuo antico nome qual era *Stare Terſt*, che importa lo ſteſso, che Antico Trieſte, addimandandolo *Stare Terch*.

a Mem ſacr. e prof M. S. dell'Iſtria.

b Annal. Noric. lib. ... cap. .

29 *Se allogioreno lontano, non ſe fidareno de vegnir appreſſo le porte della Terra, le quale erano aperte &c.* Gran prudenza, e vigilanza, moſtrò il Capitano de'Romani nell'alloggiare l'eſercito lontano dalla Città, quantunque le porte di quella foſsero aperte. Poiche il far conto ſempre dell'inimico, a temere i ſuoi ſtratagemi militari, è ſegno di gran prudenza. Mentre, al ſentire di Lipſio (*c*) l'Inimico ſprezzato cagionò molte fiate ſanguinoſiſsime battaglie, e Popoli, e Re poderoſi per picciola coſa ſono ſtati vinti. Che perciò ſcriſse Livio (*d*) *Hoſtis quantuluſcumque ſit, nullo modo contemnendus eſt. Quia ſæpè contemptus hoſtis cruentum certamen edidit, & inclyti Populi, Regeſque levi momento ſunt victi.*

c Polit. l. b. 5 cap 16.

d Hiſt. lib 25.

30 *Voià qual de la Terra vegna fora homo per homo à combatter voio io con lui.* Il combatter a corpo a corpo, ch'à tempi noſtri per ovviare a' pericoli dell'anima, e del corpo, venne con vigoroſe pene prohibito dal B. Pio V. *conſt. 21. incip. Ea quæ idib. Novemb.* 1590. come riferiſce Agoſtino Barboſa (*e*) con queſte parole. *Duella ubique*

e Apoſt. Dec. collect 269.

ſub excommunicationis, anathematis maledictionis, perpetuæ infamiæ, diffidationis, criminis læſæ Maieſtatis, ſeditionis, rebellionis, confiſcationis ſtatuum, & Dominiorum, ac feudorum, & aliorum bonorum ſuorum, nec non inhabitabilitatis ad illa, & alia impoſterum obtinenda, ac interdicti, & aliis cenſuris prohibuit &c. Ove adduce 26. Autori, che ſcriſsero contro il Duello.

Anticamente però fu in uſo; ed oggidì ancora nelle guerre per vietare la morte de'Soldati il combattere a corpo a corpo, overo a partite vien permeſso: così ſcrive il Padre Antonio Diana. (a) *Poſſe Principem in caſu extraordinario ad maiora vitanda mala Duellum permittere.* In pruova di che adduce Cajetano, Navarra, Sà, Sanchez, Valentia con Reginaldo (b)

a tom 5. tract. 1 de excom reſol 52 n 13.

b tom 2 l 21. cap 7. n 75.

31 *Quello Cavallier ſe tolſe, e andò verſo la porta della Terra.* Perche nella Romana Republica honoravaſi, e premiavaſi ſopra l'altre virtù la fortezza, ed ardire de'valoroſi Guerrieri, i quali non temendo la morte, auventuravano la vita loro ne'maggior pericoli. *Qui mortem contempſerit, eximiam ſibi parabit gloriam.* diſse di queſti tali Ageſilao appreſso Ludovico Zuccolo (c) Si ſpinſe dunque queſto Cavaliere verſo la porta della Città, e, non trovando alcuno, ſalì ſopra le mura, &c.

c conſiderat. Polit oracol. 34.

32 *Signori Romani vigniti dentro, che niuno no è in la Cittade.* Gran mali cauſa il timore, come vediamo ne'noſtri Antenati, quali in vece di difendere la Patria, laſciarono in abbandono la propria Città, che temevano perdere. *Metus enim* (come atteſta Diogene riferito da Stefano Bellengardo nel ſuo ſententiario) *tàm improbus eſt, ut multi rem quam metuunt, anticipent.*

33 *E loro intradi dentro, vederono tutte le caſe ſerrate.* Gran miſtero vollero ſignificare li Noſtri col laſciar le porte delle Caſe ſerrate, e quelle della Città aperte, dando ad intendere con queſte, che quantunque partiti cedeſsero a'Romani sforzatamente la Patria, portando però ſeco la libertà, ſimboleggiata nel Dominio delle porte ſerrate delle Caſe; acciò non poteſsero vantarſi i Romani d'haverli totalmente ſuperati, e vinti. Ma che per tanto entravano per quanto gli haveano aperte le porte. Nella guiſa che fece Sanſone, quando levate le porte alla Città di Gaza. *Iud. cap.* 16. laſciandola ſpalancata ed aperta, privò i Filiſtei del vanto d'haverlo ſuperato, e vinto.

34 *Vedendo el Capitano, ch'erano partiti della Terra ſubito manda uno ſuo meſſo all'Imperio &c.* Sapendo queſto Capitano, che la neceſsità, come oſserva Saluſtio appreſso il mentovato Zuccolo (d) *etiam timidos fortes facit.* Non eſsendo buon conſiglio il dar noja a chi fugge, accioche poſto in neceſsità di vincere, o di morire, non ſi metta a combattere da diſperato. Spedì ſubito un meſso a Roma colla narratione del fatto, aſpettando riſpoſta dal Senato di ciò che doveſse fare. Eſsendo auvertimento dato per legge da Licurgo a' Spartani. *Vt poſtquam in bello hoſtem vertiſſent in fugam, ac ſuperaſſent, tàm diù fugientes inſequerentur, donec certa eſſet Victoria, moxque retrocederent. Neque enim Græcorum convenire moribus eos trucidare, qui ceſsiſſent.* Poſciache la vittoria ſi rende ammirabile, e glorioſa dall'atterrar

d Oracul. 41.

chi

chi ripugna, e non dal far ſtrage di chi cedendo fugge.

35 *O dendo queſto lo Senato Romano ſubito reſcriſſe à quello Capitano &c.* Il Prencipe ſaggio, e diſcreto, deve con celerità ordinare, e provedere quanto la prudenza le ſuggeriſce: Reſcriſſe ſubito il Senato al Capitano con ordine rigoroſo d'indagare, dove foſsero andati? e farli ritornare all'abbandonata Patria; ſapendo che meglio ſi conſervano gli Stati co' beneficii, che coll'armi, come oſservò Lipſio (*a*) *Melius beneficijs Imperium cuſtoditur, quàm armis*. Onde ſoggiunge la Cronica.

a Polit lib 4. cap. 4.

36 *L'animo de intention noſtra ſi è che tu li die fare venire dentro &c.* Addottrinati quei Senatori dagli Ammaeſtramenti di Numa antico Re di Roma, che colla dolcezza, e clemenza moſse sì fattamente gli animi de' Popoli circonvicini, i quali Romulo, Prencipe di ſpirito guerriero, e feroce, havea irritati coll' armi, che mai veruno per lo ſpatio d'anni 40. e piu, ch'egli Regnò, venne a conteſa ſeco. Altra ſimil ventura conſeguì Antonino Pio, per racconto d'Aurelio Vittore riferito dal Zuccoli. (*b*) Di ſimil'ammaeſtramento ſervonſi hora quei Padri ſcrivendo al lor Capitano, di far di nuovo ritornar'all'abbandonata Patria i ſuoi Cittadini: Mercèche verun'altrà virtù orna maggiormente chi regge, quanto la Clemenza. *Nullum ornamentum Principis faſtigio dignius, pulchriuſque eſt, quàm illa Corona ob Cives Servatos*. Scriſse Seneca (*c*) Mentre queſta ſola, e *non hoſtilia arma detracta victis, non currus Barbarorum ſanguine cruenti non parta bello ſpolia*: Fe glorioſa al Mondo la Romana Republica. Mentre: *Hæc Divina potentia eſt gregatim, ac publicè ſervare: multos autem occidere, & indiſcretos, incendij, ac ruinæ potentia eſt.*

b loc. cit. Orz. cul. 26.

c De Clement. lib. 2 in fin.

37 *Che nui Imperio Romano ſi li volemo fare bone carte, come appartien carte franche de Franchigia*. Un'Eſemplare di ſimil carte conceſse da' Romani a' Termeſi nella Provincia di Piſidia riferiſce Carlo Sigonio: (*d*) *legis exemplum* (dic'egli) quale *adhuc Romæ in antiqua æneâ tabulâ extat, ut ſimul libertatis, immunitatiſque extero populo conceſſæ formula cognoſcatur*. Che per la lunghezza loro tralaſcio qui di riferire, rimettendolo al *cap.* 12.

d De antiq. Iur Provin. lib 1. c. 10.

38 *Mandò tre Cavallieri con lo Sigillo Romano &c.* Direi, che per lo Sigillo quivi la Cronica intendeſse le Carti di Franchigia ſigillate col publico Sigillo inviate dal Senato al Capitano, acciò le moſtraſse, e faceſse ſpiegare alla gente di Monte Muliano.

39 *O Sig. Homeni valenti potentiſsimi di Monte Muliano, ò homeni di grande fama, e de grande honore* &c. l'Elogio, che quivi riferiſce la Cronica, fatto da' Romani alla gente di Monte Muliano, non è hiperbole, o favoloſa eſaggeratione; Poſciache il grido della lor fama, e valore obbligò Dionigio Afro, qual fiorì a tempo di Giulio Ceſare, ed Auguſto a cantare nel ſuo Poema *de ſitu Orbis* nella guiſa ſeguente.

Alta Tegeſtræon poſtrema Mania Terræ,
Quæ ſinus Ionius finitur gurgite laſſo
Hi ſunt Auſoniæ populi, genteſque potentes.

40 *Lo Imperio Romano ve manda à voi a dire, e pregarve, che voi dobbiate*

hiate ritornare à logo voſtro, &c. Scorgendo il Senato l'afflizione, e diſturbi apportati ſenz'occaſione a' Noſtri Antenati, i quali con generoſa riſoluzione abbandonarono piu toſto il patrio Terreno, che perder la libertà: Ammirati di generoſità sì grande, procurò allettarli col ritorno alla Patria, offerendole la confederatione, ed amicitia, per renderli ſicuri, che la ſtima del lor valore ſolamente, e non il deſio delle lor ſoſtanze, li movea ad eleggerli per amici, mentre: *Hoc eſt etiam ex victoria triumphare*, come oſservò Seneca (a) *teſtarique nihil ſe quod dignum eſſet victorem apud victos inveniſſe. Cum civibus, & ignotis, atque humilibus eò moderatius agendum eſt, quò minoris eſt afflixiſſe eos.*

a De clement. lib. 1.

41 *Che in tutto per tutto l'Imperio à voi tutti ne vuole fare franchi, e franchiſia naturale, che voi, e li voſtri, e chi ſarà di voi in tutto, e per tutto ſiate franchi per ſempre.* Gran Privilegio fu queſto, col quale il Senato Romano dichiarò liberi, e franchi, non ſolo la Città, ma tutti gli habitanti di quella, co' ſuoi diſcendenti per ſempre, ed in ciaſcuna parte dell'Imperio, come vedremo nel Capitolo 12.

42 *Odendo li hòmeni di Monte Muliano riſpoſero, noi ſiamo contenti, &c.* Aſsaggiate da' noſtri, l'Arme de' Romani, e conoſciute di miglior taglio, che le proprie; accettarono prontamente l'invito colle conditioni propoſte: conoſcendo eſser meglio cedere volontieri a nimico piu di loro potente, che alla fine col volergli oſtare, e far troppo contraſto, reſtarle ſchiavi.

43 *Retornò bona parte de' homeni, e delle donne, e picciolini in Monte Muliano, & altre parte de loro remaſero li a quel luogo de Lubiana &c.* Se moſtrarono i primi col ritornar alla Patria, (tralaſciato ogni privato intereſse da canto) lo ſviſcerato affetto che portavano a quella, tanto minor'amore verſo di lei dimoſtrarono gli altri nell'abbandonarla, fermando le lor habitationi in Lubiana, che meritamente di eſsi cantò Euripide, riferito da Stefano Bellengardo ver. Pa.

Quid paterna charius eſſet viro tellure?
Quod ſi non eſſes peſsimus, nunquam Civitas.
Tua contempta regionem iſtam laudaſses.

44 *Tornati foro à Monte Muliano, realmente li fò fatto le carte Franche come à niuno doveſsero dare el Trebuto.* Era coſtume del Senato Romano, a cui ſolamente s'aſpettava l'honore di riconoſcere, e rimunerar li ſuperati nimici, di laſciare, e permettere alcuni Popoli, e Città totalmente libere, altre riconoſcere amiche, e confederate, altre ſtipendiate, altre dedotte Colonie latine, altre de' Cittadini Romani, ed altre ridotte in Provincia con obbligo di pagarle ogn'anno il Tributo. In ſomma, ſecondo i meriti, o demeriti di ciaſcuno, venivano da quello privilegiati, e riconoſciuti, come quì vediamo la noſtra Città, la quale puo annoverarſi tra quei Popoli, de' quali ſcrivendo Cicerone diſse: Che *Parta victoria conſternandi ſunt ij, qui non crudeles in bello, nec immanes, fuerunt: ut majores noſtri Tuſculanos, Volſcos, Sabinos, Hernicos in Civitatem etiam receperunt.*

Stete-

45 *Stetero con queſto honore aſſai.* Ritornati dunque alla Patria, come accenna la Cronica, e da' Romani annoverati fra gli Amici, e Confederati ſuoi, godettero molt'Anni tal prerogativa, e privilegio, governandoſi con titolo di libertà aſsoluta reſtando libera, e ſolamente confederata colla Republica Romana, ſin tanto che, o per l'incurſioni de' Barbari, come vedraſsi, o perche colle vicende de' tempi, ſi cangiano parimente le coſe, la troviamo appreſso gli Antichi Hiſtorici Colonia de' Cittadini Romani, ſenza ſapere di certo, quando fu dedotta?

46 *Lo Campo, e lo Eſercito Romano ritornò a Roma per l'obbedienza de li homeni di Monte Muliano &c.* Veduto il Capitano accomodate, ed aggiuſtate con buon' ordine le coſe, ritornò trionfante coll' Eſercito a Roma; mercèche contento ſolamente dell'acquiſtato honore, e d'haver ridotta quella Città in obbedienza, fe paleſe al Mondo, come oſservò Seneca (*a*) Che *Ingenti incremento ſurgit laus ejus, qui contentus fuit ex populo victo, nihil, præter gloriam, ſumere.* a De clement lib. 1.

Vari ſucceſsi di guerre ſeguiti tra li Trieſtini, ed i Romani in comprovatione dell' accennata Cronica.

CAPITOLO X.

PErche ſempre i diſpareri degli Hiſtorici, hanno tormentati colla varietà dell'opinioni loro gl'inveſtigatori dell'Antichità, ſi confonde parimente la debolezza del mio intelletto, ogni qual volta m'accingo in voler cercare ſicurezza de' principj in tenebre così denſe, e ſi remote, come ſono quelli dell'accennata Cronica. Che, ſe nel principio d'oſcurità ſi grande, non fermaſsi 'l piede, per non perdermi nella libertà, che nelle coſe antiche fu ſempre permeſsa alla congettura d'un picciol barlume, preſtatomi da Livio, Carlo Sigonio, e da altri Scrittori, quali ben' inteſi, e ſenza paſsione, baſteranno per appagare qualunque non foſse di ſenſo tanto delicato, il quale (come ſi ſuol dire) voleſse cercare il pelo nell'Ovo: Temerei, dico, di reſtare qual Nottola acciecato, e confuſo.

Pruove piu evidenti di quanto m'accingo moſtrarvi, non trovo di quella, che in piu luoghi delle ſue Hiſtorie m'addita T. Livio, il quale nel fine del lib. 39. l'anno dell'Edificatione di Roma 567. Scrive, che M. Claudio Conſole, dopo haver ſcacciati i Galli dal Territorio d'Aquileja, perche gl'Iſtriani s'opponevano all'eduttione di quella Città in Colonia, incominciò a machinarle la guerra: Ricorſe perciò a Roma, chiedendo licenza al Senato per condurre le Legioni in Iſtria contro di loro: Ne altro inferiſce Livio di queſto ſucceſso; ſolo che il Senato collaudò il ſuo penſiero. Nel ſeguente Libro quaranteſimo inſinuando la continuatione.

ne di queſta guerra, ſcrive che l'anno 569. non fu poſsibile mandare nella Liguria in ajuto di L. Emilio Paolo l'eſercito, qual dimorava nella Gallia, per cauſa della guerra cogl'Iſtriani, quali oſtavano, ch'Aquileja foſse dedotta Colonia: ed alcune righe piu ſotto ſoggiunge Aquileja in Colonia latina *eodem anno in agro Gallorum eſt deducta*. Non ſo, come accordare quanto quì ſcrive Livio, con ciò inferiſce Sigonio (*a*) il qual'appoggiato all'autorità d'Eutropio, e di Zonara dice, che l'anno 533. foſsero gl'Iſtriani da P. Scipione, e M. Minuccio talmente mortificati, che C. Lutatio, e L. Veturio lor ſucceſsori nel Conſolato poteſsero penetrare, ſenza combattere ſin'all'Alpi: Se quelli hebbero ardire d'impedire a'Romani la deduttione d'Aquileja in Colonia, e la noſtra Città, all'hora principale de' Carni, e dell'Iſtria, non conoſceva altra ſuperiorità, che la propria, ne altra Città in quei contorni a lei pari, mentre a niuno pagava Tributo, ed i ſuoi Cittadini ſtavano in ſua Signoria, indicio certiſsimo non eſsere così mortificati, oppreſsi, ma molto differenti da quello li deſcrive Sigonio, come la noſtra Cronica lo dimoſtra.

a De antiq. iur. Prou. lib. 1 c 7.

Devo qui parimente auvertire, che, ſe Livio non s'eſtende con mentione particolare della noſtra Città, ma ſolo degl'Iſtriani in comune, provenire ciò, perche applicato, come hiſtorico univerſale ad innumerabili coſe, tralaſciò l'eſtenderſi a' luoghi particolari, o forſe dal non eſser pratico di quelli, mentre, come di lui nota Henrico Palladio (*b*) *Porrò multa ſunt in ea narratione, quibus contrà locorum ſitum peccat*. Ed alquante linee piu ſotto ſoggiunge: *Auctores in iis, quæ nunquam viderint facilè allucinantur*. Poſciache il non ritrovarſi altra ſtrada, fuori di quella della noſtra Patria, per la quale poteſse penetrar dall'Italia, o Friuli l'Eſercito de' Romani nell'Iſtria, mentre da un canto il Mare, e dall'altro gli alpeſtri Monti del Carſo, che chiudono ogn'altra via impediva loro il muover guerra, ed entrare nel Paeſe degl'Iſtriani: ſe la noſtra Città non foſse ſtata la prima a ſentire ancora i primi colpi del lor furore, come ſeguì in queſta riferita da Livio (*c*) e dalla mentovata Cronica vicino al Timavo, e confini di quella. Che perciò Antonino nel ſuo Itinerario deſcrivendo il viaggio d'Aquileia a Salona per l'Iſtria dice così.

b Rer foroiul lib. 3.

c Lib 41.

Extrà Mare Solonas m.p. CXCIX. ſic
Fonte Timavi m.p. XII.
Ningum m.p. XXVIII.
Pola m.p. XXI

Circa l'aſsegnatione del tempo di queſta guerra, quantunque Sigonio (*d*) s'accordi con Livio, dicendo: Eſser'incominciata l'anno 572. V. C. Non capiſco, com'egli poi di ſuo capriccio, e ſenza fondamento ſoggiunga, che ſeguiſse tre anni dopo: *Itaque triennio poſt A. Manlius Conſul decreto Illyrico bello, profectus ab Aquileja caſtra ad Lacum Timavi poſuit, & collatis ſignis malè pugnavit*. Mentre Livio non fa mentione alcuna di tal triennio, anzi ch'eſpreſsamente

d De antiq. Iur. Prou lib. 1 c 7.

moſtra

moſtra, ſotto il Conſolato di Giunio, e Manlio l'iſteſso anno 572. eſser ſeguita, mercè che nominando diverſe fiate li Conſoli, mai fa menzione d'altri, che de' nominati? Proſeguendo poi l'hiſtoria, ſcrive che l'anno 573. *Comitia deindè habita, Conſules creati ſunt C. Claudius Pulcher, & T. Sempronius Gracchus idibus Martii.* Nel qual'anno cadde in ſorte a C. Claudio il Governo dell'Iſtria, un'altra volta tormentata dall'Arme Romane, il che tutto concorda colla noſtra Cronica, qual dice, che due volte con due Eſerciti invaſero la Patria.

E quantunque Livio eſpreſsamente non ſcriva il tempo, nel quale i Romani inviarono i lor'Ambaſciatori a chieder il Tributo alla noſtra Città, ſi vede però eſser ciò ſeguito poco prima dell'anno 572. quando A. Manlio, qual dimorava in Aquileja, ſentita forſe l'aſpra riſpoſta data agli Ambaſciatori, di ſuo capriccio, e ſenz'ordine alcuno del Senato gl'intimò la guerra, e rimaſe rotto la prima volta col ſuo Eſercito in Siſtiana vicino al Timavo, come accennaſsimo di ſopra al num. 15. del cap. 8. e 9. e per dimoſtrare quanto s'ingannaſse Sigonio ne' Faſti Rom. aſsegnando l'anno 575. V. C. al Conſolato delli due mentovati Soggetti, a' quali come habbiamo veduto, attribuiſce Livio quello del 572. addurrò quanto ſoggiunge *loc. cit.* con queſte parole. *Poſtero verò anno M. Iunius, & A. Manlius cum Aquilejæ hibernaſſent exercitus in fines Iſtrorum introducto, quatuor millia eorum in acie ceciderunt, eoſque ad pacem petendam datis obſidibus compulerunt.* Di modo che, al ſuo dire, ciò ſarebbe ſeguito l'anno 576. contro l'opinione di Livio, il quale, com'eſpreſsamente ſi vede; aſsegna a queſto fatto quello del 573. *Dùm hæc Romæ gerunt* (ſono ſue parole) *M. Iunius, & A. Manlius, qui priore anno Conſules fuerunt, cum Aquilejæ hibernaſſent principio veris in fines Iſtrorum exercitum introduxerunt.* Aſsalirono l'Iſtria la ſeconda volta, a' quali, raccolta molta gioventù, s'oppoſero i Paeſani, combattendo precipitoſamente contro di loro, ma alla fine rotti, e disfatti, laſciato il Campo in abbandono, ritiraronſi colla morte di quattro mila Iſtriani, nelle proprie Città, ed inviati Ambaſciatori a' Conſoli, le chieſero la pace, come ſi dirà nel ſeguente Capitolo.

Ritornando di nuovo al filo dell'Hiſtoria noſtra, dirò che, ſentita A. Manlio la dura riſpoſta data dalla gente di Monte Muliano agli Ambaſciatori Romani, ſenz'altra dimora s'inviò coll'Eſercito contro di loro, ed arrivato al Fiume Timavo qual diſtermina l'Iſtria dal Friuli, ivi ſi fermaſse; e faceſse alto. Auviſati i noſtri dalle ſpie, che i Romani gli venivano addoſso, adunati ſubito co' proprj Cittadini tra Giapidii, Galli, ed Iſtriani lor circonvicini in numero di 25. mille Soldati, andarono ad incontrarli verſo Siſtiana, ove poſti in agguato la mattina ſeguente nello ſpuntar dell'Alba aſsalirono all'improviſo con tanta furia, e valore l'inimico, che reſtò l'Eſercito de' Romani disfatto, e rotto, come racconta Livio, in tutto conforme alla Cronica noſtra, accennata di ſopra alli num. 19. & 20. ma perche negli accidenti occorſi in queſto fatto, diſcorda egl'in qualche coſa da quella, devo qui riferire, quanto ſcrive queſt'Autore, acciò reſti pienamente

te informato l'erudito Lettore, e maggiormente ſtabilita la verità dell'iſteſsa.

Livio, il quale haveva conſagrati i ſuoi inchioſtri ſolo alle glorie di Roma, nel narrare il ſucceſso, dice che dopo l'ottenuta Vittoria, il Re dell'Iſtria co' ſuoi ritrovati ne' padiglioni del Campo i letti, e tavole con pregiatiſsimi vini, e pretioſe vivande preparate, allettati da quelle delitie, quaſi foſsero venuti per banchettare, non per combattere, ſcordati de'nemici, e della guerra, traſcurando di proſeguir l'incominciata Vittoria, poſtiſi a ſedere alla menſa, dati in preda alla crapula, foſsero da' Romani (i quali avviſati di quant'occorreva) riordinati di nuovo con tal furore all'improviſo aſsaliti, che ritrovandoli oppreſsi dal ſonno, ne ucciſero otto mila, ſalvandoſi appena il Re loro, che fatto ſalire da'ſuoi così ubbriaco a Cavallo, colla fuga fuggì anco la morte: Ne difficile le riuſcì il trionfare di chi già vinto dall'intemperanza, ſtava incatenato dal Uino. Onde ricuperata col perduto honore ogn'altra coſa, rimaſero trionfanti, ſenza perdita alcuna di robe: *Integraque ſua omnia Romani præterquàm quod vini, ſibique abſumptum erat, receperunt:* tutto ciò aggiunge Livio di piu, ſenz'accorgerſi, che con tal'adulatione macchiava in parte il candore della verità.

Coll'intreccio ancora di queſta nuova Vittoria de' Romani, per cuoprire l'accennata conſternatione, ed ignominia di eſsi racconta, benche con parole ambigue, e pungenti, il prudente ritorno de' noſtri Cittadini a Caſa dicendo: *At Iſtrorum pauci, qui modice vinoſi erant, memores fuerunt fuga.* Come che laſciati nel Campo nimico al Timavo i Giapidii, Galli, ed altri lor Compagni, quali allettati dall'Abbondanza delle vittovaglie, e dal vino, fuori d'ogn'altro penſiero, che di ſatollar la gola, rimaneſsero ottomila trucidati ſul ſuolo; e che i noſtri meno dediti alla crapula con una ben penſata fuga sì foſsero ſalvati. Impoſsibile parmi, ne poſso capire, quanto quì riferiſce Livio di queſto fatto; poſciache, ſe foſse ciò vero, non parlerebbe con tutta ſicurezza la Cronica, che i ſuoi Cittadini foſsero ritornati a Monte Muliano carichi di ricca preda, e con molti prigioni dell'ottenuta Vittoria. Non eſsendo credibile, ch'un'Eſercito numeroſo de' ſoldati piu avidi dell'oro, che del pane, tutt'inſieme d'accordo traſcuraſsero di ſaccheggiare i ricchi Teſori, e ſpoglie de' Romani, e per ſubito ſedere alla menſa, tralaſciaſsero d'arricchirſi. Oltre che, ſe il principio della Battaglia colla rotta, e fuga dell'Eſercito Romano, anco al parere di Livio, ſeguì allo ſpuntar dell'Aurora, non parmi difficile, in comprovatione di quanto aſseriſce la Cronica, che i noſtri per la vicinanza del ſito, ove ſeguì il Conflitto, 16. miglia in circa lontano dalla propria Città, ritornaſsero colle ſpoglie acquiſtate l'iſteſso giorno a Caſa, laſciando gli altri Compagni alla cuſtodia del Campo.

Quanto aggiunge ancora Livio alla narratione di queſta guerra, m'induce maggiormente a ſoſpettare, che tralaſciati i di lei particolari, e veridichi ſucceſsi, ſcriveſse ſolo, ciò ch'apportava riputatione, e lode all'Armi Romane. Poſciache e lo ſcompiglio

di

di Roma, e del Senato che durò qualche ſpatio di tempo per auviſo dell'Eſercito rotto, fu sì grande, che riempì di terrore, e ſpavento, non ſolo la Regnante, ma l'Italia tutta, tenendole anguſtiate, al dir dell'Iſteſso, ſin tanto che M. Giunio l'altro Conſole habitante nella Liguria, d'ordine del Senato, raccolti inſieme i Soldati di quella Provincia co' preſidii delle Colonie Galliche, ſi trasferì coll'Eſercito in Aquileja; ove ritrovate rappezzate ed in buono ſtato le coſe, ſcriſſe ſubito a Roma. *Ne tumultuarentur:* e rimándati indietro alle proprie Caſe i Soldati venuti ſeco in ſoccorſo, portoſsi egli a ritrovar'il Collega; Il giubilo, e l'allegrezza ch' apportò tal nuncio a Roma, lo deſcrive Livio con queſte parole, *Romæ magna, ex inopinato lætitia fuit.*

Come dunque s'accorderà, quanto ſin'hora habbiamo riferito di queſt'Autore, con quello ch'egli medeſimamente ſcrive, narrando gli accidenti occorſi in queſta guerra, non eſsendo credibile, che i Romani colla nuova vittoria haveſsero uccisi otto mila Iſtriani, e ricuperate le perdute ſpoglie, il Conſole, o altri, a cui s'aſpettava la gloria, o dishonore di queſto fatto, ſcordato della propria riputatione, traſcuraſse di ſpedire Corriere al Senato, col raguaglio dell'ottenuta vittoria? come s'accennò di ſopra al num. 22. Onde l'aſserire, ch'il tumulto, e ſpavento duraſse tanto tempo in Roma, quanto fu l'arrivo dell'altro Conſole in Aquileja, non minor dubbietà m'apporta del credere un'acquiſtata vittoria, ſenza participarla a chi ſi deve, mentre da lei dipendeva buon grido, e la fama del ricuperato honore.

Mi fa ancora dubitare il ſeguente teſtimonio di Livio: *Ex victoribus CCXXXVII. Milites perierunt, plures in matutina fuga, quàm in recipiendis caſtris.* Che de'Romani reſtaſsero morti ſolamente 237. parmi eſaggerazione troppo manifeſta, e molto lontana da ciò che poco prima deſcrivendo il ſucceſso della battaglia egli diſse: Iui afferma, i Soldati, perche aſsaliti all'improviſo, fuggire diſarmati, e M. Licinio Strabone Tribuno Militare della terza Legione, il quale, benche abbandonato dal rimanente della Legione, perche ardì con coraggioſo valore opporſi con tre Cohorti, overo ſegni rimaſti ſeco al furore de'noſtri, reſtò con tutti loro miſeramente tagliato a pezzi. *Nec antè finitum eſt*, (ſono parole di Livio) *quàm Tribunus Militum, quinque circà eum conſtiterant interfecti ſunt.* Ogni coſa ſenz'ordine, il tutto confuſione, e precipitio, e finalmente l'Eſercito Romano tutto diſfatto, e rotto, come puo concordare tanta rovina colla morte di ſoli dugento trentaſette Soldati? Onde, ſe Livio iſteſso ſcrive, e confeſsa, che *Stationes duas, nec opinantes ab Iſtris oppreſsas Caſtra Romana capta, quod peditum, quod Equitum in Caſtris fuerit: Cæteros inermes fucoſoque antè omnes Conſulem ipſum ad Mare, ac Naves fugiſſe*: Biſogna neceſsariamente dire, che molto maggiore foſse la ſtrage, e ch'egli tralaſciaſse molte particolarità ſpettanti alla veridica narrativa di queſto fatto. Mentre a ciaſcuna Cohorte, overo Segno erano aſsegnati 300. Soldati, come dimoſtra Lazio: (a) quale ſpiegando il teſto di Livio dice, ch'i Segni, e le Cohorti foſsero un'iſteſsa coſa: *Vbi per ſigna Cohortes intelligit, ferculi ſilicet illius voce Cohorti, quàm diſtinguebant attributa.*

(a) De Repub. Rom l. 7 c. 1.

buta. Mercèche, se nove numeravansi nelle perfette Legioni le Cohorti composte di 300. Soldati, altrettanti si contavano i segni di quelle. *Novem igitur in perfecta Legione signa fuerunt, quot Cohortes*. Quindi è, che, se due Stazioni con tre segni restarono estinti, dissipato l'Esercito con perdita totale del Campo Romano, al sentire del medemo Livio, è necessario ancora il dire, che maggiore fosse la Vittoria de' nostri, con piu mortalità de' Romani.

Accresce maggiormente la difficultà ciò ch'egli soggiunge descrivendo questa guerra; posciache, se all'arrivo di M. Giunio al Campo, stavano gl'Istriani accampati a fronte, e poco lontani dall'Esercito Romano: *Istri magnis copiis cum Castra haud procul Consulis haberent*. Come può accordarsi questo con quanto di sopra scrisse, che restassero otto mila di loro morti, mentre l'adunare in così breve spatio di tempo un'Esercito tale, che potesse far testa, e resistere a quello de' Romani, parmi più incredibile dell'altro; poiche l'arte, con cui cuopre gli errori, e mancanza commessa da A. Manlio in questa guerra, dimostra chiaramente la partialità della sua penna, nell'ingrandir le cose Romane, che lette con attentione, da quelle si potrà formare il giuditio piu proprio. Soggiunge anco, che, intesa da gl'Istriani la venuta di Giunio col nuovo rinforzo, si dispergessero, e ritirassero alle proprie Città, e così acquietossi il tutto: *Consules Aquileiam in hiberna Legiones deduxerunt*.

Chiamati a Roma i Consoli dal Senato per assistere a' Comitii, si portò M. Giunio alla Reggia; ove anco dall'interrogationi, ed aspre riprensioni a lui fatte da Papinio, e Licinio Tribuni della Plebe, si scorge che li successi di questa guerra non furono tanto prosperi e felici, come li rappresenta Livio da principio: mentre la risposta a loro data dal Console in sua discolpa, ci manifesta l'istesso. *Ad quæ cum Consul se dies non plus xi. in ea Provincia fuisse respondere: quæ, se absente, acta essent, se quoque, ut illos, fama comperta, habere*. Non contenti di tal risposta i Tribuni, l'interrogarono ancora, per qual causa A. Manlio suo Collega, non fos'egli in sua vece personalmente comparso? *Vt rationem redderet Populo Romano, cur in Istriam transisset? quando id bellum Senatus decrevisset? quando id bellum Populus Romanus iussisset? At herculè privato quidem consilio bellum susceptum esse, sed gestum prudenter, fortiterque. Immò utrùm susceptum sit nequius, an incolsutius gestum, dici non posse*. Sono parole di Livio tutt'espressive, non solo di risentimento grande, ma indicative ancora d'animo pieno di zelo, dalle quali s'inferisce, che, se A. Manlio havesse ottenuta l'accennata Vittoria, e ricuperate le perdute spoglie colla morte d' Ottomila Istriani, non haurebbono i Tribuni della Plebe criticate si fieramente le sue attioni, ne privato dell'anno di proroga solito di concedersi a tutti i Consoli.

Onde dal narrato sin'hora conchiuderemo dunque, che Livio, tralasciando molte particolarità succese in questa guerra a favore degl'Istriani, scrivesse solamente ciò ch'apportava honore, e gloria all'Armi Romane. Di qual parzialità fu anch'osservato

vato nel lib.9. delle ſue Hiſtorie da Aloiſio Corradino, riferito da Lorenzo Pignoria (a) ambidue Padovani, e ſuoi Concittadini: ove deſcrivendo le guerre, ch'hebbero i Romani cogli Umbri, moſtra che reſtaſsero morti, e maltrattati piu Umbri dalla Penna di Livio, che dall'Armi de' Romani. *Malè habitos Vmbros, & conſciſſos, Livii magis ſtylo quàm Romanorum Armis.*

a Symbolic. Epiſt.44.

Continuatione dell'iſteſsa Guerra, diverſi accidenti in eſſa occorſi, e finalmente colla diſtruttione di Neſatio, Mutila, e Faveria, reſta la Città di Trieſte, e tutta la Provincia dell'Iſtria ſoggetta a' Romani.

CAPITOLO XI.

PRoſeguendo (b) Livio la ſua Hiſtoria, ſcrive che terminati i Comitii, overo adunanze in Roma l'anno 573. toccò in ſorte a Claudio Pulcro Conſole la Provincia dell'Iſtria: E, nel mentre che diſtribuivanſi gli Officii, e diſponevanſi l'altre facende A. Manlio, e M. Giunio Conſoli dell'Anno antecedente, levato da' Quartieri l'Eſercito, che ſvernò in Aquileja, aſsalirono al principio di Primavera un'altra volta i confini dell'Iſtria, ſpogliando, e devaſtando ogni coſa. Per opporſi a tal furia gl'Iſtriani, ed impedire lo ſpoglio delle proprie ſoſtanze, adunata ſubito da tutte le parti molta Gioventù, formarono un'Eſercito, e venuti a battaglia co'Romani, fu il Conflitto nel principio crudele, e dubbioſo; ma finalmente ceduta a queſti la Vittoria, laſciato il Campo in abbandono: *Ad quatuor millia eorum in acie cæſa: cæteri omiſſo bello in Civitates paſsim effugerunt.* Ed inviati Ambaſciatori al Campo Romano, le chieſero la pace. Se bene nella noſtra Cronica non habbiamo riſcontro di quanto quì riferiſce Livio; verificandoſi però ciò ch'egli ſcrive, non credo andaſs'eſente la Città di Trieſte dal furor de'Romani, memori ancora dell'ingiurie dell'anno paſsato, qual per eſser la prima, come ſi diſse di ſopra, a dar'il paſso, ed aprir la porta a chiunque pretende paſsare dal Friuli nell'Iſtria, dovette neceſsariamente eſser'anco la prima a provare l'amarezze d'uno ſdegno vindicativo, e mal regolato.

b Hiſt. lib 41.

Alle propoſte iſtanze di pace, fatti ſordi i due Conſoli, ſcorſero ſubito tutto il paeſe, rovinando, e depredando quanto le perveniva alle mani, e poſto l'aſsedio a Neſatio Caſtello, con ſperanza, ch'impadroniti di queſto, ſeguirebbe lo ſteſso ſenza difficultà di tutto il rimanente della Provincia: mentre in queſto Caſtello, per natura del ſito aſsai forte e ſicuro, s'erano ricouerati il Rè Epulone con molti Prencipi di eſsa. Inteſaſi tal ritirata da' Noſtri Cittadini, colla nuova venuta dell'Eſercito Romano ſopra di loro: Credo ſeguiſse ciò ſotto il comando de' due accennati Manlio, e Giunio, overo ſotto quello del nuovo Con-

ſole Claudio Pulcro, a cui parmi (come preſto vedremo) piu conformarſi, e aderire la Noſtra Cronica, nel dire: *Appreſſandoſi li Romani con un grand'eſercito di gente inverſo Monte Miliano, Zonſe le ſue Spie, e diſſelli: Signori del certo el vene tanta moltitudine di gente, che non è intelletto di homo humano, che poteſſe conſiderare per ſpatio di quattro giorni ſaranno quì.* Per accordare al poſsibile col teſto di Livio, ciò che in eſsa ſtà ſcritto, dirò, che ancora i Noſtri Cittadini per non rimaner vittima de'ſuoi nemici, riſsolveſsero di fuggire, ed abbandonar la Città: ſoggiungendo perciò. *Queſti di Monte Muliano tolſe tutto el bono, e miore, e ſopra li ſuoi Cavalli carichi portorono fuori della Terra, e abbandonorono lo laogo, e piarono lo ſuo camino verſo la Lemagna.* Il verificarſi ciò dell'Eſercito delli due primi, non è poſsibile, perche quello ſvernò in Aquileja, diſtante ſolo 28. Miglia, in circa, da Trieſte; onde ſarà neceſsario l'affermare, foſse quello di Claudio, che veniva da Roma, mentre (al riferire delle ſpie) ſtava lontano quattro giornate.

Pervenuti all'orecchie di Claudio Pulcro i progreſsi, che M. Giunio, ed A. Manlio facevano nell'Iſtria, temendo non gli levaſsero colla Provincia anco l'eſercito, fatto conſapevole di quanto paſsava Tito Sempronio ſuo Collega, ſi partì precipitoſamente di notte tempo a quella volta, che perciò Livio ſcrive di lui: *Inconſultius, quàm venerat ſe geſsit.* Poſciache dopo haver rinfacciato Giunio, che ſi foſse con infame lega unito a Manlio, le comandò che, laſciata quella Provincia, doveſsero ſubito partire per altre parti; altrimenti non eſeguendo i ſuoi ordini, come contumaci, gli haurebbe mandati, attorniati di catene, a Roma. Poco curarono le ſue minacce li due, anzi che, in vece di obbedire a quanto gl'impoſe, fecero che sbeffato, e vilipeſo da tutti con ſuo crepacuore, ritornaſse coll'iſteſsa Nave, nella qual'era venuto prima in Aquileja, ed indi a Roma. Fermoſsi tre giorni Claudio nella Reggia, ove raccolto col favore di Tit. Sempronio ſuo Collega quel numero de'Soldati, già prima dal Senato deſtinati in ajuto di quella guerra, e levati i debiti ordini, con non minor celerità di prima, fece ritorno nell'Iſtria.

Arrivato in quella Provincia, ſenz'altra dimora, fece indi partire Manlio, e Giunio, col lor Eſercito, i quali pochi giorni prima poſto l'aſsedio a Neſatio, l'haveano ridotto molto alle ſtrette; E proſeguendo egli l'impreſa, circondò quel Caſtello con due nuove Legioni ſeco condotte, di sì fatta maniera, che in breve lo riduſse all'eſtremo. Ma perche il Fiume, che lo cingeva, e bagnava le mura, ſerviva di gran comodità, ed ajuto agli Aſsediati, ed al ſuo Eſercito, ed a lui, d'impedimento, determinò cangiarle il letto, rivolgendolo, dopo molte fatiche, in altra parte. Attoniti gli Aſsediati, e fuor di ſe ſteſsi per tal novità non aſpettata, diſperati d'ottenere piu la pace, deliberarono di trucidare colle mogli anco i proprj figliuoli, quali tagliati a pezzi, gettaronli fuori delle mura nel Campo nemico. Fece tal crudeltà ſtupire oltre modo i Romani, i quali eccitati da così horrendo, ed abbominevole ſpettacolo, e dalli compaſsionevoli lamenti di quelle miſere Femmine, e Fanciulli, che sforzate incontinente

nente con gran empito le Mura, entrarono a viva forza nel Caſtello. Dopo tal ſucceſso il Re Epulone, volſe piu toſto trapaſſandoſi cun un pugnale il petto, divenir miſera preda della morte, che rimanendo in vita, e reſtar prigione de'ſuoi nemici: Gli altri tutti, parte reſtaron prigioni, e parte uccisi.

Eſpugnato Neſatio, preſe Claudio a forza d'armi anco due altri Caſtelli chiamati Mutila, e Faveria, colla demolitione de'quali, e morte del Re Epulone, dice Livio: che tutta la Provincia dell'Iſtria ſi diede alla divotione, e reſtò ſoggetta a'Romani. *Iſtria tota trium Oppidorum excidio, ac morte Regis pacata eſt. Omneſque undique Populi obſedibus datis in ditionem venerunt.* Terminata c'hebbe felicemente Claudio colla morte del Re Epulone queſta guerra, e ridotta colla deſtruttione de'tre accennati Caſtelli, tutta l'Iſtria in Provincia; ſoggiunge il mentovato Autore, che diede ſubito minutiſsimo ragguaglio al Senato del felice ſucceſso di eſsa: E quantunque non eſprima altre particolarità, aggiungerò io quanto ne addita la noſtra Cronica, cioè che ſcriveſse ancora, come la gente di Monte Muliano, abbandonata la propria Città, foſse fuggita in altre parti. *Vedendo il Capitanio* (ſono parole di quella) *che erano partiti dalla Terra ſubito mandò un ſuo Meſſo all'Imperio Romano, e tutto le fò contato &c. Odendo queſto lo Senato ſubito reſcriſſe a quel Capitanio. Nui Senato Romano te auviſemo, e commandemo, che ſotto pena della diſgrazia noſtra, che ſubito ti debbi provedere dove ſono andati queſti valenti homeni di M. Muliano, &c.* Dalle quali chiaramente ſcorgeſi quanto conto, e ſtima faceſse di loro il Senato di Roma, mentre comandò con tanta premura a quel Capitano di ricercarli, e farli ritornare alla propria Città, offerendogli carte franche di franchigia; che tanto pare, benche colla ſua ſolita oſcurità, inſinuaſse ancora Livio *loc. cit.* con quelle parole. *Simul ex litteris Conſulis, quas de rebus in Iſtria geſtis ſcripſerat, in biduum ſupplicatio decreta.*

La ſtima, e concetto grande eſpreſso dal Senato a' noſtri Cittadini nella proferta della Libertà accennata, mi porge fondamento in dire, che ſubito ammeſsi nell'amicitia, e confederatione della Romana Republica; per incatenarli con vincolo maggiore all'unione, ed oſservanza di perpetua corriſpondenza con eſsa, gratiaſsero anco la Città, colla prerogativa di Municipio, qual godette ſin tanto che Cajo Sempronio Tuditano l'anno 624. V.C. ſoggiogati co'Giapidj gl'Iſtriani, decretò il Senato ſtabilire in lei per la conſervatione dell'Italia, e dell'Armi Romane, una potente Colonia, come vedremo. L'aſserire che foſse Municipio, mi muove l'accennata Cronica num. 41. ove dice. *Che in tutto per tutto l'Imperio à Voi tutti vi vuol fare franchi, e franchiggia naturale, che Voi, e li Voſtri, e chi ſarà di voi in tutto, e per tutto ſiate franchi per ſempre.* Parole che eſpreſsamente dimoſtrano, le prerogative conceſse dal Senato a'noſtri Anteceſsori, furono l'iſteſse, che Gellio riferito da Sigonio (*a*) aſsegna agli habitatori de' Municipj. *Municipes eſſe Cives Rom.* (dice Gellio) *Ex Municipiis ſuo Iure, & legibus ſuis utentes, muneris tantùm cum Populo Romano honorarii participes, a quo munere capeſſendo appellatos videri, nullis aliis neceſsitatibus, neque ulla Po-*

(a) De antiq. iur. Ital lib 2 c. 7.

puli Rom. Lege aſtrictos, cum nunquam Populus: eorum fundus factus eſſet. Dalla qual'autorità inferiſce, Sigonio tali Municipj: *Neque Ius Quiritum habuiſſe, neque alias Populi Rom. leges obſervaſſe.* Mercèche il non eſser aſtretti a veruna legge Romana, li rendeva liberi, ed eſenti da tutte le gravezze civili, e li faceva partecipi ſolamente dell'honore della Cittadinanza Romana, ſenza poter ballottare, o dar'il voto, ne d'eſser'ammeſsi alle Dignità de' Magiſtrati. Qual grado d'honore conſiſteva, al dir del mentovato Autore. *Quod & cives Romani dicerentur, & in Legione tanquam Cives Romani, non in auxiliis, ut ſocii, militarent.* A diſtinzione delle Colonie.

a loc. cit. cap 6, Eſsendo che queſte, come oſserva il prenominato Sigonio (*a*) coll'Autorità di Gellio: *Ex Civitate Romana quaſi propagarentur, Municipia ex Civitate extrinſecus vocarentur. Qui ea conditione Cives Romani*

b loc cit c. 7. *fuiſſent*: Soggiunge Feſto appreſso l'iſteſso (*b*) *Vt Rempublicam ſemper ſeparatim à Populo Romano haberent.* Che perciò ſcrive di loro Gio-

c Polymath. l 5 lit C, ſeffo *Laurent.* (*c*) *Municipia Iure Civitatis erant donata, erantque ſui iuris, niſi eo deducerentur Coloniæ, & ità fiebant Coloniæ.* Conditione di tanta ſtima, e pregio appreſso molti Popoli, e Città, che piu toſto di perderla, recuſarono la Colonia, e, per conſeguenza, d'eſser, aſcritti nella prima, e privilegiata Cittadinanza di Roma, come

d in defenſ. Balb. riferiſce Livio de' Verulani, Aletrinati, e Ferentini. E Cicerone (*d*) afferma, ch'eſsendo ſtato conceſso per la Legge Iulia a' confederati, e Latini, d'eſser aggregati da' Cenſori nelle Tribù, e fatti Cittadini Romani i popoli d'Heraclea, e Napoli, ſtimando piu la lor'antica libertà di Municipio, che tal prerogativa, la preferirono con gran ſtrepito, e rumore a quella. *Lege Iulia, qua Civitas ſociis, & Latinis data eſt, magna contentio Heraclienſium, & Neapolitanorum fuit, cum magna pars in iis Civitatibus iuris ſuis libertatem Civitati anteferret*: ſono parole di Cicerone, dalle quali ſi ſcorge come quei Popoli con gran coſtanza vollero anteporre la loro antica libertà, e ſtato di Municipio all'iſteſsa Cittadinanza di Roma, all'hora di tanto pregio, e dignità, ed honore, le di cui prerogative deſcrivendo Sigon. (*e*) s'eſpreſse così. *Qui Civis Rom. præclarum hoc nomen uſurparunt, liberi homines videntur fuiſſe, qui Vrbem, agrumque Romanum inhabitarunt; ex quibus is mihi demùm optima lege Civis Rom. videtur, qui domicilium, qui Tribum, qui honorum poteſtatem ſit adeptus.*

De ant iq iur Civ Rom. lib 3. cap 1.

f loc cit c. 8 Governavanſi i Municipi, al ſentire del mentovato Sigonio (*e*) a guiſa di Republica, nella forma che facevano le Colonie, ad imitatione della Romana, diſtinguendo gli ordini in Decurioni, Cavalieri, e Plebe, ed i Publici Conſegl' in Senato, e Popolo, i Magiſtrati, e Sacerdoti in Dittatore, Dumuiri, Quadrumviri, Cenſori, Edili, Queſtori, e Flamini. Che la Città di Trieſte ſiaſi per qualche tempo retta con tal governo, lo dimoſtrano l'inſcritioni, e lapide, che ci rappreſentano agli occhi tutte le ſuddette dignità, ed officii eſercitati da' ſuoi Cittadini, come vedremo nel decorſo di queſt'Hiſtoria.

Il dare quivi qualche notitia di Neſatio, ove, come diceſſimo, reſtò morto il Re Epulone, ed anco ciò che di lui ſcrivono gli

g Deerit. dell' Iſtria pag 13 Autori antichi, e moderni, parmi non fuor di propoſito, per dimoſtrare quanto s'allontani dal vero Nicolò Manzuoli (*g*) qual

aſſe-

aſseriſce: *Si crede che queſta Terra* (parla di Neſatio) *foſſe tra Sermino, e Prade per dove ſoleva paſſare il Fiume Formione, (che ſecondo molti Autori claſsici, divide l'Iſtria dal Friuli,) e venendo giù per l'Ara della fiera di Riſano, entrare nel Mare &c.* e poi ſoggiunge: *Ma non ſi ſa, ſe da Romani a quel tempo foſſe mutato il letto ad eſſo Fiume, non troppo dal primo lontano per aſſediar Neſatio, o ſe per il cader del Monte Serminio* (come dice il Vergerio) *crollato dal Terremoto, le foſſe impedito per di là l'uſcita, e che poi da' paeſani foſſe fatto volger dall'altra parte di eſſo Sermino?* Queſt'Autore, il quale per ingrandire la Città di Capodiſtria ſua Patria coll'antichità di queſto Caſtello, ſcoſtandoſi dal vero dell'Hiſtoria, ſeguita dal Vergerio ſuo Compatriotta, ſenz'alcun fondamento, quantunque non ſia Greco, vada inveſtigando favoloſe chimere, con dire, haver'egli veduto Neſatio delineato ſopra una carta al dirimpetto di Capodiſtria, a piè del Monte di San Nicolò: E proſeguendo la ſua Hiſtoria dice: *Altri vogliono, che queſta Terra foſſe dove hora ſi chiama Emonia, o ſia Cittanova vicina al fiume Quieto: ed altri la fanno vicina al Timavo:* ſenza far mentione chi foſsero queſti Autori: e poco ſotto ſoggiunge: *Ognuna di queſte opinioni, a mio giudicio, è migliore di quella del Coppo d'Iſola, fondata, credo, ſopra l'autorità di Fra Leandro, il quale aſſeriſce che a Ceſena tra Murazzo, e Colonne, ſopra una punta, che ſi ſtende in Mare, era Neſatio, dove ſi vedono muraglie, & edificii, che dimoſtrano eſſere ſtata una Terra, ma ivi non è alcun Fiume vicino.* Dalle quali parole deveſi neceſsariamente conchiudere, che'l Manzuoli mai leggeſse Plinio, mentre queſt'Autore (*a*) deſcrivendo la Provincia dell'Iſtria, dopo haver nominato Pola, ſoggiunge: *Mox Oppidum Neſatium, & nunc finis Italiæ fluvius Arſia.* E nel Cap. 21. dice. *Cæterum per oram Oppida à Neſactio, Alvona, Flavona, Tarſatria &c.* Così ancora vien riferito da Gio: Livio. (*b*)

a Hiſt. natur. lib. 3 cap 19.

b De Regn. Dalmatiæ, & Croat. libr. 1. cap 2.

Quanto ſcrive il Manzuoli *loc. cit.* mi fà dubitare ancora, s'habbia letto Fr. Leandro, mentre queſto non vicino a Ceſena (com' egli ſcrive) ma nella XIX. Regione dell'Italia ch'è l'Iſtria, mette Neſatio, le parole del quale quì da me riferite, dimoſtrano chiaramente, che deſcrivendo egli le Riviere dell'Iſtria, non ſcrive nella guiſa che lo riferiſce il Manzuoli, ma bensì, come da me vien fedelmente addotto, le di cui parole ſono queſte: *Poſcia le Colonne, Porteſuol, Murazzo, e poi ſi vede una punta in Mare detta Ciſana* (qui biſogna equivocaſse il Manzuoli, quando ſcriſse Ceſena, in vece di Ciſana) *Sopra la quale per due miglia nel Mare ſcuopronſi aſſai veſtigj di grandi edificj, per li quali alcuni ſtimano, che foſse quivi quella Città Neſsatio da Plinio poſta nell'Iſtria, che fù rovinata da' Romani.* Di modo che la calunnia impoſta a Piero Coppo, deve piu toſto attribuire a ſe ſteſso, ed al ſuo ſcrivere ſenza fondamento, come quì ha fatto. Pruova valevole, e baſtante di ciò ſarà, al mio credere, il moſtrare, che Fr. Leandro ſcriveſse il ſuo Libro dopo quello del Coppo, mentr'egli in diverſi luoghi ſi ſerve della Corografia dell'Iſtria di queſt'Autore, maſsimamente nella Regione XIX. dell'Italia, ove deſcrive la Provincia dell'Iſtria. Onde il vantarſi, che la ſua opinione ſia migliore di quella del Coppo, perche queſt'Autore ſi fonda ſu l'Autorità di Fr. Leandro, dimoſtra

eviden-

evidentemente, ch'esso scrive il falso, come ognuno può vedere, non essendo possibile, che il Coppo piu antico di Fr. Leandro, si servisse della sua autorità, quando egli nelle sue Opere si serve di quella del Coppo.

Conchiuderemo dunque, che Nesatio sia Castel nuovo situato alle bocche del Fiume Arsia, come lo prova il P. Filippo Ferrario (*a*) con queste parole. *Nesactium Nesatium* Ptol. *Nesattium* Livio, Castel nuovo. (*Teste Nigro Oppidum Istriæ, quasi extremum, ad Arsiæ Fluuii ostium, in Liburniæ confinio, inter Polam* 17. *& Alvonæ* 4. *mill. pass.* Il quale in tutto s'accorda coll'accennato Fr. Leandro *loc. cit.* qual dice: *Trascorrendo insino all'intima concavità del golfo Carnere, ov'è Castel nuovo, colla foce del Fiume Arsa.* Concorda cogl'istessi Ludovico Schonleben (*b*) il quale, benche moderno, e levata la passione di provare, che Lubiana fosse l'antica Emona, per altro, come si vede dall'Opere mandate alla luce, è Autore dottissimo, e diligente historico, pratichissimo delle cose dell'Istria, parlando di Nesatio, dice così. *Nesatium ut divinat Cluverius situm fuit ad Ostium Ansiæ* (Legge *Arsiæ*) *dextra ripa, qua nunc Castel nuovo conspicitur, cujus & Livius lib.* 41. *meminit.*

a Lexic. Geog. ver Ne.

b Emon vind. cap 25 Parag 1. nn 7.

Monsignor Giacomo Tomasini Vescovo di Cittanova seguito dal Dottor Prospero Petronio (*c*) vuole che fosse differente il Nesatio di Livio da quello di Plinio, e Tolomeo, qual sta ancora in piedi alle rive del Fiume Arsa, chiamato hoggidì Castel nuovo. *Posciache* (sono parole di quest'Autore) *quando fossero stati gli stessi, haurebbero anco posti nell'Istria, o nella Giapidia Mutila, e Faveria nominate da Livio, e pur non si vede, mentre Nesatio, Mutila, e Faveria furono tutte in una ringhiera in poca distanza; quai Castelli distrutti dalli Romani, ne risorse poscia Trieste, che da loro fu detto quasi ex Tribus una.* La diversità qui assegnata dalli Monsignori Tomasini, e Petronio tra il Nesatio di Livio, e quello di Plinio, e Tolomeo, parmi insussistente, e senza fondamento, mentre questi due diligenti Autori, quasi contemporanei di Livio, non haurebbero tralasciato, al mio credere, d'insinuare tal distintione, quando fossero stati diversi. Conferma maggiormente la mia opinione il vedere, ch'appresso verun Geografo Antico, o Moderno, trovansi questi due Nesatii da loro assegnati. Non essendo credibile, che Pomponio Mela, Strabone, Plinio, Tolomeo, Volaterrano, Ortellio, gli Atlanti, Magino, Carlo Stefani, Cluverio, Filippo Ferrario, overo alcun'altro accuratissimo Geografo, quali con singolar minutezza rappresentano ne'lor scritti tutti li Regni, Provincie, Città, e Castelli dell'Universo, e molti di loro, in specie Nesatio, Mutila, e Faveria: havessero trascurato poi di descriverci, od insinuare con una semplice parolina questo secondo Nesatio nuovamente nato nell'Idea di questi due Autori.

c Mem. Sacr e prof. M S del l'Istr. p.p lib 1 cap 7.

Ne minor favola della passata parmi il lor dire, che dalle rovine delli tre mentovati Castelli risorgesse Trieste, e che i Romani da quelle cavassero l'etimologia del nome di questo. *Quasi ex tribus una.* Se a quei tempi, come appare dalla Cronica, s'addimandava Monte Muliano, Posciache, come s'accennò di sopra al c. 7. Plinio, e Tolomeo, e prima di loro Artemidoro, Giulio Cesare,

Pom-

Pomponio Mela, Strabone, Svetonio, ed altri vicini a tempi della distruttione di Nesatio, facendo mentione della nostra Città addimandano *Tergeste, overo Tergestum*, quasi tre volte rifatto, o ristaurato. Nome che anco suppone la distruttione di M. Muliano, come del suo primo *Pagus Carnicus*, acciò risorgesse il terzo, ch' hora gode di Trieste, verificandosi con esso, essere tre volte rifatta, e fabbricata: Onde all'origine del nome mendicatagli dal Tomasini, e Petronio dalle rovine di Nesatio, Mutila, e Faveria, doversi piu tosto attribuire il nome di Tripoli, espressivo d'un composto di tre Città, overo altro simile significante tal'aggregatione, che quello di Trieste. L'aggiungere (*a*) che la prima Città che i Romani fabbricassero, o ristaurassero nell'Istria (come vogliono gli Autori) fosse Trieste, a ciò non contradico, ma che dall'hora della demolitione del loro immaginato Nesatio, riconosca Trieste l'origine del nome co' proprj natali, non posso, ne devo approvare: mentre da Crano Pronipote di Noe, come diffusamente si vide nel capit. 1. di questo Libro, tanti Secoli prima gloriasi d'essere fabbricata; ne altro inditio, o fondamento ritrovo, ove s'appoggiasse Strabone nell'addimandarla *Pagus Carnicus*: il che toglie ogni ombra contraria di dubbietà, e sospetto di tal verità.

a Loc. cit. par. 2. pag 72.

Desideroso di sapere, da qual Autore, e sopra che fondamento appoggiati, dicessero il Tomasini col Petronio, che dalla demolitione de' tre accennati Castelli, risorgesse Trieste, così da Romani chiamato? *Quasi ex tribus una*. M'accorsi finalmente dopo molta diligenza usata nel leggere hor l'uno, hor l'altro Autore, senza mai ritrovare un minimo barlume, che indicasse tal cosa, esser questa specolatione del Petronio, per sostenere, che Nesatio, Faveria, e Mutila da esso cangiata in Muggia, fossero tutte in una ringhiera, vicine a Capodistria, sua Patria, quale per nobilitarla coll'antichità di questi Castelli, vuole attribuire alla rovina loro l'origine di Trieste, senz'accorgersi, che con tal'espressione dimostra ignorare la vera notitia dell'origine sua: Non potendosi negare, che prima fosse da' Romani addimandata Trieste, necessariamente si deve concedere, come provassimo nel Cap. 5. ivi ritrovarsi qualche Porto, o luogo chiamato con altro nome; giache Strabone (*b*) gli assegna quello di *Pagus Carnicus*. Onde conchiuderemo, che non dalla demolitione delli tre Castelli, assegnata da questi Autori: ma bensi, come avverte lo Schonleben (*c*) per essere stata tre volte rifatta, si chiamasse Trieste. *Idque à terna egestione, seù vastatione, non jam primò à Romanis conditum, sed pridem anteà ab Istris, vel Carnis sub alio nomine.*

b Geograph. lib. 7.

c Annal Carniol. tom 1 p. 2. an 610. V. C.

Castelnuovo non può essere stato l'antico Nesazio, perchè questo villaggio è di recente data, formato da una Colonia di Slavi del Montenegro e nato dall'abbandono di un piccolo Castello dei tempi di mezzo, del sistema feudale di nome Rachelle, le di cui mura dirotte esistono tuttora poco distanti, e da cui appunto detta villa di Castelnuovo è chiamata in Slavo col nome di Rachalg.

I villici di Castelnuovo lavorando nel 1826. in un colle coperto di Cespugli, presso el mare, escavarono quantità di framenti di antichi embrici ossia coppi dei tempi Romani. Come pure ritrovarono murra di fabbricati figuline in cotto, framenti di Mosaico a varj colori, qualche pezzo di colonna di pietra lavorata nonchè una quantità di cornici ed urne di figuline in Pietra. La Località ove furono ritrovati i suddetti effetti si chiama oggidì Scampichiewmalin, ossia il Molino di Scampichio. In fondo di questa situazione Libertà ed a lato dell'indicata vestiggia, vi è una grande sorgente di aqua, che fà girare otto macine di un edifizio di proprietà della famiglia Mancini di Albona, denominato Molino Blas; oltre al qual Molino alle spiaggie del mare, e nel medesimo seno, vi sono pure altre sorgenti di acqua. Questo seno è tutto circuito da colline, e non vi hà altro piano che quello del mare, e della Lovreschizza, nel qual mare a tempo tranquillo, e col mezzo dell'olio, si sono osservate rovine di edificj.

Libertà, e Franchigia sempre ambita, e con diligenza procurata in tutt'i tempi da' Cittadini di Trieste.

CAPITOLO XII.

FU sempre cosi gelosa della Libertà, e Franchigia la Città di Trieste, che suorpresi i suoi Cittadini dal timore una volta di perderla, come se vide ne'passati Capitoli, determinarono con heroica resolutione transferirsi in aliene contrade, e piu tosto di perderla, abbandonare colle proprie sostanze anco la Patria stessa: sapendo non esser'al Mondo felicità piu perfetta della libertà, mercè che questa adorna, e perfettiona quell'altra, della quale disse Diogene appresso Laertio libro 6. *Quod optimum inter homines est, libertas est*. Questa magnanima risolutione di lasciar la Patria, per non perdere la libertà, dimostrarono all'hora, quando i Romani le mossero guerra, per renderli tributarii e soggetti al lor Dominio, mentre oppressi dal timore di tal servitù, prima di perdere la libertà risolvettero d'abbandonar colle proprie sostanze anco la Patria stessa, lasciando in abbandono, e preda de'lor nemici la propria Città, fuggendo verso Germania. Mosse quest'heroica attione si fattamente l'animo de'Senatori Romani, che giudicandoli huomini di gran valore, e spirito, scrisse subito, e comandarono con rigorosi ordini al Capitano del lor'Esercito d'investigare diligentemente, dove fossero andati? e ritrovati, procurasse con ogni sollecitudine d'indurli a ritornare alla propria Città, e Patria; offerendogli a nome loro Carte franche di franchigia naturale, e d'accettare la lor Città co'suoi Cittadini per amici, e confederati, e come tale lasciarla libera, e franca, immune da qualsivoglia sorte d'obbligatione, e tributo, con Carte franche sigillate col Sigillo Romano.

Simil Carte di franchigia, e privilegio di libertà, solito concedersi dal Senato Romano alle genti straniere, impresso in antica tavola di Bronzo, riferisce Carlo Sigonio (*a*) ritrovars'in Roma una copia concesso da quel Senato al Popolo Termese Maggiore della Provincia di Pisidia, quando gli assistettero come Amici, e confederati nella guerra contro Mitridate Re di Ponto, il quale sessanta sei Anni tormentò la Romana Republica. *Vt simul libertatis, immunitatisque extero populo concessæ, formula cognoscatur*. Scrive Sigonio: Il quale, benche alquanto lungo, io ancora ad imitatione di quest'Autore, voglio qui riferire, acciò scorga da esso l'erudito Lettore, con quanto fondamento dica la Cronica. *Che in tutto, e per tutto l'Imperio, voi, e li vostri, e chi sarà di voi in tutto, e per tutto siate franchi per sempre.*

a De antiq. Iur. Prou. lib. 1. c 10.

Dove ora esiste il Molino Blas, ivi era situata l'antica Nesazio; della qual Città al presente nulla ci resta, che le vestiggia di quella parte, ch' era posta sul pendio del Colle, che sovrasta al mare, e da quella parte che dallo stesso è coperta.

Dove in presente esiste il villaggio Rovesia, ivi era l'antica città Faveria.

C. ANTO-

C. ANTONIUS M. F. CN. CORNELIUS. . . F. . . . . .
C. FUNDANIUS C. F. TR. PL. DESS. PLEBEM. JURE. ROGARUNT.
PLEBESQUE. JURE. SCIVIT. PRO TRIBUBU. . . . . PRIMUS SCIVIT.

Quei. Thermeſes. Majores. Peiſidae. Fuerunt. Queique.
Eorum. legibus. Thermeſium. Majorum. Piſidarum
Ante. K. April. quae. fuerunt. L. Gellio. Cn. Lentulo. Cos.
Thermeſes. maiores. Piſidae. facti. ſunt. Queique,
Ab. . . . ieis. prognati. ſunt. erunt. iei. Omnes.
Poſtereique. eorum. Thermeſes. Maiores. Peiſidae.
Leiberi. Amicei. ſocieique. Populi. Romani. ſunto,
Eique. legibus. ſueis. ità. vtuntur. itaque. ieis.
Omnibus. ſueis. legibus. Thermenſis. maioribus.
Piſideis. utei. liceto. Quod. aduorſus. hanc. legem. non. Fiat.
Quei. Agri. quae. loca. aedificia. publica. priuataue.
Thermenſium. maiorum. Piſidarum. intrà. fineis.
Eorum. ſunt. fueruntue. L. Marcio. ſex. Iulio. Cos.
Quaeque. Inſulae. eorum. ſunt. fueruntue. ieis.
Conſolibus. Quei. ſupra. ſcriptei. ſunt. quodque,
Earum. rerum. ieis. Conſulibus. iei. habuerunt.
Poſſiderunt. uſei. fructeiue. ſunt. quae. de. ieis. rebus.
Eo. . . . Ano. ut. . . . . Queique
De. ieis. rebus. . . . . hac. ne.
Locentur. . . . . ea. facta.
Eſt. e. . ſie. . . . . ea. omnia.
Thermenſes. maiores. Peiſidae. habeant. poſſideant.
Ieiſque. omnibus. iei. . . . vtantur. fruantur.
Ita. utei. ante bellum Mithridatis. quod. preimum,
Fuit. habuerunt. poſſiderunt. uſei. fructeiue, ſunt.
Quae. Thermenſium. Maiorum. Piſidarum. publica.
Preiuataue. praeter. loca. agros. aedificia. ſunt.
Fueruntue. ante. bellum. Mithridatis. quod. preimum.
Factum. eſt. quodque. earum. rerum. iei. anteà.
Habuerunt. poſſederunt. uſei. fructeiue. ſunt.
Quod. eius. ipſei. ſua. voluntcte. ab. ſe. non. abelienarunt.
Ea. omnia. Thermenſium. Maiorum. Piſidarum. uti. ſunt.
Fuerunt. ita. ſunto. itemque. ieis. ea. omnia.
Habere. poſſidere. vvtei. fruique. liceto.
Quos. Thermenſes. Maiores. Piſidae. liberos. ſeruoſue.
Bello. Mithridatis. ameiſerunt. Magiſtratus. proue.
Magiſtratu. Quoia. de. ea. re. iutiſdictio. erit. quin.
De. ea. re. in. ious. aditum. erit. ita. de. ea. re. ious.
Deicuncto. iudicia. recuperationis. danto. utei. iei.
Eos. recuperare. poſſint.
Nei. Quis. Magiſtratus. prove. Magiſtratu. Legatus. neu.
Quis. alius. Meilites. in. Oppidum. Thermeſum. Maiorum.

Piſi-

Pisidarum. agrumue. Thermensium. Maiorum.
Pisidarum. hiemandi. Caussa. introducito. neiue.
Facito. quo. quis. eo. Meilites. introducat. quoue. ibei.
Meilites. hiement. nisei. Senatus. nominatim. utei. Thermesum.
Maiorum. Pisidarum. in. hibernacula. Meilites.
Deducantur. decreverit. neive. queis. Magistratus.
Proue. Magistratu. Legatus. neu. quis. alius. facito.
Neiue. imperato. quo. quid. magis. iei. dent. præbeant.
Ab. ieiusue. auferatur. nisei. quod. ed. s. ex. lege. Portia.
Dare. praebere. oportet. oportebit.
Quae. leges. quodue. ious. quaeque. consuetudo. L. Marcio.
Sex. Iulio. Cos. inter. Ciueis. Romanos. et. Thermenses.
Maiores. Pisidas. fuit. eaedem. leges. eidemque. Ious.
Eademque. consuetudo. inter. Ciues. Romanos. et
Thermenses. Maiores. Pisidas. esto. quodque. quibusque.
In. rebus. loceis. agreis. aedificieis. Oppidis. Iouris.
Thermensium. maiorum. Pisidarum. ieis. Consulibus.
Quei. supra. scriptei. sunt. fuit. quod. eius. praeter.
Loca. agros. aedificia. ipsei. sua. voluntate. ab. se. non
Abalienarunt. idem. in. eisdem. rebus. loceis. agreis.
Aedificieis. Oppideis. Thermensium. Maiorum. Pisidatum.
Ious. esto. et. quo. minus. ea. quae. in. hoc. capite. scripta
Sunt. ita. sint. fiant. eius. hac. lege. nihilum. rogatur.
Quam. legem. portoriels. terrestribus. Maritumeisque.
Thermenses. Maiores. Pisidae. capiundis. intra. suos.
Fineis. dixerint. ea. lex. ieis. portorieis. capiundis.
Esto. dum. neiquid. portori. ab. ieis. capiatur. quei. publica.
Populi. Romani. vectigalia. redempta. habebunt. quos.
Per. eorum. fineis. Publicanei. ex. eo. vectigali. transportabunt.

E perche nell'offerta fatta dal Capitano delle carte di franchigia alla gente di Monte Muliano a nome del Senato Romano, come s'accennò nel Capitolo VIII. e IX. concorsero tutte le circostanze, e conditioni requisite a quei tempi ad una perfetta, e stabile confederatione; parmi non fuor di proposito per maggior comprovatione della nostra Cronica, l'addurre le parole di Sigonio, dalle quali vedrassi con quanto fondamento fosse lei scritta. Dice dunque quest'Autore (a) *Non est dubium quin fœdus pacta quadam sint societatis, non ex Imperatoris arbitrio, sed jussu Populi, aut Senatus authoritate firmata, neque ad tempus sed in perpetuum, neque per sponsores datis obsidibus, sed per fetialem publicum Populi Romani nuncium solemni præcatione adhibita: Per quem Populum fiat, quo minus dictis legibus stetur, ut eum Jupiter, ità feriat, quemadmodum à fetialibus porcus feriatur.* Tutte queste circonstanze, come habbiamo vedute negli accennati Capitoli, concorsero ancora nella nostra, quando le furono mandate le suddette Carte. Poiche ivi

(a) Sigon. de antiq. iur. Ital. cap. 1.

inter-

intervenne l'autorità del Senato. *Nui Senato Romano te avviſemo, e comandemo*, &c. Ne quivi ſi ſtabilì determinatione di tempo, ma in perpetuo; che perciò diſsero: *Como à voi, e chi ſarà di voi ſiate franchi per ſempre*. Ne intervennero Oſtaggi, o ſicurtà, ma publico Ambaſciatore del Popolo Romano, mercè ch'el Capitano mandò loro tre Cavalieri col Sigillo Romano. Dell'ultima conditione ſolamente non fa menzione la Cronica, o perche il ſuo Autore non faceſse rifleſsione a quella, overo perche

Ottenute il Popolo di Monte Muliano le Carte di franchigia, ed'ammeſso dal Senato Romano, alla confederatione con quella Republica, per obbligarlo maggiormente ad un'eſatta oſservanza di perpetua corriſpondenza, vuol gratiare ancora la lor Città colla prerogativa di Municipio, come s'accennò nel paſsato Capitolo, qual Privilegio, al dir d'Ulpiano, li rendeva partecipi ſolamente della Cittadinanza di Roma: *Vt munerum participes fierent:* Senza verun pregiuditio dell'antica lor libertà, leggi, o coſtumi, mentre, come oſserva Sigonio (*a*) *Quibus ſuffragium non dabatur ſuæ leges permittebantur*. Chiamavanſi dunque Municipii, perch'eſenti, e liberi da qualſivoglia Dominio, non conoſcevano altra legge, o ſuperiorità, che la propria, quantunque partecipaſsero per gratia ſpeciale del Senato, degli honori del Popolo Romano, in conformità di quanto ſi riferì nell'altro Capitolo: che alcuni Popoli, piu toſto, che perdere tal libertà, rinontiarono con gran coſtanza il privilegio d'eſser'aſcritti, ed arrolati da Cenſori nelle Tribu, e dichiarati veri Cittadini Romani.

a Loc. cit. lib. 1. cap 7.

Il tempo che duraſse tal confederatione, e godeſsero i noſtri Anteceſsori la libertà accennata, non può determinatamente ſaperſi, mentre di lei non trovaſi altra notitia di quella, ci ſuggeriſce la Cronica num. 45. con queſte parole. *Stetero con queſto honore aſſai.* Appoggiato dunque ſopra tal baſe, dirò che poſseduto nel corſo di molt'Anni Privilegio sì grande, alla fine, o perche oppreſsa dall'incurſioni de' Barbari, quali ſpeſse fiate l'affliſsero, o per altro accidente del tutto ignoto, reſtaſse decorata con quello di Colonia Latina, e poi de' Cittadini Romani. Poſciache, come oſserva il mentovato Sigonio (*b*) *Vt autem de Venetis, ſic etiam de Carnis* (de' quali la principale Città era Monte Muliano) *obſcurum eſt, quando vel vi, vel voluntate in amicitiam venerint*. E rende la ragione con dire: *Credo, quod rerum cum his geſtarum una cum veteribus annalibus memoria prorsùs excidit*. E mentre ſoggiunge ancora che foſsero potenti: *Integris autem eos viribus ad annum* DLXXXII. *fuiſſe ſatis planè demonſtrat Livius:* Approva con tal teſtimonio l'intento noſtro, e dimoſtra la ſtima, e concetto faceſse il Senato Romano di queſti Popoli, all'hora quando uniti co'Giapidii, ed Iſtriani, ricorſero a quello, querelandoſi di C. Caſsio Conſole, a cui, dopo haver benignamente conceſse le richieſte guide, pratiche delle ſtrade, per condurlo coll'Eſercito in Macedonia, rivoltò l'armi ſenza cauſa contro di loro, trattandoli da nemici, con depredarle le proprie ſuſtanze, e di vaſtar'ogni coſa col fuoco. *Nec ſe ad id locorum ſcire propter quam cauſam Conſuli pro hoſtibus*

b Loc. cit. cap. 25.

fuerint. Mercè che'l Senato, non ſolo ſi contentò di riſpondere a'lor Inviati, che di proprio capriccio, e ſenza ſua ſaputa il Conſole gli haveſſe oppreſsi: Ma per maggiormente honorarli gl'inviarono, come oſserva Livio (*a*) tre qualificati Soggetti, acciò da quelli certificati, continuaſsero nell'amicitia, e confederatione già contratta. *Nec reſponderi tantùm iis gentibus, ſed tres legatos mitti circà eos Populos placuit; qui indicarent, quæ Patrum ſententia eſſet.*

a Lib 43

Fatti potenti col tempo, e colmi di ricchezze i Giapidii allargarono i lor confini da tutt'i lati. *Hi cum aliquando florerent* (parla di loro Strabone (*b*) e Dioniſio (*c*) *& ſuam habitationem ad utrumque terminum extendiſſent*. E per opporſi alla Romana potenza, qual'eſtendeva per tutte le parti inſenſibilmente i ſuoi confini, s'impadronirono ancora della noſtra Città, per timore, che non contenti i Romani d'havergli amici, e confederati, tentaſsero d'opprimerli, e renderli Tributarj nella guiſa che fatt'haveano dell'Illirico a lor vicino, ridotto quaſi tutto in Provincia, la reſero, oltre la qualità del ſito, coll'arte anco piu forte. S'alleſtì contro queſti l'anno 624. V. C. Cajo Sempronio Tuditono col ſuo Eſercito, ed invaſe le parti Ciſalpine dell'Iſtria, e Giapidia, ma con infelice ſucceſso, mentre reſtò la prima volta disfatto: Rinforzato però, come oſservano L. Floro (*d*) ed Appiano in Illyr. dal valor del D. Gionio Bruto, e venuto a battaglia un'altra volta ſeco, reſtò con glorioſa vittoria trionfante di loro. Che, oltre renderli Tributarii, aggiunſe all'Imperio Romano tutto il Paeſe da Aquileja ſino al Fiume Titio, confine della Liburnia, che ſono dugento ſtadii, come ſi ſcorge dall'Inſcrittione riferita da Bartolomeo Marliano (*e*) *C. Sempronius Tuditanus C. F. C. M. Tuditan. Cos. de Iapidibus K. Octob.* a cui aggiunſe Plinio (*f*) le ſeguenti parole indicative del ſucceſso. *Tuditanus qui domuit Iſtros in ſtatua ſua ibi inſcripſit ab Aquileja ad Titium flumen ſtadia C. C.*

b Geograph. lib. 4.
c De antiq. rom. lib. 49.
d Epitom. lib. 59
e Viror. Rom triumph. ann. 624
f Hiſt. natur. lib 3 cap. 19

Superati dunque i Giapidii, ed Iſtriani, per impedire ogn'ingreſso dell'Italia a' Barbari, deduſsero queſt'Anno i Romani la noſtra Città in Colonia, e col rinuovare le ſue antiche rovine, e munirla d'altre mura, per opporla quaſi antemurale al lor barbaro furore, l'addimandarono *Tergeſtum*, ſe prima però nel ſecolo paſsato non foſse decorata con tal nome, all'hor quando l'anno 527. V. C. invaſero i Romani l'Iſtria, come s'accennò nel Cap. X. Quantunque dal Senato, le veniſse cangiata la ſua antica libertà di Municipio, ſin'all'hora poſseduta, nella prerogativa di Colonia Latina, non perciò rimaſe affatto priva della ſua libertà, mentre coll'honore del *Ius Latii*, venne decorata ancora della Cittadinanza di Roma, con molt'altri privilegj, e gratie, quali gli habitanti dell'Italia, e ſimil Colonie godevano, come vedraſsi nel cap. 1. del ſeguente Libro.

Acquietati i tumulti di quelle Provincie, e ſtabiliti nella divotione della Republica quei Popoli, ritornò il Conſole coll'Eſercito a Roma, ove hebbe l'accennato trionfo; laſciando poco ſoddisfatti i Trieſtini in vederſi ſoggetti, e la propria Città ridotta in Colonia. Memori dunque della perduta libertà, anſioſi di nuovamente riacquiſtarla, riſolvettero ſeguir le pedate de'Giapi-

dii,

dii, ed Iſtriani loro vicini, quali poco dopo partito l'Eſercito, s'erano liberati dal Dominio Romano, e collo ſcacciar dalla Città la guarnigione, e il lor preſidio, reſtarono eſsi ancora un'altra volta liberi, come prima. Poco tempo durò l'allegrezza, e godettero della riacquiſtata libertà; perche i Romani, anſioſi, non tanto di vendicare il ricevvto oltraggio, e perduto riſpetto, quanto di ridurre nuovamente quei Popoli a lor ſoggetti, ed eſtendere oltre l'Alpi Giulie i termini dell'Italia. Commiſero perciò al valor di Q. Martio Conſole tal'impreſa, il quale l'anno 635. V. C., al dir d'Oroſio (*a*) ſi portò coll'eſercito ſenz'indugio alle radici dell'Alpi, e ridotti a mal termine, (come aſseriſce Eutropio (*b*) appoggiato all'autorità d'Oſorio) i Carni habitanti di quelle, i quali ſcorgendoſi inſufficienti di forze per reſiſtere a tal potenza, piu toſto, che ſoggettarſi a'Romani, e reſtare lor ſervi, prima trucidarono le proprie mogli co'figliuoli, ed'eſsi oppreſsi dalla diſperatione, ſi diedero liberamente alle fiamme; Onde Trieſte abbandonata anco d'appoggio, rimaſe nuovamente aggregata alla Romana Republica col titolo di Colonia Latina.

a Oroſ. lib. 5. cap. 14.

b Lib 4. c 29.

Ponderando poi in Proceſso di tempo il Senato, di quanta importanza foſse il ſito della Città di Trieſte, per la ſicurezza, e conſervatione dell'Italia, e per maggiormente honorarla, e renderla piu ſicura, decretò che foſse dedotta Colonia de' Cittadini Romani, inviando a quella diverſe famiglie delle piu conſpicue, e principali di Roma, acciò ivi habitando la proteggeſſero, e cuſtodiſsero: Quanta libertà con tal privilegio di Colonia de' Cittadini Romani, acquiſtaſse la noſtra Città, ſi dimoſtrerà nel Cap. 1. del ſeguente Libro.

Nell'iſteſsa libertà ſucceſsivamente conſervoſsi ſempre, mantenendo i Privilegi, e gratie a lei conceſse da diverſi Imperatori, conforme permettevano le vicende de' tempi; Teſtimonio autorevole di quella, parmi l'Inſtrumento di vendita, e ceſsione, quando l'anno di noſtra ſalute 948. Giovanni Veſcovo della Città di Trieſte, ritrovando oppreſsa la ſua Chieſa, e Veſcovato da graviſsimi debiti, contratti da'ſuoi Predeceſsori a cauſa delle paſsate incurſioni, e crudeltà de' Barbari, vendè alla Comunità di Trieſte tutte le pretenſioni, e Ius, ch'egli a nome della ſua Chieſa, e Veſcovato teneva ſopra la detta Città, e ſuo Territorio, come ſi ſcorge dall'ingiunte parole eſtratte da eſso Inſtrumento. *Pro infraſcriptis Iuribus, quæ Commune ſemper tenuerunt, cum Privilegiis authenticis Romanorum Imperatorum, in quibus plena libertas eis conceſſa eſſe videtur.* Ove nota quella particola. *Plena libertas.*

Ne inferiore teſtimonio di queſta Libertà conſervata ſucceſsivamente in ogni tempo, e l'Inſtrumento di conventione fatto l'Anno di noſtra ſalute 1382. l'ultimo di Settembre tra il Sereniſsimo Leopoldo IX. il lodevole Duca d'Auſtria, e la noſtra Città di Trieſte, in cui diffuſamente ſi fa mentione, e perpetuamente ſi ſtabiliſce queſta piena libertà con ampliſsime prerogative, eſentioni, e privilegi, la di cui Copia fedelmente traſcritta dall'originale, ſi conſerva nella Vicedominaria, o ſia Archivio Publico della Città, qual Principia *Nos Leopoldus &c.*

Per eſpreſsione di vicendevol'affetto, e riguardevole ſtima di quanto aggradì l'accennato Sereniſsimo Duca Leopoldo la ſpontanea offerta ad eſso fatta della Città di Trieſte, coll'eſibirſi ſotto la di lui Tutela, protettione, e governo; volle honorarla, oltre l'eſentioni gratie, e privilegi nel predetto Iſtromento eſpreſſi, anco coll'Armeggio proprio della Sereniſsima Caſa d'Auſtria, cangiandole la ſua antica Arma, o Blaſone delle tre Torri, nella qui delineata, con aggiungergli nel mezzo l'Alabarda del Glorioſo Martire San Sergio antico Protettore, e Padrone della Città.



Di qual'Armeggio ſi ſervì ſino all'anno 1464. in cui l'Imperator Federico V. ſuo Nipote, e Primo Arciduca d'Auſtria, in ricompenſa della coſtante fedeltà, e devotione in diverſe occaſioni dimoſtrata verſo l'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria da' Noſtri Trieſtini, come benemeriti della ſteſsa, aggiunſe nell'aſsegnato Armeggio l'Aquila Imperiale coronata in Campo d'oro, e la Corona d'oro ſopra lo ſcudo, e per dimoſtrare quanto pregiaſse la lor fedeltà, volle anco che l'accennata Arma d'haſta di S. Sergio nell'avvenire foſſe dorata, come ſcorgeſi nel quì addotto Armeggio inſerto nel Diploma a tal fine ſpedito in Città nuova li 22. Febraro l'anno 1464. e XII. del ſuo Impero, qual principia.



FRIDERICVS, Divina favente Clementia Romanorum Imperator. &c. E riſervaſi nell'Archivio Publico della Città, in cui acclamando la lor fedeltà, e coſtanza, dice *Maxima profectò dignos laude, & æſtimatione, nedùm per Italas, ſed & Germanicas, & omnes ubilibet Nationes prædicandos, fovendoſque fideliſsimos Cives Noſtros Tergeſtinos, &c.* e poi ſoggiunge *Ità fideliter, & firmiter in Noſtra, & Domus Auſtriacæ fide, & devotione perſtiterunt, ut meritò illis condignam retributionem, & gratiam debeamus, &c.* Da qual Privilegio chiaramente ſi ſcorge quant'erraſse il Barone VVaichardo Valvaſore nella ſua Hiſtoria del Cragno (*a*) nel falſificare, ed aggiungere un'altra Arma ſopra la punta dell'Alabarda di S. Sergio, ſcolpita nell'Armeggio della noſtra Città. Ed anco *loc. cit.* (*b*) deſcrivendo la Città di Trieſte, falſifica pure tutto il ſuo Armeggio, col deturparlo, e confonderlo, aggiungendo due Bende, o Faſce al Blaſone Auguſtiſsimo della Caſa d'Auſtria, ad eſsa conceſso dal già mentovato Sereniſsimo Leopoldo il Lodevole, e confermato, come ſi vide dall'accennato Imperator Friderico, rappreſentando un Giglio, in vece dell'Alabarda di San Sergio: il che dimoſtra la poca diligenza, e veracità di queſt'Autore, col poco affetto

a Hiſt. del Cragno p. 3 lib. 9. c. 12 memb. 8.

b lib. 11 extr. 13 pag. 585.

fetto verſo la Città di Trieſte, come dimoſtrerò a ſuoi luoghi di queſt'Hiſtoria.

All'addotto Iſtrumento del Sereniſsimo Duca Leopoldo, e ſtabilita Libertà, alludono parimente le gratioſe Commiſsioni ottenute l'anno 1518. dal Re Carlo di Spagna, ed Arciduca d'Auſtria, qual poi aſsonto all'Imperio, fù acclamato col nome di Carlo V.e da me riferite nel Capitolo ſeguente. Ed oltre ad eſsi anco l'ingiunto Diploma, ſpedito in Bruſseles l'ann. 1522. in cui conferma i Privilegi conceſsi da'ſuoi Anteceſsori.

CAROLVS.

„ DIVINA favente Clementia electus Romanorum Im-
„ perator, ſemper Auguſtus ac Rex Germaniæ, Caſtel-
„ læ, Aragoniæ, Legionis V. Siciliæ, Hieruſalem, Hun-
„ gariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Navarræ; Grannatæ, Sar-
„ diniæ, Cordubæ, Corſiæ, Murciæ, Termis, Algaroniæ, Alga-
„ ciriæ, Gibraltaris, ac Inſularum Balearium, Inſularum Cana-
„ riæ, & Indiarum, ac Terræ fermæ, Maris Oceani, Archidux
„ Auſtriæ, Dux Burgundiæ, Lotharingiæ, Brabantiæ, Styriæ,
„ Carinthiæ, Carniolæ, Limburgiæ, Licemburgiæ, Heldriæ,
„ Calabriæ, Athenarum, Neopatriæ VVirtembergæ &c. Comes
„ Flandriæ, Abſpurgi, Tirolis Barchinonæ, Arthois, Burgun-
„ diæ; Comes Palatinus Anoniæ, Eſtandiæ, Bertandiæ, Fere-
„ tis, Riburgi, Namurci, Roſsiſionis, Ceritaniæ, & Zutfatriæ,
„ Langraviæ, Alſatiæ; Marchio Burgaricæ, Oriſtani, Gotziani,
„ & Sacr. Romani Imperii Princeps, Sueviæ, Cathaloniæ, Aſtu-
„ riæ, Dominus Friſiæ, Marchiæ, Sclavoniæ, Portis Naonis,
„ Biſchajæ, Molinæ, Salinarum, Tripolis, & Melchinæ, &c.
„ Ad perpetuam rerum memoriam, meditari ſecum ſemper
„ debet is, cui à Deo Optim. Max. à quo omnis dignitas, & po-
„ teſtas eſt Urbium, Gentium, & Populorum regiminis, & gu-
„ bernii habenæ collatæ ſunt, ut ſicut delinquentium perfidiam
„ & malignitatem ſtudet acriter ulciſci, ac coercere, & perdito-
„ rum hominum mores ſuppliciis, & pœnis in melius converte-
„ re, & immutare; ità non minori ſtudio, cura, & diligentia
„ gratitudinis, & benignitatis ſuæ vices ei impartiri, quos fide,
„ obſervantia, laboribus, ac meritis ſeſe in dies magis, ac ma-
„ gis acceptos, & gratos reddidere. Quapropter Nos hac ratione
„ ducti diligenter conſiderantes, qua inviolabili fide, integrita-
„ te, Conſtantia, Synceritate, & devotione honorabiles, fideles
„ Nobis dilecti N. Judices, Conſilium, & Univerſa Communi-
„ tas Civitatis Noſtræ Tergeſtinæ Sereniſsimi Patrimonii Archi-
„ ducatus Noſtri Auſtriæ, in quacunque fortuna erga Nos, &
„ dictam Domum Noſtram Seſe exhibuerunt, & præſtiterunt.
„ Iniquum certè foret, ſi non tàm fideliſsimam Nobis Civitatem
„ peculiari gratia, munificentia, & liberalitate Noſtra ad futu-
„ ram præcipuè conſervationem, & manutentionem regiminis
„ ſui proſequeremur. Attentis igitur humilibus precibus Vene-

 „ rabilis,

„ rabilis, devoti, Nobis dilecti Petri Bonomi, Episcopi Tergestini, Consiliarii Nostris; ac fidelis Civis, & Secretarii Nostri Petri de Julianis nomine dictæ Nostræ Civitatis Nobis supplicantis, ut omnia Privilegia, literas, gratias, immunitates, concessiones, exemptiones, & declarationes supra quibuscumque Juribus, libertatibus, provisionibus faciendis, confirmationibus, ac aliis quibuscumque commoditatibus beneficiis, quas, & quæ pro benemeritis suis à Prædecessoribus Nostris Romanorum Imperatoribus, Archiducibus Austriæ, &c. Et præcipuè à Divis Imperatore Friderico Genitore, & Cæsare Maximiliano Filio præclarissimæ Memoriæ Abavo, & Avo Nostris Charissim. pro tempore eis concessa, & elargita fuere. Et denique omnia Statuta, Jura Municipalia, antiquas, & laudabiles consuetudines eorum, & dictæ Nostræ Civitatis gratiosè confirmare, & approbare dignaremur. Quorum honeste, & de fonte Justitiæ emananti supplicationi benignè annuere, & eisdem gratiam specialiter facere volentes; prædicta omnia, & singula Privilegia, literas, immunitates, exemptiones, libertates, & gratias, ut suprà, ac quæcumque in eis contenta. Quorum exempla, præter Libros statutorum ad majus robur, & eorum manutentionem hìc pro insertis, ac si de verbo ad verbum inserti essent, haberi volumus. Et in primis quasdam literas patentes præfati Imperatoris Friderici circa pascua extrà Montes, & Mandrias intrà Montes, Quarum datum est in Oppido Lintz die 13. Mensis Martii anno Domini 1490. Imperii sui 38. & alias ipsius Imperatoris circà pastinationes ruricolarum datas in Oppido Nostro Lintz die 22. Mensis Aprilis anno Domini 1491. Imperii sui 40. Regnorum suorum Romani 51. Hungariæ verò 33. ac alias prædicti quoque Imperatoris, circà provisiones faciendas pro commodo dictæ Urbis datas in Oppido Nostro Lintz 29. Mensis Augusti anno Domini 1492. Imperii sui 41. Regnorum suorum Romani 53. Hungariæ verò 34. Et alias in lingua Germanica, ut Capitanei prædictæ Civitatis, & Arcis Nostræ Tergestinæ permittant Officiales, & alios Cives exercere Officia ipsius Civitatis, tàm in Civilibus, quàm in Criminalibus datas in Oppido Nostro Lintz die Mercurii, post Dominicam lætare in Quadragesima anno à Nativitate Christi 1492. Imperii sui 41. Regnorum suorum Romani 52. Hungariæ verò 34. ac quoque alias ipsius Imperatoris. Quod Tergestini liberi sint ab impositionibus quandocumque imponendis in Ducatu Nostro Carniolæ, & maximè datas in Oppido Nostro Lintz die Sabbati post Festum Sancti Jacobi Apostoli in Mense anno Domini &c. 92. Imperii sui 41. Et etiam alias prænominati Cæsaris Maximiliani pro lignaminibus pro Navigiis, & Barchis construendis, & fabricandis, scindendis in Dominiis Castrorum Nostrorum Adelsperg, Duini, Reyffenberg, & Svoarznech, datas in Oppido Nostro Innspruch, die Lunæ post Festum Sancti Jacobi Apostoli, anno à Nativitate Domini 1517. Imperii sui Romani 22; Hungariæ verò 18. Et alias ipsius Cæsaris, ut Tergestini possint ad dictam Nostram Civita-

tem

„ tem liberè conducere Boves, Hircos, Sues, & alia hujuſmodi
„ Animalia pro Macello, & ejus uſu ſine ſolutione Aufflog, &
„ alicujus alterius Theolorici; Ac alias quoque Germanicas etiam
„ prædicti Cæſaris, quod Mercatores Tergeſtini ultrà Labachum tranſire poſsint cum Mercibus ſuis, & negociari; ſolutis tamen Mutis, & Aufflog, datas in Oppido Noſtro Inſpruch, die Dominica poſt Sanctum Michaelem Archangelum
„ anno Domini &c. 500. Regnorum Rom. 15. Hungariæ verò 11.
„ ac alias Germanicas, quod Cives Tergeſtini nullibi detineantur, nec Bona eorum, ſed permittantur abſque moleſtia tranſire, & negociari: *Datas* die 23. Menſis Martii anno Domini &c.
„ 1517. Regnorum ſuorum Romani 22. Hungariæ verò 17. Nec
„ non alias prænominati Cæſaris, quod præſentes, & futuri Theolonarii, Mutarii, & Aufflogeri in ſolutione mutarum, & Aufflog Labaci, Tergeſtinos tractent ſicut Laybacentes, datas in
„ Civitate Noſtra, Vienna die 28. Octobris anno &c. 17. Imperii
„ ſui Romani 32. & alias Noſtras deſuper datas Barchinonæ, Ac
„ alias ejuſdem Maximiliani, quod Vinum per mare conductum ad Portus Venetorum fraudatis mutis Tergeſti, & Duini retineatur, & nec reſtituatur Mercatoribus, datas in Civitate Noſtra Imperiali Auguſta die 30. Menſis Januarii anno
„ Domini 1518. Regnorum ſuorum Romani 32. Hungariæ verò
„ 38. Ac alias etiam ipſius Cæſaris Maximiliani clauſas ad Vicedominum Carniolæ, ut mercatores Cives Tergeſtini in Civitate Labaci tenere poſsint Domos, ſicut ipſi Labacentes in
„ Civitate Tergeſti. Datas in Civitate Noſtra Vienna die 27.
„ Menſis Octobris anno &c. 17. Regni ſui Romani 32. Et alias
„ noſtras ad dictum Vicedominum, & Civitatem Labaci datas Barchinonæ, & omnes alias litteras latinas, & Germanicas pro Strata, ſive Itinere, quod ducitur ex Ducatu Noſtro
„ Carniolæ, Oppido Los, & Regione Charſia ad Iſtriam, per
„ Civitatem Tergeſti, & non aliundè perpetuò tranſeat. Et præcipuè Privilegium latinum ipſius Cæſaris, quod incipit, Maximilianus &c. Cum ſuper moris, & inſtituti Noſtri fuerit. Datas in Civitate Noſtra Vienna die penultima Menſis Octobris,
„ anni Domini 1517. Regnorum ſuorum Romani 32. Hungariæ
„ verò 28. Et Privilegium ipſius Maximiliani confirmationis Statutorum, ac Privilegiorum iſtius Civitatis Noſtræ Tergeſtinæ
„ quod incipit. Cum diligenter cum ſoliti ſimus Fidelibus Urbium Noſtrarum Populis adſiſtere, & datas in Civitate Noſtra
„ Vienna die penultima Menſis Octobris, anno Domini 1517.
„ Regnorum Suorum Romani 32. Hungariæ verò 28. Et denique
„ omnia alia, & ſingula Privilegia, litteras, ſtatuta jura municipalia, & alias proprietates, quas, & quæ à Prædeceſſoribus
„ Noſtris; & præſertim Imperatore Friderico, & Cæſare Maximiliano obtinuerunt, & conſecuti ſunt. Motu proprio ex certa Noſtra ſcientia, ac de plenitudine Noſtræ Cæſareæ, & Archiducalis poteſtatis, & Conſilii Noſtri, accedente maturo conſenſu in omnibus, & ſingulis eorum punctis, articulis, clauſulis, gratiis, favoribus, indultis, conceſsionibus, verborum,

„ expreſ-

„ expreſsionibus, & ſententiis iuxtà eorumdem tenorem confir-
„ mavimus, ratificavimus, & approbavimus, ac in quantum
„ opus eſt de novo conceſsimus, & indulſimus; pro ut tenore
„ præſentium approbamus, ratificamus, confirmamus, ac de
„ novo concedimus, plenum perpetuæ firmitatis robur adiicien-
„ tes; decernenteſque, & volentes, quod præfati Judices, Con-
„ ſilium, & univerſa Communitas eorumdemque Succeſsores
„ perpetuis futuris temporibus hujuſmodi Privilegiis, ſtatutis, &
„ laudabilibus conſuetudinibus, eorumque gratiis, favoribus,
„ exemptionibus, immunitatibus, & aliis quibuſcumque in eis
„ contentis, & expreſsis, uti, frui, & gaudere poſsint, & de-
„ beant: Impedimento, & contradictione ceſsante quomodo-
„ cumque. Nec obſtantibus quibuſcumque in contrarium facien-
„ tibus, factis, aut fiendis, tàm per Nos, quàm per Succeſsores
„ Noſtros. Quibus omnibus, & ſingulis, etiam ſi talia forent,
„ quæ deberent hic exprimi, & de eis fieri mentio ſpecialis ſub
„ quacumque verborum forma, & clauſulis etiam derogatoriis,
„ & derogatoriarum derogatoriis emanaverint, aut in poſterum
„ emanarent. Quibus omnibus, & ſingulis derogamus, & vigo-
„ re præſentium derogatum eſse volumus. Noſtris tamen dum-
„ taxat, & Sacri Romani Imperii, ac Sacratiſsimæ Domus No-
„ ſtræ Auſtriæ Juribus ſemper ſalvis. Quapropter ſeriò commit-
„ timus, & expreſsè præcipiendo mandamus omnibus, & ſin-
„ gulis Capitaneis, Vicedominis, Caſtellanis, Magiſtris Civium,
„ Judicibus, & Communitatibus, Theolonariis, Mutariis, ac
„ cæteris omnibus aliis Officialibus Ducatus Noſtri Carniolæ, &
„ Regionis Noſtræ Charſiæ, ac aliorum locorum eis adjacentium,
„ quocumque nomine nuncupentur, ac omnibus etiam Capita-
„ neis, Vicecapitaneis, Vicariis, & denique omnibus Officialibus
„ dictæ Civitatis noſtræ Tergeſtinæ, præſentibus pariter, & fu-
„ turis, ut prædictos Judices, Conſilium, & univerſam Commu-
„ nitatem Noſtram Tergeſtinam in hac Noſtra confirmatione,
„ & conceſsione perpetuis futuris temporibus tutantur, defen-
„ dant, & manuteneant, neque ab aliquo hanc firmam, & in-
„ violabilem voluntatem Noſtram infringi patiantur, quantum
„ gratiam Noſtram ſibi charam exiſtimant, ne graviſsimam in-
„ dignationem Noſtram & pœnam xxv. Marcharum Auri puri
„ medietatem Fiſco Noſtro, reliquam verò partem iniuriam
„ paſcuorum uſibus applicandam evitare maluerint. Harum te-
„ ſtimonio literarum manu Noſtra ſubſcriptarum, & Sigilli No-
„ ſtri Cæſarei appenſione munitarum. Datum in Oppido No-
„ ſtro Bruxelis, die 12. Menſis Aprilis anno Domini 1522. Re-
„ gnorum Noſtrorum Romani tertio; aliorum verò Omnium
„ Septimo.

CAROLUS.

Ad M. Cæſ. & Cathol. M. in Conſilio, &c.

Come anco reſtò gratiata dall'Imper. Ferdinando III. l'anno 1637. con altro Privilegio del tenore ſeguente.

Noi

Noi FERDINANDO III. per la Iddio gratia eletto Imperatore de' Romani, in ogni tempo Aumentator dell'Imperio; Re di Germania, Vngheria, Boemia, Dalmatia, Croatia, e VVirtemberga, Conte del Tirolo, e Goritia, &c.

ATteſtiamo publicamente, e con le preſenti notifichiamo à tutti, che havendoci gli honeſti, prudenti Noſtri fedeli, diletti N. Giudici, e Conſiglio della Noſtra Città di Trieſte humilmente ſupplicato, affinche Noi, come hora Regnante Signore, e Prencipe del Paeſe voleſsimo gratioſamente confermare i loro Statuti, Privilegi, e buone Conſuetudini, ch'alli medeſimi ſono ſtati conceſsi, e confermati da Noſtri riveriti Predeceſsori dell'Eccelſa Caſa d'Auſtria, e dal q. Noſtro dilettiſsimo in Dio ripoſante Ferdinando II. di glorioſa memoria: Onde in riſguardo di queſte loro humiliſsime, e decenti preci, e per la particolar obbedienza, e fedeltà preſtata dalla detta Città di Trieſte alli Noſtri Predeceſsori da innumerabili anni in qua, in tempo di pace, e di guerra, e ſpecialmente nella proſsima paſsata del Friuli, dimoſtrandoſi totalmente coſtante, e geloſa, e di lode degna, e perciò con maturo conſeglio, e per gratia ſpeciale, habbiamo gratioſamente confermato, & in quanto queſti loro Statuti, Privilegi, e buone Conſuetudini, quali in vigore delle preſenti lettere confermiamo, e rinoviamo tant'oltre, che ſono in pratica uſitata, e poſseſso, e che Noi anco per ragion', e giuſtitia potiamo confermare. Ordiniamo, e vogliamo, che tutti li tenori, clauſule, punti, ed articoli in eſsi compreſi reſtino interamente nel lor vigore, come ſe foſsero quì entro deſcritti, di parola in parola, & che eſsi N. Giudici, e Conſiglio della Città di Trieſte, e loro Succeſsori, debbano, e poſsano di quelli prevalere, adoperare, e godere nella maniera, che ſin'hora gli hanno adoperati, e goduti avanti ognuno ſenza impedimento. Onde commettiamo ſopra di ciò a tutte, ed a cadauna delle ſuperiorità a Noi ſoggette Luogotenenti, Capitani delli Paeſi, Prelati, Conti, Baroni, Cavalieri, Capitani, Verbeſeri, Vicedomini Purgracii, Giudici delli Paeſi, Burgomaſtri, Sindici, Conſeglieri, Cittadini, e Comuni, e poi a tutti gli altri Noſtri Officiali Sudditi, e fedeli, Eccleſiaſtici, e Secolari di che Dignità, Stato, e conditione ſi ſiano ſerioſamente, e fermamente con queſte lettere, e vogliamo, che gli accennati N. Giudici, e Conſiglio della Città di Trieſte, e loro Succeſsori, reſtino interamente nelle loro Immunità, Statuti, e buone Conſuetudini. Ed in queſta Noſtra confermatione ſeguita ſi poſsano di quelli valere, adoperare, e godere, ſenza che ſiano contro li medeſimi aſtretti, ne aggravati; Ne ſia permeſso a verun'altro a contraſtargli in alcun modo, e maniera in pena della Noſtra grave indignatione; eſsendo queſta la Noſtra ſerioſa mente. Riſervandoci Noi però, ſecondo la comodità del tempo, d'alterare ſminui-

re,

re, overo ampliare li detti Statuti di Trieſte. In fede delle preſenti Lettere ſigillate, col Noſtro pendente Sigillo Imperiale.

Data dal Noſtro Caſtello di Eberſtorff, il primo Ottobre 1637.

FERDINANDO.

(Locus Sigilli pendentis.)

E l'Inſcritione che hoggidì ancora ſi vede WW ſcolpita a caratteri d'oro nella baſe d'un'altra Colonna poſta in Piazza, detta la grande, nella cui ſommità pompoſamente riſiede l'Aquila Imperiale, ſendo teſtimonio di tal Libertà, e de' Privilegi conceſsi parimente alla Città di Trieſte l'anno 1560. dall'Imperatore Ferdinando Primo.

NUMINE SUB NOSTRO FOELICES VIVITE GENTES
ARBITRII VESTRI QUIDQUID HABETIS ERIT.

D. F. I. R.

Di queſto ſteſso Privilegio fu novamente gratiato Trieſte dalla Maeſtà dell'Auguſtiſsimo Ceſare Leopoldo, quando l'anno 1660. s'accinſe di viſitare perſonalmente tutte le Provincie hereditarie, ed altri luoghi, e Città a lui ſoggette: arrivato in Trieſte, fu con ſommo applauſo, e ſegni d'univerſal allegrezza ricevvto; ove preſo l'Homaggio, e Giuramento di fedeltà, in dimoſtratione d'un Paterno, e ſcambievol'affetto verſo queſta ſua ſempre fedeliſsima Città, comparti molti doni, e gratie, non ſolo à ſuoi Cittadini, ma con ſpeciale Diploma, volle che il Publico ancora colla confermatione di tutti gl'antichi Privilegi di Libertà a lei ne'tempi paſsati dagli altr'Imperatori conceſsi, godeſse gl'influſsi d'un cordiale, ed amoroſo riconoſcimento della ſua incontaminata fedeltà.

Noi LEOPOLDO, per la gratia di Dio eletto Imperatore de'Romani, in ogni tempo Aumentatore dell'Imperio, Re di Germania, Ungheria, Boemia, Dalmatia, Croatia, e Schiavonia, Arciduca d'Auſtria, Duca di Borgogna, Stiria, Carinthia, Carniola, e VVirtemberga, Conte del Tirolo, e di Goritia, &c.

Col preſente Diploma atteſtiamo, e ad ognuno publicamente notifichiamo, come i Noſtri Fedeli, prudenti, honeſti, e diletti N.N. Giudici, Conſiglio, e Communità della Noſtra Città di Trieſte, c'hanno humilmente, e difuſamente rappreſentato, qualmente eſsi per il paſsato ſono ſtati dotati, e gratiati dalli Noſtri Riveritiſsimi Predeceſsori al Regno, ed alla Noſtra Auguſtiſsima Caſa Auſtriaca, con diverſi Privilegi, Statuti, e buone Conſuetudini, e di tempo in tempo confermati, in conformità delle Copie prodotte degli Noſtri reſpettivè Dilettiſsimo Avo, e Sign. Padre Ferdinando II. li 24. Decembre dell'anno 1624. e Ferdinando III.

do III. nel Caſtello di Eberſtorff l'ultimo d'Ottobre 1630. E poi dal Noſtro Diletiſsimo, & Amantiſsimo Fratello Ferdinando IV. li 3. Settembre 1652. tutti Imperatori, Re de' Romani, ed Arciduchi d'Auſtria, di glorioſa recordatione. Supplicano perciò a voler Noi, come Regnante Signore, e Prencipe del Paeſe, per l'Homaggio a Noi hoggi perſonalmente preſtato, in ſimil forma gratioſamente confermarli, ed approvarli. Veduta dunque l'humile ſupplicatione de' detti Trieſtini, e ponderata anco la coſtante fedeltà, e devotione che ci portano, ed hanno ſempre portato, tanto nella paſsata guerra gli anni ſcorſi del Friuli, quanto al preſente verſo la Noſtra Perſona, e prenominata Noſtra Eccelſa Caſa Arciducale, con humiliſsima offerta, ed obligatione di continuare la ſteſsa fedeltà nell'avvenire.

Volendo Noi dunque gratioſamente condeſcendere a tal lor dimanda, confermiamo, & approviamo gratioſamente con animo deliberato, maturo conſiglio, e certa Scienza ad eſsi Giudici, Conſiglio, e Comunità di queſta Noſtra Città di Trieſte, tutti i lor Privilegi, Statuti, Lettere, e tant'altre buone Conſuetudini, de' quali ſono in effettivo pacifico poſſeſso, ed uſo. Tali anco ad eſsi notoriamente confermiamo, ed approvamo in vigore del preſente Diploma, per la Plenipotenza Ceſarea, e di Prencipe del Paeſe, ciò che alli medeſimi da Noi in queſto particolare di ragione, conſuetudine, overo equità ſi può confermare, ed approvare.

Ordiniamo dunque, e vogliamo, che tutte, e qualſivoglia delle ſopranominate, ed altre loro Lettere, e Diplomi, reſtino in tutte le loro clauſule, ed articoli interamente nella loro fermezza, e vigore, e non altrimente, come foſsero nel preſente Diploma, di parola in parola eſpreſsamente ed unitamente nominate, e ſcritte. E che, ſi come fin'al preſente, così anco nell'avvenire poſsino gli più volte nominati Giudici, Conſeglio, e Comunità di quelli intieramente ſervirſi, adoperare, e godere, ed in eſsi mantenerſi, ne in contrario da veruno eſsere moleſtati, ed aggravati.

Comandiamo ſopra di ciò a tutte le Superiorità a Noi ſoggette, Eccleſiaſtiche, e Mondane alli Prefetti della Città, Capitani, Maraſciali, e Verbeſeri, Burgravii, Vicedomini, Flegeri, Burgomaſtri, Giudici, Conſeglieri, Cittadini, e Comunità, ed a tutti gli Noſtri Ufficiali, Sudditi, e Fedeli di qualunque Dignità, Stato, Ufficio, ò conditione ſi ſiano; ſeriamente, e fermamente vogliamo col preſente Diploma a laſciar interamente imperturbatili più volte nominati Giudici, Conſeglio, e Comunità di Trieſte, ne' loro Privilegi, Statuti, Ragioni, e buone Conſuetudini. Ne in queſta Noſtra gratioſa confermatione, ed approvatione perturbargli, overo aggravargli in contrario: Ne permettere in veruna maniera, modo, e via, che da alcun altro ciò ſia fatto, per quanto deve ſtimare ognuno, ed evitare la Noſtra indignatione, e caſtigo.

In fede del preſente Diploma, Sigillato col Noſtro Imperiale Sigillo pendente: Dato nella Noſtra Città di Trieſte li 24. del

Meſe

Meſe di Settembre dopo la Glorioſa Natività di Noſtro Signore Giesù Chriſto. M. DC. LX.

Ad Mandatum S.C. Majeſtatis proprium
A. Schidenich.

A Perpetua Memoria di tal gratioſo beneficio, e della venuta di Sua Ceſarea Maeſtà in Trieſte, fu eſpoſto d'ordine del Magiſtrato della Città, nel Publico Palazzo ridotto in cenere, dalle fiamme due anni ſono il quì ingiunto Teſtimonio ſcritto in Caratteri d'Oro, come piu diffuſamente ſi vedrà nel corſo dell'Hiſtoria l'anno 1660.

HANC VENIT CÆSAR LEOPOLDVS PRIMVS IN VRBEM
IVRAQVE FIRMAVIT, IVRE VETVSTA NOVO.

Dal che chiaramente ſi ſcorge, come la Libertà, che al preſente poſsiede, e gode ſotto i glorioſi auſpicii della ſempre Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria, le fu da'ſuoi Antenati, quaſi per hereditaria ſucceſsione ſucceſsivamente laſciata, e traſmeſsa. Merceche fin a'primi tempi, come accenna la riferita Cronica M.S. *Monte Muliano* (cioè la Città di Trieſte) *a niuno dava Tributo, ma ſtavano i ſuoi Cittadini in Signoria*, &c.

Che la Città di Trieſte non ſia, ne fuſse mai ſoggetta alla Provincia del Cragno, lo dimoſtrano chiaramente le riſpoſte quì addotte all'apparenti preteſe, che adduce il Baron Valvaſore in ſuo favore.

CAPITOLO XIII.

IAnti Privilegi, eſentioni, e gratie, colla libertà, che gode la Città di Trieſte, eccitarono talmente l'invidioſo animo d'alcuni contr'eſsa, che ſenz'ombra di fondamento, anzi contr'ogni ragione, con falſi, ed inventati preteſti, sforzarons'incorporarla nella Provincia del Cragno. Per paleſare all'Univerſo ſi evidente menzogna, e difendere la verità, devo riferire in queſto Capitolo quanto adduce il Baron VVaichardo Valvaſore nella ſua Hiſtoria del Cragno, ultimamente ſtampata, in Idioma Alemano (a) in cui s'affatica con molti apparenti preteſti, dimoſtrare (benche indarno) che fuſse ſempre ſoggetta a quella Provincia, come dalle ſue parole, tradotte dall'Idioma Tedeſco, nel noſtro Italiano chiaramente ſi ſcorge. *La Città da Latini nominata Tergeſtum, da Tedeſchi Trieſt, dagl' Italiani Trieſte, e da Cragnolini Terſt, Tereſt, giace nel Carſo, dodici miglia Alemani da Lubiana appreſſo il Mare Adriatico, addimandato da Plinio Tergeſtinus Sinus, e dagl'*

(a) Part. 3 lib. 11 eſtrat. 13.

e dagl' Italiani Golfo di Trieſte &c. L'aſsegnare Trieſte nel Carſo, per ſoggettarlo alla Provincia del Cragno, è ſuppoſto evidente falſo; mercè che non ritrovaſi Hiſtorico, qual appoggi tal favola ſognata dal Valvaſore. Anzi, ſe ragionevolmente deve diſcorrerſi, Lubiana puo dirſi piu ſoggetta a Trieſte, che Trieſte a Lubiana.

Primo, perche Trieſte, al ſentire di Strabone (*a*) addimandavaſi anticamente *Pagus Carnicus*, qual tanto importa, che Capo, o Metropoli de'Carni, come ſi vide nel *cap.* 4. di queſto Libro, quali eletti poi dall'Imperator' Ottaviano Auguſto, per rihabitare i luoghi de'Giapidii da eſso diſtrutti, ed annichilati, come s'accennò nel *cap.* 1. per ſcancellare dal mondo ogni memoria dell'occupata Giapidia, ed abbolire affatto il ſuo nome, gli attribuirono il loro proprio, addimandandola Cragno, coll'eſtenderlo anco al Carſo, ed alla Carinthia. Onde a tal fondamento appoggiato, dirò (ſervendomi delle ſteſse parole del Valvaſore) eſser piu chiaro del Sole, che la Provincia del Cragno anticamente foſse ſtata ſoggetta a' Popoli, che riconoſcevano Trieſte per loro Capo, e Metropoli, prerogativa, di cui in verun tempo puo gloriarſi Lubiana, overo la Provincia del Cragno di tal ſouranità ſopra Trieſte, come a ſufficienza ſi vedrà nel decorſo di queſt'Hiſtoria.

a Geogr lib. 7.

Secondo reſta ciò maggiormente approvato, dall'eſsere ſtata fabbricata Lubiana da'noſtri Cittadini, come già s'accennò di ſopra, e ne'due ſeguenti Capitoli ſi vedrà, dalle quali premeſse, potrà ſcorgere chi legge, s'eſsi intendeſsero fabbricare una Città Padrona, overo ſuddita. Nel ſoggiungere queſt'Autore, che l'Etimologia del nome di Trieſte ſia derivata da certe Cannuce, o Canne Marine, uſate per abbruciare la pece, o pegola delle Barche ne'Squeri, quali in lingua, o Idioma Cragnolino addimandanſi Terſt, overo Tereſt, nome ſimile all'Italiano, e Latino.

Che ciò anco non habbia apparenza di verità, lo dimoſtrano gli Hiſtorici antichi, nell'aſserire che quando i Romani, prima anco di Giulio Ceſare, honorarono la noſtra Città col nome di Trieſte, l'Idioma moderno Cragnolino, o Sclavo era del tutto ignoto nelle noſtre parti d'Europa, mentre a quei tempi, come ſi prova coll'autorità di Willielmo Tirio *lib.* 3. addotto da Gio: Lucio (*b*) da me riferiti nel *cap.* 8. *del lib.* 4. uſavano i Carni non già l'Idioma Cragnolino, o Sclavo, ma il latino comune a tutta l'Italia, e familiare ad eſsi per l'origine profeſsata da Carno, e ſuoi diſcendenti venuti dalla Toſcana a fondare, ed habitare l'antica Provincia de'Carni, i cui antichi confini, al ſentire de'più verſati, non eſtendevanſi in lunghezza, oltre Aquileja verſo il Friuli, e ſino al Fiume Formione verſo l'Iſtria, ed in larghezza alquanto verſo la Giapidia, qual parte hora addimandaſi Carſo. Onde l'attribuire queſt'Autore l'origine del nome di Trieſte al ſuo moderno Idioma Cragnolino, non puo dirſi altro, che mera inventione: Mentre la Città di Trieſte pregiaſi di tal nome, circa ſei Secoli, prima s'uſaſse l'Idioma Cragnolino nel Cragno;

b De Regno Dalmat. lib. 6. cap 2.

gno; decorata con eſso, da che fu ſoggiogata da'Romani, quali dall'eſsere ſtata fin'a quei tempi tre volte atterrata, e diſtrutta, e novamente riedificata, l'addimandarono *Trieſte*, overo *Tergeſtum*.

Ne cenſura minore deve attribuirſi, a ciò che ſcrive di San Sergio Mart. antico Protettore della Città, e ſua Alabarda, mercè che l'addimandarla una Falce doppia da tagliare il Formento, o le Viti, confonde, e deturpa l'Armeggio della noſtra Città, mentre col rappreſentare anco nel fondo dello Scudo, due Faſce, o Bande in vece dell'Arma della Sereniſsima Caſa Auſtriaca, ed un Giglio, in vece dell'Alabarda di San Sergio, dimoſtra chiaramente nel *lib. 9. cap. 12. membr.* 8. la poca ſua accuratezza nell'indagar la verità hiſtorica di ciò che ſcrive, come dimoſtrerò *nel cap. ultimo* di queſto Libro, e nel 8. del *lib.* 5.

a De Republ Rom. lib. 12 ſect 5. cap 8.

All'autorità, ch'adduce di Wolfango Lazio, (a) qual ſcrive di Pucino, e Trieſte: *Loca Carniolano Prætorio ſubiecta &c.* Si riſponde, che l'appoggiarſi il Baron Valvaſore a tal'autorità, ed aſserire: *Eſſer piu chiaro, che la luce del Sole, per quanto anco ſi contiene nelli Originali conſervati ſin'al preſente nell'Archivio del Cragno, che anticamente la Città di Trieſte, e quella di Fiume, foſſero incorporate nel Ducato del Cragno, e ſottopoſte alle Steure; ed altri aggravj, come l'altre Città ſoggette ad eſsa Provincia, &c.* Paleſa pure la ſua poc'accuratezza, ed una certa tal, qual paſsione verſo queſte Città. Poſciache Lazio *loc. cit.* non intende pruovare tal ſua preteſa ſoggettione, o incorporatione nella Provincia del Cragno; ma ſolamente deſcrivere al ſuo ſolito, quei Luoghi, ch'eſso adduce nel titolo del *Cap.* 8. cioè Bucino (legge) Pucino, Aquileja, Grado, e Trieſte. *Hæc tametſi loca extrà Saviæ limites exiſtant, tamen quia ſub Auſtriorum ditione ſunt, & Savienſi, hoc eſt Carniolano Prætorio ſubiecta, de his breviter ſub finem Sectionis dicendum exiſtimavi.* Onde il precitato teſto di Lazio riferito dal Valvaſore in pruova della ſoggettione di Trieſte, c'addita piutoſto il contrario di quanto egli ſuppone: Mentre, ſecondo la ſua opinione, coſi appartiene Trieſte al Pretorio Cragnolino, come Aquileja, e Grado. Se dunque queſte Città mai riconobbero ſoggettione di detto Pretorio, evidente anco parmi, non riconoſcerla Trieſte: Mercè che dall'oppoſto ſeguirebbe, che li Contadi di Goritia, e Gradiſca, quali pure *ſub Auſtriorum ditione ſunt*: e confinanti col Cragno, e piu vicini aſsai ad eſsa Provincia di Grado, ed Aquileja, doveſsero riconoſcere tal ſoggettione; il che ſarebbe inciampare da un'errore in un'altro maggiore. Oltre che, al tempo, che Lazio ſcriſse l'addotto teſtimonio, la Città di Grado non era ſoggetta alla Sereniſsima Caſa d'Auſtria, ma alla Sereniſsima Republica di Venetia. Che perciò l'addurre il teſtimonio di Lazio in pruova della ſua preteſa ſoggettione, non appoggia, ma piu toſto diſtrugge quant'egli pretende pruovare.

Negli Originali di eſsa Provincia, riferiti dallo ſteſso in teſtimonio, e pruova di tal ſoggettione, ſuffragano punto a quanto s'affatica pruovare; mentre puo dirſi, eſser piu chiaro del Sole, e manifeſta corteſia, l'aſserir una Soggettione, che mai fu intimata

timata alla Noſtra Città di Trieſte, e di cui mai ritrovaſi ne'Libri della ſua Comunità, ch'habbia pagate ſimili Steure, o aggravj: Ne in verun tempo riconoſciuta ſuperiorità, ancorche minima di quella Provincia, come preſto vedremo. Il ſoggiungere anco qualmente l'Imperatore Maſsimiliano l'anno 1515. convocaſse ad una Dieta nella Città di Gratz, le tre Provincie di Stiria, Carinthia, e Cragno, in cui ciaſcuna d'eſse eſpoſe i proprj gravami, e fra gli altri quella del Cragno, col querelarſi contro la Città di Trieſte, fa paleſe i ſuoi falſi ſuppoſti, ed irragionevoli pretenſioni col tenore, che ſegue.

Item *il Contado di Piſino, Trieſte, e tutto il Carſo hanno havuto anticamente le loro appellationi, e furono ſottopoſti a queſt' Eccelſo Ducato, ricevendo dall'iſteſſo ogni comando. Ma perche a pochi anni in qua, l'Eccelſo Reggimento di Voſtra Maeſtà Ceſarea, rimiſe il tutto in Inſpurg, non può per l'avvenire ſperarſi, che gravi pregiudicj alla Noſtra Provincia del Cragno, che perciò con humil' iſtanza fa ricorſo alla S. M. V. Ceſarea, perche ſi degni laſciare gli accennati Luoghi, come furono anticamente ſoggetti al Cragno, e non permettere gli ſiano diſcorporati.* Appoggiato dunque a tal ſupplica arguiſse indebitamente il Valvaſore, che la Provincia del Cragno pretefe, che il Contado di Piſino, Trieſte, e Carſo, come ſuoi membri non foſsero ſtati mai ſeparati, e diſcorporati da eſsa. Il non addurre però, ciò che foſse riſpoſto a tal ſupplica, dimoſtra apertamente, che ponderate dalla Dieta l'indebite pretenſioni de'Signori Cragnolini quella reſtaſse rigettata.

E proſeguendo le ſteſse pretenſioni, ſoggiunge. *Inviò la Provincia l'anno 1518. altri Oratori alla Corte Ceſarea, qual dimorava in Wels, con nuove iſtanze, e gravami contro la Città di Trieſte, perche ripugnava corriſpondere a certe impoſitioni della Provincia ad eſſa impoſte, colla ſcuſa di molti diſaſtri ſofferti nella paſſata Guerra contro Veneti.* Aggiungendo anco queſt'Inſtruttioni commeſse a gli ſteſsi Oratori. *In caſo, che i Trieſtini, Vipacenſi, e Duinenſi, non haveſſero operata cos'alcuna appreſso Sua Maeſtà Imperiale, farete ſolenne iſtanza con dimoſtrare humilmente alla medema, come quelli di Fiume quantunque haveſſero patiti gli ſteſsi danni nella paſſata Guerra, che i Trieſtini; nulladimeno haveſsero corriſpoſto, e pagato ciò ch'erano obbligati al Noſtro Ducato. Il che con grave ſcandolo de gli altri circonvicini a Noi ſoggetti, ricuſano effettuare i Trieſtini, moſtrandoſi diſobbedienti.* A qual'Iſtruttioni aggiunge: *Preſentarono gli Oratori la ſolenne iſtanza a S. M. Ceſarea, perche gli obbligaſſe pagare, mentre ogn'altro de'Ceſarei Paeſi non era eſente, che perciò anco quelli di Trieſte, Vipaco, e Duino, foſſero sforzati a pagare.* Il paſsare però in ſilentio il Valvaſore, ciòche ottenneſsero queſti Oratori, dimoſtra che la riſpoſta alle loro indebite pretenſioni, foſse il licentiarli ſenza frutto.

Alle ſuppliche però e ricorſi fatti da Trieſtini a'Sourani Sereniſsimi d'Auſtria, per la confermatione della ſua antica, e non mai interrotta independenza dalla Provincia del Cragno, non fu così riſpoſto, come ſi ſcorge da molti Reſcritti, Diplomi, e Privilegi ottenuti in diverſi tempi da eſsi Sereniſsimi, e tra gli altri da queſti due ottennuti dall'Auguſtiſsimo Imperatore Carlo V.

CAROLVS Dei gratia Rex Hiſpaniarum, utriuſque Siciliæ, Hieruſalem, &c.

„ MAgnifici, Nobiles, & Fideles Nobis Dilecti. Exponere
„ Nobis fecerunt Spectabiles, Honorabiles, Fideles No-
„ bis Dilecti N.N Judices, Conſilium, & Communitas Civitatis
„ Noſtræ Tergeſtinæ ipſos ex antiquis conſuetudinibus, confir-
„ mationibus, Privilegiis, & immunitatibus ab Illuſtriſsimis An-
„ teceſsoribus Noſtris Archiducibus Auſtriæ gratiosè habitis, &
„ impetratis; nunquam ſolitos fuiſse ſolvere, atque exburſa-
„ re aliquam ſteuram, & impoſitionem, quandoque ipſi Patriæ,
„ & Ducatui Noſtro imponendam. Vos tamen aliquandò vigo-
„ re ejuſmodi Steurarum ſolutionis eos moleſtare ſolere, quas
„ nunquam antiquitùs ſolvere ſoliti ſunt. Nobiſque humillimè
„ ſupplicari fecerunt, ut tanquam Princeps, & Dominus Suus,
„ & Veſter, benignè de opportuno rimedio providere, eorum-
„ que indemnitati, & detrimento clementer conſulere dignare-
„ mur. Quorum honeſtè petitioni, pro ſua in Nos, & Sereniſsi-
„ mam Domum Noſtram Auſtriæ inviolabili fide, devotione,
„ & obſervantia, ac magnis damnis, minis, & deſtructionibus,
„ quæ in hoc proximo Italico Bello paſsi ſunt, gratanter, & læ-
„ to animo annuentes, & complacentes, Vobis expreſsè com-
„ mittimus, & ſeriò præcipiendo mandamus, ut nequaquam in
„ futurum quavis occaſione, ſeù cauſa ipſos Noſtros Fideles Ter-
„ geſtinos, pro hujuſmodi Steuris moleſtari, aùt aggravari de-
„ beatis. Sed eos in antiquis conſuetudinibus, & Privilegiis ſuis
„ conſervare, & manutenere juxtà mentem, & mandata Cæſa-
„ reæ Majeſtatis Domini, & Avi Noſtri Colendiſsimi Vobis per
„ eos præſentata: Omni prorsùs exceptione remota, quia in eo
„ Noſtram expreſsam voluntatem facturi eſtis.

Dat. in Civitate Noſtra Barchinona die x. Menſis Iulii. M. D. XVIII. Regnorum Noſtrorum IV.

CAROLUS.

Ad mandatum Catholicæ Majeſtatis proprium.

à tergo Hannarat. m. p.

Magnificis, Nobilibus, Fidelibus Nobis dilectis N. N. Regentibus, & Conſiliariis Noſtris Provincialibus Deputatis ad gubernium Ducatus Carniolæ, præſentibus, & futuris.

QUal Commiſsione chiaramente dimoſtra, che, oltre la confirmatione dell'antiche conſuetudini, e Privilegi conceſsi per lo paſsato da'ſuoi Auguſtiſsimi Antenati alla Città di Trieſte, dichiara anco eſser'eſsa totalment'eſenta da ogni contributione, e Steura, e da qualunque ſoggettione della Provincia del Cragno, come dichiarano le parole: *Nunquam ſolitos fuiſſe ſolvere, aùt exbur-*

exburſare, &c. Soggiungendo perciò: *Vobis expreſsè committimus, & ſeriò præcipiendo mandamus, ut nunquam in futurum, quavis occaſione, ſeù cauſa ipſos Noſtros fideles Tergeſtinos pro hujuſmodi Steuris moleſtari, aùt aggravari debeatis, ſed eos in antiquis conſuetudinibus, & Privilegiis, conſervare, & manutenere juxtà mentem, & mandata Cæſareæ Majeſtatis, &c.* Oltre di ciò, ſe foſse ſtata ſoggetta, ed incorporata alla Provincia del Cragno, il Schonleben (*a*) diligentiſsimo Hiſtorico di quella Provincia, l'haurebbe accennato anco ne'ſuoi Annali, e non ſcritto: *Hodiè tamen Tergeſtini, ſeparatam habent Rempublicam, ex indulto Auſtriacorum Principum, quibus parent.* E lo ſteſso ſcrive anco nell'Apparato *cap.* 1. ¶. 6. ed altri luoghi, da'quali ſcorgeſi la poca veracità dell'Avverſario.

(*a*) Annal. Carniol. tom. 1. p. p cap. 1 nu. 3.

E per dichiararl'il Re Carlo del tutto eſenti, e liberi da qualunque preteſa ſoggettione della Provincia del Cragno, ſcriſse anco nell'iſteſso tempo queſt'altra Commiſsione a Vienna all'Eccelſo Reggimento dell'Auſtria inferiore, con ordine, che richieſto da'Noſtri Cittadini, doveſse proteggerli, difenderli, aſsiſterli, e preſtargli ajuto, contro chiunque preſumeſse d'inquietargli, e moleſtarli; il che maggiormente diſtrugge, ed atterra tutt'i falſi ſuppoſti addotti dal Valvaſore.

CAROLVS Dei gratia Rex Hiſpaniarum, utriuſque Siciliæ, Hieruſalem &c. Archidux Auſtriæ, Dux Burgundiæ, Brabantiæ, &c. Comes Flandriæ, Tirolis, &c.

„ MAgnifici, Nobiles, Spectabiles, Sapientes, Fideles, Di-
„ lecti. Habemus inter cœteras chariſsimas Urbes iſtius
„ Illuſtriſsimi Patrimonii Archiducatus Noſtri Auſtriæ honorabi-
„ lem, & fideliſsimam Civitatem Noſtram Tergeſtinam Nobis
„ unicè dilectam ſuprà Mare Adriaticum in faucibus Italiæ, ut
„ Nos latere non debet ſitam, quam cum re, & experientia ip-
„ ſa cognoverimus continuò in inviolabili fide, conſtantia, &
„ devotione ergà Nos, & præfatam Illuſtriſsimam Domum No-
„ ſtram Auſtriæ, atque in quacunque occaſione, & diſcrimine
„ imperterrito animo extitiſse, & eam ſpretis etiam incommo-
„ dis, & periculis omnibus extremam quamcunque neceſsita-
„ tem, & indigentiam experiſse, & perpeſsam fuiſse, ubi mul-
„ tis, & maximis ruinis, damnis, calamitatibus, deſtructioni-
„ bus ſubiecta fuit; ut ſe Nobis, & præfatæ Domui Noſtræ con-
„ ſervaret, &c. Ob quæ omnia, e ſingula prædita cum Nobis
„ grata, & accepta ſit, ac Nos plurimum ejus conſervationi in-
„ tendere cupiamus, etiam per præſentes Vobis ſummoperè com-
„ mendandam duximus. Vos hortantes, & ſeriò requirentes, ut
„ quam Nos quandoque in remotis longè Regionibus, & Pro-
„ vinciis agimus, ubi uſui, commoditati, & bono illius regimi-
„ nis minimè providere, & conſulere poſsimus: Velitis Noſtro
„ nomine in omni ejus occurentia, & neceſsitate, dum ab ipſis
„ Noſtris Fideliſsimis Tergeſtinis requiſiti fueritis, pro poſse Ve-
„ ſtro eis opitulari, & auxilium præſtare, ac ipſos contrà quoſ-
„ cunque inquietare, & moleſtare iniquè forſan volentes, defen-

„ dere, adjudicare, ac viribus patrocinio, & authoritate Noſtra
„ tutari, & protegere, ut eorum incomparabilis fidelitas, & con-
„ ſtantia ergà Nos, & præfatam Domum Noſtram Auſtriæ ex-
„ poſcit, & requirit. In quo non ſolùm rem Nobis mirificè gra-
„ tam, & acceptam, tamquam expreſsam, & ſerioſam volun-
„ tatem Noſtram executuri eſtis.

Dat. in Civitate Barchinona Die x. Menſis Iulii Anno M. D. XVIII. Regnorum Noſtrorum IV.

CAROLUS.

à tergo *Ad mandatum Catholicæ Majeſtatis proprium.*

Magnificis, Nobilibus, Spectabilibus, Fidelibus Nobis dilectis Mag. . . . . Provinciæ Mareſchalco, Cancellario, Locumtenentibus Regentibus, & Conſiliariis Noſtris Provinciarum Noſtrarum Superiorum Auſtriæ, Viennæ, &c.

PReſentita la Provincia del Cragno l'ottennuta confermatione da'Trieſtini della loro franchigia, ricorſero nuovamente a ſupplicare S. M. Ceſarea, perche gli ordinaſse a pagare, come prima l'impoſitioni, &c. Che perciò ſoggiunge il Valvaſore. *Congregata l'anno 1521. dall'Imperator Carlo V. una Dieta, comparvero tutti ad eſſa, eccettuati i Trieſtini per lo che lamentandoſi nuovamente la Provincia, con S. M. Ceſarea, i Trieſtini ſcuſaronſi dall'aſſentarſi da tal Dieta, ſolo per non ſaper'il giorno: Ma che ſempre ſono, e ſaranno obbedienti ad ogni minimo cenno a Sua Ceſarea Maeſtà.* Non s'accorſe il Valvaſore quando ciò ſcriſse, ò pure non volle accorgerſi, che il ricuſare i Trieſtini l'andare a tal Dieta, non fu perche ignoraſsero il giorno; ma bensì perche appoggiati a'loro Privilegi, ed eſentioni, non vollero comparire: E che il proteſtarſi d'eſser ſempre obbedienti, non appella (com'egli indebitamente ſuppone) alla ſua Provincia, ma alla Maeſtà dell'Imperatore.

Lo ſteſso ſi riſponde a quanto ſcrive: Che per ouviare a'danni apportati dall'Eſercito di Solimano Imperatore de'Turchi, mentre l'anno 1521. 22. e 23. aſsediava Belgrado, qual ſcorrendo nell'Ungheria, Croatia, e Cragno, oltre la prigionia di molti Chriſtiani, inceneriva e rovinava il Paeſe; l'Imperator Carlo V. aſsiſtito dall'Arciduca Ferdinando ſuo Fratello, congregarono una Dieta generale in Norimberga, ove comparvero i Commiſsarii di tutti gli Stati, con gli Elettori dell'Imperio, e s'obbligarono ad una contributione addimandata da eſsi: *Contributio Turcica*; alla quale ſolamente i Trieſtini ricuſaron' obbligarſi pagare. Per loche la Provincia del Cragno con nuove iſtanze, e ricorſi, ſupplicò Sua Ceſarea Maeſtà voleſse ſeriamente imporre alla Città di Trieſte a contribuirgli; come ſi ſcorge ne'numeri VI. VII. VIII. e IX. Da quali ricorſi ſolamente ſenz'altro fondamento arguiſse eſser'indubitato, che anticamente la Noſtra Città di Trieſte, fu ſoggetta, ed incorporata a quella Provincia.

Aggiungendo di ſuo capriccio contr'ogni ragione, e verità,

che i Trieſtini mai negaſsero tal'antica ſoggetione alla Provincia del Cragno; ma che ſolamente pretendeſsero eſimerſi da tali Steure, per il danno ſofferto nella paſsata guerra de' Venetiani. *Dal che oculatamente ſcorgeſi la loro ſoggettione ad eſſa Provincia*: Sono ſue parole: Allegando anco in confermatione di tal ſuppoſta ſoggettione quattro Eſtratti ſpettanti ad un reſiduo di Steure, ed impoſitioni preteſe da Trieſtini dalla Provincia del Cragno. Il primo delli x. Gennaro 1523. il ſecondo delli 24. Febraro: il terzo delli 12. Luglio, ed il quarto delli 10. Decembre dell' iſteſs' anno, ſenza provare che queſti col tempo fuſsero ſtati pagati: Quaſi che l'indebite preteſe, e dimande di quella Provincia, foſsero lo ſtabile fondamento, ſopra di cui appoggiaſse la preteſa ſoggettione della Città di Trieſte ad eſsa Provincia.

Ne ſuffraga punto al medeſimo Autore l'aggiungere. *Di più, ſi può dimoſtrare alli Trieſtini, d'eſſere ſtati incorporati al Cragno colla ſeguente Lettera Credentiale da eſsi data al Signor Bernardo Petazzo lor Oratore, e Commiſsario alla noſtra Dieta.*

Reverendiſsimo, Reverendis, Clariſsimis, Strenuis, Nobilibus Sereniſsimi Domini Noſtri Regis, &c. N. Digniſsimis Conſiliariis, & Commiſsariis in Conventu Labacenſi Dominis, & majoribus Nobis Obſervandiſsimis.

„ REverendiſsimi, Reverendi, Clariſsimi, ac Strenui Do-
„ mini, & Majores, Nobis Obſervandiſsimi. Poſt debitam
„ commendationem Sevitiorum, per litteras Sacr. Reg. Majeſt.,
„ per quales vocati ad Conventum Labacenſem, pro die trium
„ Regum VI. Januarii proximè futuri, mittimus ad Dominatio-
„ nes Veſtras Nobilem Civem, & Oratorem Noſtrum Domi-
„ num Bernardum Petatium præſentium exhibitorem, expoſi-
„ turum nonnulla parte noſtra; Undè placeat Dominationibus
„ Veſtris, ei fidem in exponendis præſtare indubiam, tamquam
„ Nobis ſi præſentes eſsemus. Benè valeant Dominationes Ve-
„ ſtræ. Quibus Nos, & offerimus, & commendamus majorem
„ in modum.

Dat. Tergeſti die XXVI. *Decembris* 1530.

Dominationum Veſtrarum.

Deditiſsimi Iudices, Conſilium, & Communitatis Civitatis Tergeſti.

MEntre dall'haver inviato la Città di Trieſte, alla Dieta di Lubiana col comando eſpreſso della Maeſtà Regia il prefato Signor Petazzo ſuo Commiſsario, ed Oratore, per rappreſentare in eſsa alcuni negotj ſpettanti a' proprj intereſsi, come dimoſtrano le parole: *Per litteras Sacr. Reg. Majeſt. per quales vocati ad Conven-*

Conventum Labacenſem, &c. Non può arguire ſoggettione alcuna, ne incorporatione della Noſtra Città alla ſua Provincia del Cragno. Ma ſola obbedienza, e ſoggettione alla Regia Maeſtà, che li chiamò. E proſeguendo le ſue chimeriche preteſe aggiunge: *Si può vedere da una Patente circolare, fatta dal Capitano del Cragno ſotto li 8. Ottobre del 1541. colla quale invitava alla Dieta le Città di Trieſte, e Fiume, come Città incorporate alla ſua Provincia, aſſegnandole in eſſa il poſto, e ſedile.*

Fondamento per certo degno di riſo, giudicherà ognuno, il quì addotto dal Valvaſore, mentre l'apportare in pruova, che i Trieſtini, e Fiumani foſsero ſoggetti, ed incorporati alla Provincia del Cragno, s'appoggia all'invito del ſuo Capitano, coll'aſsegnatione del luogo, e Sedia nella Dieta di eſsa Provincia: Poiche ſenz'avvederſene, egli ſteſso confeſsa, che ricuſando l'una, e l'altra Città l'invito (perch'eſenti, e non ſoggette ad eſso) foſse riſoluto da quella Provincia di non piu ammetterle in verun Conſiglio, o Dieta, come ſi ſcorge dalle ſue quì riferite parole. *Giache tante contrarietà, oſtinationi, ed inobbedienze, che ſi ſono ricevute dalle Città di Trieſte, e Fiume, come anco da eſſe cauſati molt'incomodi, e ſcandali, ſi è finalmente riſoluto di non ammettergli piu a veruno Congreſſo, o Dieta di queſta Provincia, ne permettergli poſto veruno in eſſa. Quantunque molte fiate foſſero ricorſe d'eſſer accettati, ed ammeſsi per noſtri Paeſani, e membri della Provincia, e fargli godere quelle prerogative, franchigie, e Privilegj, che per altro gode queſt'Eccelſo Ducato, come appare dall'informatione data al Reggimento, e Camera Aulica.* Menzogna non men falſa, che ridicola: Poſciache mai la Noſtra Città di Trieſte, s'è ſognata, non ſolo di fare, ma ne meno tentare tal ricorſo: Onde deveſi aſserire ciò eſsere ſua inventata Chimera, mentre concordamente tutt'i Noſtri Cittadini atteſtano, non capire a qual fondamento appoggi il Valvaſore falſità così evidente, come la quì addotta? Quando le ſteſse ſue parole dimoſtrano eſser mera finzione la ſua, coll'addurre il ricorſo fatto da' Trieſtini, e Fiumani, per ottennere l'incorporatione alla Provincia del Cragno; s'egli ſteſso nel medeſimo luogo afferma, che ſempre ſono ſtati oſtinati, ed inobbedienti a gli Ordini di eſsa Provincia. Onde l'aſserire d'havere ſtabilito, di non ammettere piu ad alcun lor Congreſso, o Dieta quei di Trieſte, e di Fiume, perche ricuſano (appoggiati alle loro eſentioni) ſempre d'andarvi, ſu accortezza ſimile all'uſata da colui, che, cadendo dal Cavallo, diſse, che volea ſmontare: ſcuſa ridicola di ſua vergognoſa caduta.

Aggiunge queſt'altre falſità alle addotte, per dimoſtrare, che le Città di Trieſte, e Fiume, foſsero ſtate aggregate al Ducato del Cragno. *Oculatamente ſi ſcorge eſſer ſeguito circa gli anni del Signore 1374. dopo la morte del Conte di Goritia, mentre all'hora la Signoria di Windiſchmark, Iſtria, e Carſo pervenero a Leopoldo, ed a ſuo Fratello Alberto Duchi d'Auſtria, che attualmente reggevano il Cragno, e da queſti Luoghi, cioè Iſtria, Windiſchmark, Carſo, e Lubiana, dopo haver nel medeſimo anno ricevuto l'homaggio in perſona, e confermate le Franchigie d'eſſi luoghi: Per eſſere Trieſte, e Fiume ne' confini dell'Iſtria, e Carſo, da quel*

tempo

tempo in qua furono ſempre, ed in ogni tempo ſottopoſti, ed obbligati a ſoccombere ad ogni gravezza, e peſo, come molte volte s'unirono col Cragno in Campagna contro de' ſuoi nemici, e volontariamente hanno acconſentito a qualche ſborſo di Steure, e contributioni, come ſi puo vedere da' Libri d'Oro di queſt' Eccelſo Ducato: Coſi all'incontro i Cragnolini molte volte difeſero i Trieſtini, come membri del Cragno nelle loro neceſsità, e miſerie contro i loro nemici; ſpecialmente l'anno 1508. *contro Venetiani, quando s'impadronirono della Città di Trieſte, inviandogli* 1500. *Pedoni, e* 400. *Cavalli, tutti noſtri Paeſani in ſoccorſo, quai ſcacciarono i Venetiani fuori della Città.*

Anco queſte parole del Valvaſore, contengono (per così dire) più falſità, che lettere, mentre l'anno 1374. la noſtra Città di Trieſte, (come ſi dimoſtrerà a'ſuoi luoghi) non era ſoggetta alli Conti di Goritia, ne al Duca d'Auſtria, e molto meno al Ducato del Cragno, ma alla Sereniſsima Republica di Venetia, qual, anco prima d'eſser ſoggetta a'Veneti non riconoſceva altro Signore, e Padrone, che ſe ſteſsa, per la compra fatta della Comunità dal proprio Veſcovo ſuo aſsoluto Padrone, mediante la donatione fattagli dall'Imperatore Lottario Primo, come ſi vedrà nel *cap.* 1. *del lib.* 8. Qual levata poi a'Veneti l'anno 1380. dall'Armata Genoveſe, Matteo Maruffo Generale della ſteſsa, la conſegnò al Patriarca d'Aquileja, e non ad altri, coſi ſcrive Gio: Tarcagnotta. (*a*) Due anni incirca rimaſe ſoggetta al Patriarcato, ſino che, ſeguita la Morte del Patriarca Marquardo, per la pace conchiuſa fra' Prencipi Collegati, temendo i Cittadini di Trieſte, qualche inſulto da'Veneti, offerſero per aſsicurarſi l'anno 1382. ſpontaneamente ſe ſteſsi, colla propria Città alla divotione, e protettione di Leopoldo il lodevole Duca d'Auſtria, non per alcun obbligo, o altro titolo di ſucceſsione, come ſi ſcorge dall'Iſtrumento di conventione ſeguito, e ſtipulato nella Città di Gratz, fra eſso, e li Noſtri Cittadini l'ultimo di Settembre del predetto anno 1382. in cui ſono regiſtrate le quì ingiunte parole, in tutto contrarie, ed oppoſte alla preteſa ſoggettione, ed incorporatione alla Provincia del Cragno, che il Baron Valvaſore intende provare. *Quod prædictam Civitatem Tergeſti, ejuſque Iura, & pertinentias nulli perſonæ, vel Vniverſitati vendemus, obligemus, ſeù in Emphiteoſim, vel Feudum quomodolibet conferemus. Sed quod prædictam Civitatem Tergeſtinam, Caſtraque, & Diſtrictum nullatenus alienemus ex Noſtrarum manuum poteſtate, cum in perpetuum apud Principatum, & Titulum Ducatus Auſtriæ, debeant inviolabiliter permanere.* A qual teſtimonio non v'è coſa d'opporre.

(*a*) Hiſtor. del Mondo par 2. lib. 17.

Ne minor teſtimonio apportano le Lettere ſcritte alla Noſtra Città, e ſuo Magiſtrato dagl'Imperatori Maſsimiliano Primo, e Carlo V. i cui Originali ſi conſervano nell'Archivio Publico della ſteſsa, quali, ſtudioſo di brevità, tralaſcio di riferire, adducendo ſolamente in pruova diciò alquante parole regiſtrate nel Privilegio conceſso li 28. Agoſto del 1561. dall'Imperator Ferdinando Primo, alli Signori Benevento, e Geremia Fratelli Petazzi Concittadini noſtri, in cui dichiara la Noſtra Città di Trieſte, Libera Republica: *Inter quos meritò hic antè alios Nobis recenſendus videtur quondam Aldelmus de Petacio, qui cum anno Domini* 1382. *à Civitate*

Noſtra

Noſtra Tergeſtina (Nota queſte parole) *tunc* LIBERA REPVBLICA, *ſicuti accepimus, unà cum aliis potioribus ſuis Concivibus, & Collegis ad Illuſtrem quondam Leopoldum Ducem Auſtriæ Prædeceſſorem Noſtrum B. M., ut ſe cum omnibus Arcibus, Subditis, & pertinentiis ſuis ultrò in ejus, & Inclytæ Domus Noſtræ Auſtriæ clementem tutelam, defenſionem, & protectionem dederet, &c.*

Devonſi con ponderatione riflettere queſt'ultime parole indicative di privilegiata prerogativa, totalmente aliena, ed eſcluſiva della preſuppoſta Soggettione del Baron Valvaſore alla Provincia del Cragno, che chiudono ancora la bocca d'alcuni Critici, qual'invidioſi della LIBERTA' TRIESTINA, s'affatticano contr'ogni ragione, con parole Satiriche, e detti inſuſsiſtenti, d'oſcurare, e deprimere le ſue ſingolari prerogative, e Privilegi, quantunque foſsero riconoſciuti, anco ne'tempi andati, dall'Imperatore Ferdinando Primo, ed altr'Imperatori, ed Arciduchi d'Auſtria, colle parole di LIBERA REPUBLICA, titolo che la Città di Trieſte pregiavaſi godere, anco prima dell'offerirſi ſotto la protettione, e tutela della loro Auguſtiſsima Caſa. Onde il gloriarſi Trieſte al preſente d'eſsere Republica ſeparata dalla Provincia del Cragno, coſi riconoſciuta dal riferito Schonleben appreſso l'accennato Valvaſore, non è Indulto, o Privilegio moderno conceſso alla ſteſsa dalli Sereniſsimi Prencipi Auſtriaci, ma d'antico poſſeſso, ed inveterata ſucceſsione d'anni, come ſi vedrà nel *cap.* 7. del *lib.* 2. e l'ingiunte Monete coll'impronto de' Veſcovi, e della Città, battute ne'tempi andati in Trieſte, lo dimoſtrano.



Da'







DA' quali fondamenti ſi ſcorge, quanto indebitamente il Barone Valvaſore aſſeriſca, Trieſte, e Fiume l'anno 1374. eſsere ſtate incorporate alla Provincia del Cragno. Ne punto lo ſuffraga l'aggiungere, che molte fiate foſsero difeſi i Trieſtini da'Cragnolini contro loro nemici, ſpecialmente l'anno 1508; quando i Venetiani s'impadronirono della Città di Trieſte, che per ſoccorrerli, vennero con 5500. Pedoni, e 400. Cavalli tutti del Cragno. Che i Veneti foſsero ſcacciati da'Cragnolini, è falſità patente; mentr'eſsi (come ſcorgeſi dall'Hiſtorie, e moſtrerò a ſuo tempo, e luogo) abbandonata di ſpontanea volontà la Città di Trieſte, d'ordine di quel Sereniſsimo Senato, fu conſegnata li 4. Giugno del 1509. da Franceſco Cappello Proveditore, e Capitano di Trieſte a Battiſtino Bonomo noſtro Concittadino, acciò la cuſtodiſse, e governaſse a nome dell'Imperatore Maſsimiliano, ſin'all'arrivo de'ſuoi Commiſsarj Ceſarei, come ſi ſcorge dalli Decreti, d'ordine di quel Sereniſsimo Senato, da me riferiti nel *cap.* 6. del *lib.* 4. quali ſi conſervano nell'Archivio Publico della Città: il che dimoſtra la poca fedeltà nel riferire l'Hiſtorie di queſt'Autore: Mercè che i Veneti non furono ſcacciati da' Cragnolini, ma volotariamente ceſsero all'Imperatore la Città di Trieſte, con Goritia, ed altri Luoghi da eſsi occupati in quella guerra.

Tralaſciate dunque da canto molt'altre menzogne, ſtabilite da eſso ſopra il falſo fondamento, che le Città di Trieſte, e Fiume, per eſsere ſituate ne'confini dell'Iſtria, e Carſo, foſsero in ogni tempo ſoggette, ed obbligate di ſoccombere ad ogni gravezza, e peſo della ſua Provincia del Cragno, ed anco dall'havere volontariamente acconſentito a qualche sborſo di Steure, e contributioni, allegando in pruova di ciò i Libri d'Oro di quel Ducato. Dirò eſser queſti ſuppoſti tutti falſi, e ſolenniſsime bugie, mentre, come a ſufficienza ho dimoſtrato la Noſtra Città di Trieſte mai fu ſoggetta a quella Provincia; poſciache mai ritrovaſi regiſtrato ne'ſuoi Libri, ch'habbia pagato o contribuito tal Steure, ed impoſitioni; il che diminuiſse non poco il credito a'ſuoi allegati Libri d'Oro.

L'addurr'egli, per ultimo, le ſeguenti parole, dimoſtra veramente tutte le ſue addotte ragioni, eſsere tant'Enti di ragione, ſenz'ombra di verità, mentre dice: *Venne retta queſta Città di Trieſta da un Capitano aſſegnato dal Prencipe, ſecondo l'opinione di molti, quando era ſotto il Cragno, il Duca di detto Paeſe gli aſſegnava un Cragnolino, e quando ſotto il Dominio Veneto, quella Republica le dava un Venetiano:*

Queſto

Queſto ſi è vero, che, quando erano ſoggetti a' Venetiani, un Venetiano gli reggeva, e, quando alli Cragnolini, un Cragnolino: Io però non ho fatto piu che tanta diligenza nel ricercarli tutti minutamente quai foſſero Venetiani, e Cragnolini. L'aſſegnato però dal Prencipe a tal governo, poſsiede una tal prerogativa, e titolo, ch'è quaſi un Capitano d'una Provincia, &c.

Che il Capitano di Trieſte ſia aſsegnato dal Prencipe, e goda prerogative quaſi eguali ad un Capitano di Provincia, ciò atterra, e diſtrugge la preteſa ſoggettione, che il Valvaſore indarno s'affatica pruovare; mentre il noſtro Capitano di Trieſte, mai riconobbe altra Superiorità di quella de'Sereniſsimi Arciduca d'Auſtria, ſe non quando fu ſoggetta a'Veneti, al Patriarca d'Aquileja, ed al proprio Veſcovo. Ne mai dell'anno 1382. nel quale ſpontaneamente, e di propria volontà s'offerſero i Trieſtini ſotto la protettione, Tutela, e Patrocinio della Sereniſsima Caſa d'Auſtria, ſin'al preſente giorno, ritrovaſi memoria, o notitia in Trieſte, che'l Ducato, o Provincia del Cragno poneſsero il lor Capitano al ſuo governo. E ſe pure qualche volta dalli Sereniſsimi Arciduchi d'Auſtria le fu aſsegnato alcun Cragnolino, eſso mai riconobbe Superiorità della Provincia del Cragno, ma ſolamente quella del Prencipe Sourano, che lo mandò.

L'evidenza ancora dimoſtra, che li pochi Cragnolini aſsegnati dal Prencipe a tal governo, furono quaſi ſempre framezzati con altri di diverſe Nazioni. Argomento evidente, il convince l'Avverſario di poco verace; poiche il non poterſi allegare continova Serie de'Capitani Cragnolini, ne che alcuno habbia governata la Città di Trieſte, a nome della Provincia del Cragno, dimoſtra chiaramente, ch'eſsa mai le fu ſoggetta, ne incorporata all'iſteſsa. Legga dunque il Valvaſore la Serie de' Capitani ſino a giorni noſtri ſempre da'Sereniſsimi Prencipi d'Auſtria, ſuoi Sourani aſsegnati nel principio di queſt'Opera, da me a bello ſtudio regiſtrata, che ritroverà dall'anno 1382. nel quale la noſtra Città di Trieſte, ſpontaneamente s'offerſe ſotto la Tutela, e protettione dell'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria, ſin'al preſente 1694. aſsegnati da eſsa 39. Capitani; alcuni dell'Auſtria, altri della Stiria, altri Tiroleſi, Furlani, Milaneſi, Veroneſi, Vicentini, Goritiani, Spagnoli, &c. che a nome de'ſuoi Prencipi, e non d'altri governarono la Città di Trieſte, e fra queſti 9. ſolamente Cragnolini, framezzati anco con gli altri, e non per continuata Serie annoverati. Dal che deve arguire l'Avverſario, o che Trieſte foſse incorporata alla Stiria, al Friuli, al Tirolo, a Milano, Goritia, Verona, Vicenza, &c. overo confeſsare ridicolo l'argomentare la ſoggettione di Trieſte, alla Provincia del Cragno, dall'aſsegnatione di qualche Capitano Cragnolino in eſsa. Non adducendo, ne potendo finalmente citare l'Avverſario verun'Autore, ch'appoggi la ſua falſa opinione, confeſsando egli ſteſso di non haver uſato piu, che tanta diligenza, in accertarſi di ciò che ſcrive, forſe anco a bello ſtudio, per non rimaner convinto, mi diſobbliga apportar'altre ragioni per impugnarlo; mentre l'addotte da lui medeſimo, non ſono, che indebite ſup-

pliche,

pliche, e pretenſioni eſorbitanti de Sudditi; e l'apportate da me ſono Oracoli certi, e Decreti de' Prencipi Sourani, quali abboliſcono, e dichiarano ingiuſte, ed inſufficienti le ſue.

Il non intendere, e ſaper leggere l'Idioma Tedeſco, o Alemano, impedì a me il leggere, e ponderare con piu eſattezza l'Hiſtoria del Cragno, compoſta da eſso Baron Valvaſore; Onde neceſsitato di difendere la Libertà Trieſtina depreſsa da lui, e da altri Critici, dovei riccorrere ad un perito di tal'Idioma, acciò traduceſse nell'Italiano quanto egli ſcrive contro Trieſte, per dilucidare, e far nota la verità. Dopo l'haver ſcritto, ciò che ſin' hora hò dimoſtrato, mi fu preſentato quanto ſoggiunge il medeſimo Autore. . . . . per modificare in parte il già da lui ſcritto contro la Città di Trieſte, adducendo queſte parole. *Il Cragnolino nomina queſto luogo* TREST, *overo* TEREST, *che ſignifica un Sito, ove creſcono certe Canne acquatili, ſi come la medeſima Città vien deſcritta dall' Autore nel libro che tratta delle Città particolari, havendo preſo il Latino il nome* Tergeſte *dal Cragnolino, quantunque ſembra, che queſto nome ſia derivato dal Latino, mentre i Romani da eſſo nominavano molt' altri luoghi, e Città, cioè* Terſt, *e* Tereſt *in latino* Tergeſte. *Onde non è incredibile, che gli antichi Carni habbiano nominato queſta Città dal luogo paludoſo appreſſo quella Marina, ove naſcevano Canne, e Cannucce, e coſi queſta Colonia da eſsi fabbricata nel linguaggio patrio in luogo di* Tereſt, *aggiunta haveſſero qualch' altra littera, e cangiato il nome in* Tergeſte: *benche credeſi piu facile eſser provenuto da' Romani, quali, mutato il nome di* Tereſte *in* Tereſtum, *la nominaſſero* Tergeſtum.

A quanto qui repplica il Signor Valvaſore, che il nome Tergeſte veniſse participato a' Latini dalli Cragnolini, parmi ſuperfluo aggiunger'altra riſpoſta alla già data nel principio di queſto Capitolo, ove a ſufficienza dimoſtrai il ſuo errore. Non devo però tralaſciare la riſpoſta, a quanto aſeriſce, che gli Carni aggiungeſsero qualche littera al ſuo inventato nome Tereſt, e formaſsero quello di Trieſte, mentre contradicendo a ſe ſteſso, confeſsa piu facile la ſua derivatione da' Romani, che da' Carni: Onde ſe da quelli fu decorato Trieſte, col nome di Tergeſtum, e Tergeſte, perche tre volte riedificato, come ſi vide nel *cap.* 7. ſenza fondamento gli attribuiſse la ridicola mutatione di Tereſte in Tereſtum, e poi Tergeſtum.

Collo ſcrivere anco: *Queſta Città ſituàta in coteſte paludi al tempo d'hoggi non è ſottopoſta al Reggimento del Cragno, ma a quello di Gratz.* Contradice a ciò, che nell'*Eſtratto* 13. del *lib.* 11. della *part.* 3. ſcriſſe di Trieſte, ove s'affatica con falſi ſuppoſti farla ſoggetta, ed incorporata alla Provincia del Cragno: Mercèche, eſsendo ſempre ſtata la Città di Trieſte, Republica ſeparata da quella Provincia, come ho dimoſtrato col teſtimonio di tant'Imperatori; ridicolo parmi ciò, che quivi adduce, per modificare in parte al traſcorſo della ſua penna: Poſciache, ſe hora confeſsa non eſſer ſoggetta al Cragno, le dimando volermi aſsegnare il tempo col Schonleben, in cui fu dichiarata LIBERA REPUBLICA, dalli Sereniſsimi Prencipi Auſtriaci, mentre l'Imperator Ferdinando Primo, come ho dimoſtrato, la riconobbe tale, anco

prima dell'anno 1382? Onde dirò che ſenza propoſito, e fondamento ſoggiunge: *Si ſtupiranno molti, per qual cauſa queſta Città ſia annoverata, e poſta fra le Città del Cragno, ſtante che non è ſoggetta a quella Provincia? Si riſponde eſſere annoverata fra quelle, per eſſere ſtata anticamente ſottopoſta a queſta Provincia.* Mentre mai la Città di Trieſte, fu ſottopoſta al Cragno, come a ſufficienza ho dimoſtrato. Si che l'annoverarla li Signori Cragnolini, tra le Città di quella Provincia, dirò eſsere lor corteſia, per ingrandire la preſupoſta, e falſa loro Giuriſditione; potendo far lo ſteſso anco di Roma, Napoli, Milano, &c. Ne l'appoggiar nuovamente il Valvaſore le ſue falſe pruove al teſtimonio di Lazio, ſuſtragono il ſuo dire, come ſi vide nel principio di queſto Capitolo.

Aggiungerò per fine, contro gli addotti Critici, che tutti gli accennati Privilegi, con molt'altri, quali ſi conſervano nell'Archivio Publico della noſtra Città, furono conferiti, e conceſsi dall'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria, alla Città di Trieſte, in riconoſcimento della ſua coſtante fedeltà, e rimunerationi di benemerenze verſo la ſteſsa, e non per altri titoli, e cauſe, come eſpreſso ſi ſcorge negli ſteſsi; che tanto per comandamento dell'Illuſtriſsimo Magiſtrato di Trieſte mi fù impoſto ſcrivere, acciò nell'auvenire tralaſcino con obbrobrioſi rimproveri, di piu moleſtare, mordere, e cenſurare indebitamente una Città, così fedele, e che gode tanti Privilegi remuneratorj, e per tal capo, irrevocabili, come provano comunemente gli Autori, fra quali Lezana, Suarez, Bonacina, Tamburin, Caſtro Palao, Baſseo, Tiraquell., Caſsainch, Salas, Matienzo, ed altri addotti dal N. P. F. Gio: Griſoſtomo dell'Aſsenſione, nel ſuo inſigne, e vittorioſo Conſulto, intitolato *Cremenſis fundationis Carmel. Diſcal.* ¶. 7. *num.* 93. Caramuel. Surd. Barboſ. Roderic. Mohet. Roland. Ricc. Peregrin. Aret. Afflict. Petra, Valaſc. Molin. Borell. Sanctarell. Burſat. Nata, Bardel. Abbas, Bart. Alex. Oldrad. Baſil. de Leon, Sanchez, con altri citati dal medeſimo Padre, nella ſua *Apodix. Veritatis*, impreſsa ſotto nome di Bernardino Manaruta mio Nipote, *cap.* 32. *num.* 84.

E ſe ciò provano gli allegati Autori, d'ogni Privilegio rimuneratorio; quanto maggiormente deveſi aſserire dell'addotto di ſopra, conceſso l'anno 1522. dall'Imperator Carlo Quinto, munito con tante clauſule, e così pregnanti? *Motu proprio, ex certa Noſtra ſcientia, ac de plenitudine Noſtræ Cæſareæ, & Archiducalis poteſtatis, & Conſilii Noſtri, accedente maturo conſenſu, Perpetuis futuris temporibus, Plenum perpetuæ firmitatis robur adiicientes. Impedimento, & contradictione ceſsante quomodocumque. Non obſtantibus quibuſcunque in contrarium facientibus, factis, aut fiendis, tàm per Nos, quàm per ſucceſſores Noſtros. Quibus omnibus, & ſingulis derogamus, & vigore præſentium derogatum eſſe volumus, &c. Quapropter ſeriò committimus, & expreſsè præcipiendo mandamus Omnibus, & ſingulis Capitaneis, Vicedominis, Caſtellanis, Magiſtris Civium, Iudicibus, & Communitatibus, Theolonariis, Mutariis, ac cæteris omnibus aliis Officialibus Ducatus Noſtri Carniolæ, & Regionis Noſtræ Charſiæ, & aliorum locorum eis adiacentium quocunque nomine*

nuncu-

nuncupentur, ac omnibus etiam Capitaneis, Vicecapitaneis, Vicariis, & denique omnibus Officialibus dictæ Civitatis Noſtræ Tergeſtinæ, præſentibus pariter, & futuris, ut prædictos Iudices, Conſilium, & univerſam Communitatem Noſtram Tergeſtinam, in hac Noſtra confirmatione, & conceſsione perpetuis futuris temporibus tutantur, defendant, & manuteneant, neque ab aliquo hanc firmam, & inviolabilem voluntatem Noſtram infringi patiantur, quantum gratiam Noſtram ſibi charam exiſtimant, ac graviſsimam indignationem Noſtram, & pœnam XXV. Marcharum Auri puri medietatem Fiſco Noſtro, reliquam verò partem iniuriam paſſorum uſibus applicandam evitare maluerint. &c. Merce che alli quì nominati ſarebbe l'iſteſso il non difendere, ed il violare queſti Privilegi, che l'incorrere l'infame nota di rebelli, e refrattarj alla ſuprema autorità del lor Sourano, e rendersi indegni della gratia, e meritarſi lo ſdegno giuſtiſsimo del ſuo Monarca.

* * * *
* * *
* *

LIBRO SECONDO.

Si prova con diverſe autorità, che l'Anno 624. V.C. & 128. prima della venuta del Redentore al Mondo, la Città di Trieſte foſſe dedotta Colonia Latina.

CAPITOLO PRIMO.

ANtichiſsima, ſenza dubbio fu l'origine delle Colonie, perche da Noè, che da molti Giano vien chiamato, conobbe ella i ſuoi principj, il quale 108. anni, come vogliono alcuni dopo il Diluvio, e 23. prima del Regno, ed edificatione della Torre di Babele, ove ſeguì la confuſione delle lingue, venne in Italia, e dividendo a'ſuoi Nepoti la Terra, diſpoſe le Colonie, che perciò da Pier Leone Caſella (a) vien'addimandato: *Seniſsimus Populorum Pater, & Rex.* Ancorche Dioniſio Alicarnaſseo riferito da Carlo Sigonio (b) dica, che foſsero inventate da Romolo, o per aſsicurarſi de' Popoli, e Città da lui ſoggiogate in guerra, overo per ampliare ed accreſcere li confini del ſuo Dominio, che poco importa. Qual uſo ſeguirono poi gli altri Re de'Romani ſuoi ſucceſsori, e queſti eſtinti, e ſcacciati, il Senato in tempo di Republica, e queſta ultimamente diſtrutta, e depreſsa, i Dittatori, ed Imperatori, che governarono l'Imperio Romano.

a De prim. Ital. Colon.
b De antiq. Iur. Ital. lib. 2. ca 2.

Aſconio Pediano addotto da Onofrio Panvinio (c) con altri Scrittori dell'Antichità, aſsegnano ſpecialmente due ſorti di Colonie; alcune dedotte col Privilegio de' Cittadini Romani, e queſte ſono le principali, ed altre colla prerogativa *de Iure Latii*, quali chiamavanſi Latine, com'egregiamente eſpreſse il mentovato Sigonio, con queſte parole. *Si Latinæ Coloniæ ſint, quæ Ius habent Latii, Romanas eſſe, quæ donatæ ſunt Iure Quiritum.* Hebbe origine il *Ius Latii* al parere d'Aſconio riferito dal Biondo (d) da Pompeo

c Antiq Vero. l 2. c 13.
d Rom. trionf. l. 3.

peo Strabone, il quale deduſse le Colonie Traſpadane, e loro conceſse il detto *Ius*, o Privilegio, qual conſiſteva ſolamente nella Cittadinanza di Roma, ſenza ſuffragio, e voce nel ballottare. Coll'honore di tal Cittadinanza furono loro conceſse molte prerogative, e privilegi; cioè il poter militare all'uſo de' Romani, l'eſsere capaci d'heredità a loro per teſtamento da' Cittadini Romani laſciate, con molti honori, e gratie, che gli habitanti dell'Italia, ſoggetti alla Republica Romana godevano: Ciò le fù conceſso per tenerli quieti, e buoni amici, e perche con maggior'affetto, ed amore ſi diportaſsero colla Republica, come ſi gloria Sp.Caſsio haver conſeguito, quando introdotto da Dionisio (*a*) parla così. *Latinos Romanorum conſanguineos, Vrbis tamen Romæ dominationem, & gloriam iniquo ſemper animo ferentes in amicitiam adduxi, conceſſa eis Civitatis adminiſtrandæ parte, vt jam non adverſam ſibi Romam vocant, ſed Patriam*. Il non conſiſtere queſto Privilegio, e *Ius* in una ſola, ma in molte, e diverſe prerogative, quindi è, che non concedevaſi a tutti egualmente, ma in varii modi, e maniere, come varj erano i meriti, e le conditioni di queſti Cittadini.

a De antiq Romæ lib.8.

Chiamavanſi l'altre Colonie de'Cittadini Romani, che decorate dal Senato coll'iſteſse prerogative, gratie, e privilegi, che godevano i proprj, e legittimi Cittadini nati nell'Alma Città di Roma, o ſuo territorio, come oſserva Panvino: overo lor Servi donati, e gratiati della libertà, o pure d'altra Natione ſtraniera, che con ſpetial Privilegio *in Vrbem vocati, & Civitati donati eſſent*. Addimandavanſi tutti queſti veri Cittadini, Romani, li quali *Primum genus Civis Romani conſtituebant, qui optimo Iure, ideſt perfecto jure Civis Romanus dicebatur, & liber homo erat*. Da qual prerogativa, e Privilegio, come teſtifica Cicerone, (*b*) per veruna cauſa potevano eſser privati: *Nemo* (dice egli) *Civis Romanus, aùt Civitatem, aùt libertatem poteſt amittere, niſi ipſe auctor ſit factus*. Tra gli altri Privilegi, che queſti godevano, il piu ſegnalato, e ſpeciale era quello d'eſsere annoverati, ed ammeſsi da'Cenſori nelle Centurie, Curie, e Tribù, ove poteſsero dar il lor voto, e ballottare nell'elettioni de'Magiſtrati, ed altre Publiche dignità, ed ufficj; con qual mezzo eſsi ancora conſeguivano l'iſteſse Cariche, ed honori, partecipando come veri, e legittimi Cittadini di Roma di tutte le gratie, e prerogative, nella guiſa, e modo ſteſso, delli nativi proprj di quella Regnante. E quantunque foſsero inviati dal Senato alle predette Colonie, andavano nulladimeno ad habitar in eſse, con tutti gli Ordini, e Leggi Romane, rappreſentando in quelle una vera effigie, e ſimolacro del Popolo di Roma, portando ſeco colle Deità, tutte le lor ricchezze, cioè il cenſo, mobili, ed ogn'altra coſa familiare, con le quali venivano arricchite, ed ingrandite, come dimoſtra Gellio: *Colonias fuiſſe Civitates, ex Civitate Romana propagatas*.

b Cic. pro domo ſua.

Ricercherà forſe alcuno, la cauſa perche uſurpatoſi una volta i Romani, tal'uſo, mai piu lo tralaſciaſsero? Mentre del continuo ne deducevano d'altre nuove, overo innovavano l'antiche? Sei cauſe di ciò aſsegna Sigonio (*c*) La prima fu per tener in fre-

c De antiq. jur. Ital lib 2 c.2.

no li primi ſuoi Cittadini già debellati; la ſeconda per ovviare, e difenderſi dall'incurſioni de'Barbari, ed inimici della Republica: La terza per accreſcere, ed aumentar'il ſangue Romano: la quarta per ſminuire la plebe dalla Città di Roma: la quinta per togliere, e levar l'occaſioni alle ſeditioni: e la ſeſta per rimunerare, e premiar li Soldati Veterani, e benemeriti. Il che compendioſamente deſcrive anco Lorenzo Beyerlink (*a*) coll'ingiunte parole; *Origo, & cauſa Coloniarum fuit, tùm ut propugnacula Reipublicæ certis locis conſtituerentur, & ſtirps in bonum Reipublicæ augeretur: tùm ut veterani milites præmio afficerentur.*

a Beyerlink de antiq. iur Ital. lib 2 cap. 2.

Prima, dunque, di venire alle particolarità, e dimoſtrare, qual ſorte di Colonia delle due aſsegnate ſortiſse la Città di Trieſte? Parmi convenevole il dar prima qualche notitia, com', e quando foſse ſtata dedotta Colonia de'Cittadini Romani? Mentre il dire che foſse Colonia Romana è tanto certo, che l'aſserire il contrario ſarebbe ſegno di temerità troppo manifeſta, come dimoſtra Ferdinando Ughellio, (*b*) colle ſeguenti parole. *Tergeſtum Romanorum fuiſse Coloniam, clariùs eſt, quàm quod debeat probari: quamquam hoc probant lapides, columnæ, aliaque ædificia expreſſa ad formam Romanam, & in iis inciſa nomina Romanorum, qui ſua quique ætate ſummè præerant.* Teſtimonio baſtevole, ſenz'altre pruove, per ſodisfare l'incredulità, e durezza d'alcuni appaſsionati, e farle chiaramente vedere, che quella Città, ch'hora pare depreſsa, per le rovine, e ſciagure di tanti, e così potenti nemici, molte volte ſofferte; ne'tempi andati, fu illuſtre, e celebre al Mondo, al pari di qualſivoglia altra. L'iſteſso affermano Giulio Ceſare, (*c*) Plinio (*d*) Appiano in Illyric. Tolomeo (*e*) Volaterano (*f*) Panvin. (*g*) Sigonio con molti altri, quali per brevità tralaſcio.

b Vgell Ital. ſacr to 5, col. 498.

c Ceſ. de Bell Gall lib 8
d Plin. Hiſtor. nat. lib 3 c 18.
e Tolom. Geograph. lib. 2 c 17
f Volat de Geograph. lib 4 ver. Iſtria.
g Panvin. Antiq. Veron lib 2 cap 13.

Scrivono alcuni, che l'Anno 3924. della Creatione del Mondo, 624. dell'edificatione di Roma, e 128. prima della venuta di Chriſto, il cinquanteſimo in circa dopo l'eſsere ammeſsa all'amicitia, e confederatione de'Romani la Città di Trieſte. Cajo Sempronio Tuditano ſoggiogata tutta l'Iſtria, co'Giapidii Ciſalpini ſino alle ſponde del Titio, per laſciar al Mondo perpetua memoria del ſuo nome, e teſtimonio autentico d'haver col ſuo valore aggregato all'Imperio Romano tutto queſto Paeſe, fece ſcolpire nella baſe della ſua Statua, il ſeguente Elogio riferito da Carlo Sigonio (*h*) coll'ingiunte parole: *Iſtros auctore Plinio, Iapides C. Sempronius Tuditanus in Conſulatu ſubegit, ac de iis ann. V. C. 624. triumphavit. Itaque* (ſoggiunge poi) *quod Tuditanus, ut inquit Plinius in Statuam ſibi inſcripſerat. Ab Aquileja ad Titium Amnem ſtadia CC.* Dopo la qual vittoria ſcorgendo i Romani, che la Città di Trieſte, per l'opportunità del ſito, foſse comoda, e molt'atta ad impedire a gl'Illirici Popoli della Schiavonia, ed altre Nationi Barbare l'invaſioni d'Italia, e conſervar la Provincia dell'Iſtria in divotione, la munirono ſubito di valido, e groſso Preſidio de'Soldati, mercè che *ubicumque vicit Romanos habitat*, come oſservò Seneca, (*i*) e per tenerla in freno, ed a loro ſoggetta, la deduſsero ancora l'iſteſso Anno in Colonia, come oſserva il P. Martino Baucer, (*k*) dicendo *Cajus Sempronius Tuditanus ann. V. C. 624. Conſul Creatus Reipublicæ ſubie-*

h Sigon. de antiq iur Prou. lib. 1. cap 7.
i Sen. de conſ. num 7
k Baucer ann. Noric. M. S. lib 1. num 4

cæ ſubierit Tergeſtum Oppidum, quò ductæ fuit Romanorum Colonia. A cui ſottoſcrivendoſi il Schonleben (*a*) ſoggiunge: *Ego verò credibiliùs putem Tergeſtum non eſſe deductam. Coloniam antequam Iapidiam Sempronius Tuditanus debellaret.* Per opporre a quanto ſcrive Henrico Palladio (*b*) che vuole l'Anno 610. V. C. foſse dedotta Colonia. *Hæ, quia uberes circum ſe Campos habuere* (parla il Palladio di Trieſte, e di Concordia) *familiis Romanis in utramque traductis, Coloniæ factæ ſunt.* Non eſsendo credibile, che ciò poteſse ſeguire prima del 624. V. C. fin'a quel tempo, quantunque i Romani molte volte moveſſero l'Armi, e guerreggiaſsero contro gl'Iſtriani, mai però fu lor poſsibile ſoggiogarli, ed impatronirſi totalmente di quella Provincia prima dall'hora: mentre confeſsa l'iſteſso Palladio (*c*) che *Tergeſtum Colonia fuit Romanorum, quam victis Iſtris deduxere.*

a Schonleb. annal Carn. tom. 1 part 2. ann. V C 610.
b Henr Palla. rer forojul. li. 3 pag 51.
c Idem loc. cit. lib 1 cap 14

Se deſideraſse ſaper alcuno, di qual ſorte delle due Colonie, all'hora foſse dedotta Trieſte? Ancorche non ritrovaſi particolarità appreſso gli Scrittori di tal deduttione, appoggiato però a buona congettura, dirò che foſse di Colonia Latina, non eſsendo credibile che'l Senato Romano voleſse anteporre Trieſte alla Città d'Aquileja, la quale l'Anno 570. V. C., come ſcrive Livio (*d*) e Sigonio (*e*) fu dedotta Colonia Latina. *Cum agitaretur, ut Colonia Aquileja deduceretur, nec ſatis conſtaret, utrùm Latinam, an Civium Romanorum deduci placeret, poſtremò Latinam potiùs Coloniam deducendam Patres cenſuerunt?* Qual prerogativa ella godè, fin tanto che con ſpecial Privilegio fu poi dall'Imperator Auguſto Ceſare, dedotta Colonia de'Cittadini Romani, come vedremo.

d Liv. Hiſtor. lib 39
e Sigon. de antiq iur. Ital. li. 2 cap 5.

Non ſaprei, ſopra qual fondamento appoggiato il P. Filippo Ferrario (*f*) annoveraſse Trieſte tra le Colonie, dedotte ſotto il Triumvirato di M. Antonio Lepido, ed Ottaviano, quando forſe non aſsentiſse a quanto ſcrive di loro Sigonio (*g*) che: *Eos conſtituiſſe Colonias, quæ non loquuntur Hiſtoriæ.* Qual coſa, come lontana dal vero, lo dimoſtrò Giulio Ceſare (*h*) il quale aſsai prima di eſsi governò l'Imperio Romano, mentre l'Anno 703. V. C. aſſegnando a T. Labione la Legione XII. l'inviò in Lombardia, per cuſtodia delle Colonie de'Cittadini Romani, acciò non accadeſſe a quelle l'infortunio, che la ſtate paſsata ſucceſse a'Trieſtini, per l'incurſioni de'Barbari. *Ne quod ſimile incommodum accideret de incurſione Barbarorum, ac ſuperiore æſtate Tergeſtinis accidiſſet: quia repentino latrocinio, atque impetu incolæ illorum eſſent oppreſsi.* Ove paragona le Colonie della Lombardia a quella di Trieſte, e il dire *Tergeſtinis &c.* come oſserva Gio: Kelliano nel Comento dell'accennato Libro, dimoſtra che molto prima di tal ſucceſso la Città di Trieſte, foſse Colonia. *Maximè verò a Tergeſte Colonia* (nota le ſeguenti parole) *quia maximè anteceſsit, Labienum ad Colonias Romanorum tuendas miſsum eſſe.* Poſciache, ſe queſta incurſione ſeguì l'Anno della creatione del Mondo 4003. dall'edificatione di Roma 703. e prima della venuta di Chriſto al Mondo 49. come puo verificarſi; che foſse dedotta Colonia Romana ſotto il Triumvirato, come aſseriſse il Ferrario, ſe queſto incominciò ſolamente l'Anno V. C. 710. e finì colla morte di Marc'Antonio, quello del 721? Mentre quello del 704. Giulio Ceſare ne'ſuoi Commentarj, al dire del

f Filip Ferrar. lexic. geograph ver Co.
g Sigon. loc c. lib 3 c 4.
h Cæſar. de Bell. Gallic. lib. 8.

mede-

a Sigon. de antiq iur Ital li. 1 cap 25.

medemo Sigonio (*a*) fa mentione del Popolo di Trieſte. *Siquidem Cæſar cum Galliam hanc Proconſule adminiſtraret, Aquileienſium, & Tergeſtinorum, ut Populum ad ſuum Imperium pertinentium meminit.* Che non eſsendo Colonia mai l'haurebbe comparata a quelle della Lombardia; ne meno Kelliano haurebbe ſcritto: *Maximè verò à Tergeſte Colonia, quia maximè anteceſsit.* Onde conchiuderemo, che l'haver detto il Padre Ferrario *loc. cit.* che Trieſte foſse Colonia, dedotta ſolamente ſotto il Triumvirato, fu dal non haver fatta rifleſsione, che Sigonio in quel luogo non ſcriſse della deduttione delle Colonie Romane, overo Latine, ma ſolo delle Militari, com'egli s'eſpreſse con queſte parole: *Triumvirales appello, quæ Triumvirium Reipublicæ decreto ſunt deductæ*: E poi ſoggiunge: *Nam conſtituiſſe eos Colonias, quæ non loquuntur Hiſtoriæ.* Per eſser coſa certa appreſso gli Autori dell'Antichità, che Marc'Antonio, e Lepido conferiſsero tal facultà ad Ottaviano lor Collega: *Vt in Coloniis Milites emeritos collocaret, quorum opera Brutum Caſsiumque devicerant.* A cui pare attribuiſca Sigonio il principio di queſte Colonie Militari: E benche alcune, prima di Ottaviano, foſsero ſtate dedotte, come oſserva il mentovato Autore; nulladimeno vuole che riceveſsero da Ottaviano il lor incremento, e perfettione (*b*) *Poſtremis autem etiam temporibus illa deducendarum Coloniarum cauſsa celebrari eſt cæpta, ut emeriti Milites in agros deducerentur; quæ Militares indè Coloniæ ſunt appellatæ.*

b Idem loc cit. lib. 2 cap. 2.

c Emon vindic. cap 1. §. 3.

E, ſe Ludovico Schonleben (*c*) vuole, che nelle controverſie Hiſtoriche, ſia di gran ponderatione l'antica autorità de' Scrittori, mentre a' moderni non deveſi preſtare ferma credenza, quando l'appoggio de' lor fondamenti, non ſi ſtabiliſce ſopra l'autorità degli Antichi: Qual credenza poſsiamo noi dare al teſtimonio del Padre Ferrario, che ſenza verun fondamento, ed autorità ſcrive, che la Città di Trieſte foſse dedotta Colonia, ſolamente ſotto il Triumvirato? Quando io appoggiato, come ſi vede a quella di Giulio Ceſare; provo, che molto prima di quello, ottenneſse il Privilegio d'eſser dedotta Colonia: E che poi Ottaviano ſuperati i Giapidii, eſsendo Conſole la terza volta, conſiderando di quanta conſeguenza, ed importanza foſse il di lei ſito, non ſolo per la conſervatione, e ſicurezza della Republica, ma per impedire l'incurſioni de' Barbari nell'Italia, fece riedificare le già diſtrutte Mura, fortificandola d'alte, e ben munite Torri, e decretò, che non ſolo godeſse, come per il paſsato, il Privilegio delle Colonie de' Cittadini Romani, ma volle di più, per maggiormente ſtabilirla, e nobilitarla, che con ſpetial prerogativa di Colonia Militare foſse munita di valido, e generoſo preſidio de' Veterani Soldati, come queſt'Inſcritione lo dimoſtra, e vedremo più diffuſamente nel *cap.* 3. di queſto Libro.

IMP. CAESAR CON. DESIG. TERT. III. VIR. R. P. C. ITERUM MURUM. TURRESQ; FECIT.

Che ſignifica *Imperator Cæſar Conſul deſignatus Tertium Triumvir Reipublicæ conſtituendæ, iterum Murum, Turreſque fecit.* Ma perche ſcorgo dubitar'alcuni, qual Ceſare faceſſe riedificar le Mura, e le Torri della noſtra Città, mentre il nome aſſoluto di Ceſare da tutti gli Scrittori vien inteſo per quello di Ceſare Dittatore? Per riſpondere al Queſito, e render ſodisfatto l'erudito Lettore, devo brevemente riferire, quanto potei cavare, non ſolo da'Faſti, ed Hiſtorie antiche, ma dalle moderne ancora, per render a pieno appagato chi legge. Tomaſo Reineſio *(a)* vuole aſſolutamente; che Ottaviano Auguſto foſſe l'Imperatore, il quale comandò, ſi rifaceſſero le dette Mura, e lo dice con queſte parole. *Murum Iadræ Coloniæ in Dalmatia dedit D. Auguſtus: Item Tergeſtinis.* Eſſendo certiſsimo appreſso ognuno, cher per *D. Auguſtus*, non s'intenda altro, ch'Ottaviano Auguſto, Primo di queſto nome: ma dove queſt'Autore lo provi, o deduca, non rende altra ragione.

a Syntagm Inſcript. antiq. claſs. 2. num. 6.

Dell'iſteſso parere ritrovo Sigonio, *(b)* ancorche moſtri qualche difficultà nell'intelligenza delle Lettere TERT. poſte nell'Inſcrittione, le quali alterate da lui in lor vece ſcrive TERTIUM applicandole non al terzo Conſolato, ma al terzo Triumvirato d'Auguſto. *Itaque miror* (dice egli) *Tergeſti lapidem ejuſmodi legi. Imp. Cæſar Conſ. Ref. Tertium* III. VIR R. P. C. *Neque enim dici poteſt eum ſibi Triumviratum in tertium quinquennium prorogaſſe, quem Dio ſcribit per Decem annos tantùm adminiſtraſſe.* Mentre non vedo, ove poſsa fondare queſto ſuo Terzo Triumvirato in Auguſto, cavato dall'aſsegnata Inſcrittione, quando in lei, come chiaramente ſi ſcorge, non trovaſi parola, che lo ſignifichi, o dimoſtri, ne dia minimo ſoſpetto da dubitare. Poſciache quelle lettere TERT. poſte nell'originale, non devonſi leggere TERTIUM, com'egli s'immagina ed indebitamente le ſcrive, ne riferire al Triumvirato, ma al terzo Conſolato d'Auguſto, mentre la Nota DES. antecedente a quelle eſpreſsiva di tal fatto chiaramente dimoſtra, come avvertì Bartolomeo Marliano, *(c)* che l'Anno V. C. 721. foſse deſignato, cioè eletto Conſole la terza volta. Eſsendo certiſsimo, ch'el Triumvirato, al ſentir di Dione, riferito dall'iſteſso Sigonio, Roſino *(d)* ed altri, a'quali Io ancora mi ſottoſcrivo, non durò piu d'anni dieci, che non ſono due quinquennj, mentre di comun parere degli altri Colleghi, fu convenuto, che tal Magiſtrato non eccedeſse gli Anni cinque, il primo de'quali incominciò l'Anno. V. C. 710. qual ſpirato l'Anno ſeguente al 716., come riferiſcono i mentovati Autori, fu di nuovo col conſenſo di tutti tre prolungato ad un'altro quinquennio, e queſto finito, finì parimente il Triumvirato; quando Auguſto, diſcacciati gli altri due Compagni, ſi fece aſſoluto Padrone dell'Imperio. Onde il

b Faſt rom. ann. 721. V. C.

c Annal Conſul. dictator.

d Antiq. rom. lib 7 cap. 21.

de il dubitare del mentovato Autore, se la nota TERT. posta fedelmente in quest'Inscrittione, s'aspetti al Triumvirato già sciolto, e finito overo al Terzo Consolato d'Augusto, parmi senza fondamento, e ragione, mentre col scriverla egli *Tertium*, viene a dimostrare, che l'Autore di quella, come poco pratico in quei tempi di tal Magistrati, e Dignità havesse errato, qual cosa si rende molto difficile, e nuova a'versati dell'Antichità; mercè che l'Inscrittioni, come s'accennò nel Capitolo primo del Libro primo coll'Autorità di Fulvio Orsino sono affatto lontane da ogni minima ombra di falsità, e bugia, e dal pericolo d'esser adulterate, per esser quelle, prima d'esporsi alla censura del Mondo, rigidamente da' Magistrati esaminate, e poi esposte: da quali pruove, e ragioni parmi a sufficienza conchiuso, che la suddetta nota, non devesi interpretare *Tertium*, ne applicare al Triumvirato, come asserisse Sigonio, ma al terzo Consolato d'Augusto, secondo il vero, e proprio significato di essa.

a Descrit. dell' Ital. reg. 18.

Devo quì parimente avvertire, che Fr. Leandro Alberti (*a*) asserì, ritrovarsi ne' Commentarii di Cesare quest'istessa Inscrittione: qual cosa fu meritamente rimproverata dal Manzuoli (*b*) ove parlando della nostra Città di Trieste, dice assolutamente, che ne'citati Commentarii di Cesare, non trovasi altra memoria di essa, fuori dell'assegnata (*c*) e da me registrata nel Capitolo primo di questo libro, quando mostrai contro l'opinione del Padre Filippo Ferrario, che molto prima del Triumvirato fu dedotta Colonia, mentre Giulio Cesare comandò a Tito Labione d'andare in presidio colla duodecima Legione nella Gallia Togata, per custodia delle Colonie Romane, acciò non accadesse loro ciò che la state passata successe a'Triestini, i quali da una improvisa invasione de'Barbari, restarono miserabilmente saccheggiati, ed oppressi. Dal che senza dubbio si scorge, l'impossibilità di registrare Cesare ne'suoi Commentarii tal'Inscrittione esposta al Mondo non al suo tempo, ma in memoria d'Ottaviano Augusto, suo figliuolo molt'anni dopo seguita la di lui morte, come presto vedremo. Onde voglio credere, che ciò scrivesse Fr. Leandro, perche riferita da altro non fidato scrittore da cui egli prestandole fede, cavata l'havesse.

b Descrit. dell' Istr pag. 14.

c de Bell. Gallic lib. 8 p.p. in med.

Notitie d'alcune Famiglie nobili Romane, che fiorirono nella Colonia, e Città di Trieste.

CAPITOLO II.

d Hist. nat lib. 6. cap 4.

SE le Patrie, al parer di Plinio, (*d*) si cingono con Diademi d'honore, quando nel lor recinto racchiudono Patritii glorioſi, di quanti fregi d'honore si vide adornata la nostra Città di Trieste, all'hor che dedotta Colonia de' Cittadini Romani, innumerabili Famiglie Nobili, delle piu conspicue, e principali di Roma, per accre-

accreſcere, ed aumentar'il ſangue Romano, vennero a ſoggiornare in lei; motivo tra gli altri aſsegnato da Livio, riferito da Carlo Sigonio (*a*) con queſte parole. *Meminerint ſe Romanos indè oriundos, indè in Colonias, atque Agrum bello captum Stirpis augendæ cauſa miſsos, omnia quæ parentibus debentur, præſtare debere.* Se dunque ſin'a giorni noſtri ritrovanſi in Trieſte memorie de' Giulj, Cornelj, Clodj, Fabj, Papirj, Severi, Vibj, è tant'altre Famiglie delle piu conſpicue, ed illuſtri di Roma, tra quali otto Imperiali, e 49. Conſolari inviate da quella Regnante a propagare la noſtra Colonia, per renderla decoroſa. Chi dunque preſumerà negare, non foſse lei una delle piu celebri, e principali Colonie de'Cittadini Romani? Veridico teſtimonio di cio ſono le reliquie di vari Marmi, ed antichiſsime Inſcrittioni, deſcritte, e riferite in quest'Hiſtoria, ſpecialmente nel preſente, e ſeguente Libro, aſsegnate, e diſtribuite ſecondo gli Ufficj, Dignità, e Prerogative d'alcuni Soggetti, che gli eſercitarono, de'quali ſcriſse l'Abbate Ferdinando Ughellio (*b*) *Et in iis inciſa nomina Romanorum, qui ſua quique ætate ſummè præerant.* Parla della noſtra Colonia di Trieſte. Mentre anticamente era permeſso, come oſserva Fulvio Orſino, che anco li privati delle Famiglie, per laſciar memoria a'poſteri degli honori, e cariche da loro eſsercitate, così de'Sacerdotj, come de'Magiſtrati, de'Trionfi &c. poteſsero ſtampar Medaglie, ed eriger memorie, ed Inſcrittioni, in pruova di che adduce il ſeguente teſtimonio di Cicerone. *Ipſæ enim Familiæ (ut inquit Cicero) ſua quaſi ornamenta, ac monumenta ſervabunt, & ad memoriam laudum domeſticarum, & illuſtrandam nobilitatem ſuam, in nummis ut ſignaretur, permiſſum fuit.*

a De antiq. jur. Ital lib. 2. c 2.

b Ital Sacr. to. 5 col. 498.

E quantunque al preſente pòche di queſte notitie ſi ritrovino in Trieſte, ed appreſso gli Scrittori delle Antichità, per eſser buona parte di quelle dalla voracità del tempo conſumate; ed altre poche reliquie avanzate da gl'incendj, e rovine ſoſtenute d'Attila, Goti, Longobardi, e Slavi, la maggior parte transferiti a Venetia, colle Scritture, ed altre coſe degne di ſtima, quando fu preſa la Città da'Veneti; come prova Adamo Popone, in un'Inſtromento da lui rogato ſotto li 17. Gennaro dell'anno 1384. nel quale ſono l'ingiunte parole. *Per Dominium Venetum &c. excerptis quibuſcumque libris, & rebus aliis Clugiam, vel Venetias exportatis, & ibidem exiſtentibus &c.* l'iſteſso afferma Gian Grutero (*c*) in diverſi luoghi, dicendo che molt'Inſcrittioni levate da Trieſte, ſi ritrovano nel Palazzo del Nob. Franceſco Michelli, ed altri luoghi di Venetia, a'quali ſottoſcrivendoſi Monſignor Giacomo Tomaſini, addotto dal Dottor Proſpero Petronio (*d*) riferiſce le ſeguenti parole. *Dicono che la maggior parte delle Lapidi, Statue, e Deità, che già ſi vedevano ne' Veneti Muſei, erano ſpoglie della Dalmatia, ed Iſtria, &c.*

c Inſcrip antiq

d Mem Sacr. e prof M S dell'Iſtria p p. cap 8.

Accioche dunque la memoria di diverſe famiglie antiche, che fiorirono nella Città di Trieſte, ſi delle proprie nationali della Patria, come delle venute da Roma, ed altri Paeſi col tempo non ſmarriſse, privando la noſtra Città, di ſi bel luſtro, e pregiato teſoro, che diede loro l'eſsere, e la vita: furono da me con gran diligenza raccolte, parte da diverſi Autori antichi, e moderni,

derni, ed altre dalle reliquie, ed alcuni avanzi, e fragmenti d'Inſcrittioni, come teſtimonii veraci, d'eſser la maggior parte di quelle derivate, qual generoſi rampolli, come teſtifica il mentovato Ughellio *loc.cit.* dal Sangue Romano. *Nam hi populi* (parla de Trieſtini) *ſcilicet Romani ſanguinis , & animi*: Conſervando ſin' al preſente un certo che indicativo della generoſità, e grandezza dell'Animo loro, per non dire natural ,ed hereditaria inclinatione alla libertà, che li dimoſtra tali; come egregiamente conchiude il precitato Ughellio con queſte parole: *Et certè vis quædam, & altitudo mentis indigenis indita fidem faciunt , hanc gentem fuiſſe ex Romano ſanguine, cui natiuum fuit turbare, & turbari.*

Eſsendo che , oltre i Nomi eſpreſsi nell'Inſcrittioni da me deſcritte, ed applicate ne'Capitoli ſeguenti di queſto Libro , come proprie, ed aſpettanti a quelli, o per le Cariche , ed Officii militari, che conſeguirono ne gli Eſerciti, overo per le Dignità de' Magiſtrati ottenute nel governo della Colonia. Ritrovanſi molt' altre coſe ſparſe per la Città, ed anco riferite da diverſi Scrittori delle Famiglie Romane , le quali , perche prive dell'accennate prerogative, non potendoſi, come le mentovate, inſerirei negli addotti Capitoli; raccolte in breve Catalogo: hò giudicato eſporle , ed unirle in queſto luogo , acciò con perdita grande dello ſplendore della Noſtra Città, non reſtino ſotto il duro Macigno dell'oblivione miſeramente eſtinte, e ſcancellate. Impercioche, ſe fu coſtume inviolabile de'Romani, come oſserva il Cavalier Beatiano,(a)che niuno poteſse chiamarſi veramente Nobile, ſe prima non haveſse moſtrato i ſuoi Natali da qualche Città libera, o franca. Chi potrà opporre, che le quì addotte non ſiano tali, mentre, come ſin'hora habbiamo veduto, la Città di Trieſte, fu ſempre libera, e franca , e le Famiglie accennate ſono la maggior parte delle piu conſpicue, e celebri della Città di Roma, annoverandoſi fra eſse 49. Conſolari, & 8. Imperiali. S'oſſervò in quelle l'ordine dell'Alfabetto, mentre il non ſaperſi quale debba precedere in Nobiltà, overo il tempo quando foſsero ſcritte, per aſsegnare à ciaſcuna il proprio luogo, parmi tal ordine molto proportionato, col quale credo reſterà ſodisfatto chi legge, riſervandomi l'eſplicatione d'alcune nelli Capitoli , e Libri della ſeguente Hiſtoria.

(a) Aral. Venet. pag. 147.

Aceja
Alia Conſolare
Alfia
Antiſtia Conſolare
Apollonia Conſolare
Apuleja Conſolare
Apudiſia
Aquilia Conſolare
Arnia
Arria Conſolare
Artania
Attia
Attica
Barbata Conſolare
Barbia
Barbula Conſolare
Baſeja
Boica
Calpurnia Conſolare
Cedia
Ceſidia Conſolare
Cettaccia

Cle-

Clementiana
Clodia Conſolare, ed Imperiale
Cominia Conſolare
Cornelia Conſolare
Coſtantia Conſolare

Elia Conſolare, ed Imperiale
Eſerna

Fabia Conſolare
Fauſta
Feriana
Figilla, o Figillia

Gallia
Giuſta
Giulia Conſolare, ed Imperiale
Giuliana Conſol. ed Imperiale
Gioconda

Hermeta
Heteria Conſolare
Hoſtilia Conſolare

Kareja, o Sareja

Lataria, o Lafaria
Lentula Conſolare
Lepoca
Lucana Conſolare
Lucretia Conſolare
Luculla Conſolare

Mania
Manlia Conſolare
Martia Conſolare
Marcellina
Mecia Conſolare
Metella
Minicia, o Minucia Conſolare
Mutila

Nevia
Nevigia

Optata

Palpellia
Papinia Conſolare
Papiria Conſolare
Pedia, o Pediana Conſolare
Petronia Conſolare
Plotia Conſolare
Portia Conſolare
Publia, o Publicia Conſolare
Pudentiana

Ragonia Conſolare
Riotia
Ruffina Conſolare

Salvia Conſolare
Sareja, o Kareja
Saſtria
Saturnina Conſolare
Servata
Seſtia Conſolare
Settimia, o Settumia Imperiale
Severa Conſolare, ed Imperiale
Scandia
Scancia
Statia Conſolare
Suria

Taburia, o Tabura
Tertulla Conſolare
Troſia
Tullia Conſolare

Valeria Conſolare
Valeriana Conſolare, ed Imper.
Varia
Ventinara
Vibia Conſolare, ed Imperiale.
Viniſia, o Vinicia Conſolare
Urbana

Zoſima

I Nomi dell'addotte Famiglie, furono da me eſtratti, come accennai, parte da alcune poch'Inſcrittioni, c'hoggidì ancora ſi conſervano nella Città, ed altre da claſsici Scrittori, quali l'attribuiſcono, alla Città di Trieſte, quantunque diſperſe, e traſportate in diverſe parti dell'Univerſo. Quelle poi, che i noſtri Anteceſ-

sori, trascurati di si pretioso Tesoro senza farlo colla penna, qual propria heredità palese a'posteri, lasciarono miseramente perire, si rimettono al prudente giuditio di chi legge, giache tante memorie d'antichità, dopo tante sciagure, sin'al presente si conservano.

Non deve apportar meraviglia ad alcuno, se tante Famiglie Romane, anco delle piu conspicue, e celebri, ritrovansi nella Città di Trieste. Posciache il desiderio di stabilir su' sodi fondamenti un fermo, e pacifico governo nella Republica, induse quei Padri conferire nuove leggi, costumi, ed usanze a molte Terre, e Città, prima da'Toscani, e Galli per tutta l'Italia, ed altri luoghi fabbricate, fortificando i passi, e le frontiere coll'aprir nuove strade, ed acconciar l'antiche: concedendo a'suddi-
a De antiq jur Ital. lia 2 ca. 2. ti, non solo la libertà, ma fratellandosi caramente con loro, li fecero partecipi della Cittadinanza di Roma, come motivò Gellio, seguito da Sigonio (*a*) *Colonias fuisse Civitates, ex Civitate Romana quodammodò propagatas*: mentre, al sentire del Cavalier Beatia-
b Sacr. Appol Barbad ic no *loc. cit.* riferito dal Dottor Pietr'Antonio Moti (*b*) furono da quella Regnante distribuite in piu volte dal Senato mille e cinque-
c De Consolat num 7. cento Famiglie. Il che pare accennasse anco Seneca (*c*) quando esaggerando scrisse: *Hìc deindè populus quot Colonias in omnes Provincias misit?* E coll'instillarle semi prestanti di vera Nobiltà, che quantunque da molti horrendi diluvii di Barbare Nationi, piu, e piu volte oppressi, mai però le fu possibile il sradicarli affatto, e renderli del tutto estinti. Onde con ragione devesi concedere qualche prerogativa alla nostra Città, la quale fra tutte l'altre non solo del Senato, in tempo di Republica, ma successivamente da gl'Imperatori stessi, fu sempre specialmente favorita.

Ma perche dalle Leggi, e da'Conservatori di quelle, al parer
d Loc. cit. ca. 4. di Sigonio (*d*) dipendeva anco la conservazione delle Colonie. *Omnis Coloniarum Respublica in legibus, & legum Curatoribus meo judicio fuit posita.* Quindi è, che venivano quelle, o dal Popolo Romano conferite, overo dal proprio Senato, e Cittadini della Colonia loro date, mentre in esse era il Consiglio, il Senato, el Popolo, ed i Senatori, come osservò il mentovato Sigonio addimandavansi Decurioni. *Senatores autem in Colonits Decuriones vocabantur*. Dal numero de' quali venivano eletti i Sacerdoti, e Magistrato, le di cui Cariche principali erano Duumviri, Censori, Edili, e Questori, che per la Dignità dell'Officio addimandavansi Curatori delle medesime: Deputati questi alla custodia, ed osservanza delle profane, e li Sacerdoti alla puntual esattezza delle ceremonie, e culto Divino, a'quali era concesso l'uso del-
e Hist lib 34 la *Prætexta*, come dimostra Livio (*e*) riferito dal Cavalier Ottavio
f de re vestiar lib 1. cap 3 Ferrari (*f*) coll'ingiunte parole. *Purpura viri utemur: prætextati in Magistratibus, in Sacerdotiis: liberi nostri prætexti purpura togis utentur: Magistratibus in Colouiis, Municipiisque: hic Romæ infimo genere Magistris Virorum togæ prætextæ habendæ jus permittemus, nec id ut vivi solùm habeant tantum insigne, sed etiam ut eo crementur.*

Usava ancora ciascuna Colonia particolari Statuti, e proprie leggi diverse, e separate dalle Romane, conferite loro da' Conservatori

ſervatori delle medeſime, per il buon governo politico, ed eſatta amminiſtratione della Giuſtitia; e nell'iſteſsa maniera, ch'i Legati del Senato deputati al governo delle Provincie ſtabilivano, ed ordinavano Leggi, e Statuti proprii, acciò s'oſservaſse in quelle la vera Idea del retto governo politico. Come pure a tempi noſtri, ſi ſcorge uſarſi nella noſtra Città, conſervandoſi ancora in quattro Volumi, l'antiche memorie di quelle, tre de' quali Manoſcritti in Pergameno, ſi conſervano nella Vicedominaria, o Archivio comune della Città: e l'altro, che con ſpecial Decreto della Maeſtà di Ferdinando Primo Imperatore l'Anno 20. del Regno de'Romani, ſotto li 11. Novembre 1550 fu approvato, e confermato, qual hoggidì comunemente s'uſa ne' Conſigli, e Tribunali della Città in eſsa ſtampato l'anno 1625.

Il corpo intero di ciaſcuna Colonia, e Republica, come ſcrive Tomaſo Reineſio (*a*) e noi diffuſamente moſtreremo nel Capitolo ottavo di queſto Libro, conſiſteva ne' Decurioni di quella, il di cui ſourano Magiſtrato, era il Duumvirato Auguſtale, e Quinquennale: l'Auguſtale veniva eletto da gl'iſteſsi Decurioni, qual officio, e publica Dignità, potevano eſsere ſforzati d'accettare, ed eſercitare.

(*a*) Syntagm In ſcript. antiq. claſs 6. n. 63.

Oltre beſsere la Città di Trieſte dedotta Colonia de' Cittadini Romani, fu ancora nobilitata col titolo di Colonia Militare.

CAPITOLO III.

NE i principii, aumento, e grandezza della Romana Republica, fu il felice maneggio dell'Armi, e generoſo valore de'ſuoi Soldati, come oſserva Vegetio (*a*) Chiara coſa è, che mai haurebbe conſervato il governo delle Città, e Provincie acquiſtate ſi lungo tempo, quando il Senato, e chi la reggeva, con ſingolar prudenza, non haveſse ſaputo mantenerſi, e diſarmato nella Città, e coll'Armi alla mano negli Eſerciti in Campagna. Poſciache, ſe per il governo politico, acciò foſse retto, ordinò tante, e ſi aggiuſtate leggi: non ſi dimoſtrò meno ſollecita del Militare, mercè ch'aſsai meglio conſervoſsi nelle guerre, di quello faceſse in tempo di pace nella Città: Che perciò diſse Cicerone: Che la virtù Militare ſupera di gran lunga tutte l'altre virtù, eſsendo quella, che conquiſtò all'Impero Romano, un'eterna gloria, e gli ſottomiſe il Mondo tutto.

(*a*) De art. milit.

Prima dunque di venire al particolare della noſtra Colonia, parmi neceſsario aſsegnare, chi fu l'Autore di tali Colonie Militari, e la cauſa perche furono inſtituite? Il primo Inventore di quelle, come oſserva Sigonio (*b*) fu Lucio Scilla, qual uſo poi ſeguì Ceſare Dittatore, dopo haver vinto, e ſuperato Pompeo, ch'approvato da gli altr'Imperatori ſuoi ſucceſsori, al dire del Panvinio (*c*) ne deduſsero molt'altre, e fra queſte aſsegna la noſtra

(*b*) De antiq jur. ital. lib 3 ca. 4.

(*c*) Antiq Vero. lib. 2 cap. 13.

ſtra di Trieſte. *Cæſar quoque quì poſteà Dictator fuit: reliqui quoque Romanorum Imperatores multas Colonias militares deduxerunt ut Capuam, Ravennam, Tergeſte &c.* Varie cauſe adducono gli Autori, che moſſero i Romani alla deduttione delle Colonie Militari, non ſolo al tempo che la Republica fiorì in Comune, ma quando ancora fu dagl'Imperatori governata: Poſciache, dopo d'eſſerſi impadroniti di tutta l'Italia, come oſserva Gio: Bonifacio (*a*) parte col ricever in confederatione, ed amicitia, e parte per ampliar il lor Dominio colla forza dell'Armi, a verun'altra coſa atteſero con piu diligenza, che al munire, e fortificar i paſsi, acciò ben cuſtoditi, non reſtaſse eſpoſta quella, come prima, all'inſolenze, e crudeltà de'Barbari, e Nationi ſtraniere, a'quali per impedire, e toglier' ogni adito, d'invadere, e devaſtare con improviſe ſcorrerie quella Provincia, aſsegnarono nelle frontiere, e paſsi ſtretti, ove il pericolo, e ſoſpetto delle lor'invaſioni era maggiore molte Colonie Militari, traſmettendo a queſt'effetto diverſe Legioni di Soldati, cavati non ſolo dalla Dominante, e Popolo Romano, ma dall'Italia tutta, acciò ſotto il governo, e direttione de'Capitani eſperimentati di valor, e di fede le cuſtodiſsero,

a Hiſt. Trivig. lib. 1. pag. 15.

E perche tra i Varchi, e paſsi ſtretti d'entrar'in Italia, quello della Città di Trieſte fu giudicato da Ceſar'Auguſto de'piu importanti, ſuperati c'hebbe i Giapidii, conoſcendo quanto neceſſaria foſse la continuatione dell'Armi, e gente Romana nell'Iſtria, a fine di tener'in freno, e reprimer l'audacia di quei Popoli all'hora facilmente tumultuanti, ordinò l'Anno 720. V. C. overo come ſcrivono altri quello del 721. che nuovamente foſsero riedificate, e munite con forti, ed alte Torri, le ſue già diſtrutte muraglie, come ſi riferì nel *cap.* 1. di queſto *Libro*, acciò ſerviſse non ſolo di propugnacolo, e difeſa all'Imperio Romano, ma per ſtabilire ancora quei Popoli nella già promeſsa, e data fede. Non diſsimili a gli aſsegnati motivi, ci rappreſenta parimente Cicerone, riferito dal Biondo (*b*) con aſsegnare le cauſe, che ſpinſero i Romani alla deduttione delle Colonie. E Sigonio (*c*) qual tra l'altre ſpeciali annovera ancora quella di rimunerare, e ſollevare i Soldati Veterani dalli diſagi, e fatiche ſoſtenute nelle guerre. *Deduci enim* (dice egli) *Militares Coloniæ idcircò ſunt ſolitæ, ut Veterani Milites præliorum diuturnitate feſsi, præmium aliquod aliquandò caperent laborum ſuorum.*

b Rom. trionf. lib. 3

c De antiq jur. Ital. lib 3. c. 4.

Ma perche ſcorgo, che l'Etimologia della parola MILITARE, apportò ad alcuni inveſtigatori dell'Antichità qualche dubbio, circa l'origine ſua; parmi neceſsario, prima d'innoltrarmi nell'aſsegnatione de'ſoggetti, che fiorirono nella Colonia di Trieſte, l'addurre l'opinione d'alcuni da me ritrovati, acciò ſodisfatta la curioſità di quelli, riſplenda maggiormente in quanta ſtima, e pregio foſsero appreſso i Romani queſte Colonie. Affermano certi, che quella derivaſse dal nome Latino *Miles*, qual in lingua volgare ſignifica *Soldato*, ch'a tutt'i Soldati generalmente s'aſpetta, o ſteſsero in attual'eſercizio coll'armi alla mano negli Eſerciti, overo dopo haver lungamente in quelli ſervito, foſsero per giuſte cauſe dalla Militia licentiati. Dicono altri, che dall'iſteſsa

Militia

Militia da lor'eſercitata acquiſtaſse tal nome. Ma ſeguendo Varrone molto meglio dirò, che *Miles* derivò dal numero *Mille*, cioè dalli *Mille Soldati*, che cavati in Roma nel principio della Republica, da ciaſcuna delle tre prime Tribù, ſi formavano con quelli le Legioni, conſiſtenti di tre mila Soldati, mentre non ad altri, che a'ſoli Cittadini di Roma, per ſingolar privilegio era permeſso il militar nelle Legioni Romane, come dall'ingiunte parole del Panvinio (*a*) s'oſserva. *Quartum privilegium Civium Romanorum erat, quod ſolis Civibus Romanis in Legione Romana militare jus erat; idèoque ſoli Cives ad ærarium in beneficiis deferri ab Imperatoribus, & beneficiarii milites fieri poterant, ſoli etiam Cives Romani, Tribuni, & Centuriones in Legionibus erant.* Onde meritamente puo dirſi, che l'etimologia della parola *Militare*, riconoſca la ſua origine dalla voce *Miles*, qual ſignifica Soldato, per eſsere le Colonie Militari un'adunanza, o aggregato de'Veterani, e valoroſi Soldati, inſtituite, al ſentir di Sigonio (*b*) *Vt emeriti Milites in ægros deducerentur: quæ militares indè Coloniæ ſunt appellatæ.*

a Antiq. Ver. lib 2 cap 9.

b loc cit. lib 2. cap 2.

Di queſti valoroſi Campioni, perche diverſe memorie hoggidì ancora ſi conſervano nella Città di Trieſte, e da molti Claſſici Scrittori, alcune vengono riferite: acciò non reſtino col tempo, come con lagrimevole ſuentura tant'altre perdute, e ſmarrite, ſi leggono, ne regiſtrarò quivi alcune, acciòche dalle Dignità, e Cariche da diverſi ſoggetti di eſsa eſercitate, chiaramente ſi ſcorga, eſser lei ſtata tra l'altre Colonie delle più favorite dalla Romana grandezza.

Una Lapide colla ſeguent'Inſcrittione, era nella parte ſiniſtra della Chieſa vecchia di San Rocco, qual poi ridotta in uſo profano, come ſi dirà a ſuo Luogo, fù convertita nella Caſa, ove habita addeſso il Signor Marcello Kindſperger, trasferendoſi la Chieſa, ove hora ſi ſcorge quella di San Sebaſtiano Martire, vicin'alla Piazza.

MERCVRIO AVG. SACE.
L. ARNIVS L. F. PVB. BASSVS.
MIL. LEG. XV. APOL.
MIL. COH. I. PRAE.
COH. II C. R. 7. LEG. XIIII. GEM.
LEG. II. AVG. 7. LEG. VI. VIC.
7 T. TI. LOCVS DATVS. D. D.

Che ſignifica: *Mercurio Auguſto Sacellum, Lucius Arnius Lucii filius Publius Baſſus Miles Legionis XV. Apollinaris, Miles Cohortis primæ Prætoriæ, Cohortis ſecundæ Civium Romanorum, Centurio Legionis XIV. Geminæ. Centurio Legionis ſecundæ Auguſtæ, Centurio Legionis ſextæ Victricis, Teſtamenti titulo locus datus Decreto Decuriorum.*

MERCVRIO AVG. Il ſignificato di queſte parole, ſi dirà nel *Capitolo* 1. del *Libro* 3. quando parleremo del Culto oſservato nella Città di Trieſte, prima della venuta di Chriſto.

L. Queſta nota ſignifica Lucio, e ciò diſse il Cavalier Orſato

ſato (*a*) eſser comune ſentimento di tutti gli Eſpoſitori delle note Romane: *L. nota prænominis cum ſola poſita Lucium ſignificat*. com'eſplicò Diomede Gramatico *libro* 2. col V. Beda (*b*) Queſto prenome fu frequentiſimo appreſso i Romani, chiamando Lucio chi naſceva nel ſpuntar della luce, onde oſserva Sigonio (*c*) *Vt qui manè natus diceretur is Manius eſſet, & qui Luci Lucius*: L'iſteſso afferma Varrone (*d*) e Valerio Maſsimo addotti dall'Orſato *loc. cit.*

a De not Romanor. lit L.

b Libell de ortograph.

c De nom rom. & de prænom. Fam.

d De ling. lat. lib 5.

ARNIVS. Queſto Soggetto, ſenz'alcun dubbio, fu molto qualificato, e per le Cariche eſercitate in guerra, e per la Nobiltà de' ſuoi natali, mentre la gente Arnia celeberrima in Roma, potè l'Anno 544. V. C. come oſserva Sigonio (*e*) decorare col proprio nome la Tribu Arnia, che nel numero delle Tribu Romane fu la xxv. nella quale, al dir dell'iſteſso, trovaſi aggregato C. Claudio Nerone, mentre ognuno (al ſentire di Feſto) havea obbligatione, oltre il nome gentilitio d'aſsumer'anco quello della Tribu, che dalli Cenſori le veniva aſsegnata, e non dalla Città, o Patria, ove foſsero nati. Conobbe la gente Arnia i ſuoi principii dal Fiume Arno della Toſcana, così ſcrivono Roſino (*f*) e Ferrario *Lexic. geograph. Nam Arnienſem, ſive Arneuſem* (dice Sigonio) *ab Arno flumine appellatam, nemo dubitare meritò poterit*. Fanno mentione di queſta Tribu Livio (*g*) Valerio Maſsimo (*h*) e Cicerone, (*i*) con queſte parole: *A ſuburbana uſque in Arnienſem*, cioè come gloſa Sigonio *loc. cit. A prima Tribu ad ultimam*: Non già perche queſta foſse l'ultima tra le altre trentacinque, eſsendo la xxv. in numero, ma dall'eſsere remotiſsima, e lontaniſsima fra l'altre della Città di Roma.

e De antiq. iur. Civ. Rom. lib 1 cap 3.

f Antiq. Rom. lib 6 cap 15

g Hiſt lib. 6 & 29.

h Lib 2 cap. 4.

i Orat in Rull.

PVB. L'aſsegnata nota ſignifica la Tribu Publilia, overo Publia, nella quale, come vedremo nel ſeguente Capitolo, fu arrolata la Noſtra Colonia di Trieſte: Eſsendo coſtume de' Romani di porre nell'Inſcrittioni dopo il nome gentilitio, e paterno, quello della Tribu ov'era aggregato, come dall'ingiunte parole del Cavalier Orſato (*k*) chiaramente ſi ſcorge. *In omnibus enim monumentis Tribum referentibus, ſtatim poſt Patris nomen, illius cui poſitum eſt monumentum, Tribus deſignatur*. Onde coll'aſsegnare Arnio in queſt'Inſcrittione il nome della Tribu Publica c'addita, ch'oltre l'eſsere Cittadino Romano, foſse ancora membro della Colonia di Trieſte.

k Mon Patau. lib 1 ſect 1 pag 7

BASSVS. Derivò queſto Cognome, al ſentire del mentovato Roſino (*l*) da Baſsaride Miniſtra di Bacco, overo, come ſcrive Carnuto (*m*) da una Veſte ch'uſavano i Sacerdoti ne' Sacrificii di Bacco. *Qua liber Pater utitur demiſsa ad talos*; La quale dalli Turchi viene addimandata Baſsarin. Diverſi ſoggetti uſarono queſto cognome. Quintiliano (*n*) eſalta Salejo Baſso Poeta, ed Anfidio Baſso, che ſcrive *de bello Germanico*, ed il Biondo (*o*) riferiſce, come Vintidio Baſso, benche baſso di lignaggio, e ſangue, per le ſue rare virtù ſalì tant'alto, che meritò d'eſser Legato di Pompeo nel Trionfo Sillano, ed alcuni vogliono ch'altre due volte le foſse conceſso luogo in trionfo, e finalmente ch'egli ſteſso trionfaſse de' Parti.

l Loc cit lib. 2. cap 11.

m In Perſium l. 1.

n Inſt orat lib 10 cap 1.

o Rom. trionf. lib 5.

MIL. LEG. XV. APOL. Fu egli primieramente Soldato della Legione xv. Apollinare, cosi cognominata da Apolline, come scrive Dione (*a*) della quale anco Cornelio Tacito (*b*) fa mentione, e bellissimi Elogi. L'ordine militare piu celebre, e stimato appresso i Romani, fu quello delle Legioni, che al principio della Republica, come s'accennò di sopra, furono di tre mila Soldati, qual numero poi, al sentire di Plutarco appresso Rosino (*c*) si variò Secondo la diversità de'tempi, mentre accrebbero a quello di quattro, di cinque, e fino a sei mila soldati. Ne ad altri permettevasi il militare in esse, ch'a'soli Cittadini Romani, quali godevano per special privilegio moltissime prerogative, e tra l'altre quella di poter conseguire qualsivoglia Ufficio, e Carica militare, con molte delle quali fu favorito, ed honorato il nostro Arnio, come si scorge da quest'Inscrittione.

a Hist. lib. 45.
b Annal lib 1. e 15.
c loc cit lib 10 cap. 4.

MIL. COH. I. PRAE. fu parimente Soldato della Cohorte prima Pretoria, la quale veniva composta de'piu valorosi Soldati della Legione, che a guisa di corona, assistevano sempre al fianco del Pretore. *Prætorianos in novem Cohortes divisisse Augustum, circà ipsum Imperatorem, & ad ejus tutelam destinatos, stirpe, & nobilitate eximios, petitos ex Coloniis antiquis.* Scrive il Cavalier Orsato (*d*) e prima di lui Vegetio (*e*) riferito da Lazio (*f*) disse: Che *Prima Cohors erat milliaria in qua censu, genere, litteris, forma, virtute pollentes milites mittebantur.* Che perciò anco di lei disse Festo riferito da Sigonio (*g*) *Prætoria Cohors est dicta, quod à Prætore non discedebat. Scipio enim Africanus primus fortissimum quemque delegit, qui ab eo in bello non discederent, & cætero munere Militiæ vacarent, & sesquiplus stipendium acciperent.* Onde osserva l'istesso Sigonio (*h*) Che, se nella Legione non permettevasi Militare, che a'Cittadini Romani, molto meno in questa Cohorte, ov'erano arrolati i più celebri, e scelti Soldati della Legione, nella quale, al dire di Cincio riferito da Gellio, e Sigonio (*i*) numeravansi diece Cohorti, trenta Manipuli, e sessanta Centurie, di modo che, al lor dire, sarebbero stati in ciascuna Cohorte 300. Soldati, nel Manipolo 100. e nella Centuria 60. *Legiones Cohortes decem habuisse, Manipulos triginta, Centurias sexaginta: ità ut Cohors pars decima fuerit Legionis, Manipulus tertia Cohortis, Centuria altera Manipuli.*

d De not. Ro. lit A
e Lib 2 cap 2.
f De Rep Ro. lib 4 cap 10.
g De antiq. jur. Prou lib 3. ca. 13
h De antiq. iur. Ciu Rom. lib. 1 cap. 15.
i De antiq. jur. Prou lib 2. c 2.

COH. II. C. R. Quali note c'additano, che militasse ancora nella seconda Cohorte de'Cittadini Romani.

7. LEG. XIV. GEM. Questa nota 7, come osserva il Cavalier Orsato (*k*) significa il Centurione: *Character iste 7. Centurionis est nota, ut tradit Scaliger in indicibus Gruterianis, & Manutius de voc. abbreviat. post lit. x.* Simboleggiata nella Vite ritorta, ch'usavano, e portavano in mano i Centurioni, per gastigare i Soldati tumultuanti; cangiata hoggidì da gli Ufficiali di guerra nella Canna d'India, il che dimostra ancora il Cardinal Baronio (*l*) parlando di San Marcello Centurione colle seguenti parole: *Marcellus Centurio Vitem projecisse, & cingulum: Erat Vitis insigne Centurionum; quam manu gestarent, eaque in deliquentes Milites animadverterent: undè apud Juvenalem Satyr. 8. de Mario gregario olim Milite sub Centurione.*

Nodosam post hæc frangebat vertice vitem,

k Mon. Pat li. 1. sect 2 pag. 119
l Annal. Eccl. to. 2 ann 298.

Si

Si lentus pigra muniret Castra dolabra.

Ove adduce ancora l'Autorità di Plinio (*a*) *Centurionum in manu vitis, & optimo præmio tardos ordines ad lentas perducit Aquilas, atque etiam in delictis pœnam ipsam honorat. Nempè quod nobili signo iidem delinquentes verberarent.* Esendo prohibito sotto gravi pene al Soldato d'opporsi al Centurione quando lo batte, posciache, come osserva Macer. (*b*) *Si vitem tenuit, Militiam mutat*: per qual delitto era deposto a grado d'ordine inferiore: *Si ex industria fregit, vel manum Centurioni intulit, capite punitur l. Milites* 13. ¶ *Irreverens miles ff. de re militari*. Hebbe principio questo segno 7, al dire di Tacito (*c*) riferito dal mentovato Cavalier Orsato l'Anno primo di Tiberio Cesare, quando ammutinati i Soldati, ammazzarono Lucillio Centurione, che per ischerzo burlandolo le dicevano *CEDO ALTERAM*, perche egli *Fracta vite in tergo Militis Alteram clara voce, & rursus aliam poscebat.*

Esercitò in tre Legioni la Carica di Centurione il Nostro Arnio, prima nella Legione XIV. Gemina, della quale fanno bellissimi Elogi Cornelio Tacito (*d*) Giulio Cesare (*e*) Olfango Lazio, Angeloni, ed Occhone (*f*) appresso il Cavalier Orsato (*g*) Poi della Legione Seconda Augusta, della quale scrivono Lazio (*h*) Rosino (*i*) coll'Orsato *loc. cit.* E finalmente della VI. Vittrice: Di questa Legione fanno menzione Tacito (*k*) singolarmente nell'Historia ove dice, che Galba coll'autorità di questa Legione, fu assunto all'Imperio. Antonio in Itinerario. Tolomeo (*l*) Dione *lib.* 52. Lazio (*m*) Orsato *loc. cit.* La Dignità del Centurione era la stessa, ch'esercita a nostri tempi il Capitano, il quale d'ordinario comandava a cento Soldati, obbediva egli al Tribuno, questo al Prefetto, il Prefetto al Legato, il Legato al Console, overo Maestro de'Cavalieri, ch'erano li Generali, colla precedenza del Console, il quale obbediva solamente al Dittatore, ch'haveva il Regio, e supremo Comando di tutti.

7. LEG. II. AVG. & LEG. VI. VIC. fu parimente Centurione della Legione seconda Augusta, e della stessa Vittrice. Della prima scrivono Lazio (*n*) Rosin (*o*) E dell'altra Tolomeo (*p*) Dion Cassio (*q*) Cornelio Tacito *lib.* 21. riferiti dal mentovato Lazio (*r*) ed il Cavalier Orsato. (*s*)

T. TI. La significazione di queste note, e quelle che seguono, si differisce al *capitolo* 1. del *libro* 3., ove descrivendo le Deità, e Rito, nel quale prima della venuta di Christo, s'osservava in Trieste, mostreremo, che anco Mercurio fu in lei riverito.

a Hist nat lib 14. cap 2

b De remilit.

c Annal lib. 1

d Loc cit & 14 & Hist. lib. 2. 3. 4. e 5

e De bell. civil. lib 1

f De Numism. Imp. Rom.

g De not Rom lit L

h De Rep Ro lib 5. cap. 9.

i De antiq. Ro lib. 10. cap 4

k Annal lib. 2 13. e 15 & Hi. lib 3 4.

l Geograph li 2. cap 3

m De Rep Ro lib. 5. cap. 13.

n De Rep. Ro. lib. 5. cap. 9.

o Antiq. Ro. lib 10. cap. 4.

p Loc. cit. lib. 2. cap. 3.

q Hist. de Princip. Ro lib. 52.

r loc. cit. c. 13

s De not. Ro. lit. L.

Memorie d'altri qualificati Soggetti, che decorarono con varie Cariche, e Dignità militari la Noſtra Colonia.

CAPITOLO IV.

VN'altra memoria di Soggetto qualificato, ci rappreſenta il quì addotto fragmento di ſpezzat'Inſcrittione poſta in terra, ſotto l'Immagine della Beatiſsima Vergine, detta volgarmente la *Madonna di Croſada*. Poſciache queſt'avanzate reliquie, direi aſsegnaſsero l'Autore di eſsa alla Famiglia Aquilia celebre, non tanto per l'altezza del Sangue, quanto per le Cariche, e Dignità ottenute nella Romana Republica, a cui pregiaſi d'haver ſomminiſtrati molti huomini Conſolari, ed altri qualificati Soggetti, annoverata perciò da Riccardo Streinnio *Famil. Rom.* tra le Patritie di Roma, ancorche Fulvio Orſino *de Famil. Rom.* ſcriva di lei: *Aquilia gens Familias habuit Patricias, & Plebejas.*

QLIF
V. F.

Quando però l'addotto nome inciſo in eſsa pietra, non rappreſentaſse la Dignità dell'Aquilifero ſoſtenuta negli Eſerciti dall'Autore di tal'Inſcrittione, ilquale deſcrive Sigonio (*a*) coll'ingiunte parole. *Totius Legionis Vexillum, nempè Aquilam ferebat, quæ Aquilifer dicebatur*. L'Aquila Imperiale appreſso i Romani era l'Inſegna Principale della Legione, qual'una ſolamente concedevaſi a ciaſcuna di quelle, ſecondo l'oſservatione di Gioſeppe Laurent. (*b*) *Aquila ſignum Legionis, nec niſi una, & per ipſas Aquilas numerabantur Legiones*.

Cajo Mario, nel ſuo ſecondo Conſolato, fu il primo, al dir di Plinio (*c*) e Lazio (*d*) che aſsegnò l'Aquila alle Legioni Romane, volendo ſi portaſse queſta ſola nelle Battaglie, qual'era d'Argento, come avvertì Cicerone (*e*) quando lo rinfacciò con queſte parole: *Quum Aquilam illam Argenteam, cui etiam ſacrarium ſcelerum domi tuæ fecerat, ſcirem eſſe præmiſſam*. S'uſavano d'Argento i Segni militari, e ſpecialmente l'Aquila, perche l'Argento appariſse, e riſplende piu di lontano, che ogn'altro metallo, come afferma il Biondo. (*f*)

Deſcrivendo Vegetio, (*g*) riferito da Lazio (*h*) la Dignità dell'Aquilifero, ed altri Officiali, che portavano i Segni nell'Eſercito Romano, aggiunge ancora le prerogative, e qualità, che ricercavanſi per ottenere tal'Officio. *Signiferi non ſolùm fideles, ſed etiam litterati homines eligebantur, ut ſervarent depoſita, & ſcirent ſingulis reddere rationem*. Mercè ch'alla cuſtodia loro, veniva raccomandato, non ſolo il danaro della Legione, e depoſiti de'Soldati, ma ancora tutte le prede, e danaro acquiſtato in guerra. *Vt Militibus ſerva-*

a De antiq iur. Prou lib 2 c.2.

b Polymath. lib.4 Synopſ.1

c Hiſt. nat lib. 10.cap 4

d De Rep Ro. lib 6. cap 1

e in Catil 17. & 2.in eūd 34

f Rom trionf. lib 6.

g De re milit. lib 2 cap.20.

h loc cit.cap.6

ſervaretur, ne per luxum, & inanium rerum coemptionem ſua abſumerent. Accioche aſsicurati delle proprie ſuſtanze, non penſaſsero ad altro, che al combattere valoroſamente, e difendere i detti ſegni, appreſso a' quali ſtavano in cuſtodia il lor Bagaglio, e Teſori.

Quindi hebbero principio nell'Eſercito quei dieci ſacchi, o borſe, aſsegnati uno per ciaſcuna Cohorte, a' quali come oſserva Lazio *loc.cit.* aggiunſero poi l'undecimo: *Sepulturæ cauſa*, nel quale concorrevano particolarmente tutt'i Soldati della Legione: *Vt ſi quis de Contubernalibus defeciſſet, de illo undecimo ſacco ad Sepulturam illius, monumentumque erigendum exponerentur expenſæ.* Il che dimoſtra tal Dignità, annoverarſi fra le piu conſiderabili, e conſpicue dell'Eſercito, mentre, al dire dell'iſteſso, precedevano coll' Aquila a' Proconſoli, Pretori, e Preſidenti delle Provincie. *Videtur denique, & illud facere ad magnificentiam Signorum Romanorum, quod hæc, videlicet Proconſulibus, Prætoribuſque, & Provinciarum Præſidibus præferebantur.*

V. F. Queſte note poſte comunemente nelle memorie, ed Inſcrittioni, che erigevanſi in vita, ſignificano, al parere di tutti gli Eſpoſitori di quelle, ſeguiti dal Cavalier Orſato (*a*) *Vivens fecit. Erectis enim in vita inſculptum V. F. quod omnes interpretantur Vivens fecit, ſeù Vivus fecit.* Quali anco, al dire dell'iſteſso, dimoſtrano permanenza d'habitatione in quel luogo ov'erano eſpoſte. Dal che s'arguiſse eſser l'Autore di tal Inſcrittione habitante, e Cittadino della Noſtra Colonia di Trieſte.

a Mon pat lib. 1. ſect 2. pag 10. & 42.

Nel muro contiguo alle reliquie del Sontuoſo Arco Trionfale, qual hora ſerve di fondamento al Campanile della Chieſa Cattedrale di Trieſte, dedicata a San Giuſto Martire a mano ſiniſtra dell'entrata, vicino alla porta, che conduce al Battiſterio, ritrovaſi un'altr'Inſcrittione in ſaſso ſpezzato della lunghezza di piedi otto geometri in circa, ſcritta con lettere palmari Romane belliſsime, la cui ultima linea dall'eſsere le lettere per la lunghezza del tempo corroſe, o pure dall'incuria de' Muratori ſpezzate, con gran difficultà ſi puotè cavarne copia della forma ſeguente.

P. PALPELLIVS P F. MÆC. CLODIVS
QVIRINALIS P P. LEG. XX. TRIB. MILIT. LEG. VII.
T . . . D . . . . DD . . . . N . . . . F . . . . CIL . . . . SDI

Che ſignificano *Publius Palpellius, Publii filius Mæcius, overo Megaleſius Clodius Quirinalis Primo Pilus Legionis Vigeſimæ, Tribunus Militum Legionis Septimæ Fidelis.* L'altre note, che ſeguono dall'eſsere (come diſsi) corroſe non fanno ſenſo. Si dirà però qualche coſa anco di eſse nel fine dell'eſpoſitione di queſta Lapide.

P. Queſta nota, ſecondo il comun ſentimento di tutti gli Eſpoſitori ſignifica il prenome di Publio, dal quale derivò la Gente Publia, o Publilia, coſi oſservata anco da Feſto, e ſi moſtrerà diffuſamente nel ſeguente Capitolo.

PALPELLIVS. E nome diminutivo, che, al ſentire di Tomaſo

Reine-

Reineſio (*a*) derivò dalla gente Palpia, qual fiorì in Roma; poſciache, come da *Iulius Marcellus*, *Papirius*, &c. troviamo derivati *Iulianus Marcellinus*, *Papirianus* &c. coſi pure da *Palpius*, diceſi *Palpellius*. Che Palpellio Autore di queſt'Inſcrittione, ed anco dell'Arco trionfale a lei contiguo, foſse Soggetto qualificato, oltre le Dignità, e Cariche da lui eſercitate, il cognome della gente Clodia ancora lo dichiara a noi tale. Come anco la ſeguente Inſcrittione poſta in Pola, Città dell'Iſtria, celebre Colonia de'Cittadini Romani, riferita da Gian Grutero, (*b*) qual direi foſse poi traſportata in Breſcia, ove hora s'attrova in Vò a San Zen, deſcritta da Ottavio Roſsi, (*c*) che attribuiſce molte dignità a Seſto Palpellio, fuori dell'aſsegnategli dal Grutero, come ſi ſcorge.

a Syntagm. Inſcrip. antiq. claſs 13 n. 65.

b Inſcr Rom. pag. 74. n 5.

c Roſſi mem. Breſcian pag. 307.

SEX. PALPELL. P. F. VÆL.
HISTRO
LEG. TI. CLAVDI CAESARIS
AVG. PRO COS.
PR. TR. PL. X̄. VIR. STL. IVDIC.
TR. MIL: LEG. XIIII. GERMANIÆ
COMITI TI. CAESARIS AVG.
DATO SVB DIVO AVG. C. PRAE
RIVS FOELIX NEAPOLITANVS
MEMOR. BENEFICII.

P. F. VAEL. HISTRO. Le due prime note eſpreſsive, d'eſser figliuolo di Publio, congiunte col cognome Hiſtro, ci ſervono di fondamento in conghietturare, che foſse ancora figliuolo del Noſtro Palpellio. Mercè ch'il ritrovarſi queſte due Inſcrittioni, una in Trieſte, e l'altra in Pola, tutte due Colonie de'Cittadini Romani, nella Provincia dell'Iſtria, ci dà motivo di credere, che ſi come Apollonio eſercitò la Dignità di VIVIR. Auguſtale in queſte due Colonie, come vedremo nel *cap.* 4. del *lib.* 3. così ancora Publio Palpellio, habitante in Trieſte, all'hora Città principale dell'Iſtria, foſse Padre, overo fratello del mentovato Seſto Cittadino di Pola.

VEL. Significano queſte note la Tribu Velina, nella qual'era aggregato queſto Soggetto, mentre il nome della Tribu, quaſi in tutte l'Inſcrittioni è poſto ſubito dopo il gentilitio, e paterno, per dimoſtrare in quale delle dette Tribu foſse arrolato, eſsendo uſo comune, al ſentir di Pediano II. *in Verrem*. *Cum aliquis Civis Romanus oſtendendus eſt*; *ſignificaretur*, *aùt à prænomine ſuo*, *aùt à nomine aùt à cognatione*, *aùt à Tribu*, *in qua cenſeretur*. Il che approva maggiormente la mia opinione. Di queſta Tribu ſcrive il Cavalier Orſato (*d*) *Velina Tribus*, *unà cum Quirina*, *cæteris addita fuit anno Vrbis* 513. *à Velino lacu potius quàm à Velia Vrbis Lucaniæ dictam credit Panvinius deſcript. Rom. lib.* 2.

d De not. Rom lib 5.

LEG. TI. CLAVD. &c. L'eſser anco Legato di Tiberio Claudio, accreſce maggior fondamento di credenza alle mie pruove, mentre appariſce, che queſti due Soggetti viveſsero nell'iſteſ-

ſo

ſo tempo. Poſciache, ſe l'Inſcrittione del noſtro P. Palpellio, qual hoggidì ſi ſcorge poſta nel muro della Cattedrale di S. Giuſto M. dietro il Campanile, ove appariſcono alcune belliſsime Colonne, ed altri ornamenti, miſero avanzo d'un ſontuoſo Arco Trionfale, ci porge fondamento di congetturare, ch'egli lo faceſse erigere, e foſse l'Autore di ſi ſuperbo edificio, per far paleſe al Mondo le Vittorie, ed i Trionfi dell'Imperator Trajano, ad imitazione di Q. Petronio, che l'Anno di Noſtra Salute 104. quando ritornò glorioſo, e trionfante dalla Tranſilvania, Valacchia, e Moldavia, come ſcrive il P. Gabriele Bucellino, riferito da noi nel *cap.* 8. del *lib.* 3. le dedicò l'Arena: Opere tutte contemporanee, e fabbricate in quei tempi, mentre il ſuddetto Petronio ſi dichiara nell'Iſcrittione Flamine di Claudio.

a De Verbor. ſignif lib 10. ver-leg

b De antiq.jur. Prou lib.2 c.2.

Piu ſorti di Legati ritrovanſi appreſso Briſsonio. (*a*) Ma due al dire di Sigonio (*b*) al governo delle Provincie erano gl'aſsegnati: I primi, dal Senato, per manifeſtare a'Popoli la ſua volontà, ed eſeguire li ſuoi ordini, venivano immediatamente alle Provincie mandati: E gli altri, che dalli Preſidenti di quelle d'ordine del Senato, acciò le ſerviſsero d'ajuto, come oſserva Appiano appreſso l'iſteſso, venivano eletti: *Legatos Romani appellant, quos Provinciarum Rectoribus addunt, ut iis ſubſidio ſint.* Che perciò Fulvio Orſino (*c*) li chiama compagni de' Governatori delle Provincie, eſsendo queſti per lo piu Perſone Conſolari, e Pretorie, i quali in aſsenza, o per la morte del Pretore governavano la Provincia, con titolo di Propretore, la di cui Autorità, non proveniva dall'Officio, ma ſolo dependeva dalla giuriſditione, che le veniva conceſsa, tenendo il primo luogo tra i Proconſoli, e Propretori, come oſservò Roſino (*d*) qual'aggiunge ch'a ſuoi tempi chiamavanſi Luogotenenti. *Penè quem, abſente Imperatore, nel Duce, ſumma poteſtas erat.*

c De Fam. Ro.

d Antiq rom. lib 7 c.44 e li 10 c.7.

MAEG. ritornando alla noſtra prima Inſcrittione, dirò che lo ſcrivere MAEG. col diſtongo, fu o per errore dell'Artefice, overo ad arbitrio della Latinità Romana, come avvertì Grutero (*e*) e Reineſio (*f*) ove aſsegnano AE pro E. Se queſta nota foſse ſcritta colla littera C, direi, ſignificaſse la Tribu Mecia vigeſima ottava in numero fra le altre, così addimandata, ſecondo l'oſservatione di Feſto appreſso il mentovato Roſino (*g*) da un luogo poco diſcoſto da Lanuvio, altre volte Città, ed hora Villa nella Via Appia, ſedici miglia diſtante da Roma. Fanno mentione di lei Livio (*h*) Cicerone *ad Atticum, & pro Plancio*. Valerio Maſsimo (*i*) Sigonio (*k*) ed altri. In quella direi, foſse dalli Cenſori arrolato il Noſtro Palpellio; mercèche'l nome della Tribu, come s'accennò di ſopra in tutte l'Inſcrittioni, teneva il primo luogo dopo il gentilitio, e paterno; ſcritto ſolamente, come oſserva Sigonio (*l*) colle tre prime littere. *Tribus autem ipſa prioribus ferè tantùm literis ſignificabatur.* Eſsendo neceſsario, che ognuno teneſse il nome della Tribu, che da'Cenſori le veniva aſsegnata, per le cauſe, che ſi diranno nel Capitolo ſeguente.

e Inſcrip ant. in indic. c. 19.

f Loc cit in Indic. c 10 & 79

g Loc. cit. li. 6. cap. 15.

h Lib 9. e 29

i Lib 2. cap. 4.

k De antiq jur Clu rom. lib. 1 cap 3.

l De nom rom ſ. de alia nominandi.

Puo anco ſignificare Megaleſio, perche aſsegnato l'aſsiſtere ſopra li givochi Megaleſi, acquiſtaſse queſto cognome, qual'Officio,

ficio, e Dignità, non conferivaſi, che a'Soggetti qualificati, e degni: aſpettandoſi ſolamente la carica de' Givochi ſolenni, e Megaleſii, come vuole Roſino (*a*) al Re, al Conſole, o Pretore, overo all'Edile Curule: e de gli altri minori, e Plebei alla Plebe. Che perciò Cicerone (*b*) parlando di ſeſteſso diſse: *Nunc ſum deputatus Ædilis, ſcio mihi ludos ſanctiſsimos maxima cum cærimonia faciundos*, &c. Celebravano i Romani queſti givochi, come riferiſce Panvinio (*c*) alle volte in honore degli Dei, cioè Giove, Marte, Saturno, &c. altre delli huomini, come di qualche Imperatore, o Magiſtrato: *Ludorum celebrationes Deorum feſta ſunt* (diſse Lattantio (*d*) appreſso l'iſteſso) *ſiquidem ob natales eorum, vel Templum novorum dedicationes, ſunt conſtituti*. Li Magaleſi però hebbero la lor' origine, quando Attalo Re dell'Aſia conſegnò agli Ambaſciatori Romani la Statua della Gran Madre Idea, chiamata dal Volgo la Gran Madre de'Dei, che dovendoſi conſegnare per detto dell'Oracolo a perſona ottima, e di buoni coſtumi; fu eletto per tal funtione, d'ordine del Senato, P. Scipione Naſica, giovine di rare virtù, e qualità: E M. Giunio Bruto, nel proprio Palazzo le dedico un Tempio, del quale Livio appreſso l'accennato Roſino (*e*) ſcrive così. *In Ædem Vittoriæ, quæ eſt in Palatio, pertulere Deam pridiè Idus Aprilis, iſque dies feſtus fuit: Populus frequens dona Deæ in Palatium tulit: Lectiſternium, & ludi fuere Megaleſia appellata*. Che duravano ſei giorni continui, facendoſi in quelli pompa del piu bello, e ricco di Roma, a'quali aſsiſtevano con ſolennità, e grandezza i Pretori, e Magiſtrati, veſtiti pompoſamente colle Toghe di porpora, non eſsendo lecito, ne permeſso, che li ſervi, e perſone baſse li poteſsero godere. Vengono queſti annoverati dal Panvinio *loc. cit.* fra li ſolenni, e Romani, ancorche da Paolo Manutio, riſerito dal ſopracitato Roſino, ciò venga altrimente rimproverato, volendo ch'i Givochi Romani, in honore di Giove, Marte, &c. e li Magaleſi della gran Madre de' Dei, ve niſsero celebrati, e che quelli foſsero prima Circenſi, e poi Scenici, ma che li Magaleſi reſtaſsero ſempre Scenici. E perche le ſpeſe che in quelli ſi facevano, erano grandiſsime, perciò diſſe Panvinio (*f*) che *Ab expenſarum magnitudine, vel quod Diis Magnis fierent, ſunt vocati*. Quali, al ſentir di Pediano appreſso l'iſteſso, erano di due cento mila Nummi: il valore de' quali ſi dirà nel *capitolo* 9.

a Loc cit. lib. 5. cap. 3.

b Orat 7. in Verrem.

c De lud Circenſ li 2 c. 15.

d Lib. 6.

e Lor. cit li 5. cap 13.

f Loc. cit lib. 15. cap 5.

CLODIVS. Altra difficultà non inferiore alle paſsate mi ſuggeriſce quivi il cognome di Clodio, mentre l'Inſcrittione ſpezzata, e manchevole, laſciandoci al bujo delle vere notitie di quello, mi neceſsita appoggiarmi alle congietture, e dire che P. Palpellio l'acquiſtaſse, o perche congiunto in Matrimonio con alcuna della gente Clodia, fra le principali, e conſpicue Famiglie di Roma, una delle prime; overo perche adottato da qualche ſoggetto della ſteſsa, voleſse adornare il proprio nome co' fregi di quella, ad imitatione di Petronio Probo, il quale s'aggiunſe l'Anicio, come vedremo, e tant'altri, che per brevità tralaſcio, riferiti da gli Autori dell' Antichità: Riſervandomi ancora lo ſcrivere della gente Clodia, molto celebre nella

Città di Trieste, al *capitolo secondo*, del *libro terzo*.

QVIRINALIS. Diverse osservationi m'apporta questo cognome, acquistato da Palpellio, non perche nato in Roma, ma perche tenesse la sua habitatione nel Quirinale, situato, al sentire di Tomaso Reinesio (*a*) nella stessa Regione di quella Città, chiamato hoggi dal Volgo *Monte Cavallo*, da due Cavalli di pietra, scolpiti per mano di Fidia, e Prasitele, ch'ivi con ammiratione dell'Universo si scorgono. L'origine del nome *Quirinale*, secondo l'osservatione di Fabio Orsino (*b*) hebbe principio quando T. Tatio Re de'Sabini, si collegò con Romolo, il quale per cattivare colla benevolenza gli animi di quei nuovi Cittadini, verso i Romani, ed esprimergli maggior segno d'amore, ed affetto, vuole che di due popoli, e Città si componesse una sola, e tutti universalmente dal suo cognome si addimandassero *QVIRITES*, derivato dall'hasta vsata da lui nelle battaglie, che da Sabini, come osserva Festo riferito dal Passerat. *vers. Qui*. S'addimandava *Curim*, o come vogliono altri *Quirim*: d'onde poi derivò la denominatione del Monte Quirinale: Posciache i nomi, secondo il Passeratio (*c*) *Fiunt adiectiva, sicut à Sicilia Siculus, & Sicilienſis*, con tal diversità però, che *Quì in Hiſpania natus eſt, Hiſpanus dicitur: & Hiſpalenſis, qui alibi ortus in Hiſpania verſatur hoc eſt, licet in Hiſpania ſit, non tamen in ea natus eſt*. Qual cosa chiaramente dimostra, che'l Nostro Palpellio cognominosi *Quirinalis*; non perche fosse nato in Roma, ma perche nato in Trieste tenesse anco habitatione in quella Regia nel Quirinale. Mentre Alessandro *ab Alexandro* addotto dal Cavalier Orsato (*d*) *Quidquid à Romulo profectum eſt Quirinale dicendum exiſtimet*. Overo dall'essere in quel Monte edificato il Tempio di Quirino: o pure, come asseriscono altri appresso il mentovato Passeratio, perche li Sabini quando vennero a Roma, ivi smontarono da'loro carri: Il tutto esplicato egreggiamente da Ovidio colli seguenti versi. *Faſt. 2.*

Proxima lux vacua eſt: at tertia dicta Quirino
Quì tenet hoc nomen, Romulus antè fuit.
Sive quod haſta Quiris priſcis eſt dicta Sabinis:
Bellicus à telo venit in Aſtra Deus.
Sivè ſuo Regi nomen poſuere Quirites:
Seù quia Romanis junxerat ille Cures.

O veramente diremo, che Palpellio acquistasse tal cognome da qualche singolar'attione, o carica esercitata, come soggetto di gran merito, ed autorità nell'assistere a'Sacrificii Quirinali, che in quel Monte a Quirinio facevansi; chiamati da Cicerone (*e*) *Quirinalia. Comitialibus diebus, qui Quirinalia dicuntur*: ad imitatione di tanti altri soggetti, i quali per haver illustrata co'fatti singolari, e degni di memoria qualche Città, o Provincia, alcuni acquistarono il cognome, di Macedonico, altri d'Africano, altri d'Asiatico, o Privernato, &c.

P. P. LEG. XX. Le due prime note, significano la Dignità del Primopilo, qual Carica, al sentire di Vegetio Sigonio, e Rosino (*f*) era uguale a quella del primo Centurione, della Legione. *Quem ſexaginta legionis Centuriones ſequerentur, ac mandata ejus peragerent*.

a Sxntagm Inſcrip. antiq. Claſs. 11 nu 34

b De Fam. Ro pag. 288

c Ver Hiſt.

d Mon. Pat li 1. ſect 2 pa 95.

Ad Quint Fratrem.

f De Ant. Ro. lib. 10 c 7.

agerent. Scriſse Dionigio Alicarnaſseo appreſso Sigonio (*a*) ove deſcrivendo queſt'Officio, diſse, che gli ordini ſuperiori della Legione, ſin'al Decimo, erano il Primohaſtato, Primoprencipe, è Primopilo; e fra gli altri queſt'ultimo era il ſupremo. *At Primopilus omnium etiam Primihaſtati, Primiprincipis erat Supremus*. Che perciò da Gioſeppe Laurentio (*b*) vien addimandato *Dux, aùt Princeps Legionis*. Eſsendo che, al dir di Roſino *loc. cit. Primipilus, & primus quoque Centurio dictus eſt*. Mercèch'egli non ſolo precedeva l'Aquila inſegna principale della Legione, come ſcrive Vegetio, addotto da Sigonio *loc. cit.* ma ancora governava quattro Centurie, cioè quattrocento Soldati. *Et tanquam caput totius Legionis merita conſequebatur, & commoda, atque Conſilii particeps fiebat*. Soggiunge Roſino. Onde conchiude il mentovato Laurent. *loc. cit. Huic muneri non modò Dignitas, ſed & opes adiunctæ; Auguſtus definit* 300. *annos*. Eſercitò Publio Palpellio, la Carica di Primopilo nella Legione xx. della quale ſcrive Lazio (*c*) *Quinque cognominum ſtativorum vigeſima Romanis Legio fuit, Italica videlicet, Gallica, Pannonica, Britannica, & Hiſpanica*. Decorate anco queſte con altri cognomi, da Dione (*d*) e Tacito (*e*) come oſserva il Cavalier Orſato *de not. Rom. littera L.*

a Deantiq jur. Prou lib 2 c 2

b Polymath lib 4 Synopſ. 1 § 7

c De Rep. Ro. cap 26.

d Hiſt lib 55. e Annal lib 1.

TRIB. MILIT. LEG. VII. Fu anco Tribuno Militare della Legione ſettima. *Qui ut Centuriones Manipulis, ſic iſti toti Legioni præfuerunt:* ſcrive il mentovato Laurent. (*f*) E quantunque, come oſserva Lazio (*g*) appoggiato all'Autorità di Livio: Il Tribuno Militare per legge, non comandaſse, che ad una Cohorte. *Quamvis igitur Tribuni non ultrà Cohortem Imperium ex lege fuerit*: Alcuni però tra eſsi reggevano, non ſolo molte Cohorti, ma etiandio l'intera Legione. *Invenio tamen Tribunum intereà, non ſolùm plures Cohortes duxiſſe, verùm etiam integræ Leegioni præfuiſse, Legato, videlicet, abſente*. Ed adduce l'eſempio di M. Licinio Strabone Tribuno Militare, della Terza Legione, il quale con tre ſegni fu tagliato a pezzi da'Cittadini di Trieſte in Siſtiana, vicino al Timavo, come ſi riferì di ſopra al *cap.* 10. del *lib.* 1. Col titolo di Maggiore, e primo Tribuno vien honorato da Lazio *loc. cit.* Che poi inclinante Imperio chiamoſsi anco Primicerio. Preconizato, ed eletto dall'iſteſso Imperatore. *Tribunus major per Epiſtolam Sacram Imperatoris juditio deſtinatur: Minor Tribunus provenit ex labore*. E che Palpelio foſſe de' primi, lo dimoſtrano le ſteſse note.

f Loc. cit. Synopſ. §. 7.

Di queſta dignità, perche nel Capitolo ſeguente ſi tratterà diffuſamente, addurrò ſolo alcune coſe ſpettanti a quella, non tanto per l'intelligenza di tal' Vfficio, quanto per documento, ed inſtruttione de' ſoldati moderni, acciò addottrinati dall'eſempio, rigore, e diſciplina, colla quale gli antichi Romani cuſtodivano, e trattavano i ſoldati de' lor' Eſerciti, le ſerva di freno per reprimere la sfrenata libidine, e licenza, c'hoggidì uſano, non ſolo di rubare, e devaſtare il paeſe nemico, ma quello de gli amici ancora. Teſtimonio valevole di ciò ſarà parte dell'ingiunta lettera, veramente d'oro, ſcritta dall'Imperator Aureliano ad un ſuo Vicario, qual riferiſce Vopiſco nella di lui vita appreſso il mentovato Cavalier Orſato del tenor ſeguente: *Si vis Tribu-*

nus esse, immò si vis vivere, manus Militum contine. Nemo pullum alienum rapiat, ovem nemo contingat. Vvam nullus auferat: segetem nemo deterat: Oleum, Sal, Lignum nemo exigat, annona sua contentus sit. De præda hostis, non de lacrymis Provincialium habeat. Arma tersa sint: feramenta samiata, calceamenta fortia. Vestis nova vestem veterem excludat. Stipendia in balteo, non in popina habeat. Torquem brachialem, & annulum apponat: Equum sagmarium suum defricet, captum animal non vendat, Mulum centuriatum comiter curet. Alter Alteri quasi servus obsequatur; à Medicis gratis curentur; aruspicibus nihil dent: in hospitiis castè se agant; qui litem fecerit, vapulet &c. E soggiunge di lui anco Vopisco, che puniva severamente i delitti de'Soldati, mentre ritrovatone uno in adulterio colla moglie dell'Hoste, le fece ligar'i piedi a due cime d'alberi piegati, quali lasciate ritornare con celerità a'proprii siti, quel misero rimase in due parti diviso, con terrore grandissimo di tutto l'Esercito. Diverse notitie della Legione settima trovansi appresso gli Autori antichi, e moderni, come osservano Lazio (*a*) col Cavalier Orsato (*b*) tra quali Giulio Cesare (*c*) Livio (*d*) Cornelio Tacito (*e*) Dionig. Alicar. (*f*) con altri, quali tralascio.

a Loc. cit cap. 14.
b De not. Rolit L.
c De Bell. Gal. lib 7.
d Hist. lib. 10 dec. 4.
e Hist. lib. 2
f Antiq lib. 60.

Delle note che seguono, per essere spezzate, e senza verun senso, parmi impossibile il poter accertare nella loro significatione. Onde rimettendo ad altri il suo piu diligente esame, lascierò parimente a loro di esprimere al Mondo, i sensi piu proprii dell'istesse. Dirò solamente, che queste due littere F. . D. nel principio della seconda linea, benche corrote, e spezzate, significassero *Fidelis*, cioè *Legionis* VII. *Fidelis*.

S'adducono altre Inscrittioni spettanti alla nostra Colonia Militare di Triecte.

CAPITOLO V.

VN'altra Inscrittione, ch'autorizza l'istesso, ritrovasi pure in Trieste, nella Vigna de'Signori Bottoni posta nel Monte, chiamato di Scorcola del tenore seguente

TI. ATTIO TI. FIL. PVB.
HILLARO
DEC. EMERITO ALAE I. FL. FID.
ANTISTIA ILIAS CONIVGI V. F.
LIB. LIBQ. POSTQ. EOR.

Che importano *Tito Attio Titi filio Publicio, hilaro Decurioni Emerito Alæ primæ Flaviæ fidelis, Antistia Ilias Coniugi vivens fecit Libertis, Libertabusque, Posterisque eorum.*

T. Questa nota significa il prenome di Tito, quale, come vuol Festo appresso il Cavalier Orsato (*a*) riconosce la sua origine da alcuni Soldati custodi della Patria: *Tituli Milites appellarentur quasi tutuli, quod Patriam tuerentur; undè & Titi prænomen ortum est.*

g Mon Pat. lib. 1. sect. 1. pa. 32.

Overo

Overo dal nome Sabino, come ſcrive Valerio ſeguito da Sigonio, e Panvinio riferito dall'iſteſso.

ATTIO. Conoſce la ſua origine la gente Attia, al ſentir di Panvino (*a*) da Ato Trojano. Fu queſta gente ſi celebre, che ritrovanſi 107. Soggetti di eſsa nell'inſcrittioni riferite da Gian Grutero, la quale ſi gloria ancora d'haver dato al Mondo Attia Madre d'Auguſto Ceſare, in gratia del quale cantò Virgilio. (*b*)

Alter Atis, genus undè Atii dixere Latini.

Si diviſe la gente Attia in diverſe famiglie, come oſservò il citato Panvino, e ſecondo la diverſità di quelle, veniva anco variamente ſcritta: Poſciache alcuni la ſcriſsero *Attia* altri *Atia*, ed altri. *Actia*: ne mancarono ancora alcuni, che appreſso VVolfango Lazio: (*c*) La ſcriſsero *Acia*, *Axia*, & *Aſia*. Con tal differenza però, che la ſcritta, colla litt. T. dupplicata, com'è quì la noſtra di T. Attio, fra le più conſpicue famiglie Patritie da Panvino *loc. cit.* viene annoverata, come l'Actia tra le Plebeje. Mercè, che le Famiglie in Roma ſpinte dall'ambitione del governare, per cauſa de gli Ufficj, e Magiſtrati, variavano molte volte il proprio ordine, paſsando hor dalla Patritia alla plebea, e da queſta alla Patritia, ed altre ſtabilendoſi nell'ordine de' Cavalieri, ch'era nel mezzo fra la Patritia, e la plebea, conſervarono ſempre il lor'antico ſplendore.

PUB. Era il cognome della Tribu Publitia, come s'accennò nel paſsato Capitolo, e sì moſtrerà nel ſeguente, nella qual'era annoverata la Colonia di Trieſte.

HILARO. Acquiſtoſsi forſe queſto cognome dalla ſua gioviali-tà, ed allegrezza d'animo, mentre varie doti del corpo, ſi poſſono riferire a quello, come l'eſser gratioſo, faceto &c.

DEC. E MERITO. Fu anco Decurione, ma non già degli ordinarii, e doccinali de' quali ſcrive Feſto: *Qui denis equitibus præſunt*. Poſciache l'eſsere ſoldato veterano, conſumato, ed eſente, come lo dimoſtra quella parola *Emerito*, la quale dichiarata dal Paſceratio *verſ. Eme.* Diſse: *Emeriti Milites nominantur, qui Militia perfuncti, ab eaque liberati vacationem jam habent*. M'accerta anco foſs' egli con qualche ſingolare prerogativa diſtinto da loro: E che perciò s'annoveraſse tra' Decurioni addimandati Colonici da Svetonio (*d*) quali godevano nelle loro Città, e Colonie l'iſteſs'autorità, che li Senatori in Roma, e ne' conſigli della Republica tenevano i primi poſti, coll'autorità, e parere de' quali reggevaſi il rimanente della Colonia, ancorche eſsendo giovine eſercitaſse la carica di Decurione Militare. E pare l'inſinui anco Cicerone (*e*) riferito da Lazio (*f*) con queſte parole: *Veteranis porrò emeritis ius Coloniarum, & Municipiorum dabatur, ut Rude donati, pars Vrbs incolerent, pars in prætorianos pro cuſtodia Vrbis allegarentur*.

ALAE. I. FL. FID. Chiamavanſi Ale, o Corno appreſso i Romani alcuni Squadroni compoſti da mille ſoldati foraſtieri, come oſserva il Cavalier (*g*) Orſato *Sociorum Militia apud Romanos Ala vocabatur, quæ pedites, & equites continebat*. E perche con queſte coprivano il corpo della Legione nella guiſa, che gli uccelli coll'Ali cuoprono i proprj corpi: Quindi è, che Ala deſtra,

a De nom. rom.

b Æneid. li. 5.

c De rep rom. lib. 12. ſect. 2. c 1. & ſect. 5. cap. 6.

d In Auguſt. cap. 46.

e Ad Atticum lib 14.

f l. cit. l. 6. c. 1.

g Mor. Pat. ſl. 1. ſect. 9. pag. 310.

overo ſiniſtra, al ſentire di Gellio appreſso il mentovato Lazio, (*a*) s'addimandavano. *Accepiſſe verò nomen ab alis Avium Gell. lib. 16. Noctium autumnat, quod circum Legiones dextra, ſiniſtraque, tanquam Alæ in Avium corporibus fuerunt collocatæ.* Aſsegnavano a quelle i Prefetti, a' quali, come a Comandanti ſupremi rendevano obbidienza i Soldati foreſtieri nell'iſteſsa maniera, ch'i Cittadini Romani obbedivano a' Tribuni Militari nelle Legioni; che perciò il piu delle volte conferivaſi tal dignità a' Cittadini Romani, e Figlivoli de' Senatori, come auverte Svetonio (*b*) ch'egli faceſse. *Liberis Senatorum, quo celeriùs Reipublicæ aſceſcerent: protinus virilem Togam, latum clavum induere, & Curiæ intereſſe permiſit, Militiamque auſpicantibus, non Tribunatum modò Legionum, ſed & Præfecturas Alarum dedit.* Qual coſa dimoſtra, che la Dignità di Decurione eſercitata da T. Attio nell'Ala prima Flavia Fedele, non foſse dell'ordinarie, ma dalle piu conſpicue dell'iſteſsa, come anco dall'ingiunt'Autorità di Polibio, riferita da Lazio *loc. cit.* chiaramente ſi ſcorge. *Equites etiam in decem Alas ſimiliter diviſerunt, atque ex ſingulis tres eligunt Duces. Hi verò ipſi tres aſſumunt Tergiductores: Quique primus electus eſt, præeſt Alæ, duo verò Decurionum obtinent ordinem, vocanturque omnes Decuriones: abſente primo, ſecundus primi obtinet locum.* L'Ala Flaviana, al ſentir del Cavalier Oriato (*c*) *loc. cit.* ſeguendo l'opinione di Vegetio hebbe principio dall'Imperatore Veſpaſiano: Mercèche ſe: *Auguſtales appellantur, qui ab Auguſto ordinariis juncti ſunt. Flaviales item tanquam ſecundi Auguſtales à Divo Veſpaſiano ſunt Legionibus additi.* Ritrovanſi molt'altre con queſto nome nella notitia d'ambi gl'Imperj, ove alcune di eſse conobbero anco da Flavio Coſtantino i lor principj.

ANTISTIA. Scrive Fulvio Orſino, (*d*) che la Gente Antiſtia foſse l'iſteſsa dell'Anteſtia, per ritrovarſi l'uno, e l'altro nome in un'iſteſsa Inſcrittione, e quantunque l'annoveri tra le plebee, fu però celebre coſì in Roma, come in altre parti; i Soggetti delle quali ſono da Grutero celebrati. (*e*) Fà mentione Giulio Ceſare (*f*) di Cajo Antiſtio Regino, che fu Triumviro, di cui due medaglie ritrovanſi regiſtrate dal mentovato Orſino, *loc. cit.* qual parimente adduce l'ingiunto teſtimonio di Vellejo (*g*) *Cum Cæſar Quæſtor eſſet ſub Vetere Antiſtio, Avo hujus Veteris Conſularis, atque Pontificis duorum Conſularium, & Sacerdotum Patris.* Riferiſce anco Panvino, (*h*) un teſtimonio di Livio (*i*) qual inſiraca M. Antiſtio foſse Tribuno della Plebe, Ufficj, e Dignità, che non conferivanſi ad altri Soggetti, ch'a perſone di gran meriti, e prime della Republica.

ILIAS. La diverſità, colla quale ritrovo ſcritto queſto cognome in due Donne della gente Antiſtia, cioè *Illias, & Helias* (foſse ciò errore dell'Artefice, overo di chi le deſcriſse) mi fa dubitare non poco, qual ſignificato foſse il proprio di quello: onde per ſodisfare in parte la curioſità di chi bramaſse ſaperlo, addurrò quant'ho potuto indagare dell'uno, e dell'altro. *Ilias* della noſtra Inſcrittione, e nome greco, che ſignifica placido, benevolo, e propitio: dicono Hermolao, ed Atheneo coll'Autorità d'Ariſtotile (*k*) riferiti da Uliſse Aldrovando (*l*) che ſignifichi ancora

un'

a loc cit, c. 2.

b In Au. c. 58.

c De re milit. lib 2. cap 7.

d De Famil. rom. pag. 15.

e Inſc. ant 51.

f De bell. Gallic. lib. 6.

g Hiſt. rom. l. 2.

h Antiq. Veronens. lib. 2. cap. 9.

i Hiſt. lib. 26.

K De Anim. l. 9 Aldrovant. l De Avibus. tom. 2. lib. 16. cap. 4.

un'Uccello della ſpecie de' Tordi, qual chiamaſi *Illada*: E quello ſcritto col ſemplice L. del genere neutro, che tiene *Ilis* in genitivo, aſseriſce Paſseratio *ver. IL.* ſignificare un'inteſtino ſtrettiſſimo, qual non fa a propoſito noſtro. Chiamoſsi Ilia anco la figliuola di Numitore Re degli Albani, addimandata da Livio Floro (*a*) ed altri ancora *Rhea*: la quale dopo ch'Amulio ſuo Zio ſcacciò dal Regno Numitore ſuo Padre, ed ucciſe tutti li maſchi ſuoi diſcendenti, per ſcancellare dal Mondo ogni ſperanza di ſucceſsione, e memoria del proprio Fratello, ſotto coperta d'honore, confinolla fra le Vergini Veſtali, quali rinuntiato il Talamo nuttiale, oſservavano perpetua Virginità.

a Hiſt. rom. lib. 2 cap 2.

Mentre dormiva una volta Ilia ſtanca dal preparare acqua per i Sacrificj, fu oppreſsa dal zio fingendoſi Marte, qual rimaſe gravida di due gemelli, che partoriti alla luce, d'ordine d'Amulio venne precipitata nel Tevere, il che diede occaſione a' Poeti di favoleggiare, eſser ſpoſata con quello. Romolo edificatore di Roma fu uno di queſti, come riferiſce Solino *cap.* 2. coll'ingiunte parole: *Nàm, ut affirmat Varro author diligentiſsimus Romæ condidit Romulus, Marte genitus, & Rhea Sylvia, vel nonnulli Marte, & Ilia.* L'altra che riferiſce Grutero (*b*) è la ſeguente.

b Inſcript. antiq pag 1128. num 5.

D. M.
ANTISTIA HELIA
ANTISTIAE TERTIAE
MATRI PIENTISSIMAE.

HELIA. Queſto cognome ſignifica figliuola del Sole, il quale da Greci addimandaſi *Helios*, come oſserva Paſseratio *ver. Hel. Vocantur enim Heliades à patre Sole.* Qual ſignificato de gli quì aſsegnati s'aſpettaſse alla noſtra, non devo formarne giudicio, mentre il fondamento per farlo anch'egli mi manca.

LIB. LIBQ. POSTQ. EOR. Significano queſte note, al ſentire del Cavalier Orſato (*c*) qual adduce anco Probo, Manutio, e Scaligero: *Libertis, Libertabuſque, Poſteriſque eorum:* Egreſsive dell'affetto, ch'Antiſtia portava a' ſuoi Liberti, mentre li fece partecipi della propria ſepoltura: Così m'accerta il mentovato Cavalier Orſato (*d*) *Affectus Dominæ eximius in ſuos Libertos, cum quibus Ius ſepulchri commune ſoluit.*

c De not. rom. lit. L.

d Mon. Pat. lib 1. ſect. 2. pag 48.

Un'altra Inſcrittione ſi ritrova pur'in Trieſte di ſoggetto, non men celebre, ed inſigne delli paſsati, riferita in più luoghi da VVolfango Lazio (*e*) altri diverſi Autori, quali addurrò nel *cap.* 8. del libro ſeguente, come in ſuo luogo proprio, ove s'eſpliche-ranno l'altre ſue note, col rimanente del Inſcrittione, e prerogative del ſuo Autore.

e De rep. rom. lib 2 cap. 2.

Q. PETRONIUS C. F. PUB. MODESTUS P. P. BIS LEG. XII. FULM. ET LEG. I. ADIVTRIC. TRIB. MIL. COH. V. VIC. COH. XII. VRB. TR. COH. V. PR. DIVI NERVAE. ET IMP. CAES. NERVAE TRAIANI AVG. GERM. PROVIN. HISPANI. CIT. ASTVRIAE ET GALLAECIARVM FLAMEN. DIVI CLAV. DEDIT IDEMQVE DEDICAVIT.

Ciò ch'appartiene a queſto Capitolo dell'addotta Inſcrittione ſono le note ſeguenti, quali, come in proprio luogo ſaranno da me qui eſplicate.

P. P. BIS. LEG. XII. FVLM. Queſte note dimoſtrano, che due volte fù Primopilo della Legione Fulminatrice, dal che chiaramente ſi ſcorge, ch'egli fu Chriſtiano, mentre queſta glorioſa Legione, come oſserva il Cavalier Orſato (*a*) era tutta compoſta di gente Chriſtiana, la qual ne' tempi di Marc' Antonio Filoſofo Impetrò dal Cielo, non ſolo acqua per eſtinguer la ſete a tutto l'Eſercito Romano, ma ancora il fuoco, che gli apportò la Vittoria de' loro nemici. Così ſcrive Giulio Capitolino Autore Gentile, il quale parlando oſcuramente di queſta Legione diſse: *Fulmen de cælo precibus ſuis contra Hoſtium machinamentum extorſit, ſuis pluvia impetrata, quum ſiti laborarent.* Applica parimente Lazio, a queſta Legione (*b*) la preſente Inſcrittione con queſte parole *Ad hanc Legionem alludit denique Inſcriptio Antiquitatis, quæ Richburgi in Agro Tergeſtino ditionis Auſtriacæ in hæc verba legitur &c.*

a De not. rom lit. L

b loc cit lib. 5. cap 19.

ET LEG. I. ADIVTRIC. L'eſsere ſtato Q. Petronio due volte Pimopilo della Legione prima Adjutrice, e della XII. Fulminatrice, lo dimoſtra anco ſoggetto di gran merito, e ſtima, eſsendo queſta Carica, (come accennai nell'Inſcrittione di Pub. Palpellio con Vegetio, Sigonio, e Roſino) uguale a quella del primo Centurione della Legione, del quale ſcrive Dionigio: *Quem ſexaginta Legionis Centuriones ſequentur, ac mandata ejus peragerent.* Ove piu diffuſamente ſi trattò di lei. Della Legione prima Adiutrice riferiſce Lazio (*c*) *Legio prima Panonica, quæ Adiutrix Pia, Fideliſque cognominabatur: de cujus origine ſcribit Cornelio Tacitus lib.* 18. Protegendo queſta la parte d'Ottone contro Vitellio, venne alle mani vicino al Pò colla vigeſima prima chiamata. *Rapace*, qual appoggiava Vitellio, e quantunque foſse queſta *Veteri gloria inſignis*: E l'altra non piu comparſa negli Eſerciti: *Sed ferox, & novi decoris avida*, rimaſe alla fine colla Vittoria in mano, mentre conſternati i Capi principali dell'Auverſaria, le preſe anco l'Aquila Inſegna principale della Legione. Mà rinvigorita dal dolore per il ricevuto affronto la Rapace, aſsalì di nuovo la Prima, e colla morte di Olfidio Legato, riacquiſtò molti ſegni, e bandiere. I Quartieri della Legione Adiutrice (come oſserva Lazio) aſsegna il mentovato Tacito ne' confini del Norico d'Ungheria chiamata all'hora Pannonia. Onde non è meraviglia ſel noſtro Petronio faceſse fabbricare l'Arena in Trieſte poco diſtante da gli aſsegnati Confini, come ſi vedrà a ſuo luogo.

c loc cit e 8

TRIB. MIL. Fu anco Tribuno Militare della Quinta Cohorte Vittri-

Vittrice: Varie ſono l'opinioni donde derivaſse tal nome, e qual Dignità foſse quella del Tribuno Militare appreſso Romani. *Plutarc. in Romul.* dice, che *Tribuni dicti ſunt à Tribubus*, cioè dalle Tribu, che nel principio della Romana Republica ritrovavanſi in Roma: *Ramnenſium* da Romulo, *Lucerum* da Lucomoni, & *Tatienſium* da Tatio. Scriſsero altri, che dalli voti, o ſuffragi co' quali venivano eletti da' Tribuni, così s'addimandaſsero. Tralaſciata da me ogn'altra opinione, dirò con Varrone che chiamavanſi Tribuni, perche comandavano alla Legione conſiſtente all'hora di tre mila Soldati, quali eſtratti dalle ſopraddette Tribu, componevano unite inſieme la Legione; ma perche col tempo crebbe il numero de' Soldati nelle Legioni, così ancora s'aumentarono in quelle i Tribuni Militari ſin'al numero di ſei, ed anco dieci, come riferiſce Lazio: (*a*) L'autorità, e grado de' Tribuni, diſse Pomponio, che *Parem cum Conſulibus habebant poteſtatem*; poſciache, come aſseriſce Gioſeffo Laurent. (*b*) *Munia Tribunorum erant jus dicere, & de capite cognoſcere, ſignum excubiis dare, vigilias curare, munitiones, exercitia &c.* Nel principio della Republica erano queſti eletti ſolamente dall'Imperatore, o Conſole, ma l'anno 391. V. C. fu ordinato, ch'una parte di quelli s'eleggeſse con ſuffragi dal Popolo, quali, come piu degni, e ſtimati, addimandavanſi Comitiati, e l'altra reſtaſse ad arbitrio dell'Imperatore; e queſti ſi chiamavano *Rutuli*, e poi *Rufuli*. Diverſi Soggetti godettero per lo ſpatio di molti anni, come ſcrive Sigonio (*c*) queſta Dignità, la quale, al ſentir di Buſeo, ſeguito dal Paſseratio *lit. T.* ſu l'iſteſsa di quella, ch'hoggidì hanno li Mareſcialli di Campo. *Fortaſſe dici hodiè poſſunt, quos Mareſchiallos vocamus.*

a De Repu. Rom. l. 4. c. 10.

b Polymath. li. 4 ſynopſ. 1. ſ. 7

c Faſt rom.

COH. V. VIC. Fu il noſtro Petronio Tribuno della Cohorte quinta Vittrice, quale ſcrive Vegetio (*d*) *Quinta Cohors in Legione ſtrenuos deſiderabat Milites, quia ſicuti prima in dextro, ità quinta in ſiniſtro ponitur cornu.*

d De re milit. lib 2. cap. 6.

COH. XII. VRB. Eſercitò anco la Carica di Tribuno Militare nella Duodecima Cohorte Urbana: Le Cohorti Urbane, al ſentir di Tranquillo (*e*) incominciarono al tempo d'Auguſto, quantunque Livio (*f*) riferito da Lazio (*g*) aſsegni l'origine loro, prima ch' incominciaſse l'Imperio; come ſi puo vedere appreſso l'iſteſso.

e Cap. de ordinat. legion.
f Hiſt. lib. 2. decad 5.
g loc. cit. lib. 6. cap. 1.

COH. V. PR. E finalmente fu Tribuno della quinta Cohorte Pretoria. Furono le Cohorti Pretoriane di tal potenza, come ſcrivono Tacito, Dione, Capitolino, e Lampridio, riferiti da Lazio *loc. cit.* che creavano eſse gl'Imperatori, e gli uccidevano, come ſeguì in tanti trucidati da loro. *Ex quibus verbis liquet* (dic' egli) *penè Prætorianos poteſtatem fuiſſe creandi Auguſtos, & rurſus necandi.* Aſpettavaſi ancora a loro la cuſtodia della Corte, e della perſona dell'Imperatore, qual'uſo conſervano hoggidì li Gianizzeri appreſso il Gran Turco. Queſte erano di due ſorti; alcune, che reſidevano in Roma per cuſtodire la Corte, e perſona dell'Imperatore, mentre dimorava in Città: *Cujus Tribunus proximo loco à Præfecto Vrbis erat.* Altre diſperſe per le Provincie addimandate Pellegrine, o perche ſeguivano l'Imperatore, quando andava fuori

di

di Roma, overo perche ſervivano di guardia, e cuſtodia de' principali Pretorii dell'Imperio. In prova di queſt'ultime adduce Lazio *loc. cit.* la noſtra Inſcrittione con queſte parole. *Et jam finiturus eram Prætoriam Cohortem, cum ſeſe Inſcriptio offerret, quæ Tergeſti extat, de hac ipſa Cohorte prætoria peregrina.* Il rimanente di queſta Inſcrittione ſi riſerva a baſso, ove dimoſtreremo, che Q. Petronio per le ſue rare qualità, meritò d'eſercitare diverſe Cariche acquiſtate, e col valore della ſua ſpada negli Eſerciti, e colla ſua prudenza nel governo di diverſe Città, e Provincie.

Altro teſtimonio, oltre li già accennati, che la noſtra Città di Trieſte foſse Colonia Militare, ſarà l'ingiunta copia del ſuo antico ed originale Sigillo che duplicato in laſtra di rame nella forma, e grandezza qui rappreſentata, ſi conſerva hoggidì ancora nell'Archivio o Vicedominaria della Città, nel quale ſta ſcolpito il ſuo antico Armeggio, che ſono tre Torri, rappreſentanti un Caſtello, o Fortezza, con due Bandiere, overo ſtendardi ſpiegati appeſi a due Alabarde ſopra le mura, indicio manifeſto di quanto intendo provare. Mercèch'i Caſtelli, o Torri introdotte negli Armeggi rappreſentano non ſolo la fortezza d'Animo in ſoſtenere gl'incontri d'auverſa fortuna, ma denotano ancora, al ſentire del Caualier Beatiano (*a*) la vigilante protettione del Dominante contro Nemici, colla fedel coſtanza de' Sudditi verſo lo ſteſso: come ſcriſſe il Profeta Reale (*b*) *Turris fortitudinis à facie inimici*. Quindi diſſero altri appreſſo l'iſteſſo Autore (*c*) che dall'Inſegne o Bandiere Militari prendeſſero il loro nome le Arme che hoggidì s'uſano per Stemma di Nobiltà, mentre co' Stendardi, ed Inſegne Militari, le Nationi guerriere facevano negli Eſerciti pompoſa moſtra del lor valore, quando ſpronati dal fruttifero deſio della gloria, correvano ſotto l'ombra di quelle ad incontrare i piu ardui cimenti di Morte, per eternare ne' poſteri il proprio nome: Che perciò gli Stendardi, o Bandiere furono in tanta veneratione, e così ſtimati appreſſo gli Antichi, che da eſsi credettero dipendeſsero tutte le loro ſperanze. Il tempo, che non perdona a chi ſi ſia, conſumò con altre innumerabili antichità anco le prime notitie dell'Armeggio della Città di Trieſte: Onde le qui accennate ſi puo congetturare le veniſsero date dall'Imperatore Carlo Magno, mentre la lor ſimilitudine con quelle di molt'altre Città, e ſpecialmente coll'antiche della Città di Padova, delle quali ſcrive il Caualier Orſato (*d*) veniſse gratiata dall'iſteſso Imperatore, quando fattoſi aſsoluto Padrone dell'Italia, terminò li Territorj contentioſi delle ſue Città, conſcrivendoli per lo piu con Monti, Fiumi, e Paludi, come ſi ſcorge nel qui aggiunto Sigillo, ove per confine aſsegnò alla noſtra Città di Trieſte, da Tramontana la Valle di Siſtiana, da Oriente li Monti accennati



a Arald. Veneto pag. 147

b Pſal 60.

c loc. cit. pag 7

d Hiſt. di P. d. lib. 3. part 1. pag. 169.

ti nella parola *Publicæ*, da mezzo giorno *Caſtilliarum*, o *Valle* di *Zaule*, e dall'Occidente il Mare.

Siſtilianu. Publicæ. Caſtiliarum. Mare. Certos. Dat. Michi. Fines.

Se pure, al tempo de' Romani non veniſse decorata con tal' Arma, all'hora quando Auguſto Ceſare per reprimere l'inſolenze de' Barbari riedificò le ſue muraglie, e Torri, con dichiararla Colonia Militare, qual Sigillo, o Armeggio le fu prima cangiato da Leopoldo il lodevole Duca d'Auſtria, e poi ampliato, e creſciuto coll'Aquila Imperiale in campo d'Oro, ed altri ornamenti dall'Imperatore Federico V. in premio, e ricompenſa della ſua coſtante fedeltà, verſo l'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria, come ſi dimoſtrò nel *cap.* 12. del precedente libro.

Dedotta la Città di Trieſte Colonia de' Cittadini Romani, venne aggregata alla Tribu Publilia, e non alla Papinia, overo Papiria, come vogliono alcuni.

CAPITOLO VI.

SCrive Pediano addotto dal Panvino (*a*) che fu antico Inſtituto de' Romani l'annoverare in alcuna delle trentacinque Tribu, che fiorivano nella Città di Roma, non ſolo i Cittadini di quella Reggia, ma quelli ancora di tutte l'altre Città, quali col privilegio di Colonia de' Cittadini Romani venivano a lei aggregati. Quindi è che le Colonie Latine colle Città Traſpadane al tempo di Giulio Ceſare, appena dichiarate Colonie de' Cittadini Romani, come oſservano Svetonio *in Iul. Cæſar.* col Caualier Orſato (*b*) ſi traſferirono ſubito a Roma le Città intere, quali, ſenz'alcun'indugio ed eccettione, furono diſtribuite nelle ſopradette Tribu, intervenendo col lor ſuffragio, e voto ne' Comitj, ed elettioni de' Magiſtrati, e Dignità della Republica, come gli altri Cittadini Romani: mentre, *Ex his qui ſuffragiorum jus habebant, atque in Tribum, & Centuriam relati à Cenſoribus erant, omnia etiam cætera Civitatis Privilegia, quæ hujuſmodi erant, habebant.* Scrive il mentovato Panvino (*c*) Eſsendo dunque la Città di Trieſte (come di ſopra accennammo) ſtata dedotta Colonia de' Cittadini Romani, fu neceſsario ancora l'annoverarla in una delle ſopraddette Tribu, acciò poteſsè partecipare delle Prerogative, e Privilegi, che con ſimil favore le venivano conceſsi.

a Antiq. Veron lib 2. cap. 33.

b Hiſt di Pad. pag 34.

c loc ci c 9.

Diverſe opinioni, ma diſcordi fra loro, ritrovo in aſsegnare la Tribu, nella quale foſse arrolata la noſtra Città: Poſciache Sigonio (*d*) ſcrive foſse aggregata nella Tribu Pupinia, e profeſſando di ſeguire in tutto, quanto ſcrive il Panvino, dice coſì. *Eorum verò lapidum exempla, qualia fermè Onuphrius Panvinus Veronenſis homo in iſta ipſa diſciplina in primis probatus mihi tradidit, ne quem fallam hoc loco ſubſcribam:* E ſubito riferiſce la ſeguente Inſcrittione.

d De antiq. iur. Ital l 3. cap 3.

ne di Quinto Celio VIVIRO della Colonia di Trieſte, qual aſseriſce ritrovarſi in Feltre, e VVolfango Lazio (*a*) in Cividale d'Auſtria, appoggiato però a quanto ſcrivono Pietro Appiano, ed Amantio *Inſcript. Sacroſanct. vetuſt. pag.* 340.

(*a*) De Repub rom. lib. 12 ſect 6. cap. 2.

Q. CÆDIUS P. F.
PVB. SEX VIR
TERGESTÆ. V.F.
VINISSA Q. F. MAXV. UXOR.
APRUSIDIA C. F. SE. MATER.
CÆDIVS FRATER.

Eſsendo ciò difficile d'accordare col riporla nella Tribu Pupinia, com'egli aſseriſce *loc. cit. Tergeſtis Pupiniam*; mentre la nota in eſsa eſpreſsa nelle tre littere PVB. s'intende per la Publilia, overo Poblilia; qual ſe rappreſentaſse la Pupinia, come aſseriſce Sigonio PVP. e non PVB. era neceſsario eſprimerla. Monſignor Giacomo Tomaſini, ſeguito dal Dottor Proſpero Petronio, (*b*) vuole che la Città di Trieſte foſse aſcritta nella Tribu Papinia, overo Papiria, adducendo in Teſtimonio di ciò un'Inſcrittione di Lucio Vario Papirio, il ch'è falſo, come preſto vedremo. Appoggiato dunque non ſolo all'autorità di Panvino (*c*) ma anco al teſtimonio d'alcune Inſcrittioni, ni, dirò che la Tribu Publilia foſse la ſua propria, mercèche ſubito dopo il nome paterno dell'Autore di dette Inſcrittioni, trovaſi regiſtrato quello della Tribu eſpreſso colla nota PVB. mentre, come oſserva il Cavalier Orſato: (*d*) *In omnibus enim Monumentis Tribum referentibus ſtatim poſt Patris nomen, illius cui poſitum eſt monumentum, Tribus deſignatur*, come ſi moſtrò nel Capitolo paſsato. Il che ſi ſcorge parimente nell'Inſcrittioni antiche addotte da Lazio, Pietro Appiano, Amantio, Grutero, Panvino, Reineſio, Sigonio, ed altri. Onde reſta conchiuſo, che la Città di Trieſte fu aſsolutamente annoverata nella Tribu Publilia; come anco la dimoſtra Gio: Battiſta Pigna (*e*)

(*b*) Mem Sac.e prof M S. del'I Iſtru part 2. pag. 73.

(*c*) loc cit. c. 33.

(*d*) Mon Pat. lib. 1. ſect 1. pag. 7

(*e*) Hiſt. de Prin: Ateſtinis li. 1.

Perche ritrovo gran diverſità ne gli Autori, non ſolo nel riferir'il luogo, ove ritrovaſi hora queſta Inſcrittione, ma ancora nel modo di ſcriver le note, e nomi di eſsa: Parmi neceſsario quì addurre la riferita da Lazio *loc. cit.* acciò meglio ſi ſcorga la legittima intelligenza di lei.

In Civitate Auſtriæ, cioè Cividale del Friuli.

Q. CÆDIVS P. F. IV. P. VIVIR TERGESTE V. F. VINISIA Q. F. MAXIMA UXOR. APVSIDIA C. F. SECUNDA MATER. C. CAEDIVS P. F. FRATER.

Un errore ſcorſo in queſta Inſcrittione deveſi auvertire nelle note IV. P. addotte per mal'intelligenza dello Stampatore, il quale, invece di PVB. che rappreſenta la Tribu Publilia, poſe le accennate IV. P. quali, come chiaramente ſi ſcorge, non poſsono adattarſi ne a Q. Cedio, ne al Sexviro: onde, ſeguendo la riferita da Sigonio, dirò che deveſi leggere PVB. e non IV. P. L'intero, e ſincero ſuo ſignificato ſarà *Quintus Cædius Publii Filius, Publi-*

Publicius, Sex vir Tergeſte, vivens fecit. Viniſia Quinti filia Maxima Vxor. Apuſidia clariſsima fœmina, overo *Caii Filia Secunda Mater. Cajus Cædius Publii Filius Frater.* Oltre gli Accennati Autori fanno mentione di queſta Inſcrittione Bernardino Scardeonio (*a*) Il Cavalier Orſato (*b*) il quale riferendo il titolo di Grutero, dice: *Paduæ in Foro Iulii ex Appiano, & Scardeonio; item Carolo Sigonio, qui Feltriæ extare ait.* E lagnandoſi perche Appiano, con Grutero aſsegnino la Città di Padova, nel Friuli, ſoggiunge *Neque enim capio quid Appianus, & Gruterus hiſce verbis intelligant? ſiquidem Patavii nullum eſt Forum Iulii nomine, & minus in Foro Iulii Patavium ſitum eſt; quod olim in Tranſpadana Italia, nunc in Marchia Tarviſina deſcribitur.*

a Antiq Pat. lib. 1 Claſſ 4. fol 63

b mon. Pat l. 1. ſect 2.

Q. Queſta nota ſignifica il prenome di Quinto, come oſservano Varrone, (*c*) Panvin. (*d*) Sigonio (*e*) il quale ſcrive, che *Prænomina inſtituta ſunt, quibus diſcernuntur nomina gentilitia, ut à numero Quintus, Sextus, Decimus &c.* Cavato dall'ordine, in cui li figliuoli naſcevano; ancorche alle volte non ſolo s'addimandaſsero dal numero della naſcita, ma etiandio, come auverte il Cavalier Orſato (*f*) da qualch'amicitia contratta, overo per differentiarſi dagli altri dell'iſteſsa Famiglia, o per altre cauſe con ſimiglianti prenomi venivano addimandati. Eſpreſsi alcune volte con una ſemplice littera, alcune con due, ed altre anco con tre, così ſcrive Sigonio. (*g*)

c De analog.
d De antiq. nom.
e De nom. rom. §. de prænominibus.

f loc cit ſect. 2. pag 47.

g loc. cit. §. Quemadmodũ

CAEDIVS. Che la Gente Cedia foſse conſpicua, lo ſcrive il Cavalier Orſato *loc. cit.* e l'antiche memorie, che di lei ritrovanſi, danno teſtimonio valevole di quanto andiamo dicendo, mentre Grutero (*h*) fa mentione di nove Soggetti di quella. Che Quinto Cedio foſse Soggetto qualificato, e di gran merito, lo dimoſtra la Dignità del Sexvirato, eſercitata da lui nella Città di Trieſte, della quale ſi darà notitia nella *pag.* 9. ove tratteremo, de' Magiſtrati della Noſtra Città. L'eſser anco figliuolo d'Apuſidia Clariſsima Femmina, lo rende celebre, mercèche la prerogativa di Clariſsima Femmina, non concedevaſi a veruna Donna, che non foſse moglie di Senatore, o pure d'altra perſona Clariſſima, come ſi moſtrerà nell'iſteſso Capitolo, parlando della Gente Carnelia.

h Inſcrip. Ant.

P.F. La nota, o littera P. ſignifica il prenome di Publio, così chiamati quelli, i quali, prima ch' haveſsero alcun prenome, erano pupilli; overo addimandavanſi Publio, come vuole Teſto ſeguito dal mentovato Cavalier Orſato (*i*) per eſsere di natura piacevole, e grato al Popolo: Da qual prenome, dice anco ch' haveſse la ſua origine, e derivaſse la Gente Publilia, o Publicia, come oſservò parimente Sigonio. (*k*) E la nota F. ſignifica figlio.

i loc cit pag. 10.

K De nom. rom §. A prenominibus

PVB. Che queſte tre littere ſignificano la Tribu Publilia, lo dimoſtra Sigonio (*l*) ove dopo l'haver addotte diverſe autorità di Cicerone, finalmente conchiude: *Tribus autem ipſa, prioribus ferè tantùm literis ſignificatur.* Ma perche in queſto Capitolo s'aſpetta il provarlo piu diffuſamente, dirò col mentovato Cavalier Orfato, (*m*) Che in tutte le memorie antiche, ove ſi faccia mentione di qualche Tribu, vi è ſubito regiſtrato il ſuo nome dietro

l loc. cit de alia nominandi ratione.

m loc. c pag 7.

il gentilicio, e paterno dell'Autore, per notificare, secondo l'uso comune de' Romani, in quale delle dette Tribu fosse annoverato; Mentre, al sentire di Pediano: (*a*) *Cum aliquis Civis Romanus ostendendus esset, significaretur, aut à prænomine suo, aut à cognatione, aut à cognomine, aut à Tribu, in qua censeretur.* Si costumava in Roma registrare da' Censori, non solo tutti i Cittadini Romani, ma quelli delle Colonie ancora di qualunque ordine, e conditione, acciò, che fatti partecipi della Cittadinanza di quell'Alma Città potessero conseguire comunemente qualsivoglia dignità, e grado, tanto militare, quanto politico, e Civile. Erano perciò assegnati trentacinque Libri, secondo il numero delle 35. Tribu; quali, per la smisurata grandezza, chiamavansi Elefantini, dalla similitudine, e grandezza di tal'Animale. In questi Libri registravano i Censori i nomi di tutti, per sapere, non solo chi fosse morto, ma anche chi succedeva in suo luogo, overo s'aggiungeva di nuovo alla Cittadinanza di Roma, per togliere la confusione, che nel ballottare, e dar il voto nell'elettioni de' Magistrati, ed altre publiche Dignità, così ne Consigli, come nelle Centurie, e Comitj occorrer potesse: Che perciò ogni cinqu'anni questi Libri venivano rinovati, e quelli trascorsi numeravasi novamente la Città di Roma con tutt' i suoi Cittadini. Fu chiamata ancora questa Tribu Poblilia, e Poplilia, e da altri; come osserva il Cav. Orsato (*b*) Poblicia, e Publicia, ch'è lo istesso; mercèche, quando due sillabe simili succedono l'una all'altra nell'istesso nome: *Tam Librarij, quàm Marmorarij absorbent alteram*. Così scrive Tomaso Reinesio (*c*) il quale adduce l'esempio di *Lætius pro Lætitius, e Publius pro Publicius*.

a In Verrem, 2

b Loc cit pag. 230.

c Syntagm Inscrip antiq. Class 9. n. 36

SEX VIR TERGESTE. Le prerogative di questa Dignità saranno riferite nel *Cap.* 11. ove si tratterà de' Magistrati della nostra Città di Trieste, al quale si rimette chi legge.

VINISIA. Gran diversità ritrovo appresso gli Autori nel riferire questo nome, e quello d'Apusidia ambidue scolpiti nell'addotta Inscrittione, mentre anco Gian Grutero (*d*) seguito dal Cav. Orsato (*e*) lo scrive Vinisia, dicendo d'haverlo cavato da Pietro Appiano, Scardeone, e Sigonio, ancorche quest'ultimo, come scorgesi nell'Inscrittione, riferita nel principio di questo Capitolo, scriva Vinissa. Fulvio Orsino (*f*) tralasciando gli altri nomi Vinicia gli assegna, qual parmi esser il proprio. Questa Gente ancorche Plebea, fu Consolare, ed hebbe molti Soggetti riferiti dall'istesso, ove nelle Medaglie da lui addotte si legge Vinicia; così anco lo scrive Vellejo Patercolo, il quale dedicò la sua Historia Romana a M. Vinicio Console.

d Inscr. antiq pag. 379. n 5. e Mor. pat lib. 1. sect. 2 pag 46.

f De Famil. Rom pag. 281

MAXUMA. pro Maxima usavano gli Antichi, al parere dell'Agustini (*g*) *Maximos veteres non Maximos dicebant*. Con tal cognome chiamavansi, al sentire del Cav. Orsato (*h*) le figliuole che nascevano in primo luogo a distintione dell'altre; posciache godevano le Romane il nome gentilitio dell'istesse famiglie, nelle quali erano nate; onde la prima chiamavasi Massima a differenza dell'altre, le quali col cognome di seconda, terza, e quarta, &c. come diremo nel *cap.* 9. trattando si della Gente Cornelia.

g De' Famil. Rom.

h Loc cit pag 95.

APUSIDIA. Si deve leggere anco questo nome, e non Aprusidia, così scritto da Sigonio, e così ritrovasi scritto anco appresso Pie-

tro

tro Appiano, Lazio, Grutero, e Cav. Orſato *loc. cit.* qual è derivativo della gente Apuſia, riferita con due memorie da Grutero, una *pag.* 102.di *Sex.Apuſius Sex.Fil.* e l'altra *pag.* 1091.di *Sex.Apuſius* IVVIR.AVG. che dell'Aprudiſia non è chi faccia mentione: Onde parmi, che tal' errore provenga dall'Artefice, overo da chi la reſcriſſe, per eſsere coſtume de' Romani, al ſentir del Reineſio (*a*) di mettere il nome alle figliuole cavato da' nomi, e cognomi delle Famiglie, ma diminutivi v.g. da Tullio, Tulliola; da Domitio, Domitiola &c. Aggiungerò io, da Apuſia, Apuſidia. Che Apuſidia foſse di gran conditione, e merito, parmi ſuperflua ogn'altra prova, mentre il ſolo titolo di Clariſſima la dimoſtra veramente tale; poiche, al dire di Ulpiano, ſeguito da Rodigino (*b*) l'iſteſse figliuole de' Senatori non venivano honorate con ſimil'Elogio, ſe non quando erano maritate con qualche Senatore, overo perſona Clariſsima.

a Loc.cit.claſſ. 6. num.12.

b Lect. antiq. lib 28.cap.13.

SE. Significa Secunda, così chiamata, per eſser nata in ſecondo luogo, a diſtintione della prima, terza &c. come s'accennò di ſopra, ed oſservò Sigonio (*c*) qual'uſo di multiplicare i cognomi, fù inventato, per diſtinguer le perſone, e levar la confuſione, che la numeroſità de' nomi poteva cagionare nelle famiglie, come diffuſamente ſi moſtrerà, ſcrivendo della gente Cornelia al *cap.*9.

c De nom. Rom. § de uſu cognom.

Un'altro Teſtimonio di quanto s'intende provare, n'apporta ancora l'Inſcrittione ſeguente di Q.Publicio Liberto della Republica di Trieſte, qual hoggidì ſi vede nella facciata della Caſa del Nob. Sig. Gio:Bonomo Bonomi nella Contrada dl Riborgo, riferita anco da Lazio (*d*) e Ludovico Schonlaben (*e*)

d de Rep. Ro. lib 12 ſect 5. cap 8.

e Annal.Carniol to 1 p p. cap.7.§ 7.

Q. PUBLICIO TERGESTE L.
FELICI SEPTUMIA SP. F.
SEXTA Q. PUBLICIUS
FELICIS L. INGENUUS. V. F.

Che deve leggerſi: *Quinto Publicio Tergeſte Liberto Fœlici Septumia Spurij Filia Sexta. Quintus Publicius Fœlicis Liberti Ingenuus vivens fecit.*

TERGESTE L. Queſte note, quali ſignificano *Tergeſte Libertus*, dimoſtrano ancora, che la Città di Trieſte, ſi reggeſse a quei tempi col titolo di Republica, di qual prerogativa ſcriveremo nel ſeguente Capitolo. Poſciache, oltre i Liberti degli Auguſti, Auguſte, Magiſtrati, e Nobili privati, come oſserva Tomaſo Reineſio (*f*) davanſi ancora quelli delle Republiche, Città, Municipj, e Colonie, qual dopo eſsere ſtati gratiati della libertà: *Sub eorum, qui eos manu miſerant nomina ſucceſſerunt.* Il che anco fu oſservato da Sigonio (*g*) quando diſſe: *Vt à quo quiſque adoptatus eſſet, aut per quem quiſque vel libertatem, vel Civitatem conſequutus eſſet, eius maximè nomina uſurparent.* L'iſteſso ſcrive Varrone (*h*) Onde il dubitare, e dire, che la Città di Trieſte, quando fu dedotta Colonia de' Cittadini Romani, non foſse annoverata dalli Cenſori nella Tribu Publilia, overo Publicia, ch'è lo ſteſso, parmi ſenza fondamento. Mentre il ſuo Liberto chiamavaſi Publicio; e la maggior parte de' Soggetti, che fiorirono nella noſtra Città, le memorie de' quali ſaranno addotte nell'Inſcrittioni di queſt'Hiſtoria, li troviamo col prenome di Publio, overo Publicio, per dimoſtrare, che, ſi come quelli i quali pigliavano il cognome della Tribu

f Loc.cit.claſſ. 19 num.35.

g De no. Rom. & De Prænominibus imponendis.

h Lib.7 de l. l. extr.

Publilia, niuno ritrovasi col prenome di Publio, così questi pigliassero il prenome di Publio, per essere riconosciuti della Tribu Publilia; che perciò scrisse Pediano (*a*) *Cùm aliquis Civis Romanus ostendendus esset, significaretur aut à prænomine suo, aut à nomine, aut à cognatione, aut à cognomine, aut à Tribu, in qua censeretur.*

a In Verrem. II.

FELICI. Scrive il Cavalier Orsato (*b*) col testimonio d'Ausonio, ch'appresso i Romani li prenomi, nomi, e cognomi erano in uso, non solo fra' Nobili, ma ancora tra' Liberti.

b Mon. pat. li. 1. sect. 2. pag 111.

Martia Roma triplex, equitatu, Plebe, Senatu
Hoc numero Tribus, & sacro de Monte Tribuni.
Tres equitum turmæ. Tria nomina Nobilium

Posciache questi, subito gratiati della libertà, e fatti liberi, s'adoravano di prenome, prerogative, che, al sentire di Quintiliano (*c*) s'aspettavano solamente a' liberi, e figliuoli de' Nobili. *Propria Liberi, quæ nemo habet, nisi Liber, prænomen, nomen, cognomen, Tribum*; Onde, per evitare la confusione de' nomi, che dalla quantità de' Liberti il piu delle volte poteva occorrere in una famiglia, addimandati tutti coll'istesso nome del Padrone, fu necessario, come osserva il Cavalier Orsato *loc. cit.* che ritenessero per cognome anco l'antico nome servile di prima, il che si scorge seguito nel nostro Felice. *Ideò ipsi etiam Liberti, ut Ingenui, prænomine, nomine, & cognomine distinguebantur: ità tamen, ut etiam nomen servile retinerent, adjecto prænomine, & nomine Patroni, ut Tiro Ciceronis Libertus dictus est M. Tullius Tiro.*

c Inst. orat. lib. 7. cap 4.

SEPTUMIA. In vece di Septimia, scrivevano gli Antichi, al sentire del Mentovato Cavalier Orsato: (*d*) La causa di tal mutatione vien'assegnata appresso l'istesso da Gneo Cornuto *cap. 1. de ortograph.* presa però da Cassiodoro (*e*) qual scrive *Melius tamen est ad enuntiandum, & ad scribendum I. literam pro V. ponere, in quod jam consuetudine inclinavit.* Della gente Septimia si scriverà nel *cap.* 2. del *lib.* 4., ove si rimette, chi legge.

d loc. cit pag. 149.

SP. F. Importano queste note *Spurii filia*, onde direi, ch'el vedere Septumia moglie d'un Liberto, la rendesse anco sospetta, che non fosse delle legittime Donne Romane, ma nata da qualche Matrimonio illecito, così pare la dimostrino le note S P. F. senza l'accompagnamento d'altro nome, o cognome del Padre, mentre scrive Ulpiano. (*f*) *Qui Matre quidem certa, Patre autem incerto, nati sunt, spurii appellantur.* E Barnaba Brissonio (*g*) doppo riferite molte leggi, ed autorità, dice che S. Isidoro (*h*) *Ex libera etiam conceptum, & servo, vult spurium haberi.* E finalmente conchiude con Apulejo, che tali fossero anco *Ex nuptiis cum Ancilla absque Patris auctoritate à Filio familiæ contractus, procreatis.* Scrivevano gli Antichi SP. come osserva Bartolomeo Merliano (*i*) *Brevitatis causa, ubi ex argumento rei, de qua loquuntur persona intelligi potest.* Overo sarebbe necessario il dire, che nell'Inscrittione mancasse qualche cosa, il che non può stare, mentre l'originale si vede senz'alcun difetto. Devo anco auvertire, che *Spurius* non è nome gentilitio, ma prenome applicato a diversi soggetti di differenti famiglie, così osserva Tito Livio, seguito da Sigonio, ed altri Autori: e pare l'insinui coll'ingiunte paro-

f Inst. tit. 4.
g De ver. Sign verb spur
h Etymolog lib. 9 cap 5.
i Verb. spur.

le

le anco Plutarco riferito dal Paſseratio (a) *Spurius proprium eſt nomen apud Romanos, ut Sextus, Decius, & Cajus*. Qual ſcriveſi colle due littere S. P. *quaſi ſine Patre*. L'origine della gente Spurilia ſcrive Sigonio, (b) che derivaſse da alcuni di queſti; cioè *Spurilii* à *Spurio*.

a Verb. Spur.

b de nom. rom. §. A prænominibus.

FELICIS L. INGENVVS. Quì anco devo auvertire con Briſſonio (c) Che *Ingenuus eſt is, qui ſtatim ut natus eſt, liber eſt*. Foſſe egli nato da due Ingenui, o da due Libertini, o pure da Madre libera, benche il Padre foſse ſervo. *Inſtit. de Ingenuis*, e Gajo: (d) *Ingenui ſunt, qui ex Matre libera nati ſunt*. Onde chiaramente ſi vede, che la parola *Ingenuus* poſta in queſta Inſcrittione, n'addita, che Quinto Publicio, quantunque nato da Padre Liberto foſse Ingenuo, e libero, per'eſser nato da Madre libera, qual'era Septumia, ed annoverato, come ſcrive Svetonio (e) tra gl'Ingenui: *Ex liberis qui manumiſsi ſunt procreati*: A qual fondamento appoggiato Sigonio (f) conchiude: *Quamobrem ſtatuamus ingenuos eos fuiſſe, qui ex duobus Ingenuis, vel Libertino altero procreati eſſent. Libertinorum autem filios Ingenuos fuiſſe, non Libertinos*.

c loc cit. ver. Ingen.

d Inſtit. lib 1.

e In Claud. cap 24

f De antiq. ver Civ. rom. lib 1. cap. 6.

Divers'altre Inſcrittioni ritrovanſi, ch'additano la Colonia di Trieſte, eſsere ſtata aggregata alla Tribu Publicia, o Publilia, e non ad altre; fra quali una ſarà anco quella di Q. Petronio, riferita nel paſsato Capitolo, di cui fa mentione Diego Covaruvia (g) ove parlando della Tribu Publicia, adduce la noſtra Inſcrittione, per fondamento di ciò che intendo provare. *Eſt & altera Inſcriptio Tergeſti in Hiſtria.*

g Var. reſolut. tom. 1. lib. 4 c. 1. num.

Q. PETRONIUS C. F. PVB. MODESTUS.

Un'altra verrà deſcritta nel *Cap.* XI. ove ſi tratterà de' Magiſtrati di

C. CETACIO PVB. SEVERIANO

A queſte aggiungerò due altre, la prima deſcritta nel *cap.* 1. del *lib.* 3.

L. ARNIVS L. F. PVB. BASSVS

E l'altra.

T. ATTIO TI. FIL. PVB. HILARO.

Che la Città di Trieſte ſi reggeſse col titolo di Republica, provaſi con diverſe Inſcrittioni, ed autorità.

CAPITOLO VII.

CHE nell'Univerſo ſi governaſsero anticamente diverſi Popoli, e Città col titolo di Republica, lo dimoſtra Bartolomeo, Keckermano (h) qual annovera ſeſsanta Republiche, prima che fioriſce quella di Roma, e nell'aſsegnare la ſua difinitione dice: *Reſpublica eſt collectio quædam multarum ſocietatum domeſticarum, ſivè familiarum*: Poco differente da quella, che gli aſsegnò Ariſtotile (i) quando ſcriſse, che: *Sit ordo multarum familiarum, ſivè multorum Civium*

h Syſtem de LX Rep. diſp 2.

i Polit. lib. 3. c. 4. cap. 1.

Civium unitas, rectaque ordinatio. Onde tralaſciandone molt'altre di Cicerone, e di S. Agoſtino, per non apportar tedio, aggiungerò ſolamente, che aſsegnando egli le lor' origini, e cauſe, vuole che la Politica s'aſpetti al *Ius naturæ, & ſecundum legem naturæ eos vivere, qui in Politia vivunt*: per eſsere ſtate edificate le Città, e Republiche, al ſentire di Herodoto, Cicerone, Diodoro Siculo, ed altri: *Vt homines ſe ab aliorum injuriis defenderent.* Sopra qual fondamento appoggiati i Giuriſconſulti diſsero: *Vrbis conſtitutiones eſſe Iuris gentium*: benche altre cauſe diverſe gli aſsegnaſsero altri.

Che nel tempo ſteſso, quando il Mondo tutto quaſi adorava Roma, qual ſuprema Regnante, foſsero ancora divers'altre Città fuori di lei, le quali godeſsero il nome di Republica, lo prova il dottiſsimo Onofrio Panvino (*a*) e deſcrivendo li Magiſtrati Municipali, e Colonici, riferiſce in noſtro favore diverſi teſtimonii, de' quali tralaſciati molt'altri, n'addurrò ſolamente alcuni, che ſerviranno a me di ſodo fondamento, per ſtabilire quanto intendo provare. Il primo ſarà quello delle Republiche di Bergamo, e di Como, che trovaſi nella Chieſa di San Fauſtino di Breſcia, ove in una lapide ſi ſcorge P. Clodio aſsegnato dall'Imperatore Trajano Conſervatore della Republica di Bergamo, e da Adriano di quella di Como.

(*a*) De antiq. Veron lib. 2. cap 12.

P. CLODIO P.F. &c.
CVRAT. REIP. BERGOM. DAT. AB IMP. TRAJANO.
CVRAT. REIP. COMENS. DAT. AB IMP. HADRIANO.

Ne riferiſce un'altra nella Chieſa di S. Pietro di Bergamo, come ſegue.

C. CORNELIO C. F. &c. REIP.
OTESINORUM CURATORI.

Due altre pure vengono da eſso aſsegnate, la prima nella Città di Trento a Cajo Valerio C. F. Curatore della Republica Mantovana, e l'altra in Milano a Sant'Ambrogio di Porta Vercellina, nella quale ſta ſcritto *S. Acilius Piſonianus, qui hoc ſpelum VI. ignis conſumptum Area à Republica Mediolan. pecunia ſua reſtituit.*

Oltre gli accennati dal Panvino, molt'altri ne riferiſce Pompeo Compagnoni (*b*) tra quali ſono le ſeguenti.

(*b*) Reggia Picen. p. p. lib. 1. num. 30.

In Roma
C. CAESONIO. C. F. QVIRIT. &c.
CVRATORI REIPV. ASCVLAN.
In Matelica
C. ARRIO &c. CVRATORI REIPVB.
MVNICIPES MATIL.
In Peſaro
RESPVB. PIS. CVRA AGENTE.
C. JVLIO PRISCIANO V.C.

Di tanto pregio, e ſi ſtimata fu la Dignità di Curatore delle Republiche nell'Alma Città di Roma, che per la ſua preminenza, venne conferita dall'Imperatore Antonino Filoſofo, come ſcrive Giulio Capitolino (*c*) a' ſuoi primi Senatori. *Curatores multis Civitatibus, quo latius Senatorias tendere dignitates à Senatu dedit.* Chi

(*c*) In Vit Antonin n. 11.

più

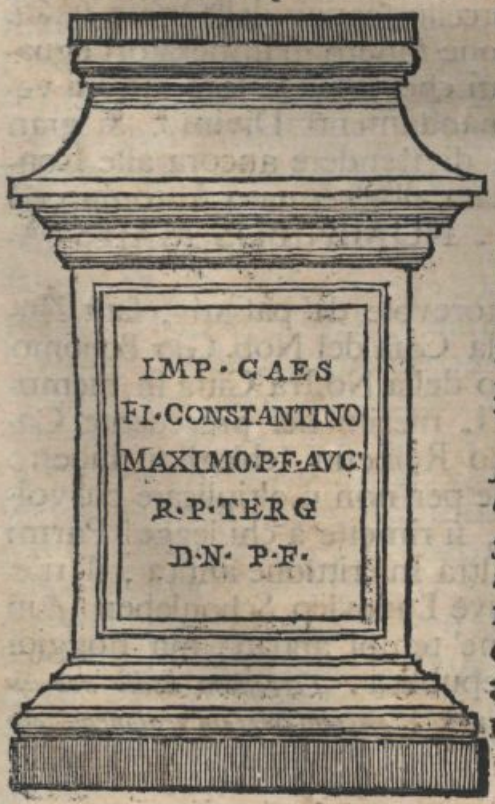
più ne deſideraſse, legga *Collectores Inſcript. Sacroſanctæ vetuſtatis*, Lazio, Gian Grutero, Reineſio, ed altri, baſtandomi per ſofficiente prova delle ſtraniere, le quì riferite, à' quali aggiungo la ſeguente della Republica di Padova, addotta dal Cavalier Orſato, (*a*) quaſi ſimile alla noſtra, ch'hoggidì ancora ſi conſerva in Trieſte, come vedremo.

a Hiſt di Pad. lib. 1. part. 1 pag. 91.

D. N. IMP. CAESARI FL. CONSTANTINO MAX.
PI. F. VICTORI AVG. PON. MAX. TRI. P. XXIII.
IMP. XXII. CONS. VII. PP. PROCONS.
HVMANARVM RERVM OPTIMO PRINCIPI
DIVI COSTANTI FILIO BONO R.P.N.

Che anco la Città di Trieſte godeſse la prerogativa di Republica, prima che foſse ſoggetta a' Romani, e doppo dedotta Colonia, teſtimonio autorevole di ciò ſaranno prima la Cronica antica riferita nel *cap.* 8. del primo libro di queſt'Hiſtoria con diverſe Inſcrittioni ch'hoggidì ſi ritrovano ſparſe per la Città. Una ne riferiſce Ludovico Schonleben (*b*) poſta nella baſe a mano ſiniſtra della porta del Campanile, o Torre della Cattedrale di San Giuſto Martire, principal Protettore, e Padrone della Città, donde levata quella di Vibia Tertulla, come diremo nel *cap.* 5. del libro terzo, fu collocata in ſua vece la ſeguente in tutto quaſi ſimile all'addotta di Padova, ed a molt'altre riferite da Scrittori ſpecialmente a quella, che d'ordine del Senato l'Anno 312. di Noſtra ſalute le fù innalzata, in Roma nell'Arco Trionfale, quando vinto, e ſuperato Maſsentio, liberò non ſolo quella Città, ma il Mondo tutto dalla ſua tirannide. Indi glorioſo ſtabilito nel Trono acquiſtoſsi colle ſue magnanime impreſe, e chiare operazioni meritamente il nome di Magno.

b Annal Carniol tom 1. p. p cap 7 § 7.



Qual deveſi leggere *Imperatori Cæſari Flavio Conſtantino, Maximo Pio, Fœlici, Auguſto Reſpublica Tergeſtina devoto Numini publice fecit.*

FL. Queſta nota n'addita il prenome di Flavio, qual dirò con Trebellio in Claud. ſeguito dal Card. Baronio (*c*) Che hereditaſse Coſtantino, perche diſceſo quel generoſo rampollo degl'Imperatori Veſpaſiano, e Tito *Si verò ejuſdem ſtemmatis principium altius repetatur* (*Trebellius auctor eſt*) *eum à Veſpaſiano Auguſto deſcendere, undè Flaviæ gentis eſt nomen, & inſignia conſecutus*. Il nome gentilicio de' Flavii hebbe principio dal cognome Flavo; *Flavios à Flavo denominatos*, ſcrive Panvino (*d*) riferito dal Cavalier Orſato.

c Annal. Eccl. tom 3. ann. 306. num. 11.

d De nom. antiq.

Ove

a Mon Pat. l 1. ſect. 1. pag. 19

(*a*) Ove anco dimoſtra, che'l prenome Flavio foſse fra' nomi gentilitii annoverato, che poi col tempo ſi convertirono in prenome. *Nomina autem, quæ recentioribus temporibus pro prænominibus uſurpata ſunt, fuerunt, ut ex antiquis monumentis obſervavi, AVR. Aurelius. CL. Claudius. FL. Flavius:* E finalmente ſoggiunge; *Mos ille, nonniſi labefacta Republica uſurpatus, & tantummodò poſt Diocletiani tempora.* Col prenome di Flavio Antonio III. Re de' Longobardi in memoria dell'Imperatore Veſpaſiano, accioche l'Italia lo credeſse Italiano, e non Barbaro, volle adornare il proprio nome, e cangiare colla mutatione del nome anco i coſtumi. Mercèche i coſtumi del Re, come oſserva Emanuel Teſauro (*b*) nella ſua vita: mutarono anco il Regno. Onde i Succeſsori ſuoi per ſi felice augurio da indi in poi aggiunſero al proprio nome il prenome di Flavio, coſi ſcrive Paolo Diacono appreſso l'iſteſso. *Quem etiam ob dignitatem Flavium appellarunt: quo prænomine, omnes qui poſteà fuerunt Longobardorum Reges fæliciter uſi ſunt.*

b De Regn. Ital.

MAXIMO. Il primo Imperatore, ch'incominciò uſare queſto titolo, fu M. Aurelio Antonino Filoſofo, come dalle Medaglie oſserva il Caualier Orſato (*c*) E Papiniano (*d*) chiama Severo Prencipe Maſsimo, e *l. 6. ff. de vacat. munerum:* honora Severo, ed Antonino col titolo di Ottimi Maſsimi.

c loc cit. ſect 5 pag 193
d l qui ſolid 3. de leg. 2.

P.F. Cioè Pio *Fælici*. Tito Elio Antonino, fu il primo che dal Senato per le ſue rare qualità meritaſse fra tutti gl'Imperatori d'eſser' honorato coll'Elogio di Pio, e M. Aurelio Comodo, il primo che s'arrogò quello di Felice. Indi in poi tutti gli altr' Imperatori lor ſucceſsori al titolo d'Auguſto aggiunſero anco quello di Pio Felice, così ſcrive l'Orſato (*e*) ed altri.

e loc. cit. pag. 199

DN. P.F. Che leggeſi *Devoto Numini publicè fecit*. La prerogativa di Nume, col quale T. Elio Antonino meritò in primo luogo col fregiare il ſuo nome; foſse inventata per ornamento de' Monarchi, come vuol Nonio Marcello ſeguito dall'Orſato *loc. cit.* O pure perche con iniqua adulatione foſsero gl'Imperatori eguagliati da'lor Miniſtri alli Dei, quaſi che tutte le loro attioni veniſsero regolate da'cenni, e comandamenti Divini. Si gran titolo l'humana ſciocchezza, ardì di ſtendere ancora alle Donne, onde in una Inſcrittione dedicata all'accennato Antonino, ed a Fauſtina ſua moglie ſi legge. NUMINIBUS MAJESTATIQ. EORUM.

Altro teſtimonio non men autorevole de' paſsati, ſarà l'Inſcrittione poſta nella facciata della Caſa del Nob. Gio: Bonomo Bonomi nella contrada di Riborgo della Noſtra Città in memoria di Q. PVBLICIO TERGESTEL. riferita nel precedente Capitolo, ove ſi moſtrò con Tomaſo Reineſio, ch'egli fu Liberto della Republica di Trieſte, onde per non moltiplicare piu volte l'iſteſso, a quanto ivi fu detto, ſi rimette a chi legge. Parmi però bene, prima d'addurre un'altra Inſcrittione antica, il riferire in queſto luogo, ciò che ſcrive Ludovico Schonleben (*f*) in prova che Trieſte, non ſolo ne' tempi andati, ma hoggidì ancora ſi governi a modo di Republica. *Tergeſtum hodiè non in Iſtria* (dic'egli) *ſed peculiare licet anguſtè circumſcriptam regionem conſtituit.*

f Annal. Carn. tom p p. cap. 1. §. 6. num 3.

ſtituit: D'indi à poco ſoggiunge: *In Diplomate Lotharij Regis Italiæ anno* 948.(leggi 848.) *habetur quod Tergeſtinam Civitatem cum Territorio extra, circumcircà, & undique verſus tribus milliaribus protenſis donaverit idem Lotharius Ioanni Epiſcopo Tergeſtino, qui poſtmodum propter Hungarorum incurſiones, ut Militem perſolveret, coactus fuit Iura ſua Civibus Tergeſtinis vendere; & ab eo tempore Tergeſtini prætendunt ſe habere propriam Rempublicam, licet de parte Territorij circumcirca perdiderint per temporum revolutionem.* Sbaglia quivi il Schonleben (*a*) nell' aſsegnare l' Anno 948. mentre all'incontro l' Abbate Ughellio vuole, foſse quello dell'840. ma detto Privilegio, fù conceſſo da Lotario l'Anno 848. il XXIII. del ſuo Regno agli 8. Agoſto Indit. terza, come dall'originale, ch'hoggidì ſi conſerva nella Cancellaria Epiſcopale chiaramente ſi ſcorge, al qual anno mi riſervo la dilucidatione di queſt'errore.

a Loc cit part. 3. ann 840

Fu anco honorata la Noſtra Città dal mentovato Schonleben (*b*) col titolo di Republica. *Hodie tamen Tergeſtini ſeparatam habent Rempublicam ex indulto Auſtriacorum Principum quibus parent.* Ecosì anco riconoſciuta prima del Schonleben da Nicolò Manzuoli (*c*) quando ſcriſse, *Queſta Città* (*cioè Trieſte*) *vive alla divotione dell' Arciduca d' Auſtria, ma ſi governa da ſua poſta.* Che tutto concorda con un M. S. antico conſervato dal Dottor Mauritio Urbani, (*d*) ove ſi legge: *Eſt Emporium ſic dictum à Plinio: A quo Præſules pedem poſuere, fuiſſe ſubiectum mero, & mixto Imperio Cameræ Epiſcopali, unde Præſules ad hoc uſque tempus titulo Comitum Tergeſtinorum potiuntur, & gaudent. Mox Reipublicæ nomen eſt conſecutum, quod tandem ab auſpiciis Auguſtiſsimæ Domus Auſtriacæ fœliciſsimè commutavit.* Con qual prerogativa vien'anco honorata ne' propriiStatuti con queſte parole: (*e*) *Generalis Procurator Communitatis appellatur, qui adminiſtrat redditus Tergeſtinæ Civitatis, Communitatis, ſive Reipublicæ &c.*

b Loc. cit. to. 1 p p. §. 8. n 3.

c Deſcr dell' Iſtr. pag 20.

d M.S antico

e Rubr. 7. lib. 1.

Se dunque queſta Città pregiaſi d'eſsere ſtata riconoſciuta anticamente colla prerogativa di Republica, come a ſufficienza ho dimoſtrato: Convenevole parmi il dimoſtrare ancora, ch'hoggidi pure gode tal prerogativa, mentre con titolo di Republica, da diverſi Imperatori, ed Arciduchi Auſtriaci ne' Privilegi conceſsi alla medeſima, ed altri ſuoi Cittadini ritrovaſi favorita, ſpecialmente dall'Imp. Ferdinando Primo, quando riconoſciuta la ſua coſtante fedeltà in ogni occaſione, e tempo anco di crudeliſsime Guerre, ſenza riguardo del total eſterminio, con danni immenſi, e calamitoſe rovine, conſervoſsi incontaminata nella divotione verſo la ſua Auguſtiſsima Caſa: qual oltre la confermatione de' Privilegi ad eſsa conceſsi dagli Imperatori Federico, e Maſsimiliano ſuoi Avi, la dichiara Republica, ed eſprime coll'ingiunte parole, quanto benemerita ſia la ſua coſtante fedeltà: *Cupientes ipſorum præcipuè fidelitati, & conſtantiæ, ac tot perpeſsis incomodis ſtudio Noſtræ gratitudinis proſpicere, quo Vniverſitas, & Reſpublica Civitatis Noſtræ Tergeſti adereſcat, & augeatur*; Così leggeſi nel ſuo Privilegio ſpedito in Vienna li 25. Settembre l'anno 1522. E nell'altro conceſso li 28. Agoſto del 1561. alli Signori Benvenuto, e Geremia Fratelli Petazzi Cittadini di Trieſte, prima anco che coll'intervento del Sig. Aldelmo Petazzo ſuo Inviato ſi ſottoponeſse all' Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria, l'honora col decoroſo Titolo di *Libera Republica* colle ſeguenti parole: *Hic ante alios Nobis recenſendus videtur quondam Aldelmus de Petaccio, qui cũ anno Domini* 1382. *à Civitate Noſtra Tergeſtina tunc Libera Republica*

blica, sicut accepimus, unà cum alijs potioribus suis Concivibus, & Collegijs ad Illustrem quondam Leopoldum Ducem Austriæ Prædecessorem Nostrum B. M. ut se cum omnibus Arcibus, Subditis, & pertinentijs suis ultrò in eius, & Inclitæ Domus Nostræ Austriæ clementem Tutelam, defensionem, & protectionem, dederet, &c. Onde a maggior gloria d'una Città si benemerita, e fedele aggiungerò, che non solo li quì accennati Privilegi, ma tutti gli altri ancora ottenuti dalle istesse Maestà, non furono a lei concessi mediante li favori de' Secretarii, o altri Magnati di Corte, ma acquistati colle vite stesse, effusione di sangue, esterminio de' beni, ed incontaminata fedeltà de' propri Antecessori, e Cittadini nel servitio de' suoi Serenissimi Sovrani.

Inscrittione di Fabio Severo, in cui pure risplende la prerogativa di Republica, con varie osservazioni sopra la stessa, e suo commento ed esplicatione.

CAPITOLO VIII.

PRova ancora dell'accennata prerogativa di Republica, sarà la seguente Inscrittione in fontuoso piedestallo di pietra bianca quadrato, eretta dal Magistrato coll'assenso de' Principali della Republica, e Colonia di Trieste a Fabio Severo lor Concittadino Soggetto molto stimato dall'Imperatore Antonino Pio per le sue virtù, lettere, talenti, e benemerenze. Questo è posto fuori della Porta del Borgo di S. Lorenzo più fiate celebrato da Pietro Appiano, Bartolomeo, Amantio, (*a*) Lazio, (*b*) Gian Grutero (*c*) di qual Borgo darò maggior notitia nel commento di essa Inscrittione trasferita poi in Piazza grande, ove al presente si riserva ridotta da' intemperie de' tempi, e poca cura, e stima di sì pretiosa Antichità a stato tale, che corrose, e lacerate le lettere con fatica può leggersi buona parte di essa.

a Sacros. venust. Inscrip pag. 355
b De Rep. Ro e Inscr. antiq pag 408. n 11

Nel Titolo di tal Inscrittione riferita da Pietro Appiano, Amantio, e Grutero due errori ritrovo tracorsi, mentre con diligenza osservato, ed esaminato l'Originale, ritrovai diversamente scolpito in essa, ciò che questi Autori scrissero ne' loro Libri: difetto incorso', a mio credere, dalla copia non fedelmente trasmessa, e perciò a loro del tutto ignoto, come si scorge, e lo dimostra la nota E T, che segue immediatamente il nome di Lentulo colla lettera S, terminante un'altro nome scancellato per la rottura della pietra, la cui notitia si perdè, quando rimase spezzata la Lapide, qual S antecede il cognome *Nepos*.

E quantunque, al sentire di Gio: Glandorpio *Onomast. Rom. de cognominibus Familiar.* il cognome *Nepos*, fosse assai familiare, ed in uso appresso la Gente Cornelia, motivo forse che indusse i mentovati Autori d'applicarlo a Lentulo: quì però chiaramente si scorge, che ad altro Soggetto da lui distinto s aspettasse. Direi anco che 'l nome scancellato fosse Calpurnio nominato nell'Inscrittione, come Personaggi di superiorità nella Patria, se la strettezza, ed angustia del sito, della spezzatura della pietra potesse capire tutte l'altre antecedenti

alla

alla lettera S, neceſsaria per eſprimere l'intero ſuo nome. Onde per l'addotte cauſe, e ragioni conchiuderemo, che'l cognome *Nepos* ivi poſto, nè a Lentulo, come l'attribuirono Appiano, Lazio, e Grutero, nè a Calpurnio, ma ad altro Perſonaggio s'aſpetti.

Pietro Appiano, e Bartolomeo Amantio (*a*) riferiſcono il titolo dell'ingiunta Inſcrittione nella forma ſeguente, aſsai differente dall' originale, come ſi ſcorge

Antiquiſsima Inſcriptio in Muro Civitatis Tergeſti antè Ianuam Sancti Laurentij.

KL NOVEMB.
HISPANUS LENTULUS NEPOS II. VIR IVR. DIC. V. F.

L'originale è come quì ſi ſcorge.

I. O. M.

HI SPANVS LENTVLVS ET
S NEPOS IIVIR IVR. DIC. V. F.

FABIUM SEVERUM. CLARISSIMUM VIRUM MULTA IAM PRIDEM IN REMPUBLICAM NOSTRAM BENEFICIA CONTULISSE, UT QUI A SUA PRIMA STATIM ÆTATE ID EGERIT, UT IN TUENDA PATRIA SUA, ET DIGNITATE, ET ELOQUENTIA SIC CRESCERET, NAM ITA MULTAS, ET MAGNIFICAS CAUSAS PUBLICE APUD OPTIMUM PRINCIPEM ANTONINUM PIUM ADSERUISSE, EGISSE, VICISSE, SINE ULLO ÆRARII NOSTRI IMPENDIO, ET QUAMVIS ADMODUM ADOLESCENS SENILIBUS TAMEN, AC PERFECTIS OPERIBUS, AC FACTIS PATRIAM SUAM, NOSQUE INSUPER UNIVERSOS OBSTRINXERIT. NUNC VERO TAM GRANDI BENEFICIO, TAM SALUBRI INGENIO TAM PERPETUA UTILITATE REMPUBLICAM NOSTRAM ADFECISSE, UT OMNIA PRÆCEDENTIA FACTA SUA, QUAMQUAM IMMENSA, ET EXIMIA SINT, FACILE SUPERAVIT, NAM IN HOC QUOQUE ADMIRABILEM ESSE C. V. VIRTUTEM, QUOD QUOTIDIE BENEFACIENDO, ET IN PATRIA SUA TUENDA IPSE SE VINCAT, ET IDCIRCO QUAMVIS PRO MENSURA BENEFICIORUM EJUS IMPARES IN REFERENDA GRATIA SIMUS, INTERIM TAMEN PRO TEMPORE, ET FACULTATE, UT ADJUVET SÆPE FACTURUS, REM VENERANDAM ESSE C. V. BENEVOLENTIAM, NON UT ILLUM PROVIOREM HABEAMUS (ALIUD ENIM VIR ITA NATUS NON POTEST FACERE) SED UT NOS JUDICANTIBUS GRATOS PRÆBEAMUS, ET DIGNOS TALI DECORE, TALIQUE

LIQUE PRAESIDIO, QUOD FIERI PLACERE DECERE Q. F. P. D. E. R. I. C. PRIMO CENSENTE CALPURNIO, CERTO SPACIO CUM FABIUS SEVERUS VIR AMPLISSIMUS, ATQUE CLARISSIMUS, TANTA PIETATE, TANTAQUE ADFECTIONE REMPUBLICAM NOSTRAM AMPLEXUS SIT; ITAQUE PRO MINIMIS, MAXIMISQUE COMMODIS PIUS EXCUBITOR, ATQ; OMNEM PRAESTANTIAM AUXERIT, UT MANIFESTUM SIT ID EUM AGERE, UT NON MODO NOBIS, SED PROXIMIS QUOQUE CIVITATIBUS DECLARATUM VELIT ESSE, SI NON ALIQUAM PATRIAE SUAE GRATIAM, ET CIVILIA STUDIA, QUAE IN EO QUAMVIS ADMODUM VIVERE, JAM SINT PERACTA, ATQ; PERFECTA, AC SENATORIAM DIGNITATEM HAC MRXIME' EX CAUSA CONCUPIVISSE, UTI PATRIAM SUAM CUM ORNATAM, TVM AB OMNIBUS INIURIIS TUTAM, DEFENSAMQ; SERVARET. INTERIM APUD JUDICES A CÆSARE DATOS, INTERIM APVD IPSVM IMPERATOREM CAVSIS PUBLICIS PATROCINANDO, QVAS CVM JVSTITIA DIVINI PRINCIPIS, TVM SVA EXIMIA, AC PRVDENTISSIMA ORATIONE SEMPER AD NOS CVM VICTORIA FIRMIORES REMISIT. EX PROXIMO VERO: VT MANIFESTETVR CARMINIBVS, LITERISQVE ANTONINI AVG. PII. TAM FOELICITER DESIDERIVM PVBLICVM APVD EVM SIT PROSECVTVS, IMPETRANDO, VT CARNI, CATALIQVE ATTRIBVTI A DIVO AVGVSTO PIO REIPVBLICAE NOSTRAE, PRO VT QVI MERVISSENT TALIA ABSQVE CENSV PER AEDILITATIS GRADVM IN CVRIAM NOSTRAM ADMITTERENTVR, AC PER HOC CIVITATEM ROMANAM ADIPISCERENTVR, ET AERARIVM NOSTRVM JAM DITATVM COMPLEVIT, ET VNIVERSAM REMPVBLICAM NOSTRAM CVM EO MOENIIS AMPLIAVIT, ADMITTENDO AD HORVM COMMVNIONEM, ET VSVRPATIONEM ROMANAE CIVITATIS, UT OPTIMUM AC LOCUPLETISSIMUM QVEMQVE: VT SCILICET QVI OLIM ERANT TANTUM IN REDITU PECUNIARIO, NUNC ET IN ILLO IPSO, DUPLICI QUIDEM PER HONORARIAE REMUNERATIONEM REPERIANTUR, ET UT IPSI SINT CUM QUIBUS MUNERA DECURIONATUS, UT PAUCIS JAM ONEROSA, HONESTE' DE PLANO COMPARTIAMUR. AD CUJUS QUIDEM GRATIAM HABENDAM, UT IN SÆCULA PERMANSURAM EJUSMODI BENEFICIO; OPORTUERAT QUIDEM SI FIERI POSSET, AC SI VERECUNDIA CLARISSIMI VIRI PERMITTERET UNIVERSOS NOS NOBILIUM IRE, ET GRATIAS LEGITIMAS L. L. JUXTA OPTIMVM PRINCIPEM AGERE; SED QUONIAM CERTVM EST NOBIS ONEROSVM EI FVTURUM TALE NOSTRUM OFFICIVM, ILLVD CERTE' PROXIME' FIERI OPPORTUNO TRIVMPHO STATVAM EI AVRATAM EQUESTREM PRIMO QVOQVE TEMPORE IN CELEBERRIMA NOSTRAE VRBIS PARTE PONI, ET IN

BASI

BASI EJUS HANC NOSTRAM CONTESTATIONEM, ATQUE HOC DECRETUM INSCRIBI, UT AD POSTEROS NOSTROS TAM VOLUNTAS AMPLISSIMI VIRI, QUAM FACTA PERMANEANT. PETIQUE A FABIO VIRO EGREGIO PATRE SEVERI, UT QUANDOQUIDEM, ET COMMENTUM HOC IPSIUS SIT PROVIDENTIÆ QUA REMPUBLICAM NOSTRAM INFATICABILI CURA GUBERNAT, ET IN HOC JUS PUBLICI BENEFICII, QUOD ET NOBIS, ET IMPERIO CIVEM PROCREAVIT, ATQUE FIRMAVIT: CUJUS OPERA STUDIOQUE, VT ORNATIORES ET TUTIORES NI DIES NOS MAGIS, MAGISQUE SENTIAMUS, UTI EA PLACUISSE IN HANC REM AUDITUM SUUM LEGARI, MANDARIQ; PERMITTAT, SIBI UT GRATIAS PUBLICE CLARISSIMO VIRO MANDATU NOSTRO AGAT, ET GAUDIO UNIVERSORUM, SINGULORUMQUE, AC VOLUNTATEM, UT MAGISTER TALIUM RERVM IN NOTITIAM EIUS PROFERAT. CENSUERUNT.

Perche di ſopra s'accennò, e ſodisfece a ſufficienza all'errore tranſcorſo nel Titolo di queſta Inſcrittione, e ſi moſtrò la differenza ritrovata fra l'Originale, e lo Stampato da Pietro Appiano, Lazio, e Gian Grutero: Hora devo aggiungere ancora, come in vece di *Kal. Novembr.* poſto da gli accennati Autori, nell'originale appariſcono hoggidì ancora, benche corroſe dal tempo ſolamente le due ſeguenti note O. M. e non *Kal. Novembr.* ſcancellata dalla ſpezzatura, del ſaſſo forſe la prima nota I. che aggionta all'altre ſignificherebbero *Iovi Optimo Maximo*, così interpretate dall'iſteſſo Appiano nel ſuo Alfabeto *Lit. I. & O. pag.* 274.

HISPANUS. Ancorche Lentulo s'addimandaſſe *Hiſpanus*, ed acquiſtaſſe tal cognome, forſe dall'eſſer nato in Spagna, mentre ſuo Padre eſercitò qualche carica, o dignità in quelle Provincie. Poſciache al dire di Paſſeratio.(a) *Fiunt adiectiva, ſicut à Sicilia Siculus, & Sicilienſis, à Corintho Corinthus*: E poi ſoggiunge: *ſed quia in Hiſpania natus eſt Hiſpanus dicitur. Hiſpanenſis, qui alibi ortus in Hiſpania verſatur: hoc eſt licet in Hiſpania ſit, non tamen in ea natus eſt*. Non può eſprimerſi meglio a noſtro propoſito, mentre dichiara, che quantunque Lentulo ſi cognominaſſe *Hiſpanus*, per eſſere forſe nato in Spagna, non perciò toglieſſe alla Città di Trieſte l'honore di riconoſcerlo ſuo Cittadino, quand'egli iſteſſo nell'Inſcrittione addotta in piu luoghi ſi dimoſtra tale, e ſpecialmente col chiamarla *Rempublicam noſtram &c.* Può anco tal Cognome *Hiſpanus* haver havuto origine da qualche glorioſa impreſa da eſso, o da ſuoi Antenati ivi operata ad imitatione de' due Scipioni, che uno addimandoſſi Africano, e l'altro Aſiatico, e tant'altri, quali uſarono aſſumere il cognome dalle Città, o Provincie da eſſi ſoggiogate per diſtinguerſi dall'altre Famiglie, ed evitare la confuſione de' cognomi, come dirò nel *Cap.* 10.

(a) Ver. Hiſ.

LENTULUS. Non è dubio, che la Famiglia Lentula foſſe una delle quattro principali, che diramarono dalla Nobiliſsima Gente

Cornelia tanto celebre al Mondo, come si vedrà nel *Cap.* 9. ove brevemente scriverò qualche cosa di lei. Acquistaronsi i Lentuli, al dire del Loschi (*a*) tal nome dalla coltivatione delle Lenti; mentre, come osserva Sigonio (*b*) *Cognomina apud Romanos imponi consuevisse, aut ab actione aliqua, aut forma, &c.* che perciò scrisse anco egli (*c*) di Scipione germoglio pure della gente Cornelia, il quale per haver servito di sostegno qualche volta al proprio Padre, privo della vista, acquistasse il nome di Scipione. *Cornelius, quia Patrem luminibus carentem pro baculo regebat, Scipio cognominatus, nomen ex cognomine posteris dedit.* Fù così doviziosa la Famiglia Lentula de' Soggetti, che innumerabili, e celebri ne compartì alla Romana Republica in diverse parti dell'Universo, quali esercitando le principali Dignità, e cariche, la resero non men celebre, che riverita da' Popoli, come scrivono Livio, Dione Cassio, Plutarco, e molti altri Autori, il che per essere noto al Mondo tutto, parmi superfluo lo scriverne altro.

a Comment. di Rom
b De no Rom. Vnde agnomina tracta sint &c.
c Idem de Regn. Ital lib 4

NEPOS. Scrive con Sesto Pomponio il Passeratio (*d*) che i Romani honoravano col cognome di Nepote coloro, i quali conservando le sostanze, e ricchezze della Casa ad imitatione de' lor Antenati, e maggiori, vivevano splendidamente. *Nepotem dictum putat*, sono parole del Passeratio, *quod rei familiaris ei minor non sit, quam ei cui Pater, & Avus vivunt.* Ed Herocle Pittagorico appresso Andrea Cirino (*e*) confermando l'istesso, disse, che *Nepotes sunt propagines Avorum*: Nella vita de' quali stabilivano, come sopra stabile fondamento lo splendore, e la gloria della Famiglia. Che perciò Festo ne' suoi fragmenti, ove riferisce Callimaco, vuole che'l nome *Nepos* significhi: *Novus pes, ac columna familiæ perpetuandæ.* Il che approvò Scaligero, mentre lo chiamò Base, o fondamento: *Nepos pes, & quodvis fundamentum*: estrahendolo dal vocabolo greco νεποδεσο *quod* πους *ipse, idest fundamentum generis significat.* Dell'istesso sentimento furono anco Claudiano con Euripide ne' lor versi.

d Verb Nep.
e De Vrb Ro. lib 1. cap 16. num 225.

IIVIR IVR. DIC. Queste note significano Duumvir Iure Dicundo. Qual fosse la Carica, e Dignità del Duumvirato, si dirà nel Capitolo seguente, ove descriveremo i Magistrati antichi della Città.

V. F. Queste note indicative di permanenza furono dichiarate sopra nel *cap.* 4. ove si rimette chi legge.

FABIUM. Se questo nome di Fabio fosse quì gentilicio, overo prenome, l'essere accompagnato solamente con quello di Severo, seguendo qualche tempo tal'opinione, lo tenni per prenome; ma alla fine ponderate molte fiate quelle parole dell' Inscrittione. *A Fabio viro egregio Patre Severi*: osservai, che Fabio era il nome gentilicio del Padre, e con ciò levata ogni dubitatione, giudicai che'l nome del Nostro Fabio fosse gentilitìo, e non prenome, e quello di Severo ivi posto, fosse cognome, mentre con questo da gli Autori dell'Inscrittione vien distinto da Fabio suo Padre: Per essere da' Romani inventati i cognomi, come osserva Sigonio (*f*) Che perciò a distintione del figliuolo espressero: *Patre Severi*. Tale pure lo dichiara Gio: Glandorpio (*g*) coll'annoverarlo tra' Soggetti conspicui della gente Fabia, la quale si gloria, come dice Volaterano (*h*) riconoscere la sua originè da Ercole, come prima di lui lo dimostrò con elegantissimi versi Silvio Italico. (*i*) Fù così celebre in tutti i tempi nella Romana Repu-

f De no Rom. Quemadmodum usus cognominum &c.
g Onomast Inscrip. antiq col. 355
h Comment Vrban lib 16.
i De secund. Bell Punic. lib 6.

Republica la Gente Fabia, che ſuperfluo parmi l'addurne prove maggiori di quanto ſcrive di lei il Cav. Orſato (*a*) con queſte parole. *Hæc gens ob Pontifices, Augures, Decem Viros legum ſcribendarum, Conſules, Dictatores, Magiſtros Equitum, Tribunos Militum conſulari poteſtate, Principes Senatus, Viros quibus ovandi, & aliter quibus triumphandi gloria contigit, præ cæteris longè clariſsima, in quot Familias diviſa fuerit, longum eſſet hic recenſere: Panvinum itaque conſulat amicus Lector, qui de ea fusè.* A cui ſoggiungerò quanto ſcrive Anſaldo Ceba (*b*) di Mario Fabio, il quale s'oppoſe à Veienti in difeſa della Romana Republica con trecento, e ſei gentil huomini tutti della Famiglia Fabia, tutti dell'ordine patritio, e tutti degni d'eſser Conſoli.

a Mon. Pat. l. 1 ſect. 7 pag. 268

b Hiſt. Rom. l. 3. peg. 181.

SEVERUM. Per le ragioni già addotte, dico che Severo fu cognome acquiſtato forſe dal noſtro Fabio per qualche adottione, overo parentela contratta colla gente Severa, quale come ſcrive l'Heninges, da Settimii riconoſce i ſuoi natali, mentre da un Soggetto di queſti, di coſtumi ſevero, diramò ad una Famiglia intera: *Cognomen hoc à moribus tractum eſſe*, ſcrive il Cav. Orſato (*c*) *Nam Severum à Sævo dicitur.* Fu queſta molto celebre, e famoſa in Roma, e nella Patria noſtra, come vedremo, qual dice Volateranno (*d*) che diede alla Romana Republica Imperatori, e Conſoli, fra quali furono L. Settimio Severo Pertinace, Aleſsandro Severo, e M. Opilio Macrino Severo, ed anco Gian Grutero (*e*) riferiſce un'Inſcrittione di Fabia Severina.

c Loc. cit. pag. 48

d Antropol. lib. 19

e Inſcr. antiq. pag. 1133. n. 9.

CLARISSIMUM VIRUM. Fu in tanta ſtima, e veneratione nella Romana Republica queſto Nobile, e pregiato Titolo, che Caſſiodoro (*f*) lo paragona all'autorità Regia. *Clariſsimatus igitur honoris ornamenta iuditij noſtri Regia ſibi largitur authoritas, quod præbeat, & exactæ vitæ Teſtimonium, & futuræ proſperitatis augumentum.* Lo ſteſso approva Wolfango Lazio. (*g*) Concedevaſi ſolamente à Senatori, e Patritii di Roma, come oſserva Guido Pancirolo (*h*) *Clariſsimi nomen primum Senatoribus eſt attributum, quod iam Imperante Tiberio introductum erat.* A cui conformandoſi il Cav. Orſato (*i*) ſoggiunge: *Solummodo Patricij Clariſsimi erant*; e poco dopo *Clariſsimi enim epitheton ordinem Senatorium ſignificare.* Il che n'addita, foſse attribuito al noſtro Fabio Severo il Titolo di Clariſsimo, per la Dignità Senatoria, ch'egli godeva, come preſto vedremo.

f Variar. lib. 7.

g De Rep Ro. lib 2 cap 1.

h Comment. in Not. utriuſque Imp. c 2

i Mon. Pat. lib 1 ſect. 1. pap 15.

REMP. NOSTRAM. Col chiamare Lentulo la Città di Trieſte *Rempublicam noſtram*, dimoſtra non ſolo, che lei foſse ſua Patria. Poiche *Ibi eſt Patria*, ſcrive S. Ambrogio (*k*) *ubi eſt genitale Domicilium:* ma ancora che antichiſsimo foſse il Titolo di Republica, qual godeva, e non moderno, e nuovo, come gli attribuiſce Ludovico Schonleben (*l*) il qual vuole, che ſolamente l'anno 948. di noſtra ſalute acquiſtaſse tal prerogativa, quando Giovanni Terzo ſuo Veſcovo rinuntiò, e vendette a ſuoi Cittadini, e Comunità tutte le ragioni, e Jus, che teneva il Veſcovo di Trieſte per il Privilegio di Lotario Rè d'Italia ſopra eſsa Città, che per ciò ſcriſse: *Et ab eo tempore Tergeſtini prætendunt ſe habere propriam Rempublicam.*

k De Virgin. lib 1.

l Ann. Carn. tom 1 p p. cap 1. § 6.

PATRIA SUA. Con queſte note dichiarano gli Autori dell'Inſcrittione Fabio Severo Cittadino nativo di Trieſte, mentr'egli ſin da primi Anni di ſua età, non ſolo coll'eloquenza, e lettere, ma ancora mediante le Cariche, e Dignità, apportò alla Patria molti be-

neficii, ed utilità, vincendo molte, ed importanti cause in suo favore, come lo dimostrano.

MAGNIFICAS CAUSAS. Ch' egli fosse Soggetto di gran Lettere, e Giurisconsulto, lo dimostra l'Elogio coll'espressioni di lode a lui fatte da gli accennati Autori in tutta l'Inscrittione, per haver esercitato appresso l'Imperatore Antonino Pio con somma gloria, e vaore in difesa della sua Patria senz'alcun dispendio del publico Erario tal Ufficio, agitando, e vincendo molte cause a beneficio di essa. Qual'operationi ligarono, e strinsero si fattamente con vincolo di perpetua obbligatione verso la sua persona i suoi Concittadini, che confessandosi insofficienti in rendergli le dovute gratie, non tanto per gl'immensi benefici fin' all' hora alla sua Patria conferiti, quanto per gli ottenuti ultimamente dall'Imperatore, co' quali superando i passati, ed anco se stesso, se li rese così benefico, che non trovano parole per esplicarlo. Onde acciò anco restasse perpetua la memoria, e per dimostrarsi, se non in tutto, almeno in parte grati di tanti favori, fu decretato dal Magistrato d'erigere in publico luogo della Città una Statua colla narrativa di essi, come vedremo, e Gio: Glandorpio (*a*) ne fà mentione colle seguenti parole: *Fabius Severus, Vir doctus, & causarum Patronus sub Antonino Pio testante id Inscriptione quæ extat Tergesti ante Ianuam Sancti Laurentij &c.*

(a) Onomast. In script. antiq col. 335.

Q. F. P. D. E. R. I. C. Queste note, al parer del Cav. Orsato (*b*) significano *Quod fieri placuit de ea re ita censuerunt*: Posciache, come avvertì Scaligero appresso l'istesso: *Pars formulæ rogandarum legum, quandoquidem primam partem Romani integris signabant verbis, reliquam verò singulis denotabant.*

(b) De no. Ro. lit. Q.

CENSENTE CALPURNIO. La concorrenza dell' autorità di questo Soggetto insinuata nell' Inscrittione colla parola *censente*, m'accerta ancora, che Calpurnio fosse Patritio, e Soggetto qualificato fra' primi della Republica di Trieste. Hebbe la gente Calpurnia la sua origine, come scrive il mentovato Glandorpio (*c*) da Numa Pompilio, che perciò Horatio (*d*) scrivendo a Pisone disse di lei

(c) Loc. cit. col 187.

(d) Epist de art. Poet.

Vos ò Pompilius Sanguis

Mercèche *A Calpo Numæ Regis filio sit oriunda*: Tale la riconosce Plutarco, e Festo seguito da Dionigi Lambino (*e*) il qual dice, che Fulvio Orsino in Roma le mostrò una Medaglia d'Argento. *Cuius in antica parte Numæ nomen erat expressum in postica Cn. Pisonis Pro quæstore, & nomen, & caput. Quod ideo notandum duxi, ut quasi oculis cernat Lector quamobrem Pisones Pomplius sanguis à Flacco dicantur.* L'istesso asserisce il Loschi (*f*) ove prova che i Calpurni si cognominassero Pisoni a *pinsendo frumento*, e dal ligume Pisello da loro coltivato, come elegantemente cantò Ovidio.

(e) In Cõment. eiusdem epist.

(f) Comment di Rom.

——— Nam quid memorare necesse est?
Vt Domus à Calpo nomen Calpurnia ducat?
Claraque Pisonis tulerit cognomina prima
Humida, callosa cum pinseret hordea dextra.

Diversi Consoli Tribuni della Plebe, e Pretori assegnano a questa Famiglia. Riccardo Streinaio de *Famil. Rom.* Glandorpio *loc. cit.* il qual osserva ancora, ch'Antonino Imperatore rescrisse a Calpurnio Critone Pandet. 40. *Qui & à quibus manumissi &c.* E forse fù il nostro quì

asse-

aſsegnato, e per il confronto dell' Imperatore Antonino, e per quello della carica eſercitata da lui nella noſtra Republica inſinuata nella parola *cenſente Calpurnio*, v'è fondamento di congetturarlo.

SENATORIAM DIGNITATEM. Fu in ſi gran pregio la Dignità Senatoria appreſso i Romani, che Giuſeppe Laurent. (*a*) la chiama *Maxima, penè quos ſemper Reipublica ſumma erat*. Cento Senatori furono ſcelti da Romulo nel principio della naſcente Roma, che Padri per honore da eſso furono chiamati, quai poſcia col nome di Patrij nobilitarono la progenie loro: Tal prerogativa non concedevaſi a qualſivoglia Soggetto, ma con riguardo all'ordine, al cenſo, all'età, ed al Magiſtrato, da eſsi eſercitato; il che maggiormente ingrandiſse la ſtima, e valore del noſtro Fabio Severo, il quale ottenne tal Dignità, per ornamento maggiore della ſua Patria, e per conſervarla, e difenderla dall'ingiurie, e moleſtie de' ſuoi nemici, che non erano pochi, come lo dimoſtra l'Inſcrittione.

a Polymath. lib 3 Synopſ. 4. p 2.

UT MANIFESTETUR CARMINIBUS. Fu anco coſtume de' Romani lo ſcriver in bronzo, overo in pietra i Fatti glorioſi, e l'heroiche Attioni de' Soggetti conſpicui per honorarli, e laſciare al Mondo la lor memoria. Deſideroſa dunque la noſtra Republica di laſciar a poſteri un ſegno di gratitudine perpetuo de' beneficj, e gratie ottenute, mediante il valore di Fabio Severo, a beneficio comune della Patria, ereſse per honorarlo queſta Inſcrittione. *Vt manifeſtetur Carminibus, literiſque Antonini Aug. Pij tàm fœliciter deſiderium publicum &c.* epoi ſoggiunge: *Ad cuius quidem gratiam habendam, ut in ſæcula permanſuram eiuſmodi beneficio.*

IMPETRANDO UTI CARNI CATALIQ. Dimoſtrano queſte parole, ch'egli otteneſse dall'Imperatore Antonino Pio per la ſua Patria, e Città gl'iſteſsi Privilegi, che godevano i Carni, ed i Catali. In che conſiſteſsero, e quali foſsero i Privilegi de' Carni, lo dichiara l'iſteſso Senato di Roma appreſso Vopiſco nella Vita di Floriano Imp. coll'ingiunte parole, ſeguito da Lazio (*b*) mentre ſcrivendo a gl'habitanti d'Aquileia Città principale di quella Provincia, le dice *Senatus ampliſsimus Aquileienſibus ſalutem dicit. Vt eſtis liberi, & ſemper fuiſtis, letari vos credimus. Creandi Principis Ius ad Senatum rediit.* E Gio: Candido (*c*) confermando l'iſteſso ſoggiunge. *Glie manifeſto queſta*, intende Aquileia, *per opera di M. Claudio Marcello eſſer ſtata Città libera, e con Roma confederata poco inanti la ſeconda guerra Africana.* I Privilegi de' Catali non ſi ſanno, ne chi foſse queſto popolo: ſcrive Plinio (*d*) *Incolæ Alpium multi populi, ſed illuſtriores à Pola ad Tergeſtis Regionem Secuſſes, Subrocrini, Catili, Monocaleni, iuxtaque Carnos quondam Taurini appellati.* Li nomina Catili, ſeguiſse ciò per errore dell'Artefice, overo perche Plinio uſaſse la let. I. in vece dell'A, come uſavano i Romani, i quali ſervivanſi hor d'una, hor dell'altra di queſte lettere, come riferiſcono Gruttero grammatica Romana, con Giuſeppe Laurent. (*e*)

b De Rep Ro. lib 12. ſect 5. cap 8.

c Comment. d'Aquil lib. 1.

d Hiſt. nat lib. 3. cap 20

e Amalth Onomaſt. lib 1.

UT QUI MERUISSENT TALIA. Eſprimono queſte parole, l'ampiezza ſingolare della gratia, e privilegio ottenuto dal noſtro Fabio Severo alla ſua Città, e Republica, impetrando dall' Imperatore di poter aggregare alla Cittadinanza di Trieſte, e conſeguentemente alla Cittadinanza di Roma. *Qui meruiſſent talia*, come accenna l'Inſcrittione: *Ac per hoc Civitatem Romanam adipiſcerentur.* Mercèche an-

noverati nella Curia, e Magistrato della Republica di Trieste s'intendessero anco aggregati alla Cittadinanza di Roma.

a De Honor. Bisell cap 39. b Inscr antiq pag.408 n.1.

ABSQUE CENSU. Valer. Chimentelli (*a*) spiegando le parole: *In Curiam admitti absque censu*, riferito da Grutero (*b*) soggiunge: *Non facta scilicet fortunarum inquisitione, quasi remissis impensis Decurionatus*; Cioè gratis, e senza veruna spesa: O pure, come poco prima più chiaramente s'espresse: *Immunem scilicet ab impensis, & sumptibus vacuum, quos subibant gravissimos cum in Ordinem cooptabantur, per epulas, ludos &c. Datis etiam cuique Decurioni sportulis, aut Commodis, &c.*

PER ÆDILITATIS GRADUM, &c. La Dignità Edilicia, il numero degli Edili, coll'Officio da essi esercitato nella nostra Colonia, si dimostrerà nel *Cap.9.* di questo Libro. Basta quì avvertire col precitato Chimentelli *loc. cit.* Che tal Dignità in alcune Colonie era la suprema del Magistrato: In Trieste però, come si scorge dall' addotte parole, serviva solamente di Scalino alla Curia. *Alicubi Ædiles, non modò summum locum, non obtinebant, sed infrà Decurionatus habebantur*, sono parole del Chimentelli, che perciò nell'Inscrittione sta scritto: *Absque Censu per Ædilitatis gradum in Curiam nostram admitterentur.*

ET ÆRARIVM NOSTRVM DITATVM. Dilatò, ed estese i Confini della Republica, ampliando parimente le sue entrate con accrescere, ed arricchire l'Erario publico della Città, ingrandendo, e slargando le muraglie di quella.

ADMITTENDO AD HONORUM COMMUNIONEM. Oltre gli accennati privilegi, parmi non inferiore de' passati quello dell'ammettere alla comunione de gli Honori. Mercèche *Honor*, al parere di Bristonio: (*c*) *Est administratio Reipublicæ cum Dignitatis gradu, sivè cum sumptu, sivè sine erogatione, contingens. L. 14. D. de muneribus, & honor.* Consistendo questo privilegio, al sentire di Sigonio (*d*) nel poter aggregare, e far partecipe dell' essere Cittadino Romano, *Ius honorum, quod qui in Vrbe, agrove Rom. habuit, is quam plenissimum ius Civitatis obtinuit.* E spiegando piu diffusamente in che consistesse, soggiunge. *Honores autem voco curationes omnes publicas, Civium, suffragio, aut studio alteri Civi delatas. Quorum duo genera sunt, unum quod in rebus Divinis cernitur, alterum quod in humanis. Et Sacerdotia continentur, hoc Magistratus, & Imperia.* A' quali honori niuno veniva promosso prima d'esser fatto Cittadino Romano. Posciache *Civitate donati*, come osserva Alex. (*e*) riferito dal Laurent. (*f*) *Ius suffragij non habebant, nisi à Populo id impetrassent, atque in Tribus ascripti essent.* E se per qualche delitto perdeva alcuno, overo veniva privato di tal prerogativa, e dignità, restava parimente privato di quest'honore.

c De Verb significat. lib. 8 ver. Hon d De antiq iur Civ. Rom. lib 1 cap. 18

e Lib 4 cap. 10 f Polymath. lib 5 lit C.

UT OPTIMUM, ET LOCVPLETISSIMVM QVEMQ. Osservo da queste parole, che non a qualsivoglia persona veniva concesso il partecipare di tal privilegio, ma solamente a chi fra li buoni fosse l'ottimo, ed anco ricchissimo; Perciò che'l potersi aggregare nel numero de' Decurioni della Colonia, obbligava il suo Censo, al sentire di Sigonio (*g*) a cento milla. *Denique ut in Senatore Romano, sic in Decurione Colonico legendo censum esse observatum, qui fuerit centum millium.*

g De antiq. iur Ital. lib 2 c 4

QVI OLIM ERANT. Cioè quelli, che ne' tempi andati per lo splen-

ſplendore delle ſole ricchezze erano aggregati a ſi riguardevole prerogativa, e decorati col nobile, e glorioſo fregio della Cittadinanza Romana, con duplicato titolo, e di contributione, e d'honore, indi in poi ne foſsero fatti degni: *Per honorariæ remunerationem reperiantur. Et ut ipſi ſint*: a'quali, come c'additano le parole.

MUNERA DECURIO NATUS. Foſsero benignamente, e ſenza verun ſtrepito ammeſsi alla Dignità del Decurionato. Che perciò il precitato Chimentelli (*a*) appoggiato all'autorità d'un antico Juriſconſulto ſopra l'addotte parole d'un Inſcrittione di Grutero (*b*) ſoggiunge: *Compendioſè, ac ſummariè, ac ſine perquiſitione Cenſus (ut opinor) eſt illud de plano*. Chi deſideraſse ſapere l'Officio del Decurionato Colonico, lo ricerchi nel ſeguente Capitolo di queſto Libro.

a Loc cit c. 15.

Gruter. pagina 408 num. 1.

AD CUJUS QUIDEM GRATIAM HABENDAM. Eſprimono con queſte parole gl'Autori dell'Inſcrittione, che per l'obbligationi contratte per ſi grandi beneficj, e privilegi ottenuti dall'Imperatore, mediante il valore, e meriti di Fabio Severo, tutta la Nobiltà della Republica unita inſieme dovea ſubito portarſi a Roma, per rendere le dovute gratie a Sua Maeſtà. *Et gratias legitimas*.

L. L. *Libentiſsimè*, che tanto ſignificano queſte due note, al ſentire del Cavalier Orſato (*c*) JUXTA OPTIMUM PRINCIPEM AGERE. Quando l'abbandonare tutti la Patria, laſciandola ſproviſta di governo, ed il timore di non offendere con tal Officio, l'humil modeſtia del Noſtro Fabio, (mentre certi che oneroſo, e di gran mortificatione ciò ſi farebbe ſtato) non gli haveſse impediti. Memori però di tante gratie, e favori, ch'egli compartì alla Patria, non vollero tralaſciare, ma trasferirono l'andata di Roma, come dimoſtrano le ſeguenti parole all'oportunità di qualche trionfo. *Illud certè proximè fieri oportuno triumpho*.

c De not Rom. lit L.

STATUAM EI AURATAM. Che foſsero le Statue ſegno di grandiſsimo honore nella Romana Republica, lo ſcrive Giuſeppe Laurent. (*d*) *Honor maximus Romæ ſtante Republica Statua in roſtris, aut Foro poſita:* Eſsendo quelle inventate, come oſserva Roſino (*e*) per honorare con queſta publica dimoſtratione i benemeriti della Republica, ed animare con tale ſtimolo i poſteri, ad imitare le virtù heroiche de'lor Antenati, adducendo anco in prova di ciò il teſtimonio di Caſsiodoro, qual diſse: *Amore Principum conſtat inventum, aut ſimulachris queis fides ſervaretur imaginis, quatenus ventura progenies auctorem videret, qui ſibi Rempublicam multis beneficiis obligaſſet*. Ergevanſi queſte in Roma d'ordine del Senato, e nelle Colonie, e Municipj, d'ordine de' Decurioni: *Romæ decreto Senatus poſitæ. In Municipiis, & Coloniis decreto Decurionum*. E quantunque ne' primi tempi l'uſo di quelle foſse ſolamente per honorare l'attioni heroiche, e fatti glorioſi de'valoroſi guerrieri; nulladimeno colle vicende di quelli (come ſoggiunge l'iſteſso) s'eſteſe anco tal ricognitione d'honore a Soggetti qualificati. ed eminenti in lettere. *In ſequentibus ſæculis eruditione, doctrinaque præſtantibus idem honor decretus*. E per eſprimere maggiormente il deſiderio grande ch'havevano d'honorarli, indoravano ancora le Statue, acciò tal ornamento

d Polymath. lib 3 Synopſ. 2.

e Antiq Rom. lib 9 in annot

mento, come ſcrive Quadrigario (*a*) foſse teſtimonio, non tanto dell'abbellimento di eſse, quanto d'una grata, e ſincera dimoſtratione de' beneficj, e favori contratti: *Nam majores noſtri inaurare conſueverunt in perpetuam Defunctorum (ſi qui de Republica optimè meriti eſſent) memoriam, & venerationem.*

a Annal. lib. 30.

EQUESTREM. Wolfango Lazio (*b*) ſcrive che: *Equeſtris ſtatua erat, cum in Equo ad curſum incitato aliquis ſculpebatur, eaque Imago, vel in ære, vel in lapide loco aliquo celebri proponebatur.* Qual ſorte di Statue, come oſserva il mentovato Roſino *loc. cit.* rariſsime volte venivano conceſse, e queſto per graviſsime cauſe ſolamente, ne ad altri che a Soggetti qualificati, e benemeriti della Republica, i quali coll'operationi illuſtri, e fatti heroici operati a prò di eſsa, ſi reſero degni di tali honori. *Equeſtres ſanè non niſi graviſsimis de cauſis conceſsis, idque ratenter admodum, nec niſi optimè de Republica meritis, & ſplendidiſsimis quibuſque Ducibus.*

b De Rep. Ro. lib. 9 cap. 19.

IN CELEBERRIMA NOSTRÆ URBIS PARTE. Approvano queſte parole, quanto di ſopra s'accennò con Lazio, che *in loco aliquo celebri ponebantur*: Ove anco, in confermatione di ciò, adduce l'autorità di Cicerone *in Piſonem*, qual dice: *Is Statuam ipſius perſimilem, quam ſtare celeberrimo in loco voluerat, ne ſuaviſsimi hominis memora moreretur.* E parimente c'additano, che'l Borgo di San Lorenzo, hora del tutto disfatto, e ſenza veſtigio alcuno, ed apparenza d'Antichità, era annoverato a quei tempi fra'luoghi celebri, e conſpicui della Città di Trieſte, mentre fuori della ſua Porta dal di lei Magiſtrato, fu eretta ſopra piediſtallo ſuperbo la Statua Equeſtre del Noſtro Fabio Severo, come lo dimoſtrano le parole: *In celeberrima Noſtræ Vrbis parte.* E quantunque molti Scrittori, fra quali Pietr'Appiano, Amantio, Lazio, Grutero, e Gio: Glandorpio facciano mentione alla ſfuggita di queſto Borgo, non ritrovo però chi s'eſtenda nella notitia di eſso; ne io per diligenza con molt'inſtanze fatte a diverſi Soggetti della Patria, ho potuto fin'hora ſcavare cos'alcuna di più. Onde aſtretto dalla neceſsità, devo quì paſsare ſotto duro ſilentio un'Antichità tanto celebre, e decoroſa per queſt'Hiſtoria, accompagnata da tant'altre, perdute per la traſcuraggine de'Cittadini.

UT AD POSTEROS NOSTROS. Che molto piu accurati, e diligenti foſsero gli Antichi Noſtri Cittadini di Trieſte nell'honorare, ed ingrandire la Patria, di quello ſiano hoggidì i Moderni, lo dimoſtrano l'ingiunte parole. *Vt ad poſteros noſtros tàm voluntas ampliſsimi Viri, quam facta permaneant.* Mentre avidi di gloria procurarono con Caratteri indelebili di fabbriche, ed Inſcrittioni perpetuare nell'eternità la di lei memoria de' ſuoi Concittadini.

IN BASI EJUS. Quanto ſontuoſo, e Magnifico foſse l'edificio, che ſoſteneva tale Statua, la pietra che le ſerviva di baſe ce lo dimoſtra, mentr'ella ſola, come ſi ſcorge, ſenza gli altri ornamenti, e cornici, quali ſecondo l'arte ricercavanſi al perfetto compimento dell'opera, è lunga più di piedi trè e mezzo geometri, ed altrettanto alta; e groſsa un'e mezzo, qual diviſa in due Colonne fù ſcritta d'ordine del Magiſtrato, e Decurioni della Republica queſt'Inſcrittione in eſsa baſe, *Decreto, & Conteſtatione,*

ne, nella qual'epilogate ſi ſcorgono l'heroiche Attioni operate da Fabio Severo a favore della Patria, ed inſieme le ſue rare virtù. *E in baſi ejus hanc Noſtram Conteſtationem, atque decretum inſcribi.*

A FABIO VIRO EGREGIO Eſprimono queſte parole, che non ſolo Fabio Severo, a cui fu eretta tale Statua, meritaſse, e foſse degno di tal honore, e lode; Ma ancora Fabio ſuo Padre ſoggetto di qualificate virtù, ſi per le fatiche da eſso in beneficio della Republica operate, come per haver dato a quella un Cittadino di tanto valore, ed all'Imperio un ſi qualificato Soggetto, eſsendo che. *Gloria Patris eſt, Filius ſapiens*; ſecondo gl'inſegnamenti della Scrittura Sacra. Quindi è che nell'Inſcrittione del figliuolo, aggiunſero il ſeguent'Elogio del Padre, acciò reſtaſſe al Mondo, e nella Patria perpetua, la memoria di ſi gran Cittadino. *Vt quandoquidem, & commentum hoc ipſius ſit providentiæ, qua Rempublicam Noſtram infatigabili cura gubernat; & quod Nobis, & Imperio Civem procreavit, atque firmavit.* Honorandolo ancora colla prerogativa di Viro Egregio conceſsa ſolamente, al ſentire di Bartolo, (*a*) e Baldo (*b*) a' Magiſtrati Maggiori a'Dottori, e Licentiati. *Egregiarum perſonarum ſunt Majores Magiſtratus, Doctores, & qui ad profeſsionem majoris diſciplinæ deſignati ſunt, quos vulgo Licentiati.*

a In lib 1 C. de Advoc. diverſ. judic

b In L. Egregias ff de Iur. jurand.

PATRE SEVERI. La diſtintione del cognome di Severo, quivi addotta da gli Autori dell'Inſcrittione, fra li due Fabj Padre, e Figliuolo, toglie ogni dubitatione, che'l nome di Fabio, non foſse il loro proprio gentilitio, e quello di Severo cognome, come poco prima s'accennò, mentre: *Nomen eſt quod originem gentis declarat*: così ſcrive Sigonio (*c*) Eſsendo uſo proprio, ed antico de' Romani, il chiamare il figliuolo, col nome gentilitio del Padre, e non dal prenome, overo cognome: Onde non ſaprei addurre altro motivo, che la mala intelligenza d'alcuni, i quali ardirono levare alla Gente Fabia così bel luſtro, per attribuirlo, contr'ogni dovere alla Severa.

c De nom Ro. §. Quid ſit nomen.

CUJUS OPERA, &c. Da queſte, e dalle parole ſeguenti, che chiudono l'Inſcrittione, ſi ſcorge qualmente Lentulo col Magiſtrato, e rimanente della Republica, ritrovandoſi vincolati, e ſtretti con catene d'innumerabili obbligationi, per gl'immenſi beneficj, e favori ricevuti da Fabio Severo, volendo accreſcere nell'auvenire nuove obbligationi, ed accioche l'operationi, e diligenza ſua, nel beneficar la Patria, le rendeſsero maggior ſplendore, non ſolo in eſsa, ma nella Corte Imperiale ancora, eleſsero l'iſteſso ſuo Padre, qual come Nuntio, ed Ambaſciatore a nome publico di tutti rendeſse a lui le dovute gratie, e paſsaſse ſeco ufficio di congratulatione, coll'eſporle il giubilo, ed allegrezza comune di tutta la Colonia, la quale acclamava, e riconoſceva lui ſolo principal Promotore, ed Autore di tanti beni, ed unico principio d'ogni ſua felicità.

Memorie d'alcuni Magistrati antichi, esercitati da diversi Soggetti, che governarono la Colonia di Trieste, e specialmente del Duumvirato.

CAPITOLO IX.

HAvendo fin'hora provato coll'autorità di tanti Scrittori antichi, e moderni, che Trieste fosse veramente Colonia de' Cittadini Romani, e si governasse col titolo di Republica: Parmi necessario il soggiungere ancora, che, oltre i Magistrati Sacri, e Profani, fosse anco in essa l'Ordine, e Dignità de' Decurioni, col consiglio, ed autorità de' quali, in vece del Senato reggevansi gli habitanti della Colonia. *Senatores autem in Coloniis, ut etiam in Municipiis, Decuriones vocabantur.* Scrisse di loro Sigonio (*a*) con Cicerone *in Sestiana*, e Suetonio *in Augusto*, ove dice: *Quæ de Magistratibus Vrbicis Decuriones Colonici in suam quisque Coloniam ferrent.* Dell'istesso parere sono Panvino, (*b*) e Lazio (*c*) Il Cavalier Orsato (*d*) vuole fossero questi il numero perfetto di cento, il che anco afferma Panvino *loc. cit. cap.* 4. Overo più o meno a proporzione della moltitudine del Popolo, e vastità delle Colonie, come scrivono altri: il certo è, che rappresentavano in esse, al sentir di Gellio, quasi immagini della Città di Roma, la Maestà del Senato.

a De antiq. iur. Ital. lib. 2. c. 4.

b De antiq. Veron lib. 2. cap. 12 & 13.

c de Rep. Ro. lib 3 cap. 2.

d De not Ro. lit. I. Idem mon. Pat. lib. 1 sect. 1. pag 9 & 26 Itē Hist di Pad. pag. 50.

Chiamavansi Decurioni, secondo l'opinione di Pomponio, seguita da Sigonio *loc. cit.* Perche, al principio della deduttione delle Colonie, solevano i Romani arrolare al Publico Conseglio, la decima parte de' suoi antichi Cittadini: *Quod initio, cum Coloniæ deducerentur decima pars eorum, qui deducerentur Consilii publici gratia conscribi solita sit.* Che ricchissimi, e potentissimi fossero questi, lo dimostra Plinio Cecilio (*e*) coll'ingiunte parole. *Esse autem sibi centum millium Censum, satis indicat, quod apud nos Decurio est.* In prova di che soggiunge il mentovato Sigonio, *loc. cit. Denique ut in Senatore Romano, sic in Decurione colonico legendo censum esse observatum, qui fuerit centum millium.*

e Epist. lib. 1.

Varj pareri ritrovo, diversi nell'assegnare la propria significatione del Censo; volendo alcuni, tra quali Turnebo, con Giacomo Mazzonio nell'Annotationi di Dante: seguiti dal Cavalier Ottavio Ferrari (*f*) che fossero solamente l'annue entrate, e non tutte le facultà possedute. L'opinione comune però sostenute da Budeo, appresso il mentovato Ferrario, difende il contrario, assegnando al Censo, non l'entrate sole, ma il capitale, e valsente di tutte le sostanze, e facultà possedute, corrispondente all'Estimo de' nostri tempi. *Omnes ferè consensu statuant* (scrisse Ferrario) *censum fuisse æstimationem rerum, ac bonorum factam, secundum quam tributa pendebantur, quod Græci* Τιμημαιουσίαι *æstimatio, substantia.* E scrive Juvenale.

f Elector. lib. 1 cap. 20.

Nam

Nam quæ ſunt parta labore
Militiæ, placuit non eſſe in corpore cenſus,
Omne tenet cujus regimen pater.

A quali ſottoſcrivendoſi Briſsonio (*a*) ſoggiugne. *Cenſus etiam nomen pro facultatibus Juſtinianus uſurpat. Ita cenſus hæreditatis l. ult. §. ſin autem C. de jur. deliberan.* a De Verb ſignif. lib 3. ver. Ce.

Se varie, e diverſe furono l'opinioni degli Autori nello ſtabilire coſa foſse il Cenſo, non meno varii, e diverſi ritrovo hora i pareri di alcuni in aſsegnare al Nummo antico il proprio valſente, per le difficultà, ch'inſorgono, come oſserva il Biondo (*b*) nel compararlo colle Monete moderne; eſsendo egli di parere, eſser l'iſteſso che'l Ducato d'oro del valore di x. Giulj, chiamato in Roma Ducato di Camera, qual Danaro, o Nummo valeva libre dieci di rame, overo di ſoldi Veneti. Opinione ſeguita da Lipſio (*c*) che chiama il Nummo d'Argento *Denarium*, e quelli di metallo *Pecuniam*. *Adnoto autem propriè hos Nummos dictos; Æs autem pecuniam. Quod ita Varro poſt enumeratam æneam monetam. In Argento Nummi*, e proſeguendo dice: *Denarius, qui denos Aſſes valebat, atque indè nomen*. Il che anco inſinuò, nel *Cap.* 3. coll'autorità di Priſciliano. *Denarius inquit decem librarum Nummus*. A ciò ſoggiunge Plinio (*d*) *Argentum ſignatum eſt Co. Fabio Coſ. & placuit Denarius pro decem libris æris*. Onofrio Panvino deſcrivendo la magnificenza, e ſpeſa grande de'givochi Circenſi (*e*) dice: *Romani ludi ſub Regibus inſtituti ſunt, magnique appellati, quod magnis impenſis dati. Tunc primum ludis impenſa ſunt* CC ∞ *Nummum:* cioè ducento mila Nummi, com'egli riferiſce coll'autorità di Pediano (*f*) Ove anco aſsegnando il valſente d'uno di quelli ſoggiunge *I. aureorum Coronatorum noſtratium, niſi ſit Codex mendoſus ſex millia* di qual valore, come lontano aſsai dal ragionevole ſi rimette il giudicio al prudente Lettore. Ne meno m'appaga ciò gli attribuiſce il Teſoro della lingua latina (*g*) *Nummus nomen ſpeciale eſt, aliquando idem quod Seſtertium valens, ideſt æſtimatione noſtra decem Turonicis denariolis, & ſemiſse denarioli*. A cui ſottoſcrivendoſi Paſseratio ver. Num. ſoggiunge. *Hoc eſt quartam partem denarii argentei*. Poſciache, ſe, al parere di Pediano, e Panvino *loc. cit.* i Givochi Circenſi per la magnificenza loro, e ſpeſe innumerabili nel prepararli, e celebrarli richieſte, acquiſtarono a differenza degli altri il cognome di Grandi: Non capiſco, come poſs'accordarſi tal prerogativa, e magnificenza de'Romani, col vil prezzo di dieci Torneſi, e mezo, overo un quarto di Teſtone, aſsegnato da'mentovati Autori al Nummo, che tanto vale un danaro d'Argento in Francia, mentre il valſente di CC ∞. *Nummi*, ſpeſo negl'accennati Givochi, non arriva alla ſomma di quattordici mila, e trecento Ducati di Camera, overo Scudi della Croce, ch'è l'iſteſso. Onde ſeguendo l'opinione del Biondo, direi, che'l Nummo foſse l'iſteſso del Ducato d'oro da lui aſsegnato, ed il Cenſo de' Decurioni Colonici cento mila, e non ſette mila, e cencinquanta, come gli aſsegnerebbero il Teſoro della Lingua Latina, col Paſseratio, mentre parmi incredibile, che'l Cenſo, overo eſtimo de'Cittadini Romani deſtinati alle Colonie foſse ſi tenue di Capitale, quando

b Rom trionf. lib 3. pag. 105.

c De re numaria cap 4

d Lib 33 c 3.

e De Lud Circenſ. lib 1 c 4.

f In commēt. orat. 1. in C. Verrem.

g Verb. Num.

colle

colle coſe famigliari portavano ſeco tutte le lor'entrate, e ricchezze.

Dedotta qualche Città in Colonia, introducevaſi in quella, all'uſo di Roma, nuovo ordine de'Magiſtrati, e come quella Regnante ſtava diviſa in Popolo, e Senato, così li Cittadini di queſta, a ſua imitatione, dividevanſi in Decurioni, e Plebe, rappreſentando i primi il Senato, e l'altra Plebe il Popolo Romano. Dal numero di queſti Decurioni ogn'anno eleggevanſi due, quattro, overo piu ſoggetti, ſecondo l'ampiezza, e grandezza delle Colonie, quali *Duumviri*, o pure *Quadrumviri* s'addimandavano, a ſimilitudine de'Conſoli, e Pretori di Roma, come oſserva Guido Panciroli. (*a*) *Duumviri à numero decoram dicti, exemplo duorum Coſs.* A qual grado, e dignità non poteva eleggerſi (ſoggiunge l'iſteſso) chi tra Decurioni annoverato non foſse. *Nec alii quàm Decuriones Duumviri creari poterant.* A cui adheriſce anco Sigonio (*b*) coll'autorità di Pomponio. *Is qui non ſit Decurio, Duumviratus, vel aliis honoribus fungi non poteſt.* Dall'eſsere queſto Magiſtrato il piu conſpicuo delle Colonie. *Dumviratus, Magiſtratus erat propè Conſulatui, aùt Prætura comparatus.* Non volevano perciò ſi conferiſce a chi prima non foſse Decurione, come riferiſce Paolo I. C. addotto dal Panciroli (*c*) *Quia Decurionum honoribus Plebeii fungi prohibentur.*

Erano parimente i Cenſori, gli Edili, e Queſtori, aſsegnati dal mentovato Sigonio *loc. cit.* tra li principali Magiſtrati della Colonia. *Magiſtratus Coloniarum præcipuos fuiſse invenio Duumviros, Cenſores Ædiles, & Quæſtores:* Oltr'i quali s'aggiungevano ancora li Seviri Auguſtali, i Flamini, gli Auguri, e Pontefici con altre ſorti di ſimili Sacerdoti, e Magiſtrati ſoliti a crearſi nelle Colonie all'uſo di Roma: de'quali ſcriſse Sigonio (*d*) *Magiſtratus autem voco poteſtates omnes eorum, qui res humanas, quæ quidam ad Rempublicam pertinerent, publica authoritate curarunt.* Prova evidente di ciò ſono le memorie, ed Inſcrittioni antiche, che ritrovanſi hoggidì ancora diſperſe per la Noſtra Città di Trieſte, oltre le già riferite, e quelle, che nel progreſso di queſt'Hiſtoria ſi riferiranno, raccolte con gran diligenza da'principali Scrittori dell'Antichità, che fecero mentione di loro, quantunque hora per la poca cura di ſi pretioſo Teſoro, molte notitie ſono mancate, e molte non ſi sà, ove ſiano traſportate.

La Dignità del Dumvirato fu eſercitata in Trieſte, da tre Soggetti, come ſcrivono Lazio (*e*) Reineſio (*f*) Pancirolo *loc. cit.* quali riferiſcono ancora Appiano, e Langermano, di due delle principali, e piu conſpicue famiglie di Roma, cioè Lentula, e Papiria, ed il terzo della Cetacia, venute ad habitare in Trieſte, quando fu dedotta Colonia de'Cittadini Romani. Belliſsimo riſcontro ci rappreſenta la ſeguent'Inſcrttione, la quale hoggidì ſi conſerva a man ſiniſtra della porta del Campanile della Cattedrale di San Giuſto Martire Primo Protettore della Città, riferita da Pietro Appiano, ed Amantio. Wolfango Lazio (*g*) Gian Grutero (*h*) Ludovico Schonleben. *Annal. Carniol. tomo* 1 *par.* 1. *capit.* 7. §. 7.

a de Magiſtr.

b De antiq jur. Ital. lib 2 c 4.

c In l. honores 7. §. is qui ff. de decret.

d de antiq. jur. Civ Rom. lib. 1. cap 20.

e De Rep. Ro.

f Syntagm Inſcript. antiq.

g De Rep Ro. lib 3. cap 2. & lib 12. ſect. 5. cap 2.

h Inſcript. antiq. pag. 483. num. 2.

Quel



Qual deveſi leggere, *Lucio Varii Papirio Papiriano Duumviro iuredicundo Duumviro iuredicundo quinquennali, Præfecto Fabrorum Romæ, & Tergeſte Flamini Hadrianali Pontifici, Auguro, Collegium Fabrum (ſivè Fabrorum) Patrono merentiſsimo.*

VARIO. Della gente Varia; ſcrive Sigonio (*a*) ch'haveſse la ſua Origine dal cognome *Varro*, che *Vitium in omnibus ipſi peperit*. Quale tanto per la moltitudine de' ſoggetti, che in eſsa fiorirono, quanto per le Cariche riguardevoli in diverſe parti, e luoghi da loro in beneficio della Republica eſercitati, meritò d'eſser annoverata fra le famiglie conſpicue di Roma, come oſservano Panvino, Sigonio, col Cavalier Orſato. Che'l noſtro Lucio Vario foſse nato della gente Varia, e non Papiria, come gli attribuiſcono alcuni, ſufficiente prova ſono l'ingiunte parole di Sigonio, (*b*) il quale col Teſtimonio di Soſipatro, Donato, e Diomede Gramatici, dimoſtra che *Vocabulorum quibus Romani capita recenſebant quatuor genera ſunt, Prænomen, Nomen, Cognomen, & Agnomen*: Il prenome *quod nomini gentilicio præponitur* (come nel noſtro) *ut Lucius*. *Nomen*, il quale *originem gentis declarat, ut Varius*. *Cognomen*, perche *nominibus gentiliciis ſubiungitur, ut Papirius*. *Et Agnomen*, ilquale *aliqua ratione, vel eventu quæſitum*, ſuol aggiungerſi eſtrinſecamente, *ut Papirianus*.

a Sig. de nom. Rom. à prænominibus.

a Sigon. loc. cit. § Quid ſit nomen.

Ma perche rare volte ſervivanſi i Romani de' nomi gentilitii, in vece de' Cognomi, come oſserva il Cavalier Orſato (*c*) *Verum hoc unum obſervatione dignum præpendo, rarò gentilicia nomina ad uſum cognominum deſtinata fuiſse*. Diro, che nell'addotta Inſcrittione il Cognome di Papirio foſse aggiunto, o per la congiuntione d'affinità colli Papirii; overo dall'eſsere ſtato adottato da qualche Perſonaggio di quella gente: mentre l'Adottione fu inventata dalle Leggi a varii rimedii, e conſervatione delle Famiglie: *Adoptio nuptiarum ſubſidium, fortunæ remedium; ſupplet ſterilitati, vel orbitati. Inſt. de adoptione §. 1.*

c Mon Part 1. ſect. 4 pag. 160.

Se vogliamo poi ſeguir il parere d'alcuni, che lo vogliono nato della gente Papiria, e col tempo adottato da qualche ſoggetto della gente Varia: Sarebbe neceſsario il dire col prenominato Orſato (*d*) Che *Varii adoptantis nomine accepto, nomine eius gentilicio pro cognomine uſum fuiſſe*. Mentre, al ſentire del mentovato Panvino uſavano i Romani: *Vt is qui adoptatus integrum nomen adoptantis ferret, ſuum verò vetus gentilitium nomini recens adepto gentilicio, multa ratione variatum adiungeret*. A'quali ſottoſcrivendoſi Sigonio (*e*) ſoggiunge: *Vt quo quiſque adoptatus eſſet, aut per quem quiſque libertatem, vel Civitatem*

d Loc cit. ſect. 6 pag. 226.

e Denom. Ro. §. de prænom. imponendis.

cõsequutus esset, eius maximè nomina usurparet. Ilche maggiormente
Lib.40 & 46 conferma coll'autorità di Dione (*a*) ove dice: *Qui adoptarentur ab aliquo, eos nomina illorum omnia, à quibus adoptarentur ferre consuevisse, suum verò gentilicium nomen retinuisse*. E adduce l'esempio di Cajo Ottavio, il quale adottato da Cesare, chiamossi Cajo Giulio Cesare, ed anco Ottavio: *Vt gentilitium Octavii non desereret*: L'istesso afferma di P. Cornelio Scipione Emiliano, di L. Manlio Acidino, Fulviano, e di P. Licino Crasso Muciano, quali tutti presero il nome di chi gli adottò, ed insieme col nome acquistavano ancora, al parer di Sigonio (*b*) la Tribu dell'adottante: *Etenim qui adoptatus erat, ut nomen, sic etiam Tribum eius, qui se adoptaverat assequebatur*.

b De antiq jur. ciu. rom lib. 1. cap. 3.

PAPIRIO: Che la gente Papiria, qual ancora Papisia addimandandosi, fosse delle prime, e principali famiglie di Roma, lo dimostrò Sigonio *loc. cit.* mentre disse. *Neque verò hoc cuiquam mirabile debet videri Papirios, Cornelios, Æmilios, Fabios: Sergios, Horatios, Menenios, Veturios, qui Patritii, Rempublicam universam primis illis temporibus in potestate habebant, quibus ipsi erant præditi opibus, nomina sua Tribubus, qui tùm erant, diversis rerum causis, atque eventibus imposuisse*. Posciache queste Nobili Famiglie superando gli altri in potenza, e ricchezze, erano da tutti riverite, e rispettate; quasi che da loro, quasi membra dal Capo il rimanente della Republica dependesse.

Queste, secondo la varietà, ed occorrenze de'tempi, nobilitarono co'proprj nomi le Tribù, le quali non per altro chiamaronsi Papiria, Cornelia, Fabia, Emilia, &c. se non dalla moltitudine de'Soggetti, che di queste copiosissime, e Nobilissime Famiglie ad esse aggregaronsi: Che perciò della Tribù Papiria, scrive Sigonio *loc. cit. Nam Papiriam quidem quid est vir à Papirio duxisse nomen dubitemus, cum Festum auctorem habeamus?* La quale fu annoverata da alcuni Autori fra le Tribu la decima quarta, e da altri la decima nona.

a Ad Famil. li. 9. epist. 21.

La gente Papiria, al sentire di Cicerone (*c*) fu divisa in due ordini, o classi, una Patritia, e Plebea l'altra. La prima nel principio fu minore di gente, e si divise in sei Famiglie, che diedero alla Republica diversi Consoli, Censori, ed altri Soggetti di qualità, col cognome de'Crassi, Cursori, Mematoni, Peti, Mugillani, e Pretestati. Bartolomeo Marliano, (*d*) volendo lodare Lucio Papirio Cursore, scrive di lui *L. Papirius filius est eius, qui quinquies fuit Cos. de quo meminit Plinius lib. 7.* La Plebea pure fu cognominata Carboni, della quale Marco Papirio scacciati li Regi fu fatto Pontefice Massimo, come dopo Cicerone scrisse Antonio Agostino, ed osservò il P. Andrea Scotto Giesuita nel suo libro *de Roman. antiq. elect. ad x. capita Io: Rosin. lit. P.* c'hebbe Console Cn. Papirio cognominato Carbone. Onde di questa nobil gente conchiude il Cavalier Orsato (*e*) *Vtraque verò enituit, summisque in Vrbe honoribus floruit*.

d Annal Consul. ann. 460. V.C.

e Mon pat. lib. 1. sect. 4. pag. 158.

Che questa Nobil Gente fosse molto copiosa, e conspicua nella Città di Trieste, lo dimostra ancora la seguent'Inscrittione, qual hoggidì pure si conserva nella Cantina del Signor Aldrano Piccardo

Piccardo ſopra il Fronteſpitio d'un'Arca di pietra grande, capace di 22. Maſtelli, o centinaja d'oglio d'un pezzo, il cui diſsegno con tutti gli ornamenti di eſsa, ſarà riferito nel *cap.* 2. del *lib.* 3. di queſt'Hiſtoria, ove ſi tratterà della veneratione de'Mani. Servì queſt'Arca di Sepoltura a Papiria Prima, Soggetto grande di queſta Famiglia, come lo dimoſtra la magnificenza del loro Artificio.

D. M.
PAPIRIA PRIMA VIVA POSUIT SIBI.

PRIMA. Con queſto Cognome, overo con quello di Maſsima a diſtintione dell'altre erano chiamate le Figliuole nate in primo luogo, come s'accennò nel *cap.* 5.

VIVA POSUIT. Dall'eſprimere queſte note permanenza d'habitatione, come ſi diſse nel *cap.* 4. ſi deduce, che la detta Papiria habitaſse in Trieſte, e foſse Cittadina della ſteſsa Colonia.

II. VIR. I. D. In tanta ſtima, e prezzo fu la Dignità de'Duumviri Colonici, che da' Capuani, come oſserva Sigonio (*a*) furono chiamati Pretori, paragonando i ſoggetti eletti a tal Dignità a' Pretori della Romana Republica, e lo prova coll'autorità di Cicerone, con queſte parole. *Cum in cæteris Coloniis Duumviri appellarentur. Capuæ ſe Prætores appellari volebant.* Ed Apulejo, riferito dal Cavalier Orſato (*b*) accennato la ſublimità di tal Carica, ſcrive di ſe ſteſso. *Splendidiſsima Colonia ſumus, in qua habui loco Principis, Duumviralem cunctis honoribus perfunctura.* Wolfango Lazio (*c*) oſserva, che l'officio del Duumvirato era di cinque ſorti, cioè *Duumviri Capitales, Duumviri Quinquennales, & Duumviri Navales*, ma che tutti non godevano eguale facultà, mercèche ſolamente *li IIVIRI Capitales, vel I. D.*, cioè *Iuredicundo*: Queſti erano li piu ſtimati, e di maggior autorità nella Republica, de' quali fu il Noſtro L. Vario, mentre eſsi giudicavano le cauſe Criminali, con molt'altre prerogative, che gl'aſsegna il mentovato Autore, dicendo. *Præerant, & Carceribus, & Ius Gladii habebant: Quibus rectè comparare poteris Iudices Noſtri ſæculi Oppidanos.* In comprovatione di che diſse nel principio dell'iſteſso Capitolo, che in alcuni luoghi erano aſsegnati due, in altri, tre, in altri, quattro, e più ancora coll'iſteſſa facultà, come hora ſi ſcorge in Trieſte, ove li Giudici ſono tre: ed alla fine ſoggiunge: *Non diſsimile inſtitutum noſtro ſæculo Veneti, & Norimbergentes in Germania obſervare videntur, apud quos Triumviri, Quinqueviri, & Decemviri adhuc extant.* Teodoſio Imp. *l. Duumvirum* 53. *C. e*; ſecondo come oſserva di Guido Panciroli, che (*d*) ſcriſse: *Duumvirum in ſingolare, e non Duumviros, quia etſi duo erant, unum tamen Magiſtratum adminiſtràbant, ſeù unius Iudicis vicem ſuſtinebant: aut quia ſicut Coſs. ſinguli alternis diebus duodecim faſcibus utebantur, ita Duumviri alternatim duos fratres præmittebant. Prætexta quoque ideſt limbo purpureo circumdata Toga induebantur.*

II. VIR I. D. QQ. Gian Grutero *loc. ſupracit.* tralaſciò queſte due note, ſeguiſse ciò per errore, o per negligenza dello Stampatore; nell'originale però da me veduto ſtanno regiſtrate, come ſi vede. Queſto Magiſtrato, al parere di Panvino (*e*) fu differente dall'altro paſsato. *Erat, & alius Magiſtratus profanus in Colonia,*

a De antiq jur. Ital. lib 2 c 4.

b Mon. Pat li. 1 ſect. 6 pap. 226

c de Rep Ro. lib 3 c 2

d De Magiſtr. cap 8.

d Antiq Ver. lib 2 c 12.

e Antiq. Vero. lib. 2 c. 12.

qui II. VIRI Quinquennales vocabantur: Il quale nell'Inſcrittione antiche, ordinariamente era ſeparato da quello del Duumviro jurediundo. Foſsero coſi chiamati li primi, perche dal lor'arbitrio, di parere del Cavalier Orſato (a) dipendeſse l'amminiſtratione di tal carica; overo, ſecondo l'opinione di Lazio *loc.cit.* perche cinque anni duraſse il lor'Officio: *II. VIRI Quinquennales forte iidem cum prioribus erant, à ſpatio temporis, quo adminiſtrationem habebant, ſic dicti.* Che perciò non ſenza miſtero nella ſopradetta Inſcrittione di L. Vario, ſi vedono duplicate le note del Duumviro I.D. Per dimoſtrare ch'egli, come ſoggetto di gran merito, ed autorità nella noſtra Republica, haveſse eſercitato l'uno, e l'altro.

a De Not. Rojit. I.

PRÆF. FABR. Queſta Dignità del Prefetto de' Fabri, è antichiſsima, perche hebbe la ſua origine, al parere del mentovato Cavalier Orſato (*b*) da Servio Re de'Romani, il quale diviſe la Città di Roma in piu claſsi, ſecondo l'oſservatione di Lucio (*c*) *Prima Claſsis omnes appellati ſeniores, ad Vrbis cuſtodiam, ut præſto eſſent: Iuvenes, ut foris bella gererent, arma his imperata, galea, clypeus, ocreæ, lorica, omnia ex ære; hæc ut tegumenta corporis eſſent: tela in hoſtem, haſtaque, & gladius. Additæ huic claſsi duæ Fabrum Centuriæ, quæ ſine armis ſtipendia facerent datum munus, ut machinas in bello ferrent.* Aſsegnavaſi ſempre la ſopraintendenza di queſti Fabri, a Soggetti capaci, e ſufficienti di procurare, e diſporre con buon'ordine le coſe neceſsarie della Città, ò Colonia, col titolo di *Præfectus Fabrum*, overo *Fabrorum*; qual Officio vien paragonato da Tomaſo Reineſio (*d*) alla Dignità del Pretore Urbano, a cui, come oſservano Vegetio con Pomponio Leto *De Magiſtrat.* e l'Orſato *loc.cit.* erano ſottopoſti tutti li Fabri di qualſivoglia conditione, cioè Murari, Marangoni, Tagliapietre, ed altri ſimili neceſsarii al perfetto componimento d'una Città, come pure li Minatori, ed altri neceſsarii nell'Eſercito, per l'eſpugnatione delle Fortezze; à qual Carica può paragonarſi quella del Sopraintendente dell'Artiglieria de' Noſtri tempi.

b Mon Pat lib 1. ſect. 1. pag 8
c Hiſt. lib. 1.
d Syntag inſcrip. antiq. claſs. 6. n. 78.

ROMÆ ET TERGESTE. In quanta ſtima, ponderatione e pregio foſse tenuta appreſso i Romani, la Colonia di Trieſte lo dimoſtra chiaramente queſta Inſcrittione, nel conferire à Lucio Vario, quella iſteſsa Dignità di Prefetto de'Fabri in Trieſte, ch' egli prima eſercitato havea nell'Alma Città di Roma; honore di gran ponderatione, il vedere aſsegnati alle ſue Cariche, ed Offitii, i medeſimi Soggetti, che li hebbero nella Città di Roma.

FLAM. HADR. PONTI. AUGUR. Fu anco Flamine Hadrianale, Pontefice, ed Augure. Dignità delle quali ſi tratterà nel ſeguente libro, deſcrivendo il Culto Divino, e Religione.

COLLEGIUM FABRUM. Fu eretta queſta Memoria al noſtro Lucio Vario dal Collegio de'Fabri della Città di Trieſte: *Quorum Collegia*, ſono parole di Lazio (*e*) *Sodalitia, ſivè conventus erant maiorum artificorum Figulorum, Tinctorum, Coriariorum, Dendrophorarum, Centonariorum, Nautarum, Fabrorum, Auriſicum, & Auratiorum, atque Bacteariorum, qui ſignabant monetam.* Queſti Collegi, come ſupremi agli altri Capi d'Artefici inferiori, erano con ſpecial prerogativa diſtinti da loro. *Corpora verò habebant artificia inferiora, ut erant Sutores, Se-*

e de Rep. rom. lib 2 ſect. 1. c 4.

leatores, Lecticarii, Piſtores, Speculatores, Caupones, Vinarii, Tabernarii, Collectorrs, Sartores, Bainlarii, Diatracharii, & breviter omnes Mercatores, conchiude lo ſteſso *loc. cit.*

PATRONO MERENTI. Romolo innalzati, ch'hebbe a'piu ſublimi Honori, e Gradi del Governo politico i Patritii Nobiltà di tant'eccellenza, e ſplendore, che al ſentire di Giulio Feroldo (*a*) ſolevaſi da' Papi, ed Imperatori, conferire anco a'Re di Corona, e coll'eſcluſione da' governi humiliata la Plebe: per ſtabile fondamento del Regno, acciò l'invidia del Popolo non diſtruggeſse la Nobiltà, e ſua potenza, ed eſsa fatt'altiera non oppriméſse la Plebe, inventò modo di ſtringerli con ſomma armonia fra loro aſsegnando in avvenire ſolamente à Patritii la cura, e la protettione de' Popoli, ed a queſti il poter à piacimento eleggere per Padroni, chi chi ſia di quelli, coſi ſcrive l'Orſato (*b*) con Dioniſio Alicarnaſseo (*c*) *Patriciis autem Plebeios commendavit, unicuique de Plebe libera optione data, ut ſibi quem vellet Patronum eligeret*: Perche in ogni lor occorrenza li proteggeſsero, e difendeſsero, ed anco, come ſoggiunge Sigonio (*d*) *Eos in collocandis filiabus, ſi ita opus eſſet pecunia ſublevarent*. Quindi è, che ciaſcuna Colonia, Municipio, e Città collegata, oltre i Magiſtrati à quelle aſsegnati, tenevano ancora i proprii Padroni, e Protettori, de quali, come ſcrive Sigonio (*e*) *In Civitate uterentur ſi quid eſſet, quod ſua intereſſet, ac Romæ iurandum eſset*. Privilegio, che s'eſteſe parimente a'Collegi, Corpi, ed altri Membri delle Republiche, come ſi ſcorge da Lazio, Grutero, Reineſio, ed altri Autori dell'Antichità, e lo dimoſtra la noſtra Inſcrittione dedicata dal Collegio de' Fabbri della Colonia di Trieſte, à L. Vario Papirio in memoria de beneficii da eſso ricevuti, che tanto c'additano quelle parole PATRONO MERENTI.

a Farold ann. Ven pag. 40.

b Mon Pat. li. 1. ſect 2 pag. 74.

c Antiq Rom. lib 2

d de antiq. jur. Civ. rom. lib 1 cap 7.

e de antiq jur. Ital lib 2. ca 4.

Altre Memorie del Duumvirato, e Dignità antiche, delle quali alcune ancora ſi conſervano nella Città di Trieſte, ed altre riferite da gli Autori.

CAPITOLO X.

DElla Dignità del Duumvirato eſercitata da Hiſpano Lentulo in Trieſte, ſi conſerva ancora memoria nel cantone della Loggia comune in Piazza detta la Grande, nell'inſigne Inſcrittione riferita nel *cap.* 7. di queſto Libro, ove ſi dimoſtra, che per molto tempo Trieſte ſi reſse col titolo di Republica. E perche i Lentuli, com'è paleſe, e noto al Mondo, diramarono dalla gente Cornelia, della quale Tomaſo Reineſio (*f*) riferiſce con Langermano ritrovarſi in Trieſte la ſeguent'Inſcrittione, quantunque per l'incuria de'Noſtri Antenati, hora con molt'altre ritrovaſi ſmarrita: Il decoro però della Patria, non permette il tralaſciare di regiſtrarla, mentre la moltiplicità de' Soggetti della

f Syntagm. Inſcrip antiq claſs 13. n 22.

nobiliſsima gente Cornelia in eſsa riferiti, dimoſtra chiaramente, che foſse delle permanenti della Colonia.

C. CORNELIUS L. F. V. F. SIBI ET SUIS.
L. CORNELIO RUFI F. PATRI.
PAPINIAE L. P. PLOTIAE MATRI.
CORNELIO L. F. FIRMO FRATRI.
CORNELIAE C. F. SECUNDAE CONIUGI.
RAGONIAE C. F. TERTULLAE CONIUGI II.
L. CORNELIO G. F. FAVORI V.
C. CORNELIO C. F. AUGURINO V.
CORNELIAE Q. F. TERTIAE AUGURINAE.

Non men abbondante di notitie, e ſignificati, che copioſa di Soggetti s'offeriſce a'curioſi queſta Inſcrittione: onde per proſeguire l'ordine incominciato, dirò, ſeguendo l'opinione delli Autori che ſcriſsero in queſta materia (*a*) che la nota C. ſignifichi il prenome Cajo, originato dall'allegrezza, e gaudio, che la naſcita d'un Figliuolo, apportava anticamente a'Genitori, è ſentimento di Valerio, Panvinio, Sigonio, e Cavalier Orſato *loc. cit. Caius eſt ſumptum à gaudio parentum*, che perciò, ſecondo il ſentimento di Diomede Gramatico ſeguito dal Panvino (*b*) e Quintiliano (*c*) ſi dourebbe ſcrivere colla lettera G. quantunque comunemente ſi ſcriva col C. in vece del G., benche con quello *proferendum eſſe, etſi per G. ſcribatur Diomedis fide Panvinus, & Quintilianus docet*. Così oſserva l'Orſato *loco citato*. Qual ſempre ſignifica l'huomo, ſe non quando vien ſcritto al roverſcio Ↄ. ch'all'hora Caja col nome di femmina deveſi proferire, giuſta al ſentimento di Quintiliano *loc. cit. Gaius C. litera notatur, quæ inverſa* Ↄ. *Mulierem declarat: qui tam Caias eſſe vocatas, quam Caios, etiam ex nuptialibus ſacris apparet*. Lo ſteſso oſserva il mentovato Orſato *loc. cit.* E moſtreremo più diffuſamente nel *cap.* 5. del *lib.* 3.

a Mon. Pat. li. 1 ſect. 1. pag. 9. & 144.

b De no antiq.
c Inſtit. orat. lib 1 c 7.

CORNELIUS. Della gente Cornelia, ſcrive il P. Filippo Ferrario (*d*) che foſse Ampliſsima, *omnium; quatuor Familias complectens Malugienſium, Scipionum Rufinorum, & Lentulorum*, che perciò il Cav. Orſato (*e*) deſcrivendo le ſue prerogative, ſoggiunge. *Cornelia gens Romæ patritia, omniumque maxima, ſummiſque honoribus ſpectatiſsima. Fuit quoque Romæ Cornelia gens Plebeia, tantum cognomine Balbi uſa*. E, proſeguendo della Patritia, diſse, che, ſi come in Roma, ſuperò quella tutte l'altre del ſuo ordine, ne gli honori, e dignità, così nella Republica di Venetia hoggidì. *Regiis diadematibus, ſacriſque purpuris inter omnes Patritias eminet*. Teſtimonio valevole di ciò habbiamo, il Dottore Pietr'Antonio Moti, diligentiſsimo indagatore dell'origine, e fatti d'alcune delle più illuſtri, e conſpicue famiglie Venete, il quale nella ſua opera *MAGNA REGALIS MAGNES GENTIS CORNELIÆ*. Eruditamente dimoſtra li ſuoi principii, la moltiplicità delle Cariche piu conſpicue, ch'in ogni tempo, e luogo, così nella Republica Romana, come Veneta fù ſempre eſaltata. E che à *Cornu Regium inſigne*, chiamoſsi Cornelia; volendo ancora il Loſchi (*f*) che perciò nell'Arma portaſse anticamente per inſegna

d Lexic geographver Ro.
e De not. Rolit C pag. 60.

f Commen. di Rom. pa 182.

un'

un'Hirco, quantunque Antonio Aguſtini, riferito dal mentovato Moti, aſſeriſca: *Cornelios à pillorum duritie dictos: ex quibus Caſsi*. Ma perche, prima di queſti fiorirono i Cornelii: *Ergo à Cornu* (ſoggiunge il Moti) *eorum deductio*. Onde ſe in Trieſte, come ſi moſtrò nel *cap.* 8. Hiſpano Lentulo rampollo di queſt'Illuſtriſsima Caſa, eſercitò la Dignità del Duumvirato, e la memoria di tanti Cornelii, che in queſta Lapide ſi ſcorgono, non ſaranno teſtimonio certo, che nella Colonia di Trieſte, foſsero molto numeroſi, e de'primi fra conſpicui, mentre anco le note V. F. che ſignificano *Vivens fecit ſibi, & ſuis*, n'additano haver havuto in eſsa permanenza, e ſtabilità d'habitatione?

L. CORNELIO RUFI. F. D'un'altro Cornelio Rufo, fa mentione Grutero (*a*) nella Terra di Benifairo in Spagna, con altri dieci della gente Cornelia. Se queſto foſse l'iſteſso che'l noſtro, non trovo fondamento in aſserirlo. Dirò ſolo col Cavalier Orſato (*b*) che *Rufo à colore cognomen deſumptum, quis non cognoſcit?*

a Inſcript. ant. pag. 8. 67. n 11.

b Mon pat lib. 1. ſect 7.

PAPINIÆ. La gente Papinia fu Conſolare, come riferiſce Tacito (*c*) e l'Orſato (*d*) *Sex Papinius Conſulari Familia, repentinum, & informem exitium dilegit, iacto in præceps corpore.*

c Annal lib 6.
d Loc. cit ſect. 9. pag 298.

L. P. Queſte note, al parere dell'iſteſso Orſato (*e*) appoggiato all'autorità di Scaligero, ſignifica: *Tum in votivis, tum in ſepulcralibus. Libens poſuit*: Quando non foſse errore nell'Inſcrittione.

e De not. Rom. lit. L.

PLOTIAE. In vece di *Ploliæ* poſta nell'Inſcrittione correſse Reineſio *loc. cit.* Queſto nome di Plotia, aggiunto all'altro di Papinia, ſe dubitare alcuni, a quale di queſte due nobiliſsime Famiglie s'aſpettaſse la Madre di Cajo Cornelio Autore di queſt'Inſcrittione? Il primo luogo aſsegnato alla Papinia, direi levaſse ogni dubitatione col dire, che queſta foſse la Gentilitia, e la Plotia cognome acquiſtato, o per qualche adottione, overo Affinità colla Papinia. Quella, benche Plebea gloriaſi però di molti Conſoli cognominati Proculo, Deciano, Veno, Venoſio Ipteo, Siliciano, e Planco; Traſse queſta la ſua origine, al dir dell'Orſino (*f*) dal cognome Plauto: *Cum autem Plauti, Ploti etiam dicti ſint: nam Plautiam quoque gentem, non modo Plotiam, ſed Plautiam in veteribus monumentis nominatam eſſe animadvertimus.*

f In gent Plot. pag 200.

FIRMO. Queſto cognome derivò, dice l'Orſato (*g*) dalla fortezza: Onde Virgilio (*h*) cantò

Hinc ubi iam firmata virum te fecerit ætas.

g Mon. Pat li. 1 ſect. 9. pag. 313.
h Eclog. 4.

Overo dalla coſtanza *Æneid. lib. 6.*

Nunc animis opus Æneas, nunc pectore firmo.

D'un Cornelio Fermo habbiamo ancora nella Città di Cilla nel Ducato di Stiria la ſeguent'Inſcrittione, riferita da Wolfango Lazio (*i*) e Grutero (*k*) nella qual Città, come nota il Padre Filippo Ferrario (*l*) Si trovano moltiſsime antichità, e memorie Romane.

i De Rep Ro lib 12. ſect 4 cap 6.
k Pag 679. n 1
l Lexic. geogr. lit C.

CORNELIO LUCULLO. ANNO XXX.
ET CORNELIÆ TERTULI. ANNO XXV.
ET C. CORNELIO PROCULO ANNO XL.
FILIIS PIENTISSIMIS
CORNELIUS FIRMUS ET VOLUSARIA PAULA.

La

La ſimilitudine però de'cognomi Firmo, e Tertuli, colla vicinanza de'luoghi, danno qualche fondamento di probabilità, per aſserire, che foſse l'iſteſso.

CORNELIAE. E' ſentimento comune de'Scrittori dell'Antichità, che le Donne, tanto nate in Roma, quanto nelle Colonie, venivano da Romani comunemente addimandate col nome gentilitio della gente paterna, in cui erano nate; mentre gli habitanti dopo eſsere ſtati dichiarati Cittadini Romani, fra l'altre obbligationi havevano queſt'ancora, di nominarſi all'uſo Romano. *Mulieres Familiæ nomine appellatas fuiſſe notum eſt omnibus*: ſcrive l'Orſato.

Mon.pat.lib.1 ſect 1 pag 10 Item hiſt di Pad pag. 55.

Quindi è, ch'eſsendo la moglie di Cajo Cornelio Autore di queſt'Inſcrittione nominata Cornelia, è neceſsario il dire, che foſse figliuola di qualch'altro Soggetto dell'iſteſsa gente, e poi maritata con Cajo.

C. F. Due interpretationi danno gli Autori a queſte note, cioè *Caii Filiæ, & Clariſsimæ Fœminæ*, le quali rimetto al prudente giudicio di chi legge: Auvertendo ſolo, che'l chiamare le Donne Clariſsime al ſentimento di Lampridio (*a*) hebbe principio al tempo d'Eliogabalo, quando queſt'Imperatore volendo honorare la propria Madre, il primo giorno ch'entrò in Senato, la fece intervenire, ed aſsiſtere come teſtimonio, alle ſottoſcrittioni de' Decreti. *Soluſque omnium Imperatorum fuit, ſub quo Mulier, quaſi Clariſſima loco viri Senatum ingreſſa eſt*. Scrive con Lampridio l'Orſato. (*b*) Prerogativa di tanto pregio era queſto nome di Clariſsimo appreſso i Romani, che concedevaſi, ſolo alle figliuole de'Senatori, come ſcrivono l'Orſato ſteſso *loc. cit.* il Biondo (*c*) con Ulpiano (*d*) E ciò ſolamente quando ſi maritavano con Senatori, o Perſone Clariſsime, e quelli morti, non potevano maritarſi con altri men degni del primo. *Senatorum verò Filiæ Clariſsimæ, non dicebantur, niſi Viris Clariſsimis nuptæ; atque hunc titulum obtinebant cum Senatori vel Clariſsimo iungerentur, vel ab iis ſeparatæ in thorum inferiorem, non tranſirent*. Mentre i Mariti fanno le Donne degne d'honore, ſecondo l'oſſervatione di Celio Rodigno (*e*) *Fœminis enim dignitatem Clariſsimam tribuunt mariti*.

a Lampрid.in Anton.

b Loc.cit.ſect, 6.pag 262.

c Rom.trionf.

d L 4 ff. de Senator.

e Lect antiq. lib 28 c 13

SECUNDAE. Dicono l'Orſato (*f*) già citato, ed il Panvinio (*g*) ch'havendo i Romani una figliuola ſola, la nominavano col nome gentilitio ſolamente ſenz'alcun prenome, o cognome: havendone due, la prima addimandavaſi Maggiore, e l'altra Minore, e quando n'havevano tre, overo piu, le diſtinguevano col cognome di prima, ſeconda, terza, quarta, &c. *Mulieres familiæ nomen appellatas fuiſſe, notum eſt omnibus, eo tamen diſcrimine quemadmodum putat Panvinus, ut ſi una foret, nullum prænomen, aut cognomen ei adderetur; ſi duæ eſſent, nomine Maioris, & Minoris diſtinguerentur; ſi tres aùt plures nomen Primæ, Secundæ, Tertiæ, Quartæ, &c. adſciſſerent*. Quindi è che'l cognome di Seconda, aggiunto a Cornelia nell'Inſcrittione, n'addita che foſse figliuola ſeconda, a diſtintione dell'altre Sorelle, e prima moglie di Cajo Cornelio, mentre Ragonia, come dimoſtra la nota II. fu ſua ſeconda Moglie. Queſt'uſo della moltiplicità de'cognomi, al parer di Siuonio (*h*) fù inventato

f Mon pat lib. 1 ſect. 1 pag. 10.

g Panvin. de antiq nom.

h de nom.rom. ſ. de uſu cognom.

per

per diſtinguere la confuſa numeroſità della Gente, ov'adduce l'eſempio della Gente Cornelia diviſa in molte Famiglie, dalla varietà de' cognomi; cioè Malugineſi, Coſsi Scipioni, Lentuli, Meruli, Cinni, Pulli, e Dolabella: e perchè la Malugineſe s'eſteſe ſi fattamente, e crebbe tanto, fu neceſsario diſtinguerla *quartis nominibus* in altre Famiglie: *Ità ut alii Maluginenſes Coſsi, alii Maluginenſes Scipiones, alii Maluginenſes Lentuli. Itemque Scipiones alii Africani, alii Aſiatici, alii Naticæ, alii Hiſpani dicerentur.* Che perciò auverte il mentovato Cau. Orſato (*a*) li nomi delle Famiglie derivare dalli cognomi, come li gentilitii provenivano dalla gente.

a hiſt di Pad. lib 1 pp pag. 54.

RAGONIÆ. Due nomi in queſta Inſcrittione corregge il Reineſio *loc. cit.* il primo quello di PLOTIÆ in vece *di Plotiæ*; e l'altro RAGONIAE in luogo *di Raconiæ*. La mutatione di queſt'ultimo, al mio credere, parmi proveniſse, perch'eſsendo *Raconiæ* nome Greco, non uſato da' Latini, come quello di Ragonia, ch'era frequentiſsimo, e ſignificava l'uno, e l'altro lo ſteſso. Oltreche (*b*) Reineſio litera C. & G. alternatim adhibentur, e lo prova coll' iſteſso nome di Ragonia. Che nobiliſsima foſse la gente Ragonia, chiaramente ſi ſcorge dall'Inſcrittione di Roma nell'Iſola Tiberina riferita da Grutero (*c*) nella quale tra gli altri titoli, e prerogative di Ragonio, Vincentio Celſo gli aſsegna quello del *Vir Clariſsimus*, proprio de' Senatori, e Soggetti qualificati, come di ſopra ho detto, e nel *Cap.* 8. di queſto libro. Scrive il Sanſovino, (*d*) che'l Sommo Pontefice Papa Pio IV. parlando della Famiglia Rangona, ch'è l'iſteſsa Ragonia ſoleva dire, che per la ſua antica nobiltà, e Soggetti qualificati ch'in ogni tempo in eſsa fiorirono, non ritrovarſi Prencipe, o Re Chriſtiano di qualſivoglia grandezza, che ricuſar poteſse di congiungers' in parentela con lei. Queſta Famiglia con molt'altre Patritie Romane ſi transferirono in Coſtantinopoli con Coſtantino VIII. Imperatore, per honorar la ſua Corte; e ne' tempi di Totila Re de' Goti acerrimo Perſecutore, ed inimico del Sangue Romano, per congregare la ſua crudeltà, e barbarie, molte rimaſte in Roma ſi trasferirono in quella Reggia. Dalla qual Città poi l'anno 532. come oſserva Gio: Selino, (*e*) Teodoro Rangone nobiliſsimo di Coſtantinopoli, e Condottiere del famoſo Beliſario, venne in Italia contro Goti, il quale ſi fermò in Modena Città illuſtre di Lombardia, ove preſe moglie, ed habitatione, e da eſso diramò la nobiliſsima famiglia Rangona, così chiamata dalla Conchiglia, o Cappaſanta, che tiene alla traverſa dell'arma in campo roſso; mercèche Conchiglia in lingua Greca chiamaſi Ranco, e corrottamente Rangone.

b loc cit. cap. 19.

c inſcript antiq. pag. 462. num 1.

d Orig. delle Caſe illuſtri di Ital.

e coſe notabil del mondo.

TERTULLAE. Queſto cognome, benche diminutivo, ſignifica l'iſteſso che Tertia, così oſservato da Sigonio (*f*) *Tertia quam Tertullam vocat Cicero* (*g*) Forſe così addimandata, perche di ſtatura picciola; quaſi Tertulla *à Tertia Filia*, come ſi direbbe *parvula à parva:* Onde oſservo col Cavalier Orſato, (*h*) che: *Diminutiva adhibentur blandiendi gratia, ut erga pueros ſolemus.*

f de nom rom. § de prænom. Fæmin.

g lib 12 Epiſt. ad Atticum.

h nom Pat. lib 1 ſect 2. pag 124.

CONJUG. II. Che Ragonia foſse la ſeconda Moglie di Cajo, Corne-

Cornelio, lo dimoſtrano l'aſsegnate note, che perciò non mi ſtendo piu oltre.

L. CORNELIO G. F. Che ſignifica Lucio Cornelio Gnæi Filio. La nota Gneo è prenome derivato, al ſentire di Feſto, e Sigonio (*a*) *Ob inſigne nævi, qui in corporibus gignitur*. Parmi neceſsario l'avvertire in queſto luogo, coll'addotto Sigonio (*b*) Che quantunque li prenomi di Cajo, e Gneo ſi ſcrivano con la lit. C, devonſi però pronunciare per G, come vuole Diomede Gramatico appreſso l'iſteſso. *G. nota conſonans eſt, in cuius locum C. ſolebat apponi, ut & hodiè cum Gaium Cæſarem notamus, ſcribimus C. Cæſarem: ideoque poſt B. literam tertio loco digeſta eſt, ut apud Græcos* Γ. *poſita reperitur in eo loco*. Adduce parimente l'autorità di Valerio coll'ingiunte parole: *Cnæi prænomen varia ſcriptura notatum eſt: alii enim Cnæum, alii Cnæum, alii Næum ſcripſerunt*. E poi ſoggiunge: *Qui G. litera in hoc prænomine uſi ſunt, antiquitatem ſequuti eſſe videntur, quæ multum ea litera uſa eſt*. Onde il Cavalier Orſato (*c*) conchiude: *Scribitur hoc prænomen, & litera C., & G. ſed addito N. ſemperque per G. pronunciatur, etſi ſcribatur per C.*

a Loc. cit. §. Quid ſit nomen, prænom. &c.

b Loc. cit §. de Duorum prænom &c.

c loc cit. pag. 120.

FAVORI. Queſto cognome, al ſentire di Gio: Gronovio (*d*) riferito dal mentovato Orſato (*e*) s'attribuiſce all'ingegno, gratia, eleganza, e bel garbo, o modo di rappreſentare le coſe. *Vt de Archimimo, qui Favor erat appellatus in funere Veſpaſiani perſonam repræſentante tradit*. Che perciò Sigonio (*f*) inveſtigando l'origine de' cognomi, diſse che Plutarco in Coriolan. *Multos nobis huius quæſtionis quaſi fonte oſtendit, cum ait: Cognomina apud Romanos imponi conſueviſſe, aùt ab actione aliqua, aùt à forma, aut à fortuna, aùt à virtute &c.*

d Not. in Suet. ad c. 19 in Veſ. e Loc cit. pag. 186.

f Loc. cit. c. Vnde cognomina tracta ſint.

V. La nota quì aſsegnata, oſserva il Cavalier Orſato (*g*) *In ſepulchralibus, ſi nominibus propriis V. præpoſitum ſit, vivum denotare obſervatum eſt*.

g De not. Rolit. V.

AUGURINO. Di queſto cognome, vedi il *cap.* 3. del libro ſeguente, come ſuo luogo proprio.

S'Adducono altre Inſcrittioni in prova dell'iſteſso, e d'altri Magiſtrati antichi eſercitati da varii Soggetti nella Città.

CAPITOLO XI.

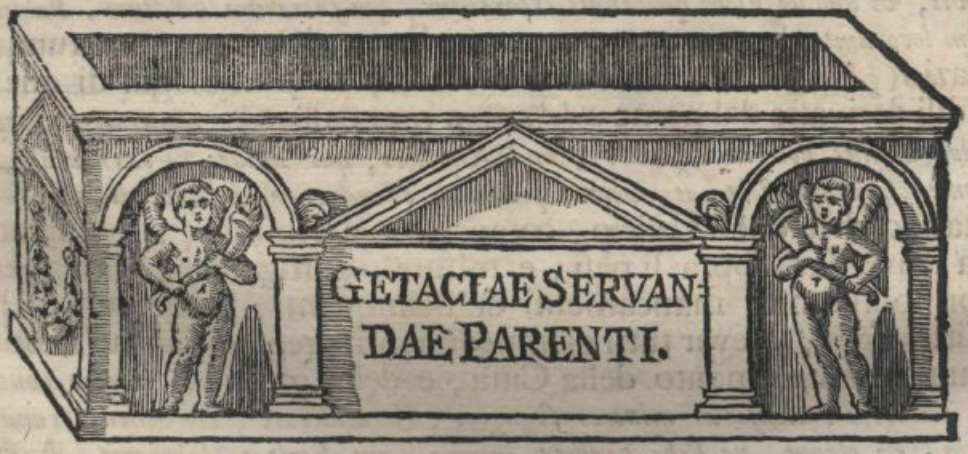
ALtra prova della Dignità del Duumvirato, n'accenna la ſeguente Inſcrittione, riferita da Gian Grutero (*h*) qual dice ritrovarſi in Venetia, in Caſa del N. H. ſ. Franceſco Michieli, portata da Trieſte in quella Città con altre Scritture, &c. come s'accennò nel *Cap.* 2. di queſto Libro.

h Inſcrip. ant. pag 388. nu 1.

C. CETACIO
PUB.
SEVERIANO
ÆD. II. VIR. JUR. D.
TERGESTE
C. CETACIUS.

Che deve leggersi *Caio Cetacio Publio Severiano Ædili Duumviro Iuredicundo Tergeste Caius Cetacius.*

CETACIO. Se la gente Cetacia fosse Patricia Romana, overo oriunda del Paese, non habbiamo alcuna certezza, o fondamento, donde dedurre si possa tale notitia. Il certo è, che questa Famiglia, non solo anticamente fiorì in Trieste, ma ancora dopo abbracciata la Fede, come n'accerta una bellissima Arca di pietra di proportionata grandezza, ed altezza, lunga piedi sei geometri, ritrovata anni sono nel Cimiterio della Chiesa di San Francesco, per incontro la Porta Maggiore, vicino al condotto d'acqua, che corre verso il Mare, in cui si scorge la seguente Inscrittione.



Indicio evidente, che molti Secoli risplendesse in Trieste, anco dopo ricevuta la Fede, mentre quest'Arca collocata in Cimiterio, e luogo Sacro dà certezza tale, che temerità sarebbe l'asserire il contrario. Che fosse copiosa la gente Cetacia, s'inferisce anco da un'altra Inscrittione nella Città di Lubiana poco lontana da Trieste, addotta da Wolfango, Lazio (*a*) in cui si fà mentione d'un'altro Cetecio, overo Cetacio, ch'è l'istesso; mentre gli Antichi alcune volte servivansi della lit. A, in vece dell'E, e di questa in cambio dell'A, così osservato da Gioan Gerardo Wossio (*b*) *A, & E, una pro altera ad invicem permutantur. Et de analog. lib. 2. cap. 2.*

a De Rep. Ro. lib. 12 sect. 5. cap 6.

b De Gramat. lib 1 cap. 13.

SEVERIANO. Questo cognome è derivato da Severo; poiche (*c*) l'uso de'cognomi diminutivi fu frequentissimo: *Testes sunt mihi doctissimi antiquitatum coryphei. Sigonius, & Panvinius; qui cognomina diminutiva à cognominibus primitivis derivata recensentes, à Crispo Crispinum, à Corvo Corvinum, à Pato Patinum, descendisse ostendunt, ne infinita quæ*

b Mon. Pat. lib. 1 sect. 1. pag. 267.

apud

apud ipsos de Nominibus Rom. & de Antiq. nom. videre quisque poterit, huc referam; scrive l'Orsato Al quale sottoscrivendosi Tomaso Reinesio (*a*) soggiunge: *Hìc primùm observo cognomina Romanis obvenisse è familiarum nominibus decisa, & flexa.* Qual cosa n'addita ch'il nostro Cetacio acquistasse tal cognome, o dall'Affinità contratta in Matrimonio, overo per qualche Adottione, o perche sua Madre fosse della gente Severa; mentre, al parer del mentovato Reinesio (*b*) *Visitatissimum hæc nomina gentilicia Matrum, sed flexa imponi filiis pro cognominibus:* ed adduce l'essempio in Attia, il di cui figliuolo chiamossi Attiano. *Cuius peculiaris filius Q. Iulius Attianus.*

a Syntagm. Inscript. antiq. class 6. n. 20.

b Loc. ci. n 75.

AED. La qui assegnata nota rappresenta la Dignità Edilitia, di cui scrive Varrone (*c*) con Dionigio Alicarnasseo (*d*) ed Orsato (*e*) *Qui Ædes Sacras procuraret*, qual in Roma dividevasi in triplicato ordine, come osserva Rosino (*f*) *Romæ Ædilium tres fuere ordines: alii Plebei, alii Curules, alii Cereales nuncupabantur.* Li primi chiamaronsi Plebei, perche creati dalla Plebe, quando questa ottenuto il Magistrato de' Tribuni della Plebe, impetrò ch'insieme con tal Magistrato, fossero eletti, due altri Soggetti ancora di loro alla Dignità Edilicia, i quali ogn'anno havessero cura de'Sacri Tempii, de'Luoghi Publici, e delle Vittovaglie. *Plebeiorum Ædilium origo fuit cum Plebs Tribunorum plebis Magistratum impetravit; tunc enim simul flagitavit, vt duo de Plebe quotannis crearentur, qui sacrarum Ædium, Publicorum locorum, & Annonæ curam gererent:* Scrive l'Orsato. Quantunque Lazio (*g*) voglia che la denominatione, ed Etimologia di questi Edili derivasse dal nome *Edulitas*, e non dall'*Ædes edulitatis scilicet, quod munus non ab Ædibus (unde Curules, qui AEdes sacras curabant) nomenclaturam acceperat, verum potius ab edendo, & edulitate dictum fuit.* Stando ch'à quest'Ufficio, come osserva Rosino (*h*) s'aspettava l'invigilare sopra li pesi, e misure, gastigare, e correggere con solitudine i mancamenti de' delinquenti, haver cura delle Vittovaglie, elevar tutti gl'impedimenti pregiudiciali all'abbondante mantenimento della Città, e della grascia. *In qua ponderа corrigere, mensuras minores frangere, & mulctare, convehere frumentum, & oleum, ne Vrbs penuria annonæ, aut charitate laboraret.* A cui anco adherisce Giuseppe Laurent. (*i*) che scrive *Ædiles præter alia munera mensuris præerant, & iniquas mensuras frangebant, & æquæ mensuræ erant ad Ædilitias exactæ.* A qual fine credo fossero escavate in pietra le misure, da me riferite nel *cap.* 1. del *lib.* 4. c'hoggidì ancora si conservano vicino alla Porta del Fontico in Piazza detta la Grande, luogo così chiamato, ove sta riposto il Formento del Publico, e si misurano le Biade condotte a vendere in Città, come si dirà dell'officio del Fonticaro nel *capit.* seguente. *Item curabant edulia, & merces improbas in profluentem iaciebant*; E sali tant'oltre dice Rosino *loc. cit.* questa Dignità: *Vt aliquando (teste Livio lib. 3.) Vrbe peste laborante Maiestas Consularis ad Ædiles Plebis deciderit.* E Pomponio Leti dell'istessa scrive *AEdilium curulium potestas adeo crevit, ut ad eos summa rerum, & Maiestas Consularis Imperii venerit.*

c De ling lat. lib 4.

d Antiq Rom lib 6.

e Mon pat. lib 3. sect 7 pag. 271.

f Antiq Rom lib 7 cap 25.

g De Rep. Ro. lib. 2. cap. 25.

h Loc. cit c. 24.

i Polymath li. 5. lit. Æ.

Che fossero tutti questi tre Ordini nella Città, e Republica di Trieste, lo dimostrano i suoi Statuti tanto manuscritti, quanto Stampati, quali assegnano distintamente a ciascun ordine il pro-

proprio Ufficio: cioè a'Cavaglieri del Comune, quali corriſpondono a gli Edili Plebei, l'accennato di ſopra. A due Proviſori, ch' aſsiſtono al Magiſtrato delli Signori Giudici, coll'incombenza, e cura della Città, della Chieſa Cattedrale, come dimoſtreremo nel *Capitolo* ſeguente; Chi negherà, che non corriſpondano queſti agli Edili Curuli? Quali Plutarco *in Marcio*, appreſso Roſino *loc.cit. Maiores AEdiles appellat.* Mentre a queſti per la Dignità dell'Ufficio era conceſsa la Sede Curule comparati da Tomaſo Reineſio (*a*) alli Proviſori del comune di Venetia: *AEdiles officiales ſtratarum: apud Venetos Proviſores Communis.* Eſsendo annoverati i Magiſtrati Curuli dagli Hiſtorici, ed Autori dell'Antichità, come oſserva Lazio (*b*) trà le piu ſublimi Dignità della Romana grandezza: *Curulis Sella ex Ebore erat, inſigne commune Præfecturæ Prætorianæ cum Imperatoribus, Conſulibus, Procoſs. Prætoribus, & omnibus maioribus muneribus: qualia erant AEdilitas, Tribunatus plebis.* Queſt'Ufficio degli Edili Curuli deſcrive diffuſamente Roſino ſeguìto dal Cavalier Orſato *loc.cit.* dicendo. *Quorum munus fuit Templa, Theatra, Stadia, Fora, Porticus, Curiam, Baſilicas, atque Mœnia reficere, ornare, cuſtodire.*

a Syntagm inſcrip. antiq. claſs 6 n 78.

b De Repub. rom. lib 2. c. 3.

L'Ufficio, e Carica del Fondacaro della Noſtra Città, non diremo Noi eſser l'iſteſso dell'Edile Cereale? deſcritto da Lazio (*c*) *Erat enim horum AEdilium munus, & Annonam omnis generis, ut rectè veniret, & Frumenti rationes congiariumque, & quæcumque viritim ex his in Populum dividebantur curare.* Comunemente chiamati in molte Città li Deputati delle Biade. *Quod Cereri, hoc eſt frumento præſint*: ſcive di loro il citato Roſino. Quale di queſti tre ufficii eſercitaſse il Noſtro Cetacio in Trieſte, non ſi può fermamente aſserire. Dirò ſolo, che per la Dignità del Duumvirato I. D. eſpreſsa nell'Inſcrittione, e prima della Colonia, foſse quello dell'Edile Curule, come piu degno, e ſublime, mentre di queſto Magiſtrato ſcrive il Biondo (*d*) Ch'era un ſcalino per chiedere, ed aſcendere a quello del Pretore, e del Conſolato. Un'altra memoria della Dignità Edilicia habbiamo in Trieſte nell'Inſcrittione di Fabio Severo, riferita nel *Cap.* 8. di queſto Libro.

c Loc cit. c. 15.

d Rom. trionf. lib. 3.

La Dignità, o Carica del Semvirato, ch'apporta la ſeguente Inſcrittione fu accennata ſolamente nel *cap.* 6. di queſto libro, ove ſi moſtrò, che la Colonia di Trieſte foſse annoverata nella Tribu Publilia, del cui ufficio, come in ſuo luogo proprio tratteremo hora in queſto Capitolo.

Q. CÆDIUS P. F. PUB.
SEX VIR TERGESTE V. F.
VINICIA Q. F. MAXU. UXOR.
APUSIDIA C. F. SE. MATER
C. CÆDIUS P. F. FRATER.

SEXVIR. Queſta Dignità del Semvirato, allo ſcriver di Wolfango Lazio (*e*) eſercitavaſi ſolamente nelle Colonie, e municipii fuori della Città di Roma, quali erano eletti del numero, ed ordine

e De Rep re. lib. 3 cap. 6.

dine de'Decurioni, come li Quattroviri, il cui officio, al sentire dell'Alciato appresso l'istesso, con difficultà può scavarsi dalle memorie antiche. Habbiamo solamente dal suddetto Lazio, Panvino (a) ed Orsato (b) Che diversi fossero sei Magistrati, come dall'Inscrittioni in confermatione di ciò da loro addotte, si scorge.

a Anliq. Vero. lib 2 c. 12.
b Mon. Pat. li. 1. sect 2. pa 42.

VI. VIR. SENIOR *præcipuè in agro Mediolanensi, & Comensi, in Rhætia alta infinita extant, quæ huius muneris mentionem faciunt, ut proprium eius loci munus fuisse credendum sit.* Sin quì Lazio (c) Ritrovansi ancora appresso gli accennati Autori VIVir Junior, e VIVir Urbanus, ed oltre questi VIVir Augustorum, VIVir Augustalis &c. de' quali si darà notitia ne'*cap.* 4. *&* 5. del seguente libro, ove si tratterà de'Sacerdoti. Creavasi in Roma questo Magistrato, secondo l'osservatione d'Alessandro *ab Alexandro* (d) *Vt quoties aliquod munus difficile Reip. impendebat, in quo præcipua aliquorum opera, fidesque exquirebatur.* O pure, come vuole l'Orsato. *loc. cit. Magistratum istum potius ad iura tuenda institutum fuisse:* Nel modo, che hoggidì s'usa nella Serenissima Republica di Venetia, ove chiamansi li Conservatori delle leggi. Osserva parimente il P. Ottavio Boldonio (e) Che *in antiquis marmoribus frequens est Sexvir à sex, & Vir: fuitque titulus illorum, qui præerant uni ex Decuriis Equitum Romanorum, quæ sex numerabantur.*

c De Rep. ro. lib. 3. c 6.
d Dier genial. lib. 3 c. 16.
e Epigraph. li. 2 class 1 membr 3.

Quantunque dalla voracità del tempo restasse scancellata la memoria de'Questori in Trieste esercitata: la seguente Inscrittione, benche spezzata, e rotta, ci da qualche lume, per affermare ch'ivi ne'tempi andati fosse in uso tal Dignità, e Magistrato; qual Officio hoggidì ancora si conserva, e vien esercitato dal Procuratore del Comune, simile quasi in tutto a quello de'Camerlenghi della Serenissima Republica di Venetia, nell'istessa maniera che anticamente i Pretori Urbani dell'Alma Città di Roma, ed i Questori nell'altre Città, e Provincie, esigevano, e custodivano l'entrate, e peculio aspettante in qualsivoglia modo alla Publica Cassa, ed Erario, registrando con singolar esattezza il tutto ne'Publici Libri, come osserva Giuseppe Laurent (f) con queste parole. *Officia Quæstoris Vrbani erant curam gerere Ærarii, & Vectigalium in tabulas accepti, & expensi referre.* Posciache a loro apparteneva il raccogliere l'Entrate, tener minutissimo conto di tutte le Spese, spedir fuori danaro negli Eserciti, per gli stipendii, e Paghe de'Soldati, e contribuire il Viatico col Salario a'Presidenti, ed altri Officiali, attualmente applicati in servitio della Republica. Che perciò Varrone (g) lasciò scritto di loro: *Quæstores à quærendo, qui conquirent publicas pecunias*: approvando l'istesso Francesco Sansovino (h) con Sigonio (i) ilquale, a similitudine del Questore Urbano, scrive: *Sic Quæstores provinciales pecuniam publicam curasse, quæ aut ex Ærario deprompta in usus esset Provinciæ expendenda, aut à Provincia exacta esset in Ærarium referenda.*

f Polymath li 3 Synopſ. 4. § 7.
g De ling. lat. lib 4.
h Gover. de Regni.
i De antiq jur. Prou. lib. 2. c 8.

L'Inscrittione in bellissimo carattere Romano si conserva ancora nel lato destro della Lapide, riferita nel Capitolo VIII. di questo Libro; ove stà scolpita quella di Fabio Severo nella forma seguente.

FA.....
PUB.....
QVÆ..OR.
..URB.NO..
.....PLEI..

Ancorche l'intera notitia coll'eſplicatione di queſt'Inſcrittione ſi renda non men difficile, che oſcura, a cauſa delle ſue note tutte manchevoli, ſenza verun ſenſo, e ſignificatione eſpreſsa: per non tralaſciare l'incominciato ordine, e proſeguire il già intrapreſo cammino, addurrò quanto mi ſuggeriſse il mio debil talento nella forma ſeguente.

F A. Congietturo dall'eſsere ſcolpita queſt'Inſcrittione nell'iſteſſa Pietra dell'altre accennata di Fabio Severo, che queſta nota non ſignifichi altro ch'il nome di Fabio.

PUB. E queſt'altra, quello della Tribu Publilia, nella qual'era annoverata la Colonia di Trieſte, come s'inſinuò di ſopra nel Capitolo ſeſto.

QVÆ. . OR. Queſte littere, benche ſpezzate, e manchevoli: chi negherà, che non ſignificaſsero la Dignità del Queſtore, eſercitata forſe in Trieſte dal detto Fabio Severo, come pare l'inſinuaſse l'altra Inſcrittione in quelle parole: *Et Ærarium noſtrum ditatum complevit*. Mentre la Dignità, è Magiſtrato del Queſtore, era la prima Carica, che ſi conferiva à Giovani, come oſserva il mentovato Laurentio *loc. cit. Poſt exacta viginti ſtipendia non antè annum ætatis vigeſimo quinto*. O veramente da ſuo Padre nominato anch'egli Fabio, che perciò queſt'Inſcrittione foſse aggiunta, e ſcolpita nella medeſima pietra. Scrive il Cavalier Orſato (*a*) con Pomponio Leti (*b*) che il Magiſtrato del Queſtore è antichiſsimo: mentre *Romulus ut Iunius ſcribit, ſuffragio Populi Quæſtores binos creavit: Alii volunt Numam Pompilium; ſed verius conſtat de Tullo Hoſtilio*.

a Mon. Pat lib. 1 ſect 2. pag. 107

b De Magiſtr. Rom.

A due ſoli Soggetti nel principio della naſcente Republica, fu conferita tal Cania, che poi col decorſo del tempo aumentandoſi la ſua grandezza, crebbe coll'Imperio anco il numero di queſti, ſin'a quattro, e ſei; e finalmente: *Syllana lege intercedente temporis decurſu numerum viginti extitiſſe, teſtis eſt Alexander ab Alex.* (*c*) Ma perche in diverſi modi, e varie maniere ritrovo ne'Scrittori dell'Antichità Romana eſercitato queſt'Ufficio, eſporrò brevemente ciò che di eſso aſseriſce Ulpiano (*d*) il quale intende, che la Dignità del Queſtore del Prencipe, foſse un'iſteſsa coſa con quella del Candidato, di cui ſcrive Caſsiodoro (*e*) *Nec divitiis, nec ſolis natalibus invenitur: ſed tantùm ea doctrina cum coniuncta poteſt impetrare prudentia*. Onde in perſona di Teodorico Re de Goti ſoggiunge: *Omnes enim quos ad Quæſturæ culmen evehimus, doctiſsimos exiſtimamus: quales legum interpretes, & conſilii noſtri decet eſſe participes*. Ne diverſo ufficio da queſti, credo eſsere quello de'Queſtori di Palazzo appreſſo gl'Imperatori di Coſtantinopoli, riferito da Briſsonio, (*f*) de' quali.

c Gen. dier. li. 2. cap 2

d L Vnica ff. de Off Quæſt.

e Variar. lib 5. num 4.

f De Verb ſignif lib. 5 ver. Quæ.

quali *Magna fuit Dignitas, & amplitudo*; mentre *Viri illustres, & excellentissimi vocabantur. l.34. l.36. C. appellatio.* Perche quasi Custodi della Giustizia: *Leges tractabant, & petitionibus, precibusque subscribebant, & cum Præfecto Prætorio sacris iudiciis præsidebant.* Onde finalmente conchiude di loro Cassiodoro *loc. cit. Æstimate quid de illo debeat iudicari, qui tanti particeps est secreti.*



La Figura quì addotta, qual hoggidì ancora si conserva nel cantone del Choro della Chiesa di San Francesco fuori della Porta della Città, detta Cavana, che tiene riposto a canto del lato destro un Fascio di Carte piegate ed un'altra distesa in ambe le Mani; questa direi rappresentasse la Persona di Questore del Prencipe, come nell'Insegne dell'illustre Questore lo descrive Guido Panciroli (*a*) colle seguenti parole: *Infrà ad lævam Chartarum convolutarum fasciculus visitur, quæ sunt edicta, & leges nomine Principis Quæstoris consilio condita.* Qual Dignità asserisce l'Orsato (*b*) esser la stessa con quella, ch'a nostri tempi esercita il Gran Cancelliere nella Republica di Venetia, molto diversa dall'altr'accennata di sopra del Questore della Colonia, come si scorge.

a Comment. in notic. Imp. Orient. c. 72.

b Mon. Pat. lib 1 sect 2. pag. 108

UR . . . NO. Direi significassero queste littere Urbis Nostræ mentre non saprei applicarvi altro significato.

PLEI. E questa nota la Plebe.

Quantunque del Magistrato de'Censori, il quale da gli Autori vien annoverato fià primi delle Colonie. *Censores erant, vel censuum impositores, ut patet ex toto Titulo God. Theod. de Censib. Vel qui Censum agebant, & præcipiebant præstationes, tandem Cesitores dicebantur, qui recipiebant præstationes collectorum.* Cavalier Orsato *de not rom. lit. C.* come anco degli altri inferiori, non habbiamo alcun vestigio, e siamo senza notitie particolari, ed Inscrittioni espresse, rimasteci in Trieste, per l'incursioni de'Barbari tante volte sostenute. Non perciò restiamo affatto privi di qualche memoria della Dignità, e Magistrato

giſtrato de' Preſidenti, d'alcuni de' quali ritrovaſi qualche notitia riferita nell'Iſtorie Eccleſiaſtiche da' Scrittori delle Vite, e Martirii de' Santi di queſta Città.

Il primo de' quali, come ſcrivono Monſignor Pietro de Natalibus, Veſcovo Equilino (*a*) Pietro Galeſino (*b*) nel ſuo Martirolog. XI. Maggio, Coſtanzo Felici Medico (*c*) nel ſuo Calendario col P. Filippo Ferrario: Fu Artaſio Preſidente, ch'al tempo di Adriano Imperatore fe martirizzare li Santi Primo, Marco, Giaſone, e Celiano, come vedraſſi nel *Cap.* 3. del *lib.* 5.

a Catalog. Sanctor. lib. 4 cap 151.
b Galeſin. Martyrolog.
c loc. cit lib. 5 cap 36

Il ſecondo fu Giunilo riferito da' mentovati Veſcovo Equilino (*d*) Pietro Galeſino *loc. cit.* col P. Filippo Ferrario *loc. cit.* Nicolò Manzuoli, (*e*) che ſotto Numeriano Imperatore alli 24. di Maggio fe morire il glorioſo Martire San Servolo.

d deſcrit. dell' Iſtr Vit de Santi. pag 5.1. e Martirol rom

Il Terzo Fabricio, qual reggendo con titolo di Preſidente a nome di Diocletiano Imperatore la Città di Trieſte, coronò colla palma del Martirio i glorioſi Martiri Giuſtina, e Zenone alli 13. Luglio l'Anno 287. ſecondo li M. S. della ſteſſa Città, e degli Autori accennati di ſopra.

E il quarto Menatio riferito dall'Eminentiſsimo Cardinale Baronio, (*f*) che li 2. Novembre ſotto l'Imperio dell'accennato Diocletiano fe ſalire all'Empireo il noſtro primo Padrone, e Protettore San Giuſto Martire coronato di gloria, a cui Monſignor Pietro de Natalibus (*g*) attribuiſce il nome di Prefetto.

f loc cit. lib. 10. cap 9

Di quattro ſorti, al ſentire del Biondo (*h*) furono queſti Præfetti: il primo chiamavaſi Prefetto della Città; il ſecondo quello dell'Armona, o delle Vittovaglie, e della graſcia; il terzo, qual come capo delle guardie, e haveva cura delle Vigilie; ed il quatto col nome di Prefetto Pretorio; de' quali credo foſse Menatio, mentre Modeſtino riferito dall'iſteſso ſcrive, che ſi come appreſſo i Romani la Dignità del Dittatore era la prima, e quella de' Maeſtri de' Cavaglieri la ſeconda, così ad imitazione di queſti, gli Imperatori, la cui autorità, e potenza era perpetua, creavano nelle Provincie un Prefetto Pretorio, al quale concedevano ampla autorità, e licenza di correggere, e gaſtigare qualſivoglia delitto, come oſserva Tacito nella vita di Nerone di qual Officio, e Dignità daremo ampla notitia nel *Cap.* 8. del libro ſeguente.

g Rom trionf. pag 144
h De antiq. iur Prou. lib. 2. cap. 1.

Al principio della Romana Republica i Preſidenti, come ſcrive Sigonio (*i*) chiamavanſi Pretori: *Præſides igitur Præpoſiti Provinciis Prætores.* Perche eletti à ſorte dal numero de' Pretori; l'autorità de' quali bipartita conſiſteva, come ſcrive l'iſteſso (*k*) nella poteſtà, ed imperio: *Poteſtas fuit facultas cognoſcendi; Imperium exercitui imperandi bellumque gerendi, quorum alterum pacis, alterum belli temporibus congruit.* Servendoſi diverſamente di quello per eſsere anco il lor fine diverſo. *Vt æſtatem ferè rei militari, hiemen prætoriæ cognitioni, quæ in iuriſdictione potiſsimum eſt verſata, dicarent.* E perche col tempo crebbero le Provincie, multiplicarono ancora il numero de' Preſidenti, facendo comune queſto nome, conferendolo a diverſe Dignità, ed Officii, a' quali non venivano promoſsi, che Soggetti qualificati di gran meriti, e ſtima, e perſone Clariſsime;

i loc cit. c 5.

K Idem loc. cit cap 5.

atteſo che, come ſcrive Paſseratio (*a*) con Ulpiano (*b*) *Præſidis maximum in Provincia Imperium habent poſt Principem*. Il che parimente aſseriſce Briſsonio (*c*) *Præſidis nomen generale eſt: Eoque & Proconſules, & Legati Cæſaris, & omnes Provincias regentes, licet Senatores ſint, Præſides appellantur. l. 1. ff. de Off. Præſidis*, e Lazio approva l'iſteſso

a Verb Præ. l 4 ff de Offic.
b loc. cit ver Præ.
c De Rep. rom lib. 2. cap. 8

Reſidevano queſti nelle Città Principali delle Provincie comunemente addimandate *Conventus*, nelle quali a lor petitione, ed arbitrio, congregavanſi i Magiſtrati col Popolo della Provincia per ſomminiſtrarle giuſtitia, onde cantò Virgilio. (*d*)

Indicitque forum, & Patribus dat jura vocatis

d Æneid lib 1.

Il che anco inſinuò Cicerone ſeguito, e citato da Panvino (*e*) *Tunc enim Conventus erant Vrbes in ſingulis Provinciis, præcipuè in quibus Provinciæ Iudicibus citatis Proconſules, vel Prætores populi Romani Ius ordinarium dicere ſolebant*. Da quali pruove, ed autorità conchiuderemo, con ragione che Trieſte foſse a quei tempi aſsegnata la principale, e Capo della Provincia dell'Iſtria; ove il Preſidente convocava i Magiſtrati, e Popolo per eſercitare in lei la ſua giuriſdittione. Mentre aſseriſce Sigonio (*f*) che la giuriſdittione di Preſidente: *Nihil aliud fuit, quàm poteſtas iuris eius reddendi, quod legibus contineretur de privatis controverſiis, & criminibus publicis, aùt Provincialibus hominibus, aùt Civibus Romanis in Provincia ipſa verſantibus, quoties exiſteret, qui illud poſceret*. A cui anco adheriſce Gio: Roſino (*g*) Che perciò meritamente vien nominata da Raffaele Volatterano (*h*) col titolo di Città principale, e Capo di quella Provincia: *Iſtriæ caput Tergeſte Colonia Romana, nunc ditionis Imperatoris*. Perche de gli altri Magiſtrati inferiori non habbiamo ſin'hora, per le cauſe già accennate ne appreſso gli Scrittori, ne meno nella Città veruna memoria, o veſtigio laſcerò ad alcun'altro piu diligente di me il ritrovare la notitia.

e 3 de legib & 5 in V. r rem
f Antiq Veron lib. 2 cap. 20.
g loc cit c 5
h Antiq rom lib 8 c 8
i Geograph l. 4 ver. Iſtrin.

Li Magiſtrati Moderni della Città di Trieſte, ſin hora ſucceſsivamente conſervati da' ſuoi Cittadini, rappreſentano un vero ritratto del ſuo antico ſplendore, e continuato Governo di Republica, all'uſo antico dell'Alma Città di Roma, e ſuoi Magiſtrati.

CAPITOLO XII.

NOn devo tralaſciare per fine di queſto Libro, ed ornamento della Città, d'addurre i Magiſtrati Moderni, che al preſente la reggono, e governano, veri Ritratti dell'antica Maeſtà Romana, quali ſucceſsivamente da che fu Colonia de' Cittadini Romani, ſin a' preſenti tempi da eſsa conſervati, la diſtinguono dall'altre Città circonvicine. Poſciache, ſe laſciò ſcritto Sigonio (*k*) *Qui Civitate Rom. donatur, is eodem tempore, non omnia ſolùm, aut libertatis, aut gentilitatis iura adipiſcitur, ſed omninò Sacrorum etiam & Cæremoniarum patriarum in partem vocatur*. Facendoli godere tutte le prerogative degli ſteſsi Cittadini

k Mon pat lib. 1 ſect 2 pag 108

tadini di Roma. Onde tutto lo ſtudio, e ſollecitudine delle Colonie, e Popoli ſoggetti alla Romana Republica, come oſserva Valerio Chimentalli,(a) non applicavaſi ad altro, che ad imitare con ogni diligenza in tutte le coſe l'alma Città di Roma. *Scimus verò id ſtuduiſſe Colonias, ac ſubiectos Populos, ut imitari quàm diligentiſsimè res Romanas noſſent. Quod partim adulandi calliditate, partim imbitionis ſenſu fecerunt. Beatiores autem illi, qui in eo ſtudio magis ſe adprobarent, ac Similolam blandius agerent.* Così addottrinate dalle Famiglie Nobili Romane, inviate dal Senato ad habitare nelle predette Colonie, quali con tutti gli Ordini, e Leggi Romane, portavano ſeco anco tutte le Deità, Cenſo, Mobili, ed ogn'altra ricchezza famigliare, come s'accennò nel *cap.* 1. del *lib.* 2. Quindi è, che à ſimilitudine della Romana Republica, crearono nuovi Magiſtrati, e conſtituirono nuovo modo di governo.

a De hon. Biſellii cap 40.

Del Maggior Conſiglio della Città di Trieſte.

Queſto anticamente fu compoſto dall'aggregato de' Nobili Romani, ed antichi Cittadini di Trieſte, qual non dovea eccedere il numero di 224. Ridotto poi l'anno 1564. dal Sereniſsimo Arciduca Carlo d'Auſtria ad 80. ſolamente. A' quali l'anno ſeguente del 1565. n'aggiunſe altri 40. che poi furono accreſciuti ſin al num. 160. come hora s'attrovano.

L'elettione moderna di queſti Conſiglieri ſtà aſsegnata negli Statuti della Città *lib.* 1. *rub.* 36. e nel *§. Ma quando alcuno &c.* delle ſue dichiarationi, e riformationi, con divieto eſpreſso, che veruno de' Giudici poſs'aggregare alcun Soggetto, oltre il numero prefiſso: Il che contrafacendo, s'intenda l'eletto eſcluſo dal numero de' Conſiglieri. A queſto Conſiglio s'aſpetta ogni quarto Meſe dell'anno d'eleggere, e creare tutti i Magiſtrati della Città nella forma decretata negli Statuti; come più diffuſamente ſi vedrà nell' elettione de' Giudici.

Del Conſiglio Minore, overo di 40.

L'accennato Conſiglio, ne forma, e conſtituiſce un'altro, qual non deve eccedere il numero di 40. Conſeglieri, tutti membri, ed aggregati al Gran Conſiglio, che durano in vita. Chiamaſi Minore, à differenza dell'altro, e di 40. dal numero de' ſuoi Conſeglieri. Diceſi anco Pregadi a ſimilitudine di quello di Venetia; mentre invitati da Publico Miniſtro d'intervenire a conſultare, e deliberare le publiche facende, poſsono dirſi pregati: Mercèche in eſso trattanſi i più rilevanti affari, e negotj della Città; in cui non intervenendo almeno 30. non può proporſi coſa alcuna, ſenz' incorrere nella nullità del propoſto, e decretato: Con obbligo à Giudici della Città di riferire, e proporre nel Gran Conſiglio lo ſtabilito, e decretato in eſso; il che anco da eſso ratificato, s'eſeguiſca in conformità degli Statuti *lib.* 1. *rub.* 40.

Queſt' adunanze de' Conſiglieri, e Conſiglio nelle Città, e Republiche, direi haveſse principio da Romolo, quale, al riferire

di Si-

(a) De antiq iur. Civ. Rom. lib. 2. cap 2.

gli Sigonio, (*a*) eleſſe cento de' più antichi, che: *Senatores nominavit, quos ad conſultationes de Republica advocavit, quod Senes ferè, & majores natu acciverit; ad quos de ſumma Republica referret, atque ex eorum auctoritate omnia ageret, quæ publicè ſibi ſuſcipienda exiſtimaret*: Honorandogli anco colla prerogativa de' Padri: dell' iſteſso ſentimento ſono Pomponio Leto con Lucio Feneſtella de Magiſtr. Rom. *cap.* 3.

Il Conſiglio Minore, anco di 40. può paragonarſi, al mio credere, agli antichi Padri Conſcritti, de' quali ſcrive il precitato Sigonio *loc. cit. Procedentibus temporibus Patres Conſcripti nuncupati, qui in novum Senatum erant lecti*. Il che anco aſſeriſcono gli accennati Pomponio, e Feneſtella *loc. cit.* con Paolo Manucio (*b*) Gioſeffo Laurentio, (*c*) Gio: Roſino, (*d*) e Guerino Piſone Soacio I. C. Padovano *de Romanorum, & Venetorum Magiſtratuum comparatione cap.* 32.

(b) de Civitat. e Polymath. lib. 3 Synopſ. 4 § 2.

(c) Antiq. Rom. lib. 1. cap 17 & lib. 7. cap. 3.

Del Podeſtà che anticamente governava la Città di Trieſte: Dignità hor cangiata in quella di Capitano.

Anſioſo l'Imperator Ottone di ſtabilire un' ottimo Governo, e raſſettare gl'intereſsi d'Italia, la diviſe l'anno 974. in quattordici Regioni, attribuendo a ciaſcuna d'eſse il nome di Marca, colla ſopraintendenza di Marcheſi, e Conti: ed all'altre Città, Luoghi, e Provincie, che ſole ſi governavano, permiſe l'antico uſo d'eleggere un Capo per direttore del Governo Politico con Autorità ſuprema, e titolo di Podeſtà, Capitano, Conſole ò altro ſimile. Seguendo la Città di Trieſte tal uſo, preſcrive nella *Rub.* 1. *e* 3. degli Statuti M. S. in pergameno compilati l'ann. 1365. quai hoggidì ancora ſi conſervano nell' Archivio publico, che ogni ſei Meſi ſi rinuovi il Podeſtà, qual non poſsa riconfermarſi, oltre altri ſei Meſi, in modo che non governi più d'un anno. Elegevanſi a tal dignità Foraſtieri, a fine di non tirarſi addoſso i Magiſtrati, divenuti privati, l'odio de' proprj Cittadini, e contendere coll'armi in mano, ſopra le ſentenze, e giudicj amminiſtrati, che il Foraſtiere alieno d'amicitia, e di parentela, pòtea più liberamente, e dirittamente eſercitare la giuſtitia ſenza riſguardo. Dignità conſpicua a quei tempi e di grand'honore, come dalla concorrenza a tal Carica de' primi Soggetti d'Italia, inſigni in Nobiltà, in Lettere ed Arme ſi ſcorge. Annoverandoſi molti Conti di Goritia, e Veglia, Marcheſi d'Iſtria, con altri Perſonaggi di conto, che con tal titolo aſsiſtirono al ſuo Governo. Qual titolo di Podeſtà, le venne cangiato poi in quello di Capitano l'anno 1382. quando la Città, offerſe ſpontaneamente ſe ſteſsa alla divotione, e protettione della Sereniſsima Caſa d'Auſtria, ſotto il di cui Auguſtiſsimo Patrocinio, hoggidì ancora ſi conſerva.

A primi tempi della Romana Repub. gli aſsegnati a tal Carica, e Governo della Città addimandavanſi Prefetti della Città; Quindi è, che allontanandoſi il Re da Roma, commetteva in ſua vece il Governo al Prefetto. Ingrandito poi l'Imperio, tutta la giuriſditione, e governo dell'Italia, fu aſsegnata al Prefetto, come eſpreſse l'Imp. Severo in una Lettera ſcritta a Celione, nel cui principio ſi leggono le ſeguenti parole addotte dal Sanſovino col Feneſtel-

la de

la de Magiſtr. *lib.* 2. *cap.* 6. Havendo noi rimeſso il Governo della Città alla tua fede: ſappi, che tutto quello, che occorre, e ſi commette nella Città, appartiene al Prefetto di eſsa. L'iſteſso diremo, ſe nello ſpatio di cento miglia ſarà commeſso fuori della Città; il che paſsando più oltre, non habbia giuriſdittione alcuna &c. ,, ,, ,, ,, ,,

Inſorſero in Roma l'anno 398. della ſua Fondatione rilevanti diſcordie fra i Patritj, e la Plebe, originate dall'eſsere ſtato innalzato uno di eſsa Plebe al Magiſtrato del Conſolato: Apportarono non poco diſturbo a quei Padri, che per acquietarle, e ſopirle. *Tunc Nobilitati de Prætore uno, qui ius in Vrbe diceret, ex Patribus creando conceſſum fuit.* Scrive Livio, (*a*) ſeguito dall'Orſato, (*b*) Queſto addimandoſsi Pretore Urbano, ed anco Peregrino, per la duplicità del giudicare, qual'allontanandoſi dalla Città, aſsiſteva in ſua vece il Prefetto, coll'autorità che anticamente godeva. Adduce Livio *loc. cit.* Le prerogative del Pretore con queſte parole. *Inſigna Prætorum erant, Sella Curulis, Tràbea, Lictores ſex, & cætera dignitati Conſulari conceſſa.* Ne dagli citati Autori ſi ſcoſtano Pomponio Leto (*c*) Sigonio (*d*) Roſino, (*e*) Giuſeppe Laurentio, (*f*) Giulio Ceſare Bulengero (*g*) con Lucio Feneſtella *de Magiſt. Rom.*

a Hiſt lib 6.
b Mon pat. lib 1 ſect. 5. pag. 219
c De Magiſt. Roman.
d De antiq. iur Civ. rom. lib 1 c. 20
e Antiq rom. lib 6 c. 11
f Polymath lib 15. variar.
g De Imp. rom. lib 5 c. 1.

Del Vicario.

Il Vicario condotto dal Conſiglio Minore, dev'eſser Cattolico, Foreſtiero, e Dottore in Legge, a cui s'aſpetta il giudicare le Materie Civili, ſecondo le Leggi Imperiali, e Statuti della Città di Trieſte. Già ogn'anno ſi devea condurre dalla Comunità, quale portandoſi bene poteaſi confermare, ma non oltr'il termine di tre anni. Non però ſi conduca due ſoli anni ſenza ulteriore confermatione. Addimandaſi Vicario, come oſserva Lorenzo Beyerlinck. (*h*) *Qui alterius vices agit, vel locum ipſius tenet.* Mentre anticamente. *Præfectorum munus obibat. Vndè Vicarij ſingulas loco Præfectorum Diœceſes regebant? Ideoque Propræfecti olim appellati, quaſi qui Vicariam agerent Præfecturam.* Quindi Auſonio (*i*) appreſso l'iſteſso attribuiſse alla Dignità del Vicario il titolo di ſeconda Prefettura.

h Theat Vit. hum. verb. Vicarius.
i In Moſella.

Aut Italum Populos, Aquilogenaſque Britannos.
Præfecturarum titulo tenuere ſecundo.

In molt'Inſcrittioni antiche ritrovaſi pure memoria di tal Dignità; e fra l'altre due in Roma addotte da Tomaſo Reineſio, (*k*) la prima di Virio Nicomaco Vicario dell'Africa, e la ſeconda di Flavio Rufo Vicario dell'Aſia.

k Inſcript. antiq. claſſ. 8. n 92

Del Giudice de' Maleficj.

Queſto pure ſi conduce dal Minor Conſiglio coll'iſteſse conditioni del Vicario; il cui Ufficio è d'aſsiſtere a tutti i Criminali. Maggiori, e Minori ſenz'appellatione delle ſue ſentenze, fuori che al Sindicato. Addimandavaſi da' Romani, al ſentire di Wolfango Lazio (*l*) *Queſtor Capitalis, quam alias Quæſitorem dicimus, ſive Iudicem Maleficiorum.* Del quale ſcrive Sigonio (*m*) *Accuſatoris officium eſse inferre crimina, Defenſoris diluere, Teſtis dicere, quæ ſcierit, Quæſitoris unumquemque*

l De Rep. Ro. lib 2 c 14.
m De Iudiciis lib 2. c. 21.

quemque eorum in Officio continere. Ne' primi tempi al sentire di Pompo-
De Magist. nio Leto, e Lucio Fenestella, (*a*) eleggevasi un solo a tal Ufficio, che crebbero poi al numero di tre.

Delli tre Giudici, che governano la Città.

Per levare la perpetuità del governo a' Magistrati, commettono gli Statuti al Gran Consiglio di congregarsi tre volte l'anno: cioè la Vigilia della Natività del Signore nel Mese di Decembre, di S. Giorgio nell'Aprile, e quella di S. Bartolomeo il Mese d'Agosto; ne' quai giorni devansi principiare l'eletioni de' Magistrati, e proseguirle sin al fine. Li primi ad eleggersi sono tre Giudici del grembo del Consiglio, qual Ufficio dura quattro mesi continui, e questi terminati, finisce anco la Carica, a cui non può rieleggersi, che dopo la contumacia d'un'anno. Le prerogative, e qualità ricercate in questi Soggetti, son assegnate negli Statuti *lib. 1. rub. 5.* Devono nella Solennità del Corpus Domini esporre fuori in Piazza i Pallj, o Premj di Giostra, ed altri Giuochi, ed al tempo del Carnevale condurre i Piffari, e Suonatori, e procurare, che nell'istesso tempo habbia il Capitanio la sua Caccia; il tutto a spese della Comunità. Questi tre Giudici, direi esser vero ritratto de' Duumviri, e Quatuorviri &c. Jure dicundo dell'antiche Colonie Romane, quai, al
b Antiq Ver lib 2 c 12 sentire di Panvino (*b*) e del Cav. Orsato (*c*) *Hi Consulum, & Prætorum*
c Mon pat. lib 1. sect 1. pag 9. *speciem rapræsentabant*. Che perciò del continuo deve uno di essi assistere al Foro, o Piazza Grande del Comune per dar audienza a quanto s'aspettasse al lor Ufficio. Essendogli prohibito il pernottare fuori della Città, e senza special licenza degl'altri Colleghi, allontanarsi più del spacio di 14. giorni; oltre qual termine si ricerca il consenso del Consiglio di 40.

Parmi necessario addurre in questo luogo un'altra Prerogativa, e special Privilegio, che gode ancora la Città di Trieste, addimandato il Giudicio di seconda Istanza, overo Tribunale d'Appellatione, composto dal Capitano, o suo Luogotenente, Giudice de' Maleficj, e tre Giudici della Città, quali alcune volte della Settimana uniti nel luogo assegnato all'Audienza publica, ivi ascoltano chiunque aggravato delle Sentenze del Vicario Pretorio, o Giudice particolare della Città, fosse appellato al lor Tribunale nel corso di 10. giorni, e non più. Appellandosi però qualsivoglia da decreto, o sentenza d'alcuno de' Giudici, e vietato agli altri suoi Colleghi l'assistere al Tribunale, in vece de' quali subentra il Vicario Pretorio. Se poi il Giudice di prima istanza rigettasse l'Appellatione, ricusando rimuoversi dalla già datta sentenza, può tal Tribunale, ad istanza della parte, commettergli con Lettere inhibitoriali sigillate co' proprj Sigilli, e sotto pena d'attentato, a desistere, e non ingerirsi in tal causa, sinche da essi non resti deciso esser bene, o male l'appellato, a' quali è obbligato il Giudice di pontualmente obbedire. Ritrovandosi aggravato alcuno dal Giudice de' Maleficj, o condannato a morte, può a suo piacimento in qualsivoglia tempo ricorrere al Consiglio, acciò eleghino i Sindici a ventilare, e riconoscere i suoi gravami.

Delli

Delli due Proviſori del Comune.

Che l'Ufficio, e Carica de' Proviſori della noſtra Citta di Trieſte, rappreſenti, e ſia un vero ritratto dell'Edile Curule appreſſo i Romani, fu a ſufficienza dimoſtrato nel precedente Capitolo. Queſti devono eſſere dal numero del Gran Conſiglio, dal quale ſono eletti l'ultimo giorno del Meſe di Decembre, d'Aprile, e d'Agoſto, ne poſſono ricuſare tal Carica, ſenza incorrere nelle pene aſſegnate dagli Statuti, e finiſcono quando li Giudici coll'iſteſſa vacanza.

Alla lor Carica s'aſpetta d'haver cura della dignità, ragioni, e comodi della Città, ch'i luoghi publici aſpettanti al Comune, non vengano occupati, che le Strade publiche, Vicinali, Canali, Muri, Rivi, e ſimil coſe, tanto nella Città, che fuori nel Territorio, ſiano acconciate, e purgate, ne permettere alcun luogo coperto di paglia nella Città. Che le Carni della Beccharia, ricercandone il biſogno, ſiano ſtimate da' Periti, uſar diligenza, che i Macellari, Artefici, Hoſtieri, Mercanti, ne' Torchj, e Molini, s'oſſervino i peſi, e miſure giuſte, e queſte bollate col ſegno del Comune di Trieſte, e non permetter il vendere Mercantie corrotte, o falſe, ma denuntiarle a' Giudici, acciò le facciano abbruciare, o gettare nel Mare. Furono inſtituiti da Auguſto, al ſentire di Giuſeppe Laurentio (*a*) e detti *Curatores operum publicorum, & viarum ſingularum extra Vrbem.*

a Polymath. lib 3. Synop. 4

Del General Procuratore del Comune.

Al General Procuratore del Comune, s'aſpetta il riſcuotere, diſtribuire, ed amminiſtrare l'Entrate della Comunità, e Republica di Trieſte: Qual Carica niuno può ricuſare; la ſua vacanza è d'un anno. Dev'eleggerſi nel Maggior Conſiglio. Il cui Ufficio è riſcuotere tutte l'Entrate, e proventi della Comunità, ſcrivendo con diligenza in Libri ſeparati il dato, e ricevuto. I Pagamenti, ch'occorrono di ſpeſe, ed altro, ſi facciano col conſenſo di tutti, o della maggior parte de' Giudici. Che queſta Carica: *Cuius munus magnificentiſsimum fuit*: come ſcrivono il precitato Laurentio (*b*) con Pomponio Leto, (*c*) ſia la ſteſſa de' Queſtori Urbani dell'Alma Città di Roma, e dell'altre Città, e Provincie, del tutto ſimile a quella de' Camerlenghi della Sereniſsima Republica di Venetia, come già a ſufficienza fu dimoſtrato nel Capitolo antecedente.

b Loc cit. lib. 5. variar.

c De Magiſt. Rom.

Del Fondacaro della Comunità.

Il maneggio del Granaio Comune, chiamato Fondaco, ove ſi conſerva ogni ſorte di Biade, e Farine comprate col danaro Publico, ſi conſegna a Soggetto comodo di facoltà, eletto dal Gran Conſiglio, e dal numero de' Conſeglieri, qual addimandaſi Fondacaro, la cui vacanza ſia d'un anno, e non poſſa ricuſare tal Carica. A luis'aſpetta il riſcuotere con diligenza tutt'i danari, e robe appartenenti al Fondaco. E ſenza licenza de' Giudici, non può aſſentarſi

tarsi piu d'un giorno dalla Città, ne permettere a chi sisia il riservare Biade, o Farina nel Granaio del Fondaco, sotto pena della perdita di esse, ne impreſtare Biade, Farina, o danaro di ragione del Fondaco, ne far mercantia, comprar formento, o Farina ne vendere ad altro prezzo, fuor dall'asegnato da Giudici.

Questa Carica addimandata anco *Præfectus Annonæ*, direi haveſse principio dalla penuria delle Biade l'anno XVIII. dopo scacciati i Rè da Roma, il cui Ufficio per abbondanza della Città, era di comprar col danaro publico le Biade, e conservarle. In tutto simile al nostro moderno, come avvertono Pomponio Leto, (*a*) Guerino, Pisone Soacio, (*b*) Gio: Rosin. (*c*) Addimandavansi *Præfectus Annonæ*, e *Præfectus Frumenti* per la compra ne' tempi calamitosi, e per la distributione, che con poco, o nulla si faceva al Popolo. Furono asegnati a tal Carica Soggetti Consolari, benche poi la dispensa del grano, o farina venisse eseguita da' Servi, al sentire di Lorenzo Pignoria (*d*) addimandati *Dispensator à Frumento*, *Administrator à Frumento*, *Actor à Frumento*.

a De Magistr. Rom.
b De Ven. & Rom. Magist compar. c. 33
c Ant. Rom. lib. 7. c. 34. e 38
d Pignor. de Serv. pag. 53

Delli Cancellieri di Palazzo.

Eleggevansi anticamente nel gran Consiglio due Cancellieri di Palazzo; uno de' quali, da che la Città si diede alle protettione del Prencipe, da esso vien constituito, e l'altro s'elegge dal Consiglio, qual sia Cittadino, ed habitante di Trieste, benche non degli aggregati al Gran Consiglio. Questi ogni giorno son'obbligati andar al Palazzo, del Comune, ed ivi dimorare al Cancello, o Banco, per scrivere fedelmente gli atti giudiciarii ogni qualvolta che dal Vicario sedente in Tribunale, o dalle parti saranno richiesti. Non può esaminare testimoni, se non presente il Giudice, il che contrafacendo l'esame sia nullo. Ciascuno habbia un libro separato, per registrare tutte le relationi, e proposte fatte ne' Consigli dal Capitano, e Giudici della Città, coll'opinione di quello che orerà, overo arringherà, e l'elettione, e creatione di tutti gli Officiali della Città, e di tutti gli atti, e decreti de' Consigli, e descrivere, e registrare tutte le lettere, che dalla Città si manderanno fuori. Ufficio simile à Questori Urbani inferiori di Roma, che custodivano i *Senatus consulti*, colle creationi degl'Imperatori, ma di questa carica non hebbe figura di Magistrato, al sentire di Gio: Rosino *antiq. Rom. lib. 7. cap. 32.*

De' Cavalieri del Comune.

L'Ufficio de' Cavalieri del Comune, direi fosse lo stesso degli antichi Edili Plebei Romani, a' quali aspettavasi l'invigilare sopra i pesi, e misure, come si riferì nel capitolo antecedente, e devon eleggersi del Gran Consiglio: A' quali aspettasi rivedere spesse volte al giorno le Guardie delle Porte della Città, e la notte quelle della Piazza, ed investigare con diligenza i vagabondi, che vanno attorno la notte senza lume, e quelli che spargono, o tengono acqua puzzolente, sordidezze, letame, ed imonditie in luoghi

luoghi prohibiti: E finalmente che nella Piazza, Hoſterie, Beccherie, Torchi Forni, Molini, ed altri luoghi publici della Città, non ſi commettino frodi contro le leggi: ed uſino ogni diligenza di far prendere i malfattori, e condurli alla Corte de maleficj: Ufficio, al ſentire del mentovato Roſino (*a*) del tutto ſimile agli antichi Edili Ceriali, così detti da Cerere Dea dell'abbondanza, come dimoſtra Guerrino Piſone Soacio *de Venet. & Rom. Magiſtr. comparat. cap.* 82. 83. *&* 84.

a Loc cit cap. 38 in Paralipom.

Dell'Vfficio del Protettore de' Maleficj.

Alla Carica del Protettore al Tribunale, o Banco de' Maleficj, aſpettaſi diligente cura, che negli atti criminali, non ſi commetta alcuna frode: e d'aſsiſtere col Notaro de' Maleficj ogni qual volta verrà richieſto da alcuno a qualche atto giudiciario in cauſa criminale. Queſto direi foſse il Padrone de'Rei, di cui ſcrive Sigonio, (*b*)con Roſino (*c*) *Defenſorum, quorum patronum eum vocat, qui orator eſſet, & voce cauſam orandam ſuſciperet & ſe ſe accuſatori opponeneret, &c.*

b De indic. l. 2. cap 10.
c Loc cit. lib. 9 c 19 in fin.

Del Notaro de' Maleficj.

A queſto Notaro s'aſpetta lo ſcrivere fedelmente, e con diligenza gli Atti criminali e riguardare di non ſcrivere cos'alcuna ſenza l'aſſiſtenza del Giudice, de' Maleficj, e del Protettore, appartenente al proprio Ufficio. Tutt'i Libri, ed Atti criminali devonſi conſervare nel Cancello, overo Banco, vicino al Tribunale de' Maleficj poſto in Palazzo, o ſtufa del Comune. A cui anco nel principio del ſuo Ufficio tutti gli Hoſti, e Tavernieri, ſiano tenuti a dare idonea ſicurtà di pagare il Vino comprato da' Cittadini, ed habitatori della Città, e ſuo Territorio, e di pagare i datii, e le pene incorſe per mancamenti de' lor Ufficii.

Fu inventione di Cicerone, e rifleſsione di Mecenate l'origine del Notaro, per l'operare veloce, fedele, e ſegreto, e per la memoria delle coſe; molt'uſato per ciò da'Romani negli affari publici, e privati Addimandati da Giulio Ceſare Bulengero: (*d*) *Scribæ ad actus, ad criminalia, ad Epiſtolas* e dall'iſteſso aſsegnati tra' Minori.

d De Imp ro. lib 4.c 5 lib.6. cap. 26.

De' Vicedomini del Comune.

Vicedominaria del Comune addimandaſi quel luogo detto anco Archivio Publico, Grammatofilacio, Cartofilacio, e Tabolino, ove conſervanſi le Scritture Publiche, Privilegi autentici, conceſsioni antiche, e Moderne, Teſtamenti, Inventarj, ed altre ſimil Scritture: Gli due Deputati alla cuſtodia di queſto luogo, chiamanſi Vicedomini, quali devon eſsere membri del Gran Conſiglio. Ogn'uno d'eſsi ha una Chiave di differente Serratura del medeſimo luogo, acciò all'uno ſenza l'altro, ſia vietato l'entrare, ne ad altri ſi permette l'ingreſso in Vicedominaria, che a

tre Giudici della Città. Ambidue i Vicedomini habbiano un Libro ſeparato, in cui di propria mano ſiano regiſtrate le Scritture Publiche a loro preſentate, eſtratte dall'originale col nome del Notaro, che le formò. Non poſsano ricuſare ſotto pena d'eſser privati d'ogni Ufficio della Città, d'aſsiſtere a'Teſtamenti, e qualſivoglia altra ultima Volontà, Inventario, o Contratto. E queſti, come Cuſtodi delle Publiche Carte, di ſomma fede, e credenza, alieni da ogni frode, e dolo, ſono aſcritti dal precitato Bulengero nel numero de'Scribi, ma de'Maggiori.

Delli Notari.

Ogni Publico Notaro, ch'eſercita l'Ufficio ſuo, quando venga richieſto, ſia tenuto notare ogni honeſto Contratto, ultima Volontà, ed Inventario nel ſuo Protocollo, ed indi publicarlo a'Contrahenti, e Teſtimonj, e darlo ſubito alla parte, che lo richieda, ridotto in publica forma autentica, al che contrafacendo, incorra nelle pene degli Statuti. Non poſsa principiare, ed eſercitar l'Ufficio, prima di Vicedominare il ſuo Privilegio di Notariato, e contrafacendo a ciò, non diaſi a'ſuoi Scritti maggior fede di quella di qualunque altra Scrittura privata, oltre la pena di L. 25. ed obbligatione di ſoggiacere ad ogni danno incorſo da'Contrahenti. Veruno di Vicedomini dia ad eſemplare in publica forma alcun Inventario, o ultima Volontà, ſuori che a quel Notaro, che li fece, a cui anco non permetta il trasferire altrove tali Scritture, ma regiſtrarle, ſenza dimora, alla fineſtra della Vicedominaria, e preſenza del Vicedomino collationarle coll'originale, ed autenticate, ſi riponga l'Originale in Vicedominaria ſotto pena degli Statuti. Queſti pure ſono aſsegnati dal Bulengero tra'minori, come il Notaro de'Maleficj.

De'Procuratori, ed Avvocati.

Li Giudici della Città nel principio del lor Ufficio eleggano un Soggetto da bene, qual nel corſo del lor Reggimento eſerciti l'Avvocato de'Carcerati, e poſsa confermarſi piu anni, ma che verun Giudice poſsa confermarlo, oltre il tempo del ſuo Ufficio. Tutti gli altri Procuratori, ed Avvocati, tengon obbligo dal Prencipe, e Statuti d'eſercitare con diligenza l'Ufficio loro, ſenza frode, e di non perſuadere il litigare a chi habbia torto, ne prolungar le liti, ma ſpedirle con celerità, aſtenendoſi da ogni prevaricatione, colluſione, calunnie, fallarìa, e di non rivelare ad alcuno i Segreti de'loro Clienti. Queſti anco vanno ſotto la Rubrica de'Patroni, ma de'Minori, e ſenz'autorità, come gli altri ſopraddetti.

Degli Oratori, e Procuratori del Comune.

Giudicando tutt'i Giudici, e Proviſori, e la maggior parte di eſsi per utile della Comunità d'inviare uno, o piu Oratori al Prencipe,

cipe, overo ad altro luogo a lui ſoggetto, ſi proponga tal'affare al Conſiglio di 40. qual abbracciato, ſi riferiſca al Gran Conſiglio, in cui s'elegghino uno, o due Cittadini, quai ſi dichiarino Oratori, e non poſsono ricuſare tal Carica ſotto pena di L. 100. Douranno i Giudici, e Proviſori con Scrittura letta, ed approvata in Gran Conſiglio, commettere all'Oratore quelle coſe, che dourà trattare, ſenza che il Capitano, e ſuo Luogotenente le poſsa in verun modo impedire. Con preſtare giuramento a gli ſteſsi di voler con eſatta diligenza, e fedeltà ſpedire tutte le Commiſsioni, e di non procurare in tal Legatione coſa di proprio comodo, ma ſolo il comune.

Addimandavanſi queſti: *Oratores*, *Legati*, *& Nuncii Senatus*, al parere di Roſino, a differenza de'Militari, (*a*) quali *dicebantur Comites*, così anco acclamati da Giulio Ceſare Bulengero (*b*) *Oratores Legati ſunt, & Romæ elegebantur à Senatu.*

a Antiq Rom. lib 7.c.44.
b de Imp. Ro. lib.4 c.22.

S'oſservi lo ſteſso co'Procuratori, che foſsero neceſsarj, per mandar ad agitare, o difendere qualche Cauſa aſpettante alla Città: E ſenza conſenſo del Capitano, e ſuo Luogotenente, non ſi ſpediſcan'Oratori ad altri, fuori che al proprio Prencipe, ed a'Luoghi a lui ſoggetti, eccetto, che per condurre il Vicario, Giudice de' Maleficj, Medico, Chirurgo, Maeſtro di Scuola, Giuriſconſulto, o Procuratore di liti, overo per provedere Formento, e Farina per uſo della Città.

Procuratori di queſta conditione poſsono paragonarſi alli Procuratori privati degl'Imperatori, o ſia Rationali, che difendevano le ragioni delle coſe particolari, come aſseriſce il Bulengero *loc.cit. lib. 3. cap. 20. e 21.*

Così anco non ſi mandino Lettere a nome della Città, ſe prima non ſono lette, ed approvate nel minor Conſiglio, ne ſpedite ſenza participarle al Capitano, eccettuate l'inviate al Prencipe, e quelle di Sanità, di Legalità, de'Notari, Citazioni, o d'altro aſpettante a Cauſe giudiciarie, ed intereſse di Perſone private, quali ſia lecito a qualunque Magiſtrato ſpedire, ed accettare, per quanto s'aſpetta alla propria Giuriſditione.

Simili Lettere Publiche ſcrivevanſi all'uſo Romano, da gli Scribi, Attuari, o Notari, col conſenſo, ed unione de'Senatori, che perciò *Epiſtolarii dicebantur*, come oſservano Gio: Roſino, (*c*) Bulengero. (*d*)

c Antiq Rom. lib 7.cap.48 in in paralipom. ad cap ultim.
d De Im. Ro. lib 4 c 14.e 15

De' Sindici.

Otto giorni prima, che il Vicario, o Giudice de'Maleficj, finiſcano il lor Ufficio, devonſi eleggere cinque Sindici dal Gran Conſiglio, quali ſiano litterati, e ſenza ſoſpetto, che in Cauſa Civile, o Criminale, uerun degli eletti, o come Principale, o Procuratore, poſsa eſser condennato dal Magiſtrato da Sindicarſi. A quai Sindici s'aſpetta udire, e ricevere tutt'i Libelli, e Querele di qualunque ſorte, purche prodotte in ſcritto, che da Perſone private, o a nome della Comunità, o di qualſivoglia altro Corpo di Collegio, o Univerſità ſaranno preſentate contro il Vi-

cario, Giudice di Maleficj, Giudici della Città, ed ogni altro Magiſtrato, ed Ufficiale, che in quell'anno foſse ſtato Salariato dal Comune: e riconoſcere, e diffinire quelle Querele nel termine di giorni 15. taſsando anco le ſpeſe, ſe veranno richieſti. Qual termine finito, s'intenda finito anco l'Ufficio con obbligo di riſarcire i danni, a quelli, le cui Cauſe non haveſsero ſpedite nel preſcritto termine.

Lo Sindicato tolto di peſo dalla Romana uſanza, come oſservano Amadeo Giuſtino(*a*) e Paride del Pozzo(*b*) dirò appoggiato alla Legge comune, e concordanze, foſse introdotto da' Romani, per reprimere l'ingordo appetito degli Avvocati, Notari, e de gli Magiſtrati, e lor Ufficiali.

a Trat de Sindic n 1 2.e 3.
b De Sindic. n.1.l 1. C. ut omn Sind.tam civil quam criminal.

De' Tribuni, Centurioni, o Capitani de' Soldati.

Dovendo la Città di Trieſte ſpedir fuori a qualche impreſa preſiſso numero de' Soldati, il Capitano, e Giudici della Città, debbiano ad eſsi aſsegnare un Capo, qual ſia Cittadino, aſtringendolo con giuramento d'eſser fedele, in oſservare con diligenza le commiſsioni impoſte, ſenza nota di partialità co' Soldati a lui raccomandati, trattandoli tutti egualmente, come compagni di Militia. Con ordine agli ſteſsi di preſtarle obbedienza, ed eſeguire quanto le verrà comandato, e rimandare gli Inſolenti ligati alla Città, acciò ſiano caſtigati. Se alcuno di eſsi aſsaltaſse, overo offendeſse coll'armi il Capitano, le ſia tagliata la deſtra, qual pena incorra anco chiunque ſomminiſtraſse l'arme a tal Soldato. Offendendoſi in Campo, o in Battaglia con fatti, o con parole l'un Soldato l'altro. venga punito duplicatamente di quello ſi punirebbe un Cittadino, ch'offendeſse un'altro Cittadino nella Città.

Di quanto pregio, e ſtima foſse la Dignità de' Tribuni Militari nella Republica Romana, a ſufficienza ho dimoſtrato nelli *Cap.* 4. e 5. *del lib.* 2. ove ſi rimette chi legge. Mercèche, al ſentire di Sigonio (*c*) *Neque verò alius Regibus Magiſtratus fuit, quam Tribunus Celerum, qui rem Militarem cum eo curaret.* A cui ſuccedeva quella del Centurione, da me nel *cap.* 3. del medeſimo Libro rappreſentata.

c De Antiq Iur. Civ Ro lib 1 c.20

Della Guardia della Città.

Nella *Rub.* 22. *del lib.* 1. degli Statuti della Città di Trieſte, s'impone a' Giudici, che procurino ſempre ſia la Città cuſtodita la notte da dieci huomini nella Piazza ſotto la Baſilica, o Loggia del Comune, e nelle Torri del Porto, di Riborgo, di Cavana, e di San Servolo da due. Ma in ſoſpetto, e tempo di Guerra ſi diſpongano più Guardie, acciò la Città non reſti repentinamente oppreſsa. Di giorno poi le Porte di Riborgo, Porto, e Cavana da tre huomini vengano cuſtodite. Veruno de' Cittadini ſia eſente di tal guardia, eccettuato il Vicario, Giudice de' Maleficj, Giudici della Città, Procuratore Generale, Fondacaro, Cancellieri, Vicedomini, Dottori di Legge, Medico, Chirurgo, Maeſtro di Scuola, e minori d'anni quindeci, e maggiori di 60. Uno de' tre Giudici ſubito, dopo il

po il terzo ſuono della Campana di Palazzo, ſi ritrovi ogni ſera nella Baſilica, o Loggia; ove fatta la raſsegna di tutte le Guardie notturne, commetterà di eſse il governo, a chi giudicherà il piu atto, con ordine le ſia preſtata da tutti obbedienza, il che eſeguito può ritornare a Caſa. E per tenere ſvegliate le Guardie, dovrà il ſoprastante mandar ogn'hora due del Corpo di guardia a rivedere gli accennati Poſti.

Le particolarità diſtinte di queſte Guardie, poſsono paragonarſi alle Vigilie, e Cuſtodia Romana, ſi della Città, come degli Eſerciti così ſcrivono Gio: Roſino, (*a*) e Giuſeppe Laurentio. (*b*)

a Antiq rom. lib 7. cap 34.
b Polymath. li 4 Synops. 3.

De Preconi ò Comandatori.

Da' Giudici della Città ſiano eletti due, o tre Comandatori quai giureranno di giuſtamente e con diligenza adempire l'Ufficio loro, ſecondo l'ordine degli. Statuti ſopra la veſte innanzi al petto, habbiano il ſegno del Comune di Trieſte, acciò ſiano conoſciuti, al che contrafacendo non ſi dia alcun ſalario. Al lor' Ufficio aſpettaſi l'eſeguire gli ordini de' Magiſtrati, citare le parti, far li Proclami, e dar relatione di quelle coſe, ſtate lor impoſte, a cui s'habbia piena fede, quando il Magiſtrato, che le comandò, non teſtificaſse altrimente o ſi provaſse il contrario. Almeno uno di eſsi ſia ſempre in Piazza, o Loggia del Comune, e quando ſi congrega il Conſiglio maggiore ſiano obbligati trattenerſi in Palazzo, ne d'indi partirſi, ſin tanto non ſia licentiato il detto Conſiglio.

Soggiunge Sigonio (*c*) eſsere ſtati anticamente alcuni d'eſsi Perſone libere, ma figli de' Libertini, e per ciò de' Minori, come fu ſeſto Nevio. *Ex miniſtris autem humilioribus, fuere ſcribæ, Accenſi, Præcones, & reliqui,* & in altro luogo: (*d*) *Præcones dictos, qui ſtarent ad haſtam, nunciarentq; pretia oblata.*

c De antiq. iur. Cui. rom. lib. 2. c. 15.
d Loc. cit. 2. cap. 4.

De Stimatori del Comune.

Gli ſtimatori del Comune devono eſsere membri del Gran Conſiglio; il cui Ufficio è di ſtimare giuſtamente tutt'i i Beni ſtabili da venderſi all'incanto; e di ſpedire tutte le ſtime con ogni celerità, non manifeſtando ad altri, che ad uno de' Cancellieri di Palazzo la ſtima, acciò con fedeltà la regiſtri negli atti. Deſcriveranno nella relatione di eſsa le Caſe, Vigne, ed altri beni colle ſue contrade, e confini; e numero delle pertiche numerando colla Pertica del Comune le Poſſeſsioni, e Beni ruſtici.

Queſti pure ſon aſsegnati dagli Autori nel numero de' Queſtori minori ed Edili Curuli, al cui Ufficio aſpettavaſi la cura delle coſe Urbane, e ruſtiche.

De Computiſti, o Ragionati del Comune.

S'eleggeranno da tutti, o dalla maggior parte de' Giudici, e Proviſori della Città due Computiſti, o Ragionati, quali eſsendo

do Perſone da bene, e periti nell'Aritmetica, non devonſi permutare, s'aſpetta al lor Ufficio d'aſsiſtere a tutt'i Conti appartenenti alla Città, e Comunità, ſpecialmente a quelli de' Procuratori, Fondacari, Canovari, e Fabbrica di San Giuſto, ed Hoſpitale, e di manifeſtare ſubito ogni frode, ed errore da eſsi ſcoperto queſt'Ufficio, al ſentire di Lorenzo Pignoria *(a)* ne' tempi Romani fu prima ſervile, e poi conferito anco agl'Ingenui.

a De Seru. pag. 163. e 164

De' Senſali, o Meſſeti publici.

Li Senſali, o mediatori de' Contratti ſiano ſei, quali s'eleggono, e durano, come gli altri Ufficiali; fuori che il primo giorno di Settembre, Ottobre, Novembre, e Decembre, douran eleggerſi nell'iſteſso modo Senſali. Al lor Ufficio s'aſpetta d'eſser mezzani fra gli compratori, e venditori di Vino, Olio, e di condur i Mercanti foraſtieri alli Cittadini, ed habitatori di Trieſte, che hanno ſimili robe da vendere, e conſegliare fedelmente le parti. Naſcendo qualche differenza fra li Contrahenti ſopra il prezzo, o altra conventione, debbaſi dar fede al giuramento del Meſseta, quando legittimamente non foſse riprovato. Ne veruno ardiſca intrometterſi in tal'Ufficio ſotto pena di libre dieci.

Queſta funtione anticamente fu ſervile, come aſseriſce l'accennato Pignoria, *(b)* qual'eſtendevaſi a varie coſe, ſecondo la ſoggetta materia, cioè negotio di Militia, di Lupanara, e perciò detto da' Romani *Internuncius*.

b De Seru. pa. 209 e 210.

Delli Medici.

Li Medici, Fiſici, e Chirurgo ſalariati dal Publico ſon obbligati medicare con ſomma diligenza ſenz'alcun premio tutt'i Cittadini, ed habitatori della Città, e Territorio di Trieſte co' loro ſervi, e ſerve; viſitando gli ammalati ogni giorno, e qualunque volta lo richiederà il biſogno; mentre non ſiano 500. paſsi diſtanti fuori della Città, dovendoſi trasferire gl'infermi quanto-prima in eſsa. Non ſi conduca Medico Fiſico, qual non ſia addottorato in Medicina, ne da altre perſone, che dal Nuncio eletto nel Conſiglio minore, qual habbia il ſalario conſueto, e Caſa ſenza pagamento.

Il Chirurgo dia gli Unguenti comuni, ſenza premio, a chi tienne biſogno. Non ſi mutino ſpeſso i Medici, eſsendo litterati, e facendo il lor debito: perche dimorando lungo tempo habbiano maggior cognitione della temperie dell'aria, e compleſsioni per medicare con piu ſicurezza.

L'Ufficio del Medico di ſentimento di Gio: Roſino eſercitavaſi prima in Roma da' ſervi, e poi dagl' Ingenui, e ſalì tant'oltre tal ſcienza, come ſi vedrà nel *cap.* 5. del *lib.* 4. *(c)* che molti Soggetti delle piu conſpicue Famiglie di Roma, con diverſi Re di Corona, e Prencipi grandi riferiti da Giuſeppe Laurentio *(d)* gloriavanſi di tal profeſsione.

c Antiq rom. lib 2. c 17 in paralipom. d Polymath. lib. 2 diſſert 20. e 21.

Delli

Delli Saltuarii, o Guardiani delle Campagne.

L'aſsegnarſi minutamente in queſto luogo tutte le Contrade del Territorio di Trieſte, mi ſpinge all'eſatta deſcrittione dell'Ufficio de'Saltuarj, o Guardiani delle Campagne, che ogn'anno devon eleggerſi a ſorte quindici il giorno di S. Pietro Apoſtolo in cinque volte, cioè tre per ciaſcuna volta, e poi ultimamente quattro, ed a queſti s'aſsegni la cuſtodia della contrada di San Vito, qual s'eſtende dalla via di Diſella ſin'al Mare, e ſin'alle Mura della Città: dalla Porta di Riborgo per la ſtrada grande verſo il Campo del Veſcovo, e la Valle di Zaule, ſino alla ſudetta via di Diſella. Ed alli tre primi la Contrada di Grondolera, qual s'eſtende dal Rivo di Grignano ſin'in Siſtiana. Alli ſecondi la contrada di Mocolano, che dal predetto Rivo arriva ſino alla Via nuova, e ſotto eſsa Via ſino al Ponte di Pietra vicino alla Porta di Riborgo. Alli terzi la contrada di Cologna, che dalla Via nuova, s'eſtende ſino a quella di San Pellagio. Ed alli quarti la contrada di Melars, qual dalla ſtrada di San Pelagio s'eſtende verſo la Villa di Rizmagna colla ſtrada, che tende a Riſorto, e Monte bello ſino alla Maddalena. Ed a gli ultimi la contrada di Caſtiglione, che dalle dette ſtrade s'eſtende ſin'al Rivo del Gias, e ſtrada che va verſo Plaude.

Eleggeranno i Giudici della Città il Meſe di Maggio 204. habitatori di Trieſte, di quelli però che non ſon aggregati al Gran Conſiglio, ſcrivendo il nome di ciaſcuno in Bollettino ſeparato, quai ſi ripongano in Vicedominaria; e ciò s'eſeguiſca ogn'anno, ſin che ſiano eſtratti tutt'i Bollettini dal Sacchetto, quai finiti riponganſi dalli Giudici altri 204. e s'eſeguiſca ogn'anno lo ſteſso.

A queſti s'aſpetta cuſtodire diligentemente le contrade lor aſſegnate, ſino agli 8. d'Ottobre, e piu anco, ſe coſi determineranno li Giudici, acciò da Huomini, overo Animali di qualunque ſorte, non ſi faccia danno nelle Vigne, Braide, Horti, ed altri Predj ruſtici. Quai ritrovando Huomini, o altro Animale a danneggiare in qualche Poſſeſsione, debbiano l'iſteſso giorno, o il ſeguente accuſargli al Tribunale de'Maleficj, e fuori dell'aſsegnato termine, non ſiano creduti, ma ſottopoſti eſsi alla pena, ed al danno. Accuſando falſamente qualche perſona, e ſcoperta la falſità del Giudice, reſti privato d'ogni Ufficio della Città, per anni tre, e tengaſi per infame, e ſi condanni ad arbitrio del Capitano con pena di lire 25. in giù.

Seguono ancora altri Ufficii, che per non aſpettarſi a' Magiſtrati, ma ad Arti Urbane, e ruſtiche ſtudioſo di brevità, addurrò ſolamente i Titoli: mentre, al ſentire d'Anſaldo Ceba (*a*) abborrivano i Romani l'eſercitare Arti. Che perciò ſcrive Sigonio (*b*). *Illiberales, ac ſordidæ Artes indignæ Romanis habitæ ſunt.* Eſercitate ſolamente da Servi, come oſserva Lorenzo Pignoria.

a Hiſt. Rom. lib. 3 pag 185.
b de antiq iur Ciu Rom lib. 2. cap. 7.

De Canevari della Fabbrica di San Giuſto.

Degli Economi, ed Ufficiali dell'Hoſpitale di S. Giuſto.

De' Canevari delle Confraternità.

De'

De' Beccari, o Laniſti.
Degli Hoſti, o Tavernari.
De Peſcatori.
De Molinari.
Delle Panifiche, o Pancocole
De' Torchiari dell'Olio.
De' Fabbri Ferrarj.
Degli Orefici, Sartori, Cimatori, e Calzolari.
De' Muratori, e Fabbri Lignarj, overo Marangoni.

L'uſo moderno della Città di Trieſte, di compartire ogni Reggimento a' ſuoi Magiſtrati, e Cittadini certa portione d'Olio, e Candele di Sevo, chiardirà ſoſtenere, non derivi dagli antichi Romani, quando Tacito (*a*) lo dimoſtra con queſte parole. *Gymnaſium eo anno dedicatum à Nerone, præbitumque Oleum Equiti, ac Senatui.* E che anco prima di Nerone s'oſservaſse tal uſo, lo afferma Lipſio ne'ſuoi Commentarii ſopra lo ſteſso luogo, mentre attribuiſce a P. Scipione, C. Ceſare, e M. Agrippa ſimil diſtributione d'Olio.

a Annal. 14.



LIBRO TERZO.

Della Legge, o Rito oſſervato nella Città di Trieſte, prima della venuta di Chriſto, e notitie d'alcune Deità in eſſa ritrovate, e che ancora ſi conſervano.

CAPITOLO PRIMO.

LA Scarſezza di chi ne ſcriveſse notitia, rende non men difficile, ch'impoſsibile l'aſsegnare qual Rito, o Legge s'oſservaſse nella Città di Trieſte, prima d'eſser ſoggetta a'Romani? Solamente può dirſi ch'i ſuoi Cittadini, da che s'aggregarono alla Romana Republica, avanti la venuta del Redentore all'Univerſo, abbracciaſsero il ſuo Rito, vivendo Idolatri, e Gentili. Poiche il jus, e Diritto Sagro in quella Republica camminavano ſempre al pari, uniti, e congiunti colla libertà, e gentilità di tanto prezzo, e ſtima appreſso i Romani. *Siquidem qui Civitate Rom. donatur, is eodem tempore, non omnia ſolum, aùt libertatis, aùt gentilitatis iura adipiſcitur; ſed omninò ſacrorum etiam, & cæremoniarum patriarum in partem vocatur.* E coſi ſcrive Sigonio (*a*) nel tempo ſteſso ch'alcuna Città, o Perſona era aſcritta, e fatta partecipe della Cittadinanza di Roma, godeva ſubito non ſolo il jus, e diritto della Libertà, e Privilegio gentilitio; ma ancora delle Deità, e Ceremonie ſagre, che la ſteſsa Città di Roma, pregiavaſi godere.

a De antiq. iur. Civ Rom. lib. 1 cap. 8.

E quantunque tra l'infinite ſuperſtitioni de'Romani, non appariſca coſa di buono, nell'eſsere però diligentiſsimi del Culto Divino, intentiſsimi a'Sacrificj, e ſolleciti nelle coſe di Religione, coll'anteporle alle profane, ſuperarono tutte l'altre Nationi del Mondo, coſi acclamati da Cicerone, riferito dal Biondo (*b*) che dice coſì. Se bene la Spagna ci ſupera di numero, la Francia di forze, Cartagine d'Aſtutie, e i Greci nell'arte: nella Pietà, e Religione, e nel ſentir delle coſe Divine, ci laſciamo addietro di gran lunga tutti gli altri.

b Rom. trionf.

Dividevanſi queſti Sacrificii, e Cerimonie in Publici, e Privati: erano li Publici, al parer di Feſto Pompeo, quelli che a ſpeſe Pubbliche

bliche si facevano, per li Monti, Popolo, Provincie, Città, Ville, Curie, e Tempj: e li privati in particolare per ciascun huomo, e Famiglia. Non permettevano i Romani l'inventare ad alcuno nuove Deità, e nuovi Riti d'adoratione, volendo che il jus, e diritto sagro de' Dei, a loro soli s'aspettasse; che perciò i Sacrificj publici de' Cittadini Romani, erano totalmente diversi, e separati da quelli dell' altre Nationi. *Deos autem, neque novos, neque alienigenas, nisi publicè à Romanis adscitos Cicero de Legibus scribit:* Disse il mentovato Sigonio. Essendo molte volte con publica autorità, per tal causa stati severamente puniti alcuni privati, ch'ardirono con nuovi riti d'adoratione sagrificare a nuove Deità. Onde per ovviare a tal disordine scrive Livio appresso l'istesso, che *Datum inde negotium Ædilibus, ut animadverterent ne qui nisi Romani Dij, neù quo alio more, quàm patrio colerentur*, come anco osserva Laurent. Polymath. *lib.* 3. *Synopsi.* 1.

Chi desiderasse sapere, quali, e quanti Dei s'adoravano nella Città di Roma? legga il mentovato Biondo *loc. cit.* il quale distintamente scrive di loro; bastando a me il riferire in questo luogo con M. Varrone, addotto dall'istesso; li piu principali, d'alcuni de' quali, come vedremo, conservasi ancora nella nostra Città qualche picciol vestigio, e memoria. Che venti fossero solamente li Dei eletti, e più celebri; fù sentimento dell'accennato Varrone, mentre il rimanente di tutti gli altri annovera egli fra i Plebei: Dodici di essi furono Maschi, cioè Giano, Giove, Saturno, Genio, Mercurio, Apollo, Marte, Vulcano, Nettuno, il Sole, l'Orco, e Libero: Gli altri otto Femmine, cioè Tellure, Cerere, Giunone, Luna, Diana, Venere, Minerva, e Vesta. Oltre li quì accennati Maschi, e Femmine, molti altri furono da' Romani adorati, e riveriti, quali per brevità tralascio: e proseguendo il filo della nostra Historia, dirò ch'essendo la Città di Trieste in ogni tempo stata sempre bersaglio, e scopo di strane disgratie, sostenute non solo dalle fiere aggressioni, ed invasioni de' Barbari, ma anco da altri nemici, ch'appena ci lasciano godere nelle reliquie d'alcune Inscrittioni, e Statue, misero avanzo delle sue sciagure, qualche picciol vestigio delle sue celebri Antichità. Quelle ch'hoggidì ancora si conservano aspettanti al Culto Divino, e Religione antica, non solo nella Città, che negli scritti d'Autori classici, quali con diligenza hò potuto raccogliere, voglio quì registrarle, acciò dalla voracità del tempo lacerate, ed estinte, non restino, come tant'altre, nell' oblivione sepolte.

Stabilita dal Senato la deduttione di qualche Colonia, con qualunque privilegio si fosse, s'introducevano subito in essa i Magistrati, le Deità, e Sacerdotj di Roma: e uso praticato fin'al principio della nascente Republica, ed appreso da Romolo, secondo il sentimento di Sigonio (a) *Quod Conditor ipse, & Vrbis, & Civitatis Romulus indicavit: Quem Sabinos in Civitatem asciviſſe Dionysius ait, ut eis Tribus, & Curias, & Sacra ipsa Romana communicarit.* E l'istesso asserisce Panvino *de Imp. Rom.*

a De ant. iur. Civ Ro lib 1. cap 8.

Essendo dunque la Città di Trieste stata dedotta Colonia de' Cittadini Romani, come habbiamo veduto, necessariamente devesi a lei concedere, oltre gli accennati Ufficj, Cariche, e Dignità praticate, nell'Alma Città di Roma, tutte le sue Deità ancora in essa riverite.

Che

Che in Trieſte s'adoraſse Giove lo dimoſtra Nicolò Manzuoli (*a*) nel Martirio, ch'egli ſcrive di Sant' Apollinare Martire Cittadino di Trieſte, ove dice NE' TEMPI D'ANTONINO IMPERATORE, ESSENDO IN COLMO LA PERSECUTIONE DE' CHRISTIANI, FV FATTO UN COMANDAMENTO PENALE, CHE PER LE PIAZZE, BORGHI, VILLE, E CASE, CHE IN OGNI LUOGO FOSSE ERETTO L'IDOLO DI GIOVE, AL QUALE OGN'UNO DOVESSE SAGRIFICARE, E nel Martirio della Vergine, e Martire S. Giuſtina pure Concittadina noſtra *pag.* 61. che in quello delle Sante Eufemia, e Tecla Verg. e Mart. ancor eſse Cittadine della noſtra Città *pag.* 66. fà mentione di Giove, le cui Vite, e Martirj ſaranno diffuſamente deſcritti nel *cap.* 5. *del lib.* 5. A Giove fù conſacrato da Romolo il primo Tempio in Roma, quando ritornato vittorioſo de' ſuoi Nemici. *In Capitolium aſcendit*, ſcrive Livio (*b*) *ſimul cum dono deſignavit Templo Iovis fines, cognomenque Deo: Iupiter Feretri inquit, hæc tibi Victor Romulus Rex Regia arma ferro Templumque iis Regionibus, quas modo animo metatus ſum dedico: Hæc Templi eſt origo, quod primum omnium Romæ ſacratum eſt.* Quindi direi acquiſtaſse tal nome, mentre *Iovis fertur à iuvando dictus, & Iupiter quaſi iuvans pater hoc eſt omnibus præſtans*, come oſserva S. Iſidoro Hiſpalenſe (*c*) Un'altra memoria di Giove, oltre l'aſsegnate, ritrovo in Trieſte eſpreſsa coll'ingiunte note I. O. M. nel titolo dell'Inſcrittione di Fabio Severo riferita nel *Cap.* 8. *del lib.* 2.

a Deſcr. Iſtr. pag 54

b Hiſt. lib 1

c Orig lib. 8.

Che Hercole ancora foſse adorato in Trieſte, lo dimoſtra il mentovato Manzuoli (*d*) nel Martirio accennato di Santa Giuſtina, quando il Preſidente Fabritio comandò alla Santa, che adoraſse Giove, Hercole, e Venere, a cui eſsa riſpoſe: TALE SIA TUA MOGLIE, QUALE FU QUESTA TUA DEA, E TALE SII TU, QUALE FU QUESTO TUO DIO GIOVE &c. Fu ſtimato, e riverito Hercole dall'Antichità, al ſentire di Pierio Valeriano, quaſi eſemplare, e Idea d'ogni Virtù, che perciò qual gieroglifico di quella, ſcrive nel *lib.* 1. ch'à lui fù dedicata la ſpoglia del Leone: E nel *lib.* 14. *Hercules verò, quem Vetuſtas illa pro virtutum omnium, tàm Animi, quàm Corporis, ideapropoſuit.* Di cui pure ſoggiunge (*e*) nel *lib.* 46. che ritornato dalle Spagne in Italia, diede la pietoſa interpretatione all'Oracolo Dodoneo.

d Loc. cit pag. 61.

e Idem lib 46

ΚΑΙ ΚΕΦΑΛΑΣ ΑΥΑΕΙ ΚΑΙ ΓΩ, ΠΕΜΠΕΤΕ ΦΩΤΑ.

che in Latino leggeſi.

Plutoni capita, at hominem ſacra mittite patri.

Servendoſi dell'equivoco della parola φως, che ſignifica l'huomo, e lume, cangiando queſta nell'altra

Plutoni capita, at genitori lumina dentur.

Cum Deos, lumina non homines ſibi depoſcere docuiſſet. ſin quì il precitato Pierio.

Del Genio pure molte veſtigia ritrovanſi ſparſe per la Città, qual Deità, ſecondo il ſentimento comune, non rappreſenta altro, che la Natura, l'inſtituto, o qualità di quella coſa, a cui veniva applicata: Che perciò da gli Antichi rappreſentavaſi con varie forme, e figure attribuendolo alla tutela, e conſervatione di tutto il creato; cioè alle Colonie, alle Centurie, a' Fanti, a' Luoghi, e ſino a' Libri, ed

agli

agli Autori attribuivano il Genio. Ed il Cornucopia ſegnale di dovitia per dimoſtrare le grandi ricchezze, che poſsedeva il Soggetto, che lo rappreſentava. Una figura di queſt'Idolo ritrovata già in Roma ſcolpita in Marmo di baſso rilievo, riferiſce Giovanni Caſtellini, addotto da Ceſare Ripa (*a*) con un Fanciullo di volto allegro, e ridente incoronato di Papaveri, qual teneva nella deſtra alcune ſpighe di grano, e nella ſiniſtra Pampani d'Uva, coll' ingiunto Epigramma a piedi.

a Iconolog par. 2.

Quis tu læte Puer? Genius. Cur dextera Ariſtam,
Læva Vvas. Vertex quidvè Papaver habes?
Hæc tria dona Deum Cereris, Bacchi, atque ſoporis,
Namque his Mortales vivitis, & Genio.

b Mem Breſc. pag 191

Scrive Ottavio Roſsi (*b*) che'l Genio del Popolo Romano ſcolpito nella Medaglia d'oro di Tito Imperatore, foſse un Giovinetto ignudo col Cornucopia, e fuoco acceſo in atto di ſagrificare ſopra un'Altare: E quello della Città di Breſcia pure un Giovinetto veſtito colla preteſta inghirlandato di Lauro, o d'Olivo, con alcune ſpighe, e tre Papaveri nella deſtra, e'l Corno dell'Abbondanza nell'altra ſiniſtra, ripoſto in una ceſta ripiena di frutti, con un' Aquila ſopra il capo, e due Urne a' piedi, che verſano molte ſpille d'acqua, intorno al quale ſta ſcritto GENIO BRIX. De' Genj ſcriſsero minutamente Plutarco, Jamblico, Cenſorio, Aufidio, e Cebete, e de' Moderni Natale de' Conti, Tiraquello, i Geniali d'Aleſsandro (*c*) Occone, qual adduce molte Medaglie d'Imperatori in prima di tal verità, con altri Scrittori riferito dal Ripa *loc. cit.*

c Lib 6 cap 4

Con queſti fondamenti, direi che'l Genio della Città di Trieſte, foſse rappreſentato in una figura, come di preſente ancora ſi conſerva nel muro del Giardino verſo la Porta del Veſcovato, quale colle mani ſoſtiene una ceſta, in cui ſono alquanti Pomi. Che negli Angeli ſi figuraſse il Genio, Guido Panciroli (*d*) *cap.* 89. deſcrivendo l'Inſegna *Comitum Domeſticarum*, adduce queſte parole: *Superne verò duo Angeli, ſeu Genij Auguſti, & Anguſtæ capita ſe invicem recipienda, & circulo ovato incluſa ſuſtinebant.* Onde ultimamente i Noſtri Antenati l'eſpreſsero in queſto leggiadriſsimo Angelo, qual da me con attentione conſiderato, dirò ch'egli rappreſenta la Città di Trieſte, felice, nobile, magnanima, religioſa, ed abbondante, perche ſituata nel grembo delle delitie. Mentre la gioventù del Genio, rappreſentato, qual raggio Divino nelle fattezze d'un' Angelo, dimoſtra dipinta la vera felicità, e Religione. Nell'habito poi vago, e ſontuoſo vietato a gente Popolare, e Plebea, non c'addita egli la Magnanima libertà della Patria? e ne' Pomi la fertilità del Paeſe, non inferiore a qualſivoglia altro nell' abbondanza? Così deſcritta dall'Abbate Ughellio (*e*) colle ſeguenti parole: *Ager Tergeſtinus fundit quantum indigenis ſatis eſt, non ſolùm ad neceſsitatem, ſed etiam ad voluptatem. Oleum, Sal, Vinum, Frumentum, Piſcem, fructuſque omnis generis. Vinum etiam vendit viliſsimo pretio toti latæ viciniæ. Alia ſi quis velit magis, quàm ad uſum, ad pompam, quàm ad cultum, ea abundè ſubminiſtrat ipſa Civitas.* Ritrovandoſi nel ſuo Territorio Pianure, e Monti, Colline, e Valli, Fontane, Alberi, Piante, Frutti, ed Animali volatili, e Silveſtri, con varie miniere di Marmi: In ſomma può con ragione dirſi, che ſomminiſtra con ogni abbondanza, non ſolo

d Not Imp. Orient. c. 89

e Ital. Sacr. tom. 5. col 499

quanto

quanto può deſiderare l'humano appetito per il neceſsario ſoſtentamento, ma ancora di delitioſo regalo.

Venere anch'eſsa, come s'accennò di ſopra, fu adorata in Trieſte, di cui conſervaſi memoria in una Lapide poſta nel muro dell'Horto di dietro la Caſa Dominicale de'Signori Giuliani, ove ſi vede ſcolpita una Donna diſteſa in Letto a forma di Conca, come ci rappreſenta l'addotta Figura.



Di Venere ſcrive Pierio *lib.* 48. ch'acquiſtaſse tal nome perche fu Madre dell'Amore. *Ipſi verò Veneri Amoris genitricis à vinculo nomen inditum: Si quidem à viere, quod ligare eſt dictam, ait Varro.* E nel *lib.* 35. Scrive che i Romani. *Genus à Venere propter Æneam eius filium, ſe ducere aſſeverabant, maximè verò Gens Iulia. Quæ quidem condente, & dicante Iulio Ceſare Templum erexit.*

VENERI GENERATRICI. Nell'iſteſsa Caſa conſervaſi anco un pezzo d'Alabaſtro, in cui ſtà ſcolpito un belliſsimo piede di Donna, veſtigio foſse della medema Dea.

Valevole teſtimonio ſono queſte note MERCURIO AUG. SACE. riferite di ſopra nel *cap.* 3. *del lib.* 2. quali ſignificano *Mercurio Auguſto Sacellum.* Che Mercurio pure s'adoraſse in Trieſte, come in queſto luogo m'accingo provare, e di commentare coll'altre T. TI. LOCUS DATUS. DD. poſte nell'ultima linea di eſsa Inſcrittione, tralaſciando il rimanente per non replicare più volte lo ſteſso.

MERCURIO. Che diverſi foſsero i Mercurj, e non un ſolo lo ſcrive Cicerone (*a*) ſeguito dal Cav. Orſato (*b*) il quale anco riferiſce un' altra Inſcrittione a queſta, & *de not. Roman. lit. M.* la notitia de'quali non aſpettandoſi a me, quì tralaſcio di ſcrivere.

a De nat Deorum lib 3
b Mon. Pat. lib 1 ſect 2. pag 117.

R AUG.

AUG. Solo dirò che'l nome di Mercurio preconizato in queſta Inſcrittione col titolo d'Auguſto, qual le rende grandiſsima Maeſtà, dimoſtra la veneratione dovutaſsi come Dio: *Forſan & Auguſtus dictus eſt*, ſcrive l'Orſato, *ab eximia qua colebatur religione. Cum, & loca religioſa, in quibus augurato quid conſecratur, auguſta dicantur*, così avverte anco Suetonio (*a*) o pure dalla Santità, come aſseriſce Cicerone *loc. cit. lib.* 1. riferito dall'iſteſso, il quale ſoggiunſe: *Omitto Eleuſinam ſanctam illam, & auguſtam*. Auverte parimente il Reineſio (*b*) che gli Antichi aggiungevano alli nome de' Dei, e Dee, l'Elogio d'Auguſto, overo Auguſta, per dimoſtrare al Mondo la loro gran potenza, ad imitatione de gl' Imperatori, i quali perciò chiamaronſi Auguſti, overo perche adorando, e ſupplicando i Dei, quaſi Adulatori de gli Auguſti viventi, *Ideò verò Deorum, Dearumque appellationibus addebant nomina Auguſti, Auguſtæve, quod adularentur ſummas poteſtates, quas Dijs æquabant, & cum his ſupplicari videre vellent, ſimul Auguſtos ſuorum temporum adorarent:* unitamente con eſsi gli adoraſsero. A molte Deità ritrovo appreſso gli Autori nell'Inſcrittioni Antiche attribuito tal titolo d'Auguſto, quantunque il Cav. Ottavio Ferrari ſplendore dell'Univerſità di Padova, e per li ſuoi Libri dati alle Stampe ſtimatiſsimo in tutta l'Europa nel Trattato (*c*) legga Herculi Auguſti, Silvano Auguſti, quaſi che Hercole, e Silvano foſsero il Genio, o tutelari d'Auguſto, per le quali ragioni non poſso adherire all'opinione dell'erudito Dottor Giacomo Grandi Medico Profeſsore d'Aſtronomia in Venetia, ed Accademico della Cruſca, qual vuole poſsa ſignificare *MERCVRIO AVGVRI*.

a In Auguſt. cap 7.

b Syntag Inſcrip. antiq. Claſſ. n 44

c De re veſtiar. part. 1. lib. 3 cap 6.

SACE. Queſta nota, al mio credere, non ſignifica altro che Sacellum, il quale come ſcrive Cornelio Fantone, (*d*) ſeguito da Giuſeppe Lauret. (*e*) *Eſt locus parvo Deo ſacratus cum Ara. Quæ appendices dicebantur, ubi hoſtiæ proponebantur venales*. L'uſo de' quali, ſecondo l'oſservatione di queſto Autore (*f*) non permettevano gli Antichi nelle Caſe private, ma ſolamente ne' Campi, e nelle Ville. *Sacella privata in Ædibus vetitum, quod olim Ruri in ſuis Agris tantùm permittebant*. In tanta veneratione, e ſtima appreſso di loro, che *Nulla evertebant Veteres*.

d De propriet. lat ſerm.
e Polymath. lib 3 Synop 2
f Idem loc cit lib. 6. Lit. S.

T. TI. La varietà dell'opinioni nello ſpiegare l'addotte note, apportano a me non poca confuſione; Quindi per maggior dichiaratione, e luce loro, parmi neceſsario riferire il ſentimento d'alcuni, acciò meglio appariſca il genuino, e legittimo ſenſo di eſse. Il mentovato Grandi è di parere, che aſsolutamente ſignifichino *TESTAMENTI TITVLO. dedicavit*. Quaſi che Lucio Arnio eſprimeſse con quelle, l'haver laſciato in Legato a Mercurio il detto luogo, appoggiato forſe al ſentimento di Briſsone (*g*) che *Teſtamentum eſt teſtatio mentis, ſcilicet ultimum elogium, vel ultimus ſermo, vel poſtrema vox, qua quis diſponit &c. rebus ſuis hæredem inſtituendo, vel legata faciendo*: mentre, al ſentire d'Ulpiano *Teſtamentum eſt voluntatis noſtræ iuſta ſententia, de eo poſt mortem fieri voluerimus*. Altri ſeguiti dal Cav. Orſato (*h*) e ſeparando la littera I. dal T. leggono *TESTAMENTO TITVLVM IVSSIS, vel INSTITVIT*. Quaſi che un tal titolo nel ſuo Teſtamento eſpreſso, intendeſse L. Arnio laſciar a poſteri decoroſa la ſua memoria, mercèche *Decorare ſepulchrum titulis*, fù ſentimento di Silio (*i*) addotto nel Teſoro della ling. Lat. ver. Tit. approvato anco da Lazio (*k*) con queſte parole: *Quæ monumentis literarum in lapide inſculptis, in æternam memoriam ſancta, atque ſacrata ſunt*. Ove adducendo

g De Verb. ſignif. lib. 18 ver Teſt
h De not Ro. lit. T.
i Lib 15. 78
k De Rep Ro. lib 3. cap. 18.

cendo l'etimologia del titolo diſse: *Eſt autem Titulus à tuendo, quaſi Titulus dictus, quod memoriam, & famam authoris defuncti tueatur.* Che perciò, come avverte il mentovato Teſoro della Ling. Lat. *Aliquandò Tituli dicti ſunt Milites, quaſi Tutuli, quod Patriam tueantur: Vnde & Titi cognomen ortum eſt.*

LOCUS DATUS. Oſserva Gio: Kirchmanno (*a*) col Cavalier Orſato (*b*) che i Romani tanto nell'Alma Città di Roma, quanto nell'altre Provincie, non permettevano, o concedevano a piacere di ciaſcuno il ſepelirſi in luogo Publico; ma che, ſi come nella Regnante ſolamente alli Benemeriti della Republica, era conceſſo dal Senato Conſulto un luogo Publico, e determinato per ſepoltura, così ancora nell'altre Città, e Colonie, coll'autorità, e Decreto de' Decurioni, a' Benemeriti d'eſse, aſsegnavaſi un luogo particolare, come quì a L. Arnio fu da' Decurioni della Colonia di Trieſte conceſso, che tanto additano le note *locus Datus*. Mercèche *Maiores quidem Noſtri Statuas multis decreverunt, ſepulchra paucis:* Scrive Cicerone (*c*) appreſso il Paſseratio *ver. Sta.* Eſsendo che le parole *LOCVS DATVS DECRETO DECVRIONVM*, ſono indicative di grand'honore: ſecondo il ſentimento del Cavalier Orſato *loc. cit. Quibus verbis publici ſepulchri honos explicabatur*. E Giacomo Gruttero (*d*) ſoggiunge *At qua loca S.C. Romæ, aùt Decurionum decreto in Municipiis ſepulturæ data ſunt, honoris illa cauſam maximam continebant.*

a De funer. ro. lib. 2 cap 25.
b Mon. Pat lib. 1. ſect. 2. pag. 118.
c Philip 9.
d De iur. man. lib. 2. cap. 34.

Di Silvano Dio delle Selve habbiamo ancora nella Noſtra Città le ſeguenti memorie. Nel muro della Corte, che corriſponde alla ſtrada publica della Caſa del Signor Daniele Blaguſigh vicino alla porta in un pezzo di pietra lunga piu di due piedi geometri in circa, e larga uno, con belliſsimi Caratteri Romani ſta ſcolpita la ſeguent'Inſcrittione.

SILVANO CASTRENSI.

Silvano, quale, al ſentire di Monſignor Giacomo Tomaſini Veſcovo di Cittànuova, dalle Selve acquiſtoſi tal nome, dall'eſsere fra gli Dei ruſticani il principale, e perciò appreſso gli Agricoltori in grandiſsima veneratione, a cui immolavano un Porco, per la ſalute de' lor Armenti, e fertilità de' Campi, come cantò Venuſio Poeta *lib. 2. Epiſt.*

Agricolæ priſci, fortes, parveque
Condita poſt frumenta levantes tempore feſto.
Corpus, & ipſum animum ſpe finis dura ferentem
Cum ſociis operum, & pueris, & coniuge fida
Tellurem porco, Silvanum lacte piabant.

Con vari, e diverſi encomj, ritrovo dagli Antichi honorato Silvano: cioè *Dominus, Geminus, Cuſtos, Salutaris, Dendrophorus, Littoralis, Cæleſtis, Auguſtus, Sacer, Sanctus, Sanctiſsimus*; a' quali Paolo Manutio n'aggiunge tre altri *Domeſticus, Agreſtis, & Orientalis*, e finalmente in Trieſte l'accennato *Caſtrenſis*. Come acquiſtaſse tal titolo non habbiamo rincontro, ſolamente dirò, che nella maniera lo dimandarono Auguſto, Littorale, Domeſtico, &c. così anco fosse chiamato Caſtrenſe. Onde meritò, al ſentire del mentovato Ve-

ſcovo Tomaſini *loc. cit.* che le foſsero eretti. *Ædiculas, Templa, ſigna, Collegia, Ædituos, Cultores, Sodales, Sacerdotes, & Antiſtites*, offerendogli in Roma nelle Calende di Marzo voti ſolenni. Eſponevaſi queſt'Idolo ordinariamente nudo, per la Veſte laſciata (come fingono li Poeti) appreſso Hercole, quando fuggì il ſuo furore, e vendetta, colla teſta coronata di frondi, quantunque Virgilio *Eclog.* x. aſseriſca che foſsero Gigli.

Venit, & agreſti capitis Silvanus honore,
Florentes ferulas, & grandia Lilia quaſſans.

Conſervaſi pure nell'angolo della Caſa de'Signori Bonomi vicina alla Chieſa dell'Apoſtolo San Pietro la Figura di Priapo acclamato dagli Antichi Dio degli Horti, ſcolpita di baſso rilievo in Quadro di pietra, di color quaſi nero, lungo piu d'un piede, e largo a proportione. Non m'innoltro in narrare le varie forme da eſsi rappreſentate; mentre ſcolpivaſi d'alcuni in Figura d'huomo tutto nudo, colla Barba, e Chioma rabbuffata: ed altri con un panno, che le cuopriva le ſpalle, ed una canna in mano, come ſi ſcorge dall'ingiunte Figura.



Tralaſcio parimente le favoloſe dicerie attribuite da'Poeti Gentili a queſto Nume, il cui Simulacro ponevaſi negli Horti, in ſegno dell'univerſal virtù della Natura produtrice di tutte le coſe. *Simulacrum eius in Hortis ponebatur, ut ſignificaret omnem Arborum, Plantarumque ubertatem*, ſcrive Gio: Gerardo Voſsio (*a*) E perciò acclamato da eſsi, come oſserva Vicenzo Cartan (*b*) Dio, e cuſtode degli Horti, Vigne, e di tutti gli Alberi fruttiferi: Generato da Bacco.

a De Phyſiol. Chriſtian lib. 8. cap 4

b Imagin delli Dei pag. 229.

Bacco nel calore del Vino bevuto ſenza miſura. Ed al ſentire di Natale de Conti. (a) *Priapum Deum putarunt Lampſaci ob fertilitatem, & bonitatem Vinorum, quæ ibi naſcerentur.* Ad imitatione de' quali, direi che anco gli noſtri Antenati l'honoraſsero coll'accennato Simulacro, appoggiato con la deſtra ad una Canna, in ſegno della cuſtodia degli Horti, e Vigne per iſpaventare gli Uccelli, ed i frutti ſoſtenuti nella ſiniſtra, dimoſtraſsero la fertilita della Patria coll'eſquiſita ſoavità del ſuo Vino. c Mytolog li. 5 cap 15.

Che s'adoraſse anco Giunone, lo dimoſtra l'antichiſsima Figura d'un Pavone, ſcolpito in pietra, benche rotto, poſto nel muro della Chieſa Cattedrale di San Giuſto, che riſguarda il Caſtello. Queſt'Uccello, come ſcrive Pierio Valeriano (b) fù ſimbolo di Giunone, perche dedicato a queſta Dea. *Iunoni Pavo præcipuè dedicatus erat, Deamque ipſam nonnulli ſolo Pavonis hieroglyphico intelligebant.* Il primo di queſt'Uccelli, perche ritrovato nell'Iſola di Samo, indi ſparſo per l'Univerſo, al ſentire d'Atheneo appreſso l'iſteſso, gli Antichi ſagrificarono quell'Iſola a Giunone, che perciò nelle monete de'Samioniti s'imprimeva un Pavone. b Lib 24.

A Nettuno riverito dalla Gentilità per Dio del Mare, dimoſtrano le congetture, che nella vicinanza del luogo di Broglietto, hora in lingua corrotta chiamato Brujet, un miglio lontano dalla Città, verſo la Terra di Muggia, foſse dedicato qualche Tempio, o altra memoria, in cui hoggidì ancora ſi ſcorgono varie reliquie d'antichità, veſtigi di muraglie, con molti fragmenti, e pezzi di Marmi fini di varie ſorti, e colori, indicio certo, ch'ivi ne'tempi andati foſse qualche ſuperbo, e ſontuoſo Edificio. Tra l'altre reliquie d'Antichità anni ſono, fu ritrovato nel Campo del Signor Giovanni Kufferſino, vicino alla marina, ed alla Poſſeſsione del Signor Germanico Giuliani, un pezzo di Marmo bianco rotto, in cui ſono ſcolpite l'ingiunte parole.

ET SVIS....
I. N. S.

Queſte ultime note ognuna puntata, direi ſignificaſsero: IN NEPTVNI SACELLO: mentre la poſitura delle parole ET SVIS, come anco dalle tre accennate note, queſta Inſcrittione dimoſtra eſſere ſtata aſsai maggiore. Ne l'aſserire che foſse traſportata da altra parte, ha del credibile, mentre l'abbondanza de Saſsi, de' quali è copioſa la Noſtra Patria, cogli veſtigi di tante Antichità ivi ritrovate, e che giornalmente ne'campi vicini ſi ſcuoprono, come moſtrerò nel *cap.* 11. non permette il dire, che foſse traſferita da altro luogo. Perche prohibito da gli Antichi nelle Caſe private l'uſo di quelli, concedevanſi ſolamente fuori della Città ne'Campi, e nelle Ville, come oſserva Giuſeppe Laurent (c) *Sacella privata in Ædibus habere vetitum: olim tantùm Ruri in ſuis agris permittebantur.* c Polymath. lib 8. lit S.

Nell'iſteſso Campo ritrovoſi pure un'altro fragmento con queſte littere P R. il cui ſignificato rimaſe ſenza notitia, quando ſpezzata la Lapide, col rimanente di eſsa, ſi perdè anco l'Inſcrittione.

Proſegue l'iſteſſa materia, e s'adducono alcun' Inſcrittioni dedicate agli Dei Infernali eſpreſsi nelle note D. M. coll'aggiunta del Genio della Città di Trieſte.

CAPITOLO II.

a Mon. Pat lib. 1. ſect 2. pag 74.

DOvendo quì dar qualche notitia delli Dei Infernali, che, al ſentire del Cavalier Orſato (*a*) s'addimandavano *Manes: DEOS MANES, Deos infernales interpretantur*, De'quali hoggidì ancora ſi conſervano molte notitie, sì nella Noſtra Città, come appreſso gli Autori: eſsendo comune ſentimento de gli Eſpoſitori delle Note Romane, e di Pierio Valeriano *lib.* 3. che ſignifichino *Dis Manibus. Hoc eſt Defunctorum tutelantur Sacrum, vel commendatum.* Mentre *Manes*, ſecondo il ſentimento di Sant'Iſidoro (*b*) *dicunt Deos Mortuorum, quorum poteſtatem inter Lunam, & Terram aſſerunt, à quibus, & Mane dictum exiſtimant: quos putant ab aere, qui manus, ideſt, rarus eſt, Manes dictos.*

b Orig. lib. 8: de Diis gentiũ.

c De Deo Socrat.

Ed Apulejo de'primi trà Platonici (*c*) diſse, che altro non foſsero, che l'Anime de gli huomini Defonti. *Eſt ſpecies Dæmonum, ſive Geniorum animus humanus emeritis ſtipendiis vitæ corpore ſuo abiurans.* Le quali per haverle propitie, come oſserva il mentovato Cavalier Orſato, ſcrivevano ſopra i Sepolchri queſte note.

D. M. *Cum igitur eos Deos crederent, ut placatos haberent* D. M. *Sepulchra inſcribebant.* Li chiamavano *Manes* gli Auguri, al ſentire di Feſto littera M. a cui ſi ſottoſcrivono l'Orſato, e Pierio Valeriano *loc. citat. Quod eos per omnia manare credebant, eoſque Deos ſuperos, & inferos dicebant.* Et Acronio in Horat. appreſso Celio Secondo (*d*) ſcrive: *Dii Manes Dii boni à manum, quod eſt bonum.* A queſti Sagrificavano gli Antichi tre volte all'Anno; come vien oſservato da Gregorio Geraldi; (*e*) cioè *Poſtridie Vulcanalia, tertio Non. Octobris, & Sexto Id. Novembris*; Ne'quai tempi non permettevano operatione alcuna nella Republica, ſenza eſtrema neceſsità.

d Theſau ling lat. verſ Man. e De Diis gent Syntagm.

Nella Cantina della Caſa del Signor Aldrago Priardo vicina al Palazzo Publico della Noſtra Città, in Piazza grande, ritrovaſi un'Arca grande d'un ſol pezzo di pietra bianca, capace di vintidue maſtelli, overo Urne d'Olio, lunga piedi geometri quaſi ſette, larga tre; ed alta altri tre, nelle teſte di eſsa ſi ſcorgono ſcolpiti due Cornucopie, nelle cui ſommità ſono alquanti pomi;

nel

nel mezzo, ove ſi congiungono inſieme, è un fiore overo tripode in forma di giglio alquanto lungo, qual termina con la punta a guiſa di Saetta: nella fronte o facciata ſono ſcolpite due Figure di baſso rilievo, quali raſsomigliano due Angioli, uno per ciaſcuna parte, dell'altezza, che ſormonta quattro palmi, e perche logorati dal tempo, con difficultà ſi ponno diſtintamente diſcernere, nel cui mezzo campeggia ſcolpita l'ingiunta Inſcrittione.



Mercè che ſolevano gli Antichi abbellire con varj ornamenti, e ſimolacri i loro Sepolcri, come avverte Gio: Andrea Quensredt (*a*) ſuffragato dall'autorità di Gregorio Fabritio (*b*) *Diverſis quoque Emblematibus, & ſignis quibus Defunctorum ſtudia, conditioneſque plerumque denotarent, Tumulos ſuos decorare conſueverunt*. La grandezza Magnificenza, ed ornamenti di quella, dimoſtrano che foſse un Mauſoleo aſsai nobile, e ſontuoſo, mentre in lei ſi ſcorgono alcuni bucchi, e ſegni,

a Sepulc veter. cap. 7
b Roma pag. 202. e 203

gni, che con arpi di ferro la congiungevano con altri ornamenti esterni. Essendo sentimento di Sant'Isidoro (*a*) che le sepolture fon-
a Orig lib 15 cap 11. tuose hoggidì ancora chiamansi Mausolei, a similitudine di quello, che eresse Semiramide Regina d'Egitto a suo Marito. *In tantum, ut usque hodie omnia monumenta pretiosa, ex eius Nomine Mausolea nuncupentur.*

b Inscr. e Sacros vetust. pag 353 c De Rep. ro lib. 12. sect. 5. cap 8. d Inscr antiq. pag 670 n 6. Un'altra Inscrittione coll'accennate note riferiscono Pietro Appiano, e Bartolomeo Amantio, (*b*) Lazio, (*c*) e Grutero (*d*) ritrovarsi nella Chiesa de' Santi Martiri fuori della Città di Trieste nel luogo de' RR. PP. Benedittini.

D. M.
L. ARRI MAXIMIANI L. ARRIUS
MAXIMIANUS FILIO PIENTISSIMO V. F.

Questa Inscrittione m'accerta esser vero, ciò ch' una volta m'insinuò il mio stimatissimo Dottor Pietr'Antonio Moti, che gli Antichi poco solleciti de' veri insegnamenti della Gramatica, usavano tal' hora un caso in vece dell'altro, contro le buone regole di quella, e ser-
e Epigraph lib. 2 n 67. vivansi d'una littera, in vece dell'altra, come s'insinuò nel *cap.* 10. *del lib.* 2. e lo dimostra diffusamente il P. Ottavio Boldonio (*e*) in molt'Inscrittioni riferite da Gian Grutero Autore non men celebre, che di merito nell'Università de' Letterati, il quale benche versatissimo della Lingua Latina, non hebbe tanto riguardo alla candidezza di quella, quanto alla fedeltà di riferir sinceramente gli originali, come si ritrovò scritti: adducendo in prova di ciò tre delle sue Inscrittioni, che tralasciatene due, riferirò solamente l'ingiunta registrata nella *pag.* 1044. *num.* 2. quasi in tutto simile alla nostra. *Quotus enim est ex Grammaticis*, scrive Boldonio, *qui non sæpè apud Grutervm offenderit in barbariem, maximè vi sendum, & crassam? Nam ut ex multis tria marmora apud ipsum proferamus, syllocismo fœdata.*

D. M.
P. MUNATI AGRIPPÆ CONIUGI
INCOMPARABILI VOCONIA INGENUA
CUM QUO VIXIT ANN. XXX.

Quivi, come osserva il precitato Autore, non accordano i casi, dovendo *Vtique substantivum continuatum convenire casu, & tamen subditur in dativo coniugi incomparabili, qui syllocismus est apertus.* E *Munatius* ancora, al sentire di Grutero *in indice* importa *Munatij* nel genitivo, e non *Munati:* il che tutto devesi avvertire anco nella nostra, discordante col
f Loc cit n 73 Dativo *Filio pientissimo*, onde conchiude il mentovato Boldonio (*f*) con Gio: Choler Augustano *in Epist. nuncupat. ad Inscript. Insubriæ, & Gall. Cisalpin. Inter alias sacrosanctæ Vetustatis*, scrive, *Habent sanè vetustæ eæ Inscriptiones proprium ferè catalectum, notas peculiares, & certum dicendi genus, in quo nec ortographia, nec aliæ Grammaticorum servantur leges.* E finalmente

num.

vum. 81. aggiunge. *Caſuum mutationem, ſive Antipoſim (quæ turpiſsimè fœdat marmora) pete ex Grutero in Indice XIX. de ijs quæ ad rem grammaticam pertinent.*

ARRIUS. Quantunque Panvino ſcriva, che la Gente Arria foſse plebea, il Cav. Orſato (*a*) annovera però la Padovana nelle Patritie, appoggiando la ſua opinione ſopra Arria Clariſsima Femmina Padovana; Moglie di Cecina Peto Conſolare, il quale condannato alla morte per la congiura fatta contro Claudio Imperatore, riſoluta di non ſopravivere al Marito, ſi ficcò con generoſa fortezza un pugnale nel petto, qual indi eſtratto, prima di ſpirar l'anima, porgendolo all'amato Marito, l'invitò a levarſi con volontaria morte la publica ignominia, che Claudio decretata gli haveva, e nel porgerli con quelle memorabili parole: *Pete non dolet.* Laſciò all'Univerſo ne' ſecoli venturi maravigliosa la ſua riſolutione, tanto celebrata da Plinio (*b*) e decantata da Martiale (*c*) con queſte parole.

a Mon Pat lib. 1. ſect 2 pag. 113.

b Lib 3. Ep. 16
c Lib 1. Epi. gram. 14

Caſta ſuo gladium cum traderet Arria Peto,
Quem de viſceribus traxerat ipſa ſuis.
Si qua fides, vulnus, quod feci non dolet inquit,
Sed quod tu facies, hoc mihi Pete dolet.

La Gente Arria fù abbondantiſsima di Soggetti riguardevoli de' quali Gian Grutero (*d*) fà mentione 60. Et Henninges (*e*) di 12. il quale anco aſseriſce, che Aurelio Antonino Coſs. *ann. V. C.* 821. ſuo Avo Materno; del cui Figliuolo T. Arrio Antonino pur Conſole *ann.* 848. ſcrive l'ingiunto Elogio. *Homo Sanctus, & qui Nervam miſeratus fuit, quod imperare cupiſſet.*

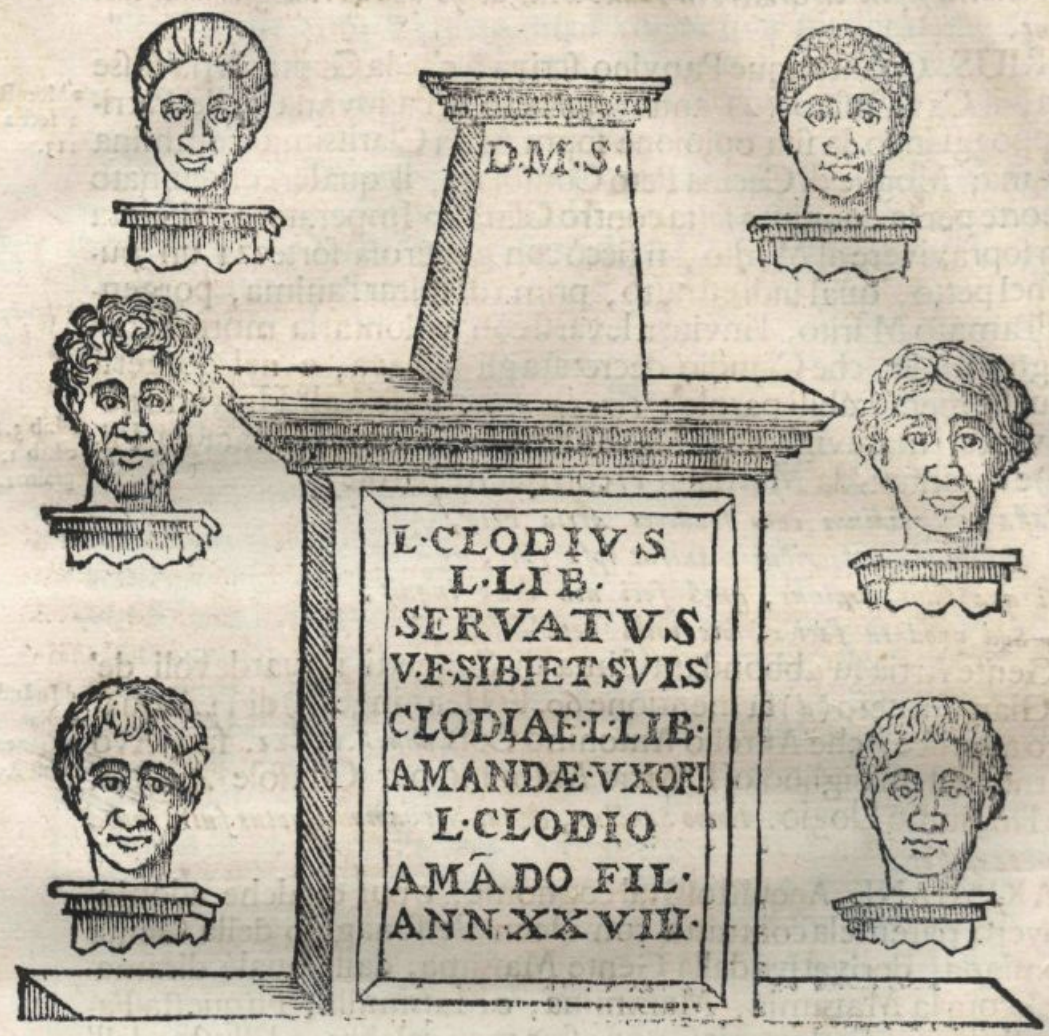
d In Indic familiar
e Genealog. Mon Rom.

MAXIMIANI. Acquiſtoſsi tal cognome, o pur qualche adottione, overo parentela contratta con alcun Perſonaggio della Gente Maſsimiana, derivativa dalla Gente Maſsima, dalla quale diramarono ancora la Maſsimia, Maſsimina, e Maſsimilla. Fù queſta Famiglia Patritia, qual pregiaſi non eſser men celebre, ed illuſtre dell' Arria, per haver in tutt'i tempi ſomminiſtrato alla Romana Republica molti Soggetti di vaglia, tra quali diverſi Conſoli, con due Imperatori, Maſsimiano Herculeo, il primo, ed Armamentario, l'altro.

Nella Corte della Caſa vecchia de' Signori Cadoppi, ſtava queſta Inſcrittione cavata dall'originale, qual poi fu trasferita d'ordine publico l'anno 1688. in Piazza grande, ove al preſente ſi trova. Sopra la quale per maggior vaghezza aggiunſero la Teſta di Donna collocata da me alla deſtra di queſta Inſcrittione; qual teſta prima di tal traslatione ſtava ripoſta nel muro d'una Caſa dietro il Collegio de' RR. PP. Gieſuiti, e perciò del tutto diſparata, ed aliena da eſsa Inſcrittione: il cui ornamento de' Capelli fatti a occhietti, vien riferito da Franceſco Mezzabarba (*f*) nelle Medaglie di Ottavia, *pag.* 96. di Poppea *pag.* 97. Domitia moglie di Domitiano *pag.* 141. L'altra teſta pur di Donna, poſta da me al lato ſiniſtro dell'iſteſsa per accompagnare l'altra, qual hoggidì ancora ſi conſerva nella facciata della Caſa del Sig. Dottor Urbani, tiene l'ornamento de' Capelli fatti a Melone, rappreſentato pure dall'accennato Mezzabarba *loc. cit. pag.* 53. nelle Medaglie di Livia, detta anco Giulia, e di Giulia Agrippina Germanica.

f Imper Numiſmat.

Che



Che leggesi. *Dis Manibus Sacrum. Lucius Clodius Luci Libertus Servatus Vivens fecit, sibi, & suis. Clodiæ Luci Libertæ amandæ uxori, Lucio Clodio amando Filio annorum viginti otto.*

Che fosse numerosa la Gente Clodia nella Città di Trieste, Testimonio autorevole sono le memorie diverse, che di questa nobilissima Famiglia, hoggidì ancora in essa si conservano. Mercèche essendo stata una delle piu conspicue di Roma, bisogna necessariamente dire, che anco in Trieste s'annoverasse fra le prime della Colonia, e godesse quelle prerogative, e Cariche, che a simil Famiglie venivano concesse. Fulvio Orsino (a) Orsato, (b) coll' Augustini riferiti dal Dottor Pietr'Antonio Moti (c) asseriscono, appoggiati forse all'autorità di Cicerone, che la Gente Clodia, Claudia ancora s'addimandasse; qual divisa in Patritia, e Plebea, al sentire di Panvino, dalla prima originassero i Pulcri, e dalla seconda i Marcelli: Di quella Prencipe, e Capo constituisce Attio Clauso, che il sesto anno dopo scacciati i Regi da Roma, venne da Regillo Castello de' Sabini ad habitare colla sua Famiglia in quell'alma Città, ove stabilito il suo Domicilio, tralasciando gli altri nomi con quello di Claudio vuol' esser addimandato. Diramarono da lui i Sabini, Regillensi, Crassi, Crassini, Cechi, Pulcri, Candici, Centoni, Neroni, Hortatori, e Ruffi.

a De Fam Ro. ing ent Claud.
b Mon Pat lib 1. sect 2 pag 71
c Mavors Clauso pag 11

Quan-

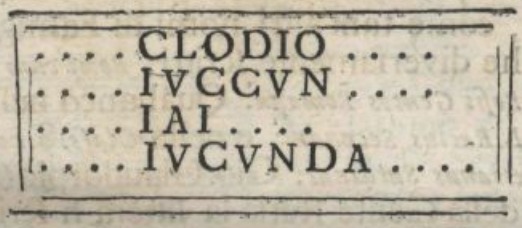
Quantunque Suetonio (*a*) addotto dal Cav. Orſato aſſeriſca, che la Patritia diſcendeſſe da Tito Tacio, overo Atta Clauſo compagno di Romolo, chiamato anco da alcuni Attio Clauſo. Della Gente Claudia ſcrive Ottavio Roſsi (*b*) coll'autorità del mentovato Suetonio, che ſomminiſtraſſe alla Romana Republica 28. Conſoli, 5. Dittatori, e 7. Cenſori: ed otteneſſe ſei volte il trionfo, e due volte l'honore della Vittoria, ſenza il trionfo.

a In Tib. cap 1

b Mem Breſc.

Soggiunge anco Panvino (*c*) che la Plebea haveſſe origine da certo Claudio Cliente della Gente Patritia, la quale ne in potènza, ne in autorità fu niente inferiore all'altra; poiche da lei diramarono i Marcelli, Glicj, Eſercini, Flaminj, Aſelli, Ruffi, e Canini. Gian Grutero *Indic. famil.* regiſtra 160. Soggetti della gente Clodia, e Giulio Capitolino nella Vita di Clodio Albino, adduce il titolo d'una lettera ſcrittagli dall'Imp. Severo, in cui lo riveriſce colla prerogativa d'Imperatore. *Imperator Severus Auguſtus, Clodis Albino Cæſare Fratri amantiſsimo, & deſideratiſsimo, Salutem.* Di queſta nobil Famiglia ſono due altre memorie, oltre l'aſsegnata nella Cattedrale di San Giuſto la prima riferita nel *cap. 4. del lib. 2.* ove ſi trattò delle Colonie Militari di P. PALPELLIUS P. F. MÆG. CLODIUS &c. E l'altra ſcolpita con belliſsime Lettere Romane grandi in un pezzo di Marmo rotto poſto in terra, nel pavimento di detta Chieſa, verſo l'Altare dedicata all'Immacolata Concettione, ove ſi ſcorge il nome d'un Clodio con altri pochi avanzi d'ingiurioſa età, come ſi può vedere.

c De Ant Ro.



IVCVNDA. Queſto cognome, vuole il Cav. Orſato, (*d*) che veniſſe impoſto dall'eſsere d'animo lieto, ed inclinato all'allegrezza. *Cognomen hoc ab animo ad hilaritatem, & lætitiam propenſo forſitan impoſitum.*

d Loc. cit ſect. 3 pag. 147

Al Pozzo detto di Mare, hoggidì ſi conſervano ancora due Tombe, o Arche di pietra eguali di grandezza, che ſervono d'abbeverare i Cavalli lunghe ſpanne 12. larghe, ed alte 4. in una d'eſse ſcorgeſi l'ingiunta Inſcrittione, riferita anco da Ludovico Scholeben *Annal. Carniol. tom. 1. p. 1. cap. 7. §. 7.*



TABVRIÆ. Che la Gente Taburia foſse Romana l'aſseriſce Tomaſo Reineſio *Syntag. Inſcr. antiq. claſs. 14. num. 6.* nell'ingiunt'Inſcrittione.

T. FA-

T. FABVRIO FELICI.
FABVRIA QVIETA
MARITO OPTIMO
ET SIBI
L. D. D. D.

In cui ancorche ſcriva Faburio, non perciò la giudica differente dalla Noſtra Taburia, come ſi ſcorge da quanto ivi ſoggiunge con queſte parole: *Tandemque inter F. & T. minimam eſſe differentiam, ut illam pro hac arripuiſſe deſcriptionem ſaxi mirari nemo debet:* in prova di che adduce un teſtimonio di Macrobio, qual dice: *Confuſus podagra legitur prò contuſus.* E Raffaele Volateranno (a) aſſeriſce di Lucio Taberio quanto ſegue. *Lucius Taberius Heros emptus de Cataſta propter literarum ſtudium manumiſſus, docuit inter cæteros Brutum, & Caſsium. Sunt qui tradunt tanta eum honeſtate præditum, ut temporibus Sullanis proſcriptorum liberos gratis, & ſinè mercede in diſciplinam receperit.* Da queſto Soggetto pure potrebbeſi congetturare, deſcendeſſe la Noſtra Taburia; mentre l'uſo Comune de'Romani, come s'accennò di ſopra, era il ſervirſi d'una littera per l'altra.

a Antropolog lib 20.

RIOTIÆ. Queſto nome, o cognome, inherendo a ciò che ſcrive Tomaſo Reinerio (b) della Gente Roccia Romana, lo direi derivato dalla ſteſsa, come tant'altri nomi di Famiglie Romane riferiti da lui, benche diverſamente ſcritti: *Rocii cum quibus idem ſunt Recii, Raſii, Reſii, Roſii Gentes Romanæ.* Qual anco nella *Claſs. x. num.* 1. adduce in Roma *L. Ræcius Secundus*, e nella *Claſs.* 8. *num.* 61. *Q. Retianus eius Filius, & Q. Rætianus Surdinus.* Gio: Glaudorpio (c) aggiunge parimente al nome della Gente Retia la littera h ſcrivendo *Rhetia, & Rheſia*, della quale, al ſentire dell'Henninges (d) *Rethus* 47. *Rex Tuſciæ ann.* 203. *V. C. Rethinis populis in Alpibus habitantibus nomen dedit.* Se dunque la mutatione delle littere aggiunte, o cangiate nel nome della Gente Roccia, potè diverſificare tanti nomi, e Famiglie di eſsa: non dourà cenſurarſi in queſto luogo, s'io ancora aggiungendo la littera I. al noſtro di Riotia, l'attribuiſce alla ſteſsa Gente.

b Lo. cit. Claſs. 3. num. 231.

c Glandrop. onomaſ. rom

d Monarc to. 4. pag 656.

De Sacerdotj, che fiorirono nell'antica Colonia di Trieſte cioè Pontefici, Antiſtiti, Auguri, e Flamini.

CAPILTOLO III.

DEſcrivendo Panvino (e) Li Magiſtrati aſsegnati al Governo delle Colonie, volle che oltre i profani, foſsero ancora i Sacri, cioè il Sacerdotio de'Pontefici, Flamini, Auguri, Seviri Auguſtali, *Iuniores, & Seniores*, Sodali Salii, con tutte l'altre ſorti de'Sacerdoti, che coſtumavanſi nell'Alma Città di Roma; la notitia de'quali trovaſi elegantemente deſcritta da gli Autori dell'-

e Antiq Vero. lib. 2 c. 12.

dell'Antichità. E perche nell'Inſcrittioni della Noſtra Città di Trieſte, ſi fa mentione, e trovaſi qualche veſtigio d'alcuni di eſsi, referirò brevemente, al ſolito, quanto di quelli ſin'hora ho potuto trovare. Adducendo in primo luogo queſta Inſcritione, riferita ancora nel *Cap.* 9. del *lib.* 2. ove ſi trattò de' Magiſtrati, la quale contiene diverſe particole concernenti a queſto Capitolo, che per non ripetere due volte l'iſteſso, tralaſciando quanto ivi fu ſcritto, dirò ſolamente quello s'aſpetta a queſto luogo.



FLAM. HADR. Quantunque tra le Dignità Sacerdotali, quella de' Pontefici ſia la ſuprema, e per la preminenza ſua, dourebbe meritamente preferirſi all'altre: Se il trovarſi in queſta Inſcrittione i Flamini nominati i primi, per non confondere l'ordine di eſsa, non vietaſse a me l'aſsegnarle il primo luogo, che perciò da Flamini darò principio, per poi proſeguire di mano in mano con gli altri. Due memorie di queſto Sacerdotio ritrovanſi nella Noſtra Città, la prima di L. Vario Papirio, che fu Flamine d'Hadriano Imperatore, e l'altra di Q. Petronio, regiſtrata di ſopra nel *Cap.* 5. del *lib.* 2. ove ſi trattò delle Colonie Militari, il quale fu Flamine di Claudio. Eſsendo che queſti Sacerdoti, al ſentire di Pomponio Leti(*a*) a cui anco adheriſce Gio: Roſino(*b*) aſsumevano il cognome da quell'Idolo, al quale ſacrificavano. *Horum ſinguli cognomina habent ab eo Deo, cui ſacra faciunt.* Inſegnamento addotto pure da Lucio Feneſtella, mentre ſcriſse. *Flamines eius cui præſidebit Numini decorantur titulis.* Merceche Martiali addimandavanſi gli aſsegnati a Marte, Diali a Giove, ed Auguſtali ad Auguſto, mentre coſtumavano i Romani attribuirli anco a gli huomini aſcritti da loro fra le Deità. *Hinc Reſpublica hominibus in Cœlum relatis Flamines decrevit:* Secondo il ſentimen- dell'accennato Leti *loc. cit.* L'origine ed etimologìa di qual nome, aſsegna egli con Varrone a certi fili di lana, co'quali s'adornavano il capo. *Dicti autem Flamines ſunt ex geſtatione Pilcorum, quaſi Pileamines, ut quidam aiunt ab infulis, quas flammas vocant.* Oſservatione fatta anco dal Roſino *loc. cit.* Biondo(*c*) e da Giuſeppe Lauretio(*d*) con queſte parole. *Flamini dicti à Filo, quaſi Flamines, quod licio ſemper in capite velati erant, atque caput filo cinctum habebant; cognomina habebant à Deo cui Sacra faciebant.* Onde direi, che l'ingiunta Teſta poſta nel frontiſpitio della Caſa, ove ſta il Sig. Antonio Codoppo rappreſenti al vivo quanto ſcrivono queſti Autori, mentre gli ornamenti, che la circondano, non ſaprei attribuirgli ad altro, che all'ornamento del Capo uſato da Flamini.

a de Magiſtrat.
b Antiq Ro lib 3 cap 15

c Rom. trionf
d Polymath lib 3 Synopſ 1.



Queſto L. Vario fu Flamine d'Adriano Imperatore, poſciache, come oſserva Lazio (*a*) Queſto Sacerdotio fu inſtituito in Roma, nelle Provincie, e Colonie anco alla veneratione de'Ceſari: *Quibus vita functis, ac conſecratis, proque Divis coli iuſsis, ſimiliter Flamines, & Sodales fieri cœpti ſunt*. In confermatione di che adduce molte autorità, e teſtimonj: quello di Cicerone *in 2. Antonianar.* di Giulio Ceſare. *Tacito lib.* 1. d'Auguſto, *e lib.* 2. di Germanico. Giulio Capitolino d'Antonino Pio, e di Pertinace nella ſua Hiſtoria. Lampridio di Comodo &c. Fu in tanta ſtima, e veneratione appreſso i Romani queſta Dignità, che ſoggiunge: *Vt Præturas gererent, & Provincias adminiſtrarent, regerentque*. Nell'aſsegnare il tempo, quando haveſse principio queſto Sacerdotio in Roma, diſcordano fra di loro gli Autori antichi, come avverte Roſino *loc. cit.* Mentre Plutarco vuole, che'l primo Inventore di quello foſse Romolo. Quantunque Dioniſio, e Livio l'attribuiſcano a Numa, che ciò poco importa. Tre furono li primi, cioè Diale, Martiale, e Quirinale, a'quali col tempo n'aggiunſero altri dodici, con tal differenza però, che i tre primi s'eleggeſsero ſolo della Gente Patricia, perciò chiamati Maggiori, overo, come ſcrivono altri *Arciflamines*, o *Primi flamines*, eſsendo queſti i primi Dottori della legge. Gli altri creavanſi dalla Plebe, e perciò *Minores appellabantur*.

(*a*) De Rep. Ro. lib. 3. cap. 14.

Che non ſolo nella Città di Roma, ma nelle Provincie, e Colonie ancora, s'eſercitaſse tal Sacerdotio, e ſentimento di Wolfanſo Lazio *loc. cit.* in prova di che, adduce molti Inſcrittioni: *Vbi Flaminum nempè locorum, Coloniarumque extrà Italiam aperta fit mentio*. E tra l'altre aſsegna queſta Noſtra di L. Vario Papirio, dicendo. *De Provincialibus Flaminibus extrà Italiam, Tergeſti, &c.* Ancorche la Dignità loro foſse grande, ed in molta ſtima nella Republica, erano però ſoggetti a'Pontefici nella maniera, che gli Abbati, e Prepoſiti, hoggidì nella Religione Chriſtiana, ſtanno ſoggetti a'Veſcovi, nell'eſeguire, ed obbedire gli ordini da lor impoſti, a'quali preſideva un Flamine, ſotto la cui direttione, e cura, ſtavano ſoggetti gli altri, come a Noſtri tempi ſono gli Abbati, e Superiori de'Monaſterj a molti Monaci, e Religioſi, i quali congregati ne'Chioſtri fondati dalla pietà de'Prencipi, e gran Signori, ivi uniti ſtanno pregando per l'Anime loro. *Ità apud illos* (ſoggiunge Lazio *loc. cit.* parlando

de'Romani) *Auguſto Tiberio, Traiano, Hadriano, & Antonino mortuis, & inter Divos relatis, Sodales conſecrarunt, quorum Collegio Flàmen unus præeſſet: ut apud Tranquillum, Capitolinum, & Lampridium legimus.*

PONT. La Dignità del Ponteficato eſpreſsa in queſte note, fu da'Romani a diſtintione dell'altre Sacerdotali, addimandata la Maſſima. *Pontificatus Dignitas maxima*; ſcrive di eſsa Giuſeppe Laurentio, (*a*) la quale *Præcedebat civiles reliquos Magiſtratus: Pontifices enim perpetui Deorum Sacerdotes, qui religionibus, & ſummæ Reipublicæ præerant, & rebus conclamatis Pontifices, & Augures à Populo miſsi Legati.* Perche a loro, come a principali nel culto de'Dei, s'aſpettava il giudicare, e decidere le Cerimonie della Religione, alla cura de'quali Numa Pompilio raccomandò tutte le coſe attinenti al Culto Divino: come ſcriſsero Livio, Cicerone, con Dioniſio Alicarnaſseo riferiti da Sigonio. (*b*)

a Polymath. lib 3 ſynopſ 1. de Relig.

b De antiq. iur. Civ Rom lib. 1. cap 19.

Hebbe principio da Numa la Dignità Ponteficia ſecondo l'opinione di Livio Varrone (*c*) Dioniſio Alicarnaſseo (*d*) *Omnia publica, privataque Sacra Pontificis ſcitis attribuit, & ſubiecit.* Tale, e tanta fu l'autorità del Pontefice in Roma, che Q. Scevola Pontefice Maſsimo, diceva che dal *Poſſe, & Facere*, s'haveſsero acquiſtato tal nome; che perciò Lazio (*e*) a molt'altre coſe eſteſe il lor potere, ed Ufficio.

c De ling lat: lib 4

d Antib Rom lib 3.

e De Rep Ro. lib. 3 c 11.

Quantunque Varrone aſseriſca, che dal Ponte Sublicio dalli Pontefici primieramente fatto fabbricare, e da eſsi molte volte riparato, haveſse principio tal Dignità, e riconoſceſse la ſua prima origine il Ponteficato. Al quale niuno era promoſso, come oſserva Livio (*f*) ſeguito dal mentovato Lazio *loc. cit. Niſi qui prius Curuli ſella ſediſset: hoc eſt aliquem inſignem magiſtratum geſsiſſet: Quales ſunt Conſulatus, Prætura Tribunatus, Ædilitas, & Cenſura.* Dal che ſi ſcorge eſsere ſtato il Noſtro Lucio Vario Papirio, nella Republica Romana Soggetto qualificato, e di gran meriti, mentre, oltre la Dignità del Ponteficato, eſercitò in eſsa tant'altre Cariche, come la preſente Inſcrittione lo Dimoſtra.

f Lib 5. Decad. 3.

Vario fu il numero de'Pontefici, mercèche al principio della Republica Romana, furono creati quattro, e, col progreſso del tempo, otto, e finalmente quindici, compreſo anco tra quelli il Pontefice Maſsimo. Queſto, come Giudice, e Capo principale delle coſe di Religione, e piu importanti ne'Sacrificj, gaſtigava i Magiſtrati privati, che diſubbedienti, e contumaci foſsero ſtati in qualche parte a gli ordini del Culto Divino: Riverito, e con ſomma veneratione, e ſtima honorato da tutti, che perciò Cn. Cornelio Pittore, il quale ardì con parole ingiurioſe contendere con M. Emilio Lepido Pontefice Ottimo Maſsimo, fu con buona ſomma di danaro punito, per dimoſtrare, che i Romani maggiore ſtima, e veneratione facevano dell'autorità del Ponteficato, e Culto Divino, di quello faceſsero degli altri Magiſtrati Politici: Motivo ch'induſse tutti gli altri Imperatori, dopo che Auguſto fu decorato della Dignità Pontificia, s'arrogarono queſto titolo, coll'addimandarſi *Pontifex Maximus*. Deveſi quì ſolamente avvertire con Giuſeppe Laurentio (*g*) Che i Tempj dedicati a gl'Idoli, benche foſsero Sacri, non perciò erano riveriti per Santi, ſe prima non erano

g Polymath. lib 3 ſynopſ 2.

conſacrati da Pontefici. *Quamvis Templa omnia eſſent Sacra, non tamen Sancta, nam ad hoc requirebatur, ut per Augures effecta eſſent, & à Pontificibus conſecrata, ut ſancta fierent.*

AVGVR. Oltre l'altre Dignità accennate, che decorano il noſtro Lucio Vario Papirio, fu anco quella dell'Augure, Sacerdotio di tanta veneratione, e ſi ſublime, che Paolo Emilio l'annoverava tra li piu conſpicui della Romana Republica, per eſsere Interpretati, ed Internonci degli Dei; al quale non venivano propoſti, ed eletti, che Soggetti principali, e de'piu Illuſtri della Republica. Quindi gloriavaſi M. Tullio Cicerone, d'eſser ſtato annoverato nel Collegio de gli Auguri da Quinto Hortenſio huomo preclariſsimo. Chiamavanſi *Augures ab Avium garritu*, ſcriſse il mentovato Laurentio, *loc. cit. Antiquiſsimi à Chaldeis uſque, & Græcis exportati, & ab Etruſcis ad Latinos.* Li quali per apprender queſta ſcienza, ſcrive di eſſi Aleſsandro *ab Alexand.* (*a*) *Sex filios optimatum in Etruriam miſerunt, ut hanc addiſcerent.* Il Collegio de'quali fu ſempre in grandiſsima veneratione appreſso i Romani, ſin al tempo di Teodoſio il Giovine che lo diſtruſse.

a Ab Alexand. lib. 5 cap. 19.

Scrive Tullio, riferito dal Biondo, (*b*) che gli Auguri foſsero di due ſorti; gli uni ch'attendevano a'Sacrificj, ed alle Ceremonie; e gli altri, che interpretavano gli Oracoli, e le parole de gl'Indovini: E ſalì tant'oltre l'autorità, e dignità di queſto Sacerdotio, che niente operavaſi in Roma, e fuori nelle Provincie ſenza il lor parere, e conſiglio; Mercèche dall'arbitrio, e volontà, di eſsi dipendeva, il luogo, e tempo, dove, e quando radunar ſi dovea il Senato, ed era pena la vita il non obbedirgli. Impedivano queſti a diſpetto de'Conſoli, e del Senato il creare de'Magiſtrati; rivocavano, ed annullavano a lor piacere gli Ordini della Republica, baſtando un ſolo ad impedire qualſivoglia gran coſa, quantunque determinata dal Senato, mentre dal loro arbitrio, dipendeva il rendere, o non rendere ragione al Popolo. Non creavaſi Magiſtrato, o Senatore ſenza il lor conſenſo, e volere, eſeguendoſi inviolabilmente con ogni puntualità, ciò che dicevano, e comandavano, riputandoli Conſiglieri, e Miniſtri di Giove, eletti a tal Dignità, per beneficio, e conſervatione della Republica. In Qualunque altr'ordine de'Sacerdoti, commettendoſi qualche delitto, venivano depoſti, e privati dall'Ufficio. Gli Auguri ſolamente, ancorche convinti, e condannati di delitto graviſsimo: *Dum vivebant Auguratu privari non poterant, & ſi maximo ſcelere obſtringerentur:* Scrive il Laurentio. (*c*)

b Pomponius triumf. lit. 2.

c Loc cit lib. 5. lit. A.

Due altri Perſonaggi ci rappreſenta Tomaſo Reineſio, (*d*) quali nella Noſtra Città di Trieſte godettero la Dignità di tal Sacerdotio, ambidue della Gente Gornelia. Il primo di C. Cornelio Augurino, ed il Secondo di Cornelia Tertia Augurina, come ſi ſcorge nella ſeguente Inſcrittione, eſpoſta ancora nel Capitolo decimo del libro ſecondo, ove ſi trattò de'Magiſtrati Antichi della Noſtra Città.

d Syntagm. Inſcript antiq claſs. 13. n. 22

C. COR-

C. CORNELIVS L. F. U. F. SIBI ET SVIS.
L. CORNELIO RVFI F. PATRI
PAPINIAE L. P. PLOLIAE MATRI legge PLOTIAE
CORNELIO L. F. FIRMO FRATRI.
CORNELIAE C. F. SECVNDAE CONIVGI
RECONIAE C. F. TERTVLLÆ CONIVGI II. legge RAGONIÆ.
L. CORNELIO G. F. FAVORI V.
L. CORNELIO C. F. AVGVRINOV.
CORNELIAE Q. F. TERTIAE AVGVRINAE.

Quantunque il cognome d'Augurino, come avverte Sigonio (*a*) haveſse la ſua prima origine in Roma della Gente Minutia, per qualche ſingolar attione operata da ſoggetto d'eſsa Famiglia: *Ab inſigni aliqua re, vel in Flaminio, vel in Auguratu geſta:* ſoggiunge il Cavalier Orſato. E benche foſse famigliariſsimo a quelli, non reſta perciò, ch'altre Famiglie ancora non veniſsero honorate con tal Dignità, e Sacerdotio, come quivi ſi ſcorge ne'Cornelj; E Q. Fabio nell'età d'anni 60. ſi gloriò d'eſser annoverato nel numero di eſsi con molt'altri, ch'appreſso gli Scrittori dell'Antichità ſi trovano; quali ne'principj della naſcente Republica, non ſolo entravano, ed havevano luogo in Senato; mentre gli ſteſsi Re pregiavanſi d'eſsere annoverati fra loro: Mercèche Romolo fu perfettiſsimo Augure, e Quinto Scevola de'primi Cittadini, ch'haveſse Roma a ſuoi tempi, il quale vicino all'Altare nel Tempio della Dea Veſte, da Miniſtri di Silla fu miſeramente ammazzato, fra l'altre Cariche, e Dignità, che l'ornavano quella d'eſser Augure, credo non foſse dell'ultime. Celeberrimo ancora fù Cornelio Augure Padovano, del quale Aulo Gellio (*c*) addotto dal mentovato Cavalier Orſato (*d*) racconta il belliſsimo Vaticinio, che fece della battaglia ſeguita in Teſsaglia fra Ceſare, e Pompeo, con tali, e ſi diſtinte circonſtanze, ch'eſsendo tal fatto tenuto da molti per incredibile, e favoloſo, ſi levò Cornelio la Corona dal Capo, giurando di non piu ripigliarla, ſe prima non ſi verificaſse il ſucceſso, nel modo, e tempo da lui in lontananza ſi grande tanto bene diſtinto, e rappreſentato. Altri ſoggetti, oltre gli accennati, riferiſcono Plutarco *in Giul. Cæſar.* Dione *hiſt. lib.* 42. Lucano *pharſ. lib.* 7.

a De nom. ro.

b Mon Pat. lib 1. ſect. 4. pag. 167.

c Noct Attic. lib. 15 cap 18.

d Hiſt Pad lib. 1 p 1 pag 42.

AVGVRINAE. Oſservo ancora col Cavalier Orſato, (*e*) che appreſso i Romani, non ſolamente gli huomini aſsiſtevano alle coſe Sacre, e Sacrificj, ma che anco alcuni di quelli furono aſsegnati ſolamente alle Donne. *Sacra etiam quibus Fœminæ præerant fuerunt.* Ordinando così Romolo, al parere di Dionigio Alicarnaſseo, (*f*) addotto dall'iſteſso; accioche eſsendo qualche Sacrificio, nel quale non conveniſse a gli huomini l'aſsiſtervi, quello foſse effettuato dalle Moglie de'Sacerdoti. *Si quæ Sacra nefas eſset patrio more à Viris fieri, ab illis peragi deberetur.*

e Mon pat lib. 1. ſect 2. pag. 105.

f Antiq Rom. lib 2.

Un'Altro Sacerdotio n'aſsegna la ſeguent'Inſcrittione, qual di preſente ancora, ſi conſerva nella Caſa de'Signori Padovini in Piazza detta la Picciola nello ſtrato d'una fineſtra, motivata anco da Ludovico Schonleben (*g*) con queſte parole. *Sub feneſtra D. Paduini*

g Annal. Carn. tom. 1. p. 1 c. 7.

duini gemini sunt Lapides muro inserti cum simili inscriptione ambo. In due errori scorgo esser'incorso quest'Autore; ma senza sua colpa. Il primo nello scrivere LX., in vece di EX, come presto vedremo, e l'altro: *Gemini sunt Lapides &c.* Poiche il non essergli stata trasmessa fedelmente la copia di essa, lo fece errare, come successe ancora a me, quando da Trieste mi fu mandata a Padova dal Sig. Canonico Scussa, del tenore seguente.

LX. RESPONSO
ANTISTITVM
PROSPOLOIS
C. LVCANVS SEVERVS
PRO
L. LVCANO FILIO.

L'oscurità di questa Inscrittione ha agitato molto tempo la mente mia: Prima per l'errore inavvedutamente scorso nelle prime note LX., come accennai, quali m'hanno fatto sudare non poco per arrivare alla perfetta cognitione del loro legittimo senso, ed anco per la profondità dell'istessa Inscrittione. Incontrato alla fine dopo molta diligenza in Pietro Bongo (*a*) m'accertai, che le note del numero LX. inauvertitamente assegnate nell'Inscrittione, eran appresso gli Antichi, Simbolo di Santità, com'egli esponendo quel detto delle Sacre Canzoni (*b*) *Sexaginta fortes ambiunt*. Lo prova coll'autorità di Teodoreto. *Sexaginta numerum hic positum, non ut hanc exprimant quantitatem, sed ut indicent viros in veteri Testamento Sanctitate præstantes*. Testimonio, che maggiormente mi confermò nell'opinione, che'l *LX. RESPPNSO ANTISTITVM*, non tanto alludesse al numero materiale di quelli, quanto alla Santità de'Soggetti, ivi assegnati, per essere Sacerdoti, non dozinali, e comuni, ma de' principali della Colonia; Mentre la parola *Antistes*, al sentire di Passeratio *ver. Ant. Primarius unius Templi significat*. Dignità, che riconosce la sua origine (come habbiamo nel Tesoro della Lingua Latina) dal verbo *antisto, pro antesto, quod cæteris antestet; idest antecellat, Erant autem Antistites apud Antiquos primarii singulorum Templorum, Sacerdotes, qui Sacris præerant, & de futuris, atque agendis responsa dabant consulentibus*.

a De myster. num. LX.

b Cantic. c. 3.

Parimente Panvinio (*c*) c'addita tal numero de LX. Sacerdoti, quando nel descrivere la Terza pompa de'Givochi Circensi, disse così. *Duodecimo pompæ loco, ibant omnium Sacerdotum Collegia, &c.* e numerandoli distintamente tutti, mette tra gli altri *LX. Sacerdotes publici bini ex singulis Curiis*. Quali parole ponderando Gio: Argoli nell'annotationi, che fa allo stesso luogo, dice coll'autorità di Varrone *in antiq.* Che tal numero de'Sacerdoti, fu anco assegnato da Romolo. *Nàm præter gentilia Sacrificia, qui publicè pro Civitate Sacra Tributim, & Curiatim facerent, Sexaginta illo, Regnante, designati sunt*. Romulo, *videlicet: glossa Dionig. lib. 2. rer. rom.*

c De lud. circ. lib. 2. cap 2.

Ma perche scopersi, mentre fui in Trieste, che nell'Inscrittione da me veduta, e letta, in vece del numero *LX. RESPONSO*, Stava scrit-

va ſcritto. *EX RESPONSO.* Parmi aſsolutamente appoggiato al mentovato Paſseratio *ver. Reſ.* che quella parola *Reſponſo*, deve alludere all'Oracolo, al quale concorrevano i Popoli, per conſultare i dubj loro, e ſaper le coſe venture. *Ponitur quoque Reſponſum pro Oraculo*, dice il Paſseratio, e S. Iſidoro (*a*) *Oracula dicta, eo quod inde reſponſa reddantur, & Oracula ab ore.* Interpreti de'quali erano i Sacerdoti, come ſcrive Silio (*b*) *Poſcens reſponſa Sacerdos.* E Cicerone (*c*) *Multa ex Auruſpicum reſponſis commemorare poſſum.* E lo dimoſtrano i Noſtri Sacerdoti aſsegnati nell'Inſcrittione, mentre *Erant Antiſtites*, li quali appreſso gli Antichi, come s'accennò, erano riconoſciuti quai *Primarii Singulorum Templorum Sacerdotes, qui Sacris præerant, & de futurus, atque agendis reſponſa dabant conſulentibus.* Conferma maggiormente il mio penſiero la parola Greca.

a Orig lib 25. cap 4
b Lib 1 25
c 2 de nat Deor 14.

PROSPOLOIS. Aggiunta foſse in queſta Inſcrittione da C. Lucano Severo ſuo Autore, per dimoſtrare la Dignità del proprio figliuolo L. Lucano; mentre queſto nome προσπολοις ſuona l'iſteſso, che *Miniſter Sacrorum*, non de'dozinali, e comuni, ma de' primi del Tempio, e della Città: Come afferma Scaligero, appreſso il Cavalier Ottavio Ferrari (*d*) Che anco il nome Propala: *Dictum quod primum vendat merces, quas in porticu primum accipiat:* qual autorità ſerve a me parimente d'appoggio, per dimoſtrare con quella l'Antianità, ch'hebbe il Noſtro L. Lucano ſopra gli altri Sacerdoti del Tempio.

d de re veſtiar. lib 3 c.21.

LVCANUS. Credo haveſse principio, e foſse originata la Gente Lucana, da generoſo Guerriero, qual ſuperaſse in battaglia qualch'Elefante armato, militando per la Republica Romana, nella Provincia di Lucania contro il Re Pirro, il primo che in quella Provincia uſaſse contro i Romani nelle battaglie gli Elefanti; Animale, al parere di Sant'Iſidoro, (*e*) molto docile, ed atto a gli eſercitj militari, ed alla guerra: Mentre *in eius Perſi, & Indi ligneis Turribus collatis, tanquàm de muro iaculis dimicant.* Chiamati perciò, e per la lor grandezza da'Romani, come oſserva l'iſteſs'Autore *loc. cit. Lucanos Boves.* Della Gente Lucana, aſseriſse l'Henninges, (*f*) che diede al Mondo quel celebre Poeta Lucano Nepote di Seneca, qual ſcriſse in verſo heroico la guerra Civile fra Ceſare, e Pompeo, di cui ſcrivono San Girolamo (*g*) ed Euſebio (*h*) quaſi l'iſteſse parole. *L. Annæus Seneca Cordubenſis præceptor Neronis, & Patruus Lucani Poetæ.* Due altri Soggetti riferiſce il mentovato Heninges (*i*) cioè P. Terentio Lucano Senatore, e C. Terentio Lucano. Un'altra Inſcrittione di C. Lucano ritrovoſsi novamente nella rovina dell'incenerito Palazzo di Trieſte, qual ſarà riferita nel *cap.* 9. del libro ſeguente.

e koc. cit lib. 12. cap. 2.
f Monarch. ro. tom. 4 au 46.
g De Scriptur. Eccl.
h In Chron.
i Loc. cit n. 85.

SEVERVS. Quanto celebre foſse in Roma, ed in Trieſte la Gente Severa, l'origine di queſto cognome, e come da Fabio Severo fu acquiſtato, ſi trattò a ſufficienza nel *cap.* 8. del *lib.* 2. ove per non ripetere un'altra volta l'iſteſso, ſi rimette a chi legge; mentre milita l'iſteſsa ragione del Noſtro Lucano. Aggiungerò ſolamente quivi ciò che oſserva Franceſco Palladio (*k*) aſsiſtito dall'opinione d'alcuni, come la Nobiliſsima Famiglia Savorgnana, riconoſca la ſua origine, e diſcendenza dalla Gente Severa, derivata dal Caſtello Savorgnano, che fatto fabbricare da Soggetto chiamato Severino, imparti

k Hiſtor. del Friul. part. 1. lib. 1. pag 21.

impartì a quello il proprio nome, ed alla Famiglia ancora, qual poi il Volgo, in vece di Severiani, chiamò in voce corrotta, Savorgnani.

Un'altra memoria della Gente Severa, si scuoprì in Trieste l'anno 1686. alli 24. Decembre, coll'occasione di certa fabbrica nella Chiesa di San Martino, hor atterrata, e incorporata nel recinto della Clausura del Monastero delle Reverende Madri di S. Benedetto, in un'Arca di pietra, lunga circa piedi cinque geometri, larga due, ed alta tre, ben serrata, e coperta in forma di tetto, nel cui frontispitio era scritto in littere Romane, per l'imperitia dell'Artefice, alquanto mal formate un Epitaffio di

SALVIAE SEVERIANENI

la cui esplicatione rimettesi al *cap.* 6. di questo Libro, ove tratteremo delle Sepolture.

Oltre le già addotte Inscrittioni de' Sacerdoti, ritrovansi ancora in Trieste le seguenti, aspettanti al Sacerdotio de' Seviri Augustali.

CAPITOLO IV.

MOrto che fu Augusto Cesare, ed annoverato dal Senato fra gli Dei, si ordinò, che non solo nell'alma Città di Roma, ma ancora per tutte le Colonie, e Municipj dell'Imperio, le fossero eretti, ed edificati Tempj, con un nuovo Sacerdotio d'un Flamine, e Seviro Augustale, come vien'osservato da Panvinio (*a*) e dal Cavalier Orsato (*b*) acciò dedicati al culto d'Augusto, a lui solo sacrificassero. Qual Sacerdotio fu in Roma, nelle Colonie, ed Imperio in tanta veneratione, che di Claudio Imperatore scrive Suetonio (*c*) *Senatus quoque ut ad numerum Sodalium Augustalium sorte ductorum extra ordinem adisceretur, censuit.* E Causabon (*d*) osserva, che nella Città di Nicopoli tal Sacerdotio era l'apice, e *non plus ultra* di tutti gli honori, mentre da esso volevano, che dipendesse l'assegnare il nome all'Anno, e nelli Contratti, e Publici Instrumenti, si scrivesse il nome del VI. Vir Augustale, ch'all'hora viveva, per denotare il tempo, nel quale fossero fatti. *Micopoli erat apex honorum omnium, Augusti Sacerdotium. Quare etiam anno nomen dabat Sacerdos Augustalis, & in scribendis Publicis, aut privatorum contractuum Instrumentis, ad tempus notandum nomen eius ascribebant.*

a Antiq Vero. lib. 2. c. 32.
b Mon. Pat. li 2. sect. 2 pag 126. & Histor Pab lib. 1 p 1. pag 42.
c Suet in Cla cap. 8.
d Ad cap 18. Tranquil. in August.

Devesi però avvertire con Valerio Chimentelli (*e*) che tal Sacerdotio non godeva in tutte le Provincie la stess'autorità. Poscia che in alcuni Lvoghi, come in Nicopoli tal Dignità era la prima. Nella nostra Colonia di Trieste, ed in alcune Provincie, al sentire del Reinesio, riferito dall'istesso era inferiore alli Decurioni: mentre *A Decurionibus fiebant, & legebantur Augustales. Erant namque Augustales*

e de honor Bidell. c. 40.

guſtales infra Decurionum Ordinem. Al cui Ufficio aſpettavaſi la tutela, e cuſtodia de'Luoghi Religioſi, e delle coſe Sacre, offerte al culto de'Dei, coll'incombenza degli apparati aſpettanti a'Sacrificj, e Givochi da celebrarſi ad honore de'Numi. Ch'eſercitaſsero altre Cariche, e Cerimonie, oltre l'accennate incombenze, lo dimoſtra l'iſteſso. *Quod autem hi Auguſtales aliis quoque actibus ſeſe immiſcuerint præter Sacrorum procurationem; præcipuè autem Iuri dicundo, haud repugnaverim.*

Diverſe Inſcrittioni, e memorie di queſto Sacerdotio habbiamo in Lazio, Grutero, Panvino, Reineſio, Orſato, ed altri Autori nella forma ſeguente *VI.VIR. Auguſtarum, VI:VIR Auguſtalis, & Flaminis, VI,VIR Iunior, & Auguſtalis VI:VIR Senior, & Auguſtalis in honorem Auguſti conſtituti*, ſcrive Panvino. Che nella Città di Trieſte foſsero Tempio, Sacerdoti Auguſtali, e Flamini dedicati al culto d'Auguſto, l'infraſcritte Memorie, che ſparſe ritrovanſi ancora per la Città, oltre molt'altre riferite dagli Scrittori claſsici, che trasferite in alieni Paeſi eſsi aſcrivono alla Città di Trieſte, parmi prova ſufficiente, e teſtimonio valevole di quanto intendo provare. Poſciache l'havergli l'Imperator Auguſto riedificate le Mura, come s'accennò nel *cap.* 1. del *lib.* 2., oltre molti altri beneficj compartiti alla noſtra Colonia, obbligarono ſi fatamente i ſuoi Cittadini, che può con ogni credenza dirſi, foſsero molto ſolleciti, e zelanti del ſuo culto, ed honore. Mentre lo ſtudio, e la ſollecitudine delle Colonie, e Popoli ſoggetti alla Romana Republica, non applicavaſi ad altro, come oſserva il precitato Chimentelli *loc. cit.* che ad imitare con ogni diligenza l'alma Città di Roma. *Scimus verò id ſtuduiſse Colonias, ac ſubiectos Populos, ut imitari quàm diligentiſsimè res Romanas noſſent: Quod partim adulandi calliditate, partim ambitionis ſenſu fecerunt. Beatiores autem illi, qui in eo ſtudio magis ſe adprobarent, ac Simiolam blandius agerent.*

La prima Inſcrittione di queſto Sacerdotio, ſarà quella ch'hoggidì ancora ſi vede nel pavimento della Cappella di San Carlo, nella Cattedrale di San Giuſto, poſta alla parte ſiniſtra della porta, in pietra bianca, riferita da Tomaſo Reineſio, (*a*) e Lodovico Schonleben. (*b*)

a Syntagm. Inſcript. antiq claſs 6 n 66.
b Annal Carniol. tom 1. p. 1 c 7. §. 7.

T. MARCIVS SECVNDVS.
IIIIII VIR AVG.
MARCIA .II. QVARTA VXOR.

Che ſi legge *Titus Marcius Secundus Sex Vir Auguſtalis Marcia ſecunda, Quarta Vxor*. Variano nel deſcriverla i riferiti Autori, mentre Reineſio, in vece di II., che ſignifica *ſecunda*, ſcrive T. L. che imporerebbe *Titi Liberta*: ed il Schonleben in vece di IIIII. VIR. ſcriſſe III. VIR. quali errori ſi devono correggere, come ſtanno nell'Originale.

T. Queſta nota ch'importa il prenome di Tito, reſe qualche controverſia fra gli Scrittori nell'aſsegnarle l'origine de'ſuoi principj: Poſciache Valerio (*c*) ſeguito da Panvino, e Sigonio (*d*) vuole che

c De nom impoſ lit T.
d De no. rom.

che haveſse la ſua origine da certo Sabino chiamato Tito. Feſto
a Mon. Pat. li 1 ſect. 1 pag. 32 b de Rep Ro. lib 3 c. 18 però col Cav. Orſato (*a*) ed altri, lo deducono da'Soldati chiamati Tituli: Quaſi Tutuli, *quod Patriam tuerentur, unde, & prænomen hoc ortum eſt*. Dell'iſteſso parere ritrovo Lazio (*b*) addotto di ſopra nel *cap.* 1. di queſto libro.

MARCIUS. Della Gente Marcia, ſcrivono Panvino, ed Urſino ſeguiti dal mentovato Cav. Orſato (*c*) che in Roma fu Patritia, e Plebea. La prima, benche di numero inferiore, gloriaſi d'haver ſomminiſtrato a Roma Numa Pompilio, ed Anco Regi, con Martio Coriolano. E la Plebea di molti Dittatori, Conſoli, e Cenſori, quali la diramarono in molte Famiglie, come dimoſtra Panvino (*d*) originate dalla moltiplicità de'cognomi; quale anco s'uſurpò il cognome di Re, come dall'infraſcritta Inſcrittione ſi ſcorge.

c loc cit. ſect. 9. pag 321.

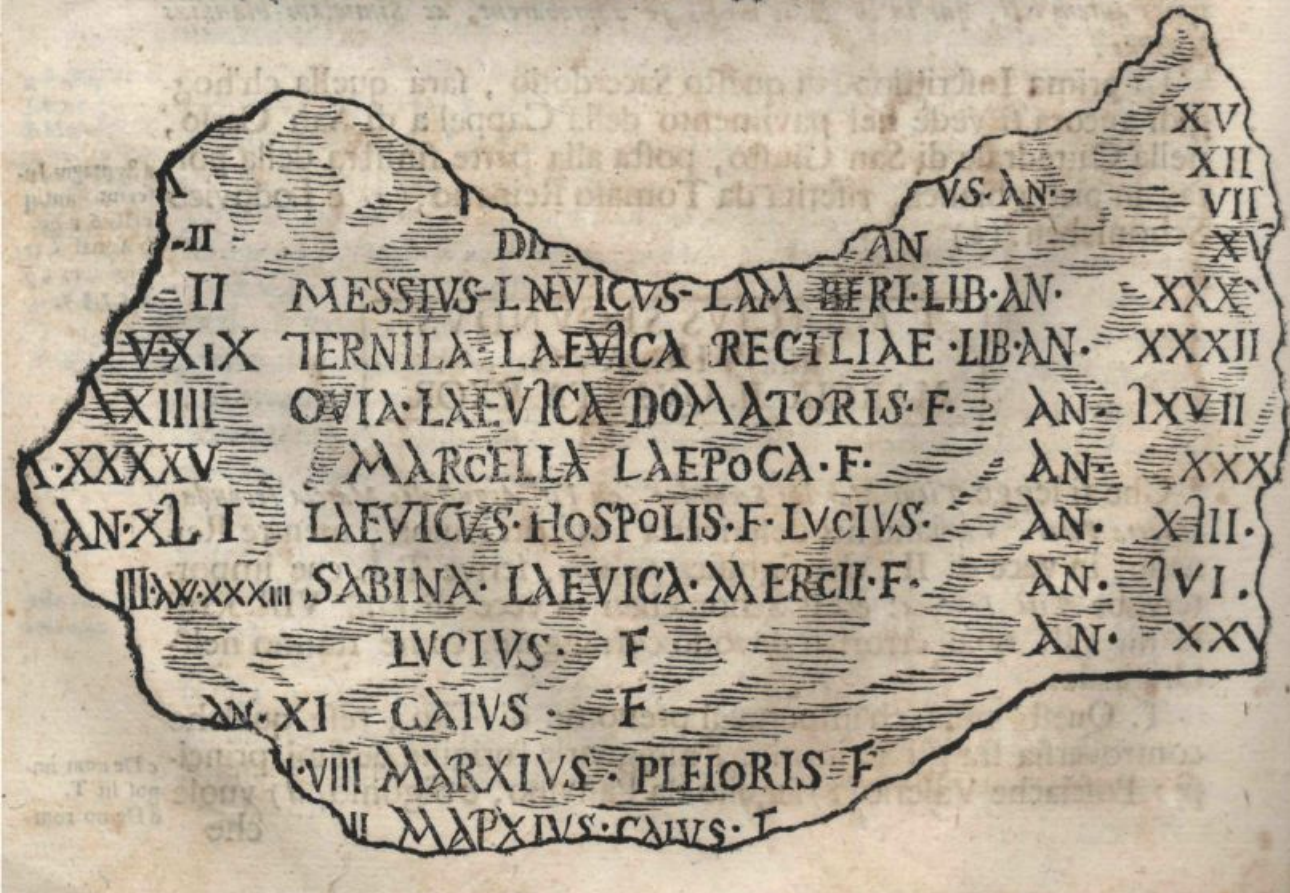
d Faſt lib 1.

Q. MARCIVS P. F. REX.

Queſto l'anno 636. V.C. fu anco Conſole, e trionfò de'Galli. Scrive il Cav. Orſato *loc. cit.* che riteneſse tal cognome in memoria de' Regi, che la Gente Marcia Patritia ſomminiſtrò a Roma, e che la Plebea haveſse la ſua origine, e principio da qualche Soggetto Patritio, il quale per cupidigia di governare, paſsaſse, come fecero molt'altri Nobili, alla Plebe; overo da qualche Liberto della Gente Patritia, addimandato Marcio. Della Gente Marcia Gian Grutero (*e*) ci rapreſenta 86. Soggetti.

e Inſcrip. ant. Indic. Famil.

Che la Gente Marcia foſse copioſa, non ſolo nella Noſtra Colonia, ma ancora nella Provincia dell'Iſtria lo dimoſtra anco la ſeguente memoria ſcolpita in un pezzo di Laſtra di rame, ritrovata vicino alla Villa di Rozzo diſtante 20. miglia da Trieſte, nell'horto del Sig. D. Simone Grebbio, coll'Inſcrittione, e figura quì rappreſentata, qual Villa anticamente era ſoggetta alla Noſtra Colonia.



Fu queſta Lamina portata a Padova dal Reverendiſsimo Giacomo Tomaſini Veſcovo di Cittànova in Iſtria, inſieme con due altre quaſi riferiremo poi a baſso, e poſte nel ſuo Muſeo, come ſcrive il Cavalier Orſato (*a*) Ove li Nomi di *Meſsius*, *Merſius*. *Marxius*, e *Mapxius* in quella regiſtrati, tutti, al mio credere, benche corrotti, c'addittano la Gente Marcia, che perciò, come aſpettanti a quella, ho voluto quì regiſtrarla. Mercèch'eſsendo ritrovata in luogo così vicino alla Noſtra Città, la quale, al ſentire di Volaterranno (*b*) il Capo, e Città principale di quella Provincia. *Iſtriæ caput Tergeſte Colonia Romana*. Si puo anco congetturare, che li Soggetti, e Famiglie in lei nominate habitaſsero, ſe non tutte, almeno la maggior parte nella Città di Trieſte. Conferma maggiormente il mio penſiero, la qui ingiunt'Inſcrittione, ritrovata in Spoleto, riferita da Fulvio Orſino (*c*) e Gian Grutero. (*d*)

a Mon Patri. 1 ſect 6 pag. 236

b Geograph. verb Iſtria.

c De Fam ro pag 333. nu 4.
d Inſcr. antiq pag 194 n. 6.

P. MARCVS P. F. HISTER.
C. MOENIVS C. F. RVFVS
II. VIR I. D. S. C.

Mentre il cognome HISTER, prova che queſto Soggetto foſse oriundo dall'Iſtria, mercèche, ſe Lentulo, come s'oſservò di ſopra nel *cap.* 8. del *lib.* 2. col Paſseratio, per eſsere nato in Spagna cognominoſsi *Hiſpanus*, *Qui Hiſpaniæ natus*, *dicitur Hiſpanus*: Diremo che ancora Publio Marcio, per eſsere nato in Iſtria, s'addimandaſse *Hiſter*.

MESSIVS. Oſservo parimente, che tanto in queſto nome, quanto ne gli altri regiſtrati nell'accennata Inſcrittione, fu corrotto il nome di Marcio; occorreſse ciò ò per l'imperitia dell'Artefice, come la rozezza de'caratteri malamente formati lo dimoſtra, ò pure dal parlar Barbaro, foſse derivato dalla lingua Slava, o Illirica, fatta quaſi naturale, nella maggior parte di queſta Provincia. Mercèche dall'Anno 355. di Noſtra Redentione, nel quale, ſecondo alcuni incominciarono i Barbari a devaſtare la bella Italia, come oſserva il Padre Ottavio Boldonio. (*e*) *Tunc barbaries de latinitate egit triumphum*. Il quale ancora l'adduce molti Autori, che ſcriſsero le cauſe del parlare Barbaro, e perdita della vera latinità; come vedremo nel progreſso di queſta Hiſtoria nel *cap.* 7. del *lib.* 7. l'anno 640. ove piu diffuſamente ſi tratterà di lei. Quindi direi, che'l Volgo, in vece di Marcio, pronunciaſse *Meſsius*, *Merſius*, *Marxius*, & *Mapxius*. Il che anco oſservò Reneſio (*f*) nell'ingiunta Inſcrittione da eſso riferita in Emona, o Cittànova poſta nell'Iſtria con queſte parole. *Verſu tertio legge Maarcia, nimirum vocali geminata*.

e Epigraph li. 2. num. 19

f Syntag. Inſcript antiq. claſs 16 n. 19.

FOELIX EST
HIC SITVS
MÆRCIA C. F.
TERTIA POSIT.

Ed anco nella *Claſſe* 2. *nu.* 24. ſcrive ritrovarſi di ciò molti confronti.

JER-

JERNILA. Questo nome quando si leggesse Jernila, conferma maggiormente la mia opinione; poiche Jernila in lingua Nostra Italiana suona l'istesso, che Bartolomea; mercèche Jernei in lingua Slava, significa Bartolomeo nell'Italiana.

LEVICA. Che la Gente Levica tante volte ripetita in questa Lamina, derivata dalla Levia fosse parimente conspicua, non solo nell'Istria, ma nell'Italia ancora, lo dimostrano le memorie, che di lei fanno gli Scrittori, fra quali Reinesio, (*a*) n'adduce una nel Borgo di San Zenone di Verona, e l'altra in Benevento di *L. Velleius L. F. Verinus*, & *Lævicorum*; asserendo che nell'ultima, in vece di *Lævicorum* si legge: *Fæliciorem Fratrem Verini*, *e Velleiis intelligamus*, qual'errore non devesi assolutamente concedere, mentre *Levicorum*, e non *Fæliciorem* è il suo proprio.

a Loc ci. class. 13. num 54.

Altro testimonio sarà ancora il cognome *Lepoca* derivato, al mio credere, dal nome *Lipo*, overo *Lepo*, che in lingua Slava significa *bello*, e quello d'*Hospolis*, da' quali forse pigliarono la loro denominatione li due Castelli, o Ville di Lipoglavo, ed Hospo, assai noti nell'Istria, e vicini alla Terra di Rozzo, ove fu ritrovata questa memoria; della quale scrive il Cavalier Orsato (*b*) *Quæ verò desint* (parla degli altri nomi, e note in lei difettoso) *non ita facile conijcere licet. Posset tamen aliquis cogitare Corporatorum ordinem, seù Collegiorum exhibitum fuisse speciem, ut antiquitus observabatur*: Indi soggiunge: *Corruptam autem sæculorum diuturnitate hanc tabellam informes literæ satis, superque declarant*, e finalmente proseguendo dice: *Familiam nomina, quæ in ea leguntur in Italia claruisse credibile est, siquidem Testimonio diligentissimi Tomasini in Æmonensi Historia, quæ lucem spectat, Lepore gentis in hac tabula nominatæ non unicum reperitur monumentum.* Mentre nel Castello, o Villa di Rozzo, ove fu ritrovata tal'Inscrittione al lato destro nel muro della Chiesa della Beata Vergine Maria, sta una Lapide antica con due teste di Donna coll'ingiunte Inscrittioni riferite anco dal Reinesio *Syntag. inscript. antiq. class. 16. num. 26.*

b Mon Pat. li 1. sect. 6. peg. 242

LÆPOCA DOM
NI F. REG.

LÆPOCA MET
LLI F. TVIA
METELLVS LEPO
CVS SVRI F.

Il Sig. D. Vicenzo Scusa Nostro Canonico di Trieste tempo fu, mi favorì di quest'altra memoria della Famiglia Lepoca, da esso ritrovata coll'occasione di Visita fuori del Castello di Pinguente Diocesi di Trieste, nel muro della Chiesa di San Vito Martire, in un Sasso angolare, in cui da una parte sta scolpita l'ingiunta Inscrittione, e dall'altra un Martello di Muratore, con una squadra, ed un Livello, indicio manifesto, che l'Autore di tal Inscrittione fosse perfetto Architetto.

C. PETRONIO
L. FI. ET
NEVIGAE
PRISCAE.

VALENS PARENS
ET SIBI ET
LEOPOCAE
ET TVLLAE VXORI.

La

La dichiaratione di tutti li nomi in quella deſcritti col ſignificato loro, e ſe la Famiglia Merſia, che al preſente ancora fioriſce in Capodiſtria, derivaſse da Sabina Levica Merſii F. in quella nominata aſpetteremo qualche Soggetto piu dotto, e perito di me; acciò col lume della ſua penna levi le tenebre di tant'oſcurità.

Gian Grutero (*a*) riferiſce ritrovarſi in Venetia nel Palazzo di Monſignor Veſcovo di Torcello l'infraſcritta Inſcrittione, la quale, come ſcrive Benedetto Georgio, l'anno 1632. ſi conſervava in Cà Grimani di Santa Maria Formoſa, e fu trasferita da Trieſte a Venetia coll'altre Inſcrittioni, e Scritti, come s'accennò nel *Cap.* 2. del *lib.* 2.

a Inſcript. ant. pag. 360. n. 1.

D. M. S.
APVLEIA
ZOSIME
SEX. LIB. T. V. F.
SIB. ET SEX.
APVLEIO
SEX. LIBER.
APOLLONIO.
VI. VIR. AVG.

D. M. S.
TER. ET. POL.
CONI. PIET.
ET SEX. APVLEIO
LIB. MEO THEM
ESTHOCLETI
ET APVLEIÆ LIB.
THESEIDI CONI.
HVIVS V. F.

Che leggeſi *Dis Manibus Sacrum. Apuleia Zoſime Sexti Liberta Titulum Vivens fecit, vel Voluit fieri Sibi & Sexto Apuleio Sexti liberto Apollonio ſexviro Auguſtali Tergeſti, & Polæ Coniugi pientiſsimo benè merenti. Et Sexto Apuleio Liberto meo Themiſtocleti, & Apuleiæ Libertæ Theſeidi coniugi huius Viva feci.*

APVLEIA. Quantunque il Cavalier Orſato (*a*) annoveri la Gente Apuleja fra le Plebee: gloriaſi però, come oſserva Sigonio (*b*) d'haver ſomminiſtrato alla Republica Romana L. Apulejo Saturnino Tribuno della Plebe, con molt'altri Conſoli, dell'iſteſso cognome, e con quello di Panſa, acclamata perciò d'Andrea Scoto (*c*) *Apuleia Gens Conſularis*. E Gian Grutero *in indic. familiar.* riferiſce 38. Soggetti di eſsa, tra' quali due Seſti Apulei Conſoli uno l'anno 725. V. C. qual fù Collega d'Auguſto Ceſare, nel quinto ſuo Conſolato, e l'altro quello del 766. quando egli morì.

b Mon. Pat. li. 1. ſect. 2. pag. 92
c Faſtor. ann. 653. V C.
d Rom. antiq. ſ. Gentes, & Famil rom.

ZOSIME. Forſe così cognominata dall'attillatura, e bella diſpoſitione del corpo; mentre queſto cognome eſtratto dal Greco, ſignifica, al ſentire di Gioſeppe Laurentio (*d*) *Vivas, & vividus*. Dal quale preſe poi la denominatione la gente Zoſima, che fu Patritia.

e Amalt. onomaſt. ver. ZO.

SEX. Il prenome di Seſto famigliariſsimo degli Apulei, fù, al parere del mentovato Orſato: *loc. cit. Ab ordine naſcendi acceptum*. Dal quale, al ſentire di Panvino, (*e*) Orſino, (*f*) e Sigonio (*g*) riconoſce la ſua origine la Gente Seſtia Patritia Romana, ch'a diſtintiona della Plebea, deveſi ſcrivere colla lit. S. Che perciò nell'Opere di Tito Livio, ove ſi fa mentione di P. Seſtio Capitolino, è neceſsario correggere, come oſserva il precitato Orſato (*h*) il prenome di Sextio in Seſtio, per non confondere la Gente Patritia, dalla quale nacque P. Seſtio Capitolino, colla Plebea, quale anco pregiaſi haver

f De antiq no.
g De Fami. ro. pag 143
h De nom. ro. ſ. A præno minibus.
i Loc cit ſect. 3 pag 143.

haver somministrato alla Republica diversi Consoli cognominati Sextino, Sabino, e Laterano.

SEX. LIB. Il pregiarsi Apuleja in questa Inscrittione d'esser Liberta di Sesto Apulejo, dimostra ch'egli fosse alcuno de' Consoli, overo altro Soggetto qualificato, e di gran meriti della Gente Apuleja; mentre tutt'i Liberti quì nominati riconoscono la lor denominatione da lui. Ha tormentata non poco tempo la mente mia questa Inscrittione, per indagare il vero senso, e legittima notitia di essa: Mentre lo scorgere Apuleja Liberta, e Moglie d'Apollonio VI: Vir Augustale, Dignità repugnante alla conditione de'Liberti, rendevasi un tanto difficile la sua interpretatione, che non ritrovava modo d'accordare l'uno coll'altro. Poscia che se tanto fu il pregio, veneratione, e stima, con cui riverivasi nell'Alma Città di Roma, nelle Colonie, ed Imperio (come s'accennò di sopra) la Dignità de' Seviri Augustali, che gl'Imperatori Tib. Claudio, e Galba riputarono gratia particolare, e favore singolarissimo, l'essere stati dal Senato *extrà ordinem* annoverati trà quelli, di Galba scrisse Suetonio. *(a) Ob res, & nunc in Africa, & olim in Germania gestas, ornamenta triumphalia accepit: Et Sacerdotium triplex inter VI. Viros, Sodales Titios, item Augustales cooptavit.*

a in Galb, c. 8.

Onde, se il comune sentimento degl'Interpreti delle Romane note, colle quì accennate, non m'accertassero, quelle significare *Sex Liberta*, direi assolutamente, ch'Apuleja fosse stata Nobile, ed Ingenua, e non Liberta; mentre parmi incredibile, che un Seviro Augustale, s'abbassasse di prendere per moglie una Liberta, essendo sentimento di Sigonio, che *(b) Connubiorum ratio ea fuit, ut, & nationis, & conditionis, & gentis, & sanguinis respectus haberetur.* Soggiungendo poscia: *Conditionis autem ea ratio ducta est, ne Ingenuus Libertinam, aùt Libertinus Ingenuam ducere non poterat, Libertini Filiam poterat.* Al che alludono le leggi: *Nec Libertus Vxorem, nec Filiam, nec Neptem, nec Proneptem Patroni, ducere potest L. si Libertum C. de Nuptiis. Nec Senator Libertinam. L. Papia ff. de rit. nupt. Libertinam uxorem, nec Senatores, nec eorum filios habere licet, & L. Iulia ff. de rit. nupt. Senatores, nec descendentes ex eo per lineam Masculinam prohibens contrahere cum Liberta, & è contrà Libertus cum Filia Senatoris, & descendentium ex ea, vel constitutus in Dignitate.*

b De Ant. jur Civ. rom lib. 1 cap 9.

Per salvare dunque ch'Apuleja, benche Liberta fosse Moglie d'un Seviro Augustale, dirò o ch'ella fu privilegiata, e manumessa *modo maiori*. De quali sta scritto nel Ius Civile *(c) Liberti manumissi modo maiori, fiebant Cives Romani. Hoc est.* (osserva Francesco Balduino) *(d) Consequebantur omnia Iura Romana Civitatis, uti constituit Servius Tullius Rex, quo magna fuere.* Frà quali s'annovera l'esser capace di qualsivoglia dignità, ed honore. Overo che Apuleja ergesse tal Inscrittione dal tempo d'Antonio Imperatore, il quale, al sentire del mentovato Balduino. concesse con molta liberalità: *Vt omnes, qui agerent in Romano Imperio, haberentur pro Romanis Civibus, & uti possent Iure Quiritum.* Scrive il mentovato Balduino. Privilegio singolarissimo descritto anco da Sigonio (e) coll'ingiunte parole. *Ius autem Quiritum causſam privatam complexum est, Libertatis, Gentilitatis, Sacrorum, Connubiorum, Patriæ Potestatis, Legitimi Dominii testamentorum, & Tutelarum.*

c Inst. de Libertinis tit 5. l. 1
d Libertinorum in eund tit. & ff de stat. homin. l in Vrbe Roma.
e De ant. jur. Ital. lib. 1 c 4.

rum. Grazia, che, al tempo d'Auguſto Ceſare, a pochi ſi concedeva, ed a molti del tempo d'Antonino: così pure avverte l'accennato Balduino *loc. cit. Sicuti parciſſimus Auguſtus fuit in elargiendo talia Iura; Sic Antoninus, omnes qui agerent in Romano Imperio voluit haberi pro Romanis Civibus*, facendoli capaci di qualſivoglia Dignità, ed honore, fra' quali diremo foſse anco quella del Seſvirato Auguſtale.

La moltiplicità di tanti Liberti in queſta Inſcrittione rappreſentati, mi ſpinge a riferire ciò che di loro ſuggeriſce Briſsonio (*a*) dicendo, ch'erano i Liberti: *Qui deſierant eſſe ſerui l. 4. in fine ff. de iuſt. & iur.* E chiamavanſi Liberti, ſecondo l'oſservatione di Iſidoro (*b*) ſeguito dal Cavalier Orſato (*c*) quaſi che liberati dalla ſervitù. *Libertus vocatus, quaſi liberatus: erat enim iugo ſervitutis addictus.* I Figliuoli de' quali addimandavanſi anticamente Libertini, quaſi che *de Libero nati*. E quantunque Gio: Roſino (*d*) aſseriſca *Libertus, & Libertinus*, eſser lo ſteſso, ſi differentiavano però in queſto, che *Reſpectu Patroni Manutenentis dicebatur Libertus: & reſpectu aliorum Ingenuorum hominum Libertinus, & ſic eius conditio diſtinguebatur.*

a De Verb ſignif verb. Lib.

b D. Iſid orig. lib. 9 cap 4.

c Mon Pat lib. 1. ſect. 1. p. 39.

d Antiq. Rom. lib 1. c 20.

Addimandavaſi la Cerimonia d'impetrare la libertà *MANVMISSIO*, la quale ſeguiva in tre modi. Il primo quando coll'aſsenſo del Padrone, facevano regiſtrare il lor nome nel libro del Cenſo, chiamato hoggidì dell'Eſtimo, overo dell'annual Entrate, come dichiara Giuſeppe Laurentio (*e*) favorito da Ulpiano *tit. 2. regul.* con queſte parole: *Manumittebatur olim, qui luſtrali Cenſu Romæ iuſſu Dominorum inter Cives Romanos profitebantur*. Il ſecondo, quando nel Teſtamento del lor Signore, e Padrone le foſse donata la libertà, tanto afferma il mentovato Briſsonio (*f*) *Teſtamento verò Manumitti dicebantur, quibus directa libertas à Teſtatore relinquebatur*. Ed il terzo, quando dal Conſole, o Pretore foſse toccato ſul capo colla Verga chiamata *Vindicta*, come dottamente oſservò il precitato Briſsonio. (*g*) *Hac autem Virga Prætor, vel Conſul tangebat caput Servi, quem ex Iure Quiritum liberum ſe facere dicebat*. Onde, *ſi neque cenſu, neque vindicta, nec teſtamento liber factus eſt, non eſt liber*. Conchiude Cicerone *topic*. Oſserva per fine il mentovato Orſato (*h*) Che quaſi tutte le Donne fatte libere, overo accettate per Moglie dal Padrone, chiamavanſi col nome gentilitio di eſso: l'eſempio adduce di Ceſidia, la quale: *Libertate donata gentilitium Patroni nomen ſortita eſt, ut fermè omnes quæ manumittebantur; & quæ in maritalm ſubinde Thalamum recipiebantur.*

e Amalt onomaſt ver Ce.

f Loc cit ver. man.

g Loc cit ver. Vin.

h Loc cit ſect. 2 pag 26.

T. V. F. E ſentimento comune degli Eſpoſitori, che le addotte note ſignifichino: *Titulum voluit fieri ſibi, & Sexto Apuleio Sexti Liberto:* E quantunque non dichiari eſpreſsamente Apuleja, chi foſse queſto Seſto, direi però, ch'egli foſse il Padrone della medeſima, e dell'accenato Liberto, come il di lui proprio nome gentilitio lo dimoſtra. Circa l'eſplicatione del Titolo ſi rimette al Capitolo primo di queſto libro.

APOLLONIO. L'origine di tal nome, credo derivaſse da qualche Liberto nominato Apollonio, quale, per l'affetto portato alla propria Patria, chiamata Apollonia, voleſse cognominarſi Apollonio: mercèche, al ſentire del Glandorpio (*i*) trovanſi moltiſsime Famiglie: *Alias cognominibus, alias agnominibus defeci. Imò in pleriſque, ſeu cognomina, ſeu agnomina iura nominum obtinere*. Degli Apollonj quat-

i Onomaſtic. rom in Indic. cognom.

tro altre memorie riferiſcono gli Scrittori dell'Antichità. Gian Grutero (*a*) ſcrive che in Roma l'anno 1561. fu ritrovata una Lamina di rame, in cui era ſcolpito il nome d'un'Apollonio II. Viro. Un'altra memoria in Aquileja riferiſce Lazio (*b*) di Tito Claudio Apollonio. E nella Cattedrale di Verona, adduce Panvino (*c*) la ſeguente.

a Inſcrip. anti. pag 362.
b De Rep. ro lib 12 ſect. 5. cap. 8.
c Antiq. Ver. pag 229.

P. IVLIVS APOLLONIVS
SIBI ET ATTIAE VALERIAE CONIVGI.

E finalmente *pag.* 230. Un'altra di Seſto Navinio Apollonio Liberto di Seſto, della quale fa mentione anco il Cavalier Orſato, *mon. pat. lib.* 1. *ſect.* 7. *fol.* 255.

TERG. ET POL. Non è dubbio, che le addotte note ſignifichino *Tergeſte*, & *Polæ*, ove il noſtro Apollonio eſercitò il Sacerdotio di Seviro Auguſtale, qual Dignità dimoſtra ancora, ch'egli foſſe Soggetto qualificato, e di gran meriti, da cui ſi può credere deſcendeſſe la Famiglia Apollonia, celebre anco a'noſtri tempi nella Città di Capodiſtria.

CONI. PIENT. E' comune ſentimento di tutti gli Eſpoſitori delle Romane Note, che queſte ſignifichino *Coniugi pientiſſimo*: come anco B. M. *Benè Merenti*, ancorche Paolo Diacono appreſſo il mentovato Orſato (*d*) legga *Bonæ Memoriæ*.

d Loc. cit. ſect. 1 pag. 19.

ET SEX. L'aggiungere poi quivi Apuleja la particola ET, coll'eſpreſsione del *Liberto meo*, dimoſtra chiaramente, ch'a bella poſta habbia eretta queſta ſeconda Inſcrittione, ſolo a Seſto Apulejo Temeſtocleto, e ad Apuleja Teſeide Moglie del medemo, ambidue ſuoi Liberti, che perciò nel fine di eſsa ſoggiunſe le note V. F., cioè *Viva feci*. Per dinotar con quelle, che poco fidandoſi de' ſuoi Heredi, vuole, prima di morire coll'eſecutione dell'opera, aſsicurare la ſua Volontà. Eſsendo coſtume appreſſo i Romani, oſservato da Gio: Andrea Quenſtedt (*e*) *Vt cum hæredes negligentius circà hanc rem verſari viderent, plerumque dum viverent ſibi, ſuiſque ſepulchra ipſi pararent*.

e Sepult. vet. cap 10.

THEMESTHOCLETI. E' neceſsario il dire, che queſto Liberto, quando era Servo, ſi chiamaſse Temiſtocleto, qual poi, liberato dalla ſervitù, s'addimandaſse all'uſo de' Romani, Apulejo col nome della Padrona, ſervendoſi del ſuo primo nome per cognome: Come fecero appreſſo il Cavalier Orſato (*f*) Apollonio Liberto di Seſto Navinio, il quale, mentre fu ſervo, chiamavaſi Apollonio, e poi, gratiato della libertà, s'addimandò col nome del Padrone Seſto Navinio. L'iſteſso riferiſce (*g*) di Marco Tullio Tiro, ch'eſsendo Servo, ſi chiamò Tiro, e poi, donato alla Libertà da Marco Tullio, ſervendoſi del nome ſervile per cognome, addimandoſsi col nome del Padrone, Marco Tullio Tiro. *Adiecto prænomine, & nomine Patroni, ut Tiro Ciceronis Libertus, dictus eſt Marcus Tullius Tiro*. Il cognome di Temiſtocleto, credo acquiſtaſse egli da Themiſtocle huomo clariſsimo Atenieſe, quale ne' ſuoi primi anni fu prodigo, e laſcivo, come avverte Paſseratio *Ver. The.* che poi

f Loc. cit. ſect. 7. pag. 260.
g Loc. cit. ſect. 2, pag. 111.

cangian-

cangiando coſtumi, al dire di Plutarco, operò ſingolariſsime Impreſe, e fu valoroſo, e prode Capitano.

THESEIDI. Cognominoſsi queſta Liberta, o perche prima eſſendo Serva ſi nominaſse così, o per altra cauſa a noi ignota: Credo derivaſse queſto nome da Teſide figliuolo di Theſeo, del quale cantò Ovidio *Epiſt.* 4.

Toſides, Theſenſque. Duas rapuere Sorores.

Altra Memoria del Sevirato Auguſtale, con la dichiaratione della manumiſsione de' Liberti.

CAPITOLO V.

NEl Battiſterio della Noſtra Cattedrale di San Giuſto Martire, overo Chieſa, dedicata a San Gio: Battiſta ritrovaſi una Pietra grande di figura per ogni lato, quadra, lunga circa piedi quattro, larga più di due, ed alta piu di tre, tutta all'intorno ben lavorata con pampani, foglie di Viti, e grappoli d'Uva di baſso rilievo, che la cingono; qual'hora ſerve di piediſtallo all'Altare di San Gio: Battiſta. Queſta, come ſi ſcorge, fu un'Ara overo Altare, ſopra la quale uſavano gli Antichi Sacrificare a gli Dei, ſpecialmente ne' Funerali de' loro Defonti, come cantò Virgilio *lib.* 3. *Æneid.*

Ergo Inſtauramus Polydoro funus, & ingens.

E perche credevano, al ſentire di Servio, riferito da Kichermanno, che l'Anime chiamate da loro *Manes*, ſi dilettaſsero di Latte, e Sangue, perciò lo ſacrificavano ſopra di eſse, come ſeguì nel Funerale di Polidoro.

Inferimus tepido ſpumantia cymba lacte
Sanguinis, & ſacri pateras. . . .

Uſavano ancora di ſacrificare ſopra l'iſteſse non ſolo *Dis Manibus*, ma a tutti gli altri Dei infernali, de'quali cantò il mentovato Virgilio *lib.* 4.

Stant Aræ circum, & cineres effuſa Sacerdos
Tercentum ſonat ore Deos, Erebumque, Chaoſque
Tergemina Hecatem. . . . . .

Credo che l'accennata Ara foſse da Cajo Vibio Seviro Auguſtale dedicata a Bacco, mentre le foglie, e grappoli d'Uva, che la circondano, parmi non additino altro. Nei frontiſpitio di eſsa ſtà ſcolpito in Littere grandi Romane, belliſsime.



Il rimanente di queſta Inſcrittione dall'eſsere ſtata ſepolta gran tempo in Terra, e corroſa di maniera, che non può leggerſi.

a Inſcrip anti. in ind. Famil.

VIBIUS. Della Gente Vibia aſsegna Grutero (*a*) 137. Soggetti, la quale ancorche Plebea, gloriaſi però d'haver ſomminiſtrati alla Romana Republica, molti Conſoli, ed Huomini Illuſtri, e tra queſti C. Vibio Treboniano, acclamato Imperatore dal reſiduo della Legione avanzata dalle guerre co'Sciti: Il quale, inteſa la nuova, (come ſcrive Franceſco Mezzabarba) (*b*) che C. Julio Emiliano foſse dall'Eſercito eſaltato all'iſteſsa Dignità, preſe per Compagno, e Collega l'iſteſso anno C. Vibio Voluſiano ſuo figliuolo, de'quali queſt'Autore riferiſce due Medaglie. Diramarono i Vibj, al ſentire di Roſino (*c*) in diverſe Famiglie, ancorche de'ſoli Vari, e Panſi, ſi faccia mentione nelle Monete antiche. *Vibia gens Plebeia varios Conſules habuit*. Scrive il Cavalier Orſato. (*d*) Tra'quali vien aſſegnato da Sigonio (*e*) Cajo Vibio Panſa ſoſtituto da Ceſare: Dignità inventata da gl'Imperatori, per honorare, e favorire gli Amici, come avverte il precitato Orſato (*f*) *Hanc Conſulatus formam Imperatores, ut plurimum Conſulatus gerentes excogitaverunt, cuiuſpiam decorandi gratiam, &c.* Di tal ſoſtitutione o Dignità ſcrivono Giacomo Grutero (*g*) Bulengerio (*h*) e Cicerone *in Verrem* riferito da Sigonio (*i*) fa mentione d'un'altro Vibio Varro, qual fu Legato di M. Lepido, e ſtampò in ſuo honore Medaglie d'Oro, e d'Argento, come riferiſcono Fulvio Orſino (*k*) ed Occone (*l*) Non habbiamo certezza ſe foſse l'iſteſso, di cui nell'infraſcritte Inſcrittioni parleremo, la forma però delle littere coll'eleganza di quelle, dimoſtrano ch'egli viveſse al tempo d'Auguſto.

b Mezzabarb. Imper. Rom Numiſmat an 251.

c Antiq rom

d Mon pat lib. 1 ſect 6. pag 238.

e Faſt. rom an 707 V.C

f De not. rom lit S

g De Offic. Dom. Aug. lib. 1 cap 13

h De Imp Ro lib 1. cap 23

i De antiq jur. ciu Rom. lib 2 cap 4

k De Fam. Ro

l De numiſm

Le due ſeguenti Inſcrittioni levate dalla Peſcharia di Rovigno,

Terra

Terra dell'Iſtria, quali con alcune altre ritrovate ne'contorni della Città di Parenzo, furono portate a Padova da Monſignor Giacomo Tomaſini Veſcovo di Cittànova, e ripoſte nel proprio Muſeo, perche ſervono di lume, e notitia della Noſtra, voglio quì regiſtrarle.

FORTVNÆ FANVM.
ABC. VIBIO VARO PATRE INCHOATVM
Q. CÆSIVS MACRINVS PERFECIT, ET DEDICAVIT.

HISTRIÆ FANVM.
ABC. VIBIO VARO PATRE INCHOATVM
Q. CÆSIVS MACRINVS PERFECIT ET DEDICAVIT.

Il Cavalier Orſato (*a*) dalle parole HISTRIAE FANUM, oſſerva, che gli Antichi, non ſolo adoravano gli Dei, e Dee, e gli erigevano Altari, e deputavano Sacerdoti; ma che ancora le Città particolari, le Colonie, Municipj, e le Provincie, dedicavano Tempj ad eſsi. Che perciò eſsendo C. Vibio Sacerdote, come la Noſtra Inſcrittione lo dimoſtra, ſi può credere, ch'eſercitaſse tal Dignità in diverſe parti dell'Iſtria (come già ſi ſcriſse d'Apollonio, il quale in Trieſte, e Pola, eſercitò il Sevirato Auguſtale, e deſse principio a queſte due memorie, perfettionate poi da ſuo Figliuolo. Avvalora il mio penſiero quella parola *Varo*, oſservata anco da Paſseratio nell'additioni che fa al Calepino lit. V. dicendo: *Arbitror autem vocem Varro idem eſſe quod Baro.* Mercèche *Barones prò viris fortibus quidam eſſe putant latinum loc. cit. lit. B. e lit. E.* adducendo, in confermatione di ciò, l'Autorità di Perſio *Sat.* 5. ſoggiunge. *Propter cognationem litterarum B. & V. facile ex Baro, Varo fieri poterit; Nam, & in antiquis libris Cibius, Favius, &c. pro Civius, & Fabius reperitur.*

(*a*) Loc cit. ſect. 6. pag 235.

Onde ſi può dire, che, ſe C. Vibio nell'Inſcrittione di Trieſte, usò il Cognome *Valens*, in queſte dell'Iſtria uſaſse quello di Varo, come più famigliare della Gente Vibia, qual ſignifica l'iſteſso, che valoroſo, e forte. Ludovico May (*b*) conferma maggiormente il mio dire, aſserendo che'l nome di Barone derivi dal latino *Vir*; poſciache, ſicome Barone ſignifica una Perſona illuſtre in virtù, e naſcita, così *Vir* ſignifica un'Huomo diſtinto per la ſua virtù, da gli altri comuni. Che perciò in Francia anticamente la parola Barone comprendeva indifferentemente tutti i Vaſsalli del Re, cioè Duchi, Conti, ed altri Signori di conto. I Spagnuoli ancora chiamavano *Varones*, overo *Barones* i Perſonaggi illuſtri, come oſservò Ludovico di Camons *deſcrit. della conquiſta dell' Indie*, fatta da Portughesi, mentre incominciando il ſuo Poema diſse

(*b*) Stat dell'Imp dialog. 7.

Las Armas, e nos Varones aſsiñalados.

T. F. I. *Teſtamento Fieri Iuſsit.* Il ſenſo di queſte note ſi ſpiegò di ſopra nel *cap.* 1. di queſto libro, ove ſi rimette a chi legge.

EX. Significano queſt'altre: *Ex Sextertiis viginti.* Diſtinguono gli Eſpoſitori dell'Antichità due ſorti di Seſtertii, uno nel genere maſcolino, e l'altro nel neutro. Il valſente del primo al ſentire di Budeo

deo (*a*) era la quarta parte d'un danaro, che ſono ſecondo l'opinione del Cavalier Orſato (*b*) dieci Torneſi, e mezzo, overo tre ſoldi e mezzo di noſtra moneta Veneta, e l'altro ſcritto nel genere neutro importava mille ſeſtertii de'primi. *Ideo mille ſextertii* (dice egli) *unum ſextertium erant: Sextertium verò vigintiquinque Coronatos, ſeu Philippicos recipit, ut obſervare licet ex computationibus Budei*, Juſti Lipſii (*c*) Onde direi, queſte note foſsero quì poſte, per ſignificare o la ſpeſa fatta da C. Vibio, nella fabbrica di tal opera; overo qualche Legato fatto dall'iſteſso per la conſervatione di eſsa: Quando pure non eſprimeſsero quanto intendeva Vibio, foſse ſpeſo in una memoria ne'Sacrificj da farſi ſopra il ddetto Altare, eſsendo ſentimento del mentovato Cavalier Orſato (*d*) che *Occurrunt quandoque in legatis perpetuis occaſione Sepulchri legati cum ſubſequentibus notis HS. XXX.* Mentre il difetto di queſta Inſcrittione, come s'accennò di ſopra, c'impediſce il poter aſserire la ſua vera intentione.

a Brev. de Aſſe

b Mon Pat lib. 1 ſect. 2. pag. 137.

c De re Nummar.

d De not. rom. lit. H.

Che la Famiglia de' Vibii foſse illuſtre, e molto copioſa nell'Iſtria, e particolarmente in Trieſte, due altri Soggetti di eſsa nominati nella ſeguente Inſcrittione ce lo dimoſtrano.

VIBIA Ↄ. TERTVLLA SIBI ET LAFA
RIO NIGRO ET C. LAFARIO
CELERI F. ET M. ARTANIO
GRATO CONTVBERNAL.
LIB. LIBQ. SVIS ET VIBIA FOOR
CADI ET SASTRIO SATVRNO
CONIVG. EIVS ET SASTRIO
VALERIANO FIL. COR. H. M. H. N. S.

Stava prima queſta lapide nella baſe della Torre, o Campanile della Noſtra Cattedrale di S. Giuſto, d'onde poi levata, fu ripoſta in ſuo luogo quell'altra, ch'hoggidì ancora ſi vede, di Coſtantino, qual principia IMP. CAES. come ſi diſse nel *Cap.* 7. del *lib.* 2. Gli motivò da tal permuta, parmi non foſse altro, che la conſervatione d'una memoria perpetua di tanto Imperatore qual fu Coſtantino. Fanno mentione di eſsa Pietro Appiano, ed Amantio, Lazio *de Repub. rom. lib.* 12. *ſect.* 5. *cap.* 8. Grutero *Inſcript. antiq. pag.* 1001. *num.* 3.

Nota che Vibia, benche poſta in primo luogo, è nome gentilizio de'Vibj, poiche, come oſservò il Cavalier Orſato, (*e*) le Donne Romane appreſso tutti gli Scrittori comunemente venivano addimandate coll'iſteſso nome della Famiglia, con tal differenza però, cavata dal Panvino (*f*) che eſsendo una ſola non ſe gli dava alcun prænome, o cognome: Dell'iſteſsa opinione trovo un'Anonimo amico di Sigonio, il quale nel libro, che fa *de Nominibus*, dice, che *Mulieres à nomine gentis vocabantur. & uno tantùm nomine, ut Porcia, Cornelia, Iulia, &c.* Ed afferma, che mai le Donne ſi chiamaſsero con due nomi, quando non foſse ſtato il prenome di Caja Comune a tutte le femmine, come vuole Plutarco. Impugna tal oſservatione

e Mon. Pat lib. 1. ſect. 1. pag. 10.

f De ant. nom.

Sigonio

Sigonio (*a*) come contraria, non ſolo a gli Autori, ma anco all'Inſcrittioni, ed altre memorie antiche, adducendo varj Teſtimonj di Valerio Feſto, e Varrone con altri, quali, ſtudioſo di non render tedio, ſi tralaſciano, baſtandomi il ſeguente di Valerio, per prova ſufficiente. *Antiquarum mulierum frequenti in uſu prænomina fuerunt: ut Rutilla, Caſella, Rodocilla, &c.* e ſoggiunge, che li prenomi di Caja, Livia, Publia, &c. *A virilibus tracta ſunt:* Non può dire piu chiaro. Adduce ancora diverſe Inſcrittioni, che provano l'iſteſso, quali tralaſcio; mentre colle noſtre di Trieſte, ſi moſtra quanto s'allontani dal vero, chi aſſeriſce il contrario. Teſtmonio ſono le due Vibie di queſta Inſcrittione, una Tertulla, e l'altra Foorcadi. Papiria prima, e Taburia Riotia riferite nel *Cap.* 2. di queſto libro, con altre, che ſi ritrovano ſparſe per queſt'Hiſtoria.

a De nom. ro. § de præno. minibus Fœminar.

Ↄ. Queſta littera ſcritta al roveſcio, ſignifica (come ſi motivò di ſopra nel *cap.* 10. del *lib.* 2.) il prenome di Caja lo prova Sigonio *loc. cit.* appoggiato all'autorità di Probo, ed altri Gramatici antichi, ed Inſcrittioni, mentre col prenome di Caja chiamavano li Romani tutte le Donne quando ſi maritavano, al dir di Feſto lit. G. ſeguito dall'Orſato (*b*) qual porta l'eſempio di Gaja Cecilia, che così fu addimandata, quando venne a Roma a maritarſi con Tarquinio Priſco Re de'Romani, la quale prima chiamavaſi Tranquila. Fù queſta Donna di tanto valore, e merito, che l'altre Donne nel maritarſi preſagendo le prerogative, e doti di eſsa, a ſua imitatione, ſi chiamano Gaia, qual uſo continuò ſin'al tempo di Plutarco, mentre dice, che *Omnibus mulieribus commune eſt, ut dicerentur Caiæ*, mercèch'eſsendo originato (come dicemmo) dal nome gaudio, o per denotare il gaudio, ed'allegrezza, ch'havevano li Padri ne'primi tempi della Republica Romana, quando loro naſceva una figliuola, mentre per eſsere ſcarſi di Donne, s'induſsero a rubbare le Sabine, overo per il gaudio ch'apportavano alla Caſa del nuovo Spoſo, quando ſi maritavano, o Poſciache nell'ingreſso di quella, facevano dire alla Spoſa, come ſcrive Plutarco (*c*) *Vbi tu Caius, ego Caia.* Grutero *loc. ſupracit.* varia alcune parole di queſta Inſcrittione, e tra l'altre aggiunge alla litera Ↄ. quella dell'L. quali unite ſignificherebbero, ſecondo l'oſservatione del mentovato Orſato *pag.* 73. Conliberta, mercèche Conliberto ſignifica: *Qui ſimul libertati erant, ut omnibus notum eſt.* Non capiſco la cauſa, perche aggiungeſse la litera L? la quale non trovaſi nell'originale di Appiano, e Lazio, ove Grutero, com'egli riferiſce, la copiò, oltre che, ſe Vibia foſse Conliberta, dourebbeſi aſsegnare con chi?

b Loc cit ſect 3 pag 144

c Quæſt rom. num. 30

TERTULLA. Che i nomi di Tertulla, e Tertulliana fuſsero Gentilitj, lo dimoſtra il Breviario Romano, 5. Ottobre, nella Vita di San Placido Martire, con queſte parole. *Placidus Romæ Tertullo patre in primi nobilis natus.* A cui ſottoſcrivendoſi Gio: Glandorpio (*d*) aſsericce, che, oltre l'eſsere Gentilitj, ſerviſsero anco di cognome: il primo riferito agli *Elii, Flavii, Publieni*, ed il ſecondo alli *Settimii, Voluſii, &c.*

d Onomaſt. Roman.

LAFARIO. Queſto Nome è gentilitio, il quale, benche non ſi trovi tra le Famiglie Romane, eſsendo però Marito di Vibia, come lo notifica l'eſser antepoſto a C. Lafario celere figliuolo dell'iſteſsa,

istessa, dichiarato nella littera F. e che la nota CON. overo C. necessaria quivi per spiegare il dubbio, qual significa *Coniugi*, d'esser proposta al Cognome *Nigro*, fosse dall'Artefice per esser negletta. Onde l'istesso Marito di Vibia, e Padre di Lafanio celere, lo dichiara Soggetto di gran dignità, e merito, mentre non ammettevasi all'Ordine Equestre quello, il di cui Padre, ed Avo non fossero nati liberi e nobili.

a De nom. ro §. 2 corporis partibus.

NIGRO. Cognome derivato dal colore, così osservato da Sigonio (*a*) coll'autorità di Festo. *Albus, Niger, Ruffus, flavus, &c.* Da questo cognome trasse la sua origine la Famiglia Negri celebre in Venetia, Padova, Vicenza, ed anco nell'Istria. Zuanne Negro di Sant'Aponal, per li suoi meriti fu aggregato al Maggior Consiglio l'anno 1372. e s'estinse questa Famiglia in Venetia, quello del 1417. ove hoggidì fioriscono molti, che non furono ascritti al Consiglio, come ancora in Padova, Vicenza, ed altri luoghi.

CELERI. Questo cognome riconosce pure la sua origine: *A corporis habitudine:* Posciache *Promptos, & ad opus veloces Romani Celeres vocabant*. Fu sentimento di Dionigio Alicarnaseo. (*b*) Essendo la Dignità di Celere lo stesso, che l'essere Cavaliere Romano. Mentre *Celeres antiqui dixerunt, quos nunc Equites dicimus*. Scrive Festo appresso Sigonio (*c*) seguito dal Biondo (*d*) e tanta, e tale era la loro Dignità, che Mecenate arrivato a si sublime grado, contento di quello, non se piu conto di passare alla Dignità Senatoria. Descrivendo Sigonio *loc. cit.* la lor potenza, e ricchezze, disse: *Cuius ab initio exiguæ opes, ac copiæ adeò postremò creverunt, ut cum Senatoribus, & cum Plebe non contenderint solùm, sed acerbas inimicitias exercuerint*. Arrivando il censo di questi, ancorche inferiore a quello de' Senatori, alla somma di quattrocento mila sestertj. *Fuit autem equestris census* (scrive Sigonio), *quantum ex veteribus monumentis suspicari licet, Senatorio minor, nimirum sestertium quadrigentorum millium*. Moneta, il cui valsente si motiva di sopra. Ilche tutto conchiude Plinio (*e*) con queste parole. *Igitur ut te non Decurione solùm, verùm etiam Equite Romano perfruamur, offero tibi ad implendas Equestres facultates CCC. Millia numum*. L'Institutore di quest'Ordine Equestre, dice Alicarnaseo *loc. cit.* fu Romulo, il quale, si come per formar'il Senato elesse cent'Huomini de' piu vecchi; così parimente scelse dalle Famiglie illustri, e nobili trecento Huomini de' piu valorosi, e forti, dieci per ciascheduna Curia, acciòche armati custodissero perpetuamente la sua persona, ed in tutte l'occorrenze fossero preparati, e pronti a ciò, che facesse bisogno nella Republica, li quali *Celeres* furono chiamati. *Celeres autem dicti sunt, vel à celeritatis officio, vel ut Valerius Antias prodidit à Duce Romuli Celere, qui his tribus Centuriis præpositus est*. Scrive anco di loro Sigonio (*f*) Questi erano li primi, che valorosamente incominciavano le battaglie, e gli ultimi a ritirarsi, quelle finite; combattevano hora a piedi hora a Cavallo, come la natura del sito, e l'occasione lor permetteva. Di quest'ordine Equestre col favare, e patrocinio di M. Tullio, al sentir di Lorenzo Beyerlick, (*g*) si formò un terzo Corpo nella Republica, il quale era il mezzo tra il Senato, e la Plebe; onde di Roma cantò Ausonio *de tern. nom. Eydil.* 4.

b Antiq. rom. lib. 2.

c De antiq. jur. Rom. Ciu. lib. 2 cap 3.

d Rom. triomf. lib. 6.

e Lib. 1 Epist.

f De antiq. jur. Rom. Ciu. lib. 2. cap 3.

g Theatr. vit. hum. tom. 6. verb. Politia.

Martia Roma triplex, Equitatu, Plebe, Senatu.

Hoc

Hoc numero Tribus, & Sacro de monte Tribuni.
Tres Equitum Turmæ. Tria nomina nobiliorum.

M. Queſta nota ſignifica Marco, prenome che ſi dava, come oſserva Sigonio (*a*) ſeguito dall'Orſato (*b*) a quelli che naſcevano il meſe di Marzo, ed era familiariſsimo appreſso i Romani, coſi ancora approvato dall'Autore dell'*Epitom. nom. ration.*

a De nom. ro. § Quot, & qnæ, &c
b De not tom. lit M.

ATRANIO. Nome gentilitio, forſe derivato dalla Gente Atria.

GRATO. Tal cognome le fu impoſto per eſsere affabile, e grato, mentre *Cognomina apud Romanos imponi conſueviſſe, aut ab actione aliqua, aut à forma, aut à fortuna, aut à virtute, &c.* come ſcrive Sigonio *de nom. rom. §. Vnde cognomina tracta ſint.*

CONTUBERNAL. Di queſto Soggetto è neceſsario il biſogna dire, come oſserva il Cavalier Orſato (*c*) coll'autorità di Cicerone (*d*) che foſse ſervo famigliare, e Domeſtico di Vibia: overo Camerata, e Collega di C. Lafario ſuo figliuolo; poſciache *Contubernium in militaribus*, ſignifica alloggiamento, ove piu Soldati vivono in compagnia, eſsendo, al dir del Laurentio (*e*) *Cohabitatio militum ſub eodem papilione dictus manipulus.*

c Mon. Pat. lib. 1. ſect. 3. pag. 147.
d Famil. lib. 9 epiſt 10.
e Amalth. Onomaſt.

LIB. LIBQ. SVIS. Che importa *Libertis, Libertabuſque ſuis.*

ET VIBIAE. Queſt'altra Vibia quì nominata, non ſappiamo ſe foſse Figlia, Sorella, o Congiunta della prima, mentre non habbiamo littere che lo dichiarino. Solamente ſi ſcorge eſsere della Gente Vibia: ancorche Lazio (*f*) la ſcriva Fibia in nominativo, errore, al mio credere, dell'Artefice.

f de Rep. rom. lib. 12. ſect. 5. cap. 8.

DOORCADI. Queſto Cognome pure, o per l'imperitia dell'Artefice, o per altra cauſa, ritrovo corrotto nel mentovato Lazio *loc. cit.* ſcrivendolo FOORCADI, in vece di DOORCADI, addimandate da Latini (ſcrive Giuſeppe Laurentio) (*g*) *Damæ genus*, cioè ſpecie di Capra Salvatica, quale per l'acutezza della viſta, velocità, ed agilità del corpo, è chiamata da'Greci, come avvertono Sant'Iſidoro (*h*) ed Eliano (*i*) δορκὰς. Onde diremo, che la noſtra Vibia acquiſtaſse tal Cognome dalla diſpoſitione del corpo nervoſo, e ligneo a ſimilitudine loro, come cantò Lucretio *de rer. nat. lib. 4.*

g Amalth. Onom. ver. Don Orig. lib. 12. cap. 1.
i Hiſt animal. lib. 10. cap. 23.

Cæſa παλλὰδια: nervoſa, & lignea δορκὰς.

Overo dall'eſser veloce, ed agile nel corſo, a guiſa delle Capre Salvatiche.

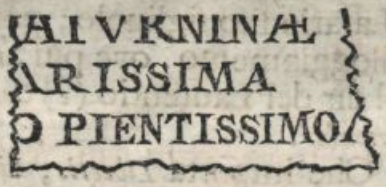
SASTRIO. Si può probabilmente credere, che la Gente Saſtria ſia l'iſteſsa, che la Satria, annoverata da Panvino (*k*) tra le Plebee Romane, mentre ritrovanſi moltiſsimi nomi, e per l'imperitia degli Artefici, e del barbaro parlare de'tempi paſsati, diverſificati, e corrotti. Scrive il Glandorpio (*l*) nell'Indice de' *cognom.* ritrovarſi queſta trà la Gente Lavina, Ed il Cavalier Orſato (*m*) riferiſce un' Inſcrittione nel Monaſterio di Santa Giuſtina di Padova, nella quale ſi fa mentione di tre Satrj; avvertendo, che ove Scardeone (*n*) dell'Iſteſsa legge *Atriæ*, Grutero (*o*) correggendo l'errore, ſcrive *Satriæ*. Di Satrio Ruſſo Competitore di Cicerone, ſcrive Plinio Cecilio *in Epiſt.* addotto da Raffaele Volaterrano (*p*) *Satrius Rufus, cui eſt cum Cicerone æmulatio, & qui non eſt contentus eloquentia ſæculi noſtri.*

k De ant. nom.
l Onomaſt. ro.
m Mon. Pat. li. 1. ſect. 9. p. 295.
n Antiq. Pata. lib. 1. claſs. 4. pag. 58.
o Inſcrip. ant. pag. 887. n. 11.
p Antropolo. lib. 19.

SA-

SATVRNO. Il Cognome di Saturno, o Saturnino, credo derivaſse da Saturnia Colonia, chiamata da Tolomeo, come vuole
a Geogra. lib. 3. il Volaterrano (*a*) *Saturniana*, dal monte, ove habitò Saturno Re degli Aborigeni, che poi ſcacciato da Giove, al ſentire di Trogo *lib.* 47. *In quo nunc veluti à Iove pulſo ſedibus ſuis Saturno, Capitolinum eſt.* Mentre molti Cognomi, come avvertiſce Sigonio (*b*.)
b De nom. ro. *A locis porrò unde quiſque Romanus commigravit ſumpta ſunt*.

Nel pavimento della Noſtra Cattedrale di San Giuſto, per mira l'Altare del Santiſsimo Sacramento, ritrovaſi in un pezzo di pietra aſsai grande, la quì ingiunta Inſcrittione, ſcritta con Littere Romane belliſsime, molto grandi, la quale benche ſpezzata, e manchevole d'ogni ſenſo, ci rappreſenta però il nome di *Saturnina* quaſi intero.



VALERIANO. Fu queſto Cognome diminutivo della Gen-
c Mon. Pat. lib. 1. ſect. 2. pa. 79. te Valeria, la quale, al dire del Cavalier Orſato (*c*) *Quamplurimis Dictatoribus, Magiſtris Equitum, Conſulibus, Tribunis Militum, Cenſoribus claruit*. Acquiſtato dal noſtro Saſtrio col mezzo di qualche adottione, o parentela colla Gente Valeria.

H. M. H. N. S. Significano queſte note, come ſpiega Scaligero. (*d*) *Hoc Monumentum Hæredes non ſequitur*. Mercèch'eſsendo gli Heredi molte volte d'aliena Famiglia, dichiaravano con quelle la mente loro, per notificare, che a'Famigliari ſolamente, e non a gli heredi, s'aſpettaſse il dominio di tali ſepolture: Ilche anco oſſervò Horatio *lib.* 1. *Satur.* 8.

d In indic. Gruter.

Mille pedes in fronte trecentum Cippus in agrum
Hic dabat: Hæredes Monimentum ne ſequetur.

Formula volgariſsima uſata da Romani, come avverte il mentovato Cavalier Orſato, (*e*) col teſtimonio di Probo, Scaligero, Manutio, e Zabarella, ove anco ſoggiunge: *obſervatione dignum cenſeo, quod Monumenta, aliquando ſequebantur, vel non ſequebantur Hæredem, aliquando Hæres ſequebatur, vel non ſequebatur Monumentum*. L'iſteſso oſſerva Giacomo Grutero, *de iur. man. lib.* 3. *cap.* 9.

e De not. rom. lit. H.

***

Memorie di varie antichità aſpettanti alle Sepolture, e modo di ſepellire i Morti, ritrovati nella Città di Trieſte, e ſuo Territorio.

CAPILTOLO VI.

TRopp'alta impreſa ſarebbe la mia il voler quivi render ragione di tutti i Ritti, e Cerimonie anticamente praticate da diverſe Nationi nell'Eſequie de'Morti, e ne'Sepolchri loro. Poſciache ſcorgendo l'huomo di ragione capace, almeno in quanto la ſpecie, inventò egli ancora a lor'imitatione modi diverſi per render eterno lo ſteſso individuo. Quindi hebbero principio, ed origine tant'Inventioni di Cerimonie nell'abbruciar i Cadaveri, tante ſtravaganti ontioni con Balſamo, ed altre compoſitioni aromatiche, per conſervarli dalla corruttione: L'impreſsione delle Medaglie, che ne'fondamenti, e ſepolture ſi gettavano; e finalmente i Ritratti, ſi di Pittura, come di Scoltura, che per laſciar eterno il lor nome ne' Mauſolei, e Sepolcri, volevano s'intagliaſſero: Rinchiudendo in quelli Lucerne acceſe, che perpetuamente ardeſsero; non ſolo per ſcacciare da eſsi le tenebre, ma per notificare che'l Perſonaggio ivi ſepolto operò mentre viſse attioni heroiche, ed illuſtri. Mercèche la Lucerna è ſimbolo della gloria, come ſcrive Flavio Querenghi (*a*) *diſcorſ. moral. delle lucerne de Sepolcri antichi art.* 1. Acciò lo ſplendore, o lume d'eſsa rappreſentaſse il nome del Soggetto ivi rinchiuſo. Di queſte lucerne perpetue molte furon ritrovate in diverſi tempi, ſiti, e luoghi del Territorio, e Noſtra Città di Trieſte, ove erano Sepolture antiche, una delle quali ritrovata ultimamente in Ponzano nella Poſseſsione dell'Illuſtriſsimo Sig. Barone Gio: Franceſco de'Fin, qual al preſente conſervaſi dall'Illuſtriſsimo Sig. Baron Andrea ſuo Figliuolo, qual fatta delineare con altra Antichità verrà eſpoſta nel *cap.* 2. del *lib.* 4. in ſegno di ſi nobil memoria, è compoſta di creta roſsa, alta due dita, tutta coperta fuori d'un buchetto, che ſerviva alla fiamma, capace d'un quarto d'oglio di varie figure, e belliſsimi metalli formate, ſi vedono ſomiglianti Lucerne in diverſe Città, quali (ſtudioſo di brevità) tralaſcio di riferire.

a Diſc. moral. art. 1.

Non deve recar ſtupore, o meraviglia ad alcuno, ſe in diverſe parti della Noſtra Città di Trieſte, e ſuo Territorio, ſianſi ritrovate quantità di Arche di pietra belliſsime d'ogni ſorte, con moltiſsime Olle, o Vaſi di terra, quali anticamente ſervirono de'Sepolcri. Poſciache l'eſser vietato dalle Leggi Romane, ſcritte nelle XII. Tavole, il ſepelire i Morti, e l'abbruciarli nelle Città, al ſentire di Cicerone *de leg. Hominem mortuum in Vrbe ne ſepelito, neve vrito.* Obbligava ciaſcuno il ſepelirli fuori delle Mure, cioè negli Horti, Campi, e Poderi: lo ſteſso oſserva Aleſsandro ab Alex. (*b*) *Reliqui verò in agris quiſque ſuis, aut in fundo ſuburbano, ſeu avito, & patrio ſolo S. C. Gn. Duilio Conſ. Romæ humari conſuevere.* E quantunque al principio, co-

b Genial. dier. lib 3. cap 2.

m'egli ſoggiunge, foſsero le Sepolture comuni a tutti della Famiglia, col tempo poi reſtringendoſi tal dominio, hebbe origine l'inventione delle Note, che ſcolpite in eſse eſprimevano a chi foſſe conceſso il ſepelirſi nell'aſsegnato recinto. *In quibus ſepeliendi, licet toti genti Familiæ ius eſset à principio, poſteà ut in Familiam ius ſepulchri non deſcenderet, recentiore cura proviſum fuit:* Così lo dimoſtrano le note H. M. H. N. S. riferite nell'antecedente Capitolo. Vſo che a noſtri tempi ancora s'oſserva, mentre non vien permeſso a capriccio d'ognuno della Famiglia il ſepelire i proprj Cadaveri nelle Sepolture particolari di eſsa.

Quindi a tal Divieto appoggiato, dirò che da eſso derivaſse la varietà, e moltiplicità de'Luoghi, e Siti nella noſtra Città, e ſuo Territorio ritrovati, ove a miei giorni, ſi ſcuoprirono diverſe Arche belliſsime di pietra, ed Olle di Terra. Poſciache, ſe quella anticamente, al dir di Pietro Cappo, riferito dal Dottor Proſpero Petronio, Medico di Trieſte, (*a*) non s'eſtendeva ſino alla Marina, ove al preſente ſta ſituata, ma ſolo ſul Monte, ed alla coſta di eſso; è neceſsario il dire, che i luoghi, e ſiti, cioè l'Horto degl'Illuſtriſsimi Signori Baroni Marenzi a canto al Veſcovato; la Caſa, ed Horto dell'Illuſt. Sig. Simon Trauner, hora poſseduta dalla Signora Veronica Vedova Marcandelli ſua, e mia Nipote, la Caſa del Signor Giovanni Francolo, e finalmente le Poſseſsioni di Ponzano, dell'Illuſtriſsimo Signor Baron Andrea de Fin, e delli Signori Giuliani, ove s'è ritrovato gran numero di dette Olle, foſsero luoghi di delitie fuori della Città, poſseduti al tempo de' Romani da diverſi Soggetti della Noſtra Colonia.

a Mem. Sacr. e Prufan M. S. dell'Iſtria p. 2. pag 104.

Tra la moltiplicità delle Sepolture, e Sepolcri, ſcoperti in diverſi tempi in Trieſte, due ſorti ne ritrovo al propoſito di queſt'Hiſtoria. Le prime in forma rotonda, e come Grotte, addimandate dagli Scrittori dell'Antichità *Conditorium*, overo *Hypogæum*, quali dalla parte del muro hanno molte concavità a guiſa di Cellette, o Nicchi, ove conſervavanſi due, o tre Olle di Terra con entro ceneri, ed'Oſsa abbruciate. E l'altre in forma d'Arche, o Tombe, chiamate anco *Sarcophagus*, delle quali al preſente gran numero ritrovaſi diſtribuito a varj ſervitj, ed uſi delle Caſe per la Città, ſpecialmente a conſervare l'olio, ove in alcune ne ho vedute cinque, e ſei; ed il ſolo Gregorio Manaruta mio Fratello, ne teneva otto. Delle prime ſi darà relatione nel fine di queſto Capitolo, volendo hora trattare delle ſeconde.

b De funer. ro. lib. 3 cap. 15.

Di queſte ſcrive il diligentiſsimo Kirchmanno (*b*) che a differenza dell'Olle, nelle quali conſervavanſi le Ceneri degli abbruciati Cadaveri, s'addimandaſsero Arche. *Speciatim verò ubi Corpus integrum condebatur, Arca dicta fuit.* Ilche anco approva Lazio (*c*) colle ſeguenti parole. *Vbi humata Corpora erant, & viſcerata: Vbi non cinerem, intra ampullaſque cum Vrna, ſed integra Corpora invenimus.* Come ſi vide in alcune ritrovate nella Noſtra Città, ſpecialmente quando l'anno 1656. di Noſtra Salute nel riedificare la Chieſa addimandata la Madonna del Mare, ſituata fuori della Porta di Cavana, incenerita l'anno antecedente, il primo di Gennajo dalle fiamme, ove ne' fondamenti della Cappella Maggiore, ritrovaronſi molte ſimil'Arche

c De Rep. ro. lib 3 cap 18

di

di pietra, tutte d'un pezzo, fra le quali alcune grandi, ed altre più picciole, che parte di esse furono distribuite da Monsignor Vescovo Marenci, per la Città, e parte rimasero ancora nell'istesso luogo, verso il Giardino dell'Illustrissimo Signor Conte Benvenuto Petazzo, nella terra sepolta. Ove in una erano l'ossa di due Cadaveri, di mediocre statura, coll'ingiunta Inscrittione, inditio manifesto, che fossero di Persone qualificate, e Nobili, come lasciò scritto l'accennato Gio: Kirchmanno (*a*) *Marmorea verò ditiorum erant, plerumque, & honoratiorum.* a Loc cit. c 17.

GALLIAE CLEMENTIANAE ANNAE. X. M. VIII.
CAESIDIVS EVPHROSINVS NEPTI DVLCISS.

Il nome di Gallia parimente lo dimostra, mentre a questa Gente assegna Fulvio Ursino (*b*) *Gallium V. C. Senatorem, & hominem Equestrem.* E Cicerone *in Verrem. C. Gallium Triumvirum.* Dignità da esso esercitata a tempi di Cesare Augusto, come si scorge dalle Medaglie. Riferisce parimente Ursino Quinto Giulio Proconsole della Cilicia, con M. & Q. Galli Fratelli, e Figliuoli di Quinto. Il primo del partito d'Antonino, il secondo, che fu Pretore Urbano, e M. Gallio figliuolo di Cajo, per i suoi meriti sotto Antonino Pio, fu honorato d'un bellissimo Cavallo, gratia rare volte commessa. L'origine di questa Famiglia vuole Gio: Glandorpio (*c*) appoggiato al testimonio di Manutio, che derivasse da Gallo. *Gallii à Gallo dicti.* Benche il Cavalier Orsato (*d*) scriva, che'l Cognome di Gallio havesse principio dalle Galle, che nascono sopra gli Alberi, i quali per esser leggieri fossero a lor similitudine chiamati Galli, cioè leggieri. b De Fam ro. c Onomast ro. d Mon Pat lib. 1 sect 7.

CLEMENTIANAE. Questo nome è derivato dalla Gente Clemente, della quale scrive il mentovato Glandorpio *loc. cit. Venusta est, Senatorum prosapia, etiam ex sanguine Cæsarum.* Di cui soggiunge: *Ex Euchatio Episcopo Lugdunensi in Epist. ad Valerianum. Principis Apostolorum successor extitit à quo Clementina, &c.*

CAESIDIVS. Nome gentilitio derivato dalla Gente Cesia, qual a nostri tempi ancora risplende nella Città di Roma, e pregiati di molti Consoli, ed altri Soggetti di vaglia, come nel libro di questa Famiglia si scorge. Così scrive di lei il Cav. Orsato, (*e*)

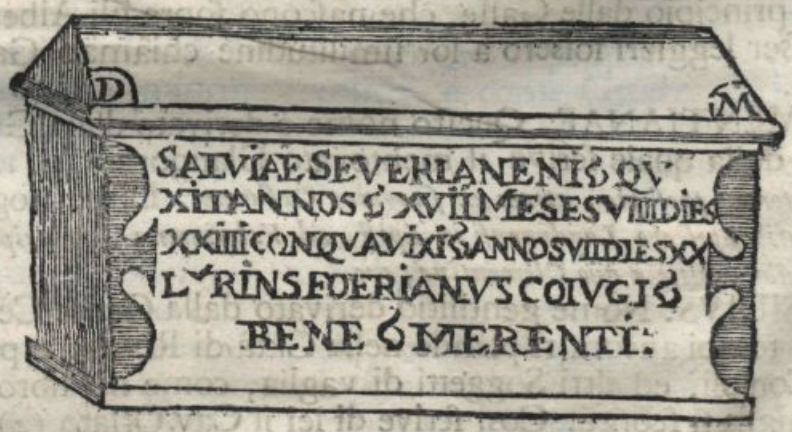
EUPHROSINUS. Questo Cognome, al parer di Giuseppe Laurentio (*f*) significa *Afferens lætitiam.* e Loc cit. sect. 6 pag 238 f Amalth Onomastic. verE V.

Il segno della Santa Croce, scolpito in alcuna di queste Urne, col luogo ove furono ritrovate, c'additano che fossero de' Christiani, come vedremo nel seguente Capitolo.

Mentre l'anno 1686. per indagare minutamente alcune circostanze, ed accidenti dell'Antichità, mi portai alla Patria. Alli 24. di Decembre Vigilia del S. Natale, coll'occasione di certa fabbrica, come s'accennò nel Capitolo terzo di questo libro, si scoperse nella Chiesa di San Martino Vescovo, hor atterrata, e distrutta, un' altra simil'Arca, in cui rinchiudevansi alcuni vestigj d'un Cadavere. Ponderato da me con diligenza il tutto, m'accorsi nelle parti

del ſuo frontiſpitio, eſser effigiato il ſegno della Croce, la metà per ciaſcun lato dell'Epitaffio, conſimile a diverſe ritrovate nelle Catacombe di Roma; inditio evidente, ch'il Soggetto in eſsa riposto foſse Chriſtiano. Non ritrovoſsi altro nell'Arca, che un Cranio di Donna aſsai picciolo, con alquante Oſsa corriſpondenti all'iſteſso, e tutto il rimanente conſumato, e ridotto in materia, ſimile alla Calce corrotta; forſe dall'uſare i Chriſtiani antichi, d'ungere i lor Cadaveri con diverſe materie, o di tutta conſervatione, come la perfetta imbalſematura, overo d'eſiccatione, e preſervatione a tempo, ſervendoſi della Calce, come affermano Paolo Aringo (*a*) Gio: Andrea Quenſredt (*b*) Giacomo Grutero, (*c*) con Giovanni Kirchmanno, (*d*) adducendo in prova di ciò il Corpo di Sant'Afra, coll'ingiunte parole: *Sic S. Afræ Corpus ab Embricone Epiſcopo repertum, quondam candidiſsimo cæmento obductum fuiſſe, memoriæ proditum eſt.* Stava involto queſto Cadavere (per quanto potei ſcorgere) in una maſsa di tela candida, ſottiliſsima, ma dalla lunghezza del tempo tutta fracida, vedevaſi vicino alle mani un'artificioſo ricamo, ornamento addimandato da alcuni *Antiſtas*, overo *Linteus albus*, praticato ſolamente da Perſone nobili, e delicate, come quì oſserva Giuſeppe Laurentio. *Romani uti candidis vestibus in Cadaveribus involuendis: candor enim Symbolum modeſtiæ, puritatis morum, fælicitatis, victoriæ, libertatis, & gaudii.* Il ſuo Epitaffio fu da me con diligenza deſcritto, come quì lo rappreſento; benche li nomi, ſignificati punti e littere corroſe dal tempo, e dalla terra, ove era ſepolto, ſi poteſsero difficilmente leggere.

a Rom Subter. p. p lib 1. c 2. 3 c 24.
b De Sepult. veter. cap. 5.
c De iur. man. lib. 1 cap 27 & 28. Item lib 2. cap 28.
d De funer. lib. 3. c 7 & 8.



SALVIA. Queſto prenome, o nome derivato da Salvo. *Vndè boni ominis cauſa primus Salvius in cenſu, & delectu nominabatur:* Così ſcrivono Sigonio (*e*) & il Cav. Orſato (*f*) appoggiati all'Autorità di Feſto. Onde hebbe origine anco la Gente Salvia, o pure come pretende Paolo Aringo (*g*) eſplicando quel luogo. *Ad Aquas Salvias*, che prendeſse tal denominatione. *A Salvia illuſtri Romanorum Familia nomen iſtud accepiſſe fertur: ex qua deinde Otho, & Iulianus Imperatores oriundi fuere, & Salvius ille Iulianus laudatiſsimus Iure Conſultus, ipſius Iuliani Imperatoris Nepos, ſi Eutropio credimus.*

e De nom. ro §. de Roman gent. origine.
f Mon Pat lib 1. ſect. 7. pag 264
g Rom ſubter. lib 3 c 7 n. 1.

SEVERIANENI. Fu oriunda queſta Donna dalla Gente Severiana derivata dalla Severa molto celebre nella Noſtra Città di Trieſte,

ſte, come s'accennò di ſopra: Che poi tal derivativo foſse per iſcherzo diminuto colla particola NI. credo ciò ſeguiſse dall'eſser Donna di ſtatura piccola, coſi la dimoſtrano il Cranio, coll'Oſsa ritrovate nella detta'Arca: Eſsendo coſtume de'Romani, al ſentir di Tomaſo Reineſio (*a*) dal nome, e Cognome de'Padri di formare il nome, e cognome diminutivo alle figliuole: *Moris Romani eſt, à nominibus, & cognominibus Patrum formari nomina, & cognomina Filiabus, etiam diminutivè ſive à Tullio Tulliola, à Domitio Domitiola, vel Domitilla*; e così di molt'altre, quali per brevità tralaſcio.

a Syntagm inſcript. antiq. claſs.6.n 112.

℣ La moltiplicità de'Cuori, framezzati tra le parole di queſt'Epitaffio nel modo ivi aſsegnato, dimoſtra ch'uſaſsero gli antichi Chriſtiani, porli in vece di punti, per eſprimere il dolore ſoſtenuto per la morte del Defonto. *In puncti loco interpoſitam Cordis imaginem; quod hìc fortè dolorem Cordis intimum ſignificat.* Scrive Ottavio Boldonio (*b*) Overo l'amore, ed affetto, che le portavano; Mercèche'l cuore è ſimbolo d'amore, e ſegno d'affetto: Sentimento è queſto dell'accennato Aringo (*c*) *Cùm ſingularem igitur amoris vim, qua Coniugem defunctam diligebat, deſignare vellet exculpta marmori Cordis imagine, quod amoris ſymbolum eſt.*

b Epigraph. li. 5.c 4 memb.3.

c Loc.cit c 22.

QV. XIT. La prima nota, benche imperfetta, al ſentir di Giuſeppe Laurentio (*d*) del Cavalier Orſato (*e*) e di molti altri Autori addotti da loro, ſignifica *Quæ*. E la ſeconda *Vixit*; come oſserva il mentovato Boldonio (*f*) qual nel *lib.* 2. quaſi per tutto, adduce molte ſimilitudini, ed eſempi di tal locutioni barbare; quali per brevità tralaſcio: mercèch'anco di parer di Gian Gruterro (*g*) ſolevano i Romani praticare nell'Inſcrittioni penſieri oſcuri, tanto nel ſenſo, quanto nelle parole. Di ſimili locutioni adduce molti eſempj anco Giacomo Grutero (*h*) coll'ingiunte parole. *Ceſquant poſitum prò quieſcant, decurtato, & concito verbo, quod Romanis uſitatum, quibus caumeas pro cave ne eas. Cicer.* (*i*) *Captis pro Cape ſi vis, quæ Paſſeratius collegit, & publica fecit. lib. de cogn. literæ.*

d De not anti.
e De not. rom. lit Q
f Loc cit.lib 2: membr.67 & ſeq
g Indic 19 ad rem grammat.
h De iur man. lib.2.c 13.
i De divinitat.

ANNOS XVII. MESES VIIII. DIES XXIIII. Oſserviſi parimente quivi quella parola barbara *MESES*, in vece di *Menſes*, errore incorſo forſe con molt'altri in queſta Inſcrittione per l'imperitia dell'Artefice; overo dall'eſser compoſto queſt'Epitaffio, quando la lingua latina, perduto il ſuo bel luſtro, permiſe alla Barbarie, il trionfare di lei, che incominciò dell'anno 355. come avverte Boldonio (*k*) coll'ingiunte parole: *Quamquam Barbaries de Latinitate tunc egit triumphum, cùm irrumpentes in Italiam Barbari (quod primum accidit an.* 355.) *Romanos ipſos Barbaros planè effecerunt.* La minuta Deſcrittione fatta in queſt'Epitaffio del tempo, che viſse la Defonta, c'addita l'uſo ch'havevano i Romani. oſservano il Kirchmanno (*l*) col Cav. Orſato (*m*) di deſcrivere nelle Memorie, non ſoio gli anni, meſi, e giorni; ma anco molte volte l'hore del Defonto, maſsime quando moriva nel fiore di ſua età. *Vt quo immaturis defeciſsent, eo pietatem, ac mœrorem in prætereuntium animis excitarent.* Di tal ſentimento ſono il precitato Kirchermanno, col Cavalier Orſato.

k Loc cit.n 19

l De funeribus rom lib 3.c 20
m Mon. pat.li. 1, ſect.2. pag. 94. Itē de not. rom lit Q

CON. OVA. In queſte note pure ſeguì l'accennato difetto della Particola *Con* in vece di *Cum.* & *Ova* in vece di *Qua*: Quantunque il difetto di queſt'ultima, crederei ſeguito dall'eſser ſtata la detta

Arca tanto tempo ſepolta in terra, e perciò reſtaſse corroſa la coda, o treſsa alla lit. Q., overo che l'Artefice la tralaſciaſse.

VIXI. AN. VII. DIES XX. Queſte note c'additano, che i Matrimonj a quei tempi erano permeſsi alle Donne, anco prima de gli anni dodici, come appare dall'iſteſsa Inſcrittione: Poſciache, ſe Salvia ſette anni, meſi nove, con giorni ventiquattro, habitò col Marito, è neceſsario il dire, che ſi maritaſse d'anni dieci, nove meſi, e giorni quattro, dal che ſi conchiude, che i Matrimonj a' giorni di Salvia, ſi permettevano alle Femmine, anco in età minore degli anni dodici ricercati hora dal Jus Canonico, come appare ne' *Decretal. lib. 4. tit. de deſponſat. Impuberum.*

LXRTNS. Queſte littere, o ſiano Note (che in altra forma, non fu poſsibile l'eſtrarne la copia) hanno agitata la mente di molti Soggetti, applicati ad indagare il vero ſignificato, e loro difficile Interpretatione, per l'oſcurità, che contengono, ſenza poter arrivare al deſiato fine. Uno però col dividerle, s'induſse d'interpretarle, come ſegue LX. *Sexagenarius R. Requietorium T NS. Tranſegit: id-eſt perfecit Fœrianus Coniugi benè merenti.* Mentre, al ſentire del Calepino, e Paſseratio *ver. TRA*, il verbo *Tranſigo* importa finire; quali gloſando anche il partecipio *tranſactus*, dicono: *Tranſacta omnia proverbiale eſt, quo utimur cum volumus ſignificare nihil diligentiæ eſſe prætermiſſum; nihilque reliquum eſſe ad agendum.*

In altri diverſi Luoghi, e Siti del Territorio, ſpecialmente nel Boſco contiguo alla Chieſa di Santa Maria Maddalena, ritrovaronſi alcune pietre bianche di forma rotonda, alte circa un piede, e mezzo, tutt'eſcavate col coperchio dell'iſteſsa pietra di perfetto lavoro, qual chiudevale ſi fattamente, che giudicavanſi d'un ſol pezzo, inarpate anco da' lati, con due Arpe di ferro; E queſte pure ſervivano di Sepolture.

Altre Notitie di Sepolture Antiche, ritrovate in diverſi ſiti, e tempi nella Città di Trieſte.

CAPITOLO VII.

PErche, oltre le già accennate Arche di pietra, ritrovate ne'fondamenti della Cappella Maggiore della Chieſa della Madonna del Mare, ſi ſcoprirono ancora molt'altre notitie aſpettanti all'Antichità, che in quell'occaſione furono ponderate con particolar rifleſsione dal mio ſempre ſtimatiſsimo Signor Germanico Giuliani, a me poi da eſso Signore a bocca conferite. Fra l'altre più ſingolari, ſi ſcoprì ſotto terra un pavimento, o laſtricato a Moſaico, compoſto con diverſità di pietre colorite, nel mezo del quale era una Lapide colla ſeguent'Inſcrittione; inditio manifeſto eſser ivi ſtata anticamente qualche Chieſa, o Cimitero, come pure il ſegno della Santa Croce impreſso in alcuna d'eſse Arche lo dimoſtravano. Mercèche, al ſentire di Gio: Andrea Quenſredt (a) *Aliquandò quaſi in conclavibus cameratis, & fornicatis; quibus Cæmiteria,*

a De Sepul. veter. cap. 10.

miteria, vel Templa conſtant deponuntur; pro varia Regionum conſuetudine. E poi ſoggiunge *Sepulchris Cruces fuiſſe impoſitas, non uno documento probat Iacobus Gretſerus to. 1. de S. Cruce lib. 1. cap. 15.* Onde Kenneto Re di Scotia, come ſcrive Hectore Boetio *(a)* ordinò: *Sepulchrum omne ſacrum haberi, idque Crucis ſigno adornari iuſſit.*

a Hiſt Scot. lib. 10.

RVFINVS CVSTOS PRO VOTO SVO FIERI CVRAVIT PAVIMENTVM. AN. DXU.

RVFINVS. E nome gentilitio del Soggetto, che fece fabbricare queſt'opra, dall'Inſcrittione così dimoſtrato, derivativo dal Cognome Rufo, quale di ſentimento del Cavalier Orſato *(b) A colore deſumptum eſt.* Poſciache molti Cognomi: *Per diminutionem à ſuo principio deflexa ſunt: Vt Albinus ab Albo, Rufinus à Rufo*; così ſcrive Sigonio. *(c)* Da' quali poi col tempo diramarono molte Famiglie, come ſeguì nel noſtro Rufino, che perciò laſciò ſcritto Gio: Glandorpio *(d) In pleriſq; Familiis, ſeù cognomina, ſeù agnomina iura nominum obtinuere.* La moltiplicità de' Soggetti ſomminiſtrati in ogni tempo alla Republica Romana, ed Imperatori, fa paleſe quanto celebre foſſe la Famiglia Rufina, tra quali annovera Raffaele Volaterano *(e)* Con. Rufino Cenſore. E Rufino Prefetto laſciato da Teodoſio il Vecchio amminiſtratore dell'Imperio con Stilicone. *Rufinus alter unà cum Stilicone, & Sildone relictus à Theodoſio Seniore Imperii Adminiſtrator, pro tutela Arcadii, & Honorii filiorum, &c.*

b Mon. Pat lib. 1. ſect 7 pag 272

c De nom ro. ſ Cognomina, ex cognominibus orta.

d In Indic cognom. & agno.

e Antropolog. lib 19.

CUSTOS. E' nome d'Ufficio, il quale, ſecondo la diverſità di quelli diverſamente ancora, come oſervo nel Teſoro della Lingua Latina, era addimandato il Soggetto che l'eſercitava; Mercèche in alcuni luoghi, con titolo di Preſidente, in altri di Cuſtode in altri di Gaſtaldo, e nella Noſtra Città di Trieſte, hoggidì vien chiamato Canevaro. Onde diremo che queſto Rufino, s'addimandaſſe Cuſtode di detta Chieſa, mentre pare l'inſinuaſſe il Barboſa appreſſo Giuſeppe Laurentio, *(f)* con queſte parole. *Cuſtos dicitur, cui ea quæ Guleſiæ competunt, coſtodienda committuntur.*

f Amalth. ver. Cu

PRO VOTO SVO. Direi voleſſe inſinuare Rufino, con queſte parole, l'eſecutione del Voto fatto forſe da lui, quando per ſfuggire la rabbioſa furia de' Barbari, fu ſforzato con gli altri ſuoi Concittadini abbandonare la propria Città, e fuggire alle lagune, come ſi vedrà l'anno 515. della venuta del Redentore al Mondo, qual poi ritornato d'ordine di Teodoſio Re de' Goti alla Patria, per adempire il Voto fa ceſſe edificare queſto Pavimento.

PAVIMENTUM. L'inventione di queſti, al ſentire di Sant'Iſidoro *(g)* accreditate dall'autorità di Plinio, *(h)* riconoſce la ſua prima origine da' Greci, chiamati da loro Λιθόστρωτος *Pavimenta* (dice Plinio) *originem habent apud Græcos elaborata arte, picturæ ratione, donec lithoſtrota eam expulere.* Quali minutamente, e con diligenza deſcritti da Sant'Iſidoro *(i)* ſoggiunge così. *Litoſtrota ſunt elaborata arte picturæ parvulis cruſtis, ac teſſellis tinctis in varios colores. Teſſelli autem à teſſeris nominati, ideſt quadratis lapillis per diminutionem.*

g Origin lib. 15 cap 8.

h Hiſt nat. lib. 36. cap 25.

i Loc. cit lib. 19 cap 14

Che

Che varj, e diverſi foſsero gl'inditj, e ſegni aſsegnati dagli Scrittori alle Sepolture antiche lo dimoſtra Paolo Manutio, *de legibus*, con queſte parole: *Signum hominis ſepulti non unum fuit: Nam Lapis, & Tegula, & Ceſpes, & Tumulus, & Cippus Sepulturæ locum indicabant.* Mercèchè per evitare l'infermità, ed infettione dell'aria, fu prohibito dalle leggi, come s'accennò nel paſsato Capitolo, ed oſserva S. Iſidoro (*a*) di non ſepelire all'uſo de'primi tempi i Cadaveri nelle proprie Caſe. *Prius autem quiſque in Domo ſua ſepeliebatur: Poſtea vetitum eſt legibus, ne fœtore ipſo corpora viventium contacta inficerentur.* Dal ſepelire i Cadaveri ne'Campi, ed Horti, nacque ancora tanta diverſità di ſepolture, tanti modi, ed inventioni da lor uſati per ſcoprire, ove foſsero ſepolti. Gio: Kirchmanno (*b*) aſsegna due ſorti di ſepolture. *Unum quod quis ſibi dumtaxat, vel etiam Coniugi ſuæ fecerat.* E queſto chiama ſingolare. *Singularia fortè, an vel Priva, non malè dixerim. Alterum quod ſibi Familiæ, poſteriſque ſuis.* Quali addimandavano comuni, e di queſti Cicerone (*c*) Scriſse. *Magnum eſt eadem habere monumenta Maiorum, iiſdem uti Sacris, Sepulchra habere communia.* A cui ſottoſcrivendoſi Gio: Andrea Quenſredt (*d*) ſoggiunge. *Singularia fortè; vel prima rectius dicentur.*

a Loc. cit. lib. 15 cap. 11.

b De ſuner. lib. 3. cap 13.

c Offic. 1.

d De Sepul ve. ter cap. 10.

Delle Sepolture comuni molti teſtimonj ſi potrebbero addurre, non ſolo appreſso gli Autori, ma ancora nella noſtra Città, e tra gli altri quello di Cajo Cornelio, riferito nel *capit.* 10. del *libr.* 2. con quello di Lucio Barbio, che preſto addurrò nel *cap.* 9. ove dalle parole *Sibi, & Suis* chiaramente ſi ſcorge quanto intendo provare. Sono diviſe coteſte ſepolture Comuni da' Giuriſconſulti, come oſserva il mentovato Kirchmanno *loc. cit.* in due Claſsi, cioè Famigliari, ed Hereditarie: Queſte, al ſentire di Cajo, ed Ulpiano erano: *Quæ quis ſibi, hæredibuſque ſuis paravierat, vel iure hæreditario acquiſierat.* E nelle quali ſoggiunge Briſsonio (*e*) *Hæredibus quidem, cæteriſque ſucceſſoribus, qualeſcumque eſſent, ſepeliri licebat, etiamſi ex minima parte hæredes ex teſtamento, vel ab inteſtato eſſent.* Le famigliari poi, al dir di Caro (*f*) *Erant, quæ quis, Familiæque ſuæ conſtituerat.* Il che tutto vien dalle Leggi (*g*) egregiamente confermato coll'ingiunte parole. *Ius Sepulchri, tàm Hæreditarii, quàm Familiaris ad extraneos etiam Hæredes: Familiaris autem ad familiam, etiamſi nullus ex ea hæres ſit, non etiam ad alium quemquam, qui hæres non eſt, pertinere poteſt.* Onde conchiude l'addotto Kirchmanno *loc. cit. Ex his igitur facilè colligere poſſumus, Libertos etiam in familiaria ſepulchra iure inferri potuiſſe, etiamſi hæredes non fuerint. Libertos enim in Patroni Familia ſemper numeratos fuiſſe conſtat.* Molti Teſtimonj ſparſi in queſt'Hiſtoria potrei addurre di ſimil Sepolture nella Noſtra Città, quali per brevità tralaſcio.

e Select. antiq. lib. 2. cap 14.

f D. de Relig.

g L. 13. C de Relig

Delle ſingolari, tralaſciando quella di Papiria Prima, riferita nel *cap.* 2. di queſto libro, con molt'altre, per non portar tedio a chi legge, addurrò ſolamente la ſeguente, eſtratta da ſcritti del Langermano dalla diligenza di Tomaſo Reineſio (*h*) qual dice ritrovarſi in Trieſte.

h Syntagm. Inſcript. antiq claſs 17. n. 107.

SAREIA THREPTE. V. F.
H. M. H. N. S.

legge KAREIA

S A-

SAREIA. Avverte il Reinesio, che nell'assegnata Inscrittione, in vece di *Sereia*, devesi scrivere *Kareia*, osservatione preveduta da Grutero (*a*) e da Panvinio (*b*) il quale fa mentione di T. Karejo Valente.

a Inscrip. ant. pag. 428. n. 9
b Antiq Vero. lib 8. pag 222.

THREPTE. Questo Cognome estratto dal Greco, quale, al dire di Giuseppe Laurentio (*c*) significa Nutrire, acquistato forse da *Kareia*, dall'esser stata Nutrice di qualche insigne Soggetto.

c Amalth O. nomast

H. M. H. N. S. Cotestе note, secondo l'opinione di tutti gli Autori significano: *Hoc Monumentum Heredes non sequitur*. Colle quali s'espresse *Kareia*, a chi voleva s'aspettasse tal Sepoltura. Mercèche essendo molte fiate gli Heredi d'aliena Famiglia, con tali note esprimevano gli Antichi a chi s'aspettasse il Dominio loro, non volendo passassero ad altri fuori della propria Famiglia; mentre *in Monumentorum Titulis erat cavere de personis, qua in eo inferri ius esset, & inferri non licet, nisi quorum nomina scripta sunt; & sic exprimebantur Liberti*; Lasciò scritto Barnaba Brisonio. (*d*)

d De formul. & lib 2. ca 13. select Iur Civil. antiq.

La seguente Inscrittione ancora, oltre la già addotta, sentirà di prova all'istesso, la quale, benche d'ogni canto difettosa, e manchevole di molte parole, e note, per causa di chi bizzarramente la spezzò, per ridurla in forma rotonda, non lascia però quantunque posta al rovescio nel muro della Clausura delle Reverende Madri Monache di San Benedetto, verso Ponente, d'esprimere la sua singolarità: onde per mancanza, e difetto dell'intera cognitione di essa, devo solamente spiegare ciò ch'hora si scorge.



ACEJA. Se questo nome fosse intero, o diminuto, per le cause addotte, non possiamo sapere; direi, che derivasse dalla Gente Acia, overo Attia, ch'è l'istessa, come s'accennò nel *cap.* 5. del *lib.* 2. dalla quale derivano anco l'Accilia, ed Attilia, secondo l'osservatione del Cavalier Orsato (*e*) favorito dall'autorità del Panvino da essi annoverata trà le Plebee, che diede due Consoli alla Republica, col Cognome di Balbo, e Glabrio.

e Mon Pat lib. 1. sect. 2. pa. 71.

D. L. L'espositione di queste note, fu riferita nel *cap.* 5. ove si rimette chi legge.

MOSCH. Il difetto dell'Inscrittione, non permette il poter affermare, se queste littere importino nome gentilitio, overo cognome, ma solamente congetturare qualche cosa di quelle Gio: Glandorpio (*f*) con Andrea Scotto (*g*) dicono, che *Moschus fuit prænomen Volcatiorum*. E significa *Vitulus*. Secondo l'opinione di Giuseppe Laurentio (*h*) il quale anco vuole, che Moschetton significhi Rose Moschette: Onde appoggiato a congettura d'Autore si celebre, direi, che

f Onomast. ro.
g Rom antiq. Gentes, & Famil. rom.
h Amalt. ver. MO.

che da queſte Roſe pigliaſse tal nome, o cognome queſto Soggetto, del quale due altre memorie ritrovo, una in Roma *in Æde S. Mariæ*, riferita da Volfango Pazio. (*a*)

a De Rep. Ro. lib. 2. c. 18.

D. M.
PHILETO ET MOSCHODI QVOD VOLV
SIVS VICTORINVS FECIT PARENTI
BVS SAPIENTISSIMIS, SIBI, LIBERTIS
LIBERTABVSQ. POSTERISQ. EORVM.

b Antiq. Vero. lib 8.

E l'altra del Panvino (*b*) in Verona nel Monte Aureo.

I. O. M.
P. OCTAVIVS PATROCLVS
ET ATTIA MOSCHIS ET
P. OCTAVIVS ATTIANVS IMP.

c Epigraph. li. 3 membr. 14. d Amalth. Onomaſt lit H. e De not rom. & mon. Pat li. 1 ſect 2 pa. 95.

Nella prima pare ſerviſse di nome, e nella ſeconda di cognome. H. S. E. Coteſte note, al ſentire di Ottavio Boldonio (*c*) Laventio (*d*) ed Cavalier Orſato (*e*) ſignificano. *Hic Sita, vel Sepulta Eſt.*

M. la littera M. così ſolitaria antepoſta alle note *In Agr.* direi ſignificaſse *Memoria*, overo *Monumentum*, come pare venga eſpoſta da Grutero (*f*) ed Orſato. (*g*)

f Inſcript ant pag 13 n 13 g Mon. Pat. loc. cit. pag. 86.

IN AGR. C'Additano coteſte, ed altre ſimili note, ſecondo l'opinione di tutti gli Antiquarj, la Miſura del ſito aſsegnato alle Sepolture, come vedraſsi. Uſavano gli Antichi d'imprimerle ne' Cippi, quali, al Sentire d'Ottavio Roſsi (*h*) erano certe colonnelle, o pietre rilevate a ſimilitudine di quelle, che ſervono a noſtri tempi di ſegnare i confini delle ſtrade, e de'Campi: Per notificare con eſse, non ſolo la riverenza dovvta, (come avvertì Paolo Manutio *de leg.*) a queſti luoghi, e morti ivi ſepolti. *Vbi Corpus demortui hominis condas Sacer eſto.* Ma ancora la ſtrada, e paſso libero all'Ara Sepolcrale. *In imis Cippis pedum menſuram adnotabant Veteres*, ſcrive egregiamente il Cavalier Orſato (*i*) *Tum ui quantus locus à fronte, à latere, à tergo, ſeu retro Sacer, puruſque relinquendus eſſet, cognoſceretur, cum etiam, ut Area Sepulchralis ab omni parte ſuum liberum haberet acceſsum.*

h Mem Breſc. pag 338.

i Loc. cit. pag. 44.

Deveſi anco avvertire, col mentovato Roſsi, *loc. cit.* come nell'altre ſorti di Sepolchri, cioè Arche, Tombe, Colonne, Piramidi, Tempj, e Mauſolei, non s'intagliavano ſimili note, ne aſsegnavaſi preſcrittione di luogo, perche queſti rinchiudevanſi ſempre nel ſito e fabbrica d'alcuno delli primi, i quali comunemente erano diviſi, al ſentire di Gio: Kirchmanno (*k*) in due, tre, e piu parti, ognuna colle proprie note, e miſura de'piedi, preſcritta eſpreſſamente a ciaſcuna di eſse: Che perciò Gio: Andrea Quenſredt (*l*) ſoggiunſe: *Hinc antiquitus quantum terræ ſpatium Religioni cederet deſignabant, monumentiſque inſcribebant.* Aſsegnavano le note.

k De fun. rom. lib. 3 cap. 14.

l Sepul. veter cap 12.

IN

di Ponzano, ſi ritrovò un Condotto d'Acqua (del quale ſi darà notitia nel *cap.*9. ove tratteremo de'Acquedotti) con alcuni fragmenti d'Inſcrittioni accennati di ſopra; ed un'Arca di pietra aſsai grande ben ſerrata, ed impiombata con arpi di ferro, che nell'aprirla parve (al Lavoratore, che la ſcoperſe) tutta piena di Monete d'oro, qual ſubito ſi convertì in carbone, e fu in tanta copia, che empirono di eſso due Carrette da mano. Eſsendo Jo l'anno ſeguente in Trieſte, ſpinto dalla curioſità, deſideroſo d'informarmi a bocca del fatto, col ſuddetto Contadino, egli mi accertò, che nell'aprire dett'Arca, le parve vederla piena d'oro: l'iſteſso m'affermò un'altra Donna, che ivi ritrovoſsi preſente a tal fatto, a cui ſuperſtitioſamente danno la colpa della converſione dell'oro in carbone, perche eſsa ſorpreſa dalla meraviglia, diceſse Giesu Maria, quant'oro!

Porgerebbe queſto caſo molt'occaſione di Filoſofare; inveſtigando ſe i Teſori naſcoſti ſin'a certo tempo, ſi poſsano riacquiſtare? ſe quelli in diverſe parti del Mondo piu fiate ſcoperti, foſsero veri, overo apparenti? e ſe l'oro veduto dal noſtro Contadino nell'accennata Arca, foſse realmente oro, o pure fiamma ſolita a vederſi qualche volta ne'Sepolcri, e Cimiterj de'Morti, con altre diverſe curioſità? quali perche alieno da queſt'Hiſtoria, ſi tralaſciano a gli oſservatiſsimi Antiquarj. Dirò ſolamente quant'occorſe, e mi riferì la Signora Giacoma, figliuola del q. Signor Antonello Codoppo, la quale, mentre ſpazzava un giorno ſotto la ſcala della ſua Caſa Dominicale ſituata poco lungi la Chieſa di San Sebaſtiano, nella ſtrada che va in Croſada, nella cui Corte era ripoſta anco la Lapide di L. Clodio, riferita di ſopra nel *cap.* 2. di queſto libro, hora traſferita in Piazza, detta la Grande, ſcoprì alcune Monete d'Oro, ove riguardando con maggior attentione, ne ritrovò gran quantità, per le quali diedero gli Hebrei al predetto ſuo Padre, oltre il valſente di mille Ducati, come eſsa mi riferì. Quali ſorte di Monete foſsero, per diligenza da me uſata, mai fu poſsibile il ſcoprirlo, mentre l'aſtuta ſecretezza, e ſagacità di quella Natione, ſolita d'occultare, non tanto i latrocinj, quanto tutte le coſe pretioſe d'Antichità, ed altro che ſommerſe nella voragine d'un' ingiuſto guadagno, fatto ſopra le ſoſtanze de'poveri Chriſtiani, profondano nelle lor mani, privò la Patria Noſtra di notitia ſi degna.

Per ſodisfar in parte all'ultimo Queſito, addurrò quanto ſcrive D. Flavio Querenghi ne' ſuoi Diſcorſi Politici delle Lucerne de'Sepolcri Antichi *art.* 2. Ove attribuiſce al caldo combattuto dal freddo, la cauſa de'lumi, molte volte comparſi nell'aprire de'Sepolcri, nella maniera che l'Inverno ne'Bagni, nello ſtomaco, e nell'acqua de'Pozzi, piu calda in quella ſtagione, che la State, ove l'Aria piu denſa, non laſcia diffondere, e dilatarſi l'eſalationi ſottili, come fa la State. Ed a tal Antipariſtaſi attribuiſse egli l'apparenza di coteſti Lumi: Mercèche i Sepolcri, per la natural qualità del luogo, abbondano ſpeſso, oltre l'eſalazioni calde, e ſecche, atte ad accenderſi facilmente, anco di bitume, e di ſolfo, cauſa che l'Aria ivi rinchiuſa piena di ſimil qualità, nell'aprirſi le Sepolture, ſen-

tendoſi circondata dal freddo ambiente, ritirata in ſe ſteſsa, s'invigoriſse in maniera, che alla fine s'accende.

Quindi è, che anco ne'Cimiterj de'Morti, ſi vede tal volta un lume rappreſentante una Candela acceſa, originato da vapore ſecco, caldo, e ventoſo, che eſce da'Cadaveri, alla ſuperficie della terra, facile ad infiammarſi la State dal caldo della terra, o dall'ambiente contrario per antipariſtaſi l'Inverno. All'iſteſsa cauſa potiamo attribuire anco le fiamme, piu, e piu volte in tempo di notte viſte da diverſe perſone appreſso il Capitello della medema ſtrada di Ponzano, che va in Zaule ivi vicino, originate da Cadaveri anticamente in quei contorni ſepolti. Così ſeguì nella Chieſa di San Rocco di Salfo Terra del Piacentino, ove nell'aprire una Sepoltura, fu veduta uſcire una gran fiamma. Onde queſta dottrina ch'hà l'eſperienza in favore, non deve conturbarci, ſe a quel Contadino nell'aprire dell'Arca parvero quei carboni Monete d'oro, non eſsendo veramente tali, ma eſalatione rinchiuſa, qual s'accese in quell'inſtante.

Vicino alla ſuddetta Arca, e luogo ritrovarono ancora molte Urne Sepolcrali di creta, piene d'oſsa; e di cenere, con alquante Medaglie, tra quali una di Fauſtina, tutta corroſa, ed un'altra di Giulia Mammea, Madre dell'Imperatore Aleſsandro Severo, creduta da molti, tra le Auguſte eſser ſtata la prima Chriſtiana, fatta venire da eſso a Roma d'Antiochia, overo Aleſsandria, per apprendere da lei i veri documenti della Noſtra Santa Fede. Deſcrivendo Abramo Ortelio queſta Medaglia dice. *Iuliæ Mammeæ Auguſtæ Nmumus, in cuius averſa parte Fœmina in ſolio ſedet, dextra caduceum, ſiniſtra copiæ cornu tenens hac inſcriptione* FOELICITAS PVBLICA.

E particolarmente ritrovoſsi un Vaſo di creta, ſimile ad un Catino, alto un buon palmo, e largo nella ſuperficie uno, e mezzo, pieno d'oſsa ben ſerrato, con coperchio di ſtagno, la circonferenza del quale io vidi tutta tagliata a guiſa di merli, quale da un canto teneva una ſerratura picciola. Ivi anco vicino fu ritrovata un'Ampolla, o Brocca di vetro, alta un palmo di forma ottangolare, col manico nella ſommità, e bocca picciola d'artificio antico, nel di cui fondo era ſcolpita una belliſsima Stella, qual mi fa penſare, che tal ſepoltura foſse della Famiglia Stella, molto celebre ne'tempi andati nella noſtra Città di Trieſte, e che ancora ſi conſerva, mentre, al ſentire di Georgio Fabritio (*a*) riferito da Gio: Kirchmanno (*b*) *In Sepulchris, quæ hinc inde per Vrbem in multis locis occurrunt, varia rerum ſimulacra ſunt exculpta.* De'quali aſseriſce Giacomo Grutero (*c*) *Quæ non temerè utique ſculpta putari debent. Erant enim gentis inſignia, quæ arma ciebantur: ut ex Virgil. Æneid. 6.*

Nomen, & arma locum ſervant.

Ove ſoggiunge l'iſteſs'Autore. *Arma autem huiuſmodi, aut generis nobilitatem, aut profeſsionem deſignabant, quæ in Artificum tumulis notata ſunt. Nam, & arma Inſtrumenta ſignificant.* Overo che la Noſtra Città in quei tempi ſi ſerviſse della Stella per Arma, mentre la ritrovo impreſsa in diverſe ſue Monete antiche, come ſi vedrà nel progreſso di queſt'Hiſtoria, l'anno 1262. ed in molti marmi, ch'hoggidì ancora ſi conſervano, tra quali due nel Muro verſo il Malcantone d'un'

Edifi-

a De Roma c. 21.
b De fam. ro lib 3. cap. 18.
c De jur man. lib 2 cap 2.

Edificio antichiſsimo contiguo alla Chieſa di San Pietro Apoſtolo, ov'era il Palazzo della Giuſtizia, e riſideva il Poteſtà, quando la Città di Trieſte ſtava ſoggetta al Dominio Veneto.

Indi poco diſcoſto alla ſuddetta Arca, ritrovoſsi ancora gran quantità di piccol'Ampolle di belliſsimo vetro, col collo lungo, e ſottile, nella cui ſommità era un piccoliſsimo forame, o buco, ſotto ciaſcuna delle quali erano diverſe dell'accennate Medaglie: Una intera di quelle piena di cenere, o terra della grandezza, e del modello riferito nel *cap.* 2. del *lib.* 4. vien conſervata dal mentovato Signor Germanico Giuliani. Chiamanſi queſti Lacrimatorj, perchè ſervivano, come ſcrive il mentovato Grutero (*a*) per raccoglier le lagrime, quali inſieme con altri odori, rinchiudevanſi coll'oſsa ne' Sepolcri: *Sed prius Vrna cum odoribus, & lachrymis, quæ vitreo vaſculo, ut plurimùm infectæ eſſent oſſa cum cineribus claudebantur.* Come l'eſperienza di tanti, ritrovati in diverſe parti del Mondo ne'Sepolcri rinchiuſi, e l'autorità di diverſi oſservantiſsimi Antiquarj, rendono manifeſto teſtimonio di tal verità. Il rimanente dell'Antichità ritrovate nell'accennata Poſſeſsione de'Signori Giuliani, e contrada di Ponzano, che ſono molte, ſi rimettono al *cap.* 2. del *lib.* 4.

a Loc cit. lib. 1 cap. 28.

Dell'iſteſsa Conditione direi, foſse quell'altra Sepoltura ritrovata l'anno 1645, quando l'Illuſtriſsimo Monſignor Veſcovo Antonio Marenci, facendo riedificare le Mura del ſuo Giardino, verſo le Mura della Città, ſcoperſe quantità d'Olle ivi ſepolte, oltre il numero di ſeſsanta, di forme diverſe, alcune piene di cenere, altre di terra, ed altre vuote; molte furono indi traſportate, e molte rimaſero ſepolte in terra nell'iſteſso luogo.

Nel fabbricare il Signor Giovanni Francolo la ſua Caſa nuova vicino la ſtrada, che dalla Muda conduce in Croſada, ritrovoſsi gran quantità di ſimil'Olle grandi due piedi e mezzo, ſimili al Modello da me riferito nel *cap.* 2. del *lib.* 4. Molt'altre di forma piu picciola con ceneri, e carboni entro, reſtarono incaſtrate nel Muro, e nel fondamento della facciata di eſsa Caſa. Nello ſcavare la Cantina della medema, ſi ſcuoprì un laſtricato di pietre cotte, un piede lunghe, e mezzo larghe, qual' occupava quaſi tutto il piano della fabbrica moderna, diviſo nel mezzo da un canale, con un incaſtro di pietra, per chiuder l'Acqua. Ivi vicino pure ritrovoſsi una Colonna in piedi, ma ſpezzata alta tre piedi, e molte Laſtre grandi di pietra bianca, con diverſe pietre lavorate, che alcune furono cavate, ed altre laſciate per non romper la ſtrada.

Dal ritrovarſi in alcuni Siti Olle di ſmiſurata grandezza, ed in altri alcune di forma piu picciola, inferiſse Giacomo Gruttero, (*b*) che le prime fuſsero di Perſone qualificate, e Nobili, nella guiſa ch'a tempi noſtri ſ'ergono le Sepolture de'Grandi, aſsai piu ſontuoſe, e maeſtoſe dell'altre d'inferior conditione di Nobiltà, e di meriti. *Ollæ aliæ magnæ, aliæ minores, primæ in maiorem honorem, ut ingentia Sepulchra.* Mercèche, al ſentire di Gio: Kirchmanno, (*c*) e di Gio: Argoli, (*d*) per honorare maggiormente qualche Soggetto, alcune furono publicamente conceſse, come dimoſtra un'Inſcrittione riferita dall'Argoli coll'ingiunte parole. *Iuliæ Plebeiæ in honorem Alexandri, & Demetrii Cæſaris Auguſti L. ex Decr. Decur. Olla publici data eſt.* Che

b Loc cit lib. 2. cap 24

c De fun. ro. lib. 2. cap. 23.

d In lib. 1. Panvin. de Lud. circ. cap. 15.

il numero delle Olle ripoſte in queſte Sepolture foſse grande, oltre l'eſperienza veduta nelle noſtre, lo dimoſtra anco lo ſteſso Gruttero *loc.cit.* con queſte parole: *Numerum Ollarum magnum fuiſse pluribus Monumentis demonſtratur*. Sopra le quali, come oſserva Reineſio, (*a*) inſerivano i numeri, per levare ogni confuſione. *Loca autem Ollarum, ſeu Capulos in parietibus monumentorum numeris inſigniri neceſsè fuit, ne confunderentur Dominia, & ut ſuus cuique Ollæ titulus adſigi poſſet.*

a Syntagm. inſcript. antiq. claſs. 11. n 88.

Notitie del Teatro, o Arena, le di cui veſtigia hoggidì ancor ſi conſervano nella Città di Trieſte, e de' Givochi Gladiatorj.

CAPITOLO VIII.

FInite di ſcrivere le Notitie delle Deità, Sacerdotj, Funerali, e Sepolture, che nella Noſtra Città, e ne gli Autori, che fanno mentione di lei, ho potuto raccogliere: Soggiungerò in queſto Capitolo alcune altre poche reliquie d'Antichità, che ancora mi reſtano; cioè de' Givochi, ch'all'uſo Romano nelle Piazze, nell'Arene, e ne' Teatri con ſpeſe grandi, e magnifiche alli Deſonti, come avverte Panvino (*b*) *In Mortuorum memoriam celebrabantur*. Mercèche queſti ancora, al ſentire del Biondo, (*c*) e Cicerone, (*d*) s'aſpettavano al culto Divino, e Religione. *Scio mihi Ludos antiquiſsimos, qui primi Romani ſunt nominati Sanctiſsimos, maxima cum cæremonia, dignitate, ac religione Iovi, Iunoni, Minervæque eſſe faciundos*. E Lattantio (*e*) ſeguito dal citato Panvino ſoggiunge: *Ludorum celebrationes Deorum feſta ſunt, ſiquidem ob natales eorum, vel Templorum novorum dedicationes, ſunt conſtituti*. Dividevanſi queſti dagli Scrittori Greci, e Latini in due Claſsi, ſecondo l'oſservatione di Panvino (*f*) *Circenſium ſcilicet, qui à circo, & Scenicorum, vel theatralium, qui à Scena, vel theatro appellatione ſumpſere*. E perche in Trieſte, ſi conſervano ancora le Veſtigie d'un'Arena, voglio prima deſcrivere queſta, e poi paſsare al Givoco de' Gladiatori.

b De lud. circenſ. lib. 2. cap. 15.
c Rom. ttionſ. lib. 2.
d In Verrem. 7.
e Lib. 6.
f Loc. cit. lib. 1. cap 2.

Celebravano i Romani nel principio della naſcente Republica con givochi, e feſte la commemoratione delle Vittorie da' loro inimici ottenute, ſolennizandole in varie forme, coll'aſsiſtergli in piedi nelle Publiche Piazze, ed altri luoghi a tal fontione deſtinati. Per maggior comodità de' Circonſtanti, fecero poi alcuni Teatri di tavole, e di legnami, ma caduto uno appreſso i Fidenati con gran ſtrage d'Huomini, e Donne; fu decretato che nell'avvenire ſi fabbricaſsero ſolamente di pietre, e latericj, da che ne ſeguirono poi quelle ſontuoſe Fabbriche dell'Anfiteatro di Pompeo, capace di 50. mila perſone, del Teatro di Marcello di 60. mila di quello di Scauro di 80. mila, e di tant'altri, entro, e fuori della Città di Roma, che per la ſontuoſità, e grandezza loro, fecero ſtupire, ed ammirare l'Univerſo tutto. Servivano queſti non ſolo per li combattimenti de' Gladiatori, ma ancora per gli ſpettacoli delle Fiere, che in eſsi colla comparſa di molti Animali feroci, all'uſo dell'Alzio:

ma Città di Roma si rappresentavano; in somma conchiude Lazio: (a) *Ad omnis generis ludos, & spectacula spectanda, meminit Martial. lib.* 1. *Epigram.* a De Rep. ro. lib 10. cap. 1.

Quid quid Orphæo Rhodope spectasse Theatro
Dicitur, exhibuit Cæsar Harena sibi.

Servivano ancora alla riduttione de'Popoli, per discorrere, e trattenersi, ed addimandavansi col nome latino *Arena*, come hoggidì pure in Pola, Padova, Verona, ed altri luoghi fuori di Roma, conservansi con lor vestigj anco tal nome. Nella contrada che dalla Porta di Donota della Nostra Città, s'ascende al Castello, appariscono al presente, in forma circolare, contigui ad essa Porta, alcuni pochi residui, e reliquie di rovinate Muraglie, misero avanzo di barbara crudeltà, quai attribuirono a'circonvicini contorni il nome d'*Arena*, che poi corrotto dal Volgo addimandasi a' giorni nostri *Rena*. Capitato in Trieste procurai con sollecitudine un'abbozzo di quei miseri avanzi, quali delineati rappresento in questo luogo, come li potei havere; giache le mie indisposition, non permisero il poter assistere a chi gli raccolse, acciò con piu esattezza fossero delineati.



Il Dottor Prospero Petronio Medico di Trieste (b) scrive di essa: *Che i Secoli passati fossero nella Città di Trieste molti vestigii d'Antichità Romane, de'quali hora non si discerne, ch'alcune Orme più tosto, ch'avanzi del Teatro a costa del Monte, verso la porta di Riborgo, con strade, e ricetti sotterranei, come in parte fu anco osservato dal Coppo. Mole, che mi fa credere, esser perciò stata questa Città molto favorita al tempo che fiorivano i Romani.* Sin qui quest'Autore: soggiungendo poi (c) *Fa mentione del Teatro, ch'era in Trieste Pietro Coppo, del quale al suo tempo si dovevano vedere maggiori vestigii di quello, si vede al presente, dicendo, che anticamente, non si estende-* b Mem Sacr e prof M.S del l'Istria par 2. pag 74. c Idem pag. 104

va Trieſte, ſino alla Marina, ma ſolo ſul Monte, ed a coſta di quello s'oſſerva ancora parte d'un Teatro, e d'altri edificii antichi in altura.

La diſtruttione, e rovina di queſto mirabil'Edificio, e dell'Arco Trionfale, che al preſente ſerve di fondamento al Campanile della Cattedrale di San Giuſto Martire, con altre Machine gigantee (per così dire) ch'adornavano la noſtra Colonia; attribuirano alcuni fors'al zelo de'Chriſtiani antichi, quali perſuaſi dalle continue eſclamationi, ed invettive de'Padri della Chieſa Greca, e Latina, contro queſte Sedie di crudeltà, ed abbominatione, coſi addimandate da loro, in odio del ſangue innocente de'Chriſtiani tante, e tante volte in tal'Arene ſparſo, la gettaſsero a terra: mentre per ogn'ordinario ſconcio delle Stagioni, coſtumavano i Romani, per placare l'ira de'lor falſi Dei (come oſserva Tertulliano) chiedere, che i Chriſtiani foſsero dati nell'Arene a sbranar alle Beſtie. Scrive il Dottor San Girolamo, che nell'Anfiteatro di Smirna fu abbruciato San Policarpo, ed al tempo dell'Imperator Trajano sbranato da'Leoni in Roma Sant'Ignatio Martire, come anco ſucceſse al ſentire d'Euſebio a'Martiri di Lione in Francia, ed in Tiro di Fenicia, ove le Fiere già ſtanche di lacerare i Chriſtiani, rivolte con impeto contro i Gentili, che l'inſtigavano, d'eſsi, ne sbranaſsero molti.

Ma non deveſi, ne può aſcriverſi à Chriſtiani della primitiva Chieſa la demolizione di queſte ſontuoſe Fabbriche, ma all'inhumana crudeltà de'Barbari, mentre Attila, flagello di Dio, con ſuoi Hunni, prima d'aſsediare Aquileja, diſtruſse, ed inceneri nel paſsaggio con tant'altre Città, anco Trieſte: Poſsiache i Chriſtiani chiamati a quei tempi da Minutio Felice: *Latebroſa, & Luci fugax Natio*, per l'inhumanita degl Imperatori, ed inſolenze de'Magiſtrati, eſcluſi dall'humano conſortio privi (per coſi dire) dell'Aria, e della Terra, naſcoſti per lungo tempo nè piu oculti Latiboli, non potevano preſumere tant'ardire. Se pure da che Coſtantino Magno, ed altri Prencipi, che lo ſeguirono, quali favorirono la Chriſtianità, ſe ne diſtruſsero alcuni, fu d'ordine del Magiſtrato, a cui dagl'Imperatori Arcadio, ed Honorio coll'ingiunto reſcritto furon poi ligate le mani. *Sicut Sacrificia Templorum prohibemus, ita volumus Publicorum Operum ornamenta ſervari, ac ne ſibi aliqua authoritate blandiatur, qui ea conatur evertere. Sic quod reſcriptum, ſi aliqua lex forte prætenditur abreptæ huiuſmodi chartæ ex eorum manibus ad Noſtram ſcientiam referantur. L. Sicut. C. de Paganis.*

Dell'accenata Arena, ò Teatro ſi ſcorgono alcuni picciol'e rotti veſtigij, che in diverſi ſiti del ſuo antico recinto hoggidi ancora ſi conſervano. Un pezzo di fianco, qual'hora ſerve di Mura alla Città, nella cui ſommità ſono alcuni Merli, ſegno evidente del ſuo finimento, che riguarda le Montagne del Carſo altre volte chiamate Giapidia, rinchiude nel ſuo ſenno l'Horto delli Signori Uſtin, altre Caſe, & una Caverna col volto ſopra, qual ſerve di Cantina. Dalla parte poſta in Città verſo Levante, e Sirocco, che riguarda il Caſtello, ſi vede un'altro fianco, ſopra il quale ſono fabricate pure diverſe Caſe, e per eſser ſituato verſo la Collina, la ſua altezza in alcuna parte ſaranno piedi 16. Geometri, in altre piu ò meno, ſecondo il declivio della Collina.

Tutte le Mura che la circondano, e l'altre di mezzo, non eccedono la groſsezza di piedi tre, e mezzo, compoſte la maggior parte di pietre cotte di grandezza non ordinaria. In queſta ſeconda parte appariſcono ancora veſtigii evidentiſsimi di Palchetti, ò Corridoii, che ſervivano al Popolo di commodità per aſsiſtere à ſpettacoli, come dimoſtrano i forami regolarmente diſpoſti, nella ſuperiorità di eſſa, per inſerirvi i Saſsi, overo per ſoſtenere i Travi degl'accennati Palchi, ſopra quali nella ſommità del Muro, campeggia una Nicchia, in cui forſi ſtava riſpoſta qualche ſtatua, overo in eſsa aſsiſteva il Giudice de'Giuochi ſolennizzati nell'Arena. Nell'iſteſso Muro poco diſcoſto dal ſuolo, ſi ſcorgono alcuni Tubi di creta, quai credo ſerviſſero per adaquare il ſuolo di eſsa Arena, & una Fonte (hora ridotta in Pozzo) da raccogliere l'Acqua dell'Acquedotto grande, de' quali più diffuſamente ſcriverò nel ſeguente capitolo. Fu pure queſta parte perforata, e rotta quaſi nel mezzo, à fine di concedere il paſso, ò ſtrada, à chi dalla contrada di Priborgo voleſse trasferirſi alla ſuperiore di Rena.

Dall'altre facciate di queſt'antico Edificio non reſtano al preſente, che alcune picciole, e rovinate reliquie, che in diverſi ſiti di eſso ancora ſi conſervano, ſpecialmente nella Corte de'Signori Chichi, ove appariſcono alcuni avanzi di Muraglie, quali moſtrano eſser ſtate diametralmente congionte con altri pezzi, che corriſpondono nel Cortivo del q. Sig. Scipione dell' Argento, e nella parte di ſotto con altre, ch' appariſcono ne' fondamenti della Caſa degli Signori Heredi Giuliani, quali tutti uniti inſieme formano il perfetto recinto dell'accennata Arena.

La ſua figura, come ſi ſcorge dagl'accennati veſtigij, fu Ornata; merce che al ſentire di Giuſeppe Laurentio (*a*) erano formate tal Machine: *Similes Circo circulari integra forma, aut ovali, & oblonga, in quibus Gladiatorij ludi, & concluſarum Ferarum venationes exhibebantur. Eius area dicebatur Cavea, & Arena, quod arena ſpargeretur, ut certantes ſine offenſione caderent*; La ſua longhezza maggiore eſatamente miſurata, cioe dalla parte che riguarda la Montagna, ſino alla Caſa del prenominato Sig. Argento ſono piedi Geometri, oltre, 157 e la larghezza 136 che tanti ſi numerano dalla Caſa degl'Heredi del q. Sig. Giuſto Giuliani, altre volte de'Signori Marchiſetti, ſino à quella che riguarda il Caſtello; di modo che conghietturati fuſse il ſuo circuito circa piedi 600. E benche reſtaſse più, e più volte la Noſtra Città dalla barbarie degl'Hunni, ſotto, i Longobardi, & altre Nazioni atterrata, e diſtrutta, non perciò la voracità del tempo, puotè conſumare del tutto, i veſtigij di queſta ſuperba Machina, di modo che al preſente ancora, non reſtaſsero in diverſi ſiti di eſsa, l'impoſture di molti Archi, forami, e reliquie di Caverne, quantunque fracaſsate, e rotte, che all'intorno delle ſue mura, per uſo, e ſervitio di eſsa erano fabbricate, e fra queſte una Caverna, chiamata communemente la Grotta, che ſtendendoſi dal principio dell'accennata Corte, del mentovato Signor Argento, ſino alla Caſa del Signor Raffaele Montanelli, ſituata nel mezzo della Contrada di Riborgo, la ſua Entrata corriſponde nel recinto di eſsa Arena, la cui altezza

(*a*) Polymath. li 4 Synopſ. 9.

ſono

ſono piedi cinque, e quattro di larghezza; l'Arco, o volto che la copre tutto di pietra cotta, groſso vicino ſette piedi, che notta la ſua lunghezza ſono piedi ducento, e larga dieci: Entro la ſteſsa ſi vedono moltiſsimi Anelli di ferro impiombati nel muro, a'quali ſtimarei ligaſsero le Fiere, che ſervivano a'Givochi, e Spettacoli rappreſentati nell'Arena, ò Anfiteatro.

Ove fuſse l'entrata, o Porta di eſsa Arena, non è facile il poterlo aſserire; conghietturo però che nel Cortile de'Signori Chichi, haveſse la Porta, mentre cinqu'anni ſono nel racconciare un Pozzo in eſso Cortile, diroccato forſi dall'eſser fabbricato ſopra le rovine della ſteſsa Arena, ſi ſcoperſero tre paſsa ſotto terra, e nel fondo di eſso Pozzo, moltiſsime Laſtre di pietra bianca, fra quali una lunga ſei piedi, con alcuni lavori di Bronzo in eſsa incaſtrati, ſegno evidente, che ſerviſse di Galeria: oltre queſte anco diverſe Colonne lunghe piedi nove, molti Piedeſtalli, e Capitelli di marmo fino, con altri lavori ſpezzati, e rotti, in alcune de'quali erano inciſe lettere, e parole, che per traſcuraggine, e negligenza di chi ne regiſtraſse memoria reſtarono al ſolito obliate. La moltitudine poi d'altre pietre lavorate con diverſi ornamenti, e cornici alcune lunghe piedi otto, altre ſei, e groſse a proportione, tutte rivolte ſoſopra, furono in tanta quantità ch'occupavano, non ſolo tutto il Sito del Cortile, e quello di eſsa Caſa, ma ſtendendoſi anco verſo la Porta di Riborgo continuavano ſotto quella del Signor Garzarolo ivi contigua. Si può dedurre dunque da tal conghietture, ed al ſito poco diſcoſto dal recinto, e muraglie maeſtre dell'Arena, che'l gran numero di quelle pietre, e colonne ivi ſepolte, non ſerviſsero ad altro, che per ornare l'entrata, e Porta di ſi ſontuoſo Edificio.

Nel recinto di queſt'Arena, hora ſono fabbricate molte Caſe, già da me riferite in queſto Capitolo, & altre di minor conto nella parte ſuperiore, che dalli ſegni, ch'hoggidì ancora appariſcono, direi ſuſse piu della mità ſotterrata, e ripiena di terra, contro l'opinione del Signor Gio: Caſimiro Donadoni, Soggetto che volendoſi applicare, farebbe honore a ſe ſteſso, & alla Patria, dal quale fui favorito ſin'a Padova, di buona parte della relatione di queſt'Arena, & altre notitie d'Antichità ritrovate nella Noſtra Città di Trieſte.

Fù fabbricata queſt'Arena, al ſentire del Padre D. Gabriele Buccellino, dell'Ordine di San Benedetto (*a*) da Q. Petronio l'anno 104. di Noſtra Redentione, il quale doppò haver eſercitato a nome dell'Imperatore Trajano molte Cariche, e Dignità in Germania, & altre parti, ritornato (come nativo in Trieſte) alla Patria, fece fabbricare queſta Mole, che poi in recognitione di tanti honori da eſso ricevuti, nel ſuo paſsaggio per Trieſte, quando Trionfante dalla Tranſilvania, Moldavia, e Valacchia, andava a Roma, la dedicò all'iſteſso, come queſt'ultime parole dell'impronta Inſcrittione, lo dimoſtrano.

a Nucl. Hiſt Vniverſal

DEDIT IDEMQVE DEDICAVIT, Et il Dottor Proſpero Petronio (*b*) affermando l'iſteſso ſcrive. E opinione di Monſignor

b Mem. Sacr. prof M S par. 2. pag. 74.

Toma-

Tomaſini, che foſsero ſtati levati due marmi da queſto Teatro, regiſtrati dal Grutero, ch'hora ſi ritrovano in Venetia, in Caſa Michieli a San Giovanni Nuovo, ſpecialmente quello di Q. Petronio, che dimoſtra haver dedicato tal'Opera a Trajano. Sono parole di queſt'Autore, e l'aſſeriſce anco Gruttero. (*a*) Quali marmi con molt'altre memorie d'Antichità, furono levati da Trieſte, e trasferiti a Venetia, l'anno 1509. in Caſa del N. H. Franceſco Michieli, come a ſuo luogo diremo. Della ſeguente fanno pur mentione Pietr'Appiano, Bartolomeo Amantio (*b*) coll'ingiunte parole. *Tergeſti in Vico Riburgi marmore ampliſsimo.* E Wolfango Lazio. (*c*)

a Inſcrip. ant. pag. 139

b Sacroſanct. Vet. pag. 360.

c De Rep. ro. lib. 2. cap. 2 & alibi.

Q. PETRONIVS C. F. PVB. MODESTVS P. P. BIS LEG. XII. FVLM. ET LEG. I. ADIVTRIC. TRIB. MIL. COH. V. VIC. TRI. COH. XII. VRB. TR. COH. V. PR. DIVI NERVÆ. ET IMP. CÆS. NERVÆ TRAIANI AVG. GERM. PROVIN. HISPANIÆ CIT. ASTVRIÆ ET GALLAECIARVM FLAMEN DIVI CLAV. DEDIT IDEMQVE DEDICAVIT.

Che deve leggerſi. *Quintus Petronius Caii filius Publius Modeſtus Primopilus bis Legionis XII. Fulminatricis, & Legionis primæ Adiutricis Tribunus Militum Cohortis quintæ Victricis Tribunus Cohortis XII. Vrbanæ, Tribunus Cohortis Quintæ Prætoriæ Divi Nervæ, ac Imperatoris Cæſaris Nervæ Traiani Auguſti Germaniæ Provinciæ, Hiſpaniæ, cæterioris Aſturiæ, & Galliarum Flamen Divi Claudii dedit idemque dedicavit.*

Belliſsime oſservationi n'apporta l'addotta Inſcrittione, quali colla ſcorta di Panvino, Sigonio, Lazio, Grutero, ed altri diligenti oſservatori dell'Antichità, andremo eſplicando, per cavare qualche picciol lume delle paſsate Glorie della noſtra Patria.

Q. Nota qual di ſentimento comune degli Eſpoſitori delle Romane Note, ſignifica il prenome di Quinto, come oſserva il Cavalier Orſato. (*d*)

d De not. ro. lit. Q.

PETRONIVS. E' nome gentilitio della Nobiliſsima Famiglia Petronia, non men celebre, e copioſa nella Provincia dell'Iſtria, di quello foſse in Roma, come la moltiplicità delle Memorie, che nelle Noſtre parti di lei ſi ritrovano, e la ſucceſsione continua, ch'hoggidì ancora riſplende nella Città di Capodiſtria, ſono teſtimonio infallibile, di quanto andiamo dicendo; e lo dimoſtra la ſeguente Inſcrittione, traſportata dall'Iſtria in Padova, con altre Antichità da Monſignor Giacomo Tomaſini, Veſcovo di Cittanova, e ripoſta nel ſuo Muſeo, come atteſta il Cavalier Orſato. (*e*)

e Mon par. li. 1. ſect. 6. fol. 236.

PETRONI PROBI V. C.
ET ANICIE PROBE C. F.

Cioè *Petroni Probi Viri Conſularis, & Anicia Probæ Clariſsimæ Fœminæ*, overo *Caii Filiæ*.

Panvi-

Panvino, Scotto, coll'Orſato, aſseriſcono che la Gente Petronia, quantunque oriunda da'Sabini, e che vantaſi di molti Conſoli, s'annoveraſse però tra le Plebee, e che queſto Petronio per cauſa del Matrimonio con Anicia Clariſsima Femina, foſse adottato da gl'Anicj, e che l'Anno 1120. V.C. i faſti lo diſegnano Conſole.

IMP. CÆS. FL. GRATIANUS PIUS. FELIX AUGUST. II.
SEX ANICIUS. SEX· F. PETRONIUS V. C.

Due altri Soggetti anco ritrovo della Gente Petronia, il primo in Grutero (*a*) di PETRONIO PROBIANO, & ANICIO JULIANO COSS., e l'altro in Panvino (*b*) col titolo di PRÆF. PRAET. ILLIRICI. Ponderando il Cav.Orſato *loc.cit.* la rozzezza, colla quale fu ſcritta l'addotta Inſcrizione ſenza interruttione de'nomi, e diſtintione d'altri ſignificati, non ſa, ſe ciò proveniſse dall'imperitia dell'Artefice poco prattico della lingua latina, o perche in quel ſecolo, s'uſaſse così barbara, mentre le due littere V.C. ſignificano *Viri Conſularis*, overo, ſecondo l'opinione d'altri, *Viri Clariſsimi*, con qual titolo, e prerogativa, s'honoravano non ſolo i Senatori, ma ancora li Preſidenti delle Provincie, come ſi ſcrive nel *cap.*8. del *lib.*2. dal che ſi ſcorge, che'l Noſtro Q. Petronio fu Soggetto di gran conto, e ſtima, come le Cariche, e Dignità da eſso eſercitate lo dimoſtrano.

a Inſcript. antiq; pag 364. num.1.
b Antiq; Vero lib.8, pag.106.

MODESTUS. Dalla ſua rara Modeſtia, s'acquiſtò tal Cognome, Mercèche, al ſentir di Nonrio addotto dal Cav. Orſato (*c*) *Modeſtum à Modio, hoc eſt Moderato poſitum*. Perche l'altre Note della Noſtra Inſcrittione furono a ſufficienza eſpoſte nel *Cap.*4. del *libro* 2. ove ſi tratta delle Colonie Militari, devo *quì riferire* quelle che reſtano, acciò il rimamente di queſta Inſcrittione rimanga totalmente perfetto.

c Loc cit. pag. 190.

PR. PR. DIVI NERUAE. Varie ritrovo l'eſplicationi di queſte note appreſso gli Autori: Mentre Wolfango Latio (*d*) l'attribuiſse alla Dignità del Prefetto Pretorio. Ed adduce in prova queſt'iſteſsa deſcrittione: *In altero PR. PR. ideſt Præfectus Prætorio*, E nel *libro 6. cap.*1. deſcrivendo poi le Cohorti pretoriane peregrine, applica all'iſteſse le medeme note, come habbiamo veduto nel precitato *Cap.*4. del *lib.*2. di queſt'Hiſtoria. Onde per non incontrare maggior difficultà, tralaſcierò al prudente giuditio di chi legge la deciſione loro: E dirò ſeguendo non ſolo la prima opinione di Latio, ma la comune ancora di Grutero, Reineſio, Giuſeppe Laurentio, (*e*) e Cav. Orſato, (*f*) che le note PR.PR. Significhino due Dignità, cioè *Præfectus Prætorio, & Pro Prætor.* una delle quali neceſsariamente deveſi aſsegnare al Noſtro Q. Petronio, giache l'Inſcrittione iſteſsa dimoſtra, che ſotto l'Imperio di Menſa, e Trajano eſercitaſse nelle Provincie di Germania, Spagna citeriore, Aſturia; e Gallicia qualche Dignità, a cui non aſsegna altre note, fuori di queſte.

d de Republ. Rom. lib. 2. cap. 2.
e Amalthonomaſt. lit P.
f de not. rom. lit. P.

Deſcrivendo Caſsiodoro (*g*) le prerogative del primo dire: *Poteſtati Præfecti Prætorio nulla Dignitas eſt æqualis, vice ſacra indicat*. A cui ſottoſcrivendoſi Andriano Junio (*h*) aſsiſtito dall'autorità di Suetonio ſoggiunge. *Prætorio Præfectus, qui à Ceſare primus partes habebat, diſciplinæ Curialium emendandæ præpoſitus, ut è Caſsiodoro intelligimus unde ab Eunapio accomodè vocatur ea dignitas* [illegible] *velut Imperatoria dignitas, ſed*

g Variar. lib. 6.
h Nomencl. Dignit. & numer. Sacror. vocabul.

extra

extra purpuram, vel trabeam. E finalmente Latio (*a*) lasciò scritto di lei: *Denique, ut eminentiam Præfectorum Prætorio, & quo loco Romanis fuerint, Lector intelligat, illud satis constat ad hoc munus, non nisi maximis officijs perfunctos, ut pote Consuetatu, Prætura, Quæstura, aliisque insignioribus fuisse vocatos.* a Loc. cit c. 1.

L'origine di tal Dignità, come riferisce Giovanni Rosino (*b*) col testimonio d'Aurelio S.C. ed altri, hebbe principio dal Dittatore in tempo della Republica, il quale, come Capo supremo dell'Esercito, eleggeva il Maestro de'Cavalieri, a cui, qual suo Vicegerente, e secondo Officiale commetteva la cura delle Militie, con potestà subordinata. Ridotto poi il Governo in mano de gl'Imperatori, elessero questi in vece de'Maestri de'Cavalieri li Prefetti Pretoriani, a' quali concessero ampla licenza, e potestà sopra le Militie: *Vt appellari à Præfectis Prætorio, non posset*. Sin qui Rosino. Ed il Card. Baron (*c*) affermando l'istesso disse: *Cujus in Milites quoque summum Iuserat; ut pote qui locum teneret Magistri Equitum, qui secundum post Dictatorem, cui socius accedebat, potestatem haberet*. Durò tal Dignità sin'al tempo dell'Imperator Costantino, il quale vinto, ed ucciso Massentio, distrusse la potenza delle Cohorti Pretoriane, come a lui contrarie, e favorevoli al Tiranno, e con esse tal Dignità. b antiq; Rom. lib 7. cap. 33.

c annal. Eccl. tom 2. an. 298 num. 6.

Altra Inscrittione de' Gladiatori aspettante alla già addotta Arena, e sua esposition.

CAPITOLO IX.

Dietro Appiano, e Bartolomeo Arnantio (*d*) con Wolfango Lazio (*e*) riferiscono la seguent'Inscrizione scolpita in pietra ben lavorata, e polita, con due Colonne da'canti, e cornici sotto, e sopra con tre palle, o globi nella sommità, e la maggiore nel mezzo, la quale Gian Grutero (*f*) scrive essere, stata levata dalla nostra Contrada di Riborgo, e trasferita in Venezia in Casa del Nob. Francesco Michieli. *Quondam in Veio Riburgi ad Tergeste in Istria, nunc Venetijs apud Franciscum Michaelem Patricium.*

d Inscrip. Sacrosant. vetust. pag 353. e de Rep Roman. libro 10. cap 13.

f Inscrip. antiq; pag. 333. num 4

Questa Inscrittione, e per gli ornamenti suoi, e per li significati occulti, che in se racchiude molte curiosità n'addita.

CONSTANTIUS. E nome proprio, e gentilitio del Soggetto, che esercitò la carica di Munerario. Quanto nobile, ed insigne fosse la Famiglia Costanza, lo dichiarano due Soggetti, uno Padre, e l'altro Figlio dell'Imperatore Costantino Magno, prova sufficiente della sua Nobiltà.

MUNERARIUS. Quest'Offitio, al sentire di Suetonio (*g*) riferito dal Passeratio *vers. Mun.* era di rappresentare al Popolo li givochi gladiatorj. *Munerarius, qui ludos gladiatorios exhibebat populo, & unum, vel plura paria gladiatorum ad spectacula pugnatura producit*. Che perciò fu osservato da Giuseppe Laurentio (*h*) tal spettacolo addimandarsi propriamente *Munus*, e chi lo presentava al Popolo Munerario. g in Domit. cap. 10.

h Polymath. Synopf. 9 lib. 4. Idem loc. cit. lib 3 cap. 17.

rio. Si conferiva tal Carica (avvertisse l'istesso) dagli Magistrati da' Sacerdoti, & Imperatori, & anco da'Soggetti privati. A quali durante tal'Ufficio: *Qui tunc speciem Magistratus gerebat, Prætextæ illi ius, Lictorum, & Accensi.* Privilegio non cosi facile il concedersi da'Romani, ad ogni qualità di Persone; Che perciò ad esso appoggiato, dirò che il Nostro Costanzo quantunque non arrolato ne'Magistrati, ò Sacerdotj, fusse però persona Nobile, e qualificata, che meritasse tali honori.



GLADIATORIBUS SUIS. I Givochi Gladiatorj secondo riserisce il precitato Laurentio, furono i piu celebri, e grati alla Plebe tra tutti gli altri, che s'usassero nella Romana Republica. *Gladiatorii ludi inter omnes celeberrimi, & gratissimi plebei in Circo, & Amphitheatro potissimum, dati a Munerariis.* Gl'Inventori di quest'horrendo spettacolo scrive il Loschi (*a*) che fossero i Lampani, per l'odio che portavano a Sanniti, espresso ne'seguenti versi.

a Coment ro part 2 § Gladiatori.

Cædimus, & totidem plagis consumimus hostem
Lento Sammites ad Lumina prima duello.

Quantunque Giulio Capitolino riferito dal Passeratio *vers. Gla.* dica, esser opinione di molti, che gli Antichi inventassero questi Givochi, è divotione (così chiamata da lui) *Vt Civium sanguine litato specie pugnarum Fortunam satiarent.* Altri poi accostandosi piu al vero dissero, che i Romani gl'inventassero per animir i Soldati, ed assuefarli alla guerra, acciò non temessero, e paventassero l'horrore delle battaglie, e sanguinose ferite. *A Romanis partim ad exercendas corporis*

poris vires, armorumque, præterea ad vulnerum contemptum, quia bella continua gerebant: Scrive Wolfango Lazio (*a*) che perciò gl'Imperatori, prima d'inviare gli Eſerciti a qualche impreſa, uſavano: *Vt munus darent Gladiatorium*; Non ſolo nell'Alma Città di Roma, ma in qualſivoglia Luogo, ove ſi ritrovaſſe la Maeſtà Reggia, ò qualche Magiſtrato.

a De Rep. ro. lib. 10. cap. 15.

Il nome generico di Gladiatore ſecondo l'oſſervatione di Lorenzo Beyerlink *Teat. Vit. hum. Silv. Inſular. & Legic. Iur.* a'quali ſi ſottoſcrive il Dott. Pietr'Antonio Moti (*b*) abbraccia. *Omnes in Arenam deſcendentes.* Quali Tito Livio (*c*) divide in due claſſi: *Vnam Servorum, & Libertorum, Laniſtis ſubiectorum, qui ſanguinem venalem habebant; aliam libentium gratuita pugnatium opera, in qua ſcilicet Ingenui Senatores, Equites, Principes numerabantur.* Che tutti li primi foſſero infami, lo ſcrive Gio: Roſino. (*d*) Quantunque difenda il contrario Gio: Palat. inſieme con Aleſsandro *ab Alex.* (*e*) alla cui auttorità ſi rimettono i Teſti nelle Poſtille. Tomaſo Dempterio (*f*) attribuiſſe tal nota ſolamente agli Auttorati, cioè a quelli, che venali s'offerivano a'Laniſti. *Qui quæſtus cauſa in certamina deſcendit famoſus eſt.* Eſclude anco da tal nota il mentovato Moti *loc. cit.* favorito dall'auttorità di Ulpiano, & altri, quelli, che ambitioſi d'honore, per eſercitarſi nell'Armi, e dimoſtrar il lor valore nel combattere, ò per ſolennizzare qualche Feſta, offerivanſi ſpontaneamente; *ex gratuita opera* a'Munerarj; come ſcorgeſi negli due Retiario, e Ceruleo accennati nell'Inſcrittioni, quali dichiarati già Rudiarj, o Licentiati dal Pretore. *Tanquam omnino liberi effecti civilia munera ſubibant.* Che ſolamente per favorire Coſtanzo Munerario, entrarono nell'Arena.

b Aquil Aug cap 2. num. 8.
c Hiſt lib 28.
d Antiq. rom. lib. 5. c 5.
e Gen dier lib. 6. cap. 19.
f In Rofin. lib 5 c 24. Paralip.

FAVOREM MUNERIS. Oſserva il P. Ottavio Boldonio (*g*) che la parola *Munus*, due volte eſpoſta in queſt'Inſcrittione: la prima deveſi riferire all'Ufficio di Munerario, e la ſeconda al favore, e gratia fatta da Coſtanzo a queſti Gladiatori. *Bis nominatum hìc munus; ſed priùs pro ſpectaculo ſumitur, reſpondetque præcedenti voci MVNERARIVS; qui exhibitorem ſignificat eius Muneris. Poſtremus autem pro Dono, & gratia relata.* Mercèche per l'honore fatto alla ſua Carica, eſſendo ambidue licentiati, & eſenti dalle pugne, vuole honorarli con queſta ſontuoſa, e maeſtoſa Memoria, collocandola non ſolo nel luogo più celebre della Città, ove era l'Arena, mà anco co gl'ornamenti accennati di ſopra, de'quali ſcrive Plinio appreſso Rodigino (*h*) *Columnarum ratio erat attolli ſupra cæteros mortales.*

g Epigraph. H. 5. memb. 4.

DECORATO. *Videlicet Victoriis, & Palmis*, così gloſsa Gio: Argoli. (*i*)

h Lect. antiq. lib 17. cap. 20.
i Comment. in lib. 1 Panvin. de lud. circenſ. cap 13.

RETIARIO. Addimandavanſi queſti Gladiatori *Retiarii*, da una rete da lor uſata in vece di Scudo, colla quale procuravano di prendere, e ligare il proprio Avverſario, che Mimillione, ò Gallo dall'armatura da eſso uſata era nominato. *Retiarius* (ſcrive Sant' Iſidoro) (*k*) *Ab armaturæ genere in gladiatorio ludo contra alterum pugnantem occultè ferebat rete, ut adverſarium cuſpide inſiſtente operiret, implicitumque viribus ſuperaret, quæ armatura pugnabat Neptuno Tridentis cauſa.* Che perciò nel principio della pugna cantava.

k Origin. lib. 18. cap. 51.

Non te peto piſcem peto, quid me fugis Galle?

Combattevano nudi, ne adopravano altr'arma, che un tridente,

a Sat 8. b Loc. cit. cap. 9.

ò forcina, con tre denti, come quivi li descrive Giovinale (a) riferito dal mentovato Angoli. (b)

Nec galea frontem abscondit, movet ecce tridentem
Postquam vibrata pendentia retia dextra
Ne quicquam effudit nudum ad spectacula vultum
Erigit, & tota fugit agnoscendus arena.

PEREMIT CAERULEUM. Il Ceruleo qui nominato, fù al mio credere qualche insigne Licentiato dalla fatione Veneta, venuto per honorare Costanzo; Mercèche tal colore al sentire d'Ovidio. (c)

c De art. amād.

Hìc undas imitatur, habet quoque nomen ab undis.

Era usato da quella Fatione anco ne'Givochi Circensi, paragonata perciò da Sant'Isidoro (d) all'Aria, & all'Acqua. *Venetos aquis, vel aeri, quia ceruleo sunt colore.*

d Loc. cit. c. 38

ET PEREMPTUS DECIDIT. Quantunque restasse vinto, e morto il Ceruleo, dal valore del Retiario, poco tempo però potè gloriarsi dell'ottenuta Vittoria, mentre egli ancora, come c'additano le parole dell'Inscrittione, rimase ivi Morto, *Et peremptus decidit.*

AMBOS EXTINXIT RUDIS. Usavano a bel Studio i Romani ne'lor Epitafii, e memorie sensi oscuri, sillabe mutillate, abbreviature insolite, traslati, e sensi uniti, per rendere più oscuro il lor concetto, così scorgesi nell'addotte parole, quali dimostrano per Antitesi, ò contraposto Rettorico, che tanto il Retiario, quanto il Ceruleo ambidue Licentiati, ò Rudiarj dalle proprie Vittorie, e valore coronati, restassero estinti: *Ambos extinxit Rudis.* Era la Rude al dir del Biondo, (e) una Bacchetta, ò Verga usata nella ceremonia, che faceva il Pretore, quando doppò la gloria di sei vittorie ottenute da'Gladiatori, li dichiarava Rudiarj, ò Licentiati, qual Dignità esentavagli dalle pugne, e li rendeva capaci d'esser dal publico Errario sostentati. Così scrive Rodigino (f) auttorizato da Prisciliano. *Qui Rude donati gladiaturam detinent, & publicè alimenta capiunt.*

e Rom trionf. lib 2.

f Lect antiq. lib 11. cap. 11.

UTROSQ. PROTEGIT ROGUS. Solevano gl'Antichi, secondo il comun sentimento de'Scrittori, per honorare maggiormente i Cadaveri abbruggiarli col fuoco, così dimostra Servio (g) riferito da Giacomo Gruthero (h) ed Gio: Kirchmanno (i) coll'ingionte parole. *Apparatus mortuorum funus est: extructio lignorum, rogus; subiectio ignis, pyra, crematio cadaveris, &c.* Qual dimostratione d'honore verso questi due insigni Soggetti, espresse Costanzo, col traslato: *Utrosque protegit Rogus.*

g Æneid 3
h Gruther de jur. man li. 1. cap. 26.
i De funer. ro. lib 3 cap. 1.

Un'altro honore di spesa grande, e magnifica usavano gl'Antichi, nelle cerimonie funebri, inventato al dire del Biondo *loc. cit.* da Giunio Bruto, come asserisce Floro (k) e Giuseppe Laurentio (l) *D. Iunius Brutus munus gladiatorium in honorem defuncti Patris edidit primus.* Tre figliuoli di M. Emilio Lepido, che fù Augure, e due volte Console seguirono l'esempio di Bruto, presentando nel Foro vintidue para di Gladiatori, per honorare le sue esequie. e P. e M. figliuoli di M. Valerio Levino con vinticinque para di Gladiatori, honorarono l'istesso anno per quattro giorni li funerali del proprio

k Epitom Liu. lib. 16.
l Polymath. differt 6.

Geni-

Genitore. E quelli di P. Licinio coll'intervento di 120. Gladiatori. Venivano queſti a gran prezzo condotti, e ricercati da Laniſti, che così chiamavanſi i loro Maeſtri, come oſserva Roſino (*a*) *Gladiatorum Magiſtri: Non ſine prætio, qui docerent eos conducebantur, hos, Laniſtas appellabant.* A cui ſoggiunge Paſseratio *ver. mun. A laniando dicitur Laniſta:* e poco doppo. *Hinc nonnunquam legimus Laniſtas vendidiſſe Gladiatores Munerariis.* Queſto crudel ſpettacolo ſolito à farſi ne' Funerali, fu prohibito dall'Imperatore Coſtantino Magno. *Cruenta ſpectacula in otio civili, & domeſtica quiete non placent; quapropter omnino Gladiatores eſſe prohibemus lib. 2. Cod. tit. 43. de Gladiatoribus penitus tollendis.*

a Antiq. rom. lib. 5 cap 24.

DECORATUS SECUTOR. Queſto Soggetto, come ſi deduce dall'Inſcrittione, fu quel celebre, e valoroſo Ceruleo accennato di ſopra, che nella pugna reſtò vinto, e ſuperato dal Retiario: Poſciache al ſentire di Giuſeppe Laurentio (*b*) *Secutor ab inſequendo Retiarium dicitur.* Qual pugna ò ſpettacolo rappreſentato da queſti due Gladiatori, fù al mio credere de' più celebri, e ſublimi che dar ſi poteſsero da' Munerarj al Popolo, mentre ambi furono Licentiati, e Rudiarj, non ſolo di ſei, ma di nove Vittorie, come ſi ſcorge, honorati perciò da Coſtanzo coll'elogio di Decorato.

b Polymath li. 4 Synopſ 9.

PUGNARUM. VIIII. Pochi, e rari al ſentir di Feſto appreſso il Biondo (*c*) ritrovavanſi i Gladiatori, i quali conſeguiſsero il Lemniſcato, ò Rudiato, cioè la gloria, e corona di ſei Vittorie, neceſſariamente requiſite all'acquiſto di tal privilegio: atteſoche il combattere ignudi, e con Armi taglienti nelle mani, gli obligava ceder al ferro inimico, prima ſu l'Arena la vita, che ricevere dal Giudice la palma della vittoria: Mentre quelli, che ottenute l'havevano, come già eſenti, & alimentati dal Publico, difficilmente mettevano a sbaraglio la vita. Onde di Tiberio riferiſce il Biondo *loc. cit.*, che cupido d'honorare con inſolita, e non più udita ſontuoſità l'eſequie del proprio Genitore, e di Druſo ſuo Avolo, procurò che alcuni Licentiati, e Rudiarj, quali rimunerò con dici mila ducati, rappreſentaſsero tai givochi.

c Rom trionf. lib 2.

VALERIAE. Da Sabini al dire di Livio, riferito dal Cavalier Orſato (*d*) riconoſce la ſua origine la gente Valeria, la quale da Tarquinio Priſco, fù aggregata frà le Patritie, che a differenza delle cento Maggiori, elette prima da Romulo: *Minorum gentium ſunt appellatæ.* Quantunque poi al ſentire d'Orſino (*e*) ſi divideſse in Patritia, e Plebea. Hebbe molti Dittatori, Maeſtri de' Cavalieri, Conſoli, Tribuni Militari, e Cenſori. I ſuoi Conſoli prima che s'abbaſſaſse alla Plebe, furono cognominati Poplicoli, Potiti, Voluſi, e Maſsimi, mà da che miſchiaronſi con quella, come oſserva il mentovato Orſato ſi cognominarono Corvi, Flavi, Maſsimi, Corvini, Levini, Meſsala, Falti, & Aſciculi. La Città di Padova ſi pregia, che Valerio Flacco foſse ſuo Cittadino, e lo prova coll'autorità di Martiale *lib. 1. Epigram. 76.*

d Mon pat. lib 1. ſect 2. pa. 79.

e De Fam. ro.

O mihi curarum prætium non vile mearum,
Flacce Antenorei ſpes, & alumne Laris.

Quantunque altri voglino, che foſse nato in Seria Caſtello di Campagna. E la Noſtra Città di Trieſte gloriaſi dell'accennata Valeria, della quale ancorche ſcarſi di ſue doti, e virtù particolari,

l'origine de'ſuoi Natali, la dichiara però Nobile, ed'Illuſtre Famiglia. La memoria d'un'altro Valerio ritrovoſi ultimamente nelle rovine dell'antico Palazzo, già incenerito dalle fiamme ſcolpita in una Lapide ſpezzata da riferirſi nel *cap.*9.del *lib.*4.

DOLORE PRIVVM RELIQVIT. Oſservatione non ſprezzabile c'addittano le precitate parole, mentre il nome *Privum* in queſto luogo due ſenſi diverſi, e del tutto contrarj, ed oppoſti; Soſtantivo uno, e l'altro Adiettivo, ci può rappreſentare: Poſciache ſe lo conſideriamo adiettivo, il quale preſuponga per ſuo ſoſtantivo *Sepulchrum*, deve intenderſi che'l Ceruleo vittorioſo di nove Cimenti celebrato nell'Inſcrittione laſciaſse à Valeria ſua Moglie il ſepolcro privo di dolore, mentre la Morte glorioſamente acquiſtata, perche rende l'huomo imortale alla fama, non deve apportare triſtezza, come fà l'ordinaria, e comune, ma più toſto giubilo, ed allegrezza. Se poi qual ſoſtantivo, che ſignifica Sepolcro lo conſideriamo; Mercèche appreſso gl'Antichi i Sepolcri del Marito, e Moglie, ſecondo l'oſservatione di Gio: Andrea Quenſredt (*a*) addimandavanſi Priva. *Cæterum privorum, Coniugumque Sepulchra Requietoria dicta fuiſſe, ex inſcriptione veteri probare vult Ioannes Meurtius.* (*b*) *Sed id generale nomen eſt; Singularia fortè, vel priva rectius dicentur.* Direi che laſciaſse alla diletta Moglie il proprio Sepolcro, ſapendo che Valeria accorata dall'intimo dolore di ſua Morte, preſto lo doveſſe ſeguire; mercèche pregiandoſi infinitamente lei d'un Marito d'imparegiabil valore, tanta pena le apportarebbe la di lui perdita, che preſto la condurebbe al fine de' ſuoi giorni, come ſeguì à molti altri, che oppreſsi dal dolore vi laſciarono la vita.

a Sepult. vet. cap. 10.

b Exercit. criticar part. 2. lib. 3. cap 10.

D'alcuni Acquedotti antichi de quali hoggidì ancora appariſcono le veſtigia in diverſe parti della Città di Trieſte, e ſuo Territorio.

CAPITOLO X.

Uei publici Edificj, che con immenſe ſpeſe fabbricati da' Prencipi, rappreſentano à poſteri ſempre viva l'imagine loro; perche fabbricati come ſcrive Leone Allatio (*c*) *Non uni ſed omnibus, ſed abſentibus, etiam; non ad faſtum, ſed ad uſum:* Meritarono d'imprimere con caratteri indelebili, non tanto nel cuore de' preſenti, quanto de'poſteri ancora l'amore verſo di eſsi. Et al ſentire di Paolo Manutio (*d*) ſeguito da Tomaſo Reineſio frà l'opre ſontuoſe ove più riſplendeva la Romana magnificenza, furono gl'Acquedotti, delle cui fabbriche era pieno l'Imperio, come la multiplicità d'alcuni, ch'hoggidì ancora ſi conſervano in molte Città, fanno veridio teſtimonio, oltre il lor utile, pregio, e ſtima. Quai volendo egli deſcrivere, giudicò non poter meglio eſprimere il ſuo concetto, che con le parole ſteſse di Plinio (*e*) dicendo: *Si quis inquit; ſi quis diligentius æſtimaverit Aquarum abundantiam in publico, balneis, piſcinis, domibus, euripis, hortis ſuburbanis, Villis, ſpatioque advenientis extructos arcus, Montes,*

c de Ædific. Rom. cap. 1.

d de aqueduct.

e Hiſt. lib. 36. cap. 15.

per-

perfoſſas, Convalles æquatas; fatebitur nihil magis mirandum fuiſſe in toto Orbe Terrarum: Mentre nell'Acquedotto principiato da Ceſare, e perfettionato da Claudio, ſcrive l'iſteſso Plinio, che *Erogata in id opus ter millies*, quali importano, come avverte, e ſpiega l'addotto Manutio nove millioni di ſcudi Romani di Paoli X. per ciaſcuno.

Tra l'opere antiche più ſontuoſe che reſero nella Colonia, e Città di Trieſte teſtimonianza della grandezza, e magnificenza Romana, furono gl'Acquedotti publici, e privati con ſpeſe immenſe in eſsa fabbricati, comeſi ſcorge dalle veſtigie, ch'ancora à giorni noſtri appariſcono, quantumq; atterrate, e diſtrutte in diverſi ſiti della Città, e ſuo Territorio; ſingolarmente nell'Acquedotto publico, le cui Acque levate oltre ſette miglia diſtante dalla Città ſotto l'antico Caſtello di Moccò O hora atterrato, e diſtrutto, e ſopra la Villa di Bolonez verſo Levante poco lungi dalla Gabella, ove ſi riſcuottono i Datj delle Merci, che ſi traportano in Iſtria denominata Fifimperch P dall'eſser cinto quel ſito da cinque aſpriſsimi, & innaceſsibili Monti M compoſti dalla Natura di duro Macigno, che più toſto appariſcono diſtinti Scogli, & un ſol ſaſso, e ſeparati Monti, mentre ſopra eſsi non germogliano herbe, ne ſi vedono piante; fra quali ſcorre, un Torrente addimandato la Roſanda F in cui s'addunano l'Acque della pioggia compartite à gli ſteſsi, che dividendo la Valle di Zaule nel mezzo, doppo breve corſo, con quaſi continuo tributo dona tutto ſe ſteſso al Mare. Deve qui avvertire chi legge, che le lit. dell'Alfabetto ſparſe in queſta Deſcrittione dimoſtrano i luoghi addotti nel Diſsegno.

Chi foſse l'Autore di queſto mirabile Acquedotto, non trovaſi notitia, nè può ſaperſi, ſe dà Soggetto privato, ò pure dal Publico Erario, ſi effettuaſse tal'Opera, diſsegnata con arte da' più acuti Architetti, e perfettionata col ſforſo de quaſi infiniti teſori, come rappreſentano le ſue avvanzate reliquie. Nel piano, e quaſi nel mezzo degli accennati Monti, ſcorgeſi un aſpro ſaſso lungo piedi 10., & alto ſei in circa, ſotto le cui radici da un bucco A aſsai capace formato dalla Natura, ſgorga un'abbondante Vena d'Acqua, non meno freſca, che perfetta, che per un condotto artificioſamente fabricato drizzando il ſuo corſo, tributava le ſue copioſe acque alla Città. La fabbrica di queſt'Acquedotto per quanto dimoſtrano l'avvanzate veſtigia, che anco à giorni noſtri appariſcono in diverſi ſiti del Territorio, fù aſsai ſontuoſa, e maſsicia, e di rilevante ſpeſa, perche tutta à volto alto piedi cinque, e largo trè, mentre corſeggiando il Monte di Siaris, poi quello di San Michele, vedeſi con ſtraordinaria meraviglia eſsergli aperta la Strada, quaſi lo ſpacio d'un miglio con le punte di ſcalpello, nei duri Macigni, che circondono gl'accennati Monti. Incaminandoſi poi verſo la Valle di Zaule dopò corteggiate con ſontuoſi rigiri varie Collinette, ritrovato più facile il camino, penetrando hor le viſcere de' piani, hor le vene de' Monti, hor il più imo delle Valli, e Campagne eſtende il corſo verſo la contrada di Caſtiglione poco lungi la poſseſsone dell'Illuſtriſsima Signora Roſalia Conteſsa Petezzi, e ſucceſsivamente la contrada di Guardis, ove vicino la Strada maeſtra, e poſseſsione de' Signori Mirez, ſi ſcoperſe anni ſono coperto da quantità di la-

ſtre di pietra aſsai grandi, che tolte dal proprio ſito, ſi ritrovò in eſſo tal moltitudine di Biſsie che per il freddo aggrappate, & avilupate inſieme, haurebbero colmati quattro Tinazzi non ordinarj. Indi inoltrandoſi baldanzoſo ſopra le Colline di Ponzano circa due terzi di miglio, ivi piangono ancora in due diſtinti luoghi le ſue avanzate reliquie il perduto ſplendore, e per fine riducevaſi nella Città.

Ove poi terminaſse il ſuo corſo queſto ſontuoſo Acquedotto, varie ſono l'opinioni de'Moderni Cittadini, quantunq; tutti concordino fuſse nella Città; qual'opinione, come certa non può negarſi, benche l'aſsegnare il loco determinato, per le rovine ſofferte dalla Patria ſia impoſsibile. Dicono alcuni che l'acqua della Fontanella ſotto la Caſa de'Signori Babich, fuſse un Rampollo dell'iſteſso, ma ſenza fondamento, per non ritrovarſi in quel ſito alcun veſtigio d'Edificio ſi celebre. Altri vogliono che fuſse nell'Arena, appoggiati alle veſtigie che dell'iſteſso in lei ſin'à noſtri giorni ancora appariſcono, mentre oltre un Condotto d'acqua, con altre Antichità appartenenti à ſimil fabrica, ritrovate nell'Horto de'Signori Uſtia, ſono ancora alcuni Canoni di creta diviſi con bell'ordine nel ſuo recinto, per i quali ſi compartivano l'Acque, per ſervitj dell'Arena, cioè per abbeverare le Fiere, e refrigerare i Gladiatori, che pugnavano in eſsa. Et una Fontana, pochi Anni ſono ridotta in forma di Pozzo, addimandata dal Volgo l'Acqua dell'amore, di cui riferiſcono perſone d'età, e di fede, che a lor ricordo prima ſi fabricaſse il Pozzo, ivi eſsere un ſpacioſo Fonte, che raccoglieva l'acqua da un bucco fatto à volto ſimile in altezza, e larghezza alle reliquie dell'accennato Acquedotto, che, hoggidì ancora conſervanſi vicino la Poſseſsione de'Signori Baroni de Fin nella ſtrada maeſtra dietro il Colle, ove ſtà fabricato il Caſtello della Città, dirimpetto à quali dell'altra parte ſi vede piantata l'Arena, conghiettura evidente, che per fine in eſsa terminaſse il ſuo corſo.

Da queſto ſontuoſo Acquedotto, direi diramaſse la multiplicità di tanti Acquedotti fabricati di pietra, e con Tubi di piombo, ſcuoperti in diverſi ſiti della Città, e ſuo Territorio, frà le ruine d'Antichità, quai col vario d'ingegnoſi diſsegni inaffiavano le maeſtoſe Fontane, e delicioſi Giardini di eſsa. Mercè che i Rigagni d'Aqua eſtrati da'Publici Acquedotti addimandati da Martiale 13. 31.

Riguæ Ductile flumen Aquæ.

concesſi à Soggetti particolari al ſentire di Valerio Chimentelli (*a*) fù ſegno di grand'honore. *Cui uſus hic publicæ Aquæ in prædium Vrbanum derivandæ contigerit, non mediocre honoris inſtar obtinuiſſe conſtat.* Mentre à veruno era lecito, fuori che al Prencipe, poch'anni doppò la morte d'Antonino Pio, per divieto dell'Imperator Teodoſio, confermato nuovamente da Anaſtaſio (*b*) il concedere Acque publiche à chi ſi ſia. *Nemo vel in hac Sacratiſsima Civitate, vel in Provinciis, ſine Divinis apicibus de Sacro Epiſtolarum Scrinio more ſolito edendis, &c. Aquam de Publico Aquæductu, ſeu Fonte trahere permittatur, &c.*

a De honor. Biſelii c. 39.

b L. ult. C. de Aquæduct.

Il primo di queſti Rigagni, ò ſiano Aquedotti, che, a mio ricordo, l'anno 1644. ritrovoſi nella Corte della Caſa di mio Fratello Gregorio Manaruta, dietro la Chieſa del Roſario, nel fabbricare un

re un Pozzo d'altezza oltre 25. piedi geometri, nel cui fondo ſi ſcoperſe un Aquedotto, alto un piede, e largo altrettanto, che per l'abbondanza d'Acqua, che uſciva da eſso, impedì il poterlo profondare più oltre, come s'accennò nel *cap.* 7. Due anni doppo ne ſcoprirno un'altro più amplo, pieno di fango, ſotto la Scala della Caſa di Patron Bortolo Canciano vicina la Porta di Cavana. Due altri con alcuni Tubi di piombo nella Vigna del Signor Giacomo Giraldi q. Giuſto, da riferirſi nel *cap.* 2. del *lib.* 4. E due in Ponzano, nella poſſeſſione de'Signori Giuliani, uno nel Campo contiguo a quelli del Signor Barone de'Fin al lato della Caſa, che riguarda la Città, qual conduceva l'Acqua verſo la Marina; e l'altro vicino alla ſtrada, che conduce alla Villa di Servola. Un'altro ſimile à queſti, li cui veſtigj hoggidì ancora ſi conſervano ſopra la Collina di Santo Saba Abbate, qual dalla Via Maeſtra, che conduce nella Valle di Zaule, correva verſo la cima di eſso Colle, & indi traverſando il Campo dell'Illuſtriſsimo Signor Conte Ferdinando Petazzo, di lunghezza di cento paſsa ſi ſtende diviſo in più rami, verſo la Valle di Servola, e termina in un Pozzo profondo circa 60. piedi di perfettiſsima Acqua, nella poſſeſſione del Signor Dottor Urbani. E poch'anni ſono furon ſcoperti due altri, uno nella Cantina della Caſa nuovamente fabbricata dal Signor Gio: Francolo, ove con diverſe Anticaglie, ritrovoſsi un Condotto d'Acqua con un'incaſtro di pietra nel mezzo, per chiudere l'Acqua, che dalla Collina ſcendeva verſo il Mare. Ed un'altro ſimile nella Cantinetta della Caſa de'Signori Dolcetti vicino alla Muda alto piedi due, e largo un'e mezzo, coperto di laſtre grandi di pietra, lunghe piedi cinque, e larghe due e mezzo, qual traverſando detta Cantina da un lato s'eſtendeva verſo la Caſa de'Signori Calò, e dall'altro verſo il Pozzo di eſsa Muda. E poco diſcoſto dall'accennato condotto 2. paſsi ſotto terra, ritrovoſsi un laſtricato d'una Camera tutto roſſo, che ſembrava foſse all'hora fatto. Molt'altri ſimili Acquedotti, e Tubi di piombo ritrovaronſi in diverſi ſiti della Città, e ſuo Territorio ſpecialmente nella Poſſeſſione dell'Illuſtriſsimo Signor Barone del Fin, nella Vigna del Signor Marcellò Capuano dietro la Chieſa di S. Michele fuori delle mura, la notitia de quali ſi tralaſcia con altre moltiſsime Anticaglie, ritrovate in diverſi tempi, e ſiti, per mancanza di relatione veridica.

Scherzo hora del tempo, giace ſepolto queſto ſontuoſo Acquedotto; del quale peranche à giorni noſtri campeggino negli accennati luoghi, alcune poche reliquie, i cui condotti, ò Tombini ſono d'altezza piedi cinque, e larghi tre, quai quantunque lacerati, e roſi, diffondano però ſi gran meraviglia, che l'humana intendenza del Volgo confuſa, rendeſi incapace à crederlo humano, e ſtimandolo magico effetto, le da titolo d'Acquedotto fabbricato dal Demonio, e non da altri, che perciò l'addimandarono l'Acqua dell'amore: Concetto ſi eſtremo, che le ſontuoſe fabbriche, ed Edificii di Roma, e da'Romani in altre parti del Mondo, con immenſe ſpeſe fabbricate, non baſtarono per ſcancellare dall'humana immaginatione tal'errore: Benche, al ſentire di Suetonio. L'Imperatore, Claudio per ridurre à perfettione l'accennato ſuo Acquedotto, faceſse lo ſpacio di tre milla paſsi tagliare, e dividere un Monte,

ove

ove lavorarono per undeci anni continui trenta millą huomini. *Per tria autem passuum millia partim effosso Monte, partim exciso, canalem absolvit ægrè, & post undecim annos, quamvis continuis triginta hominum millibus sine intermissione operantibus.* Onde, se l'amirabile Acquedotto di Claudio, corrispondente à così laboriosa fatica, ed incredibile spesa, non devesi attribuire à diabolica arte; tralasciate da canto le favolose Chimere del Volgo, dicasi ancora che'l nostro Acquedotto, e tant'altri di stupendo artificio, li cui vestigii ancor à'tempi nostri s'ammirano in diverse Città, fossero con indicibili spese dall'humana industria, e non dal Demonio ridotti à perfettione.



E Campo vicino al Canale. G Capitello. H Sentiero, che conduce alla Chiesa della Madonna di Siaris. I essa Chiesa. L Castello di San Ser volo. N Villa di esso Castello.

La

La prima uſcita, che faceva l'acqua del noſtro Acquedotto dal Monte, A ſcorreva lo ſpatio di 30. paſsi in circa per un Canale, B artificioſamente fatto, prima d'imboccarſi nel Condotto, ò Tombino, C come ſi ſcorge nel quì ingiunto diſsegno, fatto abbozzare da me con non poca fatica, per la penuria de'periti in tal'Arte, e per la negligenza di chi s'aſpettava, di far cavare i Diſsegni dell'Anticaglie della Noſtra Città, con moltiplicate inſtanze da me più, e più volte ricercati, ma ſempre indarno: E perciò il corteſe Lettore dourà aggradire quanto le rappreſento in queſto Volume, mentre ſtroppiato, & impotente à camminare, aſtretto dalla neceſsità, dovei ſervirmi di Soggetti anco poco pratici d'Antichità, per raccogliere, ſe non perfettamente, almeno in qualche parte ſimili al naturale gli Abbozzi, da me fatti delineare in queſt'Opera. Scorſo l'accennato Canale, entrava poi l'Acqua nel condotto, i veſtigi della cui bocca, hoggidì ancora fracaſsati appariſcono, con quelli d'una Caſa ivi à canto, D fabbricata, forſe per il Cuſtode aſsegnato alla di lei cuſtodia, e dell'Acquedotto. Indi poi rinchiuſa ſcorreva nel Canale con tuortuoſi raggiri à piedi degl'accennati Monti, ſummità de Colli, e profondità de Valli, ſin'al ridurſi nella Città, come già diſsi.

Apporta gran meraviglia ancora un'antica Muraglia, che al preſente pur ſi conſerva, lunga più di cento paſsa, e larga due abbondanti, tutta aſsicurata da contraſcarpe della ſteſsa larghezza quattro in cinque paſsa, una diſtante dall'altra, qual anticamente racchiudeva, e attraverſava dalla Collina del Fernetto ſin'all'altra di Guardiella, tutta la Valle di San Pelagio, detta dal Volgo S.Polai: Benche à giorni noſtri quella parte, che termina dal Molino dello Scoglio à lei contiguo, e poſto nel fine di eſsa Valle, dal tempo, overo à bello ſtudio ſi vede diſtrutta. Lo ſcorgere la diverſità de pareri nell'aſsegnare à qual fontione ſerviſse così maraviglioſo lavoro, mi ſpinge d'aſserire, che eſsendo ſtata la Città di Trieſte, celebre Colonia di Cittadini Romani, e Militare ancora, in cui riſplendettero ſi copioſe le Famiglie principali di Roma, con la moltiplicita de'veſtigii, che in eſsa appariſcono d'Arena, Acquedotti, Archi trionfali, ed altri Edificii fabbricati dalla Magnificenza Romana, per uſo comune, e particolare de'Popoli; aſsegnaſsero parimente queſta Valle a'Givochi di Naumachia, ove con non men delicioſo, che attroce ſpettacolo eſercitavanſi i combattimenti Navali. Mentre i luoghi aſsegnati à queſti Givochi, al ſentire di Filippo Beroaldo (*a*) addimandavano gli Antichi Naumachia. *Naumachiam vocamus, & pugnam navalem, & locum, ubi pugna fit*. Quai luoghi prima d'eſercitare gl'accennati Spettacoli: *Tanta aqua replebant, ut Mace quoddam videretur*; Così ſcrive Girolamo Mercuriale. (*b*) Poſciache l'inventione di tal Naumachia à ſentimento d'alcuni appreſso queſt'Autore, fù inventata da'Romani per ricreatione, e ſollievo de'Popoli, che tali appunto furono gli eſpoſti dall'impuriſsimo Eliogabalo ne'laghi da eſso formati col Vino: *In Euripis vino plenis*, come ſcrive Lampridio riferito dall'ſteſso Mercuriale *loc. cit.* Quantunque egli appoggiato à Polibio aſseriſca, che fuſsero principalmente inſtituiti per eſercitar i Soldati nelle pugne Navali, così

a Comment. Sueton in Tiberio cap. 72.

b De art. Gymnaſtic, lib. 3. cap. 13.

così da esi pratticato prima della guerra Punica contro Cartaginesi, e da Augusto al parere di Suetonio, prima di cimentarsi contro Sesto Pompeo, qual un Inverno intiero volle s'applicassero nel Porto Giulio i suoi Soldati, in simil esercitio. Onde assolutamente devesi affermare, non ad altro fine esser ivi fabbricata la Muraglia predetta, che per chiuder la Valle, e sostennere con essa l'Acque radunate in quel luogo assegnato a simili spettacoli, e combattimenti usati non solo dagl'Imperatori nella Reggia, ma ancora in diverse Città, e Colonie della Republica, come asseriscono Suetonio, (*a*) Tacito, (*b*) Martiale, (*c*) ed altri, fra' quali Giacomo Oiselio, (*d*) qual adduce una Medaglia di Claudio con queste parole. *Stagnum Muro Clausum cum Navibus in eo decertantibus*. ΝΑΥΚΡΑΤΙΝ ΚΑΠΙΤΩΛ appreso Raffael Fabretti. (*e*)

a In Tiberio cap 72.
b Annal. lib. 12.
c Martial. de Spectacul. E. pigram 31.
d Thesau. Nimismat. antiq. Tab. 101 7.
e de Emissario Fucini pa. 394

Appoggiati altri alle congetture, e traditione de' Vecchi successivamente tramessa ne' posteri asseriscono come infallibile, ed indubitato, che nella Possessione de' Signori Bonomi, situata sotto li Monti del Carso, vicino à quello di Starebrech, lontana tre miglia incirca dalla Città verso Levante, fatte dagli Antichi racchiuso l'adito ad un Fiumicello, che da quei Monti impetuosamente sboccava nell'accennata Valle, con triplicate Porte di ferro, framezzate di larghissime, e fortissime Muraglie dall'una all'altra; l'ultima delle quali estendevasi un pezzo dalle parti, & indietro, per ovviare alle rovine, e rotture, che l'Acqua precipitosa, e furibonda dal cader alto, apportava col suo corso alla Valle. Prova di ciò è un forte muro fabbricato con Malta, ritrovato anni sono ivi vicino dal Signor Canonico D. Giovanni Ustia nella sua Possessione posta sopra l'accennata de' Signori Bonomi, e contigua a' Sassi del Carso, mentre nel far scavare alcuni fossi, da piantare le Viti, fù scoperta dagli Operarj una Muraglia in forma di controscarpa, che nel frangerla si vide Zampillare Acqua: Onde timoroso di qualche rovina, fè subito rinchiuder il buco, e riporre, come prima la Terra.

L'origine di quest'Acque con la moltitudine delle vive Sorgenti, che uscendo hor in un loco, hor nell'altro à procurarsi l'esito nella Valle divise poi in varii Rivoli, s'imergono finalmente nel Mare, non può ad altro principio attribuirsi, che al Fiume Racca, qual con vario, e tortuoso ragiro scorrendo dalla Piuka nel Carso, con precipitosa caduta si nasconde in profondissima Caverna, nella Terra di San Canciano distante dieci miglia da Trieste, e sette dalla predetta Possessione: qual nascosto, perde anco la denominatione del proprio nome. Posciache indi penetrando le viscere del Carso dieciotto miglia sottoterra, esce novamente dalle radici d'alpestro Sasso in San Giovanni di Duino, ove col celebre nome di Timario, vien dagli Scrittori acclamato, qual dopo il corso d'un terzo di miglio, rende tributarie le sue acque nell'Adriatico. Il precipitarsi tal Fiume in quell'alta Spelonca in faccia delle Colline di San Pelagio, lontane solamente sette miglia, porge anco fondamento d'asserire, in un ramo di esso Fiume, s'innoltrasse precipitoso verso le steise, per ritrovare più facile il corso nella sua Valle, tre sole miglia lontana dal Mare; ove i nostri Antenati con le

Porte

Porte di ferro, e Muraglie predette, impedirono l'eſito alle ſue Acque, per ovviare all'immenſo danno; che in eſsa Valle fertile di Vino, Formento, ed altro neceſsario al viver humano, ed anco alle Saline contigue alla Città, appotavano al Publico, ed al privato.

La fabbrica di queſte Porte, e Muraglie, da me pure conceſse, non ſoffraga punto à quello s'affaticano provare alcuni, che anco la Muraglia predetta vicino al Molino, ſerviſse à ritenere tal acqua ne' propri limiti, mentre per il precipitoſo corſo, qualſivoglia Argine non era baſtante à reprimere l'impeto delle ſue furie. Poſciache ſe il fine di fabbricare tal muro fù al ſentire degl'Averſarii per rittennere l'acqua nel proprio Alveo, ed ovviare à danni; perche dunque non fabbricarlo al lungo di eſso Torrente, e non al traverſo della Valle? così da'Romani à bella poſta fabbricato per rinchiudere l'acqua in eſsa Valle, da loro aſsegnata all'eſercitio della Naumachia,

Ne minor ſtupore apporta il Varco, ò Strada maeſtra contigua all'accennata Valle, e Monte di Starebrech, fatta eſcavare nel duro Macigno da'Romani à forza de'Scalpelli, punte di ferro, ed altri inſtromenti, come li Veſtigi hoggidì ancora impreſsi ne' Saſsi lo dimoſtrano, per comodo non ſolo della Città, ma anco di ſovvenire nell'occorrenze gli Eſerciti, che militavano nella Giapidia ivi vicina, fatta perciò ſpianare dall'Imperatore Auguſto, quando decretò diſtruggere i ſuoi barbari habitatori. La lunghezza di eſsa ſtrada eccede due miglia, cioè dal piano della Valle, ſin'alla cima del Monte, e tanto larga, che appena due piccioli Carri incontrandoſi poſsono paſsare. Un duro Macigno, che nella cima del Monte impedivagli l'eſito, ſi vede ſcavato più di cinque paſsi in lunghezza, e ſette piedi geometri in altezza. Il rimanente ſopra il Carſo ſi ſcorge al preſente ſpianata con iſtrumenti di ferro, ſino alla Villa di Corniale, e nelle fangote di Londol, Planina, &c. laſtricata con ſaſsi. Che meritamente Herodiano (a) di queſti paſsi ſcriſse. a Llb 7.

Scopulorum aſperitate vix pervii, monnullis tamen quaſi ſemitis magno veterum Italorum labore manufactis.

Che dirò delle meravigliose Cave di pietra, che ſopra il Monte frà la Villa di Breſina, e la Valle di Siſtiana antico Territorio di Trieſte hoggidì ancora ſi ſcorgono, ſe non ſtupire, ed ammirare le ſpeſe immenſe fatte dalla Romana potenza, qual per fabbricare la Città d'Aquileja, indi poco diſcoſta, fè eſtrarre tanti Saſsi in quel Monte, che non ſolo baſtarono all'edificatione de'Palazzi, e Caſe di quella celebre Città, e Maeſtoſa Colonia, ma d'altre ſontuoſe Machine, ed Edificii dell'iſteſsa, della Noſtra Colonia di Trieſte, ed altre Città, e Luoghi circonvicini, che meritamente potean chiamarſi miracoli, e meraviglie del Mondo, come li rovinati Veſtigi della diſtrutta Aquileja, e di Trieſte, miſero avanzo di tante grandezze hoggidì ancora lo dimoſtrano. Deveſi aggiunger à queſte un Maeſtoſo Ponte di pietra fabbricato da'Romani ſopra il Fiume Liſoncio, nel Territorio di Monfalcone, per comodità di traghettare gli Eſerciti alle Provincie di Germania, ed Ungheria, del quale diec'anni ſono nel ſcavare Sabbia, dietro la Chieſa Par-

sa Parrocchiale di San Lorenzo, della Terra di Ronche, si scopersero cinque grandissimi, e grossissimi Pilastroni, che servivano di sostegno all'accennato Ponte, quando anticamente l'Acque di esso Fiume correvano per quel sito à rendere il suo tributo al Mare.

La lunghezza delle predette Cave, trapassa il termine di due miglia, ed altrettante la sua larghezza, e più di trenta passa la profondità, appresso le quali si veggono molti cumuli tutti composti di fragmenti, rottami, e scaglie di sassi mescolati con terra, che rassembrano ben grandi, e formate Colline, estratte dalle medeme, per conservarle nette, acciò non impedissero gli Operarj, quai à migliaja lavoravano in esse, come si scorge dalle conghietture, e lavori, che a'giorni nostri ancora appariscono, quantunque il corso più di 1700. anni impedisca in parte la vera cognitione di così bel lavoro, per esser al presente in più luoghi riempite, e coperte dalla terra, e rottami ricondotti nelle stesse dalle pioggie.

Ritrovaronsi spesse volte Martelli, Stanghe di Ferro, Zappe, ed altri simili Instrumenti, aspettanti à Tagliapietra, ed anco delle Caldare nascoste forsi dagli Operarj, quai poi indi partiti rimasero ivi dalle pioggie, e terra in quei rottami sepolti. Non lungi dalle stesse Cave, frà l'accennata Villa di Bresina, e Valle di Sistiana, nel declivio della Montagna verso il Mare, si vedono à giorni nostri ancora i Vestigj di due strade, addimandate communemente Piombino, perche tutte coperte di Lastre di piombo grosse, oltre due palmi dalla sommità del Monte, sino alla riva del Mare, servivano per trasportare le Colonne, ed altre Machine levate dalle suddette Cave, e caricarle nelle Navi. Ne altro di esse posso quì riferire, mentre l'impotenza del camminare, con la lontananza della Patria, non mi concede maggior notitia di quello, che 25. anni sono personalmente alla sfuggita, e senza pensiero immaginabile d'applicarmi à quest'Historia, fù da me con ammiratione osservato; tralasciando ad altri il descrivere più minutamente l'altre meraviglie, che da me non osservate in se racchiudono.

Notitie d'alcuni Porti antichi della Città, e Territorio di Trieste, e di due Archi Trionfali, uno che serve di fondamento al Campanile della Cathedrale, e l'altro addimandato dal Volgo la Prigion di Riccardo, con altre Anticaglie ritrovate in diversi siti delle Città, e suo Territorio.

CAPILTOLO XI.

CHe i Porti con grandissime spese fabbricati, e per salvezza delle Navi, e salute di Naviganti, quali dopò varcati gl'immensi seni del Mare, fà lor mestieri prender in essi riposo; chi potrà negare, non apportino, e nobilissima magnificenza, e grandissimi emolumenti, con immense ricchezze alle Città; come à nostri tempi si scor-

ge, ne'bei Porti di Genova, Livorno, ed altri, quali recinti, ed aſſicurati da Moli d'immenſa grandezza artificioſamente fatti, ſomminiſtrano con ammiratione, e ſicurezza dalle procelle, e venti alle Navi, e dovitioſe ricchezze à lor Cittadini. Non men meravigliоſo, che ſontuoſo fù il Porto d'Oſtia, fatto fabbricare da Tiberio Claudio, e l'altro con indecibile ſpeſa fatto edificare da Nerone ad Antio, de'quali ſcrive Franceſco Angeloni. (*a*) La cauſa perche Nerone effigiaſſe nelle ſue Medaglie il Porto d'Oſtia edificato da Claudio, e non il ſuo di Antio, reſta ancora ignota. E proſeguendo in deſcrivere la ſontuoſità di tal fabbrica ſoggiunge: Vedeſi nel roverſcio d'una Medaglia un Porto in giro, con fabbriche, e vari ſeni, ove poſſono ripararſi le Navi, con due Bocche, overo uſcite, & una Colonna, ò Torre in quella eſpoſta verſo l'alto Mare, in cui ſi crede, che dalla ſteſsa ſi paleſaſse alcun lume, per iſcorta de'Naviganti.

a Hiſt. Aug ver Nerone.

Fr. Leandro Alberti (*b*) deſcrivendo pure il Porto d'Ancona, adduce l'ingiunte parole: *Egli è queſto eccellente Porto, tanto dal naturale Sito, quanto dall'arte talmente diſpoſto, che ſi può annoverare frà i primi Porti del Mondo, tanto in grandezza, quanto in agevolezza, e ſicurezza. Vero è che per negligenza degli Anconitani egli è hora atterrato in alcuni luoghi, con gran loro vergogna.* Et in altro luogo dopò deſcritta la Città di Napoli, proſegue così: (*c*) *Poi fuori della Città al mezzo giorno, ſopra il Lito del Mare appare il molto artificioſo Molo, fatto primieramente da Carlo Secondo Rè di Napoli, per maggior ſicurezza del Porto, e poi molto ingrandito dal Re Alfonſo primo, come ſcriſſe Pandolfo Collenuccio.* (*d*)

b Deſcr. d'I tal region. 13.

c Idem loc. cit region. 5.

d Comp dell' Hiſt. di Nap. par. 1. lib. 6.

Quantunque l'antico Porto di Trieſte, non devaſi eguagliare alla ſontuoſità, e ſpeſe fatte ne'primi, le veſtigie però che al preſente deplorano la perduta magnificenza, coll'ampiezza del ſuo ſito naturale, benche alquanto aggiutato dall'arte, dimoſtrano, che poteaſi annoverare, ſe non fra' primi, almeno frà i più conſpicui dell'Europa. Teſtimonio valevole di ciò è lo ſpatioſo Molo, che verſo il Mare lo recinge, tutto fabbricato con pietre di ſmiſurata grandezza, che alcune eccedono otto piedi geometri per ogni verſo, hora però in parte diſtrutto, qual dalla punta di Campo Martio, diſtante un miglio dalla Città, eſtende il ſuo curvo raggiro, che eccede un buon quarto di miglio, ſino all'Iſoletta addimandata comunemente il Zuccho, ovè in figura ottangolare appariſcono ancora i fondamenti di pietra bianca lavorata d'una Torre, ò Faro, d'Architettura non ordinaria, nella quale eſponevaſi à quei tempi un lume, ò lanterna, che l'addittava il Porto a'Naviganti.

In qual modo, e tempo rimaneſse diſtrutto queſto Porto, non congietturarſi fondamento più certo di quello dell'eſser ſtata diſtrutta tante volte da'Barbari la Città di Trieſte, e con eſsa atterrati tutti gli Edificj, Fabbriche, e grandezze Romane, che l'abbellivano; come ſi ſcorge da queſt'Hiſtoria: Qual deplorabil infortunio accadè anco all'accennato Porto, il cui riferito Molo fabbricato buona parte nell'altezza di piedi 18. d'acqua dall'impeto dell'onde, e furioſe tempeſte d'Oſtro, e Garbino ſconvolte, e traſportate le pietre, hoggidì ancora nelle Secche maggiori originate dal fluſso, e rifluſso del Mare ſi ſcuopre talmente, che ſe una rottura

ſatta à bella poſta nel mezzo, per il tranſito delle Barche più picciole, addimandata la Boccola, non impediſse il paſso, potrebbesi dalla predetta punta di Campo Martio caminare comodamente ſino al riferito Zuccho: Sopra li cui rovinati fondamenti, un Conte della Torre Capitano di Trieſte, liberato anni ſono da horrida tempeſta di Mare, per interceſsione di San Nicolò Veſcovo, e Protettore de'Marinari, fè edificare una Chieſetta dedicata al medeſimo Santo, qual pure dalla voracità del tempo diſtrutta, non reſtano al preſente, che alcuni pochi veſtigi dell'antiche Muraglie, colla pianta intiera dell'accennato Faro.

Dalla parte di terra nella riva di Grumula, ſotto la Poſseſsione de'Santi Martiri de'Reverendi Padri Benedittini, poſta frà la Città, e Campo Martio, nelle Secche più grandi del Mare, ſi ſcuoprono ſolamente nel fondo dell'acque, dirimpetto ad eſso Zuccho alcune reliquie d'un altro Molo, tutto di belle pietre, lunghe ſei piedi, di manifattura, ſpeſa, ed artificio niente inferiore all'altro, qual s'eſtende in lunghezza verſo l'Iſoletta del Zuccho più di 180. paſsi, fabbricato nell'altezza di ſei paſsi d'acqua, hora dal tempo, e tempeſte buona parte ſminuito, e diſtrutto, e con queſti due Moli, per quanto ſi può congietturare chiudevaſi quel ſeno, che componeva anticamente l'accennato Porto.

Un'altra notitia d'Antichità m'apportano ſei altri Porti, ſituati nelle riviere, che coſteggiano il Territorio della Città di Trieſte, li quali ancorche piccioli, devonſi qui riferire, per non tralaſciar ſepolta nell'oblio la memoria di eſsi. Il primo ſarà quello vicino alla Villa di Servola, ove poco diſtante dall'iſteſso furono ritrovati già tempo fondamenti grandiſsimi di groſse Muraglie di ſontuoſo Edificio, che ſembrava un Caſtello. Nella contrada di Broglietto, vicino alla Fornace de'Signori Giuliani, Teatro, e Fontico d'Anticaglie, ritrovanſi le veſtigia d'un altro; ed indi poco diſcoſto nella ſteſsa riviera, che riguarda la Terra di Muggia, in quella di Sant'Andrea, che dalla Chieſa di eſso Apoſtolo preſe anco la denominatione tal Contrada, ſi ſcorgono pure alcuni avanzi, d'un altro. Nella Riviera, che coſteggia il Monte dall'altra parte della Città, ſotto l'antico Caſtello di Mocolano hora diſtrutto, di cui farò mentione à ſuoi tempi, addimandata tal contrada al preſente Zedaſo, quattro miglia lontana dalla Città: dietro la punta pure di Grignano; è finalmente nella Valle di Siſtiana, conſervanſi ancora alcuni avanzi d'altri tre Porti, tutti di figura quadrata, ſpacioſi alcuni più degli altri, il cui recinto ancor intiero, e ſenz'imaginabil rottura, con meraviglia non men degna di ponderatione, che d'ammiratione appariſce nelle Secche del Mare, buona parte ſcoperto dall'Acque, quali ordinariamente coprono i medeſimi Porti, oltre cinque piedi d'altezza.

Il Porto moderno aſsai capace contiguo alla Città, fù rifabbricato dopò la guerra di Gradiſca, circa l'anno 1620. coll'aſsiſtenza del Signor Giacomo Vintana, Architetto famoſo di Goritia, per riparo del quale verſo Garbino, ſi ſcorge un ſuperbiſsimo Molo, addimandato il Muro nuovo, lungo circa paſsa 120. compoſto di groſsiſsime pietre, che lo fancheggia, ed aſsicura i Vaſcelli, che

in

in eſso dimorano da qualſivoglia tempeſta, fondato nell'altezza di tre paſsi d'Acqua. Ne devo quì tralaſciare un'altra notitia d'un antico Molo, largo circa ſei piedi, ſcoperto due anni ſono con le pietre corroſe, e logorate dal Mare, mentre il Signor Aldrago Piccardo fè reedificare la ſua Caſa contigua al Publico Palazzo, in Piazza grande, diſtrutto gli anni addietro dalle fiamme, ove ne' fondamenti della facciata ritrovoſi tal Molo, qual s'eſtendeva verſo il Porto, detto di Mare, e Colonna dell'Imperatore.

Determinata anco l'Illuſtriſsima Comunità di Trieſte, di riſabbricare il diſtrutto Palazzo, nello ſcavare la terra, per dar principio all'Opera, ſi ſcuoperſero pure verſo la Chieſa di San Pietro, e Colonna dell'Aquila alcuni groſsi, e ſodi fondamenti d'Edificio antico dall'altro canto di eſso Palazzo, ſopra quali ſi ſtabilirono i Pilaſtroni del Portico, e fabbrica del nuovo Palazzo: Inditio evidente della magnificenza antica della Colonia. e Città di Trieſte, in cui continuamente ſi ſcoprono nuovi veſtigj di ſontuoſi Edificj, miſero avanzo di barbara crudeltà, che tante volte l'hà incenerità, e diſtrutta, come ſi ſcorge da ciò che ſi rappreſenta in queſt'Hiſtoria.

Miſero avanzo della barbarie del fiero Attila flagello di Dio, de' ſuoi Hunni, e poi de'Gotti, ſono anco le veſtigie d'un ſontuoſo Arco trionſale, ò altro maeſtoſo Edificio, ſopra le cui rovine fù fabbricato il Campanile, o Torre della Cattedrale di San Giuſto, Mart. Machina di magnifica, ed amirabile vaghezza, e grandezza, come dimoſtra il reſiduo d'alcuni puochi fragmenti, e reliquie da mè quì delineate; giache m'è ſtato l'impoſsibile il ritrovare nella Patria Soggetto pratico da rappreſentare al naturale la maeſtà, ed artificio intero di tutta la Mole, ſcorga da eſsi il curioſo Profeſſore d'Anticaglie, con quanta buona Architettura, e Scoltura, fuſſe fabbricata Opera di magnificenza ſi grande. Otto Colonne cinque piedi diſtante l'una dall'altra, e con buon ordine compartite, à giorni noſtri ancora ſi vedono, ſei ripoſte nel muro entro eſsa Torre, tre per ciaſcun lato, e due nella facciata della Chieſa, diviſe coll'accennata diſtanza, che ſervono à guiſa di baſe ad ambidue, quale con le veſtigie de'fondamenti, che in terra appariſcono, ſono indicio manifeſto, tre eſser ſtati gli ordini delle colonnate, che ſoſtenevano queſta gran Mole. La finezza del lavoro tutto d'ordine corinto delle Colonne lunghe dodeci piedi, e groſse à proportione tutte incanellate, de'Capitelli artificioſamente à fogliami intagliati, del Cornicione tutto ſotto, e ſopra col fregio di vari intagli di fiorami adorno, nel mezzo del quale campeggiano con lavoro di baſso rilievo molti trofei, Scudi, Elmi, Corazze, Spade, ed altri Armeſi militari in varie forme rappreſentati, il tutto di pietra bianca lavorato con rarità di maeſtria tale, che quando l'altre Antichità foſsero venute meno in Trieſte, queſta ſola haurebbe baſtato per favvivare la buona Architettura, e la Scoltura appreſso coloro che di ſimiglianti profeſsioni ſi dilettano. Deveſi però avvertire, che l'accennato Cornicione collocano ſopra la porta di eſso Campanille, ivi fù poſto, quando fù edificato con la Chieſa, per conſervare memoria d'Artificio ſi nobile, overo per ornamento, & accompagnare le due Colonne al di fuori della facciata, e non già perche ivi foſse il proprio ſito.



a Mem. Sacr. e prof M. S. dell'Istria p 2, pag. 76.

L'asserire il Dottor Prospero Petronio (a) che'l pavimento della Cattedrale di Trieste, sia quasi tutto lastricato di frantumi di Lapidi antiche, mi dà ansa di scrivere, che un pezzo di finissimo Marmo lungo quattro piedi in circa, ed alto due, già più anni, sono ritrovato in esso pavimento, qual di presente fuori della Porta maggiore di essa Chiesa, rimprovera la poca stima, che li nostri Cittadini fecero in tutt'i tempi de'tesori di quell'Antichità, che la resero celebre una uolta al Mondo. Perciò fatto da me delineare, l'hò qui riposto, à fine rimanga la sua memoria à posteri, e col trasporto di esso in altre Contrade, non resti priva la Patria, come di tant'altre Anticaglie è seguito. Stanno in esso scolpiti di basso rilievo, con maestrevole artificio huomini à piedi, ed à Cavallo, rappresentanti vari Simulacri di battaglie, ed attioni Militari, con bellissimo fregio sotto e sopra di varj intagli à fogliami, che l'adornano. Indittio quasi certo, che tal'Opera con altre simili servissero d'abbellimento al detto Arco. Mentre solevano i Romani in questi Archi Trionfali, rappresentare tutte le magnanime Imprese, & attioni segnalate del Soggetto, al quale erano dedicati, per maggiormente honorarlo: Così afferma il Biondo (b) con queste parole. *Vedevansi da una parte i Romani vittoriosi, ed i nemici vinti, nell'altra i nemici fuggire, ed i Romani alle spale darle la caccia; in queste si vedeva battagliare una Città, in quella pigliarsi, e porsi à sangue, ò à fuoco, ò à spianarsi à terra co' principali Capitani degli nemici, rappresentati nel medesimo modo, & habito, che si havevano à vedere poi ligati, ed incatenati comparire avanti il Carro Trionfale nel Trionfo.*

b Rem. triõf. lib. 10

L'in-



L'ingiunta Inſcrittione riferita anco nel *cap.* 4. del *lib.* 2.

P. PALPELLIVS EF. MÆC. CLODIVS
QVIRINALIS P. P. LE C. XX. TRIB. MILIT. LEG. VII.
T. . . . D. . . . DD. . . . F. . . . CIL. . . . SDT

Qual pure di preſente conſervaſi in una Muraglia di ſmiſurata groſſezza, contigua alla ſudetta Torre, ed alla porta, che dalla Cathedrale conduce al Battiſterio, porge fondamento di poter congietturare, che l'addotto Palpellio faceſse fabbricare sì fontuoſo Edificio, mentre le note DD. ſcolpite nel fine della terza linea della medeſima Inſcrittione, ſecondo il parere di tutti gli Eſpoſitori delle Romane Note, ſignificano *Dedicavit*. Benche il rimanente ſcancellato impediſca le cognitioni più certe di tal verità.

Un'altr'Arco trionfale chiamato comunemente dal Volgo, la *Prigione di Riccardo*, campeggia hoggidì ancora in Trieſte, di cui il riferito Dottor Petronio *loco cit.* ſcrive così. *Anco Trieſte nobiliſsima Colonia Romana ritiene certi avanzi d'alcuni nobili Edificii dirizzati al tempo de' Romani. Si che vediamo ancora à giorni noſtri in piedi, parte d'un Arco Trionfale tirato à mezzo l'aſceſa del Monte, vicino alla Chieſa de Padri Gieſuiti*

moſtra che foſſe ſtato di vaga, e bella ſtruttura, quantunque ſi rimiri privo de' ſuoi ornamenti principali logorati dal tempo: L'addimandano al preſente li Paeſani la Prigion di Riccardo, ſenza ſaperne la derivatione di queſto nome. Potrebbe eſſere forſe haverlo havuto da Carlo Magno, havendo del veriſimile, che nel ſuo arrivo nell'Iſtria, incamminato per andare à diſtruggere Terſato paſſaſſe



per

per quella Città. Sin quì queſt'Autore, quale perche è teſtimonio ſtraniero, alieno da paſsione, appoggiato anco all'autorità di Monſignor Veſcovo Tomaſini, apporta maggior credito all'Hiſtoria di quello farebbe, ſe foſse nationale.

Che i noſtri Anteceſsori gli edificaſsero tal'Arco Trionfale, in oſtentatione della ſua Magnificenza, e valore, per ſegno anco di gratitudine verſo il loro Rè, e liberatore della tirannide de'Longobardi, all'hor che demolito Terſato, paſsò per Trieſte, mentre s'incamminava alla volta di Roma, ove l'anno ſeguente con applauſo univerſale di tutta l'Italia, dalle mani del Sommo Pontefice, fù decorato dell'Inſegne Imperiali, ed acclamato Imperatore dell'Occidente: la fabbrica ſteſsa dell'Arco lo manifeſta, mentre un ripoſtiglio ſimile ad un'anguſta Prigione, che à giorni noſtri ancora ſi conſerva ſopra lo ſteſso Arco, direi ſerviſse d'occaſione al Volgo di permutare il ſuo legittimo nome, coll'addimandarlo corrottamente *la Prigion di Rircardo*, in vece *d'Arco Trionfale del Rè Carlo*, formando l'hodierno vocabolo, compoſto d'ambidue queſti nomi, col cangiare per la ſua imperitia la littera L. del nome di Carlo, nella D. di Riccardo.

Di queſto Edificio al preſente, conſervanſi ſolamente alcune poche reliquie d'un'Arco grande, come un Portone, la cui larghezza ſono piedi nove, e l'altezza piedi diſdotto in luce, con i ſuoi piedeſtalli, quali col rimanente di eſso Edificio ſtanno hora ſepolti nel terreno. Campeggia ſopra lo ſteſso Arco un Cornicione, col ſuo Architrave, e fregio di belliſsima Architettura, & altri ornamenti, che può dirſi d'ordine compoſito, il tutto di pietra bianca, come ſtà quì rappreſentato nel Diſsegno: ne altro può riferirſi di eſso, per le cauſe già accennate.

Nella Caſa de'Signori Stella, contigua à queſt'Arco, pochi anni ſono nel fabbricare un Pozzo, ſi ſcoperſe dieci piedi ſottoterra, un' Edificio tutto di pietre quadre, ben lavorato à forma di Rivellino, alto circa quindeci piedi, qual proſeguiva ſin'al fondo del Pozzo, ſegno evidente, che nel ſito vicino, à tal Arco Trionfale, foſsero altre Fabbriche Magnifiche, e ſontuoſi Edificj, hor ſepolti nel terreno, mentre anco la Machina dell'iſteſso Arco appariſce al preſente buona parte ſepolta, come ſi ſcorge nel ſuo addotto Diſsegno. Poco diſcoſto ancora da queſt'Arco nelle Mura, fuori della Città, vedeſi una Porta ſerrata di Muro, larga poco meno di piedi dieci, di lavoro non mediocre, ſopra la quale ſtà ſcolpita l'Arma di San Sergio, ed ivi vicino un'Inſcrittione ſpezzata, che devo tralaſciare, per eſsermi mandata, non ſolo confuſa, ma anco ſenza verun'apparenza di ſenſo. A che uſo ſerviſse tal Porta, non trovaſi memoria nella Città, e perciò tralaſcio ad altri l'indagarlo.

Ne'Ronchi, ò Braide contigue ad eſsa Porta, & alla Chieſa di S. Michel'Arcangelo, fuori delle Mura del Giardino dell'Illuſtriſs. Sig. Capitanio, ò diciamo Governatore, che à nome del Noſtro Auguſtiſsimo Imperatore, aſsiſte al Supremo Governo della Città di Trieſte, ſpecialmente in quelle de'Signori Capuani, e Tomaſo Cavaceni, nel ſcavare alcuni foſsi, ſcopriron ſi diverſe Muraglie aſsai groſse, laſtricati di Moſaico, formati di Saſseti di varj colori,

pezzi

pezzi di cornici di geſso diverſamente coloriti, altri frantumi di finiſſimi marmi, un Tubo di piombo, diverſi Ferri di Cavallo, la cui grandezza ſuperava di gran lunga i noſtri Moderni, e l' Oſsa infracidite d'un huomo armato di ferro di ſmiſurata grandezza, con altre reliquie d'Antichità.

Indi vicino agl'accennati Ronchi, ſcorgeſi il mentovato Giardino tutto recinto d'alte Mura, abbellito con diverſe Torri, in cui anco a' tempi noſtri campeggiano molti veſtigii di memorie antiche, frà l'altre nella Muraglia, che riguarda il Forte di S. Vito, poco diſtante dal terreno, appariſce un Cornicione di pietra bianca lungo piu di 40 paſsi geometri, e largo tre piedi e mezzo in circa di belliſsimo lavoro, reſtando il rimanente coperto dalla terra indicio evidente, che fuſse in quel ſito anticamente qualche Magnifico Edificio, e fabrica ſontuoſa.

Dall'altra parte dell'iſteſso Giardino verſo il Caſtello della Città, che riguarda la ſtrada maeſtra, qual conduce al Brech, Valle di Zaule, e Ponzano; contro la Poſseſsione dell'Illuſt: Sig. Barone Gio: Andrea deFin, appariſcono i veſtigii d'un altra Porta grande chiuſa di muro, la quale direi eſser la ſteſsa, di cui ſcrivono Pietro Appiano, e Bartolomeo Amantio (*a*) con Gian Grutero (*b*) che fuori della Porta del Borgo di San Lorenzo tante volte da lor celebrato, e hora totalmente diſtrutto della Colonia di Trieſte, foſse erretta la Statua di Fabio Severo, riferita di ſopra *nel cap.* 7. *&* 8. *del lib.* 2. Vicino a qual porta coll'occaſione che l'Illuſt: Sig. Gio: Georgio Conte d'Herberſtain Capitanio della Città l'anno 1640. fece riedificare le diroccate Mura di tal Giardino dalla voracità del tempo atterrate, e diſtrutte, ſi ſcoprirono moltiſsime pietre bianche, tutte lavorate di grandezza non non ordinaria, quali un' altra volta rimaſero ricoperte dalla nuova muraglia, privando l'avaritia de' Muratori, non ſolo la Città, ma noi altri inſieme d'un prețioſo Teſoro, come ſono le veſtigie d'un' Antichità, tanto celebre,

a Sacroſ ve tuſt. Inſcript

b Inſcr. ant pag 408 n 1.

Frà il ſudetto Giardino, e Caſa Dominicale dell'accennata Poſseſsione dell'Illuſt: Sig Baron de Fin, in un Campo dell' iſteſsa Poſseſsione contiguo alla ſtrada maeſtra, ritrovaſsi un belliſsimo Pozzo, le cui ſorgenti, qual poſson dirſi ineſauſte, ſono cosi abbondanti, e copioſe, che eſse ſole ſupplirono a tutti i biſogni della gran fabbrica del Forte di S. Vito; cioè all' innumerabile moltitudine d'Operarii, che giornalmente concorrevano a quella facenda, a gli Animali, quali conducevano i materiali, ad eſtinguere la Calze, comporre la Malta, ed ad ogni altra occorrenza neceſsaria al biſogno di eſsa Fabrica, ſenza mai vederſi in eſso minimo ſegno di ſminuitione, quantunque cottidianamente ne cavaſsero in gran copia: Lo ſteſso ſeguì all'Illuſt: Sig. Barone Gio. Franceſco Padre del prenominato Sig. Barone Gio: Andrea, che anſioſo una volta di farlo mondare, applicò di continuo tre giorni, e tre notti ſei huomini, a' quali mai fu poſsibile aſciugarle l'acqua. Che perciò il Campo, ove ſtà ſituato queſt' inſigne Pozzo, vien addimandato per antonomaſia il *Campo del Pozzo*; quale direi ſerviſse anticamente a' biſogni del Borgo di S. Lorenzo ivi contiguo dalle guerre hora atterrato, e diſtrutto, rimaſto eſso ſolo miſero avanzo, per ſegno, e memoria del ſuo antico ſplendore.

LIBRO

LIBRO QVARTO.

Delle Mura della Città, Miſure antiche di Pietra, Edificj, Fabbriche, & altre Memorie antiche, che ancora ſi vedono in Trieſte.

CAPITOLO PRIMO.

DOppò diſcorſo delle Deità, Sacerdotj, Sepolture, Arena, Archi Trionfali, & Acquedotti della Noſtra Città di Trieſte, mi reſta di ſcrivere ancora qualche coſa d'alcuni fragmenti d'Edificj, e Memorie antiche, e Moderne, ne'quali ſin'al preſente ſi conſervano, miſero avanzo di tante ſtrane diſgrazie, e ſciagure, nelle fiere aggreſsioni, ed incurſioni de'Barbari, ed altri potentiſsimi nemici continuamente patite, dalla crudeltà de'quali tante volte incenerita, e diſtrutta ſucceſsivamente qual Fenice dalle proprie ceneri di bel nuovo riſorgendo, potè meritamente con proprietà acquiſtarſi il nome, con cui da tutti vien addimandata TERGESTUM. Un teſtimonio di viſta di quanto intendo provare ſarà Nicolò Manzuoli (*a*) qual ſcrive così. *Trieſte è chiara, & antica Città, nella quale ſono ancora molti ſegni, e Veſtigii d'antichità.* Mercèche sì nel Territorio, come nella ſteſsa Città, ritrovanſi gran reliquie di rovinati Edificj, autentica prova d'una remota Antichità, & indicio infallibile della magnificenza, e grandezza ſua ne'tempi andati, che la rappreſentano una delle più inſigni Città de noſtri contorni.

a Deſcrit. dell'Iſtria pag. 19

Sopra fondamenti di Magnificenza sì grande, ſtabiliſce è prova l'Abbate Ferdinando Vghellio (*b*) nel Catalogo de ſuoi Veſcovi, l'eſſer ſtata la Città di Trieſte Colonia de'Romani. *Romanorum fuiſſe Coloniam clarius eſt, quàm ut debeat probari.* Mentreche la moltitudine d'Inſcrittioni ſcolpite in pietra, fragmenti di Statue, e Colonne ſpezzate, ſparſi per le contrade, con altre veſtigia di fabbriche aſſai ſontuoſe, la dimoſtrano tale. *Quamquam hoc probant lapides, columnæ, aliaque ædificia expreſſa ad formam Romanam.* Riſervando al *cap.* 2. del *lib.* 5. un'eſatta deſcrittione fatta da queſt'Autore della Noſtra Cattedrale.

b Ital. Sacr. tom 5.

tedrale ſentimento ſeguito ancora da Tomaſo Reineſio (*a*) qual ſcrive, che gli ornamenti più conſpicui, e principali delle Colonie, furono l'Opere publiche, cioè Pretorii, Baſiliche, Tempj, Teatri, Aquedotti, Terme, Mura della Città, Porte, Ponti, ed altri ſimili Edificj, alle quali fabbriche, perche fuſsero con maggior eſattezza, e pontualità, non ſolo perfettionate, mà cuſtodite ancora, s'aſsegnavano nell'Alma Città di Roma, Soggetti dell'Ordine Senatorio, e *Viri Clariſsimi*, trà quali diremo foſse Q. Petronio, che fece fabbricare la Noſtra Arena, come s'accennò nel *Cap.* 8. del *lib.* 3. E P. Palpellio l'accennato Arco Trionfale.

Superati, e diſtrutti c'hebbe Ottaviano Auguſto li due Compagni, e Collega M. Antonio, e M. Lepido, co'quali eſercitò quel Triumvirato tanto pernicioſo a'Romani, vedendoſi ſolo Padrone di tutto l'Imperio, e fatta à lui ſema la Libertà della Romana Republica, incominciò con catene d'un dolce, e placido tratto ad incatenare anco la libertà de'Sudditi, che raddolciti, & allettati dalla ſua Clemenza, correvano i Popoli a ſottometterſi alla di lui divotione. Amato perciò, e riverito univerſalmente da tutti, in corriſpondenza di ſcambievol affetto, venne dal Senato, e Popolo Romano decorato con non più vdito cognome, chiamandolo nell'avvenire Ceſare Auguſto. *Sic dictus eſt honoris, & amplitudinis cauſa.* Scrive Sigonio (*a*) Cognome, al ſentire di Cicerone, Virgilio, Ovidio, ed altri Autori, appreſso di loro tenuto per Santo, venerabile, e d'alta Maeſtà, qual volevano conveniſse ſolamente à lor Dei, e Tempj, ancorche Paolo Diacono, & altri diceſsero, che derivaſse dal verbo *Augeo*, che ſignifica accreſcere per haver Ottaviano accreſciuto, ed ampliato grandemente l'Imperio. *Quod Rempublicam auxerit. quod nomen cunctis anteà inviolatum, & uſque ad nunc cæteris inauſum, Dominis tantum Orbis licitem uſurpatum, apicem declarat Imperii.* Non mancando ancora chi altri ſignificati gl'aſsegnaſsero.

a De no. rom. §. ab aliis eventibus

Godendo dunque Ottaviano una ſomma Pace, e tranquillità, applicòſsi tutto con ogni ſollecitudine, non tanto all'abbellimento della Città di Roma, quanto al buon governo delle Provincie, & altre Città dell'Imperio, inviando ad eſse Pretori, Proconſoli, e Governatori di vaglia, acciò non ſolo amminiſtraſsero la Giuſtitia, mà invigilaſsero ancora alla conſervatione delle Publiche fabbriche, & Edificii, in modo tale, che reſe il rimanente de'ſuoi giorni feliciſsimi tranquillo, e quieto, e merito per compimento, e corona di tutte le ſue felicità, che veniſse al Mondo il Pacifico Rè de'Regi, come canta S. Chieſa, nel Martirologio Romano *VIII. Kal. Ianuarii*, con queſte parole. *Anno Imperii Octaviani Auguſti quadrageſimo ſecundo toto Orbe in pace compoſito, ſexta Mundi ætate IESVS CHRISTVS æternus Deus, æternique Patris filius: in Bethlehem Iudæ naſcitur ex Maria Virgine, factus Homo.* Correndo l'Olimpiade 194. della Fondatione di Roma l'anno 752. e della Creatione del Mondo quello del 4052.

Non fù tanto impiegato l'Imperatore Auguſto nell'ornare l'Alma Città di Roma, che non applicaſse ancora alla conſervatione, ed ampliazione dell'altre Città dell'Imperio. Ponderando molto bene, quanto foſse neceſsario lo ſtabilire in Trieſte, una potente

Colonia

Colonia Militare de'Veterani, e valoroſi Soldati, non ſolo per la conſervatione dell'Italia, e dell'Armi Romane nella Provincia dell'Iſtria, e Dalmatia, contro quei Popoli facilmente tumultuanti, mà ancora per reprimere l'audacia, de'Giapidj, Gente barbara, e feroce, che tanto ſudore, e ſangue, le coſtò il domarli, i quali, come riferiſce Appiano Aleſsandrino (*a*) nel corſo d'anni 20. due volte ruppero, e fugarono le Romane Militie, diſtruſsero il Territorio d'Aquileja, e ſpogliarono di tutte le ſue dovitioſe ſoſtanze, la Colonia di Trieſte, laſciandola totalmente incenerita, e diſtrutta. *Lapides Tranſalpini* (dic'egli) *Gens valida, ac fera, bis intrà viginti ferè annos Romanas copias repulere; Factoque in Aquileiam impetu, ac Tergeſtinam Coloniam direptam excivere Cæſarem:* Il quale entrando con groſso Eſercito V. C. 720. nella Giapidia; dopo varie Vittorie, ultimamente con pericolo della propria vita, quaſi del tutto diſtruggendoli ſuperò. Ciò eſequito, volle ſi rifaceſsero di nuovo le diſtrutte Mura dell'incenerita Colonia di Trieſte, e che foſse recinta con fortiſsime, ed alte Torri, non ſolo per difenderſi contro qualſivoglia forza, ed incontro de'nemici, ma per ornarla, ed abbellirla ancora; eſsendoche, al ſentire di Reineſio (*b*) tra i principali ornamenti delle Colonie, come s'accennò di ſopra, le Mura coll'altiſsime Torri, che la cingono, ſono de'più Conſpicui. Quanto foſsero Magnifiche queſte fortificationi fatte da Ottaviano nella Noſtra Città lo dimoſtra coll'ingiunto Elogio Dioniſio Afro (*c*) riferito anco dal Padre Ferrario *Lexic. geograph. tom. 2. ver. Ter.*

Alta Tergeſtræon poſtremæ Mœnia Terræ.

Di beneficio ſi grande acciò reſtaſse al Mondo eterna memoria, fù eretto una Lapide con la ſeguent'Inſcrittione, riferita dal Volateranno (*d*) la quale al ſentire di Gian Gruttero (*e*) fù levata dalla Città di Trieſte, e trasferita in Venetia, in Caſa del N.H.S. Franceſco Michieli.

a Alexand. Illyric.

b Loc. c. lacuj 2. num. 6.

c Afr de ſitu. Orbis.

d Geograph. lib. 4 verb. Iſtria.

e Inſcr. ant. pag. 166. n. 6

IMP. CÆSAR CON. DESIG. TERT.
IIIVIR R. P. C. ITERVM MVRVM
TVRRESQ. FECIT.

Soggiunge poi il Grutero le quì ingiunte parole: *In eodem Lapide recentiore ſcriptura infrà additum.*

FRI. TER. IMP. DVX AVST. ZC. DNQ. TERGESTI
IV. VICE MVRVM REEDIFICARI IVSSIT.

Che legger ſi deve: *Fridericus Tertius Imperator Dux Auſtriæ &c. Dominuſque Tergeſti quarta vice murum reædificari iuſsit.*

Onde favorito da queſta lapide, dirò che la ſeconda rinovatione delle Mura della noſtra Città, ſeguiſse al tempo d'Auguſto Ceſare, come lo dimoſtrano quelle parole: *Iterum murum, Turreſque fecit.* Quali durano al mio credere, ſin'alla venuta degl'Hunni, ò Goti in Italia, coſi infeſti all'Impero Romano, che mai conobbe

nemici

nemici più fieri, ne più crudeli e senza pietà di loro: Posciache alieni d'ogni humanità stabilirono col distruggere, ed atterrare l'Opere Magnifiche, e sontuose fabbricate da Romani, di sepellire nelle rovine di esse le glorie di questi, e scancellar dal Mondo ogni vestiggio del nome Romano. O pure fino all'arrivo di Attila Re degli Hunni, il quale doppo prese, e distrutte molte Città della Dalmazia, ed Istria, nel suo passaggio per Aquileia, circa gli anni del Signore 452. al sentire d' Andrea Dandolo (*a*) atterrò anco Trieste, ch'abbandonata da' propri Cittadini, rimase desolata in preda della crudeltà, sinche Teodorico vinto, e superato Odoacre restò l'anno 493. assoluto Signore, non solo dell'Italia, ma delle Provincie dell'Istria, e Dalmazia.

a Chron. Venet. M S. lib 5 cap 5. n. 2.

Coronato Teodorico Secondo Re d'Italia, applicosi tutto al buon governo del Regno, e scorgendo per i passati infortunj, buona parte delle Città prive d'habitatori, con general Editto comandò, che ciascuno ritornasse a rihabitare nella propria Città, dalla sua liberalità, e magnificenza molte riedificate di nuovo, come dimostra Cassiodoro (*b*) coll'ingiunte parole: *Sub eius fœlici Imperio plurima renovantur Vrbes; vetustissima Castella condebantur, consurgebant admiranda Palatia: magnis eius operibus antiqua miracula superabantur.* Frà quali dirò fossero anco la terza volta le mura della nostra Città di Trieste di tant'importanza per la sicurezza d'Italia contro l'incursioni de' Barbari, mentre all'istesso effetto, al dire del Tarcagnota (*c*) fece fabbricare il Castello di Veruca sopra il Carso, chiamato hoggidi la Rocca di Monfalcone, poco discosto dalla nostra Città.

b in Chron.

Histor. del Mondo part. 3. lib. 6.

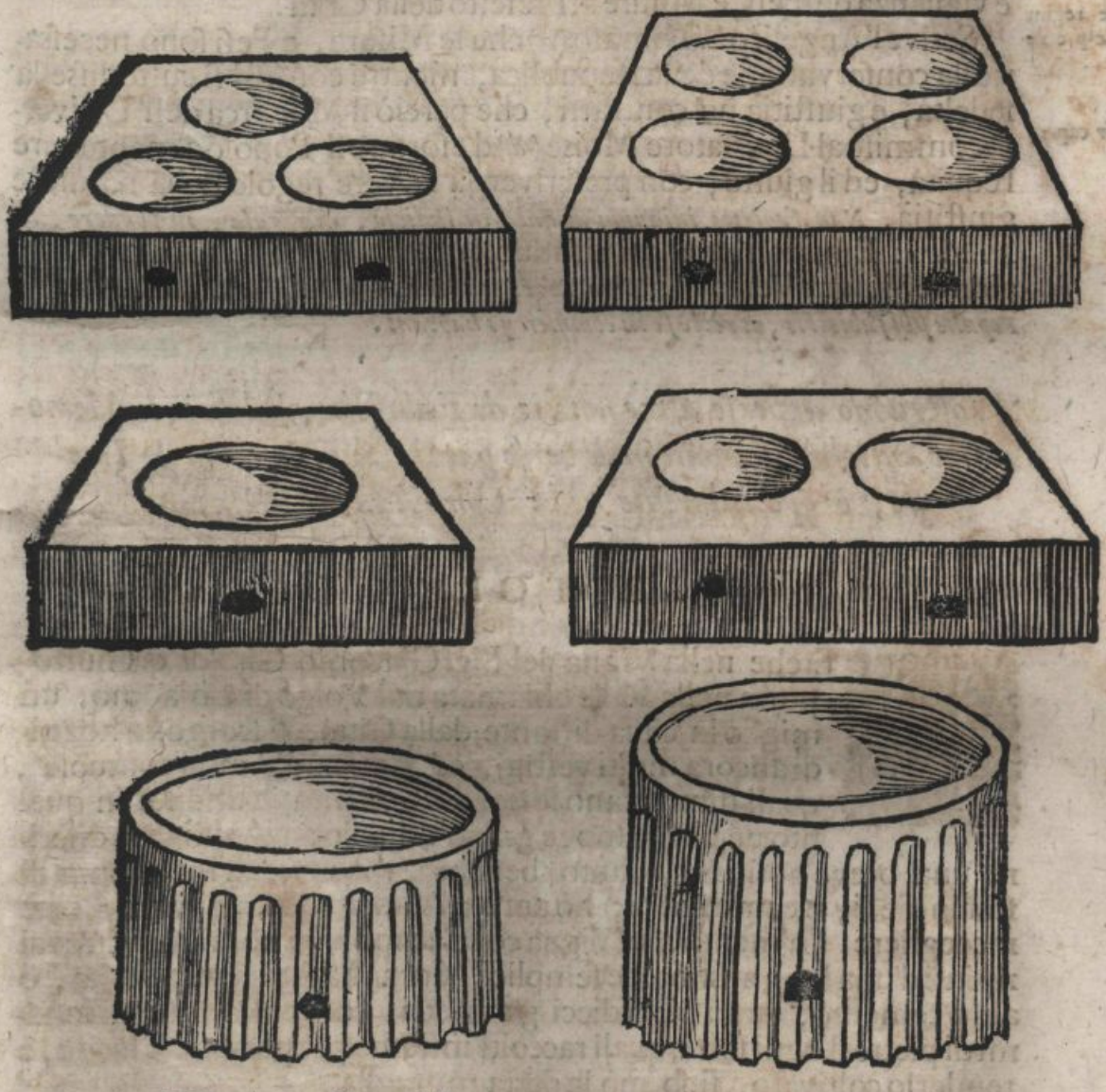
L'altra inscrizione accennata di sopra, aggiunta nell' istessa Lapide a quella d'Augusto, c'addita, che la Maestà dell' Imperatore Friderico III. *fece riedificare la quarta volta* le conquassate Mura di Trieste, ridotte a mal termine dalla passata Guerra, seguita come si vedrà l'anno 1464. colla Serenissima Republica di Venetia: mercèche per renderla sicura contra qualsivoglia insulto de' nemici; con ordine espresso sotto li 20. Maggio 1470. comandò, che fosse di nuovo recinta di fortissime Mura, e munita con spesse, ed alte Torri, e nella sommità della Collina fabbricato un Forte, e ben formato Castello, la sabbrica, e disegno de' quali hoggidi ancora si conservano.

Accioche memoria di beneficio si grande, ricevuto dalla munificenza dell'Imperatore Friderico, restasse perpetuamente impressa ne' cuori de' suoi fidelissimi Triestini, di comun consenso della Città, fu scolpita, e daggiunta sotto l'antica Inscrizione di Cesare Augusto, mentovata anco di sopra nel *Cap. 1. del lib. 2.* quella di quest'Augustissimo Monarca, come dimostra Gian Grutero (*d*) nell'addotte parole. *In eodem lapide recentiore longè scriptura infrà additum.* La quale c'addita esser questa la quarta volta della restaurazione delle mura della nostra Città: Onde non è meraviglia, se doppo tante sciagure, e rovine da lei sofferte, s'attrovi sì scarsa delle proprie Antichità, che la rendevano celebre al Mondo; mentre parte di esse dissipate, e distrutte da' Barbari, dal tempo, e da Nemici, e parte trasportate in aliene contrade, come c'addita questa in Venezia, con tant'altre riferite da Wolfango Lazio *de Rep. Rom.* Gian Grutero *inscript. antiq.* Gio: Gran-

d Inscrip. antiq. pag. 166. num. 6.

Glandorpio *Onomaſt. inſcript. antiq.* Tomaſo Reineſio *Syntagm. inſcript. antiq.* ed altri, che ſe non reſtò affatto priva di quanto poſsedeva, rimaſe almeno buona parte ſpogliata de' proprj ornamenti, che l'abbellivano.

Antichità degna di ponderatione, c'apportano le quì addotte Miſure ſcavate in pietra, quali di preſente ancora ſi conſervano in Piazza detta la grande, a canto la porta del Granaio detto communemente il Fondaco, già accennato di ſopra nel *Cap.* 11. e 12. del *lib.* 2.



Queſte Miſure eſpoſte publicamente a viſta d'ogn'uno, ſervivano, a mio credere, per norma, e modello di quelle di legno, colle quali l'Ufficiale, a cui s'aſpetta miſurava il grano, acciò a piacere d'ognuno foſse lecito il rimiſurare le Biade comprate per evitare gl'inganni, e le frodi. Oſserva S. Iſidoro (*a*) con Tomaſo Reinerio (*b*) eſsere inventate le Miſure per la giuſtezza, che deve oſservare il Miſuratore nel compartire a cadauno egualmente il ſuo, mentre dal com-

a Orig. lib. 16. cap 25

b Syntag. Inſcr. antiq. claſſ. 7. n. 15.

mercio poco retto, ed ingiusto, si perturbano tutte le cose, e specialmente, se nelle Misure la frode corrompe l'integrità, come avverte Cassiodoro (a) *Consistet populis pondus, ac Mensura probabilis, quia cuncta turbantur si integritas cum fraudibus misceatur*. Onde perche le Misure, ed i Pesi fossero note ad ognuno, l'Imperator Gratiano con Legge registrata (b) volle fossero esposte in publico, acciò ognuno senza soggiacere a falsità, ed inganno, potesse riconoscere quanto se gli aspettava col giusto, e proprio conto. *In stationibus, & Mensuræ, & Pondera publicè collocentur, ut fraudare cupientibus, fraudandi adimat potestatem*. E nell'istesso libro *tit.*2. per ovviare a' danni, che la malitia, e fraudolenza d'alcuni apporta alla publica quiete de' Popoli, fù commessa la cura, e vigilanza de' Pesi, e Misure al Prefetto della Città.

a Var. lib 1. cap. 10.

b Cod Teod lib. 12 tit 6.

c De regim. Princip c. 14

Scrive l'Angelico S. Tomaso (c) che le Misure, e Pesi sono necessarj alla conservatione della Republica, mentre con essi si custodisse la fedeltà, e giustitia ne' contratti, che perciò il Monarca dell'Universo commise al Legislatore Moisè (d) d'esortare il Popolo a mantenere l'equità, ed il giusto, con prescrivergli le vere regole della naturale giustitia. *Non facietis iniquum aliquid in iudicio, in regula, in pondere, & Mensura*. E sottoscrivendosi all'addotta Dottrina dell' Angelico, soggionge Simaca Vescovo: *Ergo Reges pondera, & Mensuras tradere debent Populis sibi subiectis, ut rectè se in commerciis habeant*.

d Lev. cap. 19

Proseguono diverse altre notitie di Fabriche, Edifici, e Memorie antiche ritrovate in diverse parti del Territorio di Trieste, e specialmente nella Contrada di Ponzano.

CAPITOLO II.

PErche nella Vigna del Sig. Giacomo Giraldi q. Giusto, posta nella Valle chiamata dal Volgo di Chiadino, un miglio in circa distante dalla Città, si scorgono hoggidì ancora molti vestigj, ed Anticaglie assai sontuose, quali dimostrano fosse fabbricato anticamente in quel sito un bellissimo, e grand'Edificio, m' obliga il diferire una breve notitia di quanto (benche impedito dall'impotenza di star in piedi, e camminare,) hò potuto l'Anno 1688. personalmente raccogliere. La mentovata Vigna col Campo a lei contiguo ritrovai recinti d'una lunghissima, e semplice Muraglia fatta senza malta, o altro cemento, larga piedi dieci geometri, composta tutta di rottami di pietre d'ogni sorte, quali raccolti insieme per purgare il luogo, e renderlo coltivato, si fo mò la detta muraglia.

Quasi nel fine di essa Vigna ov'incomincia il Campo, si vede un muro tutto fabbricato di pietre quadre, compartito con diversi pilastri, lungo passa 50 geometri in circa, e largo piedi tre, il quale da mezzo giorno termina a Tramontana. Vicino ad esso sono altre muraglie dell'istesso lavoro, con diverse divisioni a guisa di Cellette, nelle quali appariscono ancora le vestigia di due porte: E poco distante

ſtante ſi ſcorgono anco le fondamenta, come d'una ſtanza aſsai capace, che da un lato era tutta croſtata di geſso colorito di roſso belliſsimo, nel cui recinto hora ſtanno raccolti molti frantumi di geſso diverſamente coloriti, e formati con diverſi ornamenti, e lavori, a guiſa di cornici, per eſser coſtume de gli Antichi d'incroſtare di geſso le mura, e pavimenti delle ſtanze, come riferiſce Giacomo Grutero (*a*) con Varrone, e Plinio. *Interraſo enim marmore, vermiculatiſque ad effigies rerum, & animalium, cruſtis parietes, & pavimenta operiebantur*; e S. Iſidoro (*b*) De plaſtis affermando lo ſteſso ſcrive: *Plaſtria eſt parietum ex gypſo effigies, ſignaque exprimere, pingereque coloribus.* Mercè che *Plaſtice*, nome greco, ſignifica il medeſimo, *Quod latinè pingere terra, vel gypſo ſimilitudines*. Lungi da detta ſtanza, tre piedi in circa, verſo Tramontana, trovanſi i fondamenti d'un'altra muraglia, tra quali, ed altri fondamenti ivi vicini tutto il ſito è ripieno di calcinaccio, e ſotto queſto un'altr'ordine di terra, come creta, nel cui fondo ſi ſcuoprì un condotto d'acqua dell'altezza, e lunghezza d'un piede, laſtricato nel fondo tutto di pietre cotte, grandi a guiſa di laſtre, coll'orlo alto due dita. Poco diſcoſto dall'accennate ſtanze, e muraglie nel centro di detta Vigna verſo mezo dì, era un gran Portone largo dieci piedi in circa, al quale ſervivano di ſuolo tre laſtre di pietra bianca lavorata, alquanto più lunghe di eſso larghe un piede, e mezo, e groſse più di mezo: Serviva queſto d'entrata ad una gran ſtanza tutta laſtricata a moſaico di pietre bianche, e nere della grandezza d'un Unghia. Nella parte di ſopra detta Vigna, ove principia il Campetto vicino a quello del Sig. D. Stefano Michielli Canonico, e Scolaſtico della Cattedrale di S. Giuſto verſo Levante, ſi ritrovò un'altro Condotto, o Canale d'Acqua dell'iſteſsa forma, e grandezza del già accennato, diſtante da quello circa venti paſsi, quali ambidue correvano verſo Tramontana. Tra l'uno, e l'altro di queſti Condotti (per quanto m'accennò il mentovato Sig. Giacomo Padrone di queſto luogo,) ritrovaronſi altri Tubi, e Canalletti di piombo, il di cui corſo, per quanto ſi può congetturare, era verſo Ponente.

Oltra le già accennate veſtigia di Mura, Stanze, e Condotti ritrovaronſi ancora in queſto ſito gran quantità di pietre lavorate, laſtre di pietra cotta, grandi quaſi due piedi, alcune rotonde, e diverſe con nomi, e littere nella forma ſeguente delle quali pietre, e laſtre in verun'altra parte di quei contorni non appariſce veſtigio.

| CEI. \BROS. BRILEV. MILOR. CR. PNILA |

Hoggidì ancora conſervanſi in una di quelle ſtanze più di ducento pietre cotte lunghe mezo palmo, e larghe quatro dita ſolamente, indicj tutti manifeſti, che ivi in quel luogo foſse anticamente fabbricato qualche ſontuoſo Tempio, o Edificio. Aggiungerò in queſto luogo alcun'altre Laſtre, overo Tegole di pietra cotta ritrovate in diverſe parti della Città, e Territorio di Trieſte, ſopra le quali ſi leggono li ſeguenti nomi, acciò non reſti priva la Patria della memoria di queſt'Antichità, tralaſciandone molt'altre particolarmente le ritrovate, anni ſono, nell'horto del Sig. Dottor Tomaſo Uſtia, come

a Iur. man: lib 2. cap 29.

b Orig. lib. 19 cap. 13.

s'accennò nel cap. 9. del Libro terzo per sola mancanza, e cognitione de' nomi in loro scritti.

Nella Casa del Nob. Sig. Germanico Giuliani, conservasi hoggidì, ma dell'accennate lastre o tegole di pietra cotta, di materia così dura e forte, che può paragonarsi al vivo sasso: Questa, benche rotta, sarà lunga un piede, e mezzo, e larga più d'uno, nel mezzo della quale stà scritto un bellissimo carattere di rilievo l'ingunto nome.



Nell'istessa Casa si conservano le vestigia d'un piede scolpito in un pezzo d'Alabastro finissimo, ed in altro frantume di pietra bianca ordinaria, in cui stà colpita una mano a guisa di pugna serrato.

In un'altro pezzo di pietra cotta, di forma triangolare, ritrovato in Belvedere, addimandato anticamente S. Anastasio vicino la Valle di Rio, overo corrottamente Valderio, qual hoggidì si conserva in Casa del Sig. D. Pietro Baiardo Canonico della nostra Cattedrale sono l' infrascritte parole.



Una bellissima osservatione fà il Cav. Orsato(a) sopra i nomi che giornalmente si leggono nelle tegole, o lastre di pietra cotta, antiche; Mercèche in quelle ove si scorge il nome impresso di rilievo, vuole sia il nome proprio dell'Artefice, solito inserirsi da loro prima di cuocerle, come nelle già accennate di CARTORIAN, BRILEU, MILOR. &c. si scorge. Nell'altre poi, in cui ritrovansi i Nomi, non impressi, ma incisi, dice non essere questi dell'Artefice, ma indicativè della persona ivi sepolta, secondo l'insegnamento di Manutio (b) qual scrive: *Signa hominis sepulti, non usum fuit, nam lapis, & tegula, ut cespes, & tumulus, & cippus sepulturæ locum indicabant.* Così anco osservò Plinio (c) riferito dal Kirchmanno(d) mentre disse *Quin, & defunctos sese multi fictilibus soliis condi maluere.* E Vvolfango Lazio (e) approvando l'istesso soggiunge. *Siquidem lateres apud nos in Austria ingentes reperiuntur qui incisa nomina sepultorum continent, & urnæ, urceique, ac cranea interdum simul eruuntur.* Ove anco riferisce, che vicino ad un Castello dell'Ungheria superiore ritrovossi in certo Campo una sepoltura formata da quattro pietre cotte, in una delle quali era scolpito il nome d'Arriano Soldato della Decima legione; O poi anco soggiunge: *Talia autem Monumenta Romanæ Reipublicæ fuisse in usu, docet Epistola Ælij Cæsaris Romæ apud Carolum Astallum inventa, & in lapide incisa.*

Onde direi che'l nome di Lucio Minicio Pudent. scolpito nell'addotta tegola, non fosse dell'Artefice, che la formò, ma di Soggetto sepolto in quel sito, ove fu ritrovata; posciache, come di altra simile osserva il mentovato Cav. Orsatto *loc. cit.* il nome in quella inciso: *Non impressum, sed recenter teste inscriptum advertitur.* Della gente Minicia ritrovo ancora nel Reinesio (f) due altri Soggetti, cioè T. Minicius Sabinus, & T. Minicius Veratinus. Quando non volessimo dire, coll'Orsat. (g) che fosse un'istessa colla Gente Minucia molto celebre

a Mon. Pat. l. 1. sect. 4 pag 375.

b de leg. Rom

c Hist. lib. 35. c. 12.

d De fun rom llb. 3. c. 17

e De rep. rom. lib. 3 cap. 18.

Sintag inscr. antiq class 5. n. 23

f Loc. cit sect 2. pag. 103.

g

in Roma, perche gloriaſi di molti Conſoli cognominati Augurino, Ruſo, Fermo, Picca, Mellicolo. Non eſsendo coſa nuova tal mutatione di lettere appreſso i Romani, al ſentire di Grutero, Reineſio, Gioſeppe Laurentio, e P. Ottavio Boldonio, (*a*) ove adduce *I. pro V. ut Contiburnalis, Etriſcus, Manibiis, reciperatis, pro Contubernalis, Etruſcus, Manubiis, & recuperatis.* a Epigr lib. 2. claſſ. 2. n 81.

PUDEN✠. Queſto nome di Famiglia Senatoria, n'addita lo ſteſſo: mentre di Pudente Padre di S. Pudentiana, ſcrive il Cardinal Baronio. (*b*) *Vbi aderant (ideſt Romæ) Pudens Senator, cujus Domum Romæ fuiſſe primum hoſpitium S. Petri Principis Apoſtolorum, Maiorum firma traditione præſcriptum eſt.* Non eſsendo permeſso a quei tempi, maſsime a perſone vili, e baſse l'uſurparſi il nome, ò cognome de' Nobili, e Cittadini Romani. b Annot. Martyrol. Rom. die 19. Maii.

Si riferiſcono altre notitie d'Anticaglie ritrovate in diverſi ſiti della Città di Trieſte, e ſuo Territorio, ſpecialmente nella Contrada di Ponzano, con una breve relatione dell'Illuſtriſsima Famiglia de Fini.

CAPITOLO III.

TAnte, e tali ſono le memorie d'Antichità, ritrovate ne' tempi andati, e che di continuo ſi ſcuoprono in diverſe parti, e ſiti della Collina, e riſtretto di Ponzano, e nell'altra a lei contigua, qual corriſponde ſin dietro il Caſtello, o Fortezza della Città, ſopra cui (per quanto ſcrivono gli Autori) era ſituato il celebre, ed antico Borgo di S. Lorenzo, del quale a tempi noſtri, tolto ogni ſuo veſtigio, non vedeſi altro che la ſola Poſseſsione dell'Illuſt: Sig. Gio: Andrea Lib. Bar. de Fin: Ove anco ſecondo l'opinione di Pietro Coppo (*c*) era ſituata anticamente l'iſteſsa Città di Trieſte, che perciò con ragione poſsono gloriarſi queſte Colline, d'eſser ſtate un compendioſo Teatro di Meraviglie antiche. c Chronogr. dell'Iſtria.

In una Vigna dietro l'accennato Caſtello, ritrovaſi in una Lapide l'ingiont'Inſcrittione, qual per eſser ſpezzata, e diffettoſa la riferiſco ſenz'altro commento.

P. SEPTIMIVS. B. . . . . .
ROMANVS. ET PAPI . . . . .
OMNIA LARGITVS EST TER...

Anni ſono poco diſcoſto da queſta Vigna nell'accennata Poſseſsione degl'Illuſt: Signori Baroni de Fin, ritrovaronſi ſepolte in terra diverſe Antichità con un'altra Lapide artificioſamente lavorata, a ſimilitudine d'una Porta, con due colonnate da' canti di rilievo Dorico, e nel mezzo un'Iſcrizione formata di belliſsimi caratteri Romani, & adornata all'intorno con foglie, e grappoli d'Vva, come ſi ſcorge nell'ingiunto

giunto disegno, qual dalla pietà dell'Illust: Sig. Barone Gio: Francesco suo Padre, fù donata alla Chiesa del Rosario, per far la Mensa dell'Altar Maggiore di essa Chiesa, secondo l'opinione di Ludovico Sconleben, (*b*) benche il più certo sia, servisse all'Altare di S. Antonio di Padova. Non devo quì tralasciare d'avvertire, che all'uso de' Nostri Antenati poco solleciti de pretiosi tesori dell'Antichità scancella-

b Annal. Carniol. to. 1. p. p. cap. 7 § 7.



rono

rono tutti quei ornamenti antichi, che al ſentimento de' Litterati, le davano credito, e ſplendore, e col privarla di ſi preggiati lavori la deturporono tutta.

A canto a queſta Lapide ritrovoſi ſepolta un'altra gran pietra quadra lavorata con un profondo buco nel mezzo, qual ſerviva di ſoſtegno all'iſteſsa Lapide, acciò ſtaſse in piedi diritta, nella guiſa che uſano a giorni noſtri i Turchi, e gli Ebrei co' lor ſepolchri. Ivi a canto pure ritrovaronſi ſei Vaſetti di metallo in forma di zucchette, che aſsomigliavano al colore del Bronzo, ed Ottone; cinque erano ſpezzati, e franti, ed uno inavedutamente colpito colla zappa dal Lavoratore, che piantava la Vigna, diffuſe un Balſamo, a guiſa d'olio di ſoaviſsimo odore, del quale ne rimaſe un poco ſopra un fragmento dell'iſteſso Vaſetto. Scoprironſi parimente nell'iſteſso ſito molt'Arche, o Lavelli coperti di pietra, che ſervivano di Sepolture a gli Antichi, in uno di eſsi erano due Lumi, o Lucerne perpetue di creta, delle quali ſi ſcriverà nel cap. 6. di queſto Libro, come vien rappreſentato nell'ingionto diſegno.

Per proſeguire l'intrapreſo ordine dell'altre Inſcrittioni, dovrà leggerſi queſta: *Marcus Septimius Marci Filius Rufus teſtamento fieri iuſsit ſibi, & Lucio Figillo Titi Filio, Statio Fratri ſuo, & Lucio Figillo Titi Filio.*

M. Nota, ch'addita il pronome di Marco, uſato (come oſservano Valerio, Panvino, e Sigonio ſeguiti dal Cav. Orſato, (*a*) da quelli, che naſcevano il Meſe di Marzo: Qual prenome, al ſentire di Feſto, fù prohibito alla Gente Manlia, da che M. Manlio tentò d'uſurparſi il Regno, ed all'Antonia, doppo ſeguita la morte di Marc' Antonio Triumviro, ſecondo l'inſegnamento di Panvino accreditato dal Teſtimonio di Plutarco appreſso il precitato Orſato.

a Mon. par. lib 1. ſect 1 pag 38.

SEPTIMIUS. La Gente Settimia, al parere di Panvino, e del mentovato Orſato fù Plebea, quale pigliò la ſua denominatione dal numero Settimo, Gio: Glandorpio (*b*) riferiſce di lei diverſi Soggetti, dicendo: *Septimiorum Familia diù intra Præturam ſtetit. Sub Pio tandem Antonino per Severos ad Conſulatum aſcendit, nec multo poſt etiam Imperio potita eſt.* Frà quali fù Lucio Settimio Severo Pertinace Imperatore, nato nell'Africa: *Cuius maiores* (dice egli) *Equites fuere Romani.* E Gruttero (*c*) annovera 66. Soggetti dell'iſteſsa.

b Onomaſt. Rom.

c Inſcr. ant. in indic.

RUFUS. Acquiſtò egli queſto Cognome dal color roſso, come atteſta l'addotto Cav. Orſato (*d*) *A colore cognomen hoc deſumptum, quis non cognoſcit?* E prima di lui oſservò Sigonio (*e*) quando ſcriſse: *Cognomina apud Romanos imponi conſuetudine, aut ab actione aliqua, aut à forma, aut à fortuna, aut à virtute &c.* Qual cognome fu famigliare, ed in uſo, al ſentire di Glandorpio *loc. cit.* a 39. famiglie.

d Loc. cit. ſect. 7 pag. 272.

e De nom. Rom. §. Vnde cognomine.

TESTAMENTO FIERI IVSSIT. Oſserva l'addotto Orſato (*f*) la differenza fra li monumenti fatti in vita, eſpreſsi colle note V. F. cioè *Vivens fecit*, e quelli laſciati per Legato ne' Teſtamenti da erigerſi doppo morte, come il preſente.

f Loc cit. ſect. 1. pag. 10

FIGILLO. Della Gente Figilla, o Figilia quì mentovata, non trovo altra notizia, che l'ingiunta appreſso il precitato Grutero (*g*) qual fà menzione d'un Caio Figilio figliuolo di Lucio.

g Loc cit pag 541 num. 3.

C. FIGILIO L. F. STE. LEG. VI. MANLIAI P. F.
H. F. C.

STA-

STATIO. Questo Soggetto n'addita l'Inscrittione, che fosse Fratello dell'accennato Marco Sittimio, qual nome, al parere di Festo, addotto da Sigonio (*a*) serviva prima in vece di prenome, originato *A stabilitate*. Dal quale poi la Gente Statia, che fu Plebea, riconosce i suoi principj. Così scrivono Lucio (*b*) Cicerone (*c*) Dionigio Alicarnasseo (*d*) seguiti da Fulvio Orsino (*e*) qual pregiasi anco d'haver somministrato alla Republica Romana moltissimi Soggetti, e tra gli altri L. Statio Murco, che nella speditione di Soria, per qualche sua egregia attione, meritò d'esser acclamato coll'elogio d'Imperatore, così rappresentato in una Medaglia, ch'adduce il mentovato Orsino con queste parole MVRCVS IMP. E nella guerra civile contro Pompeo servì anco Cesare con prerogativa di Legato. Pietro Appiano, ed Amantio (*f*) con Vvolfango Lazio (*g*) scrivono ritrovarsi in Aquileia divers'Inscrittioni di questa Famiglia della quale Gian Grutero riferisce 59. Soggetti, e l'Henninges (*h*) pure ne adduce molti.

a de nom rom. & quòt, & quæ prænomina
b Hist lib. 2
c Epist 2 ad Qu Frat. lib. 1
d Ant. Rom. lib 9.
e de Famil Rom.
f Inscr Sacrosanct. vetust. pag 355
g De rep rom lib. 12. sect. 5. cap. 8
h Monarch Rom tom. 4.

Oltre l'addotte Antichità coll'occasione di ripiantare nella mentovata Possessione alcuni Campi, e Vigne, ritrovò in diversi tempi, e siti il riferito Sig. Barone Gio: Francesco gran quantità di Tegole, Matoni, Olle, e Vasi di creta pieni di cenere, molti fondamenti di Palazzi, & Edificj sontuosi con diversi fragmenti di pietre lavorate di piedi sei geometri, e più di longhezza, abbellite di cornici, ed ornamenti bellissimi, pezzi d'Inscrittioni con lettere Maiuscole in esse incise, quali per essere spezzate, e rotte, e non ritrovarsi chi sapesse interpretarle, e leggere, servirono mescolate coll'altre communi alla fabrica d'alcune Muraglie fatte ivi racconciare, con deplorabil perdita di sì antico tesoro. Scoprironsi pure alcuni pezzi di Tubi di piombo sparsi in diversi siti di quei contorni, che anticamente servirono a compartire l'Acqua levata dall' Acquedotto, che ivi vicino scorreva alle Fontane de' Giardini, ed a comodi de' Palazzi fabbricati in quel distretto.

Desideroso il Sig. Baron Andrea suo figliuolo di rinovare il Campo detto della Riva sopra la Casa dominicale di essa Possessione, fè scavare l'anno 1659. alcuni fossi, ove ritrovossi moltissimi frantumi di pavimento di diversi colori, e bellissime zifre d'antico Mosaico infranti, e rotti però dall'Aratro, e mescolati col terreno: Si scoperse-ro pure negli stessi un lungo fondamento o muraglia massiccia, molto ben lavorata, da cui con difficoltà potevansi svellere le pietre, & a canto la stessa una pietra quadra larga tre piedi in circa, che cuopriva un'Urna di terra rossa alquanto lunga, qual franta dagli Operarj ingannati dalla speranza di ritrovare gioje, e tesori ritrovarono in lor vece l'Ossa, o Scheletro d'una Creatura in essa sepolta. Chiamato il sudetto Sig. Barone, li mostrorono, il quale osservata attentamente la pietra, che copriva l'Urna, vide in lei impressa una ✠ segno evidente, che ivi a tempi passati fosse una Chiesa de' Christiani, dedicata forse a San Pontiano, nella guisa che altri Poderi, situati un tiro di Moschetto lungi l'uno dall'altro in quelle vicinanze, conservano hoggidì ancora gl'istessi nomi de' Santi, a' quali furono dedicate le Chiese in essi fabbricate, come quella di S. Vito, ove di presente è il Forte chiamato di S. Vito, fabbricato per guardia, ed antemurale della Fortezza, e Castello della Città, ed indi poco distante le Chie-

se di

ſe di S. Daniele, e quella di S. Michiele, delle quali benche diſcoperte, conſervanſi ancora le muraglie.

Il debito di ſervitù dal mio Genitore, & altri miei Maggiori profeſsata alla Nob. Famiglia de Fin, obliga anco la mia penna, d'eſporre ſuccintamente in queſto loco alcune notizie dell'iſteſsa, eſtrate da diverſi Autori, Privilegi, Scritture &c. Alemanio Fino Cremaſco deſcrivendo la ſua origine, adduce l'ingiunte parole riferite dal Padre Celeſtino Capuccino *(a) La Famiglia da Fino già tanti, e tant'anni venne d'Alemagna in Italia, e fermataſi quei primi nel Bergamaſco, edificarono un Caſtello, il quale Fino dal lor Cognome fù addimandato*; E pure ſentimento d'alcuni, che da eſsa Famiglia naſceſse S. Fino Martire, il cui Sacro Corpo trasferito da Roma a' tempi d'Ottone Primo Imp. con quello di di S. Graciano da Obizzo Conte d'Angleria, ſi venera hora nella Terra d'Arona ſu'l Milaneſe.

a Hiſt. quadripart di Bergamo lib. 10. cap 36.

Mentre diffondevanſi per tutta Italia i perniciosi furori delle Fazioni Guelfa, e Ghibellina, de' quali ſi darà qualche notitia a ſuo loco: Scrive l'iſteſso Capuccino *(b)* che nel Territorio di Bergamo apportorono molti, e vicendevoli danni, frà gl' altri, che i Ghibellini abbrucciaſsero l'accennato Caſtello Fino, con le Terre di Torne, Roeta, Honore, Sangavario, e Cerete alto, e baſso. Et i Guelfi per vendicare l'oltraggio, ingroſsati il giorno ſeguente con quelli delle Valli d'Imonia, Brembana, & altri Luoghi al numero di tre milla, inoltrandoſi nelle Terre degl' Avverſarj con danni, rapine, & incendj le rendeſsero la pariglia.

b Loc. cit. lib. 5 cap. 18.

Per ovviare a ſimil fationi cotanto perniciose a' Regni, Città, e Famiglie, ſcrive il Padre Donato Calvi, *(c)* che alli 5. di Decembre dell' anno 1500. abbandonata da Ludovico Fini la Città di Bergamo ſua Patria, ſi trasferì alla Corte di Gio: Franceſco Pico Signore della Mirandola, a cui come benemerito di fidata ſervitù verſo la Famiglia Pica, conceſse l'inſerire nel proprio Armeggio la ſua Arma medeſima. Laſciate l'humane ſpoglie dal Sig. della Mirandola, fù chiamato Ludovico l'anno 1514. alla famoſa Corte d'Alfonſo I. Duca di Ferrara, che lo creò ſuo fidentiſsimo Secretario, e per l'abilità d'ardui maneggi inviolo anco con titolo d'Ambaſciatore alla Maeſtà di Maſsimiliano I. Imperatore, & ad altri ſtimatiſsimi Principi, come riferiſce l'Abbate Antonio Libanori: *(d)* ſervendoſi anco de' ſuoi manierosi talenti nel negotiare la ricuperatione di Modena dalle mani del Pontefice. *Con che* (ſono parole dell'iſteſso Autore) *la Famiglia Fini crebbe ſempre più in honori, ed impieghi degniſsimi, e fù aggregata al primo Ordine di Nobiltà nella Città di Ferrara, & in proceſſo di tempo acquiſtarono la Contea di Carentino nel Monferrato, e furono una delle 27. Caſe Nobili della Patria.* Sin quì il Libanori. Traſse ſin alla Morte in Ferrara i ſuoi giorni, e produſse col mezzo del Figlio alla luce un'altro Ludovico vera gloria dell'Armi, e ſplendore della Militia. Queſti non ſolo in Italia, ma nella Francia, Fiandra, & Ungheria tracciò ne' Campi di Marte la perpetuità delle lodi. Mercè che l'anno 1578. ritrovoſsi col Gran Farneſe all'aſsedio di Maſtrich, & alla preſa di Tornai, ſeguitò in Francia il partito della Lega Cattolica contro il Re di Navarra, aſsiſtendo a Roano, Meos, Legni, Corbel, & altre celebri impreſe; comprandoſi con la Spada anco in Ungheria eterni applauſi, con che accrebbe molte

c Effimer. Sacr. proſ to. 3.

d Ferrar d'Oro par. 3. pag. 1

glo-

glorie, e nobilissimi fregi alla propria Famiglia.

Di questa Illustrissima Stirpe nacque anco Fino Fini cognominato Adriano, celebre, e per l'ornamento delle Scienze humane, e speculative, e per la cognizione delle Lingue Greca, & Hebraica, come l'acclama il suo dottissimo Libro intitolato *Flagellum Iudæorum*: in cui con efficaci ragioni, & infinite autorità prova la venuta del vero Messia al Mondo. Per l'insidie degli Hebrei restò qualche tempo suppresso tal Libro, fin che Daniele suo Figlio, dopò la Morte del Genitore, lo fè ristampare e publicare col nome, e cognome del Padre, da esso per modestia tralasciato, come egli testifica con queste parole. *Finus Adrianus Ferrariensis Fino Generes Sacris Scripturarum. Ducalis Fisci Magister, ac Genitor meus, & huius Operis Auctor, & ita ego Daniel Finus, Scriptur. Reipub. Ferrar. Magister, attestor, & fidem facio.* La diversità de' pareri nell'assegnare il vero nome, e cognome a questo Soggetto, Mosse il precitato Libanori ad indagarne la verità, qual alla fine ritrovò, s'addimandasse Fino Fini, oriondo della Città di Adria, e di Patria Ferrarese, che visse l'anno 1490. al sentire del Padre Gio: Battista Riccioli, (*a*) dal che scorgesi egli non fusse del Casato, e sangue del prenominato Ludovico, mà bensì di Famiglia Fini, venuta d'Adria ad habitar in Ferrara.

(*a*) Cron. to 4 Ind 2. pag. 227

Non devo qui tralasciare Alemanio Fino insigne Scrittore Cremasco, di cui scrive il P. Donato Calvi, (*b*) oltre l'Historia di Crema, anco con altre Opere degne di lode, mandate da esso alle stampe, meritasse arrolare il suo nome negli Annali della fama.

(*b*) Scen litter de Scritt. Bergam p p. pag 18.

Che anco la Nostra Nob. Famiglia de' Baroni de Fin di Trieste, sia un Rampollo della Famiglia da Fino Bergamasca, l'Arbore della Discendenza, con l'hodierna corrispondenza di vicendevoli, & affettuose lettere, sempre fra essi mantenuta, lo dimostra. Abbandonata dunque negli stessi anni, forsi per le stesse cause da Gio: Francesco Fini la propria Patria, si ritirò in Trieste, da cui con la discendenza di sei Generationi, tutte congionte in Matrimonio con Nobil Famiglie della Nostra Città, & altre circonvicine, pregiasi al presente risplendere al pari delle più conspicue della Nostra Patria. Pigliò egli per Moglie la Signora Concordia Bonoma, da cui procreò Alessandro suo Figlio, e questo la Signora Lucretia Giuliani ambe Nobili, e delle prime Famiglie di Trieste, da quali nacquero Soggetti Illustri, e degni di fama, che seguendo i vestigi de' lor primi Antecessori, già tanti Secoli radicati nel Bergamasco, che senza degenerare da quella Nobiltà con attestato autentico fin dall'anno 1450. dall'Illustriss. N. H. Gio: Francesco Venerio Podestà della Città di Bergamo riconosciuta, come apparisce ne' Libri dell' Estimo di essa Città: E dal testimonio autentico dell' Illust: Gio: Mattio Contarini Podestà della Valle Seriana Superiore nel distretto di Bergamo, qual'afferma, che riedificata la Sagrestia Parochiale di Fino, sopra la di lei Porta, a ricordo di tutti, fino all'anno 1624. era un'Aquila d'una testa in Campo d'Oro coronata, Armeggio della Nob. Famiglia de Fin dall'Imperatore à lei concessa, coll'ingionti Versi

Nobilis Antiquæ sunt hæc Insignia Gentis
Finensis. Claros stemata clara decent.

Quest'Arma poi per le benemerenze di riguardevoli Soggetti fù accre-

accreſciuta col progreſso del tempo dell'Aquila Imperiale con due teſte coronate, come quì ſi ſcorge, e nel Privilegio del Baronato.



Nella paſsata Guerra del 1615. col Sereniſsimo Dominio Veneto Gio: Franceſco de Fin Nipote del già venuto ad habitar in Trieſte, ſeguendo l'orme de' ſuoi Antenati, reſe pur celebre il ſuo nome nella difeſa del Caſtello, Borgo, e Territorio di Cherſano ſituato nelle frontiere dell'Iſtria, all' hor Feudo di queſta Nob. Proſapia, col mantenere à proprie ſpeſe tre anni continui 24. Moſchettieri Alemani alla ſua cuſtodia.

Ne accrebbe meno di eſso le palme di gloria Martiale alla propria Famiglia Giulio de Fin ſuo Fratello, mentre durante l' accennata Guerra con Carica di Luogotenente del Preſidio della Fortezza di Gradiſca, diede tal teſtimonianza del ſuo valore, e fede, che uniti à ſuoi gran meriti anco quelli di ſuo Fratello, ſi reſe degno d'ottennere dal Commiſsario Generale dell'Eſercito D. Baldaſsare Maradas, non ſolo atteſtati autentici d'imparegiabil prudenza, e valore: Ma ancora con rifleſso maggiore di tal benemerenze, d'eſser gratiati, e dichiarati dalla Ceſarea Clemenza di Ferdinando III. Imperatore l'anno 1643. col fregio, e prerogativa di Liberi Baroni del Sacro Romano Imperio, inſieme con tutti i lor Diſcendenti.

D'altri Ceſarei Privilegi di Nobiltà più anziani degl'accennati, pregiaſi pure queſt'Illuſtriſsima Proſapia, confirmati non ſolo dall'Imperio, ma con abbondante eſtenſione di nuove grazie, prerogative, e conceſsioni ampliati; Cioè dell'aggregattione à Nobili del Regno d'Ungheria, alla Nobiltà Patricia della Provincia del Cragno, e delli Contadi Goritia, e Gradiſca, ove poſsede Caſa Dominicale, e Beni da ſoſtenerſi con ſplendore proportionato al ſuo ſtato, oltre l'aggregatione alla Cittadinanza dell' antica Città d'Aquileja nelle cui pertinenze, e diſtretto ſoggetto al Contado di Gradiſca poſsede anco il Feudo di tutta la Terra di Fiumicello ad eſsa conceſso per le benemerenze de ſuoi Antenati.

Che poi nella Noſtra Città di Trieſte, fuſse ſempre riconoſciuta queſta Nob. Famiglia, col fregio ſpeciale de' Primi honori, e Cariche ſolite à diſpenſare à ſuoi Nobili Cittadini, ſi vide chiaramente quando l'anno 1660. fù eletto à pieno Conſiglio il Sig. Baron Aleſsandro q: Andrea in qualità di ſuo Oratore Commiſsario, per inviarlo à Duino con Brigantino pomposamente di belliſsimi ſtrati d'Oro, e proporzionata Liurea de' Remiganti guarnito, à levare à nome publico della Città la Maeſtà del Regnante Leopoldo Primo Imperatore, incaricando anco al medeſimo l'Orazione dedicatoria alla Maeſtà ſua Ceſarea il

gior-

giorno, che il Magistrato à nome della Città prestole il solito Homaggio, come più diffusamente vedrassi nel progresso di quest'Historia.

Ansioso questo soggetto di proseguire l'incominciata carriera di sue fortune, si trasferì alla Corte Cesarea, in cui dimorò più anni col titolo di Coppiere di Sua Maestà. Vago poi di rendersi sempre più meritevole, passò l'anno 1664. da Vienna alla Porta Ottomana di Costantinopoli, frà il numero de' dodeci Cavalieri eletti delle più conspicue Famiglie per accompagnare il Cesareo Ambasciatore Conte Leslle.

Ritornato da Costantinopoli, si trasferì alla Corte della Serenissima Arciducheisa Eleonora d'Austria, all'hor Vedova Regina di Polonia Sorella dell'Augustissimo Imperatore Leopoldo, qual dall'istessa fù aggregato nel numero de' suoi Camerieri della Chiave d'Oro, ed inviato da Turonia à Brazlavv in Ukrania con dispaci Regii alla Maestà dell'eletto Rè Giovanni, ne' maggior rigori del Verno, e pericolo di rimaner preda de' Tartari, quai due giorni dopò il suo passaggio, scorsero le Campagne della Podolia, ed Ukrania.

Crescendo il Baron Alessandro con la fedeltà ne' servigi, anco nell'abilità, e nel merito; fù novamente spedito dalla stessa Maestà in qualità d'Inviato Reggio Straordinario alle Diete di Polonia, e Lituania, ove maneggiando gl'affari di quella Regina, con la dovuta destrezza, corrispondente alle ricevute Instrutioni, fè manifesta à quei Magnati la subblime capacità de' suoi talenti.

Servì poi sei continue Campagne nella presente Guerra d'Ungheria il Serenissimo Duce Carlo di Lorena suo Marito, nella Carica di Maggior Domo di Corte nell'Armata; e seguita la Morte di Sua Altezza Serenissima, fè ritorno in Insprug; ove hora nella Corte di essa Regina, gode il posto non solo di Cameriere d'honore, ma ancora d'Economo Maggiore della Corte, e di Consigliere di Camera nel Tirolo. Accresciuti anco i suoi meriti con la prerogativa di Cameriere della Chiave d'Oro della Maestà dell' Augustissimo Leopoldo Imperatore Regnante.

La moltiplicità de' talenti, e fregi, che uniti scorgo in questo Soggetto, da esso acquistati col rischio della propria vita, ed inaffiati col nobil sudore della propria fronte, obligorono la mia roza penna à registrarne alcuni in questo loco, e per non defraudare al merito di chi gl'hà acquistati, e non sminuire alla sua Famiglia quel splendore, che la rende illustre, e gloriosa, e levare alla Nostra Patria che gli compartisse un Figlio si degno in stato forsi d'accrescergli anco maggior splendore. Ne minor decoro apportano alla Nobilissima Famiglia de Fin, ed alla Patria Nostra le pregiate qualità, e doti, che risplendono del Sig. Baron Giulio suo Fratello, di quello apportassero le già riferite de' suoi Antenati; come la Carica di Vice Capitanio della Fortezza, e Contado di Gradisca il corso d'anni 14. in due volte con somma prudenza, e rettitudine, in assenza dell'Eccellenza

lenza Illuſtriſsima del Signor Conte Franceſco della Torre Ambaſciator Ceſareo appreſso la Sereniſsima Republica di Venetia ſoſtenuta, con la Vicegerenza del Mareſcialato, che per la medema aſsenza dell'Eccellenza Sua in eſso Contado attualmente eſsercita, à ſofficienza dimoſtrano. Ne altro delle ſue prerogative, e doti poſso qui ſcrivere, per eſser alla mia penna dalla modeſtia di queſto Cavaliere vietato, l'inoltrarſi in encomii maggiori.

Nel Campo lungo dietro il Caſtello chiamato comunemente del Veſcovo, qual confina con ambedue le ſtrade maeſtre, cioè con quella, ch'eſce dalla Porta di Cavana, e paſsa per Ponzano, e l'altra, che da Riborgo, conduce à Pordareſso, e Cattinara, poco diſtante dalla ſuddetta Caſa Dominicale del Sign. Barone de Fin, per quanto mi fù riferto, ritornaronſi molte muraglie, d'altre veſtigia d'Antichità, quali per mancanza di di notitia maggiore devo tralaſciare di riferire. Frà detta ſtrada maeſtra di Ponzano, e quella che dal Ponte di Pondareſso conduce alla Poſseſsione, e Caſa Dominicale de'Signori Giuliani, è un Campo ſenz'Albori, ò altro ſopra la Collina, in cui ſi ſcuoperſero molti fondamenti d'un vaſto, e ſontuoſo Edificio, qual crederei eſser ſtato di qualche Baſilica, ò Tempio erretto in quel ſito poco diſtante dalla Città, ſecondo che la numeroſità dell'Anticaglie in'eſso, ed ivi vicino ritrovate dimoſtrano per eſser quei Colli tutti adorni di numeroſi Edificii, e Fabriche magnifiche, li cui veſtigii benche rovinati, e nella Terra ſepolti, hoggidì ancora acclamano il ſplendore, e la magnificenza di chi li fece. Frà quali ritrovoſi un Urna, ò ſepoltura coperta da gran laſtra di pietra bianca, che al preſente ſi conſerva nella ſuddetta Caſa de' Signori Giuliani lunga circa piedi cinque geometri, e larga 3., & alta un palmo. Sopra l'accennato Campo verſo Siroco ſi ſcorge una ſpacioſa pianura recinta tutta di frantumi di pietre, che d'ogn'intorno à guiſa di ben alta Muraglia la circondano. Indi poco diſcoſto verſo Ponente, ſi ſcopre moltitudine d'Ole frante, e conſumate dal tempo piene di terra meſcolata con oſsa, e nel fondo di ciaſcuna una Medaglia di metallo del tutto corroſe, con due lacrimatorj di Vetro ne' lati. Poco lungi dall' accennato Campo in un'altro di ragione dell'Illuſtriſsimo Signor Barone de Fin, qual confina con'altri ſotto la Caſa de' Signori Giuliani, fù ſcoperto un Condotto, ò Canale d'Acqua, che andava verſo la Marina, e ſerve al preſente per abbeverare le Beſtie.

Non minor prerogativa d'Antichità, ritrovo godeſse quella parte della Collina di Ponzano poſseduta hora dalli Signori Giuliani, ed'altri particolari, di quante godeſsero le ſin' hora deſcritte: Mentre l'Anno 1687. nel rinovare il Signor Antonio Giuliani il muro del Campo ſopra, la ſtrada, che conduce alla Valle di Zaule, ſcoperſe un'altro Canale d'Acqua con molt'altre curioſe Anticaglie da me già riferite nel *cap.* 7. del *Libro antecedente*. Sotto la ſteſsa Caſa de' Signori Giuliani in'un Campo verſo il luogo detto Broglietto nel fare alcuni foſsi per

rinovarlo, ſi ſcoperſe gran quantità di Freccie, con'alcuni Ferri da Cavallo di ſmiſurata grandezza, ſegno evidente, che in quel luogo ſeguiſce anticamente qualche fatto d'Arme. Vicino alla Porta dell'accennata Caſa, ſi conſerva anco un pezzo di Colonna antica aſsai groſsa di belliſsimo artificio ſcanellata longa quaſi due piedi geometri.

La numeroſità d'Anticaglie ritrovate, come habbiamo veduto nel diſtretto di Ponzano, dan motivo d'indagare anco l'origine della ſua denominatione, mentre per gl'infortuni tante volte ſoſtenuti dalla noſtra Patria, non può affermarſi coſa certa, come ò dove acquiſtaſse tal nome; ſe da qualche Chieſa dedicata à San Pontiano, come ſi conghietturo, e diſse di ſopra: O pure dall'antico uſo oſservato dà Romani, i quali partiti dalla Città di Roma per habitare nelle Colonie, nominavano i Caſtelli, Terre, e Contrade di eſse, co' nomi delle proprie Famiglie, e Contrade di Roma, come oſserva il Tinca Autor Antico Piacentino riferito da Pietro Maria Campi, (*a*) che molti n'adduce nel Territorio Piacentino al preſente corrotti, alcuni de' quali ritrovanſi anco nella Noſtra Patria derivati dagli ſteſsi ſoggetti, e frà eſsi li qui ingionti, cioè

(*a*) Hiſt. di Piac lib. 2. pag. 43.

Nel Territorio Piacentino

P. Caſto Caſtonum hoggidì detto Caſtione	In quello di Trieſte Caſtiglione
Q. Corvino Corvicola hoggi Carniola	Corniale
M. Mugilano Mongilata hoggi Mocelano	Mocolano
M. Carbone Carbonetum hoggi Carpeneto	Carpeneto

E dalle Contrade Campo Martio, Scorcola.

Mà perche le folte tenebre dell'Antichità, ed altri accidenti impediſcono la perfetta cognitione d'onde derivaſsero diverſi Vocaboli modervi, tralaſciati perciò da me nella penna, ſin'à nuova diligenza di Spirito ſtudioſo, che le reſtituiſca l'origine de'lor primieri ſignificati, mentre la divotione ſingolare de' noſtri più Antichi Proavoli, cangiorono molti nomi di queſti luoghi in quello di diverſi Santi di gran lor divotione, e riverenza, applicando il loro nome, non ſolo à Sacri Tempi in eſsi eretti, ma alle ſteſse Contrade, come veggiamo addimandarſi, quelle di S. Croce, S. Pietro, S. Andrea, S. Bartolomeo, S. Vito, S. Servolo, S. Pelagio, S. Sabba, S. Anna, la Madalena, & altre. che pur ne' tempi andati con altri nomi chiamar ſi doveano: Onde direi che anco la Contrada di Ponzano, s'addimandaſse con tal nome, overo da qualche fontuoſo Edificio fatto fabricare in quei contorni da ſoggetto della Gente, ò Famiglia. Pontiana celebre, e conſpicua Romana venuta ad habitar in Trieſte. Il che etiamdio oſservasi in Aquileja, Bergamo, Breſcia, Cremona, ed altre Città, ove molti de' lor Caſtelli, Terre, e Contrade ritengono ſin'à noſtri giorni la denominatione degl'Antichi Romani.

Li fragmenti d'Anticaglie d'ogni ſorte che giornalmente ſi trovano ne' Campi, e Vigne vicino alla ſponda del Mare della Valle chiamata comunemente Broglietto, confinante colla Collina di Ponzano di pietre, e laſtre di Marmo fino pezzi d'Inſcri-

ſcrittioni, laſtricati alla Moſaica, geſsi lavorati, veſtigie di Muraglie, dimoſtrano quella Valle non foſse non men dovitioſa d'Edificj antichi, di qualſivoglia altra parte del Territorio di Trieſte dal che anco apparè quant'abbondaſse, e piena d'Antichità Romane foſse la Patria noſtra, hora per traſcuraggine de' noſtri Predeceſsori poco ſolleciti in cuſtodire le grandezze di quella Città, che lor diede la Vita, ſepolte nell'oblio deplorano con noi altri un'incuria, tanto deteſtabile.

L'anno 1691. nel far ſcavare una Sepoltura nel pavimento della Cattedrale di San Giuſto dal Reverendiſsimo Signor Don Antonio Giuliani Canonico, e Decano dell'iſteſsa ſi ſcuoprì una forte, e groſsa Muraglia con gran quantità di Saſsi, ed altri frantumi di Calcina, fra quali un pezzo di lucido Marmo bianco, alto due palmi, e largo un e mezzo, nel qual'era ſcolpita una belliſsima littera B. puntata, a cui precedeva un'altra I lunga, e ſopra l'iſteſsa, un reſiduo di V ſi ſcuoprì parimente nel profondare il lavoro circa ſei piedi parte d'una Statua diſteſa di finiſsimo Marmo bianco, groſsa quattro palmi, che non puote levarſi dal ſito ove giaceva, a cauſa d'eſser fondato ſopra la ſteſsa il piedeſtallo d'una Colonna, che ſoſtenne due Archi della Chieſa per timore di qualche rovina; ſegni evidentiſsimi, che in eſsa ſiino ſepolte molte Antichità, come s'avvertì in altri luoghi coll'atteſtato di Monſ. Giacomo Tomaſini Veſcovo di Città Nuova in Iſtria.

Nella Poſseſsione de Signori Francoli poſta nella contrada di Zugnano vicino la Valle di Zaule, ſi ſcoperſero pure molti fondamenti di muraglie antiche, con diverſi frantumi d'Inſcrittioni, ed altre Anticaglie, quali al ſolito furono parte da' Muratori nelle muraglie, e lor fondamenti con perdita deplorabile di sì pretioſe notitie.

Nella Vigna de' Signori Civrani poſta ſopra il Colle di S. Vito, nel ſcavare alcuni foſsi, ritrovoſsi una Colonna lunga 7. piedi col ſuo capitello, e piediſtallo di belliſsimo artificio, con alcuni Capitelli rotti, ſegno che in quell' eminente ſito fuſse anticamente qualche ſontuoſo Edificio.

Si riferiscono alcune Inscrittioni coll'origine della Nobilissima Famiglia Giuliana di Trieste discesa dall'Imperatore Didio Giuliano, tale riconosciuta in un Privilegio dall'Imperatore Federico Primo.

CAPITOLO IV.

ANcorche la Nobiltà politica, resa in cattivo concetto appresso alcuni, venisse rimproverata di licentiosa, inquieta, superba, ambitiosa, e perturbatrice de' Popoli: l'uso però ben regolato di essa, da Savj, e prudenti fù sempre stimata la più pretiosa gioia, che à Mortali venisse concessa. Mentre eccellente, e grande può solamente addimandarsi, chi nell'opere humane, e di natura insieme risplende qual Sole frà gli altri, e che à guisa di calamita de cuori tira dietro di se la mente, e gli occhi, non solo delle genti politiche, e grandi, ma della roza plebe ancora, e barbare Nationi. Che perciò con particolar encomii dell'eccellenze, e prerogative loro, fanno mentione la Scrittura Sacra, i Santi Dottori della Chiesa, i Filosofi, & Historici Sacri, e profani. Raccolta dunque da me con molto studio, consulte d'Autori clasici, Inscritioni, Archivj, M.S. Privilegi, Istromenti, esatta diligenza, e fatica, quest'Istoria della Città di Trieste; perche in essa apparisca al Mondo, quanto la negligenza de' nostri Antenati sin'hora ha lasciato confuso, non solo convenevole, ma debito di giustitia ancora parmi, il descrivere in essa le gloriose attioni, e fatti eroichi d'alcuni suoi Cittadini, oriundi da Nobilissime, & antichissime sue Famiglie, co' quali resero non men celebri se stessi al Mondo, che famosa la Patria, mentre s'attribuisce à gloria Trieste l'esser stata Madre di copiose Famiglie Illustrissime, alcune di sangue Imperiale, altre Consolari, & altre somministrate alla nascente Republica di Venetia. Della Gente Giulia annoverata dal Panvino, & altri, frà le maggiori, e più conspicue Patritie, ch'à suoi tempi illustrassero la Rom. Rep. ritrovasi nella Casa che fù delli q. Navaretti in Trieste l'ingiont'Inscrittione.

HERMES
IVLIOR.
IVLIÆ
AGLE
ANN. VIIII.

Qual direi significasse Hermes Iuliorum Iuliæ Angelæ annorum novem. HERMES. Questo non fù Nome proprio, e gentilicio, mà cognome allusivo alla sapienza, stabilità, e sodezza del Soggetto in esso preconizato, il quale per Antonomasia s'addimandò il MERCURIO della gente Giulia, che tanto importano quelle parole Hermes Iulior.

Mentre

tre Mercurio ſimboleggiato nel Dio della Sapienza da gl'Antichi; chiamavaſi Hermes. Che perciò gl'Atteniesi ergevano il di lui ſimulacro ſopra un ſaſso quadro addimandato da eſsi Herna, in ſegno di ſtabilità, e ſodezza. Così rapreſentato da Pierio, e Feſto lit. H. (*a*) *Herna à Græcis ponitur pro firmamento, unde etiam Mercurij nomen inventoris, ut putabant, firmæ Orationis dictum.* Elogio in tanto pregio, e ſtima appreſso i Romani, che per honorare Ottaviano Auguſto al ſentire del Compagnone (*b*) lo chiamarono Hermes ter Maximus. Ne minor fondamento, e prova apporta anco l'Epiſt. 27. ſcritta dal Dottor S. Girolamo ad Euſtochio, come appreſso vedremo.

a Hieroglyph. lib 39.

b Reggia Picen p p.lib.1.

IVLIOR. La moltiplicità de' Soggetti degni d'ogni veneratione, oltre gl'Imperatori, e Conſoli, che contribuì la Gente Giulia à Roma, & all'Univerſo tutto, al mio credere fù ſenza numero. Mercè che diviſa poi in molti rami, diverſe Famiglie originate dalla diverſità de' Cognomi, diramarono dalla ſteſsa: Cioè Mentore, Libone, Ceſare, Strabone, Burtione, Apuleio, Auguſto, e Germanico, come ſcrivono Appiano, Amantio, Lazio, Glandorpio, e Panvino riferito dal Cav. Orſato (*c*) con altri, quali per brevità tralaſcio, baſtandomi ſolamente il dire, che Gian Grutero (*d*) adduce 784. Soggetti della Gente Giulia, e Giuliana raccolti dall' Inſcrittioni antiche.

c Mon pat lib. 1. ſect. 7. pag. 287

d in Ind. Fam.

AGELE. Queſto cognome in greco ſignifica Pallade, mentre Ἀγελαίη compoſto da ἄγω, e λαία, qual in Latino importa *agere prædam*: da Heſiodo *in Theog.* attribuito a Minerva chiamata anco predatrice. Che la noſtra Giulia quantunque d'Anni nove, per ſue rare qualità, foſse honorata coll'Epiteto d'Agela, dimoſtra che anco in quella tenera età, quaſi predatrice de gl'altrui affetti, meritaſse tal cognome.

Un'altr'Inſcrittione della Gente Giulia adduce Tomaſo Reineſio (*e*) in Trieſte eſtratta da M.S. del Langermano, qual Nicolò Manzuoli (*f*) ſcrive ritrovarſi hoggidì nella Terra di Muggia, cinque miglia diſtante da Trieſte in un Pilaſtro di Marmo vicino alla Chieſa Maggiore. Che tal Inſcrittione devaſi attribuire alla noſtra Città, come ſcrivono il Reineſio con Langermano, le due ultime righe dell'iſteſsa lo dimoſtrano, qual mentre conſervavaſi in Trieſte era del tutto legibile, che poi trasferita a Muggia, le due accennate righe dalla longhezza del tempo logorate rimaſero ſcancellate, come avverte il Manzuoli coll'ingionte parole: *Seguitano anco doppo altre lettere conſumate dal tempo illegibili*. Da quali chiaramente ſi ſcorge, che quando da Trieſte fù inviata al Langermano era tutta intiera, e legibile, nella maniera da eſso riferita. Ne deve apportare meraviglia ad alcuno ſe da Trieſte foſse trasferita a Muggia, mentre tant'altre, ch'adornavano la noſtra Patria, ritrovanſi hora ſparſe in diverſe Citta, e luoghi, indi traſportate coll'occaſione di guerre, & altri accidenti, come di ſopra s'accennò; overo che eſsendo anticamente la Terra di Muggia ſottopoſta alla noſtra Colonia di Trieſte, come accennai nel *cap. 6.* del *lib.* 1. e vedremo nel *cap. ult.* del *lib.* 8. s'intendeſse una medema coſa.

e Syntag. inſcr. ant. claſſ. 12 n. 50.

f Deſcr. dell' Iſtria pag. 27.

Fù erretta queſta Lapide da Giulio Nicoſtrato, e Giulia ſua Moglie, in ſegno dell'affetto portato al Deſonto lor Figlio, la cui morte laſcioli infeliciſsimi.

C. IVLIO NICOSTRATO
FIL. PIISSIMO
A. XVIII. M. VIII. D. XIII.
C. IVLIVS NICOSTRATVS
ET IVLIA NYMPHÆ
PARENT. INFELIC.

Qual leggeſi: *Caio Iulio Nicoſtrato Filio piiſsimo annorum decem & octo Menſium octo Dierum tredecim Caius Iulius Nicoſtratus, & Iulia Nymphæ parentes infeliciſsimi.*

NICOSTRATVS. Cognome, che al ſentire di Gioſeppe Laurentio ſignifica Virtuoſo, acquiſtato forſe dallo ſteſso dall'eſsere eccellente Oratore, ad imitatione di Nicoſtrato Macedonio, il quale come oſserva il Paſseratio *ver. Nic. Fuit Orator inter decem ſecundus*. Overo di quell'altro Citariſta, di cui ſcrive Eliano (*a*) che poſto a confronto col Laodoco ſuo competitore eſclamò: *Laodocum eſse in magna arte parvum: ſe autem in parva magnum; ſatinſque non domum divitiis, ſed artem ſtudio, & diligentia augere.*

a Var. hiſt.

NYMPHE. Cognome eſtratto dal Greco Νύμφη, qual nel Latino ſecondo l'addotto Paſseratio *ver. Nym.* importa *Nova Sponſa*. Godè ancora altri ſignificati, quali per brevità tralaſcio, coll'avvertire ſolamente, che Gian Grutero (*b*) aſseriſce, che Nymphe ſii caſo nominativo.

b Inſcr. antiq. pag. 944. n. 5.

L'obligationi, che la mia Religione, & io ſpecialmente, profeſſiamo alla Nobiliſsima, & antichiſsima Famiglia Giuliana Patricia della noſtra Città, ſono tante, e tali, che mancarei notabilmente al mio debito, quando tralaſciaſse in queſto luogo d'addurre una breve, e compendioſa notitia della ſua origine, e principio; giache molti, e graviſsimi Autori frà quali Cornelio Vitignani Napolitano ſeguendo il Volaterrano, ſcrivono che la Famiglia Giuliana riconoſca la ſua origine, e derivi dalla Gente Giulia, l'Anicia dalla Giuliana, la Frangipane dall'Anicia, la Pierliona dalla Frangipane, e da queſta poi veniſse al Mondo quella de' Conti d'Hasburgo, da quali riconoſce i ſuoi principj l'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria, ſotto il cui benigno Impero gloriaſi la Patria noſtra godere hoggidì colla libertà accennata di ſopra nel *cap.* 12. del *lib.* 1. anco la pace.

Del tempo, che da Roma veniſse queſta Nobiliſsima Famiglia ad habitar in Trieſte, non habbiamo coſa certa, il dire però, che foſse all'hora quando fù dedotta Colonia de' Cittadini Romani, non ſarà lungi dal Vero, mentre le memorie de' Cornelii, Clodii, Fabii, Papirii, Petronii, Severi, Valerii, e Varii, e di tant'altre delle più conſpicue, e principali di Roma, delle quali hoggidì ancora conſervanſi alcune poche reliquie, rendono teſtimonio certo, che veniſse molto prima dell'anno 1262. aſsegnatogli da Monſig. Andrea Raſpiccio Veſcovo della noſtra Città nelle ſue memorie M.S. coll'ingionte parole: *Iulianæ Familiæ cognomen hoc tempore à Iuliano Lombardo primum fluxit, cui Ottobonus Lombardus ſucceſsit, qui quod Iuliani Filius eſset, Ottobonus de Iuliano appellatus eſt; quod deinde cognomen poſteri perpetua ſucceſsione con-*

conſervant. Mercèche cento e dieci anni prima di' tal tempo l'Imperatore Federico primo di queſto nome, la riconoſce ſtabile in Trieſte, e diſceſa dall' Imperatore Didio Giuliano, e non da altri, come ſi ſcorge dal ſeguente Diploma conceſso alla detta Famiglia l'anno primo della ſua promotione al Trono Imperiale, il cui originale ſcritto in Pergameno da me viſto, e letto, qual conſervaſi hoggidì in Caſa del Nob. Sig. Antonio Giuliani figlio del q. Nob. Sig. Germanico noſtro Concittadino, col ſigillo in cera appeſo alla grandezza di mezo palmo è del tenore ſeguente.

Fridericus Dei Gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus. Recognoſcimus per præſentes, quod Nos admoniti de virtutibus, meritis, fide, ac devotionis obſervantia, erga Nos, & Noſtrum Romanum Imperium, Nobilis, & Antiquæ Familiæ de Iuliano in Civitate Tergeſte ex Rom. Imp. Didio Iuliano noſtro prædeceſſore ortæ Familiæ, & omnes illius in Familiares, Noſtros continuos, & domeſticos, & cum bonis ſuis omnibus in ſalvam guardiam, & protectionem Noſtram, ac Sacr. Rom. Imp. aſsumpſimus, & recepimus, ac per præſentes aſsumimus: promittere ei & cuilibet eorum omnem gratiam, clementiam, & favorem noſtrum apud quoſcumque. Inſuper aſſirmantes, ac approbantes Arma antiqua, & gentilitia Iulianiorum, & illuſtriora redentes Authoritate Noſtra Rom. & Regia videlicet.



Aquilam nigram coronatam in Scuto, & Campo albo, & ſuper Galeam tornearíam Coronam, & intus Aquilam, pectore tenus cum induviis illorum colorum, ut latius hic in medio apparet, & præfata authoritate noſtra facimus, & creamus omnes de Familia Iulianorum in perpetuum generoſos Equites, ac Milites auratos, ac Comites Palatii Noſtri Regii, cum poteſtate tantummodo legitimandi ubique Baſtardos, & Spurios, præter Filios Illuſtrium, & Nobilium, & creandi Notarios, ut moris eſt, & doctos in Poeſia Laureatos, cum ſolitis facultatibus, & ita omnibus Principibus, & aliis Noſtris mandamus ſub pœna xxv. Marcarum Auri, dictam Familiam de Iuliano teneant, & habeant in his prærogativis noſtris &c.

Datum in Landavv. VI. Non. Maii Regni noſtri primo &c.

L'Aquila Nera coronata d' Oro coll' Ali diſteſe, rappreſentata in queſto Privilegio, antico fregio della Nobiliſsima Famiglia Giuliana, come accenna l'Imperatore al ſentire del Cav. de Beatiano (*a*) è molto riguardevole, e ſtimata, perche rappreſenta Nobiltà de' Natali, Dignità, Grandezza d'Animo, Prudenza, Dominio, e Valore. Che perciò ſoggionge l'iſteſso: *Tu ò degno Cavaliero, che ſpieghi per Marca del tuo illuſtre ſangue, ſi generoſo Vccello ricordati, che la Nobiltà non ammette baſsezze nel luſtro dell'honore, anzi procura, che queſto ſolo ſia il Sole luminoſo de' tuoi giorni, per fugare ogni nube di ſoſpetto nemico a ſuoi ſplendori.*

(*a*) Arald Ven. pag. 81.

dori. E pag. 183. ſoggionge, che l'Aquila nera in Campo d'Argento, come è l'accennata denota Prencipe prudente, e ſaggio, che sà eſperimentare l'operationi de' ſuoi Miniſtri, ſul Campo della vera fede.

Il ſcudo bianco indicativo dell' Argento, ſignifica Innocenza, Pace, Concordia, Giuſtizia perfetta, e Speranza buona. Gl'ornamenti dell'Elmo coronato coll'Aquila per Cimiero ſopra tal ſcudo, non inferiſcono altro che la Nobiltà acquiſtata per privilegio di merito, mentre tal'Inſegna militare poſta nella più conſpicua, e riguardevole parte del Capo, ſi preferiſce ad ogn'altra Marca, eſsendo che il Cimiero con la ſteſsa figura, che forma la Pezza principale dell' Armeggio, permettevaſi ſolamente à principali Capitani, e Soggetti ſegnalati in arme, à diſtintione degl'altri Soldati ordinarii, e comuni, il quale non ſerve ad altro, che per far campeggiare ne gl'Armeggi, la Nobiltà, e grandezza di chi li porta, eſsendo opinione comune, che ſenza particolar conceſsione non può portare il Cimiero, chi non è titolato.

L'iſteſso parimente deveſi aſserire dell'Elmo, Marca principale della Militia, e d'un Antica Nobiltà, non permeſso à chi non ſia effettivamente Nobile, o Scudiero, overo Huomo di Guerra. Poſciache gran temerità, & ardire moſtrarebbe chi non foſse Nobile di portarlo ne' ſuoi Armeggi, per eſser prerogativa conceſsa ſolamente a Perſone Nobili, e Titolati. Perciò con giuſta ragione prohibita in Germania, Francia, & Inghilterra a qualunque non haveſse carattere di Nobiltà, ò Officii Militari di preſumere il rilevare in alcun modo Elmi, e Cimieri ſopra li Scudi de lor Armeggi. In Italia però, ove finirono le glorie dell'antica, e vera Nobiltà, ſi veggono in queſto ordine le coſe tutte miſchiate d'abuſi, e nelle parti più riguardevoli aſſai confuſe, & alterate con grave pregiudicio di chi vanta illuſtri Natali.

Onde ſe queſta Famiglia ottenne tal Privilegio l'anno 1152. come può avverarſi, ch'acquiſtaſse tal cognome del 1262. da Giuliano Figliuolo di Lucinio Pretore di Trieſte, attribuitogli da Monſig. Andrea Rapiccio ne' ſuoi M. S. e Paolo Gradenſe nella ſua Cronica M. S. di Trieſte, nella quale ancora aſseriſce, che Giuliano per i meriti del Genitore fuſse promoſso alla Dignità di Conte di Barbana, da eſso poi riconoſceſsero la Deſcendenza i Giuliani dell'Iſtria, Friuli, e Venetia, a' quali D. Caſimiro Freſchot (*a*) aſsegna queſt'Armeggio col Scudo diviſo Bianco, e Verde, in tutto eguale ne' colori a quello de' noſtri di Trieſte, prima della mutatione fattagli dall' Imp. Ferdinando I. come vedremo nel Cap. ſeguente.



a Pregi della Nob. Ven. pag. 332.

Oppongono altri eſser impoſsibile, che la noſtra Famiglia Giuliana riconoſca la ſua origine, e diſcendenza dalla Gente Giulia; mentre con la Morte di Nerone reſtò quella del tutto eſtinta. *Progenies Cæſarum in Nerone defecit*: ſcrive Suetonio (*b*) e Seſt' Aurelio Vittore in Nerone. *Hic finis Cæſarum geniti fuit*. A quali ſottoſcrivendoſi Eutropio (*c*) ſoggionge: *In eo omnis Familia Auguſti conſumpta eſt*. Da quali Teſtimonii deducono, che ſeguita la Morte di Nerone, ne Giulii,

b In Galba cap. 1.

c Hiſt. Rom

ne

ne Giuliani in verun modo ponno più gloriarſi della diſcendenza, e ſangue, de Giulii, mentre con la morte di quello, s'eſtinſe ancora ogni propagatione di queſti.

Quant'erraſsero ancora queſt'Autori, lo dimoſtra il Dottore San Girolamo (*a*) il quale deſcrivendo con ſomma diligenza, e non alla sfuggita, e ſenza fondamento la Nobiltà del ſangue di Santa Paola Romana, diſse che Toſsovo ſuo Marito, qual viſse 350. anni doppo la morte di Nerone diſcendeva da Giulii: *Æneæ, & Iuliorum altiſsimum ſanguinem trahit*. Adducendo in comprovatione di tali verità, il nome di Giulia ſua Figlivola: *Vnde etiam Filia eius Chriſti Virgo Iulia nuncupatur*. Non potea dir meglio, nepiù chiaro à noſtro propoſito. Ludovico Schonleben (*b*) riſponde a queſt'Argomento col dire, che S. Girolamo in quell'Epiſtola s'accomodaſse all'uſo comune de Romani. *Quòd omnes Romani iactaverint ſe Æneadum ſtirpe ortum habere*. Non poſso non ſtupire dell'ardimento appaſsionato del Schonleben in taſsare ſi malamente per adulatore, e fingardo un Dottore ſi erudito, e di tanto credito come San Girolamo, pratico delle Hiſtorie Romane, al pari di qual ſi voglia altro literato, ſolo per ſoſtenere una ſua opinione.

a Epiſt. 27.

b Diſſert Pol. Dom Auſtr. part. 1 cap. 5 p 5. n. 4.

Che doppo la morte di Nerone reſtaſsero ſparſi per l'Vniverſo altri Giulii e Giuliani, teſtimonio di ciò ſono le Sacre, e le profane Hiſtorie: quantunque gli eſcluda il Schonleben del vero ſangue de Giulii, mentre appoggiato all'autorità accennate, perſiſte nell'opinione addotta, che con la morte del fiero Nerone, rimaneſse del tutto eſtinta la Gente Giulia. Quanto s'allontanaſse dalla verità egli, & altri che lo ſeguono, ſi ſcorge così dall'addotto teſtimonio di San Girolamo, come dalle parole ſteſse di Svetonio, Seſto Aurelio, e di Eutropio, quale ſcriſsero, che con Nerone, s'eſtinſe ſolo la Famiglia, e diſcendenza di Ceſare, e d'Auguſto, e non tutta la Gente Giulia ſparſa in molte parti dell'Vniverſo, come l'Inſcrittioni, e memorie antiche lo dimoſtrano.

L'addurre il Schonleben (*c*) che molti remotiſsimi dalla Gente Giulia, chiamaronſi Giulio, e Giulia, Giuliano, e Giuliana, de quali non ritrovaſi Autore che gli annoveri, e riconoſca Diſcendenti dal ſangue, ò Gente de Giulii. E frà gli altri eſclude Didio Giuliano Imperatore, da queſta Famiglia, perche ſuo Avo nella Città di Milano eſercitò l'officio di Giuriſconſulto. Ragione frivola in vero, e di poco valore mentre Elio Spartiano nella di lui vita per eſprimere la grandezza de ſuoi natali, ſcrive: *Didio Iuliano, qui Proavus fuit Salvius Iulianus bis Conſul, Præfectus Vrbis, & Iuriſconſultus: Quod magis eum nobilem fecit*. Et Aurelio Vittore ſeguito dal Cavalier Orſato (*d*) inſinuando la ſua Nobiltà, diſse *Genus ei per nobile*. Mercè che mai le lettere furon contrarie alla Nobiltà, e ſpecialmente in quei tempi, com'è noto al Mondo, le quali ſublimorono moltiſsimi ſoggetti à tanta gloria, e ſplendore in tutte le ſcienze, ſin a promovergli alle più conſpicue Cariche, e Dignità della Republica, come ſi vide in Fabio Severo noſtro Concittadino, il quale l'eſser Iuriſconſulto, non ſolo non lo privò dell'Ordine Senatorio, e del bel luſtro de *VIRO CLARISSIMO*; ma gl'accrebbe molt'altre prerogative, accennate nell'Inſcrittione addotta di

c Loc. cit. p. 11 num. 13.

d Mon. pat. l. lib. 1 ſect. 9.

ſopra

Onomast. Rom. col. 355. sopra nei Cap. 7. 8. del lib. 2. Di cui Gio: Glandorpio (a) adduce l'ingiont'Elogio. *Fabius Severus Vir doctus, & causarum patronus sub Antonino Pio, testante Inscriptione, quæ extat Tergesti ante Ianuam, Sancti Laurentii.*

L'altra obbjettione, del Schonleben, è che l'argomento *à derivatione nominis* (cioè) *quod Iuliana Familia orta sit ex Iulia, frivolum est, & nimis probat.* Alla quale risponde con Carlo Sigonio (b) Che molti cognomi *per diminutionem à suo principio deflexa sunt.* A cui soggionge Tomaso Reinesio(c) approvando lo stesso. *Hic primum observo, cognomina Romanis obvenisse à Familiarum nominibus decisa, & flexa.* Et in altro loco (d) *Nomina Familiarum flexa in cognomina adscivere in usu Romanis. Hinc Papirius Papirianus, Valerius Valerianus, Iulius Iulianus, &c.* ove adducono molt'altri Esempii, quali come Testimonii veridichi, dimostrano chiaramente, quanto il Schonleben travii dal retto sentiero della verità, col negare quello ch'Autori si classici, e di tanto credito, e nome, hanno con tanta chiarezza espresso ne loro scritti.

b De nom rom. §. Cognomina &c e Syntagm in scrip. antiq. class. 6 n. 20 d Loc cit class. 24 n. 170

Aggiongerò ancora quanto scrive Ricardo Streinnio nella sua prefatione al libro intitolato *Gentium, & Familiarum Romanorum stemmata* con queste parole: *Familia autem pars gentis est: Et ut ex gente Gentiles sic familiare auctore Festo, ex Familia primum dicti sunt. Differt igitur à gente Familia quod gentis, ut generis universi pars est Familia. Gens enim multas Familias in se continet: Familiæ verò cognomine distinguuntur: Vnde diversa cognimina diversas Familias constituunt. Nam in Iulia gente alii Iulli sunt, alii Cesares: Duæ ergo Iuliæ gentis Familiæ sunt: Vna Iuliorum altera Cæserum.* Questa con la morte di Nerone s'estinse, e la Giulia restò.

Se poi l'Imperatore Didio Giuliano discendesse, ò nò dalla Gente, Giulia, a me non appartiene il provarlo, lasciando ad altri il pensiero, bastandomi per sufficiente prova dell'Antica Nobiltà della nostra Famiglia Giuliana, l'asserire, ch'essa riconosca la sua Origine, e dipendenza da questo Imperatore così riconosciuta da Federico Primo nel già riferito Diploma.

Trà i molti soggetti di questa Nobilissima Familia impiegati al servitio dell'Augustissima Casa Austriaca risplende ancora Pietro Iulialiani Secretario dell'Imp. Carlo V. da esso così dichiarato nel suo Diploma spedito in Brusseles 12. Aprile del 1522. quando ad istanza dell'istesso, e di Monsignor Pietro Bonomo Vescovo di Trieste, confermò i Privilegi prima concessi da gl'Imperatori Friderico, e Massimiliano alla nostra Città: Al quale anco l'Imp. Friderico V. vi concesse l'anno 1526. un amplo privilegio, in cui inserisse e riferisse di parola in parola il Diploma à lui conferito l'anno 1515. dall'Imperatore Massimiliano copioso di gratie, prerogative, e privilegi. Che la Nobile Famiglia Giuliana risplendesse anco in altre parti, fuori della nostra Città, lo dimostra Gio: Antonio Summonte (e) mentre l'anno 1014. l'Imperatore Greco coll'ajuto de' Rusi di Calabria, e della Famiglia Giuliana, ricuperò le due Provincie, di Calabria, e di Puglia prima occupate da Saraceni. Altre prove potrei addurre contro gli stessi quali studioso di brevità tralascio.

e Hist di Nap. tom 1. l. 1.

Altre

Altre Inscrittioni della Nob. Gente Giuliana riferite da gli Autori ritrovate nelle Città circonvicine alla nostra di Trieste: & origine dell' Illustriss: Famiglia Marenzi, con varie notitie della stessa.

CAPITOLO V.

Vantunque in Trieste al presente non s'attrovino Memorie, & Inscrittioni antiche d'alcun Soggetto della Famiglia Giuliana, ò perche fossero levate, e trasportate in aliene contrade, ò veramente dalla voracità del tempo consumate, e distrutte, insieme con tant'altre, i cui fragmenti dispersi per la Città, e Territorio, si veggono hoggidì ancora piangere la lor sventurata sorte. Ciò non toglie il poter affermare, che questa Nobilissima Famiglia fusse non men celebre, che copiosa tanto in Trieste quanto nelle Città, e parti a lei circonvicine, come le quì aggionte Inscrittioni lo manifestano. Gian Grutero inscript. antiq. pag. 788. num. 6. adduce in Pola Città dell'Istria la seguente:

C. HELVIVS IVLIANVS
IVLIÆ FORTVNATÆ
CONIVGI CASTISS. ET
INCOMPARABILI
SPLENDIDISS. ORDO
AQVILEIENSIVM.

Scrive il Cav. Orsato, (a) che tant' importa *Ordo Aquileiensium*, quanto *Decuriones Aquileienses*.

a De Not. Rom. lit O.

Volfango Lazio (b) riferisce quest'altra ritrovata *In ruinis Metullij, hoc est in Troia supra Ciliam*. Fù la Città di Metullio la principale della Giapidia soggiogata dall'Imperator Ottaviano Augusto, come avverte Grutero (c) facendo mentione dell'istessa.

b De Rep. Rom lib. 12. sect. 4. cap. 7.

c Loc cit pag. 13. num. 18.

I. O. M.
ANTONIVS
IVLIANVS
PROC. P. P. X.
B. V. S. L. M.

Di Metullo così addimandato da Appia 10 *in Illyric.* appresso il Schonleben (d) e non Metullio, come lo scrive Lazio: varie sono l'opi-

d Annot. Carniol to. 1. p. p. cap 3.

a Lex Geogr ver. Me

l'opinioni del ſuo ſito, eſaminate dal mentovato Schonleben, a quali ſi può aggiongere anco il Padre Filippo Ferrario, (*a*) di cui ſcrive, accoſtandoſi più al vero ſito, aſsegnatogli dal mentovato Appiano; dice che hora s'addimandi Mething, Meclaria, & anco Medaria nella Carniola, due milla paſsi diſtante dal Fiume Colap, overo Culp, ò Kup 20. dalla Palude Lugea, e 25. dal Mar Adriatico verſo Borea, onde come ſi ſcorge ſù puoco diſtante da contorni della noſtra Città.

ANTONIVS. Il nome d'Antonio in eſsa riferito, fù ſempre a tutti i tempi famigliariſsimo alla Gente Giuliana, e quaſi per ſucceſsoria heredità ne' poſteri traſmeſso, come di preſente ritrovanſi in un ſol Colonello di eſsa tre Soggetti coll'iſteſso nome, cioè il Reverendiſsimo Sig. D. Antonio Giuliano Canonico, e Decano meritiſsimo del Ven. Capitolo di queſta Cattedrale, per la ſua ſingolare modeſtia, e virtù univerſalmente amato, e riverito da tutta la Città, con duoi altri ſuoi Nipoti uno Figliuolo del Sig. Germanico, e l'altro del q. Sig. Giuliano ſuoi Fratelli.

b De Not Rom. lit. P.

PROC. P. P. &c. Le quì addotte note ſono interpretate dal Cav. Orſato (*b*) *Procurator per Provinciam Decimæ bis Votum ſolvit libens merito.*

c Mon. pat. lib. 1. ſect 9 pag. 333.

Un'altra Inſcrittione di Cäio Iuliano Figliuolo d'Antonio, riferita da diverſi Autori in cinque differenti maniere, adduce il precitato Cav. Orſato (*c*) Se queſt' Antonio fuſse lo ſteſso Soggetto del mentovato nella già addotta Inſcrittione di Metulo nella Giapidia, non potiamo ſapere, mentre la perdita del ſuo originale, quantunque in Roma, & Padova con gran diligenza dall'Orſato ricerçato, privò i curioſi Antiquarii della ſua vera notitia. Riferiſce di eſsa le quì ingionte copie, dicendo: *Mazochius, & Appianus primo in Ædibus Pomponij Læti in Quirinali reponunt, imò Appianus eo modo ipſam exhibet, quo delineatum dari volui: inde eandem paucis immutatis etiam Patavij locat.* E poi ſoggionge, che Gian Grutero ſpinto da tante varietà gl'aggiunſe il ſeguente titolo, con altre particolarità, come ſi ſcorge nell'iſteſso Autore: *Romæ in Ædibus Pomponij Læti, alij ponunt Patavij.*

Mazo.

Appianus Romæ.

C. IVLIANVS . CECLVS ANT. F.



P. P. N. AL . DIANIVM . D . D .

Mazochius.

C. IVLIANVS CATOYVS
ANT. PPN. AL. DIANIVM

Appianus Patauij.

C. IVLIANVS
CÆCYVS ANT
F.
P. PN. AL.
DIANIVM D. D.

Scardonius.

C. IVLIANVS CÆCVS
ANT. F. PPN. ALDI
ANIVM . D. D.

Gruterus.

C. IVLIANVS
CAELIVS. ANT
F.
Hic ſculpitur pharetra, &
Arcus, infra verò Ceruus.
P. P. N. . . . . : ALM
DIANIVM. D. D.

A gli accennati Antonii Giuliani, deveſi aggiungere in queſto loco un'altro Soggetto dell'iſteſsa Famiglia, parimente col nome d'Antonio, illuſtre per le ſue ſegnalate virtù, e meriti, in ſervitio dell'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria operati, quai uniti con altri infiniti de' ſuoi Anteceſsori, meritò dalla Clemenza di Ferdinando Primo Imperatore la confermatione della ſua antica Nobiltà, con altre ſegnalate prerogative, e privilegj. L'Originale ſpedito in Vienna li 26. Novembre 1560. da me veduto, col Sigillo di Cera, ſimil all'accennato di ſopra, conſervaſi appreſso il Signor Antonio Giuliani q. Germanico Patritio della Città, e Capitano delle Militie della ſteſsa: qual principia *FERDINANDVS &c. Fideli Noſtro Dilecto Antonio Giuliano Patricio, & Civi Civitatis Tergeſtinæ gratiam Noſtram Cæſaream, & omne bonum, &c.* In cui pure gratifica non ſolo eſso Antonio, e ſuoi Deſcendenti, mà ancora Bartolomeo, Hettore, Odorico, e Pietro conſanguinei dello ſteſso, e loro Deſcendenti: E con ſpeciale prerogativa amplifica l'antico Armeggio della Famiglia Giuliana, decorandolo nel fondo dello Scudo con la diviſa bian-

ca, e roſsa propria dell'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria, come quì ſi



ſcorge: Qual Famiglia diviſa poſcia in due Colonelli, dall'addotto Antonio riconoſcono la lor diſcendenza tutti i Giuliani di Trieſte, eccettuati quelli del Pozzo di mare, che diramarono dall'accennato Pietro, mentre la Proſapia di Bartolomeo, Hettore, & Odorico ritrovaſi al preſente del tutto eſtinta.

L'antica propinquità di Sangue contratta ſino da'primi natali, dalla gente Silvia con la Giulia, m'obliga in queſto loco à dimoſtrare le conſpicue prerogative dell'Illuſtriſsima Famiglia Marenzi, che dalla Silvia deſcende, qual ſe ne't empi andati, e di preſente ancora nelle Città di Breſcia, e Bergamo, e loro Territorio, molti Soggetti in arme, e governi la reſero celebre, e famoſa; nella Patria noſtra diviſa in molti rami, ed abbondante di copioſi Soggetti, riſplende pure qual luminoſa Stella niente inferiore all'altra. Poſciache, ſe la Giulia pregiaſi propagata da Giulio Figliuolo d'Enea Trojano, anco la Silvia, da cui diramarono i Marenzi, riconoſce la ſua deſcendenza da *Silvio* Figliuolo dell'iſteſso Enea, e da Lavinia, dal quale *Caſsiodoro* (*a*) deduce lunga ſerie de'Rè Latini, & *Eutropio* ſcrive: *A quo omnes Albanorum Reges Sylvii ſunt vocati.*

Ancorche ſi lunga ſerie d'anni, renda difficultoſo l'indagare l'origine dell'antica Nobilità, di cui pregiaſi l'Illuſtriſsima Famiglia Marenzi, le notitie, che della ſteſsa ci ſomminiſtra la magnificenza dell'Imperator Corrado II. nel ſuo Ceſareo Diploma ſpedito in Milano li 28. Aprile del 1024. à favore della Proſapia del q. Lanfranco Federici, col riconoſcerla deſcendente da Giulio Silvio Fratello dell'Imperator Ottaviano Auguſto, e dell'Imperial ſangue de'Giulii, toglie ogn'ombra di dubbietà, e la rende degna di quei applauſi, che la ſua antichità, e ſplendore meritamente poſsono attribuire à ſuoi Deſcendenti, ſoliti a conferirſi a gli annoverati, frà le più conſpicue Famiglie dell'Univerſo, mentre l'honora col fregio d'Illuſtriſsima, e Nobiliſsima. *Ad hoc ut Illuſtriſsima, & Nobiliſsima Familia à Iulio Sylvio Octaviani Caſaris Auguſti Romanorum Imperatoris Fratre per D. Federicum ipſius D. Iulii Filium, &c.* Sono parole del Diploma: Prerogativa di ſomma veneratione à quei tempi.

Che dall'accennato Federico dopo la guerra dal nome di ſuo Padre detta Giuliana, e ſuoi Poſteri, quali con comandi ſupremi, guendo ne'campi di Marte l'Orme glorioſe de'maggiori, nell'eſpugnatione di Geroſolima, accompagnarono anco il Gran Veſpaſiano, la Famiglia Marenzi riconoſca in Lombardia il principio di ſue grandezze; l'addotto Diploma riſerito ancora dal P. Donato Calvi nella ſua Efimeride Sacr. prof. di Bergamo ſotto li 28. Aprile 1024. *tit.* 6. & 7. lo manifeſta, mentre il prefato Imperator Corrado in recognitione de ſervitj a lui, ed al ſuo Eſercito preſtati, da

un'altro

un'altro Federico del q. Lanfranco Figlio del q. Ottavio cognominato Bruſato, e da Celerio, Marentio, Maffeo cognominato Maffetto, e Cataneo ſuoi Ufficiali di guerra, tutti Deſcendenti dal prenomato Federico Figliuolo di Giulio Silvio, e perciò cognominati Federici.

Stabilito queſti il lor Domicilio in Bergamo, e Breſcia, Sua Maeſtà Ceſarea le fè gratioſo dono del Dominio famoſo della Valle Camonica, all'hor detta Valle Oliola, con titolo di Marcheſato, e Contado, *cum amplia, & libera auctoritate, & poteſtate gladii*, &c. e per maggiormente gratificargli ſoggionſe nell'accennato Diploma: *Concedentes, & pro majori decore veſtro Caſtrum unum, vel plura in dicta parte Vallis, ubi Vobis magis expedire videbitur, conſtruere, erigere, & in eis habitare valeatis, cum Succeſſoribus veſtris, & in ſignum dictæ ſubiectionis, dictæ partis ipſius Vallis in ſubſidium eaſdem Dadias, & Taleas per Vos, & Succeſſores Veſtros in perpetuum imponendas, & exigendas, ad perpetuam conſecutionem Vobis, & Succeſſoribus Veſtris præſtabit, &c.*

Da queſti ſei ſplendori di Nobiltà, che col proprio nome compartirono a tante diſtinte Famiglie fortunato, e chiaro principio, ſi propagò pel'Univerſo la Nobil Proſapia de'Federici, e ſpecialmente in Bergamo, ove Marentio trasferì queſta decoroſa Stirpe, da cui diſceſe Marino Capitanio di Sovere, e da eſso poi tutti i Marenzi, perciò ſin'a noſtri tempi addimandati in Bergamo de' Capitan. di Sovere, e Marenzi de'Federici. Deſideroſi dunque i Marenzi d'eſeguire le gratie, e favori loro conceſsi da Ceſare, eleſsero per propria habitatione il poſſeſso di Tagliuno, e Talgate, dagli ſteſsi pacificamente goduto ſino all'anno 1433. nel quale per la guerra ſopragiunta trà la Sereniſsima Republica di Venetia, e Filippo Maria Duca di Milano, rimaſero ambidue più d'una fiata hor dall'una, hor dall'altra parte occupati. Poſciache ſoggiogati da Nicolò Piccinino Generale del Duca, che appena allargato eſſo da quei contorni, Venturino Signore di Tagliuno ſcacciati i Milaneſi, lo ripoſe nelle mani del Proveditor Contarini, e del Marcheſe Franceſco Gonzaga Generale della Republica, come già fatt'havevano Chriſtoforo, & Orlando Marenzi ſuoi Nipoti di Talgate. Per qual'attione ritornati novamente in gratia di eſsa Republica, con favorevoli Ducali ſpedite li 4. Marzo, e 12. Decembre 1338. oltre la reſtitutione di tutti i beni già poſſeduti, furono ammeſsi ancora con la Deſcendenza al poſſeſso de' medemi Caſtelli, come ſcrive l'accennato Calvi *loc. cit.* Racchetate poi, e ſopite tutte le torbulenze, e rumori di guerra in Lombardia, Filippo Maria, Figlio di Gio: Galeazzo Primo Duca di Milano, memore de'ſervitii a lui preſtati nelle guerre paſsate dalla Famiglia Marenzi dichiarò nuovamente Conti di Tagliuno, e Talgate Venturino, Bertolino, Chriſtoforo, e Rolando Marenzi Capitani di Sovere, come dal ſuo Diploma ſpedito li 20. Maggio 1440 qual principia.

In nomine Individuæ Trinitatis fæliciter. Amen. Anno Nativitatis Domini Noſtri Ieſu Chriſti M.CCCC.XL. Ind. 3. ſecundum curſum Civitatis Mediolani, die Veneris 20. Menſis Maii.

Cum Illuſtriſsimus Princeps, & Excellentiſs. Dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani, &c.

La riguardevole ſtima, e concetto, che l'Illuſtriſsima Famiglia Marenzi, acquiſtò nella Città di Bergamo, lo dimoſtra l'Inſtromento in eſsa con gran ſolennità, & autorità Ducale, celebrato l'anno 1395. a fine d'eſtinguere con una pace univerſale le ſtragi, che le guerre civili frà le Famiglie adherenti alle fattioni Gibellina Imperiale, e Guelfa Papale, con orrida crudeltà facevano in quelle parti, in cui ritrovanſi in primo loco annoverati alcuni Soggetti della Famiglia Marenzi de Capitan. di Sovere, come conſta dall'iſteſso autenticato dall'Eccellentiſsimo Franceſco Zorzi Podeſtà di Bergamo ſotto li 7. Febraro 1653.

Concorrendo quaſi à gara i Sourani à benificare, e decorare queſt'Illuſtriſsima Famiglia, l'Imperatrice Bianca Maria, aſsegnata Moglie dell'Imperator Maſsimiliano, aggregò non ſolo alla ſua Corte Aloiſio Marenzi, che anco lo conduce ſeco, con alrri di ſua Famiglia in Germania, ove arrivata lo dichiarò l'anno 1501. li 18. Marzo, con ſpecial Diploma ſuo Famigliare, Commenſale Domeſtico, e Conſigliere. Dopo dimorato qualche tempo in quella Corte, Nicolò, e Gabriele vennero l'anno 1560. ad Illuſtrare la Patria noſtra, ove ſtabilito il Domicilio Aloiſio Marenzi, fù gratiato della riguardevole Carica di Luogotenente Ceſareo, con la prerogativa di Conſigliere del Sereniſsimo Arciduca Carlo, del quale anco ſcrive il Dottor Proſpero Petronio (*a*) Aloiſio Marenzo Capitanio di 100. Soldati andò in Croatia, contro il Turco. Qual Arciduca pure in rimuneratione delle benemerenze, impieghi, e ſervitii preſtati dalla Famiglia Marenzi all'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria, oltre l'approvare l'antico ſuo Armeggio, la decorò ancora con altre prerogative.

(*a*) Mem. Sacr prof. M S del l'Iſtria par. 2 pag 94.

I principj ſublimi dell'Illuſtriſsima Famiglia Marenzi, diramati da Giulio Silvio Fratello d'Ottaviano Auguſto, che produſse al Mondo il famoſo Federico ſuo propagatore, dal quale poi diramò per l'Univerſo la Nob. Proſapia de' Federici Marenzi, egregiamente vien eſpreſsa in una Lapide inalzata nel Caſtello di Marenſelt Giuriſditione di queſt'Illuſtriſsima Caſa, eſtrata da ciò che ſcriſsero Eutropio, Suetonio, Caſsiodoro, & altri Autori del tenore ſeguente.



IVLIA Familia à Iulio Aſcanii Regis Filio exorta eſt, qui Regno ne dum idoneus, Hæreditatem cedere juſſus Sylvio poſthumo Patruo. Poſtremi latinis regnarunt Sylvii ab utriſque genus, & nomen duxit, Iulius Sylvius Octaviani Auguſti, ex Matre Frater. Hic in aureo Circulo, circa Solis rotam portentum potuit intueri. Scilicet nominis diviſionem, & Stematis perennitatem, una Circini apertione formatur, atque in ſena Segmina Artifice Natura dividitur Circulus; à Iulio Sylvio uſque ad annum Chriſti 1024. *in Federicos, Bruſatos, Celerios, Marentios, Maffeos, Cataneos; veluti ſex Rotæ radios diviſere. Iulia Familia per Vniverſum eſt propagata, & à Corrado Imperatore, in Gradum Marchionum, & Comitum Valliſoliolæ revecta.*

vecta, quo perenni volubilitate Imperialibus hiſce inſignis exornata uſque ad extremum Adriæ ſinum devenere.

Proſeguendo ſempre queſta Nobiliſsima Famiglia l'orme de ſuoi Maggiori, produſse al Mondo moltiſsimi Soggetti famoſi in Arme, e Governi, che ſtudioſo di brevità tralaſcio ad altri il riferirgli, memore ſolo di Gio: Paolo, e Ceſare Marenzi, quello nel 1636. e queſto nel 1660. Cavalieri di Malta, nel qual'Ordine inſigne ancora giornalmente riſplendono altri Soggetti.

Ne minor gloria, e ſplendore apportò à queſt'Illuſtriſsimo Caſato, con le ſue eroiche virtù, e doti Monſignor Antonio Marenzi, al cui merito fù appoggiata la Carica d'Ambaſciatore Ceſareo in Roma, e di Conſigliere dell'Auguſtiſsimo Ferdinando III. e del Sereniſsimo Arciduca Leopoldo ſuo Fratello, da quali nominato Vicario Generale degli Eſerciti Imperiali, e poi ſucceſsivamente creato Veſcovo di Pedina, e da queſto Veſcovato trasferito à quello di Trieſte ſua Patria. La cui veneratione, credito, e ſtima, l'innalzarono tant'oltre appreſso i Sereniſsimi Auſtriaci, che l'ammiſero à ſegni di confidenza non ordinaria, come ſcorgeſi dalle Lettere famigliari di corriſpondenza privata, ſcritte, e ſottoſcritte di proprio carattere all'iſteſso traſmeſse; che qual teſtimonio irrefragabile, e proprio teſoro con geloſia da Poſteri vengono conſervate. Prerogative, e ſervigi, che uniti à quelli di Ludovico Marenzi Perſonaggio di pari virtu, e merito, induſsero la Maeſtà Auguſtiſsima di Ferdinando III. ad innalzarli al ſommo grado di Liberi Baroni del S.R.I. col predicato di Marensfelt, e Senegg. con tutti i loro legitimi Deſcendenti in perpetuo, & aggiunta facoltà di crear Nobili, Giudici ordinarj, Dottori in legge, Medicina, Teologia, Filoſofia, & ogn'altra lecita facoltà, con altre prerogative eſpreſse nell'ampio, e forſe non uſato Diploma, ſpedito in Praga li 15. Settembre 1654. e confermatione d'ogn'altro Privilegio, già conceſso à queſta Nobiliſsima Famiglia, ne'Secoli traſcorſi di ſopra accennati, & accreſcimento dell'Armeggio quì rappreſentato.



Queſta Illuſtriſsima Proſapia frà le prime, a niuna inferiore nella noſtra Città, riſplende in ſei diſtinte Diramationi, che ſervono di decoro alla Patria; Ludovico, Franceſco, Antonio, Gabriele, Carlo, Gio: Giacomo, & un'altro Franceſco, tutti con decoroſà proſperità, della quale l'Univerſo, e la Patria ſteſsa vedrà nell'opere, e virtù loro rinovate le glorie degli alti Principj de'ſuoi maggiori: Eſſendo l'honore, ed i titoli quei veri premj, che dovvti alla virtù, ſi ſerbano per le perſone grandi, che i donativi di robba, e d'oro, ſono premio di vil ſervigio, co'quali ſi paga la mercede de gli ſteſsi Famigli, e Servi.

CAPITOLO SESTO

S'adducono altre Inscrittioni aspettanti alla nostra Città di Trieste, coll'origine della Nobilissima Famiglia Bonoma.

TRà le più floride, e conspicue Famiglie, che maggiormente illustrarono la Città nostra, la Nobilissima Famiglia Bonoma, s'annovera delle prime: Poscia che l'origine de'suoi principii, direi doversi attribuire alla seguente Inscrittione, ò altra simil cosa, mentre molte Famiglie: *Alias cognominibus, alias agnominibus defeci. Imò in plerisque, seu cognomina, seu agnomina jure nominum obtinere.* Come osserva Gio: Glandorpio, e non da certo Nicolò da Crescentio, venuto ad habitare in Trieste l'anno 1296. con suo Figliuolo nominato Bonomo; come gli assegna Monsignor Andrea Rapiccio Vescovo della nostra Città, ne suoi M.S. qual scrive havesse tre Figliuoli Nicolò, Odorlico, e Quagliotto, e questi perche nati dal predetto Bonomo, tralasciato l'antico cognome de Bertaldi si facessero nell'avvenire denominare Bonomi: E riflettendo al Corvo, che la Famiglia Bonoma inalza sopra il Cimiero dell'Elmo nel suo Armeggio, scrive così. *Oldericus autem à Corvo cognomen sortitus est, qui fortè in hanc Familiæ Corvum Conogaliæ insidentem intulit.*

Quant'errasse in tal'assegnatione questo Prelato, lo dimostrano le notitie antiche, che da Scritture auttentiche, & annali puotei ricavare di questa Nobilissima, & antichissima Famiglia, ove l'anno 1200. si fà mentione d'un Pietro Bonomo figliuolo di Daniele, il primo da cui ritrovassi propagata in Trieste, quest'Illustrissima Prosapia, mentre da esso nacque Daniele II. Padre di Gio: Antonio, qual'inviato dalla Città di Trieste, strettamente assediata da Veneti, alli Patriarca d'Aquileja, e Conte Mainardo di Goritia, per impetrare soccorso, nel ritorno alla Patria, coll'ottenute militie, incontrato vicino à Monfalcone da'nemici, dopo valoroso conflitto, sacrificò l'anno 1288. la propria vita, per la stessa. Da quali notitie si scorge, che'l mentovato Nicolò Bertaldo non fù il primo di essa Famiglia, che venisse ad habitare in Trieste, e molto meno, che da suo Figliuolo Bonomo, lei acquistasse tal cognome, mentre 96. anni prima della sua venuta, ritrovansi altri col nome della Famiglia Bonoma. Onde è necessario asserire essere molto più antica in Trieste, di quello gli assegna Monsignor Rapiccio; quando anco l'esser annoverata alli 2. Febraro 1246. frà le Famiglie Nobili della Veneranda Confraternità di San Francesco, addimandata la Congregatione de Nobili, e dichiarata quello del 1465. una delle 13. Casate antiche Nobili Patricie, che compongono la stessa, conferma quanto s'intende provare.

Appoggiato dunque à maggior Antichità, dirò non doversi da altre parti, ò Città mendicare l'origine di questa Nobilissima Famiglia,

miglia; quando la ſeguente Inſcrittione della Gente Alfia numeroſa nella noſtra Colonia, e conſpicua Romana, ci addita i ſuoi principii originati in Trieſte, come ſi ſcorge dalla ſteſsa riferita da Tomaſo Reineſio (*a*) qual eſtrata dal medemo da' M. S. del Langermano.

a Syntagm. inſcript antiq. claſs. num 1.

C. ALFIVS L. L. ISOCRYSUS MEDICUS
L. ALFIUS ISOCRYSI FIL. EUDEMUS
SIBI ET PATRI ET
ALFIÆ L. L. ATTICÆ UXORI
SIBI ET SUIS
BONUS HOMO ET TU.

ALFIUS. Che la Gente Alfia foſse illuſtre, e conſpicua nella Romana Republica, lo dimoſtrano trentacinque Soggetti riferiti da Gio: Grutero (*b*) con quanto ſcrive l'Henninges Genealog. (*c*) di C. Alfio chiamandolo *Prætor, & Quiſitor in judicio Gn. Plancii defendente Cicerone, &c.* Oſserva parimente il Glandorpio (*d*) che *Alfios nunc per F. nunc Alphios per Ph. ſcriptos invenio*; quali quantunque diverſamente ſcritti, giudica però che ſiino gli ſteſsi; ove adduce nel Territorio di Capua, un Lucio Alfio Maſsimo con Alfia Chryſopolide ſua Moglie.

b Indic. Fam.
c Monarch. rom to. 4. n 8.
d Onomaſt. rom indic cognom.

ISOCRYSUS. Cognome, qual eſtratto dal greco ſignifica ſimile all'Oro; che perciò S. Giovanni Chriſoſtomo, meritò per la ſua eloquenza d'eſser acclamato Boccad'oro, cioè Chriſoſtomo. Onde direi, che anco il noſtro Alfio, ò perche riſplendeſse in qualche ſegnalata virtù, overo per la candidezza de' ſuoi coſtumi fuſse addimandato *Iſocryſus*, cioè ſimile all'Oro.

MEDICUS. L'Officio di Medico eſercitato anticamente da molti Soggeti delle più conſpicue Famiglie di Roma, c'addita la ſtima grande, e veneratione, che gl'Antichi facevano di loro: Frà quali fù *C. Iulius Medicus*, riferito dal Glandorpio (*e*) E A. *Clodius, C. Virius Papius Medicus* VI. VIR *M. Rufrius* VI. VIR AVG. con molt'altri riferiti da Grutero (*f*) quali per brevità tralaſcio: Aggiungerò ſolamente con Giuſeppe Laurentio (*g*) Che *Principes Magnos, & Reges Medicinam fuiſſe profeſſos, ut Saborem, & Gigem Medorum Regem. Sabielem Arabum, Mitridatem Perſarum, Meſuem Damaſceni Regis Nepotem.*

e Loc. cit col. 482
f Inſcript ant. pag 634
g Polymath. lib 2 diſſert 21.

EUDEMUS. Non ſaprei la ſignificatione di queſto cognome, ſe pure non foſse il noſtro Alfio quell'Eudemo Medico di Giulia Moglie dell'Imperator Auguſto, di cui ſcrive Tacito (*h*) *Summitur in conſcientiam Eudemus amicus, & Medicus Liviæ*, quale direi proponeſſe anco all'iſteſsa l'uſo del noſtro Vino Proſecho, che al ſentire di Plinio (*i*) le conſervò ottantadue anni la vita. *Iulia Anguſta 82. annos vitæ Pucino retuli acceptos vino; non alio uſa.* Mentre come dimoſtra D. Caſimiro Freſchot (*k*) queſt'Imperatrice ſoggiornava ſovente in Aquileja, poco diſtante dalla Patria noſtra. *Aquileja* (ſono parole di queſt'Autore,) *fù una Città fondata, ed habitata tutta da Romani, poſti ivi contro le ſcorrerie de' Galli, e la quale havendo traſportato Roma nel ſuo ſeno, ſi pregiava tutto l'anno della ſtanza d'Auguſto*: Ove il noſtro Eudemo celebre

h Annal. 4
i Hiſt. nat lib. 17. cap. 6.
k Pregi della Nobiltà Veneta.

bre Medico di quei tempi, trasferitosi in Aquileja, fù gratiato della famigliarità d'Augusto, e di sua Moglie.

ATTICÆ. Della Famiglia Attica, come ci rappresenta l'Inscrittione, fù la Moglie d'Eudemo, ascritta forse in essa per la libertà ricevvta da qualche Soggetto addimandato Attico; mentre al dire di Gio: Glandorpio (*a*) questo cognome fù in uso, e famigliare alli Giulii, Antonii, Carisii, Manlii, Numerii, Pomponii, Verasii, e perciò molto celebre appresso gl'Historici, e Scrittori dell'Antichità, come le memorie di varii Soggetti, col cognome d'Attico lo dimostrano. Di T. Pomponio Attico, qual fù *Eques Romanus*, & amicissimo di Cicerone, fà mentione l'Henninges (*b*) come anco di Pomponia, over Cecilia Attica, Moglie di M. Agrippa. E Pier Leone Casella (*c*) riferisce diverse Inscrittioni, nelle quali nomina *C. Iulius Atticus Vestinus*, *Cæcilia Attica*, *Q. Cæcilius Atticus*, *& Orsita Attica*. Cognome poi che colle vicende del tempo cangiossi in nome gentilicio. Essendo che molte Famigiie *Reperies alias cognominibus*, *alias agnominibus defici*. *Imò in plerisque seu cognomina*, *seu agnomina jura nominum obtinuere*: sono parole del Grandorpio *loc. cit.*

a Onomast rom. in indic. cognom.

b Monarch rom tom 4 num 49.

c De prim Ital. colon.

BONUS HOMO. C'addittano queste parole, l'Origine della Nobilissima Famiglia Bonoma; Posciache fù uso provato in molte Famiglie prìncipali di Roma, di tralasciare il proprio nome gentilicio, e ritenere solamente il cognome, da varii accidenti, & occasioni acquistato, così fecero i Lentuli, Dentati, Pulchri, Corvi, Carboni, Albi, Negri, & altri. Qual uso poi ad immitatione de gl'Antichi, ritrovo osservato in moltissime Famiglie Moderne, tra quali sono i Buoncompagni, Bentivoglio, Benvenuti, Bevilacqua, Horologi, Papasava, & altre, che studioso della brevità tralascio. Onde à tali ragioni appoggiato, dirò con sicurezza, che la nostra Famiglia Bonoma prendesse la sua denominatione da questa Lapide, e dall'accennate parole, stabile, e veridico fondamento della sua origine, & Antichità.

ET TU. Le considerabili osservationi, che in se richiudono queste due particole, ricercano, al sentire del Reinesio (*d*) speciale ponderatione: *Clausula hujus Cippi Sepulchralis interpretem desiderat*. Mercè ch'hebbero in costume gl'Antichi, di rappresentare ne gl'Epitafii de'proprii Sepolcri le virtuose doti esercitate in vita; acciò lette da Passaggieri, formando come un Dialogo frà essi, & il Soggetto ivi Sepolto, venissero lodate dagli stessi. *Conspicio Viatoris salutationem hanc fuisse* (soggionge il precitato Autore) *ut defuncto cujus nomen præscriptum leggerat*, *laudem Bonitàtis posthumanam tribueret*: *reddere autem conditum sub saxo vicem*, *& quidem iisdem verbis sumptis*. Quasi che augurandole lo stesso il Defonto, le rispondesse ET TU. in prova anco di ciò adduce molt'altre Inscrittioni riferite da Grutero (*e*) specialmente una in *Lapide Suasano*, eretta da un Figliuolo al proprio Padre, in cui *Dirigitur Oratio ad prætereuntem in hisce* ET TU. ET TIBI. *Quorum illud uulgare* VALE. *hoc isti* BENE SIT SITO *hospiti respondet*. Et un'altra in Bolsena *pag.* 905. *num.* 30. ET TIBI. ET TU.

d Syntagm. in script antiq. class. 11. nu. 1.

e Inscript. antiq. pag 369. num 5.

Nel fianco pure della Chiesa di San Sebastiano, che riguarda la Piazza grande, stà riposta quest'altra Inscrittione della Gente Alfia,

Alfia, ſcritta in lettere Romane alquanto roze ſopra una pietra quadra, circa un piede, e mezo larga, e longa, quale perche manchevole, e ſpezzata, non conchiude coſa di rilievo.

ALFIAE M.....
L. HETAERA....
PATRONA.....
FELIX LIB.....

M. L'eſpoſitione di queſta nota, coſi ſolitaria, rendeſi non ſolo difficile, mà quaſi del tutto impoſsibile, à cauſa dell'accennato diffetto. Se foſse prenome ſignificarebbe Marco. Se poi rappreſentaſse altra ſignificatione dal Padre Ottavio Boldonio (*a*) vien interpretata *Monumentum*, e dal Cavalier Orſato (*b*) Memoria, à cui aggionta la not. E. volle ſignifichi *Monumentum, vel Memoriam erexit*.

a Epigraph lib. 3 memb 14.
b Mon pat. li. 1 ſect 2. pag. 86.

HETÆRA. Non è verun dubbio, che la gente Heteria nominata in queſt'Inſcrittione, ſii l'iſteſsa dell'Hateria, mentre i Romani ſervivanſi d'una lettera per l'altra, come oſservano il precitato Boldonio (*c*) Grutero, col Reineſio.

La Gente Heteria benche Plebea, fù però Conſolare, mentre di ſentimento del mentovato Orſato. (*d*) *Conſules habuit cognominatos Agrippam, & Antoninum*. E Cornelio Tacito (*e*) ſcrivendo di Q. Haterio l'honora della Dignità Senatoria. *Q. Haterius Familia Senatoria eloquentiæ, quoad vixit celebratæ.*

c Loc cit. lib. 2 claſs 2 n 8.
d Loc cit. pag. 113
e Annal. lib. 4.

PATRONA. Havendo ſcritto à ſofficienza di queſta Dignità, nel *Cap.* 9. del *lib.* 2. e nel *Cap.* 9. di queſto libro dovendo aggiungere altre particolarità, perciò quivi non m'eſtendo più oltre, ma ſolamente avvertirò con Elio Donato: (*f*) Che *Patronus aut temporale nomen eſt defenſoris, aut certè appellatio, per quam oſtenditur quod illi cultus, aut obſequii debeatur.*

f Libell de ſermon lat

FELIX. Del cognome di queſto Liberto ſcrive il precitato Cavalier Orſato. (*g*) *Cognomen hoc à fortuna natum. Sigonius de nom. rom. oſtendit.*

g Loc. cit. pag. 74.

L'origine dunque di queſta Nobiliſsima Famiglia parmi ſuperfluo il mendicarla in altre Contrade, quando l'addotta Inſcrittione della gente Alfia numeroſa nella noſtra Colonia conſpicua Romana, ce la rappreſenta in Trieſte, d'onde per le ruine, & incurſioni ſofferte molte fiate da Barbari, ſi può credere, che all'eſempio di tant'altre Famiglie Nobili Patritie della noſtra Città, annoverate poi frà le Patritie di Venetia, ſi ritiraſsero alcuni Soggetti di eſsa Famiglia, alla Città d'Altino, indi alle Contrade, e finalmente andaſsero ad habitare in Rialto, come in luogo più ſicuro, ilche ſi vedrà nel corſo di queſt'Hiſtoria, e più diffuſamente nel *Cap. ult.* del *lib.* 8. ove dimoſtrarò, ciò che di eſsa ſcrivono diverſe Croniche Venete M.S. con Aurelio Tedoldo, à cui aſsegna ancora due delle qui ingionti Armeggi.

Le



Le notitie dunque che da Scritture, & Annali antichi, puotei ricavare di queſta Nobiliſsima, & antichiſsima Famiglia, furono l'accennate di ſopra di Pietro Bonomo, Figlio di Daniele, il primo che dall'anno 1200. ritrovaſsi propagata in Trieſte queſta Nobile Proſapia; da cui nacque Daniele II. Padre del già accennato Gio: Antonio, che rimaſe ucciſo vicino Monfalcone, qual laſciò due Figliuoli, cioè Pietro II. Padre di Pertinace, che avidi d'acquiſtarſi honore ne'cimenti di Marte ſeguirono Padre, e Figlivolo l'anno 1313. l'Imperator Henrico VII. negli Eſerciti. Lacerata la povera Italia dalle fattioni Guelfa, e Gibellina, tracorſo qualche tempo Giovanni Rè di Boemia à richieſta del Papa, ſi trasferì con valido Eſercito à quella volta. Soggiornando nella Città di Lodi Pertinace Bonomo, che ſeguiva il Rè di Boemia, una Dama Nobile di quella Città, innamorata del ſuo tratto gentile, ſi congiunſe ſeco con vincolo Matrimoniale, da quali ſi propagò poi la Diſcendenza, & origine della Nobil Proſapia Bonoma, che di preſente riſplende ancora in quella Città, come anco in Cremona, & altre parti ivi circonvicine.

L'altro Figlivolo d'Antonio addimandavaſi Franceſco, dalquale nacque Rizzardo Padre di Franceſco II. cognominato Corvo, che l'anno 1365. fù eletto dalla Città Compilatore, e riformatore delli ſuoi Statuti. Queſto hebbe quattro Figliuoli, quali dividero nella propria Patria, la Famiglia Bonoma in quattro Rami, che la reſero non men feconda, che glorioſa al Mondo. Laſciate l'humane ſpoglie ſenza ſucceſsione Quajoto ſuo Nipote, inſtituì herede univerſale l'accennato Franceſco ſuo Zio, di tutta la ſua facoltà paterna, coll'inveſtitura de'Feudi, e diverſi Contadini delle Ville di Rizmagna, Gropada, e del Carſo, conceſsi à ſuoi Antenati molt'anni prima dalli Veſcovi, e Conti di Trieſte, come dimoſtra l'ingionto Reſcritto.

In nomine Chriſti Amen. Anno Nativitatis eiuſdem 1392.

Accedens ad præſentiam Rev. in Chriſto Patris ac DD. Henrici de Wolde-ſtang, Dei gratia Epiſcopi, & Comitis Tergeſtini D. Franciſcus Corvo, de Bonomis quondam D. Rizzardi de Tergeſto, omni debita reverentia flexis genibus

nibus pro ſe, & vice hæredum ſuorum, & Comiſſario Noſtro olim D. Quaſoti Filii D. Pauli olim Filii quondam Quaſoti de Bonomis Nepotibus ſuis, de omnibus Feudis, & viribus, quæ habuerunt, & tenuerunt antiquitus, habent, & tenent ab Epiſcopatu, & Eccleſia Tergeſti, tam in Villa Rizmagnæ, quam aliis quibuſcunque locis ab eodem Domino Epiſcopo, petiit humiliter inveſtiri, qui dictus Dom. Epiſcopus &c.

A quali Feudi ritrovo ancora aggregata la Curia di Cereto, ſituata nella Contrada di Zaule, overo Valle di Moccò, hora nel diſtretto della Giuriſdittione di San Servolo, appreſſo il Monte Xoſo, e Villa Mazchoglie verſo il Monte Molari, e vicino alcuni Prati del Veſcovato, con la recognitione d'una libra di Pevere nelle Feſte di Paſqua di Riſurretione, e d'un Capretto nella Feſta di S. Ulderico per detto Feudo. Qual'inveſtitura, fù novamente confermàta l'anno 1427. da Monſignor Marino Veſcovo di Trieſte. Ritrovati poi negligenti molto tempo, in contribuire l'aſſegnate Regalie, da Monſignor Veſcovo Pietro Bonomo, eſso privò con ſentenza promulgata li 23. Febraro del 1507. di queſti Feudi. Franceſco, & Odorico Fratelli, e Figliuoli del q. Rizzardo, & inveſti delli medemi Gio: Battiſta Bonomo, deſcendente per linea Maſcolina del predetto Rizzardo. De quali poi fù novamente inveſtito l'anno 1554. Bonomo Bonomi da Monſignor Antonio Caſtillegio pur Veſcovo di Trieſte, & altri ſuoi Succeſſori, altri loro Diſcendenti, come ſi ſcorge da Privilegi ad eſsi conceſsi.

Il Primogenito di Franceſco Corvo addimandoſsi Bonomo Bonomi, qual inviato Ambaſciatore dalla Città aſtretta l'anno 1427. da importanti urgenze, e manifeſti ſoſpetti di guerra al Sereniſsimo Arciduca Friderico d'Auſtria, à cui eſpoſta l'Ambaſciata fè ritorno alla Patria, la cui Deſcendenza rimaſe eſtinta dopo la ſettima generatione, e con eſsa ſmarirono le memorie degli huomini Illuſtri, che di tempo in tempo fiorirono in queſto Ramo.

CAPITOLO VII.

Si riferiſcono altri Soggetti inſigni della ſteſsa Famiglia Bonoma di Trieſte, frà quali Monſignor Pietro Bonomo, Veſcovo della ſteſsa, Secretario, Conſigliere, e Gran Cancelliere dell'Ordine di Borgogna, de gl'Imperatori Federico V. Maſsimiliano, Carlo V. e Ferdinando Primo, con alcune notitie della ſteſsa Famiglia in altre Città d'Italia.

ANcorche li Soggetti da me eſpoſti nel preſente Capitolo, con altre notitie dell'Illuſtriſsima Famiglia Bonoma s'aſpettino ad altri luoghi, come più proprii di queſt'Hiſtoria; parmi conveniente però l'aggiungerli con Capitolo particolare alle notitie già riferite, acciò inſieme congionti, & uniti dimoſtrino maggiormente la grandezza, e ſplendore di queſta Nobiliſsima Proſapia,

pia, che in tutti i tempi, qual altra feconda pianta, ſeppe produre al Mondo frutti d'Eroi, non men accreditati in lettere, che valoroſi nell'Arme, e ne'Governi, quali la reſero non ſolo famoſa, ma anche illuſtre nell'Univerſo. Glorioſo Rampollo di queſta Nobil Stirpe, fù Pietro ſecondogenito di Franceſco Corvo, da cui nacquero tre Figliuoli, Lorenzo che li 2. Aprile 1442. fù gratiato col fregio di Conte Palatino dall'Imperator Friderico V. qual fè fabbricare la Capella della Santiſsima Annonciata, nella Chieſa di San Franceſco, e l'anno 1478. la Chieſa di S. Lorenzo vicino alla Piazza, per inſtituire in eſsa una Comenda, che prevenuto dalla Morte ſenza Succeſsione, rimaſe anche il premeditato intento ſenza effetto.

Franceſco ſecondogenito dell'accennato Pietro II. fù Padre di Pietro III. à cui l'anno 1609. Franceſco Capello Proveditore di Trieſte à nome della Sereniſsima Republica di Venetia, conſegnò il Caſtello di Trieſte, accioche inſieme con D. Leonardo Bonomo Decano, e D. Giuſto Giuliani Canonico della Cattedrale, & un'altro Canonico, lo cuſtodiſsero, e governaſsero à nome della Maeſtà Ceſarea, ſino all'arrivo de ſuoi Commiſsarii, come nel decorſo di queſt'Hiſtoria, ſi darà più eſata notitia. A qual Pietro III. nacquero tre Figliuoli, Franceſco, e Daniele Morti ſenza ſucceſsione, & Odorico il primogenito, che fù Padre di Lorenzo Cavalier Aureato, e di Nicolò Conſigliere Secreto delli Sereniſsimi Arciduchi Carlo, & Erneſto, e dell'Imperator Ferdinando II. Soggetto d'ingegno e virtù martiale, da quali per i ſuoi talenti, e benemerenze, fù promoſso alla Carica di Vicedomo, della Provincia del Cragno, ove ritrovandoſi poſſeſsore di due Caſtelli in eſsa ſituati, venne arrolato con la ſua Proſapia nel Cattalogo di quella Nobiltà. Addimandavaſi uno Monſpurch, molto antico, fruttifero, e delitioſo, con vago, e fontuoſo Giardino, fabbricato dalla Nobile, & antica Famiglia di Monteſpurch, in cui al ſentire di Girolamo Meſigero (*a*) allogiò l'Imperator Auguſto Ceſare, come aſseriſce il Baron Waicardo Valvaſore. (*b*) E l'altro Wolsſpuchel, rifabbricato l'anno 1595. da eſso Nicolò, à cui nacquero due Figliuoli, Adamo, che dalla Conteſsa di Blagai nata Auſperch, procreò una ſola Figlia: E l'altro fù Giovanni Vice Generale del Lencovich, in Croatia. Padre di Nicolò II. aſcritto eſso ancora frà la Nobiltà del Cragno, la cui Madre fù Sorella del Baron Dreſsich di Lamberch, paſsati tutti all'altra vita ſenza ſucceſsione.

a Annal. Carinth

b Deſcrit. del Cragn lib. 11. pag 656

Il primogenito, e terzo Figliuolo di Pietro II. fù Gio: Antonio II. Padre di Giuſto Cavalier Aureato, che morto in Padova hebbe ſepoltura nella Chieſa del Santo, dal quale forſi diramarono i Bonomi di Padova. E di Pietro ornamento, e ſplendore, non tanto dell'Illuſtriſsima Famiglia Bonoma, quanto della Patria ſteſſa, eſsendo maſsima del Filoſofo: (*c*) Eſser honore della Patria l'haver un ottimo Patritio, e fortuna d'un Patritio, l'havere una Patria inſigne. *Cives igitur præclari gloriæ materiam Patriæ præbent*. qual ne' primi anni de ſuoi impieghi nell'Aula Imperiale, preſe Moglie Margarita di Roſemberch, Nobile dell'Auſtria, Dama ornata di pregiatiſsimi coſtumi, che dopo havergli partorito Lodovico, gratiato

c lib 1 Rheto.

ciato in Bologna dall'Imperator Carlo V. col fregio di Cavalier Aureato, come ſi legge ſopra la di lui Sepoltura, dal quale nacque Gio: Antonio III. che morì in Tranſilvania, quando i Turchi ruppero, e preſero Sforza Palavicino, con ſommo cordoglio del Noſtro Pietro ſuo Marito, laſciate l'humane ſpoglie, ſi trasferì all'Empireo, ſeguita poi da Figliuoli ſenz'altra ſucceſsione.

Le qualità, talenti, lettere, prerogative, e prudenza di Pietro alettarono ſi fattamente il genio, e la mente degl'Imperatori Friderico V. Maſsimiliano, Carlo V. e Ferdinando Primo ſuo Fratello, che non ſodisfatti d'eleggerlo lor Secretario, che gli conferirono ancora la Dignità di Conſigliere Secreto, e quella di Gran Cancelliere dell'Ordine di Borgogna. Fu pure dall'Imperator Friderico decorato col fregio di Conte Palatino, inſieme con Franceſco ſuo Fratello, e Lorenzo ſuo Zio, & honorato nel principio del Diploma, ſpedito li 2. Aprile 1492. coll'ingionte parole. *Fridericus &c. Honorabili devoto Petro Boncmo de Tergeſto Secretario, & continuo Commenſali Noſtro, Sacri Lateranenſis Palatii, Aulæque Noſtræ, & Imperialis Conciſtorii Comitis gratiam Cæſaream, & omne bonum, &c.* Prerogativa acquiſtata col ſervitio, e laborioſe fatiche di molti anni, eſpreſse nelle ſeguenti parole. *Vt reputantibus Nobiſcum ſæpe numero ſingulares tuas virtutes, & præcipuè continuos labores, quos diligenti cura, ſtudio, atque labore in Auſtriali Cancellaria, per plures annos lubens, & alacri animo impendiſti, impendereque in dies ſingulos non deſiſtis. Te prænominatum in primis Petrum, deinde ut Familiæ tuæ memores eſſe videamur Laurentium Patruum Familiarem Noſtrum, qui cum pluribus etiam meritis erga Nos, Domumque Noſtram Auſtriæ commendabilem ſe Nobis reddidit, iugique fidelitate, & grato obſequio ad hunc diem ſe ſe exhibet. Et Franciſcum Bonomum Fratrem tuum &c. Animo deliberato, tum quoque Principum, Comitum, Baronum Noſtrorum, & Sacri Imperii fidelium dilectorum Noſtrorum, accedente conſilio, ex certa Noſtra ſcientia, motu proprio, & Imperialis plenitudine poteſtatis, Comites facimus, creamus &c.* Et in recognitione delle benemerenze della Famiglia Bonoma, aggiunſe ſopra la teſta del Corvo, che ſerve di Cimiero su'l Elmo dell'Armeggio, la Corona d'oro come ſi ſcorge.



La Scala diviſata con cinque ſcalini bianchi, in campo Vermiglio ottenuta per ſervitii preſtati da Soggetto di queſta Nobiliſsima Famiglia, alli Scaligeri Signori di Verona, figura principale di eſso Armeggio, addita Dignità di merito virtuoſo, coraggio eccellente, & impreſsa riuſcita. Il color roſso del ſecondo ſimboleggiato pe'l fuoco, e ſimbolo anco della Carità, Nobiltà, Signoria, Altezza, Giuſtitia, & Ardire, e per il contrario dell'Audacia, Guerra, Vendetta, Diſcordia, Sdegno, Furore, e Caſtigo. Il Corvo ſopra l'Elmo per Cimiero, lo ſimboleggiano alcuni Idea d'acuto ingegno, acquiſtato forſi da

qualche Soggetto di eſsa Famiglia di perſpicace intelletto, rappreſentato dal Cavalier de Beatiano (*a*) anco per eſpreſsione di vera cautela. Poi l'Anello d'oro conceſso dal Re Mattia Corvino d'Ungheria à Daniele Bonomo, è vera eſpreſsione della fedeltà ſtabilita frà loro, e ſegno degli acquiſtati honori, e premio ottenuto.

a Arald. Ven pag 96.

La Dignità ottenuta di Conte Palatino, m'obliga l'addure in queſto loco qualche notitia di lei, acciò maggiormente appariſcono le prerogative della Nobiliſsima Famiglia Bonomi. Scrive Emanuel Teſauro (*b*) che la Dignità de'Conti Palatini, riconoſca la ſua origine, da che Romolo nella fondatione di Roma, collocò la ſua Regia nel Monte Palatino, perciò addimandato *Palatium*, ove poi ſucceſsivamente habitarono i Rè, i Conſoli, e finalmente gl'Imperatori. E quindi nell'avvenire tutte le Regie, in cui ſoggiornavano gl'Imperatori, & altri Rè, s'addimandarono Sacri Palagi, e le coſe aſpettanti ad eſsi. *Res Palatinæ, & Officia Palatina*. Et al ſentire d'Amiano Marcellino, appreſso lo ſteſso, gli Ufficiali del Palagio *Palatinæ Dignitatis*. Oſserva parimente il Teſauro, che a'tempi di Giuſtiniano Imperatore, i Soggetti ornati di tal fregio, addimandavanſi *Comites Palatini*, non dall'eſsere compagni dell'Imperatore, ma perche l'accompagnavano dovunque andava. Overo dall'accompagnamento, e comitiva grande di gente, che nell'uſcire di Caſa li ſervivano, come oſserva Pirro Giuriſconſulto.

b Annot ad lib. 3. Regn Ital nnm 85.

Ne in minor ſtima, e concetto fù il noſtro Pietro appreſso l'Imperator Maſsimiliano, mentre con titolo di ſuo Ambaſciatore, l'inviò à Milano, per conchiudere, e ſtabilire la pace, col Duca Ludovico Sforza, contro il Rè di Francia, qual maneggiata con prudenza grande del Bonomo, reſtò ſtabilita in Sbaz li 12. Decembre del 1497. E per la vacanza del Veſcovato di Vienna, e poi di quello di Trieſte, in recognitione de ſuoi meriti, gli offerſe l'Imperator Maſsimiliano ambidue quelle Chieſe; ma non men anſioſo il Bonomo della quiete, che di ſottrarſi dalle laborioſe fatiche, & anco dall'invidia ſempre ſolita d'accompagnare le Corti, con la rinoncia di quello di Vienna, eleſse l'altro di Trieſte, ſua amantiſsima Patria.

Arrivato in Trieſte applicoſsi con accurata ſolecitudine al buon governo, e cuſtodia della Dioceſi, e del ſuo grege. Eletto poi Oratore col Signor Marco Padovino l'anno 1517. dalla Città, per impetrare la confermatione degli ſuoi antichi Privilegi, e Statuto Municipale, ottenne dalla Maeſtà dell'Imperatore, non ſolo la bramata confermatione, ma ancora nuove gratie, e favori in recognitione della fedeltà, & ajuti ſomminiſtrati all'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria, nella guerra ſeguita gli anni addietro contro la Sereniſsima Republica di Venetia.

Deſideroſo l'Imperator Maſsimiliano, diſporſi al paſsaggio dell'altra vita, e con ponderato teſtamento regolare, le coſe dell'Anima ſua, confidato nell'eſperimentato valore, prudenza, e talenti del Noſtro Veſcovo Bonomo, li 10. Decembre dell'anno 1518. le ſcriſse l'ingiunta Commiſsione, di propria mano, acciò con celerità ſi trasferiſse alla Corte, indicio evidente di quanto l'amaſse, e fidaſse della ſua perſona.

MAXIMILIANUS Divina favente gratia Clementia, &c. Romanorum Imperator ſemper Auguſtus.

VEnerabilis, Devote, Dilecte. Expoſuit Nobis Honorabilis Paulus de Orbeſtaim Præpoſitus Viennenſis, Conſiliarius, & Secretarius Noſter, Devotus, Dilectus. Quæ tu ad eum ſcripſeris, cauſaſque retulit diligenter; quibus Te hac Hyeme iſtic manere, & ſibi comodum, & Nobis etiam valde utile putas, quod Nos niſi majora urgerent, & quæ tua quoque maximè interſunt facilè tibi remitteremus. Sed ob quæ tuo opus ſit maturo adventu hæc habemus præcipua. Quod & de Provinciis Noſtris omnibus decernere conſtituimus, ordinemque adhibere in univerſa, & eligere Regentes, & Teſtamentum Noſtrum quam primum componere, & ordinare decrevimus: Quibus Te intereſſe cum Noſtra etiam cauſa cupimus Tua. Ita Tua refero, ut nulla occaſio poſsit rationibus tuis evenire accomodatior. Speramuſque habituros. Nos majorem facultatem promovendi tui, quam hactenus unquam habuerimus. Quod ſi in tempore non adſis, ſubrogatus erit alius, poſt quod ſimilem occaſionem fruſtra requires, nec Nos æquè comode alia ratione, quæ cupimus in te conferre poterimus, ob quas in Te plurimum adhortamur, ut abſolutis his quæ iſthic habes conficienda, ſtatim ad Nos iter accipias, quemadmodum proximis literis etiam ad Te ſcripſimus, in quo facies Nobis gratiſsimam rem, & utilem Tibi. Dat. in Oppido Noſtro VVels die x. Decembris Anno Domini M. D. XVIIII. Regni Noſtri Romani XXXIII.

Commiſsio Cæſarea manu propria.

Venerabili Petro Epiſcopo Tergeſtino Principi, & Conſiliario Noſtro Devoto, Nobis Dilecto. à tergo.

LA Morte però ſopragionta trentatre giorni, dopo ſpedita tal Commiſsione all'Imperatore Maſsimiliano, mi fà credere, non poteſse ſodisfare il Noſtro Prelato la pia mente del ſuo Monarca, del quale ſeguita la Morte, volendo ritornare alla Patria, non minor eſpreſsione d'affetto, e ſtima verſo la ſua perſona, dimoſtrò il Sereniſsimo Arciduca Ferdinando d'Auſtria, quando con titolo di Luogotenente Generale, aſsiſteva alla Germania, prima della ſua aſsuntione all'Imperio, mentre dopo affettuoſa licenza di partire dalla Corte, in rimuneratione delle ſue fatiche, lo provide anco di conveniente ſtipendio ſino alla Morte, come dall'ingionto teſtimonio ſi ſcorge.

FERDINANDUS Dei gratia Princeps, & Infans Hiſpaniarum, Archidux Auſtriæ, Dux Burgundiæ, Styriæ, Carniolæ, &c. Imperialis Locumtenens Generalis.

TEſtamur, & notum facimus univerſis, & ſingulis, præſentes litteras Noſtras inſpecturis. Quod cum Rever. Devotus Nobis Dilectus Petrus Bonomus Epiſcopus Tergeſtinus, Conſiliarius, & Magnus Cancellarius Noſter Auſtriæ, multis jam annis Sereniſsimis Divæ memor. Romanorum Imperatoribus Friderico Avo Noſtro, Maximiliano Patri, demum etiam, & Invictiſsimo Carolo Cæſari, & Hiſpaniarum Regi Fratri Noſtro Colendiſs. Nobis etiam ipſis aliquandiu fideliter, & diligenter ſervierit, urgenſque jam in Senium, & annis gravis, deſideret ſe quieti tradere, & ad Eccleſiam ſuam Tergeſtinam, quæ ſibi natale ſolum, & Patria eſt remeare; reverenter à Nobis abeundi veniam requiſiverit. Nos attentis illius diuturnis ſervitiis, & meritis, quibus ſe, & Progenitoribus Noſtris, & Fratri Noſtro, & Nobis etiam ipſis multifariè gratum redidit, juſtæ ipſius petitioni clementer annuimus, veniamque optatam impertiti ſumus; illique etiam de convenienti ſtipendio ad vitam ejus providimus. Cujus quidem rei ſeriem ad præſentium notitiam, & poſterum etiam memoriam volumus præſentibus litteris Noſtris atteſtari. Quæ datæ ſunt ſub ſolito pendenti Noſtro Sigillo in Civitate Nova Auſtriæ die 29. Octobris Anno Domini M. D. XXIII.

Arrivato alla Patria, s'applicò con ſolecito ſtudio alla riſtauratione, & ampliatione della fabbrica del Veſcovato, adornandolo ſplendidamente con nuove fabbriche, e ornamenti diverſi, frà quali riſplende ancora a'giorni noſtri, queſta memoria di tanto Prelato ſopra la Porta maeſtra del ſuo ingreſſo.

PETRVS BONOMVS ANTISTES TERGESTINVS CARISSIMÆ PATRIÆ DECORI. D. D. ANNO M. D. XXIII.

Vecchio già decrepito, pervenuto all'età d'anni 88. dopo anni 46. d'aſsiſtenza, alla Noſtra Dioceſi, colmo di meriti, e Sante operationi, con cordoglio, e ſentimento grandiſsimo di tutta la Città di Trieſte, laſciate Monſignor Pietro Bonomo l'humane ſpoglie, ſi trasferì alla Patria Celeſte à godere il preparato premio alle ſue meritorie operationi. Il ſuo Cadavere fù ripoſto in ſontuoſa Sepoltura, vicino all'ingreſſo della Porta Maggiore della Cattedrale di San Giuſto Martire, Protettore della Città, ſopra la quale ſi legge l'ingiont'Epitafio.

Præſulis hic tumulus Petri tegit Oſſa Bonomi.
Grata ſuo Civi Plebs pia vota refert.
Ætatis anno LXXXVIII. ſedit anno XLVI. Defunctus anno M. D. XLVI.

L'altro Figliuolo di Gio: Antonio ſecondo, fù Franceſco Cavalliere Aureato, e Conte Palatino, gratiato di tal fregio dall'Imperator Fride-

Friderico, come appare dall'accennato Privilegio. Da eſso nacque Lodovico pure Cavaliere Aureato, che maritato con Madalenna Richildini Nobile Carinthiana le partorì Hettore, e Giuſeppe, che da eſsi la Famiglia Bonoma, ſi diviſe in Stetner, e Felſer. Ad Hettore nacque Ludovico Secondo, cognominato Felſer, e da eſso Bonomo Bonomi, Padre di quattordeci Figliuoli, frà quali Pietro, di cui al preſente vive un ſol figliuolo addimandato Pietro, e l'altro Antonio Veſpeſiano Padre di Bonomo, e Pietro Sacerdote ancora viventi. Giuſeppe poi l'anno 1572. preſe per Moglie Giuſtina, de Signori di Mordax Gentilhuomini della Provincia del Cragno, come appare da Pati datali in Carta Pergamena, queſta li partorì ſei Figliuoli, il di cui Primogenito fù Ludovico, dal quale nacque Andrea, che da Filippina Gaſtaldi hebbe Nicolò, e Ludovico che morirono nubili, e Chriſtoforo, che preſe per Moglie Judit, de Bar. Brigidi, qual'hebbe un'altro Andrea Secondo, che applicatoſi all'armi nelle Guerre d'Ungheria, nella Battaglia d'Wivaros, perdè un Cavallo ſotto, e nell'incontro di Garosfalù li fù ferito un'altro, e nelle preſenti Guerre contro il Turco, fatto Capitano di Cavalli, ſotto il Comando del General Lesle, all'aſsedio di Verovitza, nella Schiavonia ſi diportò egregiamente in più funtioni. Delli altri Figliuoli, Chriſtoforo Marito di Marta de' Conti Cobentzel, come appare oltre i patti Dotali, dalla Lapide Sepulcrale di detti Signori Bonomi, poſta all'entrata Maggiore della Cathedrale di S. Giuſto à piedi di quella di Monſignor Pietro Bonomo: queſto fatto Preſetto del Caſtello di Muniano ne' Confini della Sereniſsima Republica di Venetia in Iſtria, indi Governatore della Mandra Ceſarea in Lipiza, morì ſenza Heredi.

Terzo, e ſeſtogenito di Giuſeppe, furono Stetner, Franceſco, e Gio: Chriſtoforo, che tutti laſciarono il Mondo ſenza ſucceſsione. Il quarto Genito fù Pietro ſplendore, & ornamento anch'egli non ſolo della Famiglia Bonoma, ma della Patria ancora, inviato più volte da gl'Invitiſsimi Imperatori Rodolfo, e Mattia Ambaſciatore alle Città di Buda, Belgrado, e Coſtantinopoli alla Porta, e Gran Signore, per comporre Armiſticio, ſtabilire Tregue, Pace, ed altri importanti affari con quei Barbari. Oltre à queſti impieghi in reconoſcimento de' ſuoi talenti, e valore, dagl'iſteſsi Imperatori fù promoſso alla Dignità di Commiſsario Generale, e Preſidente della Militia ne' confini d'Ungheria, à cui l'Arciduchezza Maria, Madre dell'Imperator Ferdinando II. ſcriſse l'anno 1600. diverſe lettere aſpettanti al ſoccorſo della Fortezza di Caniſa aſsediata da Turchi, e poi ſucceſsivamente quello del 1601. per ricuperarla dalle loro mani, ed altri negotii di gran relevanza, indicative della gran ſtima, e concetto, che Sua Altezza havea del valore, e fedeltà di queſto Soggetto, come Secretario dell'Aulico Conſiglio di Guerra; quali lettere con molt'altre del Sereniſsimo Ferrante Gonzaga, Generale Giorgio Baſta, Rambaldo Collalto, Rodolfo Coraduzzi Secretario dell'Imperator Rodolfo, & altri Prencipi, e Supremi Officiali di Guerra da me vedute, conſervanſi dall'accennato Capitan Andrea Bonomo. Inviato finalmente l'anno 1620. dall'Imperator Ferdinando II. in Polonia à chieder ſoccorſo al Rè Si-

giſmondo ſuo Cognato contro i Ribelli della Boemia, Sleſia, Moravia, & Auſtria, del quale ottenuto buon numero de' Coſacchi, ne' più horridi freddi dell'Inverno, ſforzato per ſoſpetto de' Ribelli à traverſare tutta la Saſsonia, e Germania Superiore, dopo ſofferti molti diſaggi, e crudeliſsimi freddi, li conduſse con ſomma lode in Vienna; ove appena arrivato, che oppreſso d'infermità, originata dagl'incomodi, e patimenti nel viaggio ſofferti, in puochi giorni, colmo de meriti, e nell'auge delle ſue glorie, reſe l'Anima al Creatore, laſciando un Figliuolo addimandato Gio:Chriſtoforo, che di tenera età, morì anch'egli in Vienna. Franceſco ſuo Fratello, e quintogenito di Giuſeppe, Soggetto d'eroico valore, ſeguendo l'orme de' ſuoi maggiori, nelle Scuole di Marte in Tranſilvania, & Ungheria, con Carica d'Alfiere della Compagnia di Guardia, del prenominato General Baſta, mentre le Ribellioni del Bozchai affligevano quelle Provincie; ancorche giovinetto famigliariſsimo però, & in gran ſtima appreſso gli accennati Officiali Supremi di Guerra, come le loro molte lettere à lui ſcritte, e conſervate dall'addotto Capitanio Andrea, lo dimoſtrano; à cui la Morte nell'età florida d'anni 16. troncò nella Città d'Eperies, il corſo delle ſue ſperanze, e glorioſe attioni, dieci giorni dopo Gio: Antonio Bonomo ſuo Zio, ivi ambidue ſepolti nel Sepuſio del Rè Giovanni. Se le Patrie, al parere di Plinio (a) ſi cingono con Diadema d'honori, quando nel lor recinto racchiudono Patritii glorioſi: *Coronabantur in ſacris certaminibus, non victores ipſi, ſed Patriæ, neque corona victori dabatur, ſed Patriam ab eo coronari pronunciabatur.* Dunque la Città di Trieſte, che fù il Suolo in cui nacquero ſi glorioſe piante, con ragione s'acclami Città degna d'applauſi, mentre la virtù, e glorioſe attioni d'Eroi ſi ſegnalati la incorona con tanti Diadema d'honori.

a Hiſt. nat. lib. 6. cap. 4.

Terzogenito di Franceſco Corvo, fù Daniele III. inviato Oratore l'anno 1457. al Rè Mattia Corvino d'Ungheria, all'hora confederato con la Sereniſsima Republica di Venetia, acciò con la ſua interpoſitione, & autorità, deviaſse quel Senato dalla minacciata guerra contro di lei. Le manieroſe doti, è prerogative di Daniele, lo reſero coſi grato al Rè Mattia, che oltre molte gratie, e favori à lui compartiti, accrebbe anco l'Anello d'Oro in bocca al Corvo, che riſiede ſopra l'Elmo dell'Armeggio di ſua Famiglia. La Diſcendenza di eſso Daniele, ritrovo totalmenre eſtinta dopo la ſeſta generatione nel Fratello Fr. Gio: Maria di San Nicolò, noſtro Carmelitano Scalzo, qual nel paſsaggio per Trieſte dell'Infanta D. Maria Madalena Figlia del Sereniſsimo Arciduca Carlo d' Auſtria, congiunta in Matrimonio col Sereniſsimo Coſmo II. Gran Duca di Toſcana, aggregato ancor giovinetto alla Corte del Sereniſs[1]mo Arciduca Maſsimiliano, che con comitiva di 400. Cavalieri, e del Prencipe Ulrico d'Echemperch l'accompagnava nel viaggio ſin'à Firenze. Ivi gionto il noſtro Bonomo, dopo qualche tempo ſi trasferì à Roma, ove preſo l'habito della noſtra Religione, e paſsati puochi Meſi, il Venerabile Padre Fr. Tomaſo di Gieſù, Soggetto di qualificate virtù, e dottrina, ſcielto da'Superiori Vicario Generale della Religione Scalza, per la propagatione della ſteſsa nelle

Provin-

Provincie di Fiandra, ſcorgendo i talenti del noſtro Fratello, lo conduſſe ſeco (ancorche Novitio) di cui fù ſempre individuo compagno, & anco herede delle ſue virtù.

Fece la S. Profeſsione di Laico in Bruſseles, mentre mai fù poſſibile per (iſtanze fatte da'Superiori) l'indurlo ad abbracciare il Stato di Choriſta, contento per ſua humiltà dell'humile ſtato di Converſo. Molti anni dimorò in quelle Provincie, con ſingolare eſempio di virtù, quali lo reſero non meno ammirabile, che amabile ad ogni conditione, e ſtato di perſone, e ſpecialmente alli Sereniſsimi Arciduca Alberto d'Auſtria, e D. Chiara Eugenia ſua Conſorte, che all'hora governavano quelle Provincie, mentre con la rara modeſtia de'ſuoi occhi, accompagnata da gratia ſpeciale in diſcorrere di coſe ſpirituali, incitava ogn'uno al Santo Timor di Dio, e deſiderio della gloria Celeſte. Richiamato dalli Superiori in Italia, dimorò diverſi anni in Venetia, ove aſsegnato compagno al P. F. Vicenzo di S. Gio: Evangeliſta noſtro Religioſo, eletto l'anno 1649. Predicatore della Città di Trieſte, al ſuo tratto, ed affabilità devo attribuire l'origine della mia vocatione al ſtato Religioſo, ottenuto coll'intervento d'ambidue, quali da me accompagnati nel loro ritorno à Venetia, indi m'inviai verſo Milano, ove in quel Novitiato preſi l'habito di Carmelitano Scalzo. Aſsegnato poi il noſtro Fratello da'Superiori al Convento di Goritia, lo ſpedì quel Padre Priore, dopo qualche tempo, per cert'affare à Trieſte, ſopragiunto ivi da infermità Mortale, munito di tutti i Sacramenti della Chieſa, alli 6. Ottobre del 1663. con ſomma edificatione de'circonſtanti, colmo de meriti, ſi partì dal Mondo quaſi decrepito, à godere nel Paradiſo la gloria co'Beati: Collocato il ſuo Cadavere in depoſito nella Sepoltura de'ſuoi Antenati dietro l'Altare della Madonna di Loretto, nella Chieſa di San Franceſco. La capacità, doti, e talenti naturali, ch'adornarono queſto Religioſo, furono ſi elevati, e ſublimi, che al parere de' primi Superiori della Religione, più d'una fiata l'haurebbero inalzato al Supremo Generalato dell'Ordine, quando fuſse ſtato Choriſta.

Rizzardo II. quarto figliuolo di Franceſco Corvo, diede alla luce due Figliuoli Franceſco III. à cui Gregorio XII. Sommo Pontefice, benche giovinetto d'anni dieci, conferì nel 1407. una Prebenda, nella noſtra Cattedrale di San Giuſto, e Papa Pio II. invaghito de ſue pregiate qualità, lo promoſse alla Dignità di Sodiacono, della Sede Apoſtolica, col fregio di ſuo Cameriere Secreto, coſi riconoſciuto dall'Imperator Friderico V. mentre il 13. di Gennaro del 1463. lo dichiarò in Naiſtot. Conte Palatino coll'ingionte parole regiſtrate nel principio del Privilegio à lui conceſso. *Spectabili Franciſco Bonomo de Tergeſte, Sedis Apoſtolicæ Subdiacono Sanctiſsimi Domini Noſtri Papæ Cubiculario Secreto Noſtri Imperii Sacri fideli, atque devoto gratiam Cæſaream, & omne bonum, &c.* Honorato anco da Papa Paolo II. in un Breve diretto al Sereniſsimo Duca Borſo di Ferrara il 1471. con le ſteſse prerogative. S'egli fuſse lo ſteſso Archidiacono, e Canonico della noſtra Cattedrale, che nelle memorie del Ven. Capitolo ritrovaſi eſſer morto li 29. Luglio 1493. non può ſaperſi quantunque il convenire nel nome, ci porga conghiettura d'affermarlo, ſe il vivere circa 90.

ca 90. anni, non daſse anſa al dubbitare. L'altro Figlio fù Odorico, à cui nacquero pure due Figliuoli, Leonardo Decano, e Canonico della Cattedrale di S. Giuſto, al quale d'ordine della Sereniſsima Republica di Venetia, Franceſco Capello Proveditore, e Capitanio di Trieſte, alli 4. di Giugno 1509. quando abbandonata da Veneti la Città, conſegnò à nome dell'Imperatore Maſsimiliano, ſin'all'arrivo de'ſuoi Commiſsarii il Caſtello, o Rocca di eſsa Città, come ſi ſcorge da'Decreti del Senato, il cui Originale conſervaſi nell'Archivio Publico della Città, da riferirſi poi lo ſteſso anno.

L'altro Fratello di Leonardo, fù Gio: Battiſta cognominato Battiſtino, à cui (Monſig. Veſcovo Bonomo,) come diſcendente per linea Maſculina del q. Rizzardo, conceſse novamente l'Inveſtitura de gli addotti Feudi decaduti al Veſcovato; al quale anco direi, che unito con Pietro Bonomo ſuo Nipote, il prenominato Capello conſegnaſse la cuſtodia della Città di Trieſte, ſin'all'arrivo degli accennati Commiſsarii Ceſarei. Hebbe egli un ſol Figliuolo nominato Bonomo, qual fù Padre d'Annibale, e di Rizzardo II. la cui Diſcendenza dopo due generationi rimaſe eſtinta; come quella di Pietro lor Fratello, e Padre di Gio: Battiſta già Priore dell'Univerſità di Bologna, come ſcorgeſi dall'ingiont'Epitafio eſpoſto in quel Publico Studio.

Hanc variis claſſem fecit decoratum figuris
Comuni Studio tota caterva Scholæ.
Vrbis, & altiloquæ celebratur nomen in Orbe
Creſcat, & aſsiduè gloria, fama, Decus.
Annuerunt Ioanni Bonomo Tergeſtino Priore digniſsimo
Anno M. D. LXXV.

Quintogenito di Bonomo, fù Franceſco III. Padre di Bonomo II. il Zotto, queſto dovè abbandonare la Patria, & andar in Eſilio, per un archibuggiata tirata à Federico dell'Argento; Il quarto genito di Bonomo II. fù Gio: Battiſta II. Padre di cinque Figliuoli, Gio: Giuſeppe, Rodolfo, e due Bonomi, tutti morti ſenza ſucceſsione. E Franceſco IV. ornato da ſette Figliuoli, Tullio Capellano dell'Imperatrice Eleonora, Bonomo Minor Conventuale di San Franceſco, Odorico, e Gio: Giuſeppe morti ſenza prole. Suo Primogenito fù Rodolfo Padre di Franceſco V. E queſto di Pietro, e Chriſtoforo, che vivono al preſente. Terzogenito fù Gio: Battiſta III. da cui nacquero Tullio, che laſciò il Mondo ſenza prole, e Franceſco VI. hora vivente, e Padre di Tullio, Wilelmo, Pietro, Odorico, e Gio: Battiſta IV. tutti viventi. E Quartogenito Gio: Franceſco, qual ſuffragato da benemerenza, e prime Cariche Ceſaree, e Paeſane, amminiſtrate da ſuoi Antenati, già molt'anni addietro, arrolati nella Nobiltà della Provincia, e Ducato del Cragno, meritò egli ancora d'eſser aſcritto l'anno 1668. alli 7. Febraro, nel Catalogo di quella Nobiltà; hebbe pure ſei Figliuoli Nicolò, Gio: Vito, Gio: Battiſta, Gio: Franceſco, Gioachino tutti morti ſenz'altra prole, e Gio: Bonomo, il quale dopò molta fecondità de Figliuoli ritrovaſi hora 1696. con ſolo Gio: Franceſco.

Riſplen-

Riſplende pure à giorni noſtri, in diverſe Città d'Italia queſt'Illuſtriſsima Famiglia, feconda ſempre di floridi Soggetti, e Perſonaggi di credito, ch'hanno illuſtrato il Mondo, con la Santità, Lettere, Arme, e Governo. Due Croniche antiche M.S. di Venetia, l'aſseriſcono venuta in quella Città ne'primi anni di ſua fondatione, e lo ſteſso ſcrive Valerio Tedoldo (*a*) E nella Città di Padova, ritrovo ſepolto nella Chieſa del Santo Giuſto Bonomo, come s'accennò di ſopra; Et Angelo ſopra la cui Sepoltura poſta nell'ingreſso del Clauſtro del Convento di eſsa Chieſa, ſi legge queſt'Epitafio.

(*a*) Cron di Venet M S. pag 14 num. 36.

ANGELO DE BONOHOMINE NOBILI TERGESTINO
SUISQUE POSTERIS.
VIXIT ANN. LXXVI. OBIIT III. KAL. MAII.

Queſt'hebbe tre Figliuoli Pietro, Alviſe, e Cecilia. Pietro primogenito ſi maritò con Letitia Sanudo Nobile Veneta, e morto ſenza ſucceſsione inſtituì ſopra alcuni Campi della Terra d'Abbano, un Fideicomiſso nelle perſone d'Alviſe ſuo Fratello, e Daniele, & Angelo ſuoi Nepoti, e Diſcendenti Maſchi, come dal ſuo Teſtamento ſcritto da Leon Leoni li 3. Marzo del 1590. Quando andaſse à Padova queſta Famiglia, non v'è chi lo ſcriva, può conghietturarſi però ſeguiſse il 1469. mentre le torbolenze, e diſcordie inſorte frà li principali Cittadini di Trieſte, obligò 30. delli ſteſsi, trà quali Gio: Antonio, e Giacomo Bonomo, trasferirſi Banditi in aliene contrade, e che da loro diſcendeſsero li già accennati, & anco il Sig. Giacomo Bonomo Gran Cancelliere della Città di Padova, col Dottor Gio: Battiſta, ſuo figliuolo ambidue viventi.

Dell'iſteſsa Famiglia, ſcrive l'Abbate Garzadori, nel ſuo Libro della Vita, Virtù, & Operationi illuſtri della Ven. Giovanna Bonoma Vicentina, nel tenore ſeguente: Soggiorna in queſta Città di Vicenza la Famiglia Bonomi, quale (come appare negli Archivi, e memorie di eſsa) ſono più Secoli, che quivi fioriſse, reſa ſempre illuſtre da beni di fortuna, di ſangue, e d'huomini inſigni, e capace di Conſiglio di 500. e dell'altro, che ſi compone di cento, da quali ſi creano Magiſtrati, e ſi diſpenſano le Cariche, e Governi della Città, e Territorio, perciò è del numero dell'altre Famiglie Nobili.

Et Antonio Campi (*b*) ſcrive di Monſignor Gio: Franceſco Bonomo, Nobile Cremoneſe, che l'anno 1585. nel ſuo ritorno d'Alemagna, ove fù Noncio Apoſtolico; venne incontrato da infiniti Nobili, ſuoi Compatrioti, e da eſsi accompagnato, ſmontò à Caſa di Pietro Bonomo ſuo Fratello. E dopo addotta la moltitudine d'Offici, e Cariche ſoſtenute in Roma, & altre parti da queſt'inſigne Prelato, conchiude con queſt'Elogio. E queſto Nobiliſsimo Prelato, e per la chiarezza del Sangue, e per l'eccellenza della Dottrina, e per l'integrità della Vita, un lume chiariſsimo di queſta ſua Patria.

(*b*) Hiſt. di Cremon.

Fioriſce pure la Nob. Famiglia Bonomi, nella Città di Puzzuolo del Regno di Napoli, riferita da Tobia Almaggiore (*b*) nella raccolta delle Famiglie Nobili, aggiunta all'Hiſtoria di Napoli di Gio: Antonio Summonte.

(*b*) Hiſt. di Napoli to. n. 4

Diverſe

Diverse Inscrittioni di Famiglie Romane, che fiorirono nella Nostra Colonia di Trieste, quali hoggidì ancora in essa si conservano.

CAPITOLO VIII.



a Æmon. vindic.cap.2. .4. num.1.

E le Memorie antiche scolpite in pietra, ritrovate in qualche luogo, ò Città, al sentire di Ludovico Schonleben (*a*) sono testimonio veridico, che ne'tempi andati ivi habitassero, e dimorassero i Romani, assueti di scolpire ne'Sassi alcune Inscrittioni, per lasciare à posteri la memoria loro: *Non sum nescius antiquos Lapides repertos in aliquo loco, solùm probare eo loci aliquando habitasse, aut moratos esse Romanos, quorum hæc erat consuetudo, lapides cum Inscriptionibus duraturæ, apud posteros memoriæ relinquere.* Massime quando in alcuni di esse, trovasi scolpito il nome del luogo, ò della Città, segno manifesto, e di gran prova, per confermare la verità di quelle.

Chi ardirà dunque negare, che l'Inscrittioni in gran numero sparse per la Città di Trieste, e quelle altrove indi trasportate, come riferiscono Wolfango Lazio, (*b*) Gian Grutero (*c*) Gio: Glandorpio (*d*) Tomaso Reinesio, (*e*) & altri, nelle quali stà espresso il nome della Città di Trieste, e di tante Nobilissime Famiglie, che fiorirono nella Patria nostra, da questi Autori riconosciute per tali, non siano testimonio veridico, che molt'altre per l'ingiurie de'tempi, guerre, persecutioni, ed'altri infortunii consumate, e smarrite, & anco trasportate in aliene contrade, con tanto detrimento del bel lustro di chi le diede l'essere, e la vita: Poscia che tolte queste congietture in tanta oscurità, e lunghezza de'tempi, non ci resta più luogo d'asserire cosa alcuna delle Antichità. *Nemo enim adeo cordatus, adeo subductas rationes habet, qui ablata coniectura veri loco, qui æquum audeat in istis tenebris asserere.* Scrisse Francesco Irenico. (*f*) Onde per dar fine à questo Libro, e per prova maggiore di quanto fin'hora hò scritto, registrerò in questo, e nel seguente Capitolo, alcune Memorie da me con esatta Diligenza, e Studio raccolte, & al solito con diverse annotationi illustrate, quali, perche prive de'titoli, non potei esplicare ne'tracorsi Libri, e Capitoli. E quantunque il mio desiderio fosse il seguire in loro l'ordine dell'Alfabetto, la poca cognitione di esse, e quali, ò per Nobiltà, ò Antichità dovessero precedere, coll'incertezza da me esperimentata in alcune, se fossero fedelmente dagli originali cavate, mi fece risolvere di porle confuse, come segue.

b De Rep ro. c Inscrip ant. d Onomast ro. e Syntagm Inscript antiq

f German. de script. lib 9 cap 1.

Trà le memorie antiche, che ancora si conservano nel pavimento della Cattedrale di San Giusto Martire, è un pezzo di Marmo rotto, con Lettere Romane grandi, bellissime in questa forma.

P. AEL.

P. AEL. . . . . .
FELIX. . . . . .
CA ESERN. . . . . .
CONIVG. . . . . .
ET ALLIO FIRMINO

AELIVS. Quantunque il nome AEL. dell'addotta Inſcrittione ſi ſcorga diffettoſo, non reſta però di rappreſentare l'antichiſsima Gente Elia, di cui ſcrive il Cavalier Orſato (*a*) appoggiato a Fulvio Orſino (*b*) che fù *Antiqua, & Maximis Magiſtratibus clara, & Conſulibus præcipuè*. Di lei ancorche Plebea, riferiſce Gio: Grutero (*c*) 358. Soggetti, e Raffaele Volateranno (*d*) celebra con varii Elogi molti di loro. Gio: Glandorpio (*e*) Scrive de gli Eliani, che *reperiuntur in Æmitiis Caſpeſiis, Claudiis, & Flaviis*.

a Mon pat lib. 1 ſect 1. pag. 38
b De Fam Ro.
c Inſcr antiq. in Ind Famil.
d Geograph. lib 13.
e In Ind de cognom. & cognom ver. A.

FELIX. *Cognomen à fortuna natum Sigon. de nom. rom. oſtendit*. Dice l'Orſato *loc. cit. ſect. 2. fol.* 74.

ESERN. L'eſser diffettoſo queſto nome, & anco l'Inſcrittione, vieta à me il poter aſserire, ſe foſse Gentilitio, overo Cognome famigliariſsimo de' Marcelli; acquiſtato da M. Marcello dalla Città d'Arſerna, quando reſtò prigione, come oſserva Sigonio (*f*) con Girolamo Henninges (*g*) qual'aſseriſce che gl'Eſernini derivativi dagli Eſerni, s'aſpettino à Marcelli: il che diffuſamente dimoſtra il Signor Dottor Pietr'Antonio Moti nel ſuo Claudio Marte *part.* 2. de' Marcelli Eſernini.

f De nom ro ſ à loco ubi benè male vè pugnatum
g Monarch to. 4

ALLIO. Che la Famiglia Allia foſse una ſteſsa colla AElia, overo Ailia, lo dimoſtra il Cavalier Orſato (*h*) e pare l'inſinuaſse anco la preſente Inſcrittione, benche ſpezzata, mentre in lei ritrovanſi ambidue queſti nomi.

h Loc cit pag. 38.

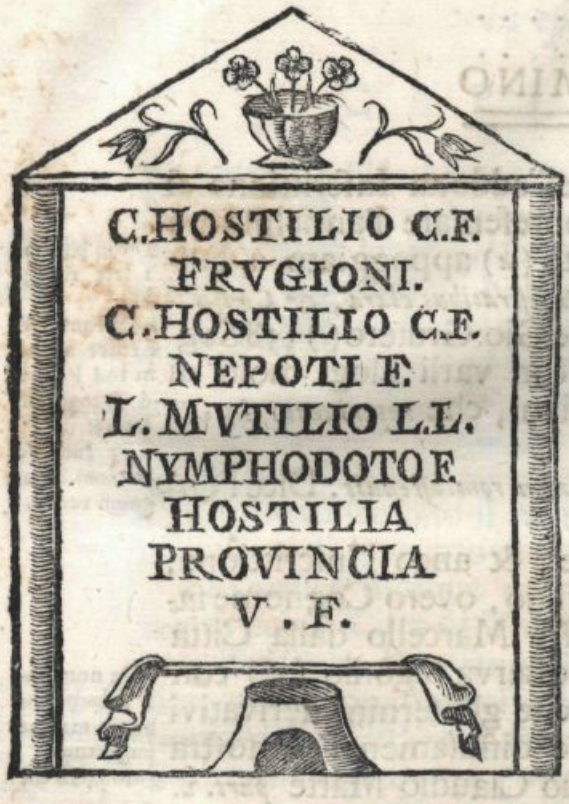
FIRMINO. Queſto cognome diminutivo dì Fermo, fù eſpoſto nel *cap.* 10. del *lib.* 2. come ſi rimette chi legge.

Nella facciata della Caſa del Nobil Signor Germanco dell'Argento in Piazza detta la Vecchia, vicina alla Chieſa del Santiſsimo Roſario, ſi ſcorge la ſeguent'Inſcrittione in pietra bianca ordinaria, lunga piedi tre, e larga un'e mezzo, ornata come ſi vede, da me cavata dall'Originale, e molto diverſa negli ornamenti, e nelle parole della riferita da Tomaſo Reineſio (*i*) copiata, per quanto aſseriſce da Scritti del Langermano.

i Syntagm. inſcript. antiq. claſs 16 n 24.

Origi-

Originale



Reinesio



a Annal. Carniol. part. 1. c. 7. §. 7. nu. 18.

Ludovico Schonleben (a) fà parimente mentione di esſa, descrivendola differente dall'Originale, e dal Reinesio nella forma che segue.

C. HASTILIO C. F.
FRVGIO
C. HASTILIO C. F.
NEPOTI F.
L. MVTILIO L. L.
NYMPHODATO F.
HOSTILIA C. F.
PROVINCIA
V. F.

C. HOSTILIO. Se alcuno delli due Caii Hoſtilii aſsegnati nella noſtra Inſcrittione, foſse quello che combattendo contro Barbari, reſtò da eſsi ucciſo con Publio Egnatio, vicino a Goritia, ove hoggidì ancora ſi conſerva ſopra il Portone della Piazza del Mercato, chiamata volgarmente il Traumich, l'ingionta Inſcrittione riferita da Wolfango Lazio (b) Ancorche di ciò non trovaſi coſa certa, la ſimilitudine però del nome, colla vicinanza del luogo, ove ſeguì il Fatto con la noſtra Città di Trieſte, ne ſomminiſtra congettura tale di poter aſserire, che foſse l'iſteſso.

b De Rep. ro. lib. 12 ſect. 6 ca p. 2.

C. HOSTI-

C. HOSTILIVS ET P. EGNATIVS VEITOR XV. LEGIONIS TRIBVNVS PRO S. P. Q. R. CVM BARBARIS DIMICANTES PARITER OCCISI HEIC PARITER IACENT. SINGVLARE POSTERIS EXEMPLVM, ET CARITATIS, ET FORTITVDINIS XXI. DIES ATRATI LVXERVNT.

Conoſce la ſua origine la Gente Hoſtilia, come ſcrivono Glandorpio (*a*) col Cavalier Orſato (*b*) da Hoſto Hoſtilio Capitano de' Sabini contro Romolo. Fù egli non men generoſo, che ricco; portoſsi di ſtanza à Roma dopò la pace fatta con Romolo, ove preſe per Moglie una Sabina figliuola d'Hoſtilia, qual conſigliò l'altre Sabine, di far l'ambaſciata à Padri loro, per reconciliarli co'Mariti; d'onde ſeguì poi la pace commune frà queſti due popoli. Si diviſe poſcia queſta Famiglia in Patricia, e Plebea; gloriaſi la prima di Tullo Hoſtilio, Nipote del prenominato Hoſto, il quale in recognitione, e memoria dell'Avo, fù dal Popolo dopo la Morte di Numa Pompilio creato Rè: *Non illi ſolum diſsimilis, ſed Romulo quoque ferocior*: Di eſso ſcrive il prenominato Glandorpio. Molti altri Soggetti riferiti da Livio, Dioniſio Alicarnaſseo, & altri Scrittori, compartì queſta alla Romana Republica, che per brevità ſi tralaſciano. Ne a lei fù inferiore la Plebea, che le ſomminiſtrò diverſi Conſoli cognominati Mancini, Saſernati, Tubuli, e Catoni.

a Onomaſt. rom. col 407.
b Loc. cit. ſect. 1 pag 39.

FRVGIONI. Il Reineſio (*c*) ſpiegando queſto cognome dice: *Artificii adpellatio eſt, eoque ducunt adpictæ veſtes, & reliquus apparatus*: Alludendo à quei pezzi di materia, che ſi vedono appeſi ſotto l'Inſcrittione, e dichiarandoſi meglio in altro luogo (*d*) ſoggiunge: Che dal dilettarſi, & eſser eccellente nell'arte di ricamare, ò coll'ago, overo con penne d'Uccelli, s'acquiſtaſse tal cognome, mentre Plinio (*e*) chiama l'inventione di tal'artificio. *Idea Frigia*, ſpiegata da Giuſeppe Laurentio (*f*) coll'ingionte parole: *Frugionia veſtimenta, in quibus tramæ diſperſis modis repertæ, & perplexi Mæandri videntur, Phrigonia fortaſſe à Phrygibus dicta.*

c Loc. cit claſs 6 num 68.
d Hiſt. natur. lib. 8 cap. 48.
e Amalth. ono maſt. ver Fr.

NEPOTI. F. Queſto cognome, al mio credere, ſcioglie molte difficoltà, che n'apporta la preſente Inſcrittione, havendomi diverſe fiate aggitata la mente, la nota F. che lo ſegue: poſciache, ſe leggendola *Filio*, overo *Fecit*; come la ſpiegano gl'Interpreti delle Note Romane, la trovo molto aliena dal vero ſenſo della Latinità; eſsendo contro le buone regole, così l'applicare due volte all'iſteſsa perſona, il ſignificato di Figlio, come moltiplicare il verbo *Fecit*, mentre queſto chiude in ultimo luogo l'Inſcrittione, come ſi vede. Riflettendo dunque molte volte, alla parola *Nepoti*, finalmente m'accorſi, che tal cognome fù poſto, non perche foſse realmente ſuo Nepote, ma per differentiare con quello il ſecondo Hoſtilio dal primo, cognominato Frugione; mentre, come s'oſſervò nel *Cap.* 8. del *lib.* 2. con Seſto Pomponio chiamavanſi *Nepotes*, quelli che conſervavano le ſoſtanze, e beni della Caſa, ad imitatione de'loro Antenati, e Maggiori: *Nepotem dictum putat, quod rei familiaris ei minor non ſit, quàm ei, cui Pater, & Avus vivunt.* Onde per

l'addotte ragioni dirò che la nota F. ivi poſta, o addita che foſsero Fratelli, e Figliuoli, non ſolo di Cajo, mà ancora d'Hoſtilia, qual fù la principale, che fece erigere queſt'Inſcrittione, come dimoſtrano le due ultime note V. F. cioè *Vivens Fecit*.

MVTILIO. Così ſcritto nell'originale, qual di cognome, fece paſsagio in nome gentilicio, come oſserva Tomaſo Reineſio (*a*) e lo prova in altro luogo, ove adduce: *Romæ in hortis Sabuntianis* un' Inſcrittione di Mutillia Albana; Quantunque poi nella precitata *Claſs. 6. num. 68.* aſseriſca per l'affinità delle lettere E. & I. e quella dell'I. & L. mille volte cangiata una per l'altra ne'nomi, che in vece di Mutilio, devaſi leggere Metelio, overo Metello; il che non può, ne deve farſi, per non alterare il proprio nome poſto nell'originale. Coſa ſignifichi Mutilio, non ſi sà, ſe pure non importaſse mozzo, overo troncato.

a Syntagm. inſcript. antiq. Claſs 6. n. 68. & claſs. 1. nu. 268.

NYMPHODOTVS. Cognome greco compoſto da Nympho, Dotto, qual ſignifica Spoſato, ò Maritato. Pietro Appiano, e Bartolomeo Amanzio (*b*) riferiſcono due Inſcrittioni in Aquileja, ove ſi fà mentione di tal cognome, cioè di L. Valerio Nimfodoto, e C. Statio Primigenio. La nota F. che ſegue queſto cognome, non ſaprei coſa ſignificaſse mentre l'eſsere Mutilio Liberto di Lucio, come le due note L. L. lo dichiarano, fà ſoſpendere il mio giudicio, e laſciaſse ad'altro più verſato di me, l'interpretatione di eſsa.

b Inſcript. Sacroſanct. vetuſt. pag. 349

PROVINCIA. Direi, che Hoſtilia acquiſtaſse forſe queſto cognome, dall'eſser ſtato ſuo Padre, overo Marito Governatore di qualche Provincia, ò pure d'altra cauſa à noi ignota: mentre *Agnomen eſt quod extrinſecus addi ſolet, aliqua ratione, vel eventum quæſitum*. Scrive Sigonio (*c*) Teſtimonii di ciò ſono Scipione Africano, e Lentulo Hiſpano, che il primo per haver ſuperato l'Africa, cognominoſi Africano, e l'altro Hiſpano, perche nacque in Spagna. Eſsendo l'uſo de cognomi, al ſentire del Cavalier Orſato, (*d*) non ſolo appreſso gli huomini, mà anco nelle Donne, come ſi ſcorge nell'Ingiont'Inſcrittione riferita da Gian Grutero, (*e*) e Giacomo Gruthero (*f*) la quale maggiormente conferma l'iſteſso.

c Sigon. de nom. ſ. Quid ſit nomen.

d Mon pat li 1 ſect. 2. pag. 40
e Inſcript. ant pag 518 nu 4
f Grut. de jur man. lib 3 c 9.

FL. PROVINCIA FECIT SIBI
T. ÆLIVS SENTINIANVS FOR
COR. 7. COH. II. VIC. PETIT a PONTI.
FICES ut sibi permitterent
Reficere N. Monumentum
Iuris sui Lib. Libertatibusq;
Sibi, & Suis, Poſterisq; eorum.

Nel Choro che riguarda l'Altare di San Giuſto, primo Protettore della Città, nella Chieſa Cattedrale, ſcavandoſi la terra per una Sepoltura l'anno paſsato 1688. ſi ritrovò nel fondo un laſtricato di Pietre con molti carboni, & un pezzo di Marmo bianco, in cui ſi ſcorge ſcolpito pochi avanzi dell'ingiont' Inſcrittione.

LVCR.

LVCR. II. C. . .
ANNOR. . . . . .
VII. M. . . . . .

LUCRETIORUM *genus patricium*: Scrive della Gente Lucretia il Volateranno (*a*) & il Cavalier Orſato (*b*) *Patriciam, & Plebejam, Vrſini, & Panvinii fide hanc gentem fuiſſe colligo*. Qual ſominiſtrò alla Romana Republica diverſi Conſoli cognominati Tricipitini, Flavi, Veſpilli, Valli, Offelli, e Trioni, con moltiſsimi altri Soggetti.

a Antropolog. ltb. 16
b Mon. pat. li. 1. ſect 9 pag. 321.

Vicino al Pozzo detto di Mare, nella Caſa del Signor Aldrago Piccardo, ſcorgeſi un pezzo di Pietra coll'ingiunte parole.

Q. MANIVS

Riconoſce la ſua origine la Gente Mania, ſecondo l'opinione del Panvino, Sigonio, (*c*) & Orſato, dal prenome *MANIVS*. *Sic dictus, qui mane eſt ortus, vel ominis cauſa, quaſi bonus: Manum enim antiqui bonum dicebant*. Varro (*d*) E d'avvertire però con Sigonio, (*e*) che quando ne'prenomi ritrovaſi la nota M' coll'accento, ſignifica Manio à diſtintione dell'altra ſcritta ſemplicemente, qual ſignifica Marco. Da queſto prenome, al ſentire di Panvino, addotto dal Cavalier Orſato (*f*) riconoſce i ſuoi Natali anco la Gente Manilia, quale, ancorche Plebea, ſi pregia di molti Conſoli.

c de nom rom.
d Lib. 11. de annalog
e Loc. cit. §. Quemadmodum rom prenomina &c
f Loc cit. ſect. 6 pag 213.

Nella Chieſa de'Santi Martiri, delli Reverendi Padri Benedittini, fuori della porta di Cavana, trovaſi la ſeguent'Inſcrittione.

MANLIA PIA
Q. MANLIO
HERMETI ET
MANLIÆ EPIGONE
PARENTIBVS. V. F.

MANLIA. Quanto fuſse celebre, & antica la Gente Manlia, qual riconoſce la ſua origine da'primi Natali di Roma, lo dimoſtra Gio: Glandorpio. (*g*) Si diviſe queſta, al ſentire d'Orſino, (*h*) riferito dal precitato Orſato (*i*) in Patritia, e Plebea, di cui ſcriſse Andrea Scotto (*k*) *Manliam Gentem duplicem fuiſſe Patriciam unam, alteram Plebejam, ex iis quæ ſcribit Cicero Philipp. conijcere poſſumus cognominibus octo, ſeu familiis diſtinguitur: Acidini, Attici, Capitolini, Fulviani, Imperioſi, Torquati, & Vlſonis*. Numerandoſi molti Conſoli dell'una, e dell'altra. Si cognominavano i Patricii, prima che M. Manlio tentaſse di farſi Rè Vulſi, e Capitolini, quali cognomi dopo tal delitto ſi tramutarono in quelli di Torquato, Imperioſi, Attico, Longo, Acidino, & Fulviano: con eſpreſsa prohibitione confermata con giuramento, come aſseriſce Cicerone (*l*) che nell'avvenire veruno di eſsi uſarebbe più il prenome di Marco. Somminiſtrò la Gente Manlia,

g Onomaſt. rom. 569.
h De Fam. ro.
i Mon pat lib. 1. ſect. 2. pag. 116
k Rom. antiq. Gentes, & Famil.
l Philip. 5.

lia, al ſentire dell'Henninges (*a*) moltiſsimi Soggetti alla Republica, de'quali 51. n'aſsegna Gian Grutero (*b*) & il Padre Andrea Cirino (*c*) riferiſce l'ingiunt'Inſcrittione di Manlia Regina Sacrorum.

a Geneal Monarch rom to. 4

b In Ind Fam. c de Vrbe Rolib. 1. cap. 58. n. 4. num. 715.

REX SACRORVM AVGVR.
CVM MANLIA L. F. FADILIA
REGINA SACRORVM
PATRI CARISSIMO.

PIA. *Hoc cognomen à morum pietate tractum eſſe, quis dubitat?* Scrive di lui il Cavalier Orſato. (*d*)

d Loc. cit. ſect. 6. pag 226.

HERMETI. S'acquiſtò queſto cognome dall'eſsere ſtabile, e ſapiente, come ſi dimoſtrò nel *cap.* 3. di queſto libro.

EPIGONE. Cognome, qual, ſecondo l'opinione di Gioſeppe Laurentio, (e) Significa rinovatione di Stripe, overo nata di ſecondo Matrimonio, come ſpiega il Lexic. Greco Latino.

e Amalth. onomaſt. ver Ep.

Proſeguono altre Inſcrittioni, e fragmenti di Memorie antiche, ch'hoggidì ancora ſi conſervano nella Città di Trieſte.

CAPITOLO IX.

ALtri fragmenti d'Inſcrittioni ſpezzate, e diffettoſe, devo addurre in queſto Capitolo, li ſignificati delle quali quantunque oſcuri, e mutilati, quanto la debolezza del mio rozzo intendimento dalle congetture, & Auttori hà potuto ſcavare, per non mancare punto à queſt'Iſtoria, hò giudicato eſporli, come ſegue.

Scorgeſi nel muro della Caſa de'Signori Bertis, dietro il Veſcovato, un fragmento d'altre Inſcrittioni, nella forma ſeguente, in cui mancano le prime lettere antecedenti all'ultime parole.

L. METER SEX.
T. METRA SEX.
L. CÆSVLLA.

METER. Gentilitio, e di Maſchio giudico queſto nome, dal quale derivaſse il femminino METRA, Metrodoro, e Metronina; di Metrodoro ſcrive il Volaterano (*f*) *Metrodoſi tres, in primis memorabiles:* Trà quali il cognominato Lampſaceno Diſcepolo d'Epicuro, e ſuo partialiſsimo amico, come ſcrivono Strabone, e Diogene, riferiti dall'iſteſso, à cui anco dopo morte raccomandò la cura de'proprii Figliuoli. L'altro fù Atenieſe eccellente Pittore, e Filoſofo, e'etto da gli Attenieſi, ad inſtanza di L. Paolo, per inſegnare, & inſtruire la Gioventù Romana, al ſentire di Cicerone.

f Antropol. lib 17.

Et il

Et il terzo cognominoſsi Scepio. *Qui è Philoſophica vita in civilem migravit, in ſuis ſcriptis oratoriè loquitur, & novo quondam dicendi genere uſus eſt, quo multos deterruit.* Sin quì il Volaterano. Onofrio Panvino (*a*) nell'ingiunt'Inſcrittione, fà mentione di Matronia Maternina: onde parmi, che queſta Famiglia da gli addotti Soggetti foſse molto conſpicua nell'Imperio Romano. a Antiq. Ver.

D. M.
MATRONIÆ
MATERNINÆ
CONIVGI. DVLC
ISSIMAE. VIXIT
ANNOS. XXIII.

E nel Martirologio della Cattedrale di Verona, con quello dell'Abbate Franceſco Maurolici alli 8. di Maggio, trovaſi queſta memoria. *Veronæ Sancti Metronis Confeſſoris*, riferiti da Raffael Bagatta (*b*) a' quali aggiunge Pietro de Natalibus (*c*) con Franceſco Cerna. Nel Martirologio Romano pure ritrovaſi memoria del Martirio di San Metrano, ſeguito li 31. Gennaro nella Città d'Aleſsandria, & in Tripoli li 24. Decembre di quello di San Metrobio, e li 10. Settembre di quello di S. Metrodora Vergine in Bittinia.

b Antiq. monum SS. Epiſc. Veron.
c Catalog. Sanctor lib. 4. cap. 47.

SEX. C'addittano queſte Note, la Gente Seſtia molto celebre in Roma, diviſa in Patricia, e Plebea, pregiandoſi ambidue d'haver ſomminiſtrato molti Conſoli alla Republica.

CESVLLA. La direi col Cavalier Orſato (*d*) derivativa dal Cognome *Cæſio*; mentre dice egli: *Blandiendi Gratia frequenter diminutivis utimur, præcipuè in Fœminis*. Paſsò col tempo queſto Cognome, come molti altri in gentilitio, & hebbe la ſua origine dalla diſpoſitione del corpo, mentre *Cæſii dicuntur illi quorum oculi aſsimilantur oculis Catorum, glauſique coloris ſunt*. Che perciò Lambino commentando il ſeguente verſo di Lucretio. (*e*)

d Mon. pat. li. 1. ſect 7.

e De rer. nat. lib. 4.

Cæſia παλλάδιον: nervoſa, & lignea δορυὰς

interpreta *παλλάδιον parva Pallas*, la quale da Homero vien addimandata *γλαυκωπις, ideſt cæſiis, & glaucis oculis*. Altro non poſso dire di queſt'Inſcrittione, per il difetto, e mancanza ſua.

Nella Chieſa di San Michiele Archangelo, Filiale della Parochia di Dollina, nella ſommità del Monte, ſotto l'antico Caſtello di Moccò hora diſtrutto, & altre volte ſoggetto alla giuriſdittione della Noſtra Città di Trieſte, ſi trovano li quì tre ingiunti fragmenti d'Inſcrittione ſcolpite à belliſsimi caratteri Romani, della grandezza d'un palmo, nelle pietre, che formano la Porta di detta Chieſa.

Al lato deſtro dell'entrar della Porta

| F. PED. L. |

Al Siniſtro.

| PED. |

In altro Saſso ivi vicino.

| N I N O |

Questa Inscrittione così imperfetta, priva non solo la mia incapacità, mà ancora la Patria nostra, della perfetta cognitione de'suoi significati. Appoggiato però à quanto scrivono delle Romane Note i suoi Interpreti, & al misero avanzo degli addotti Fragmenti, direi che la nota F. posta nel suo principio, significasse Fabio, overo Flavio, forse con tal prenome, chiamato il Soggetto, da qualche cognatione, ò affinità, con la Gente Fabia, ò Flavia, uso praticato da'Romani, al sentire di Sigonio, (a) d'adornarsi col prenome della cognatione, ò affinità contratta con qualche conspicua Famiglia, come più diffusamente dimostrarò nel *cap.* 9. di questo libro nell'espositione della Lapide de'Barbii.

a De nom. to.

PED. Se rappresentassero queste lettere la Famiglia Pedia, overo la Pediana, non può per l'accennate cause, addursi stabil certezza. Che la Gente Pedia s'annoverasse frà le prime, e più illustri Famiglie di Roma, lo dimostrano alcuni Soggetti riferiti dall'Heninges (b) uno de'quali fù *M. Pedius cuius Vxor Iulia C. Cæsaris Dictatoris Soror.* E Figliuolo degli stessi. *Q. Pedius Vir fortis Consul cum Octaviano Consobrino; cjus Vxor Valeria Valerii Messalæ Oratoris agnata.* Altri Soggetti adduce l'istess'Autore, quali per brevità tralascio. Che poi dalla Gente Pedia, derivasse la Pediana, il dubitarlo sarebbe errore. Questa parimente, al sentire di Fulvio Orsino (c) fù insigne di Roma; mentre, come riferisce Lorenzo Pignoria (d) somministrò alla Republica l'anno 788. V. C. L. Pediano Console, secondo li Testi corretti del Dalecampio, & altri.

b Monarc. ro. tom. 4

c De Famil ro.
d Orig di Pad. cap 16.

NINO. Queste parole avanzo deplorabile dell'istessa Inscrittione, le direi l'ultime di qualche cognome in essa espresso, come di Saturino, overo Augurino, ò altro simile.

Un'altro fragmento non dissimile al passato si scorge vicino alla Porta della Casa del Rever. Signor Don Alessandro Dolcetti, Archidiacono della Nostra Cattedrale di San Giusto, nella contrada chiamata volgarmente Crosada, in cui leggesi l'ingiunte parole.

IMP. CAES. REI.
IMP. VIII.
CON. DE.

IMP. Qual, secondo l'opinione comune degl'Interpreti delle Romane Note, non significa altro, che Imperatore, essendo che, al sentire di Sigonio (e) *Imperatoris nomen appellatio fuit militaris, quæ præsens re benè gesta primum Militum acclamatione in Castris, deinde Sententia Senatus in Vrbe ornatus est.*

e De antiq Jur. Prov. lib. 2 cap 7

CAES. Che significa Cesare, nome, quale, al sentire d'Elio Vero Spartiano *in Dioclet.*, riconosce la sua origine: *Vel ab Elephanto (qui lingua maurorum Cæsar dicitur) in prælio cæso; vel quia a mortua matre, ventre cæso sit natus: vel quod cum magnis crinibus sit utero parentis effusus: vel quod oculis cæsiis, & ultra humanum morem viguerint. Certè quæcunque illa fœlix necessitas fuit, unde tam clarum, & duraturum cum æternitate Mundi nomen effloruit.* Di questo pregiatissimo nome soggiunge l'Orsato (f) accreditato dall'autorità di Dione, (g) che in Roma alli Soggeti destinati al Trono Imperiale, per decreto speciale del Senato, attribuivansi,

f De not rom
g Hist. lib. 43

tribuivansi, come proprio à tal Dignità il Cognome di Cesare. *Nomen Imperatoris à Iulio, quemadmodum etiam Cæsaris nomen, tanquam peculiare Summi Imperii cognomentum, ad omnes deinceps Imperatores dimanavit.* Del quale Virgilio. *Æneid.* 1. parimente cantò.

Nascetur pulchra Troianus origine Cæsar,
Imperium Oceano, famam qui terminat astris.

REI. Altro non c'addita questa nota, che *Reipublicæ*, la cui significatione, perche dipende dalla continuatione dell'Inscrittione, consumata dalla voracità del tempo, rimane in compagnia di tant'altre all'oscuro, e senza lume.

IMP. VIII. Il difetto del Marmo spezzato toglie anco la cognitione à chi s'aspetti il numero VIII. aggiunto nell'Inscrittione alla nota IMP. Mentre Bullengerio (*a*) attribuisse il numero neutro alla Dignità Consolare, a cui adherendo il Reinesio, nel capo dell'Indice 22. scrive, che li numeri *Sextum*, *Septimum*, *Decimum*, &c. s'aspettino alla stessa Dignità: Ne da questi Auttori s'allontana Francesco Mezzabarba (*b*) il quale nel fine della Vita di Pompeo, scrive *Cæsar Consul Secundo*, &c. E più chiaramente in quella d'Ottaviano, col dire; *Consul Septimum*, *Imperii Sexto*: cioè che l'anno Sesto dell'Imperio, havesse conseguito sette volte la Dignità Consolare, mentre prima fù creato Console, che Imperatore. Ma perche l'accennato num. VIII. non hà correlatione alcuna, con le note seguenti, direi non significassero altro, che l'anno ottavo dell'Imperio.

a De Imp. lib. 1. cap. 8 lit. C.

b De numism. Imp.

CON. DES. Cioè Console Designato. Osserva il Cavalier Orsato (*c*) che Consoli Designati chiamavansi quelli, i quali benche eletti à tal Dignità, non esercitavano ancora la Carica ne' Magistrati.

c Mon pat. li. 1. sect. 5 pag. 153.

Posciache, come avverte Cicerone, in molti luoghi nel fine di Luglio, e principio d'Agosto, erano designati al Consolato, & il primo di Gennaro, solamente incominciavano assistere a' Magistrati, che perciò di tal giorno cantò Ovidio. (*d*)

d Fast lib 1.

Iamque præerunt fasces, nova purpura fulget
E nova conspicuum pondera sentit Ebur.

Tomaso Reinesio (*e*) riferisce l'infrascritta Inscrittione, estratta da M. S. del Langermano, nella nostra Città di Trieste, quantunque hora serva d'antile alla Porta piccola verso Ponente, della Chiesa di San Giovanni, in Salvore, cinque miglia lontano dalla Terra di Pirano in Istria, vista da me alli 24. d'Ottobre 1686. mentre di passaggio andavano à Trieste. Stà scritta in bellissime Lettere Romane, sopra una pietra bianca, lunga quattro piedi, e larga uno e mezzo incirca, con un poco d'ornamento di sopra: Varia qualche cosa nella sua il Reinesio, ò per diffetto del Stampatore, overo di chi la scrisse; nella prima linea scrive egli P. F. in vece di C. F. e nell'ultima aggiunge alla lettera V. quella del F. della quale nell'Originale da me fedelmente descritto, non si vede vestigio.

e Syntagm. inscript antiq. class. 16 n. 40.

Nella Chiesa suddetta di S. Giovanni posta sopra la sunominata Punta di Salvori. esisteva fino al 1802. la seguente autografa inscrizione.

Heus popoli celebrate locum quem Tertius olim
Pastor alexander donis celestibus auxit
Hoc etenim pelago Venetæ victoria clasis
Desuper eluxit, ceciditque superbia magni
Imduperatoris Federici, et reddita Sanctæ
Ecclesiæ pax alma fuit, quo tempore mille
Septuaginta dabat centum septemque supernus
Pacifer adveniens, ab origine carnis amictæ.

P. TRO-



TROSIVS. Che questa Famiglia fosse Romana lo dimostrano il mentovato Reinesio *loc. cit.*, & Henninges (*a*) il quale fà mentione di Lucio Trosio.

a Henning monarch. to 4.

PORTIO. Quanto s'allontani dal vero il Reinesio, volendo che in vece di Porcio si legge Qurtio, *idest Quarto*, lo dimostra l'addotto originale da me fedelmente descritto. Ne lo suffraga l'addurre, che il Cognome di Quartio fosse Famigliarissimo alla Gente Trosia, ne manco l'asserire che il Cognome di Tertia aggiunto à Trosia (perche nata in terzo luogo,) lo dimostri della Gente Quartia, non riflettendo che il cognome Quarta, posto nell'Inscrittione, non s'aspetta a lei, mà à Nevia. Onde dirò, che le ragioni da esso addotte non siano sufficienti, e bastevoli per alterare l'Originale, e che il nome Portio, non s'aspetti alla Gente Quartia, ma alla Porcia, il di cui Autore, come riferisce Orsino (*b*) fù M. Cattone cognominato Censorino, la quale poi si divise nelle Famiglie de'Licini Lecari, e Catoni, e benche Plebea, somministrò nondimeno molti insigni Soggetti, ch'esercitarono le prime Cariche della Romana Republica, trà quali uno, come scrive Cicerone, (*c*) che à favore de'Cittadini Romani, diede la Legge Portia, la qual prohibiva con gravissime pene, che niuno bastonasse, o desse la Morte a'Cittadini Romani. *Portia lex libertatem Civium Lictori eripuit*.

b De Fam. ro. pag. 215.

c Lib. 7 in Verrem pro C Ratirio.

Ne sarà fuor di proposito il dar quivi qualche notitia della Famiglia Quartia, giache il Reinesio *loc. cit.* vuole, che in vece del nome Porcio, si legga Qurtio, overo Quartio. Fù questa Famiglia molto conspicua ne'tempi andati, come le memorie, che di lei si ritrovano lo dimostra, trà quali tre riferite dal Cavalier Orsato (*d*) una di Quartio IIIIIL. VIR. e due altre *pag.* 264. Acquistò essa tal nome, dal Cognome Quarto: Poscia che, come avverte il Cavalier Orsato (*e*) nell'istessa maniera ch'i nomi proprii gentilitii, provenivano dalle Genti, così quelle delle Famiglie dalli cognomi.

d Mon pat. lib 1. sect 7 pag. 261. e 264

e Hist. Padua. lib 1. part. 1. pag 54.

NÆVIA. Questo nome, scrive Gio: Glandorpio (*f*) ch'havesse la sua

f Onom. rom.

la ſua origine dalla Selva Nevia, poco lontana dalla Città di Roma, coſi addimandata da una Caſa di certo Nevio ſuo habitatore, ove ritiravanſi alcuni facinoroſi, & inſolenti, il che le diede cattivo nome, e fama. Riferiſcono l'addotto Glandorpio *loc.cit.* e Panvino (*a*) molti Soggetti di queſta Famiglia.

a Antiq Vero. in fin.

La ſeguent'Inſcrittione addotta da molti Autori in diverſe Città, riferiſce Wolfango Lazio (*b*) nella noſtra di Trieſte, à cui ſottoſcrivendoſi Gio: Glandorpio (*c*) dice così: *Hæc inſcriptio reperitur Romæ, item Tergeſte prodente Appiano pag.* 243. *&* 334. La quale vien anco deſcritta da Ottavio Roſsi (*d*) ò che fuſse trasferita da Trieſte à Breſcia, come habbiamo moſtrato di tant'altre, che dalla Noſtra Città, furono portate in aliene Contrade: overo perche la Famiglia Scantia fioriſse ancora di preſente in Breſcia.

b De Rep. ro: lib 12. ſect. 3. cap. 8
c Onomaſt ro: col. 767.
d Mem Breſc. pag 257.

P. SCANTIVS PHILETVS
FECIT SIBI ET SCANTIAE
NICE LIB. REQVIETORIVM
AMICIS BENEFACERE SEMPER
STVDIOSVS FVI.

SCANTIVS. Che la Gente Scantia foſse nobile Romana, oltre l'addotte Inſcrittioni, lo dimoſtra un'altra riferita in Roma da Tomaſo Reineſio (*e*) nella quale ſi nomina P. SCANTIVS ETHICVS.

e Syntagm. inſcript antiq, claſs 13. n. 42.

PHILETVS. Acquiſtoſsi il noſtro Scantio queſto cognome: *Ab ingenii facilitate*, come vuole il Cavalier Orſato (*f*) *Ita dictum fuiſſe credo, eo quod amabilem forſan ſe omnibus præbuerit: hoc enim φιλήτο; græcè ſignificat.* Il che approva ancora Giuſeppe Laurentio (*g*) coll'autorità di Tertulliano.

f Mon pat lib. 1. ſect 7. pag. 27.
g Amalt onomaſt. ver. Ph.

NICE. Wolfango Lazio *loc.cit.* ſcrive Hice, ciò credo ſeguiſse per errore della ſtampa. Queſto cognome, al ſentire del mentovato Laurentio (*h*) ſignifica Vittoria, che perciò la Città di Nicea. *Vrbs victoriæ, & Nicepolis dicta fuit.*

h Loc.cit. ver. Ni.

REQVIETORIVM. Che al ſentire del precitato Laurentio, ſignifica l'iſteſso, che Sepolcro: Poſe Scantio queſta parola nell'Inſcrittione, come oſserva Gio: Kirchermanno, (*i*) per dinotare il riposo. *Nam in Sepulchris quieſcere corpora exiſtimantur: Vnde Cicero ex veteri quodam Poeta lib. 1. Tuſc. Quæſt.*

i De funerib rom. lib 3. c. 10

Neque Sepulchrum, quod recipiat, habeat portum corporis
Vbi remiſſa vita Corpus requieſcat à malis.

AMICIS. Tralaſcia il Glandorpio nella ſua Inſcrittione, queſta parola *Amicis*, credo ciò ſeguiſse per errore di ſtampa, mentre ritrovaſi in Appiano, (*k*) da cui egli la preſe. Coſtumavano gli Antichi, come avverte il Cavalier Orſato (*l*) dopo eletto, e determinato il luogo della Sepoltura, ſpecificare ancora nell'Inſcrittione, il nome di quelli, i quali in eſsa doveanſi ſepellire. *Mos Antiquorum erat loco Sepulturæ delecto in Cippis deſignare, quibus cum Sepulchri jus comune habere vellent.* Onde parmi eſprimeſse Scantio ſufficientemente la dimoſtratione d'amore, ed effetto verſo Scantia ſua Liberta, col farla

k Inſcript. ſacroſanct venuſt pag 354.
l Mon pat. lib. 1 ſect. 2 pa 43.

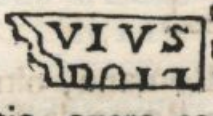
BIBLIOTECA CIVICA MESSINA

farla partecipe del proprio Sepoloro, & aggiungere nell'Inſcrittione *AMICIS BENEFACERE ſemper ſtudioſus*: mentre la parola *benefacere*, ſerve, al ſentire del P. Ottavio Boldonio, (*a*) *pro benefaciendi ſtudioſus*, all'uſo de Greci, *Qui carent gerundiis*.

a Epigraph. li 5. ca. 3. memb 21. num. 226.

FVI. Divide Lazio *loc. cit.* queſte tre ultime lettere col punto, nella forma ſeguente F.V.I. Le quali tutti gli altri Autori, aſsai meglio le pongono unite.

Nel frontiſpitio d'una Caſa incontro quella de' Signori Montanelli, ſi vedono alcuni fragmenti d'un fregio di Cornicione, alto un piede, lavorato artificioſamente à fiorami, di lavoro ſimile à quello dell'Arco Trionfale di ſopra accennato nel *cap.* 12. del *lib.* 3. qual direi ſerviſse all'iſteſsa Macchina; e nel ſuo lato ſiniſtro ſtà riposta una Teſta, quale da gli ornamenti che la circondano, fù da me giudicata nel *cap.* 3. di eſso libro, eſsere d'un Flamine. Altri fragmenti dell'iſteſs'artificio, campeggiano pure nel muro dell'altra Caſa contigua alla ſudetta, fra quali un pezzo di pietra un piede e mezzo lungo, e mezzo largo, che ſerve per formare la porta, in cui ſtà ſcritto LIBE. con belliſsime Lettere Romane alte un palmo, e nella Feneſtrella del lato ſiniſtro di eſsa Caſa, queſt'altro fragmento,



con caratteri dell'iſteſsa grandezza da me giudicati tutti della medema Inſcrittione. Se queſte lettere VIVS. coſi ſpezzate indicaſsero nome proprio gentilitio, overo cognome, ò pure fuſse reſsiduo d'alcuno d'eſsi, non potiamo ſapere, mentre Wolfango Lazio (*b*) lo rappreſenta hor nome, & hora cognome, come fà in una lapide poſta in Lubiana, riferita anco dal mentovato Baldovino (*c*) *M. OCTAVIVS SAPILLVS VIVS, &c.* e nell'altra ſopra il Campanile della Chieſa d'Emona *cap.* 7. *TITIVS OTTO HIS. F. VIVS CÆS.* come anco *ſect.* 6. *cap.* 9. *ROMANVS MATERNI F. VIVS*. Quantunque poi nella ſeguente lo riferiſca nome *VOLTREX LASON ISC. P. VIVS. SIBI, & QVARTÆ, &c.* Tutte queſte memorie vicine alla noſtra Città di Trieſte, c'additano, che foſse Famiglia aſsai conſpicua in queſti contorni, così anco l'ultimo di *Vivus Vivo* ritrovato novamente inciſo in una Lapide ſpezzata nelle rovine dell'antico Palazzo incenerito già dalle fiamme da riferirſi nel ſeguente Capitolo.

b De Rep. ro lib. 12, ſect 5. cap 6.

c Loc cit cap 4. memb 4.

Un'altra memoria antica, degna d'oſservatione non minore delle già addotte Antichità Romane, oſservo in alcuni Popoli addimandati comunemente Chichi habitanti nelle Ville d'Opchiena, Tribichiano, e Gropada ſituate nel Territorio di Trieſte, ſopra il Monte cinque miglia diſtante dalla Città verſo Greco: Et in molti altri Villaggi, aſpettanti à Caſtel nuovo, nel Carſo Giuriſditione de gl'Illuſtriſsimi Signori Conti Petazzi, quali, oltre l'Idioma Sclavo comune à tutto il Carſo, uſano un proprio, e particolare conſimile al Valacco, intracciato con diverſe parole, e vocaboli Latini, come ſcorgeſi dall'ingiunti, & à bel Studio qui da me riferiti. Non deve meravigliarſi chi legge, ſe queſti Popoli, quali profeſsano l'origine loro da Carni, e ſuoi diſcendenti, venuti dalla Toſcana à fondare la Noſtra antica Provincia de' Carni, habbiano ſempre conſervato l'uſo antico della lingua Romana, ò Latina, Idioma comune de' loro Antenati, come coſtumano hoggidì pure

al ſentire

al ſentire di Gio: Lucio (*a*) i Popoli nella Valacchia: *Valachi autem hodierni quicunque lingua Valacha loquuntur, ſe ipſos non dicunt Vlahos, aut Valachos, ſed Romanos, & à Romanis ortos gloriantur; Romanaque lingua loqui profitentur, quod ſicut ſermo ipſorum comprobat: ita mores quoque eorum Italis quam Sclavis ſimiliores conveniunt.* Che perciò anco i noſtri Chichi, addimandanſi nel proprio linguaggio Rumeri: Eſsendo ſentimento del mentovato Lucio, (*b*) che l'uſo della lingua latina, fiorì anticamente non ſolo nell'Italia, ma anco nella Dalmatia, nell'Illirico, & altre parti: *Lingua Romana, ſive Latina Dalmatas uſos ad ann. 1200. Villielmus Tyrius teſtatur. lib. 2. cap. 17.*

a De regn Dal. lib. 6. cap. 5.

b Loc. cit. ca. 2.

Parole, e Vocaboli uſati da Chichi.

Anbla cu Domno	Ambula cum Domino
Anbla cu Uraco	Ambula cum Dracone
Bou	Bos
Berbaz	Huomo
Baſilica	Baſilica
Cargna	Carne
Caſsa	Caſa
Caſs	Caſeus
Compana	Campana
Copra	Capra
Domicilio	Domicilium
Filie mà	Mie Figlie
Forzin	Forceps
Fizori mà	Miei Figliuoli
Fratogli mà	Miei Fratelli
Lapte	Latte
Matre mà	Mater mea
Mugliara mà	Mia Moglie
Padre mà	Mio Padre
Puine	Pane
Sorore mà	Mea Soror
Vino	Vino
Urra Ovà	Una ovis

Varie inſcrittioni ritrovate in Trieſte, & altre parti della ſua Colonia, con li ſuoi Commenti.

CAPITOLO X.

RItrovandomi in Trieſte gli ultimi giorni del 1692. il Signor Germanico dell'Argento, q. Gio: Carlo ſollecito Promotore dello ſplendore della Patria, à cui molto deve queſt'Hiſtoria, per i favori à me preſtati, e ſua ſingolar diligenza, acciò ſi deſse alla Stampa, qual frà l'altre Copie de' Privilegii, e Notitie antiche M.S. della noſtra Città, mi favorì dell'ingiunta Inſcrittione miſchiata

mischiata con molt'altre, quali ritrovansi sparse per la Città da esso in un foglio raccolte: Quantunque il Grutero (*a*) l'assegni in Fugacio nella Stiria vicino alla Città di Gratz, non devesi però privare, ò defraudare Trieste del suo antico Possesso, assegnatogli dal titolo della stessa, ove godeva il patricio riposo, come si scorge dall'ingiunte parole

a Inscript antiq fol. 963. n 13.

In Columna Ædium Iosephi Gottardi videtur hæc Inscriptio.

L. COMINIVS L. M. L. NATIRA
L L L. PHILOSTRATVS V. F.
SIBI ET SVIS L L L. CILO
L L L. RAETVS L L L. PRINCEPS
COMINIA L L. VRBANA
L L L. GALATA.

Onde se in una Colonna della Casa di Giuseppe Gottardo Cittadino di Trieste, stava anticamente scolpita tal'Inscrittione, devesi anco asserire, che Grutero l'assegnasse à Fugacio nella Stiria, perche ivi fusse trasferita da qualche Soggetto, come seguì con tant'altre, ch'hora s'attrovano in diverse Città.

COMINIVS. Nome che, al sentimento d'alcuni, significa Squitinio, Adunanza, overo d'appresso; benche altri scrivino esser derivato dal Pugnare. Che la Gente Cominia *fusse* non men celebre, che antica Romana Bartolomeo Marliano (*b*) lo dimostra, mentre Postumio Cominio Aurunco elevato per suoi talenti due volte alla Dignità del Consolato, meritò esser annoverato l'anno 252. e 260. V. C. fra'primi Consoli di quella Republica. Di qual nome servironsi anco, al sentire di Gio: Glandorpio, i Poncii, ed i Postumii di sopranome.

b Annal. Consul ann. 252. V. C.

L. M. L. Note che significano *Locum Monumenti Legavit*. Mentre l'accennato Lucio cognominato Natira, lasciò per l'erettione del Monumento il Sito in Legato.

NATIRA. La significatione di questo Cognome, non fù possibile ritrovarla, e perciò si tralascia ad altri l'assunto.

L L L. Le tre Note quì assegnate, direi, importassero *Lucius Luciorum*, e non come vogliono alcuni *Lucius Lucii Libertus*, overo *Luciorum Libertus*: Posciache, se Filostrato fusse Liberto di Lucio Cominio, à qual fine aggiungerli tre L L L. mentre bastano due à dichiarare tal Libertà: Oltre che il non ritrovarsi nell'Inscrittioni Liberto con tre L L L. solitarii, senza l'aggiunta d'altra nota; come *Lucius Menius Lucii Libertus*, & altre simili per l'uso comune dell'appropriarsi il Liberto il prenome, e nome del Padrone, quantunque tralasciato nell'Inscrittioni il nome di esso, si faccia solo mentione del prenome, mi dà ansa d'asserire lo stesso.

PHILOSTRATVS. Il modo, che Filostrato acquistasse tal sopranome, non può saversi, quando non fosse da Filostrato Filosofo Secretario della Moglie di Severo Imperatore; il di cui Padre, e Figlio ambidue Filosofi, insegnarono, al sentire di Suida, riferito dal Passeratio (*c*) nell'Accademia d'Atene. Merceche da me tra-

c Ver Phi.

scorsi

ſcorſi moltiſsimi Autori delle Romane Note, mai fù poſsibile ritrovare altro Soggetto con tal ſopranome, fuori d'un'altra Filoſtrata, & amendue in Trieſte. Adunque non Liberto, come preteſero alcuni, appoggiati alli tre L L L. ma di Gente Romana, Nobile? Poſciache quando egli foſse Liberto, non potrebbe aſsegnarſi ad altri, che à Lucio Cominio, per non eſservi altro nell'Inſcrittione, fuori di lui. E ſe tale? come tutti i ſuoi Figliuoli Maſchi, e Femmine, riferiti nella ſteſsa, e ſegnati con tre L L L. eccettuata Cominia Urbana, à cui due ſoli L L. ſono aſcritti, potranno dirſi medeſimamente Liberti dell'iſteſso Lucio Cominio? Quando per la libertà del Padre, al parere de'più Verſati dell'Antichità, il Figlio non è Liberto, ma Ingenuo. *Liberti Filius Ingenuus eſt.* Scrivono Gio: Roſino, (*a*) Carlo Sigonio, (*b*) con Giuſeppe Laurentio (*c*) Dica dunque chi vvole, che mai veruno potrà conciliare Liberto, e Figlio di Liberto eſser Liberti. Ragione, che n'addita, li tre L L L. non importare Liberto de'Lucii, ma benſi Lucio de'Lucii, come s'accennò di ſopra; acciò li tre anneſsi à Filoſtrato, non apportino ſuperfluità, e confuſione: Onde, per meglio indovinarla, tralaſciata la pluralità de'Lucii nel Liberto, m'appiglierò all'altra di Lucio de Lucii, dottrina più ſicura, e certa nelle coſe Romane.

a Antiq rom. lib 1. cap 20.
b De Ant. jur. Civ Rom. lib. 1 cap. 16.
c Polimath li. 5. var.

V. F. SIBI, ET SVIS. Queſte note, e parole, dimoſtrano foſsſe Filoſtrato dell'iſteſso ſentimento, e parere dell'accennata Filoſtrata, anch'eſsa habitante in Trieſte, mentre nelle loro Inſcrittioni aſserirono ambi il SIBI, & SVIS, per ſcancellare ogn'ombra ſervile ne'proprj Figliuoli, in eſsè eſpreſsi, e nominati, e con ragione certo, mentre la *Suità* (come oſserva il Dottor Moti) da legittimi i Parti. Adunque ſe legittimi, non Liberti. Onde conchiuderò, che ſe li tre L L L. non eſprimono Liberto, molto meno l'eſprimeranno li due quì anneſsi à Cominia, e li due à Barbia Filoſtrata inciſi nell'Inſcrittione de'Barbi, come vedremo.

CILO. Al ſentire di Feſto *lit.* C. riferito dal Cavalier Orſato, (*d*) è Cognome acquiſtato da difetto del corpo. *Cilo ſine aſpiratione, cui frons eſt eminentior, ac dextra, ſiniſtraque velut reciſa videtur.*

d Mon. pat. lit. 1 ſ. & 9. pag. 307.

RAETVS. Direi parimente, che l'accennato Soggetto acquiſtaſſe tal ſopranome dalla Retia Provincia, confinante all'Alpi Carniche, come oſserva Strabone riferito da Sigonio (*e*) *Poſt Rhætos, & eorum populos, qui Adriatico Sinui in agro Aquilienſi proximi ſunt, nonnulli Norici, & Carni inſident.* Dall'eſercitare qualche Carica, overo attione conſpicua in quella Provincia, veniſse decorato con tal cognome.

e De antiq. jur Ital lib 3 c. 6

PRINCEPS. Chi preſumerà mai aſserire, che i Romani permetteſsero à Liberti uſare ſopranome di tal Dignità, quando ſolamente ſervivanſi di eſso per honorare i primi, e più degni Soggetti della Republica, a'quali era conceſso il primo luogo di proferire in Senato la prima ſentenza, come egregiamente oſserva il precitato Orſato appoggiato all'autorità di Vopiſco in *Aureliano Tacito*, & altri Antichi con l'ingiunte parole. *Quibus recitatis Aurelianus Tacitus primæ Sententiæ Senator ita loquutus eſt.* E poi ſoggiunge nella Vita di Tacito. *Poſt hæc quum Tacitus, qui erat primæ Sententiæ Conſularis, Sententiam incertum quam vellet dicere, omnis Senatus acclamavit. Tacite Auguſte Dii te ſervent, te diligimus, te Principem facimus: Tibi curam Reipublicæ, Orbiſque*

mandamus. Suſcipe Imperium ex Senatus auctoritate: Tui loci, tuæ vitæ, tuæ mentis eſt quod mereris. Princeps Senatus, rectè Auguſtus creatur: primæ ſententiæ Vir rectè Imperator creatur, Mentre quei Senatori non conferivano Dignità di tanto ſplendore, e grandezza appreſso la Romana Republica ad altro Soggetto, ſe non ſeguita la Morte di chi una volta ottenuto haveſse tal Principato, al ſentire del medemo Orſato *loc. cit.* qual appoggiato all'ingiunto teſtimonio di Livio aſsegna anco nell'altre Città l'iſteſs'Ufficio: *Etiam Princeps Civitatis obſervo, quos Seniores, & Digniores exiſtimo.* E poco dopo ſoggiunge: *Principes etiam Iuventutis erat, qui ab Imperatoribus, vel ex Filiis, vel ex Nepotibus, vel ex aliis ſibi Sanguine junctis deſignabatur pro Imperii ſucceſsione.* Parole che rendono del tutto incredibile, permetteſsero i Romani à Liberti l'uſurparſi tal ſopranome. Prova che maggiormente dimoſtra li tre L L L. in queſta Inſcrittione applicati, non importare *Luciorum Libertus Princeps*, ma bensì *Lucius Luciorum Princeps*, dall'eſser egli de'più conſpicui, & antiani della noſtra Colonia. Perche, al ſentir di San Gregorio Magno(*a*) *Principari eſt inter reliquos priorem exiſtere.*

a Homil 34. in Evangel.

COMINIA. Senza prenome, col ſervirſi del *Luciorum*, e del cognome gentilicio della Gente Urbana, dimoſtra eſser Ingenua, e non Liberta, per haverlo acquiſtato col mezzo di qualche Matrimonio, ò altra cauſa dagli Urbani Patricii Romani, coſi riconoſciuti da Gian Grutero(*b*) nell'Inſcrittione di L. Urbano V.C.

b Inſcript. antiq. pag 14. n. 13. & pa. 1128. num 7.

GALATA. Queſto nome, ò ſia cognome, vien da me tralaſciato dal non ſapere à chi appoggiarlo.

Nelle rovine dell'antico, & incenerito Palazzo di Trieſte, nel ſito, ov'erano le Prigioni, ritrovoſsi novamente un Saſso, in cui ſtà ſcolpita queſta Inſcrittione alquanto difettoſa, per eſsere ſpezzata, come anco la Figura di mezzo rilievo, che ſtà ſcolpita ſopra eſsa, non potendoſi figurare di qual conditione fuſse, con la memoria di quattro Famiglie, cioè Lucana, riferita di ſopra nel *cap.* 3. del *lib.* 3. della Valeria nel *cap.* 9. dell'iſteſso libro della Vivia, ò Viva nel *cap.* 8. del *lib.* 4., e della Cominia, indicio manifeſto che foſsero queſte Famiglie numeroſe in Trieſte.



La ſeguent'Inſcrittione difettoſa però, perche à me coſi traſmeſſa, qual per diligenze uſate, mai fù poſsibile ottenerla legittima, ſtà ripoſta nel Muro della Chieſa di San Canciano Terra ſoggetta nello Spirituale alla noſtra Dioceſi, e per conſeguenza anticamente

mente anco nel temporale alla Colonia di Trieſte, ove in profonda Caverna ſi precipita il Fiume Recca, qual con le ſue limpide Acque penetrando i cavernoſi, e ſcoceſi Monti dell'antica Giapidia, hora addimandata il Carſo, dopo il corſo di 18. Miglia in circa, pregiaſi d'attribuire l'origine, il nome, & il principio al celebre Fiume Timavo, come ſi diſſe nel *cap.* 2. del *lib.* 1. e diremo nel *cap.* 10. del *lib.* 5.

IMP. CAESAR.
DIVI F. AVGVSTO
PONTIF. MAXIM.
RIBOTES IXXXII.
C. XXIII. PP. SACRV.

Il ritrovarſi in queſto luogo l'accennata Lapide, dedicata all'Imperator Ottaviano Auguſto il ſuo eſsere manchevole, difettoſo, e ſenza le debite notitie, non m'apporta altra cognitione, che'l poter congetturare foſse anticamente in quel ſito, qualche Edificio, overo Caſtello, ò Terra da eſso demolita, mentre guerreggiava contro i Giapidii, quando deſtruſse, e demolì tutti i loro Luoghi, e Città, e ſcancellò il loro nome dal Mondo, ed ivi in memoria di eſso Imperatore, foſse eretta tal'Inſcrittione. Che perciò Sigonio (*a*) in un Elogio fatto ad honore di Ceſare, eſpone coll'auttorità di Plinio quant'egli operaſse nel ſuperare gli Giapidii.

a De antiq. jur. Ital. lib 3 cap. 6 in fin.

IMP. CAESAR. Che l'addotte note, appartengano ad Ottaviano Auguſto, lo dimoſtrano le ſeguenti *Divi Filio*, mentre addottato da Giulio Ceſare, qual dall'apparir d'una Stella in Cielo ſubito ſeguita la ſua morte, fù acclamato da Romani, al ſentir di Suetonio per Dio. Che perciò anco s'attribuì il celebre nome di Ceſare, come proprio de'Giulii, ſecondo l'oſservatione di Antonio Auguſtini. (*b*)

b De Famil. Rom.

PONTIF. MAXIM. Dignità e titolo, appreſso Auguſto di più ſtima, che tutti gli altri; appropriataſi poi da gli altri Imperatori, che lo ſeguirono, come s'accennò nella *pag.* 209.

RIBOTES. Overo *Ribpotes*. Direi tal nome per il SACRV. che lo ſegue appartenerſi al Sacerdotio ſtravagante, aſsegnato ne'Sacrificii di qualche Deità, o Collegio, con ſoprintendenza all'immondezze, ch'occorreſsero negli ſteſsi: Mentre oſservo con Pomponio Leti (*c*) attribuito a'Poticii il primo luogo ne'Sacrificj d'Hercole, dall'eſser preſti nell'operare, ed a'Pinarii, come più Vecchi, e tardi il ſecondo. Coſì il *Ribpotes*, compoſto (à mio credere) dal Greco, e Latino, aſpettarſi à Sacerdote giovine, e leſto ſopra l'immondezze &c. Scrivono ſimili Sacerdoti, con nomi eſtravaganti Gio: Roſino (*d*) Gio: Kircherman (*e*) auttorizati da Panvino. (*f*) Poſciache, oltre li comuni riferiti dal Feneſtella, e Leti *loc. cit.* Giacomo Gruttero, (*g*) con Giovanni Lameti (*h*) ne aggiongono altri diverſi, con nomi Greci, e Latini. Avverte anco Antonio Vandale (*i*) che gl'Imperatori, non ſolo nella Grecia, ma in ogni luogo a lor Soggetto, havevano Collegi, Compagnie, Ordini, e Corpi de'Sacerdoti, &

c De Magiſtr.

d Antiq. rom. lib. 4.
e De funer. ro lib. 4 cap. 14.
f De Ro. Rep. lib. 2
g De Iur. man. lib. 1 cap. 5
h De Vet. Gēt. Luſtrat.
i De oracul. Ethnicor diſſert. 1.

ti, & anco altri ſeparati, non aggregati à veruno di eſsi, a'quali ergevano Lapidi, molte da eſso riferite, perche da gli ſteſsi ambite, particolarmente d'Auguſto, come Tempj, e Medaglie &c.

IXXXII. Direi il primo numero eſsere manco, e perciò doverſi in ſuo luogo aggiongerle la lettera L. che importarebbero tutti inſieme ottantadue.

CXXIII. PP. Queſti numeri, e note di comune ſentimento degl'Interpreti delle Romane note, c'additano, che tal memoria fù innalzata col Privilegio di eſser Sagra in quel terreno all'indietro 82. paſsi, & in fronte 123. che perciò non più alienabile quel fondo, benche per patimento della Pietra ſiano corrote molte coſe, reſtando ſolamente certo, che fuſse conſegrata ad Auguſto.

Nella Terra di Pinguente, ſituata nell'Iſtria, anticamente nel diſtretto della Colonia di Trieſte; vicino alla porta Maggiore ſono tre Saſsi biſlonghi, in uno de'quali ſtà ſcolpito un Lupo, nell'altro un Cinghiale, e nel terzo due Maſtini: In altro angolare ivi contiguo d'una parte un Fanciullo nudo coll'Ali in atto di correre, & un'altro dall'altra parte pur nudo coll'Ali, ch'appoggiata la deſtra al fianco, ſoſtenne nella Siniſtra due grappoli d'Vva, raſsembra ſtanco volerſi fuggire. Alla porta Minore di eſsa Terra, ſtà ſcolpita la Figura di Giano, con due teſte coronate con foglie di Lauro, qual con la Siniſtra appoggiata al petto innalza tre Spiche di Formento, e con la deſtra ſoſtiene un grappolo d'Vva; forſe per dimoſtrare coll'accennate coſe, la fertilità di quella Terra, abbondante non ſolo del neceſsario, al viver humano, ma del regalo ancora, che con le caccie d'ogni ſorte di Selvaticine Volatili, e Terreſtri, ſomminiſtra à gli habitatori, & à Foreſti, ch'ivi à bello ſtudio concorrono per deliciarſi.

Verſo Levante di eſsa Porta nel Muro del Caſtello, ſi ſcorge una Lapide coll'ingiunta Inſcrittione.

L. CLANCOLO
ADVENTO ET
BONIADAE M
XIMAE LIB. PRAE
L. SCILLAE MA
XIMVS F. PAR
ENTIBVS
V. F.

Alquanto fuori di eſsa Terra, nella Chieſa di San Tomaſo, poſta nella Poſseſsione dell'Illuſtriſsimo Signor Conte Ludovico Graviſi, ritrovaſi un Saſso, che ſerve di Pedeſtallo al ſuo Altare, in cui ſta ſcolpita queſt'Inſcrittione.

SALVTI. AVG. PRO INCOLVMI
TATE PIQVEN. L. VENTINARIS
LVCVMO ADIECT. IVNIC.
V. L. L. S.

Sono

Sono cosi frequenti l'Anticaglie, che del continuo si scuoprono in diversi Siti del Territorio della nostra Città, che in descriverle tutte, apportarebbero non minor meraviglia, che tedio: Onde tralasciandone molte, qui ne riferirò alcune à me novamente notificate, frà quali sono diverse Muraglie di grossezza non ordinaria, scuoperte sopra la punta di Grignano nella Vigna dell'Signor Stefano Camnich, contigua alla Chiesa di San Canciano, quali c'additano ivi anticamente fosse fabbricato qualche sontuoso Edificio.

Un Tavolino di pietra fina, in cui stava scolpito un bellissimo Gallo di rimessi, così al naturale composti, che lo rassembrava dipinto per mano di Eccellentissimo Pittore, ritrovossi, anni sono in una Vigna contigua alla Riva del Mare, sotto la Terra di Bresina, ed indi poco distante una Statua di Bronzo, lunga circa un piede, attribuita da'Periti d'Antichità à Pupieno Imperatore, come l'Eccellenza del Sig. C. Francesco della Torre, Ambasciatore Cesareo appresso la Serenissima Republica di Venetia mi riferì, essergli pervenuti nelle mani, & havergli anco donati ad un Amico. Nella Possessione di Belvedere, dell'Illustrissimo Signor Barone dell'Argento, piangono hoggidì alcune Anticaglie il proprio infortunio, in compagnia di tant'altre sparse nel Territorio, frà quali vicino al Portone un pezzo di pietra, nel cui mezzo sono scolpite parte di un Q con un R intiero. Lo stesso succesſe ad una Lapide spezzata, posta nel Muro d'un Campo delli Signori Francoli, nella Valle di Zaule, nella quale stà scolpito quest'avanzo d'Inscrittione con la notitia della Gente Attia.

TI. AT. . . . .
HVA. . . . .
ATTIA. . . . .

Relatione d'una Lapide insigne, ch'hogidì ancora si conserva in Trieste della Famiglia Barbia Romana, con varie opinioni sopra l'intelligenza di quella.

CAPITOLO XI.

LA diversità da me ritrovata negli Auttori, in descrivere la seguente Inscrittione, e moltiplicità de'suoi oscuri significati, m'obbligano rappresentarla quivi, con maggior Studio, e diligenza dell'altre; acciò l'erudito Lettore formi d'essa quel miglior giuditio, che forse la mia ignoranza offuscata da tanta confusione, non potè formare. Tomaso Reinesio (*a*) la rappresenta senz'assegnare il luogo, ov'ellà sia nella forma seguente, assai differente, e varia dal proprio Originale, come vedremo.

(*a*) Syntagm inscript. antiq. class. 12. n. 14.

Tabula marmorea quadrata, supra cum Tympano, in cujus medio corolla, extra sparsi Flores in ipsa Tabula octo Stemata, quinque virilia, tria fœminea cum subscriptionibus nominum.

L. BARBIO L. F. LVCVLO PATRI	L. BARBIO L. L. THADAEO	L. BARBIO L. L. PERVEO FILIO
L. BARBIO L.L. FAVSTO FILIO	BARBIA PH LOSTATA IVSSIT.	L.BARBIO L.L. FELICI FILIO
TVLLIAE BONAE SECVN DAE.	BARBARIAE L. L. OPTATAE FILIAE.	

Ludovico Schonleben (*a*) riferiſce l'iſteſsa non men confuſa, di quello faceſse l'addotto Reineſio, nella forma ſeguente.

a Annal. Carniol. tom 1. part. 1. cap. 7. num. 12.

In porta Cathedralis Eccleſiæ Tergeſtinæ tres lapides ſejuncti, qui olim invicem erant ſuperimpoſiti, in quorum duobus tria, in uno duo Capita Sculpta cernuntur.

Inſcriptio prima hæc eſt.

L. BARBIO L. BARBIO L. BARBIO
L. F. LVCVLLO L.L. DDÆ. SP. FR. TO
PATRON. FILIO.

Inſcriptio ſecundi cum tribus Capitibus hæc eſt.

L. BARBIO BARBIA L.L. BARBIO.
L. F. FAVSTO. PH—OSTATÆ. L.L..IC.
FILIO. SIBI SVIS FIERI. FILIO.
IVSSIT.

Inſcriptio tertii cum duobus Capitibus talis eſt.

TVLLIAE BOI. L. BARBIAE, LL.
SECVNDAE. OPTATAE FILIAE.

Quanto differenti dal proprio, e vero Originale, ſiano l'addotte Inſcittioni del Reineſio, e Scholeben, lo dimoſtra, lo quì ſotto da me riferito Saſso, fatto fedelmente delineare con le figure, veſtimenti, nomi, e note, come di preſente ancora ſi conſerva, dal quale può eſtraherſi il ſuo perfetto, e legittimo ſenſo con la cognitione de'ſuoi reconditi ſignificati.

L'errore del Reineſio è compatibile; perche, à mio credere, non le fù fedelmente traſmeſsa, il quale per isbaglio aggiunſe anco gl'accennati ornamenti, aſpettanti forſe ad alcun'altra, come ſi ſcorge dall'Originale. Ove poi il Schonleben ritrovaſse, che foſsero *tres lapides ſejuncti, quì olim invicem erant ſuperimpoſiti*: Ne egli lo ſcrive, ne io lo poſso indovinare, mentre queſta Lapide fù nel principio d'un intiero Saſso, qual poi diviſa nel mezzo, reſtò ripartita in due parti, come ancora ſi conſerva; Se pure non pigliaſse li trè Nicchi, ò diviſioni delle Statue, e ſue Inſcrittioni, per tre Saſsi ſeparati, e diſtinti uno dall'altro, coſa del tutto lontana dal vero, come preſto vedremo.

Per togliere adunque tanta confuſione, & errori fin'hora nella riferita Inſcrittione traccorſi, addurrò il proprio, e legittimo Originale con aggiungere ſotto ciaſcuna figura la ſua propria Inſcrittione, diſtinta, e ſeparata da quella dell'altre, così anco deſcritta, e rappre-

e rappreſentata dal Reineſio, e così, a mio credere, deveſi leggere, e non ſeguitamente, come la rappreſenta il Schonleben, & altri. Eſprime meglio il ſuo vero, e legittimo Senſo, con la diſtintione de'ſuoi Soggetti, approvato ancora dalla Dotta Penna del mio ſempre ſtimatiſsimo, & Amantiſsimo Signor Dottor Pietr'Antonio Moti, Soggetto nell'una, e nell'altra Legge ſingolare, e diligentiſsimo indagatore d'Antichità, come le ſue erudite fatiche, impiegate in eſtrahere dall'oſcurità delle Romane memorie, & Inſcrittioni, l'origene di molte Nobiliſsime famiglie Venete, per rendergli quel bel luſtro, e ſplendore, che quaſi la voracità del tempo gli havea offuſcato, e ſpento. Ilquale, come preſto vedremo in una lettera coll'erudita ſua penna, hà voluto non ſolo illuſtrare, & abbellire la detta Inſcrittione, mà la noſtra Città ancora, chiamandola un Erario d'Antichità ripieno di qualificate, e ſingolari memorie.

Il Signor Dottor Giacomo Grandi, Medico Profeſsore d'Anotomia in Venetia, e Accademico della Cruſca ne'ſuoi Manoſcritti, la rappreſenta nella forma ſeguente.

L. BARBIO LVCVLLO PATRONI.	L. BARBIO L.L. . . DDÆ.°	L. BARBIO SP. F. RVFFO.
L. BARBIO L.L. FAVSTA FILIO	BARBIA L.L. PHI LOSTRATA SIBI ET SVIS. DEDICAVERṼT.	L. BARBIO L. FELICI FILIO.
BARBIAE OPTATAE FILIAE.		TVLLIAE BOI . . . I SECVNDAE.

Queſta inſigne Lapide di forma bislonga, e non quadra, come la riferiſce il Reineſio, fecero ſegare nel mezzo i noſtri Antenati, dividendola in due parti eguali, colle quali formarono gli Antilli della Porta Maggiore della noſtra Cattedrale di San Giuſto Martire, come hoggidì ancora ſi ſcorgono, e conſervano. Otto Perſonaggi di mezza figura in baſso rilievo, ſi rappreſentano in eſsa, cinque maſchi, e tre femmine, due de'quali con le lor Inſcrittioni rimaſero guaſti dalla Sega, che li diviſe per mezzo: l'altre ſei con le ſottoſcrittioni de'Nomi, e note corriſpondenti à ciaſchuna figura, benche alquanto corroſe dal tempo, furono delineate, e cavate dall'Originale nel modo, e forma, che ſono qui rappreſentate.

Quan-



L·BARBIO
L·F·LVCVLLO
PATRONI.

L·



RBIO
DDÆO

L·BARBIO
SPF·RVFO
FILIO.



L·BARBIO
L·L·FAVSTO
FILIO.

BA
PI
SIBI E



BIA L·L·
OSTAA
VIS FIERI
SIT.

L·BARBIO
L L·FELICI
FILIO.



TVLLIAE BOI
SECVNDAE.



BARBIAE
OPTATAE.L.L

IAE

Quantunque diverſi Soggetti qualificati in lettere, e Profeſsori d'Antichità, giudicaſsero barbara crudeltà il dividere una Lapide, e memoria d'Antichità ſi ſingolare, per formare con eſsa una Porta, in Patria tanto abbondante di Pietre, com'è la noſtra. Deveſi però attribuirlo à providenza ſingolare, mentre con tal diſordine, ſi ſtabilì la Città di Trieſte, nel poſseſso d'un pregiatiſsimo Teſoro, del quale ſarebbe rimaſta priva, come hora ſi vede di tant'altre Antichità, parte conſumate, e diſtrutte dal tempo, per traſcuraggine di chi non conobbe, ne fè ſtima di conſervare gioje ſi pretioſe, e parte traſportate in aliene contrade, come ſcrivono diverſi Auttori, frà quali Monſign. Giacomo Tomaſini, Veſcovo di Città nuova nell'Iſtria, riferito dal Dottor Proſpero Petronio (a) qual ad- „ duce l'ingiunte parole. Dicono, che la maggior parte delle La- „ pidi, Statue, e Deità, che già ſi vedevano ne' Veneti Muſei, era- „ no ſpoglie della Dalmatia, & Iſtria, & in vero ne fecero buona „ teſtimonianza le Gallerie Vendramino, Loredano, Michielli, & „ in particolarità de' Signori Ramuſii, quali hanno traſportati mol- „ ti marmi à Padova, che poi morti furono comprati dall'Illuſtriſ- „ ſimo Giorgio Grimani, e collocati nel ſuo Palazzo à Eſte.

(a) Mem Sacr. e prof. M. S. dell'Iſtr. part. 1. lib. 1. cap. 8

A qual fondamento appoggiato non parmi molto alieno dal vero, l'aſserire, che molti marmi delli riferiti dal Cavalier Orſato, *Monumenta Patavina*, foſsero traſportati da Trieſte à Padova, mentre tant'altri de' Noſtri, come ne' Libri antecedenti hò dimoſtrato, ritrovanſi al preſente ſparſi per la Città di Venetia.

Per maggior intelligenza di quanto intendo provare, devo eſporre in primo luogo l'Inſcrittione del Reineſio, in confronto dell'Originale, acciò meglio col diſcuoprire gli errori da lui incorſi, appariſca, e campeggi la verità di queſta famoſiſsima Lapide; avvertendo ſolamente, che l'ultima parola FILIÆ, nell'Originale ſtà poſta nel mezzo, e fondo della Lapide, come ſi ſcorge, perche ſerve ad ambedue le Figure ultime d'eſsa.

Reineſio	Originale
1 L. BARBIO L. FILIO LVCVLO PATRI,	1 L. BARBIO L. F. LVCVLL° PATRONI.
2 L. BARBIO L. L. THADAEO	2 L. BARBIO MDDAE°.
3 L. BARBIO L. L. PERVEO FILIO	3 L. BARBIO SPF RVFO FILIO.
4 L. BARBIO L. L. FAVSTO FILIO.	4 . BARBIO LL. FAVSTO FILIO
5 BARBIA PHILOSTRATA IVSSIT	5 BARBIA PH LOSTRATA SIBI ET SVIS FIERI IVSSIT
6 L. BARBIO L. L. FELICI FILIO	6 L. BARBIO L L FELICI FILIO
7 TVLLIAE BONAE	7. TVLLIAE BOI

SE-

SECVNDAE. SECVNDAE FILIAE.

8 BARBIAE L. L. OPTATAE FILIAE. 8 BARBIAE LL. OPTATAE.

L. La moltiplicità de'Soggetti in queſta Lapide col prenome di Lucio, mi fà credere, ch'in queſta Nobiliſsima, e Senatoria Famiglia il prenome di Lucio foſse di molta ſtima, ponderatione, e pregio. Mentre con tal prerogativa diſtinguevaſi dall'altre Famiglie de'Barbj ſenza prenome, e da quella de'Gnei, Publj, Quinti, e Titi, e particolarmente da quelli chiamati Marci Barbj, quali fiorivano in Pola, & Emona Città poco diſtante da Trieſte, per eſſer il prenome di Marco odioſo, in alcune Famiglie, come oſservano Lazio, Sigonio, Grutero, Glandorpio, & altri. Uſo, ch'à noſtri tempi ſi conſerva ancora in molte Caſe Nobili, ove un'iſteſſa Gente chiamaſi con diverſi ſopranomi, in guiſa tale, che le ſteſse Famiglie, per far ſpiccare ſolamente il proprio Colonnello diſtinto dall'altre, ſi ſcorgono alterate nell'Armi, quantunque ſiano dell'iſteſsa Gente. Direi parimente acquiſtaſse il Prenome di Lucio da qualche illuſtre Attione, ò heroico Fatto, operato da particolar Soggetto dell'iſteſsa Famiglia prenominato Lucio, nella guiſa, che Tito Livio Padovano, illuſtrò con la ſua Hiſtoria, al parere di Lorenzo Pignoria (*a*) quello di Tito tanto celebre, e venerato nell'Univerſo: Già che, ſecondo l'inſegnamento di Gio: Gruttero (*b*) le due lettere conſimili, eſprimono ò ſuperlativo, ò pluralità, come oſserva anco il Cavalier Orſato (*c*) ove adduce l'auttorità dell'iſteſso Auttore *pag. 967. num. 5. & lit. T.* interpretando le note TT. L. *Titiorum Libertus: Hoc eſt Duorum.*

a Annot Orig. di Padova

b Inſcr. antiq cap. de Gramat. rom.

c De not rom lit L

BARBIO. Che copioſa foſse la Gente Barbia, non ſolo nella Città di Trieſte, mà anco ne'ſuoi contorni lo dimoſtrano varie memorie riferite da gli Hiſtorici, e Scrittori dell'Antichità. Wolfango Lazio (*d*) n'aſsegna una in Lubiana di T. Barbio Titiano, & un'altra d'*El. Barbio L. L. Philoterus P. R. Crax ſuntus Barbius*. Gio: Glandorpio (*e*) fà mentione anch'egli del mentovato T. Barbio Titiano, e nella Città di Pola di M. Barbio Soter. Fù queſta Gente Patricia ſparſa in diverſe Città d'Italia, qual ancora riſplende à noſtri tempi, nella Provincia dell'Iſtria, e del Cragno, con prerogativa de' Conti del Sacro Romano Imperio, qual'innalza l'iſteſs'Arma di Venetia, come qui ſotto ſi ſcorge, cioè un Leone in campo Azurro, attraverſato da una faſcia d'oro, fondamento valevole d'aſserire, che la Veneta riconoſca la ſua origine dalla Noſtra Città, e non da Parma, come aſseriſcono alcuni riferiti nel *cap.* 11. del *lib.* 8. E nella Città di Cremona, con quella di Marcheſe di Soroſina, e nella Città di Venetia, ſoſtenta l'iſteſsa Maeſtà Romana; Ove ſi gloria quella Sereniſsima Republica, di molti Soggetti Nobili di gran ſtima, e valore nell'Armi, e Governo Politico, ch'in eſsa in ogni tempo fiorirono di queſta Nobiliſsima Famiglia, traſferita con altre Caſate Nobili da Trieſte in quelle Lagune, come s'accennò di ſopra, e più diffuſamente ſi moſtrerà, nel fine di queſto Volume, qual innalza il quì ingiunto Armeggio.

d De Rep ro. lib 12. ſect. 5 ca. 6 & ſect 6 cap. 5

e Onomaſt. rom. col. 557

PATRO-



PATRONI. Queſto nome di prerogativa, quantunque paja diſcordante nel caſo, col rimanente dell'Inſcrittione, e lo giudicaſsero alcuni poſto in vece di *Patrono*, mentre gli Antichi, come ſi vide nel *Cap.* 2. del *lib.* 3. uſavano tal'hora contro le buone regole della Grammatica, un caſo in vece dell'altro, e ſervivanſi d'una lettera in vece dell'altra. Quivi però non deveſi leggere, che nel proprio ſenſo, cioè *Lucio Barbo, Lucii Patroni Filio Lucullo*. Qual parola Patrone c'addita, che'l detto Lucio Barbio foſſe uno de'primi Protettori della Plebe di Trieſte, e teneſse il primo luogo trà Lucii della Città; mentre, al ſentire di Carlo Sigonio, (*a*) Gio: Roſino (*b*) con Livio, ed Alicarnaſseo, fù inventata da Romolo tal Dignità, quando ſublimò i Patricj, e depreſse la Plebe, ſtringendoli però con dolce nodo ſi fattamente frà loro, che li Patricii fuſsero Patroni, cioè Protettori de'Plebei, e queſti Clienti de' Patricii, che perciò ſcriſsero di tal Dignità Elio Donato, & Aruntio Celſo (*c*) *Patronus, aut temporale nomen eſt defenſoris, aut certè appellatio, per quam oſtenditur quid illi cultus, aut obſequii debeatur*.

a De anti. jur. civ rom. lib 1. cap. 7

b Antiq. rom. lib. 1. cap 16.

c Libell de ſerm. lat.

LVCVLLO. Queſto cognome, al ſentir di Sigonio, (*d*) Fù anco famigliare alli Licinii: *Neque enim Murena Terentiorum ſed Liciniorum, ut Lucullus cognomen fuit*. Acquiſtato forſe dal noſtro Barbio per qualche adottione, overo matrimonio con la Gente Luculla. Il Volateranno (*e*) ſottoſcrivendoſi al Sigonio ſoggiunge. *Lucullorum Familia in Licinios adſcripta:* Ove frà gli altri Soggetti, riferiſce L. Licinio Lucullo, il quale poco prima della guerra Punica al tempo di Scipione Emiliano, eſercitò la Dignità di Conſole, con A. Poſtumio Albino. E Gio: Argoli (*f*) oſserva parimente con Vittore, (*g*) che *Lucius Lucullus nobilis diſertus, dives munus Quæſtorium ampliſsimum dedit, atque ea propria pecunia*. Quantunque Fulvio Orſino (*h*) l'annoveri frà le Plebee: Dice però, che molte Famiglie ritrovanſi appreſso gli Autori dell'Antichità, con varii cognomi derivate da'Luculli, e perciò Cicerone *in Bruto*, li chiama Balbi, e nel *lib.* 17. *ad Atticum* Baſsi, Tacito (*i*) Longi, e Capitoni, e nel *lib.* 17. Blæſi.

d De nom ro. §. de prænom. imponendis.

e Anthropol lib 16.

f Cap 15. annot. ad lib 1. Pāvin de lud Circ

g De vir. Illuſtr.

h De Fam ro. pag 144.

i Annal. lib. 4. & lib 17

FAVSTO. Queſto cognome, al ſentire di Gioſeppe Laurentio (*k*) ſignifica Fortunato.

k Amalth. onom. ver. Fa.

BARBIA. In queſta Inſcrittione vedonſi chiaramente le parole omeſse dal Reineſio, come fece di ſopra nell'altre Inſcrittioni; E la confuſione, ch'apporta la riferita dal Schonleben, de'quali per brevità tralaſcio il giudicio all'erudito Lettore. Che queſta Donna foſse della prenominata Famiglia Barbia de'Lucii, & eſecutrice di queſta memoria il proprio nome con le parole *ſibi, & ſuis &c.* E le note L L. accennate di ſopra l'eſprimono à ſufficienza. Di qual di queſti Soggetti foſse ella Moglie? Se del primo, ò ſecondo, overo del terzo Lucio Barbio? ne eſsa lo dice, ne l'Inſcrittione l'aſsegna; il certo è lei eſser Madre di Tullia, e di Optata poſte nel fine della Inſcrittione, come vedraſsi.

PHILOSTRATA. Il modo, che queſta Matrona acquiſtaſse tal

ſe tal Cognome non può ſaperſi, mentre non foſse da Filoſtrato Filoſofo, Secretario della Moglie di Severo Imperatore, come s'accennò nel precedente Capitolo, d'altro Soggetto con tal ſopranome.

FELICI. *Cognomen hoc à Fortuna natum*, Scrive Sigonio, ſeguito dal Cavalier Orſato(*a*) Che perciò cantò Virgilio. (*b*)

Vivite fœlices, quibus eſt fortuna peracta.

TVLLIE. Quantunque queſta Donna non venga eſpreſsa col nome di Barbia, come l'altra, che ſegue, non toglie però, ch'ambe non foſsero figliuole della predetta Filoſtrata, mentre la parola FILIÆ, che ſerve ad ambedue, poſta in mezzo fra eſse nel fine della Lapide lo dimoſtra; come pure il Giglio che tiene nella deſtra ſimbolo *decoris, & candoris*, al ſentire di Teofraſto, (*c*) Propertio, (*d*) e di Virgilio (*e*) la manifeſta Vergine.

. . . vel miſta rubent, ut Lilia multa
Roſa alba, tales Virgo dabat ore colores.
Sæpe tulit blandis argentea Lilia Nymphis.

BOI. Parola antica, ed oſcura, quale, al ſentire di Saraina, e riferito dal Cavalier Orſato (*f*) ſignifica Buono; Era frequentato tal nome, ò Cognome anticamente nell'Iſtria, come dimoſtra la ſeguente Inſcrittione, ſcolpita nel piedeſtallo dell'Altare, fabbricato d'una ſol pietra, nella Chieſa di San Pietro, nel Caſtello di Rozzo, Soggetto alla Dioceſi di Trieſte, & anticamente alla ſua Colonia.

C. BOI COAVILO
F. ANN. XVIII.
C. BOICVS SILVESTER
ET IOTTICINA
MARCELINA
V. F.
ET SIBI.

OPTATAE. Fù honorata queſta figlivola dalla Madre con tal Cognome à differenza dell'altra, per eſser lei la ſua prediletta: *Optatæ hic fortaſse pro deſiderata accipiendum opinor, ut alibi pro electa uſurpatum fuiſse obſervavimus.* Scrive di queſto Cognome il Mentovato Cavalier Orſato (*g*) ed il Teſoro della Lingua Latina, *ver. opt.* aggiunge: *Optati dicuntur qui in honeſtum aliquem gradum ſunt Electi.*

Devo per fine avvertire con Sigonio (*h*) che le figure ornate di Veſtimenti Nobili, e Senatorii, accennate alla sfuggita di ſopra, quali nobilitano queſte Lapide, non permettono in verun modo l'aſserire, che i Barbii in eſsa ſcolpiti, e nominati ſiano Liberti. Mentre i Romani non concedevano à gente baſsa, e comune l'uſo dell'Immagini, mà ſolamente à Nobili, quali nelle Dignità de' Magiſtrati, haveſsero ſervito alla Republica, frà quali l'Edilicia era la prima: *Imaginem autem ſui ponere* (Scrive Sigonio) *non temerè omnibus licuit, ſed iis tantum, qui Magiſtratus Civiles geſsiſsent, quorum primus fuit Ædilitas: undè Cicero in Verrem: Se Ædilem deſignatum adeptum eſſe antiquiorem in Senatu Sententiæ dicendæ locum, Togam prætextam, Sellam*

a Mon Pat.to. 1 ſect 2.
b Æneid 3.99.
c Hiſt plant. lib 6. cap. 6.
d Lib. 4
e Æneid lib. 12.
f De not rom lig B
g Mon Pat lib. 1 ſect 7
h De anti. jur. Civ rom. lib. 2. cap 2.

lam̃ Curulem, Ius Imaginis, poſteritatemque prodendam. Non eſsendo altro il deritto dell'Imagine, al ſentire dell'iſteſso, ch'un raggio, ò ſplendore di Nobiltà. *Ius Imaginis nihil eſſe aliud, quàm Ius Nobilitatis.* Mercèche *ut Imago à Magiſtratu proficiſcitur, ſic Nobilitas ab Imagine, unde etiam ſæpe Imagines pro Nobilitate ſunt poſitæ.* Oſservo anco queſte due figliuole ſenza prenome, forſe dal non eſser ancor maritate, mentre Sigonio (*a*) accorto dall'autorità di Valerio ſcrive: *Puellis non antequam nuberent conſueviſſe prænomina tradi.* a De nom ro.

LL. Non men varii, che diſcordi ſono i pareri di molti ſapientiſsimi Letterati nell'intelligenza di queſte note.

Il Signor Dottor Giacomo Grandi, di ſopra lodato col Signor Dottor Gio:Paolo Ceſarotti, Soggetto, che le ſue lettere, e qualità ſingolari l'hanno innalzato à molte Dignità, & Ufficii nella Corte del Sereniſsimo di Parma, ove eſercitata al preſente quello di Governatore della Città di Piacenza: ed ultimamente l'Illuſtriſs. Signor Marcheſe Giulio del Pozzo Profeſsore della prima Cattedra, Eminente nel Jus Civile, & altri, ſeguendo la comune de gli Eſpoſitori delle Note Romane, perſiſtono, che l'addotte LL. non ſignifichino altro che *Lucii Liberto*, e che tal memoria foſse eretta à certi Liberti di Lucio Barbio; quali, ſecondo l'antico coſtume appropriatoſi il nome, e prenome del proprio Patrone, e Liberatore, tutti s'addimandaſsero Lucio Barbio, Liberto di Lucio, diſtinguendoſi ſolo l'uno dall'altro, col proprio nome ſervile. Io quantunque *minus ſapiens*, appoggiato non ſolo alla moltiplicità de'tanti Soggetti, in queſta inſigne Lapide, preconizati col prenome di Lucio, e tutti ſcolpiti al vivo, con figura, & imagine propria, veſtita all'uſo Nobile, e Senatorio: Mà ancora à quanto eſpone di queſt'Inſcrittioni, il mentovato Signor Dottor Motti nella ſeguente lettera, direi ſignificaſsero *Luciorum*, e non *Lucii Liberto*; Mentre ambirono tutti adornarſi col decoroſo prenome di Lucio Patrone, primo Soggetto eſpreſso in eſsa Lapide.

Ne deveſi attribuire tal uſanza à novità Chimerica, e ſenza fondamento; mentre, al ſentire di Sigonio. (*b*) Così praticavano i Romani, per conſervare l'antichiſsimo uſo, ſempre da loro con grandiſsima diligenza oſservato. *Vt Gentis originem ejuſmodi derivatione ſignificarent: Vt quemadmodum in voce derivatio verbi, ſic Gentis etiam, quæ voce illa exprimeretur, principium in voce appareret.* Poſciache ogni Gente: *Aut à viro, aut à Loco, tamquam à fonte aliquo manaſſe, & nomen accepiſſe perſpicuum eſt.* Penſiero parimente favorito da Priſciliano (*c*) appreſso l'iſteſso, qual ſcrive che i nomi derivativi in *jus*, ſecondo l'uſo de'Romani, ſignificano l'iſteſso, ch'i Patronimici appreſso a'Greci: *Nominum derivativorum multa genera ſunt, quorum patronimicum, ideſt quod à propriis tantummodò patrum nominibus derivatur: Secundum formam Græcam, quod ſignificat cum genitivo Filios, aut Nepotes.* b De nom. ro: ſ. Cur gentilitia nom. c Lib. 11.

M. D. D. AE.° Che ſignificano *Monumentum Datum Dono Eorum.* Il Schonleben con tralaſciare la lettera O. ultima di queſte quattro note, confonde tutto il ſuo ſignificato, mentre la nota AE. ſenza l'O, al parere di tutti gli Eſpoſitori delle Note Romane, importerebbe AEdili, e le due D. D. antecedenti non formarebbono verun ſenſo: coſa molto da ponderarſi. Quì pure vedeſi manifeſto

l'errore del Reinesio, mentre Scrisse Thadeo, in vece di M.D.D. AE.° interpretate dal Cavalier Orsato. (a) Restami solo il dimostrare, che l'accennato Dono, non può atribuirsi ad altri, ch'à medemi Barbii antecedenti, primi Auttori di tal monumento; fatto poi ergere da Barbia Filostrata dell'istessa famiglia de'Lucii, per loro comandamento, aggiungendovi anco se stessa, e gl'altri espressi nelle parole *Sibi, & Suis Iussit*. Collocandovi parimente li seguenti Soggetti della terza Inscrittione.

a De not rom lit A. & M.

SPF. Il significato di queste Note, si rende oscuro, e dubbioso à causa del Cardine, fraposto nel mezzo di esse, che impedisse il sapere, se frà le due prime vi fossero punti tramezzati. Direi però significassero Spurio, overo *Sua Pecunia Fecit*. O pure *Sibi Ponere Fecit*. Parole comunemente usate, ne'monumenti, come anco à nostri tempi ogn'altro giorno si vede. Mentre molte persone coll'occasione di sodisfare la mente de'lor maggiori, nel Testamento espressa, per la Fabbrica di qualche monumento, aggiungendo anco se stessi, & altri li fanno non solo sontuosi, e magnifichi, mà ancora più grandi, e di spesa eccedente all'ordinata.

In questa terza Inscrittione, sbagliò parimente il Reinesio, nell'aggiungere le due note L.L. non aspettanti ad essa, come anco il suo PERVEO, rappezzato à Pereo; e Ludovico Schonleben, nel scrivere S.P. P.R.TO. mentre nell'Originale stà SP.F. RVFO, & anco FILIO in vece di L.L. RVFO. Questo cognome, come scrive il Glandorpio, fù famigliare à trenta nove Famiglie, del quale soggiunge l'Orsato. (b) *A colore cognomen hoc desumptum, quis non cognoscit?*

b Mon. Pat lib 3. sect 7.

Ponderationi d'alcuni Antiquarii insigni, e celebri Soggetti in lettere aggiunte alla mia debole opinione, sopra la stessa Lapide.

CAPITOLO XII.

IL primo, che richiesto da me degnò d'aggiungere con la sua erudita Penna, al mio debol, e rozzo componimento fù l'accennato Signor Dottor Pietr' Antonio Moti, il quale adornandolo con alcune Annotationi, mi scrisse del tenore seguente.

Molto Reverendo Padre.

CHe la Sua Patria non sii un'Erario d'Antichità, non si può debitamente negare. Vostra Paternità hà tutto il merito, mentre ne'suoi Studii ravviva la magnificenza d'essa, e leva gli errori, che la circondano nel bujo di tanta vetustà; Onde si può gloriare la medema d'haver vivificatore, e ristauratore, che la faccia spiccare, qual fù ripiena di cose qualificate.

Nella dichiaratione del Marmo Triestino de'Barbii, da lei sostenuto di Persone Nobili, mi confermo al suo Genio, benche pertur-

perturbato dall'opinione contraria dell' Eccellentiſsimo Grandis, Medico Veneto, à lei in voce conferita, e dalle Lettere 14 Giugno 1688. dell'Illuſtriſsimo Juriſconſulto Paolo Ceſarotti, Governatore di Piacenza à me dirette, per haverle ricercato ſopra ciò la ſua opinione, qual adheriſce all'iſteſso. Mà molto più ſi conturba per quanto gli oppone l'Illuſtriſsimo Signor Marcheſe del Pozzo Veroneſe.

Tralaſciate da me tali comuni opinioni, confermo la ſua, inſiſto nella mia, e riſolvo con la ragione, e congietture di verità, non eſser Marmo Servile: mentre parla l'iſteſso Saſso, e fà nella ſua durezza coſtantiſsima l'opinione della ſua Nobiltà.

Non deveſi riprendere il Reineſio, (*a*) che poſe la celebre Lapide, delle otto Figure Romane, nel ſuo Libro. Se l'hebbe ſenza ſapere da dove veniſse, & alterata nelle parole, mentre ſegata per metà dalla cima al fondo, con le due Figure, & Inſcrittioni poſte nel mezzo, e centro d'eſsa, rende tanto più difficile il contenuto della ſteſsa. Queſta famoſiſsima Lapide Monumento de'Barbii Trieſtini che colle ſue viſcere ſoſtenta hora li Cardini della Porta Maggiore della Cattedrale di Trieſte, e ſerve di battuta à fianchi d'eſsa, che per ignoranza de gli operarii la parte, ch'andava alla deſtra fù poſta nella ſiniſtra, e così l'altra parte. Non sò ſe più fortunata poſsa addimandarſi la Porta, con tal Antichità, ò il marmo preſervato con tal funtione ſin'al preſente à gloria de'Barbii.

(*a*) Syntagm. in ſcript antiq. claſs. 12. n. 14.

Mi ſottoſcrivo alla prudentiſsima opinione di Voſtra Paternità, che ſi debbano leggere dette Inſcrittioni diſtinte, & applicate ſotto ogni figura, come lei le rappreſenta, perche così vengono rappreſentate dal Reineſio, e dal Signor Canonico Scuſsa, e così la dichiaratione, ſenſo, & interpretatione lo ricerca. Aggiungo con queſta premeſsa la mia debolisſima opinione, col modo di leggere le ſteſse parole, & alle ſue, alcune mie annotationi apportate à Voſtra Paternità, congionte con la mia humiliſsima riverenza, e mi rimetto à miglior ſentimento, mentre reſto quì in Padova li 24. Luglio 1687.

Di V. P.

Devotiſs. Ser. V.

Pietro Antonio Moti.

Annotationi del Sudetto 31. ottobre 1600.

LA prima figura ſcolpita fù poſta à Lucio Barbio Lucullo, mà figliuolo di Lucio Barbio Patrone, primo ſtipite di queſta Senatoria Famiglia, o meſso il Barbio, per darle con antonomaſia riſpetto, e grandezza: Soggetto di molta veneratione, e ſtima, come lo dimoſtra la parola Patroni, malamente cangiata dal Reineſio in quella de'Patri. Sin quì trovaſi il Patrone ſenza Liberto, Padre, e Figliuolo Nobile, adunque il Patrone ſarà della Colonia, della diſeſa, e della Dignità Senatoria.

La ſeconda Imagine, che rappreſenta un'altro Barbio, il quale per dimoſtrare l'honore, e gratia ottenuta d'eſser ammeſso in queſta memoria, aggiunſe le note abbreviate M.D.D.Æ.° eſpreſsive del beneficio ottenuto da'Barbii Auttori di eſsa, che dicono *Monumentum Datum Dono eorum*.

Il terzo anco ſcolpito in eſsa è Barbio, mà non dependente da' primi, il quale entrando come della Gente Barbia, mà traſverſale, lo direi Figlivolo di Spurio, e Padre di Rufo; mentre egli ancora concorſe all'edifitio di queſta Lapide con la ſua portione, e perciò volſe inſcrivervi il nome di Barbio Rufo ſuo figlivolo, ne fin quì ritrovanſi in eſsa Liberti.

La quarta Teſta è di Lucio Barbio, ſegnato con due LL, quali aſsolutamente non ponno ſignificare *Lucii Liberto*: Poſciache dell'eſsere prima di lui nel marmo quattro Lucii, non ſaprei, à cui di loro ſi doveſse aſsegnare per ſervo? Non volle addimandarſi *Lucius Barbius Lucii Filius*, *Lucii Nepos*, mà con modo di figura Laconica: *Lucius Barbius Luciorum*, e così formò le due LL. Poſciache, ſe ſoſse Liberto, ſarebbe ſtato caricato con la parola *IVSSV*. Conveniente al Liberto, mentre le noſtre ſono conferenti al ſangue. Che li due LL. tante volte addotti, & eſpreſsi in queſta Lapide da gl'Interpreti delle Romane note, come opinione comunemente applaudita, foſsero interpretate *Lucii Liberto*, non può negarſi. Mà perche in coteſto Marmo de'Barbii di Trieſte ſua Patria, oltre le particolarità da Voſtra Paternità oſservate, io ancora ritrovo tali fondamenti in eſsa, che mi sforzano tralaſciare l'opinione più applaudita, & abbracciare i ſuoi ſentimenti, e dire, che non *Lucii Liberto*, mà benſi *Luciorum* devonſi leggere, & interpretare.

Il Soggetto ancora quì rappreſentato non è dubbio, ch'egli foſse degli ſteſsi Lucii, cioè Lucio Barbio de'Lucii, con qual prerogativa (à mio credere, e Voſtra Paternità dimoſtra nelle ſue Annotationi) preteſero i Barbii di Trieſte, farſi conoſcere non Dozinali, e Comuni, mà de'più privilegiati, e conſpicui della Gente Barbia, che decorati col prenome di Lucio, proprio di quel Colonello, ſi diſtingueſsero dall'altre famiglie Barbie da lei accennate. Eſsendoche, come oſserva Carlo Sigonio(a) *Inter Gentem, & Familiam illud intereſt, quod Gens ad nomen, Familia ad cognomen refertur*. Onde con tali note direi ſi dichiaraſse della Famiglia de'Lucii à differenza del detto tranſverſale, ò altro diſtinto Colonello lontano. Oſserviſi parimente, che queſto vuol nominato anco Fauſto ſuo Figlivolo, nella guiſa dell'antecedente, qual fece ſcolpire quello di Rufo.

a De nom. ro §. Cur gentilitia nomina &c.

La Quinta figura è di Barbia Filoſtrata de'Lucii, come la rappreſentano li due LL. e non Liberta di Lucio: Poſciache eſsendo tale, indebitamente haurebbe aſsunto il titolo di Patrona, eſpreſso nelle parole *Sibi, & Suis Fieri Iuſsit*. Oltre che poſta nel mezzo della Quarta, e Seſta Teſta, ſi ricerca di qual Lucio fù eſsa Liberta? Se del quarto, queſto ſeguendo l'opinione contraria, fù egli parimente Liberto, e più toſto ſuo figlio, che Liberto, come anco il Seſto. Ne l'addimandarla Liberta de'Liberti, può aſsolutamente ſuffragare il lor penſiero: Ragione ſi valida, ed efficace, che non può havere riſsolutione per eſprimere *Sibi, & Suis*. Mentre li ſopranomi-

nominati con lei, non hanno potestà, mà solo cortesia di Sangue. Osservisi ancora, che questa Donna pone il Monumento *Sibi, & Suis*. Qual *Suità* risplende solamente ne'Figliuoli espressi dall'istessa nel Marmo, che per titolo di Madre tiene al pari, e sotto di se: Quali assolutamente non posson chiamarsi Liberti di Lucio, perche mai Lucio fù lor Padrone. Onde nato di Liberto, ò Libero, dirò che mai furon soggetti à tal potestà. Che l'assegnata Filostrata fosse l'Autrice, & Esecutrice di questa Lapide, lo dimostra chiaramente quanto d'essa scrive, e prova Vostra Paternità nel suo Comento, e parole dell'istessa, esposte sotto la propria Figura, sono testimonio veridico, mentre il *sibi FIERI IVSSIT*, appella sopra il proprio individuo. Ne s'allontana dal vero, ciò che di più soggiunge nell'esplicatione delle due altre Inscrittioni Seconda, e Terza, poiche *Monumentum Datum Decreto Eorum*, & *Sua Pecunia Fecit*. Accordano col buon senso, ch'in altro modo anco in Sentenza de gli Avversarii, non saprei à chi attribuire le dette Note senza evidente discordanza.

La stessa Imagine è di Lucio Barbio con li due L L. cioè *Luciorum*: Posciache adherendo all'opinione contraria, s'egli fosse *Lucii Liberto*, dourebbe essere del Soggetto virile della quarta Figura, e Liberto d'un'altro Liberto. E questo pose la memoria à Felice suo figliuolo con egual forma degl'altri accennati di sopra.

Nella Settima Inscrittione insorge altro dubbio; poiche s'una sol Testa, posta nel Marmo, non dimostrasse il Contrario: direi in essa espresse due Donne; la prima Tullia Boi; e Seconda l'altra *more Romano*, come è noto. Osservo anco, ch'il Reinesio in vece de'Boi scrive *Bonæ*; forse per le raggioni addotte da Vostra Paternità. Che poi il Schonleben scrivesse BOL. Credo fosse errore dell'Impressore.

Nell'Ottava chiude per fine l'Illustre Barbia Filostrata, dichiarando queste due Femine sue figliuole, una delle quali è l'accennata Tullia Boi Seconda, e l'altra Barbia, con li due L L. qual come singolare, e più diletta la Cognomina Optata de'Lucii Barbii. Non saprei il motivo, e la causa perche nominasse questa col nome della Famiglia all'uso Romano, e Tullia nell'altra, senza espressione della Casata, mentre con la particola ET aggiunta all'Inscrittione di Optata, e la parola FILIAE frapposta nel mezzo d'ambedue nel fine dell'Inscrittione, la dichiara sua Figlia, come osserva Vostra Paternità, dalla cui opinione non discordo. Se dunque questa è figliuola di Filostrata, e non Liberta? quell'altra come sarà Liberta, e non de Lucii? S'è impossibile darsi Liberto di Liberto: e del Liberato il Liberto. Mentre in questa guisa diverebbe persona escluса dal Servitio. Io non hò d'antico, che la mia ignoranza, perciò inviluppo la stessa in tanta Antichità.

Mà che più immorare con questo Sasso, e romperssi la testa, e l'intelletto; ricorrasi à gl'Antiquarii ne'Libri, e da loro ricavisi la verità del Liberto, e de'Lucii. Questa Lapide d'Otto Figure, se si suppone mista de'Patroni, e Liberti, e necessario anco il promiscuo trà loro tanto celebre ne'Marmi di Benemerente, Dolcissimo, Carissimo, Ottimo, e Simile, come osservano i precitati,

Gruttero, e Reineſio, e pure in queſta Lapide mai caſcò ſimil parola. Che li due L L. habbiano regola ferma di dire *Lucii Liberto*, non è vero. Perche anco ne'marmi poſsono haver altro ſenſo, come *Lucius Lector*, *Loelius Lolius*, *Ludi Locus*, *Laudabilis Locus*, *Legionis Locus*, *Librarius Legionum*, *Libentiſsime*, *Laude Lamentatus*, *Longe Lamentatus*, *Locelli Locus*, *hoc eſt pecuniæ emptus*. Sert. Orſato (*a*) Gher. Gio: Voſsio (*b*) Giuſeppe Laurent. Onomaſt. Rom.

Un L ſolo è prenome di Lucio, cioè di quelli, che *Prima oriebantur lucæ*, fù anco nome Gentilitio, & alle volte cognome Orſato (*c*) e Tomaſo Reineſio (*d*) con le concordanti eſplica *L. Prænomen*, *Nomen*, *& Cognomen denotat*. Onde *G N. L. Repetitus*, non è di Gneo Liberto Repetito, mà di Gneo Lucio Repetito. Può dunque havere queſti ſignificati, e poi nella pluralità dare nell'unità dell'opinione addotta? Che poi li due LL. congionti c'additino Gente Romana, non ſervile, lo dimoſtra in due Marmi il precitato Cavalier Orſato, (*e*) ne'Perpeni, & in altro luogo ne'Cetronii, e Gio: Glandorpio (*f*) nelle famiglie de' Arrii, & Arriani riferiſce L L Arrii Maſsimiani, & eſplica: *Scilicet Pater*, *& Filius*, onde Lucii, e non di Lucio Liberto. Un'altro n'aſsegna di *C. L. Arriani Trib. Pleb.* qual hebbe due prenomi, cioè Cajo Lucio Arriano Tribuno della Plebe, e non di Cajo Liberto.

Oſserva anco l'iſteſso Orſato nelle ſue Note, che li due L L. fanno prenome, e non ſervitù *Lucii Lentulli*, *Lucii Licinii*, *Lucii Lucei*, *Lucii Lucretii*; perche ne'prenomi, cognomi, e ſopranomi mettevano i Romani, per il più le Cognationi, & Affinità, ch'havevanno con l'altre Famiglie. Moſtrano anco li due L L. pluralità *L L. Ruffi*, cioè due Lucii Ruffi, due L L. *Laudabiles*, *Libentiſsime*, *Læti*, *Lugentes*, *Laurentalibus*, *Laudatus*, e finalmente con l'Orſato ſtabiliſce Carlo Sigonio (*g*) *Prænomina alia ſingularia*, *alia bina*, *ut C. C. Caii Curiones Q. Q. Catulii Q. Q. Iulii*.

Deveſi parimente riflettere, ch'il Patroni non hà un ſolo ſignificato del Liberto; mà, come oſserva l'addotto Sigonio (*h*) *Patroni*, *Patricii*, *Plebei*, *Clientes ex Romulo inſcriptos conſtituta neceſsitudo*. A cui adherendo Franceſco Robertelli formò due Propoſitioni la prima *de Grad. & Honorib. Romani ſtudebant dignoſcere Ingenuos à Libertinis*. La ſeconda *Famil. Rom. ex Servo Liber*, *ex Libero Civis*, *ex Cive Patricius*, *ex Patricio Rex*. Queſta Pietra è di Colonia Romana, e perciò, ſecondo il ſentimento de'Scrittori. *In Lapidibus veteribus adeò crebra Patronorum*, *Coloniæque mentio*, *ut nihil poſsit eſſe celebrius*: Scrive il precitato Sigonio (*i*) con il Reineſio (*k*) *Patronus cooptatus à Republica*, *Patronus Pagi*, *Patronus Collegii*. Et altrove (*l*) *Honor Patronatus in Civitatibus*, *Municipiis*, *Coloniis ad Liberos*, *& Poſteros derivatus*. E Sertor. Orſat. (*m*) *Vrbes Coloniæ*, *quæ ſocietatis*, *Amicitiæ*, *aut belli cauſa ſe Populo Romano adiunxerunt*, *Patronos habebant ſuos*, *& eorum controverſiæ ad Patronorum judicium remittebantur*. Un'altro ſenſo Nobile del Patrone, riferiſce Ottavio Ferrari (*n*) *Patronus Orator in Cauſis ex Tacit. de Orat. ex Floro* (*o*) *Patroni Togati à Clientibus ſalutati*, *Scilicet Oratores*, *& Advocati*. Alla chiuſa, otto ſono le Figure nella Lapide, le cinque Virili con la Toga, & alla ſiniſtra tutte ſtolate, e tratte sù la ſpalla. Le Donne Capillate, e nell'iſteſsa maniera ſtolate, eccettuata Tullia. Gio: Roſsino (*p*) oſ-

ſervando

a Mon. Pat. lib. 1 ſect. 9. nu 2 & de not rom lit. L.
b De conſter c. 45. & annol. lib. 1. c 42 e lib. 4.
c Loc cit
d Loc cit. claſs 1. num. 33.
e Loc cit. ſect. 5. pag 185. & ſect 2 nu 43.
f Onom rom.
g De nom. rom.
h De antiq. jur. Civ. rom. lib. 5. cap 7.
i De antiq jur Ital lib. 1 c 7
k Loc cit claſs 7 nu 17. 18. & alibi.
l Claſs 6. n 39.
m Mon. pat li 1. ſect. 2 nu 8
n De re Veſt lib. 1 cap. 33
o Hiſtor. rom. lib. 4 cap 12
p Antiq rom in paralip ad cap. 3 lib 10.

ſervando l'uſo Romano de' capelli, ſcrive: *Ingenuos capillatos, ſervos tonſos incediſſe Scriptores Græci, & Latini conveniunt.* E poi l'iſteſso Autore (*a*) figura una Matrona, cavata da un Marmo, con il ſtraſcino ſu la ſpalla ſiniſtra, e Capelli nella guiſa, che le due vengono rappreſentate nella Lapide, cioè Filoſtrata, con Optata ſua figliuola, col quale concorda il predetto Ferrari. (*b*)

a Loc cit lib. 5. cap 25.

b Loc. cit. lib. 5. cap 18. & Analect cap 23.

Quì anco mi patienterà, non perche faccia una proluſione d'Antichità, ch'il mio talento à tanto non vale: mà neceſsitato dalla maggior chiarezza di quanto ſin'hora habbiamo provato. *Togæ uſus*, ſcrive lo ſteſso (*c*) *proprius fuit maſculis, & fœminis, Senatoribus, Matronis, Meretricibus, Coloniis, Municipiis, &c.* E parla della Toga in univerſale. Mà limita poi (ed io non entro nelle confuſioni della prima Propoſitione, perche hà molti ſpini) che nelli huomini ſi dava il Recinio con la Licinia, cioè il ſtraſcino dalla parte inferiore d'eſsa Veſte, che ſi gettava sù la ſpalla ſiniſtra, e che queſto habito virile fù de' Senatori, e de' Funerali Solenni. Et in altro loco (*d*) Era anco una Veſte Matronale, e di degna Madre di Famiglia, detta la Tonica Stolata, ò Pala, che pur ſi trava sù l'homero ſiniſtro per il Straſcino ſudetto. Se dunque queſte due Veſti, come ſi ſcorge, ſi hanno negli homeri ſiniſtri dell'Imagini ſcolpite nel Marmo ſudetto, e qual dubbio ſarà l'affermare, che li Soggetti ornati di eſse ſiano illuſtri, e non ſervili, ſe l'Imagini ſteſse lo dimoſtrano, con le prove addotte da Voſtra Paternità, nelle ſue annotationi.

c De re Veſt. lib 1 c. 25. e 32.

d Loc cit. lib 1. c 25 & analect. cap 9. e cap. 35

Li delineamenti delli Simulacri Etnici Religioſi, tanto nell'huomo, come nella Donna ne figurano il Recinio, e la Stola, e particolarmente in quel Dio Fidio, la Fede, e l'Honore hebbero quel ſtraſcino dipinto nella ſpalla ſiniſtra. Giacomo Mazzocchio (*e*) Lorenzo Pignoria (*f*) con Gruttero. (*g*) Le Sacerdoteſse, i Senatori, i Conſoli Romani vengono delineati dal Panvinio, nelle *Tab. G. & V. de Lud. Circenſ.* anco con le medeme Veſti: dalle quali ragioni ſuffragato, ricerco dunque io: Chi potrà dire il Trieſtino Marmo eſser ſervile? Se non con durezza di parlare? quale all'intelletto rieſce incredibile, con che divotamente la ſaluto, &c.

e Epig. antiq. Vrb. region. aren

f De imaginib. Deor.

g Inſcr. antiq.

Altre dell'iſteſſo 31. *Maggio* 1692.

MI honora Voſtra Paternità, la terza volta de' ſuoi comandi, per altre obiettioni fatte al famoſiſsimo Monumento Trieſtino: Diſsi, e che poſso di preſente aggiungere? Pure ubbidendo, della ſua opinione rapporto la mia conferma all'antepaſsate, & infraſcritte rifleſsioni.

Oſservo la moltiplicità delle medeſime, onde giudico neceſsario, pria d'internarmi, premettere la riſolutione d'alcune coſe generali. Primo viene oppoſto à Voſtra Paternità: *Che in materia d'Antichità non ſi dà peritia*, mà ſono indovinelle, *e gli equivoci poter render ſcandalo nella di lei Hiſtoria?* Io non capiſco come poſsano accomodarſi tali ſentimenti alla ſua ſtimatiſsima Opera: Chi preſumerà aſserire in diſcorſo litterario, non poterſi interpretar Marmi, ch'è ſcienza propria d'Hiſtoria? Guai à Magnati, & à Prencipi, quali

con

con queſta forma ſtabiliſcono il Dominio di quella Nobiltà, chę poſsedono. Tanti Autori, ch'hanno ſcritto, & io ſteſso delle Patritie Venete, e particolarmente nell'*Aquila Auguſta*; adduco validiſsime le prove di poterſi congietturare: & hora aggiungo Andrea Cirino (*a*) *Romanorum monumenta immortalitatis argumentum, quo eorum nomen in nomen tranſit.* E Paolo Morigia (*b*) *Antichità detta Sacroſanta, di gran forza, & auttorità, qual dimoſtra la Nobiltà:* Adunque non indica indovinelle?

a Variar. reſol.

b Nobil. di Mil. lib. 6. cap. 14.

Il Cavalier Orſato, per queſta ſtrada ſalì alla gloria in Parnaſo, con li ſuoi Monumenti, e Marmi eruditi: finalmente Sebaſtiano Brant Giuriſconſulto, nella ſua Arragonia, ò Nave de'Pazzi, non vi poſe Hiſtorici Antiquarii; ne queſti furono abbracciati nelli Farfaloni del Padre Lancelloti; così tal critica reſta feminile, & inſulſa.

Parlandoſi degli equivoci volontarii, certo che queſti ſi devon fuggire, mà ſe dalla controverſia naſcono opinioni, ogn'uno deve difendere la ſua, e Voſtra Paternità, hà il giuſto motivo del *Pugna pro Patria.* Conchiude Gio: Gher. Woſs. (*c*) *Hiſtoria Civilis comprehendit antiquitates in primo capite, quæ ſunt reliquiæ antiqui temporis; Tabellis alicuius naufragii non abſimiles, vel quaſi picturæ deformatæ.* Quali non ſi poſsono reſtaurare, che con le conghietture.

c De Philolog. c. 4.

Diſcendo alle particolari, che dicono eſser Marmo *Servile*: perche dice *Patroni*: Et io dico, eſsere Marmo Nobile, perch'è Scritto *Patroni*. Replicano li Sapienti Avverſanti: deve leggerſi *Patrono*: convertendoſi l'I. in O, perche così rendeſi aggiuſtato il ſenſo con li due LL, cioè *Patrono Lucii Liberto.*

Haurei pronta la riſpoſta legale di Marc'Antonio Pellegrini (*d*) qual dice che l'accomodar parole, per iſtabilir fideicomiſsi, è una baja da ſtar lontana da chi profeſsa anima d'honore, e cognitione di Scienze. Si deve ſtare ſu'l ſcritto, e con ſana interpretatione argomentare, congietturare, & interpretare ſu'l ſteſso.

d Tract. de Fideicommiſs & Conſult.

Addurre: *ciò fu fallo dell'Inciſore*: È chi lo dice? Chi vuol accomodare la pietra? E come ſi potrà partire dallo ſcritto naturale, e proprio, per formare un nuovo ſenſo della ſteſsa pietra; ſe quello del *Patroni* è il ſuo legittimo, e naturale, e l'inventato dall'Avverſario totalmente alieno dal vero ſenſo.

Rifferire vi ſia nella Lapide, anco il nome di Philoſtrata, con l'accento di ſopra, e con tal errore ſoſtenere l'apportato. Queſto ſi è volontario Equivoco di chi l'apporta, mentre in eſso è il ſegno d'abbreviatura, e così ſi ritorque l'obietto ſteſso.

Motivare poi *ch'il Genitivo fu rariſsimo nelli marmi, ne uſitato da'Romani.* Ciò può ben dirſi Scandalo manifeſto: Perche Gaſparo Sioppio (*e*) vuole, che ad un ſoſtantivo s'aggiungano molti Genitivi, e Gio: Gher. Woſs. con il Laurent. (*f*) lo chiamano Helleniſmo dal Greco vocabolo. Onde è certiſsimo, che i Romani tolſero dal Greco tal'uſo de'Genitivi, e perciò frequentato da loro; mentre con eſſo ſi dimoſtra il Gentilitio. *Ovid. 3. de Pont.*

e Minerv. Sanctan lib. 2 c 3. e ca 13 lib. 4. de Figur

f De Gramat. & Amalth.

Adiectique probent genitiva agnomina Cottæ

E Virgilio *Ænead.* 1. parlando d'Antenore

Hic tamen illæ Vrbem Patavi.

Come dunque non conoſciuti da'Romani li Genitivi, ſe ne formano

mano trattati li ſudetti Autori con Virgilio, Varrone, Vetruvio, Oratio, & altri, mà in ſpecie Woſs.(*a*) ove propone la queſtione aggitata da gli Antichi, ſe andaſse ſcritto con un I. overo Y? e dice, che quindi naſceſse la figura Sincope, del Genitivo plurale: promovendone altra, ſe ordini, ò reſti ordinato? poi conchiude, non eſservi differenza tra'Greci, è Romani, nella regola di Dominio. Ferme queſte maſsime, troppo gran fatica ſarebbe l'apportar Pietre de'Genitivi nel Grutero, e Reineſio, che tante ſono: quantunque s'affiguri un'Avverſario non eſservi, che queſta ſola in Verona, riferita nell'Panvino.(*b*)

a De annalog. lib. 2. cap. 5 6. 24. 25. e 32.

b Antiq Ver. pag. 241.

V. F.
NOVIITIVS RABVTIORVM.

E perciò, come coſa rara, eſtravagante, e fuori dell'ordine, fù ſcritto in eſsa queſto Genitivo intiero, per levar gli Equivoci: Ne adduce altra ragione, ſe non che'l prenome ſolo nell'Inſcrittioni, facevaſi abbreviato, come coſa comune, & il nome, e cognome intiero, per diſtintione delle famiglie: e perciò Glandorpio, per dimoſtrare, che li due LL. diceſsero Lucii vi poſe in eſteſo *Arrii*, e *Maximiani*, quali ſenza punto frà di loro, e poſti in frontiſpicio, poſsono dir Lucii: mà ſe addotti in ultimo luogo, come nella Lapide Trieſtina, non inferiſcono altro, che Lucio Liberto, come importa il CL. ſenza punto qual ſignifica Conliberto.

La ſteſsa Pietra Avverſaria, con le Lapide da me quì ſotto addotte, dimoſtrano falſa la ſua ragione, e prova il contrario à quanto dice. Mentre il prenome NOVITIVS: come ſi ſcorge eſteſo. In fatti poi il Glandorpio (*c*) libro unico in queſta Città, da me con diligenza oſservato tiene li due L.L. puntati come già le ſcriſsi. Onde è manifeſto errore di chi aſseriſce il contrario, con opinione ſuppoſta, dal che deveſi inferire, veruna delle coſe oppoſte poterſi verificare nelle Lapidi; Quando anche Grutero (*d*) adduce prenomi eſteſi, nomi abbreviati, e gl'uni, e gl'altri eſteſi, & anco abbreviati, come quì ſi ſcorge.

c Onomaſt. rom.

d Cap. 22 de Faſtis Conſularibus.

M. AVR. ALEXANDER.
SER. CONSVL.
PÆ. ET ARR. CONSVLIB.
AFER TITIVS MARCELLVS COMITIVS
APPIVS MAXIMVS BIS CONSVL.
APRILIS REPENTINI FILIVS.
APVLA PETRONII FILIVS.
ATIVS TAGASTI FILIVS.
DAGVVS DÂG.
ÆLIVS OPTATVS
L. VIS.
L. AP. PAL.

Inſigne anco è il Monumento di due Titi Silvii Conſoli, con due TT.

due TT. non puntati, quali, al ſentire del Grutero, e Cavalier Orſato, rappreſentano due Titi, e così pluralità, e nomi. Onde reſta ſtabilito, che conforme le Lapidi devonſi leggere le parole tanto puntate, quanto non puntate, mentre eſprimono una, ò più voci.

A caſo da me aperto il Cavalier Orſato, *de Notis Romanorum*, ritrovai *AFRVM*. Qual'eſplica *à Frumento ſeruus*: Così il Grutero (*a*) *CONVIV*, quali leggerebbero alcuni *Convivere*, e pure dicono *Coniugi viventi*, e *pag.* 793. *num.* 8. *OPFAC*, quali Note, come coſa impropria, e ſenza punti, non poſſono levarſi, e pure indubitatamente leggonſi, *OPTIMO FACERE*. In altro monumento ivi al *num.* 7. adduce queſt'altre note *FVXORI C* ſenza alcun punto, e pure apportano indubitato il ſenſo coll'Autore, *FIERI VXORI CVRAVIT*.

a Affect. Conjug. pag 792. num. 8.

Che ſi diano anco due Prenomi contro gl'Avverſarii; eccone il teſtimonio, tanto col nome eſteſo, quanto abbreviato.

M. L. FLORVS FL. F.
M. L. FLO. PRONEPOS.

La Queſtione de'Genitivi, non ſi leva finalmente con queſte ragioni; eſsendo altro *L. PATRONI*. Senſo aggiuſtato per dimoſtrare la diſcendenza; & altro il ſignificare il ſtato della perſona col Dativo *L. PATRONO*, ch'è il Patrone, & il Liberto.

Per gratia s'applichi Voſtra Paternità, ad un Marmo di Verona, riferito dal Grutero (*b*) in due forme.

b Inſcrip. ant pag 885 nu. 5.
c pag. 886. n 6.

Primo.

Q. PORTIO Q. F.
CAPITONI
DOMITIA L.
CLARA V. F.
H. M. H. N. S.

Secondo.

Q. P. Q. F. CAPITONI.
L. DOMITIA CLARA
V. F.
H. M. H. N. S.

A queſta Inſcrittione, poſta in primo luogo col L. puntato non daranno altro ſenſo gl'Avverſarii che: Quinto Portio Figliuolo di Quinto Capitone, Domicia Liberta Chiara fece vivendo. Et all'altre cinque note puntate: Queſto Monumento l'Herede non lo ſegue. E pure la ſteſsa Inſcrittione, addotta nel ſecondo luogo da Grutero, dimoſtra, che la nota L ſii prenome d'una Nobiliſsima Matrona, della Gente Domicia. Se queſto Monumento al ſentir del Panvino (*c*) è veramente un ſolo, chi dunque ſarà il più veridico Interprete Grutero, ò pure il Capricio? Conchiudiamo dunque, che li due L.L. puntati, anco nel mezzo dell'Inſcrittioni, è prenome plurale. Così Gio: Battiſta Riccioli (*d*) e Sert. Orſat. (*e*) negli Alfabetti delle lettere confondono Nomi, e prenomi.

e Antiq. Ver. pag. 232

d Chron. ref tom 3
e De not. rom
f Loc cit. pag 526.

Grutero (*f*) adduce una figura di Donna (qual riferirò ad altro paſso) con Huomo alla Siniſtra, perche ſuo Figliuolo, con queſte parole.

ÆLIVS

ÆLIVS CRIS
NI. MA TT.

Elio Criſno fece il Monumento à ſe, & alla Madre Giulia, qual rappreſenta la Madre in latino, con queſte lettere MATT. che ponderate dall'Autore, e per il Loco, e per il Senſo, e Figura, afferma, ch'altro non ſignificano, che *Mater*. Onde appoggiato a' fondamenti ſin'hora addotti, e da addurſi, dirò non poterſi aſsegnare regola infallibile, che li due T.T. overo L.L. puntati poſti nell'Inſcrittioni additino *Titiorum*, overo *Lucii Liberto*.

Riferiſce il ſudetto Autore altra Lapide, dedicata alla Fortuna.

CL. PRIMI
LLA
V.S.L.L.M.

Qual Interpretatione daranno gl'Avverſarii alle Note CL Senza punto, forſe di Coliberto? per appunto? mentre dicono *Claudii Primi*. E che ſenſo alle Note LLA ſenza punto? forſi quello d'una ſola parola? E pure ſono tre voci. *Locus laudabilis acceptus*. Così anco à queſte V.S.L.L.M. che gli L.L. puntati diranno *Lucii Liberto*? Quali di Comun ſentimento degl'Eſpoſitori delle Romane Note, non ſignificano altro, che *Voto ſoluto libentiſsime merito*. Rappreſentando li due L.L. un ſuperlativo, dove per altro ſariano un diſiuntivo: mentre, ſecondo la Dottrina di Tirone Seneca, e Cicerone Liberto riferita dall'iſteſso Grutero. *Littera verbum facit*. Ilche anco approva Gio: Gher. Woſs. (*a*) dicendo alla Romana: *Litera initialis, pro integra voce*.

a De Grãmar. lib 1 cap 40. in fin. ec. 41.

S'oſſervi per ultimo una Statua riferita dal Grutero (*b*) ſituata in Roma di Giovine in piedi, maggiore dell'humana figura ſopra baſe rotonda, nel cui lato deſtro ſono due nomi inciſi del Soggetto, che n'hebbe cura di traſportarla, e di chi fè la ſpeſa, e l'erettione: l'Autore dice: *Putatur Genius Principis, vel Antinos quem Adrianus numero Deorum adſcribi juſsit*.

b Inſcrip ant. pag 989 n 3.

Inſcriptio prima in Femore.

A. BOBLICIVS D.L. ANTIOC.
TI. BARBIVS Q. P. L. TIBER.

Secunda in Clypeo.

M. GALLICINIVS VINDELL. L.
BARBIVS L.L. PHILOTERVS P. R.
GRAXANTVS BARBI P. S.

Saranno lette l'addotte Inſcrittioni dal Critico; la prima: *Aulus*

Boblicius

Boblicius Domitii Libertus Antiochenus. Tiberius Barbius Quinti Publii Libertus Tiberinus, cioè Aulo Boblicio Liberto di Domicio Antiocheno. Tiberio Barbio Liberto di quinto Publio Tiberino.

La Seconda.

Marcus Gallicinius Vindellici Libertus. Barbius Lucii Libertus Philoterus posuit Romæ. Craxantus Barbius Patriæ Saluti.

Cioè Marco Gallicinio Liberto di Vindellico. Barbio Liberto di Lucio Philotero la pose in Roma. E Crasanto Barbio la dedicò alla Salute della Patria. E pur non è vero, mentre l'accennata Statua, fù innalzata da persone ingenue, quantunque la nota L. puntata, sia posta nel mezzo, e non nel principio dell'Inscrittione. Il vero senso della prima è: *Aulus Boblicius de loco Antiochiæ. Tiberius Barbius, quam posuit loco Tiberis.* Cioè Aulo Boblicio la trasportò d'Antiochia, e Tiberio Barbio l'inalzò al Tevere.

Della Seconda. *Marcus Gallicinius Vindellicorum loco. Barbius Laudabili loco Philoterus posuit Romæ. Crixantus Barbius, Patriæ Saluti.* Cioè Marco Gallicinio Bavaro, e Barbio Filotero la pose in Roma, e Crisanto Barbio la dedicò alla Salute della Patria. Mercè che il Genio del Prencipe dicevasi *Salus Patriæ.* Per essere stata condotta questa insigne Statua della Città d'Antiochia da Aulo Boblicio Bavaro: Innalzata in Roma al Tevere, luogo laudabile, perche conspicuo, e principale da Tiberio Barbio, e Barbio Filotero; e dedicata da Crisanto Barbio, alla Salute della Patria. Specchisi dunque l'Avversario in questa Inscrittione, in cui ritrovando il prenome dell'ultimo tutto distesso, & il nome abbreviato, scorgerà esser falsissima la sua opinione. Onde se L. puntato, e non puntato, in principio, nel mezzo, ò nel fine dell'Inscrittioni, conforme le sue varie figure, e siti diversifica i suoi significati: Sarà anco vero, che dove ritrovansi capigliature Matronali, e Vesti Patricie in esse, s'accopia insieme sentimento Nobile, Ingenuo, e non Servile: con che resta ben difesa la sua Lapide antica.

Rinforza l'Avversario la sua opinione, con l'ottava Inscrittione della Lapide, qual dice *ET BARBIÆ L L. OPTATÆ FILIÆ.* Asserendo, che l'Ottato denota sentimento servile, espresso nella conditione di Libertà, e per li due LL. incisi nella Lapide, e per la legge nell'ottione de'servi: essendo, ch'il servo ottato manumesso ascendeva all'honesto grado di Liberto, qual per l'elettione frà molti, sortiva il cognome di Liberto Ottato. Per risposta à tal obiettione, oltre l'addotte ponderationi, soggiungo esser necessario esaminare l'impossibilità de'Barbi Servili, nel caso presente: poiche col constituire Filostrata Liberta, e Liberti i Figli, e le Figlie, queste scolpite di sotto, e quelli a'lati della Madre, doveasi esprimere anco il primo rispetto al Patrone; e pur disse: *SIBI ET SVIS PONERE IVSSIT.* Posciache, se fosse stata Liberta à modo degl'Avversarii, sarebbe di Lucio Barbio Lucullo Patrono; e pure d'esso non fà veruna mentione? e con ragione certo, mercè che la *Suità* da legittimi i parti: adunque non Liberta.

Soggiungo maggiormente, se tanto gl'è figlia Ottata, quanto Tullia Bona, per qual causa una Liberta, e l'altra nò? Onde, se Filostrata mai s'espresse d'esser Liberta in specie, ne del primo, ne

del

del ſecondo, ò terzo Lucio Barbio, che le ſtanno di ſopra, tutti Soggetti Barbii, caveranno dunque argomento Servile da un *Iuſſit* di *Suità* eſpreſsa? Dalle quali efficaci ragioni conchiuderò, che fù Agnata de'Lucii Barbii, e vera la congiettura delli due L L. perche legittimanente corriſponde al *Luciorum*, e non *Lucii Liberto*.

Dato, ne mai aſsolutamente conceſso, che Filoſtrata foſse Liberta, li di lei parti però mai ſaranno Liberti, e Liberte, mà Ingenui; E perciò deveſi leggere la Lapide, come ſtà, e giace, e non alterata nelle parole, acciò rappreſenti ſenſo diverſo. La prima Figura è di Lucio Barbio Lucullo Figlio di Lucio Patrone in genetivo, che rappreſenta lo Stipite: Il ſecondo nell'ordine è un'altro Lucio Barbio, à cui ſtanno aggiunte queſte note: MDDÆ.° che ſiino puntate, ò nò, niente rileva per le prove già addotte, ne ſuffraga l'aſserire, non eſservi ſenſo conveniente, ne poterſi rilevare le parole: Mercè che, al ſentire degl'accennati Eſpoſitori delle Romane Note, ogn'una d'eſse eſprimendo la ſua voce, ſignifica *Monumentum Datum Dono Eorum*: Così eſpreſse Lucio Barbio, Patrone Padre di Lucio Bardio Lucullo, con l'eſcluſiva d'ogni Edilità nell'Æ.° come impropriiſsima alla Lapide ſteſsa, qual aſsolutamente dice *Eorum*.

Il terzo ſoggetto è Lucio Barbio figliuolo di Spurio, rappreſentato con Aleſsandro ab Alex. (*a*) ad altro paſso nelle note SPF. dal Critico. Quali in queſto luogo ſervono di prenome, benche altre volte dimoſtrino diſcendenza naturale, e chi può arrivare? Aggiunſe queſto la memoria anco à Rufo ſuo figliuolo, e così queſta figura rappreſenta Avo, Padre, e Nipote. Onde Barbia, come congiunta alla famiglia de'Lucii, poſe li due LL. ch'eſprimono *Luciorum*, per diſtinguere la propria famiglia da quella de'Spurii: Oſſervando anco lo ſteſso con le due figliuole; mentre alla uſcita fuori di Caſa, aſsegna li due L L. cioè *Luciorum*, laſciando l'altra ancor Vergine, e non uſcita di Caſa ſenza tal note, mà col Giglio ſolo, Simbolo della Virginità.

a Gen. dier. li. 5 cap 4.

Che poi la prefata Filoſtrata con li di lei figliuoli, foſsero Liberto di Lucio Patrone, come aſseriſcono gl'Avverſarii, ciò mai potrà ſoſtenerſi, mentre nel Contubernio li figliuoli ſarebbero ſervi, & Ingenui dopo la libertà, quando ſi congiunſe in matrimonio. L'addurre anco, che Filoſtrata per il Dativo ſii Liberta di Lucio Patrone, è fuori d'ogni dovere, perche il Genitivo radicale nella pietra, non può confonderſi con un Dativo ſuffettitio: onde deve prevalere la verità, non l'opinione, qual dal fatto ſi hà, e dal ſenſo naturale, s'inferiſse il Patrone di Colonia, d Provincia, e di Tutela; à cui s'accomoda la rifleſsione riferita, che Lucio Barbio poſto nella prima figura fù figliuolo di Lucio Patrone, per darle antonomaſia, & eleganza.

Quanto eſtravaganti ſiino le dichiarationi, per moltiplicare le varietà in tal pietrà, lo dimoſtra queſto ſolidiſsimo Argomento: Lucio Barbio Lucullo figliuolo di Lucio Patrone, qual'acquiſtoſsi tal cognome di Lucullo, ò per adottione, affetto, cognatione, affinità, ò altro caſo d'accidente, che lo fece aſsumere: e pure vogliono aſserire, eſser Lucio Lucullo? e non Barbio? Coſa ſi diſsonan-

te dal leggere Romano, che meritamente può aſcriverſi à poca ponderatione tal traſlatione; mentre communemente ſi riferiſce prima il prenome, poi il nome, indi il cognome. Che li nomi proprii s'adopraſsero reciprocamente da'Romani in ſopranomi, lo ſtabiliſce in un opera intiera Gio:Glandorpio de'Cognomi Romani, ove aſseriſse, che il Lucullo fù proprio de'Fabii, e Licinii, e così il prenominato Lucio ſarà Barbio, e non Lucullo.

Da queſta barbara eſpoſitione, ſi paſsa all'altra oppoſitione, qual dice, che ſe il Patrone foſse riſerito à protettione, e tutella, ſarebbe inciſo nella pietra il luogo, e la perſona corriſpondente all'iſteſſa; come *Patroni Coloniæ Tergeſtinæ*, e ſimili. A ciò riſpondo, la pietra è in Trieſte, e l'aſserire *Patroni* nel luogo, ove ſtà la pietra è gramaticale figura, come nell'ingiunta Inſcrittione dimoſtra il Reineſio. (*a*)

a Syntagm antiq inſcript claſs 6.nu 8.

PVTEOLANI PATRONO PVBLICO

Quì il luogo è l'antonomaſia ſenza il prenome, ò nome del Soggetto, ne de'Clienti, e diſeſi: In Patria anco dell'iſteſso adduce, ch'in quei tempi fiorirono i Nepoti di C. Pollione, e queſto fù uno delli cinque; *Vnum e quinque Nepotibus C. Pollionis ex C. Aſinio Gallo [illegible]lio, Nepos, Patre Gallo, Matre Vipſania M. Agrippæ Filia*, coſi parimente può aſserirſi de'Barbii di Trieſte; come pure dall'altra ſingolare riferita da Grutero in Roma, ſenza eſpreſsione de'Clienti, e diſeſi.

D. M.
T. FAVONTIO T. F. SABINO
PATRI PIENTISS. PATRONO PATRONORVM.

O quaute, e qual'Inventioni furono inventate, per eſcludere la Nobiltà di queſta Lapide? Dicono che la nota AE. non ſi può leggere, e pure il Cavalier Orſato, (*b*) afferma ſignificare *Eorum*. Aggiungono anco, che le MDDAE. applicate alla ſeconda figura, ſiano una ſol voce, e ſi riferiſchino ad un ſignificato di *ADDEO* fratello di Lucio Barbio, ciò mai ſarà ammiſsibile, ne per la conſonanza della pietra, ne per le dichiarationi Romane, mentre in verun nome, ò cognome mai ſi vide tal barbara compoſitione di *Addaeo*.

b De not rom.

Potendoſi parimente replicare, che come il Lucullo fù ſcritto coll'O di ſopra, così anco ſeguiſse del MDDAE. per eſprimere un derivativo v.g. Luculliano da Lucullo, & Addiano da Addeo, a qual li oſcurità non voglio applicare: Poſciache, ſe lo Scultore non hebbe luogo di far eſteſo il Lucullo, ò havendolo non volle ſervirſi, il Luculliano, però è una voce chiara ſpedita, ſia poi ſoſtanza, ò derivatione, e perciò non sò, come ridurlo ad un fratello, mentre è cognome dell'iſteſso Lucio Barbio. Sarà bensì ſempre à propoſito in materia Sepolcrale, dare l'interpretatione alle voci, conforme i ſenſi, ch'inferiſcono, come all'M. *Monumentum*. D. *Datum*. D. *Dono*. AE.° *Eo-*

AE.° *eorum*, perche così è uniforme la ſpeculatione alla materia ſteſſa, come ſi è moſtrato di ſopra.

Che poi Filoſtrata haveſſe parte de'figli in Contubernio, con Lucio Barbio Patrono, & altri Ingenui dopo la Libertà, con Lucio Barbio di Spurio, ciò parmi un Sogno, mentre Filoſtrata non riconobbe nel *Sibi, & Suis*. Ne Patrone, ne due Matrimonii. Ilche dimoſtra eſſer facile il piantar carote di capriccio, ſenza fondamento d'autorità, ò ragione, quàntunque difficili d'eſſer ammeſſe prive di quelle prove, che richiede il diſcorſo.

Il dire poi, che nel ſecondo nicchio vi ſii un Liberto, è un acciecare chi legge, mentre Lucio Barbio ivi poſto, ſtà ſenza L. alcuno: onde ſi chiude la rifleſsione con gl'Autori peritiſsimi di coſe Romane, che li prenomi ſpeſsiſsimo ſi poſponevano al nome, e così non è maraviglia foſse ſeguito in queſta pietra ripiena d'una Gente Romana: *Prænomen poſt nomen familiæ perſæpe uſurpatur*. Gioſeppe Laurent.(*a*) Adunque il Critico, per diſtrugger il vero ſenſo della Lapide s'affatica d'inventar coſe informi, e Chimeriche. Per qual cauſa s'opponerà alla noſtra Interpretatione, fondata ſopra veraci congietture, & argomenti, qual non diſtrugge il vero ſenſo, mà l'appoggia, e compone? a P. lib. 5.

Dal non haver anco Fauſto, e Felice prenome, ò nome della famiglia, e dall'eſſer ripoſti a'fianchi di Filoſtrata, con una figlia Optata al di ſotto, arguiſſe il Critico certezza infallibile d'eſſer queſti Soggetti di conditione ſervile; mercè che l'induttione della parola *Optata*, per legge Comune non inferiſſe altro, che Nota Servile.

A tal obietto ſi riſponde, il Saſſo eſſer un ſolo, mà di tutta Gente Barbia, della Colonia Trieſtina, e perciò di ſopra il Lucio, il Barbio è il requiſito neceſſario, e li figliuoli di Lucio, detti de Lucii, ſi contradiſtinguono con il ſopranome di Fauſto, e di Felice, de'quali ſopranomi nelle Genti Romane Libere, ne trovo aſſegnati del primo trà Maſchi, e Femmine ſino al numero di ſeſſanta, e del ſecondo cento ſettantadue fuori delle Famiglie Fauſte, Fauſtine, Fauſtiniane, e delle Felici, Felicie, Feliciane, e Feliciſsime.

Dilucida maggiormente il ritrovarſi nelle Rubriche l'Optioni diverſe, conforme la diverſa materia: Qual ſarà ſervile, nè *ff. Qui, & quibus manumiſsi Liberi non fiant. ff. De opinione, vel electione legata: Cui ſervorum legata ſit electio, tres poſſe eligere: & optio ad ſervum non tantùm, ſed ad omnem aliam rem refertur. l. 3. ff. ad exhiben.* Perciò, *datur in rebus hæreditariis. l. 3. C. quando quibus quarta pars hæred. Lib.* 10. *Ideo optio eſt ſimplex electio; eſt conditionalis, & poteſtativa. Optionis Quæſtorii munus eſt, l. 9. C. de Iure fiſc. Lib.* 10. *Optio eſt peditum, & Imperatoris fabricæ Societas. l. ult. ff. de immunit. Optatus eſt miles, qui ægros præcedit, vel qui Decuriones privatim inſequitur l. Opinateribus C. de grad. Militum l. x. Optati, & in optione, qui annonam publicam dividunt. C. de Iur. Fiſc C. de exact. trib. C. de Apoc. public.* Ma à propoſito noſtro, queſta è Figlia di Filoſtrata nominata Barbia de Lucii, e con ſopranome Ottata, dall'eſſer ſcielta: Qual ſopranome denota forſe Agnatione, & Affinità, praticato molto da'Romani, e Romane, che trà Maſchi, e Femine, Liberi, & Ingenui, oſſervo quarantacinque Soggetti, oltre la Gente Optia, Opti-

tia, Optata, & Optiana. Adunque in un campo ſi largo di bene ſcrivere, ſi reſtringerà il Critico ſolamente all'anguſtia d'una macchia ſervile?

Le pietre in Padova della Caſa Baſsana, riferite dal Cavalier Orſato, che dicono *Tito Livio, Livio, Liberto, Optato, & Aulo Calio Liberto Optato*, nulla conchiudono in materia chiara d'un Liberto, ne de' Soggetti Nobili col doppio LL. e così di tutto corſo ſi và fuori della meta, ritrovandoſi anco pietre ingenue degli Optati: Onde con lo ſteſso Avverſario reſta ritorto l'Argomento.

Il voler ſoſtenere, eſser ſervile l'Optato, perche dalla ſervitù ſi trasferiva all'honeſta conditione, e grado di Liberto, è inhoneſta propoſitione, come dimoſtra Lorenzo Pignoria(*a*) Mentre *Cænationis cura, tam Servorum, quam Libertorum: de more Liberto, & quæ ſervorum demandabantur, etiam in Libertis Bibliothecariis quantuncumque Privilegiatis.*

a De Ser. pag 60 108. 109. e 276.

Che neceſsariamente li due LL. puntati additino *Lucii Liberto*, mentre così richiedono le Note puntate, che per altro ſariano d'improprietà, ne mai potrebbonſi leggere le quattro ſeguenti note. IMP.P.A.A. *Imperatores Auguſti*, per li due punti frapoſti alli due P. Riſpondo ciò non eſser altro, che andar dietro ad un Sogno, per formare una Larva. IM PPP. tre P. coll'Orſato dicono *Imperatores*, E così pluralità. Onde ſi come è ſua inventione l'aggiungere il punto, coſi li due punti non leveranno il ſenſo ad un certo ſignificato. IM PP.A.A. *Imperatores Auguſti*, è improprietà, per impropriare. Oſservo anco il Grutero, qual nel *cap.* 21. *Imperatorum nomina*: ſcrive IMP. con un P. ſolo, e pur importa pluralità: Ecco la ſteſa. *Divi Fratres M. Aurel. Antoninus, & Lucius Imp.*

Nel Codice *de Sacroſancta Eccl. lib.* 16. Scritto in Greco, ritrovaſi nel fine queſta Inſcrittione CP. LAMPR. V.C. CONS. Qual è di Claudio Publio Lampridio Conſole: Le cui due prime note, ſecondo l'Orſato, & altri Eſpoſitori anderebbero puntate C. P. e pure s'attrovano ſenza punto, e formano li due accennati prenomi.

Non niego eſser ſervili le tre pietre, addotte de'Liberti, che dicono *SIBI*, & *PATRONO*. Per la correlatione, ch'hanno coll'iſteſso. Mà al *Patroni* della prima figura, nella ſua Lapide Trieſtina, qual non eſprime veruna correlatione, con Filoſtrata della quinta figura, mai concederò tal Patronanza, ſopra di lei: appoggiato anco alle parole *SIBI*, & *SVIS*. Da eſsa addotte.

Per illuſtrare maggiormente queſta Lapide, eretta da Filoſtrata, hò ricercato con diligenza negl'Autori. Se altro Soggetto Romano uſaſse tal ſopranome: ne mai è ſtato poſsibile ritrovarne alcuno, fuori di queſto, & un'altro di Filoſtrato riferito da Grutero(*b*) nell'Inſcrittione di L. Cominio da eſso aſsegnata. *Fugaci Styriæ, ſive Valeriæ prope Græcium*, qual pure Voſtra Paternità aſseriſce, e prova nel *cap.* 9. di queſto libro, eſser ſtata eretta nella ſua Colonia di Trieſte, e poi trasferita altrove. Per dimoſtrare Filoſtrato Liberto, leggerebbe certo il di lei Antegoniſta quell'Inſcrittione. *Lucius Cominus Lucii Manlii Libertus Natira, Lucius Lucii Libertus Philoſtratus Vivens fecit ſibi, & ſuis. Lucius Lucii Libertus Cilo. Lucius Lucii Libertus Retus. Lucius Lucii Libertus Princeps. Cominia Lucii Liberta Vrbana Lucia Lucii Liberta Galata.* Interpretatione del tutto impoſsibile, all'uſo Romano, li cui

b Inſcript ant pag 963 n. 13.

Monu-

Monumenti altro non erano, che Enigmi, Simboli, & oſcurità: e perciò a'ſenſi Miſtici, & elevati deveſi riccorrere. Onde per sfuggire la proliſsità, mi ſottoſcrivo all'eſplicatione da le ivi addotta, comprovando contro il Critico, che mai Filoſtrato fù Liberto, ne Filoſtrata Liberta.

Che poi li prenomi de'Lucii, non ſi poſsino dare, mentre alla conditione di quel Marco, reſtorono abborriti come indegni, ne' Manlii, e Claudii, è un aſsunto ſtravagante e penſiere di chi apertamente ſegue la buggia: Il propoſto à Voſtra Paternità, in obietto Alex. ab Alex. *(a)* è l'haſta d'Achile, che non feriſse, mà ſana, il quale con l'annotationi, chiama Suetonio in conteſe, qual *(b)* così laſciò ſcritto: *Claudia Gens cum variis diſtingueretur cognominibus, conſenſu Lucii prænomen repudiavit. In Domitiis peculiare prænomen Lucii, & Gnei*: Non abborrito dunque, e dannato per delitti, come adduce il Critico, mà volontariamente repudiato. Oſservo di più in tanti marmi, che la Gente Claudia hebbe Lucio, e Marco in prenome ſino all'eſtintione delle Caſe Imperiali di Tiberio, Nerone, Caligola, e Druſo.

a Genial dier. lib 5 cap 4.
b In Tiberio. & Neron. c 1.

Belliſsimo riſcontro da non tacere, ritrovo in Tacito *(c)* Gneo Piſone condannato dal Conſole, per ſoſpettione, in materia di Stato, fù anco al di lui figliuolo Gneo Piſone, ingionto in pena di mutarſi il prenome; qual condanna, le fù poi da Tiberio Imperatore rimeſsa. Fratello di queſto Gneo fù Lucio Calpurnio Piſone, il di cui prenome, nome, e cognome, ritrovaſi conſervato ſino al quarto grado nella di lui famiglia, che reſe il Lucio celebre, e famoſo: come pure nelli Calpurnii Fabati, & altre Genti Romane, ſi ſcorgono infiniti i prenomi di Lucio: E negli Manlii ſteſsi, anco contro l'accennato Critico, il prenome di Lucio, e Marco ſi conſervò nella famiglia degl'Accidini, ſino vi furono memorie Romane: E così non reſta in verun conto infiachita la di lei ottima congiettura de'Lucii, addotta eruditamente nell'opera: Henning. *(d)*

c Annal lib. 3. cap. 7.

Che Barbia de'Lucii Filoſtrata acquiſtaſse tal ſopranome dalla ſapienza di Filoſtrato Filoſofo, è una degna ponderatione, mentre hebbe prudenza d'innalzare una Lapide ſi inſigne, & Enigmatica alla ſua Patria. Onde reca nauſea il concetto apportatole, che queſta foſse Liberta, perche nel ſopranome di Filoſtrata derivato dal Greco (nel che non diſento) dii alluſione di Donna Amica di moltitudine de'Soldati, e perciò Meretrice, & infame: Mentre al ſentir del Critico *Philo* ſignifica Amica, e *Straccia* di moltitudine de'Soldati. Ponderatione veramente inſoffribile; per non ritrovarſi mai pietre innalzate à gl'infami, in habito di Nobiltà, e Dignità; Ne mai la ſua Patria haurebbe tollerato eccesso ſi enorme d'ergere memorie à Laide, e Frini. Oltre che Aulo Gellio (*e*) Scrive. *Stata dicitur illa Vxor, quæ nec deformis; nec pulcherrima, ſed mediæ quædam formæ eſt, & ſic ſtrata eſt, quæ incolumis pudicitia eſt*. Per riſpondere à tal hiperbole, confeſso, ch'io non sò di Greco, ne di Arabico, ne d'Egicio, ò Siriaco: come dunque la potrò ſervire in coſa ſi rilevante? Mà eccola compiacciuta dalle pietre Romane, che diſtruggono ſi dura opinione, anzi formano tempeſta al Capo di chi preteſe profanare pietra ſi venerabile.

d Tom 4 Monarch de Famil Roman: Conſul.

e Noct attic. lib 5. cap 11.

Se il *Philo* denota Amore, perche *Philoſophus eſt amator Sapientiæ*: E da tal virtù participato, come lei accenna, diverſi lo riconobbero per nome proprio. Chi potrà opporre, che li Genitori di Barbia, ò lei medeſima, non poteſsero aſsumere il ſopranome di Filoſtrata, come perſone ſapute? Mentre tanti ſono li Teſtimonii nelle pietre ſteſse, che ſuperflua parmi ogn'altra prova. Noto fù a' Romani, Filone Hebreo Filoſofo Platonico, Filone Filoſofo, e Filone Dialetico, e più che noti Filoſtrato Filoſofo Lemnio, che fiorì in Roma al tempo dell'Imperatore Aleſsandro Severo, circa gli anni di Chriſto 223. quale ſcriſse le vite de Sofiſti, altro che fù celeberrimo Pittore, altro Filoſofo Athenieſe, pur Scrittore delle vite de' Filoſofi, con molti altri di queſto nome Greci, e Latini, e tutti di celebre eruditione. Diogene Laert. (*a*) Gio: Gher. Woſs. (*b*) Jo: Henric. Bocler. (*c*)

a Vit Philoſoph lib 3 7 9.
b De Philog. §. 9 & Graph. 54. & de Poet. grec.
c De Scriptur. græc. & latin
d Syntagm. antiq inſcript claſs 8. nu 4. & 67.

Si perſeguiti pure la bugia, che così trionferà il ſuo riverito Saſſo: *Stata*, ò *Strata*, che ſpeſso ſi confondono nelle pietre, come oſſerva Reineſio: (*d*) E una ſorte peculiare de' Soldati ſtimatiſsimi, quali preſidevano alla Miſsione del Magiſtrato Pretorio Queſtoriale: Overo perche nel Campo cuſtodivano la perſona del Prencipe. Se dunque Barbia de' Lucii Filoſtrata haveſse aſsunto tal cognome nel dar memoria *SIBI*, & *SVIS*. Come amante del Marito Soldato Pretorio Queſtoriale, ò Soldato cuſtode del corpo dell'Imperatore, lo fece à titolo, e grado d'honore, e non d'infamia, mentre mai può preſumerſi, che verun porti in faccia del Mondo, la propria turpitudine, e tanto più, che Trieſte fù Colonia Militare de' Romani. S'oſſervi anco con Reineſio (*e*) nelle Lapide eſser lo *Strato* Nome, e Sopranome.

e Loc cit claſs. 15 n. 11 claſs. 17 n. 89 claſs. 11 n 65.

Romæ *In Pagi Taliſsiaci Sabaudiæ Poliandrio.*

P. CORNELIVS
STRATO. FRATRI SVO. *Romæ* FLAVI STATONIS.
PACCIO STRATONI
M. F.

Chi dunque la può intendere, ſe li Stratoni ſono anco li Curatori delle ſtrade: *A Senatu multi Curatores Vrbibus dati*: *Cenſores vias ſternendas, extra Vrbem ſubſternendas marginandaſque*. Scrivono *Tibul.* (*f*) *lib.* 1. *ep.* 8. *Lucret.* (*g*) *lib.* 1. e *Paulino* (*h*) *lib.* 4. *Vit. S. Martini.*

(*f*) *Sternitur hic apta jungitur aſſe ſilex.*
(*g*) *Strataque jam Vulgi pedibus detrita viarum.*
(*h*) *Vt via conſtratis ſolidata, atque edita ſaxis.*

Iul. Cæſar Buleng. de Imp. Rom. lib. 5. *cap.* 17.

L'ultima oppoſitione del Critico, è quella che da il trionfo alla ſua Lapide. Dice egli, che nell'imagini degl'Antichi, ove non era il *Ius Imaginis*, non potevaſi inſerire le Libertine: Mà ſolamente nelle Sepolcrali, come private concedevanſi le Immagini de' Liberti; adduce l'Eſempio dell'Orſato. (*f*)

f Mon. Pat. lib. 1. ſect. 2.

Tal obietto non richiede, altra Specolatione, ch'il vedere, e leggere il Marmo.

C. FAN-

C. FANNIO C. L.
FELICI PATRONO
..FANNIVS. C. L.
...AVCTVS
...NIÆ C. L.

Dirà il Critico eſser innalzato queſto Monumento à Cajo Fannio Felice Patrono Liberto di Cajo, perche così richiede l'intelligenza delle ſue note. A cui ſi riſponde, eſser non men impropria tal eſplicatione, dall'improprietà di concedere ad un Liberto, la prerogativa di Patrone. E perciò doverſi leggere le due note *C. L. Cajus Libertus*, e non *Caii Liberto*, qual con altro Fannio Conliberto, & Auto ereſse queſta memoria à Cajo Fannio Felice Patrone, & à Fannia Liberta di Cajo. La Veſte parimente di tal figure per eſser penula Servile, e non Senatoria nulla conchiude: Onde niente ſoffraga l'Avverſario. Biſognava oſservaſse, e leggeſse nell'iſteſſo luogo al *num.* 1. 2. 5. le Lapidi, che moſtrano le mani diſteſe, il Ricinio, li Cincini di Matrone Romane con le parole d'Ingenui, ove trà l'altre Note oſservabili ſono queſte nella terza pietra.

C. OPPIVS C. F. T. FL.

Le cui tre ultime Note, in cinque Soggetti Ingenui, leggerebbe il Critico: *Cajus Oppius, Caii Filius, Titi Filius Libertus*: E pure è un'aperta diſsonanza, mentre il ripetere due volte *Filius*, rende il ſenſo improprio: E quando anco voleſse leggere *Titi filius*, non può per la vicinanza del L. come pure *Libertus*, perche il ſenſo non corre: Onde è neceſsario riccorrere alla ſana, e ſincera Interpretatione dello ſteſso Orſato: *Titulum fieri legavit*, perche l'ultimo Oppio diſse *faciendum curavit*; ch'è lo ſteſso, che nella ſua pietra Trieſtina, alcuni laſciorono, altri fecero.

Il fatto riſsolve tutto; rappreſenta la Lapide il Ricinio in cinque Figure virili, la mano eſteſa di tre d'eſsi, le Chiome di Filoſtrata, e d'Ottata diviſe nel capo con li Ricci, ò Buffi dalle parti dell'orecchie pendenti ſopra le ſpalle. Tullia, come Vergine, con le chiome raccolte, con una ſola ligatura al di dietro, & il Giglio in mano. A tutte queſte particolarità addotte, riſpondo con l'auttorità degl'Autori, dichiarandomi parlare per bocca d'altri.

Li Liberti, per l'Inſcrittioni da me oſservate, non portavano Veſti Senatorie, ſe non erano Liberti della Caſa Auguſta; Onde per dimoſtrargli tali, neceſsariamente dourebbeſi aggiungere alli due L. L. un D. & A. ne ciò anco baſtarebbe, perche mai li Barbi arrivorono à tal faſto Imperiale.

Ritrovo il Ricinio, in un Seſto Viro di Giunone, qual conduce al Sacrificio un Caprone, riferito dal Grutero(*a*) in Angleria.

(*a*) Inſcrip ant. pag. 1007. n. 1.

P. QVAR-

P. QVARTIVS P. F. PRIMVS VI. VIR. IVN.

La ſtatua di Elio Criſno, con la Madre Giulia, riferita di ſopra e da Grutero (*a*) tiene la ſteſsa Veſte. E lo ſteſso Autore (*b*) riferiſſe tre fanciulle ſtolate, che hanno le Veſti del tutto ſimili alla ſua pietra Trieſtina con la coda ſopra l'homero ſiniſtro.

a Loc cit pag. 526. num. 1.
b Loc. cit. pag. 92. num. 1.

Matis.

IN HONOREM DOMVS DIVINAE DIIS MAIORIBVS.

Se dunque queſte veſti convengono alle Giulie Matrone, à Sacerdoti, e Vergini Sacre de'Romani: E come ſi potrà adulterare la certezza della ſua Pietra con Soſiſmi, quando chiara è la verità in contrario, con certa dimoſtratione.

Il dire, che l'Artefice nello Scolpire, fece ſette falli per ignoranza, è ignoranza l'opponerlo; mentr'egli operò bene, e fù più che ſaputo, perche ſi regolò con le proprie di quei tempi Romani, come lo dimoſtrano le prove. *Nobilitas ab Imagine, & Imago à Magiſtratu proficiſcitur, cum Ius Imaginis Viri inſignis ſimulacrum ſit: Nam non omnibus licebat ſui Imaginem ponere, ſed tantum iis qui Magiſtratum geſsiſsent, veſtibus exornati. Si Conſules prætexta, ſi Cenſores purpura, aliiſque Magiſtratuum inſignis, & horum in Templis, & Curia, & alia quæ quis dum viveret obtinuit.* Come affermano Carlo Sigonio, (*c*) Gio: Roſsino, (*d*) Gioſeppe Laurent. (*e*) Giacomo Grutero, (*f*) Gio: Andrea Quenſdt, (*g*) & Gio: Kircheman (*h*) Vi è il Ricinio Veſte del Pretore, corriſpondente, con le tavole del Panvino *de Triumphis*, e con queſte Lapide di Matrone, e Sacerdoti, e Sacerdoteſse, che più? Che il Marmo Trieſtino dimoſtri magiſtrato le orerogative ſin'hora da me addotte lo manifeſtano. Et al dire, che foſse di perſone private, riſpondo: Si ventilino di che ſorte di Gente ſiino queſte figure: mentre *Monumenta avitæ virtutis poſteros admonent: Imagines ubique gentium Viris fortibus poſitas ad memoriam propagandam, & Romanæ ab hinc curuli, militari, & civili fuere: Poſitæ Cauſidicis Statuæ manibus exertis dextris, ut ſolent in cauſis actitandis, & quæ à Privatis erectæ in ſolatium, amicorum, & parentum frequentiores Patronorum, Clientium, & Cauſidicorum. Idem* Roſin (*i*) Quenſdt (*k*) Jul. Ceſ. Bulenger (*l*) & Laurent. (*m*)

In eſso ſono la mano eſteſa di tre Soggetti; il nome del *Patroni*, che s'unisce anco alla clientela civile, e così con fondamento ſi dice eſser Pietra Nobile, *Tam Romæ, quam foris, populis, ac nationibus, honeſtiſsimos loco natos viros Patronos fuiſſe, fortunarum, civitatum, & ſingulorum negotiorum in Senatu defenſores, quorum ſtudio, & fide cuncta faceſſerent, & promoverent.* Roſsin *loc. cit.*

Se tutto ciò non baſta ſi vada à ſeconda coll'Avverſario, che preteſe quì introdurre la penula de'Nuncii, e Curſori, mà non Talare, qual mai ſarà l'inciſa delle noſtre Figure. *Ricinium antiquiſsima veſtis, penula Nobilis depicta, & talaris, alia ſervorum, & Libertorum brevis, & vilis materiæ, & ſicuti Pileus alius Sacerdotalis, alius Senatorius,*

alius

c De antiq. jur. Civ. rom. lib 2 cap. 20.
d Antiq. rom. lib 1 cap. 19
e Polymath li. 5. Varior.
f De jur man. lib 1. cap 22
g De S. pulc. vet. cap 6.
h De funer. Rom lib. 2. c 7
i Lib. 10. paral. ad cap 20
k Cap 9
l De Imp Ro. lib 2. cap. 12.
m Polymath lib 5.

alius Militaris, alius servilis. Rosin(*a*) Laurent.(*b*) Orsat.(*c*) Da qual testimonio chiaramente si scorge la differenza usata da'Romani, così nelle vesti, come in altro per distinguere la Nobiltà della Plebe: onde non è bisogno introdur cose servili, per alterar il fatto, e dar ad intender in carta, ciò che non stà nella Pietra.

a Lib 5.c.10.
b Polymath. lib. 3 Synopf 5.
c Mon-pat lib 1 sect. 1.

Se quanto sin'hora hò detto non sodisfa, sentiamo Ottavio Ferrario(*d*) *In Liberto non ferendum quod Ingenuo decet: Mulieris stolatæ effigies*, replica l'Orsato(*e*) *quæ à dextero latere in levam nititur, matronarum jus fuit, meretricibus, turpibusque, & inhonestis mulieribus interdictum legibus fuit.*

d De re Vest. lib 1. cap. 24.
e Loc. cit.

E così copiosa la materia in favore, che non sò quando posa finire: l'Avversario pretende coprire l'inventioni, con dire, che li Cincini di Filostrata, la dimostrano Donna di mal'affare, per li capelli intorti, e crespi; qual cosa, se havesse luogo sarebbe necessario condannare quasi tutte le Figure di Donne Romane. Sicome per difendere la sua pregiata Lapide, devonsi infringere quesii imbrogli, così anco per maggiormente dilucidarla, richiedesi un'esata intelligenza delli capelli antichi. Raccoglievano le Vergini la capellatura dietro la Coppa, ligando insieme tutt'i capelli in una sola treccia, con una sola vitte, ò cordella, qual conciatura addimandasi à nostri tempi quì in Padova la Scopelotta. Le Matrone poi dividendo egualmente nella cima del capo li capelli, con due vite, ò legature li facevano cascare dall'orecchie sopra le spalle, ch'è l'istessa forma delle due accennate Barbie nella sua Lapide: Qual ornamento direbbesi in Padova, la Cerneggia in fronte col Busso, ò Riccio grosso dalle parti: Ne da esso può inferire l'Avversario, che Filostrata fosse Meretrice; mentre al Sentire di Gio: Rosino(*f*) e Bulengero(*g*) *Vitta honestarum Matronarum ornamentum, ex hoc distinctæ à meretricibus.* Leggasi dunque Rosino, qual al suo solito, tratta diffusamente delle Antichità Romane, in cui si scorgerà quanto sbagliasse il Critico, in criticare con tanta improprietà la sua pietra.

f Li 5. paralip. cap 35.
g Lib. 5 ca 17.

Confronti Vostra Paternità, il fatto nella Lapide, ch'è irreprensibile: addimandavansi anco quei due Ricci, che scendono dalle parti del capo, e vanno alla spalla: *Antiæ*, tolta la similitudine dalla distesa, che facevano davanti, à guisa delle porte, le quali da' fianchi hanno due parti, che sostengono li Cardini, quali à punto li chiamano *Antes*, Laurentio, & Rosin.(*h*) *Antiæ dependentes prope auriculas, unde veterum statuæ comis demissis collocabantur Matronarum capilli discriminati, duplici vitta religati.*

h Loc. cit. lib 10. paralip. ad cap. 20.

Si riccorri dopo tante prove, giàche lei m'accenna le obiettioni maggiori, esser tratte da'Marmi di Padova, e Verona, ad un Marmo antico Veronese, di Gavia figliuola di Cajo Gavio Massimo Console, e celebre Prefetto del Pretorio, per anni vinti in Verona, qual fiorì negli anni di nostra Salute 145. Il simolacro di questa Matrona Romana rappresenta Panvino, (*i*) adorno col Ricinio, ò Vesta stolata, e capelli nell'istesso modo, che sono scolpite le Figure della sua Lapide di Trieste: Non scorgendosi altra differenza frà esse, che da pietra rozza di Trieste, à pietra fina di Verona, da Scoltura gotica, à corintica, e che la Matrona Veronese tiene la coda, ò strascino della Veste in mano, e quelle di

i Antiq. Ver lib 3 cap. 6.

Trieste,

Trieste, sopra la spalla sinistra: Essendo per altro una stessa sostanza.

Onde conchiudo, se vi sono Vesti, mani, e capelli Nobili in tutte le otto Figure, per due LL. abbreviati incisi in alcune di esse, esser impossibile potergli attribuire un scurzo di viltà, e conditione servile. E così mi fermo, e costantemente le dico, esser in ogni cosa contrario d'opinione a'suoi Avversarii.

Anco l'Illustrissimo Signor Conte Camillo Silvestri, Concive del celebre Rodigino, Soggetto d'imparegiabili talenti, e virtù, tale riconosciuto nella propria Patria, e preconizzato da molti celebri Litterati, quali letto il suo erudito Commento sopra Giovinale, desiderano vederlo presto (per beneficio dell'Università litteraria) esposto alle stampe; si compiacque impiegare la sua dotta penna, nell'esplicatione dell'addotta Lapide, sue Figure, ed Inscrittioni: ma perche prevenuto da altri, coll'oppositioni da esso proposte, essendo quelle già sciolte, come si scorge, per non prolungare più la descrittione di questa Lapide, tralascio di riferirle.



LIBRO QVINTO.

Città di Trieſte, convertita ne' primi tempi alla Fede di Chriſto, da Sant'Hermacora Diſcepolo di S. Marco Evangeliſta, e primo Veſcovo d'Aquileja, da eſſo decorata col titolo di Veſcovato.

CAPITOLO PRIMO.

A. C.

Rà le Città d'Italia, che udita predicare la parola di Dio, abbracciaſsero la Fede Evangelica, Trieſte, fù delle prime. Quando l'anno 44. di Noſtra Salute l'Apoſtolo San Pietro, abbandonata la Cattedra d'Antiochia venne à Roma, e conduſse per ſuo compagno l'Evangeliſta San Marco, uno de'72. Diſcepoli del Signore, ove finito di ſcrivere il ſuo Vangelo, quello del 46. fù mandato dal Santo Apoſtolo alla Città d'Aquileja, celebre in quei tempi, al pari della Romana in Italia, per ivi ſeminare la Fede di Chriſto: Quivi arrivato ſparſe con intrepido zelo la Divina Semente della Cattolica Fede, qual ſubito in quei principii ad'onta de' falſi Numi, creſciuta in abbondante Meſse, ripoſe nel Granajo del Signore, molti Soggetti illuſtri, frà quali Hermacora, Fortunato, Gregorio, ed altri, furono li principali.

44.

46.

Moltiplicavanſi alla giornata i Fedeli, ilche ſcorgendo S. Marco, per più ſtabilirſi nella Fede, traduſse di nuovo in lingua Greca l'iſteſso Vangelo, per eſsere quell'idioma famigliariſsimo in Aquileja, all'hora ultima Città, ne'confini dell'Italia, ivi uſato per la frequenza de'Popoli Orientali: Venerandoſi à Noſtri tempi ancora vicino alle rovine di quella gran Metropoli un'Iſoletta, ove in una Chieſetta, per antica traditione ſi tiene, che San Marco lo traſcriveſse, e ſi conſervò ſin che la Sereniſsima Republica di Venetia, impadronita della Patria del Friuli, lo fece traſportare à quella Regnante, nella quale al preſente con gran veneratione ſi riſerva

In seguito de' tempi fu riconosciuto esser apocrifo. Vedi Dissertazione sopra il corpo di S. Marco Del Conte Agostino Carli di Capod'Istria. Venezia. Tipografia Picotti. anno 1811.

ſerva nel pretioſo Teſoro di San Marco, come aſseriſcono il Cardinal Baronio(*a*)col Spondano(*b*)con queſte parole. *Refertur Traditione, magis quam antiquarum certò teſtimonio, ipſumet Marcum Evangelium ſuum, quod Romæ latinè ſcripſerat; cum poſtea Aquilejæ moraretur miſſus illuc à B. Petro ad eam regendam Eccleſiam in græcum tranſtuliſſe, ipſumque originale dicitur Aquilejæ aſſervatum, Venetias demum translatum eſſe*: Benche Gio: Lucio(*c*)ſenza fondamento ſcrive, che San Marco inviato dall'Apoſtolo San Pietro in Aquileja, non foſse l'Evangeliſta, mà un'altro: *Marcum, ſed non Evangeliſtam Aquilejam miſſum fuiſſe*: Che fuſse però l'Evangeliſta, oltre gli accennati Autori, l'iſteſso Tomaſo Arcidiano *loc. cit.* anco lo dimoſtra.

a Annal Eccl tom. 1. ann. 45 num 41.

b Eod ann, n. 13.

c Annotat. ad hiſt. Salonita Thom Archidiac. ca. 3. pag. 469.

Si trattenne S. Marco, ſecondo l'opinione d'alcuni quattro anni in Aquileja, e vedendo in quella Città ſtabilita perfettamente la Fede, deſideroſo di rivedere il ſuo amato Maeſtro, overo come altri ſcrivono richiamato da eſso: prima di ritornare à Roma, ad inſtanza de Fedeli nuovamente convertiti; eleſse per ſuo ſucceſsore, e Veſcovo di quella Chieſa Hermacora, di natione Alemano, e di naſcita Nobile, il quale per la lunga dimora in Aquileja, meritò al dire dell'Abbate Ferdinando Ughellio(*d*) la Cittadinanza di quella Città, e vole che con molt'altri l'accompagnaſse à Roma, per preſentarli al Prencipe de gl'Apoſtoli, come primitivi frutti delle ſue fatiche, e della Chieſa. Eſsendo che Aquileia, fù la prima Città, che doppò Roma abbracciaſse la Fede Evangelica, che perciò fin'al preſente giorno, è riconoſciuto meritamente San Marco primo Apoſtolo, e Dottore di quella Dioceſi, e ſuo ſucceſsore Sant'Hermacora, il quale con San Fortunato ſuo Diacono, ſono venerati col titolo de Principali Padroni.

d Ital. Sacr. tom 5.

Arrivati à Roma. fù Sant'Hermacora conſecrato primo Veſcovo, e Paſtore d'Aquileja, e ricevè dalle mani del Prencipe de gli Apoſtoli, il Velo del Sacramento dell'Ordine, col Baſtone, ò Paſtorale, qual hoggidì ancora ivi s'honora, e riveriſse, come n'accerta un Breviario antico di quella Chieſa manuſcritto in carta pecora, che al preſente ſi conſerva ancora nell'Archivio Capitolare della Noſtra Cattedrale di Trieſte, ove alli 12. Luglio. giorno feſtivo di detti Santi, ſono le ſeguenti Antifone. *Deſiderio Marcus vehementi accenſus videndi Petrum, Romam pervenit, Hermagoramque ſecum duxit, ubi Pontificatus peram, & velamen ſacrum ſuſcipiens, ordinatus eſt Aquilejæ Epiſcopus.* Et *B. Hermagoras velamen ſacrum ſuſcipiens, manu Petri Apoſtoli Protho-Epiſcopus ordinatur Aquilejæ.*

Nell'aſsegnatione del tempo, che fù creato Veſcovo, il precitato Cardinal Baronio(*e*)gl'attribuiſse quello del 46. nel quale San Pietro ordinò li ſeguenti Veſcovi Pancratio, Martino, Berillo, e Filippo nella Sicilia, in Capoa Priſco, Napoli Agreſto, Fieſole Romolo, Luca Paolino, Ravenna Apollinare. Verona Euprepio, così nominato in tutte le memorie di Verona, e nel Kalendario de'Santi Veron. Padova Proſdocimo, Pavia Siro; e poi proſegue ad Aquileja doppò Marco Evangeliſta, aſsegnò Hermacora. Andrea Dandolo,(*f*) Henrico Palladio,(*g*)& Ughellio(*h*) con Ludovico Schonleben(*i*)gli aſsegnano più probabilmente quello del 50. potendoſi però concordare facilmente tal opinioni, col dire che l'anno

e Annal. Eccl ann. 46. nu 2.

f Cron. Venet MS lib 4. c. 1

g Rer Forojul lib. 6.

h Loc. cit. col. 26. 50

i Annal Carn. part 3.

anno 46. mentre venne San Marco in Aquileja, l'elegeſse Veſcovo di quella Città, e poi quello del 50. quando andò seco à Roma fosſe ordinato, e conſecrato dal Prencipe degl'Apoſtoli S. Pietro.

Scrivono gl'accennati Autori, & altri seco, che ritornato da Roma alla ſua Sede Hermacora, applicoſsi con ſanto zelo all'ampliatione della nobiliſsima Vigna, della Chriſtiana Religione, ſpargendo, e diffondendo per tutta la Provincia, e parti circonvicine, il ſeme della parola Divina. Portoſsi perſonalmente ad inſegnar la Santa Fede, come è traditione comune alla noſtra Città di Trieſte; quantunque aſseriſchino alcuni ciò ſeguiſse l'anno 46. di Noſtra Salute, & il primo della ſua converſione, appoggiati al fondamento d'alcuni Manuſcritti antichi, quali ſi conſervano nella Cancellaria Epiſcopale di Trieſte, ove ſono l'ingionte parole. *Chriſti fidem accepit à S. Hermagora Aquileje Præſule, anno Chriſti 46. qui primus poſt Sanctum Marcum Galliæ Ciſalpinæ Epiſcopus fuit.* Bonino Mombritio Milaneſe, Autor Antico (*a*) appoggiando la prima opinione dice. *Et regreſsus ad Vrbem Aquilejam Eccleſiæ ſuæ moderationem compoſuit: Seniores, & Levitas ordinavit: & poſt hæc ad Civitatem Tergeſtinam Presbyterum, & Diaconum direxit; & per alias Civitates ſimiliter faciebat.* L'iſteſso conferma Gio: Candido (*b*) ove ſcrive: Che doppo il ſuo ritorno da Roma ordinò in Trieſte, & altri luoghi Veſcovi, e Diaconi. A cui ſottoſcrivendoſi il P. Martino Baucer (*c*) ſoggiunge *Tergeſto quoque ſuum dediſse Antiſtitem, cum Diacono ſuo, ejus loci documenta habent.*

a Leggend. SS

b Comment. Aquil. lib 2.

c Annal. Noric M.S lib. 2. cap 32.

Il nome certo del primo Veſcovo della Noſtra Città, con quello di molt'altri ſuoi ſucceſsori, la ſcarſezza de'Scrittori, colla lunghezza del tempo, perſecutioni de'Tiranni, e l'eſsere tante volte diſtrutta, hà privato noi altri di ſi degna memoria, come dimoſtrano gl'accennati Manuſcritti con queſte parole. *Nomen verò primi Tergeſtini Antiſtitis, edacis ævi longevitate obolitum eſt, qui illum etiam ſequuti ſunt hujus Eccleſiæ Præſides, iniuria temporum non pauci ignorantur. Fuiſſe verò Tergeſti continua ſerie Sacrorum Antiſtitum Sancti Lazari Martyris, & Diaconi, & Sancti Appollinaris Martyris pariter, & Diaconi, qui anno 151. Martyrio ſunt coronati, Diaconale Officium manifeſtat. Quorum Lazarus, & Apollinaris Diaconi Martyres anno 151. memorantur: Epiſcopi ejus anni ſupreſſo nomine fortè quod Martyrii participes haud quaquam extiterint.* Sin quì il Manuſcritto. Benche alcuni aſseriſcono, s'addimandaſse Giacinto, che con Giovino di Trento, e Gioventio di Pavia, fù ordinato da Sant'Hermacora Veſcovo di Trieſte, doppò il ſuo ritorno da Roma.

Che Sant'Hermacora aſsegnaſse a Trieſte il primo Veſcovo; foſſe Giacinto, ò altri, oltre l'addotte auttorità, coll'antica, e ſucceſsiva traditione, ſin à Noſtri giorni conſervata, la continua ſerie de'Diaconi, che ritroviamo in eſsa manifeſtamente lo dimoſtra; come oſserva il mentovato Padre Baucer (*d*) *Sediſse Tergeſti ab initio Epiſcopos, Diaconorum Tergeſtinorum continuatio ſuadet.* Mentre fù coſtume antico della Chieſa, che li Diaconi aſsiſteſsero al Veſcovo, quando predicava, e celebrava ſolennemente l'Officio Divino, e così anco ordinò Sant'Anacleto Papa (*e*) riferito da Stefano Durant (*f*) *In ſolemnioribus autem diebus Epiſcopus, aut ſeptem, aut quinque aut tres*

d Loc cit n. 33

e Epi. 1 de Oppreſſ Epiſcop. f De rit. Eccl. lib 2. c. 9 n. 1.

tres Diaconos, qui ejus oculi dicuntur, habeat, qui ſacris inducti veſtimentis, &c. l'iſteſso afferma Azorio. (*a*)

a Inſt moral. part. 2. lib 7 cap 14

E benche l'antichità, e tante rovine, habbino ſmarrito con le ſcritture anco la memoria, e le notitie de'primi Prelati, che nel principio della Chieſa, non ſolo colla Dottrina, e buon'eſsempio; mà con la vita ſteſsa, e ſangue ſparſo per Giesù Chriſto, la coltivarono, e ſtabilirono nella Fede. Non toglie però in eſsa ſin'hora preſente la continua ſerie de'Veſcovi, come le congietture cavate da graviſsimi Hiſtorici, e Scrittori Eccleſiaſtici, e particolarmente dalle Vite, e Martirii de'Santi Giuſto, Marco, Lazaro, & Apollinare, noſtri Concittadini (come intendo provare) lo dimoſtrano. Ne meno l'attribuire alcuni trà quali l'Abbate Ughellio(*b*) nel Catalogo de Veſcovi di Trieſte ſolamente l'anno 680. à Gaudentio ſuo Veſcovo il primo luogo, può levarle ſi bella prerogativa, mentre prima di lui otto altri Veſcovi ritroviamo aſsegnati al governo della Noſtra Chieſa di Trieſte, e frà queſti Frugifero, che fù il primo, il quale ſin l'anno 546. come vedremo nel *cap.* 12. del *lib.* 6. ſi ſottoſcriſse con Macedonio Veſcovo d'Aquileja, Germano di Bologna, Iſaccio di Pola, e Teodoro di Breſcia, ad una donatione d'alcuni pezzi di Terra, che fece Maſsimiano Arciveſcovo di Ravenna alla Chieſa, hora chiamata della Beata Vergine del Canedo, fuori delle mura della Città di Pola ſua Patria. Il ſecondo, fù Severo l'anno 580. riferito con Firmino, overo Firmio, quello del 602. dal medemo Ughellio (*c*) del quale San Gregorio Magno(*d*) fà mentione: Onde chiaramente ſi ſcorge, che molto prima dell'anno 680. aſsegnato da eſso Ughellio a Gaudentio, riſiedeva il Veſcovo nella noſtra Città di Trieſte.

b Ital. ſacr to. 5. col 502.

c Loc cit.

d Ep. 38. li. 11

Che ſubito ricevvti i primi lumi della Fede, foſse decorata da S. Hermacora con titolo di Veſcovato, ci porge fondamento di tal verità, le conſtitutioni, e Teſtimonii, riferiti da Sacri Canoni, delli Sommi Pontefici San Lucio(*e*) San Clemente(*f*) Sant'Anacleto, (*g*) e San Leone(*h*) nelli quali dicono, ordinaſse San Pietro, che in quelle Città, ove i Gentili tenevano li Protoflamini venerati da loro quai Dottori delle Leggi, ivi aſsignaſsero li Primati, ò Patriarchi; nell'altre poi aſsegnate à gl'Archiflamini, poneſsero gl'Arciveſcovi, come ſpiega la Gloſsa. *Ibidem.* E Gio: Lucio(*i*) coll'ingionte parole. *Beatus Petrus Apoſtolorum Princeps ſtatuerat, ut Pontifices Chriſtianæ Religionis ſic diſponerentur per Vrbes ſingulas totius Orbis, quemadmodum apud Gentiles fuerat antiquitus conſtitutum, in illis enim Vrbibus in quibus erant Gentiles Antiſtites, qui dicebantur Prothoſtamines fecit ordinari Epiſcopos, &c.* A quali ſottoſcrivendoſi Pace Giordano (*k*) adduce ancora Pietro Greg. (*l*) con Henriquez(*m*) che dicono le Prelature Eccleſiaſtiche, nel principio della Chieſa, eſsere diſtribuite: *Ad imitationem Gentilium Poteſtatum, quod quidem intelligendum erit reſpectu locorum, &c.*

e Cap. Vrbes diſt 80

f Cap In illis verò Civitatibus diſt. 80 c 2

g Cap. Epiſcopi diſt 80. c. 3.

h Cap Illum ſanè diſt 80.

i In annot hiſt Salonit Thom Archidiac. cap 3.

k Tom. 1 eluerubat. diverſ prælud. 9 n. 3

l Syntagm li. 15. ca 11 n. 1

m In ſum. lib. 10 cap. 30.

Wolfango Lazio(*n*) ſcrivendo delle Reſidenze Pretoriane, chiamate da'Romani Dieceſi, dice, *Cæterum id nunc repetendum nobis obiter eſt, accidiſse cum alibi, tum potiſsimum in Provinciis Italiæ Prætorio ſubiectis, ut dignitatem Præſidum, ſediumque Præſidialium ipſi* (cioè i Chriſtiani (*poſtea locorum Epiſcopi fuerint ſecuti*. Aſsegnando alle Città capo delle Provincie, ove reſidevano i Magiſtrati il Metropolita,

n De Rep. ro lib 2 cap. 2

overo

overo l'Arciveſcovo: *Cæteris locis, & præcipuè Coloniis Epiſcopos præfecerunt.* Tralaſciando al ſentire di Sant'Epifanio (a) gl'altri luoghi inferiori ſenza Dignità. *Vbi verò non inventus eſt, quis dignus Epiſcopatu, permanſit locus ſine Epiſcopo.* Ilche anco oſserva Valerio Chimentelli (b) qual appoggiato alla *Diſtinct.* 80. *cap.* 1. *& ſeqq.* chiaramente dimoſtra à quai Luoghi doveanſi aſsegnare li Veſcovi. *Et quidem eo primo cap. ex ipſa Gentilium obſervatione de Vrbium dignitate ſtatuit Lucius Pontifex. Quare cautum Concilio Sardicenſi Auctore Oſio Coraubenſi Epiſcopo, ne humilia, & obſcura loca Epiſcopali Sede ornarentur, quod cap.* 5. *ea diſtinctione exprimitur. Non debere in Vicis, & Villis Epiſcopos ordinari. Ea ſcilicet honeſti ratione. Ne vileſcat nomen Epiſcopi ut cap.* 3. *ſcribitur, quæ ſunt deſumpta ex Epiſtolis Anacleti, & Leonis Pontificum.* Eſsendo dunque Trieſte Colonia, e Città principale, in cui erano Sacerdoti Gentili, e Flamini principali, è neceſsario dire, che in lei ſecondo l'ordinatione di San Pietro, vi foſse poſto anco il Veſcovo, quale in quei tempi chiamavaſi per Antonomaſia Sacerdote.

a Contr hereſ. tom. 1 lib. 3. hæreſ 75.

b De honor. Biſellii ca. 42.

Avvalora queſta verità, l'uſo Comune praticato nel principio della naſcente Chieſa, ove il nome delle Dignità, & Uffitii parte era comune à tutti, e parte ad alcuni in particolare, come oſserva Henrico Palladio (c) *Hinc Græcis Præsbyteri, & Diaconi, ſic dicti, illi ab ætate, quia Seniores; hi ab Offitio, quia Miniſtri:* Che perciò ſoggiunge il mentovato Pace Giordano. (d) *Epiſcopi Officium latiſsimè patet, ac illius Dignitas ſumma eſt in Eccleſia Dei. Hinc effectum eſt, ut pluribus nominibus, titulis, atque epithetit paſsim nuncuparentur.* In confermatione di che Agoſtino Barboſa, (e) adduce il *Cap. Olim. diſt.* 95. dicendo che li Veſcovi: *Olim appellabantur Sacerdotes*; mentre *Sacerdos eſt nomen honoris, & dignitatis. Cap. Cleros diſt.* 21. Onde l'aſserire gl'Autori, che à tempi di San Pietro Trieſte: *Presbyterum, & Diaconum accepit*: E quanto il dire, che foſse decorata col titolo di Veſcovato, e da Sant'Hermacora li foſse aſsegnato il Veſcovo.

c Rer Forojul. lib 5.

d Loc. cit. prælud 1. num. 1.

e Repert jur. canon & civil. verb Epiſcop.

Dichiara maggiormente quanto andiamo dicendo Ludovico Schonleben, (f) mentre nel Martirio di S. Giuſto Martire, principal Protettore della Città, vuole che Sebaſtiano Sacerdote, come vedremo nel *Cap.* 9. di queſto libro foſse Veſcovo di Trieſte: mentre *Illis ſæculis uſitatiore vocabulo Epiſcopi dicti ſunt Sacerdotes, quaſi per Antonomaſiam.* Eſsendo ancora così chiamati da Gregorio Turoneſe, nella ſua Hiſtoria. E lo dimoſtrò San Lorenzo Martire, quando diſse a San Siſto Papa: *Quo Sacerdos ſancte ſinè Miniſtro properas*, medeſimamente la Chieſa, approvando lo ſteſso nell'oratione di Sant' Apollinare Veſcovo di Ravenna, dice. *Deus qui hunc diem B. Apollinaris Sacerdotis tui martyrio conſecraſti, &c.* E Domenico Magri (g) provando tutto ciò, ſcrive *Comperimus autem, quod charta quædam mandata ſit, in qua Sacerdotes (ideſt Epiſcopi) ſubſcribere coacti ſunt contra Tomum Beatæ memoriæ Leonis. Ioan. Epiſt.* 4. *ad Conſtant. Imp.*, e più chiaramente nella Vita di San Porfirio, mentre Metafraſte ſcrivendo la ſua elettione al Veſcovato di Gaza, dice così: *Illa verò nocte acceſsit Beatus Ioannes* (cioè l'Evangeliſta) *ad Gazos, & dixit eis: Parati eritis ad exitum; hodie enim accipietis Sacerdotem virum, quem oſtendit vobis Dominus. Cum fuiſſet autem mane rapientes B. Porphyrium ordinavit eum Epiſcopum Gazæ.*

f Annal. Carniol to 1 par. 3 ann 289

g Notic de vocabul. Eccleſ. verb Sacerd.

Ne minor prova delle già addotte, parmi la riferita dall'Abbate

a Ital. ſacr. to. 5. col 519.

Ughellio(*a*) nel deſcrivere li Veſcovi della Città di Trento, ove l'anno 40. della venuta del Redentore al Mondo, dà il primo luogo à Giovino, Diſcepolo di Sant'Hermacora, acclamato da tutti primo Veſcovo di quella Città, à cui ſucceſsero nella Dignità Abbondantio, Claudio, Magnofio, overo Magoſio Aſpidio, Lambuccio, Valentino, Geniale, Felice, Valerio, Gavarino, Magronio, Teodoro, Probo, e Montano, che fù il Decimo quinto Veſcovo: E poi ſoggiunge contro alcuni malevoli l'ingiunte parole: *Hos omnes hactenus commemoratos, non deſunt, qui dicant dignitate haud fuiſſe Epiſcopos, ſed ex ſollecitudine, ſtudioque alienæ ſalutis animam Curatores.* E proſeguendo dice: *Cæterum quid prohibet, quin dicantur etiam Epiſcopi, tametſi non habuerint certas ſedes, fuerintque ærumnoſo labore jactati deſevientibus Tyrannis, quando vigilantior cura, laborque videantur Epiſcopum facere, non ſede ornatior, ac redditus pinguiores?* Non potea dir meglio à propoſito Noſtro.

b Hiſtor di Trent lib 3.

Da Pirro Pincio (*b*) ſtimo pigliaſse tutto ciò l'Ughellio, mentre oſserva egli, che nella primitiva Chieſa, chiamavanſi li Preti Paſtori, e li Paſtori Veſcovi, con tal differenza frà eſsi, che li Veſcovi portavano la Mitra, e quelli ſolamente il Paſtorale; ancorche l'autorità, e giuriſditione ne'ſudditi fuſse la medema; e tutti in verità fuſsero Veſcovi, havendo ſolo li Mitrati grado accidentale più eminente ſopra gl'altri, come à noſtri tempi i Patriarchi ſopra i „ Veſcovi. Onde conchiude il Pincio, Si può congietturare, che „ i Veſcovi, da Giovino ſin à Montano, non uſaſsero la Mitra, „ e perciò da alcuni non foſsero tenuti per Veſcovi; mà ſolamente „ Ciriaco, il quale fù il primo che l'usò, veniſse da loro chiamato „ primo Veſcovo di Trento.

In comprovatione di quanto intendo provare, molti altri teſtimonij, & eſsempi potrebbonſi addurre, che deſideroſo della brevità tralaſcio: Aggiungerò ſolamente, che nel ſopracitato *Cap. Olim. Idem erat Presbyter, qui & Epiſcopus.* Mercè che ne'principii della primitiva Chieſa, come avvertiſse Stefano Durant. (*c*) con Sant'Agoſtino, (*d*) i Chriſtiani per non conformarſi co gl'Hebrei, s'aſtenevano dal nome di Sacerdote, e di Tempio, uſando in lor vece quello di Presbitero, e di Chieſa. *Vnde in Evangelio* (dice egli) *& ferè uſque ad tempus Irenæi Sacerdotes vocabantur Præsbyteri, & Patres.* Qual coſa andò poi in diſuſo, come avverte il Cardinal Baronio, (*e*) il quale riprende Niceforo, perche chiama col nome di Sacerdote, e non di Veſcovo, San Zotico Veſcovo d'Oſterno in Armenia: *Iam enim his temporibus ſatis dilucidè diſtinctum erat, nomen Epiſcopi à Præsbytero.*

c De rit Eccl. lib 1. ca 1 n 7
d De Civ Dei lib. 8. cap. ult. & de tempor ſerm 352 & 255.
e Annal Eccl. to. 2. ann. 205 num 207.

f Loc cit. col. 500.

Deſcrivendo l'Abbate Ughellio (*f*) Il Veſcovato Trieſtino, eſpreſſe di eſso le ſeguenti parole: *Sederunt ſubindè ad hujus Eccleſiæ Clavum plurimi Doctrinæ, virtutiſque notis inſignes.* Trà quali nomina Enea Silvio Piccolomini, che poi aſsunto al Ponteficato, addimandoſsi Pio Secondo, & Andrea Rapiccio Noſtro Concittadino celebrato da lui coll'ingiunto Elogio: *Flos ſcilicet illibatus politiorum hominum, quos noſtra ætas tulit.* E quantunque sbagli in qualche coſa l'Ughellio, nella Deſcritione di quello, non voglio, ne devo ſcoſtarmi da quanto egli ſcrive, mentre egregiamente aſsegna nella ſua relatione, ciò

ne, ciò che di bel, e di buono, può dirſi di lui. Proſegue dunque. *Eius Epiſcopus Comitis titulo à Cæſare inſignitur, in quem etiam ſuperiores Cæſares plurima privilegiorum ornamenta contulere. Menſæ Epiſcopalis annuus cenſus Florenorum mille: taxatur verò in libris Cameræ Apoſtolicæ trecentos Florenos.* In due coſe parmi quì erraſse l'Ughellio: Prima nel dire: *Comitis titulo à Cæſare inſignitur, quem etiam ſuperiores Cæſares, &c.* Quaſi voleſse eſprimere, ch'il Titolo di Conte, le foſse conferito dall'Imperatore Moderno, e non dagl'Imperatori antichi, di qual prerogativa anticamente poſseduta, come ſi vedrà l'anno 1262. nel corſo di queſt'Hiſtoria, col quale i Veſcovi di Trieſte, nelle Scritture Publiche, e private ornavano il proprio Nome: Teſtimonio di ciò è l'addotta ſottoſcrittione da me riferita in quell'anno, coll'ingiunte parole. *ARLONGO Dei gratia Epiſcopo, & Comite Tergeſtino anno* 1262. E l'altra nell'aſsegnare alla Menſa Epiſcopale l'entrata, come dimoſtra Nicolò Manzuoli, (a) il quale à Monſignor Urſino de Bertis, Veſcovo del ſuo tempo di Trieſte, aſsegna due milla ſcudi d'entrata all'anno. Benche egli ancora non daſse nel ſegno, mentre quella ſupera li cinque milla Fiorini, come ſi ſcorge da'libri dell'entrate del Veſcovato.

(a) Deſcrit. dell'Iſtria pa 21.

Relatione delle Chieſe, e Luoghi Pii, che ſono nella Città di Trieſte.

CAPITOLO II.

Aſsegnata l'origine del Veſcovato della Noſtra Città di Trieſte, convenevole parmi moſtrare in queſto Capitolo, quanto riſplendeſse ne'ſuoi Popoli, non ſolo ne'tempi andati, mà ancora al preſente la pietà, e culto Divino, col deſcrivere la Dioceſi, le Chieſe, e luoghi Pii da eſsi venerati, e riveriti. E perche la Cattedrale frà loro tiene la preminenza, à lei con ogni ragione deveſi ancora il primo luogo. Onde per incominciare da eſsa, devo neceſsariamente ſervirmi di quanto ſcrive della medema il precitato Ughellio, mentre con egregia eloquenza eſprime così bene tutte le ſue qualità, che gran torto farebbe all'iſteſsa, & à queſto Autore, chiunque pretendeſse deſcriverla con altre parole, e forma. Dice dunque egli: *Nobilis, & antiqua Cathedralis in ea ſpectatur, quam Sancto Iuſto Martyri conſecrarunt, cujus glorioſum Corpus in eo ſacello conditum fertur.* E poſcia ſoggiunge: *Poſita eſt Baſilica hæc in ediiiſsimo Civitatis colle prope Arcem. qui in hyeme aſper, & Boglaborrea, glacie, pluviis, & nivibus fœtus, non impedit tamen, quo minus Baſilicanes horas omnes, & ſtatas quotidie Miſſas, quam diligentiſsimè obeant.* Sin quì l'Ughellio.

In comprovatione di quanto ſcrive queſt'Autore, e memoria eterna di coteſti Signori Canonici, devo aggiungere qual teſtimonio oculato, ciò che vidi l'anno 1684. nel fine del Meſe di Gennaro, e principio di Febraro, ritrovandomi caſualmente di paſsaggio in Trieſte, ove per il vento chiamato Borea (à cui è molto ſoggetta la Città) e diluvio di grandi Nevi, freddo, e giaccio così horrido,

non era permeſso l'uſcire di Caſa; e ſe pure alcuno de'più gagliardi tentava l'uſcita, era ſforzato armarſi le ſcarpe, con certi ferri chiamati giaccioli, e buoni baſtoni in mano, per non cadere, mentre tutte le ſtrade della Città laſtricate dal giaccio, ſembravano di lucidiſsimo Criſtallo, reſtando alcuni ſtroppiati per le caſcate cagionate dal Vento. Tuttavia non potè, ne la rigidezza del freddo impedire, ne la quantità della Neve eſtinguere il fervore di quei Signori Canonici, e ritenerli, ch'ogni giorno non andaſsero, anco con evidente pericolo della Sanità, e della Vita alla Cattedrale, per ſodisfare l'obligationi del Choro, e celebrare la Santa Meſsa. Verificandoſi in eſsi, ciò diſse Salomone (a) Che *Non timebit domui ſuæ à frigoribus Nivis*. Mentre il giorno della Purificatione di Noſtra Signora ritornato à Caſa ſua, ove io era alloggiato il Reverendiſsimo Signor D. Antonio Giuliani Canonico, e Decano di quella Chieſa, d'età d'anni 60. incirca mio ſingolariſsimo, co'proprii occhi lo vidi più morto, che vivo, e tant'oppreſso dal vento, e dal freddo, ch'appena potea reſpirare: onde non deveſi ſtimare eſageratione, ciò che di loro ſcrive il mentovato Ughellio.

a Prover. c 31.

Il quale proſeguendo la narratione ſoggiunge: *Sacris in hac Nobili Baſilica miniſtrant Canonici decem, e quibus duo dignitate eminent, Decanus, & Archidiaconus, primus Animarum totius Vrbis curam gerit; Dum præter Cathedralem in ipſa Civitate Parochiales Eccleſiæ nullæ*. Li Signori Canonici, però ſono dodeci con un'altra Dignità di Scholaſtico, aggiontali da Honorio III. Sommo Pontefice, come ſi vedrà dalla Bolla, da me riferita à ſuo luogo l'anno 1221. *Sunt in ea plurimæ Imagines texellis fabrè compoſitis, ita expreſſæ, ut nihil penè Italia habet prætioſius, ſi Imagines abſolutius, ſi Artem ſpectes*. Dietro l'Altare, nel mezzo della Capella Maggiore, era una Sedia antichiſsima Epiſcopale di marmo bianco fino, con ſua ſcalinata, ſimile à quella di San Pietro Apoſtolo, trasferita d'Antiochia, nella Chieſa Patriarcale di Caſtello della Città di Venetia, ove con veneratione ſi conſerva, & à quella ch'ancora ſi vede nell'antica Chieſa Patriarchale d'Aquileja, dietro l'Altar Maggiore. Molte altre ſimili à queſte ſono venerate in Roma ne'Cimiterj, e diverſe Città, delle quali ſcrive Paolo Aringo. (b) *Haud ſilentio prætereundum eſt, magno has olim à Fidelibus in honore habitas fuiſſe; eo quod in eis Pontifices, ac Paſtores Eccleſiæ, tanquam Nobili Throno recepti, ipſius Chriſti vicem præferentes, ſedere conſueverint*. Poſciache conoſcendo i Chriſtiani della Primitiva Chieſa, come oſserva il mentovato Autore (c) appoggiato coll'autorità del Cardinal Baronio, (d) che rappreſentavano i Veſcovi la Dignità, e perſona di Chriſto, quindi da loro non ſolo erano venerati, e riveriti, mà ancora; *Eas præſertim ſedes, quibus illi in Eccleſiæ inſidentes, cæteris de more oculorum inſtar præſidebant, quid veluti Divinum prætioſis undique Velis exornare, panis item ſericis, atque holoſericis obtegere in more habuerunt*. Anco ne' tempi più fieri, e crudeli, quando i Tiranni perſeguitavano acremente la Chieſa, come ci rappreſenta una Cattedra Pontificia di Marmo, ritrovata in Roma, nel Cimiterio de'Santi Marcellino, e Pietro.

b Rom. Subterran tom. 2 lib. 4 cap. 14 num. 9

c Loc cit. lib. 6 cap. 48 n 8

d Annal. Eccl tom 1 ann. 45. num. 11.

Fù quella Venerabil Sede, e poco conoſciuta Antichità, fatta diſtruggere da'Noſtri Cittadini gl'anni paſsati, quando volendo abbellire

bellire la ſudetta Cattedrale, fecero riſtaurare, e di nuovo fabricare l'Altare Maggiore, ſenza ponderatione della perdita di ſi pretioſo teſoro, di tanta ſtima, e veneratione appreſso gl'Antichi: Che *ingenti Religionis cultu eorundem deinde Sedibus* (parla de' Veſcovi) *reſervatis, præcipuum iiſdem venerationis obſequium detuliſſe, quod potiſsimum Pontificiæ Sedi contigiſſe conſtat, in qua Iacobus Apoſtolus Hieroſolymis, Marcus Alexandriæ, & ipſe demum Beatiſsimus Petrus Apoſtolorum Princeps Romana in Vrbe primum ſederat*: ſono parole dell'iſteſso *loc. cit. num.* 7. Ne dall'Aringo s'allontana il Cardinal Baronio *loc. cit.* nell'ingiunte parole. *Majores ſcilicet noſtros egregios pietatis cultores, ut qui probè ſcirent loco Chriſti, (quod ſæpè monet Ignatius) eſſe habendos Epiſcopos, ſedes illas, quibus illi in Eccleſia cum Sacras Synaxes agerent inſiderent, ut Divinum Thronum, velis egregiè ornare conſueviſſe, eaſdemque tegere velamento.* Che per perdita, & infortunio ſi lagrimevole, oltre tant'altri in ogni tempo ſofferti, con gran ragione può piangere, e lamentarſi la Noſtra Città, d'eſſer ſtata da'proprii figliuoli più lacerata, e ſcialaquata de'ſuoi abbellimenti, e teſori, che da'Barbari ſteſsi. Mentre nel tempo di Sede vacante, & aſsenza del Veſcovo, colle ginocchia à terra proſtrati, avanti ad eſsa marmorea Sede, ſi pigliavano anticamente i poſſeſsi de'Feudi, e Beneficii Eccleſiaſtici, come ſi ſcorge da Manuſcritti antichi, quali ancora ſi conſervano nella Cancellaria Epiſcopale: Che perciò di quella diſse l'Aringo. (*a*) *Cathedræ igitur nomen ita in ſacris paſsim paginis accipitur, ut ejus potiſsimum Sedem ſignificet, qui docentis, ac imperantis locum poteſtatemque ſortitur, quæ alio titulo honoris gratia Thronus dicitur.*

(*a*) Loc. cit. n 1.

La veneratione, con la quale i Fedeli riverivano queſte Sedie nella primitiva Chieſa, la deſcrive il mentovato Cardinal Baronio *loc. cit.* parlando di quella di Legno, venerata nell'Alma Città di Roma. *Cæterum ipſa prima Pontificia Sedes Petri Cathedra lignea, dignum tantæ rei eximiumque monumentum, quamplurimis ſemper miraculis illuſtrata, à majoribus aſſervata in ejuſdem Petri Baſilica Vaticana recondita cuſtoditur, & certis diebus Populo viſenda exponitur. Conſueverunt enim majores tanti memores beneficii, quod Apoſtolica prædicatione e tenebris, quibus erant offuſi, ad Lucem planè Divinam evecti eſſent, etiam ipſas Sedes ligneas, quibus Apoſtoli inſedi ſſent, ſumma omnium diligentia cuſtoditas veneratione proſequi.* Et adduce in eſempio la Chieſa Geroſolimitana, la quale doppò tanti incendii, e perſecutioni ſoſtenute da'Giudei: *Sedem tamen ipſam, cui ipſorum primus Epiſcopus Iacobus inſedit uſque ad Conſtantini tempora integram eſſe ſervatam Auctor eſt Euſebius.* E pure la noſtra ſenza ponderatione di tal teſoro fù miſerabilmente diſtrutta; e ridotte le ſue Pietre in mano de'Pittori, per maccinar colori. Empietà, che con le lagrime agl'occhi, devo paleſar al mondo in queſto foglio.

Ne minor impietà, & inconſideratione dell'accennata, parmi eſercitaſsero al tempo di Monſignor Bertis Veſcovo di Trieſte, nel demolire un'antichiſsimo Pulpito di Pietra artificioſamente lavorato, come le veſtigia d'alcuni avanzi di Colonnette, & altri lavori dimoſtrano, ſituato nel luogo medemo, ove hora ſtà quello di legno in mezo la Chieſa, ſopra del quale all'uſo antico, cantavaſi il Sacro Vangelo, che al ſentire di Girolamo Fabri, (*b*) da gl'Antichi con voce Latina s'addimandava *AMBO*, dalla parola ambire, per eſser

(*b*) Mem. Sacr. di Raven. p. 1.

eſſer cinto, e circondato da due ordini di ſcale, coſtumandoſi, che il Diacono ſaliſse per quella poſta à mano ſiniſtra verſo Oriente, e ſcendeſse dall'altra, che riſguarda l'Occidente, come dottamente oſserva Panvino, (a) Di ſimili Pulpiti ſi vedono nelle Chieſe di Roma, come nella noſtra di S. Pancratio, & altre.

(a) De interpr. voc. Eccleſiaſt. ver. Ambr.

Alla deſtra dell'Altar Maggiore, ſtà ſituata un'antichiſsima Capella fabricata ſecondo l'immemorabile coſtume de gl'Altari delle Stationi, & altri de'più antichi di Roma, con quattro Colonne poſte in quadro, ne gl'Angoli dell'Altare, quali ſervono d'ornamento, e ſoſtegno al Cielo vacuo dell'una, e dell'altro. La Menſa di queſt'Altare è doppia, ove ſi celebra, non ſolo dalla parte d'avanti, ma dietro ancora, nel mezo delle quali ſtava un piccolo Tabernacolo aperto à bello ſtudio d'ogni lato, acciò i circonſtanti puoteſsero godere la faccia del Sacerdote, che celebrava la Santa Meſsa d'ambe le parti. Antichità ſi pretioſe, che ragionevolmente ſi può affermare, ſiino delle più venerabili dell'Univerſo: Poiche fuori d'alcune poche Chieſe delle più inſigni di Roma, della Cathedrale di Verona, Padova, e qualche altra delle più antiche del Mondo, per la lor rarità non ritrovaſi godeſsero ſimile privilegio. Queſta Capella ancora non puotè conſervare il proprio eſſere, & antichità: Mentre Monſignor Veſcovo Marenzi, poch'anni ſono, levatole il picciolo Tabernacolo, trasferì in eſsa il grande dell'Altar Maggiore, ove ſtà ripoſto il Santiſsimo Sacramento, come hoggidì ſi vede, e così colla commodità del celebrare di dietro la Santa Meſsa, impedì col detto Tabernacolo, il poter uſare ſi nobil Privilegio, e Teſoro, che doverebbe eſser avvertito, è levato tale oſtacolo, è di nuovo ridur il tutto all'antico uſo, e ſplendore.

Oltre queſta ſono ancora tre altre Capelle deſcritte colle ſeguenti parole dall'Ughellio. *Alia ſunt quattuor, vel Sacella, vel Altaria quorum ſingula ditata ſingulis Corporibus Martyrum S.S. Servati, Lazari, Apollinaris, & Sergii.* Due equivoci oſservo quivi nell'Ughellio: il primo nel ſcrivere *S. Servati*, in vece di *S. Servuli*, e l'altro nell'aſserire, che'l corpo di S. Sergio, ſii ripoſto in una di eſse. Poſciache ſe bene com'egli ſoggiunge: *Opinio jam inde à patrum memoria longiſsimè ducta, per omnium his animos, quaſi perſeminata eſt, hos Sanctos Tergeſtinos fuiſſe.* Adducendo in comprovatione di ciò gl'Annali, à quali dice egli: *Id tantum authoritatis ineſt, quod ſunt antiqui.* E finalmente conchiude, *Duo hic certa ſunt, videlicet hanc opinionem non eſſe novam, & duos Sanctos Apollinarem, & Sergium, non eſse illos, quos colunt hunc Roma, alium Ravenna.* Quantunque ſi conceda all'Ughellio, non eſsere Sant'Apollinare il Veſcovo di Ravenna, mà ſolamente Diacono, e Noſtro Concittadino; non ſi permette però che le Venerabili reliquie di San Sergio ſiino in Trieſte, ne ch'egli foſse Cittadino della Noſtra Città, mentre il Sacro ſuo Corpo, è venerato nell'Alma Città di Roma, come preſto vedremo.

E diviſa la Baſilica Maggiore, come accenna anco l'Ughellio in cinque Ordini, overo Navi fondate tutte ſopra alte Colonne, nel cui principio riſiedono le mentovate Capelle, ove ne'lor Altari ſi riveriſcono li Corpi de'Santi Protettori della Città, eccettuata però quella

rò quella di mezo, nella quale riſiede l'Altar Maggiore, di nobil Architettura, e finiſsimi Marmi compoſto, nel cui fine ſopra la Porta Maggiore, campeggia un belliſsimo Organo di mirabil artificio, Opera del Signor Eugenio Gaſparini, ſtimato tra primi Artefici de'Noſtri tempi, come lo dimoſtrano due altri fabricati da lui nella celebre Chieſa di Santa Giuſtina di Padova; ſopra qual Organo, e Porta Maggiore nella facciata, s'ammira un'Occhio, ò dicaſi feneſtra rotonda, fatta di maeſtoſa Architettura, la cui larghezza, & altezza ſono piedi geometri numero 25. che tiene di circonferenza circa piedi 75. lavorata di pietra bianca, con due ordini di Colonnette doppie molto vaghi, nelli cui lati fuori della facciata ſono due Epitafii, uno in memoria di Pio Papa Secondo, qual fù Veſcovo della Noſtra Città di Trieſte, e l'altro di Monſignor Rinaldo Scharlichio, parimente Noſtro Veſcovo. Il pavimento di queſta Cattedrale, come ſcrive Monſignor Giacomo Tomaſini riferito dal Signor Dottor Petronio(a) E tutto laſtricato di frantumi di Lapide antiche, con belliſsime Inſcrittioni Romane, parte poſte al roveſcio, e parte dirite; quali dimoſtrano, che nella Città foſse gran numero di eſse, alcune dalla ferocità de'Barbari ſpezzate, e rotte, & altre per la poca intelligenza, in cuſtodirle diſperſe, e perdute.

a Mem. Sacr e Prof dell'Iſtr. p.p lib 1 ca.7.

A lato deſtro fuori di eſsa Facciata, e porta verſo Levante ſtà la Torre, ò Campanile, fabricato ſopra le rovine di ſontuoſa fabrica antica d'un'Arco Trionfale, come hoggidì ancora ſi ſcorge nel muro di dentro congiunto colla Chieſa, e lo dimoſtrano le Colonne, & altri lavori antichi, miſero avanzo della magnificenza di quella celebre Machina. Qual Campanile, ò Torre hor appariſce ſminuita, e tronca, mentre percoſsa dal Fulmine, preveduto dal Magiſtrato della Città il danno, ch'apportarebbe la minacciata ruina, fù conchiuſo alli 10. Maggio 1422. in Publico Conſeglio, per minor ſpeſa cuoprirla, con tetto di coppi nella guiſa, ch'hora ſi vede, e levarle la Gulia, qual rotonda à proportione eminente aſcendeva, nella cui ſommità, ò cima era quel groſso Melone di pietra artificioſamente lavorato d'altezza di piedi ſette in circa, ch'ancora ſi vede in faccia all'iſteſsa Torre, nel recinto del Cimiterio di eſsa Chieſa coll'ingionta Inſcrittione, inciſa in lettere gottiche nella ſua baſe.

✠ IESVS CHRISTVS REX VENIT IN PACE DEVS HOMO FACTVS EST.

Sopra l'iſteſsa ſono tre groſse Campane, molto ſtimate per la pretioſità, e dolcezza del ſuono; eſsendo traditione antica, che li Signori Venetiani, mentre portarono via molte coſe pretioſe dalla Noſtra Città, levaſsero ancora un'altra Campana Maggiore, d'ammirabil grandezza, quale per certo accidente caſcata nel Mare, un miglio lontano dal Porto, vicino al luogo detto volgarmente il Zuccho, ove l'acqua è profonda incirca paſsa geometri 18. ivi ſin al preſente reſti ſepolta.

Nella Città, e fuori delle ſue Mura, ſono ſei Conventi di Religioſi, & uno di Monache Benedittine, che vivono con grand'eſemplarità, ed oſservanza. Quelli di dentro ſono il Collegio delli Reverendi

verendi Padri della Compagnia di Giesù, & il Monasterio di Monache, anticamente chiamate della Cella, il primo magnifico, e per la fabrica, benche non ancora finita, e per la sua Chiesa, qual con ragione può annoverarsi frà le prime d'Italia, come à suo luogo diremo. Gl'altri cinque fuori della Città, ma ad essa contigui; il più antico è quello de'Reverendi Padri Minori Conventuali di San Francesco, fondato per quanto da immemorabile tradottione fermamente si tiene dal Glorioso Sant'Antonio di Padova, del medemo Ordine: Seguita in Antichità quello de'Santi Martiri, hora posseduto da'Molto Reverendi Monaci di San Benedetto, del quale scrive l'Ughellio *loc. cit. Cui nomen à Sanctis Martyribus inditum est, quod Martyrum, qui sub Romanis, quasi pura victima in primis Ecclesiæ temporibus cæsi sunt, sanguis hunc locum plurimus irrigavit.* Seguitano questi il Convento de'Reverendi Padri Capuccini, e quello de'Reverendi Buon Fratelli della Misericordia, overo del Santo Giovanni di Dio, chiamato comunemente l'Hospitale. Vicino alla Chiesa di S. Francesco e l'Hospitale delle Donne sotto il titolo della Santissima Annonciata, posseduto anticamente da'Reverendi Padri Cruciferi; mà quelli supresi sotto il Ponteficato d'Innocentio X. l'anno 1665. fù consegnato alli sudetti Buon Fratelli, acciò colla cura d'esso, godessero anco le sue entrate. Fuori della Porta di Riborgo, era anticamente un'altro Hospitale, per i Leprosi intitolato di San Lazaro, fatto edificare l'anno 1414. dalla pietà di Nicolò de Niblis Nostro Concittadino, hora disertato, e ridotto in possessione da gl'Illustriss. Sig. Baron. Marenzi, come diremo à suo luogo. Poco discosto dall'istesso è un'altra Chiesetta dedicata à Santa Cattarina Vergine, e Martire, & indi poco lungi quella di San Nicolò Vescovo, Protettore de'Marinari, ove tengono una celebre Confraternità. Cinque miglia lontano dalla Città, è un'altro Convento assai comodo con Chiesa d'honesta grandezza, pure de'Reverendi Padri Conventuali, chiamato della Madonna di Grignano, di molta devotione, e di gran concorso, specialmente i Venerdì di Marzo, situato vicino al Mare.

Non più visitati

Nella Città, oltre le già accennate, sono altre dodeci Chiese, la più antica di queste, & anco la prima della Città, secondo la comun traditione, era dedicata à San Silvestro Papa, con tre Navi sopra Colonne di pietra bianca, d'honesta grandezza, quale ristorata l'anno 1672. con poca ponderatione, le fù cangiato l'antico titolo di San Silvestro, nel nuovo, che hora gode dell'Immacolata Concettione di Nostra Signora, mentre in lei fù eretta un'insigne Congregatione, sotto la protettione dell'Immacolata Concettione, e direttione de'Reverendi Padri Gesuiti, ove stà aggregata la maggior parte degl'huomini della Città, come si scorge dall'ingiunta Inscrittione.

Iscrizione sopra la Porta di entrata

TERGESTVM
SS. EVPHEMIÆ ET THECLÆ
NOBIL. VIRG. ET MM. TERGESTIN.
DOMICILIVM
PRIMVM TEMPLVM ET CATHEDRALE
IMMA-

IMMACVLATÆ VIRG. ORATORIVM
RESTAVRATVM.
M. DC. LXX. IJ.

Che nel ſito di queſta Chieſa fuſse la Caſa, & habitatione delle glorioſe Vergini, & Martiri SS. Eufemia, e Tecla Noſtre Concittadine, il Martirio de'quali ſi rimette al *Cap.* 5. L'inveterata traditione de'Noſtri Maggiori, che hoggidì ancora ſi conſerva, in cui ſi fonda queſt'Inſcritione lo dimoſtra, in comprovatione di che nel muro della Caſa del Reverendo Signor D. Stefano Michelli Canonico, e Scolaſtico della Noſtra Cattedrale di San Giuſto contigua à detta Chieſa nella prima Cantina due palmi ſopra terra, ſi ſcorge in lettera Gottica, ò Lombarda la quì aſsegnata Inſcrittione.

Sarà sempre di eterna infamia ai Ch.ri Triestini, che un simile venerato luogo sia stato accordato in residenza di culto all'eretica Religione de' Calvinisti.

Giacomo Besengo. feci la sopradetta annotazione.

1824. Isola d'Istria.

EVPHEMIA ET THECLA.

In Piazza detta la grande verſo Levante, ſono due Chieſe unite inſieme attinenti all'Illuſtriſsima Comunità di Trieſte; la più antica dedicata à San Pietro Apoſtolo, nella quale ogni quattro Meſi, nella celebratione d'una Meſsa cantata, ſi dà il giuramento alli Signori Giudici, e Magiſtrato nuovamente eletti, coll'aſsiſtenza dell'Illuſtriſsimo Signor Capitanio, ch'à nome della Maeſtà Ceſarea la governa. Il Capellano di queſta Chieſa è uno delli Signori Canonici della Cattedrale ſtipendiato dalla medema Comunità. L'altra à lei congionta col titolo di San Rocco, fù fatta fabbricare dalla Città, che l'hebbe in Voto, per la liberatione della Peſte l'anno 1602. Dall'altro lato della Piazza verſo Ponente v'è quella di San Sebaſtiano Martire, poſseduta da una celebre Confraternità. Era queſta Chieſa anticamente vicina alla Scuola grande della Comunità nel ſito della Caſa del Signor Marcello Kinſpergher Controſcrivano della Muda, per l'Eccelſa Camera di Gratz, qual poi fù trasferita, ove hora ſi ritrova l'anno 1447. Congietturaſi ciò dal legato laſciatogli nel ſuo Teſtamento dal Veſcovo Nicolò Aldegardo, qual fece li 3. Febraro, eſsendo egli morto li 4. Aprile dello ſteſso anno. Poco diſtante dalla Piazza detta la picciola, è la Chieſa di San Lorenzo Martire, contigua alla Caſa degl'Illuſtriſsimi Signori Baroni de Fin; qual dicono foſse transferita in Città dall'antico Borgo di San Lorenzo, dietro il Caſtello, hora diſtrutto, di cui non appariſcono, che le Caſe della Poſseſsione degli accennati Signori Baroni, & alcuni pochi avanzi di muraglie ſpezzate all'intorno di quei Campi, e Vigne vicine, inditio manifeſto, ch'anticamente foſsero molte fabbriche anco conſpicue. Un'altra Chieſa belliſsima d'Architettura moderna, dedicata alla Santiſsima Vergine del Roſario, è in Piazza chiamata la Vecchia, nella quale oltre la ſua Confraternità è anco quella del Suffragio, per l'Anime del Purgatorio; à queſta pure è anneſso il Sacro Monte di Pietà, de'quali ſi darà relatione à ſuoi luoghi e tempi.

La detta Chiesa è stata data in vendita dall'Imperat.re Giuseppe II. alla Religion Luterana; i membri della quale tengono ora il pubblico culto.

Vicino alla Porta della Città detta Riborgo, ſtà un'altra Chieſa, col titolo di San Giacomo Apoſtolo il Minore, fabbricata ſopra una Loggia, all'uſo antico delle Città, ove li Fedeli udi-

Inscrizione sopra la porta SS. Trinitati. Hoc Templum Sub Auspiciis Josephi II. Imperatoris August. Confess. Addicti Propriis Sumtibus Aquisitum et Restauratum dedicant. 1786.

vano

vano la Meſsa, prima s'apriſsero le Porte, come hoggidì coſtumaſi nella Città di Capodiſtria, & altri luoghi circonvicini. A San Martino Veſcovo, era dedicata un'altra Chieſa, vicino al Monaſtero delle Reverende Monache di San Benedetto, aggregata alla Clauſura dell'iſteſso Monaſtero da Monſignor Veſcovo Marenzi, e poi fatta demolire, da Monſignor Vaccano ſuo Succeſsore, qual fù nuovamente riedificata queſt'anno 1697. della pietà dell'Illuſtriſsima e Reverendiſsima Madre Donna Leonora della Torre, attual Abbadeſsa di eſso Monaſtero, con impiegare in opera ſi celebre il Legato a lei laſciato dalla B. M. di ſua Eccellenza Signor Conte Franceſco della Torre, Ambaſciatore Ceſareo appreſso la Sereniſsima Republica di Venetia, ſuo Fratello, per rinovare la memoria del Sommo Pontefice Pio Secondo, che la conſacrò, mentre fù Veſcovo di Trieſte. Poco diſtante di eſsa ritrovaſi un'altra, col titolo di San Michiele Archangelo, congionta al Veſcovato, qual anco le ſerve di Capella, quantunque nella Sala grande di eſso ſii un'altra Capelletta per uſo più comodo di Monſignor Illuſtriſsimo Veſcovo. Nell'iſteſsa ſtrada, qual conduce alla Cattedrale, e Caſtello, trovanſi altre tre Chieſe, una poco diſtante dall'altra: La prima con titolo di Santa Croce, overo di Sant'Elena Madre dell'Imperator Coſtantino: La ſeconda di San Servolo Martire, Noſtro Concittadino: e la terza ſerve per la Veneranda Confraternità del Santiſsimo Sacramento, ove è inſtituita la Compagnia de'Diſciplinanti molto celebre nella Città, quali tutte le prime Domeniche del Meſe, ſolennità maggiori del Signore, e della Beatiſsima Vergine Maria, & altri Santi, vanno proceſsionalmente veſtiti di candida veſte di Lino, e Candella acceſa in mano, precedendo la Croce, accompagnati dal proprio Capellano, a viſitare certe determinate Chieſe, entro, e fuori della Città, anco molti miglia lontane con grandiſsima edificatione, e divotione, portando alcune fiate una gran Croce molto peſante. Nella Piazza, ò Cimiterio della Cattedrale verſo Ponente ſcorgeſi una Chieſa dedicata all'Archangelo S. Michele, ſotto la quale è una Cantina a volro, ove ſi ripongono, e conſervano l'Oſsa de'Morti cavate dalle Sepolture, e Cimiterio.

Dall'altro lato della Cattedrale verſo Levante, e contigua a lei è un'altra Chieſa, con tre Altari dedicata al Precurſore di Chriſto San Gio: Battiſta, qual ſerve di Battiſterio, nel cui mezzo ſono due Fonti, uno alla moderna, antico l'altro; in cui battezavanſi i Fedeli all'uſo antico, *per immerſionem*, e l'altro ſerve di battezare alla moderna, *per ablutionem*. Al tempo di San Dionigi Papa, hebbero principio queſti Battiſterii, come oſserva Gio: Battiſta Caſallio. (*a*) *S. Dionyſii tempore, eaque conſuetudo uſque ad nos ſtabilis, & firma derivavit.* Coſtumavaſi anticamente edificarli fuori delle Chieſe, al dire di Sidonio Apollinare (*b*) riferito da Girolamo Fabri (*c*) il quale deſcrivendo l'artificio, e ſtruttura d'un inſigne Baſilica dice. *Huic Baſilicæ appendix Piſcina forinſecus, ſivè ſi græcari mavis Baptiſterium ab Oriente connectitur.* Come per appunto vedeſi eſeguito nel noſtro. Al ſentire del mentovato Caſallio *loc. cit.* Solevano gl'Antichi edificarli molto ſontuoſi, & artificioſamente lavorati, alcuni de'quali

(*a*) De veter. Chriſt. rit. c. 5.

(*b*) Lib. 2, epiſt. 2.

(*c*) Mem. Sacr. di Raven. p. p. pag. 215.

fin'a

ſin à tempi Noſtri ancora ſi conſervano in Ravenna, Firenze, Padova, & altri luoghi in forma ottangolare, quali frà le più celebre fabbriche di quelle Città, con ragione ſi devono annoverare. Tale anco potiamo credere foſse il primo fabbricato nella Noſtra Città di Trieſte, qual poi ne gl'Incendii, e rovine patite dalle guerre, ed incurſioni de'Barbari, reſtaſse demolito.

Nella Fortezza, ò Caſtello in Sala grande dell'habitatione dell'Illuſtriſsimo Signor Capitanio, è pure una Capella dedicata a San Giorgio Martire, che giornalmente ſi celebra la Santa Meſsa, per commodo de'Soldati, & habitanti di quella. Nel Territorio, e fuori della Città, ſon ſparſe molte altre Chieſe, quali per brevità tralaſcio di ſcrivere: Aggiungendo ſolamente in queſto luogo un' altra fuori della porta di Cavana, chiamata la Madonna del Mare, nella quale è la Veneranda Confraternità d'Agricoltori, da eſſi anco aſsiſtita, e governata; la cui relatione ſi rimette all'anno 1654. quando fù di nuovo reſtaurata, è reedificata. La moltiplicità di tante Chieſe, ſerve di teſtimonio valevole, per dimoſtrare quanta pietà, e Religione riſplendeſse ſempre nella Noſtra Città, e ſuoi Cittadini, come oſserva il mentovato Ughellio *loc. cit.* coll'ingiunte parole. *Tot Eccleſiæ non magnæ loquuntur ſatis clarè, Tergeſtinos fuiſſe inſigni ſemper pietatis, & Religionis amore incenſos. Neque ſanè videtur adhuc intepuiſſe, cum tot Eccleſiæ, non dote privata, ſed charitate Civium fundatæ conſiſtant, priſtinumque adhuc ſtatum egregiè tuentur.*

Dioceſi della Città di Trieſte, ſua relatione, e Martirio de Santi Primo, Marco, Giaſone, e Celiano ſuoi Cittadini.

CAPITOLO III.

PRima d'accingermi in deſcrivere la Noſtra Dioceſe, parmi neceſsario d'avvertire l'errore incorſo da Gio: Candido, (*a*) qual dice che la Dioceſe di Trieſte, chiamavaſi à ſuoi giorni Tiboricenſe. Ove fondaſse tal opinione, e pigliaſse queſt'equivoco, ſi rende non ſolo difficile, mà quaſi impoſsibile l'inveſtigarlo, mentre la Noſtra Città, come accennai nel *cap.* 7. del *lib.* 1. molti anni prima della venuta di Chriſto al Mondo, chiamoſsi Trieſte, e per conſequenza coſi deveſi chiamare la ſua Dioceſe, come tale anco la nomina l'Abbate Ughellio (*b*) nel Catalogo de ſuoi Veſcovi, e tale la dimoſtra l'Abbate Palladio (*c*) ſeguito dal Cavalier Orſato (*d*) il quale regiſtrando i nomi di tutti i Veſcovi, ch'intervenero nel Concilio Provinciale celebrato da Elia Veſcovo d'Aquileja, l'anno 581. nell'Iſola, e Città di Grado, aſsegna Severo alla Dioceſi di Trieſte, e Leoniano alla Tiboricenſe.

a Coment. d'Aquil. lib. 4. pag 44.

b Ital Sacr to.

c Hiſt. Friul. p p. lib 1

d Hiſt di Pad. lib. 2 p p.

Dalche chiaramente ſi ſcorge, quant'erraſse il Candido nel chiamare la Noſtra Dioceſi Tiboricenſe, mentre in un'iſteſso tempo, e Concilio, ritrovaronſi Severo Noſtro Veſcovo di Trieſte, con Leoniano Veſcovo Tiboricenſe, differenti ambidue di nomi, e Dioceſi.

Acciò la confuſione, & incertezza de'Confini, non perturbaſſe la quiete, e pace della primitiva Chieſa, San Dionigi (*a*) creato l'anno 260. ordinò, che ciaſcuna Dioceſi, e Parochia, riconoſceſſe il proprio Paſtore. *Eccleſias ſingulas, ſingulis Presbyteris dedimus*. Legge ſtabilita anco ultimamente nel Sacro Concilio di Trento (*b*) coll'ingiunte parole: *Et quia jure optimo diſtincta fuerunt Diœceſes, & Parochiæ & unicuique gregi proprii attributi Paſtores, & inferiarum Eccleſiarum Rectores, ut ſuarum quiſque Ovium curam habeant, & Ordo Eccleſiaſticus non confundatur*. Dovendo dunque in queſto Capitolo aſſegnare i confini della Dioceſi, e Veſcovato di Trieſte, non trovo fondamento ove appoggiarmi, mentre ſcorgo queſta Patria, nel corſo di due Secoli e mezzo, tante volte da calamitoſe diſgratie, a cauſa delle barbare incurſioni talmente diſolata, e diſtrutta, che parmi impoſſibile il puoter' accertare.

a Cauſ. 13. qu. 1 cap 1.

b Seſs 14. ca 9 de reformat.

Gli Hunni, & Alani furono i primi, che l'anno 372. l'inceneirono; e quello del 454. dal fiero Attila rimaſe talmente disfatta, che il Dottor San Girolamo, (*c*) deſcrivendo le ſue miſerie, proruppe in queſte doloroſe parole. *Iram quippè Domini etiam Bruta ſentiunt Animalia, & vaſtatis Vrbibus, hominibuſque interfectis, ſolitudinem, & raritatem Beſtiarum quoque fieri, & volatilium, piſciumque teſtis Illyricum eſt, teſtis eſt Tracia, teſtis in quo ortus ſum ſolum: ubi præter Cœlum, & Terram, & creſcentes vepres, & condenſa Sylvarum, cuncta perierunt*. Accrebbeſi alle paſsate rovine, l'anno 547. un'altra invaſione di Totila Re de' Gotti, che totalmente la conquaſsò, e diſtruſse: E quelli del 587. e 600. i Longobardi la depredorno, & i Sclavi del 604. l'invaſero con tanta crudeltà, che trucidati i ſuoi habitanti, la reſero del tutto deſerta; e finalmente l'anno 633. un'altra volta aſsalita da'Longobardi Arriani, oltre una barbara demolitione, vide profanarſi le proprie Chieſe, calpeſtrare, & abbruggiare le Reliquie de'ſuoi Santi.

c In Sophon. cap. 1.

Se per aſsegnare i ſuoi determinati confini, in tanta confuſione, e rovine, riccorro a'Libri, e Scritture antiche ſecondo le Leggi. (*d*) *Mandamus quatenus ſecundum diviſiones, quæ per libros antiquos, vel alio modo melius probantur, &c.* Queſta povera Città rimaſe anco d'eſsi ſpogliata, come s'accennò nel *cap.* 2. del *lib.* 2. Onde mi conviene tralaſciare l'antiche, & auttorevoli prove de'Libri, e dalle congietture ritrarre quanto ſi deſidera.

d Cap. Cum causâ de probationibus.

Inſorſe circa gl'anni del Signore 1177. trà li Signori Canonici di Trieſte, e quelli di Capodiſtria, una fieriſsima lite, a cauſa d'alcuni confini, e Beneficii Eccleſiaſtici, uſurpati da queſti alla Noſtra Dioceſi. Per la deciſione di tal litigio Aleſsandro Terzo, Sommo Pontefice, delegò Giudici, Uldarico Patriarca d'Aquileja, Pietro de Bona Cardinale di S. Suſanna, & Ugone Cardinale di Sant'Euſtachio, quali ſentite le ragioni d'ambe le parti, decretorno a favore di quelli di Trieſte, l'ingiunta Sentenza, quale hoggidì ancora ſi conſerva in pergameno nella Cancellaria Epiſcopale di Trieſte di tal tenore.

Anno 1177. Pontif. Alexandro III. Imp. Friderico Ind. X. die 10. Menſis Septembris, Actum in Palatio Gradenſis Patriarchæ.

VLdaricus Aquilienſis Eccleſiæ Patriarcha, Apoſtolicæ Sedis Legatus. Petrus de Bona Presbyt. Cardin. S. Suſannæ. Vgo Diacon. Cardin. S. Euſtachii delegati Apoſtolici ſuper cauſa, quæ vertebatur inter Canonicos Iuſtinopolitanos, & Canonicos Tergeſtinos, & eorum Eccleſias de Plebe de Sizoli cum Decimis, & omnibus ad eam Plebem pertinentibus; nec non de Poſſeſſionibus de Albuzana, de Iſola, cognoſcentes &c. Citatis Canonicis Iuſtinopolitanis, &c. Rationibus utriuſque partis auditis, & cognitis &c. Condemnamus Iuſtinopolitanos Canonicos, & eorum Eccleſiam, Tergeſtinis Canonicis, & eorum Eccleſiæ in reſtitutione Poſſeſſionis jam dictæ Plebis de Siziola cum Decimis, & omnibus ad præfatam Plebem pertinentibus, & inſuper in reſtitutione Poſſeſſionum Albuzanæ, & Iſolæ. Non obſtantibus litteris Cardinalium Dominorum Aldebrandini Tit. Baſilicæ XII. Apoſtolorum, & Domini Ioannis Tit. SS. Ioannis, & Pauli. Non obſtante etiam confirmatione Domini Papæ Alexandri III. Salva tamen quæſtione proprietatis, ſi quando &c. eos agere voluerint.

Uldaricus Aquilienſis Patriarcha.
Petrus de Bona Presb. Card.
Ugo Diacon. Card.

Dominicus Decimiam Sacr. Palat. Not. juſſu &c. hanc ſcripſit Sententiam.

Altro teſtimonio valevole, ſarà anco l'Inſtrumento d'inveſtitura Feudale del Caſtello, Villa, e Territorio di Siparo, Fontana Georgica, Iſola Pontiana, e Villa di Siciole, vicino à Pirano, con tutte l'altre Ville, e Territorii dell'Iſtria, dal predetto Caſtello di Siparo ſino alla Città di Pola, conceſsa in Feudo li 13. Novembre 1333. da Monſignor Pace di Vendano, Veſcovo di Trieſte, al Nobile Andrea Dandolo Patritio Veneto, all'hora Podeſtà di Trieſte, Autore della celebre Cronica di Venetia, qual per le ſue rare Virtù, e talenti meritò d'eſſer aſsunto l'anno 1342. al Trono Dogale di quel Sereniſsimo Dominio, come dalli quì ingiunti fragmenti dell'accennato Iſtromento ſi ſcorge.

In Chriſti Nomine. Amen.

Anno M. CCC. XXXIII. Ind. prima Die xiij. Menſis Decembris.

REverendiſsimus Pater Dominus Frater Pax, Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Epiſcopus Tergeſtinus, per ſe, ſuoſque Succeſſores, jure recti, & Regalis Feudi, cum annulo aureo, quem tenebat in manibus, inveſtivit Nobilem, & Potentem Virum Dominum Andream Dandulo, ibidem præſentem, ac pro ſe, ſuiſque Hæredibus Maſculis, ab ipſo legitimè deſcendentibus, dictam inveſtituram, &c. In Caſtro, Villa, & Territorio de Sipar, poſito iuxta Mare, inter Pyrannum, & Humagum, ac ejus juribus, & pertinentiis, & habitatoribus, &c. Item ſimili modo in Fontana Georgica. Item ſimili modo in Inſula Pontiana. Item ſimili modo in Villa de Siciolis poſita propè Pyrannum. Item ſimili modo in Ca-

ſtro, ſeu Territorio de Vermes poſito juxta Parentium. Et generaliter in quibuſcumque locis, Villis, & Territoriis Iſtriæ à prædicto Caſtro de Siparo incluſivè uſque ad Civitatem Polæ.

Indicio manifeſtiſsimo, che nell'accennata diviſione fatta da S. Dionigi, reſtaſse tutta la Provincia dell'Iſtria, diviſa anticamente in due ſoli Veſcovati, e Dioceſi, cioè in quello di Trieſte, e quello di Pola: Mentre quanto abbracciano i Carſi dell'Iſtria, dalla Città di Trieſte verſo Terra, ſino a Somez, Chieſa Curata di Rozzo Villaggio, ſottopoſto nel temporale al Caſtello di Lipoglavo, col Caſtello di Munne, & oltre il Monte ſolto ſino à Lippa Villaggio ſoggetto alla Pieve di Gelſanne, giuriſditione temporale di Caſtelnovo, con tutto il Tratto di Mare, e Lidi dell'Adriatico, ſino alla Città di Pola, fù conſegnato alla Dioceſi di Trieſte, confini che hoggidì ancora ſi conſervano.

Et alla Dioceſi, e Veſcovato di Pola, quanto s'eſtende da queſta Città, ſino al mentovato Caſtello di Lipoglavo verſo il Seno Flanatico, e dalle Rupi di Lippa compreſa la Città di San Vito, addimandata communemente Fiume, ſino al Fiume Arſa, ultimo termine dell'Italia. Mercèche all'hora come ſi ſcorge dall'Hiſtorie, non erano altri Veſcovati nella Provincia dell'Iſtria, eſsendo tutti gli altri novamente eretti doppò tal diviſione, e perciò rimaſe alquanto diminuita la noſtra Dioceſi, ridotta hora confinante con li Veſcovati di Capodiſtria, Cittanova, Pedena, Pola, e Lubiana. Reſtando ſolamente indeciſo, ſe'l Caſtello di Clana, e Scauniza ſituato trà Lippa, e Petraglie verſo la ſudetta Città di Fiume, s'aſpetti al preſente alla Dioceſi di Trieſte, overo a quella di Pola.

Diviſa in due parti, e due Dominii temporali, ritrovo la Dioceſi di Trieſte: Cioè la Superiore verſo Levante detta del Carſo, ò Piuka, ſituata nell'antica Giapidia, hora ſoggetta al Dominio della Sereniſsima Caſa d'Auſtria, e perciò chiamaſi Imperiale, in cui ſono tredici Parochie, Cinque delle quali, cioè Tomai, Coſsana, Ternova, Jelſana, Sannoſezza, come Jus patronato della ſudetta Sereniſsima Caſa d'Auſtria, ſono da eſsa diſtribuite. Altre quattro, cioè Crenoviza, Cruſchiza, Breſoviza, e Dolina, appartengono alla Menſa Epiſcopale. Et Opchiena, Poviro, Uremb al Ven. Capitolo della Cattedrale di S. Giuſto: E finalmente Slavina a Monſignor Archidiacono della ſteſsa Cattedrale. Oltre le ſudette Parochie, ſono anco quattordeci altre Chieſe Curate addimandate Grozzana, San Cantiano, Poſtoina, Siller Taber, Premb, Vineſach Podſcrai, Munne, Pregaria, Slivia, Vodiza, Semez, Clanez, e Cornial, che con altre Filiali aſcendono numero di 266. Chieſe. Anime di Comunione 32110. e Minori 16370.

Nella parte inferiore verſo Sirocco nella Provincia dell'Iſtria, di qua del Monte Maggiore, e Dominio della Sereniſsima Republica di Venetia, ſono tre Collegiate, cioè Humago, Muggia, e Pinguente; con cinque Parochie Hoſpo, Lonche, Laniſchie, Rozzo, Sdregna chiamata con altro nome Sdrigna, Patria del Glorioſo Dottore San Girolamo, come preſto ſi vedrà nel Capitolo primo del ſeguente libro: Sei Chieſe Curate Savignacho, Verch, Kazize, Draguz, Baruth, e Colmo: e due Capellanie Muggia la Vecchia,

chia, e Maſcarda: Una Comenda Geroſolimitana, e due altre Conventuali. In queſta parte, come oſserva il Signor Canonico D. Vicenzo Scuſsa, (*a*) ſono Chieſe 163. Anime di Comunione 5050. quali aggionte all'altre della parte Imperiale già riferite, aſcendono tutte inſieme alla ſumma di Chieſe 429. Anime di Comunione 37160. Minori 17435. che fanno in tutto Anime 54595. eccettuati li Religioſi Preti, Frati, e Monache, che ſono in molto numero.

a Dioceſ. Trieſtina M.S.

Nelle predette tre Collegiate ſono li ſuoi Canonici, de'quali ſcrive l'Vghellio *loc. cit. Singula hæc Collegiatam habent Eccleſiam cum Canonicis; & Pinguentinis quidem commodè eſt, tenuiter Muggianis, lautè Humagianis.*

Che la Città di Trieſte, da che ricevè la prima ſemente Evangelica, fuſse ſempre ferma, e coſtante nella Fede di Giesù Chriſto, lo dimoſtra la moltitudine de' Martiri ſuoi Cittadini, quali con caratteri di ſangue, laſciarono ſcritto il Teſtimonio di tal verità, mentre deteſtando l'empietà, e Riti de'Gentili, confeſsando un ſolo Dio humanato, ſi reſero degni del ſoſpirato Martirio. E benche bamboleggiante ancora, foſse in diverſi tempi con graviſsime perſecutioni da' Preſidenti Idolatri fieramente aggitata; fatta Adulta con cibo di falſa dottrina da'Prelati Schiſmatici malamente alimentata, e nodrita; e nel paſsato ſecolo finalmente da malvagia hereſia d'ogn'intorno circondata, & afflitta: intrepida però ſempre, e coſtante, ſenza mai titubare nella Fede, ne eſser moſsa da ſi horride procelle, ò intimorita da Moſtri ſi fieri, conſervò vivo quel bel lume, ch'in ogni tempo la fè riſplendere Cattolica, e Fedele.

I primi che col ſangue inaffiarono il ſuolo, e coll'Aureola del Martirio incoronarono la ſua fronte, furono, Primo, Marco, Giaſone, e Celiano, tutti quattro ſuoi Cittadini, frà quali Primo può meritamente gloriarſi, non ſolo col nome, mà coll'opere ancora, d'eſsere il primo, che nella Città di Trieſte diede il ſangue, e la Vita, per la fede di Chriſto. E perciò tutti quattro nella Dedicatoria del Statuto della Città, ſtampato l'anno 1625. ſono riconoſciuti ſuoi Cittadini, e come tali annoverati trà i di lei Protettori. Il Conte Girolamo Corte, (*b*) col Conte Ludovico Moſcardo (*c*) ſcrivono, che San Primo fuſse Prete, e Marco Diacono, il che da fondamento e qualche ragione di dire, che San Primo fuſse anche Veſcovo di Trieſte, mentre *Presbyter idem erat, qui & Epiſcopus.* Come habbiamo nel *Cap. Olim. diſt.* 95. addotto di ſopra nel Capitolo primo di queſto libro, à cui ſi rimette chi legge.

b Hiſt. di Ver. p. p lib 3.
c Lib. 4 anni 755.

Il lor glorioſo Martirio ſeguì ſotto Adriano Imperatore, circa gl'anni del Signore 139. al ſentir di Ludovico Schonleben (*d*) il quale aſsunto all'Imperio, deliberò proſeguire contro la Chieſa l'incominciata perſecutione, che Trajano ſuo predeceſsore, laſciò con la ſua morte imperfetta. A tal fine publicò per tutto l'Imperio rigoroſi Editti, con rigoroſe pene a'Vicarii, e Prefetti delle Città, e Provincie della propria diſgratia, oltre altre arbitrarie, che tutti i Chriſtiani, e qualunque profeſsore della Fede di Chriſto, fuſsero crudelmente trucidati, & uccisi. Inviò ad'Artaſio, il quale con titolo di Preſidente governava Trieſte il ſeguente Decreto, con ordine eſpreſso, ch'in publica Piazza ſcolpito in pietra ſi doveſse eſporre.

d Annal. Carniol. to. 1. par. 3.

Quis quis es, qui fasces Imperii possides. Vbicumq; Christianos depelle, occide, Templaque illorum everte.

Eseguì Artasio, qual furia d'Averno, i cenni del suo Monarca, e presentito, che i nostri quattro Campioni, professando la legge di Christo, tirassero à se molti Gentili, quali dalla loro predicatione, e dottrina convinti, tralasciata l'Idolatria, si fossero battezati. Il Tiranno, come Orso arrabbiato, fece prender Primo co' suoi Compagni, e cinti d'aspre catene condurre al suo Tribunale, a' quali con parole orpelate d'affetto, ocultando il suo maligno furore disse così: S'abbracciarete i nostri salutiferi avvisi con un'atto di somma veneratione à gli Dei, e segno di profondo rispetto al Nostro Monarca, ed'un'espressione d'honore à noi suo Vicegerente, & al Mondo un'efficace pentimento, v'assolveremo dalle pene di lesa Maestà, e d'ogni delitto commesso, e gli Dei, perche naturalmente pietosi, vi condoneranno tutti gl'errori incorsi, e Cesare à tal dimostratione, si renderà con molto suo gusto placato. Che se ostinati perseverarete nella vostra dannata credenza, esperimentarete la severità de'tormenti, degni frutti del nostro regolatissimo sdegno; acciò a vostro costo imparino gl'altri, quello v'habbi apportato di bene, l'haver adorato per Dio, chi spirò frà due Ladroni, sopra un tronco di Croce, non prestando a' nostri Dei, l'ossequio dovuto.

A si minacciose parole, quei Magnanimi Campioni di Christo, più che mai fermi, e costanti, con animo intrepido, e virile al Presidente rivolti, risposero: Cangia perfido il tuo furioso sdegno, cogl'assalti più feroci, e vigorosi contra la Nostra ferma, e soda Fede, e cessa hormai di più tormentarci l'orecchie, con impertinenti, & abominevoli discorsi, in esortarci di commettere sacrilegio si enorme: E siati certo, che abborriamo, e detestiamo cotesti tuoi Numi, come falsi già dannati, e traditori. Sentite queste parole, qual divenisse il Tiranno, non può esplicarlo la penna: Subito comandò, che Primo, e Marco fossero con nodosi bastoni fieramente percossi, fracassandole i Manigoldi, con la vehemenza de'colpi tutte l'ossa, uscivano dalle ferite copiosi rivi di sangue, che smaltarono di vermiglia porpora il suolo, ov'erano tormentati. Ne di ciò sodisfatto il Tiranno comandò che terminato quel tormento, fussero li Santi Martiri gettati in mezo le fiamme d'un'ardente fuoco ivi preparato, nel quale come in morbido letto giacendo, lodavano pieni di giubilo, & allegrezza, con Salmi di lode l'Onnipotente Iddio. A qual miracolo comosso il Tiranno, ordinò, che nelle lor bocche s'infondesse solfo liquefatto, e puzzolente, ilche eseguito con diligenza da'Ministri, da essi senza lesione alcuna fù superato il tormento.

Da portenti si maravigliosi infuriato più di prima il Tiranno, attribuì a magiche Inventioni, l'opere prodigiose della potente mano di Dio, e scorgendo ch'il fuoco, & altre cose penali, perduta la propria virtù naturale contro la costanza de'Martiri, non eran bastevoli à rimoverli un punto dall'abbracciata Fede: Anzi che molti de'circostanti meravigliati, & attoniti, nel vedere estremi si

ripugnan-

ripugnanti, & oppoſti, abbandonata l'adoratione de' falſi Dei, e confeſsando l'Autore, ed Operatore di ſi ſtupendi miracoli, abbracciarono la Fede di Gieſù Chriſto. Riſolvè alla fine ſpinto dalla rabbia, e dal ſdegno tutto confuſo, per tanti praticati prodigii incrudelire maggiormente contro la candida Innocenza di que' Sacri Eroi; col darle la morte. Impoſe a' Miniſtri, che con verghe di ferro, e nodoſi baſtoni Giaſone, e Celiano fuſsero crudelmente percoſsi, fin che eſalaſsero l'ultimo ſpirito coll'anima ſopra il ſuolo: E che a Primo, e Marco fuori delle mura della Città, fuſse tagliata la teſta. Decretata appena, e publicata contro de' Santi Martiri la crudel ſentenza di morte; ſubito i fieri Miniſtri à cenni del Barbaro Preſidente, vibrarono il colpo, e colpo finale di tagliente ſpada, che reciſe da' buſti le Sacrate Teſte, e le lor Anime volarono ſu l'ale de' meriti, corteggiate da' Squadroni di ſpiriti Angelici, a ricever la palma del meritato trionfo nel Cielo. I Corpi tutti inſieme con gran veneratione da' Fedeli raccolti, in honorevole ſepoltura appreſso la Città, furono degnamente riposti, ove ſempre con gran divotione venero riveriti, & adorati dal Popolo, fin tanto che l'anno 755. furono levati, e traſportati alla Città di Verona, nella quale hora ſi ritrovano, come diremo nel *cap.* 9. del *lib.* 6.

Conſervaſi ancora, qualche picciol memoria di queſti glorioſi Martiri nella Noſtra Città, ſpecialmente un miglio, e mezo incirca diſtante da eſsa, in una Collina poſseduta la maggior parte dall'Illuſtriſsimo Signor Barone de Fin, addimandata al preſente in lingua Paeſana, e corrotta San Celino; nel cui diſtretto frà due altre Colline, ritrovanſi Rivi correnti d'acque con folti Boſchi, la profondità de' quali in lingua Slava, overo Illirica, chiamaſi da' Contadini *MARCKOVA GLOBENA*, che nell'Italiana ſignifica Boſchaglia profonda di Marco: Congietture tutte, che mi fanno, piamente credere, queſti Santi Martiri Celiano, e Marco co' loro compagni, ivi ſi ritiraſsero atterriti da crudeliſsimi Editti, che giornalmente d'ordine dell'empio Tiranno contro gl'afflitti Chriſtiani con ſtrepiti infauſti di trombe, e tamburi venivano publicati; per fuggire, & eſimerſi dall'imminente flagello, ad imitatione di que' Santi Primitivi, de' quali ſcrive l'Apoſtolo San Paolo. (*a*) *In ſolitudinibus errantes, in montibus, in ſpeluncis, &c.* Per contemplare con pacifica quiete, in quelle ſolitarie Selve, le grandezze del lor amato Signore. Che perciò da' Fedeli in memoria, e veneratione di queſti glorioſi Santi, direi fuſse ivi eretta qualche Chieſa, col titolo di San Celiano, da cui quel Diſtretto prendeſse la denominatione, e ſi chiamaſse in lingua corrotta San Celino, come ancora quell'altro *MARCKOVA* dal detto San Marco. Ritrovanſi ancora molte altre Chieſe antiche, ſparſe per la Dioceſe, dedicate ad honore di San Primo.

a Ad Hebr. cap 11.

Delli quattro mentovati Martiri Pietro Galeſino (*b*) ſcrive le ſeguenti parole. *Tergeſti Beatorum Martyrum Primi, Marci, Iaſonis, & Celiani. Ii Adriano Imperatore Artaſii Præſidis juſſu, variè torti, nece obita palmam conſecuti ſunt.* E Nicolò Brautio (*c*) cantò di loro.

b Martyrol. 5. id Maii.

c Martyrolog. poetic eodem loc.

Ex quatuor Sociis, bini ſub faſce triumphant
Diſtricto reliqui, protinus enſe cadunt.

Oltre

Oltre gl'accennati Autori, fanno mentione di esſi Pietro de Natalibus Veſcovo Aquilino, (*a*) dal quale hò eſtratto la maggior parte del loro Martirio, Coſtanzo Felici Medico nel ſuo Calendario, quale in vece di Celiano, ſcrive Ceſiano: Il Padre Filippo Ferrario (*b*) Li Martirologi Romani, di Pietro Galeſino, e Cardinal Baronio, e di Franceſco Maurolico il qual ſcrive: *Vrbe Tergeſto Adriano Imperante, ſub Artaſio Præſide Sanctorum Primi, Marci, Iaſonis, & Caliani Martyrum, quorum duo primi poſt cruciatus decollati, reliqui verberibus interempti*; e quello delle Monache di Santa Maddalena in Campo Martio di Verona, con Girolamo Corte, Raffaele Bagata, il Preti, & altri Hiſtorici di quella Città: Il P. Luigi Contarini, nella ſua Hiſtoria, e finalmente Monſignor Franceſco Zeno, già Veſcovo di Capodiſtria ne'ſuoi Manuſcritti.

a Catalog SS lib 4. cap. 151

b Catal. general. SS. 5 Id. Maii.

Vita, e Martirio de Santi Lazaro, & Apollinare Diaconi, Cittadini, e Protettori della Città di Trieſte, e notitia di Martino ſuo Veſcovo.

CAPITOLO IV.

APpena inalzato per la morte d'Adriano, al Principato di Roma Antonino ſuo ſucceſſore, il quale dal Senato per ſue rare doti, e virtù, fù acclamato col nome di Pio: inſorſe ſubito al principio del ſuo governo un'horrida, e crudeliſsima perſecutione, contro Chriſtiani, qual fomentata dall'odio inteſtino, ch'ardeva il cuore d'alcuni Preſidenti delle Città, e Provincie ſoggette all'Imperio, contro di eſsi, qual tramandò molti valoroſi Campioni, coll'Aureola del Martirio al Campidoglio celeſte: Quantunque a'ſuoi tempi, come oſservano S. Ireneo (*c*) Giuſtino Filoſofo ſuo contemporaneo, Tertulliano, & altri col Cardinal Baronio (*d*) godeſse la Chieſa gran tranquillità, e pace, e s'aumentaſse à maggior ſegno la Fede di Chriſto. Si publicarono à tal fine à ſuono di trombe, per ogni parte alla Romana giuriſditione ſoggetta, rigoroſiſsimi Editti, che ſpento del tutto il nome di Chriſto, niun ardiſse più credere in lui, e chi lo confeſsaſse, vivo foſse condannato alle Fiamme.

c Contra Hæreſ lib. 1. c 3.

d Annal Eccl tom ann. 140. num 6.

Alla Noſtra Città, venne un Giudice inviato da Ceſare, chiamato Pompeo, il quale per rappreſentare più horrido, e ſpaventoſo il ſuo arrivo, entrò aſtutamente circondato da Sbirraglia crudele, nell'hore della notte più dovute al ripoſo: E per ſapere, ſe in lei fuſsero Chriſtiani, congregò ſubito il Magiſtrato, ove ſcuoprì eſserne alcuni, che frequentavano la Caſa d'un Miniſtro di Chriſto, il quale fin da'ſuoi primi anni con grand'eſempio ſerviva alla Chieſa, addimandato Lazaro, riverito, & amato per le ſue rare qualità eſtremamente dal Popolo. Ciò preſentito dal Giudice, comandò a ſuoi Miniſtri, che ben ligato lo conduceſsero al ſuo Tribunale. Aprì appena la bocca il malvaggio, che quei Sbirri, armati il fianco di ferro, di catene, e di funi le mani, sù la

meza notte corſero alla Caſa di Lazaro, il quale con più intenſi eccesſi d'amore, ſtava proſtrato à terra, ſuaporando gl'incendii del cuore avanti il ſuo riverito Signore, da cui implorava perſeveranza, e fortezza contro l'iniquo Tiranno, con queſt'Oratione: *Domine Ieſu Chriſte da virtutem ſervis tuis, ut ne pertimeſcamus hunc iniquiſsimum Iudicem, neque minis ejus terreamur. Sed dona perſeverantiam in Sanctam fidem tuam.* Cingerle con aſpre catene il collo, l'eſtrarlo con violenza infernale dalla propria habitatione, e condurlo à Pompeo, tutto fù eſequito in un baleno.

Arrivato alla preſenza del Giudice, impoſe a' ſuoi Miniſtri, che ſenz'altre parole con ceppi a'piedi, attorniato di catene, fuſse poſto il rimanente della notte in oſcura, e fetida priggione: Ove il Santo Levita ſollevati gli occhi al Cielo, offerendoſi Vittima grata al Signore, eſclamava ſovente col Regio Profetta: *Deus in adiutorium mæum intende: Domine ad adiuvandum me feſtina.* Effettuando per noſtro ammaeſtramento coll'opere, ciò che rappreſentava nel nome, mentre quello di Lazaro ſignifica *Adiutorium Dei.*

Spuntata appena l'Aurora, l'impatiente Pompeo, fece ricondurre al ſuo Tribunale, il glorioſo Heroe, il quale accompagnato dal pieno della Città, che curioſa concorſe tutta, per vedere l'eſito di sì infauſta, e lagrimevol Tragedia. Preſentato avanti il Giudice, lo ricercò del ſuo nome, e della Religione: A cui riſpoſe il Santo Campione: Chriſtiano ſon Io, e rendo gratie infinite al mio Creatore d'havermi aſcritto, benche indegno nel numero de' ſuoi più cari, e marcato col nobil Sigillo della ſua Santa Croce, e Lazaro è il mio nome, Diacono della Chieſa. Quantunque al tenor di tal riſpoſta, ſi turbaſse oltramodo il Tiranno, non tralaſciò con adulation di parole, naſcondere il ſuo furore, e dirle così. Non convienne a ſi venerabil canitie tal vanità, d'uſurpare gl'oſsequii dovuti a noſtri Dei immortali, per attribuirli ad una vil creatura, & adorar un ſcelerato Crocefiſso per Dio. Il voler pertinace nell'appreſa credenza moſtrarſi oſtinato, e negar d'offerir incenſi riverente, e genufleſso a Noſtri Numi, ti dichiara diſtruttore ſacrilego del lor culto Divino, e Reo di Leſa Maeſtà, e come tale degno d'attrociſsime pene; oltre d'eſser ſchernito da tutti.

Non parmi prudenza la tua, replicolle il Santo, in volermi perſuader il falſo, coll'adoratione di queſti tuoi Idoli, fabbricati di Saſso per mano d'Artefici, effigie d'huomini miſerabili, e ſozzi, che tutt'il corſo della vita loro ſpeſero in diſhoneſtà e vitioſi diletti. A tal riſpoſta eſclamò il Tiranno: Chi negarà de'circonſtanti, d'haver udito le peccaminoſe parole, co'quali coteſto ribaldo, non ceſsa di provocare gl'eterni Dei a vendetta? Ma che diſsi parole? Sono beſtemie eſecrande, l'imputare ſceleragini tali, e ſi ſcandaloſi delitti, a quelli che l'Univerſo tutto riveriſce, & adora. Iſperimenti in ſe ſteſso, le pene della colpa commeſsa queſto inſano ribaldo; e perche con bocca ſacrilega ardì vituperare le Noſtre Deità, reſti dunque nella bocca, e nel corpo crudelmente percoſso, e punito.

Frà tante buggie da te proferite, riſpoſe Lazaro, una verità ammiro meſcolata con quelle, mentre dici ch'io parlo fuor di me ſteſ-

ſo. Dourò

ſo. Dourò Io dunque per aſsentir a' tuoi voti, negare la verità conoſciuta, e publicarmi disleale al mio Dio? Profeſso l'immacolata Fede di Chriſto, ne potrò in tal profeſsione fallire, perſeverando ſino alla morte coſtante: S'egli m'addottrina, ch'alla preſenza de' Giudici non parlo io, mà parla per me il mio Dio: *Non enim vos*
Luc cap. 21. *eſtis qui loquimini, ſed ſpiritus Patris veſtri, qui loquitur in nobis.* (a) Coteſti ſimolacri d'oro, e d'argento, che voi Gentili adorate, non ſono diſsimili da Voi: *Similes illis fiant, qui faciunt ea; & omnes qui confidunt in eis Pſalm.* 113. Più haurebbe detto, moſsa dallo Spirito Santo la lingua, ſe'l Giudice dalle furie di ſdegno aggitato, a ſomiglianza di belva feroce, ſpirando d'ogni canto furore, mirandolo Vecchio, poco atto a ſoffrire tormenti maggiori, decretando che foſſe decapitato, non l'haveſse interrotto.

Queſta felice novella apportò tant'allegrezza al Noſtro Campione, che pieno di giubilo ſolevate in alto le ciglia, con alta, e chiara voce, s'offerì vittima grata al Signore, con tali accenti. Grazie infinite ti rendo mio Dio, che quaſi pupilla de gl'occhi, dalle faſcie ſin al corſo d'anni 78. di queſta mia ſenile età, m'hai cuſtodito, e per fine honorandomi colla corona del Martirio trionfante co gl'altri Beati, dalla tua bontà nella Patria Celeſte annoverato mi ſcorgo. Ricevemi benche indegno d'un tanto favore pietoſiſsimo Iddio: poiche nell'oſcuro de' miei demeriti, riſplenderanno maggiormente i raggi della tua miſericordia. Terminata tal preghiera, fù ſenza dimora da Manigoldi impatienti ſtraſcinato fuori della Città, al deſtinato luogo del ſupplitio, ove dal Carnefice li fù recciſa la venerabil teſta dal buſto. Una nobiliſsima Matrona Chriſtiana chiamata Eutropia, aſsiſtita da'ſuoi famigliari, preſe quel ſacro Cadavere, è diſpoſto quanto ricercava il biſogno, racchiuſe in Sepoltura honorevole quel pretioſo Teſoro.

La Vita di queſto Santiſsimo Levita, uno de'cinque primi Protettori di Trieſte, ſtà regiſtrata in un Breviario antico M. S. del quale ne'tempi andati ſervivanſi gl'Eccleſiaſtici della Dioceſi Trieſtina, conſervato hora trà le memorie recondite nell'Archivio del Venerando Capitolo della Cattedrale di San Giuſto, in cui ſcorgeſi, che pervenuto all'età virile, fù ordinato Diacono, nel qual Miniſterio, per ſervire più perfettamente al Signore, privoſsi di tutte le ſue ſoſtanze, per ſoccorrere con eſse ne'loro biſogni i poverelli di Chriſto. Il ſuo glorioſo Martirio ſi celebra nella Città di Trieſte, e ſua Dioceſe alli 13. d'Aprile; quantunque gl'Hiſtorici Veroneſi, non sò con qual fondamento gl'attribuiſcono li 12.

Le ſue Sacre Reliquie furono collocate l'anno 1312. in riguardevol Arca da Monſignor Rodolfo Morandino, Veſcovo di Trieſte, ſopra l'Altare de'Santi Hermacora, e Fortunato della Cattedrale di S. Giuſto, conſecrato l'iſteſso anno dal medemo, come dalle memorie di eſsa Chieſa chiaramente ſi ſcorge. Cangiato poi queſt'Altare, il titolo in quello della Pietà, quale hoggidì ancora ſi conſerva, ſopra lo ſteſso ſtà ripoſta l'accennata Arca, in cui ſi venera con gran divotione il Corpo di San Lazaro Martire, e non nella Città di Verona, come aſseriſcono gli Hiſtorici Veroneſi, quali in vece de'Santi Giaſone, e Celiano da Trieſte, colà traſportati, cangiando per

do per errore il lor nome in quello di Lazaro, & Apollinare, ſcrivono che le loro Sante Reliquie ſiano in Verona, il che è falſo; atteſo che il Corpo di Sant'Apollinare, è venerato anco nell'accennata Noſtra Cattedrale, ne mai indi ſono ſtati rimoſsi, come moſtrarò nella ſua Vita, che ſegue. Non potendoſi così aſserire de' Santi Giaſone, e Celiano, de'quali come diffuſamente ſcriverò nel *cap.* 9. del *lib.* 7. fuori dell'eſser ſtati Martirizati in Trieſte, non conſervaſi hora altra notitia. Variano li Scrittori, nell'aſsegnatione dell'anno, in cui ſeguì il ſuo glorioſo Martirio; mentre Nicolò Manzuoli (*a*) gl'attribuiſce quello del 251. di Noſtra Salute, e l'eſsere Martirizato al tempo dell'Imperator Antonino Pio, qual viſse cent'anni prima, dimoſtra l'errore, traſcorſo anco nel Breviario antico M.S. che uſavaſi nella Noſtra Cattedrale, ove ritrovo queſte parole: *Paſſus eſt B. Lazarus ſub die pridie Idus Aprilis, circa annos Domini CCXLII.* Qual coſa non può ſuſsiſtere, poiche in tal'anno regevan l'Imperio Filippo, overo Decio, e non Antonino Pio.

a In vit S Lazari pag 57.

Ludovico Schonleben (*b*) accoſtandoſi più al vero, gl'aſsegna quello del 151. Qual opinione ancora c'apporta molte difficoltà, mentre trà le maggiori direi eſsere l'accennata di ſopra, ch'al tempo d'Antonino, per l'Apologie preſentate al Senato, da Giuſtino Filoſofo, in favore de'Chriſtiani, godeſse la Chieſa ſomma pace, e tranquillità, ceſsando del tutto ogni perſecutione contro di loro; che perciò è neceſsario il dire, tal Martirio ſuccedeſse nel principio del ſuo governo, quando ancora l'odio inteſtino, e mal'animo d'alcuni Preſidenti concepito a'tempi di Trajano, & Adriano contro Chriſtiani, incitavano il lor furore a privarli di Vita, e non nel fine, giache per l'addotte ragioni godeva all'hora la Chieſa ſomma tranquillità, e ripoſo.

151

b Annal Carniol part. 3 an 151.

Di San Lazaro, ſanno mentione, oltre gl'accennati Autori, Nicolò Brautio (*c*) di cui ſcrive.

c Martirolog Poetic.

Liberius Chriſtum contuſo Lazarus ore
Extulit, & ſignis ore relata probat.

Il Padre Filippo Ferrario Servita (*d*) adduce di eſso l'ingiunte parole: *Tergeſti S. Lazari Diaconi, & Martyris ex tabulis Eccleſiæ Tergeſtinæ, & Veronenſis, in qua corpus eo translatum quieſcit.*

d Catal Sanct Prid. Id. Apr

MARTIRIO DI S. APOLLINARE SVBDIACONO.

DIfficoltà non minore alle già accennate ritrovo ancora nel glorioſo Martirio di Sant'Apollinare Subdiacono, uno anch'egli delli cinque primi Protettori di Trieſte; mentre il Manzuoli *loc. cit.* vuole ſeguiſse l'iſteſso anno del 251. E gl'Hiſtorici Veroneſi, che'l ſuo Corpo fuſse transferito à Verona, inſieme con gl'altri. A quali difficoltà, e dubii havendo a ſufficienza riſpoſto, per non apportar tedio, col ripetere più volte l'iſteſso, ſi rimette a quanto nella paſsata Vita di S. Lazaro, fù da me riferito.

Continuando l'accenata perſecutione dell'Imperator Antonino, contro la Chieſa, oltre gli primi Editti, nella predetta Vita di San Lazaro, da me riferiti, a ſuono di Trombe, e Tamburi, furono per tutto l'Imperio publicati altri, non men rigoroſi, con ordine eſpreſso,

eſpreſso, ch'in ciaſcuna Città, Borghi, Ville, e Caſe veniſse eretto, e ſacrificato all'Idolo di Giove, e condennato alle fiamme chiunque confeſsaſse la Fede di Chriſto, e negaſse d'offerire incenſo all'accenato Nume. Fù inviato da Roma alla Città di Trieſte, frà più ſeveri Miniſtri, che nel perſeguitare i Chriſtiani adempiſsero l'inhumane fierezze, Licinio ſopra tutti ſtimato il più crudele, il quale appenna arrivato, comandò ch'incontinente s'eſeguiſsero gl'ordini del ſuo Monarca. A tal infauſta novella gl'afflitti ſeguaci del Crocifiſso, sbigottiti fuggirono ad habitare nelle più incognite caverne de' Monti, e li Miniſtri de'Sacri Altari, per cedere al furore, abbandonate l'amate Chieſe, le cangiarono coll'horride ſpelonche de'Boſchi.

Frà queſti ritrovoſsi un Sacerdote chiamato Martino, a cui il tempo havea di veneranda canitie inargentate le chiome, quale al mio credere era il Veſcovo della Città, accompagnato da un ſuo Diſcepolo, che le ſomminiſtrava il vito, addimandato Apollinare Subdiacono della Chieſa. Gran meraviglie, e Miracoli operava il Signore, mediante l'oratione di queſti ſuoi ſervi, che col ſegno della Santa Croce, rendevano la viſta a'Ciechi, e la priſtina ſanità a gl'infermi, che da tutte le parti in gran numero concorrevano a'loro piedi. Superati finalmente da'patimenti, e diſaggi in Martino gl'anni, oppreſso da quelli, cedè alla Morte la vita, laſciando col Mondo l'amato Diſcepolo addolorato, e meſto, per la perdita del ſuo amato Maeſtro. Pervenuta all'orecchie di *Licinio*, la fama delle meraviglie, che operava il Signore, per mezzo d'Apollinare, lo fè condurre alla ſua preſenza, ove con dolci, e melate parole, l'interrogò del ſuo nome, e profeſsione. Chriſtiano ſon'Io, ſervo di Gieſù Chriſto, ed Apollinare è il mio nome, le riſpoſe il Santo Levita, a cui ſorridendo ſoggiunſe il Tiranno, ſe cara tieni la Vita, devi oſservare i comandamenti di Ceſare, e Sacrificare al ſommo Giove. Obediſco ſolamente, le replicò Apollinare a'comandamenti di Gieſù Chriſto, Imperatore Onnipotente dell'Univerſo, che col Padre, e lo Spirito Santo, regna in Cielo nel Conciſtoro della Santiſsima Trinità, eſsendo tre Perſone, & una ſola Deità, il quale può abbaſsare, & opprimere l'audacia di queſto tuo terreno Signore a lui Soggetto.

Qual Toro da'Miniſtri irritato, tale appunto alla riſpoſta del Santo Campione, fù oſservato furibondo Licinio, che rivolto a Manigoldi le diſse. Orsù già che coſtui perſevera oſtinato nemico de'Noſtri Numi, rubelle al Noſtro Monarca, & arrogante fà beffe de'Noſtri comandi, in pena ſpogliato nudo sù una graticcia di ferro, arroſtitelo vivo. E perche alla parte di ſopra non puon nuocer le fiamme, ove non arrivano quelle, ſiano al ſcelerato da quattro de'più robuſti Manigoldi, con verghe affuocate ſpietatamente lacerate le carni. Eſequirono i malvaggi, con tanta crudeltà il comando, che frà i rivi del Sangue, apparivano ancora non pochi pezzetti di carne: Spettacolo di fortezza ben degno, per mille titoli dell'Onnipotenza Divina! Mentre la violenza di quei ſtromenti era baſtante à diſtruggere qualunque ſimulacro di marmo, non che un huomo compoſto di fragil carne.

Senten-

Sentendoſi il valoroſo Heroe in tutte, & in ciaſcuna parte avvicinata la Morte, biſognoſo d'ajuto, alzò verſo il Cielo gl'occhi, e con pietoſa voce diſſe così. Soccorrete in queſti tormenti mio potentiſsimo Signore il voſtro Servo, acciò queſte pene rigoroſe in eſtremo, non abbattino la mia fiacchezza. Dategli forza, e virtù, che felicemente poſsa finire l'incominciata battaglia, acciò à lor confuſione queſti ſacrilegi adoratori de'falſi Idoli, ammirino in lui adempirſi la voſtra promeſsa; & io poſsa gloriarmi per gratia voſtra della liberatione. *A præſura flammæ, quæ circumdedit me*: E che poſsa dire à noſtra gloria. *In medio ignis non ſum æſtuatus*. (a) Terminata queſt'oratione, e fatto ſopra quell'acceſe fiamme, il ſegno della Croce, ſubito miracoloſamente s'eſtinſero, e levoſsi dalla Graticola del tutto illeſo.

a Eccli. 51.

Molti de'circoſtanti à prodigii ſi grandi pieni di meraviglia eſclamando diſsero. O là Natura ſi diſtrugge, e muta eſsenza? ò ſi ſconvoglie il Mondo? overo vaneggiamo, e ci tradiſce la viſta? Che metamorfoſi ſono queſte? Suorpreſi finalmente dal ſtupore, operando la gratia, fugate le tenebre del cieco gentileſmo, illuminandole il cuore, gl'aprì gl'occhi alla chiara notitia di ſi ſtupendi miracoli, ed eſclamarono, magnificando Gieſù Chriſto: Grand'è il Dio de'Chriſtiani, che così protegge, e difende i ſuoi fedeli eletti! Vedendo Licinio, con quel ſegno di Croce eſtinte le fiamme, le attribuì à Negromantia, e forza d'incanto: Onde ſpinto dal furore, e pericolo evidente, che minacciava l'eſterminio de'ſuoi falſi Numi, ſgridò ad alta voce: Dunque potrà la Magìa inoltrarſi tant'oltre, in far ſtravedere con finte illuſioni, e falſe apparenze, ſconvolto l'ordine eſsentiale de gl'Elementi? Acciò più non poſsa il perfido operar meraviglie, con quel ſegno di Croce, in cui inchiodorono i Giudei il ſuo Chriſto, le ſia ſubito troncata la mano. Se nelle precedenti riſolutioni furon leſti i Carnefici, in eſequir queſto nuovo tormento, uſarono eſquiſita preſtezza, ſottoponendo un groſso ceppo, ſopra cui un Sicario con barbara ſcure le mozzò la deſtra. Non credere iniquiſsimo figliuolo del Diavolo, diſse all'hora Apollinare, ſe bene hai tronca la mano, di ſcancellarmi quel Santiſsimo ſegno, col quale ſin dalla fanciulezza hò ſigillato il mio Cuore, ſempre cuſtodito dall'Onnipotente deſtra del Signore.

Acciecato dal rancore, mordevaſi le labra il Tiranno, ſtanco d'inventar nuovi tormenti per inclinarlo alle ſue voglie, confuſo di vederſi ſchernito, fulminò la decretata ſentenza di Morte, per non rimanere deluſo. Niente diſsimili, da' Leopardi feroci ſi moſſero gl'infuriati Miniſtri ad eſequire prontamente il Mandato; e ſtraſcinando il Santo Levita fuori della Città, le troncaron la teſta. Nell'hore più tenebroſe della notte, con ogni ſecretezza alcuni buoni Religioſi, preſero quel Santo Corpo, e con grand'honore lo ſepellirono vicino le Mura della Città. L'inſigne Martirio di queſto glorioſo Campione, ſeguì l'anno di Noſtra Salute 151. alli 6. Decembre, il quale ſi vede delineato, e dipinto nel volto della Nave, che riguarda l'Altare, e Capella di San Nicolò Veſcovo, nella Cattedrale di San Giuſto, ove anco al preſente ſi riveriſcono le ſue Sante Reliquie, ripoſte in Arca di pietra ſopra l'Altare, come lo

151.

dimostra l'Inscrittione in essa scolpita, e l'Oratione quì ingionta estratta dall'accennato Breviario, che anticamente s'usava nella Chiesa di Trieste, scritto circa l'anno 1253. sotto il Vescovo Uldarico, come dall'insegna dell'Agnello, ch'egli portava nell'Arma in esso minsata si scorge.

Propitiare quæsumus Domine nobis indignis famulis tuis, per hujus S. Apollinaris Martyris tui, qui in præsenti requiescit Ecclesia merita gloriosa, ut ejus propria intercessione ab omnibus protegamur adversis. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, &c.

A fondamento si stabile appoggiato, non capisco come gl'Historici Veronesi, possino asserire ritrovarsi il suo Santo Corpo, con quello di San Lazaro Martire, nella Chiesa de' Santi Fermo, e Rustico, della loro Città di Verona, mentre nella Nostra di Trieste, conservasi continua, & immemorabile traditione da' Nostri Maggiori, tramandata alla memoria de' Posteri, e per longa serie de' Secoli fedelmente conservata, come coll'autorità della Nostra Chiesa habbiamo provato, la quale ci conferma, e stabilisce in questa nostra credenza, che sempre fossero riverite le loro Sacre Reliquie, in quell'Arche di pietra, mentre sono è furono sempre riconosciuti quai principali Padroni, e Protettori della Città, che solenniza le Feste loro, con Offitio doppio; Oltre l'Oratione predetta, & Inscrittioni in essa, e quella di San Lazaro scolpite, non corrote dal tempo, mà intatte, e l'acclamationi di tutti i Popoli, Cittadini, e Stranieri, che sono la voce di Dio, il che tutto ci fà credere senza timore d'inganno, & affermare con ogni verità, che le Sante Reliquie in quelle riverite, & adorate, siino le autentiche, e vere de' due Santi predetti.

Ne contro l'Osservationi predette, che superano ogni legale prescritione, e trionfano d'ogni contraria credenza, la straniera opinione de' Scrittori Veronesi, può pregiudicare all'inveterato possesso stante la legge: *Res alienas C. de rei vindicat.* che dichiara: *Ubi contrariæ extant sententiæ pronunciandum est pro possessore.* Di Sant'Apollinare, oltre gl'Historici Veronesi, fanno mentione il Padre Filippo Ferrario (*a*) con queste parole: *In Istria Sacti Apollinaris Subdiaconi, & Martyr.* Ludovico Schonleben, (*b*) Nicolò Manzuoli, (*c*) il quale anco in questo, come in San Lazaro, sbaglia nell'assegnatione dell'anno 251. in vece del 151. e Monsignor Brautio (*d*) cantò di lui.

A quatuor validis cæsus durescit in igne
Splenduit, & ferro cæsus ad Astra volat.

a Catalo. Sanctor. VIII. Id. Decemb.
b Annal. Carniol. tom. 1. p. 3. ann. 151.
c In Vit. S. Apollinar. pag. 54.
d Martirolog. Poetic.

Crudeltà di Maſsimino Imperatore, ſucceſsi infauſti nella Noſtra Patria mentre viſſe, & Martirio delle Sante Vergini Eufemia, e Tecla Nobili Cittadini de Trieſte.

CAPITOLO V.

MEntre governava l'Impero Romano l'anno 225. Aleſſandro, ancorche cognominato Severo. favorevole però, e benigno moſtroſsi verſo la Chieſa; Poiche permiſe a'Chriſtiani, non ſolo eſercitar i ritti, e ceremonie loro, ma volle ancora fuſse collocato il Simolacro di Chriſto frà gli ſuoi Dei, e le conceſse fabbricar una Chieſa, come oſserva Lampridio, (*a*) & il Schonleben (*b*) coll'ingiunte parole. *Cum Chriſtiani quendam locum, quì publicus fuerat occupaſſent, contra Popinarii dicerent, ſibi eum deberi, reſcripſit melius eſſe, ut quomodocumque illic Deus collatur, quam Popinariis dedatur.* Sin quì Lampridio. Ereſsero queſta Chieſa, al tempo di San Caliſto Papa, dedicandola ad'honore della B. Vergine Maria oltr'il Tevere, al ſentire del Cardinal Baronio. (*c*) 225.

a In vit. Alex. cap 29 43 c 49

b Annal Carniol. tom. 1 p. 3 ann 225.

c Annal Eccl. to 2 ann. 224. num. 5.

Dall'inſidie, e per opera di Maſsimino iniquo Tiranno (come ſcrivono alcuni) rimaſe Aleſsandro nella Città di Magonza miſeramente ucciſo; il che eſequito, ſi fece ſubito acclamare Imperatore dall'Eſercito, & ordinò, che nella Città di Roma, fuſsero tirannicamente trucidati molti Soggetti a lui contrarii. Ne contento di ciò levava del continuo con varie forme la Vita a molti, ſenza propoſito, e riguardo, anche de'proprii Amici; mentre il ſangue di più di quattro milla perſone fatte da lui morire, come riferiſce Giulio Capitolino (*d*) non fù baſtevole a ſatiare la ſete di queſto Moſtro. Crudeltà ſi ſpietata, concitò contro lo ſteſso, non tanto l'ira de'Soldati, quanto quella del Popolo, e del Senato ancora, dal quale publicamente fù declamato inimico, ſforzando Gordiano Proconſole, benche Octogenario d'aſsumere col figliuolo la Porpora, con ordine eſpreſso a ciaſcuna Provincia, Colonia, Municipio, Città, Proconſoli, Preſidenti, Legati, e Magiſtrati dell'Imperio, di non riconoſcere altri per Auguſti, che eſsi: *Vt conſentirent ad ſalutem Reipublicæ obtinendam, & ad ſcelera defendenda, & ad illam Belluam* (così nomina Maſsimino) *atque illius amicos ubicumque fuerint perſequendos.* Soggiunge il mentovato Autore *in Gord.*

d Cap 21. in Maximin.

Pervenuta all'orecchie di Maſsimino tal deliberatione del Senato, s'inviperì di tal ſorte, che ſe di conditione privata fù di natura, oltre modo crudele, ſalito al Trono, s'immerſe talmente nella crudeltà, che non conobbe l'Univerſo fiera più crudele, & inhumana di lui, mentre qual Maſtino arrabbiato, preteſe lacerare co'denti Roma, e l'Univerſo tutto. Non può eſprimerſi, qual ſpavento apportaſsero le predette commiſsioni alla Noſtra Città di Trieſte, all'hora vicina a'confini dell'Ungheria, ove dimorava Maſsimino col

ſuo Eſercito, ſcorgendoſi per eſse frà due ardue difficoltà, mentre l'obbedire al Senato, rendevala ſicura della diſgratia, e ferità del Tiranno; quantunque delitto maggiore giudicaſse ſempre l'opporſi à comandamenti de'Padri; Onde con ſaggio, e prudente Conſiglio, deliberò finalmente obbedire al Senato, & opporſi al furore di Maſsimino.

Poco durò l'allegrezza di Roma, originata dall'elettione de'Gordiani all'Imperio, mentre in una ſanguinoſa battaglia contro Capeliano Capitano de'Mori, rimaſe il figliuolo miſeramente ucciſo; Qual morte preſentita dal Padre, accieccato dalla paſsione, e vinto dal dolore ſi ſtrangolò. Queſt'infauſta novella pervenuta in Senato, temendo quei Padri, la natural fierezza di Maſsimino, per ovviare, e rafrenare il di lui furore, crearono ſubito Imperatori, Maſsimo Puppieno Prefetto di Roma, con Clodio Balbino. Dall'ottenuta vittoria di Capeliano, & infelice Morte de'Gordiani, annuntio proſpero, e felice ſi preſaggì Maſsimino, onde deliberò paſſare ſubito coll'eſercito in Italia, e preſentito che Maſsimo le veniva contra, infuriato qual Tigre, s'incaminò verſo Emona. Dove foſse ſituata queſta Città, non è facile il ſaperlo, certo è, che fù puoco diſtante da Trieſte. Ludovico Schonleben ne gl'*Annali della Carniola*, & *Emona vindicata*, volendo eſaltare la ſua Lubiana, s'affattica non poco in provare, ch'eſsa fuſse l'antica Emona: Il Signor Proſpero Petronio, Medico della Noſtra Città, coll'autorità di Monſignor Giacomo Tomaſini Veſcovo di Cittanova, aſseriſce il contrario, con dimoſtrare, che non Lubiana, mà Cittanova fuſse l'Emomona antica, che poco a me importa.

Arrivato dunque Maſsimino ad Emona, trovolla da'proprii Cittadini abbandonata, quali con le proprie ſoſtanze ritirati, ne'Monti, e Selve eran fuggiti, acciò il Tiranno, non ritrovando vettovaglie, e foraggi per ſoſtentamento dell'Eſercito, reſtaſse maggiormente anguſtiato. L'abbandono di quella Città, apportò, grande allegrezza al cuore di Maſsimino, in vedere ch'era temuto. Ivi rimaſe la notte, e la mattina ſeguente, s'incaminò coll'Eſercito, ſoſpeſo dal timore verſo l'Alpi, temendo che Maſsimo co'ſuoi, gl'haveſsero preoccupato quei anguſti paſsi de'Monti, per impedirle la ſtrada, quali con fatica, e pericolo potevano ſuperarſi, come dimoſtra Herodiano *lib.* 7. coll'ingiunte parole. *Hi ſunt longiſsimi quidam Montes, vice murorum Italiæ circumdati, adeo in altum editi, ut etiam nubes ſuperare videantur, itaque in longum porrecti, ut univerſam Italiam comprehendant &c. Scopulorum aſperitate vix pervii, nonnullis tamen quaſi ſemitis magno veterum Italiorum labore manufactis.*

Ritrovate libere le ſtrade, e paſsi dell'Alpi, portoſsi ſubito Maſsimino coll'Eſercito ſotto Aquileja, cingendola d'ogn'intorno, quale chiuſe le porte, ſi diſpoſe valoroſamente alla difeſa, combattendo in favor del Senato con grand'ardire, & animo contro il Tiranno. Mancando a'Soldati le corde de gl'Archi, rotte dal molto combattere, ſcrivono Giulio Capitolino (*a*) Gio: Candido, Henrico Palladio (*b*) Schonleben (*c*) & altri, che le Donne d'Aquileja, perche i Soldati oſtinatamente ſi difendeſsero, ammozzaronſi i Capelli, e tagliaron le treccie, per farne le cocche à detti Archi. Attione

a Lib. 7. in Maximin.
b Rer. Foroiul. lib. 8.
c Loc. cit. ann. 240.

tione tanto ſtimata, e ponderata in Senato, al dire di Capitolino *loc. cit.* che ordinarono quei Padri, ſi fabbricaſse un Tempio in Roma, a Venere calva, in honore, e memoria delle generoſe Donne d'Aquileja.

Vedendo finalmente Maſsimino, che li molti aſsalti dati alla Città, poco, ò nulla giovavano contro le forze, e buoni ripari de gl'aſsediati, quali con pece, e ſolfo, che dalle mura continuamente gettavano, trà morti, & arſi dal fuoco, gran parte del ſuo Eſercito conſumata gl'havevano. Arrabbiato qual Furia rivoltò lo ſdegno, che contro i Nemici le ardea nel petto, ſopra i Principali del Campo, quaſi che dalla lor codardia, le foſse impedita la Vittoria, e l'impadronirſi della Città: Facendoli tutti (quando men dovea) l'un doppo l'altro tirannicamente morire, come oſserva Gio: Tarcagnota. (*a*) Queſta Barbara riſolutione, concitò tal ira, e ſdegno nell'Eſercito contro il Tiranno, ch'el nome di Maſsimino, reſo già odioſo à tutti, deliberarono levarle la vita. Accrebbe maggiormente l'odio de'Soldati, la mancanza de'viveri, che facendoſi ſentire la fame, in vece d'aſsediare altri, rimaſero eſsi aſsediati da eſsa. Avvenne un giorno, che mentre ripoſavano Maſsimino, col Figliuolo ſul mezodì diſarmati ne'proprii Padiglioni, corſero à quelli coll'armi alla mano, i medemi Soldati, e con grande audacia, ſenza che alcuno li poteſse ſoccorrere, levarono ad eſso, & anco al Figliuolo la vita, col pretesto, che d'arbore cattiva, non conveniva rimaneſse radice. Qual Morte approvata da tutto l'Eſercito, e preſentita nella Città d'Aquileja, ſubito con giubilo apriron le porte, e rappacificati gl'uni con gl'altri, mandarono le teſte d'ambidue à Roma, che furono accolte con grande allegrezza.

(*a*) Hiſtor del Mond. part. 5. lib. 4

La nuova preſentita da Maſsimino, che la Noſtra Città di Trieſte, abbandonato il ſuo partito ſeguiſse quello del Senato, mi fà credere, che infuriato qual'Orſo nel ſuo paſsaggio per Aquileja, non tralaſciaſse d'uſare contro la ſteſsa, ogni barbara crudeltà, quantunque la ſcarſezza di chi ſcriſse i particolari ſucceſsi di quell'aſsedio, renda noi ancora privi di quanto operò il furioſo ſuo ſdegno, contro gli adherenti del Senato, e particolarmente contro la Patria Noſtra.

MARTIRIO DELLE GLORIOSE VERGINI EVFEMIA, & TECLA. Nobile Cittadine di Trieſte.

GL'anni del Signore 256. che reggevano l'Imperio di Roma Valeriano, e Gallieno, dimorava nella Città di Trieſte, un'Illuſtriſsima Matrona, non men bella, che honeſta, addimandata per nome Epifania, qual rimaſta Vedova, con due figliuole Eufemia, e Tecla per la Morte di Demetrio ſuo Marito, ceppo predatiſsimo de'Senatori Romani, oſservò fin'all'ultimo de'ſuoi giorni l'immacolata legge di Chriſto. Ambedue queſte Fanciulle, per diſcendenza Chriſtiane, pervenute all'età di Marito, venne ricercata Eufemia da certo Aleſsandro, altresì nobiliſsimo, e ricchiſsimo, che appariva per naſcita in ogni parte ſplendente, fuori dell'Alma, che per la cieca adoratione de gl'Idoli tutta tenebroſa, & oſcura, 256.

offuscava in parte i suoi Natali. Dal desio grande d'haverla per Moglie, non tralasciava giorno di solecitar Epifania, perche le concedesse la Figlia, e di persuadere questa acciò l'accettasse per Sposo.

Annojata finalmente un giorno la casta Donzella, tutta Zelo nel cuore, tutta costanza nel petto, le rispose così: *In vanno t'affatichi Alessandro, nel ricercarmi per Moglie, mentre à gran tempo congionta mi trovo con un nobilissimo Sposo, à comparatione del quale ogn'altra terrena beltade, perche formata di lordo fango appariſſe diforme.* Oppresso dal stupore, restò à tal risposta Alesandro, e subito celatamente ai domestici d'Epifania, vuole sapere chi fosse il fortunato Soggetto: corruppe con danari un Famigliare di Casa, che le palesò Eufemia esser Christiana. Fù assai grato all'empio Idolatra l'avviso, sperando col mandarle in rovina di sfogar il suo sdegno, ò di ridurre Eufemia ad accettarlo per Sposo.

Ajutato da diabolica soggestione, le sovvenne che Questilione suo intrinseco amico, governava con titolo di Presidente la Nostra Città di Trieste, ricorse à lui, e le conferì qualmente Eufemia, per esser Christiana, con sommo cordoglio ricusato l'havesse. Ordinò il Presidente, per aggradire all'amico, che la casta Donzella (come Christiana) al suo Tribunale fusse honestamente condotta. Arrivata alla presenza del Giudice, questo con faccia serena interrogandola disse: Casta, e leggiadra Donzella, già che per gratia singolare del Cielo, occupi frà tutte le altre il luogo primiero in bellezza, ricchezza, e nobiltà, perche ricusi maritarti con Alesandro, qual nella florida gioventù avvanza in queste doti ogn'altro? Maggior felicità di questa non può desiderar il Mondo, che vedere copia tanto leggiadra in Santo Matrimonio congiunta. A tal proposta le rispose la Vergine: Già son maritata con Giesù Christo Monarca, & Imperatore dell'Universo, li cui casti amplesi sono si puri, ch'allontanano l'Anime d'ogni affetto carnale: Nel Cielo m'hà preparato il talamo nuttiale, e promesso in dote un Regno, ove in sempiterno si gode vita tranquilla, perche non può penetrarmi la Morte. Onde non posso, ne devo, ad altro Sposo applicare la mente, senza lesione della promessa Fede.

Sei dunque Christiana? repplicole Questilione. Sì le soggiunse la saggia Donzella, ma humilissima, & abietta frà tutte, che tale mi confesso fin da'miei primi anni, e sempre sarò, mentre durerà questa miserabile Vita: Ne tutti i tormenti del Mondo, potranno mai separarmi dal mio dolcissimo Sposo Crocifisso. Lasciamo dunque il maritarsi da canto, troncando il discorso ad Eufemia, fulminante tutto foco le soggiunse il Tirano: O devi adorare, e sacrificare al Sommo Giove, overo dishonorata, e schernita da tutti, devi prepararti a soffrire i più attroci tormenti, che la pertinace tua temerità si mostra degna. Ritrovansi forsi altri, che sprezzando l'adoratione de'nostri Sommi Dei, accompagnino questa tua ostinata pazzia? Mia Sorella Tecla, prodigamente favorita da Christo, tiene l'istessa Fede, le rispose Eufemia.

Quest'ancora (aggitato da furibondo sdegno) con voce turbata commandò venisse condotta al suo Tribunale, qual appena arri-

vata

vata con occhi torvi le diſse. Sei tu ancora forſi Chriſtiana, ſeguace di coloro ch'adorano per Dio, un condannato frà due Ladroni, il quale morì ſopra un tronco di Croce? Lo ſono dall'hora, che nel ſacro lavacro profeſsai l'immacolata legge di Chriſto, riſpoſegli Tecla. Scongiuroti per quel Dio che adori, repplicole il Tiranno, dimmi quanti Anni d'età ſono li tuoi? Il Demonio per quanto ſcorgo, parmi ti muova la lingua, ò Miniſtro d'Averno, in ſcongiurarmi per il mio Dio, acciò ti paleſi i miei anni, che ſono dodici, e quelli d'Eufemia mia Sorella quattordeci, ambedue conſtantiſsime nella Fede di Gieſù Chriſto, e diſpreggiatrici d'ogn'altra legge; per qual verità pronte ſiamo à ſoffrire tutti i tormenti del Mondo; Mercè ch'aſsiſtite dalla ſua gratia, ne la moltiplicità di eſsi, ne la crudeltà de'tuoi Miniſtri, ne la paura di crudeliſsime pene, ne il timore d'attrociſsima Morte, ſaran baſtevoli di ſeparmi dal ſuo Divino Amore.

Già v'intendo: non più parole ſoggiunſe fulminante qual fuoco l'empio Tiranno; Non meritano queſte malvaggie perdono, mentre pertinaci nella lor falſa credenza, dichiaranſi nemiche de'Noſtri Numi, ribelle del Noſtro Monarca, ſpreggiatrici arroganti della Noſtra perſona. Voi Miniſtri eſecutori fedeli, ch'havete l'incombenza del fuoco cuopritegli d'ardentiſsime braggie la teſta, poſciache con diligenza eſeguiti gl'effetti, grat'oſsequio farete à gli Dei, e v'obligarete la Noſtra gratia. Queſto fuoco è picciol tormento ò Queſtilione per abbatter la noſtra coſtanza, le riſpoſe Eufemia: poiche pronte à patire pene più accerbe, per la Fede di Chriſto, queſte braggie ci ſembrano tante roſe, e viole. Epifania lor Madre, ch'in queſto mentre ſtrettamente negotiava con Dio, incrocciate le braccia, genufleſsa implorando alle Figliuole fortezza diceva: Gieſù mio clementiſsimo ſempre pronto à ſoccorrere, chi veracemente vi ſerve, & ama di cuore, degnatevi d'aſsiſtere à queſte voſtre ſerve, ſin'all'ultimo eſtremo, già che ſolo per piacere alla Divina Maeſtà Voſtra, ſprezzando le Nozze terrene v'hanno eletto, per lor amantiſsimo ſpoſo: Concedetemi Conſolatore d'afflitti, e ferma ſperanza de'giuſti, che fatti degni queſt'occhi mirino le voſtre ſpoſe annoverate trà Martiri Santi.

Ne perche tante volte rimaneſse confuſo il Tiranno, ceſsò di reiterare gl'aſsalti, eſortando con paliate ragioni novamente le Sante Sorelle, in non moſtrarſi al Mondo pazze, nel voler più toſto con tanti ſchermi, e tormenti terminare nel fior de'lor anni la vita, che ſacrificare a gl'Idoli, come tutti facevano, e laſciar di godere quei beni, e felicità, che per l'altezza, e Nobiltà del lor Sangue, meritamente ſe gli dovea. A tal ſuaſioni Tecla ripiena di Santo Zelo riſpoſe. Qual maggior pazzo nel Mondo trovaſi di te, ò Queſtiglione, mentre adori quei Numi, che Noi Chriſtiani abhorriamo, e deteſtiamo come falſi, e già dannati, i quali mentre viſſero, furono i più lordi, e ſcelerati dell'Univerſo? Ritorna in te ſteſso infelice che ſei, e riconoſci l'errore, ch'à piombo t'abbiſsa nell'Inferno?

Non può lingua eſprimere il furor, e lo ſdegno che rimproveri ſi penetranti, & accerbi, acceſero il cuor del Tiranno, il quale inferroci-

ferrocito, gridò a'Miniſtri: Spogliate nude queſte diſpreggiatrici de'Noſtri Dei, e della Noſtra perſona, e poi iſteſe per terra, battetele con verghe nodoſe, e ſenza pietà laceratele crudelmente le carni, fracaſsatele l'oſsa in più pezzi, e con ardor' inhumano diſmoſtrate contro di loro la voſtra poſsanza. L'aſsalirle, il ſnudarle, e'l batterle, ſi vide in un baleno eſeguito con gran furore: Ne contento di ciò il ſuo ſdegno, che anco condannò i lor Sacri Corpi ad eſser ſtirrati, ſino al ſgiungerli ogni nodo sù l'Equuleo, frà i tormenti il più fiero: & in fine crudelmente le fece tanagliare le poppe. Soſtenuti con gran coſtanza le Sante Donzelle, più hore queſti tormenti, tanta fortezza infuſe ne'lor corpi lo Spirito Santo, che nulla ſentendoli, atteſtarono al Giudice eſsergli di refrigerio, e non di pena.

Alla libertà di queſte parole, apparì una furia infernale il Malvaggio; quindi a'Miniſtri rivolto, gli comandò, che così ignude le copriſsero tutte di ſterco Aſinino, acciò dal fetore, e ſozzura di eſso mortificate, reſtaſsero maggiormente oppreſse, e ſchernite. Ripiena Tecla di Santo Zelo, di nuovo le diſse: Soave, e dolce ci ſembra ò Queſtiglione, il morire frà queſti tormenti per Chriſto: Onde ſe troppo riſsolute al patire ci riconoſci, à che fine tralaſci ſcorrere il tempo otioſo? T'inganni grandemente ſe ſperi ottenere con minaccie, ciò che diffidi conſeguire con tante pene, e tormenti? Non potendo più tollerare tanta coſtanza, pronuntiò ſentenza di Morte, acciò condotte al luogo ſolito della Giuſtitia, le fuſsero troncate le teſte.

Perche ſucceſsi ſi glorioſi potevano beatificare il cuore ad Epiſania, le fù inviato un meſso, che narrandole quanto ſeguì, così le diſse. T'apporto lietiſsimi avviſi, venerabil Matrona, le tue Figliuole hanno con glorioſo coraggio, battagliato co'più fieri tormenti, e finalmente ſuperata, & abbattuta la ſeverità di Queſtiglione, à queſto punto ſono condotte per terminare l'humana carriera, con la palma del Martirio. Alla nuova delle maltrattate Figliuole, per amore del ſuo Crocifiſso, in vece di turbarſi, e piangere, tutta allegra, e ripiena di giubilo Epifania, andò ad incontrarle, e cuopritele di ricchiſsime veſti, caminando con loro al pari le animava alla Morte.

Giunte al deſtinato luogo, poſte le ginocchia a terra, e ſollevati inverſo del Cielo li ſguardi, con queſte eſtreme parole orando diſsero. Già vedi pietoſo Signore, le violenze ſoſtenute nella debolezza del Corpo: ricevile grate, perche ſono ſagrifitio d'Amore: Raccogli frà le tue pietoſe braccia queſt'Alme, ch'in breve laſciati gl'addoloratiſsimi corpi, partiranno dal Mondo, per godere nel Cielo la tua gloria: E proferito per ultimo: Amen. Accoſtandoſi all'amata Genitrice, qual ſtrettamente le ſtrinſe nel petto; indi col baccio di pace ſeparate alquanto da lei, ſteſero il collo al Manigoldo, che troncando quelle Sacre Teſte dal buſto, finirono trion-
256. fanti la Vita alli 17. di Novembre l'Anno del Signore 256. nel qual giorno ſi celebra il loro glorioſo Martirio, con Offitio di Rito doppio.

Raccolte ſeparatamente Epifania, nel modo che le ſomminiſtra-

va il poſsibile, in due Vaſi à tal effetto preparati il lor pretioſo ſangue, quale mentre viſse cuſtodì con gran veneratione nella propria Caſa, come Sacre Reliquie. Fece poi ſepellire con grand'honore i Corpi loro, vicini ad altri Santi Martiri, poco prima paſsati à goder' i frutti, e la palma dell'ottenute Vittorie. Felice, & auventurata Madre ben può chiamarſi Epifania, che fatta degna, meritò in un ſol giorno congiongere col Sommo Rè de'Reggi, e Monarca dell'Univerſo due Figliuole per ſpoſe.

Di queſte Sante Vergini, e Martiri fanno Mentione il Padre Filippo Ferrario (*a*) coll'ingiunte parole. *Tergeſti in Iſtria Sanctarum Virginum, & Martyrum Euphemiæ, & Theclæ ſub Galieno ex tab. Eccleſiæ Tergeſtinæ, ubi corpora, & acta M. S. quæ inde accepimus aſservantur.* Poi ſoggiungendo avverte. *Diverſæ ſunt ab illis, quæ Aquileiæ paſſæ referuntur die 3. Septembris in Martyrologio Romano, & in tab. Aquileienſis die 19. eiuſdem. Hæ enim ſub Gallieno, illæ ſub Nerone paſſæ ſunt.* Come dimoſtra l'Abbate Franceſco Maurolico. (*b*) *Apud Aquileiam Nerone Imperante ſub Sebaſto Præſide Sanctarum Euphemiæ, Dorotheæ, Theclæ, & Eraſmæ Virginum, & Martyrum, &c.* Nicolò Manzuoli, (*c*) con Lodovico Schonleben (*d*) il qual equivoca nel nome del Preſidente, ſcrivendo Seſtilio in vece di Queſtilione. Dice che l'habitatione di queſte Sante Vergini, fuſse la Chieſa, ove al preſente s'adduna la Congregatione ſotto la protettione dell'Immacolata Concettione, già dedicata, e conſecrata l'anno 1332. li 17. Maggio da Monſignor Pace da Vendano, Veſcovo di Trieſte, col titolo di San Silveſtro Papa, ciò è traditione antica, coſi anco che la ſteſsa Chieſa ſerviſse ne'primi tempi di Cattedrale alla Città, prima ſi edificaſse la maggiore di San Giuſto Martire, come accennai nel *cap.* 2. di queſto libro.

a Catal. generał. SS XV. Kal. Decemb.

b Matyrol. 3. non Septemb.

c In Vit. delle SS Eufemia, e Tecla pag 64.

d Annal. Carniol. tom. 1 p. 3. ann 256.

Mirabil Vita, e Martirio del Giovinetto San Servolo, e di Santa Giuſtina Vergine Cittadini di Trieſte, con quello di Zenone, Zoilo, Servilio, Felice, Silvano, e Diocle.

CAPITOLO VI.

FRà gli Campioni più celebri, che decorarono con la porpora del Martirio la Noſtra Città di Trieſte, uno fù il giovinetto San Servolo, ſuo Cittadino, nato di nobiliſsima proſapia, mentre direi che la gente Servilia, trà le Romane conſpicua, fuſse derivata dalla Servola, overo queſta da quella. Suo Padre chiamoſsi Eulogio, e la Madre Clementia, ambi Chriſtiani, i quali ſin da'primi anni, le fecero ſucchiar col latte le più vere, e ſode dottrine della lor profeſsata fede: E per eſser unico, e ſolo; d'animo nobiliſsimo, e pio, dotato ancora d'eſtrema bellezza, l'amavano teneramente. Le ſue delitie, e paſsatempo erano: *Non Circi furoribus, non Arenæ ſanguine, non Theatri luxuria delectari, ſed tota illi voluntas in Eccleſiæ erat congregatione:* Mentre in lei ſola cibava l'anima

colpane

col pane celeſte, e ſatiava l'udito con melodia ſoave. Meditava ſovente le verità Evangeliche, da'quali addottrinato quanto doveſſe amar il ſuo Dio, non trovava quiete il ſuo cuore, ſe non quando nell'oratione univaſi ſtrettamente con lui.

Nel duodecimo anno di ſua età, mentre applicato in contemplar le Divine grandezze, una voce dal Cielo le diſſe: *Servule ſerve Chriſti exaudita eſt oratio tua, ſi quid poſtulaveris a me dabitur tibi.* A tal voce tutto giolivo il Santo Giovinetto, abbandonata la propria Caſa co' Genitori, incognito ritiroſsi fuori della Città. Ricercaronlo eſsi lungo tempo, mà in vano; Onde ſenza ſperanza di più vederlo, ritornati à caſa, paſsavano meſta, e doloroſa vita. Diſtante ſei miglia dalla Città di Trieſte, ritrovaſi una Grotta, ò Spelonca, formata dalla Natura, con mirabili ſtillicidii, molto vaga à gl'occhi di chi la mira; ancorche horrida ſi dimoſtri in ſe ſteſsa, per habitatione humana. Stà ſituata queſta Spelonca ſopra la Montagna, vicino ad'un ſcoglio, nella cui vetta è fabbricato un forte Caſtello, giuriſditione degl'Illuſtriſsimi Signori Conti Petazzi, Nobili antichi della Città di Trieſte, qual Caſtello in memoria del Noſtro Santo Eremita, chiamaſi di San Servolo, di cui daraſi maggior notitia l'anno 1493.

Nell'entrata di eſsa, ſi ſcende per una ſcala di pietra con 34. ſcalini, ove ritrovaſsi un'Atrio ſpacioſiſsimo di mirabil altezza, coperto d'un grandiſsimo Saſso, che formato dalla Natura nel Monte, le ſerve di volto, qual diviſo in tre Navi diſtinte, e ſoſtenuto d'ambedue le parti, da varie colonne incanellate groſsiſsime, tutte d'un pezzo, con capitelli, & altri ornamenti di marmo lucidiſsimo, e bianco, formate dai ſtillicidii dell'acqua, che ſcorre dal detto Saſso, di tal proportionata diſpoſitione nel ſito, e vaghezza de'caſuali riſalti, e baſsi rilievi, dal continuo ſtillare, impetriti dell'acque ivi formate, che laſciano dubbioſo l'occhio di chi le mira, ſe dalla Natura, ò pur dall'Arte fuſsero fabbricate. Nel fine di queſt'Atrio, ſtà eretto un Altare al Glorioſo Santo, dietro al quale ſalendo alquanto in alto, s'entra in un picciol ripoſtiglio, qual raſsembra un'anguſta Cella, formata dalla Natura ſteſsa, con un letto di pietra, che ſervì d'habitatione al Santo Giovinetto. Ivi vicino ſcaturiſce un picciol Fonte, benche di poc'acqua, mai però deficiente, nel quale eſtingueva la ſete; ove lavandoſi alcuno profanamente le mani; ò abbeverandoſi con quella qualche Animale, ſubito ſpariſse, e ſi diſsecca, ne più ritorna à ſcaturire, ſin tanto che'l profanatore non ſi parte. Prodigio a me accertato da perſone degne di fede, che ſattone l'eſperienza, videro co'proprii occhi l'effetto.

Penetrando più oltre, rapiſce la viſta de'riguardanti una rotonda Caverna, ò meglio la direi una ben formata Capella, cuoperta d'eminente Cupola, ſoſtenuta all'intorno con varie Colonne, tutte di marmi candidi, e riſplendenti come Criſtallo, che per la varietà de'riſalti, compoſti naturalmente dal continuo ſtillare, & impetriti dall'acque, ſembrano trofei, fiorami, e figure artificioſamente hiſtoriate. Altre Caverne à ſimilitudine di ſtanze, grotte, & anditi diverſi, ſi ritrovano in eſsa, ſenza poterſi rintracciare il fine, per eſsere l'Eſtate (quando la vidi) dal rigore del freddo, reſo diffi-

ſo difficiliſsimo il penetrare più oltre. Dalla parte deſtra dell'accennato Atrio, l'Illuſtriſsimo ſuo Padrone fece fabbricare una Cantina, per conſervare il Vino, in cui a cauſa del freddo dovea naturalmente conſervarſi, ma ſucceſse il contrario, mentre tutto ſi corruppe, e guaſtò, dando forſi con tal fatto à divedere il Santo, non aggradire ch'in altro uſo profano ſi convertiſse quel luogo ſantificato da lui. Per il che ordinò piamente il ſudetto Signor Conte, che ſubito foſse diſfatta, e reſtaſse la ſagra Grotta, nel ſuo eſsere primiero, come hora ſi vede.

Un'Anno e nove meſi, cibandoſi più di lagrime, che di pane in aſpre penitenze, e digiuni, in eſsa dimorò il Noſtro Innamorato di Dio, il quale come ſi ſcorge nel Reſponſorio della Lettione VII. del ſuo Officio regiſtrato nel Breviario antico M.S. *Tanta plenitudine gratiæ ſpiritualibus inhærebat, quod vigeſimo uno Menſibus, pane Angelorum in ſpeleo alebatur.* Contemplando un giorno l'immenſe grandezze del ſuo Signore, altra voce del Cielo le diſse, che ritornaſse alla paterna Caſa. A tal avviſo il Noſtro Serafino Celeſte, proruppe tutto acceſo in ſomiglianti eccesſi d'amore. Ecco ò mio riverito Signore, obbediente il tuo ſervo. Una ſol gratia ti chiedo, che terminando frà mille tormenti la vita, fatto degno di confeſsare il tuo Santiſsimo Nome, arrivi ſicuro all'eterno ripoſo. Finita queſta Oratione, s'inviò all'habitatione paterna: Arrivato nella Valle di Moccò, l'aſsalì nel camino d'improviſo un fiero, e ſmiſurato Serpente, alla viſta del quale s'atterrì alquanto il Santo Giovinetto; mà invigorito poi, armata col ſegno della Santiſsima Croce la fronte, ſoffiandole in faccia, lo diſteſe morto a' ſuoi piedi, e proſeguì il camino verſo la Città. Arrivato à Caſa de'Genitori, narrole quanto gl'era ſucceſso, quali colmi di giubilo, & allegrezza, reſero inſieme gratie al Sommo Dio. Divulgata per la Città la fama di maraviglie ſi grandi, ogn'uno ſtupefatto diceva. *Quis putas puer iſte erit?*

Paſsato qualche tempo Morſe Eulogio ſuo Padre, e mentre in Caſa della Genitrice, operava molti miracoli, un Fanciullo dal Demonio oppreſso, diſse al proprio Genitore, che ſe alla preſenza di Servolo fuſse condotto, reſtarebbe ſubito ſano. Usò ogni diligenza l'amato Padre in riverſarlo, e venuto in cognitione di lui, colle ginocchia à terra lagrimando le diſse. Pregoti per pietà, ò gentil Giovinetto di liberare dal Demonio un mio infelice, e mal trattato Figliuolo? E' facile ogni coſa à chi fermamente crede, riſpoſegli Servolo: Onde ſe nel Nome Santiſsimo di Gieſù, ſarà viva la tua Fede, preſto lo vedrai libero dall'inimico infernale. Così credo, eſclamò l'addolorato Padre! Inviati unitamente alla Caſa del miſero oppreſso, alla viſta di Servolo, turbato il maligno pieno di ſchiuma la bocca, à guiſa di Cane arrabbiato, tormentavalo fieramente. Appena il Santo Giovanetto gl'impreſse il ſegno della Croce in fronte, che ſubito nel nome della Santiſsima Trinità, ſcacciò da quel corpo il Demonio. A tal miracolo convertiti alla fede il Padre, e figliuolo, con molti altri, deteſtando i falſi Dei, colmi di giubilo il cuore, reſero gratie infinite al Creator del tutto.

La

La fama di maraviglie ſi grandi, pervenute all'orecchie di Fulgentia Nobiliſsima Dama, ſupplice portoſi à piedi di Servolo, per chiederli la ſanità d'un ſuo Figliuolo, ch'oppreſso da febre maligna, abbandonato da Medici, terminava la Vita. A cui riſpoſe il Santo: Non è virtù mia, ma della mano Onnipotente di Dio, l'operare Miracoli: Incaminoſi con lei, arrivato all'Infermo, lo preſe per mano, & alzati gl'occhi al Cielo orando diſse. Mio pietoſo Signore, che liberaſse dalla febre la ſuocera di Pietro, liberate vi prego queſt'afflitto languente, acciò manifeſtata hoggi à queſti Ciechi Idolatri l'onnipotenza voſtra, conoſchino che voi ſolo ſete il Salvatore, e liberatore, di chiunque divotamente ricorre à chiedervi ajuto. Terminata l'oratione lo reſe ſano alla Madre, che illuminata da'raggi Divini, aperti gl'occhi alla chiara notitia, di ſi alti prodigj, con tutta la Famiglia, confeſsando liberamente Gieſù Chriſto, ſi convertì alla Fede. Concorrevano da tutte le parti al grido di tanti miracoli molti Ciechi, Stroppiati, & altri oppreſſi da grave infermità, frà quali un Muratore chiamato Didimo, che traccolato d'altiſsima muraglia, vicino alla morte fù portato dalla Moglie, e Figliuoli alla Caſa di Servolo. Mirandolo così deforme, più morto che vivo, fatta prima Oratione, le preſe la deſtra dicendo: Nel potentiſsimo Nome di Gieſù Chriſto levati ſano. Proferite appena queſte parole, che rinvigorito l'infermo con ſtupore de'circoſtanti, molti de'quali ſi convertiron alle fede, ritrovoſsi più gagliardo di prima.

Mentre il Noſtro Servolo avvalorato dalla Divina gratia guariva i languenti, Numeriano aſsonto al Trono Imperiale con tempeſtoſi editti, fulminando alla peggio iniquiſsime leggi, perſeguitava la Chieſa. Publicò decreti con rigoroſe pene dell'Imperial diſgratia, oltre l'arbitrarie, acciò i Vicarii, e Preſidenti co'più attroci tormenti, ſenza riguardo d'età, ò ſeſso, di grado, ò conditione, procuraſsero con ogni ſolecitudine alla total diſtrutione della legge di Chriſto. Pervenuto tal Editto, alle mani di Giunilo, che preſideva in Trieſte, ſcorgendo che la fama de' Miracoli operati da Servolo, con tant'applauſo del popolo, pregiudicava a'ſuoi falſi Dei, comandò ad Aſulfo ſuo Vicario, che ligato lo conduceſse al ſuo Tribunale. Eſeguì gl'ordini il Vicario, benche attonito, e maravigliato nel vederlo giovinetto di belliſsimo aſpetto, comandaſse a' Miniſtri, che fuſse ligato. A guiſa di Lupi affamati cingendoli con aſpre catene il collo, e le mani gl'Empii, lo conduſsero al Preſidente, il quale con faccia ſevera così le parlò.

Sei tu quel Mago ſeduttore del popolo, che con apparenti prodigj, l'allontani dall'adoratione de'Noſtri Numi Celeſti? E perche non le riſpondeva il Santo, replicole il Tiranno: Il tuo ſilentio ſenz'altre prove, reo convinto ti manifeſta. A cui Servolo pieno di Santo Zelo riſpoſe. Alle tue eſecrande parole m'arroſsiſco riſpondere, mentre pazzamente attribuiſci à Magìa le meraviglie del Cielo, e Miracoli del mio Signore. Apparì una furia infernale à tal riſpoſta Giunilo, ch'acceſo d'ira, e furore con duri nervi comandò foſse crudelmente battuto. Alzati gl'occhi al Cielo il valoroſo Heroe, afflitto in quel tormento proruppe in ſimiglianti accenti.

centi. O Clementiſsimo Iddio, che ſin dalle faſcie m'hai ſempre cuſtodito, rinforza ti prego hora la mia fiachezza, e grato ricevi queſti tormenti, perche ſono ſacrificio d'amore. E rimproverando il Tiranno, le diſse. Inventa pure nuovi tormenti ſe ſai, che quanto più accerbi, e ſeveri ſaranno, tanto maggiormente giubilera il mio cuore, e tù confuſo, e vinto, conoſcerai quanto potente, e maraviglioſo ſii il mio Dio ne'ſervi ſuoi.

Qual diveniſse il Preſidente nell'udire tai rimproveri, non può particolizarlo la penna: poiche à Miniſtri rivolto tutto acceſo di ſdegno, con voce turbata così parlò. Non vi trattenga pietà in eſeguire i miei cenni: con unghie acute di ferro, lacerate crudelmente per ogni verſo le carni, mà in maniera, che l'oſsa ſiano dalle punture traffitti: ſoſpendettelo poi nell'aculeo ſin al ſcongiungerli ogni nodo, acciò ſlogati i membri non appariſca più huomo. Il lacerarle ſpietatamente le carni, l'eſporlo con violenza infernale sù l'aculeo, fù eſequito in un tratto. E mirandolo benche giovinetto in queſti tormenti coſtante, lo fece ſtender ignudo ſopra la terra, e con oglio bollente infondere tutta la vita, e poi li diſse: Chiama il tuo Dio, ch'hora t'ajuti? Sappi Giunilo, le riſpoſe il Santo, che'l mio corpo rinvigorito dalla gratia del Signore, qual m'aſsiſte alla deſtra, non ſente alcun dolore, anzi che queſt'oglio gl'apporta refrigerio.

Attribuendo gl'Aſsiſtenti, e Conſiglieri del Giudice, il tutto ad Arte Magica, ſuggerirono all'iſteſso di far ſommerger il Santo Giovinetto, nell'Orina, ottimo antidoto contro la Magìa con dire: Queſt'è un perfettiſsimo Mago, che ſi ride, e ſprezza i tuoi tormenti, contro del quale poco le gioveranno le ſue Arti. Non fù tardo il Preſidente nel far eſeguire il Conſiglio: mà convertita l'Orina, in odorifero Balſamo, che difondendo la ſua fragranza frà circoſtanti, gran numero di eſsi, colmi d'ammiratione gridarono: Grande è la potenza del Dio de'Chriſtiani! Mordevaſi il Tiranno per rancore le labra, ſtanco d'inventar novi tormenti, mentre tutti gli riuſcivano vani: per non vederſi dunque da un Fanciullo vinto è confuſo, riſolvè finalmente di farle tagliar la teſta, il che eſequito, aſceſe quell'Alma trionfante frà gli Beati Spiriti del Cielo.

Preſentita Clementia ſua Madre, la felice nuova dell'ottenuta Vittoria dell'amato Figliuolo, accompagnata da moltitudine de' Fedeli, ch'à miracoli di Servolo, s'eran convertiti alla Fede, levò di notte il Santo Corpo, al quale con grand'honore, colma d'allegrezza, diede convenevole ſepoltura. Si riveriſce hoggidì quel Santo Corpo in Arca di Marmo, nell'Altare dell'Immacolata Concettione della Noſtra Cattedrale di San Giuſto, eſsendo frà li cinque primi, uno de'Protettori della Città, di cui è fama, e traditione antica, derivata da'Noſtri Maggiori ſin a'tempi preſenti, che mai verun Cittadino di Trieſte, per interceſsione, e continuato miracolo di San Servolo, fuſse ſtato indemoniato, overo opreſso da'ſpiriti maligni. Anzi che la memoria di eſso, è ſi terribile, e ſpaventoſa al Demonio, che non ardiſse infeſtare quelle Caſe, ò luoghi, ove le ſole pietre della ſua ſacra Spelonca, ſono trasferite, e ripo-

ſte: A qual fine, e divotione, ne portano ſeco molti pezzetti, quelli che viſitano la ſua Santa Grotta.

Il Martirio di queſto glorioſo Campione di Chriſto, ſeguì l'anno del Signore 284. alli 24. di Maggio, nel qual giorno ſi celebra la ſua Feſta, ed Offitio, con rito di doppio Maggiore, ſecondo la traditione, e Breviario antico M. S. accennato di ſopra, in cui nell'ingiunto Hinno, ſtà compendiata tutta la ſua vita, e Martirio.

PRimo dierum omnium, Quo Chriſti ſervus floruit.
Servivit hic, & profuit; Eſt hoc Deo gratiſsimum.
Pulcher præ cunctis Servulus. Mente plus placens Domino
Sortitur partem optimam. Inter Patronos maximos.
Vocatus hic a Domino. Reſpondit adſum Servulus.
Ad Parentes revertitur. Solo juſſu Dominico.
Annos habens duodecim. Divina voce petitur,
Almam ſortitur gratiam. Sancto caleſcit flamine.
Anno uno, & menſibus, Novem orationibus
Intendit totis viribus. Nihil edens in Speleo.
Clamat de Cælo Dominus. Eu dulcis ò Servule
Audita eſt Oratio. Pete quod vis, & dabitur.
Ex improviſo Coluber In Campum exit maximus
Erecta Cruce perimit. Athleta Chriſti Dæmonem.
Eliſus a Dæmonio. Inſtanter petit Servulum.
Adiurat, & reſtituit. Baptizatis Affinibus.
Hic in dolore gratias. Semper canebat Domino,
Ferventius compatiens. Vexatis ſævo Spiritu.
Fulgentia pro Vnico. Prona præcatur Martyrem,
Qui ſocrum Petri nominat; Febricitantem liberans.
De Didymo quid referam. Præcipitatur ab alto
Intimus Chriſti Servulus; Reſtaurat hunc ſemivivum.
Cæcis multis reſtituit. Viſum mentis, & corporis.
Nam Deus hunc dilexerat. Præ cunctis illius temporis.
Suſpenditur aculeo. Laniatur cum ungulis
Perfunditur diutius. Alacer ut currat viam.
Julinus ſævit in Sanctum. Clementem fortem, & pium
Occultè jubet in gutture. Inſigi ſæuum gladium
Proindè te piiſsime; Præcamur omnes ſupplices
Vt Tergeſtinis Servuli; Præc.s ſemper proficiant.

a Rer. Forojul. lib. 8.

Non ſaprei ove fondato Henrico Palladio, (*a*) ſcriveſse che le Calende d'Aprile precipitato in un profondo Pozzo, indi cuoperto de Saſsi, terminaſse la Vita; mentre dall'accennato Hinno, ſeguito da tutti gl'Autori, e Martirologi, alla ſpada vien aſsegnato ſi glorioſo trionfo. Frà quali Pietro Galeſino, (*b*) ſcrive di lui. *Hic Nobili genere natus ſanctimonia, & miraculis floruit. Nervis cæſus, poſt equuleo tortus, tum ungulis excarnificatus, deinde oleo ferventi delibutus, demum jugulatus, & omni cruciatu, atque in nece germanam perpetuæ ſuæ erga Deum pietatis probationem, Divina Cæleſtique virtute declaravit.* Che fuſse nato da Padre, e Madre Nobili, e Chriſtiani, lo dimoſtra parimente il Padre Fr. Ludovico Zacconi. (*c*) Oltre gl'aſsegnati fanno mentione di San

b Martyrolog. IX. Kal. Iun.

c Comp. della Vita de Sanct. lib. 4.

Servolo

Servolo, Pietro de Natalibus, (*a*) Il Cardinal Baronio, (*b*) di cui ſcrive. *Tergeſte verò Servulus inſignis Martyr paſſus invenitur IX. Kalend. Februarii*: Ove diſcorda nel giorno. E Nicolò Brautio canta dell'iſteſso.

Servulus à puero, Chriſto ſervivit adultus
Ipſius ob nomen ſanguine tinxit humum.

A' quali aggiungerò Nicolò Manzuoli, (*c*) Ludovico Schonleben, (*d*) col P. Filippo Ferrario (*e*) di cui nell'annot. ſcrive così: *Ex Martyrolog Galeſ. & ex Petro in catal. lib. 5. cap. 36. qui etiam perperam illud ſub Dioclet. paſſum ſcribunt. Videtur idem cum Servilio: de quo in Martyrologio Rom. hac die cum Zoello, & aliis:* confondendo egli il Noſtro S. Servolo, con Servilio, come preſto vedremo.

La memoria del Caſtello di San Servolo, Giuriſditione degl'Illuſtriſsimi Signori Conti Petazzi, accennato di ſopra nella Vita di eſso Santo, m'obliga in queſto loco riferire alcune notitie pervenute alle mie mani dell'Illuſtriſsima Famiglia de Petazzi, originata dalla Papiria, una delle più celebri, e conſpicue di Roma, come s'accennò nel *capitolo* 9. del *libro* 2. di queſt'Hiſtoria, & oſserva Cicerone, (*f*) quando in Patricii, e Plebei, ſi diviſero i Papirii; mentre da'primi diramaronſi ſei altre Famiglie, col cognome de Peti, Craſsi, Cuſtodi, Memutoni, Mugillani, e Preteſtati. E per dimoſtrare qualche abbozzo del ſuo ſplendore, e grandezza, ſcrive Bartolomeo Marliano: (*g*) *L. Papirius Filius eſt ejus, qui quinquies fuit Coſ. de quo meminit Plin. lib.* 7. & il Cavalier Orſato: *Vtraque verò enituit, ſummiſque in Vrbe floruit.*

La dignità Conſolare, che decorò parimente la Famiglia de'Peti, fè paleſe al Mondo, eſser lei ſtata ancora delle conſpicue di Roma, frà quali s'annovera Cecina Peto, da me ſopra riferito nel *Cap.* 2. del *lib.* 3. Che poi da Peti diſcendeſsero i Peticii, lo dimoſtra Carlo Sigonio (*h*) nell'aſserire, che: *Cognomina per diminutionem à ſuo principio deflexa ſunt.* E Tomaſo Reineſio (*i*) approvando lo ſteſso ſoggiunge: *Hic primum obſervo, Cognomina Romanis obveniſſe à Familiarum nominibus deciſa, & flexa.* E poi: *Nomina Familiarum flexa in cognomina adſcivere in uſu Romanis. Hinc Papirius Papirianus, Iulius Iulianus, Valerius Valerianus &c.* con molti altri da me per brevità tralaſciati. Onde non deve apportar meraviglia, ſe favorito anco dal frequentiſsimo uſo de Cognomi diminutivi appreſso i Romani, ardiſco aſserire, che quello dell'Illuſtriſsima Famiglia de Petazzi, riconoſca in primo loco, l'origine da'Peti, e che acquiſtaſse il moderno, o dall'Affinità contratta con qualche Matrimonio, overo Adottione con la Gente Attia, mentre l'addotto Reineſio m'accerta (*k*) che Q. Giulio Attiano, per eſser nato da Attia, s'addimandaſse Attiano. *Vſitatiſſimum hæc nomina gentilicia Matrum, ſed flexa imponi filiis pro cognominibus.* Eſsendo certiſsimo al ſentire di Gio: Glandorpio, che moltiſsimi cognomi di Famiglie, con le vicende del tempo, cangiaronſi in nome Gentilitio: *Reperies Familias plurimas alias cognominibus, alias agnominibus defeci. Imò in pleriſque ſeu cognomina, ſeu agnomina jura nominum obtinuere.* S'appoggiato a gl'accennati fondamenti dirò, che da' Peticii diramaſse l'Illuſtriſsima Famiglia de Petazzi, non è inventione nuova, mentre l'uſo appreſso gl'Antichi della lettera I. in vece dell'A. come oſserva il Padre Ottavio Boldonio (*l*) n'addita conghiet-

a Catal SS il. 5. cap 36. l.
b Annal Eccl. tom. 2 ann. 284. num 9.
c Deſcrit dell' Iſtr
d Annal Carniol tom 1. p. 3 ann 284.
e Catal. general Sanctor. IX Kal. Maii.
f Famil lib. 9. Epiſt. 21.
g Annal Conſul ann. 460. V.C.
h De nomin. Rom. Cognomina &c.
i Syntagm Inſcript antiq. claſs. 6 nu 20. & Claſs. 14. n. 170 & n. 181.
k Loc ci. claſs. 6 num. 71.
l Epigraph il. 2 Claſs. 2. e 4 vocib.

ture infallibili di tal verità, con le numeroſe memorie della Famiglia Peticia, ritrovate in diverſe parti circonvicine alla Città di Trieſte. Wolfango Lazio (*a*) riferiſce la ſeguente nella Provincia del Cragno, attribuita alla Liburnia, da Pietro Appiano, (*b*) e Bartolomeo Amantio.

(*a*) De Rep ro lib. 3 cap. 9.
(*b*) Inſcript Sacroſanct. Veruſt pag 357.

P. PETITIVS P. F. MARVLLVS
DECVRION. DEC. PVBLICE
ELATVS, SEPVLTVSQ. EST.

Et anco queſt'altra in Aquileja,

M. APPONIVS FAVSTVS
PATRONVS PETITIA PRIMA
M. APPONIVS M. OPTATVS
FIERI IVSSERVNT.

Idem lib. 12. cap. 8.

Et il P. Boldonio adduce la ſeguente ſenz'aſsegnatione di Luoco.

D. M.
SEX. PETITIO PRIMIGENIO
IVSTA PATRI.

E Giacomo Mazochio queſt'altra.

PETITIO PERPETVO ARZYGIO V. C. CONSVLARI
THVSCIÆ, ET VMBRIÆ OB SINGVLARIA EIVS
ERGA PROVINCIAS BENEFICIA, ET OB MODERATIONEM
PRO DOCVMENTO ETIAM POSTERIS RELINQVENDAM
ÆTERNAM STATVAM, ET MONVMENTVM
THVSCI, ET VMBRI PATRONO PRÆSTANTISSIMO
COLLOCAVERVNT.

Nel aſserire alcuni, che la denominatione dell'Illuſtriſsima, & antichiſsima Famiglia Petazzi, riconoſca la ſua origine da certe Monete d'Argento, addimandate communemente dal Volgo *PETACH*, e non dalla Famiglia Petitia, e Gente Papiria, mentre tale anco la riconoſce l'Imperator Ferdinando Primo, nel Privilegio conceſso li 28 Agoſto l'anno 1561. alli Signori Benvenuto, e Geremia Fratelli Petazzi, in cui nell'approvatione dell'ingiunto Armeggio di eſsa Famiglia, inſeriſse queſte parole. *Eadem Cæſarea Noſtra authoritate Vobis ſupradictis BENVENVTO, & HIEREMIÆ de PETACIO Fratribus, Veſtris Liberis, Hæredibus, & Succeſſoribus in infinitum ex vobis legitimo Thoro deſcendentibus, ac deſcenſuris, Maſculis, & Fœminis antiqua, & conſueta Familiæ Veſtræ de PETACIO Inſignia, Scutum ſcilicet ſecundum longitudinem in duas æquales partes diviſum, in cujus Siniſtra area conſpiciuntur ſeptem Argentei Nummi, quos Vulgo Petachos vocant, unde Familiæ Veſtræ cognomen inditum eſſe accepimus &c.*



All'addotta oppoſitione ſi riſponde col fondamento ſtabilito ſopra l'accennate auttorità de'Scrittori Claſsici, che forſe da qui è paſ-

ſata

fata la denominatione di Peti, e Peticii in quella de' Petazzi, poiche il Volgo ſcorgendo le dette Monete inciſe nell'Armeggio, haver ſimilitudine col *PETACH*, moneta così addimandata nell'Idioma Sclavo, di valuta di due ſoldi, cangiò il nome de' Peticii, in quello di Petach, levandole quello della ſua propria origine de' Peticii. Et il Secretario, che ſcriſſe nel Diploma le ſudette parole: *Septem Argentei Nummi, quos Vulgo Petachos vocant, unde Familiæ veſtræ cognomen inditum eſſe capimus*: Seguendo l'uſo del Volgo, addimanda tali Monete Petach, che per altro chiamanſi come oſserva Bartolomeo Caſsaneo Beſande: (*a*) *Arma compacta ex Beſanis de Beſanz, ut ſunt hæc ſigna rotunda, ex Auro tamen, vel Argento, & numerantur uſque octo: Dicuntur verò Beſandæ, & ſi ſint ex Auro non dicitur, ſecus ſi ex Argento*. Qual teſtimonio chiaramente dimoſtra, che le Monete d'Argento rappreſentate negli Armeggi, acquiſtano la propria denominatione ſecondo l'uſo commune di ciaſcuna Patria, ove ſono applicate negli Scudi. Che perciò nelle noſtre Parti addimandanſi Petachi, per la ſimilitudine con tal Moneta, & in altre Provincie Biſanti, overo Beſande, per la ſomiglianza con alcuna Moneta di ſimil nome. Onde l'aſſerire che tal Cognome riconoſca la ſua origine dall'accennata Moneta, inſerta nell'Armeggio dell'Illuſtriſsima Famiglia Petazzi, non addita altro, che tralaſciata dagl'Avverſarii la vera, e fondamentale origine derivata dalli Papirii, come poco prima s'accennò, ſeguendo l'uſo Volgare, e commune della Patria, appoggiaſsero all'apparenza ſinonima l'aſsegnatione del Petacho.

a Catal. glor. mund argum 2. concluſ. 71. pag 28.

Approva anco lo ſteſso il Cavalier de Beatiano (*b*) col ſoggiungere: I Biſanti, che tal'è il loro proprio nome, ſono figure tonde, e maſsicie d'Oro, overo d'Argento, Moneta antica della Città di Biſanto, hora Coſtantinopoli, qual ſorte di Danari praticavaſi nell'Eſercito Franceſe, quando il S. Rè Ludovico, ſi portò l'anno 1249. all'acquiſto di Terra Santa; ove poi conſumato il ſuo Eſercito dalla peſte, rimaſe anco prigione, che al riferire del P. Gio: Battiſta Ricciolio (*c*) per comprare la libertà, dovè sborſare 8. milla Biſanti, che perciò rappreſentano queſte Monete, ſolite porſi negli Armeggi una teſtimonianza, e privilegio di quelli, quali ſeguirono il Santo Rè, nell'accennata impreſa. Onde l'aſserire che le Monete d'Argento, inciſe nell'Armeggio dell'Illuſtriſsima Famiglia Petazzi, riconoſchino la ſua origine da qualche ſuo Soggetto, il cui fervoroſo zelo, ad imitatione di tanti altri Prencipi, e valoroſi Soggetti, lo ſpinſe d'accompagnare quel Santo Principe, ad impreſa ſi pia, ove per il ſuo valore acquiſtaſse tal fregio, con le due Braccia armate di ferro, inalzate per Cimiero nell'iſteſso Armeggio, c'addita fondamento più ſtabile, e certo di quello de gli Avverſarii, appoggiato ſolamente alla denominatione del Petach, acquiſtato dall'ignoranza del Volgo, per la ſimilitudine con tal Moneta, e non al veridico, e proprio ſuo nome, come ſin'hora ho dimoſtrato. Mercè, che l'aſserire ſenza la debita rifleſsione, e ponderatione (ſeguendo l'uſo volgare, e comune della Patria) che l'Illuſtriſsima Famiglia Petazzi, aſsumeſse tal Cognome dalla denominatione del Petach, leva ad eſsa la vera, e fondamental origine Romana, derivata da Papirii, e Peti, da me à ſufficienza, provata, e dimoſtrata.

b Arald. Ven. pag. 164.

c Chroo. reformat tom 2. ann. 12.

Anſioſo d'uſurparſi la Corona dell'Imperio Romano, certo tal Tiberio cognominato Petaſio, ſcrive di lui il Cardinal Baronio,(a) che induſse i Popoli Maturaneſi, Luneſi, e Bleraneſi della Toſcana, à preſtargli giuramento di fedeltà. Preſentita dall'Eſarco, qual dimorava in Roma tal novità, riccorſe ſpaventato al Sommo Pontefice Gregorio II. acciò gl'aſsiſteſse di conſiglio, & ajuto: L'accolſe amorevolmente il Papa, e dopò haverlo conſolato, mandò ſeco molti Soggetti di vaglia, con poderoſiſsimo Eſercito; quali ſenza intervallo arrivati al Caſtello Maturaneſe, ſubito s'impadronirono di eſso, e preſo Petaſio le fecero troncare la teſta, qual fù inviata à Coſtantinopoli all'Imperator Leone Iſaurico, eſtinguendoſi in tal guiſa tutti i rumori, e ſeditione. Che l'accennato Petatio s'aſpettaſse alla Famiglia de'Petazzi, che à quei tempi fioriva anco nella Toſcana, lo dimoſtra non ſolo l'uſo antico del ſervirſi delle Lettere C. & S. in vece del Z. ma l'uſo moderno ancora, praticato in diverſe Città d'Italia, cioè Padova, Breſcia, & altri Luoghi; oltre l'accennata Inſcrittione di Petitio Perpetuo, riferita dal Mazochio nelle Toſcana.

(a) Annal. Eccl. tom. 9 ann. 729. num. 2.

In quanta veneratione, e ſtima fuſse ſempre l'Illuſtriſsima, e Nobiliſsima Famiglia Petazzi, nella Città di Trieſte, gl'impieghi più importanti, & ardui da diverſi Soggetti glorioſo Rampollo di eſsa Famiglia, più, e più volte à nome del Publico abbracciati, & eſeguiti lo dimoſtrano. Trà quali l'anno 1365. Nicolò Petazzi, fù eletto col N. H. Paolo Foſcari Venet. Dott. D. L. L. e li Sapienti Giuliano de'Giuliani, Facino de Canciano, Franceſco Bonomo, Andrea Pace, e Gretto de Grettis, per compillare, correggere, e perfettionare il Statuto della Città, come ſi ſcorge nel Statuto M. S. qual conſervaſi nell'Archivio Publico. E l'anno 1382. Andelmo de Petazzi, con Antonio de Domenici, e Nicolo Pica, furono dal Publico, eletti per ſpeciali Rappreſentanti, & Inviati, quando ſpontaneamente s'offerſe la Città ſotto i glorioſi auſpicii, e protettione dell'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria, al tempo del Sereniſsimo Duca Leopoldo il Lodevole, col quale li 20. Settembre dell'iſteſso anno, ſtipulorono l'Iſtromento nella Città di Graz à nome dell'iſteſſa, qual morſe l'anno 1410.

Di Adelmo nacquero Benvenuto II. e Tomaſo, e da queſto Giuſto, che morì ſenza ſucceſsione. Benvenuto poi hebbe un'altro Giuſto, qual preſe per Moglie Margarita Figlia di Giacomo Roſsi, come ſi ſcorge dalla Carta Dotale, ſtipulata l'anno 1386. E da eſsi diſceſe Benvenuto III. quale comprò una Vigna l'anno 1433. dalla Signora Colotta Moglie di Nicolò Petazzi; ove nell'Inſtrumento di compra, ritrovaſi notitia di due Nicolò Petazzi; cioè dell'accennato, e d'un'altro Vicedomo della Città, ſenz'eſpreſsione di chi fuſsero Figliuoli, e s'haveſsero ſucceſsione, ſolamente che uno di eſsi eſsendo Giudice, ſupplicò il Publico l'anno 1416. d'un Sito nella Pallude di Valderivo, per fondare un Quadro di Saline, & ottenne la gratia.

Ritrovaſi anco regiſtrato nei Libri M. S. de'Conſigli, come l'anno 1424. Giovanni Petazzi ſupplicò il Conſiglio, per la ſopr'intendenza giorno, e notte delle guardie della Città, à cui con pienez-

za de'

za de'voti fù concessa l'istanza, e passato il termine con nuove suppliche, ottenne l'anno 1426. e 1428. la confermatione dell'istessa Carica. Ne altra memoria ritrovasi di lui, ne di chi fusse Figliuolo, e s'havesse successione.

Nacquero à Benvenuto III. Bernardo, Gio: Christoforo, e Giacomo, e da questo Pietro, e Pasqua, che morsero senza discendenza, come Giacomo ancora. Bernardo generò Benvenuto IV. Giacomo, Gio: Antonio, Pasqua, e Margarita, de' quali non habbiamo altra notitia, che di Bernardo in tre Instromenti del 1446. 1476., e del 1482. nel quale consegnò la Dote à Pasqua sua Sorella maritata con Nicolò Merissa. Il detto Casato esisteva in Isola ed annoverato era fra' la primaria Civili Famiglia di Consiglio.

Di Benvenuto nacque Bernardo II. qual divise l'anno 1492. l'heredità di suo Avo Bernardo, con Gio: Christoforo suo Zio, de' quali fù anco Procuratore del 1504. così dichiarato in una Sentenza, & Instromento. Militò egli nel fiore de suoi anni un biennio intiero, sotto i gloriosi auspicii dell'Imperator Massimiliano, in difesa della propria Patria: e poi inviato l'anno 1330. dalla Città di Trieste, con Lettere credentiali alla Dieta di Lubiana, per importanti affari di essa. Questo fù Padre di Benvenuto V. e di Gieremia, qual morse senza successione. Ottennero questi due Fratelli dall'Imperatore Ferdinando primo l'anno 1561. con special Diploma la confermatione della loro antica Nobiltà, come s'accennò nel *cap.* 12. del *lib.* 1. e fecero fondare due Cannoni, che al presente si conservano ancora nel Castello di S. Servolo, Giurisdittione dell'Illustrissima Famiglia Petazzi con quest'Inscrittione.

In un Istrumento originale esistente nella vice Dominaria d'Isola di Data 1498. letto da me Giacomo de Besengo, rilevasi, che Nicolò Merissa con Pasqua sua Moglie permutarono dei beni campestri con Pietro Manziolo, ambedue cittadini civili Isolani. Memoria fatta li 22. 8bre 1825.

HIEREMIAS, & BENVENVDO PETAZ
TERGESTINI FRATRES
FIERI ME FECERVNT
ANN. M. C. LV.

Benvenuto V. fù Padre di Giovanni, questo dagl'importanti acquisti di ricche faccoltà, acquistossi il sopranome di Ricco. Da lui nacque Benvenuto VI. Soggetto d'esperimentato valore, le cui prerogative si riservano ad altro loco. Comprò egli le Signorie di San Servolo, Castelnovo, e Sborzenech; perciò dichiarato l'anno 1622. Lib. Barone del Sacro Romano Impero, e finalmente quello del 1628. decorato col titolo di Conte, tale riconosciuto dall'Eccelso Consiglio di Stato, in una Commissione diretta al Magistrato della nostra Città, qual si conserva nell'Archivio della Vicedominaria nella Cassella IX. num. 64. con prerogativa di Conte di San Servolo, e Castelnovo, e Lib. Barone di Sborzenech. Assegnato poi l'anno 1630. dall'Imperator Ferdinando II. al governo politico, con titolo di Capitanio Cesareo della propria Patria, e Città.

Hebbe egli diversi Figliuoli frà quali Giovanni II. Splendore, e gloria, non solo della propria Famiglia, ma della Patria ancora: Posciache nel conflitto di Lipsia, dopo glorioso conquisto de' Cannoni, e Bagaglio nemico, e maravigliose prove del suo invitto valore, combattendo contro Suedesi li 2. Novembre 1640. coll'esborso di pregiati sudori, estinto da Moschettata, andò à suggellare le sue

eroiche

eroiche imprese, con una Morte glorioſa, perche fatale a'Perſonaggi grandi è il morire nelle Vittorie, per trionfare ancor morendo imporporati del proprio Sangue nel Campidoglio dell'immortalità. Fù egli la più franca Spada de'ſuoi tempi, per bravura, e per condotta di tanto grido, e provata virtù, che à gran paſsi l'incaminava ai Comandi Supremi dell'Eſercito, quando la Morte ne'ſuoi floridi anni, non haveſse troncato il corſo alle ſue glorioſe imprese. Dal Generale Piccolomini, fù ſtimato per i ſuoi talenti, non ſolo de più arditi, e valoroſi Capitani nelle riſsolutioni, ed imprese quantunque ardue, mà ancora de'più eſperimentati Politici del ſuo tempo, da eſso perciò inviato in varie Ambaſciarie alla Maeſtà Ceſarea, ed altri Prencipi.

Al Conte Gio: ſeguì il Conte Nicolò ſuo Fratello, Cavaliere di gran Splendore, e gentilezza, qual oltre aggregarlo l'Auguſtiſsimo Imperator Leopoldo, nel numero de ſuoi Camerieri della Chiave d'Oro, lo promoſse anco l'anno 1659. alla Carica di Capitanio Ceſareo nella Città di Trieſte, e da queſta quello del 1664. al Supremo Capitaneato della Contea di Goritia, che prevenuto dalla Morte prima di prender il poſſeſso, ſi trasferì all'Empireo, per ivi godere eternamente il poſſeſso di quella Reggia Celeſte. Laſciò quattro Figliuoli Antonio, Pietro, Leopoldo, e Ferdinando, da queſto hora vivente nacquero Nicolò, Antonio ..... con Leopoldo, &c.

L'ultimo Figliuolo del Conte Benvenuto VI. fù il Conte Benvenuto VII. Cavaliere di riguardevoli prerogative, non inferiore al Fratello, e ſenza pari nel eſercitio di maneggiar Cavalli, al ſuo Genio tanto connaturale, che non permetteva traſcorrere giorno (benche oppreſso d'altri affari) ſenza impiegarſi almeno due hore nella Cavallerizza, molt'amato perciò dal medemo Imperator Leopoldo, e dall'iſteſso riconoſciuto con la prerogativa di ſuo Camerière della Chiave d'Oro. Egli ancora dopo morto laſciò tre Figliuoli, il Conte Adelmo primogenito, con li Conti Giovanni, e Giulio tutti Cavalieri dotati di magnanimo ardire, e ſplendidezza, quali dall'Eroiche imprese de ſuoi Antenati ſtimolati alla gloria, produranno quei frutti, che rendono le Famiglie, non ſolo celebri nell'Univerſo, ma preconizate ancora dalla fama.

Vita, e Martirio della Glorioſa Vergine Santa Giuſtina Nobiliſsima Cittadina di Trieſte, di San Zenone Martire, e de Santi Zoilo, Servilio, Felice, Silvano, e Diocle.

CAPITOLO VII.

APpena ſi riconobbe Diocletiano, riverito ſu'l ſupremo Trono della Monarchia Romana, che contro di lui armoſsi la Bellicoſa Bertagna, e piena di tumulti, ſi vide tantoſto la Francia. Quindi per abbater l'oſtinata protervia delle due Nationi inquiete, applicò Maſsimiano Hercules guerriero

guerriero d'accreditato valore al genio di Diocletiano, e nella crudeltà ſpecialmente conforme, qual anco eleſse per Collega nel governo del Mondo. Congregati un giorno li due Monarchi inſieme, prorupero in ſimil accenti. Gl'intereſsi importanti non men del Cielo, che del Principato Romano, ſi deve moſtrar, e per l'uno, e per l'altro Zeloſi, e coſtanti. E già che quella mala ſchiata di gente, che ingannata da ſpiriti protervi adora un morto in Croce per Dio, ardiſse ad'onta noſtra negare a gl'Eterni Numi gli dovuti honori, deveſi contro eſsi cotanto al Ciel odioſi eſercitare i più fieri tormenti, e come indegni di vita condennarli à crudeliſſima morte, & alleggerire il Mondo dal graviſsimo peſo de'ſeguaci di Chriſto. Moſsero perciò alla Chieſa l'undecima perſecutione quanto più lunga tanto delle precedenti più fiera, mentre nel termine di trenta giorni ſoli mandò al Cielo d'ogni ſeſso, & età colla palma in mano 17. milla Martiri. E la ſola Provincia d'Egitto, come ſi ſcorge da un'Epiſtola di Sant'Ignatio Patriarca d'Antiochia riferita da Scaligero (a) altri cento quaranta quattro milla, e ſettecento.

(a) De comend. tempor. lib. 5.

Publicaronſi ſubito in ciaſcuna parte dell'Imperio rigoroſiſsimi editti, ne'quali oltre l'offeſa dell'Onnipotenze ſupreme, minacciavano la Ceſarea diſgratia, confiſcatione de'beni, privatione d'honori, pena la vita, à chiunque per ſua diſgratia uſurpando a'Numi Celeſti gl'oſsequii dovuti, adoraſsero il Crocefiſso per Dio. Reggeva all'hora con titolo di Preſidente la Noſtra Città di Trieſte Sappricio, ch'altrove non trovava ripoſo, che nell'aſpetto del ſangue Innocente de'Chriſtiani, il quale preſentita la fama d'una Verginella di quattordeci Anni, nominata Giuſtina, nobile perche di Proſapia, de'Senatori Romani, qual eſsendo Chriſtiana, orava ogni giorno proſtrata à piedi del ſuo amato Crocifiſso, a cui ricuſate ſplendide nozze, havea conſecrata la ſua Virginità. Poſciache innamorata dell'acerbiſsime pene dell'addolorato ſuo ſpoſo, ſolevando la mente al Cielo, gli conſecrava ſe ſteſsa, e per contracambiar l'amore d'haverla riſcatata in contanti di ſangue, offerivagli più fiate del giorno la vita deſideroſa, patir attrociſsime pene per lui, e tolerar per ſuo amore Carceri oſcure, flagelli ſpietati, vituperi maligni, & ingiurioſe parole, per renderſi degna d'eſser annoverata frà quelle felici Vergini, che offerte Vittime al Signore, conſecrarono ſe ſteſse alla Morte.

Ordinò il Tiranno con ſpietato furore, che ſubito attorniata con funi, e catene fuſse condotte in Giuditio. Qual manſueta Agnellina frà Lupi affamati, tale direſti fuſse Giuſtina in mezo quei Manigoldi inhumani, che giunta al Tribunale, ove doveaſi rappreſentar quella Scenna, in mirare tanta gratia, e bellezza, quaſi fuor di ſe ſteſso, credè Sappricio non humana, mà Divina Fattura, quella nel di cui volto lampeggiavano evidentiſsimi impronti del Cielo, che perciò così le diſse. Se per gratia ſpeciale de'Sommi Dei, ſuperi tutte le Donne del Mondo in bellezza, dunque acconſentirai che queſta periſca, ſenza venir a quel fine, per il quale te l'hanno conceſsa? Accoſtati à loro ò leggiadra Donzella, e colle ginocchia à terra adorando l'Onnipotenze ſupreme, rendegli le

dovute

dovute gratie, & honori? Che se abbracciati nell'avvenire i miei salutiferi avvisi, sarai riverente à gli Dei, ti prometto un Marito, non solo ricchissimo di facoltà, nobile al pari di qualunque personaggio Romano, ma degno ancora dell'amicitia di Cesare.

Giustina tutta Zelo nel cuore, tutta costanza nel petto, così rispose al Tiranno. Da che mi prevennero coll'uso della ragione le beneditioni del Cielo, s'accese tanto il mio cuore nell'amore del mio Crocifisso Giesù, perche specioso, e bello frà tutti i figliuoli d'Adamo, l'elessi in dolcissimo Sposo, il quale frà la purità dell'intemerate Donzelle, frà le rose vermiglie de'cuori innamorati di Dio, ha le sue delitie care, ad esso consecrai tutta me stessa; che un gran Regno felice, e beato, libero dalle vicende de'tempi, sempre durevole, m'hà promesso in dote. Onde ogni giusto dovere mi vieta il non abbandonare questo mio sposo, supremo Creatore del tutto, per qual si sia altra cosa terrena. Ma perche m'incitasti à Sacrificare à tuoi Dei, ti prego in gratia dirmi chi siino questi? Al Grande Iddio Giove, a Hercole, & à Venere devi prestare gl'ossequii dovuti, tutto alterato le rispose Sappricio, altrimenti sii pur certa, che nel termine di tre hore arriverai all'Occidente di tua vita infelice.

Che Giustina offerisca incenso, che curvi le ginocchia, che adori per Dei coloro, li quali vivendo furono i più scelerati, e vitiosi del Mondo, per assentir à tutti voti, dourò io dunque adorare ò Sappricio? Non posso perche non devo, e non devo, perche contr'ogni legge scorgo l'anienarmi dal vero Iddio, per riverire i tuoi Numi buggiardi. Sii tale pure tua Moglie, qual fù la tua riverita Venere; e tu parimente tale, qual mi descrivi questo tuo Sommo Giove. Scorgendosi in tal guisa schernito il Tiranno, à somiglianza di Belva feroce, che assalita da'generosi Mastini, spirando d'ogni parte furore esclamò. O la Ministri, alle nostre ordinationi fedeli, date delle guanciate à questa sfacciatella, poiche se spregia l'Onnipotenza de'Numi, che l'Universo tutto riverisce, & adora, non fia meraviglia, se à noi altresì manchi nel dovuto rispetto! Dunque come perfida vituperatrice de'Nostri Dei, rea di lesa Maestà, perche rubelle del Nostr M narca, e della Nostra persona, spreggiatrice arrogante, isperimenti in se stessa le pene delle colpe commesse. Se desidero à te, & a tua Moglie la somiglianza de'tuoi Numi, che chiami Onnipotenti, e Divini, replicole Giustina, ingiustamente m'opponi, ch'hò parlato male?

Non più dimora ò Ministri, soggiunse il Tiranna, sodisfatte al vostro dovere, stendetela violentemente nuda sopra la terra, e quattro de'più robusti frà noi, con verghe nodose laceratele senza pietà le Carni. Ne contento di ciò la fece sospendere nell'equuleo frà tutti i tormenti il più crudele, o poi con uncini di ferro, ordinò le fossero tormentate aspramente le poppe. Con tanta crudeltà eseguirno quei barbari il comando, che da' rivi di sangue asperse il terreno, apparivano anco meschiati trà esso non pochi pezzetti di carne. Assalita da tanti eccessivi dolori la Santa Donzella scorgendosi vicina, alla morte, sollevati al Cielo li sguardi, così parlò al suo amoroso Christo.

Amabi-

Amabiliſsimo mio Dio, che ſin dalle faſcie, qual pupilla de gl'occhi m'hai cuſtodita, ſoccorri in queſto punto la fiacchezza di queſta tua Serva, ch'ha biſogno d'ajuto: raccogli fra le tue pietoſe braccia queſt'Alma, quale in breve laſciate l'humane ſpoglie, partirà da queſto addoloratiſsimo corpo. Sappricio per render placati i ſuoi Dei, & aggradire il Monarca tutto furibondo, ordinò le fuſſe troncata la teſta, e terminare con tal ſentenza, & atto crudele quella funeſtiſsima ſcena. Armata la deſtra di ferro il Manigoldo aſsegnato all'Uffitio, preſe con la manca la bionda chioma già fatta nel proprio ſangue vermiglia, e trapaſsando à ſomiglianza di pecorella innocente col crudo ferro la gola, le ſpiccò il capo dal buſto: Finita la battaglia con quell'ultimo colpo, levarono occultamente alcuni Fedeli, quelle Sacre Reliquie, a'quali con grandiſsima diligenza, & honore, diedero venerabil Sepoltura. Terminò la Vergine Santa Giuſtina, il corſo di ſua vita l'anno del Signore 286. alli 13. di Luglio, giorno alla Chieſa felice di cui cantò Nicolò Brautio nel ſuo Martirologio Poetico. 286.

Deteſtata Deos, recipit Iuſtina coronam
De Sponſi Iuſta Virgo decora manu.

Et il Padre Filippo Ferrario (*a*) ſcrive così. *Ex tabul. Eccl. Tergeſtinæ hac die una cum Zenone cujus paſsio in paſsione Sanctæ Iuſtinæ continetur, quam ex monum. illius Eccleſiæ adfert. Nicolaus Manzolius I. C. Iuſtinopolitanus in hiſt. Iſtriæ*, e Ludovico Schonleben. (*b*)

a Catal. general SS. 3. Id. Iulii.

b Annal. Carniol tom 1. p. 3. ann 286.

MARTIRIO DI SAN ZENONE.

MEntre la Vergine Santa Giuſtina, tutt'acceſa d'amor di Dio, s'incaminava al luogo determinato, per raccoglier coll'ultimo de'ſuoi giorni la palma delle riportate vittorie, incontroſi in Zenone primo fra gli Ufficiali della Corte di Sappricio, il quale ſorridendo le diſse: Pervenuta che ſarai al Paradiſo, ò leggiadra Donzella, mandami de'pomi raccolti ne'delitioſi Giardini del tuo ſpoſo Chriſto, le ricchezze del quale ſuperano al tuo dire quelle d'ogni Monarca terreno. Giunta al determinato luogo del Martirio la Santa Vergine illuminata dallo Spirito Santo, chiamò à ſe un fanciullo, a cui porgendo un Fazzuolo pieno di pomi belliſsimi, che ſi levò dal ſeno, le diſse: Vattene al Pretorio del Preſidente, e ritrovato Zenone Ufficiale di Corte, preſentagli queſto fazzuolo e dilli: Giuſtina ſpoſa di Gieſù Chriſto, t'invia queſte Mela raccolte ne'dovitioſi Horti della Reggia del ſuo Spoſo Celeſte, che le chiedeſti.

Invioſsi al Palazzo il Garzone, e ritrovato Zenone, che con altri Cavalieri aſsiſteva alla Corte, le diede il fazzuolo, e gl'eſpoſe quanto la Santa Donzella ordinato gli havea: Preſo Zenone il fazzuolo, ſcherzando al Fanciullo riſpoſe. Ottimo egli ſarà per aſciugarmi la faccia, và, e ringratia Giuſtina. Nell'aſciugarſi con eſso il Volto illuminato da'raggi Divini, ſi riempì con tanta abbondanza di gratia celeſte il ſuo cuore, che magnificando publicamente il Nome di Gieſù Chriſto, aſportato da celeſte impulſo, con vero pentimento eſclamò. Apri gl'occhi del mio intelletto ò Signore, &

inſegna-

inſegnami quella ſtrada ſicura, che lontana dalle tenebre del gentiliſmo, mi conduca alla Patria del felice ripoſo! Per pietà o mio Dio, fami degno di ritrovar quel vero bene, ch'apparecchiaſte *ab æterno* à tuoi fedeli ſeguaci. Altro tormento non me cruccia l'interno, ſe non perche troppo oſtinato nella cieca veneratione de'falſi Dei, perſeverai ſin'hora, qual Talpa priva di lume nell'oſcurità della loro perfidia dannata. O felice, e ben avventurata Giuſtina! Ch'appena uſcita alla luce meritaſti di fiſsar i tuoi occhi in quel Sole Divino, che ſgombrando co'ſuoi ſplendori dal tuo cuore le tenebre dell'ignoranza, lo riempì con tant'abbondanza di raggi celeſti, che mai puotè oſcurarlo macchia d'errore. O quanto più felice ſarei ſe prima d'hora haveſsi procurato un tal bene, che tanto tempo non ſarei viſsuto miſeramente lontano dal mio Dio.

Queſt'inaſpettate parole ſentendo i circoſtanti, ſuorpreſi di meraviglia à novità ſi ſtranna, uno frà eſsi più iniquo di tutti chiamato Deliaro corſe al Preſidente, e narrole come Zenone primo Miniſtro di Corte, publicamente confeſsava Gieſù Crocifiſso. Qual deveniſse a tal nuova Sappricio, non può particolizzarlo la penna. Chi lo credete una Furia infernale, non s'allontanò molto dal vero; mentre arrabbiato ſgridò, conducaſi alla Noſtra veneranda preſenza, quel ſcelerato ſacrilego Chriſtiano, che divenuto pazzo, uſurpando a' Dei immortali gl'oſsequii dovuti, ardiſce adorare un condennato Crocifiſso per Dio! Appena uſcì dalla bocca il commando, ch'attorniato d'una caterva inhumana di *Biri*, in un balleno fù condotto al tribunale Zenone, à cui con voce altiera ſgridando il Preſidente le diſse. Coſa mi vien riferta di tua perſona ò Zenone? Qual pazzia t'opprime, ricuſando d'adorare i Noſtri eterni Numi per Dei? Dunque per riverire un Malfattore morto ſopra un tronco di Croce per Dio, negarai incurvare humilmente a'Noſtri Numi, che l'Univerſo riveriſce qual Dei, le tue ginocchia?

Con alta, e ſonora voce riſpoſe al Preſidente Zenone. Profeſso ò Sappricio l'immacolata legge di Chriſto, ne perſeverando coſtante ſino alla Morte, poſso in tal profeſsione fallire. Mentre confeſso quel Dio, che la Vergine Giuſtina, portata da gl'Angioli in Cielo, m'inſegnò doveſsi adorare. Ne le tue parole potranno giamai luſingarmi l'affetto, ne le tue minnaccie atterir il mio petto, ne li tuoi tormenti cagionarmi ſpavento. Sappi dunque ch'io adoro Gieſù Chriſto, e per il ſuo Santiſsimo Nome, deſidero ſolo vivere, e morire. A ſi fatta riſpoſta aggittato dal furore d'una rabia diſperata il Preſidente, qual infuriato Orſo, comandò che con iſtrumenti nelle punte armati di piombo, ſopra la teſta, nel petto, & in tutta la vita, ſin che ſpiraſse l'Anima fuſse crudelmente percoſso. Accompagnava Zenone con melodia ſoave queſte sferzate, & à guiſa di Cetra ſonora, qual quanto più fortemente vien tocca, tanto più rende ſuono, con iterate voci glorificava il Nome dolciſsimo di Gieſù. Ciò ſentendo il Tiranno più infuriato di prima, rivolt'al Carnefice le diſse. Accioche tant'inſolenza non paſsi in eſempio, e l'eſempio non cagioni danni maggiori, le ſii immantinente tagliata la lingua, e poi ſpiccata dal buſto la teſta.

Alzatì

Alzati gl'occhi al Cielo il valoroſo Soldato di Chriſto, benche ſenza lingua, in facondo ſilentio così parlò al ſuo Dio. Ricevi queſt'oblatione ſincera dal tuo humiliſsimo ſervo, il quale nella lingua ſacrifica tutto ſe ſteſso. Sin tanto che l'Alma ſoſtenterà queſto corpo, già quaſi da' flagelli diſtrutto, loderò nell'avvenire il tuo ſanto Nome, con la lingua del cuore, mancandomi quella di carne. Quanto grati per tuo amore mi ſono i tormenti, ſoavi le pene, tanto maggiormente mi ſarà felice la Morte. Il Carnefice con volto torvo, e ſpietato armata la deſtra di ferro, avvicinatoſi al Santo Heroe, preſe colla manca arditamente la lingua, qual reciſa con gran diſprezzo gettola il ſcelerato per terra, e poi ſpiccata con un colpo dal buſto la teſta, terminò a San Zenone l'ultimo de'ſuoi giorni alli 13. Luglio l'anno della Redentione del Mondo 286. Secondo l'opinione più probabile del Schonleben addotta di ſopra, quantunque il Manzuoli gli aſsegni il biennio ſeguente di cui cantò il precitato Brautio nel ſuo Martirologio poetico.

Mittito poma tui Sponſi mihi dixit ab horto
Zeno jocans, miſſa Syndone Martyr obit.

Del Martirio di San Zenone fanno mentione gl'Autori ſteſsi ſopracitati nel Martirio di Santa Giuſtina, e perciò da me tralaſciati in queſto loco.

MARTIRIO DE' SANTI ZOILO, SERVILIO, FELICE, SILVANO, e DIOCLE.

QUantunque trà la moltitudine de'Scrittori, che ne'lor Leggendarii delle Vite de'Santi, fanno mentione de'glorioſi Martiri Zoilo, Servilio, Felice, Silvano, e Diocle, non s'attrovi per diligenza uſata, chi in particolare ſcriva la Vita, e Martirio loro; l'aſsegnare quivi l'opinione di quanti hò potuto trovare, parmi puotrà ſervire di qualche lume, e notitia, benche confuſa, ſin tanto ch'l Signore diſponga farli paleſe al Mondo. Li Martirologi Romano, di Beda, Pietro Galeſino, e di Franceſco Maurolico 9. *Kalend. Iunii*, dicono quaſi l'iſteſso cioè: *Apud Iſtriam Beatorum Martyrum Zoili, Servilii, Fœlicis, Sylvani, & Dioclis*, con qualche diverſità ne'nomi: Mentre il Galeſino oſserva nelle ſue annotationi, come *Zoelli, alias Zoili paſsim in manuſcriptis codicibus exaratum comperimus.. De iis Vſuardus, Beda, & antiqui Annales.* Convengono però unitamente, che il loro Martirio ſeguiſse nella Provincia dell'Iſtria, ſenza aſsegnarle luogo determinato.

Deveſi però avvertire, ciò ch'aſpettaſi all'Hiſtoria Noſtra, come confondono alcuni il Noſtro San Servolo, coll'aſsegnato San Servilio; ſeguiſse tal errore, ò dalla ſimilitudine del nome, overo perche anticamente la Città di Trieſte, come ſi accennò di ſopra nel *cap.* 3. del *lib.* 1. era aggregata alla Provincia dell'Iſtria. Frà quali Coſtanzo Felici Medico (*a*) ſcrive: Servilio Martire da Trieſte. Et il Padre Filippo Ferrario (*b*) ſeguendo le ſue pedate, dice: *Tergeſti Sancti Servuli Martyris ſub Numeriano.* Soggiungendo poi. *Videtur idem cum Servilio, de quo in Martyrologio Romano, hac die cum Zoello, & aliis. In actis tamen ipſius, quæ a Nicolao Manzolo in Hiſtoria Iſtriana referuntur ab*

a Calendar. 24. Maggio.
b Catal. general. SS 9 Kal. Iun.

Eccleſia Tergeſtina acceptæ ſolius Servuli ſit mentio. L'iſteſsa variatione oſ-
a Catal.SS lib. 11 num 150. ſervo in Pietro de Natalibus (*a*) il qual ſcrive: *Zoilus, Servulus Fœlix, Sylvanus, & Diocles Martyr. apud Iſtriam, ipſo die triumphum obtinuerunt.* Ove confonde il Noſtro San Servolo, ſcrivendolo in loco di San Servilio, come fà ancora Franceſco Maurolico, nel ſuo Martirologio 9. *Kal. Iunii.*

L'Origine di tal equivoco, non ſaprei d'onde proveniſse, ſe dalle cauſe già addotte, overo perche ambidue furono Martirizati l'iſteſso giorno, unendogli tutti inſieme, come ſi ſcorge di molti Santi riferiti dal Martirologio Romano, fra quali San Sergio, Bacco, Marcello, & Apulejo, li due primi martirizati in Armenia ſotto Maſsimiano, come preſto vedremo; e gl'altri due in Roma, mentre Regnò Nerone. L'iſteſso ſucceſse in San Cornelio Papa, il quale finì il Pontificato, e Martirio, regnando Decio in Roma; & in San Cipriano Veſcovo di Cartagine, nella qual Città conſeguì anco la palma del Martirio, imperando Valeriano, e Galieno, con molti altri, che ſi potrebbono addurre, quali ſtudioſo di brevità tralaſcio.

Potrebbeſi anco dire, non ſenza fondamento, che Zoilo qui nominato foſse quello, che diede ſepoltura al Corpo di San Chriſogono Martire, nell'Iſola di Grado, come riferiſce il Breviario Romano nella ſua Vita li 24. Novembre: A cui parimente al ſentire
b Commenti d'Aquileja li. 1. cap. 25. del Candido (*b*) rivelò il Signore il Martirio delle tre Sante Vergini Sorelle Agape, Chriſonia, & Irene, il qual eſsendo Sacerdote per timore di Diocletiano, ch'all'hora ſoggiornava in Aquileja, e con ſpietato furore perſeguitava la Chieſa ſpecialmente i Sacerdoti, ſi ritraſse nell'Iſtria, poco diſtante d'Aquileja, per cedere alla ſua rabbia, & ivi co gl'altri compagni conſeguiſse colla palma del Martirio, anco gl'eterni trionfi, come di loro cantò Nicolò Brautio nel ſuo Martirologio poetico 24. *Maii.*

Ornavit quondam Dioclem ſocioſque Corona
Hiſtria Martyrii nunc feriata colit.

e Annal. Eccl. to. 1. ann. 154. num. 2. Mercè che al riferire del Spondano (*c*) *Plures Martyres tam in Italia, & Gallia, quam in aliis Occidentis, & Orientis Provinciis; quorum nonnullorum, in Romano Martyrologio certa paſsionis dies adſcripta habeatur; cum longe eorum major ſit numerus, quorum iniuria temporum, & incendio ſcripturarum memoria periit.*

Vita, e glorioſo Martirio de Santi Sergio, e Bacco valoroſi Campioni di Chriſto: Notitia della Allabarda, che hoggidì ancora ſi riſerva in Trieſte.

CAPITOLO VIII.

SAn Sergio glorioſo Campione, e Martire di Chriſto, ancorche nato di Nobiliſsimo Ceppo nell'alma Città di Roma, il lungo dimorare in Trieſte, poiche dichiarata Colonia Militare, richiedeva l'aſsiſtenza di molti Officiali di guerra, frà quali San Sergio, che quantunque aggregato al ſolo dell'-

dell'Imperatore, con prerogativa di Tribuno Militare (come l'antica, & inveterata traditione, e M.S. della noſtra Città dimoſtrano) in lei ſoggiornaſse, i molti miracoli però in eſsa operati, lo dichiarano ancora arrolato frà i più inſigni ſeguaci del Stendardo di Chriſto. Onde l'aſcriverlo i noſtri Antenati uno de'cinque antichi Protettori della Città, obliga me ancora annoverarlo frà ſuoi privilegiati Cittadini, e come tale rappreſentare bevemente in queſto loco il ſuo glorioſo Martirio.

Riflettendo Maſsimiano a'molti meriti, e ſervitii preſtati da Sergio à prò della Republica, chiamolo à Roma, con dichiararlo Primicerio di Corte; Dignità che al ſentire di Pietro Galeſino (*a*) trà gl'Uffitii di Palazzo era la prima. *Qui primum locum tenebat, idemque eſt, qui primus*: Qual prerogativa non conferivaſi, ch'à Soldati Veterani, doppò molti anni di ſervitio, e meriti, & anco finita la Militia. Diverſi Collegi, ò Scuole erano nel Palazzo Imperiale, così ſcrive l'iſteſso Autore. *Vtpotè Notariorum, Tribunorum, Fabricenſium, Schriniorum, utrumque Ærarii, &c.* Di quello de'Nodari, ò Scrittori hebbe la preminenza Sergio col titolo di Primicerio, e Bacco ſuo Collega, e compagno quella del Secondo Cerio: Per le loro ſingolari virtù, erano cordialmente amati, e riveriti dall'Imperatore, non ſapendo che foſsero Chriſtiani. Sergio nel dar l'ultimo à Dio à ſuoi più cari di Trieſte, quali eſsendo Chriſtiani amava ſuiſceramente, le promiſe fargli conſapevoli con un ſegno la ſua Morte, mentre Martirizato daſse la vita per Chriſto.

a Annot. ad Martirol.

Convenuti i due Imperatori per mantenere il gran Coloſso della Monarchia, col dovuto riſpetto, che Maſsimiano nell'Oriente, e Diocletiano nell'Occidente cuſtodiſsero con ſommo Zelo, le giuriſditioni Romane. Partì da Roma verſo Oriente Maſsimiano, e ſeco conduſse Sergio, e Bacco, frà tutti gl'altri da lui ſommamente amati. Arrivato che fù nella Siria inferiore chiamata Eufrateſia, alcuni Soldati invidioſi di tanti honori, avviſarono Ceſare, li due Campioni eſsere Chriſtiani, e che non adoravano gli Dei. A tal novità tutto turbato l'Imperatore, per accertarſi del vero, ordinò un publico Sacrificio à tutti i Numi, al quale vuole interveniſsero Sergio, e Bacco. Entrò accompagnato da tutta la Corte, e Militia nel Tempio, ove non ſcorgendo li due, feceli ricercare, quali ritrovati colle ginocchia à terra proſtrati in Oratione, che aſpettavano alla porta il ſuo ritorno alla Regia.

Infuriato qual Tigre il Tiranno, feceli condurre al ſuo Imperial Trono; Indi con volto adirato à lor rivolto in tal guiſa parlole. Se abbracciarete i noſtri cordialiſsimi comandi, ſacrificando al gran Dio Giove, e mangiarete con noi delle carni ad eſso ſacrificate, goderete de'frutti della noſtra Clemenza da voi in tant'altre occaſioni ſperimentati. Se poi oſtinati perſiſterete nella voſtra condannata credenza, adorando per Dio, chi frà due Ladroni ſopra un Tronco di Croce, terminò la ſua vita; ſperimentarete gl'amari frutti della noſtra diſgratia, colla ſeverità de più attroci, & accerbi tormenti, che inventare poſsa l'Arte, e la Natura.

I due Soldati di Chriſto tutto zelo nel cuore, tutta coſtanza nel petto, perche innamorati del Crocifiſso, ſcacciato ogni riſpetto,

e timore, riſpoſero all'Imperatore. Laſcia deh laſcia ò Maſsimiano da canto le tue minaccie, e vengaſi all'eſperienza della noſtra coſtante volontà. Sappi che noi ſiamo Chriſtiani, & adoriamo Gieſù Crocifiſso, e come tali ricuſiamo le tue offerte, mentre con giuſta ragione non potiamo, ne dovemo, (perche la vera legge ci vieta ſacrificare à tuoi Numi buggiardi, dovendoſi ſolo il Sacrificio à Dio Creatore del Cielo, e della Terra. Qual Toro da'Maſtini irritato, tal appunto fù oſservato Maſsimiano nel volto à queſta riſpoſta, che tutto furore proruppe in ſimil parole. Giache, nè la cordialità del noſtro affetto da voi in molte occaſioni eſperimentata, ne la forza delle noſtre ammonitioni ſincere, ne la propria vergogna, e dishonore, non ſono baſtevoli à piegarvi al deſiderato fine, vengaſi dunque una volta alle prove.

Orsù in pena, ch'oſtinati apertamente ſi moſtrano nemici de' noſtri celeſti Numi, ribelli al proprio Monarca, e Signore, levateli ò Miniſtri i Collari d'oro, il Cingolo Militare, co gl'altri ornamenti di Nobiltà; e veſtiti vilmente da Donna, carichi di catene conducetegli ad eſempio de gl'altri per tutta la Città, e poi ala Corte, ove in tenebroſa priggione ſiino cuſtoditi ſino al mio arrivo. Ritornato alla Regia, hor con luſinghe, hor con minaccie tentolli più volte per indurli alle ſue voglie l'Imperatore: Mà ſcorgendo, che nè la forza, nè l'arte, eran baſtanti in piegare la coſtanza di quei generoſi petti: Determinò inviarli ad Antioco Prefetto dell'Oriente, accioche li sforzaſse adorare, e ſacrificare à gli Dei, ò li faceſſe morire con doloroſi tormenti. Il motivo, ch'induſse Maſsimiano à tal riſsolutione, fù il lungo, e fatticoſo viaggio, perche attorniati da ceppi, e di catene tormentaſsero maggiormente. Oltre l'haver conferito ad inſtanza di Sergio ad'Antioco tal Carica, giudicò doveſse riputarſi à grandiſsimo dishonore, e ſcorno, l'eſsere preſentato, e giudicato, da chi fù una uolta ſuo Servo, come oſſervò il Brautio, nel ſuo Martirologio Poetico.

Ad Ducis à Sanctis terror promotus honorem
Martyrii, Sanctos fecit honore coli.

Mercè che frà i ſeveri Miniſtri, che nel perſeguitare gl'afflitti Chriſtiani adempiſsero le ſue voglie inhumane, Antioco ſoura tutti era giudicato il più crudele: Mentre tanti n'haveva dati in preda alla Morte, che al ſolo nome d'Antioco ſcuotevaſi per iſpavento la terra. Ad'eſso con una lettera, in cui era eſpreſso il ſuo aſsoluto volere, inviò li due generoſi Campioni. Quali giunti un miglio lontano dalla Città, ove reſideva il Prefetto, fermaronſi quella notte in una ſtalla i Soldati, e Cuſtodi, che gl'accompagnavano. In quell'Albergo furono viſitati da un'Angelo, il quale li conſolò, eſortandogli à non temere nella battaglia, perche il Signore de gl'Eſerciti gl'aſsiſterebbe ſin'all'ottenuta vittoria. La mattina li preſentarono ad Antioco, il quale viſte le lettere, e letti gl'ordini dell'Imperatore, fecegli porre in horrida, & oſcura priggione ſin al giorno ſeguente; ove cantando Salmi di lode à Dio, furono un'altra volta conſolati dall'Angelo, & animati al Martirio.

Ricondotti di nuovo alla preſenza del Giudice, usò ogn'arte, e ſi ſervì d'ogni aſtutia, per rimoverli dalla confeſsione di Gieſù Chriſto, &

ſto, & indurli all'Adoratione de' ſuoi falſi Dei, deteſtati da' Santi per Demonii. Ma ſcorgendo alla fine ogni fatica vana, fuor di modo arrabiato, comandò che Sergio foſse ricondoto alla Carcere, e Bacco da quattro fieri Manigoldi, con nervi di Bue crudelmente batutto, nel qual tormento terminando i ſuoi giorni, invitato da voce Celeſte alla gloria del Paradiſo, volò quell'Alma à gl'eterni trionfi; come cantò il precitato Brautio *loc.cit.*

Ordine poſterior, primus ſuſcepit honorem:
Verbera nervorum, quem tribuere Boum.

Querelavaſi Sergio in queſto mentre dolcemente col Signore, perche l'haveſse abbandonato il Compagno, piangeva la buona ſorte toccata à Bacco, il quale apparendole veſtito da Soldato tutto colmo di gloria, l'animò coraggioſamente à patire, e moſtrole una Corona d'inneſtimabil bellezza acquiſtata da eſso con quei tormenti; & in fine le diſſe, ch'in breve ſarebbero compagni nel Cielo, come furono nelli tormenti qui in terra, e poi ſparrì. Molti Cuſtodi della priggione, che videro la gloria di Bacco, e ſentirono quanto rivelò à Sergio, illuminati da luce celeſte, e dalla gratia, ſi convertirono alla Fede, e fatti degni del Martirio, ſalirono trionfanti colle palme nella deſtra al Campidoglio del Cielo.

Antioco un'altra volta fatto condurre Sergio al ſuo Tribunale, celando ſotto pelle d'Agnello, la fierezza di Lupo, qual Volpe con ſimulate parole così le parlò. Queſta carica, e dignità ch'io godo da te la riconoſco, ò Sergio: Non permettere ti prego, e ſcongiuro, ch'ingrato à tanti beneficii dalla tua gentilezza à me compartiti, corriſponda con ignominioſa pariglia. Il mio antico ſtato, non può ſoffrire di vederti qual Reo à queſto Tribunale condotto, mentre minimo, & abietto à pari della tua Nobiltà, e meriti, mi confeſso. Laſcia, deh laſcia queſte pazzie di riverir per Dio, chi fù tanto vituperato al Mondo. Piega l'orecchie a'voleri di Ceſare, che tanto ti ſtima, & honora: Poſciache ſacrificando à gli Dei, ſarai maggiormente honorato, & amato da lui: Altrimenti eſperimenterai la ſua diſgratia, col mio furore nell'accerbità della Morte, a cui riſpoſe Sergio. Non t'avvedi Antioco, come ti manifeſti falſo ne'tuoi preteſti? A che produrre nuove ragioni ſenza ſperanza d'effetto? Sappi, che tanto tardano à fregiarmi di pretioſa Corona la fronte, quanto differiſcono à farmi morire trà i più crudi, & attroci tormenti del Mondo? Alla libertà di queſte parole, ſcorgendolo ſempre più forte, e coſtante, per renderſi più grato, e ſodisfar à voleri dell'Imperatore, ſervendoſi della ſua natural fierezza: Comandò che calzato con ſcarpe di ferro piene di punte, colle mani legate qual vil ſervo, correſſe molte leghe, verſando rivi di ſangue dinanzi al ſuo Cocchio. Qual tormento deſcrivendo il Brautio *loc.cit.* cantò

It clavis pedibus fixis, rediitque diei,
Bis currendo viam, Sergius ante Ducem:

Queſto viaggio fù da Sura ſin al Caſtello Tetafrigio 70. Stadii diſtante; ove arrivato, lo fece por in priggione, nella quale rinchiuſo à guiſa di Roſignuolo Celeſte prorruppe dolcemente in tal accenti: *Expectans expectavi Dominum, & intendit mihi. Et ſtatuit in latitu-*

Psalm 39 *dine pedes meos, & direxit gressus meos.* La Notte seguente fù visitato, e consolato, da gl'Angioli, quali col toccarli le piaghe gli resero la primiera salute.

Attribuì ad Arte Magica l'iniquo Tiranno la gratia del Signore, onde maggiormente incrudelito rinovole l'istesso tormento, facendolo correre un'altra volta precedendo il suo Cocchio, fino à Ruzaffatan, nove altre miglia lontano da Tetafrigio, nel qual Martirio cantava l'intrepido Campione col Profetta Reale: *Qui comedebant panes meos magnificaverunt super me supplantationem. Et funibus extenderunt laqueum pedibus meis, & cogitaverunt supplantare gressus meos. Sed tu Domine præveni, supplanta eos: & libera ab impiis animam meam: & de manu canis unicam meam.* Sedendo Antioco nel Tribunale in Ruzaffatan condannò Sergio, acciò qual Nemico, e ribelle de'falsi Numi, fusse decapitato.

Psalm. 40.

Condotto al determinato luogo del supplitio, fù accompagnato da gran moltitudine d'Huomini, di Donne, & anco di Bestie feroci, che mansuete, qual pecore lo seguivano: Ove arrivato prima di sacrificare la vita, piegò le ginocchia à terra, supplicando divotamente il Signore, che dasse conoscimento di vera luce à suoi persecutori, e volesse perdonarle la colpa. E sentita una voce, che dal Cielo l'invitava alla gloria, co gl'occhi à quell'alzati disse così: Raccogli ò mio amantissimo Giesù, nelle tue pietose braccia quest'Alma, che frà poco spatio tralasciate l'humane spoglie, partirà da questo misero Mondo, e steso al Manigoldo *il collo*, spiccole con un colpo la testa. Con tal glorioso periodo assistendole le schiere beate, giubilando per somma contentezza i Christiani, costantissimo nell'amor del suo Christo, terminò Sergio la sua estrema carriera, nel giorno alla Santa Chiesa felice de'sette d'Ottobre. Di questi gloriosi Santi cantò egregiamente il mentovato Brautio, *loco citato.*

Dilecti Regi terræ, Cœlique Priorem
Attamen excessit posterioris amor.

Doppo la morte di Sergio, seguirono molte meraviglie, e portenti. Il primo fù nella Nostra Città di Trieste, ove nell'istesso punto di sua Morte, essendo l'aria serena, cascò in mezo la piazza della Città l'Allabarda, che'l Santo usava in guerra, qual fin'al presente giorno si conserva frà le Sacre Reliquie della Cattedrale di San Giusto Martire, addimandata comunemente l'Arma di San Sergio. Per quanto si comprende è d'acciajo molto polita, qual, nel tracorso di tanti anni, mai si vide dalla rugine guasta, ò tocca, conservandosi sempre nell'istesso essere, come fù ritrovata; senza ammettere sopra di se alcun'ornamento d'Oro, ò d'Argento, come la prova, tante volte esperimentata, rende testimonio certo di tal verità. E questo fù il segno promesso a'suoi Amici, di farle consapevole la sua Morte, mentre fosse martirizato per la Fede, e dasse la Vita, per amor di Christo: quando dalla Città di Trieste, partì verso Roma.

Di tanto pregio, è stima fù giudicato da'Nostri Cittadini, beneficio si grande, che memori di tanto Benefattore, l'assegnarono frà li cinque primi Primi Protettori della Città, & il Serenissimo

Leopol-

Leopoldo, il Lodevole Duca d'Auſtria, l'Anno del Signore 1382. in memoria, e veneratione di queſto glorioſo Martire, vuole che la figura della ſua mentovata Allabarda, inſerita nell'Armeggio della Sereniſsima Caſa d'Auſtria, diviſa in Campo roſso, e bianco, ſerviſse anco per Armeggio, & Inſegna della Città di Trieſte, come quì ſi ſcorge, levando l'antica delle tre Torri, come più diffuſamente ſi ſcriſse a ſuo luogo.



Ove ſparſe il ſuo ſangue, e fù martirizato San Sergio, s'aperſe una voraggine profondiſsima, dalla quale poco diſcoſto fù ſepolto il ſuo Santo Corpo, con molta ſolennità, e devotione. Convenendo frà loro alcuni Cittadini di Sura ſuoi divoti, di rubbare il ſuo S. Corpo; nell'eſequire l'effetto, una gran fiamma, per Divina diſpoſitione ivi comparſa, manifeſtò il furto, acciò veruno gloriar ſi poteſse di tal Teſoro, come accenna il Brautio *loc. cit.* ne'ſeguenti verſi.

Theſauri Sacri Fures, egreſſa Sepulchro
Flamma furens, cogit præcipitare fugam.

Poſciache i Cittadini di Ruzaffatano, ſtimando che i lor nemici venuti fuſsero ad aſsediarli, dato all'arma corſero al Sepolcro de' Santi Martiri, e ſcuoperto l'inganno, prohibirono à Surani di più habitar in quel luogo, nel quale per ſodisfar in parte, al buon deſiderio, e divotione, fabricarono ivi una picciola Chieſa in memoria, che non furono degni d'ottenere l'intento. Crebbe tant'oltre la divotione di San Sergio, e del Compagno; che non ſolo i Fedeli, mà i Gentili ancora, concorrevano in perigrinaggio al loro Santo Sepolcro, ottenendo per loro interceſsione dal Signore molte gratie, e Miracoli: Il che fè riſolvere quindeci Veſcovi à fabricarle un ſontuoſiſsimo Tempio, il qual conſecrato in honore de' Santi Sergio, e Bacco, collocarono in eſso i loro glorioſi Corpi. Giuſtiniano Imperatore fece anco edificare due ſontuoſiſsimi Tempii, uno in Coſtantinopoli, e l'altro in Tolomaida in honore di San Sergio, il cui nome fù ſi celebre al Mondo, che l'iſteſsa Città, ove ricevè la palma del Martirio, laſciato l'antico, e proprio nome, chiamoſsi nell'auvenire Sergiopoli.

Scrive Evagrio Scolaſtico, (*a*) ſeguito dal Lipomano, e Surio, che aſsediata la Città di Sergiopoli, e ridotta all'ultimo eſtremo da Coſroe primo Rè di Perſia, convennero ſeco i Sergiopolitani di redimerſi coll'aſsegnarle tutti i Sacri Teſori della Città, e de' Santi Martiri, e frà gl'altri una Croce d'oro, offertagli dall'Imperatore Giuſtiniano, e Teodora ſua Conſorte. Preſentati al Rè tutti i Teſori, ricercò un Sacerdote, & altri Perſiani deputati à tal offitio, s'era rimaſto altro: A quali riſpoſe un'iniquo, eſservi altre coſe naſcoſte da certi Cittadini. E ſoggiunſero altri, quantunque non ſiino materie d'Oro, e d'Argento, ſono però altre coſe di maggior ſtima, e valore conſecrate al Signore, cioè i Corpi de' Santi Sergio, e Bacco, ripoſti in una Caſsa lunga, coperta d'Argento.

(*a*) Hiſtor. Eccl. lib 4. cap 7.

Infuriato

Infuriato à tal avviſo Coſroe, moſse tutto l'Eſercito per diſtruggere, e rovinare la Città: ſopra le cui mura comparve una gran moltitudine d'huomini armati, à qual viſta ſpaventati i Perſiani, ritornando à lui, le narraron il ſucceſso: Ma certificato il Rè, che nella Città, eccettuati alcuni fanciulli, reſtavano poch'atti all'Armi, per eſsere morti gl'altri, pieno di timore, attribuendo ciò à miracolo di San Sergio, ritornò in Perſia, non ſenz'ammiratione della Chriſtiana fede. A tal ſucceſso appoggiati ſcriſsero alcuni, che anco nel fine di ſua vita, riceveſse l'acqua del Santo Batteſimo.

a Idem lib. 6. cap 20.

Soggiunge l'iſteſso Autore (*a*) che Coſroe ſecondo Rè di Perſia, liberato per interceſsione di San Sergio da molte tribulationi, e travagli, rimandò alla ſua Chieſa la mentovata Croce, con molti altri Teſori, & una Croce d'oro fatta da lui, nella quale con lettere Greche ſtava impreſso. *Hanc Crucem Ego Coſroe Rex Regum Filius Hormiſdæ, miſi &c.* E proſeguendo l'Hiſtoria della perſecutione di Zadeſpram, e ſua fuga dalla Perſia, qual per brevità tralaſciò: ſoggiunge: *Ope, & præſidio communiti Sancti Sergii Martyris, quoniam acceperamus eum res abs ſe poſtulatas ſolere largiri: primo anno* (che fù quello del 589.) *Regni Noſtri ſeptimo Idus Ianuarii, poſtulavimus opem ab eo, votumque fecimus ſi Caballarii noſtri Zedeſpram, vel interficerent, vel captiuum ducerent. Nos auream Crucem Iapillis diſtinctam ad ejus Templum miſsuros. Atque ad quintum Idus Februarii, caput Zadeſpram ad Nos prolatum fuit. Itaque poſtulationis noſtræ facti compotes, quò res geſta nemini dubia eſſet, ad Sancti Sergii nomen illuſtrandum, hanc Crucem à Nobis fabricatam ad Templum ipſius miſimus; una cum Cruce quam Iuſtinianus Imperator Romam ad idem Templum miſit, quamque Coſroes Filius Cabadi Proavi Noſtri temporibus, quibus Romani, & Perſæ graviſsimè deſiderent huc advexit, quam Nos in Noſtris Theſauris invenimus, & ad Ædem Sancti, & Venerabilis Sergii mittendam curavimus.* Quali due Croci l'Imperator Mauritio mandò à San Gregorio Papa, che con grandiſsima ſolennità, e pompa le depoſitò nella Chieſa di San Sergio dell'Alma Città di Roma.

Mandò parimente l'iſteſso Rè, paſsato qualche tempo molti altri pretioſi doni al Sepolcro di San Sergio, fra quali una Lamina d'Oro coll'ingiunte parole. *Ego Choſroes Rex Regum Filius Hormiſdæ, hæc in hoc diſco inſcribenda curavi, non ut ſpectentur ab hominibus, neque ut amplitudo tui Venerandi Nominis ex meis verbis cognoſcatur: ſed partim propter rerum in eo ſcriptarum veritatem, partim propter multa beneficia, & liberalia quæ abs te accepi. Nam mecum fœliciter actum puto, quod Nomen meum in tuis ſacris Vaſis extet. Cum forte Berameis eſsem petebam abs te Sancte Sergi, ut mihi ſubſidio venires, & Sira Coniux conciperet. Ac cum Sira Chriſtiana eſſet, & ego Gentilis, & lex noſtra non permitteret Mulierem Chriſtianam in Vxorem ducendi: Tamen ob meum ſingularem erga te amorem, legem in hac muliere neglexi, & eam de die in diem inter cæteras Vxores ingenuè diligere non deſiti, neque deſiſto. Quamobrem viſsum erat tuam bonitatem Sancte Sergi deprecari, ut gravida fieret. Quin etiam votum ſibi nuncupavi, ſumque pollicitus ſi Sira conciperet, me Crucem quam illa geſtat, ad Sanctiſsimum Templum tuum miſſurum &c.* Ottenuta la gratia deſiderata, il Rè, e la Regina, concertarono inſieme di ritenere per memoria, e divotione del Santo Martire la Croce, & in vece di quella mandare il ſuo valore alla ſumma di quattro milla, e quattrocento Statere, con aggiunta di

più

più ſin alle cinque milla, qual Statere al ſentire di Gioſeppe Laurentio (*a*) peſava mez'oncia, overo quattro dramme.

a Amalt. onomaſt ver Sta.

Un'altro Miracolo di San Sergio ſeguito a'tempi di Leone primo Imperatore, circa gli anni del Signore 460. riferiſce Niceforo Caliſto (*b*) Un'Archiſinagogo de'Giudei, accuſato reo di certo tumulto ſeguito tra due Giovani, fù fatto flaggellare con attrociſsimi tormenti dal Conſole, alla preſenza del Popolo. Gridava ad alta voce, oppreſso dal dolore l'afflitto Giudeo: *O Deus Sancti Sergii adiuva me. Sancte Sergi tu noſti.* Credete il Giudice, che per ſimulatione l'Hebreo fingendo proferiſce queſte parole, lo condannò vivo alle fiamme, come beſtemmiatore, e deriſore del Santo. Gettato nel fuoco le comparvero due Cavalieri veſtiti di bianco, che conſervandolo illeſo molt'hore dalle fiamme, con maraviglia, e ſtupore di tutti, rimaſe libero da quel tormento: Qual ſubito ſi battezò, e chiamoſi Sergio: vendute poi le ſue facoltà, ch'erano molte, fece fabbricare nel luogo ove fù abbrucciato un ſontuoſo Tempio, in honore del Santo, nel cui ſervitio ſpeſe il rimanente di ſua vita con grand'eſempio: Seguendo le di lui veſtiggia due ſuoi Figliuoli, quali chiamaronſi uno Sergio, e l'altro Bacco. Fà mentione ancora di eſsi lo ſteſso Niceforo. (*c*)

b Hiſtor Eccl. lib. 15. cap 23.

c Idem loc. cit. lib. 7. ca. 14. & lib. 18. cap 21.

Oltre gl'accennati Autori ſcrivono de'Santi Sergio, e Bacco. Li Martirologi Romano, di Beda, Uſuardo, Adone, Maurolico, e Galeſino, San Teodoreto (*d*) Metafraſte da me ſeguito in queſt'Hiſtoria, Gregorio Turonenſe (*e*) Alfonſo Vigliegas, Pietro Ribadeneira, qual ſcrive, che l'anno 309. Seguiſse il lor Martirio; non puotendo ciò eſsere, mentre quello del 304. ſecondo l'opinione comune de'Scrittori, Diocletiano col Compagno rinunciarono l'Imperio. al parere di Pietro de Natalibus. (*f*)

d De Evangel. verit. lib 8

e Hiſt. Gallic. lib. 7. cap. 31.

f Catal. SS lib. 9 cap. 29.

Vita, e Martirio di San Giuſto Nobile Cittadino, e principal Protettore della Città di Trieſte: E relatione della Statua di Fauſta Figliuola di Maſsimiano, e Moglie di Coſtantino Imperatore.

CAPITOLO IX.

LA diſcordanza de'pareri, che ritrovo nell'aſsegnatione all'anno del Martirio, e morte di San Giuſto Primo Protettore, & principal Padrone della Noſtra Città di Trieſte, mi sforza l'addurre in queſto luogo, prima d'accingermi in deſcrivere la di lui Vita, l'opinione che ciaſcuu Autore apporta in ſuo favore, acciò maggiormente appariſca la verità. Nicolò Manzuoli (*g*) nelle Vite de'Santi *pagin.* 18. Seguito da Ludovico Schonleben (*h*) ſeguendo il Breviario antico M.S. tante volte mentovato di ſopra, ove ſtà ſcritto: *Temporibus Diocletiani, & Maximiani Imperatorum, Conſulatus IV. Imperii ipſorum factum eſt perſecutio in Chriſtianis, &c.* aſseriſce eſser quello della Noſtra Redentione 289. l'iſteſso del quarto Conſolato di Dio-

g Deſcr. dell'Iſtria pag 18.

h Annal Carniol. tom. 1 p. 3. ann. 289.

di Diocletiano, e non quello del 303. come gl'attribuisce il Cardinal Baronio (a) coll'ingiunte parole: *Passus est eo quoque tempore Iustus Tergeste sub Menatio Præside*. Mentre l'anno 303. fù Console l'ottava volta.

a Eccl. tom. 2. ann 303, num. 125.

Non capisco ancora sopra qual fondamento appogiato voglia levarci Gio: Candido (b) seguito da Henrico Palladio (c) contro l'opinione di tutti, e dell'antica, e sempre continuata traditione della Nostra Città di Trieste il suo primo Protettore, e Cittadino, come dall'ingiunte parole si scorge: *Giusto d'Aquileja sotto Magnetio Præfetto d'Oriente, & Eufemio Prefetto d'Aquileja a' 2. Novembre fu Martirizato, del cui pretioso sangue per la Christiana Fede, sparso puosi la Patria gloriare, &c.* Conchiuderemo dunque seguendo l'opinione de' primi, e Breviario sudetto, che conseguisse San Giusto la palma del Martirio l'anno 289. quando Diocletiano col Collega inasperiti contro i Christiani, publicarono contro la Chiesa i lor primi Editti, e non quello del 303. che fù il decimonono del suo Imperio, nel quale volendo annichilare affatto il Nome Christiano, fè publicare l'ultimo Editto sopra tutti fin'à quel tempo sentiti, il più fiero, e crudele, come riferisce Eusebio (d) *Nonus Decimus Annus Imperii Diocletiani cum Mense Martio appetente die Festo Dominicæ passionis, proposita sunt ubique Imperialia Edicta, quibus Ecclesiæ, quidem ad solum usque dirui. Sacri verò Codices flammis absumi videbantur: Vtque honorati, (idest Nobiles) quidem infamia notarentur, Plebeii verò libertate spoliarentur, si in Christianæ fidei proposito permansissent.* Proseguendo l'istesso nel *cap.* 6. e suo supplimento.

b Comment. d'Aquileja li. 2 pag. 26.

c Rer Forojul, lib 8.

d Hist. Eccl. lib. 8 cap 2.

Questi Editti furono publicati in diverse Città dell'Imperio, come riferisce il mentovato Cardinal Baronio, *loc. cit.* il quale descrivendo l'anno 302. num. 23. la demolitione seguita nelle Chiese, dice così. *Vna die nempè Passionis Domini, ex composito Ecclesias omnes demolitas fuisse, Teodoretus lib. 5. cap. 28. in fine affirmat. Quas tamen post novem Annos, persecutione cessante fuisse majori amplitudine restitutas idem testatur.* Quantunque Eusebio in Cron. *Non una die, sed ipsis diebus Paschalibus, eam Ecclesiis inflictam cladem affirmat.* Ne minor diligenza, e solecitudine di questa, usarono i Presidenti delle Provincie, nel far abbruggiare le memorie, e libri Sacri de' Christiani, invigilando con premurosa cura in tutte le Città, Borghi, Castelli, Ville, con moltiplicate spie, sforzavano tutti à costo di attrocissime pene, e tormenti palesarli: Onde molti furon dati alle fiamme, che portati per timor della morte a' Tribunali, restaron inceneriti. Questi produttori de' Sacri Libri, al sentire del precitato Baronio *num.* 22. *Traditores ejusmodi vocabantur, horum ut demonstravimus ingens numerus fuit*, da quali hebbe il principio, & origine il nome di *Traditore*. Altri poi d'animo invitto, e forte, volsero con glorioſa morte, più tosto che palesarli sacrificare se stessi: La di cui memoria essendo memorabile in Santa Chiesa, vien, celebrata dal Martirologio Romano alli 2. Gennaro, con quest'Elogio. *Romæ commemoratio plurimorum Sanctorum Martyrum, qui spreto Diocletiani Imperatoris Edicto, quo tradi Sacri Codices jubebantur, potius Corpora carnificibus, quam Sancta dare canibus maluerunt.*

Oltre molt'altre pene, contenevano ancora gl'Editti, ch'i Nobili fussero privati delle lor facoltà, e Dignità, la gente Comune, e plebea della libertà, che tutti i Sacerdoti, e Capi della Chiesa presi, e fatti

ſi, e fatti priggioni, con attrociſsimi tormenti flagellati, & afflitti, ſi sforzaſsero à ſacrificare a'Numi, e renegare la Fede di Chriſto. Queſta perſecutione, annoverata da alcuni la decima, overo Undecima, fù la più horrida, e crudele, che provaſse la Chieſa; mentre tutti i Preſidenti delle Provincie, volendo adherire al genio de' due Monarchi, non tralaſciarono diligenza per levar, e ſcancellare dall'Univerſo affatto il Nome Chriſtiano, facendo correre in ogni parte fiumi di ſangue: *Vndique ex Sanguine Chriſtiano fluentibus riuis*: ſoggiunge il Baronio. Gloriandoſi tanto i due inferociti Tiranni dell'innocente ſangue ſparſo da eſsi, nel perſeguitare, diſtruggere, e ſuperare gl'afflitti Chriſtiani, che tralaſciati i cognomi di Partico, Gottico, e Germanico, pare ſi gloriaſsero ſolo del riportato trionfo del nome Chriſtiano, come dalle ſeguent'Inſcritioni ſi ſcorge, riferite da Gian Grutero, Baronio (*a*) & Ottavio Boldonio. (*b*)

304

a Loc. cit. ann. 304 num 8

b Epigraph. lib. 2. claſs. 4. memb 2

DIOCLETIAN. CÆS. AVG. GALLERIO IN ORIENTE ADOPT. SVPERSTITIONE CHRISTI VBIQ. DELETA. CVLTV DEORVM PROPAGATO.

&

DIOCLETIAN. IOVIVS MAXIMI. HERCVLEVS CÆSS. AVGG. AMPLIFICATO PER ORIENTEM ET OCCID. IMP. ROM. ET NOMINE CHRISTIANOR DELETO. QVI REMP. EVERTEBANT.

Scorgendo finalmente i Barbari Monarchi, che quanto più tagliati, trucidati, & occiſi venivano i Chriſtiani, tanto con maggior vigore à guiſa di feraciſsime Viti creſcendo, rendevano frutti più abbondanti: Non men confuſi, che diſperati di poter arrivare al deſiderato intento, convennero ambidue d'accordo, colmi di vergognoſo roſsore l'anno 304. di tralaſciare l'impreſa, e col ritirarſi, rinonciare l'Imperio. Onde di loro ſcrive il Baronio. (*c*) che *mœrore confecti, deſperatione devicti, rubore ſuffuſi, mente turbati: jam Regni pertesi ſe ſe honeſto quovis titulo, ne faterentur quod erat, eſse victos ab Imperio abdicarunt.*

c Loc cit nu. 10.

Mentre reggeva l'Oriente à nome de'due Monarchi col titolo di Prefetto Menatio frà i più Severi, che nell'eſeguir le lor voglie inhumane, adempiſsero con puntualità i deſiderati cenni: Pervenuti alle ſue mani gl'Editti, & ordini Imperiali, portoſi ſubito con tutta celerità in ogni Regno, Provincia, e Città principale à ſuoi comandi ſoggetta, publicando in tutti i luoghi ſotto ſeveriſsime pene l'eſecutione de gl'ordini ſudetti. Arrivato in Aquileja fè Preſidente di quella Città Eufemio, & ereſse in Trieſte à tal effetto un Magiſtrato, che dal ſuo nome addimandolo Menatio. Era in quel tempo in Trieſte un Giovinetto, il quale accompagnando il nome coll'opere, nominavaſi Giuſto, Nobile di Proſapia, perche della Famiglia Giuſta molto celebre trà le Romane, allevato ſin da' primi anni, con aſpri digiuni, & elemoſine nel Santo Timor di Dio. Giunto Menatio in Trieſte, congregò il Magiſtrato ſudetto, e per un ſuo Centurione mandò a chiamare Giuſto, il quale preſentato alla ſua preſenza, l'interrogò s'era Chriſtiano? A' cui riſpoſe il

ſe il Santo Giovinetto: Di ciò ſolamente mi glorio, ne altro deſidero, e bramo, ſe non di vivere, e morire nella fede del mio Signore Giesù Chriſto, che ſin dalle faſcie mi fù inſegnata.

A sì riſoluta riſpoſta, ſoggiunſe il Magiſtrato: Gl'ordini Imperiali in ogni Provincia publicati, che tutti i Chriſtiani in pena della vita, debbino ſacrificare à Noſtri Dei, ſaranno forſe a te ignoti? Non ricuſo di ſacrificare, riſpoſegli Giuſto, mà à Giesù Chriſto Figlivolo di Dio vivo, e vero; ne devo, ne poſso ſacrificare ad altri, ch'à lui vero Dio de'Chriſtiani. Per ſimil Pazzia d'adorar il tuo Chriſto, repplicole il Magiſtrato; Non ſai quanti malamente hanno ſofferto la Morte, ne altra ſorte ſarà la tua, quando non l'abbandoni: Riſolviti dunque d'offerire à gl'Idoli noſtri, che ſi promettiamo con tal attione la gratia de'Monarchi, il noſtro affetto, e l'amore di tutti, con che ſarai ſommamente riverito, e ſtimato. Tutto pieno di Santo Zelo, riſpoſe al Magiſtrato il noſtro generoſo Heroe. In vano, e ſenza frutto tentate ò Giudici la mia coſtanza: Altro honore non voglio, ne altro amore ricerco in queſto Mondo, fuori di quello del mio riverito Signore, vero Dio, e Monarca dell'Univerſo, à cui ſacrificando ogni giorno me ſteſso, le dimando per ſegnalato favore, ſi degni d'arrolarmi nel numero di quei eletti, che del ſuo Divino amore infiammati, offerirono quai Agnelli immacolati, la propria vita in ſacrificio per lui.

Sei dunque riſoluto, ſoggiunſe il Magiſtrato, di patir aſpri tormenti, ed attrocemente morire? Altro non deſidero, è bramo, che morire per chi morendo per me, ſopra un tronco di Croce, me diede cognitione della vera vita. O quanto ſarei felice, s'una volta per ſuo amore m'incontraſsero tutti i tormenti del Mondo, le ſpade mi tagliaſsero in mille pezzi le carni, il fuoco m'arroſtiſse crudelmente le membra, e divoraſsero le Fiere queſto mio Corpo, ch'ogni coſa mi parebbe dolce, e ſoave, à comparatione degli acerbi tormenti ſoſtenuti per me, dal mio amabiliſsimo Crocifiſso. Sdegnati, e colmi di furore à tal riſpoſta i Giudici, ordinarono che fuſse carcerato, ove rinchiuſo colle ginocchia à terra, ſollevata la mente al Cielo, chiedendo ajuto al ſuo Chriſto, tal preghiere gli eſpreſse. Preſtami forza ò Signore per reſiſtere à gl'aſsalti di queſti maligni, acciò preſidiato d'ajuto Celeſte, ti predichi, e confeſſi nel mio Martirio, per vero Unigenito di Dio, concetto di Spirito Santo, nato d'una Vergine pura, Morto per noi miſeri peccatori' e trionfante riſuſcitato. In ſimili affettuoſi colloquii conſumò tutta la notte il Santo Campione, col ſuo Signore.

La mattina ſeguente al ſpuntar dell'Aurora, fù da Miniſtri condotto al Tribunale, e da'Giudici richieſto, ciò che deliberato haveſse, per sfuggir i tormenti, a' quali con intrepido cuore riſpoſe. Le più attrociſsime pene, ch'à miei danni la tirannide ſteſsa poſsa inventare, non potranno un momento ſcoſtarmi dal mio dolce Gieſù: ſon pronto per lui ſoffrire mille morti, e quanto hora confeſſo, ſempre confermarò; Chriſtiano ſon io, e Chriſtiano determino ultimar la mia vita. Sentita tal riſolutione commandò il Magiſtrato, che con nervi crudi foſse attrocemente battuto. Eſequirono gl'ordini, con tutta fierezza i Miniſtri, flagellandolo ſenza pietà,

tà, lacerandogli ſpietatamente le carni, nel qual tormento, cantando qual altro Cigno lodi al ſuo Dio, ſi preparava alla Morte.

Attonito il Magiſtrato di tal coſtanza, novamente le diſſe. Sei ancora in tempo di placare i Numi ſdegnati, e di rimediar à tuoi danni; ſe pentito delle colpe paſsate, offerendogli ſopra l'Altare odoroſo incenſo, abbandonerai il tuo Chriſto? Troverai propicii, per tal atto gli Dei, e Noi tralaſciate d'inventar nove pene, applicaremo gl'affetti in amarti, acciò riverito frà più grandi dell'Imperio, ammiri il Mondo la tua virtù? In vano u'affaticate nel perſuadermi tal coſe, repplicole Giuſto: Poſciache ogni giuſto dovere mi vieta, l'allontanarmi dal ſupremo Monarca, Creatore dell'Univerſo, corteggiato da'più illuſtri Cavalieri del Cielo, per amore del quale nulla ſtimo i Voſtri Imperatori terreni, e meno di loro i Voſtri eſecrandi Dei. Non deſidero altro che la Morte, per trasferirmi alla ſua Regia, confidato che'l mio morire, arricchito da'meriti della ſua ſacratiſsima Paſsione, cangieraſsi nell'eterna vita, colma d'infinita gloria, & allegrezza. Rimaſe attonito, e confuſo il Magiſtrato, e con eſso Menatio ancora, nel ſentire ſi riſoluta riſpoſta: onde pieni di furore, e di ſdegno publicarono contro di luſi la final ſentenza di Morte del tenore ſeguente.

Iuſtum ſacrilegi criminis authorem, nec ad præcepta Imperatoris aquieſcentem, ut dignus mala morte effici, collo, manibuſque pondere plumbi ligatis, in profundum maris demergi imperamus.

Publicata appena la ſentenza, preſero con gran furia i Manigoldi crudeli il Santo Martire, e con eſso inviaronſi verſo il Mare, al deputato luogo fuori della Città. Caminava tutto allegro il Noſtro Giuſto, col peſo de'piombi nelle mani al luogo del Martirio, come andaſse à ſplendide Nozze, ſalutando caramente gl'Amici incontrati per ſtrada, a'quali dal Signore implorava ogni aumento di gratia. Arrivato al Lido, legaronle quei Sgherri il piombo alle Mani, Piedi, e Collo, e poſto in una picciol Barchetta, lo conduſsero in alto Mare. Cantava nel viaggio à guiſa d'altro Cigno, col Real Profetta, il generoſo Heroe: *Domine factus es adiutor meus: Converti ſti planctum meum in gaudium mihi. Conſcidiſti ſaccum meum, & circumdediſti me latitia.* E giunto finalmente al termine prefiſso, rivolti gl'occhi un'altra volta al Cielo, ſoſpirando diſse. Miſericordioſiſsimo Iddio, che tanto v'aggrada la penitenza del peccatore à voi convertito: Non riguardate vi prego a gl'errori, & ignoranze mie, mà con occhio benigno degnatevi d'accettare queſto contrito, & humiliato cuore, e ricevere nelle voſtre ſacratiſsime braccia lo ſpirito mio. Compita queſt'oratione, gettarono li Carnefici il Santo Campione in Mare, dalle cui onde ſalì quell'Alma colla palma del Martirio trionfante al Cielo. Pſal 29.

Appena ſpirato ſi ruppero tutt'i legami, quali reſtando col piombo nel fondo dell'Acque, laſciaron quel Sacro Corpo libero, e ſciolto, che venuto a galla prima di tramontar il Sole, fù dall'onde condotto vicino alla Città, al Lido comunemente chiamato Grumula. Apparve il Santo Martire quell'iſteſsa notte ad'un Sacerdote nominato Sebaſtiano; il quale come s'accennò nel *cap.* 1. di queſto libro, appoggiato all'autorità del Schonleben, & altri, direi fuſse il Ve-

scovo di Trieste, mentre in quel tempo i Vescovi chiamavansi Sacerdoti. Levati le disse il Santo, e portati subito alla sponda del Mare, ove ritroverai sopra l'arena il mio Corpo: le darai sepoltura con ogni diligenza, e secretezza, nell'istesso luogo, acciò non resti da' Tiranni deriso. Tutto lieto a tal annuncio il buon Sacerdote, levosi dal letto, e correndo alle case di molti Christiani, le manifestò la Visione; quali colmi di giubilo inviaronsi seco alla Marina, ove ritrovato il glorioso Cadavere, l'unsero con pretiosi Unguenti, & involto in candido lenzuolo, ivi poco distante dal Mare, con rendimento di gratie al Signore lo seppellirono.

Cessate poi colla Morte di Diocletiano, e Massimiano, e sopite le persecutioni della Chiesa, fù fabbricato nella sommità del Colle, ove hora si scorge situata la Città, un nobil, e sontuoso Tempio in honore della Gran Madre di Dio, del quale fà mentione Friderico Imperatore nel Diploma, ò Privilegio concesso l'anno 1230. a Conrado Vescovo di Trieste, coll'ingiunte parole. *Offerimus Ecclesiæ Dei Genitricis Mariæ Virginis, Sanctique Iusti Martyris, quæ caput sunt Tergestini Episcopatus, &c.* lo dimostra parimente l'Inscrittione, ch'hoggidì ancora conservasi, benche tutta corrosa, e guasta sopra la porta del suo Campanile, in cui si leggono queste parole: EPARAT, CCCCCLVI. ID. OCTOBRIS. Posciache se la sua reparatione, seguì l'anno 556. come si scorge, doppò che Athila, & altre Barbare Nationi incenerirono più fiate la Nostra Città, devesi necessariamente asserire, ch'assai tempo prima fosse edificato, cioè quando l'Imperator Costantino con publico Editto concesse ampla autorità a' Christiani di poter in qualunque parte dell'Imperio Romano, fabbricar Chiese, Oratorii, erger Altari &c.

Perfettionata, e stabilita, che fù questa Magnifica Chiesa, qual al presente serve di Cattedrale alla Nostra Città di Trieste, trasferirono in essa il corpo del glorioso Martire San Giusto, e li piombi, overo sassi, co' quali fù sommerso: E depositate queste Venerabil Reliquie nell'Altare al Corno sinistro della Capella Maggiore, à tal effetto sontuosamente eretto, & al suo Nome dedicato; dietro al quale gl'accennati sassi, sono per una finestrella da' suoi divoti Concittadini sin'al presente divotamente riveriti, e visitati.

Qual'anno, ò tempo venisse San Giusto eletto, e dichiarato Padrone Tutelare, e principal Protettore della Nostra Città: e quando questa Cattedrale lasciato il primo Nome della Madre di Dio, s'intitolasse col solo di San Giusto, come hoggidì comunemente s'osserva: La perdita delle memorie, e scritture antiche, si della Chiesa, come della Città, da me tante volte riferita, hà privato noi altri con lagrimevole detrimento di tante degne notitie. La vita, e Martirio di San Giusto dal Breviario antico M. S. della Chiesa di Trieste, nell'Hinno seguente vien compendiosamente rappresentata.

Adest sacra Festivitas; In qua satis discrimina
Miles dedit Cælicola; Propter superna præmia.
Fervebat juris sanctio; Nequissimorum Principum,
Mutis sucellis sordidus; Cogunt cremare victimas

Tege-

Tergeſtinis in finibus; Martyr refulſit inclytus
A flore pueritiæ; Iuſtus opere, & nomine.
Manacius tunc impius; Famam ſalutis audiens.
Tetro recludit carcere; Nervis attritum Martyrem.
Stetit Atleta fortiter; Minas Tyranni reſpuens,
Almis canebat vocibus; Grates perhenni Iudici,
Ructans dedit Sententiam; Demens de hinc Manacius.
Gravi jubens ſub pondere; Colla laſſata præmere.
Tu lineo ſub flamine; Maſſa revinctus plumbea,
Aſtrinxit almos humeros, Salo merſit cum garboſo
Cujus Sacrum Corpuſculum; Liquor vomit in litore
Sebaſtianus Præsbyter; Sepulchro tradit Martyrem.
Deo Patri ſit gloria; Ejuſque ſoli Filio,
Cum Spiritu Paraclito, Et nunc, & in perpetuum. Amen.

E Nicolò Brautio nel ſuo Martirologio Poetico cantò.

Iuſtitiæ Iuſto debetur lege corona,
In placido cujus nominis omen erat.

Fanno anco mentione di San Giuſto Martire i Martirologi Romano, Galeſino, e Maurolico IV. Non. Novembris. Pietro de Natalibus, (*a*) Padre Filippo Ferrario, (*b*) col Padre Ludovico Zacconi. (*c*)

Frà l'opere Magnifiche di Maſsimiano Imperatore, l'una fù l'edificare, ò riſtaurare l'anno 301. il Palazzo Imperiale nella Città d'Aquileja, nella cui Sala, come ſcrive Sigonio (*d*) fece un ſolenne Convito, ove poſe in proſpettiva la Statua di Fauſta ſua Figliuola nubile, in atto di offerire al giovine Coſtantino, un ricco Elmo, tutto tempeſtato di gioje. Qual fatto al ſentire d'Henrico Palladio (*e*) fù eſtratto da un Panegirico antico, recitato alla preſenza dell'iſteſso Coſtantino, coll'ingiunte parole. *Hæc enim ut audio Imago illa declarat in Aquilejenſi Palatio ad ipſum convivii poſita aſpectum, ubi Puella iam divino decore venerabilis, ſed adhuc impar oneri ſuo ſuſtinet, atque affert ſibi etiam tum Puero Galeam, auro gemmiſque radiantem, & pennis pulchrè alitis eminentem, ut te, quod vix ulla poſſunt habitus ornamenta præſtare, ſponſale munus faciat pulchriorem.* Queſta Statua affermano alcuni eſser l'iſteſsa, che l'Anno 1670. Monſignor Franceſco Maſsimiliano Vaccano Veſcovo della Noſtra Città, fè traſportare dalla diſtrutta Aquileja à Trieſte, e collocare nel Giardino del ſuo Veſcovato. Mancavale la teſta colla mano ſiniſtra diſpoſta in atto di preſentare. Il buſto però come ſi ſcorge dall'artificioſe creſpe delle veſti, che ſcendono ſin à piedi, fù lavorato con iſquiſita diligenza, per mano d'Eccellente Scultore, à cui il mentovato Monſignor Vaccano fè aggiungere la teſta, e ripoſta in decente nicchio, lo dedicò all'Immacolata Concettione di Noſtra Signora.

a Catalog. SS. lib. 10 cap 9.
b Catalog general. SS
c Comp Vit. SS lib 2.
d De Imp Occident lib. 1.
e Rer. Forojul. lib 8.

Vinto, e ſuperato Maſſentio viſitò Coſtantino l'afflitte Città d'Italia, frà quali fù anco la Noſtra Città di Trieſte: Notitia del Veſcovato di Pedina, e ſua fondatione: E del delicatiſsimo Vino Proſeco anticamente addimandato Pucino.

CAPITOLO X.

[a] Hiſt Eccl. in Vit. Conſtantin. lib 1. cap. 28.

EUſebio, (*a*) Caſsiodoro, & altri riferiti da Pietro Meſſia nella Vita dell'Imperator Coſtantino, ſcrivono che quantunque non fuſse ancor battezato, ben'affetto però a'Chriſtiani, li proteggeſse, e difendeſse; per quai favori, e gratie fatte a'ſuoi ſervi, aſsiſtito, e protetto dal Signore gl'apparve una gran Croce di color di fuoco nel Cielo, prima di cimentarſi in Campo aperto con Maſſentio Tiranno, & una voce aſsicurandolo della vittoria, le diſse: *IN HOC SIGNO VINCES.*

Con ſi felice annuncio aſsicurato Coſtantino della futura Vittoria, comandò che nell'Imperial Stendardo foſse impreſsa una Croce, qual indi in poi eleſse per ſua impreſa. Venuto alle mani con Maſſentio il ſettimo anno del ſuo Imperio, aſsiſtito dall'Onnipotente mano di Dio, ottenne ſotto il Stendardo di eſsa Croce ſenz'alcun danno de'ſuoi, colla morte dell'Avverſario, e rotta totale del ſuo Eſercito la bramata Vittoria: Doppò la quale entrato trionfante in Roma, fù dal Senato, e Popolo Romano ricevuto con feſta, e grand'honore, e come lor liberatore dalla tirannica ſervitù, acclamato univerſalmente da tutti, Padre della Patria, e riſtaurator della pace, e della libertà.

Acquietate con la ſua manieroſa prudenza tutte le turbolenze, e tumulti di Roma, e ridotta quella Regia in pacifico ſtato, deliberò di conſolare ſubito colla ſua preſenza l'altre Città d'Italia, afflitte, e ſconvolte, come ſcrive Sigonio, (*b*) per la paſsata guerra. *Ille autem Urbe egreſſus Æmiliæ, Liguriæ, Venetiæque Civitates ſuperiore bello afflictas perluſtrans, adventu ſuo relevavit. Ex quibus præcipuè Mutinam, & Aquileiam multis affectas beneficiis recreavit.* Quindi Modena memore di tal favore, in Teſtimonianza del ſuo affetto, gl'ereſse una Colonna, con la ſeguent'Inſcrittione.

[b] De Imp. Occid. lib 3.

IMPERATORI CÆSARI CONSTANTINO
MAXIMO, VICTORI SEMPER AVGVSTO
DIVI CONSTANTII. FILIO BONO R.P. NATO.

Idem aliæ quoque fecere Civitates, ſoggiunge il precitato Sigonio, le quali coll'eſempio di Roma, che doppò l'ottenuta vittoria di Maſſentio, inſerì nell'Arco trionfale a lui eretto con ſomigliante Elogio le ſue glorioſe impreſe. Poſciache Padova non volendo moſtrarſi

ſtrarſi punto inferiore all'altre Città, nel riconoſcere la magnificenza, e generoſità di Coſtantino, inalzò alle ſue glorie l'Inſcrittione addotta di ſopra al *cap.* 7. del *lib.* 2. Trieſte ancora gratiata in quell'occaſione di godere la ſua Imperial preſenza, e participare abbondantemente gl'effetti delle ſue gratie, volle in concorrenza dell'altre Città, con caratteri indelebili in viva pietra impreſsi, laſciar memoria à ſuoi poſteri, d'un tal favore con l'ingiunta Inſcrittione.

IMP. CÆS.
FL. CONSTANTINO
MAXIMO P. F. AVG.
R. P. TERG.
D. N. P. F.

L'Inſcrittione che conſervaſi al preſente nella baſe della Torre, ò Campanile della Noſtra Cattedrale di San Giuſto Martire à mano ſiniſtra della Porta, qual parimente n'addita, che la Città di Trieſte, al tempo di Coſtantino Magno Imperatore, godeſse come Colonia de'Romani, la prerogativa di Republica, dimoſtrata nelle note R. P. TERG. ſignificanti *Reſpublica Tergeſtinorum*, come à ſofficienza ſi provò nell'accennato *cap.* 7. del *lib.* 2.

Sotto i glorioſi auſpicii di queſto Pio Monarca, godevano parimente i Chriſtiani, una pace tranquilla, poſciache pacificate, e regolate da eſso con ſanti ordini, e giuſte leggi le coſe di Roma, e dell'Imperio, per dimoſtrarſi grato del beneficio ricevuto dal Cielo, conceſse con publico Editto auttorità à tutt'i Chriſtiani, di fabbricare in qualſivoglia Città, e luogo dell'Imperio Chieſe, & Oratorii, dotandone anco alcune, con opulenti patrimonii di molte rendite, e facoltà neceſsarie, per il ſoſtentamento de'Sacerdoti, e Miniſtri di eſse, & altri ricchi doni, & ornamenti proprii, per il culto de gl'Altari, e Sacrificii Divini.

Continuando Coſtantino, colla ſua Imperiale munificenza à favorire la Chieſa, e protegere con univerſali Editti, e Decreti in tutte le Provincie, e Città dell'Imperio la Fede Chriſtiana, imponendo ch'in ogni luogo fatti liberi i Chriſtiani, fuſsero reſtituiti à gl'honori, e Magiſtrati, da'quali al tempo de gl'Imperatori Diocletiano, e Maſsimiano furono tirannicamente privati: concedendo ampla licenza ad ogn'uno d'abbracciare publicamente la Fede di Chriſto, come dimoſtra Milchiade Papa in un Decreto *de Primitiva Eccleſia*, col teſtimonio di Burcardo Ivone, e Gratiano, riferito da Carlo Sigonio *loc. cit.* coll'ingiunte parole. *Conſtantinus ex Principibus primus Fidem veritatis patenter adeptus, dedit licentiam, per univerſum Orbem in ſuo degentibus Imperio, non ſolùm fieri Chriſtianos, ſed etiam fabricandi Eccleſias, & prædia conſtituit tribuenda. Denique donaria immenſa contulit, & fabricam primæ Sedis B. Petri Principis Apoſtolorum inſtituit; adeo ut Sedem Imperialem in qua Romani Principes præſidebant, relinqueret, & B. Petro, ſuiſque ſucceſsoribus profuturam concederet.*

Della pietà, e divotione dell'Imperator Coſtantino, ſcrive Nicolò Man-

a Descrit. Istr. in Vit S. Niceſor.

lò Manzuoli, (*a*) che deſideroſo d'honorare le Sacre Oſsa di San Niceforo Martire, il quale l'anno 254. imperando Galieno, e Valeriano ſalì colla Palma del Martirio trionfante al Cielo; ordinò fuſſero depoſitate in una Nave, con intentione di fondare un Veſcovato, ove miracoloſamente ſi fermaſsero. Spiegate le Vele a'Venti, e ſcorſo grandiſsimo tratto di Mare, pervenne finalmente la Nave al porto di Fianona, ne'confini della Liburnia, in qual luogo ritrovato un Cavallo indomito, e non aſsueto alla Sella, le poſero ſul dorſo l'Arca con entro il ſacro pegno, qual doppò molte sferzate, correndo vagabondo hor quà, hor là, ſi fermò quaſi immobile ultimamente à Pedena, d'onde ne per violenza uſata, ò percoſse, ſi volſe più partire.

Certificato del ſucceſso l'Imperatore, conobbe che'l Signore havea miracoloſamente determinato quel luogo, acciò in eſso fuſse honorato, e riverito San Niceforo, il quale per honorare il ſuo Santo Nome, non temè di ſparger il ſangue, e laſciare la Vita. Ereſse dunque in Pedena ad honore di San Niceforo una Chieſa, & Veſcovato, qual nobiltò con diverſe entrate, & ampli privilegi, e come conſta da gl'Antichi Annali, fù dall'iſteſso Imperatore addimandata Pedena, cioè Pentapoli, per eſsere la quinta Sede Epiſcopale, che doppò l'erettione della Chieſa Romana egli fondò. Teſtimonio juridico di ciò ſono l'antichiſsimo ſigillo di quella Città, e molti antichiſsimi inſtrumenti, & ampliſsimi privilegi da altri Imperatori, e Sommi Pontefici illuſtrata. La grandezza dell'antiche entrate, e ſplendore di queſto Veſcovato, ſi ſcorge dall'eſsere promoſsi ad eſso molti Veſcovi di Seccovia, di Vienna, Trieſte, e Cittanova.

b Loc. cit. pag. 114.

Deſcrive il mentovato Manzuoli (*b*) l'Hiſtoria d'un'altro San Niceforo Confeſsore, Veſcovo anch'egli di Pedena, riverito dalla Chieſa alli 28. di Maggio, le cui Sacre Reliquie ſi riveriſcono al preſente nella Terra d'Humago nell'Iſtria, meſcolate con quelle di S. Maſsimiano ſuo Diacono, non ritrovandoſi in Pedena, altro del ſuo Santo Corpo, che la mano deſtra. Per interceſsione di queſto Santo Prelato, operò il Signore molte meraviglie, e miracoli, mentre il far ſcaturire copioſiſsime Acque in tre Fontane, fù effetto della ſua Oratione, la prima vicina à Pinguente, l'altra à Conedo, e la terza appreſso la Noſtra Città di Trieſte, poſta nella vicinanza della Valle di Rivo, poco lontano dal Molino picciolo, così comunemente detto, qual per antica traditione chiamaſi la Fontana di San Niceforo, e con altro nome la Fontana di Gieppa, nel cui mezzo è una Colonna di pietra, ſopra la quale con una catenetta di ferro, ſtà appeſa una Cazzuola, per comodità di chi voleſse bere di quell'acqua.

c Ital Sacr to. 5 col. 450

L'occaſione del Veſcovato di Pedena, mi porge motivo d'avvertire il sbaglio fatto dall'Abbate Ughellio, (*c*) quando nel deſcrivere queſto Veſcovato diſse. *Pitinum, ſeu potius Pucinum antiqua fuit Iſtriæ Civitas Mediterranea ad Vicum redacta; ejuſque loco Pitinum novum decimo hinc milliario extructum, cujus Ager antiquiſsimus, ac fœcundiſsimus; ſed illud vetuſtius ego exiſtimo fuiſse Pucinum, quod Ptolomæus in Mediterraneis Iſtriæ ponit, cujus vina ſummoperè laudat Plinius Pucinum appellans; atque hic antiqui-*

antiquitus Epiſcopalem fuiſſe Sedem puto, quæ nunc Petinæ manet. Eſt autem Petina (vulgo Pedina) Iſtriæ Civitas triginta ab Adriatici Maris litore ſeptentrionem verſus milliaribus diſtans &c.

Da queſte parole dell'Ughellio, chiaramente ſi ſcorge l'errore da eſso incorſo, nel confondere il ſito del tanto celebrato Pucino, poſto nel Noſtro Territorio di Trieſte, ove naſce, e ſi raccoglie il delicatiſsimo Proſeco con Pedina, overo Piſino. Non potendo capire ſopra qual baſe fondaſse egli tal opinione, come oſserva anco Ludovico Schonleben, (*a*) mentre non trovaſi altro Autore fuori di lui, che aſseriſca Pucino, e Pedina eſsere l'iſteſsa Terra, ò luogo. È vero, ne può negarſi, che ne'contorni di Pedina, non creſchino Vini delicati: Ma non può aſserirſi ancora, che mai vicino a Pedina, verun Autore ricercaſse l'antico Pucino, addimandato hoggi il delicato Proſeco; mà bensì vicino à Trieſte, come apertamente lo dimoſtra Plinio (*b*) il quale deſcrivendo la Regione de' Carni, aſsegna Pucino trà il Fiume Timavo, e la Città di Trieſte: *Amnis Timavus Caſtellum Nobile vino Pucinum: Tergeſtinus ſinus, Colonia Tergeſte &c.*

a Annal Carniol. tom 1 in apparat. cap. 3. §. 6. num. 4.

b Hiſt. natur. lib. 3. cap 18.

Oſserva parimente Lorenzo Pignoria, (*c*) che Plinio (*d*) ſcrivendo del Noſtro Pucino diſse: *Gignitur in Sinu Adriatici Maris, non procul à Timavo Fonte*: ove anco dimoſtra coll'autorità di moltiſsimi Hiſtorici, e Geografici antichi, e moderni, non ritrovarſi altro Timavo, che l'Aquilieſe, iſteſso Fiume del Noſtro di cui cantò Virgilio Eclog. 8.

c Orig. di Pad. cap 14.
d Loc. cit. lib. 14. cap. 6.

Tu mihi, ſeu Magni ſuperas iam ſaxa Timavi,
Sive oram Illyrici legis æquoris.

E nel 4 della Georgica

Tum ſciat aerias Alpes, & Norica ſi quis
Caſtella in tumulis, & Iapidis arua Timavi,
Hunc quoque poſt tanto videat.

A cui s'aggiunge Claudiano, nel Panegirico del terzo Conſolato d'Honorio, ove narrando il viaggio, che Teodorico fece per venir in Italia, dice

Illyrici legitur plaga litoris: arua teruntur
Dalmatiæ; Phrygii numerantur ſtagna Timavi.

E Martiale (*e*) dichiaraſi, non conoſcere altro Timavo dell'accennato.

e Nel 4. lib. 25

Et tu Ledæo fœlix Aquileja Timavo.

Quai teſtimonii con molti altri, che per brevità tralaſcio di Polibio, Varrone, Auſonio, Mela, Strabone, Itiner. Antonini, dimoſtrano chiaramente con Giulio Ceſare Scaligero, (*f*) non ritrovarſi altro Timavo fuori del noſtro ſituato frà la Giapidia, e Carni. Onde ſe vicino à queſto Fiume al ſentir di Plinio, naſce il delicato Puccino hor addimandato Proſeco, ſenza fondamento e contro ogni raggione gl'attribuiſse l'Abbate Ughellio Pedina, overo Piſino, ingannato forſi da quanto ſcrive Tolomeo, qual frà le Città Mediterranee, aſsegna il primo luogo à Pucino, e poi ſubito nomina Pinguente, ſenza ponderare, che Tolomeo ivi deſcriſse ſolamente i Luoghi più celebri dell'Iſtria, come fece delle Città Maritime, che tre ſole n'aſsegna, cioè Trieſte, Parenzo, e Pola; ancorche

f Eſercit 202. 5.

ancorche molto distanti l'una dall'altra, e nel mezzo frà esse fussero altre Città men note. Oltre che maggior fede, e credenza, come averte il mentovato Schonleben (*a*) devesi prestar à Plinio Autor Italiano delle cose d'Italia, e de'Romani di quello convenga à Tolomeo Autor Straniero, e che scrisse in Alessandria.

a Æmon vindicat cap. 1. 4 num. 6.

Ne minor prova di ciò parmi l'altro testimonio di Plinio (*b*) ove scrive: Che *Iulia Augusta octoginta duos annos vitæ Pucino retulit acceptos Vino; non alio usa. Gignitur in Sinu Adriatici Maris, non procul à Timavo Fonte Saxeo Colle, maritimo afflatu paucas coquentes Amphoras, nec aliud aptus medicamentis putatur. Hoc esse crediderim, quod Græci celebrantes miris laudibus Pyctanon appellaverunt ex Adriatici sinu.* Nasce questo pretioso liquore, non solo in tutto quel tratto, e costiera di Mare, che da Trieste s'estende sin'in Sistiana, ove finiscono le Vigne: Mà ancora in altre diverse Colline, e Siti che la circondano, come l'esperienza dimostra, e si pratica il primo di Novembre, nel sciegliere i cento Mastelli di Vino Proseco, che ciascun'anno la Città di Trieste, offerisce alla Maestà dell'Imperatore, in conformità dell'accordo seguito l'anno 1382. alli 20. Settembre col Serenissimo Leopoldo Arciduca d'Austria, in recognitione del Dominio, e protettione, che hà di lei, come più diffusamente à suo luogo vedrassi. Mentre vien eletto non solo il Vino dell'accennata costiera; mà etiamdio dell'altre Colline, e siti, stimato in soavità, e dolcezza non punto inferiore al sudetto.

b Loc cit lib. 14 cap 6.

Che il Proseco sii veramente il Pucino di Plinio lo dimostra Wolfango Lazio (*c*) coll'ingiunte parole. *Si nostris temporibus situm, Municipiaque spectes, occurrunt Monsfalcum, ubi est Ostium, & portus Lisontii fluminis, Timavus Fluuius cum suis fontibus, Divinum, & Prossechium: atque toto isto litore Vineta sunt electissima, & ubi optimum Risolium vinum, præcipuè Prossechii nascitur, quod dubio procul Pucinum illud Plinii fuit.* Et Abramo Ortelio (*d*) assegnandolo nella Tavola 35. alla Provincia del Friuli, scrive di esso: *Prosecho olim Pucinum hinc Vina à Plinio tantopere laudata.* La designatione del sito, fatta da diversi Autori, e sin'hora da me provata del Nostro Pucino, overo Proseco, dispiace a Filippo Cluerio, (*e*) come avverte il mentovato Schonleben, (*f*) il quale s'affattica non poco in provare, che'l Castello di Duino sii l'antico Pucino, assegnando solamente tre Ville Proseco, Contavello, e Brizina in quel distretto, senza nominare la quarta più principale chiamata Santa Croce; ingannatosi forse come Oltramontano dalla parola Wein, che nell'Italiano significa Vino, quasi fusse l'istesso Ti-Wien, che Du-vino, scritto da alcuni colla lettera V. duplicata. Posciache dall'essere questo Castello due miglia solamente distante da Brizina, e questa Villa tre miglia dal Timavo, e da questo Fiume molto discosta la Villa di Proseco, e più vicina à Trieste, conchiude: *Ex hoc igitur intervallo, simulque ex Vini argumento Pucinum Castellum eundem puto esse locum, qui nunc vulgo Castel Duino Italis vocatur.*

c De Rep Rom. lib. 12. sect. 5. cap. 6.

d Theatr Orbis.

e Lib. 2. Ital. cap. 20.

f Tom. 1 apparat. Carniol. c. 3. §. 6 n. 4.

Questo manifestissimo errore preso da Cluerio, lo dimostra poco pratico del paese, mentre dalla parola Vino deduce egli, che Duino sii l'antico Pucino; essendo noto à tutti i pratici di quel Castello, che nel suo distretto, & anco qualche miglia lontano, non

ritrovan-

ritrovanſi che aſpriſsimi ſcogli, e pietre in tant'abbondanza, che pare quel Monte una ſol pietra, ove altro Vino non ſi raccoglie, ch'aſpro, & accerbo, molto differente dal delicatiſsimo Proſeco, del quale incominciano ſolamente le Viti, e Vigne, che lo producono, & ove ſi raccoglie, quaſi quattro miglia diſtante da Duino: onde conchiuderò col Schonleben *loc. cit. Quare potius Pucini nomine Proſſecum, & Contavellum, quæ contigua ſunt, quam remotiorem aliquem inde locum intellexero.* Quai due Villaggi, ò Terre ſono diſtanti cinque miglia ſole incirca da Trieſte, & ad eſsa Città ſoggette, e le lor Vigne contigue, tanto nella Contrada di Grignano, come di Cedaſſo, & altri luoghi. Dal che ſi raccoglie, non meno allontanarſi dal vero il Cluerio, nell'aſsegnare al Caſtello di Duino, il noſtro Proſeco, di quello faceſse l'Abbate Ughellio, coll'aſsegnarle Pedina, overo Piſino, a'tempi di Plinio, e Tolomeo del tutto ignoti al Mondo: I quali come oſserva il Schonleben incominciarono à farſi conoſcere, e nominare ſolamente dall'erretione del Veſcovato di Pedina, fatta da Coſtantino Magno Imperatore.

Mi fa parimente ſtupire il Schonleben *loc. cit.* il quale doppò eſſerſi affatticato, con molta ſolecitudine, ragioni, e Teſtimonii, in provare che'l Proſeco ſii il vero Pucino, aſsegnato da Plinio, e che tutto quel tratto di Mare, cioè dalla Città di Trieſte, ſin'alle Fontane del Timavo produca diverſità di Vini delicatiſsimi: dubiti poi: *Quodnam ex iis tam ſalubre fuerit, ut medicamentis aptum putarem?* Mentre l'eſperienza c'inſegna, che tutto il Proſeco goda l'iſteſse qualità, la di cui ſoavità al ſentir del Manzuoli (*a*) è tale, che ſupera ogni liquore: E col toglierli ſi pregiata proprietà, voglia attribuirla al Cernicale, ſolamente perche Tolomeo nel deſcrivere le terre Mediterranee dell'Iſtria, nomina Pinguente ſubito doppò Pucino, quaſi fuſsero poco diſtanti queſte Terre, l'una dall'altra, ſenz'avvertire, che Tolomeo fà mentione ſolo de luoghi più principali, tralaſciando gl'altri di minor conto, come poco prima fù da me oſservato. Onde il nominare Pinguente ſubito dietro Pucino, non toglie perciò à queſto il poter eſsere trà il Timavo, e Trieſte: Anziche col voler diſcreditare in queſto luogo l'autorità di Plinio, e dire ch'haveſse errato nel deſcrivere i luoghi mediterranei, col confonderli, e miſchiarli ſenz'ordine inſieme, ſolo per attribuire al Cernicale l'accennate proprietà, e dar maggior credenza, à ciò che di eſsi ſcriſse Tolomeo, ſi manifeſta apertamente contrario a ſe ſteſso, & à quanto nella ſua Emona vidicat. (*b*) aſseriſce coll'ingiunte parole di Plinio. *Cui major habenda videtur fides, eo quod ſcripſerit in Italia, habens rerum Romanarum majorem notitiam, quam Ptolomeus, qui ſcripſit Alexandriæ.*

a Deſcrit. dell'Iſtr. pag 19.

b Æmon Vindic cap 1. 4. num. 6.

Ne devo quì tralaſciare, ciò che della delicatezza, e virtù del Proſeco, ſcrive Pietro Andrea Mattioli *lib. 5. ſopra Dioſcoride*, del quale afferma, che bevuto moderatamente conſerva la ſanità, da eſso ſperimentato con gran profitto nella propria perſona, mentre da un antico dolore di ſtomaco, e debolezza di tutto il corpo ſtava aggravato. Ne ritrovarſi più convenevole nelle Medicine di eſso, & eſsere quel Pictano celebrato da Greci, che ſi raccoglie nella Coſta dell'Adriatico, & in prova di ciò adduce i Villani del Carſo, quali

quali bevendo ſempre tal Vino rariſsime volte s'ammalano, di modo che infiniti ritrovanſi che trapaſsano nonanta, & cent'anni. Il ſuo colore è proprio d'Oro, chiaro, lucido, ſottile, odorifero, & al guſto gratiſsimo, ſcalda poco inacquato, e penetra agevolmenmente per tutte le parti del corpo. Del quale ſcrive Galeno *lib. 3. delle facoltà de Semplici*. Tal Vino eſsere potentiſsimo rimedio à tutte le membra del Corpo, infrigidite da frigidiſsimi medicamenti, & in quelli che per dolore di Stomaco, ò di cuore ſpeſse volte tramortiſcono, quando però è uſato con quella modeſtia, che ſi richiede. Ciò ſcrive di eſso il Mattioli. Et Andrea Baccio nell'Hiſtoria di tutti i Vini dell'Italia, Spagna Francia, & altre parti, ſcrive che l'Imperator Federico Terzo, dopo tracorſi molti anni di vita con ſanità, daſse principal lode al medemo Vino, del quale ritrovato ſotto una Spelonca una Bote di cent'anni, ordinò doverſi conſervare, come Bevanda celeſte, e per uſo degl'ammalati cavarne ogn'anno un'Urna, e rimettere altretanto Moſto. E Monſignor Andrea Rapiccio Veſcovo di Trieſte, celebrando le di lui lodi cantò

Te colimus Pucine Pater, cui Livia quondam
Retulit acceptos annos, & tempora vitæ.
Muneris ad Pucine tui, qui dum ardua Montis
Saxa colis, rupeſque altas, & Iapydis oras
Longe alias fructu, virtute, & laudibus anteis.
Tu mihi ſeu Canibus, Lepores, ſeu fallere viſco,
Argutas cupiam Volucres, ſeu littore curuo
Allicere incautos, prætenſa in retia Piſces.
Omne genus ſtudii, ſecuræque otia vitæ
Sugeris, atque animum perdulci paſcis amore.

337 a Imp Occid lib 3

L'Anno 337. al ſentire di Carlo Sigonio, (*a*) quantunque Pietro Meſsia, aſsegni quello del 342. colmo di meriti, finì il corſo de' ſuoi giorni, con univerſal dolore di tutto il Mondo, l'Imperator Coſtantino il Grande, laſciando tre figliuoli già fatti Ceſari, Coſtantino, Coſtanzo, e Coſtante ſuoi heredi, à quali diviſe l'Imperio, così lontani, & alieni dalle lodevoli virtù del Padre, quanto egli ſuperò tutt'i Prencipi paſsati nella pietà, e Religione. Pigliato il poſseſso i tre Fratelli, di quanto nel Teſtamento laſciole il Padre; cioè dell'Oriente Coſtanzo, della Francia Coſtantino, e dell'Italia Coſtante. Non contento Coſtantino di ſua portione, pretendeva come maggiore, e più antico, anco maggior parte de gl'altri Fratelli: Scriſse perciò à Coſtante col chiedergli l'Italia, e l'Africa, mentre ogni dover voleva, ch'eſsendo maggior d'età di loro, li ſuperaſse ancora nella Dignità, e Dominio. Riſpoſe a tal richieſta Coſtante, che l'eſequire l'ultima volontà paterna, fuſse il più convenevole, e giuſto, onde con tal riſpoſta acquetaronſi per all'hora gl'animi.

340 b Loc citat lib 5

Mentre l'anno 340. come ſcrive Zonara, riferito dal precitato Sigonio, (*b*) trattennevaſi Coſtante nella Dacia, partì dalla Francia Coſtantino, e trapaſsati i limiti del ſuo Imperio, s'incamminava con potente Eſercito, per il Norico verſo l'Ungheria, per decidere col Fratello la preteſa diviſione del Patrimonio: overo come ſcrivono

altri

altri usurparle coll'armi l'Ungheria. Presentita la sua venuta Costante, mandò parte del suo Esercito ad incontrarlo, seguendolo egli poi col rimanente. Costantino che poco, ò nulla curavasi dell'Esercito del Fratello, fù incontrato vicino ad Aquileja da'suoi Generali, da quali considerato come Inimico del proprio Signore, con sagace stratagemma gl'attesero un'imboscata: Incominciata la battaglia, passato breve tempo, rivolte col fuggire le spalle, fingendo timore, lo tirarono incautamente nell'aguato, ove uccisogli sotto il Cavallo, caduto à terra, oppresso dalla moltitudine de'Nemici, rimase miserabilmente ucciso, e con la sua Morte rimase estinto anco quel fuoco. Riconosciuto da'Soldati il suo Cadavere, lo gittarono nel Fiume Alsa; pensando con tal colpo d'estinguere affatto nell'Acque di quel Torrente, non solo la memoria di Costantino, mà l'ardore ancora ch'abbrucciavale il cuore contro il Fratello, in volergli usurpare col proprio patrimonio anco gli stati.

Documento schiarisce lo Patria di S. Girolamo. San Donato Vescovo Immucta Istria nell'anno 267. nel 320. gli atti di questo Santo, scritti in greco più corretto codice M.S. rinvenuto sotto il titolo in lingua Greca. *Martiriuum S. Donati Episcopi Macarii interfectorum*; fù Tradotto in latino dal * * * gesuita Daniele Cardono ed inserto da Daniele Papebrochio nel volume V. dei Bollandisti al giorno 22. Maggio. questi atti, di una antichità rimarchevole, ritenuti di piena credenza, dicesi fin quattordici articoli riprodotti furono con opportune annotazioni dal Padre Farlati nell' Illyrium Sacrum. Tomo I. pag. 708. e seg. Edizione di Venezia in foglio per Coletti. 1751.

nell'africa, nacque in ottenne il martirio a Nimui Da un Monaco della Dalmazia, il cui nella biblioteca Medicea di Firenze col

Beatissimus igitur Donatus, patre Graecentino genitus Istriorum quondam Oppidum, in Dalmatiae Pannoniaeque sitium confinii natale habuit.

Is cum ab incunte primum aetate sacrorum Christi baptisma suscepisset, in religiosis sacrorum hominum coenobiis, et ecclesiis assidue versabatur. ad ultimum vitae annum ut pervenit, integrum sese ac purum ab iis omnibus servare conatus fuit, quae mortalium animum corpora reddere solent sordida, animum autem suum liberalibus omnibus disciplinis ita imbuit ut ad summum scientiae culmen, non sine magna sua gloria tandem evaserit. Secuto deinde tempore a sanctis quae in Istria sunt ecclesiis evocatus, ut defectum ibidem ethnicorum errores christianae veritatis luce dispelleret, Aquilejam ubi pervenit a Provinciae Istriae episcopo sacrum Presbyteratus Ordinem suscepit: ac mox quaecumque a Paganis adversus fidei nostrae arcana sanctissima, hoc est, adversus virginis partum adferebantur obstacula dissipare hoc modo est aggressus etc.

Colla scorta di questi atti si prende l'istruzione, che Donato ebbe a Padre Crescentino e nacque nell'anno di nostra salute. 267. in un Castello dell'Istria situato nei confini della Dalmazia e della Pannonia: espressione simile a quella, con cui S. Girolamo indica la sua Patria Stridone, per la qual circostanza congetturasi potrebbe, ejus stato del medesimo Castello di S. Girolamo, suo concittadino. LIBRO

LIBRO SESTO.

Naſcita di San Girolamo celebre Dottore di Santa Chieſa in Sdrigna, overo Sdregna Terra ſituata nella Provincia dell'Iſtria, confine dell'antico Illirico, & Ungheria, ſoggetta alla Dioceſi, e Veſcovato di Trieſte.

CAPITOLO PRIMO.

COntroverſia non minore ſcorgeſi frà gl'Autori Antichi, e Moderni, nell'aſsegnare l'anno, in cui venne al mondo il glorioſo Dottore San Girolamo, lume di Chieſa Santa, di quello fuſse frà loro in aſsegnarle la Patria, ò luogo del ſuo Natale, qual hora m'accingo provare. *Prò quo non minus ac olim pro Homero certant Vrbes*: Scrive di lui Ludovico Schonleben. (*a*) Nacque egli ſecondo l'opinione più comune, e certa del Breviario Romano, Mariano Vittorio, Lipomano, Surio, & altri Autori claſsici l'anno 341. nella Terra di Stridone, hora addimandata Sdrigna, overo Sdregna nella Provincia dell'Iſtria, mentre Coſtanzo reggeva l'Imperio: E non quello del 331. come gl'aſsegna il Padre Henrico Gravio (*b*) appoggiato all'autorità di San Proſpero Coetaneo del Santo Dottore, il quale in Cronico ſcrive di lui: *Theodoſio Ix. & Conſtantio III. Coſs. Hieronymus Præsbyter moritur anno ætatis ſuæ XCI. pridie Kal. Octobris.* Seguito anco dal P. Gio: Battiſta Ricciolio (*c*) Overo quello del 337. ultimo di Coſtantino Magno ſuo Padre, come aſseriſcono altri, ch'à me poco importa, per non aſpettarſi a queſto luogo il queſtionare ſopra gl'anni del Santo; mà ſolamente provare, che la mentovata Sdrigna, ſii Stridone ſua Patria.

a Annal. Carniol to 1. par. 3 ann. 341.

b Annot ad lib de Script. Eccl S Hiero. cap 146.

c Chron reform tomo 1. lib 9 cap. 10 art. 2.

Prima di dar principio à quanto deſidero provare, tre coſe neceſsariamente al mio parere devonſi quì avvertire, perche meglio ſi ſtabiliſca la verità, ſopra le quali a guiſa di ſoda baſe appoggiata la mole de'fondamenti, autorità, e ragioni, che nel provare la noſtra Sdrigna fuſse l'antica Stridone Patria del Sapientiſsimo Dottore San Girolamo, e lume della Cattolica Fede, ſaranno da me addotti.

dotti. La prima ſarà, che San Girolamo mai diſſe, ò ſcriſſe d'eſſer nato in Dalmatia, overo in Ungheria, mà ſolo ne'confini di quelle Provincie, come evidentemente ſi ſcorge dall'ingiunte parole ſcritte da lui medeſimo, (*a*) ove parlando di ſe ſteſso diſſe; *Hieronymus Patre Euſebio natus, Oppido Stridonis, quod a Gothis everſum, Dalmatiæ quondam Pannoniæque confinium fuit.*

a De Scriptot. Eccl. cap. ult.

La ſeconda che l'antico Illirico avanti la naſcita del S. Dottore, abbracciava molte Provincie, e diverſe Nationi, e ch'i ſuoi confini al ſentire di Strabone, (*b*) s'eſtendevano da' Monti Ceraunii, ſino all'ultimo ſeno dell'Adriatico, ove habitavano i Carni, qual'opinione ſeguirono Pomponio Mela, & Appiano Aleſsandrino, come preſto vedremo: il primo aſserendo, che l'ultimo ſuo termine fuſſe la Noſtra Città di Trieſte, e l'altro la Terra di Codropio, poco diſtante d'Aquileja verſo l'Italia, a' quali può aggiungerſi Plinio, e Tolomeo, che gl'aſsegnarono il Fiume Arſia, ch'hora divide la Provincia dell'Iſtria dalla Liburnia, conoſciuto da tutti i Moderni ultimo termine dell'Italia. La terza poi che'l nome antico dell'Illirico, fù cangiato dal Volgo in quello di Dalmatia, qual nome nell'avvenire eſtendendoſi oltre i proprii termini, e confini particolari della Provincia di Dalmatia, ſcancellato, e poſto in oblio l'antico dell'Illirico, conſervò la ſola denominatione di Dalmatia, abbracciando nel ſuo riſtretto le Provincie dell'Illirico, Dalmatia, e Liburnia, come faceva anticamente quell'altro.

b Geograph. lib 6.

Per accingermi dunque alle prove di quanto intendo moſtrare, addurrò in primo loco l'Abbate Ferdinando Ughellio, (*c*) il quale doppò deſcritta la Noſtra Città di Trieſte, deſcrivendo ancora la ſua Dioceſi ſcrive così: *Reliquæ Villæ ſunt S. Oderici, Oſpo, Lonca, Sdrigna, quod Blondus antiquum Stridonium D. Hieronymi Natale ſolum eſse contendit.* Da quali parole parmi non fuor di propoſito cavar argomento, d'inveſtigare con ogni diligenza in queſto, e ne'ſeguenti Capitoli, quanto ſcrivono gl'Autori della Patria di S. Girolamo, mentre fondati in ciò che'l S. Dottore laſciò ſcritto di ſe ſteſso, procura ogn'un di loro, ſecondo la propria opinione interpretarlo à ſuo favore, ſenza riguardo alcuno di lacerare, & offuſcare il vero.

c Ital Sacr t. 5. in Catalog. Epiſ Tergeſt

Deſideroſo dunque di ſuelare tal verità, & accreſcere alla Noſtra Patria, altra prerogativa ſingolare, e pregiatiſsima gioja, di non minor ſplendore di quanto gl'apportaſsero tutte le grandezze, & ornamenti dell'Antichità paſsate: Dirò, che Stridone ſua Patria, hora addimandata Sdrigna, ò Sdregna, ſii nella Provincia dell'Iſtria, e ſoggetta in ſpirituale alla Noſtra Dioceſi, e Veſcovato di Trieſte, come era anticamente alla ſua Colonia: Appoggiando i miei fondamenti, prove, e ragioni, prima ſopra le parole del S. Dottore origine, e principio di tanta varietà d'opinioni; e poi in ciò che ſcrivono i Coſmografi de'Confini della Dalmatia, e ſituatione della noſtra Sdrigna, altre volte chiamata Stridone; come anco nella moltitudine di Amici, e ſingolare corriſpondenza, ch'haveva il Santo in Aquileja: nella traditione ſucceſsiva di tanti Secoli: nel Sepolcro d'Euſebio Padre di S. Girolamo, qual hoggidì ſi venera nella Terra di Sdrigna, & altre particolarità, che dilucideranno maggiormente il vero, e faranno ſcorgere con quanta ragione, e

fondamento dicasi la Nostra Sdrigna situata nella Provincia dell'Istria, altre volte ne'confini della Dalmatia, & Ungheria, sii la vera Stridone, assegnata dal S. Dottore, e non Sidrona di Tolomeo, posta nel cuore della Dalmatia, come asseriscono Marco Marulo, Gio: Lucio, e Villanovano: E molto meno quell'altra nell'Ungheria vicin'al Fiume Dravo, come pretende il P. Melchior Inchofer.

a De scriptur Eccl. cap ult

E giache la diversità de'pareri di tant'opinioni diverse, nasce dall'ingiunte parole, che di se stesso lasciò scritto il Santo, (*a*) *Hieronymus Patre Eusebio natus, Oppido Stridonis, quod à Gothis eversum, Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit:* Quali ben'intese ed'esplicate, come m'accingo mostrare, saranno apertamente palese al Mondo, quanto s'allontanassero dalla verità gli mentovati Scrittori. Il Padre D. Pio Rossi Religioso dell'Ordine instituito dal medemo Santo, Soggetto di molta stima in lettere, come gl'eruditi suoi scritti lo dimostrano, nel suo libro intitolato *Commentaria in res D. Hieronymi gestas*, sopra la Vita del Santo Dottore, composta dal Vener. Lupo Hispalense, ove con somma diligenza esamina minutamente tutta la sua Vita, Attioni, e Scritti, ci rende testimonio tale, che maggior credenza parmi doversi prestare à quanto egli lasciò scritto di S. Girolamo, come Religioso del suo Ordine, di quello, che contro l'opinione comune, professa Giovanni Lucio a' scritti di Marco Marulo.

b Loc. cit cap. 3. controvers. 3. num. 5.

Commentando dunque il Rossi (*b*) le parole, *In Oppido Stridonis*: &c. scrive così: *Hujus Oppidi nomen Strignam nunc, non Stridonem Blondus Foroliviensis vocat. In agro Iustinopolitano, qui Istriæ pars est, situm esse comuniter Scriptores asserunt*: parole che dimostrano ancora il sito della Nostra Sdrigna: E poi proseguendo soggiunge: *Dividit istud frequenter Hieronymus ab Illirico, & Dalmatia, Pannoniaque, & quidem meritò; est enim Istria Italiæ regio, Illirico contermina*. Mercè ch'anticamente il nome Illirico, (come presto vedrassi provato anco dal medemo Lucio,) abbracciava in se universalmente prima della venuta al Mondo del S. Dottore, non solo i proprii confini, ma quelli ancora della Dalmatia, Liburnia, & Istria, come egregiamente lo dimostra Carlo Sigonio, (*c*) *Istriam in potestate redactam, tam diù cum Illirico provincia fuit coniuncta, dum ab Imperatore Augusto Italiæ est attributa. Hoc autem Melæ, Plinii, & Strabonis præclara litterarum monumenta docent.*

c De anti jur Ital. lib 3. c 5.

d De Situ Orbis lib. 2 ca 3.

Pomponio Mela, (*d*) qual fiorì circa gl'Anni di Christo 46. asserendo che la Città di Trieste, fusse l'ultimo termine dell'Illirico scrisse: *Tergeste intimo in sinu Istriæ situm finit Illyricum*. A qual sentimento Giacomo Vadiano suo Commentatore, descrivendo l'Illirico, soggiunge: *Adriæ primam oram Macedones populi inhabitant, reliquam Dalmatæ, Illirii, Liburni, Istri, usque Tergestum: quos Mella comune Illiricorum nomine censet*. Tralascio in questo luogo i testimonii di Plinio, e di Strabone, per non apportar tedio à chi legge, bastando quello di Mela per tutti.

e Loc cit. n 7.

Proseguendo il Rossi (*e*) il commento delle parole: *Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit*. Soggiunge in nostro favore. *Dalmatia Illyrici Regio Liburniæ contermina est, versus Occasum: Pannonia verò dividitur in superiorem, & inferiorem, Superior ab Occasu Norico, à Septentrione Germania, & Istro terminatur. Ab Oriente habet Pannoniam inferiorem, à Meridie*

Illyri-

Illyricum. Inferior a Septentrione Germaniam, & Danubium ab Occaſu Pannoniam ſuperiorem, à Meridie Liburniam, quam Sclavoniam appellant proſpicit: Ab Occaſu verò Iaziges, Metanaſtas. E finalmente in prova di quanto s'intende qui dimoſtrare, conchiude: *Ex hac utriuſque Pannoniæ deſcriptione, ſatis conſtat, quomodo Stridonis Oppidum Iuſtinopolitani agri Iſtriæ regionis in Dalmatiæ Pannoniæque confinio quieverit extare.*

Da ſi eſatta, e diligente deſcrittione de'confini della Dalmatia, e due Ungherie Superiore, & Inferiore, eſpreſsa in queſto loco dal Padre Roſsi, parmi à ſufficienza moſtrato, come egli medeſimamente afferma, che la Noſtra Sdrigna ſii la vera Stridone, aſsegnata da S. Girolamo per ſua Patria, confinante una volta all'Ungheria, cioè prima ch'egli naſceſse, & all'Illirico al preſente comunemente chiamato Dalmatia, come à baſtanza s'eſpreſse con la particola: *QVONDAM*, volendo dimoſtrare con eſsa, ch'egli ſcriveſse accomodandoſi all'antico uſo di quei confini, come afferma, & avverte il P. Melchior Inchofer (*a*) coll'ingiunte parole. *Hieronymum juxta antiquam deſcriptionem locutum fuiſſe:* e ſarà più diffuſamente da me provato nel *Cap.* 5.

a Annal. Eccl. Regn Vngh. in Chron. ann. 341.

Perche il Teſtimonio de gl'Antichi Scrittori, al ſentire di Ciaconio (*b*) fù ſempre di gran lunga più autorevole de'Moderni; *Porrò illius ſæculi homines melius res geſtas, & noſſe, & tradere poſteris valuerunt, quàm è recentioribus quiſpiam: imò unicus illius temporis teſtis, plus firmitatis, & roboris habet, quàm recentiorum ſimul caterva; nam hic quod novit, iſti, quod neſciunt edocebunt.* Appoggiato dunque à quanto diſse Tomaſo Arcidiacono di Spalato Autore claſsico, & antico, qual nacque l'anno 1200. di Noſtra Redentione, ch'eſsendo intereſsato come Dalmatino, e ben pratico di quanto appartiene alla propria Patria, ſervirà in queſto luogo di prova, & autorità maggiore, che di cent'altri teſtimonii ſtranieri, e Moderni. Nella ſua Hiſtoria de'Veſcovi di Salona, e Spalato *cap.* 1. ſcrive à favor Noſtro. *Nunc verò Dalmatia eſt regio maritima, incipiens ab Epiro, ubi eſt Dyrrachium, & protenditur uſque ad Sinum Quarnarium, in cujus interioribus eſt Oppidum Stridonis, quod Dalmatiæ, Pannoniæque confinium fuit: Hæc fuit patria tellus B. Hieronymi Doctoris, &c. Dicta eſt Dalmatia etiam alio nomine Liburnia.* E nel *cap.* 13. *in catalog. Archiepiſcopi Salonæ*, deſcrivendo diverſi confini della Dalmatia ſoggiunge. *Ab Occidente Carinthia verſus Mare uſque ad Oppidum Stridonis, quod nunc eſt confinium Dalmatiæ, & Iſtriæ.* Non poteva dir meglio, ne più chiaro à propoſito Noſtro. Da qual teſtimonio chiaramente ſi ſcorge quanto fondatamente ſcriveſse egli la ſua Hiſtoria, mentre con tant'accuratezza, e diligenza deſcrivendo i confini della Dalmatia, & Iſtria, moſtra che Stridone, hora chiamata Sdrigna, ſii la vera Patria di S. Girolamo.

b Tom. 1. in Vita S. Damaſ. ann. 367. de Cardinalat D. Hieron.

Giovanni Lucio, a cui diſpiace tal Teſtimonio, non sò s'abbagliato dalla paſsione, per vederſi levare alla ſua Patria da proprio Compatriotta il Santo Dottore, ò pure per ſoſtenere la ſua opinione, con quella di Marco Marulo, nell'annotationi da eſso aggiunte al Trattato di queſt'Autore: *In eos qui B. Hieronymum Italum eſſe contendunt.* Rimprovera l'Archidiacono, quaſi haveſse ſcritto alla ballorda, e ſenza fondamento nella forma ſeguente. *Animadvertendum tamen eſt, Thomam Archidiaconum Spalat. cap.* 11. *e* 13. *Zdrignam Iſtriæ prò*

Stridone D. Hieronymi patria ſtatuere, cujus authoritatem facilè Blondus ſecutus eſt; ambobus ex ſimilitudine nominis deceptis. Parole del tutto diſcordanti, da ciò che di queſt'Autore, ſcrive nel ſuo libro, (*a*) ove lodandolo diſse: *Thomas autem Archidiac. Spalat. qui quamvis trecentis annis Porphirio poſterior fuerit, non levis Author cenſendus eſt, propter antiquitatem, quæ illi Auctorum fortaſse hodie non extantium copiam præbuit.* Et all'Elogio, che fà dell'iſteſso nell'Annotationi di ſua Hiſtoria *cap.* 1. coll'ingiunte parole. *De Thoma Archidiacono Spalatenſi unico rerum Dalmaticarum ſui ævi Scriptore quid ſentiendum ſit, in opere de Regno Dalmatiæ, & Croatiæ, ubi plurima ejus loca retuli, ſcripſi &c.*

a De Regn. Dalmat. lib 1. cap 9.

Il che fà chiaramente vedere quanto appaſsionato ſi dimoſtraſse il Lucio in taſsare di poco ſoleciti, & intelligenti l'Archidiacono col Biondo, Autori appreſso tutti di grand'Autorità, e credito: Non ricordandoſi forſe mentre ciò ſcriſse, di quanto nel proemio del ſudetto *Lib.* 1. *de Regn. Dalmat.* diceſse, per dimoſtrare che l'antico nome dell'Illirico, cangiato in quello di Dalmatia, colla depreſsione de'ſuoi Regoli, andò totalmente in oblio. *Dalmatia poſt extinctos Illirici Reges innoteſcere cæpit.* Ne di ciò, che nell'iſteſso loco (*b*) ſoggiunſe: Cioè che la rovina, e diſtruttione della Città di Dalminio, da cui derivò al ſentir di Strabone, riferito dallo ſteſso, il nome di Dalmatia, fù cauſa delle grandezze di Salona; e ch'indi in poi ſcancellato dal Volgo, il nome dell'Illirico, frequentaſse queſto di Dalmatia, come preſto vedremo. *Quod in cauſa fuiſſe videtur* (ſono parole del Lucio) *ut Illyrici maritimi nomen obſoleſceret, locoque ejus Dalmatiæ vocabulum frequenteretur, & non ſolum veteres ſuos terminos, ſed finitimam quoque Liburniam comprehenderet.*

b Loc. cit. c. 6.

Avvalora maggiormente le noſtre prove il teſtimonio di Strabone, il quale al ſentire dell'iſteſso Lucio ſcriſse la ſua Geografia circa l'anno quarto di Tiberio Imperatore, nella cui compoſitione ſi ſervì parte de'Geografi antichi, e parte de'ſuoi contemporanei, ove nel *lib.* 7. dice: *In ipſo ſanè Italiæ ambitu diximus primos Illyrici littoris Iſtros eſſe, Italiæ, Carniſque vicinos, & uſque ad Polam Civitatem Iſtriæ, hujus temporis Imperatores Italiæ, terminos extendere.* E quantunque non determini Strabone, s'all'Italia, overo all'Illirico s'aſpettaſsero li Carni. Lucio *loc. cit.* ſeguendo il parere d'Appiano Aleſsandrino, prima però ch'Auguſto Ceſare foſse aſsunto all'Imperio, gl'atribuiſce all'Illirico. *Cæſar, & Antonius totum Romanum Imperium inter ſe denuo partiti ſunt, feceruntque terminos utriuſque ditionis, Codropolim Oppidum Illyricum, quod videbatur ſitum in ultimo ſinu Adriatico.* Mentre l'accennata Codropolim com'egli medemo afferma, è l'iſteſsa Terra di Codropio poſta nel Friuli, poco diſtante d'Aquileja.

Abbracciava l'antico Illirico molte, e diverſe Nationi, li cui confini s'eſtendevano dall'Italia fin'alla Macedonia. *Illyricum autem inter Italiam, quæ tunc Formione amne terminabatur, ac Macedoniam Epirum, Pannoniam, & Mare Superum ſitum, gentes quidem plurimas eſt complexum.* Scrive Carlo Sigonio (*c*) ove poco doppò ſoggiunge. *Non eſt prætermittendum Romanos in deſcribendi Illyrici Provincia, non omnem Illyrici regionem eſſe complexos.* Dell'iſteſso parere ritrovo Abramo Golniz (*d*) qual dice: *Illyricum ſub ſe complectitur Sclavoniam, Croatiam, Boſniam, & Dalmatiam.* A cui ſottoſcrivendoſi Cluerio, (*e*) ſoggiunge: *Priſcis autem ſæculis*

c De antiq. jur. Prou lib. 1. c. 7
d Annot comment Iul Cæſar lib. 3. de Bell civil.
e Annot ejuſdem lib. 3. de Bell. Gallic.

compre-

præhensos fuisse sub nomine Illyricorum Vindelicos, Pannonicos, atque Dalmatas. Onde à sofficienza parmi colla descrittione de gli sin'hora assegnati confini dell'Illirico, chiaramente provato, che solo la Nostra Sdrigna, e non altre, sii la vera Stridone patria di S. Girolamo posta da esso ne'confini della Dalmatia, & Ungheria.

Descrive il sito della Nostra Sdrigna Monsignor Mariano Vittorio Vescovo d'Emerino, la cui autorità, lettere, e credito è così grande nell'Università de'letterati, che'l Padre Gio: Battista Ricciolio della Compagnia di Giesù (a) l'annnvera nel Catalogo delle persone più insigni del Mondo doppò la venuta di Christo, con quest'Elogio. *Marianus Victorius Reatinus Episcopus recognitor Operum D. Hieronymi.* Ne minor concetto de'suoi scritti, fecero Monsig. Lipomano Vescovo di Verona colli Padri Lorenzo Surio, e Zaccaria Lippeloo ambidue professi della Certosa, quali nell'insigni Opere *de Vitis Sanctorum*, si dichiarano seguirlo fedelmente, in ciò che scrive della Vita di S. Girolamo. L'istesso si protesta il P. Pietro Ribadeneira nel suo leggendario de'Santi in Vita *D. Hieronymi*, mentre dice *La Vita di questo Gran Dottore tratta dal Vescovo Mariano Vittorio, che dalle sue opere la compillò, e dal Cardinal Baronio, e da altri Autori, &c.* Meritamente fù in si gran stima appresso di loro, mentre lo fecero conoscer tale, le sue laboriose fattiche, e diligenza usata, in purgare da errori de gl'Heretici, e mostrar, e far palese al Mondo, quali Opere del Santo fussero legitime, e quali spurie: Illustrandole ancora con eruditissime annotationi.

a Chron. reform tom 4.

Aggiunse al primo Tomo dell'istesse, una non men erudita, che ben ponderata Vità del Santo medemo, nel principio della quale a nostro favore scrive così. *Hieronymus, quod nomen sacram legem significat. Stridonis Oppido natus est à Gothis eversum, Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit. Sdrignam id Vulgus nunc vocat, intra Petram Pilosam, Portulam, & Primontem positum.* Non poteva dir meglio, ne esprimere, & esplicare più chiaro il sito di Sdrigna: E nell'annotationi da esso fatte all'*Epistola* 43. ove il Santo Dottore, lodando Cromatio, Giovino, & Eusebio coll'ingiunte parole: *Per vos ab Vrbe vestra Arriani quondam dogmatis virus exclusum est.* Cava Monsignor Vittorio, che li sudetti non fussero di Stridone, ma à quella vicini; quantunque nell'argomento di essa Epistola scrivesse il Santo, fussero di Stridone: *Stridonenses tamen à nobis propterea vocati sunt, quod vel Vrbi ipsi Stridoni vicinos fuisse, vel eam involuisse ex ipsa constat, Epistola, dum illis Sororem suam Hieronymus commendat.* Il che con più chiarezza riservo mostrare quando si tratterà de gl'Amici, che S. Girolamo teneva nella Città d'Aquileja.

Ne inferior testimonio del Vittorio, sarà il P. Filippo Ferrario Generale dell'Ordine de'Servi publico Lettore di Matematica nell'Università di Pavia, e de più conspicui Geografi del Nostro Secolo, à cui non solo la Republica de'letterati, mà il Mondo tutto professano obligationi infinite, per gl'eruditi suoi libri dati alle Stampe, frà quali il mai à bastanza lodato. *Lexicon Geograficum* tiene il primo luogo, come si scorge dal seguente Elogio, che nella sua prefattione gli fece Michiel Antonio Braudand. *Sed inter omnes qui ætate nostra res geographicas attigerunt, plurimum enituit industria Philippi*

Il così chiamato Nauporto dagli antichi, quale in presente porta il nome di Porto-Quieto è un sino molto lungo di mare posto frà due dolci colline, quale in giornata poche miglia in frà terra si estende sopra Cittanova (Emonia) in cui siasi una profondità conveniente. Questo ameno e sicurissimo sino in tempi ancora non tanto remoti estendevasi navigabile fino a Montona, e perciò il mare arrivava vicino alle falde dei monti di Sdorogna, e Sovignaco nelle di cui situationi esistono ancora i segnali; per cui facilissimo era l'andare, e venire alla gran Metropoli d'aquileja.

Ferrarii Alexandrini Mathematices Professoris. Cum autem opus istud prælo pararet præmaturo exitus raptus est ann. 1626. Magno rei Geographicæ detrimento &c. Scrive dunque il precitato Autore nel detto *Lexicon ver. St.* a favore nostro. *Stridon Vrbs Pannoniæ superioris in Illyrici confinio, sive e contra S. Hieronymi solum natale. Sdrigna, seù Sdrin teste Blondo cum aliis Oppidum, & Comitatus. Sunt qui scribant hoc Oppidum fuisse in Istria in agro Iustinopolitano à Gothis eversum, Illyricoque ob vicinitatem attributum.*

a Histor del Mond p 3. l 3. Carlo Stefano nel suo *Ditionario poetico*, approva quanto scrive il Ferrario. E Gio: Tarcagnota (*a*) lasciò scritto. *Fiorì anco in questi tempi Gieronimo, nato in Stridone terra dell'Istria presso Dalmatia.* A quali sottoscrivendosi Giulio Cesare Faroldo (*b*) soggiunge S. Girolamo, che fù dell'Istria, la qual si comprendete in quei tempi sotto il nome della Dalmatia. Ambroggio Calepino: *Diction. ver. Str. Stridon Vulgo STRIGVD: Oppidum in agro Iustinopolitano fuit, in Dalmatia, & Pannoniæ confinio D. Hieronymi patria à Gothis eversum.* Francesco Irenico (*c*) afferma l'istesso: *Stridon etiam Oppidum Istriæ est, Divi Heronymi Patria.* E Frà Leandro Alberti (*d*) l'attribuisce all'Istria, *Frà Pietra Pelosa, Priole* (volea dir Portole) *& Pinguente, Evvi una Villa addomandata Sdrigna, la quale dice il Biondo nella sua Italia, pare a lui esser quella Stridone patria di San Girolamo Cardinale, e Dottore della Chiesa di Dio.* Et s'affattica molto in provare questa sua opinione, respondendo etiamdio (al meglio che può) a chi dice il contrario.

b Annal. Ven. pag 10.

c Descript. Germ. lib 1 c. 25

d Descrit. del l'Ital reg. 19

e Descrit. Istr. pag 56. Oltre li già accennati addurò parimente Nicolò Manzuoli, (*e*) il quale conferma l'istesso con le parole seguenti. *Pietrapelosa Marchesato, o Castello posto sopra una Grotta, lontano da Pinguente miglia cinque &c. vicino à questo Castello è Sdregna patria secondo molti di S. Girolamo, & in particolare secondo il Biondo*; il quale per far vedere questa sua verità, trà l'altre ragioni adduce questa: *Che trovandosi S. Girolamo in Betleme, & intesa la crudel rovina, che fecero i Visigotti nell'Istria*, scrivendo sopra *Abachuc*, (legge *Osea*) disse, che le profetie di questo Profetta, *qual predicava la desolatione di molte Città, è Provincie, erano all'hora veramente nel suo paese adempite.* E poi proseguendo soggiunge: *Si hà ancora fra noi per traditione questa essere la sua Patria, e nella Chiesa maggiore di Sdregna è una sepoltura vicina all'Altar grande, che vien detto essere d'Eusebio, Padre di detto Santo.* Sin quì il precitato Autore. A cui soggiungerò quanto scrisse Monsignor Giacomo Contarini Vescovo di Capodistria, (*f*) coll'ingiunte parole: *Ex Istria ortus extitit D. P. Hieronymus Ecclesiæ lumen, & Doctor eo dicente de Viris illustribus. Idem clarius patefecit, in ejus clarissimis Commentariis super Habachuc*, (leg. *Osea*) *neque nostris Italicis id ignotum fuit, ut fidem facit Blondus &c.* confermando l'istesso molte fiate Pietro Paolo Vergerio il Seniore. (*g*)

f In summ. to. tius Orbis.

g In Paneg D. Hieron.

Onde parmi havere sufficientemente provato coll'autorità di tanti. e così classici Scrittori, che la nostra Sdrigna situata nell'Istria, sii la vera Stridone assegnata dal S. Dottore, ne'confini della Dalmatia, & Ungheria. Mentre doppò varii evenimenti di guerra, come riferisce Lucio (*h*) dilatandosi fuor di modo la Dalmatia, abbracciava tutti quei Paesi, e Provincie, che sono di qua dal Fiume Drino, colla Liburnia insieme. *Variis deinde bellorum casibus Dalmatia dilata Romanæ Monarchiæ tempore usque ad Titium, & Drinum Flumina, Mare, & Pannonias extenta fuit, ita ut antiqui Illirici partem, quæ citra Drinum est.*

h Loc cit ca. 6.

eſt comprehenderet, & ſimul cum Liburnia Illyricum ab Auguſto definitum conficeret. Il che tutto affermando il mentovato Michiel Antonio Braudand, nell'additioni che fà all'accennato *Lexicon* appoggiato all'opinione del Biondo, e Vittorio conchiude: *Stridon S. Hieronymi patria, ut ipſemet fatetur; de qua Vrbe idem ſic: Hoc Oppidum à Gothis everſum Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit. Sdrigna id Vulgus nunc nuncupat, intra Petrampiloſam, Portulam, & Primentum poſitum, ut ſcribit ex Blondo Marius Victorius in Vita S. Hieronymi.* A cui adheriſce anco Abramo Ortelio nel ſuo *Teſoro Geografico*, e Zacharia Lilio Vicentino (*a*) con queſte parole. *Stridon Oppidum, nunc Sdrigna vocatum in agro Iuſtinopolitano ſitum eſt. A quo glorioſiſſimus Eccleſiæ Dei Doctor Hieronymus originem duxit: ut tantum virum conſtat: non alienigenam, ſed in Italia natum fuiſſe.* Come deduce dalle ſteſſe parole del Santo, *de Scriptoribus Eccleſiaſticis.*

(*a*) Brevi. Orb. verb Iſtria.

S. adducono altri teſtimonii, & autorità, che dimoſtrano la Noſtra Sdrigna eſſere la vera Patria di San Girolamo.

CAPITOLO II.

ANcorche il teſtimonio del Biondo da Forlì, a cui la maggior parte de'Scrittori moderni, attribuiſcono l'inventione dell'opinione, che la noſtra Sdrigna ſii la Patria di S. Girolamo, ſi doveſſe anteporre a molti altri riferiti nel *preced. cap.* Il riſervarlo in queſto luogo però, deve giudicarſi più conveniente, mentre da eſso ſcorgeraſsi meglio quanto fondatamente i ſuoi ſeguaci abbracciaſsero tal verità, e ſcriveſsero in ſuo, e noſtro favore, con rendere, ſe non certa, & evidente la prova, almeno aſsai più probabile di quella di Marco Marulo, e di Giovanni Lucio: come anco ne'Capitoli ſeguenti nella ſolutione de'lor argomenti, moſtrando quanto fuſsero ingannati, e lontani dal vero, nel voler contradire con argomenti fiacchi, e deboli, contro l'opinioni di tanti, e ſi celebri Autori, alla verità. Scrive dunque il Biondo (*b*) dell'Iſtria l'ingiunte parole.

(*b*) Ital. illuſtr. reg XI.

Prius verò quam ea deſcribamus, quæ Fanatrio ſinu appoſita ad Arſiam amnem certiſsimum, atque notiſsimum Italiæ ad Liburnos terminum pertinent: mediterranea, quæ altiſsimis in montibus à Iuſtinopoli ad Nauportum, ſive Quietum amnem interjacent explicabimus. Suntque in montibus Iuſtinopoli, ſupereminentibus juriſdictionis ſuæ Caſtella Raſporum, & Rogium. Sunt item in Montibus à Mari longius, quam predicta recedentibus in ea, quam diximus flectentis ſe ad Italiam peninſulæ curvitate Bulea: Mimianum. S. Laurentius, Portulæ, Griſana, & ſuperiori loco Primontium: Pigmentium, & Petra Piloſa, quæ omnia Iuſtinopolitanorum ſunt Oppida, & Caſtella. Medioque fermè eorum omnium ſpatio Petram Piloſam inter, & Portulam, ac Primontem eſt Oppidulum nunc nomine SDRIGNA, quod fuiſse conſtat olim STRIDONIS Oppidum, *Vnde glorioſiſſimus Eccleſiæ Dei Doctor, illuſtratorque Hieronymus originem duxit, & trans Nauportum, ſivè Quietum amnem ad Aſiam uſque amnem Caſtella nunc in montibus, Oppidaque extant Vallis duo caſtra Iuſtinopolitanis*

litanis ſuppoſita: ſuperiuſque Montona, & Piſinum. Ne etiam ſuperius promiſſum ulterius differamus à Fanatico Promontorio ab Arſiæ amnis noſtri limitis Italiæ oſtium, quo ſe in Carnarium, ſive Fanaticum ſinum exonerat, Oppida ipſi ſupereminet ſinui Albona, & Terranova, quæ duo, & ſuperius Piſinum, quod Arſiæ, & ſinui Fanatico propinquent, Hiſtriæ, atque Italiæ ultima ſunt cenſenda. Adhibita eſt nobis ſuperiori loco deſcribendis Hiſtriæ montium Oppidis, & Caſtellis ſolito major diligentia, quod quidem nulla alia fecimus ratione, quàm ut minimè nobis, peritiſque regionum dubiam, ſed de qua multos ambigere vidimus præſtantiſsimos, Italiæ atque Orbis Chriſtiani aliarum Provinciarum viros doceremus. Stridonem Oppidum glorioſi Hieronymi Patriam in Italia, & quæ nunc, & quæ Octavii Auguſti Imperatoris, & multò magis Plinii, atque etiam natalium ipſius Hieronymi temporibus erat, ſitum eſſe: ut tantum Virum planè Italicum, & non alienigenam fuiſſe conſtet. Idque verba ſua de ſe ipſo ſcripta in libro de viris illuſtribus certiſsimum efficiunt. Hieronymus Præsbyter patre natus Euſebio, ex oppido Stridonis; quod à Gothis everſum, Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit, uſque in præſentem Annum, ideſt Theodoſii principis XIV. hæc ſcripſit, vitam Pauli Monachi, Epiſtolarum ad diverſos librum unum &c. Viſitur verò apud Sdrignam, ſive Stridonem prædicti Euſebii genitoris Sancti Hieronymi ſepulchrum, & fama per ætatis ſucceſsiones tradita, & literis laminæ inſcriptis plumbeæ in eo, ut ferunt, repertæ notiſsimum. Videmus verò multos in eam de qua diximus opinionem, ductos fuiſſe, ut crederent B. Hieronymum Dalmatam fuiſſe; quia literas illis adinvenerit, compoſuerit que à Latinis, Græciſque diverſas, quæ ſint poſtea appellatæ Sclavonicæ, à Sclavonibus Germaniæ olim populis, quos nunc appellant Bohemos, à quibus ſicut in Hiſtoriis oſtendimus regio Dalmatiæ, Hiſtris contermina, paulò poſt functum vita ipſum Beatum Hieronymum fuit occupata, & ſemper poſtea, ſicut nunc quoque ſit Sclavonia eſt dicta, & quidem non ſolùm eas prædictis compoſuit, dedit que Sclavonicas literas, ſed Officium quoque Divinum quo Catholici utuntur Chriſtiani ex Græco in id novum idioma traduxit, quod Glorioſus Pontifex Eugenius IV. per noſtras manus illis confirmavit. Quo tempore apud Florentiam, & Græcorum unio cum Eccleſia Occidentali eſt facta, & Armeni, Jacobitæ, Neſtorini, ac Æthiopes acceperunt ab eodem Eugenio Catholicæ Eccleſiæ documenta, Illis verò, qui pertinaces contenderent B. Hieronymum, ſi in patria ſua idiomate ab Italico penitus alieno uſus fuit, & ſuos contribules Hiſtros uti docuit.

Sin quì ſono tutte parole del Biondo da me regiſtrate come ſtanno, acciò ogn'un ſcorga, ch'Autore di tanto credito in lettere, ſi diligente in deſcrivere minutamente, una per una quelle picciole Terre, e Villaggi dell'Iſtria co'ſuoi confini, per provare ſolamente quanto pretende, non fuſse men pratico della Geografia, ne faceſse minor diligenze in riconoſcere, & aſsegnare i confini della Dalmatia, mentre moſtra ch'al tempo d'Auguſto Ceſare, e di Plinio, e della naſcita dell'iſteſso Santo, Stridone fuſse Terra d'Italia, e già confine alla Dalmatia, & Ungheria: e non nell'intimo della Dalmatia, come pretendono Marco Marulo, Giovanni Lucio, & altri; overo dell'Ungheria, come aſseriſce il P. Melchior Inchoffer. All'obiettioni, & argomenti loro, fatti contro il mentovato Biondo, ſarà da me ne'capitoli ſeguenti diffuſamente riſpoſto, moſtrando ch'egli non s'ingannò nell'aſserire, che Stridone Patria del Santo fuſse in Italia; Ma ch'eſsi alterati dal vederſi ſpoſſeſsare di ſi pregiato Teſoro, che ſtimavano ſuo, laſciaſsero ſcor-

rer

rer la penna, ſenza riguardo, è ſenza penſare à ciò che altre volte havevano ſcritto, in particolare Gio: Lucio, il quale nel ſuo *Libro de regn. Dalmatiæ*, adduce diverſi teſtimonii, e prove totalmente contrarii, a quanto poi ſcriſse nell'annotationi ſopra il citato trattato del Marulo: *In eos qui B. Hieronymum Italum eſſe contendunt:* contro Tomaſo Archidiacono di Spalato, & il Biondo.

Frà gl'altri non ſprezzabile ſarà il ſcritto nel *lib. 1. cap. 6.* ove aſsegnando diverſe cauſe alla mutatione de'nomi, e Provincie di Dalmatia dice. *Sed cum Dalmatia ab Antonini Pii temporibus plurali numero ſcripta reperiatur, plures quoque fuiſſe Dalmatias, vel ejus partes omnino affirmandum eſt.* Et appoggiato all'autorità di Guido Panciroli: *Notitiæ Dignitatum utriuſque Imperii*, qual ſcrive *DALMATIARVM*: conchiude; *Et cum in primam, & ſecundam, ut Pannoniæ diviſam argui poſſet, eo magis quod Monarchiæ quoque tempore eodem modo diſtingueretur.* Affaticandoſi provarlo anco coll'autorità di Strabone, (*a*) il quale nel deſcrivere diverſi ſiti, & luoghi ne'confini dell'Illirico vicini alla noſtra Sdrigna, diſse: *Calapis amnis, qui ex Albio Monte per Iapides dilabitur inque Danubium exit.* Cioè per la Sava, che ſcorre nella Giapidia Mediterranea, qual confina con l'Ungheria: *Sequitur ſcilicet poſt Iſtriam Iapodum ora Stadiorum M. ſiti ſunt Iapodes ſub Albio Monte:* Da qual teſtimonio deduce Lucio il ſito della Giapidia Maritima, e conchiude, *Dalmatias ergo, ſive Dalmatiam in Maritimam, & mediterraneam diviſam fuiſſe, Provinciarum Illyrici Occidentalis nomina, Diviſionemque Dalmatiæ declinantis Imperii tempore elici poteſt.* Onde non deveſi maravigliare il Lucio ſe'l Biondo ſcrive la noſtra Sdrigna ſituata nell'Iſtria, confinante col Monte Albio: eſsere Stridone patria di S. Girolamo, s'egli concede col teſtimonio di Strabone, che ſii ſituata nell'Iſtria, ne'confini dell'Ungheria, e quelli dell'Illirico hoggidì cangiato ſecondo la ſua, e comune opinione in quello di Dalmatia.

a Geograph lib 7.

Prova non inferiore alle paſsate, oltre l'eſsere ſtato battezzato in Aquileja, come vedraſsi, ſaranno anco i molti Amici, ch'el Santo teneva in quella Città, come ſi ſcorge da'ſuoi ſcritti, e quantità di lettere ad'eſsi inviate, nelle quali chiaramente dimoſtra, che Stridone ſua Patria fuſse à lei poco diſcoſta, come pure oſservò Monſignor Mariano Vittorio nelle ſue Annotationi all'Epiſtola 43. ſcritta dal Santo à Cromatio, Giovino, & Euſebio coll'ingiunte parole. *Vel Stridoni vicinos fuiſſe, vel eam incoluiſſe ex ipſa conſtat Epiſtola, dum illis Sororem ſuam Hieronymus commendat.* Di San Cromatio, che fù XIII. Veſcovo d'Aquileja, parlando Gio: Candido ne'ſuoi Commentarii „ diſse queſte parole. Scriſse coſtui a S. Girolamo in Stridone a la „ Chieſa d'Aquileja (*nota queſta parola ſoggetta*) nella quale etiamdio fù „ Battezzato molte lettere, e ne ricevè ſoſtento benignamente i „ Autori di quello. Fiorì al ſuo tempo Rufino d'Aquileja, di cui „ Genadio di Marſilia fà grandiſsimi Encomii. Et indi à poco ſog- „ giunge: Fiorì ancora Paolo di Concordia per Santità, e Dottrina „ riguardevole, di cui Girolamo di Tertuliano ſcrivendo, fà men- „ tione con dire. Viddi Paolo di Concordia Terra d'Italia, il qua- „ le diceva d'haver veduto in Roma, ſendo giovine il Notajo del „ B. Cipriano. E proſegue il Candido: Furono poi Nicea, overo Niceta, il quale al ſentire di Franceſco Palladio, (*b*) fù Veſcovo d'Aqui-

b Hiſt Friul. part. 1 lib. 7.

Aquileja, nel tempo d'Attila Rè degl'Uni la distrusse; E Grisogono Monaco d'Aquileja, amato da S. Girolamo, in guisa tale ch'affermava nelle sue lettere, d'haver sempre il suo nome in bocca: *Vt semper in ore meo nomen tuum sonem, ut ad primam quemque confabulationem jucundissimi mihi consortii tui recorder.* Questo, secondo la numeratione dell'Abbate Ughellio(a) fu VII. Vescovo di quella Città, del quale scrive: *Huic S. Hieronymus scripsit* Epist. 44. *cum adhuc Monasticum institutum profiteretur, ejusdemque meminit lib. 2. contra Rufinum.*

a Ital. Sacr. to. 5 in catalog. Patriar. Aquil

Moltissimi altri Amici, oltre li già nominati, havea S. Girolamo in Aquileja, frà quali Heliodoro, che l'accompagnò con Rufino, Innocentio, Evagrio, & Hila nel suo viaggio di Gierusalemme, fù de'più intrinseci. Aggiungevasi à questi Nepotiano Nipote d'Heliodoro, Cromatio, che fù poi Vescovo d'Aquileja, con Giovino, & Eusebio, de'quali Rufino(b) addotto da Henrico Gravio(c) scrive: *Ante annos ferè triginta in Monasterio jam positus, per gratiam baptismi regeneratus, signaculum fidei consecutus sum, per Sanctos Viros Cromatium, Iovinum, & Eusebium, opinatissimos, & probatissimos in Ecclesia Dei Episcopos, quorum alter tum Presbyter beatæ memoriæ Valeriani, Alter Archidiaconus, simulque pater mihi, ac Doctor Fidei, ac Symboli fuit.* Tutti Cittadini d'Aquileja, & intimi Amici del S. Dottore, come da diverse lettere à loro scritte chiaramente si scorge, da'quali caveransi alcuni fragmenti in testimonio, e prova di ciò ch'intendo mostrare.

b Investinar. lib 1. in Hier.

c In annot. epist. 43.

Scrisse l'*Epistola* 6. ancora à Florentio, notificandogli haver ricevuto lettere dalla Patria, cioè da Paolo Vescovo di Concordia, a cui inviò l'*Epistola* 21. accompagnata colla Vita di S. Paolo prim' Eremita, da esso composta nel Deserto, dichiarandolo Compatriota coll'ingiunte parole. *Scripsit mihi, & quidam de Patria supradicti Fratris Rufini Paulus senex.* Nell'*Epistola* 42. scritta à Nicea Subdiacono d'Aquileja, lamentandosi con dolci querele seco, e nominando la Patria le dice. *Expergiscere, evigila de somno, præsta unam chartæ schedulam charitati inter delicias Patriæ, & communes quas habuimus peregrinationes aliquando suspiria, si amas scribe obsecranti.* Deve ponderatamente avvertirsi nell'una, & altra Epistola, quel nome di Patria, da cui necessariamente s'inferisce, che'l Santo riconobbe per propria Patria la Città d'Aquileja, discosta solamente da Stridone hora chiamata Sdrigna, circa quaranta Miglia.

A Giuliano Diacono di Stridone scrisse l'*Epistola* 37. nella quale doppò vari compimenti di civiltà, e scuse di vera amicitia, congratulandosi seco, che dopò esser miseramente sua Sorella caduta in peccato, mediante le Sante Esortationi di Giuliano, fusse novamente risorta, e perseverasse nell'intrapreso camino della virtù. *Sororem meam in Christo tuam* (sono parole del Santo) *gaudeo te primum nunciante in eo permanere quod cæperat.* Raccomanda pure nell'*Epist.* 43. l'istessa sorella à Cromatio, Giovino, & Eusebio con queste affettuose parole. *Soror mea Sancti Iuliani in Christo fructus est. Ille plantavit, Vos rigate: Dominus incrementum dabit.* Et acciò l'età sua giovinile, e lubrica, bisognosa d'ajuti spirituali, non tracollasse un'altra volta in errore soggiunge: *Omnium est fulcienda præceptis; Omnium est sustentanda solatiis; ideſt crebris Vestræ Sanctitudinis Epistolis roboranda; & quia Charitas omnia sustinet, obsecro ut etiam à Papa Valeriano ad eam confortandam litteras exigatis.*

Vale-

Valeriano quì addimandato Papa, era Vescovo d'Aquileja, predecessore di San Cromatio, nel cui tempo l'anno 382. si celebrò il Concilio Aquilejense, di tanto concetto, stima, e Santità appresso S. Girolamo, come dimostra l'Elogio seguente riferito dall'Ughellio, *loc. cit. Ecclesiam sibi creditam purgavit Arriana labe, quam illi insperserat Fortunatus* (suo Antecessore) *sed etiam optimis legibus ita instituit, ut planè Angelicum Chorum, ut S. Hieronymus narrat, videretur referre*. Soggiunge anco nella sudetta *Epist.* 43. Sapete che gl'Animi giovenili, s'assodano maggiormente scorgendosi protetti, e custoditi da Persone auttorevoli: Onde essendo governata da Lupicino poco buon Sacerdote, *cujus Deus venter est*, Stridone mia Patria, *rusticitatis vernacula*, ove *in diem vivitur, & Sanctior est ille qui deterior est*; la raccomandò perciò con ogni solecitudine alla protettione, e cura di voi miei cari Amici, acciò con frequenti lettere la consolate, & ammonite, perche non precipiti novamente ne gli abbandonati errori.

Conchiude finalmente l'accennata Epistola: *Per vos ab Vrbe vestra Arriani quondam dogmatis virus exclusum est*. Da quali parole, e dall'altre: *In Patria mea rusticitatis vernacula*. Deduce Monsignor Vittorio (*a*) come anco di sopra s'accennò, che Cromatio, & Eusebio non fussero nativi di Stridone, quantunque nell'argomento della predetta Epistola li nominasse tali. *Stridonenses tamen à nobis propterea vocati sunt, quod vel Vrbi ipsi Stridoni vicinos fuisse, vel eam incoluisse, ex ipsa constat Epistola, dum illis Sororem suam Hieronymus commendat*. Non poteva dir meglio in nostro favore: Mentre dal raccomandare sua sorella, con tanta sollecitudine à questi Soggetti in Aquileja, e dal riconoscere il S. Dottore in quella sola Città tanti, e si cari Amici, come sin'hora hò mostrato, de'quali puochi ritrovansi in tutta la Dalmatia, & Ungheria insieme, à cui egli scrivesse: Parmi sodo, e valido fondamento, sopra il qual appoggiato, si possa à mio credere stabilire, e conchiudere, che la nostra Sdrigna distante solamente 40. miglia Italiane dalla Città d'Aquileja, fusse Stridone Patria del Santo, da esso assegnata ne'confini della Dalmatia, & Ungheria, assai meglio, e più fondatamente di Sidrona, qual Tolomeo assegna nella Dalmatia, e da Marco Marulo, e Giovanni Lucio vien attibuita all'antica Stridone: Overo quell'altra vicina al Fiume Dravo nella Croatia, assegnatagli dall'Inchoffer, come nella risposta à lor'argomenti ne'Capitoli seguenti più diffusamente mi riservo provare.

Posciache se la Dalmatia al tempo d'Augusto Imperatore chiamata Illirico, come prova Lucio (*b*) coll'auttorità d'Appiano, s'estenveda fino à Codropio Terra de'Carni, hora del Friuli, poco distante d'Aquileja. *Codropolim oppidum Illyricum*. Perche non concederà egli ancora, che la nostra Sdrigna, posta dal S. Dottore, ne'confini della Dalmatia, sii la vera Stridone sua Patria, quando i confini di quella al parer del medemo, come habbiamo provato, s'estendevano ne'tempi antichi tant'oltre, che per levare ogni ambiguità, v'aggiunse il Santo la parola *QVONDAM*. Motivo che anco al mio credere, spinse il mentovato Candido (*c*) in dire, che Stridone fusse soggetta alla Chiesa d'Aquileja, mentre quella Terra sin'al presente è soggetta in Spirituale al nostro Vescovato di Trieste, il di cui

a Loc cit n. 6

b De Regn. Dalm. libr. 1. cap 2.

c Comment. Aquil lib. 4.

cui Veſcovo al ſentir dell'iſteſso, è Suffraganeo del Patriarcato d'Aquileja. Hà il Patriarcato d'Aquileja (ſono parole del Candido) Veſcovi ſuffraganei il Trentino, il Padovano, il Veroneſe, il Viſintino, il Treviſano, quello di Concordia, di Ceneda, di Feltre, di Belluno, di Parenzo, di Pola, di Trieſte, di Petene, di Giuſtinopoli, & Emona, ſino al Savo &c.

Per dar fine à quanto deſidero provare, addurrò in ultimo loco ciò che ſcrive il Dottor Proſpero Petronio già Medico di Trieſte, germoglio della Nobiliſsima Famiglia Petronia, celebre in Capodiſtria, nelle ſue Memorie Sacre, e Profane dell'Iſtria M.S. raccolte dall'iſteſso da'M.S. di Monſignor Giacomo Tomaſini Veſcovo di Emona, ò Cittanova nell'Iſtria, Soggetto come ſi vide nel *lib.* 1. di queſt'Hiſtòria à pochi del noſtro Secolo inferiore in lettere, e diligentiſsimo indagatore d'ogni ſorte d'Antichità, le cui diverſe Opere mandate alla luce, l'hanno reſo non ſolo celebre al Mondo, mà degno ancora d'eterna memoria. Deſcrivendo dunque il precitato Autore il Territorio di Capodiſtria ſua Patria, dice: Sdregna, ò Sdrigna, che'l Biondo, & altri ſoſtentano eſser quella l'antico Stridone Patria di S. Girolamo &c. e poi aggiunge ciò che ſcrive l'Abbate Ughellio, (*a*) il quale appoggiato all'opinione dl Pietro Coppo da Iſola, (*b*) che per non ſcorger veſtigie antiche in quella Terra, laſciò ſcorrere troppo la penna coll'ingiunte parole: Trà *Portule*, e Pietrapeloſa, ſi trova una Villa, che ſi chiama *Sdregna*, qual dicono alcuni Terra Natale del B. *Hieronimo*, & eſser ſtà sì la Terra detta Stridone. Noi molto bene habbiamo viſto la detta Villa, e non haver in quella trovato alcun veſtigio, over Segnale di Terra, eccetto un poco di Villa di circa trenta caſe, mà teniamo quello eſser ſtato da Stridone, over Sdregna, ch'è una Terra trà Pannonia, e Dalmatia &c. ſin quì il Coppo. E proſeguendo il Petronio la ſua Hiſtoria ſoggiunge. Mà Monſignor Tomaſini oſservator di gran lunga più diligente del Coppo, portoſsi un tempo à poſta à rivedere queſti luoghi, quali deſcrive nella forma ſeguente.

a Ital. Sacr. tom 5.
b De ſitu Iſtriæ.

„ Non lungi da Portule, Caſtello della mia Dioceſi ſopra la cima d'un Monte del Carſo, nel Marcheſato di Pietrapeloſa, ſi trova Sdregna Villa al preſente, che può far 140. Anime di comunione, ſotto vi ſono tre Ville, che poſsono fare da 260. Anime, luoghi tutti Montuoſi, e pieni di boſchi, deſolati d'habitatori. Verſo la parte della Valle del Quieto, cioè verſo Montona ſono le veſtigie antiche di Muraglie, che moſtrano eſser ſtato quivi un Caſtello, che li paeſani dicono ſin'al giorno d'hoggi, eſsere il Caſtello di Stridone patria del glorioſo S. Girolamo, ſotto alle cui ruine vi è una Grotta, che ſi profonda per 208. paſsi, quaſi al piano della Valle, nel cui fondo ſorge un'Acqua Sulfurea tepida: Le qualità di queſt'Acqua non diſsimili à quella di San Pietro, ne'Confini della Carnia, delle quali ſcrive Henrico Palladio Hiſtoria del Friul. *Non ommittam Sulphureas D. Petri aquas, quibus Carni ſcabiam detergunt, ut magno fortaſsis mortalium commodo ad frigidos Morbos debellandos earum uſus Medicorum curioſitas poſset, aut deberet traduoere, &c.* In parte ove declina la Grotta, al mezo

dell'-

dell'altezza, vi è una Chiesiola dedicata a San Stefano.

Giace gran parte della Villa nella pianura del Monte, ov'è anco la Pieve dedicata a San Gregorio sottoposta al Vescovato di Trieste, Chiesa d'honesta grandezza, con quattro Altari, & il suo Cimiterio serrato: Poco lontano, discosta da questo dalla parte di Levante v'è una picciola Chiesa dedicata a San Girolamo, sopra il cui Altare, ch'è antico, si vede la figura di detto Santo di legno della grandezza di più d'un braccio: Il Santo hà il Castello in mano, & in capo il Capello Cardinalicio. Appresso l'Altare della parte del Vangelio, vi è una pietra in terra larga tre quarte, e lunga cinque senza lettere, che quei habitanti dicono haver per tradition de'lor Maggiori esser questa la Sepoltura d'Eusebio suo Padre. Onde con ragione Flavio Biondo, che fù Segretario d'Eugenio IV. Sommo Pontefice l'anno 1430. asserisce nella sua Italia illustrata, parlando dell'Istria, che fin'al suo tempo si vedeva questo Sepolcro del Padre di S. Girolamo: aggiungendo, che fin'all'hora, che sono passati 230. anni in questo luogo di Sdregna si conservava la fama nella successione dell'età, & anco per alcune lettere, che in una lamina di Piombo erano scritte. E convien credere al Biondo &c. E poi seguendo dice.

Dal Pievano di Sterna mia Diocesi Pre Biagio Sterlichio mi vien narrato, come esso era stato 22. anni a servire in quella Pieve di Sdregna, ch'era opinione universale di tutti quei habitanti, essere d'Eusebio Padre di San Girolamo, e quel Castello, l'antico Stridone: E m'aggiungeva, che in mezo trà la Chiesa della Pieve, è la picciola, v'era un'Arbore di More nere, di mediocre grandezza diviso in due rami: Questo essendo stato più volte tagliato, rinasceva, e pullulava nella medesima forma, anzi fabbricandosi la Chiesa di nuovo fù tagliato l'Arbore, e fattogli in quel tempo i fondamenti, l'Arbore in distanza di due braccia, crebbe alla grandezza, e forma primiera, sparso pure in due rami. Mà questo e meraviglioso, che dicono, che nel tagliarlo gettava copia d'humore come latte in tant'abbondanza, che si poteva raccogliere nelle tazze. Anzi afferma l'istesso buon Sacerdote, haver al suo tempo più volte veduto, levandosi dai habitanti vicino all'Arbore il terreno, ch'essi adoprano per metter sotto la testa de'loro Morti, mentre tagliavano le sue radici, gettare copia di liquore bianco come latte.

Morì à suo tempo una Donna vecchia di cento, e quattordeci anni, qual diceva per tradition anco de'più Vecchi dello stesso luogo, che mai si ricordavano, che li legnami, che sostentano il tetto di detta Chiesiola, siino stati mutati, ma si bene esso coperto accomodato. La riverisco no, e tengono in grandissima veneratione, e concorrono da molte parti Sacerdoti a celebrare quivi la S. Messa, e narrava che a suo tempo Monsignor Contarino Vescovo di Capodistria, fù quivi, e tagliato di quei rami si toccò gl'occhi, e poi bacciò quel tronco con molta divotione. Hò riverito io parimente questo luogo l'anno corrente 1646. Sin quì Monsignor Tomasini nella sua relatione, il quale coll'universal concetto di questi habitanti parimente concorre esser stato questo luogo la Patria di S. Girolamo.

Pervenne alle mie mani finita la raccolta dell'addotte prove la Vita novamente ſcritta di S.Girolamo in Firenze l'anno 1688. da Gio:Cinelli Accademico Gelato, qual approvando la noſtra opinione, ſcrive così. Frà le Montagne di Pietra Peloſa, e Portula, e Primonte confini de gli Schiavoni, e de gl'Ungheri, era già poſta l'antica Terra *Stridon* in Latino, Sdrigna in Volgar lingua chiamata: Quivi, non come molti falſamente hanno ſcritto l'Anno XXV. over XXXI. di Coſtantino il Magno, mà ſotto Coſtanzo di lui figliuolo, che ſuccedendo al Padre Secondo Oroſio 24. anni lo Imperio tennè, reſpirò Girolamo le prime aure di vita nell'anno di noſtra ſalute 321. alli 30. di Marzo. La qual Cronologia dallo ſteſſo S.Girolamo manifeſtamente raccoglieſi, mentre egli ſcrive, che quando fù della Morte di Giuliano Apoſtata, la novella portata era ancor fanciulletto, ed à gli Studii di Grammatica attendea; E Giuliano, che a Coſtanzo nell'Imperio ſucceſſe l'Anno 26. doppò la Morte di Coſtantino il Magno, fù doppò aver due anni regnato infelicemente ucciſo, havendo Coſtanzo nell'Imperio 24. anni, come ſi è detto, dominato.

a In Vita D. Hieron.

Riſpoſta a gl'Argomenti contrarii di Marco Marulo, Gio: Lucio, Ferdinando Ughellio, & altri, da quale ſi conferma, e prova maggiormente la Noſtra Sdrigna, eſſere Stridone Patria aſſegnata da San Girolamo, ne'Confini della Dalmatia, & Ungheria.

CAPITOLO III.

DOvendo riſpondere all'obiettioni, & argomenti de gl'Avverſarii, quali per non concedere S.Girolamo all'Italia, s'affatticano di provare, che Stridone ſua Patria fuſſe Sidrona, poſta da Tolomeo, nel cuore della Dalmatia, contro il ſentimento del Santo, à cui ſolamente aſſegna i ſuoi confini. Quanto queſti fuſſero lontani dal vero, facile ſarà il provarlo, ſe prima d'accingermi all'impreſa, farò vedere, che Gio:Lucio nel ſuo libro *de Regn. Dalmat. & Croat.* in varii luoghi contradicendo à quanto ſcrive nell'annotationi del Trattato, che Marco Marulo compoſe: *In eos qui B. Hieronymum Italum eſſe contendunt*: aggiunto nel fine del ſudetto ſuo libro: adduce diverſe autorità, e ragioni, quali ben ponderate, provano eſpreſsamente contro di lui, che la noſtra Sdrigna, e non Sidrona da eſso aſsegnata ſii la vera Stridone Patria di S.Girolamo, non già nel cuore della Dalmatia, over Ungheria, mà ben sì ne'confini d'ambedue.

In prova ch'egli fuſse Dalmatino, e non Italiano, oppongono alcuni in primo luogo l'ingiunto teſtimonio, eſtratto dalle lettioni del Breviario Romano, qual dice: *Hieronymus Euſebii filius Stridone in Dalmatia Conſtantio Imperatore natus*. A queſt'Argomento fù a ſofficienza

riſpoſto

riſpoſto nel principio del *cap.* 1. di queſto Libro, ove s'avvertì, che mai il S. Dottore ſcriſse d'eſser nato in Dalmatia, ma ſolamente negl'antichi confini di eſsa; come ſi ſcorge nel libro *De Scriptoribus Eccl. c.* 146. ove di ſua mano laſciò ſcritto: *Hieronymus Patre Euſebio natus, Oppido Stridonis, quod à Gothis everſum, Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit*. Conferma maggiormente tal verità il teſtimonio, & autorità di tanti Scrittori Claſsici, addotti in noſtro favore nei due precedenti capitoli, il ſapere, e lettere de'quali, come habbiamo veduto, ſupera di gran lunga quelle del Marulo, & altri ſuoi ſeguaci, che tutti unitamente provano, & aſsegnano la Noſtra Sdrigna, poſta negl'antichi confini dell'Ungheria, e Dalmatia, eſſere la vera Stridone, patria di S. Girolamo.

Aggiungerò agl'iſteſsi un'altro teſtimonio cavato dal Breviario, in lingua Schiavona, ove nella leggenda di S. Girolamo, sì hà come riflette, e riferiſce Monſignor Giacomo Tomaſini, e con'eſso il precitato Dottor Proſpero Petronio, (*a*) ch'egli fuſse oriondo da un picciol Caſtello addimandato Gradas, che in lingua noſtra Italiana ſignifica Sdregna. Dal che chiaramente ſi ſcorge, che l'addotto Teſtimonio del Breviario Romano, non deveſi intendere per il nome particolare della Provincia di Dalmatia, mà per l'univerſale da eſsa acquiſtato in vece e mancanza, dell'antico Illirico, nelli cui confini ſtava ſituata la noſtra Sdrigna, come ſi vide, e nel qual ſenſo S. Girolamo vien creduto Dalmatino, e nato in Dalmatia: mentre prima della ſua naſcita al Mondo, & al tempo della Republica Romana, l'Illirico abbracciava inſieme colla Dalmatia la Liburnia, e l'Iſtria, e ſtendeva i ſuoi confini al ſentire di Pomponio Mela ſin a Trieſte, overo ſin'al Fiume Arſia, come ſcrivono Strabone, Plinio, & altri, ò pure ſin'à Codropio ſecondo l'aſsegnatione d'Appiano Aleſsandrino.

a Mem. Sacr. e prof. dell'Iſtr.

L'Abbate Ferdinando Ughellio, (*b*) doppò haver aſsegnato la Terra di Sdrigna alla noſtra Dioceſi di Trieſte ſoggiunge: *Sdrigna quod Blondus antiquum Strigonium D. Hieronymi natale ſolum eſſe contendit, repugnantibus aliis cum nulla hic veſtigia antiquitatis extant, ſed triginta tantum ruſticæ Domus; & Sdrignam Dalmaticam ejus Patriam fuiſſe aſſerentibus. Sed nobis Lazius favet*; Parole ch'egli cavò come ſi ſcorge da quanto ſcrive Pietro Coppo da Iſola, nel ſuo trattato *de Situ Iſtriæ*, riferite da me nel *cap.* 2. di queſto libro, quali ſtudioſo della brevità tralaſcio, rimettendo chi legge a quanto ivi fù ſcritto. Seguì ancora le pedate dell'Ughellio Frà Leandro Alberti, (*c*) il quale quantunque non nomini il Coppo, riferiſce però quaſi l'iſteſse parole.

b Ital. ſacr to. 5 col 501.

c Deſcr d'Ital. region. 19.

A ciò ch'oppongono l'Abbate Ughellio, Coppo, e Frà Leandro, fù da me à ſufficienza riſpoſto nel precedente Capitolo, col Teſtimonio di Monſignor Tomaſini, che à bella poſta per eſaminare quei luoghi, andò a viſitare la noſtra Sdrigna, a cui più credenza deveſi preſtare, anco al ſentire del Dottor Petronio *loc. cit.* come à teſtimonio di viſta, & oſservatore di gran lunga più diligente d'Antichità di quello fuſse Pietro Coppo, che fù il primo inventore „ di queſt'opinione. Scrive dunque egli nella ſua relatione. Verſo „ della Valle del Quieto, cioè verſo Montona, ſono le veſtigia an„ tiche di Muraglie, che moſtrano eſser ſtato quivi un Caſtello,

„ che li Paeſani dicono ſino al giorno d'hoggi, eſser'il Caſtello di „ Stridone Patria del Glorioſo San Girolamo, ſotto alle cui ruine „ vi è una Grotta, &c. che per non ripetere più volte l'iſteſso, tralaſcio l'altre parole. Onde non capiſco ove il Coppo appoggiaſse „ il credito al ſuo dire: Noi molto bene habbiamo viſto la detta „ Villa (parla di Sdrigna) & non haver trovato alcun veſtigio, over „ Segnale di Terra, eccetto un poco di Villa di circa trenta Caſe, &c. Giache Monſignor Tomaſini afferma haver oſservato con ogni diligenza tutto l'oppoſto, come ſi ſcorgè.

Ma perche deſidero moſtrare quanto s'ingannaſse Pietro Coppo in levare alla noſtra Patria, con ſi bel luſtro col ſcrivere. Per non „ haver trovato in Sdrigna veſtigio, over ſegnale di Terra, eccet- „ to un poco di Villa, di circa trenta Caſe. Addurò ciò che ſcrive il mentovato D. Pio Roſsi, (*a*) ne'ſuoi Comentarii ſopra la Vita del S. Dottore, compoſta dal Venerabil Lupo Hiſpalenſe, il quale colle parole del medemo Santo, fà chiaramente vedere quant'egli s'allontanaſse dal vero. *Porrò* (diſse il Roſsi) *hujuſmodi Oppidum ex illis ego arbitror, de quibus idem Hieronymus ad Paulinum ſcribit*. Cioè. *Compulſi ſumus Fratrem Paulinianum ad Patriam mittere, ut ſemirutas Villulas* (nota bene queſte parole) *quæ Barbarorum effugerant manus, & parentum comunium cenſus venderet*. E poi nel *num. 6.* riferendo le ſeguenti parole, colle quali deplora il Santo Dottore, il miſerabil eccidio, e divaſtatione di ſua Patria, ne'Comentarii ſopra *Soffonia Profetta cap. 1.* ove dice: *Iram quippe Domini etiam Bruta ſentiunt Animalia. Et vaſtatis Vrbibus, hominibuſque interfectis ſolitudinem, & raritatem beſtiarum quoque fieri, & volatilium, piſciumque, teſtis Illyricum eſt, teſtis, & Tracia teſtis in quo ortus ſum ſolum. Vbi præter Cælum, & Terram, & creſcentes vepres, & condenſa ſylvarum cuncta perierunt*. L'iſteſso quaſi ripetendo ſopra il *cap. 4. d'Oſea* ſoggiunge: *Hoc qui non credit accidiſſe populo Iſrael, cernat Illyricum, cernat Traciam, Macedoniam, atque Pannoniam, omnemque terram, quæ a Propontide, Boſphoro uſque ad Alpes Iulias tenditur, & probabit cum hominibus, & animantia cuncta deficere*.

(*a*) Controv. 1. cap. 1 num 5.

Da quali Teſtimonii del S. Dottore, ſcorgeſi chiaramente quanto più verace ſia, e con quanto maggior fondamento ſcriveſse Monſignor Tomaſini, la ſua relatione di quella del Coppo. Poſciache non deve maravigliarſi queſt'Autore, ne con eſso l'Abbate Ughellio, ſe hora nella Villa di Sdrigna: *Nulla veſtigia antiquitatis exiſtant*: ma ſolamente trenta Caſe: mentre al tempo di S. Girolamo, come egli medemo afferma: *Præter Cælum, & terram, & creſcentes vepres, & condenſa Sylvarum*: tutte le coſe andarono in eſterminio, e ruina: per eſser traſcorſi da che egli ſcriſse ſin'à queſt'hora quaſi Mille, e quattrocento anni. Prova non minore della paſsata ſono anco le parole: *Vt ſemirutas Villulas, quæ Barbarorum effugerant manus*: Quali apertamente dimoſtrano, che anco mentre viveva il Santo, non era che picciola Villa. Luca di Linda nella ſua deſcrittione dell'Iſtria, ſcorgendo negl'addotti Scrittori, non ritrovarſi nella Terra di Sdrigna, ſegno d'Antichità, doppò haver ſcritto, che eſsa fuſse la Patria di S. Girolamo, ſenza vedere, e ponderare quanto ſcrive il S. Dottore, negl'accennati teſtimonii, pare che mutato parere adheriſca alla lor opinione. Ma l'autorità di San Girolamo

mede-

medemo confonde eſso, e gl'altri, con le ſeguenti parole. *Natus in paupere domo, & in Tugurio ruſticano, qui vix milio, & cibario pane rugientem ſaturare ventrem poteram, nunc ſimilam, & mellafaſtidio. Novi genera, & nomina piſcium, &c.* Nelle quali parole ſi ſpecchino gl'Avverſarii, e vedranno ſtabilita la verità dal S. medemo con la ſteſsa ragione, con la quale eſsi preteſero debilitarla. D Hieron. to. 1. Epiſt. 1. ad Nepotian.

Soggiunge il Coppo: Mà teniamo quello eſser ſtato Stridone, over Sdregna, ch'è una Terra trà Pannonia, e Dalmatia. Per riſpoſta à queſte parole dico ch'egli dimoſtraſi poco pratico d'Autori, che ſcriſsero della Geografia antica, & antichi confini dell'Illirico, quando confeſsa Stridone eſser Terra tra l'Ungheria, e Dalmatia, ſenz'intendere, ò capire, come queſti due Regni, al tempo della Republica Romana, e prima della naſcita di S. Girolamo, arrivaſsero vicini alla noſtra Sdrigna, che perciò da eſso Santo fù aggiunta la particola *QVONDAM*. Per maggior chiarezza de'ſuoi confini. Onde parmi ſufficientemente riſpoſto coll'iſteſse parole del Santo, à quanto inventò Pietro Coppo, e ſuoi ſeguaci.

Non minor forza, e vigore darà a ciò che andiamo dicendo, Marco Marulo, nativo di Spalato nel precitato Trattato, ove impugnando Frà Filippo da Bergamo, perche difende S. Girolamo, eſser Italiano, e non Dalmatino, lo rimprovera, e punge con queſta Satira. *Quidem invidia deceptus, non indignum Monaco putavit de alieno facere ſi poſſet ſuum. Zelum inquit habuit iſte, ut ait Apoſtolus, ſed non ſecundum ſcientiam*: Soggiunge poi le parole del medemo Autore, quali ſono: *Hieronymus vir Sanctiſsimus, & Doctor celeberrimus S. Romanæ Eccleſiæ Cardinalis Præsbyter natione Italicus ex Oppido Stridonis in Iſtria, Provincia conſtituto, quod quidem a Gothis everſum fuerat Pannoniæ quondam, Dalmatiæque confinium*. Riſponde à ciò il Marulo con ammiratione. *Quomodo queſo iſta ſimul ſtare poſſunt ut Oppidum aliquod Pannoniam Dalmatiamque diſterminet, & in Iſtria ſit, cum poſt Iſtriam Liburniam eſse conſtet. Liburniæ autem junctam eſſe Dalmatiam.*

Dimoſtraſi il Marulo con queſte parole, non men del Coppo, poco pratico de gli geografici confini dell'antico Illirico, mentre con favoloſe chimere, ſoggiunge: Non poter capire, come Stridone (da eſso preſupoſto in Dalmatia) Frà Filippo haveſse fatto volare, non ſolo oltre à Monti, ma anco oltre le Provincie, e Regni, col trasferirla nell'Iſtria: tralaſcio altre calunie ſcritte contro l'iſteſſo, e contro il Biondo ancora, ſenza riguardo alcuno dovuto à Soggetti di tante lettere, e credito, taſsandoli di poco pratici, e ſoleciti indagatori dell'Antichità, e che ingannati dalla ſola ſimilitudine del nome, haveſsero ciò ſcritto; à quali oppone queſt'argomento. *Si Sdrigna Stridon eſt, quomodo Hieronymus dixit Oppidum hoc inter Pannoniam, & Dalmatiam eſſe, & non potius inter Pannoniam, & Iſtriam?*

Quanto in queſto loco equivocaſse il Marulo, e confondeſse con ſe ſteſso, anco i confini della Dalmatia, ogn'uno che lontano dall'intereſsata paſsione, cerca la ſola verità, potrà facilmente conoſcerlo: Mentre le ragioni da lui addotte, e ch'à piu potere ſi sforza provare, ſono della Provincia di Dalmatia particolare, ſituata frà la Liburnia, e l'Illirico, e non dall'univerſale aſsegnata dal S. Dottore nelle parole *Pannoniæ quondam Dalmatiæque confinium:* La quale

doppò ch'à Romani fù ſoggetta, addimandavaſi da tutti communemente Illirico, qual rinchiudeva, & abbracciava nel ſuo ſeno colla Liburnia ancora l'Iſtria, e ſtendeva i ſuoi termini, e confini, come ſi provò di ſopra con Pomponio Mela, & altri ſin'alla noſtra Città di Trieſte; che perciò queſt'Autore ne'ſuoi libri, ſecondo l'oſservatione del Lucio, (*a*) mai fà mentione della Dalmatia, ma ſolamente dell'Illirico: *Mela verò Dalmatiam non nominat*. Per eſser il ſolo nome d'Illirico, da Scrittori antichi comunemente uſato, ancorche à quei tempi ſi ritrovaſse al Mondo la Dalmatia al ſentire anco del Marulo. Motivo ch'induſse S. Girolamo d'aggiungere con gran ponderatione, e miſterio la particola *QVONDAM*, per eſprimere con eſsa, che Stridone ſua Patria, non era ſituata nel centro, ò cuore, mà ne'confini antichi della Pannonia, e Dalmatia, cioè nell'Iſtria, qual Provincia al ſentire di Carlo Sigonio (*b*) rimaſe unita coll'Illirico, ſin tanto che Auguſto Ceſare ſeparandola da eſso, l'aggregò all'Italia. *Iam diu cum Illyrico Provincia fuit coniuncta, dum ab Imperatore Auguſto Italiæ eſt diſtributa*: Onde ſe l'Iſtria fù aggregata all'Italia, non ſenza fondamento il Biondo, con Fr. Filippo da Bergamo aſserirono che S. Girolamo foſse Italiano.

a Loc cit lib. 1 cap 2.

b De antiq jur Ital. lib. 3 c 5

Accreſce maggiormente le noſtre prove, l'aſserire Gio: Lucio, (*c*) ch'havendo i Romani nella prima Guerra contro Dalmatini incendiato, e diſtrutta la Città di Dalminio, ingrandirono *in* ſua vece Solona, che per eſsere alla Romana Republica, a cagione del ſito comodiſsima, in breve ſuperò tutte l'altre Città dell'Illirico, col renderſi celebre all'Univerſo tutto. *Quod in cauſa fuiſſe videtur, ut Illyrici maritimi nomen obſoleſceret, locoque ejus Dalmatiæ vocabulum frequentaretur, & non ſolùm veteres ſuos terminos, ſed finitimam quoque Liburniam comprahenderet*. Sono tutte parole del Lucio, co'quali ci rappreſenta, che'l nome antico dell'Illirico, doppò l'ingrandimento di Solona andò in oblio, e diſuſo, e quello di Dalmatia incominciò à frequentarſi dal Volgo, quale eſtendendoſi oltre li proprii confini, abbracciò la Liburnia, e ſi dilatò anco al ſentir dell'iſteſso ſin' all'Iſtria, ove ſtà ſituata la Noſtra Sdrigna.

c Loc cit, ca 6

L'ingiunto teſtimonio di Coſtantino Porphirogenito, (*d*) addotto in ſuo favore dal Lucio, dimoſtra anco quant'egli ſii contrario a ſe medeſimo. *Antiquitus igitur Dalmatia incipiebat a confiniis Dyrrachii, ſivè Antibaris, & ad Iſtriæ confinia pertingebat*. A cui ſoggiungendo il Lucio confeſsa che: *Ita per temporum ſucceſsiones dilatantur, contrahuntur, & mutantur fines Provinciarum, ut ex inde diverſitas nominum apud Scriptores confuſionem pariat, niſi tempora diſtinguantur*. Proſegue poi: *Hinc ortum habuere tot æquivocationes de Dalmatia; & Illyrico apud pleroſque Authores, ut ſuo loco patebit*. E finalmente conchiude. *Dalmatia ergo maritima ſicut tempore Monarchiæ Romanæ in Iapidiam, Liburniam, & Dalmatiam diſtinguebantur, ita quando a Sclavis occupata fuit, ſublatis his diſtinctionibus ab Oriente Dyrrachio, ab Occidente Iſtria, ſive Arſia flumine, a Septentrione Albio, Bebio, & Ardio Montibus terminabatur*. Da'quali teſtimonii chiaramente ſi ſcorge, che l'origine di tante equivocationi ſeguite col tempo ne'nomi della Dalmatia, nacquero dalla mala intelligenza d'alcuni, in non diſtinguere la Dalmatia Provincia particolare dall'univerſale, in cui cangiatoſi l'antico nome d'Illirico, rimaſe la me-

d De ammini- ſtrat Imperii cap 30

moria di queſto totalmente nell'oblivione ſepolto, col naſcimento di quella.

Onde non deve reccar meraviglia al Mondo, ſe S. Girolamo aſſegnando i confini a Stridone ſua Patria, qual hora chiamaſi Sdrigna, come habbiamo provato, non faceſse mentione dell'Illirico, ò della Liburnia, mà ſolamente della Dalmatia, mentre queſta à ſuoi tempi abbracciava l'una, e l'altra Provincia, che perciò aggionſe la particola *QVONDAM:* volendo con eſsa inſinuare, ch'egli come ben pratico della Geografia, quantunque non nominaſse l'antico Illirico, mà ſolamente la Dalmatia, intendeva però eſprimerſi ſecondo l'antico coſtume, acciò la diverſità de'nomi, non apportaſse confuſione: *Vt exinde diverſitas nominum apud Scriptores confuſionem pariat, niſi tempora diſtinguantur.* Sono parole riferite, & oſservate dal Lucio, di gran ponderatione à favor noſtro.

Si riſponde ad' altri teſtimonij addotti dal Marulo in ſuo fauore, dà quali chiaramente ſi ſcorge, ch' non Sidrona ſituata nella Liburnia, ma Sdrigna poſta nell' Iſtria, fù la vera Patria di S. Girolamo.

CAPITOLO IV.

PEr adequata, e ſufficiente riſpoſta, à ciò ch'oppone il Marulo, baſtarebbero le riſpoſte ſin hora addotte nel *præced. cap.* colla deſcrittione delle due Ungherie Superiore, & Inferiore, riferita nel *cap.* 1. dal Padre D. Pio Roſsi; ma perche egli adduce anco in ſuo favore Pomponio Mela, Plinio, Tolomeo, devo in queſto luogo riferire le parole proprie, de gl'iſteſsi Autori, acciò dal genuino ſenſo ben inteſo, & eſplicato di quelle, ſi ſcorga quanto erraſse, e s'allontani dal vero il Marulo, e come a torto laceri il buon nome del Biondo, con quello di Frà Filippo, mentre l'auttorità, e teſtimonii de'mentovati Scrittori, addotti da eſso in ſuo favore, non ſervono ad altro, ch'à dimoſtrare i confini dell'Italia quali io ancora approvo, e concedo per eſsere in noſtro favore, come vedremo) ma non già in provare, che Sidrona di Tolomeo aſſegnata da eſso nella Liburnia, e non la noſtra Sdrigna fuſse la Patria di S. Girolamo, come dovea fare.

Il primo teſtimonio, ch'adduce di Pomponio Mela, (*a*) qual fiorì circa gl'anni di Chriſto 43. è queſto: *Illyrici uſque Tergeſtum cætera Gallicis, Italiciſque gentibus cingitur.* Tralaſciando, non sò ſe malitioſamente l'altre parole, che proſegue alquanto più ſotto, cioè *Tergeſte intimo in ſinu Adriæ ſitum, finit Illyricum.* Per eſsere come ſi ſcorge contro di lui. Mentre Mela non poteva eſplicar meglio, ne più chiaro in noſtro favore, che l'aſsegnare per ultimo termine dell'Illirico la noſtra Città di Trieſte, poſta anco ne'confini dell'Italia, come

(*a*) De Sit. Orb. lib 2 cap 3.

come pure oſserva Giacomo Vadiano ſuo Commentatore riferito di ſopra. Ne altro ſcrive Mela, ne mai ſà mentione, di Sidrona, la quale ſe foſse la Patria del S. Dottore, come ſogna il Marulo, che appoggiato all'autorità dell'Eſpoſitore di Tolomeo, ſcrive l'ingiunte parole: *Vidi Ptolomæi Expoſitorem, qui ait Siarona, ſive Stridon hinc Sanctus Hieronymus de quatuor Doctor. Eccleſiæ, originem ducit: hæc ille.* Dovea addurre qualche teſtimonio di Mela, che dimoſtraſse Sidrona, eſser Stridone, e non li confini dell'Italia coll'Eſpoſitore di Tolomeo.

Lo convince Maggiormente, formando contro di lui l'iſteſso argomento, ch'egli fà contro il Biondo, e Frà Filippo da Bergamo: *Si Sdrigna Stridon eſt, quomodo Hieronymus dixit Oppidum hoc inter Pannoniam, & Dalmatiam eſſe, & non potius inter Pannoniam, & Iſtriam*: Sono parole del Marulo, à cui parimente opponendo l'iſteſse dimando: *Si Sidrona Stridon eſt, quomodo Hieronymus dixit Oppidum hoc inter Pannoniam, & Dalmatiam eſſe, & non potius inter Pannoniam, & Liburniam, & quare vocavit illud Stridon, & non nomine ſuo proprio Sidrona, ſicut ipſum vocat Ptolomeus?* Mentre il Santo ſcriſse il ſuo libro *de Scriptoribus Eccleſiaſticis*, molti anni doppò Tolomeo, ove ſi dichiara colla particola *QVONDAM*, parlare de'nomi, e confini antichi, e non de moderni: Dal che manifeſtamente ſi ſcorge con quanto minor fondamento aſsegnaſsero il Marulo, Gio: Lucio, coll'Eſpoſitore di Tolomeo la mentovata Sidrona, addimandata dal Volgo Strigoum à Stridone Patria del S. Dottore, di quello faceſse il Biondo, con Frà Filippo in aſsegnarle la noſtra Sdrigna.

Ne ſoffragano punto al Marulo le ſue ingiunte parole: *Idcirco in eo diffiniendo Hieronymus, Dalmatiæ non Liburniæ fecit mentionem, iuxta quod Oppidum Pannoniam incipere, & Septentrionem Danubio terminari Scriptores teſtantur*. Mercè che ſenza maggior prove dell'addotte, e l'appoggiarſi ſolamente nell'aſserire Sidrona, deſcritta nella Liburnia da Tolomeo, qual viſse molti anni prima di S. Girolamo, che Stridone ſii ſua Patria; non giudico argomento ſufficiente, e fondamento tale, che poſsa levarlo alla noſtra Sdrigna, fondata, & appoggiata ſopra tante, e ſi ſode ragioni, autorità, e teſtimonii, come ſin'hora habbiamo veduto. Anzi reſponderò io all'iſteſso, che ſe la mentovata Sidrona, fuſse ſtata la Patria del Santo, haverebbe egli fatto mentione della Liburnia, e tralaſciato la Dalmatia. Onde non capiſco, ne sò come il Marulo poſsa addurre Pomponio Mela, in ſuo favore, mentre queſto Autore in tutte due l'autorità riferite, favoriſce, & conferma più la noſtra Sdrigna, poſta nella Provincia dell'Iſtria, che Sidrona di Tolomeo nella Liburnia.

Aggiungerò ancora, che ſe la mentovata Sidrona fuſse l'antica Stridone, il P. Filippo Ferrario, nel ſuo Leſicon geographico, in cui con eſatta, e particolar diligenza deſcrive tutte le Provincie, Regni, Città, e luoghi del Mondo, non haverebbe diſtinto Sidrona, aſsegnata dal Marulo, qual dice addimandarſi Balas (come preſto vedremo) da Stridone Patria di S. Girolamo, ch'egli chiama Sdrigna. Oſservo parimente con Carlo Sigonio, (*a*) che Mela nel deſcrivere gl'ultimi confini dell'Italia, fà mentione ſolo de'Carni,

(*a*) De Ant. jur. Ital lib 3 ca 5.

e della

e della noſtra Città di Trieſte, & in quelli dell'Illirico ſolamente dell'Iſtria: *Mela in deſcribendis Italiæ partibus Carnorum tantum, & ultimi eorum Oppidi Tergeſtis meminit in Illyricis autem Iſtriæ.* Provincia riconoſciuta ſempre dall'iſteſso, e da Coſmografi antichi, congionta all'Illirico, ſin tanto che dall'Imperator Auguſto venne aggregata all'Italia, come affermano Strabone, e Plinio, benche frà loro nel deſcrivere i confini della Liburnia, e dell'Illirico ſiino alquanto diſcordi, mentre al ſentire del Lucio, (*a*) parlano diverſamente di eſſa Mela, Plinio, Tolomeo, coll'aſſegnare queſti due ultimi Autori, quella parte dell'Illirico alla ſola Liburnia, che Strabone diſtingue in Giapidia, e Liburnia, facendo mentione di queſta, come parte di quella, i cui confini eſtendono ſino a Narenta. Prove che chiaramente dimoſtrano, come il teſtimonio del Mela, addotto da Marco Marulo, non ſerve ad altro, che in dimoſtrare, come l'Illirico confinaſse con la noſtra Città di Trieſte, da me anco volontieri conceſso; ma non già in provare, quello ch'eſso s'affattica, e pretende; cioè che la noſtra Sdrigna, non ſii la vera Stridone aſſegnata da S. Girolamo.

a De Regn. Dalmat. lib 1. cap 2.

La ſeconda autorità ch'adduce il Marulo di Strabone (*b*) il quale fiorì à tempi d'Auguſto, e di Tiberio, ſono le parole ſeguenti. *Vſque ad Polam Civitatem Iſtriæ hujus temporis Imperatores Italiæ terminos extendere.* Nè altro riferiſce di queſt'Autore, quantunque nell'iſteſso luogo deſcriva diffuſamente tutti li confini dell'Ungheria, e diſtingua ancora in noſtro favore quelli dell'Italia, dalla Provincia dell'Iſtria. Onde acciò più chiaro appariſca quanto erraſse il Marulo, e quanto per ingrandire la ſua Patria, s'allontanaſse dalla verità, del cui appaſsionato Zelo, può meritevolmente Frà Filippo da Bergamo rinfacciarlo, e dirle col Reggio Profetta, che *Zelus Domus tuæ comedit me.* Addurrò ciò che ſcrive l'iſteſso Strabone nell'accennato luogo alquanto più ſopra *verb. Pannonii. Reliquam plagam Pannonii obtinet uſque ad Segeticam, atque Iſtrum ad Septentrionem, atque Orientem &c. Ad alias verò partes ampliùs etiam porriguntur*: Indi à poco proſegue: *Subjacet enim Alpibus ad Iapodes uſque protendentibus nationem Gallicam, ſimul ac Illyricam &c.* E poi ſoggiunge. *Hinc Montana attollitur denuo ad Iapodes regio, quam Albiam vocant.*

b Geogr. lib. 7.

Et acciò dalle parole ſteſse di Strabone appariſca meglio, come la noſtra Sdrigna è veramente l'antica Stridone, aſsegnata da S. Girolamo, negl'antichi confini dell'Ungheria, e Dalmatia, proſeguirò la deſcrittione, ch'egli fà de'popoli della Giapidia, habitanti de'noſtri Carſi nella forma ſeguente. *Iapodes enim in Albio monte ſiti ſunt, qui Alpibus poſterior eſt, excelſus admodum*: de'quali aſsegnando i confini dice: *Hinc quidem ad Pannonios* (nota queſta parola) *Iſtriamque pertinentes, hinc autem ad Adriaticum Mare.* Dalla quale può l'erudito Lettore chiaramente comprendere quanto il Marulo s'allontani dal vero: come anco da ciò che ſcrive Gio: Lucio (*c*) il quale doppò deſcritta la Giapidia maritima, adduce il teſtimonio ſeguente di Strabone: *Sequitur ſcilicet poſt Iſtriam Iapodum ora ſtadiorum. M. Siti ſunt Iapodes ſub Albio Monte*; poſciache eſsendo la Giapidia confinante coll'Iſtria, parte dell'Illirico Occidentale al ſentire di Lucio, in diverſi luoghi, ſpecialmente nel *precitato Capitolo*, coll'ingiunte parole.

c Loc cit. lib. 1. cap 6.

Dalma-

Dalmatias ergo, ſive Dalmatiam in Maritimam, & Mediterraneam diviſam fuiſſe, concludendum eſt, Montibus Albio, Bebio, & Ardio intermediis. Hæc fuiſſe Illyrici Occidentalis nomina, diviſionemque Dalmatiæ.

L'accennato Monte Albio, in queſto luogo da Strabone deſcritto, aſpettavaſi in quel tempo all'Ungheria, come dalle circonſtanze da eſso aſſegnate ſi può vedere, nel qual Monte anco al parere del P. Filippo Ferrario: (*a*) Stà ſituata la Terra chiamata Idria, ov'hora ſono le Minere dell'Argento vivo, non molto diſtante dalla noſtra Sdrigna: Onde l'aſſegnarla per Stridone Patria di S. Girolamo, non parmi punto alieno, ò contrario a ciò che ſcrive il Santo, e teſtifica Strabone di lei, ne tant'improprio, e fuor di ragione, come preſupone il Marulo, mentre coll'iſteſſe lor parole la moſtriamo negl'antichi confini dell'Ungheria, e della Dalmatia.

a Lexic. geogr. ver. Al.

Il terzo teſtimonio ch'adduce in ſuo favore il Marulo, è di Plinio (*b*) il quale dedicò à Tito Veſpaſiano Imperatore le ſue opere, ove dice: *Et nunc finis Italiæ Fluvius Arſia:* ſenza nominare il *Cap.* 19. d'onde l'eſtraſſe; da quali parole, come ſi ſcorge, non può cavarſi altro, ch'i confini dell'Italia, cioè il Fiume Arſia, poche miglia diſtante dalla noſtra Sdrigna. Indi à poco ſoggiunge il Marulo, queſt'altra autorità di Plinio preſa dal *cap.* 21. *Arſiæ gens Liburnorum iungitur uſque ad Fluvium Titium, pars eius fuere Mentores, Hymani, Henchelzæ, Dudini, & quos Callimachus Peucetias appellat, nunc totum uno nomine Illyricum vocatur.* E perche egli falſamente ſuppone, che quella parola. *Dalmatiæque confinium*, riferita dal Santo, ſignifichi la Provincia particolare della Dalmatia, e non l'Illirico Univerſale, riferiſce queſt'altre, cavate dal *lib.* 22. *Liburniæ finis, & initium Dalmatiæ Scardona.* Sopra qual fondamento appoggiando la ſua falſa ragione, dice: eſſer tanto lontana l'Iſtria dalla Dalmatia quanto è la lunghezza della Liburnia: *Quod ſi Dalmatia* (ſono parole del Marulo) *tam inde procul abeſſe noſcitur, quo pacto Stridon non aberit, quod Dalmatiam cum Pannoniam diſterminare à Hieronymo ibidem nato, ibidem adulto, & converſato dictum eſt.*

b Hiſt. natur lib. 3.

Da qual autorità, e ragioni addotte in ſuo favore ſin'hora dal Marolo, chiaramente ſi ſcorge, voler egli intendere, ò pure non voler capire, che S. Girolamo nell'accennate parole: *Pannoniæ quondam Dalmatiæ confinium fuit:* non parlaſſe della Dalmatia particolare, mà dell'univerſale, nome in quei tempi più frequentato, & uſuale, come di opra oſſervaſsimo con Gio: Lucio, mentre doppò l'eſtintione de' ſuoi Rè quello dell'Illirico andò in oblio, e diſuſo, e queſto della Dalmatia incominciò frequentarſi dal Volgo. *Dalmatia poſt extinctos Reges innoteſcere cæpit.* Che perciò (*c*) ſoggiunſe. *Quod in cauſa fuiſſe videtur, ut Illirici maritimi nomen obſoleſceret, locoque eius Dalmatiæ vocabulum frequentaretur, & non ſolum veteres ſuos terminos, ſed finitimam quoque Liburniam comprehenderet.* Motivo ch'induſe il S. Dottore, dotto, e verſato nella Geografia, & hiſtorie per maggior dichiaratione, e diſtintione del tutto, aggiungere la particella *QVONDAM*, ſignificante l'antico uſo, e coſtume, come pure oſſervò Melchior Inchofer di ſopra riferito; Si che l'addotto teſtimonio di Plinio poco ſuffraga il Marulo, mentre prova l'oppoſto di ciò ch'egli pretende.

c Loc. cit. lib. 1 cap. 6.

Per

Per ultimo, e quarto teſtimonio, c'oppone il Marulo l'ingiunte parole di Tolomeo *lib.* 3. *Poſt Iſtriam Italiæ ora Liburniæ, aut Illyrici patet.* Ove come ſi ſcorge, non fà mentione alcuna di Stridone: mà perche tenace della propria opinione ancora perſiſte, e vuol ſoſtenerla, aggiunge queſt'altro eſtratto dal *lib.* 2. *cap.* 17. ove numerando Tolomeo diverſe Città della Liburnia, fa mentione di Sidrona: *Civitates Liburniæ mediterraneæ hæ ſunt Tediaſſum, Arutia, Ardetium, Stupi, Curcum, Auſancali, Varvaria, Salvia, Adra, Arcerazena, Aſeſia, Burmum, Sidrona, Blanda, Ouporum, Nedinum.* Da qual deſcrittione deduce tal conſequenza: *Sidronam ergo Oppidum poſtea Stridonem dictum in Liburnia poſuit, non ut Blondus ſomniavit in Iſtria.* Volendo aſsolutamente, che la quì aſsegnata Sidrona da Tolomeo ſii Stridone, Patria di S. Girolamo; appoggiato forſi a quanto aggiunge nella margine dell'accennata Sidrona Pietro Bertio Coſmografo del Rè di Francia, con queſte parole: *Stridona Patria B. Hieronymi*: Senz'avvertire, che dall'altro canto aggiunſe anco Sdrigna: mercè che perpleſso dalla diverſità ritrovata negl'Autori, che ſcriſsero della Patria di S. Girolamo, per non ingannarſi attribuì à Sidrona l'uno, e l'altro nome. Ne Marulo adduce maggior prova, ò altra ragione, ſe non che Sidrona fuſse nella Liburnia, ch'io ancora le concedo.

Appoggia, e conferma queſta ſua opinione coll'autorità dell'Eſpoſitore di Tolomeo, ſenza nominarlo, e ſpecificare chi egli ſia, come di ſopra fù da me accennato nella riſpoſta del teſtimonio da eſso addotto in ſuo favore di Pomponio Mela, eſsendo queſta la maggior prova, e fondamento, ch'in tutto il ſuo Trattato, c'opponga il Marulo, al quale perche fù ivi à ſufficienza riſpoſto, tralaſcio di più riſpondergli, per non ripetere più volte l'iſteſso. Soggiungerò ſolamente, che ſe l'accennata Sidrona di Tolomeo, tralaſciando il proprio, & antico ſuo nome, appropriato s'haveſse quello di Stridone, come aſseriſce il Marulo, haurebbe ciò inſinuato il Santo nell'iſteſsa maniera, che fece de'ſuoi confini: Mà perche mai riconobbe egli Sidrona, per propria Patria, tralaſciato da un canto, come improprio il ſuo nome fà mentione ſolo di Stridone riconoſciuta, e riverita per luogo de'ſuoi Natali.

A quanto per fine ſcrive Marulo contr'il Biondo, e Frà Filippo da Bergamo, tralaſciate molt'altre riſpoſte, dirò ſolamente ſuffragato dalle ragioni, e Teſtimonii da me ſin quì addotti, che non meno dormiſse egli di quello ſognaſse l'Eſpoſitore di Tolomeo, in dire, che Sidrona s'addimandava Stridone, e fuſse la Patria di S. Girolamo: Mentre Sidrona ripoſta da Tolomeo nella Liburnia, non può, ne deve adattarſi con Stridone, aſsegnata dal Santo negl'antichi confini della Dalmatia, & Ungheria, per eſsere vicina ad Obrovazzo, e ſei leghe in circa diſtante da Zara Vecchia, come oſserva il mentovato P. Filippo Ferrario (*a*) favorito dall'autorità del Nigro da eſso addimandata Balas, e non Strigoum: Mercè che Strigoum deliniato nella Carta geografica dell'Illirico, qual Gio: Lucio inſerì nel principio de'ſuoi libri *de Regno Dalm. & Croat.* è ſituato oltre i Monti, vicino alla Sava lontano da Zara, più di Miglia . . . . Onde con molta ragione, e fondamento diſtingue il ſudetto Ferrario *loc. cit.* Sidrona da Stridone, aſsegnando à quella la

(*a*) Lexic. geogr. ver. Si.

Libur-

a Geograph comment 6. Liburnia: *Sidrona teſte Nigro, (a) Oppidum Liburniæ mediterraneum, Ouporo oppido finitimum*: Et a Stridone nell'Iſtria: *Stridon S. Hieronymi Patria, ut ipſemet fatetur de qua Vrbe idem ſic: Hoc Oppidum a Gothis everſum Dalmatiæ quondam, Pannoniæque confinium fuit: Sdrignam id Vulgus nunc nuncupat, intra Petrampiloſam Portulam, & Primentum poſitum, ut ſcribit ex Blondo Marianus Victorius in S. Hieronymi vita.* Non poteva diſtinguere meglio, ne ſpecificare più chiaro queſt'Autore, per dimoſtrare che mai Stridone s'addimandaſse Sidrona.

A teſtimonio ſi chiaro non potrà ſuffragare, ciò che già oppoſe Lucio, contro Tomaſo Archidiacono da Spalato, e contro il Biondo nell'annotationi, che fà al mentovato trattato del Marulo con dire, che ambidue fuſsero dalla ſimilitudine del nome ingannati, mentre il precitato Ferrario ſcrive diſtinta, e ponderatamente *ex profeſſo* dell'uno, e dell'altro luogo, come ſi può vedere: onde conchiuderemo in riſpoſta à tutte l'oppoſitioni del Marulo, e dirò ſervendomi dell'iſteſse parole, che lui medemo nel precitato trattato, ſcrive contro gl'Autori Italiani favorevoli noſtri, e della noſtra Sdrigna: *Quis ergo tam imprudens, tam frontis perfricatæ, ut contra tot, taliumque teſtimonia quicquam diverſum aſſeveret, aut cur tandem aliquis Italorum*, (dirò Io) *Dalmatarum non permittet nobis hunc apud nos natum gloriari.* Un'altro ſeguace dell'opinione del Marulo, che Sidrona fuſſe l'antico Stridone, e il Villanovano riferito dal Ferrario *loc. cit. ver. Str.* qual dice; *Sidronam Ptolomæi eſſe ſcribit Villanovanus.*

L'altro de'Maggiori Avverſarii noſtri, che difende, & appoggia l'opinione del Marulo è Gio. Lucio nell'accennate annotationi ſopra il ſuo mentovato trattato, ove dice: *Rectè quidem Marulus Stridonem D. Hieronymi Patriam in Iſtria eſſe non potuiſſe ſcribit.* Adducendo per fondamento di ciò, ch'all'hora la Dalmatia: *Non fuit finitima Pannoniæ: ſed tunc temporis ad Dravum reſtrictis confinibus Savia interpoſita erat; quando Hieronymus ſcripſit*: A qual fine ſoſtenta, che'l Santo Dottore aggiungeſse la particola QVONDAM, per dimoſtrare che gl'antichi confini della Dalmatia, erano al ſuo tempo riſtretti: Onde conchiude il Lucio: *Illyriumque pro Orientali Illyrico, in quo Dalmatia non includebatur deſignare*: Volendo ch'egli parlaſse della Dalmatia particolare, e non dell'Univerſale, qual coſa è falſa, non ricordandoſi forſe quando ciò ſcriſse, di quanto nel *libro de Regno Dalmat. & Croat.* in più luoghi s'affattica provare, come s'accennò di ſopra, che'l nome univerſale dell'Illirico fù cangiato da'Romani in quello di Dalmatia particolare: E ſcriva egli medemo nel proemio del ſuo *lib.* 1. coll'ingiunte parole: *Dalmatia poſt extinctos Illyrici Reges innoteſcere cœpit.* Non la particolare, adunque l'univerſale.

Tolomeo puranche da eſso riferito *loc. cit. cap.* 6. lo dimoſtra, mentre diſtingue l'Ungheria in Occidentale, ò diciamo prima, e Superiore, & in Orientale, cioè Seconda, & inferiore, la cui parte Settentrionale chiamavaſi Valeria, e l'Auſtrale Savia. Come dunque potrà egli dire, che al tempo di S. Girolamo, l'Ungheria non confinaſse colla Dalmatia, per ritrovarſi in mezo fra eſse la Savia? Se la Savia al ſentire di Tolomeo, era riconoſciuta per la parte auſtrale dell'Ungheria? E l'Illirico da eſso deſcritto, qual abbracciava colla Dalmatia la Liburnia, eſtendeva i ſuoi confini ſin'alla

riva

riva del Danubio. Onde perche meglio ſi ſcorga, quanto diverſamente ſcriveſſe il Lucio nel precitato loco, da ciò che ſcriſſe nell'annotationi ſopra il mentovato Trattato del Marulo, addurò quanto dice nel proemio del *libr.* 1. ove dichiara chi deſideraſſe ſapere quali fuſsero i ſuoi confini al tempo della Monarchia Romana, legga dice egli i Scrittori di eſsa, mentre: *Quomodo Reipublicæ, & Monarchiæ Romanæ tempore dilatata fuerit ipſorum Hiſtorici referunt.* Giache doppò la declinatione dell'Imperio, le mutationi, e ſucceſsi della Dalmatia ſono tanto confuſi, & incerti appreſso gl'Hiſtorici, ch'appena può cavarſi una verità. *Quæ verò poſt Imperii declinationem in Dalmatia evenerunt apud plures Authores, ſed adeo confuſa reperiuntur, ut vix aliquid certi, vel diſtincti percipi queat.* E pure per ſoſtenere l'opinione del Marulo nel precitato loco, ſcrive il contrario.

Confermaſi maggiormente tutto ciò con quanto ſcrive *nel cap.* 1. *del lib.* 1. ove doppò riferiti col teſtimonio di diverſi Autori li ſucceſſi, e guerre fatte da'Romani nell'Illirico ſin'al tempo d'Auguſto, ſcrive così. *Ex quibus ſicuti Dalmatiam antiquitus in Illyrico fuiſſe apparet, ita ejus, & Illyrici fines elici non poſſunt.* Da quali parole ſcorgeſi manifeſtamente il ſuo errore, con quello di Marco Marulo: poſciache ſe *Dalmatiam antiquitus in Illyrico fuiſſe apparet*: queſta deve egli confeſsare, & intendere per la Provincia di Dalmatia particolare incluſa nell'antico Illirico, e non dell'univerſale, la quale poi coll'oppreſsione del nome di quello, dilattando il ſuo proprio di Dalmatia, lo participò, & eſteſe à tutte le Provincie dell'iſteſso, uſurpandoſi con tutte le ſue prerogative anco i ſuoi termini, e confini.

Onde per non contradire, à ciò ch'è più chiaro del Sole, e che gli ſteſsi Avverſarii, ſenz'avvertirlo ſcriſsero in noſtro favore, conchiuderemo la noſtra Sdrigna, eſsere la vera Stridone Patria di S. Girolamo, da me provata, e difeſa coll'autorità di tanti Scrittori claſsici, coll'aſsegnatione de'ſuoi confini, e ſito, colla quantità d'Amici con tante lettere da eſso riconoſciuti, in Aquileja, qual nomina anco ſua Patria, colla traditione ſucceſsiva di tanti Secoli, e colla Sepoltura d'Euſebio ſuo Padre, ch'hoggidì ancora ſi conſerva: Ragioni, e prove che tutte dimoſtrano quanto più fondatamente difendo Io queſta verità, di quello faceſsero il Lucio, Marulo, e gl'altri Avverſarii noſtri, appreſso a'quali: *Adeò confuſè reperiuntur* (per ſervirmi dell'iſteſse parole di Lucio) *ut vix aliquid certi, vel diſtincti percipi queat.* Mentre eſsi non provano altro, ſe non che li confini della Dalmatia univerſale, arivaſsero ſolamente al Fiume Arſia, ch'io ancora approvo) e che Sidrona di Tolomeo fuſse Stridone, ove nacque il S. Dottore, coſa da me negata, come l'addotte prove dimoſtrano a ſufficienza il contrario. Rimanendo conchiuſo, che ſe il Biondo cogl'altri Autori aſsegnati, ſoſtengono che San Girolamo fuſse Italiano, e non Dalmatino, perche nato in Italia, s'appoggia il lor fondamento dall'eſsere la Provincia dell'Iſtria, molto prima della ſua naſcita al Mondo dall'Imperator Ottaviano Auguſto aggregata, e congiunta all'Italia. E ſe'l Bre. Rom. lo dimoſtra Dalmatino, non deveſi attribuire ad altro fondamento che all'eſsere Stridone, overo Sdrigna ſua Patria, ſituata ne'confini dell'antico Illirico, addimandato poi Dalmatia, come habbiamo moſtrato.

Risposta a gl'argomenti dell'altra opinione, che difende Stridone essere nell'Ungheria vicin' al Fiume Dravo.

CAPITOLO V.

FInite le prove, che Sdrigna della Provincia dell'Istria, fii la vera Stridone Patria di S. Girolamo, e non Sidrona di Tolomeo, situata nella Liburnia, come difendono Marco Marulo, Gio: Lucio, Villanovano, & altri. Ci resta ancora di rispondere à gl'argomenti del opinione d'alcuni Autori Alemani, de'quali scrive il P. Filippo Ferrario (*a*) *Sunt tamen qui credunt Stridonem fuisse ad Muram fluvium, alias in Pannonia Superiori, hodie in Stiria 15. m. p. infra Rakeltburgum in Eurum, versus confluentes Muræ in Dravum*, distante d'Aquileja circa 150. Miglia Italiani.

a Lexic geo graph. ver. St.

Il primo, e più celebre frà questi Autori è il P. Melchior Inchofer (*b*) riferito da Marco Marulo (*c*) Gio: Lucio nell'annotationi all'istess'Opuscul. e da Ludovico Schonleben, (*d*) qual'Autore riferisce l'ingiunte parole dell'Inchofer, con tre altri che lo favoriscono, cioè Pirro Ligorio, Wolfango Lazio, e Gio: Sambucco Ungaro, co'quali si sforza con ogni diligenza, e studio di provare, che Stridone Patria di S. Girolamo, fusse vicino alla Drava: *Vbi egomet locum* (sono parole dell'Inchofer) *& eversæ Vrbis antiquas reliquias curiosè, lustravi, ex quibus hodie Pagus extat, incolis quidem a Religione Catholica tum alienis, sed apud quos memoria Hieronymi eo loco nati firmissimè constat; id continuè testante limpidi fontis unda, qui media scaturit area quondam ædibus parentum D. Hieronymi septa, hodieque ut fertur morbis salutem præbet, vel potu, vel lavacro. Distat Sanè Stridon vix quarto a linea Pannoniæ lapide, retinetque promiscuam cum Illyrica, seu Sclavonica, quæ Sancti Hieronymi nativa fuit cum Pannonia, seù Hungarica linguam.*

b Annal. Hungar. ann. 341
c In Opuscul. S. Hieron.
d Annal. Carniol to. 1. par. 3. num. 341.

Quanto s'allontani dalla verità quest'Autore, le parole sue proprie lo dimostrano, mentre quella Terra da esso attribuita all'antica Stridone hora chiamata Sdrinovar, vicina al Fiume Dravo, al tempo del S. Dottore, non era, nè poteva essere ne'confini della Dalmatia, essendo situata quasi nel mezo, e nel cuore dell'Ungheria; che Stridone sua Patria al sentir del medemo, *Pannoniæ quondam Dalmatiæque confinium fuit*. Posciache se parliamo della Dalmatia particolare, questa Provincia avanti la nascita del Santo Dottore, era si ristretta, che non s'allargava verso Oriente oltre la Liburnia. Se poi dell'universale à quei tempi comunemente addimandata Illirico, come pare l'intenda l'Inchofer riferito da Gio: Lucio, (*e*) qual spiegando la particola *QVONDAM.* assegnata dal Santo disse, *Hieronymum juxta antiquam descriptionem locutum fuisse*. Di questa pure non può verificarsi, mentre all'hora l'Ungheria abbracciava i Popoli della Giapidia, che sono li nostri Carsi habitatori del Monte Albio molto lontani dalla sudetta Terra, come s'osservò nel precedente Capitolo, in risposta al testimonio di Srrabone, addotto dal Marulo

e Annot Opuscul D. Hier.

rulo: *Iapodes enim in Albio Monte ſiti ſunt, qui Alpibus poſterior eſt exceſſus ad modum: Hinc quidem ad Pannonios, Iſtrumque pertinentes, hinc autem ad Adriaticum Mare:* Sono tutte parole di Strabone, quali ben ponderate, ſcorgeſi chiaramente, ch'à quei tempi i confini dell'Ungheria, s'eſtendevano ſin à noſtri Carſi, e Mare Adriatico.

Favoriſcono maggiormente quanto intendo provare contro l'Inchofer l'ingiunte parole di Strabone: *Subiacent enim* (parla dell'Ungheria) *Alpibus ad Iapodes uſque protendentibus nationem Gallicam, ſimul ac Illyricam. Hinc Montana attollitur denuò, ad Iapodes regio, quam Albiam vocant.* Come dunque può accordarſi, che Sdrinovar ſituata quaſi nel centro dell'Ungheria, fuſse Stridone Patria di San Girolamo, mentr'egli l'aſsegna ne'ſuoi confini? *Pannoniæ quondam Dalmatiæque confinium fuit.* Eſsendo incredibile, che la Dalmatia a quei tempi, eſtendeſse tant'oltre i ſuoi confini, ſin'al penetrarli nel cuore dell'Ungheria, come preſupponne, & aſseriſce l'Inchofer. Ne minor inconveniente parmi ciò ch'in fine delle riferite parole aggiunge l'iſteſso. *Diſtat ſanè Stridon vix quarto a Linea Pannoniæ Lapide, retinetque promiſcuum Illyrica, ſeù Sclavonia quæ Hieronymi nativa fuit cum Pannonica, ſeù Hungarica linguam.* Poſciache non capiſco come poſsa accordarſi, che in Sdrinovar al tempo di S. Girolamo s'uſaſse la lingua Schiavona, e queſta fuſse la propria, e nativa del Santo, con quanto ſcrive Procopio de'Slavi, da'quali hebbe origine la detta lingua, che paſsato il Danubio l'anno 548. ſolamente s'eſtendeſsero per l'Ungheria, Dalmatia, Liburnia, & altri luoghi circonvicini, come ſi moſtrerà à ſuo luogo.

Qual'inconvenienti chiaramente dimoſtrano, che l'accennata Sdrinovar dell'Inchofer, tanto diſtante à quei tempi da'confini dell'Ungheria, non può hora appropriarſi il nome dell'antica Stridone, meritamente attribuito alla noſtra Sdrigna ſituata nell'Iſtria, come ſi moſtrò con Strabone all'hora confinante coll'Ungheria, e con la Dalmatia, come ſi ſcorge da gl'antichi confini dell'Illirico, deſcritti da Gio: Lucio (*a*) *Illyricam oram Romani ſcriptores concordes referunt ad intima ſinus Adriatici, Venetos uſque perducunt. E Herodotus antiquiſsimus ſcriptorum* (qual fiorì 488. anni prima della venuta di Chriſto) *Henetos quoque Illyricam eſſe gentem aſſerit.* Qual Lucio quantunque s'affattichi d'aſsegnare con molta diligenza, & accuratezza gl'antichi confini della Dalmatia, come s'oſservò ne'precedenti Capitoli, & avvertì Ludovico Schonleben *loc. cit.* Mai però aſsegna alla Patria di S. Girolamo luogo determinato, come ſi ſcorge dalle qui riferite parole. *Miror verò quod Lucius oppugnans Marulum ſimul, & Inchoferum, nullibi tamen deſignet patriam S. Hieronymi. Metuebat fortè ſubſcribere Lucius Marulo, ne illi obiiceretur quod Sidrona fuerit tempore S. Hieronymi ferè in media Dalmatia.*

(*a*) De regn. Dalmat. & Croat. libr. 1. cap. 2.

Qual Autore, per venire con brevità alla determinatione d'aſsegnare la Patria di San Girolamo, in tanta diverſità de pareri, ſoggiunge *Duo igitur præſtanda ſunt, ut conſtet de veritate, unum eſt, ut oſtendatur Pannoniæ, & Dalmatiæ confines: alterum eſt, ut deſignetur Patria in loco aliquo vicino talis confinii.* In favore dell'Inchofer adduce un'autorità di Procopio, qual viſse circa gl'Anni di Chriſto 527. che prova Sirmio Città della Savia ſituato trà li Fiumi Dravo, e Savo, fuſse

aggiunto alla Dalmatia: E parimente la Savia al tempo del Santo Dottore fuſse parte della Dalmatia, à prò della quale ſcrive così: *Quid inquam difficultatis concedere Patriam S. Hieronymi fuiſſe inter Sabariam, Petoviam, & Chiakotorniam ad Dravum?* Mentre ſi verifica di lei, che fuſse ne'confini d'Ungheria, e Dalmatia, per eſtenderſi queſta ſino al Fiume Dravo, & abbracciare in ſe anco la Savia. Tal teſtimonio di Procopio vien anco riferito da Gio: Lucio: (*a*) Se a' ſuoi giorni i confini della Dalmatia arrivaſsero al Dravo, laſcio la deciſione a chi legge, ch'io non voglio, ne devo allontanarmi da quanto ſcrive Strabone Autor più claſsico, & antico di Procopio, mentre meglio, & con più fondamento s'addatta la particola *QVONDAM*, aſsegnata dal Santo a'ſuoi antichi confini di ſopra accennati, ch'ai più moderni addotti da Procopio.

a De regn. Dalmat. lib. 1. cap 6.

Ne quì fermaſi il Schonleben, il quale doppò haver ſcritto quanto adducono il Marulo coll'Inchofer, in lor favore ſoggiunge; *Cui nunc credendum eſt? Marulus auritam, Inchofer occulatam fidem allegat. Hic ad Dravum in Pannonia Superiore, ille in Dalmatia, vel potius in Liburnia Stridonem locat.* Proſegue poi in fine. *Melius ergo divinavit Inchofer, cui ut occulato teſti potius crederem, quam auritis.* Conchiude finalmente, & à favore della noſtra Sdrigna ſcrive così. *Niſi, & Iſtrianis aliquid tribuendum cenſerem: Nam ſi Liburnia tempore D. Hieronymi attributa eſt Dalmatiæ, pars illa Iſtriæ ubi Sdrigna ſita eſt, rectè dici poteſt media inter Dalmatiam, & Pannoniam, adeoque confinium utriuſque.* Da quali parole chiaramente ſi ſcorge, eſser più inclinato alla Noſtra opinione, che all'altre due: Oltre che ſe letto haveſse ciò che della noſtra Sdrigna ſcrive Monſignor Giacomo Tomaſini Veſcovo d'Emona riferito nel *cap.* 2. Minor credenza ancora preſtato haurebbe al teſtimonio occulato dell'Inchofer, ſopra cui fonda la forza di ſue ragioni, e prove: per eſsere il Mentovato Monſignor Tomaſini perfettiſsimo, e diligentiſsimo Antiquario, e verſatiſsimo Hiſtorico al pari d'ogn'altro de' noſtri tempi, e niente inferiore all'Inchofer, come lo dimoſtrano l'opere da eſso ſtampate in materia d'Antichità, le parole del quale ſerviranno a me per riſpondere à quanto adduce l'Inchofer à ſuo favore.

Dice dunque queſt'Autore d'eſser andato a Sdrinovar, & ivi diligentemente inveſtigato l'antiche reliquie, & avanzi della nominata Città di Stridone hoggi diſtrutta, e ridotta in picciola Villa, nel qual luogo conſervaſi ancora per antica traditione appreſso quei habitanti, benche alieni di Religione la memoria di S. Girolamo. *Apud quos memoria Hieronymi eo loco nati firmiſsimè conſtat.* A quanto quì ſcrive l'Inchofer, riſpondo Io, che anco Monſignor Tomaſini ſi portò à bello ſtudio, com'egli ſcrive à viſitare, e rivedere la noſtra Sdrigna, il di cui Sito deſcrivendo con maggior diligenza, e puntualità di lui diſse: Verſo Montona ſono le veſtigie d'Antiche „ Muraglie, che dimoſtrano eſser quivi ſtato un'Caſtello, che li „ Paeſani dicono fin'al giorno d'hoggi eſsere il Caſtello di Strido„ ne Patria di San Girolamo. Onde fatta comparatione trà queſti due Soggetti, ambidue teſtimonii oculati, e ponderatamente eſaminato ciò che ſcrive l'uno, e l'altro, parmi non minor fede doverſi preſtare a Monſignor Tomaſini, per la ſua autorità e credito di

to di quello attribuiſca il Schonleben al teſtimonio dell'Inchofer. A ciò che della fontana ſorgente nel mezo della Corte, & habitatione de'Padri del Santo adduce dicendo. *Id continuè teſtante limpidiſsimi Fontis unda, qui media ſcaturit area, quondam ædibus Parentum D. Hieronymi ſepta, hodieque ut fertur morbis ſalutem præbet vel potu, vel lavacro.* Si riſponde, che non minor meraviglie anzi Maggiori ſi ſcorgono nella noſtra Sdrigna, come nella relatione di Monſignor Tomaſini ſopra riferita habbiamo veduto, qual per non repplicare più volte l'iſteſso ſi tralaſciano.

Oltre l'autorità, e teſtimonii fin'hora addotti contro l'Inchofer, l'aggiungere due altre coſe riferite dall'iſteſso in ſuo favore parmi porgerà maggior anſa in negare la ſua Sdrinovar eſser l'antico Stridone, aſsegnata da S. Girolamo. La prima da eſso riferita è: *Vidi egomet locum, & everſæ Vrbis antiquas reliquias curiosè luſtravi.* Chiama Stridone Città: *everſæ Vrbis &c.* Se dunque anticamente fù Città, per qual cauſa Strabone Plinio, e Tolomeo con altri Autori antichi, nelle loro deſcrittioni d'Ungheria, non fanno mentione di lei, come di tant'altre, quali per brevità tralaſcio. Soggiunge poi: *Diſtat ſanè Stridon vix quarto a linea Pannoniæ Lapide*; che ſarebbero quattro miglia Italiane lontana da' confini dell'Ungheria: Mercè che *Lapis*, come oſserva Gioſeppe Laurentio (*a*) ſignifica *milliare, ſeù mille paſſuum ſpatium.* Quanto l'una, e l'altra s'allontanino dalla verità, lo dimoſtrano le ſteſse parole del S. Dottore, qual aſseriſce la ſua Patria eſser un Caſtello, e non Città: *Oppido Stridonis, quod a Gothis everſum.* E la particola *QVONDAM*, ſpiegata coll'ingiunte parole dal medemo Inchofer: *Hieronymum juxta antiquam deſcriptionem locutum fuiſſe*: Mentre al tempo di Strabone, Plinio, e Tolomeo, molto prima dal naſcimento del Santo, eſtendevaſi l'Ungheria, come ſi è provato, fin'a' confini dell'Iſtria. Non può dunque accordarſi, che Stridone al dire del Santo foſse *Pannoniæ Dalmatiæque confinium.* E l'Inchofer l'aſsegni: *Inter Sabariam Petoviam, & Chiakotorniam ad Dravum.* Poiche à quei tempi Sdrinovar era nel cuore dell'Ungheria, e non ne'ſuoi confini.

a Amalth one. maſt. ver. La.

Prova evidente di ciò ſarà il teſtimonio di Tolomeo (*b*) il quale deſcrivendo con tutta diligenza li confini di ciaſcuna Provincia, Città, e Colonia dice. *Pannonia ſuperior limites habet ab Occaſu Montem Cetium: & pro parte Carvancam, a Meridie partem Iſtriæ, & Illyridis juxta lineam parallelam, quæ à præfacto fine Occidentaliori per Albanum Montem exit, uſque ad Bebios Montes, & limites inferioris Pannoniæ.* E poi nel fine ſoggiunge: *In limite Italiæ ſub Norico iterum Pannoniæ Civitas Emona.* Non può a mio giudicio ſpecificarſi meglio, ne ſcrivere più chiaro. Poſciache ò fuſse la ſudetta Città d'Emona, quella che'l Schonleben chiama Lubiana, e Nauporto novanta, e più miglia diſtante dall'aſsignata Sdrinovar, overo Cittanova, come vuole Monſignor Tomaſini, & altri, ch'à me poch'importa, poco meno di 150. miglia diſtante; mai però potrà verificarſi, che fuſse ne'confini, mà ben ſi nel mezo, e centro dell'Ungheria.

b Coſmograph. lib. 2. cap 15.

Conferma maggiormente ciò che ſcrive inavvedutamente il medemo Inchofer (*c*) riferito dal Schonleben (*d*) con queſte parole. *Eademque ratio fuerit de Æmonienſi, ſeù mavis Æmonienſi Pannoniæ Saviæ Eccleſiæ,*

c Apparat. ad annal Hunga. tom 1. fol. 15.

d Æmon. vind. ca 2. §. 5 n. 10.

cleſiæ, ſive ea ſit quam Ptolomæus Æmonam, Iulius Capitolinus Hæmonam, Plinius Æmoniam vocant, & Plinius Pannoniæ Oppidum Iulius in Noricis, Ptolomæus inter Italiam, & Noricum ſtatuunt. Due coſe quivi devon ponderarſi. La prima che Plinio dica eſser Emona *Pannoniæ Oppidum*. L altra ch'egli non riferiſca fedelmente le parole di Tolomeo (*a*) il quale non dice *inter Italiam, & Noricum:* ma *in limite Italiæ ſub Norico iterum Pannoniæ Civitas Emona.* Onde parmi non bene accordarſi inſieme, l'eſsere Sdrinovar quattro miglia Italiane lontana da'Confini dell'Ungheria, colla particola *QVONDAM* di S.Girolamo, e li ſopraſcritti teſtimonii di Plinio, e Tolomeo. Mentre queſt'ultimo, come oſserva il Schonleben (*b*) dopò numerate l'altre Città dell'Ungheria Superiore, aggiunge nel fine: *In limite Italiæ ſub Norico iterum Pannoniæ Civitas Emona. Quaſi diceret in limitibus Italiæ, & Pannoniæ ſub Norico, Pannoniæ nihilominus Civitas Æmona: vel in limitibus Italiæ Pannoniæ, & Norici, quaſi in angulo trium Provinciarum ſita, & omnibus contermina.* Sin quì il Schonleben.

a Coſmogr li. 2.cap 15.

b Loc cit. § 1 num 5.

Qual Autore per difendere, e provare, che la ſua Emona fuſse nell'Ungheria, oltre i Scrittori aſsegnati, adduce ancora li ſeguenti Antichi, e Moderni da me a bello ſtudio riferiti, acciò ſcorgaſi quanto s'inganni l'Inchofer nell'aſsegnar la Patria del Santo, vicina al Fiume Dravo, mentre ſecondo l'aſsegnatione fatta da eſsi alla Città d'Emona, dourebbe neceſsariamente eſsere, non ne'confini, mà nel mezo e centro dell'Ungheria. A quanto ſcrive Vellejo Patercolo (*c*) ſoggiunge il Schonleben (*d*) *Ecce confinia Pannoniæ, & Italiæ Nauportum, & Tergeſte, hoc in finibus Italiæ illud in finibus Pannoniæ &c.* E poi conchiude: *Ergo Vellejus agnoſcit Nauportum in Pannonia.* Conferma maggiormente *loc. cit. §. 3. num. 9.* quanto aſseriſce Vellejo coll'eſpoſitione fatta alle ſue parole da Filippo Cluerio (*e*) il quale per diſtinguere i confini dell'Italia, dall'Ungheria diſse: *Pars petere Italiam decreverat*, ſono parole di Vellejo, mentre parla dell'Eſercito Pannonico: *Iunctam ſibi Nauporti, ac Tergeſtis confinio.* A quali aggiunge Cluerio: *Pannoniæ Oppidum erat Nauportus apud amnem cognominem, qui vulgo nunc dicitur Laubach. Italiæ verò Oppidum erat Tergeſte. In medio horum erant Alpes Pannoniæ, quarum ſumma juga Italiam, a Pannonia ſubmovebant.*

c Hiſt.lib 2
d Loc.cit. cap 2. 2.num 1.
e Ital antiq lib 1 cap.2.

Dietro il teſtimonio di Vellejo *num.* 2. riferiſce quello di Cornelio Tacito (*f*) à cui ſoggiunge: *Interim ex hoc contextus Taciti apparet Neuportum fuiſſe in Pannonia, conſequenter etiam Æmonam Nauporto vicinam, in eadem Pannonia, prout à Plinio, & Ptolomeo locatur.* A queſti aggiunge Herodiano, (*g*) Giulio Capitolino, (*h*) Socrate, (*i*) Oroſio, (*k*) Freculfo, (*l*) Paul. Diacon. (*m*) Sozomeno *lib. 1. cap. 6.* Niceforo Caliſto, (*n*) Zoſimo *lib. 5.* A gli Antichi ſin quì aſsegnati accreſce l'ingiunti Moderni: Enea Silvio Piccolomini, che fù noſtro Veſcovo di Trieſte, e poi Pontefice chiamato Pio Secondo *Europ. cap.* 18. Abramo Ortelio (*o*) loſia Simlero citato dall'Ortelio. Gio: Aventino, (*p*) Wolfango Lazio, (*q*) Geronimo Meſigero, (*r*) Carlo Stefanio (*ſ*) Pietro Bertio, (*t*) Conrado Peutinger allegato dal Bertio, Martino Zeillero (*u*) Matteo Meriano, (*u*) Giorgio Fournier (*x*) Henrico Palladio (*y*) con molti altri, per brevita tralaſciati; ch'adduce il Schonleben

f Annal lib 1
g Lib 7. in fin. & lib 8
h In Maximin cap 21
i Hiſt. tripart. cap 45
k Lib 7. ca 35
l Tom. 2. lib 4 cap 25
m Miſcell. lib 13
n Lib 12. c 38
o Simon Geograph lib. 4
p Annal. Bojor. fol 122
q De Rep. rom lib. 2. ſect 5 ca 7 cap 2. nu 8
r Annal. Carinth lib 3. c 56 & German cap. 15.
ſ Diction hiſt. Poet u Topograph Carniol
s Comment Germ. lib 1 c 21. x Geograph. lib. 11 cap 13
t Itiner. Ital. y Rer Forojul lib 3. pag. 52.

leben in prova, che la sua Emona fusse nell'Ungheria; quali congiunti a quanto osserva Gio: Lucio (a) da me più volte, riferito di sopra, che mentre S. Girolamo nell'espositione d'Osea *cap.* 4. addotta dall'Inchofer a suo favore, fà mentione dell'Illirico, intenda l'Orientale, dal quale l'Ungheria era molto lontana: Onde egreggiamente conchiude: *Indeque conatus Inchoferi, Patriam D. Hieronymi propè Dravum statuentis evanescunt: Nam non in confinio Pannoniarum, & Dalmatiæ, sed in ipsarum Pannoniarum meditullio Stridon sito fuisset, Ptolomaico, & antiquo more Pannoniis sumptis, ut ipse Inchofer fatetur locutum Hieronymum.* Conferma maggiormente l'osservatione fatta dal Lucio, *loc. cit.* che mentre S. Girolamo scrisse, la sua Patria essere ne'confini dell'Ungheria, e Dalmatia, questa Provincia: *Non fuit finitima Pannoniæ, cum Savia interponeretur*: E che perciò aggiungesse la particola *QVONDAM*. Per dimostrare con quella, ch'egli parlava de gl'antichi confini. *Scilicet ante Hieronymi tempora, quando Pannoniarum fines ad Dalmatiam usque extendebantur.* Per esser à suoi giorni i confini dell'Ungheria molto ristretti. *Tunc temporis* (scrive Lucio) *ad Dravum restrictis Savia interposita erat, quando Hieronymus scripsit.*

a In annot. Opuscul Marci Marul.

Questa restrintione de'confini dell'Ungheria, nacque dalla divisione fatta di quel Regno in tre Provincie: cioè Ungheria, Valeria, e Savia da Galerio Massimiano alcuni anni prima della nascita del S. Dottore, come scrive Aurelio Uittore (b) qui addotto dal Schonleben: (c) *Ad hos annos referendam censeo Pannoniæ nostræ divisionem a Galerio Maximiano, nimirum in Pannoniam Valeriam, & Saviam.* Assegnando all'Ungheria la parte oltre il Danubio; quella trà il Danubio, e la Drava, doppò haver atterrate, e distrutte alcune Selve, e Boschi, e condotto a scaricarsi nel Danubio il Lago Pelsone, honorò col nome della propria Moglie figlivola dell'Imperatore Diocletiano, chiamandola Valeria. E l'altra situata frà li due fiumi, Dravo, e Savo addimandò Savia. Onde chiaramente si scorge tanto dalle Descrittioni fatte da Strabone, Plinio, e Tolomeo, quanto dalla divisione assegnata da Aurelio Vittore, che mai Stridone Patria di San Girolamo, fù vicina alla Drava, come asserisce l'Inchofer.

b De Cæs. cap. 4. §. 1.
c Annal. Carniol. tom. 1 p. 3. ann 308.

E se l'Illirico al parere del mentovato Schonleben (d) sempre estese, & allargò i suoi confini fino ad abbracciare 17. overo 18. Provincie: Da che però il Magno Costantino trasferì la Regia in Costantinopoli, overo da che seguì la divisione dell'Imperio Romano in Orientale, ed Occidentale, ò pure colla declinatione di esso, e variatione de'tempi, cangiosi, e restrinse si fattamente, che perduta la sua antica grandezza, e decoro, appena riconosceva se stesso, quando rimasero occupate, e soggette l'una, e l'altra parte dall'ira, e furore de'Barbari. Alcuni Moderni però come osserva Magino (e) riducono i suoi confini all'antico suo essere: *Illyridem modo a Iunioribus in Sclavoniam, Dalmatiam, & Albaniam dividi, ut pars quidem occidua sit Sclavonia, Orientalis Albania, & media inter has Dalmatia.* Altri restringendola più, gl'attribuiscono la Liburnia colla Dalmatia solamente, e questi sono Filippo Cluerio (f) con Gio: Lucio. Mà perche il Santo assegna a Stridone sua Patria, gl'Antichi confini, espressi colla particola *QVONDAM*. Tralasciarò i Moderni alieni, e poco,

d Loc. cit in apparat cap. 1. §. num 8.
e Comment. ad Ptolom.
f Vindel. ca. 1.

poco, ò nulla neceſsarii à ciò che ſcrive il Santo, e m'appoggiarò à gl'Antichi, mentre alcuni Scrittori Moderni dall'ignorare, e non diſtinguere gl'Antichi da'moderni confini dell'Illirico, hora comunemente addimandato Dalmatia, aſsegnarono a Stridone il cuore, e centro dell'Ungheria, e della Dalmatia, e non li ſuoi confini, come habbiamo veduto.

Non parmi alieno per ultima prova, l'addurre ciò che ſcrive il Schonleben *loc. cit.* de'confini della Carniolia, la quale s'anticamente fù eſcluſa dall'Illirico, con maggior fondamento dirò io doverſi eſcludere Sdrinovar aſsegnato dall'Inchofer molte miglia Italiane, più lontano da eſsi. *Oſtenſum eſt ante natum Chriſtum annis centum, & quinquaginta, nullam Carnioliæ hodiernæ partem in Illyrico fuiſſe comprehenſam; ſenſim autem poſtea condito, & efflorescente Romano Imperio, non modo Iapidiam, ſed ipſam Pannoniam ad Illyridem pertinuiſſe: proinde omni dubio remoto, dicere poſſumus, circa initium humanæ ſalutis, Carnioliam, quæ ex præfatis Provinciis Iſtria, Iapidia, Pannoniæ parte, uti & Tauriſciæ, & Carniæ conflata eſt. Illyrico fuiſſe adiunctam: cum autem multis ſæculis una ex parte tantum vicina, & limes, ac terminus eſset Illyrici.*

Wincphelingo Autor Alemano, come ſcrive Goineo *de Iſtria* riferito dal Dottor Proſpero Petronio, (*a*) vuole che S. Girolamo fuſſe Tedeſco, di cui il Goineo ſcrive così. *De Stridonis autem Oppido, quod Sdregna nonnulli vocant, ex quo ortum aiunt Hieronymum graviſsimum, & ſapientiſsimum Eccleſiæ propagatorem; multa quidem dicenda eſſent, & præſertim contra VVincphelingum Germanum, qui ſupra vires etiam contendit eum fuiſſe Germanum, digna mehercle dementia, &c.* E ciò baſti per riſpoſta all'opinioni loro.

(*a*) Mem. ſacr. e prof. M.S. dell'Iſtr.

Che S. Girolamo fuſse realmente battezzatto in Aquileja provaſsi coll' inſigne Inſcrittione, ch'hoggidì ancora ſi conſerva nella Cattedrale di quella Città.

CAPITOLO VI.

SE l'aſsegnare l'anno col luogo determinato alla naſcita del Dottore di Santa Chieſa S. Girolamo, diede occaſione a molti celebri Scrittori d'adoprare la penna, per far paleſe al Mondo tal verità. Non minor meraviglia delli due accennati a mio credere, apporterà a curioſi il terzo dubbio, qual'hora m'accingo riſolvere, coll'inveſtigare il certo, e proprio luogo, ove fuſse egli battezatto. Nella celebre Chieſa d'Aquileja miſero avanzo di tanti, e così ſuperbi edificii, e fabbriche ſontuoſe di quell'inſigne Città, ch'hora ridotte al ſuolo, piangono il perduto ſplendore, queſta rimaſta ſola per ſegno, e memoria delle ſue deplorabil grandezze, ci rappreſenta ſopra l'Altar Maggiore nella parte dell'Epiſtola effigiata in pittura antica l'Imagine del S. Dottore, & indi poco diſtante una Capella con Altare dedicato all'iſteſso, nelli cui ornamenti fuori di eſsa,

eſsa, e ſummità dell'Arco in pietra viva ſtà ſcolpita con belliſsime lettere Romane la ſeguente Inſcrittione, riferita anco da Henrico Palladio (*a*) coll'ingiunte parole. *Adhuc in majori ipſius Vrbis Eccleſia*, (parla d'Aquileja) *Sacellum collitur Divo dicatum*. a Rer Forojul. lib 9 pag 150.

DIVO HIERONYMO QVI IN HAC SANCTA ECCLESIA LAVACRVM GRATIÆ SUSCEPIT, & FIDEM.

Qual'Inſcrittione l'anno 1688. alli 2. Settembre io vidi, mentre celebrai l'iſteſso giorno la Santa Meſsa nell'accennata Capella, & Altare.

Il credito, & autorità dell'Inſcrittioni antiche, ne dimoſtra il Cardinal Baronio (*b*) mentre aſseriſce: *Adeo execrandum erat in publicis tabulis falſum quid ſcribere, vel ex eis aliter, ac ſcripta eſſent recitare, ut hoc ipſum crimen primo capite legis Majeſtatis (ut Vlpianus l. 2. ff. ad leg. Iul. Majeſt. tradit) includeretur*. Onde il dire aſsolutamente come vogliono alcuni appoggiati al teſtimonio del Breviario, che fuſse Battezzato in Roma, parmi troppo pregiudicievole al concetto, & autorità dovuta alla Chieſa d'Aquileja, nella quale non ſenza gran fondamento, fù poſta la mentovata Inſcrittione. Mercè che tanta ſtima, e veneratione, hebbe ne'tempi andati queſta Chieſa in Italia, che doppò la Romana, vien nell'Hiſtorie frà l'altre Chieſe d'Italia riconoſciuta la prima; come la dichiarò Leone VIII. l'anno 964. nel Breve conceſso à Rodoaldo Patriarca di quella Città, riferito da Henrico Palladio, (*c*) e da Franceſco Palladio (*d*) con queſte parole: *Volumus ſcilicet, & Apoſtolica authoritate jubemus, ut inter omnes Italicas Eccleſias Dei, ſedes prima poſt Romanam Aquilejenſis, cui Deo Autore, præſes habeatur*. E Wolfango Lazio (*e*) ſcrive: *Rodoaldus, cui Leo VIII. Ottone Primo imperante maximas prærogativas indulſit, & Aquilejenſem Sedem ſecundam à Romana vocavit*. b Annal. Eccl. to 2. ann 290. num. 33. c Rer. Forojul. lib 6. d Hiſtor. del Friul. part. 1. lib 4. e Rep. ro. lib. 12. ſect. 5 c. 8.

Oltre l'accennato teſtimonio, molti altri n'adduce il Palladio in in prova di ciò, e particolarmente il ſeguente conceſso da Giovanni XIX. à Popone Patriarca, il quale riedificò un'altra volta la ſua Chieſa tanto celebre d'Aquileja, all'hora forſe meza diſtrutta dalla lunghezza del tempo paſsato, da che Marcellino ſuo Veſcovo la riſtaurò circa l'anno 502. ſenza ſparmio di ſpeſse, eſsendo dalla barbarie d'Attila diroccata. Reedificò dunque Popone queſta celebre Chieſa, opera veramente degna della ſplendidezza di ſi gran Prelato, nella cui fabbrica conſumò ſedeci Anni, ove ritrovaſi l'accennata Capella, & Altare dedicato a S. Girolamo: e fù con tanta pompa, e ſolenità l'anno 1031. da eſso conſecrata, che volle Gio: Candido (*f*) interveniſsero à quella due Cardinali, e vinti Veſcovi con molti altri Prencipi, e Signori. Et alcuni allegando falſamente il Sabellico, aggiunſero v'interveniſse col Sommo Pontefice, anco l'Imperator Corrado con vinti Veſcovi, il che come alieno dal vero deveſi aſsolutamente negare, mentre ricercato da me con diligenza di qualche mentione di queſta ſolennità, mai fù poſsibile il ritrovarla: e li Veſcovi che intervennero in eſsa, non furno che 12. come punto vedremo. f Comment d' Aquil lib 5. pag. 49.

Le parole del Breve ſono queſte: *Confirmamus vobis, veſtriſque ſucceſſoribus Patriarchatum S. Aquilejenſis Eccleſiæ, fore caput, & Metropolim ſuper omnes Italiæ Eccleſias &c.* Sono queſti teſtimonii ſi grandi, e rimarcate

cate autorità, che levano qual ſi voglia dubitatione dalla mente di chiunque voleſſe negare, non eſsere battezato S. Girolamo in Aquileja: Mentre il dedicarle publicamente in Cattedrale ſi conſpicua, conſecrata coll'intervento di tanti inſigni Prelati di S. Chieſa, Prencipi, e Popolo una Capella, & Altare coll'addotta Inſcrittione, non può dirſi fatto ad'oſtentatione, ò per inganno; mà ben sì in manifeſtatione d'indubitata verità. Ma perche mi potrebbe opporre alcuno, con dire non eſser vero, che la Chieſa nella qual hora ritrovaſi tal'Inſcrittione fuſse la ſopranominata di Popone, e per conſeguenza altra più moderna, e di minor credito, e perciò detta Inſcrittione di poco valore e fede; Si riſponde à queſti tali col mentovato Franceſco Palladio (*a*) il quale deſcrivendo la ſolennità di queſta conſecratione adduce in prova di eſsa l'ingiunto teſtimonio. *Tanto ſi legge ancora nelle parole ſcolpite in una pietra eſiſtente vicino alla Porta auſtrale di eſſa Chieſa, e ſono queſte.*

(*a*) Loc. cit. lib 8.

M. XXXI. INDICTIONE XIII. ID. IVLII.

EGo Popo hujus Aquilejenſis Eccleſiæ Patriarcha, una cum duobus Romanis Epiſcopis Cardinalibus, & XII. Cæpiſcopis, præſidente Domino Ioanne Papa XIX. & Imperatore Conrado Auguſto, conſecravi hoc Templum in honorem S. Mariæ Genitricis Dei, & Sanctorum Martyrum Hermagoræ, & Fortunati. Ob cujus ſolemnitatem idem Rom. Sum. Pontifex de gratia Apoſtolica conceſsit Indulgentiam centum Annorum, & centum Dierum ſingulis annis omnibus verè pœnitentibus, & confeſsis dictam Eccleſiam viſitantibus cauſa devotionis, Et in Feſto dictorum Martyrum Hermagoræ, & Fortunati, & per Octavam eorum ſingulis diebus XVIII. annorum, & totidem quadragenarum. Item dicti Cardinales authoritate Apoſtolica, ob reverentiam S. Quirini Martyris, qui ejus Corpus portaverunt de Vrbe, & condiderunt a parte dextra in Altari parvo juxta Altare majus ob reverentiam B. Marci Papæ & Confeſſoris, cujus etiam Corpus de Vrbe portaverunt, & collocaverunt a ſiniſtris in Altari parvo juxta Majus Altare conceſſerunt Indulgentiam X. Annorum, & X. Quadragenarum, tam in ſupradictis ſolemnitatibus, quam etiam in Feſtivitatibus eorundem.

Onde il ritrovarſi hoggidì ancora nella detta Cattedrale d'Aquileja, tutte due queſt'Inſcrittioni nell'iſteſso ſito, e luogo ove la prima volta furono ripoſte, toglie ogni dubitatione, che ſi poteſse opporre alla verità ſin'hora da me moſtrata: E ſpecialmente all'Inſcrittione addotta d'eſsere S. Girolamo ſtato battezato in Aquileja. *Qui in hac S. Eccleſia lavacrum gratiæ ſuſcepit, & Fidem.* Qual verità conferma maggiormente eſsere la noſtra Sdrigna la vera, & antica Stridone ſua Patria: dalla quale anco Fanciullo trasferito ad Aquileja ivi vicina, ſi trattenne molti anni in eſsa Città, in cui contraſſe la famigliarità, & amicitia di tanti Soggetti, come di ſopra s'accennò nel *cap.* 2. e lo dimoſtra Henrico Palladio (*b*) il quale deſcrivendo le rare virtù, e Santità di S. Valeriano Veſcovo d'Aquileja dice così. *Præclaram hujus Pontificis virtutem, ſatis comprobat illorum Virorum nomina, qui ab ejus contubernio, tanquam ab omnium bonarum artium Fonte illuſtres prodiere Hieronymus, Cromatius Ioannes, Euſebius, Chriſogonus, Rufinus, Benoſus, Iulianus, & alii plures B. Hieronymi ſtylo commendati.* E ſoggiunge à noſtro propoſito. *Illud quidem pro comperto affirmamus Sanctiſ-*

(*b*) Loc. cit. lib. 9. pag 150.

ſimum

simum Virum (parla di S. Girolamo) *plurimum cum Valeriano Aquilejæ degisse, & eorum familiaritate usum, qui tunc præcipui apud eam Ecclesiam habebantur, atque invitissimum inde recessisse.* Che perciò il S. Dottore *Epist.* 43. prega Cromatio, Giovino, & Eusebio, che procurino d'impetrare da S. Valeriano qualche lettera, per animare sua Sorella alla perseveranza dell'intrapreso camino. *Vt etiam a Papa Valeriano ad eam confirmandam litteras exigatis.* Qual lettera, non essendo suo famigliare, non haurebbe richiesto.

Conferma maggiormente le nostre prove, ciò che scrive il Santo Dottore, (*a*) ove narrando le sue attioni fanciullesche, adduce l'ingiunte parole: *Memini me Puerum cursitasse per Cellulas Servulorum, diem feriatum duxisse lusibus, & ad Orbilium sævientem de Aviæ sinu tractum esse captiuum.* Diversi ritrovo i pareri de gl'Autori intorno all'intendimento delle parole. *Per Cellulas servulorum.* Mentre Mariano Vittorio, Lipomano, Surio, & altri vogliono fussero le Camere, e stanze de'proprii Servitori domestici; quali col mentovato Palladio (*b*) dico essere le Celle del Monasterio d'Aquileja: Non essendo verisimile, che'l Santo chiamasse Celle, le Camere de'proprii Serventi, mà intendesse le Celle de'Monaci, non di quelli di Stridone sua Patria, qual per essere angusta, e ristretta, come provai nel *cap.* 3. coll'autorità dell'istesso S. Dottore rendevasi incapace di simil Clausura: mà del Collegio de'Chierici d'Aquileja, ove fiorirono sotto la disciplina di S. Valeriano, li già accennati Soggetti, de'quali scrisse il Santo come riferisce il Cardinal Baronio. (*c*) *Adscitis ad officia Ecclesiastica Viris optimis, ac eruditis sic claruit* (intende di S. Valeriano.) *Vt de eis ipse Hieronymus in Chronico ita dignè meminerit. Aquilejenses Clerici, quasi Chorus Beatorum haberentur.*

a Apolog contr. Rufin lib 1. cap. 7 num. 47.

b Loc cit pag. 159.

c Annal Eccl. to 4 ann 372. num 42.

Che li Chierici d'Aquileja à quel tempo fussero Monaci, lo dimostrano il mentovato Baronio *loc. cit.* col Palladio. Mentre ricercando di loro: *Quando verò esse desierint Monachi, aut cur in Canonicorum personas abierint:* Scrissero: *Adhuc certi aliquid non habemus.* Posciache mentre vissero alieni del dominare, conservandosi nel primitivo Stato Regolare, risplendettero quasi Stelle fisse nel firmamento di S. Chiesa, come di essi scrive il Padre S. Agostino: (*d*) *Nostis omnes sic nos vivere in ea Domo, quæ dicitur Domus Episcopi, ut quantum possumus imitemur eos Sanctos, de quibus loquitur lib. Act. Apostol. Nemo dicebat aliquid proprium, sed erant illis omnia communia.* E la ragione di ciò adduce il S. Dottore (*e*) Perche: *Hoc votum potissimè voverant.* A cui sottoscrivendosi S. Girolamo, (*f*) conferma l'istesso. *Et de Script. Eccl.* riferisce, come Filone lodando li primitivi Chierici scrisse: *Habitacula eorum fuisse Monasteria. Ex quo apparet talem primum Christo credentium fuisse Ecclesiam, quales nunc Monachi esse nituntur, & cupiunt.* Mà da che offuscati dalla cupidigia del dominare, e del proprio interesse, deviando dal Stato Regolare, incominciarono à vivere nelle proprie Case à modo loro, perdettero quel bel lustro, che li rendava si chiari a gl'occhi del Mondo, come attesta il Cardinale San Pietro Damiano, (*g*) con queste parole. *Planè quo pacto quis valeat dici Canonicus, nisi sit Regularis &c.* e poi soggiunge. *Volunt siquidem Canonicum hoc est Regularem nomen habere, sed non Regulariter vivere, ambiunt Communia Ecclesiæ bona dividere, aspernantur autem apud Ecclesiam communiter habere.*

d Lib 7 de Civit Dei, & Ser. de com. Vit. Cleric. cap 1.

e De Civit Dei lib 17 cap. 4

f Epistol 2 ad Nepotian.

g Lib 5. Epist. 9. ad Cleric. Fenatens.

Enim

Enim vero non eſt hæc Eccleſiæ primitivæ forma, ſatis exorbitat ab inſtitutionis Apoſtolicæ diſciplina. Qual coſa fè dubbitare il Padre Sant'Agoſtino, ſe fuſse lecito l'ordinare quel Chierico, che abbandonata la Vita regolare, ricuſava vivere in Commune, alla fine permettendolo, coll'addurne la cauſa, ſcrivendo *ad Fratres in Erem.* prorompe in queſte parole riferite anco da'Sacri Canoni *in cap. Nolo ut aliquis &c. 12. quæſt. 1. Malui enim habere Cæcos, & Claudos, quam plangere mortuos.* Giudicando il S. Dottore minor male ammettere queſti tali à gli Ordini della Chieſa rilaſsati, & imperfetti, che eſcludergli da eſsa ſenza ſperanza di ſalute. Da'quali teſtimonii, autorità, e ragioni chiaramente ſi ſcorge, ch'all'hora laſciarono d'eſser Monaci, quando abbandonata la Communità, e Stato Monaſtico abbracciarono la Vita Secolare, per vivere in Caſa de' proprii Parenti à modo loro.

Ne minor fondamento delli già accennati, c'addita ancora la famigliarità, e ſtretta Amicitia, che teneva S. Girolamo, con Nicea Suddiacono d'Aquileja, al quale ſcrivendo *Epiſt. 42.* gli ramenta i paſsatempi, e caminate delicioſe havute inſieme nella Città d'Aquileja, che tanto ſignificano le parole: *Inter delicias Patriæ, & omnes quas habuimus peregrinationes aliquando ſuſpira.* Mentre fuori de'primi anni di ſua Fanciullezza, non trovaſi altro tempo, nel quale fuſſe dimorato in quella Città. Poſciache partito d'Aquileja, e dalla Patria ancora l'anno 15. di ſua Età come ſcrive D. Pio Roſsi, (*a*) andò a Roma, ove dimorò alcuni anni applicato alli Studii di Grammatica, e Rettorica, indi ancor giovinetto partì per Francia, com'egli medemo aſseriſce di ſe ſteſso. (*b*) *Cum ipſe adoleſcentulus in Gallia viderim Scotos gentem Britanicam humanis veſci carnibus:* portandoſi poi in Germania, & altre parti di quelle Provincie.

Il Cardinal Baronio *loc. cit.* col Spondano, (*c*) vogliono che ritornato dalla Francia, & altre parti, dimoraſse lungo tempo in Aquileja, qual coſa parmi impoſsibile poterſi accoppiare, col corſo di ſua vita. Poſciache, ſe d'anni 15. andò a Roma, & ivi ne ſpeſe alquanti nel ſtudio della Grammatica, e Rettorica, & il venteſimo della ſua età ritornato dalla Francia, e Germania, ſecondo l'opinione di Pietro de Natalibus, Veſcovo d'Equilino, fù ordinato Prete Cardinale da Liberio Sommo Pontefice, quantunque altri aſseriſchino eſser quello del vinteſimo ottavo, overo vinteſimo nono, attribuito dal mentovato D. Pio Roſsi (*d*) al Batteſimo, e non all'Ordinatione, mentre a quella aſsegna quello del cinquanteſimo terzo, e quello del venteſimo ottavo, dice che partito la prima volta verſo la Siria, arrivaſse nella Città d'Antiochia. Annoverati dunque gl'anni di ſua età giovinile, nella forma ſudetta; come potranno aſserire il Cardinal Baronio, col Spondano ſopracitati, che San Girolamo dimoraſse lungo tempo nella Città d'Aquileja?

a Comment. in res D Hieron geſtas in Chron. D Hieron

b Contr. Iovinian. lib. 2 c. 6.

c Annal. Eccl. ann. 372 nu. 9

d Loc. cit.

Provaſi, che le parole del Santo Dottore Chriſti Veſtem in Romana Vrbe ſuſcipiens : *allegoricamente applicate da gl'Auverſarii al ſuo Batteſimo, non puono levare all'Inſcrittione d'Aquileja la proprietà di quel Sacramento, ſignificata nella parola* Lavacrum gratiæ.

CAPITOLO VII.

PErche il Breviario Romano, nella quarta lettione dell'Officio di S. Girolamo, ci rappreſenta *Hieronymus Euſebii filius Stridone in Dalmatia Conſtantio Imperatore natus, Romæ adoleſcens eſt baptizatus*. E Mariano Vittorio, Lipomano, Surio, Baronio, Spondano, D. Pio Roſsi, & altri ancora aſseriſcono ſii battezato in Roma, appoggiati alle ſeguenti parole. *Vbi olim Chriſti veſtimenta ſuſcepi*. Scritte dal S. Dottore *Epiſt.* 57. quando nella ſolitudine di Soria, moleſtato da gl'Heretici Ariani, riccorſe à S. Damaſo Papa, come Capo, e Maeſtro univerſale della Chieſa Romana. Intendendo della Città di Roma, come più chiaramente s'eſpreſse nell'*Epiſt.* 58. *Ego igitur, ut ante jam ſcripſi Chriſti veſtem in Romana Vrbe ſuſcipiens*. Mentre interpretano queſti Autori la parola: *Veſtem Chriſti*, allegoricamente per il Batteſimo. *Accepta ex ipſo Hieronymo metaphora*: Scrive Don Pio Roſsi (*a*) Eſpoſta così ancora da Mariano Vittorio. (*b*) *Romæ autem baptizatum fuiſſe luculenter in duabus ad Damaſum Epiſtolis ipſemet teſtatur, aſſerens ſe in Romana Vrbe Chriſti veſtem accepiſſe*. E in altro loco, (*c*) in confermatione dell'iſteſso ſoggiunge. *Innuit Romæ ſe baptizatum fuiſſe: nam candida veſte, ii qui baptizantur indui ſolent*.

a Loc cit c 1. contr 1 n 10.
b In Vit D. Hieron
c Annot. Epiſt. 57 num 3.

Quanto s'allontanaſsero dal comun ſentiero della verità queſti Autori, in dire che S. Girolamo fuſse battezato in Roma, ſolamente perch'egli ſcriſse a S. Damaſo: *Vbi olim Chriſti veſtimenta ſuſcepi*: & all'uſo antico della Chieſa, qual'era veſtirſi di bianco chiunque riceveva l'acqua battiſmale, di qualunque conditione egli fuſse, applicando la metafora della Veſte al Sacramento del Batteſimo; lo dimoſtra l'addotta Inſcrittione d'Aquileja, qual tralaſciate tutte l'allegorie, e metafore, dice aſsolutamente: *Qui in hac Sancta Eccleſia lavacrum gratiæ ſuſcepit, & Fidem*. Mentre c'inſegna la legge; (*d*) *che Verba intelligenda ſunt ſecundum propriam ſignificationem, & communem modum loquendi*.

d L. Non aliter 67 ff de leg & fid.

Ne ſuffraga punto a gli ſteſsi, l'aſserire che il Santo intendeſse per la Veſte di Chriſto, il Sacramento del Batteſimo, rappreſentato nella Candidezza della Veſte, ſegno dell'innocenza conferito da eſso à Battezati. *Lota ſunt veſtimenta tua cum veniſti ad Baptiſmi gratiam, purificatus es corpore, purificatus es ſpiritu, mundatus es ab omni inquinamento carnis, & ſpiritus*. Scriſse anche Origene. (*e*) E lo dimoſtra Durant. (*f*) Dicendo, che'l Battezato veſtiva di bianco, per ſignificare. *Eum exuiſſe veterem hominem, & induiſſe innocentiæ caſta velamina*.

e Exod In lib lib 2
f De rit Eccl. li. 1 c 19 n 39.

a Lib. 1. inſt. cleric. cap. 29

In prova di che adduce ancora un teſtimonio di Raba Maur.(*a*) *Poſt Baptiſmum traditur Chriſtiano Veſtis candida, deſignans innocentiam Chriſtianam, quam poſt ablutas veteres maculas, ſtudio ſanctæ converſationis immaculatam ſervare debet, ad præſentandam ante Tribunal Chriſti.* L'iſteſſo habbiamo *Cap. Poſt Baptiſmum, & Cap. Accepiſti.*

b Loc. cit. to. 2. ann 256. n 19.

Queſta Veſte bianca uſavaſi, non lo nego nella primitiva Chieſa, come riferiſce il Cardinal Baronio (*b*) *Omnes ubique Chriſtianos Baptiſmi tempore candidis amiciri ſolitos veſtimentis, cum innumera Patrum teſtimonia de his ſuppetant, tum etiam Rituales antiqui libri apertiſsimè docent,* e

c Hiſt Longobard lib 6 ca. 15.

Paolo Diacono(*c*) riferito dal precitato Durant. *loc. cit.* ſcrive, che eſſendo battezato Codrato Rè d'Inghilterra in Roma, da Sergio Primo Sommo Pontefice, chiamoſi Pietro: *Et adhuc in albis conſtitutus vita functus eſt.* Li Battezati nella Paſqua portavano queſta Veſte bianca ſette giorni, così ſcrivono Raba Mauro, (*d*) Amalar. Fortunat.(*e*) addotti dal Durant.(*f*) Quale deponevano poi la ſeguente Domenica, addomandata perciò Domenica *in Albis*. E Sant'Agoſtino *Serm. ad competentes*, inſinuando l'iſteſſo aggiunge: *Paſcha, quo die alba tolluntur veſtimenta a nuper baptizatis Paſcha clauſum dicitur.* Che'l tutto vien approvato dall'Alcuino(*g*) qual conchiude: *Albis induitur veſtimentis propter gratiam regenerationis.* Sopra qual allegorie, & autorità, fondarono gl'Avverſarii la loro opinione, ſenz'addurre altro teſtimonio, ò ragione chiara, e litterale in lor favore, che la ſola allegoria della Veſte di Chriſto, per difendere, che S. Girolamo fuſse battezato in Roma; ma queſto fondamento è molto labile; perche vario, & ambiguo oltre modo, appreſso i Santi, & Autori, & anco appreſso S. Girolamo, rendeſi il ſignificato di eſse parole: Onde oſserva Mariano Vittorio, che'l Santo nel principio dell'*Epiſt.* 57. parlando allegoricamente dell'Ereſia Ariana ſotto metafora della Tonica di Chriſto. *Indiviſam Domini Tunicam, & deſuper textam minutatim per fruſtra diſcerpit.* L'intenda per la Chieſa. In comprovatione di che nell'annotationi dell'iſteſsa Epiſtola *num.* 1. aſseriſce. *Vocat Chriſti Eccleſiam, ſibimet in unum conſentientem, & mutuo in dogmatibus concordem à Chriſti inconſutili tunica allegoria dicta.* Per alludere forſe all'ammirabil Viſione di S. Pietro Martire, Veſcovo d'Aleſsandria, quando in prigione al riferire del Breviario Romano, Adone, Lipomano, Surio, & altri, gl'apparve Chriſto veſtito d'una candidiſsima Tonica di Lino, diviſa dalla cima al fondo, la quale per coprire in qualche modo la ſua nudità, con ambe le mani l'aſtringeva al petto. Atterrito di tal viſione il S. Prelato, l'interrogò: *Domine quid eſt hoc?* A cui riſpoſe Chriſto: *Quotidie ipſam tractas in Eccleſia, & nè ſcis quomodo ſciſſa eſt? Arrius mihi hanc ſcidit, quia ſeparavit à me populum meum.* Che la Veſte di Chriſto ſignifichi la Chieſa, lo dimoſtra anco Sant'Agoſtino. (*h*) *Veſtimenta autem Chriſti Eccleſia ejus.* Qual pure ſoggiunge: *Quid mirum ſi per candida veſtimenta ſignatur Eccleſia:* Onde può ſignificare, che riceveſse la veſte della Chieſa cioè Eccleſiaſtica di Chierico. Se dunque Mariano Vittorio, nel principio della ſudetta *Epiſt.* 57. aſseriſce, che la Tonica di Chriſto ſignifica la Chieſa: ſopra qual ragione fondato, dirà poi nella Vita del S. Dottore, che'l ſecondo luogo della medema Epiſtola: *Vnde olim Chriſti Veſtimenta ſuſcepi.* S'intenda determinatamente del Batteſimo:

d Loc. cit c. 39
e l. lib 1. ca 29
f Loc cit. n. 40

g Epiſt ad Carol. Magn e de Divin. Offic cap de Sabbat S. Paſchæ.

h Serm. 69 de diverſ.

Roma

Romæ autem baptizatum fuisse luculenter in duabus ad Damasum Epistolis ipsemet testatur, asserens se in Romana Vrbe Christi vestem suscepisse.

Osserva in oltre D. Pio Rossi. (*a*) Che *Christi vestis multiplex est, diversaque in Sacris literis usurpatur intelligentia.* A qual assegna in primo luogo i peccati: *Fiat ei sicut vestimentum, quo operitur* (*b*) Poscíache assumendo Christo la natura humana, comparve vestito al dire dell'Apostolo: *In similitudinem carnis peccati.* E Zachar. 3. *Et Iesus erat indutus vestimentis sordidis. Dixitque Angelus ad eos qui stabant coram se: Auferte vestimenta sordida ab eo; dixit ad eum: Ecce abstuli iniquitatem tuam.* Per qual bruttezza di Veste, al sentire di San Gregorio Nisseno, (*c*) gli Angioli stessi non conobbero il Redentore, quando salì al Cielo. *Verum non agnoscunt eum, qui sordidam vitæ nostræ stolam indutus est: cujus rubra sunt vestimenta ex humanorum malorum torculari.* alla gloria del Paradiso, attribuisce pure il Rossi, la Veste di Christo Matt. 7. *Et ecce vestimenta ejus facta sunt alba sicut nix.* Et il Salmista Reale *Psalm.* 103. *Confessionem, & decorem induisti amictus lumine sicut vestimento.* E finalmente la Carne assunta da Christo vien dall'istesso, con ammiratione de gl'Angeli addimandata Veste. *Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra?* Sin quì il Rossi. Aggiungerò alle già addotte Allegorie le seguenti riferite da Ugone Cardinale, nell'Indice universale delle sue Opere, quali per essere d'Autore si classico, credo basteranno per testimonio valevole di quanto intendo provare, mentre

Vestimentum Christi significat humanitatem tom. 2. pag. 116. col. 3. e pag. 180. col. 4. e tom. 6. pag. 59.

Vestimenta Christi significat Ecclesiam tom. 2. pag. 118. col. 1.

Vestimentum Christi significat Corpus Christi tom. 2. pag. 118. col. 1.

Vestimenta Christi Mandata Dei tom. 6. pag. 121. col. 3.

Vestimentum Domini Charitas perfecta tom. 6. pag. 181. col. 4.

Vestimentum Christi Caro ejus. ibidem col. 4.

Vestimentum Domini sunt Sancti. tom. 6. pag. 361. col. 2.

Vestis candida denotat Christi Incarnationem. tom. 5. pag. 260. col. 1.

Vestis Domini sunt Misericordia, & veritas, justitia, & pax tom. 6. pag. 269. col. 1.

Vestis Dei sunt effectus, qui sunt ab eo. tom. 6. pag. 286. col. 1.

Vestimenta Dei sunt præcepta Dei tom. 6. pag. 269. col. 1.

Vestitus Christi humanitas est. tom. 6. pag. 187. col. 1.

E questi sensi tanto varii, & equivoci delle parole *Vestimenta Christi*, hò apportato quì à lungo, acciò vedasi quanto equivoco ambiguo, e lubrico sia il fondamento degl'avversarii, nell'attribuire alle stesse determinatamente il Battesimo; potendo significare la gratia di Christo, nel Sacramento della penitenza, e remissione de Peccati: il Corpo di Christo nell'Eucharistia: ò altri significati, giusta le sudette interpretationi, e massime la Veste della Chiesa, cioè Ecclesiastica da Chierico, ò da Monaco, che è più verisimile più probabile, e letterale.

Per riconcigliare opinioni tanto discordi, & intelligenza di quanto intendo provare, dirò dunque ciò che la debolezza mia mi suggerisce, auvertendo in primo luoco, che tre sorti di Battesimo assegnano i Teologi, col Dottore San Tomaso (*d*) *Fluminis, Flaminis,*

a Coment in vit S. Hieron. cap. 7 num 44

b Psal. 108.

c Orat. de Ascens. Domini.

d 3. P qu. 66 artic. 11.

& Sanguinis. Il primo de'quali in tre modi può eſeguirſi, come in-
a Loc. cit art. 7. ſegna il medemo S. Dottore (*a*) *Ablutio autem fieri poteſt per aquam, non ſolum per modum immerſionis, ſed etiam per modum aſperſionis, vel effuſionis.* E nella riſpoſta *ad* 3. ſoggiunge. *Per ſe autem requiritur ad Baptiſmum corporalis ablutio per aquam: Vnde Baptiſmus lavacrum nominatur: ſecundum illud Epheſ. 5. Mundans eam lavacro aquæ in verbo vitæ.* Se dunque ſecondo la commun'opinione de' Teologi, con S. Tomaſo ricercaſi nel Batteſimo neceſsariamente la lozione corporale dell'acqua, eſpreſſa anco nella ſua definitione Fiſica, approvata da tutti i Teologi. *Baptiſmus eſt exterior corporis ablutio, facta ſub præſcripta forma verborum.* Alla quale aggiungerò ancora la Metafiſica aſsegnatagli dal Cate-
b Tit. Baptiſm. part. 2 cap 2. chiſmo Romano, (*b*) che ricerca l'iſteſso: *Baptiſmus eſt Sacramentum regenerationis per lavacrum aquæ in verbo vitæ.*

Ponderata bene l'aſsegnata eſsenza del Batteſimo, non sò come poſsano gl'Avverſarii appropriare al loro di Roma, eſtratto allegoricamente dalla Veſte di Chriſto, la lozione corporale dell'acqua, neceſsaria al dire di S. Tomaſo, e Teologi, e che le due diffinitioni addotte, ricercano al vero Batteſimo: Se quello è ſolamente metaforico, e non reale? Coſa che non repugna al noſtro d'Aquileja, dichiarato fiſico, e reale con quelle parole. *Qui in hac S. Eccleſia lavacrum gratiæ ſuſcepit, & fidem.* Per intelligenza maggiore di quanto intendo provare, parmi molto à propoſito l'ingiunta interpretatio-
c Rer. Forojul. lib. 9 pag 150 ne data alle parole del S. Dottore dall'Abbate Henrico Palladio: (*c*) *Verba Hieronymi dicentis, ſe Romæ Veſtem Chriſti accepiſſe non ad Baptiſmum, ſed ad primam Sacrorum initiationem traducendaeſſe.* Ove a ſufficienza dimoſtra, ch'in Roma riceveſse la Veſte di Chriſto, quando fù ordinato, & aggregato al numero de'Chierici, e Miniſtri della Chieſa Romana: Overo mentre fece la ſolenne Profeſsione di Monaco paragonata da Santi Dottori, e Teologi al ſecondo Batteſimo, come preſto vedremo. Ma che'l primo, e real Batteſimo riceveſse in Aquileja, come accenna l'Inſcrittione.

d Catalog SS. lib 8. cap 132 In prova di ciò ſcrive Pietro de Natalibus, Veſcovo Equilino (*d*) Che San Girolamo, nel venteſimo de ſuoi anni, fuſse in Roma da Liberio Sommo Pontefice ordinato Prete Cardinale. *Dum eſſet annorum viginti, per Liberium Papam Eccleſiæ Cardinalis Præsbyter ordinatur.*
e In vit D Hieron. Ancorche il Venerabil Lupo Hiſpalenſe (*e*) dica foſse il venteſimo nono. *Nam annorum 29. a Liberio Sedis Apoſtolicæ Præſule Eccleſiæ Rom. Titulis Anaſtaſiæ ordinatur.* Vicenzo Belvacenſe (*f*) ſeguito da Gio: Colonna, (*g*) Gio: Andrea Dottor Bologneſe. (*h*) Turrecremata (*i*) Ciaconio con altri riferiſcono che fuſse il 39. di ſua età, e D. Pio Roſsi (*k*) ne' Commentarii all'iſteſsa vita ſcritta dal Vener. Lupo, gl'aſsegna quello del 53. di ſua età, e 384. di Chriſto. Tenendo buona parte di queſti Autori, che S. Damaſo, e non Liberio fù il Pontefice, il quale l'ordinò Cardinale, e conferì tal Dignità, aſcrivendolo nel numero de'Chierici della Chieſa Romana, che ciò non appartiene à queſto luogo.

f Specul. hiſtorial lib. 16 ca. 18
g Hiſt. Romana
h Hiſt. Hieronymian.
i Super Evangel lib 7. cap. 13
k Cap. 1. n 18 & ſeq & num 33 & ſeq

Stabilita maggiormente la noſtra opinione coll'addotte autorità, e fondamenti, dirò dunque, che per *Veſtem Chriſti*, non intendeſse S. Girolamo il Batteſimo, al quale come s'oſservò di ſopra con S. Tomaſo: *Requiritur corporalis ablutio per aquam*: Riceyvto da eſso nella

Chieſa

Chieſa d'Aquileja; ma la Veſte Monacale, ò Chiericale, preſa nella Città di Roma. Dal che ſi ſcorge quanto equivocaſsero quegl' Autori, ch'alle parole del Santo attribuirono il Batteſimo reale, prendendo la Veſte bianca de'Neofiti, ſolita veſtirſi da gli novellamente battezati, per la Veſte, habito proprio de'Chierici, che a loro nell'ordinatione ſi conferiſce: Qual Veſte nella primitiva Chieſa era del tutto bianca, come hoggidì ancora ritengono, & uſano i Sommi Pontefici Romani, & i Canonici Regolari, veri ſucceſsori in ciò de gl'Apoſtoli, i quali al ſentire di S. Girolamo (*a*) medemo, e d'Egeſippo (*b*) addotti, e ſeguiti da Lirano, (*c*) Euſebio (*d*) veſtivano di tal habito bianco, figurati perciò nel Cavallo bianco dell'Apocaliſsi, come oſserva il mentovato Lirano. Sbeffati, e deriſi da Mahometto, per tal cauſa, che chiamavali *Viros dealbatos*.

a De Scriptur. Eccleſiaſt.
b Lib 5. comment
c In Apoc. c 6
d Hiſt. lib. 5. c. 44.

I primi Chierici, e Religioſi inſtituiti da San Marco in Aleſsandria, come riferiſce Caſsiano (*e*) veſtivano parimente all'iſteſsa maniera: *Colobiis quoque lineis indutis, quæ vix ad cubitorum ima pertingunt, nudas de reliquo circumferunt manus &c.* Ne minor prova di queſto ſarà l'Oracolo di Paolo Terzo Sommo Pontefice addotto da Baſilio Sereni, (*f*) il quale parlando con alcuni Canonici Regolari, s'eſpreſſe così: *Niſi Coevi noſtri Clerici primitivi habitu Nobis indiſcreto uſi fuiſſent; Nullus Prædeceſſorum Noſtrorum ſubditis indulſiſſet, ut tantopere Romano aſsimilarentur Præſuli, illumque eatenus Nos geſtare ſinimus, quod Nobis compertum, vos illis originaliter proficiſci, eorumque Succeſsores, & hæredes &c.* Mentre à noſtri giorni il Sommo Pontefice uſa la veſte di color bianco, in ſegno del vero Chiericato Apoſtolico, come oſservano Agoſtino Barboſa (*g*) N. Padre F. Gio: Chriſoſtomo dell'Aſsuntione infrà citando.

e Inſtit lib 1. cap. 5.
f In præſat. privileg.
g De Iur. Eccl. lib. 1 c 2 n 90.

Avvalora maggiormente Gio: de Nigravalle, nel dire che i Veſcovi, & Arciveſcovi nella Conſecratione. *Efficiuntur Clerici Regulares per ſolemnem Profeſsionem, & Rocchetum, ſeu Camiſiam Apoſtolicam accipiunt, in ſignum Profeſsionis, & in memoriam quod olim Eccleſia Catholica in Patriarchalibus, Epiſcopalibus, Archiepiſcopalibus per Regulares regebatur.* Il che fondaſi *in Cap. Clerici de vit. & honeſt. Clericor.* Ove l'Abbate Hoſtienſe, con Gio: Andrea, Tamburin, Vincent. Parent. (*h*) Cardin. Niſcen. oſservano, che l'habito uſato hoggidì da Veſcovi ſii il proprio de'Canonici Regolari, come pure fù dichiarato il primo di Settembre, anno 1603. *in Congregat. Epiſcop.* ſotto Clemente VIII. Carlo Tapia (*i*) *Conſt. Ord. Regul. part.* 1. *cap.* 3. Cerem. Epiſc. (*k*) Gio: de Nigravalle (*l*) *Cronic.* Moſchen. (*m*) e comunemente i Dottori con Pennoto, (*n*) come eruditamente riferiſce, e ſeguita il P. Fr. Gio: Chriſoſtomo dell'Aſsuntione Carmelitano Scalzo, Definitore Provinciale di queſta Noſtra Provincia di Venetia, (*o*) appreſso il quale ſono altre graviſsime prove.

h Diſp 9 qu. 8 tom 3.
i In authent. Ingreſſi de Sa. cr Eccl & Monaſt cap 2
k Epiſcopor. cap 1.
l Lib 13. c. 18.
m Clyp pag. 25
n Hiſt tripart. lib 2 cap 5.
o In conſule. pro capacit Canonic Regular ad Benef & pen ſion. cap 2.

Teſtimonii, e prove, che chiaramente dimoſtrano, come l'addotte parole di S. Girolamo: *Vnde olim Chriſti veſtimenta ſuſcepi*; Non devonſi intendere allegoricamente del primo Batteſimo, come vogliono gl'Avverſarii; ma litteralmente della Veſte Chiericale, ò Monacale. Che perciò ſcriſse prima nell'iſteſsa Epiſtola: *Ideo mihi Cathedram Petri, & fidem Apoſtolico ore laudatam cenſui conſulendum.* Facendo riccorſo, non qual ſemplice Chriſtiano, & Idiota, ma come ſa-

pientiſsimo Dottore, e Miniſtro principale di Chieſa Santa al Pontefice S. Damaſo, per conſultare colla Cathedra di Pietro, Madre, e Maeſtra univerſale di tutte le Chieſe del Mondo, la vera, e ſoda dottrina, cibo ſicuro dell'anima: con chiederli contro gl'Heretici il vero, e ſoſtantiale cibo della Cattolica verità. Mentre al ſentire di San Cipriano (*a*) *Non eſt poſsibile Poſsidere indumentum Chriſti, qui ſcindit Eccleſiam Chriſti*: Mercè ch'indegno rendeſi dell'habito Clericale colui, che con dottrine falſe, e pellegrine, s'allontana dalla ſoda, e comune verità della Chieſa. Onde Diego Artiga (*b*) oſserva, che Chriſto nel tempo di ſua morte, quantunque permeteſse, che l'altre ſue Veſti ſi divideſsero, vuole ſolamente, che la Tonica inconſutile reſtaſse intiera, perche: *Tunica illa inconſutilis ſacratior erat, quia proximior ſacratiſsimo Corpori Chriſti adhærebat, demonſtrabat Sacerdotum ornatum, & dignitatem*; A differenza dell'altre ſue Veſti, che *Sæcularium conventum ſignificabant, qui licet ad Chriſtum, tanquam ad caput Fidelium pertineat, non tamen illa excellentia, qua Sacerdotes, quibus Chriſtus interius induitur*. Il che tutto dimoſtra, ò che gl'Avverſarii non diſsero il vero, ò che devonſi intendere del Secondo Batteſimo, cioè della Santa Profeſsione fatta nel prendere la ſudetta Veſte Clericale, ò Monacale.

a Tract. de unitat. Eccl.

b De veſtib. Aron. verſ 8 il lat. 73 nu. 65.

L'ingiunta Formula della Profeſsione, che facevano anticamente i Chierici, quando vivevano in comune, prima che *Sæculares fierent, & a Regularitate deflecterent*, cavata dal Ponteficale antico, e riferita da Baſilio Serenio; conferma ancora quanto ſin'hora habbiamo provato.

Ego N. N. promitto ſtabilitatem in hoc loco in honorem Sancti. N. conſtructo, & profiteor Clericatum, & Sanctitatem, & communiter vivendi Societatem, juxta meum poſſe, ſecundum Regulam.

Dalla quale ſi ſcorge, che anticamente i Chierici, qual veri Regolari facevano il Voto ſolenne, come aſseriſce Sant'Agoſtino (*c*) colle ſeguenti parole: *Ecce nos reliquimus omnia, & ſecuti ſumus te: hoc Votum potiſsimè noverant*. A cui adheriſce l'Angelico S. Tomaſo (*d*) ove prova, che gl'Apoſtoli profeſsaſsero il ſoſtantiale de'Voti. E che anco fuſsero Regolari, l'inſegnano Alfonſo de Caſtro, (*e*) Soto (*f*) con Gio: Gerſone, Cardinal Bellarmino, & altri riferiti da Gabriel Pennoto (*g*) N. Gabriel a S. Vincent. (*h*) N. Colleg. Salmant (*i*) & il P. Fr. Gio: Chriſoſtomo ſopracitato, quali adducono San Baſilio, S. Epifanio, S. Agoſtino, Tomaſo Valdenſe, Turriano, Salmerone, Gieronimo Plati, & altri, Franceſco Bonæſpei (*k*) Daniel à Virgine, con N. Antonio dello Spirito S. (*l*)

c De Civ Dei.

d 2 2. q 88. art. 4 ad 3

e De Caſtr adverſ Hæreſ. verb. Votum.

f De Iuſt & jur. lib. 2 quæſt 9 art. 3. & lib 7 quæſt 2 art. 5

g Hiſt tripart lib. 2 ca 5 § 1.

h De remed ignorant diſp. 14. dub. 18.

i De ſtat Relig tract 2. diſp 1. dub 2.

k Parochial pag 18 & 19

l Conſt. de primit. Eccl. num. 96.

Che oltre a gl'Apoſtoli, tutti gl'altri Chierici ancora della primitiva Chieſa fuſsero Regolari; e che'l Clero univerſalmente vincolato co'tre Voti, per alcuni Secoli, habitaſse ſeparato ne'Chioſtri, lo dimoſtra S. Urbano Papa, e Mart. (*m*) qual viſse circa gl'anni 224. di Noſtra Redentione, ove dice: *Vita communis adhuc gratia Dei viget, maximè inter eos, qui in ſortem Domini ſunt electi, ideſt Clericos*. E aſsegnando l'obligatione de'Voti ſoggiunge: *Quicumque veſtrum communem vitam ſuſceptam habet, & vovit ſe nihil proprium habere, videat ne pollicitationem ſuam irritam faciat*. E S. Leone Papa *Epiſt. 79. ad Dioſcord. Cap. cum beatiſsimus 24. quæſt. 1. Cap. Præter hoc 32. diſt. Cap. duo ſunt 12. quæſt.*

m In Cap Scimus 12. qu 1.

1. *Cap*

1. *Cap. Quia tria Fraternitas. Ibidem. Cap. Nolo. Cap. Non dicatis, ibidem. Cap. Expedit. ibidem. Cap. Dilectiſsimis. ibidem. Cap. Videntes autem. ibidem. Cap. Neceſſaria. ibidem.* L'iſteſso diſpongono il Concilio Turonenſe Second. (*a*) nella forma ſeguente: *Canonici, & Clerici Civitatum, qui in Epiſcopiis conſervantur, conſideravimus, ut in Clauſtris habitantes ſimul omnes in uno Dormitorio dormiant, ſimulque in uno reficiantur Refectorio.* E perche temeva il Concilio la rilaſsatione poi ſuſseguita ſoggiunſe: *Ne incipiant indiſciplinatè vivere, & propriis deſervire voluptatibus.* Ne dal Turonenſe s'allontana il Concilio Toletano II. al tempo di Bonifacio Papa *Cap. 1.*

a Can. 13 & il Terzo can. 23.

In confermatione de'quali aggiungerò lo ſteſso San Girolamo (*b*) riferito *in Cap. Clericos quæſt. 1.* Euſebio, (*c*) S. Pietro Damiano, (*d*) S. Tomaſo, (*e*) ponderato dal Paludano appreſso il Pennoto, (*f*) con molti altri Santi Padri, & Autori da lui riferiti, N. Gabriele di San Vicenzo Carmelitan Scalzo (*g*) C. N. P. Gio: Chriſoſtomo ſopracitat. Franceſco Bonæſpei, con Daniele della Vergine, e Teofilo Rainaudo, con altri da lor riferiti. Da quali prove, e ragioni conchiudono manifeſtamente, che nella primitiva Chieſa, non concedevaſi à Chierici il vivere con proprietà, e Dominio. Profeſsione di vita, che a' noſtri giorni riſplende nè Canonici, e Chierici Regolari Monachi, & altri Clauſtrali. Appoggiati dunque all'autorità di tanti Concilii, Santi Padri, & Autori Claſsici, conchiuderemo noi ancora, che S. Girolamo in quelle parole: *Vnde olim Chriſti veſtimenta ſuſcepi*: parlaſse del Secondo Batteſimo, cioè dell'habito Clericale, mentre nel riceverlo coſtumavaſi di fare l'accennata Profeſsione, eguagliata da San Pietro Damiano, (*h*) al ſecondo Batteſimo. *Nos Sanctæ Profeſsioni tantum tribuimus, ut & Secundicerium Apoſtolici Ordinis, & ſecundum nihilominus fateamur eſſe Baptiſmum.* E San Girolamo ſteſso (*i*) chiama la Vocatione Religioſa, lavanda di ſecondo Batteſimo; à cui ſottoſcrivendoſi l'addotto Mariano Vittorio, nell'annotationi dell'iſteſsa Epiſtola ſoggiunge: *Ex hoc loco clarè patet, quod Theologi aſſerunt: Monachorum, Cœnobiatarumque Profeſsionem Baptiſmo comparari.* E finalmente il Mellifluo San Bernardo (*k*) egreggiamente conchiude: *Audire vultis à me undè inter cætera pœnitentiæ inſtituta Monaſterialis diſciplina meruit hanc prerogativam, ut Secundum Baptiſma nuncuparetur; arbitror ob perfectam Mundi abrenuntiationem, & ſingularem excellentiam vitæ ſpiritualis, quæ præeminet uniuerſis vitæ humanæ generibus, &c.*

b Epiſt. 2. ad Nepotian de inſtitut. Clericor

c Hiſt. Eccleſ. lib. 16 cap 17.

d Epiſt. ad Cleric. Fanenſ.

e 2. 2. quæſt. 88 art 4.

f Loc. cit. §. 6.

g De remed. ignorant diſp. 14 dub. 18. § 1 loc cit pag. 18 & 19.

h Tom 3 opuſcul. 13 cap 6.

i Epiſt 25. n. 13 ad Paulam.

k Lib de præcept & diſpēſ.

Breve Notitia, come i Gotti, diverse fiate, con altre Barbare Nationi affligessero per molti anni la Nostra Patria, con altri varii evenimenti.

CAPITOLO VIII.



Erminate le celebri controversie del nascimento Spirituale, e temporale, del Dottore San Girolamo, & assegnato al primo la Città d'Aquileja, & al secondo Sdrigna Terra della nostra Diocesi di Trieste, a suoi giorni nominata Stridone: Parmi non fuor di proposito, l'accennare in questo luogo qualche notitia de' Gotti, quali come scrive il medemo Santo, prima da se soli, & poi uniti con altre Barbare Nationi, incenerirono, e rovinarono la Patria nostra, facendola tante volte piangere le proprie sciagure.

a Geograph

Uscì questo feroce Germoglio dalla Scandia ultimo termine Occidentale d'Europa, descritta dal Magino (*a*) con queste parole: *Terra hæc iniquo Cœlo est: frigore dira, nec minus Montibus, ac præruptis saxis, nemoribus, atque sylvis aspera. Vnde ut plurimum Frumenti, & Vini, & Olei ignara, neque arbores in ea, poma nisi parva admodum, & quidem acerba mittunt. Incolæ igitur ex maris potius, Terræque captura, & rebus externis victitant.* Oltre gl'addotti incommodi della Terra, aumentavansi altri accresciuti notabilmente dalla moltitudine delle genti, cagionata dalla fecondità de' Popoli, come osserva Emanuel Tesauro (*b*) Poscìache la freddezza dell'aria, & abbondanza di sangue, rendeva i lor corpi di vigorosa complessione, e mirabilmente fecondi. Essendovi dunque grande la moltitudine de' Popoli, e maggiore la sterilità della Terra, che non bastava ad alimentar i suoi parti, à quali concedeva la Natura, terra per nascere, ma non per vivere. Astretti dunque dal proprio numero, e dalla fierezza del Cielo, la provida Natura l'inclinò à procurarsi con la forza altro Paese, e Patria, provedendoli anco di ferro per armarsi alla pugna, e di nativa ferocità per vincere ogn'altro Popolo. Perche essendo horridi nell'habito, fieri nel volto, crudeli nell'animo, simili in somma alla lor Terra, e Cielo, manifestamente si vedea, ch'erano ivi riposti da Dio, come strali nella Faretra, per cavarli à suoi tempi ad eseguire la Divina vendetta, e castigare i rei de' suoi enormi delitti.

b Regn d'Ital in princip.

Questi abbandonato il proprio suolo, in guisa di novelli Sciami d'Api, con numerosi, e successivi Eserciti, s'annidarono in varie Provincie, chiamati perciò con vari vocaboli, e nomi. Li circonvicini alla Palude Meotide, e nella Scitia contigua, addimandavansi Getti: presso il Boristene Gepidi, nella Scitia inferiore Geloni: E Hunni quelli, che discacciati li Getti, si resero Padroni, & habitatori delle Terre loro, chiamati da Claudiano con nome composto *Gothunni*. Non conobbe l'Imperio Romano nemici più infesti, ne più crudeli di questi Gotti, ò Getti, qual abbarbicati nella Scitia, come inestirpabil gramigna: Quantunque discordi fra se, concordi

cordi nondimeno contro il nome Romano, che tante volte uniro-no le forze, e l'armi per diſtrugerlo. Diviſi poſcia in due fattioni cioè Oſtrogotti, e Viſigotti, quegli contro l'Impero Orientale queſti contro l'Occidentale, sfogarono la loro fierezza; che occupata la Francia, Teſsalia, Grecia, Ungheria, & Iſtria; s'allargarono anco nella Francia, Spagna, & Africa, & alla fine impoſero il giogo all'Italia tutta.

Alcune turme di queſti Barbari germogli, e deſcendenti da Gotti, ſpargendoſi circa gl'Anni del Signore 364. per l'Europa, l'affliſsero crudelmente col ferro, e col fuoco, e quindi hebbero principio al ſentir del Schonleben, (*a*) quei calamitoſi tempi deplorati da San Girolamo, (*b*) con queſte parole: *Hoc qui non credit accidiſſe populo Iſrael, cernat Illyricum, cernat Thracias, Macedoniam, atque Pannonias, omnemque Terram, quæ à Propontide, & Boſphoro uſque ad Alpes Iulias tenditur, & probabit cum hominibus, & animantia cuncta deficere, quæ in uſu hominum à Creatore prius alebantur.* Poſciache ſtendendoſi per l'Ungheria, Giapidia, & Iſtria, parti Occidentali dell'Illirico, tormentarono oltre vinti anni la noſtr'Afflitta Patria, come ſcrive il mentovato S. Dottore. (*c*) *Viginti, & eo amplius anni ſunt, quod inter Conſtantinopolim, & Alpes Iulias quotidie Romanus ſanguis effunditur.* E quantunque ò la penuria de'Scrittori provenuta dalla negligenza de'noſtri Antenati, overo tanti incendii, e rovine ſoſtenute, ci tolga la certezza dell'Hiſtoria; m'appoggierò nondimeno alle conghietture, raccogliendo da diverſi Autori le cauſe, & occaſioni più probabili di tal incurſioni, acciò l'opra non reſti del tutto imperfetta, giudicando ſeguire il conſiglio di Gio: Lucio (*d*) *Veritatem perſcrutando imbecillitatem propriam aperire, quam ingenii oſtentationem affectando inania pro veris, vel non probata pro certis aſſerere.* Sperando che nell'avvenire, non mancarano Soggetti, quali applicati all'inveſtigatione della verità, con queſti da me raccolti barlumi, ſuppliranno con più felicità della mia, alla total perfettione dell'incominciata Hiſtoria.

Mà perche li ſucceſsi delle circonvicine Provincie, e Regioni, per le molte conneſsioni, e vicinanza loro colla noſtra Patria, ſervono grandemente all'intelligenza di queſt'Hiſtoria, perciò parmi non fuor di propoſito toccare alla sfuggita diverſe incurſioni de' Barbari, guerre, rovine, & incendii, occorſi nella Giapidia, e Friuli, da'quali potranſi conghietturare ancora le calamità, e miſerie della noſtra afflitta Città di Trieſte. Incominciarono i Quadi popoli della Sileſia, ò come ſcriſsero altri della Moravia, germogli ancor eſsi de'Gotti, per diverſi diſguſti ricevuti da'Miniſtri dell'Imperio Romano, uniti co'Marcomani a diſtruggere col ferro, e fuoco l'Ungheria inferiore, colla Valeria, e ſcorrendo per l'Ungheria ſuperiore, come ſcrive il precitato Schonleben (*e*) anno 373. vaſtarono la Giapidia, e l'Iſtria; indi paſsati per la Città di Trieſte, unico paſso, e porta dell'Iſtria, per entrare in Italia, la fecero aſsaggiare l'amarezza della barbarie loro: Inoltrandoſi poi verſo Aquileja, & Uderzo, queſte Città pure, ſentirono gl'effetti dell'inhumana crudeltà, di queſte Fiere.

A queſti poi ſeguirono gl'Hunni, quai deſcritti da Marcellino, accuratiſsimo hiſtorico de'ſuoi tempi, che militò ſotto Coſtanzo, & altri

a Annal. Carniol tom 1. p. 3 ann 364.
b Oſea cap 4.
c Epiſt. 3. ad Heliodor.
d De Regn. Dalmat. & Croat. lib 1. cap 7.
e Ann. 373.

& altri Imperatori diſſe. *Hunnorum gens ultra paludes Meoticas glacialem Occeanum accolens omnem modum feritatis excedit.* L'origine di queſti Mo-
a Loc. cit. ann. 374 ſtri, inſinua l'Autor Miſcellæ ſeguito dal Schonleben [a] mentre
374 ſcrive, che Filimero Rè de'Gotti, doppò la ſua partenza dalla Scandia, entrato nella Scittia, viſitando un giorno l'Eſercito, ritrovò meſchiate frà ſuoi Soldati alcune Femine malefiche, quali ſeparate, e ſcacciate da loro, le sforzò andar raminghe per quei Deſerti, che poi meſcolate co'Scitti, produſsero al Mondo queſta ferociſsima Canaglia, qual'altro non havea dell'humano, che la ſola ſimilitudine della voce. Et il mentovato Marcellino proſeguendo in deſcrivere minutamente i lor coſtumi, e fattezze conchiude. *Hoc expeditum, indomitumque hominum genus externa prædandi aviditate flagrans, immani per rapinas finitimorum graſſatum, & cædes ad uſque Achajam pervenit.*

Ignoti queſti Barbari fin'all'hora al Mondo, come oſserva il
b Loc cit. Schonleben [b] uſciti da'proprii nidi circa gl'anni 374. ò come ſcri-
375 vono altri quello del 375. moſsero guerra a'Gotti loro circonvicini, quali ſcacciati con la punta del ferro, dalle proprie contrade rimaſero eſsi Padroni, & habitatori di tutte le Terre de'Getti. I Gotti ch'habitavano nella Scittia, appreſso il Tanai, e Palude Meotide, eran diviſi frà loro, poſciache gli poſseſsori della parte Occidentale chiamavanſi Oſtogotti, e quelli che verſo l'Occidente s'eſtendevano Viſigotti. Diviſi frà loro hebbero molte guerre civili, gli uni contro gl'altri, ſotto il comando d'Atalarico, e Fridigerno lor Capitani, che ſuperato finalmenre coll'ajuto di Valente Imperatore, queſt'ultimo dal primo, promiſe all'iſteſso Valente, abbracciare la Fedè Chriſtiana, chiedendole a tal fine Miniſtri, e Dottori, acciò inſtruiſsero il ſuo Popolo nella Fede. Ricercò parimente Atalarico Stanza all'Imperatore, per habitare nelle Provincie dell'Imperio, con offerta di total ſoggettione à guiſa de gl'altri Sudditi all'iſteſso, e di cuſtodire, e difendere l'Imperio Romano, e ſuoi Confini contro gl'inſulti degl'altri Barbari ſuoi nemici.

Ottenuta agevolmente con certe condittioni, e leggi da Valente la gratia, le conceſse per habitatione la Miſia, chiamata al preſente Bulgaria, con la Servia, e parte della Tracia. Mandolle parimente l'empio Imperatore alcuni Predicatori, e Prelati Arriani, quali infettando quelle Genti dell'Arriana hereſia, viſsero con notabil danno della Cattolica Fede, lungo tempo in quell'errore. Quai
c Hiſtor. del Mondo par 3. lib. 5. Gotti fuſsero i vinti, e Scacciati da gl'Hunni, diverſe ſono l'opinioni, e pareri de'Scrittori, come oſserva il Tarcagnota [c] Volendo alcuni, che i Viſigotti ſuperati da loro, e sforzati ad abbandonare la Patria, fatto riccorſo à Valente, impetraſsero per nuove habitationi l'accennate Provincie. Aſseriſcono altri, che ſolo gl'Oſtrogotti reſtaſsero vinti: Onde temendo i Viſigotti anch'eſsi l'impeto, e ferocità de gl'Hunni, ritiratiſi alcuni ne'Monti, e naſcondigli delle Selve, ſi ſalvaſsero; altri per mancanza di Vitto, e coſe neceſsarie, condotti da Alavino lor Capitano, paſsato à gran ſchiere il Danubio, dopò ottenuta da Valente la gratia, dividendoſi nelle Città, e Terre de'Romani, godeſsero per qualche tempo un' ottima, e tranquilla pace.

Racco-

Raccomandò Valente la cura, e cuſtodia loro a Lupicino, e Maſſimo ſuoi Capitani acciò gl'aſsiſteſsero, e Provedeſsero di quanto le biſognaſse, i quali dall'avaritia accieccati, trattandoli tirannicamente contro gl'ordini dell'Imperatore, sforzaronli l'anno 376. à pigliar l'armi, e qual diſperati unirſi co gl'Oſtrogoti, & altre Barbare Nationi, coll'ajuto da'quali aſsalendo all'improviſo i due Capitani, li trucidarono ſenza pietà con tutti i lor Soldati, Atterrò tal ſucceſso fuor di modo Valente, che dimorava in Antiochia, e voglioſo di reprimere l'audacia de'Gotti, portoſi di volo a Coſtantinopoli, indi paſsato nella Traccia, con numeroſo Eſercito contro di loro, dodici Miglia lontano d'Adrinopoli, doppò ſanguinoſa battaglia rimaſe vergognoſamente fuggato, e rotto, e l'Eſercito tutto preda miſerabile di quei Barbari inhumani. Valente che con la ſperanza della fuga pensò ſalvare la Vita, ſi naſcoſe tutto tremante in picciol Caſa di paglia, ove ſopragiunti i Gotti, acceſa col foco la Caſa, reſtò con eſsa per condegno caſtigo de'ſuoi gran falli abbruggiato vivo dalle fiamme di quel Ceſare infelice, il qualo mentre viſse nodrì nel petto, un fuoco ſpietato contro la Chieſa. 376

Morto Valente ſecondo l'opinione più comune l'anno 377. inſuperbiti, per i felici trionfi i Gotti, ſi congiunſero in lega co'Popoli di Samartia, Quadi, Alani, Hunni, Vandali, e Marcomani, e proſeguendo la Vittoria ſenz'havere chi gl'oſtaſse, ſaccheggiata la Traccia, la Macedonia, la Dalmatia, l'Ungheria, e la Giapidia, rovinarono col ferro, e col fuoco crudelmente ſenza pietà ogni coſa, ſino all'Alpi Giulie: Qual lagrimevole incurſione vien deſcritta da D. Pio Roſsi (*a*) coll'ingiunte parole. *Quot Matrones, quot Virgines Dei, & ingenua, nobiliaque Corpora his Belluis fuere ludibrio? Capti Epiſcopi, interfecti Præsbyteri, & diverſorum officia Clericorum ſubverſæ Eccleſiæ, ad Altaria Chriſti ſtabulati Equi, Martyrum effoſſæ reliquiæ. Vbique luctus, ubique gemitus, & plurima mortis imago.* 377

a In Vit. S. Hieron cap. 9. num. 25.

Il glorioſo Dottore San Girolamo, (*b*) deplorando anch'egli la miſera diſtruttione della Patria ſua, ſcrive così. *Iram quippe Domini etiam bruta ſentiunt animalia, & vaſtatis Vrbibus, hominibuſque interfectis ſolitudinem, & raritatem beſtiarum quoque fieri, & volatilium, piſciumque teſtis Illyricum eſt, teſtis Tracia, teſtis in quo ortus ſum ſolum: Vbi præter Cœlum, & Terram, & creſcentes vepres, & condenſa Sylvarum cuncta perierunt.* Somiglianti eſpreſsioni fece pure nel *Cap.* 4. Sopra Oſea, come s'oſſervò poco prima. Mentre a mio credere non puonſi eſprimere crudeltà maggiori, inhumanità più barbare, ne più lagrimevol ſucceſsi de gl'occorſi in quei tempi, ne'quali al ſentire di Mariano Vittorio. (*c*) *Stridon quoque deſtructa fuit.* Ne l'aſserire, che la Noſtra Città di Trieſte, come à lei vicina participaſse ancora gran parte dell'accennate miſerie, ſarà alieno dal vero: Come pure che proſeguiſsero nella Patria noſtra gl'effetti di calamitoſe ſciagure, quando l'anno 381. Valente Veſcovo di Petovia Città dell'Ungheria, depoſto l'habito Sacerdotale, fatt'Apoſtata tradì a Gotti la propria Città, e vanamente veſtito all'uſo loro caminava meſchiato frà eſsi, i quali allargati non ſolo nell'Ungheria, & altre Provincie a lei vicine ſaccheggiando, & abbruggiando ogni coſa, s'inoltrarono come oſserva il Schonleben *loc. cit.* ancor nella Giapidia, Alpi Giulie, e noſtri 381

b In Sophon. cap. 1.

c In vit. D. Hieron.

noſtri Caſi, e per conſequenza ſin'à Trieſte.

383 Ritrovaronſi un'altra volta queſt'afflittioni, quando l'anno 383. Maſsimo Tiranno uſurpato l'Imperio, ſcacciò dall'Italia l'Imperatore Valentiniano, e ritirato in Aquileja, impoſe al Conte Androgatio ch'occupaſse i ſtretti paſsi dell'Alpi Giulie, per impedire à Teodoſio la ſtrada, che con groſs' Eſercito le veniva contro. Vicino al Fiume Savo, ſeguì frà loro una ſanguinoſa battaglia, nella quale rotto l'Eſercito, e poſto in fugga Maſsimo, ſi ritirò un'altra volta in Aquileja. Ne fù pigro Teodoſio colla ſua gente in ſeguitar il Tiranno, che ſuperati coll'Alpi Giulie i noſtri Carſi, può crederſi non laſciaſsero eſente dall'incurſioni, e rapine i ſuoi Soldati, anco il Territorio di Trieſte. Sopraggiunto all'improviſo Teodoſio col ſuo Eſercito in Aquileja, i Soldati della Uanguardia sforzate le porte entrarono nella Città; qual coſa ſcorgendo i proprii Soldati di Maſsimo, ſpogliatolo delle Veſti Imperiali, ligatolo lo conduſsero, tre miglia lontano alla preſenza di Teodoſio, & acciò dalla di lui pietà non otteneſse il perdono, allontanandolo alquanto lo privaron miſeramente di vita, come dimoſtra Parato, nel Panegirico in lode di Teodoſio coll'ingiunte parole. *Rapitur ergo ex oculis, & ne quid licere poſſet clementiæ, inter innumeras manus fertur ad mortem.*

Aggiuſtate le coſe d'Italia, e ſtabilito novamente Valentiniano nell'Imperio, ritornò Teodoſio a Coſtantinopoli, ove appena arrivato, ſentì un'altra volta ritrovarſi l'afflittioni, e miſerie dell'Imperio, e per conſequenza quelle della noſtra *Patria*, originate da cert'Eugenio Grammatico, il quale fatt'uccidere à tradimento in
392 Vienna di Francia, l'Imperatore Valentiniano, s'uſurpò l'anno 392. tirannicamente l'Impero Occidentale, e ſoggiogata ſubito la Francia paſsato in Italia, s'impadronì anche di lei: Arrivato in Aquileja, fè munire con diligenza grande i ſtretti paſsi dell'Alpi Giulie, per opporſi a Teodoſio, ne'quali il ſcelerato Apoſtata (havendo rinegato Chriſto colla ſua ſantiſsima Fede) fece diſtribuire molte Statue di Giove, riccamente ornate, quaſi che i Soldati da'fulmini loro atterriti, abbandonata l'impreſa, doveſsero ritornare in dietro.

Pervenuta all'orecchie di Teodoſio, ſi infauſta novella, deliberò ritornare un'altra volta in Italia, e per renderſi più formidabile al Tiranno, aurebbe coi Gotti altre Barbare Nationi al proprio Eſercito, frà quali al ſentire di Socrate (*a*) Henric. Palladio, (*b*) Schonleben (*c*) ritrovoſsi Alarico, che poi divenuto Rè de'Gotti, fabbricò ſopra le rovine, & infortunii de'Romani, le ſue fortunate grandezze, come preſto vedremo. Ricorſe prima di movere il pietoſo Imperatore, con Digiuni, e Sacrificii al Signore, dal quale conſolato colla certezza della futura Vittoria, tutto allegro incaminò felicemente l'Eſercito verſo l'Ungheria, arrivato nella Giapidia, auvicinoſsi à ſtretti paſsi dell'accennate Alpi, vicin à Goritia. Furon queſti come dicemo d'ordine d'Eugenio, con groſso preſidio validamente muniti alla cuſtodia de'primi, ritrovò Teodoſio Flaviano Prefetto, il quale confidato ne'ſuoi Idoli, le fè oſtinata reſiſtenza; ma oppreſso alla fine dal valore de'Teodoſiani, rimaſe miſeramente

a Hiſtor. Eccl. cap. 10.
b Rer Fordjul lib. 10.
c koc. cit. ann. 394

mente

mente uccisо, e le sue Statue, & Idoli riccamente ornati preda, e ludibrio de' Soldati, quali per gioco vantavansi d'haver vinto li Dei.

Veduto Eugenio l'esito infelice del primo incontro, rivoltosi con tutto il resto dell'Esercito contro Teodosio, già pervenuto al Fiume Vipaco, luogo angusto, e poc'atto per accimentarsi à battaglia, ma animato da'Santi Giovanni Evangelista, e Filippo Apostoli, che in sonno gl'apparvero a nuova pugna, non ricusò l'invito. Fù crudele, e fiero il conflitto, qual seguì alli 7. di Settembre, mà perche cedevano i suoi, salì Teodosio, qual'altro Mosè sopra un'alta Rupe à vista d'ambi gl'Eserciti, & ivi in terra prostrato implorava l'ajuto Celeste. Esaudì il Signore, le devote preghiere dell'afflitto suo Servo, facendo di repente miracolosamente con grand'empito sorgere il vento Borea, che spesso suol regnare con gran furia in quelle parti, il quale sollevando la polvere, chiudeva gl'occhi, & anco la bocca a'nemici, ch'in momento di tempo post' in disordine, e scompiglio, urtavansi portati dal vento con li compagni, levando loro anco dalle mani li scudi: E la meraviglia più grande, fu il vedere, che le Saette tirate contro nemici, rivolte indietro ferivano li medemi, e quelle de gl'Avversarii ajutate dal vento colpivano con maggior vigore ne'corpi loro. Descrivono questo succesо il Schonleben, con Gaudentio Hilarino, e frà gl'altri Claudiano (*a*) ne'seguenti versi l'espresse così. (*a*) De III Cons. Honor.

Nec profuit hosti
Munitis hæsisse locis: spes irrita Valli
Concidit, & scopulis patuerunt Claustra revulsis.
Te propter gelidis Aquilo de Monte procellis
Obruit adversas acies: revolutaque tela
Vertit in Auctores, & turbine reppulit hastas.
O nimium dilecte Deo, cui fundit ab antris
Æolus armatas hyemes; cui militat Æther,
Et coniurati veniunt ad classica venti.
Alpinæ rubuere nives, & frigidus amnis
Mutatis fumabat aquis; turbaque cadentum
Staret, ni rapidus juvisset flumina Sanguis.

Alla vista di si stupendo Miracolo tutto giulivo, Teodosio disse a'suoi Soldati: Su dunque ò valorosi Campioni, giache il Cielo propitio pugna per noi, vendicate le sceleraggini di quest'empio Sacrilego, e fattegli provare il condegno castigo di sue iniquità. Rincorati, & animati à tal parole i Soldati, rinovaron l'assalto con tanto coraggio, e vigore, che tagliati à pezzi sul Campo la maggior parte de'Nemici, pochi fuggirono, & alcuni frà quali Arbitro Soggetto di gran stima appresso Eugenio, scorgendo l'imminente pericolo, riccorsero prostrati a piedi di Teodosio per il perdono, il qual ottennero con conditione di condurle legato il Tiranno, come seguì; Ch'arrivato alla presenza di Cesare, rinfacciandogli la Morte di Valentiniano, coll'Apostasia della Fede, comandò che subito le fusse troncata la Testa. La Patria nostra per la vicinanza del luogo, si può credere in tal fatto non andasse esente dalla furia di quegl'Eserciti.

Venuta de Visigotti con Alarico, e de Ostrogotti con Radagasio in Italia: diversi successi occorsi a ciascun di loro nella nostra Patria, qual pure dal fuoco de gl'Hunni rimase incenerita, e distrutta.

CAPITOLO IX.

395 TErminò finalmente la carriera di sua Vita mortale l'anno trecentesimo nonagesimo quinto, doppò haver l'Imperator Teodosio, per quanto comporta l'humana fragilità, governata rettamente la Monarchia anni XI. overo XV. come scrivono altri. La perdita di Prencipe si pio, timorato del Signore, e difensore della Fede Cattolica, riempì di lutto, e di tristezza il Mondo tutto. Divise prima di morire à suoi figliuoli l'Imperio, assegnando ad Arcadio d'anni 18. l'Oriente, & ad Honorio d'anni dieci l'Occidente. E perche ancor giovinetti, raccomandò la cura, e fece Tutore, del primo Rufino Prefetto Pretorio: & al secondo assegnò Stilicone Maestro della Militia, quantunque Vandalo di Natione Christiano però, & esperimentato nell'arte militare, il quale successivamente diede ad Honorio per moglie due proprie figliuole, mentre la maggiore, appena sposata, cedè alla seconda il Talamo maritale.

Accese d'invidia, e di sdegno il cuore di Rufino tal fatto, il quale maggiormente alterato dal Matrimonio d'Arcadio, che ricusata sua Figliuola, sposò Eudoxia Nipote di Promoto Consolare, deliberò opprimere la Romana grandezza, e spogliare Arcadio dell'Imperio Orientale; per stabilire sopra quelle rovine la machina, de'suoi mal consigliati disegni, che lo conducsero al precipitio d'una morte infame. Mercè ch'el giorno steso da lui prefisso al vestirsi la Porpora, & esser acclamato Imperatore dell'Esercito, fù da esso spogliato della Vita, e publicato al Mondo un traditor indegno. Per ultimare il Scelerato i suoi occulti maneggi contro Arcadio, sollecitò Alarico co'suoi Gotti, acciò assalisse, e ruinasse la Grecia, gl'Hunni perche distruggessero l'Asia, & altre Barbare Nationi diverse parti dell'Imperio. Spiccaronsi dalle proprie Case qual fulmine i Gotti, saccheggiando, e devastando col fuoco, e col ferro la Traccia, l'Achaja, e l'Ungheria fin'all'Adriatico; & aggiunte l'esortationi di Rufino a'stimoli impetuosi della propria Natura, elessero Alarico per loro Rè, che determinò acquistarsi coll'armi nuove habitationi, e nuovo Regno. Accrebbero maggiormente le sue sfrenate voglie, gl'inviti secreti di Stilicone, il quale come presto vedremo calpestrata la più stretta consanguinità d'Honorio, accieccato anch'egli dalla cupidigia di Regnare, niente inferiore ne'tradimenti, & ingegni, a Rufino, pensò levare dal Capo del Genero il Diadema Imperiale, per incoronare a se steso, & al Figliuolo le tempia.

Ad

Ad apperture ſi grandi di nuove Corone, e trofei, raccolte ſubito il Gotto Alarico impatiente di qual ſi voglia dimora, de'proprii Nationali un formidabil Eſercito, col quale al ſentir di Zoſimo (*a*) abbandonato l'anno 400. l'Epiro, e ſuperati gl'anguſti paſsi dell'Alpi, poſe l'aſsedio alla Città d'Emona, qual ſuperata, e vinta, indi per le noſtre ſtrade del Carſo, che ſempre ſervirono alla crudeltà de'ſtranieri d'ingreſso per turbare la quiete de miſeri Italiani, ſceſe nel Latio. *Ad Stiliconem verò quidam Nuncius pertulit, Alaricum relictis Epiriis, & anguſtiis, quæ è Pannonia tranſitum ad Venetos impediunt ſuperatis, apud Hemonam caſtra locaſſe, quæ Vrbs inter Pannoniam Superiorem, & Noricum ſita eſt.* Sin qui Zoſimo. La fortuna, che volea al ſuo ſolito deludere i machinati tentati di Stilicone, collocò nelle ſteſse ſue mani la diſeſa di tutto l'Imperio: Poſciache preſentita tal nuova, dall'Imperator Honorio, conſegnole l'Eſercito, e comandò, ch'andaſſe ad incontrarlo, col quale venuto vicino Pollencia à ſanguinoſo conflitto, doppò fiero contraſto rimaſe alla fine trionfante la Romana virtù, & Alarico vinto, e ſuperato da lui, di cui cantò Claudiano. (*b*)

a Hiſt lib. 5, 400

b Lib de Vict. Stilicon,

O celebranda mihi cunctis Pollentia ſæclis.

Radagaſio Rè de'Gepidi altro capo, e Prencipe de'Gotti, udita la perdita miſerabile d'Alarico, per vendicare l'ingiurie fatte alla propria Natione, raccolto un potentiſsimo Eſercito di ducento milla ferociſsimi combattenti, overo come ſcrive Zoſimo *loc. cit.* di quattrocento milla frà Gotti, Sarmati, e Tedeſchi l'anno 402. ſecondo il Tarcagnota (*c*) volle tentar anch'egli in Italia ſua ſorte: quantunque il Schonleben (*d*) gl'attribuiſca quello del 405. & il Biondo, (*e*) quello del 407. Abbandonato Radagaſio il proprio nido, proſeguì a gran giornate la Marchia, e caminò con tanta celerità, e preſtezza, che prima ſi vide a'confini del Latio, ch'arrivaſse la nuova di ſua venuta a Roma. Il primo oſtacolo ch'incontrò fù nell'Alpi Giulie, ove per ſicurezza dell'Italia, e dell'Imperio erano con validi preſidii cuſtoditi quei ſtretti paſsi; i diffenſori de'quali doppò valoroſa reſiſtenza, e gran ſpargimento di ſangue, oppreſsi dalla moltitudine, furon ſforzati alla fine ceder à Barbari il Varco.

402

c Hiſtor del Mond. part 3. lib 6.
d Annal Carniol to. 1. part. 3.

405

e Hiſt. part 1. lib. 1.

407

Inſuperbiti quei fieri Moſtri dell'ottenuta vittoria, s'eſteſero à guiſa di fulmine con gran crudeltà, e furia per li Carſi, & Iſtria, devaſtando colle fiamme, e col ferro ſenza pietà ogni coſa: Il furore de'quali non potendo ſcanſare la noſtra Città di Trieſte, che ridotta dalla barbarie loro all'eſtremo d'ogni miſeria, neceſsitò molti de'ſuoi Cittadini abbandonare la Patria, e fuggire, come in luogo ſicuro alle Paludi dell'Adriatico per ſalvarſi. Da qual fuga raccoglie D. Caſimiro Freſchot (*f*) con quanta ragione, e verità dicaſi le Venete Famiglie eſser la ſcielta della più fiorita Nobiltà dell'Italia, Friuli, Iſtria, Dalmatia, ed'Ungheria, quali Provincie tutte ugualmente à replicate volte diſtrutte, neceſsitavano a chi la ſorte imponeva la geloſa conſervatione delle proprie facoltà, di ricourarſi nel ſolito Aſilo, che reſtava ſottrato alle communi deſolationi.

f Pregi della Nobil Venet. pag 27.

Aperta che vide Radagaſio la ſtrada à ſuoi diſsegni, entrò incontinente nel Friuli, e tralaſciata Aquileja, Concordia, Padova con

altre Città munite da canto, ſi portò di volo all'Emilia, per indi paſsare all'aſsedio di Roma, ſcopo principale de'ſuoi macchinati penſieri. Sono d'opinione alcuni, trà quali il Tarcagnota *loc. cit.* ch'Alarico fatta ſtretta confederatione ſeco, uniſse l'avanzo de'ſuoi Gotti all'Eſercito di Radagaſio, benche il Schonleben *loc. cit.* non ritrovando di ciò coſa certa, riccorra alle conghietture, e dica eſser più probabile, ch'Alarico riconcigliato novamente con Stilicone, uniſse le ſue genti, come Chriſtiano all'Eſercito dell'Imperatore contro Radagaſio, il quale quantunque Gotto di Natione, di Fede però Idolatra, a cui pare adderiſca l'origine de'Barbari. (*a*)

a Origin. de' Barbar. lib. 3 pag. 61.

Furono parimente chiamati in ajuto dell'Imperatore gli Hunni, quali benche poco prima ſuperati da Radagaſio, rifatto di nuovo l'Eſercito ſotto il comando di Uldino, e Sarotto loro Capitani, s'unirono co'Romani. L'unione di tante genti riempì di ſpavento il cuore del Barbaro Idolatra, che ritirato ne'Monti di Fieſole in Toſcana, col cingere di fortiſsime trinciere il ſuo Eſercito, s'aſsediò da ſe ſteſso: Mentre per la ſterilità del luogo, e gran moltitudine de'ſuoi, mancandole il vitto, oppreſsi dalla neceſsità morivano tutti di fame. Sopragiunto a queſte ſtrettezze l'Eſercito Imperiale, dal quale reſtò più ſtrettamente aſsediato: onde quel Radagaſio, che prima vantavaſi di vincere ſenza cavar ſpada l'Imperio Romano, povero d'animo, e meſchino di conſiglio, rimaſe vinto, e preſo nella rete, ch'egli s'havea ordita; poiche ridotti in neceſsità i ſuoi Soldati furon ſforzati ſenza ſparger ſangue renderſi à Romani, & eſſo volendo fuggire, fù da quelli, preſo, e poſto in prigione, ove in breve morì. Così grande al ſentir de gl'Hiſtorici, fù la moltitudine de'Barbari preſi in quel fatto, che a viliſsimo prezzo vendevanſi a turme, all'iſteſsa guiſa che nei mercati ſi vendono le Pecore.

Doppò l'ottenuta Vittoria, e ritornati Uldino, e Sarotto con lor Hunni nell'Ungheria, Alarico co'ſuoi Gotti nel Norico, e l'Eſercito Romano a Ravenna, reſtò così eſauſto d'oro l'Erario Imperiale, che reſo impotente à dar le paghe à Viſigotti, a'quali venivano anco denegati a ſuaſione forſe del traditor Stilicone, i ſoliti ſtipendii, che ſdegnati s'amutinarono novamente contro i Romani. Stimolati dalla fame, & altre neceſsità, uſciti dal Norico ove habitavano, s'eſteſero nella Dalmatia, Giapidia, & Iſtria, facendo danni immenſi in quelle Provincie de'quali ſcrive il Surio: (*b*) *Longè enim poſtea Gothorum impetus Europæ oras aggreſsi, & depopulati ſunt hoc eſt Valentis, Theodoſii, Archadii, Honorique temporibus*. Commoſse grandemente tal novità l'animo dell'Imperator Honorio, mentre appena reſpirava Roma coll'Italia, liberate dal paſsato ſpavento, che ſi videro avvilupate in un'altro maggiore, per eſser Alarico più valoroſo, & accorto di Radagaſio, e le ſue genti eſercitate tant'Anni nelle guerre dell'Oriente in ſervitio dell'Imperio, più eſercitate, & eſperte nell'armi. Queſt'invaſione atterrì ſi fattamente le menti di ogn'uno, che riempì di ſcompiglio, e di terrore anco i più valoroſi, e forti guerrieri d'Italia.

b In Vit. Div. Hieron cap. 2

Varie aſsegnano i Scrittori le ſtrade, per le quali Alarico entraſſe in Italia: Volendo Henrico Palladio (*c*) che la Valle di Trento gl'appriſse la ſtrada: Altri poi, che traverſata la Carinthia, per la

c Rer. Forojul. lib. 10.

Ponteba

Ponteba ſi portaſse a Goritia, e finalmente Ludovico Schonleben (*a*) appoggiato all'ingiunt'autorità di Claudiano, aſsegna all'Alpi Giulie queſto vanto, dicendo che per il Friuli entraſse nella Provincia di Venetia. a Loc cit ann. 400.

Rumpe Alarice moras, hic impiger anno
Alpibus Italiæ ruptis penetrabis ad Vrbem.

Non capiſco queſt'Autore, il quale per difendere, e ſoſtenere che la ſua Lubiana fuſse l'antica Emona, volle ch'Alarico per aſsediarla, ſi partiſse a bella poſta dall'Epiro, quaſi che (contro l'opinione di tutti) il ſuo primo diſsegno fuſse l'aſsedio d'Emona, e non l'entrata d'Italia.

Mentre ridicolo parmi il rimprovero, che con queſte parole fà al Cluerio. *Sed debuiſſet Cluerius ſe reflectere, quod rectè Zoſimo Alaricus ex Epiro profectus ſit, ut caſtra locaret Emonæ, ſive Labaci, ubi ei tranſeunda erat Macedonia, Dalmatia, Liburnia, Iſtria, eique contermina Alpes, & Carſum, circuitu facto quaſi per totum ſinum Adriaticum:* Senz'avvertire ch'Alarico doppò il difficoltoſo paſsaggio, e marchia per l'accennate Provincie, ſuperò i ſtretti paſsi dell'Alpi, tralaſciando il ſuo drito camino verſo l'Italia, dovè ritornar indietro, per aſsediar Emona. Queſta ſpeculatione del Schonleben, contro tutte le buone regole dell'Arte Militare, porta anco gran pregiuditio a ſe ſteſso: Mercè che mai verun ſenſato Condottiere d'Eſerciti in paeſe del tutto ſterile come ſono li noſtri Carſi, penurioſi non ſolo di tutto il neceſsario ad un'Eſercito, ma etiandio al viver humano, con paſsi pericoloſi, e ſtretti, ardirà cimentarſi d'allongare il proprio camino, per aſsediare una Città più di 50. Miglia fuori di ſtrada: Quando egli medemo confeſsa, ch'Alarico per ingannare l'inimico con prudenza militare allongaſse il camino ſin ad Emona, benche per via più breve haveſse adito d'entrare nel Latio.

Appoggiato dunque all'accennate parole del Schonleben, dirò più probabilmente di lui, che la ſua Lubiana, non fù l'antica Emona, ma benſì Cittanova dell'Iſtria, qual abbandonata queſta, overo più probabilmente la prima volta, che tentò l'ingreſso d'Italia, incaminoſsi Alarico, come poco prima moſtrai, col ſuo Eſercito verſo Trieſte, acciò la Patria noſtra ad imitatione dell'altre Provincie, e Città aſsaggiaſse gl'effetti della ſua barbarie. In queſto camino ſcrive Socrate, (*b*) che incontrato da un Monaco, l'ammoniſse à non voler con ſi attroci misfatti, e tanto ſpargimento di ſangue coronare i ſuoi trionfi, à cui riſpoſe Alarico: *Ego invito planè animo Romam proficiſcor. Sed eſt quidam qui mihi quotidie exhibet moleſtiam: imò verò impellit, ſicque me alloquitur: Iter capeſsito, Vrbem Romam vaſtato.* b Hiſt Eccleſ lib 7 cap 10.

Per quanto la brevità del tempo le permiſe, raccolſe Honorio un groſso Eſercito, che ſotto la direttione di Stilicone ſpinſe contro di lui, il quale quantunque poteſse più volte diſtrugger affatto i Viſigotti infetto di ſtaudolenta intenrione, sfuggì nondimeno ſempre l'incontro della Battaglia. Onde Alarico attribuendo à timore i mall'affetti diſsegni di Stilicone contro il giovinetto Imperatore, entrò nel Friuli, indi paſsato nella Marca Trivigiana conquaſsato Feltre, poſe l'aſsedio a Padova, qual preſe, e ſaccheggiò, ove ne

l'humana, ne l'insensata natura restarono esenti dalla crudeltà di così fiero Nimico, perche in ogni luoco lasciò impresse le note funeste, che fino al giorno presente lagrimano i suoi tragici avvenimenti, e crudeltà.

Vinta, e distrutta, ch'hebbe Padova, con altre Terre circonvicine, scorrendo qual fulmine giunse a Ravenna, ove tre miglia lontano s'accampò; quivi incontrato da Stilicone vennero a sanguinoso conflitto, del quale trionfando i Romani, Ravenna, e Bertinoro spettatrici oculate di quella Scena, godetero anch'esse i dolci frutti di tal vittoria, prima di provare l'accerba barbarie de'Gotti. Stilicone che con le dimore del vincere, pensava accelerare le proprie esaltationi, s'astenne dal total esterminio de'Gotti, tentando con tal mezo guadagnarsi Alarico già vinto, per farlo fautore della ribellione, ch'ei meditava contro l'Imperatore. Da tratti tanto amichevoli, comprese il Gotto l'insidie, che'l fellone tramava: Onde mandò Ambasciatori ad Honorio, pregandolo concedergli per habitatione la Francia, con proferta di scacciarne i Barbari, e di servirlo fedelmente co'suoi Visigotti, purche le fossero somministrate le paghe.

Gran cordoglio apportò a Stilicone tal accordo, il quale non men gonfio per l'accennate vittorie, ch'altiero per la stretta parentella co gl'Augusti, ricco, & opulente de'beni di fortuna, scorgendo l'Imperio Romano facile al tracollo, perche appoggiato à debol sostegno d'inesperta gioventù, s'imaginò co'nuov'inganno iritar contr'Honorio i Visigotti, per dar fine una volta à suoi mal orditi disegni, & inalzare à quel Trono Eucherio suo figliuolo. Seguita la pace con il dono della Francia, s'incaminò Alarico coll'Esercito alla volta dell'Alpi, arrivato in Piemonte, mentre l'istesso giorno di Pasqua attendeva co'suoi Visigotti disarmati à gl'Ufficii Divini, fù da certo Saulo Capitan Giudeo assalito all'improviso, che instigato da Stilicone, ne tagliò gran numero à pezzi: scoperte Honorio le macchinate fintioni di Stilicone, colle quali ordiva all'Imperial Maestà, origine d'ogni sua grandezza fraudolenti cadute, comandò a'suoi Capitani, che ad esso & al figliuolo levassero la Vita, come fù ubbedito.

Riempì di Sdegno Alarico la rotta crudele de'suoi, giudicata da esso perfidia d'Honorio, che tralasciato il camino di Francia, rivolto indietro l'Esercito, sparse rivi di sangue, e di fuoco in tutta la Lombardia, indi scorrendo qual fulmine per lo Piceno, & Umbria, giunt'a Roma l'accinse d'assedio, che finalmente l'anno 410. a 24. d'Agosto ottenne, e distrusse. Non contento Alarico d'haver obligata a servirlo quella Città, avvezza ad essere da tutto il Mondo servita, che per ischerno della Maestà Imperiale, nominò Attalo suo servo Imperatore dell'Occidente, facendolo ornato di porpora, con gran pompa condurre per Roma, e poi passati tre giorni comparire vestito vilmente da Sgherro. Mentre la Reggia del Mondo afflitta da calamità si grandi gemeva le sue sciagure, Honorio suo Prencipe invilito nell'ozio, ò instupedito dal timore, trattenevasi spensierato in Ravenna, senz'opporsi ad Alarico, & impedirlo dell'intraprese vittorie.

410

Uscito

Uſcito il Barbaro Rè col ſuo Eſercito da Roma, ſcorſe colla crudeltà ſteſsa le Terre di Lavoro, Baſilicata, e Calabria, arrivato al Faro di Meſsina, il vento gl'impedì il paſsar in Sicilia. Onde ritornato in Calabria, quando meditava ſcoſse maggiori all'Imperio, che dipendeva tutto da lui, ſe pur maggiori ne potea ſentire, doppò la perdita di Roma, e diſtrutione delle più floride Città della Gallia traſpadana, e Provincia di Venetia, le Parche col troncarle la vita, non gl'haveſsero levato la felicità de'progreſsi preſso Coſsenza, ove repentinamente morì. I Viſigotti dolenti per la perdita d'un tanto Rè, e Signore, riſsolvetero honorar il ſuo Capo con inſolita, e mai più praticata Sepoltura, rimovendo dal ſuo letto l'Acque del Fiume Buſento, che ſcorre vicin à Coſenza, ove fatta una profonda foſsa poſero il Cadavere d'Alarico con molti teſori, e ricchezze, qual ricoperta col terreno, acciò ſempre reſtaſſe incognito, uccifero tutti i prigioni, che fecero queſto lavoro.

Per la morte d'Alarico, non riſpirò l'Italia, ne la Patria noſtra afflitta, e lacerata da tante, e così frequenti invaſioni de'Barbari, rimaſe punto ſolevata, mentre l'Imperio Occidentale privato con la morte d'Honorio da chi lo regeſse; per la lontananza di Teodoſio il giovine, à cui di ragione aſpettavaſi quella Corona; diè anſa à certo Giovanni Romano Prefetto Pretorio molto ricco, e potente, inſtigato dalle perſuaſioni di Caſsino, ch'appoggiato alla protettione di Etio mal'affetto al Sangue di Honorio, d'uſurparſi l'Imperio, e farſi acclamare nella Città di Roma l'anno 423. indebitamente Auguſto. Pervenuta in Coſtantinopoli all'orecchie di Teodoſio tal nuova, dichiarò ſubito Valentiniano ſuo Cugino Imperatore dell'Occidente, il quale con ſua Madre Placidia Auguſta trattenevaſi in Aquileja, e ſotto il comando d'Ardaburio, & Aſparo Fratelli inviole in ajuto un potentiſsimo Eſercito. Queſti arrivati à Ravenna fecero prigione il Tiranno, qual ligatto mandarono all'Imperatore in Aquileja, ove come a Ribelle fugli primà tagliata la mano, e poi il Capo, il decimottavo meſe del ſuo Imperio. 423

Etio fuggito da Roma, per timore d'Honorio, trattenevaſi nel-Ungheria, ove per le ſue accorte maniere fù da Hunni caramente accolto, & honorato, tenendo frà quei Barbari vita privata. Inteſa la morte dell'Imperatore, per vindicarſi dell'ingiurie da eſso ricevute, inſinuò à gl'Hunni le rivolutioni inſorte per la ſua Morte in Italia, imprimendogli nel cuore quanto facile, & agevole fuſſe l'adito d'occuparla. Onde raccolti a ſua perſuaſione in favor di Giovanni ſeſsanta milla di loro, s'incaminò di volo a Roma, con ordine che l'Eſercito lo ſeguiſse, qual giunto all'Alpi Giulie, allargandoſi quei Barbari ſcorſero colla Giapidia, anco l'Iſtria, facendo provare all'afflitta Città di Trieſte l'amarezza del lor furore. L'arrivo d'Etio in Roma, e l'eſser poſto in prigione da parteggiani d'Honorio, fù nell'iſteſso tempo. Quindi condotto alla preſenza della pietoſa Placidia, che per la fanciullezza del figliuolo governava l'Imperio, ottenne gratioſo perdono. Preſentita la morte del Tiranno riconſigliatoſi con Valentiniano, s'eſibì far ritornare gl'Hunni alle proprie Caſe; quali riconoſciuti con molti doni da Etio, e promeſsa di ſtipendio a lor richieſta, ſenza far altro danno all'Italia, ritornarono onde eran venuti.

Impreſe

Impreſe d'Attila terror del Mondo, e flagello di Dio, dal cui furore rimaſe la Città di Trieſte, con molte altre atterrata: & abbandono d'alcune Famiglie Nobili da Trieſte, ritirataſi nelle Lagune, ove hebbe origine la famoſa Città

CAPITOLO X.

444 Scrivono alcuni Autori, che l'anno 444. fuſse quel deplorabile, in cui la bell'Europa, oppreſsa dall'inhumano furore d'Attila Rè de'Hunni, terrore del Mondo, e flagello di Dio, reſtò ſenza pietà quaſi tutta dal fuoco, e dal ferro lacerata, conſumata, e diſtrutta. Pervenuto il grido, e la fama delle Vittorie d'Alarico Rè de'Viſigotti alle Meotide Paludi, e cave latebre della Scitia, ſi riempì à tal nuova d'invidia, e di rabbia il cuore d'Attila, naturalmente alla cupidigia di regnar' inclinato, che precipitò qual furia d'Averno alle rapine, & alla preda; poſciache non contento d'haver privato della vita il proprio Fratello Maggiore per uſurparſi il ſuo Regno, che deliberò incoronarſi dell'Univerſo tutto. Speſe due anni in adunare un formidabil Eſercito, il quale *al ſentire* del Biondo. (*a*) Origine de Barbari *lib.* 3. Tarcagnota (*b*) & altri, fù di cinquecento milla combattenti, mentre invitò à queſt'impreſa oltre gl'Hunni, Oſtrogotti, e Gepidi, che ſeco havea, ancora gl'Eruli, Quadi, Alani, Turcilingi, e Marcomani, con altre Barbare nationi, che tutti uniti per diſtruggere l'Imperio Romano, ſoffrivano il comando d'una Fiera.

a Hiſt lib 2
b Hiſtor del Mond part 3 lib. 6.

Il ſuo primo furore ſfoggò queſt'empio contro la Miſia, Traccia, Macedonia, Teſſalia, Achaja, & Illirico, che ſoggiogate con altri Popoli, quali tutti uniti, e congiunti ſeco a guiſa di tempeſtoſo turbine, rivoltò contro l'Imperio Occidentale, per ſcaricarle ſopra un diluvio di fuoco, accompagnato con un'horrida pioggia di Sangue per diſtruggerlo. Gran diverſità di pareri ritrovo ſopra l'anno che ciò ſeguì, mentre Henrico Palladio (*c*) gl'aſsegna quello del 435. Ludovico Schonleben (*d*) quello del 444. Sigisberto *in chron.* appreſso l'iſteſso quello del 449. il qual aggiunge, che ſeſsanta Città incenerite, e diſtrutte dal Barbaro ſdegno d'Attila nell'Oriente, furono l'annn 450. infelice preludio della diſtruttione d'Europa. Mercè che non contenta, e ſatia la di lui cupidigia, d'haver ſaccheggiate, e reſe ſoggette in breve ſpatio di tempo al ſuo Impero tanti Regni, e Provincie, che deliberò ineſtare il ſuo barbaro nome ſopra gl'ultimi termini dell'Occidente.

c Rer Forojul lib 18.
d Annal Carniol tom 1. part 3

449

450

Abbandonate e tal fine l'Illirico, e l'Ungheria, Provincie incapaci di ſoſtenere ſi numeroſo Eſercito, s'incaminò con quello alla diſtruttione, e ruina dell'Imperio Romano. Mà temendo la ſua potenza, perche unito in ſtretta lega, e confederatione con Teodo-

rico

rico Re de'Visigotti, potea impedirle i suoi perversi disegni, tentò con sagace stratagema separarli, e disunirli, per meglio arrivare al fine de'suoi machinati, & astuti pensieri. Mandò all'Imperatore Valentiniano in Italia Ambasciatori, affermandole che'l suo intento fusse solo per castigare i Visigotti fuggiti da lui, e non di molestare in verun conto l'Imperio: E poi con fallaci promesse, e larghe offerte, tentò captivarsi Etio Capitano dell'Imperatore, con cui teneva amicitia, sin quando al tempo d'Honorio era fuggito trà Hunni, sforzandosi con mille frodi indurlo al suo partito.

Scrisse ancora con pari astutia, e frode al Gotto Teodorico, procurando con molte finte ragioni, allontanarlo dall'amicitia, che teneva co'Romani, invitandolo unirsi seco con suoi Visigotti, & assalire unitamente nelle Gallie l'Imperio, con ampia promessa di dividere seco le dovitiose spoglie, ch'acquistassero di quello. Ma indarno affatticosi l'iniquo Attila, mercè che ne Etio, ne Teodorico le prestaron credenza, ne orecchie, fidandosi poco di lui. Anzi che tal amicitia non ricercata, insospettì fuor di modo Valentiniano, il quale assistito dalla prudente desterità, d'Etio, rinovò più stretta lega con Teodorico, unendosi anco ad'essi per timor de gl'Hunni Gunderico Rè de'Borgognoni, Moroveo de'Franchi, Sinabaro de gl'Alani, co'Sassoni Riparoli, Lambroni, Lutetiani, e Sarmati, con altri popoli, e Nationi, parte suddite, e parte confederate all'Imperio. Tutti questi si mossero con bell'ordine contro gl'Hunni. All'Esercito de'Romani, e suoi confederati comandava il valorosissimo Etio, non men esperto nell'Armi, che nella prudenza, & a'suoi Visigotti Teodorico.

Scorgendo Attila il poco frutto cavato dalle sue fintioni, & astutie, entrò subito a guerra scoperta per l'Ungheria superiore nel Norico, indi nella Germania, Helvetia, e Borgogna, e poi in Francia, lasciando ovunque passava calamitose ruine di fuoco, e di sangue humano vermiglio il terreno. Arrivato alla Città d'Orliens, perche non potè prenderla al primo incontro, impedito dalla valorosa resistenza di quei Cittadini, le pose l'assedio: Ma presentendo che l'Esercito Romano, sotto la condotta di Etio, pe'l numero, pe'l valore, e per la quantità de'Soggetti nulla inferiore al suo, già pervenuto nelle Campagne Catalaunice ne' confini di Tolosa, incaminavasi à quella volta per soccorrerla, tralasciato quell'assedio, s'inviò col solito impeto verso di loro, per darle battaglia.

Non ricusò Etio l'invito, & incominciata la pugna nel primo cimento, che fù preludio del secondo, rimasero estinti dal ferro novanta milla Soldati. Stabilito poscia frà essi il giorno della battaglia, si posero in ordinanza gl'Eserciti in numero così copiosi, che si consumò la metà del giorno nell'ordinarli. Attaccossi finalmente con si gran fierezza da ambe le parti la Zuffa, che al sentire d'alcuni riferiti dal Tarcagnota *loc. cit.* un ruscello ivi vicino ingrossato dal sangue, correva in guisa tale, che trasportava all'ingiù i Cadaveri estinti. Durò un giorno intiero con parte della Notte il formidabil, & ostinato conflitto, nel quale relationi veridiche, affermano, che si terminasse la battaglia col fine lagrimabile di cento ottan-

to ottanta milla Huomini d'ambe le parti, frà quali il Rè Teodorico, oppreſso più toſto dalla gran calca de'ſuoi, che dal ferro inimico. Cedetero però gl'Hunni, e col rivogliere le ſpalle, confeſſandoſi vinti, laſciarono vincitori i Romani.

Attila ch'haveva già preſo la falda d'un Monte, fatto de Carri quaſi un ſteccato, temendo d'eſser sforzato uſcire da quello, perche veruno gloriar ſi poteſſe d'haverlo ferito, ò morto, overo fatto prigione, fè drizzare di barde, e Selle di Cavalli una pira, per farſi in un biſogno ardere vivo in eſsa, come oſserva Ottone Veſcovo Friſignenſe, figliuolo di Leopoldo Pio Manli d'Auſtria (*a*) coll'ingiunte parole. *Fertur de Attila, quod de ſubſelliis cui ſe ſi hoſtes irruiſſent inticere cogitaverat.* Non sò ſe la perdita di tanti valoroſi Soldati, ſeguita nel ſanguinoſo conflitto conſternaſse Etio, e lo trattenesſero co'ſuoi confederati à proſeguire la fortunata vittoria: ò pure ſe'l timore d'una ſmoderata geloſia del valore di Toriſmondo, figliuolo di Teodorico, apportaſse all'inhumano Attila, tempo di ſalvarſi. Mercè che ricercato con diligenza trà la moltitudine de' Cadaveri quello del Genitore, prima di darle ſepoltura giurò ſopra il capo dell'eſtinto Padre, far de'ſuoi uccisori rigoroſa vendetta, quale ſenza dubbio ſarebbe ſeguita, ſe Etio dubitando, che la mina d'Attila accreſceſse l'orgoglio, e l'animoſità de'Gotti, Viſigotti, e Franchi contro l'Imperio Romano, non l'haveſse impedito, con perſuadere Toriſmondo à ritornare addietro, ſotto preteſto che pervenuta la morte di Teodorico nelle Spagne, non haveſsero quei Popoli privato eſso del Principato.

a Chronic. lib. 4. cap. 26.

Scorgendo Attila, che la dimora de'Romani in aſsalirlo, concedeva ad eſso ſpacio di ritirarſi, reſpirò alquanto, e rincorato l'animo coſternato, raccolti meglio che potè i miſerabili avanzi delle ſue truppe, per il medemo camino d'onde era venuto, ſè ritorno in Ungheria, con penſiero di farne Vendetta, tanto più rigoroſa, quanto fuor di tempo, & all'improviſo intrapreſa. E opinione d'alcuni gravi Scrittori riferiti dal Tarcagnota. (*b*) Che gl'Hunni doppò queſta battaglia eleggeſsero la Pannonia, per propria habitatione, ove congiunti co'Gari, altri Popoli ſeguaci d'Attila, le cangiaſsero anco il nome di Pannonia in quello d'Ungheria, compoſto d'ambe queſte Nationi: Quantunque ſcrivino altri, che dagli Hunni, & Avari medemamente confederati, overo ſecondo il ſentimento d'altri, che da gl'Hunni ſoli addimandati anco con altro nome Avari le derivaſse. O pure ch'all'hora gl'Hunni addimandaſsero Ungheria, quando i Longobardi abbandonata quella Provincia, paſsarono in Italia, rinonciando a gli ſteſsi l'aſsoluto dominio di eſsa.

b Loc cit. part. 3 lib 6.

Arrivato Attila in Ungheria, più irritato, che ſpaventato dall'eſito infelice della perduta battaglia con Etio, radunò à parlamento ſenza dimora, tutti i Rè Prencipi, e Capi Principali de'Popoli, e Nationi a lui Soggetti, quall'avezzi al mal fare, cupidi di guadagno, non oſando contradire alle ſue voglie, moſtraronſi pronti à ſeguirlo. Raccolſe da ogni parte maggior apparecchio di prima, accreſcendo l'Eſercito con nuove leve de Soldati, reclutando l'indebolite ſquadre de'Veterani, per riſarcirſi, e ſfogare co gl'incendii,

prede,

prede, e ruine ſopra la miſera Italia il veleno concepito dalla paſſata ſuentura. Non paſsò l'ottavo Meſe, ch'addunati nove Rè di Corona Adarico de' Gepidi, Valamiro de'Oſtrogotti, Maldalone de gl'Heruli, Gartone de' Suevi, Gianfrè de'Cumani, Aſtregore de gl'Albani, Faraone de'Quadi, Barſanello di Sarmatia, e Gontarello de'Sciti, con moltitudine d'altri Prencipi, e Baroni, accompagnati da infinito numero di Cavalli, e Fanti determinò incaminarſi alla devaſtatione dell'infelice Italia.

Aggiunſe novi ſtimoli à sfrenati penſieri d'Attila la morte preſentita di Etio, il cui ſperimentato valore più temeva d'ogni altro. Poſciache le ſue ottenute Vittorie, anneſse à gli applauſi de'Popoli, ingeloſirno Valentiniano della ſua fede; onde perſuaſo da Maſſimo Patricio Romano, che poteſse pretendere anco la Monarchia, e levarle l'Imperio, ricompensò con una morte infame le ſue glorioſe fatiche. Scorgendo Attila atterrato l'inimico maggiore, che temeſse, quaſi certo di non ritrovare chi più gli oſtaſse, animando alla deſiderata impreſa i ſuoi Soldati, preſe la Marchia col Eſsercito verſo l'Italia l'anno 450. come riferiſse Bernardo Giuſtiniano (*a*) con le parole ſeguenti. *Succinctus igitur multorum Regum Socialibus copiis Rugorum, Oſtrogotthorum, Erulorum, Turcilingorum, Guadorumque anno Domini L. ſupra CCCC. iter arripuit, omnem penè Aquilonem ſecum trahens, plenus irarum, & vindictam Galliæ ſtragis adhuc ſpirans. Ad cujus motus rumores, facilè omnes Italiæ Populi contremuere. Quum viderent Imperium ſine Ducibus, ſine copiis. Valentinianus ſiquidem Imperator neque conſilii, neque animi ſatis compos ſe ſe Ravennam receperat, quam validis firmaverat munitionibus. Dimiſſa ut nonnulli volunt in Hiſtriam, Noricumque copiarum parte, quæ hoſtem ab Italiæ faucibus arceret. Venetiæ Civitates conſternatæ, & ipſe metu eventum potius expectare, quam ut ſperent inanis ſpei remedia. Ingreſſus iter Athila quacumque it, rapit ſecum omnes in prædæ ſpem. Nonnulli tradunt vaſtatis prius Provinciis inter Danubium, Adriaticumque interjectis in Dalmatiam deſcendiſſe. Maritimaſque Vrbes Spalatum, Tragurium, Sebenicum, Iadleram, Signam, Polam, Tergeſtum vi captas dirripuiſſe.* Andrea Dandolo, (*b*) col Tarcagnota (*c*) aſsegnano à tal invaſione l'anno 452. e queſto ſecondo col Biondo (*d*) oſserva che laſciate diſfornite queſte Città, e ſenza guardia dall'Imperator Marciano, a cui eran ſoggette; abbandonate ancora da'proprii habitatori, che intimoriti dal ſolo nome d'Attila, il cui grido atterriva il Mondo tutto, rimaſero incenerite, e diſtrutte dal ſuo furore.

a Hiſt. Venet. lib 2.

b Chron. Ven. MS lib 5. c ap. num 2.

c Hiſtor. del Mond part. 2. lib 6

d Hiſt. lib 2.

452

Gran varietà ritrovo ne gli accennati Autori in deſcrivere l'impreſe fatte dal furibondo Attila in queſto camino, mentre il dire del Biondo, che le ſuddette Città fuſsero abbandonate dai lor Cittadini, e ſenza la dovuta cuſtodia, diſcorda coll'aſserire, che incontrate Attila ſul Fiume Arſia, nel Golfo di Trieſte, alcune truppe di Valentiniano, le poneſse in ſcompiglio, obligandole ritirarſi in Aquileja, ove poſe l'aſsedio. Il Tarcagnota parimente non s'allontana dal Biondo, mentre volle, che Attila rotte alcune genti di Valentiniano ritrovate ſul Fiume d'Arſia preſso Trieſte, paſsaſse all'aſsedio d'Aquileja. Non men diſcorda dall'accennato, l'aſserire che'l Fiume Arſia ultimo termine dell'Italia, poco lontano da Pola, ſij vicino à Trieſte, e ſcorra nel ſuo Golfo, ſe la lor diſtanza

ſarà

sarà di miglia 100. in circa; & il Fiume più vicino alla nostra Città, qual sbocca nel suo Golfo, chiamasi Formione, overo Risano, e non Arsia.

Per intelligenza di quanto scrivono questi Autori, direi che Marciano presentite le preparationi del Barbaro Scita, colla resolutione d'invader l'Italia, ordinasse a gli habitanti dell'Illirico, e Città soggette all'Imperio Orientale, che per salvezza delle lor vite, e sostanze, abbandonando le proprie Case, si ritirassero in luoghi sicuri, per sfuggire la crudeltà dell'empio Attila, nota, e palese, non solo ad esso, mà ancora all'Universo tutto, e che Valentiniano solecito di assicurare l'Imperio Occidentale, facesse con poderosi presidii munire le Città, e passi dell'Istria a lui Soggetti, per impedirle a viva forza l'entrata in Italia. Frà quali la nostra Città di Trieste, co'suoi varchi riconosciuti sempre dai Romani, quanto più stretti, & angusti, tanto più atti, e facili alla difesa. Spinse l'altiero Scita contro le squadre Romane, un numeroso stuolo de Hunni, che superate, & oppresse dalla moltitudine de'Barbari, furon sforzate à cederli co'trionfi il passo destinato al suo viaggio. Nell'assegnatione del luogo, ove seguisse il cimento discordano pure gli Autori, concordi però, che ne'contorni di Trieste, restassero vinti i Romani, la quale doppò tre giorni di rigidissimo assedio, cedendo all'arrabiato furore di Attila rimase come l'altre Città mentovate di sopra, incenerita, e distrutta.

La strage, e crudeltà operate da questi Barbari nella nostra Città di Trieste, appariscono hoggidì ancora nelli vestigii, di alcuni suoi sontuosi Edificii, quali prostrati a terra, meritano che sii compassionato più con pietose lagrime il lor perduto splendore, che descritte col nero inchiostro l'avanzate ruine. I principali frà essi sono l'Arena da me descritta nel *cap.* 11. *lib.* 3. con alcuni fragmenti di colonne, & altri ornamenti d'un superbo Arco trionfale, misero avanzo di tante sciagure, che servono al presente di fondamento al Campanille della Cattedrale di S. Giusto Martire. Gli Acquedotti riferiti nel *cap.* 9. ruinati, e distrutti, li vestigii dei quali appariscono sin al presente in diversi luoghi della nostra Città, con molti altri, che la voracità del tempo, e trascuraggine della conservatione di si degne memorie, privò la Patria nostra, e noi ancora della notitia loro.

Si ricoverarono le reliquie dei Soldati avanzate dalla Barbarie de gli Hunni, nella Città d'Aquileja forte in se stessa, e ben provisionata da Valentiniano, ove chiuse le porte alla furia dell'inimico, si posero costanti ad un'ostinata difesa. Arrivato Attila col suo Esercito à vista di Aquileja, non incontrando altro ostacolo dopò vinta, e distrutta Trieste, la ritrovò pronta a farle resistenza, & impedirle il corso dei suoi machinati pensieri; colmo d'Ira, e di Sdegno la cinse di stretto assedio, nel quale per la fortezza della Città, e coraggiosa difesa de gli assediati, consumò il corso di tre Anni, overo due, come scrivono altri, con aspri, e fieri assalti prima di prenderla. In quell'assedio al sentire di Alemannio Fino (*a*) morì il Bajolo di Trieste. Che Soggetto fusse questo nostro Concittadino, e qual Dignità fusse l'accennata di Bajolo, non ritrovo altra notitia fuori dell'addotta, mentre frà gli Historici antichi,

a Guerr. d'Attil. lib. 4

chi, al ſentir di Sigonio (a) non vi è chi ſcriva diſtintamente le particolarità dei ſucceſsi occorſi in queſto deplorabile aſsedio. *Vt neque per quos Duces defenſa, neque quibus caſibus oppugnata ſit inveniatur:* per mancanza dell'Hiſtoria di Priſco, che ſcriſse diligentemente la vita, e guerre del fiero Attila. *Qui hæc omnia exactè perſecutus putatur.*

a De Imper. Occid. lib. 13.

Sdegnato Attila, che Aquileja ſola faceſse oſtacolo, & impediſce i torbidi diſsegni della ſua mente, furibondo qual Tigre, giurò non volerſi indi partire, pria di vederla ſoggetta alle ſue voglie. Per effettuare i ſuoi mal concepiti penſieri, diè principio a gl'aſsalti i più ſanguinoſi, e crudeli, che mai s'udiſsero nel Mondo: reſpinto ſempre con gran ucciſione de' ſuoi, dal valoroſo ardire, e difeſa degl'aſsediati. Mentre infaſtidito un giorno dalla lunga, e calamitoſa dimora, meditava le ben munite Mura, e forte Sito di quella Città, coll'intrepido valore dei ſuoi Difenſori, diſperato di vincerla, deliberava indi partirſi, e levare l'aſsedio; s'avvide, che le Cicogne levati da una Torre i proprii pulcini, portavangli contro il lor naturale, fuori alla Campagna. Rinvigorito da tal Augurio il barbaro Scita, con nuovo, e coraggioſo ardire alleſtì incontinente l'Eſercito tutto, e diede con fierezza maggiore de' paſsati un diſperato aſsalto, mà ſenza frutto.

Scorgendo gli afflitti Cittadini, ridotti all'eſtremo dei viveri, e di forze, l'impoſsibilità di reſiſtere più ad aſsedio, e fatiche ſi grandi, riccorſero all'aſtutie per ingannare con eſse i mal accorti Nemici. Diſtribuirono all'intorno le mura della Città molte Statue, acciò da eſse ingannati gli Hunni, le ſtimaſsero gente preparata alla difeſa, e poi col favor della notte quella abbandonata, fuggiron ſecretamente all'Iſola di Grado, portando ſeco le Sacre Reliquie, e le più pretioſe ſoſtanze. Un Falcone laſciato da Attila, mentre trattenevaſi un giorno nella caccia, che volò ſopra una delle lor teſte, ſcoprì l'inganno, del qual accortoſi l'iniquo Tiranno pieno di rabbia, e di ſdegno, perche fuggiti fuſsero dalle ſue mani, entrò nell'infelice Aquileja, quando men lo ſperava, e dopò una funeſta depopolatione, rimaſe quella nobiliſsima Città con inſolita barbarie in modo tale ſaccheggiata, e diſtrutta, ch'appena a'tempi noſtri appare ov'ella fuſse.

Non laſciò otioſi, mentre durava l'aſsedio l'iniquo Attila i ſuoi Soldati, Mercè che facevali ſcorrere per le vicine, e remote contrade, lacerando, e diſsipando colle fiamme, e col ferro tutte le Città, e Terre, con ſi barbara ſtrage, che pieni di terrore, e di ſpavento i Popoli habitanti delle Provincie dell'Iſtria, di Venetia, & altre Città, aſtretti d'abbandonare le proprie Craſe, e ſoſtanze, per fuggire la crudeltà di queſta canaglia, ricouraronſi con le Mogli, e Figliuoli nelle Lagune dell'Adriatico, come in luogo ſicuro, e difeſo dalle palludi, e dall'acque. Ove il terrore di Attila partorì all'Italia la bella, e famoſa Città di Venetia, in lode della quale cantò Hermano Schendel di Norimberga.

Ante igitur ſulſos fluctus Formica Marinos.
Ebibet, & totum Teſtudo circuet Orbem,
Quam Venetum ruet Imperium, Sanctuſque Senatus.

Vari, e diverſi ritrovo i pareri de' Scrittori nell'aſsegnatione del

a Rer Forojul. lib 10. tempo, in cui la diversità dei Popoli concorsi all'accennate lagune dieron principio all'insigne Città di Venetia. Henrico Palladio (*a*) b Histor. del Mond par 2. attribuisce l'origine de'suoi Natali all'anno 410. di nostra salute. Et altri Autori riferiti dal Tarcagnota, (*b*) a quello del 421. quando i Gotti ansiosi di ricrearsi delle Italiane delitie, corsero à depredare la miserabile Italia: Ancorche il medemo Tarcagnota asserisca esser quello del 452. mentre la terza volta scacciati dalla barbarie del fiero Attila, coll'abbandono delle proprie Patrie; il concorso delle Famiglie fù più copioso.

Che molti habitanti, e Cittadini della Città di Trieste, servendosi della comodità del Mare, fuggissero a quelle Lagune, lo dimostra la moltiplicità delle Famiglie Nobili Venete, che da Trieste nelle Croniche antiche di Venetia M.S. ritroviamo esser colà andate, alcune delle quali a suoi tempi, e luoghi nel progresso di quest'Historia, verranno da me assegnate: Quantunque le molte ruine sostenute dalla nostra Patria, e la penuria di chi scrivesse i suoi successi, tolga a noi l'antica notitia d'alcune di esse; Non toglie però il poter asserire, che ritrovandosi nella nostra Città di Trieste tante, e si Nobil Famiglie delle prime, e più conspicue di Roma, come sopra nel *cap.* 2. del *lib.* 2 si mostrò, le quali scorgendo che la vicinanza dell'Ungheria, nido dei Barbari, rendeva la propria Patria del continuo afflitta: Mercè ch'essendo lei porta, e passo dell'Italia, era anco sempre la prima à sostenere, e provare la barbarie, e crudeltà di gente si inhumana, senza speranza d'alcun soccorso; mentre più volte dalle lor repplicate incursioni, rimase in breve spatio di tempo incenerità, e distrutta. Onde avvertiti dalle passate disaventure, e sanguinosi accidenti, risolsero se non tutti, almeno buona parte di esse, spinte dal timore di ridursi à peggior stato, d'abbandonarla, e ritirarsi come in luogo sicuro all'accennate Lagune di Venetia. Acquietati col tempo finalmente i tumulti, e prevalendo in alcuni l'Amore dell'antica Patria, fecero in lei ritorno, come a suo luogo si vedrà.

La Notitia delle Famiglie Nobili Venete, che partite da Trieste andarono ad habitare in Venetia, e fiorirono in quella Serenissima Republica, da varie Croniche Antiche M.S. da me con diligenza particolare raccolte sono le quì ingiunte. Abrami, Albani, Albizzo, Antenoreo, Barbamaggiori, Barbamonzilo, Barbamocolo, Barbani, Barbazini, Barbarighi, Barbati, Barbaro, Barbi, Barbolani, Barboniani, Bariscaldi, Bonicaldi, Basadonna, Basei, o Basilii, Belli, Bernardi, Bocho, Bonci, Bonzili, Bonomo, Calbani, Caotorta, Castaldo, Coppo, Corneri, o Corneli, Dalorzo, overo Orso, Di Lorenzi, Donisdio, Donzorzi, Giuliani, Longo, Mazzaruoli, Mugici, da Muggia, Mulla, Preli, Rombolini, Pomo, Tornarisi, Tolonigi, con molte altre, che la voracità del tempo scancellando la lor memoria dal Mondo, le sepellì nell'oblio, delle quali si darà esata, e più distinta notitia nel *cap.* 11. del *lib.* 8.

Nove incurſioni de' Barbari in Italia, e rinovate afflittioni della Patria Noſtra, col ritorno d'alcune ſue Famiglie novamente venute à riparatione di eſſa.

CAPITOLO XI.

VNna turma d'Alani, uniti di ſangue cogl'Hunni, mà ſeparati d'habitatione, anſioſi anch'eſsi di far ſaggio dell'Italiane delitie, ſotto la guida di Biorgio lor Rè, ſuperate l'Alpi Giulie l'Anno 460. al ſentire di Sigisberto (*a*) ò pure quello del 463. ſecondo l'opinione d'Hermanno Contratto, (*b*) entrarono nella Provincia di Venetia, qual incontrati da Racimiro Patricio, che repreſsa l'audacia loro colla morte di Biorgio, li sforzò ritornarſene alle proprie Caſe. Se la noſtra Patria reſtaſse intatta dalla barbarie di queſti Moſtri, non può ſaperſi, mentre non trovo chi lo ſcriva. Aſseriſse però il Biondo (*c*) col Tarcagnota (*d*) ch'entrati l'anno 461. per li paſsi di Trento ſcorreſsero con gran furia tutto il Triviſano, il Friuli ſino all'Iſtria, e poi rivolti addietro coll'iſteſso furore, fuſſe dal mentovato Racimiro, vicino al Lago di Garda disfatti, e uccisi. 460

a In Chron.
b Chronic.

c Hiſtr lib. 2.
d Hiſtor. del Mond. part 2. lib. 6.

Che Biorgio entraſse in Italia, per la via di Trento, e ſi voglieſſe, come accenna il Biondo, col Tarcagnota, alle parti del Trivigiano, Friuli, & Iſtria, paeſi deſolati, e diſtrutti poco prima dall'inhumana barbarie d'Attila, per ritornarſene poi indietro, parmi lontano dal vero, mentre con minor fatica, e più guadagno, l'eſtenderſi verſo la Lombardia ivi vicina, abbondante d'ogni delitia, offeriva all'ingordigia di quei Barbari più dovitioſe conquiſte. Onde ſeguendo l'opinione del Schonleben (*e*) direi, ch'entrati pel'Alpi Giulie nel Friuli, indi s'inoltraſsero nel Veroneſe, ove da Racimiro rimaſero disfatti, e rotti. E ſentimento d'alcuni Hiſtorici, che queſti Alani fuſsero gli ſteſsi, che co'Vandali, e Suevi occuparono già tempo la Spagna, ove moltiplicati talmente, non potendo più viver, uniti inſieme, per acquiſtarſi col vito nuove habitationi, veniſsero a flagellare l'Italia. Ne ciò à mio credere può accoſtarſi al vero, poſciache s'entrarono per li paſsi di Trento, overo per l'Alpi Giulie ad invader l'Italia, con maggior certezza può dirſi, che più toſto veniſsero dalla Germania, che dalla Spagna.

e Annal Carniol tom. 1. part. 3. ann. 460.

Appena reſpirava un poco la Città di Trieſte, col ritorno di alcune Famiglie, venute à rimpatriare, e riſtorare le ſue paſsate calamità, e miſerie, che l'ingorda cupidigia d'uſurparſi la Dignità Imperiale in alcuni Soggetti, accrebbe nuove afflittioni, e miſerie, non ſolo alla Patria noſtra, mà ancora all'Italia tutta. Giulio Nepote, che ſcacciato dall'Imperio Occidentale l'anno 474. Glicerio, il quale contento del Veſcovato di Solona laſciole libera la Corona. Per l'inſorte turbolenze della Francia travagliata dai Viſigotti, 474

inalzò alla ſomma Prefettura di tutte l'Armi Romane il Gottico Oreſte, acciò col ſuo valore, e prudenza rintuzzaſse l'ardire de'Viſigotti, & aſsiſteſse à quella Provincia: ma tralaſciato l'infido Oreſte il camino di Francia coll'impreſa commeſsagli, s'inviò in ſua vece l'anno ſeguente à Ravenna; ove con abbominevole ingratitune, inalzando al Trono Imperiale il proprio Figliuolo Momillo, addimandato per iſcherno dal Volgo Auguſtolo, levò dal Capo la Corona, à chi dopò haverlo ingrandito, fece eſperimentare deplorabil ſciagure.

Intimorito a tal nuova Nipote, inſufficiente a reſsiſtergli, ricoveroſsi in Dalmatia: Laſciando a gli fautori, & amici ſuoi, mal contenti di tradimento ſi enorme, che per farne la dovuta vendetta, e dare il meritato caſtigo à traditori invitaſsero à venir in Italia contro Oreſte, e ſuo Figliuolo il Rè Odoacre congiunto d'animo, ed'arme à gli Hunni, il quale di parere d'alcuni regnava nell'Ungheria inferiore ſopra gl'Heruli, Rugi, e Turcilingi. A ſi lieta novella, raccolſe Odoacre da ogni parte un ſtuolo di barbare genti, & à guiſa di horribil procella con la sferza d'Attila, il cui ſpirito redivivo havea nel petto, e nell'aſpetto, ſpiccoſsi dalle parti Aquilonari verſo l'Italia. Arrivato all'Alpi Giulie, e ſuperati quei ſtretti paſsi, ſaccheggiò con inaudita barbarie li noſtri Carſi colla Provincia dell'Iſtria, e l'afflitta Città di Trieſte appena riſorta dalle ceneri, rimaſe dal ſuo barbaro furore nuovamente *incenerita*. Indi s'inoltrò nel Friuli, e tralaſciata Aquileja da canto, ſcorſeverſo Trevigi, Vicenza, e poi a Breſcia, facendo in ogni luogo eſperimentare colle fiamme acceſe il ſuo ſdegno, e col taglio delle ſpade il ſuo furore.

a Hiſtor. del Mond part 2 lib. 6.

478 Aſsegna il Tarcagnota (*a*) a queſta incurſione l'anno 478. dicendo, che gli Heruli, e Turcilingi, non potendo ſoffrire che Attila, per due lagrime del Vecchio Pontefice Leone, haveſse abbandonata l'Italia, che già teneva in mano, paſsati furibondi il Danubio portaronſi di nuovo ſotto la ſcorta di Odoacre lor Capitano, e Rè alla ruina di quel bel Regno. Conſapevole Oreſte, che Odoacre qual fulmine inceneriva, e diſtruggeva ogni coſa, andolo ad incontrare; mà derelitto dai ſuoi ne' confini di Lodi, ſi ritirò in Pavia, ch'eſpugnata dal Fiero Odoacre, divenne miſerabil preda di quei barbari Sciti, ove con la morte di Oreſte, ſparſe dei Soldati Romani un Mar di ſangue.

Riempì la preſa di Pavia di terrore, e di ſpavento, non meno l'Italia, che gl'eventi ſiniſtri delle ſquadre del Padre, il timido cuore d'Auguſtolo, qual al ſentire del Tarcagnota, depoſta la porpora, e rinonciato l'Imperio, ricouroſsi in Lucullano: Benche Puteano (*b*) con altri Autori ſcrivino, che Roma ſteſsa, non egualmente ſolecita del ſuo Prencipe, che di ſe ſteſsa, prima di ſperimentare. Odoacre nimico, il riverì vincitore, e per placare la ſua crudeltà, offerì alla ſua clemenza quel picciol Auguſto, qual eſso poi relegò frà le delitie di Lucullo in Campagna. *Roma Regem Odoacrem ſalutavit, paſsa Momyllum purpura exui, & non ſine ludibrio in exilium expelli.* E ricuſato (ſcrive di Roma il precitato Puteano.) Odoacre come vile, & abbietto il titolo d'Imperatore, feceſi chiamare primo Rè di Roma, e dell'-

b Hiſt Inſu br. lib. 1.

e dell'Italia. Così dunque l'Imperio Occidentale giunſe veramente all'occaſo, il quale riconobbe in Auguſto il grande i ſuoi felici natali, e nel piccolo Auguſtolo il ſuo lagrimabile fine, le cui norme molti Anni dopò ſeguì l'Orientale, che al Magno Coſtantino attribuiſse il principio di ſue grandezze, & à Coſtantino Undecimo, l'ultimo crolo delle ſue glorie.

Ritornata appena a reſpirare dalli paſsati infortunii ſotto il governo del Rè Odoacre, che quattordeci anni pacificamente regnò nell'Italia, col ritorno d'alcuni ſuoi Cittadini la noſtra tribolata Città di Trieſte; quando l'anno 491. novo turbine minacciole nuova tempeſta. S'offerſe a Zenone Imperatore dell'Oriente, con pietà non ricercata Teodorico Rè de gli Viſigotti, che vago di gloria, vantoſsi di liberare dalle mani de gl'Heruli l'Italia. Ottenuta da Zenone la gratia, ſi moſse con maggior sforzo di ſue bande de' Gotti, animoſamente dall'Ungheria ſua Patria: All'intrepreſo camino di Teodorico, s'oppoſe al dir del Biondo (*a*) Strapilia Rè de Gepidi, ò pure Traſsilla, come lo dimanda Paolo Diacono, riferito dal Tarcagnota *loc. cit.* che contraſtandole il paſso con Buſsari Rè de' Bulgari, rimaſero ambidue al primo incontro dal ſuo valore ſuperati, e vinti; ſcorrendo poſcia per la Giapidia, e Carſo paſsati i ſtretti paſsi dell'Alpi Giulie, fermoſsi per riſtorare l'Eſercito dalle paſsate fatiche vicino al Fiume Liſonzo, ove poi fù fabbricata Gradiſca. 491

(*a*) Hiſt. lib 3.

Preſentita Odoacre la ſua venuta, s'oppoſe con numeroſo Eſercito de'ſuoi Heruli, & Italiani al ſuo furore, pervenuto indi à poco nel luogo ſteſso, ove trattenevaſi Teodorico, per rinvigorire i ſuoi, ſi cominciò la battaglia, in cui finalmente dopò fiero, e ſanguinoſo conflitto, rimaſe vinto Odoacre, e vincitore Teodorico. Per aſsicurarſi del paſso, e le ſpalle, pria di ſeguire il nemico, come oſserva il Schonleben (*b*) fabbricò la Rocca di Monfalcone, munendola di valido preſidio de Gotti; indi poi partito con intrepidezza maggiore, intrapreſe il corſo delle ſue principiate vittorie, mentre tante volte rimaſe perditore Odoacre, quante con lui combattè Teodorico; ſin che in Ravenna lo fè tagliar a pezzi col Figliuolo, e principali di ſua Natione, con ſtabilirſi dell'Italia, in mano lo Scetro, e la Corona in Capo, aſsegnando all'auvanzo de gli Heruli, quella parte del Piemonte contigua ad Auguſta Pretoria, per loro habitatione.

(*b*) Annal Carniol. tom. 1. part 3. ann. 490.

La morte di Odoacre, ſeguita ſecondo l'opinione commune l'anno 493. laſciò a Teodorico il pacifico poſſeſso, non ſolo di tutta l'Italia, mà della Dalmatia, & Iſtria inſieme, che reſe à lui ſoggette ne' tre anni, dell'aſsediata Ravenna, con Odoacre, a cui come Capitano mandato da Zenone, reſero ubbidienza tutte le Città, frà quali anco la noſtra di Trieſte, applaudì le ſue glorioſe vittorie. Trasferitoſi poi à Roma, fù introdotto in eſsa co'ſoliti applauſi de' Trionfanti, e per le doti riguardevoli, e gentiliſsimi coſtumi di queſto Prencipe, adorato da tutti, con ſegni di letitia, venne acclamato Rè di Roma, e dell'Italia: Onde divenuto Romano nell'habito, nella favella, e nelle leggi, feceſi di due Popoli, e due linguaggi un Popolo ſolo, e un linguaggio, in cui latineggian- 493

do la barbarie, e barbareggiando la latinità, nacque la bella lingua Italiana, che ſtendendoſi anco nella Patria noſtra, reſta hoggidì ancora di eſsa herede, quantunque alquanto corrotta.

Se con le macchie deformi dell'Arriana Ereſia, non haveſse annerito Teodorico Secondo Rè d'Italia il candore di ſue pregiate virtù, che a guiſa di riſplendenti ſtelle, illuſtravano il bel ſereno d'un'animo liberale, e generoſo, meritamente potrebbeſi annoverare, frà Prencipi più riguardevoli di glorioſi encomi. Illuſtrò i principii del ſuo Regno, con attione degna di lode, e con cui cattivoſſe la benevolenza de'Sudditi, mentre ſcorgendo, che da'paſsati diſaſtri ſoſtenuti il corſo d'anni cento, e più dalla barbara crudeltà di Nationi diverſe, quali vaganti per l'Europa, depredando colle fiamme, e col ferro l'Italiane delitie, quaſi tutte le Città dell'afflitta Italia erano atterrate, e diſtrutte, e rimaſte ſenz'habitatori; promulgò un general Editto, col qual'obligava i ſuoi Cittadini à rihabitarle, motivo che induſse molti à ritornare alle loro abbandonate Caſe.

In oltre applicoſsi con ogni ſolecitudine a riparare le fabbriche diroccate, più maeſtoſe di Roma, già mezo diſtrutta, riducendo il Campidoglio, il Palazzo, le Mura al ſuo antico ſplendore. Ne ſolamente Roma fù dalla ſua liberalità prodigamente favorita, che anco molte altre Città, e luoghi principali d'Italia, ſue compagne ne gl'accennati infortunii, volle participaſsero coll'iſteſsa, gl'effetti della ſua liberalità, e munificenza. Ravenna eletta da Teodorico per Reggia fù da lui adornata di ſontuoſi Edificii, e parimente Modana, e Pavia. Cinſe di Mura Padova già rovinata da Attila, e più di ſeſsant'anni reſtata deſerta. E per aſsicurare l'Italia da gli barbari inſulti, fortificò la Città di Trento: e ne confini d'Aquileja, come ſcrivono il Biondo, (*a*) Sabellico, (*b*) Candido, (*c*) & Amaſeo con Frà Leandro Alberti, (*d*) e Tarcagnota, (*e*) fece edificare ſopra i Carſi il Caſtello di Varucca, chiamato al preſente la Rocca di Monfalcone, per difendere il paſso di Trieſte. Ne minor ſolecitudine usò ne gl'altri paſsi dell'Alpi, di cui meritamente laſciò ſcritto Caſsiodoro *in chronic. Sub eius felici Imperio plurimæ renovabantur Vrbes; vetuſtiſsima Caſtella condebantur, conſurgebant admiranda Palatia; magnis eius operibus antiqua miracula ſuperabantur.*

a Hiſt. lib 3.
b Lib. 1. Eneid 8.
c Li. 3
d Deſcrit del l'Ital region 18
e Hiſtor. del Mond part 3 lib. 6.

Trieſte ancora tutta gioliva, e feſtoſa ſotto il prudente governo di Teodorico, ſi vide dalla ſua ſplendidezza, con nuovi Edificii, e ſontuoſe fabbriche riſtaurata, e riſorta: Mentre di nuovo rihabitata da molti ſuoi Cittadini, che fuggendo l'inhumana barbarie de'Scitti, eranſi ricoverati gli anni addietro nelle Lagune della Provincia di Venetia, animati novamente, non meno dalle generoſe proferte di queſto Prencipe, che allettati dall'innato amore della cara Patria, per non mancar a ſe ſteſsi, & à lei, abbandonaron quelle Lagune, ritornando à rimpatriare, e riparare le diroccate Caſe, co gl'altri Edificii, e ſpecialmente le Chieſe, con tanta maggior applicatione, quanto l'ardente deſiderio di vedere reſtituito alla propria Città l'antico ſplendore perduto, ſpingevali con intente brame à perfettionare ſenza ſparmio di ſpeſe, à gara l'un dall'altro gl'intrapreſi lavori.

Teſti-

Teſtimonio veridico di quanto operaſsero à quei tempi i Noſtri Antenati nella propria Città, ſono le nobiliſsime memorie ritrovate l'anno 1656. ne'fondamenti della Chieſa chiamata volgarmente la Madonna di Mare, fuori della Porta detta Cavanna, incenerita il primo di Gennaro, dell'anno antecedente, come s'accennò nel *cap.* 6. del *lib.* 3. e ſi vedrà à ſuo luogo, nel progreſso di queſt'Hiſtoria; ove cavandoſi i fondamenti del Choro, e Capella Maggiore, ſi ſcoprì un laſtricato diviſato vagamente con picciole pietre di vari colori alla Moſaica, nel cui mezo era una lapide coll'ingiunta Inſcrittione, che dimoſtra fuſse fabbricato l'anno 515. di noſtra ſalute, quando li Cittadini noſtri, ritornati alla Patria d'ordine di Teodorico, impiegarono le forze, e le ſoſtanze, per riedificare le deplorabil rovine della lor afflitta Città, fabbricando ivi qualche Chieſa, overo riſtaurando l'antica diroccata dal furore de' Barbari, in cui Rufino in tal opera eſpreſse la ſua divotione.

RVFINVS CVSTOS PRO VOTO SVO
FIERI CVRAVIT PAVIMENTVM
ANNO DXV.

Nell'iſteſso tempo occaſione, e luogo, trovaronſi diverſe Arche, ò Tombe di pietra d'un ſol pezzo, alcune grandi, & altre più picciole, che diſtribuite per la Città, ſervirono à diverſi uſi, reſtandone verſo il Giardino dell'Illuſtriſsimo Signor Conte Benvenuto Petazzo molte altre ſepolte dal terreno, come ſi vide nel *cap.* 6. del *lib.* 3. In una delle quali era ſcolpito il ſegno della S. Croce, indicio manifeſto, che fuſsero de' Chriſtiani, & in un'altra l'oſsa di due Cadaveri di mediocre ſtatura colla ſeguente Inſcrittione, da me ſpiegata nell'iſteſso luogo.

GALLIÆ CLEMENTIANE ANNOR. X. M. VIII.
CÆSIDIVS EVPHROSINVS NEPTI DVLCISS.

La moltiplicità dell'accennate rovine tante volte ſofferte dalla noſtra Patria, con la ſcarſezza de'ſuoi Scrittori, toglie all'iſteſsa, & à noi ancora molte particolarità occorſe in quei diſaſtroſi tempi: Onde non è meraviglia, ſe ci ritroviamo ſenza notitia di Veſcovo, e Paſtore, che negli anni traſcorſi, & in queſti reggeſse il Popolo di Trieſte, ò perche fuſsero morti nelle paſsate incurſioni, ò perche fuggendo, l'haveſsero abbandonata, e da' Cittadini lontani dalla Patria, non veniſse eletto altro Succeſsore: Mentre oltre l'accennate ſciagure, s'accrebbero anco gl'ordini del Rè Teodorico, il quale ſempre più infervorato nell'Arrianiſmo, comandò, che in ogni Città al ſuo Dominio ſoggetta, aſsiſteſsero due Veſcovi Arriano l'uno, e Cattolico l'altro, ordine che reſe coſi inſolenti, e inſoportabili i ſuoi Gotti, infetti anch'eſsi di tal'hereſia, che violentarono Marcellino Veſcovo d'Aquileja ad abbandonare la propria reſiden-

za, e

a Annal. Carniol. to. 1. p 3. ann 517.

za, e ritirarsi incognito, come scrive Schonleben (*a*) in Egidia, à quei tempi addimandata Isola Palladia, ove dimorò anni dodici, terminando con essi anco la Vita. Riedificò questo Vescovo la Chiesa d'Aquileja rovinata gl'anni addietro da Attila, in cui fù battezato il Dottor della Chiesa S. Girolamo, come si vide nel *Cap. 6.* di questo libro.

b Chronol. riform tom 3 catalog 14. 517

c Hist. del Fri. part 1 lib 1.

d Descr dell' Istr. pag 16.

Succesſe à Marcellino l'anno 515. secondo la Cronologia del Padre Gio: Battista Riccioli (*b*) overo quello del 517. come scrive Francesco Palladio (*c*) seguito dal Schonleben *loc. cit.* nel Vescovato d'Aquileja Stefano Milanese, qual sostenne per la Fede oppressioni gravissime da gl'Arriani, sforzato anch'egli dall'insolenze loro a seguire le pedate del suo Antecessore nel ritiro dell'istessa Isola, in cui visse anni 12, al parer del Manzuoli (*d*) ove concorsero molti ad habitare in quell'Isola, coll'occasione di questi Vescovi, da' quali incominciò l'ingrandimento di essa. Non essendovi prima, come osservano alcuni, che alquante Case con una Chiesa solamente. Quantunque il precitato Manzuoli (*e*) senza ombra di fondamento assegni all'anno 210. la fabbrica di molte Chiese, & Edificii, e frà l'altre quella del Castello, e Ponte, che conduce in Terra ferma, e serve di strada à passaggieri.

e Loc. cit pag. 63.

La varietà di quest'Autore, nel riferire i succesi anticamente occorsi nella sua Città, rende molto dubbiosa la certezza del suo scrivere, come vedrassi nel seguente Capitolo. Poscia che l'asserire che l'anno 210. fussero edificate molte Chiese, & Edificii temporali, col Castello discosto cento passa dalla Città nella stessa strada, parmi assolutamente discordante da quanto con queste parole pretende egli provare. *Di questo Castello trovo anco nella Cronica di San Nicolò di Lido di Venetia, che al tempo di Steffano Vescovo d'Aquileja gl'Istriani gravemente afflitti per le incursioni de' Barbari, si ritirarono nell'Isola di Pallude, ove fabbricarono habitationi, & un Castello.* Poscia che'l spacio di più di trecent'anni trascorsi dal ritiro del Vescovo Steffano in Capodistria, sin à quei primi tempi, ne quali la Republica Romana, godeva una somma tranquillità, e pace, dimostra il poco fondamento del suo scrivere. Oltre che gl'Editti rigorosissimi publicati nel primo, e secondo secolo dagl'Imperatori contro la Chiesa, con le fiere, e continove persecutioni de' Christiani, vietava loro (come è noto al Mondo) il fabbricare publicamente Chiese. Non essendo a' Christiani concessa tal liberta, che un Secolo intiero, con molti anni dopo quello del 210. assegnato dal Manzuoli: Quando l'Imperatore Costantino Magno, come si riferì nel *cap.* 10. del *lib.* 5. abiurando l'Idolatria, abbracciò la Nostra Santa Fede.

Ne può sostenersi, che dal ritiro in Capodistria delli due accennati Vescovi d'Aquileja, principiasse la serie de' suoi Vescovi, & anco quel Vescovato, per le molte difficoltà, che apporta tal'opinione; mentre il non ritrovarsi in Roma, in Capodistria, & appresso verun Autore minima notitia di tal institutione, e continuatione in quei tempi di esso Vescovato, rende non solo dubbiosa; ma assolutamente nulla tal pretesa. Poscia che il soggiornare il Vescovo in altro luogo fuori della propria Città, non attribuisce subito ad esso la prerogativa di Vescovato, con serie di Successori, per la prohi-

prohibitione de'Sacri Canoni, d'ergere, & instituire nuovi Vescovati, senza positivo consenso, & autorità del Sommo Pontefice.

Ne suffraga punto all'accennata opinione, come osserva anco il Schonleben, (*a*) ciò che quì scrive il Manzuol, (*b*) per essere non meno impossibile, che repugnante al vero. *Poi l'anno* 528. *Giovanni Primo Figliuolo di Costanzo (che morì prigione in Ravenna sotto Teodorico Re de gli Ostrogotti di Setta Ariano) à richiesta di Giustino Vechio XV. Imperatore di Costantinopoli, ordinò il Vescovo di Capodistria, & così la Città andava sempre crescendo d'habitationi, e d'Edificii, aggiongendovi i Borghi, che sono delli volti in giù.* Prima dall'essere l'Istria soggetta in quel tempo à Teodorico, e non à Giustino, à cui come assoluto Padrone, e Rè dell'Italia, ubbediva non solo la Provincia dell'Istria, ma quelle ancora della Liburnia, e Dalmatia; che tanto n'addita, ciò che scrive Cassiodoro (*c*) suo Segretario a' Provinciali dell'Istria, sopra l'esigere le gravezze di quella Provincia: Non essendo credibile, che permettesse Teodorico al Sommo Pontefice l'ordinare Vescovo Cattolico, ad istanza di Giustino, e fondare un nuovo Vescovato in Capodistria, ove non conosceva altro Signore che se stesso, oltre gl'altri motivi addotti, e che addurò nel seguente Capitolo.

a Loc. cit. pag. 63.
b Annal. Carniol tom 1 p. 3 ann 524.
c Variar. lib. 12.

La Morte pure dell'accennato Pontefice Giovanni, qual dopò governata la Chiesa due anni, e nove mesi, d'ordine di Teodorico, lasciò l'anno 525. nelle prigioni di Ravenna, col Pontificato anco la vita, seguito poi dall'Imperator Giustino, e da Teodorico quello del 527. come asseriscono il Spondano, (*d*) Tarcagnota, (*e*) col Schonleben. (*f*) Onde l'asserire, che l'anno 528. concedesse Giovanni Papa, ad istanza dell'Imperator Giustino alla Città di Capodistria il suo primo Vescovo, come scrive il Manzuoli, rendesi totalmente repugnante alla verità, mentre quello del 525. era già morto. Avvalora maggiormente l'addotte raggioni, ciò che dell'Invention del Corpo di San Nazario primo Vescovo di Capodistria riferisse l'Abbate Ughellio, (*g*) che ritrovata un'Arca di Marmo sotto terra, in cui stava riposto il Santo Vescovo, & una lamina di piombo con questi Versi.

525

527

d Annal Eccl. ann 525. n 2.
e Histor del Mond. part 2. lib 6.
f Annal. Carniol tom 1. p. 3 ann 524.
g Ital. Sacr. tom 5 col. 357

Hanc Patriam serva, Nazari Sancte guberna
Qui Pater, & Rector Iustini diceris Vrbem.

Conchiuderemo dunque, che se San Nazario fù il primo Vescovo della Città di Giustinopoli, come affermano alcuni, e questa edificata d'ordine di Giustino II. e non del Vecchio; esser impossibile, ch'egli fusse consecrato suo primo Vescovo prima della sua edificatione, per le ragioni già addotte, e perciò che scriverò nel seguente Capitolo, mentre asserisse anco l'Ughellio, (*h*) che la Città di Capodistria, fù gratiata della Dignità Vescovale solamente l'anno 756. con queste parole. *Eius Episcopatus antiquus est inter recentiores: Anno enim Domini* 756. *Stephanus II. Pontifex rogantibus Iustinopolitanis habendi Episcopi Ius indulsit, primusque à Clero, ac Populo creatus Episcopus fuit Ioannes à Vitelliano Patriarcha Gradensi consecratus. Aliquo tempore proprio caruit Pastore à Romanis Pontificibus Episcopali dignitate privata, quam tamen Andrea Dandulo teste, Alexander III. Pontifex restituit sub Aquilensi Patriarcha.* Sin quì l'Ughellio. Aspettando ch'altro più diligente Scrittore, c'apporti maggiori, e più accertate prove delle riferite.

h Loc cit. col 356.

Origine

Origine della Città di Giuſtinopoli hor'addimandata Capodiſtria, & opinioni diverſe ſopra gli anni del ſuo ingrandimento; con altri crudeli avvenimenti ſoſtenuti dalla Città di Trieſte, per bincurſioni de' Gotti, Longobardi, Sclavi, & altre Barbare Nationi; & edificatione del Campanile della Cattedrale di Trieſte.

CAPITOLO XII.

TRalaſciate le favole, con le coſe poco fondate da canto, dell'origine della Città di Giuſtinopoli, hor'addimandata Capodiſtrià; dirò benche fondata da' Colchi, non eſsere anticamente coſi celebre, come la deſcrive Nicolò Manzuoli, (*a*) qual'oltre l'eſsere fondata da'Colchi, addimandato l'autorità di Plinio, aſſeriſse fuſse anco Colonia de'Romani: benche Plinio (*b*) mai l'addimandaſse Colonia, ma ſolamente Terra, ò Caſtello, che tanto c'additano le ſue parole addotte dal Manzuoli in ſuo favore. *Oppida Iſtriæ Civium Romanorum Ægidia*, (cioè Capodiſtria) *Parentium*, à quali poi ſoggiunge: *Colonia Pola*. Poſciache ſe fuſse ſtata Colonia, non l'haurebbe annoverata *Inter Oppida Iſtriæ*: come fece Trieſte, e Pola, dall'iſteſso addimandate Colonia, e non Caſtelli, ò Terre. Favoriſce parimente il mio ſentimento Tolomeo Aleſsandrino, qual viſse circa gl'anni di Chriſto 180. chiamato da Marciano Heracleota *Diviniſsimum, & Sapientiſsimum*, qual nel deſcrivere la Provincia dell'Iſtria, e ſuoi luoghi meritimi, ſcrive nella ſua Geografia (*c*) le qui ingiunte parole: *Tergeſtum Colonia, Formionis flu. Oſt. Parentium, Pola*: ſenza veruna mentione d'Egidia: Argomento, evidente d'eſser à quei tempi Egidia Caſtello di poco nome; mentre il far mentione della Bocca del Fiume Formione, hor addimandato Riſano mezo miglio ſolamente diſtante da eſsa, e paſsar in ſilentio Egidia, non può accertarmi d'altro.

a Deſcrit. dell'. Iſtr pag 57.

b Hiſt nat. lib. 3. cap 19.

c Geograph. lib. 3.

Ne ſuffraga punto l'opinione contraria, l'aſserire d'alcuni, che S. Nazario nel principio della Chieſa, le ſii aſsegnato da Sant'Ermacora primo Veſcovo, per eſsere tal fondamento contrario all'Ordinationi dell'Apoſtolo San Pietro, Sacri Canoni, & altri Scrittori Claſsici da me riferiti nel *Cap.* 1. del *præced. lib.* ove dimoſtrai con Sant'Epifanio, (*d*) che i Luoghi di poco nome, & inferiori, doveanſi laſciare ſenza dignità Veſcovale. *Vbi verò non inventus eſt, quis dignus Epiſcopatu, permanſit locus ſine Epiſcopo*. Sono parole di Sant'Epifanio. Onde ſe Egidia al ſentire di Plinio fù ſolamente ſemplice Caſtello, ſenza fondamento di probabilità, parmi l'aſserire, che Sant'Ermacora aſsegnaſse ad eſsa il primo Veſcovo. Ne prova minore delle già addotte, ſarà anco l'accennata nel *cap.* 3. del *præcitat. lib.* ove ſi provò, che nella diviſione fatta d'ordine di San Dionigi Papa, delle Dioceſi della Chieſa Univerſale, quaſi due ſecoli, dopò la morte di Sant'Ermacora, tutta la Provincia dell'Iſtria, reſtò diviſe ne'

d Contr. hæreſ. tom. 1. lib. 3 hæreſ 75.

ſe ne'due ſoli Veſcovati, cioè in quello di Trieſte, e l'altro di Pola, conſiſtenti à quei tempi in eſsa Provincia, per eſser gl'altri novamenti eretti dopò tal diviſione.

Scorgendo la varietà de'pareri poco fondati (nell'aſsegnare l'ingrandimento di Capodiſtria,) eſsere ſi diſcorde, & ambigua fra' Scrittori Moderni, che rende poco certo, e credibile quanto di eſsa aſseriſcono alcuni, che parmi non eſser alieno dall'ordine di queſt'Hiſtoria, ma di neceſsaria congruenza il ſcrivere brevemente qualche coſa del ſuo ingrandimento, mentre quell'Iſola, con la maggior parte della Provincia dell'Iſtria, rinchiudevaſi nel diſtretto della Colonia di Trieſte, che perciò da Plinio fù addimandata. *Oppidum Civium Romanorum*, & à noſtri tempi ancora conſervanſi in eſsa diverſe Famiglie Nobili originarie della Noſtra Colonia, e Città di Trieſte, quali unite con molte altre della Provincia dell'Iſtria, che afflitte, & atterrite dalle continue incurſioni de' Barbari, con prudente ſolecitudine ad imitatione di molte altre traſmigrate nelle Lagune di Venetia, procurarono col ricouerarſi in quell'Iſola ſituata in mezo al mare, di preſervare colle Vite, anco le proprie ſoſtanze, e renderſi ſicuri dalla barbarie loro.

Per toglier dunque qualſivoglia equivocatione, e levar ogni ombra di dubbietà, acciò con la certezza d'una verità ſpaſsionata, reſti à pieno ſodisfatto chi legge; il più accertato parmi accordare i tempi, da'quali dipende l'intelligenza della verità, e coll'addurre l'opinione d'alcuni, render chiaro ciò che eſsi ſenza tal rifleſsione ſcriſsero molto confuſo, e poco accertato. Scrive Andrea Dandolo, (*a*) che la gente dell'Iſtria, afflitta dall'incurſioni de'Barbari, ſi ritirò l'anno 521. nell'Iſola Capraria, hor detta Capodiſtria, ove fabbricando Caſe, & habitationi, formarono quella Città, qual *In gloriam Catholici Principis fundarunt Oppidum, quod Iuſtinopolim vocaverunt.* Gio. Tarcagnota (*b*) appoggiato à queſto teſtimonio del Dandolo ſcrive anch'egli: Che l'anno 522. morì Giuſtino havendo nove anni retto ottimamente l'Imperio. Nel ſuo tempo ſi legge, che gli Sclavi popoli della Sarmatia (altri dicono della Scitia) paſsando il Danubio, correſsero fin ſu l'Iſtria, facendo per tutto danni; e che ſpaventati perciò gl'Iſtri, nell'Iſola che chiamano Capraria fuggiſsero; & imitando i Venetiani, vi edificaſsero una Città, che in gratia dell'Imperatore chiamarono Giuſtinopoli. Altri vogliono, che per ordine di Giuſtino ſteſso i principali huomini dell'Iſtria, per loro ſicurtà quivi queſta Città edificaſsero, e la chiamaſsero perciò di quel nome. Sin qui il Tarcagnota. Quanto traviaſse dal vero queſt'Autore col Dandolo, e Manzuoli, oltre le ragioni addotte nel precedente capitolo, il fabbricare d'ordine di Prencipe ſtraniero, una Città ne'confini dell'Italia, in ſito, e paſso coſi geloſo ſoggetto al Rè Teodorico, rende anco totalmente improbabile, ch'egli in tal tempo permetteſse tal fabbrica, come ſcriſsero queſti Autori.

Conchiuderemo dunque, che Giuſtinopoli non fù riedificata, e ridotta in forma di Città, al tempo di Giuſtino il Vecchio, ma in quello di Giuſtino II. Figliuolo di Giuſtiniano, overo ſuo Nipote, nato al ſentir del P. Fiorelli (*c*) d'una ſua Figlia, qual ſecondo il Tarcagnota,

a Cron. Veneт. M S. lib 4 cap. 8.

b Hiſtor. del Mond part 2. lib 6 522

c Monarch. d'Orient.

cagnota, Ricciolio, & altri, fù asonto all'Imperio l'anno 565. ere-
a Ital. Illustr. Region. XI. gnando lo steso, come asserisse il Biondo. (a) *Iustinopolis, quam Iustinus Iustiniani primi Imperatoris Filius, atque Imperii successor in Insula tunc Capraria: sed prius Pullaria appellata, ædificavit. Causam autem eius condendæ Vrbis in historiis fuisse ostendimus: ut in eo natura loci munitissimo loco, tuti essent Istriæ Populi: variis diuturnisque barbarorum incursionibus agitati. Iungitur tamen continenti ea Insula brachio mille passus longitudine, & ad decem latitudine ducto: in cuius medio Arx valida Leoninum appellata Castellum Oppidanis à terrestris oppugnatione præsidio est imposita.*

Approvano maggiormente il mio dire l'ingiunte parole del Man-
b Loc cit pag. 19. „ zuoli: (b) Ma 18. anni innanzi l'avvenimento del Signore il Sco-
„ glio quasi tutto ripieno di Arbori, a rihabitarsi da Pastori fù in-
„ cominciato, & fattevi molte habitationi, fù la Città come pri-
„ ma dai Latini Egida; & dalli Schiavi Copra nominata. L'anno
„ poi della nostra salute 44. il popolo di Capo d'Istria, dal vero lu-
„ me celeste illuminato, lasciate le Idolatrie, alla vera, & unica fe-
„ de di Giesù Christo Signor Nostro si convertì, & in quel tem-
„ po si fabbricò la Chiesa Cathedrale in nome di Maria Vergine.

Posciache se il Scoglio era silvestre, e pieno d'Alberi, quando l'Imperio Romano nell'auge di sue grandezze godea somma tranquillità, come può egli asserire, che fusse reedificata da Giustino, mentre non trovasi Autore, qual scriva, che prima di Giustino fusse
c Loc cit. pag 65. distrutta? Ne punto suffraga al Manzuoli (c) ciò che poi soggiunge:

„ Distrutta di novo da'Visigotti l'Istria, e Capodistria insieme, un
„ certo tempo dopò alcuni Giustiniani del Sangue di Giustiniano
„ Imperatore di Costantinopoli, scacciati da Greci d'una Casa de'
„ Belli potenti vennero nel Golfo Adriatico, & rinovarono Capo
„ d'Istria, & perche il conditor havea nome Giustiniano, fù chia-
„ mata da novo Giustinopoli; ma dopò la venuta di Attila *Flagel-*
„ *lum Dei*, fù abbandonato il luoco, & essi Giustiniani si partiro-
„ no andando chi in qua, e chi in la, & poi furono fatti Nobili
„ Venetiani.

Gli due addotti testimonii dal Manzuoli contengono à mio credere non minor difficoltà delle passate. Posciache se da' Pastori fù incominciato à rihabitarsi Capodistria, incredibile parmi, che quattro Vilani potessero formare una Città nel tempo da esso assegnato, mentre Plinio vicino à gli stessi tempi, l'addimanda solamente *Oppidum Romanorum*, e Tolomeo quantunque faccia mentione della Foce del Formione, mezo miglio da lei distante, tralascia di nominarla. L'asserire anco che circa l'anno 44. si fabbricasse la sua Cattedrale, le ragioni addotte nel *præced. cap.* lo rendono assolutamente improbabile. Come pure che fusse distrutta da'Visigotti, e poi rinovata da alcuni del Sangue di Giustiniano, quali dopo la venuta d'Attila abbandonato il loco, si ritirassero in Venetia, leva ogni credenza al Manzuoli, mentre Attila l'anno 452. invase l'Italia, e quello del 527. Giustiniano fù asunto all'Imperio: Errore che non ammette l'attribuire a' congiunti dell'istesso, la ristauratione di Capodistria, ne l'abbandono di essa, per la venuta d'Attila in Italia.

Conchiuderemo dunque col Biondo, & altri, che al tempo di

Giustino

Giuſtino II. e non del Primo, concorſe, e ritiroſsi la Nobiltà di tutta la Provincia dell'Iſtria, in queſto Sito naturalmente forte, come a loco ſicuriſsimo d'ogni incurſione de'Barbari, e quivi daſsero principio à queſta Città, ad imitatione dell'altre Famiglie, che oppreſſe, & afflitte dalla barbarie loro, abbandonate le proprie Caſe, e ſoſtanze, ſi ricoverarono nelle Lagune di Venetia, e ſtabilirono gli anni addietro ſopra quelle Paludi, le prime fondamenta di quell'alma Città. O pure come ſcrivono altri, che per adherire à gli ordini Imperiali del mentovato Giuſtino, la Nobiltà Iſtriana, addottrinata dalle paſsate ſciagure, ivi concorreſse per aſsicurarſi, e con fabbriche, & edificii daſse principio all'ingrandimento di Capodiſtria, in gratia del quale l'addimandaſsero col ſuo nome Giuſtinopoli.

Se dunque imperando Giuſtino Secondo, che l'anno 565. overo 566. al ſentire d'altri fù acclamato Monarcha, ſi edificò Capodiſtria come oſservano Raffael Volaterranno (*a*) con Frà Leandro Alberti (*b*) appoggiati all'ingiunta Inſcrittione ſcolpita anticamente in marmo, & hora regiſtrata nel Statuto di eſsa Città.

a Geograf. lib 4 verb. Iſtria.

b Deſcrit. dell'Ital. region. 19.

D. N. Cæſ. Juſtinus P. Sal. Fœlix, Pius, Inclitus, ac triumphator ſemper Auguſtus, Pont. Max. Franc. Got. Max. Vandal. Max. Conſ. IV. Tribun. VII. Imp. V. conſpicuam hanc Ægidis Inſulam ad intima Adriatici Maris commodiſs. interjectam Venerandæ Palladis Sacrarium quondam, & Colchidum Argonautarum perſecutorum quietem, ob gloriam propagandam Imp. S. C. in Urbem ſui nominis excellentiſs. nuncupandam honeſtiſs. P. P. P. deſignavit, fundavit Civibus Ro: Po. Q. & gente honeſtiſſima refertam.

Riſplendono hoggidì ancora in Capodiſtria diverſe Famiglie Nobili originarie della noſtra Colonia, e Città di Trieſte, che con altre al preſente eſtinte ricoveraronſi allora in quell'Iſola, come in luogo più ſicuro della propria Città, quali conſervano ancora quell'antico, e glorioſo ſplendore del ſangue Romano, di cui la noſtra Patria al pari di qualunque altra Provincia, fù fatta partecipe, e ſpecialmente la Città di Trieſte, come ſi moſtrò nel *cap.* 2. del *lib.* 2. di queſt'Hiſtoria. Frà le Famiglie Nobili di Capodiſtria deſcritte dal Manzuoli (*c*) ritrovanſi le ſeguenti di Trieſte, alcune in ambedue le Città a'giorni noſtri eſtinte: Queſte ſono l'Appollonia, Argenta, Baſeja, Barbi, Belli, Bonci, Elia, Fini, Milano, Orſo, Peregrini, Petronia, Teofania, Rizzi.

c Loc. cit. pag. 79.

Morto Stefano Veſcovo d'Aquileja ſucceſse al governo di quella Chieſa Macedonio di Natione Greco l'anno 528. al ſentire di Franceſco Palladio (*d*) ſeguito dal Schonleben, overo quello del 536. come ſcriſse il Ricciolio (*e*) O pure quello del 539. al parer del Dandolo. (*f*) Al tempo di queſto Veſcovo, come ſi vedrà nel *cap. ſeguente*, hebbe principio quel doloroſo Sciſma, ch'affliſse, e tormentò

528

d Hiſt. Friul. part. 1. lib 1.

e Chro reſor. to 3 catal. 14.

f Chro Venet. M. S lib. 4 cap. 10. num 1.

mentò oltre il ſpatio di anni 100. con la noſtra Città di Trieſte, anco le Provincie di Venetia, Liguria, & Iſtria, e darà molta materia di ſcrivere ne'capitoli ſeguenti di queſt'Hiſtoria.

Giuſtiniano ſucceſsore nell'Imperio a Giuſtino ſuo Zio, preſentitoche Teodato Re d'Italia, haveſse a tradimento fatto morire Amalantuſa alla protettione di eſso Imperatore commeſsa, e per la ſua perfidia fuſse anco mal viſto da'Gotti, giudicò opportun'occaſione, per liberare l'afflitta Italia dal Barbaro giogo, e tirannia de' Gotti: Spedì ſenza dimora Ambaſciatori à quel Rè col proporle, ò la reſtitutione dell'Italia, ò l'intimatione della guerra, il quale con la negativa della prima, s'addoſsò la ſeconda. All'avviſo di tal riſpoſta Giuſtiniano, che per le riportate Vittorie de'ſuoi Capitani, fatto celebre, e temuto al Mondo, accrebbe glorioſo Principato all'Imperio, e ſminuì de'ſuoi Avverſarii la ſtima. Inviò incontinen-
535 te l'anno 535. Beliſario Maeſtro de'Cavalieri col ſuo Eſercito in Sicilia, e Mondo ancorche Gotto partialiſsimo però della fattione Imperiale in Dalmatia, il quale doppò molte vittorie, e glorioſi trionfi ottenuti contro i Nemici, quantunque vincitore, rimaſe finalmente morto.

Coſtantiano non men prode del Defonto Mondo ſubentrò con nuove genti d'ordine dell'Imperatore à quell'impreſa: queſti rotte, e disfatte co'Gotti, altre Barbare Nationi à lor unite, e ricuperata un'altra volta Solona, alla fine al ſentir di Procopio (*a*) riferito da Gio: Lucio (*b*) *Dalmatiam, & Liburniam in ditionem accepit.* Et indi eſtendendoſi nella Giapidia, e nell'Iſtria ſcrive il Schonleben (*c*) che s'impadroniſce di eſse. Ne io credo allontanarmi dal vero, s'à quelle aggiungerò ancora Trieſte, di tanta conſequenza, e coſì importante per il paſso d'Italia, alla qual aſpirava l'Imperatore, che per ricuperarla intimò a Teodato la guerra. Ne deveſi preſtar fede ad un M. S. di Lubiana, come anco oſserva il Schonleben, che contro l'opinione comune de'Scrittori, aſseriſce paſsaſse Beliſario il Cragno coll'Alpi Giulie, per venire in Italia, coſa ridicoloſa in vero, mentre tutti gl'Autori, affermano ch'egli andò per Mare in Sicilia, e non per terra.

a De Bell. Goth lib 1.
b De regn. Dalmat lib 1. c 7.
c Annal. Carniol tom 1. p 3 ann. 353.

Scacciati da Beliſario i Gotti dalla Sicilia, e preſa a viva forza la Real Città di Napoli; per qual perdita, oppreſsi da horribil ſpavento i Gotti, eleſsero per loro Rè Vitige, quantunque di ſangue oſcuro, chiaro però di fama; che col ſuo valore conſervò a Teodorico la Corona, e la fè levare col Capo a Teodato. Tutto ſolecito alla conſervatione del Gottico Regno, raccolſe Vitige in Ravenna dalla Germania, e Francia frà pedoni, e Cavalli cento, e cinquanta milla Soldati, co'quali s'inviò verſo Roma, per opporſi alle ſquadre hoſtili di Beliſario. Conteſero molte fiate in Campo queſti due valoroſi Atleti, hor vittorioſo uno, hor vinto l'altro, ſinche finalmente abbattutto, e vinto l'orgoglio de'Gotti dalla coſtanza di Beliſario, cadè in ſuo potere Ravenna, e Vitige li divenne Schiavo, qual condotto vivo a Biſantio donollo a Giuſtiniano, che compatendo il caſo, & honorando il ſuo valore, le donò colla vita un comando nella Perſia.

Totila che l'anno 540. di comun conſenſo, fù eletto Rè de' Gotti, il

ti, il quale al parer d'Aventino, (*a*) Leonardo Aretino, (*b*) Tarcagnota (*c*) & altri, salì dal governo di Trevigi al Trono d'Italia, ò come scrive il Schonleben *loc. cit.* che spinto dalla cupidigia d'honore, e di robba, e dall'invito de gl'altri Gotti angustiati, e depressi dall'armi di Cesare, si portasse dall'Ungheria in Italia, la cui venuta, e ruine descrivendo Marco Marulo (*d*) disse: *Totila cum suis in Istriam profectus Aquilejam vastavit, Oppida evertit, Italiamque est ingressus anno salutis* 547. *Vastatis demum Italiæ locis, ac Villis: Vrbibusque aliquot solo æquatis, populisque internecione deletis, in Italiam transivit.* Ne da quanto scrive il Marulo s'allontana Dioclate, (*e*) mentre asserisce l'istesso.

a Lib 3.
b Hist de Gotti lib 3
c Histor del Mond. part 2. lib 7.
d De regn. Dalmat. nu 2.
e De regn vor.

L'occasione della venuta di Totila nell'Istria, apportò nuove rovine alla Città di Trieste, poscia che l'esser custodita da'Greci à nome dell'Imperatore, la necessitò provare la barbarie de'Gotti, tant'altre fiate da loro incenerita, e distrutta: l'Anno di questo passaggio di Totila nell'Istria, rendesi difficile l'assegnarlo, mentre nel riferirlo sono così discrepanti, e discordi frà di loro gl'Historici, che apportano non minor noja, che confusione à curiosi. Quello del 527. non può essere, mentre ancora regnava Teodorico in Italia, à cui prima di Totila, succesero nel Regno Teodato, Vitige, Ildobaldo, & Antarico? Onde senza verun fondamento il M.S. di Lubiana, come osserva il Schonleben *loc. cit.* gl'attribuisce quest'anno: *Totilam cum ingenti exercitu per Carniolam, & Forum Julii progressum, magnas ubique strages edidisse.* Ne all'anno 547. assegnatogli dal Marulo, e Dioclate può attribuirsi il suo passaggio in Italia, mentre quello del 542. al sentire del Spondano, (*f*) overo come scrive Leone Ostiense, quello del 543. Morì S. Benedetto Abbate, del quale scrive S. Gregorio, che riverito da Totila, con spirito profetico le predisse: *Adventum eius in Vrbe, Maris transmissionem, & post novem annos Mortem*; Fondamenti che dimostrano quanto errassero i sudetti Autori; onde conchiuderemo seguendo l'opinione del Schonleben, che fusse quello del 540. overo 541.

f Annal. Eccl. ann 542. n 4.

541

Una relatione di Monsignor Aloisio Marcello Vescovo di Pola, fatta l'Anno 1658. riferita dal Schonleben, (*g*) ci suela in questo luogo la notitia di Frugifero Vescovo della nostra Città di Trieste, col quale si proseguirà la serie de'Vescovi, e suoi Prelati, fin'hora incognita, & oscura, per causa dell'accennate rovine, overo per la scarsezza de'Scrittori, che riferissero i succesi della nostra Patria, non essendo possibile per diligenza da me usata cavar maggior lume, da chi la governasse nel spirituale, di quanto si mostrò ne'primi *cap.* del *lib.* 5. di quest'Historia, verificandosi in lei ciò che lasciò scritto Silio Italico. (*h*)

g Annal. Ciriol tom 1. p. 3. ann 546.

Multa retro rerum jacet, atque ambagibus Ævi
Obtegitur densa caligine mersa vetustas.

h De 2 Bell. Punic. lib. 8.

Contiene tal relatione, che Massimiano Arcivescovo di Ravenna, nativo della Città di Pola, fece edificar una Chiesa fuori di questa Città in honore della Gran Madre di Dio, da esso intitolata Formosa, addimandata al presente della Beata Vergine del Canedo, qual adornò di ricchi, e pretiosi doni, & arricchì d'alcuni fondi di Terra, come si scorge dall'investitura seguita 9. *Kalend. Martii ann.* 546. alla presenza de gl'infrascritti Vescovi. Macedonio d'Aquileja, Frugifero di Trieste, Germano

di Brescia, quali anco si sottoscrissero. L'anno che fusse assunto Frugifero al Vescovato di Trieste, e quanto tempo lo regesse, e chi doppò la sua morte le succedesse, resta ancor per l'addotte cause nell'abisso dell'oblivione sepolto, fin che maggior cognitione lo renda palese al Mondo.

Circa questi tempi ancora, dopò la partenza di Belisario dall'Italia scrive Paolo Moresini. (*a*) Che la Città di Venetia, fù non poco travagliata dalle depredationi de'Dalmati, & Istriani, quali mossi da invidia contro la nascente Città, ò persuasi da'Triestini impatienti della sua vicinanza, e molto più del suo aggrandimento, non lasciavano con incursioni continue d'inquietarla, e non poco danno, e pregiudicio apportarle. Venetiani perciò posto insieme buon numero di Vascelli si risolveronn di perseguitarli, e combatterli, come con felice vittoria e buon'augurio della futura grandezza succedete di conseguire. Sin quì quest'Autore, il quale non sò ove fondato dicesse, che ad'instigatione de' nostri Triestini, fin à quel tempo, che fù circa l'anno 550. venisse travagliata la Città di Venetia da gl'Istriani, e Dalmatini, quando ciò non seguisse à causa della navigatione del Mare.

a Hist Venet lib 1 pag. 12

Nuovo infortunio appresso tanti altri accrebbero i Sclavi, all'Imperio, & alla Patria nostra l'anno 548 che scorgendo le cose Romane, ridotte a mal termine, sicuri d'ogni contrasto per l'abbattute forze dell Imperatore, passato il Danubio inoltrandosi nell'Imperio, dopò rotto l'Esercito di Cesare presso Andrinopoli, scorsero con gran crudeltà l'Ungheria, Dalmatia, e Giapidia, occupando buona parte di esse, ove stabilita la lor habitatione, che nominata col nome della propria Natione, la chiamaron Schiavonia, come ancora di presente vien addimandata. Furono questi Sclavi popoli Settentrionali, venuti anch'essi dalla Scitia, quali fermati longo tempo prima nella Boemia, Moravia, Polonia, e Moscovia, corsero un'altra volta al tempo di Giustino nell'Istria.

548

Scrive Procopio (*b*) e con esso l'Origine de'Barbari (*c*) che ricercando Totila ogni mezo possibile, per travagliare da più lati l'Imperatore, acciò impiegato con altri non impedisse a lui i già incominciati progressi nell'Italia: Solecitò dalla Scitia i Sclavi, quai estendendosi nella Macedonia, Tracia, Dalmatia, Carniola, & Istria. *Cum in tres itaque partes Sclavini partiti copias essent, diversim vagati Europam malis insanabilibus effecere.* Questi Sclavi al sentire del Tarcagnota (*d*) furon gli stessi, ch'al tempo di Giustino afflissero l'Imperio, quali stabilita la lor habitatione in quelle Provincie, sparsero il lor idioma in esse, ove a'tempi nostri ancora usasi il commune, e medemo linguaggio Sclavo, quantunque alquanto corrotto, diverso trà loro.

b De Bell Goth lib 3.
c Lib. 6 pag. 112.
c Histor. del Mond part 2 lib 8.

Scorgendosi contro l'Imperatore due così fieri, e potenti Nemici, in Italia uno, e l'altro fuori, spedì contro Totila Narsete Eunuco, Soggetto di sommo valore, provisto di valorosa gente Heruli, Hunni, e Longobardi, co'quali arrivato in Dalmatia, per esser più spedito, e presto, colle Navi Venete, fè parte di essi traggittare alle rive d'Italia; e dodeci milla Longobardi confederati seco, tenendo la via più breve per la Giapidia, & Alpi Giulie, scrive Schonleben (*e*) che l'anno

h Loc, cit. ann. 552

l'anno 552. *Navali claſſe ad Aquilejam, vel Tergeſtum impoſiti, ſociatique Romanis Ravenam appulerunt.* Narſete, che anch'egli la Primavera era giunto in Ravenna, preſentito, che Teja Capitano di Totila, ſpedito dal ſuo Rè, per impedirle i progreſsi, con numeroſo ſtuolo de' Cavalli, era arrivato in Verona, mandolle contro il Meſe di Luglio la Cavalleria Longobarda, qual pervenuta ſenza contraſto felicemente à Briſsello, s'eſteſe poi nel Parmegiano, e Piacentino, con danno conſiderabile di quel Paeſe.

Irritò tal avviſo ſi fattamente il fiero Totila, che deridendo un imperfetto Avverſario, più idoneo a guardar Serragli di Femine, che comandar, e guidare Eſerciti, confidato nel valoroſo ardire de'ſuoi Gotti, ſenz'aſpettare le genti di Teja da lui chiamate in ajuto, ſi partì da Pavia, e con heroico ardire, quantunque ſi vedeſse nella Cavalleria inferiore al Nemico, andò ad incontrarlo, e li preſentò la battaglia, qual fù con intrepidezza da Narſete accettata. Totila tutto colerico attaccò con ardita coſtanza i Longobardi, e dopò molte prodezze dell'una, & altra Natione, ſeguite nel ſanguinoſo conflitto, reſtò finalmente l'anno 553. con rotta, e perdita del proprio Eſercito, abbattuto, e morto, e con eſso la maggior parte 553
de'ſuoi, come ſcrivono tutti gl'Hiſtorici, & il decimo anno del ſuo Regno, conforme la preditione à lui fatta, dal glorioſo Patriarcha San Benedetto.

Un'altra memoria non men riguardevole delle già accennate di ſopra, conſervaſi hoggidì ancora ſopra la Porta della Torre, ò Campanile della Cattedrale di San Giuſto Martire, edificato à publiche ſpeſe, ſu gl'avanzi, e reliquie de gl'Architravi, e colonne del ſontuoſo Arco trionfale deſcritto nel *cap.* 1. del *lib.* 4 di queſt'Hiſtoria, come dall'ingiunt'Inſcrittione ſi ſcorge: Dalla quale perche corroſa dal tempo, e guaſta dall'inconſiderata balordagine d'alcuni, che ſenza riguardo alla ſtima, e prezzo dovuto à teſoro d'antichità ſi celebre, con replicati colpi d'Archibuggio berſagliata, la deturparono ſi fattamente, che appena, hò ricavato le ſeguenti note ſcritte in lingua gottica, ò Longobarda.

HOC CAMPANILE CEP....
TUM E.....
OT....CPARAT.....
CCCCCLVI.IO.OCTBRIS.
HUIUS TERGESTINE CIUI
TATIS. & M.SOLU.....
TE OI CA....COTTATIS
M.CCC.XXXUII.
XUII.FEBRUARII.

Da qual Inſcrittione apertamente ſi ſcorge, eſser ſtata la detta Torre, ò Chieſa fabbricata molto tempo prima dell'anno 556. come dimoſtrano le ſeguenti parole.

HOC CAMPANILE CEPTVM. Che per eſser chiare non hanno neceſsità d'altro Comento. Cos'indicaſsero quelle nel fine della ſeconda linea, e principio della terza, per eſsere logorate, e corroſe non può ſaperſi, ſe

OT. Cioè à *Gothis everſum*: Mercè ch'eſsendo ſtata la noſtra Città di Trieſte, come ſi è dimoſtrato, il berſaglia del furore di queſti, e tant'altre barbare Nationi, non parmi inveriſimile l'aſserire, che indicaſsero eſser ſtato da eſsi diſtrutto.

EPARAT: E queſte *REPARATVM* d'ordine, e commiſsione della Comunità di Trieſte, l'anno di noſtra Salute 556. *Idibus Octobris*; per qual cauſa eſsa Communità, gode ſin'al preſente giorno l'aſsoluta, e libera padronanza di eſso Campanile; non eſsendo lecito à veruno far ſuonar le ſue Campane, per qual ſi voglia accidente di Morti, ſolennità, ò altro, eccettuate le ſolite, & ordinarie, ſenza debita licenza, & ordine eſpreſso de'Signori Giudici. Simil *Ius*, e Padronanza de'Campanili, godono anco molte altre Città nell'Italia, e fuori, come Breſcia della Torre detta del Popolo, e di quella detta di Pallade, ò Pallata. E la Città di Crema, è così aſsoluta Padrona della Torre della Cattedrale, che per la fabbrica di eſsa, e compra delle Campane da lei fatta, ne meno il Veſcovo per inveterata, & invariabile conſuetudine, può far ſuonar le Campane, ne eſercitar un minimo atto di giuriſdittione in eſsa, ſenza licenza de' Proveditori della Communità, qual non ottenuta ſi tralaſcia di ſuonare, ſatisfacendo al biſogno con altre Campane di Campanile più picciolo: In comprovatione di tal verità, addurò quanto ſeguì in eſsa queſt'anno, che ſcrivo, nel quale Moſignor Zoilo Veſcovo di quella Città, volendo tentare col mezzo d'un Chierico d'interrompere ſimil antichiſsimo poſseſso, di far ſuonare le Campane ſenza l'accennata licenza; fù percoſso il Chierico, e fatta la lite, la perde il Veſcovo nell'ordine, e nel merito, e rimaſe perpetuamente ſtabilita la Città nel ſuo poſseſso.

Simil padronanza, e dominio (al ſentire d'Alemanio Fini, Terni, & altri Hiſtorici di quella Città) tiene anco della Cattedrale medema, fabbricata a publiche ſpeſe, come lo tiene la noſtra Città di Trieſte, in cui occorrendo qualche reſtauratione, s'eſeguiſse non à ſpeſe del Veſcovo, ò Canonici, ma della ſteſsa Communità.

δ. L'addotto ſegno, direi ſerviſse in vece di punto alla maniera, che nelle memorie Sepolcrali ſolevano gl'Antichi in ſua vece metter un cuore, come s'accennò nel *Cap. 6.* del *lib. 3.*

AR. Che l'aſsegnata nota, aggiunta alla parola, che ſegue, non ſignifichi altro, che Argento, overo *Ære Publico ſoluto*, lo dimoſtra Huberto Goltzio, (*a*) cioè che à ſpeſe publiche della Communità ſi perfetionaſse tal fabbrica, come pare lo dimoſtrino le note ſeguenti.

a Goltzio de not Rom.

Il rimanente poi dell'Inſcrittione c'addita il tempo, che fù poſta la ſuddetta Lapide, ove al preſente ſtà ripoſta: Ne altro ſenſo può darſi alle parole rimaſteci, parte corroſe dall'ingiuria del tempo, e parte dal capriccioſo diſprezzo d'inconſiderata Gioventù, come s'accennò di ſopra.

LIBRO SETTIMO.

Sciſma d'Aquileja, e ſuo principio; con altri accidenti occorſi in Trieſte cauſati dall'iſteſſa, e della venuta d'Alboino Rè de Longobardi in Italia.

CAPITOLO PRIMO.

PEr mantenimento della Chriſtiana Republica, l'Imperator Giuſtiniano, col conſenſo di Vigilio Sommo Pontefice, celebrò l'anno 553. nella Città di Coſtantinopoli un Concilio generale, ove intervenero 165. Veſcovi, qual chiamoſsi la V. Sinodo, per difinire trà l'altre controverſie, ch'agitavano all'hora nell'Oriente la Nave di Pietro; quella dell'accettare, overo di condannare li tre Capitoli del Concilio Calcedonenſe; attenenti il primo alla Dottrina di Teodoro Veſcovo Moſsueteno, il ſecondo all'Epiſtola d'Iba Veſcovo d'Edeſsa, & il terzo a'Commentarii di Teodoretto Veſcovo di Ciro: Mentre molti Veſcovi dell'Oriente diviſi frà loro, perſiſtevano alcuni, eſsere ſtati condannati in quel Concilio li tre accennati Veſcovi, contro l'opinione d'altri, quali difendevano, che'l Concilio haveſse condannato la Dottrina, ma non le perſone, come poi reſtò deciſo, e confirmato dall'iſteſso Pontefice, al ſentir del Spondano (a) nella ſua determinatione de'tre Capitoli. *Illud in ſumma ſtatuit, errores quidam Teodori, Ibæ, & Teodoreti, ſi qui eſſent, reiiciendos eſſe, & anathematizandos: Perſonis autem nullam debere inferri contumeliam, quas Synodus Calcedonenſis recepiſſet, ac demum decrevit, quæcumque contra hanc ipſius ſententiam, a quibuſvis dicerentur, aut ſcriberentur nullam habituram authoritatem.*

553

(a) Annal. Eccl. ann 553.

Da queſto Concilio Coſtantinopolitano hebbe origine, e principio quel Sciſma ſi grande, che per Antonomaſia chiamoſsi d'Aquileja, qual affliſse, e tormentò oltre il ſpacio d'anni cento, e cinquanta colla noſtra Città di Trieſte, quaſi tutta l'Italia, e ſpecialmente le Provincie di Venetia, Liguria, & Iſtria, e darà a me non poca materia di ſcrivere, per gl'avvenimenti varii, che occorſero à due Veſcovi

ſcovi di Trieſte in eſso Sciſma invilupati; E quantunque per la malitia di molti, accendeſse queſto Concilio nella Cattolica Chieſa, un gran fuoco, come oſserva il Cardinal Baronio (*a*) in breve però rimaſe eſtinto in parte dalla diligenza, e buon'eſempio di Pelagio Sommo Pontefice, mentre al ſentire d'Euſtachio (*b*) *Poſt V. Synodum ſumma pax, & magna tranquillitas in Dei Eccleſia eſt conſecuta.* A cui ſottoſcrivendoſi il Cardinal Henrico de Noris (*c*) ſoggiunge: *Vniverſo itaque Catholico Orbe ad V. Synodum accedente, ſoli Venetiarum, ac Iſtriæ Epiſcopi refragabantur.*

a Annal Eccl. to. 7. ann 556. num. 4.
b Cap. 22. in Vit S Eutych.
c Hiſt Pelag. diſſer hiſt. de V Synod. cap 9 §. 1.

Colla ſcorta di Macedonio Veſcovo d'Aquileja, s'oppoſero alcuni Veſcovi contumaci al predetto Concilio, addunandone un'altro l'iſteſs'anno nella Città d'Aquileja, nel quale al ſentire di Giorgio Piloni (*d*) e Franceſco Palladio (*e*) oltre Macedonio intervenero anco come Capi principali l'Arciveſcovo di Milano, e quello di Ravenna, con tutti i Veſcovi della Provincia di Venetia, Liguria, & Iſtria; ove dopò molte Seſsioni, fù conchiuſo di non oſservare i decreti ſtabiliti in quel Concilio, come contrarii al Calcedoneſe, già accettato dalla Chieſa Cattolica, ſoſtenendo che'l Coſtantinopolitano nell'approvatione d'eſsi togliesse l'autorità dovuta al Calcedoneſe. Attribuiſce il Palladio *loc. cit.* inconſideratamente à queſta Sinodo le ſeguenti parole del Venerabil Beda. *Synodus Aquilejæ facta ob imperitiam Fidei Quintum Vniverſale Concilium ſuſcipere diffidit. Donec ſalutaribus B. Papæ Pelagii monitis inſtructa, & ipſa huic cum cæteris Eccleſiis annuere conſentit.* Senz'avvertire che il Sinodo accennato dal Venerabil Beda (*f*) e con eſso da Paolo Diacono (*g*) ſi celebrò al tempo di Tiberio Abſimaro, eletto Imperatore ſolamente l'anno 698. ſecondo il Ricciolo (*h*) nel qual tempo, anzi molto prima, come oſserva il mentovato Noris, (*i*) dalla vigilanza di Sergio Papa, tutte le differenze furon ſopite. *Et Epiſcopi Veneti, atque Iſtri cum Metropolitana Aquilienſi Synodum V. receperant. Neque contra eandem ſuam Synodum poſtea coegiſſe dicendi ſunt.*

d Hiſt di Bell. lib. 2.
e Hiſtor del Friul part 1 lib 1.
f In Chron.
g De geſt. Longobard lib 6. cap 14.
h Chro. refor. tom 3. catalog. 28.
i Loc. cit.

Gran confuſione, e diſcrepanze ritrovo frà Scrittori nell'aſsegnatione del tempo dell'accennato Sinodo d'Aquileja, riferito dal Venerabil Beda, mentre alcuni lontani d'ogni verità, ſenza la dovuta ponderatione, l'attribuiſcono a diverſi tempi, e Veſcovi d'Aquileja: Frà quali in primo luogo il mentovato Palladio l'aſsegna a Macedonio l'anno 553. come poco prima s'accennò: le cui veſtigia ſeguì il Schonleben (*k*) dicendo: *Aquilæjæ celebratur Synodus in cauſa trium Capitulorum, de quibus fusè Baronius, qui hanc Synodum ad ann. 553. refert; ut de ea Venerab. Beda notavit.* Senza far rifleſsione queſti due Autori, che l'anno 553. non Pelagio ma Vigilio governava la Chieſa, e che la predetta Sinodo accennata dal Beda, celebroſsi à tempi di Tiberio, eſsendo Vicario di Chriſto San Sergio quaſi 150. anni dopò l'aſsegnata di ſopra, come oſserva il Bollando (*l*) il qual riprende il Cardinal Baronio *num.* 226. col Spondano *num.* 14. perche l'aſsegnano all'anno 553. coll'ingiunte parole. *Hinc accidit ut Venetæ, & ei adiacentium regionum Epiſcopi: cum eſsent ſub Francorum dominio (Franci enim tunc illis dominabantur Provinciis) contra Quintam Synodum cogerent Concilium Aquilejæ, cujus meminit Beda.* Eſsendo inciampati anco queſti due celebri Autori, nell'accennato errore d'attribuire ſenza avvederſene

k Annal Carniol tom. 1 part. 3.
l Act SS annot ad Vit. S Honorat. 8 Febr. §. 2.

derſene la riferita Sinodo del Venerabil Beda, all'anno 553. mentre Paolo Diacono (a) qual fiorì l'iſteſso tempo che'l Venerabil Beda, chiaramente dimoſtra con le medeme parole dell'iſteſso Beda, che ſeguiſſe al tempo di Papa Sergio, 150. anni dopò l'aſſegnatole dal Paladio, e ſuoi ſeguaci, come s'accennò di ſopra.

a De geſt. Lõgobard. libr. 6. cap. 14.

Altre nuove ſciagure, e calamità aſſegna alla Noſtra Patria il Cardinal Baronio nel precitato luogo, mentre Teja ſucceſſore nel Regno de'Gotti à Totila, per aſſicurarſi contra Narſete, ſi confederò con Bucellino, Arningo, e Lotari Capitani Franceſi, e Borgognoni laſciati in Italia, per cuſtodia dell'Alpi, e Liguria da Teodeberto Rè di Francia, i quali contro la fede data, dannificando ſenza riguardo alcuno, coſi gl'Amici, come Nemici, s'impadronirono delle loro Città: Poſciache entrato Bucellino con finta amicitia, nella Gallia Traſpadana, fù da quelle Città, che non guardavanſi da lui con gran corteſia introdotto, ove egli come ſcrive il Biondo ingannando perfidamente i Gotti, s'uſurpò tutta la Provincia di Venetia col Friuli, indi paſsato nell'Iſtria, devaſtando ogni luogo, poſe a ſacco, & incenerì Capodiſtria, che all'hora incominciava ad habitarſi. *Bucellinus Paduam, Tarviſium, Aquilejam, & omnes pervagantes Liburniam, majora populis ſub amicitiæ nomine, quàm ſi hoſtes fuiſſent intulit damna: ad Capratiam delatus Inſulam Oppidum vi conditum diripuit.* Gio: Lucio (b) attribuiſce queſto fatto all'anno 549. dicendo: *Franci quoque diſtractis bello Gothis, Venetiarum partem occupavere.* Ancorche il Biondo con altri, aſſeriſchino ſeguiſſe quello del 553. Nel quale ſi può conghietturare, che la Città di Trieſte, ancora non reſtaſse eſente dalle frodi di queſt'Infedele, quantunque gl'Autori non faccino mentione di lui, per eſser eſsa la porta d'entrare nell'Iſtria.

b Regn. Dal. & Croat lib. 1 cap 7.

Diè fine anco al corſo di ſua Vita l'anno 553. Macedonio Veſcovo d'Aquileja, Capo, & origine dell'accennato Sciſma, qual morì Sciſmatico, come oſserva il Dandolo, (c) Mentre *Durante ſchiſmate defunctus eſt.* Le ſucceſse nel Veſcovato l'anno ſeguente del 554. Paolino Romano, di cui ſcriſse Palladio. (d) *Fù degnamente collocato nella vacante Sede: e perſeverò nell'opinione del ſuo Anteceſſore contro il Concilio Coſtantinopolitano.* Non ſaprei come accordare quanto quì ſcrive di Paolino queſt'Autore, col ſentimento, che nella *cauſa 24. queſt. 1. Cap. Pudenda*. Fà Pelagio Sommo Pontefice dell'iſteſso: *Quem execratum, e non conſecratum fuiſſe aſſeverat.* Aggiunge l'addotto Dandolo (e) riferendo l'iſteſsa cauſa.

c Cron Venet. M S. lib. 4 cap. 10

554

d Lor cit.

e Loc. cit lib. 2 cap 1.

La conſecratione di Paolino, fatta dall'Arciveſcovo di Milano, mi rappreſenta in difeſa di Sant'Honorato, un'errore incorſo dal Dandolo, Piloni, Palladio, & altri, quali ſcriſsero fuſse egli uno de'Capi (come s'accennò di ſopra) che intervennero alla Sinodo congregata da Macedonio in Aquileja. Mentre l'eletione di Vitale, ſeguita l'anno 552. in quell'Arciveſcovato, da eſso poſseduto ſin al 565. come dimoſtra il Ricciolio (f) e quella di Sant'Honorato ſolamente del 568. fà paleſe la ſua innocenza, come manifeſtamente ſi ſcorge d'una lettera, che ſcriſse Pelagio Papa a Narſete, contra Paolino, e l'Arciveſcovo di Milano, quale contro gl'ordini Pontificii, e conſuetudini della Chieſa lo conſacrò, riferita dal Cardinal

f Chron reſor. catalog 20.

a Annal Eccl. to 7 ann. 556, num 10.

nal Baronio, (*a*) e Dandolo *loc. cit.* coll'ingiunte parole. *Illud eſt, quod a Vobis poposcimus, & nunc iterum poſtulamus, ut Paulinum Aquilejenſem Pſeudoepiſcopum, & illum Mediolanenſem Epiſcopum ad Clementiſsimum Principem, ſub digna cuſtodia dirigatis, & ut iſte qui Epiſcopus eſſe nullatenus poteſt, quia contra omnem canonicam conſuetudinem factus eſt, alios ultra non perdat; & ille qui contra morem antiquum eum ordinare præſumpſit, Canonum vindictæ ſubjaceat.* Rimprovero del tutto alieno, e lontano dall'innocente Vita, e Santità di Sant'Honorato: oltre che ott'anni prima d'eſſer Veſcovo, era già morto Pelagio.

Il dire anco queſti Autori, che San Maſsimiano Arciveſcovo di Ravenna fuſse Sciſmatico, & uno de'Capi di tal Sinodo, ſminuiſce, & oſcura grandemente la gloria da eſso acquiſtata colle ſue nobiliſsime attioni, e ſantità di Vita, che meritò d'eſſer arrolato frà Santi Veſcovi di quella Città, e Chieſa Univerſale; come ſcrive Girolamo Fabri: (*b*) Ne quanto ſcriſſe Pelagio Papa à Narſete, nell'Epiſtola riferita dal Baronio, (*c*) ſuffraga punto à queſti Autori, per adoſsarle tal macchia; mentre ivi non ſi querella Pelagio, di Maſsimiano Veſcovo di Ravenna, Città poco diſtante da Roma, ma d'altro Veſcovo più lontano. *Thracius ſiquidem, atque Maximilianus nomina tantum Epiſcoporum habentes, & Eccleſiaſticam ibi unitatem perturbare dicuntur, & omnes eccleſiaſticas res ſuis uſibus applicare: in tantum, ut contra unum eorum, ideſt Maximilianum uſque ad nos, per tam longum iter neceſſitate compellente, quidam infatigabiliter venientes præces offerrent.* Parole, che dimoſtrano li due Veſcovi in eſsa nominati, eſsere diſtanti da Roma, e lontani dalla Santità, & heroiche virtù profeſsate dall'Arciveſcovo di Ravenna.

b Sacr. Mem. pag. 429

c Loc. cit. n. 12

Aſsunto Paolino al Veſcovato d'Aquileja, non tralaſciò diligenza co'ſuoi adherenti, per ridurre Narſete medemo al ſuo partito, il quale con non preſtarli orecchie, fè paleſe al Mondo, che'l ſtare unito con la Chieſa, e lontano da'Sciſmatici, lo rendeva non ſolo buon Cattolico, mà ancora ſuo Zelante difenſore. Paolino co' ſuoi ſeguaci, reſo perciò più contumace di prima, moſsi da iniquo Zelo: *Dicentibus eum communicaſſe Pelagio*: Lo publicarono ignominioſamente Sciſmatico, con vietarle anco l'entrata in Chieſa, come oſſerva il Schonleben (*d*) *Vt ab iis proclamaretur Schiſmaticus, qui ipſi Schiſmatici erant.* Lamentoſi con gran ſentimento Narſete, della ricevuta ingiuria col Pontefice, al quale dopò haverlo compatito, rallegrandoſi ſeco, che'l Signore l'haveſse preſervato dall'inſolenze, & errori di Paolino, ſcriſse le ſeguenti parole riferite nella *Cauſa 23. quæſt. 5. cap. Relegentes. Ecce de quo Collegio ſunt, qui quantum ad ſuperbiam ſuam iniuriam nobis inferre moliti ſunt: & quantum ad providentiam Dei, impollutos vos Eccleſiæ ſervaverunt. Auferte tales ab iſta Provincia: Vtimini oblata Vobis a Deo opprimendi perfidos occaſione. Quod tunc plenius fieri poterit ſi Auctores ſcelerum ad Clementiſsimum Principem dirigantur, & maximè Eccleſiæ Aquilejenſis invaſor, qui in Schiſmate, & in eo maledictus, nec honorem Epiſcopi poterit rètinere, nec meritum.*

d Annal Carniol tom 1. p. 3. num. 554.

Tutto ſolecito il vigilante Paſtore alla cura, e buon governo della ſua Chieſa, per ouviare à mali, e ſcandali, che dalla ſeparatione di queſti Veſcovi, giornalmente inſorgevano: Scorgendo che i Popoli a lor ſoggetti, come oſservano il Cardinal Baronio, e Spondano,

dano, (*a*) nel vedere i proprii Prelati allontanati dalla Chiesa Cattolica, sottrahendosi dalla debita soggettione, ricusavano riconoscergli per legitimi Vescovi, e mostrando più seno di loro, col negarli la dovuta ubbedienza, riccorrevano a Roma dal Sommo Pontefice, presentandogli infinite querele, e libelli contro gli stessi. Procurò con paterne ammonitioni il Zelante Pelagio ricondurli all'abbandonato Ovile della Chiesa Romana, ma senza frutto; poscia che convertito il dolce Mele delle soavi, e paterne ammonitioni in pregiudicioso veleno della Chiesa, e di lui stesso, congregarono contro la Quinta Sinodo un Conciliabolo Provinciale, nel quale pertinaci concorsero tutti nell'opinione, che li tre Capitoli non dannati del Concilio Calcedonese, non potessero da chi si sia esser proscritti, e giurarono anco unitamente, non potersi da chiunque affermar il contrario.

a Loc. cit. nu. 11.

Fù promosso tal Conciliabolo, come qui osserva il Card. Henrico de Noris (*b*) da Paolino lor Capo. *Schismatici Episcopi Paulino Aquileiensi Metropolita incentore adversus V. Synodum provincialem conventum habuere, in quo tria Capitula a Chalcedonensibus Patribus non damnata a quoquam proscribi posse negarunt, in quam sententiam dato Sacramento pedibus ab omnibus itum est.* Chi fussero gl'altri Vescovi che intervenero in esso non trovo chi lo scriva, mentre li nominati dal Noris (*c*) & altri Historici, sono gl'intervenienti nella Sinodo congregata da Elia suo successore col consenso di Pelagio Papa II. e non dell'accennato Conciliabolo, fatto da Paolino di propria autorità, e senza consenso del Sommo Pontefice. Che in questa Sinodo, e nell'altra congregata da Macedonio assistesse anco il Vescovo di Trieste, si può probabilmente credere, mentre nell'accennata da Elia, come vedremo, intervene Severo; mercè che la scarsezza de noticie di chi in quei tempi governasse la Diocese di Trieste, rende digiuna la penna in scrivere i successi de'suoi Vescovi, & anco dubbioso se Frugifero, ò Severo, overo altro intervenissero ne'mentovati Conciliaboli.

b Hist. Pelag. de V. Synod. cap. 9 §. 1.

c Loc. cit. §. 4.

Presentita tal novità dal Pontefice, scorgendo non poterli correggere, sdegnato contro l'indegna pertinacia de'ribelli si ostinati, dichiarò che fussero come heretici, e Scismatici dalla Potestà Secolare severamente castigati, e puniti. Scrisse perciò à Narsete, pregandolo della sua protettione & ajuto, la terza Epistola riferita dal precitato Cardinal Baronio (*d*) di questo tenore. *De Liguribus, Veneticis, atque Istricis Episcopis quid dicam, quos idonea est Excell. Vestra, & ratione, & potestate reprimere, & dimittitis eos in contemptum Apostolicarum Sedium de sua rusticitate gloriari?* Mentre l'esaminare (dic'egli) e decidere i dubbii aspettanti a'Concilii non à chi si sia; Mà solamente all'Apostolica Sede, s'aspetta, e conviene. *Et non clausis oculis Corpus Christi Domini Nostri; hoc est Sanctam Ecclesiam lacerare.* E perche Narsete, per non mettere le mani nel Clero differiva d'eseguire la volontà di Pelagio in castigarli, le soggiunse queste parole. *Nolite ergo dubitare hujusmodi homines principali, vel iudiciali authoritate comprimere, quia regulæ Sanctorum Patrum hoc specialiter constituerunt.*

d Loc cit ann. 556 num. 8.

S'aggiunse novo turbine in questo tempo alla nostra Patria, & all'Italia, che sollevato dall'inquietudine d'alcuni Romani, quali invidiosi delle ricchezze, e tanta gloria di Narsete, ambivano più tosto

a Chron. Ven. M.S. lib. 11. n. 8.

toſto ſecondo oſserva il Dandolo (*a*) *Cum Barbaris esse, quam cum Narsete*. Poſciache dopò haver egli colla ſua prudenza, e valore vinti, e ſuperati i Gotti, e ſcacciati dall'Italia dopò due glorioſe Vittorie i Franceſi, finalmente coll'ajuto de'Longobardi allontanato da'ſuoi confini tutte le Barbare Nationi, liberandola dalle lor moleſte in-

565 curſioni, le facea godere i frutti d'una felice tranquillità: Applicoſſi tutto al ſentire di Gio: Lucio (*b*) al governo politico, reggendola non men pacifica, che giuſtamente, quando l'anno 565. per la morte di Giuſtiniano ſalito al Trono Imperiale Giuſtino ſuo Nipote, ſervitiſi di queſta occaſione i ſuoi Emoli, ſoffiaron ſi fattamente nell'orecchie d'Auguſto, e più di Soffia, che giudicando queſta opportuni gl'auviſi de'Romani, per ſfogare l'antico odio concepito contro Narſete, con finti, e palliati preteſti, operò tanto appreſſo il Marito, che perduto il concetto, che Ceſare teneva dell'incorrotta fede del Miniſtro, lo privò della Dignità di Prefetto col richiamarlo a Coſtantinopoli, coſtituendogli nella Carica Longino aſsai accreditato Soggetto.

b De Regn. Dalmat. & Croat. lib. 1. cap. 7.

Tolerò con gran coſtanza, e magnanimo cuore Narſete il colpo: Alcune parole eſpreſse contro di lui da Soffia, le traffiſsero ſolamente l'animo: Mentre il ſentirſi rinfacciare d'una Donna, che nel Serraglio l'haurebbe applicato à filare per far tela coll'altre Femine, a cui era più atto, che a governare. Punſe talmente l'animo del valoroſo Eunucho, il ſcorgere le ſue glorioſe operationi con ſcherno così ingrato riconoſciute, che riſpoſe all'Imperatrice: *Ego talem telam ordiri procurabo, quam in vita ſua deponere non valebit*. E per comporre la premeditata tela, fingendo portarſi in Grecia, ſi trasferì infuriato a Napoli, ove alla teſsitura di eſsa, non ſeppe trovare Artefice migliore della Barbara crudeltà de'Longobardi, & altre Nationi Settentrionali.

Teneva egli ſtretta corriſpondenza, & amicitia con Alboino Rè di quei Barbari, il quale invitò à tralaſciare le povere Campagne dell'Ungheria, il ſpatio d'anni 42. già da lor habitate, e venir a godere i dolci vini, e delicati frutti dell'Italia, qual tutta offeriva al ſuo Dominio, aſsicurandolo con poca fatica, farlo Padrone della più pretioſa parte del Mondo. I Longobardi, che al dire d'Ema-

c De Regn. Ital. in princip.

nuel Teſauro, (*c*) tal cognome acquiſtorono da *LANG BARDEN*, che ſignifica lunga barba, overo lunghi Capelli, come pure li deſcrive Paolo Varnefrido: col Capo raſo, e due lunghe ciocche di capelli pendenti di quà, e di là del viſo, che gli rendeva horribiliſsimi. Non ſpiacque l'invito ad Alboino, il quale tralaſciati à gl'-

568 Hunni, fatti già ſuoi amici l'anno 568. li Terreni attualmente poſſeduti da Longobardi, con patto di reſtitutione, ogni qual volta che dall'Italia ritornaſsero indietro: Si partì il primo d'Aprile, giorno della ſeconda feſta di Paſqua, per effettuare tutt'anſioſo le brame macchinate da Narſete.

Con Alboino unironſi ducento milla huomini, che ſeco conducevano Moglie, Figliuoli, e Beſtiami, frà quali vintimilla Saſſoni, e con queſti per il Varco ordinario de'Barbari, che ſono la Giapidia, il Carſo, & Alpi Giulie, *inviosi* alla volta d'Italia. Le ruine apportate da queſti Barbari alla Citta di Trieſte, in tal occaſione,

ſione, quantunque non trovanſi ſcritte, credo non fuſsero inferiori all'altre paſsate, mentre la barbarie, e crudeltà de'Longobardi, non fù inferiore, mà ſuperò di gran lunga quella de' Gotti, & altre Nationi, de'quali ſcrive S. Gregorio. (*a*) *Quanta autem nos a Longobardorum gladiis in quotidiana noſtrorum Civium deprædatione, vel detruncatione, atque interitu patimur, narrare recuſamus: ne dum dolores noſtros loquimur, ex compaſsione, quam nobis impenditis, veſtros augeamus.* Arrivato nel Friuli ſenza ſnudare Spada, hebbe il Dominio di quella Provincia, ove per l'Aria ſaluberrima, qualità del Paeſe, & importanza del paſso, laſciò con titolo di Duca Giſulfo ſuo Nipote, giovine di rare virtù, e ſpirito ſublime, acclamato perciò da gli habitanti medeſimi, per lor Signore: Eſsendo che la prima Dignità dopò la perſona Reale, era venerata da'Longobardi, col nome di Duca, e quindi la Provincia del Friuli, hebbe il pregio del primo Ducato d'Italia.

a Lib. 6. Epiſt. 160.

Scrive Paolo Diacono, (*b*) col Dandolo. (*c*) Che Alboino prima d'entrare nel Latio, ſalì per contemplarlo la ſommità d'un Monte, qual per tal cauſa chiamoſsi Monte Reggio: Onde Varie ritrovo l'opinioni de'Moderni nell'aſsegnar il Sito di tal Monte. Wolfango Lazio (*d*) ſeguito dal Schonleben, (*e*) e Filippo Ferrario (*f*) aſseriſcono, che fuſse il Monte Vogel, ove riſiede il Caſtello Kunigſperg, poſto nel camino fra la Città di Petovia, e la Provincia del Cragno. Quanto lontani dalla verità ſiino queſti Autori, lo dimoſtra la moltitudine de'Monti, poſti nel mezo frà l'Italia, e detto Vogel, che impediſcono ogn'imaginabil veduta di eſsa. Il Schonleben (*g*) parimente aſseriſce, che l'accennato Monte fuſse nell'antica Giapidia, confinante colla Liburnia, e moderna Carniola, vicino à Grubnik. frà la Città detta Fiume di S. Vitto, & il porto di Buccari, qual chiamaſi in lingua Sclava Kralevi Verch, che nell'Italiano ſignifica Monte Reggio, dal quale hoggidì la regione a lui vicina s'addimanda Kraleviza.

b De geſt. Lõgobard. lib. 2. cap 8.
c Loc cit n 2.
d De rep rom. lib 2. ſect 4. cap 5.
e Annal. Carniol. tom 1. in Apparat cap. 5. §. 6. n. 7.
f Lexic. geogr. ver Mo
g Loc cit part. 3. ann. 568.

E Franceſco Palladio (*h*) Non sò ſopra qual fondamento appoggiato, ſcrive che Alboino dopò aſsegnato il Governo del Friuli al Nipote, ſi portò alla ſummità d'un Monte, e tutto quel ſpatio di terreno, che puotè d'ogn'intorno ſcuoprire coll'occhio, laſciaſse alla cura, e governo di Giſulfo, i cui termini furono la lunghezza del piano, che abbraccia dal Fiume Livenza, à quello del Liſonzo, e dal Mar Adriatico al Monre Croce della Carnia in larghezza. La circonferenza poi de'Monti abbracciava quelli del Norico Mediterraneo, che hora è parte della Carinthia, e piegando verſo l'Adriatico, ſino al Medalino dell'Iſtria, bagnato da quel Mare, racchiudeva in ſe anco la Noſtra Città di Trieſte, qual rimaſe ſoggetta à Longobardi ſotto il Dominio di Giſulfo primo Duca del Friuli: E Quindi ſucceſse in ogni tempo come oſserva Nicolò Manzuoli (*i*) che tutte le guerre di quella Provincia furon comuni all'Iſtria, correndo ſempre queſta Provincia gl'Infortunii, e fortuna del Friuli.

h Hiſtor. del Friul. patt 1. lib. 1.
i Deſcrit dell' Iſtr pag. 15.

Traslatione delle Reliquie di Quarantadue Santi Martiri dalla Città di Trieste, à quella di Grado, e relatione d'un Pozzo pieno di Sacre Ossa, e Sangue de' Martiri riverito in Trieste.

CAPITOLO II.

PResentita Paolino Vescovo d'Aquileja, la venuta de' Longobardi in Italia, raccolto il Clero, Sacre Reliquie, col rimanente Tesoro di quella Chiesa, si ritirò nell'Isola di Grado, come riferisce Paolo Diacono, (*a*) ove stabilì nell'avvenire la Sede Episcopale, col chiamarla nuova Aquileja. I Vescovi Scismatici, frà quali anco il nostro di Trieste adherenti di Paolino, scorgendosi Acefali senza Pastore, e capo che li reggesse, perche alienati dalla Chiesa Romana, elessero il mentovato Paolino principale frà gl'altri Vescovi di quel partito, in vece di Papa, e Prelato Supremo, chiamandolo nell'avvenire non più col nome di Vescovo, ma di Patriarca, come osserva il Cardinal Baronio, (*b*) con le segueuti parole. *Habes igitur hæc de Aquilejensis Ecclesiæ Patriarchatus origine ex Schismate derivata: quod quidem nomen eidem retinere bono pacis permissum fuisse videtur, quo, & ad præsens utitur, Sedis Apostolicæ Indulgentia.*

a Degest Longobard. lib. 2 cap 10.

b Annal Eccl. to 7 ann 570. num·12

570

Opinione molti anni prima del Baronio, abbracciata anco dal Dandolo, (*c*) il quale adducendo quanto scrive Ugone *de Sacram.* frà l'altre Dignita di quella del Patriarca d'Aquileja. *Qui postea dictus est Gradensis* (soggiunge le parole seguenti.) *Apparet igitur ex superius dictis, quod Patriarchalis Dignitas prius in Ecclesia Gradensi, quam Aquilejensi fuit inchoata, ut Ioachim Abbas in lib. super Ezechielem in hæc verba ait. Quod autem duo Petri Christi Vicario Patriarchatus orti sunt, duo Filii de Thamar Zaram, & Phares, quorum primus Gradensem Sedem, secundus Aquilejensem significat, & sic ob prioratus ordinem adhuc materia sit divisa: Vnde quia ipsa Mater Ecclesia thypus cœlestis tenet in terris, qui vicos, & plateas, duos ipsos Patriarchatus, quasi duos ordines in semetipsa reservat.* Sin quì il Dandolo, da cui si scorge quanto indebitamente si risentisse Francesco Palladio *loc. cit.* contro il Cardinal Baronio, perche assegna l'origine del Patriarchato d'Aquileja, all'accennato Schisma. Mentre scrive: Non perche il Vescovo d'Aquileja, ò altri, fussero Capi de'Scismatici, ma solo per haver altri Vescovi sotto l'obbedienza loro, & essere, come significa in lingua Greca, il nome di Patriarca, Prencipe de'Padri, &c. fondamento in vero debole, e fiacco, e di niun valore, qual provarebbe, che tutti gli Arcivescovi dovessero chiamarsi Patriarchi, il che è evidentemente falso.

c Chron Ven. lib 6 cap·12.

L'accennato ritiro di Paolino all'Isola di Grado, così descritto da Paolo Moresini: (*d*) Paolo Patriarcha d'Aquileja, asportando seco li Corpi, e Reliquie di molti Santi rimaste in quella Città, fuggì a Grado, e comandò a Geminiano, che da Trieste vi portasse le Reliquie di quarantadue Martiri ivi risposte &c. Molte curiosità

d Hist. Venet. lib 1. pag. 19.

ſità ſomminiſtrano a queſt'Hiſtoria l'accennate parole del Moreſini, originate dalla difficoltà, che in eſsa ritrovo: frà quali la prima ſarà del tempo, mentre non l'anno 585. aſsegnato da lui, mà quello del 568. ſecondo l'opinione comune di tutti gli Hiſtorici, ſeguì tal traslatione: non eſsendo poſsibile che Paolo ſcritto dall'iſteſſo in vece di Paolino già morto, come vedremo l'anno 570. ordinaſse tal traslatione quello del 585. Oſserviſi anco quella parola rimaſte, qual'additta fuſsero queſte rimaſte nella Città d'Aquileja, dall'altra fatta da Nicetta a'tempi d'Attila, quando buona parte del Popolo, ſi ritirò in Grado, e nelle Lagune.

Non men degne di rifleſsione a noſtro propoſito, ſono l'altre che ſeguono: cioè Comandò a Geminiano &c. mentre non capiſco, come il Moreſini ſcriveſse quella parola: comandò ſenza riflettere all'Imperio, e Dominio, che lei inferiſce. Poſciache ſe la Città di Trieſte non era all'hora ſoggetta al ſuo Dominio, mà à quello de' Franceſi, overo all'Imperio, non potea Paolino comandare aſsolutamente à Geminiano tal impreſa, ma ſolo eſortarlo, ch'a ſua imitatione portaſse quelle Sante Reliquie in luogo ſicuro, per fuggire la rabbia de'Longobardi: Onde dirò meglio col Dandolo Autore più accurrato, & antico di lui, che un Sacerdote devoto chiamato Geminiano nella Città di Trieſte, già riddotta da'Barbari, e Longobardi in ſolitudine, per Divina rivelatione ritrovò li Corpi di quarantadue Martiri, li quali, con quelli de'Santi Canciano, e Cancianilla, e delle Sante Euſemia, Dorotea, Tecla, & Eraſma, levati dalla Città d'Aquileja, li portaſse à Grado, come luogo ſicuro.

L'indagare ancora ſe l'accennato Geminiano fuſse à quei tempi Veſcovo di Trieſte, ſucceſso al mentovato Frugifero, dalla cui morte non trovaſi veruna notitia, ò pure Sacerdote privato, parmi a mio credere neceſsaria conſideratione, per queſt'Hiſtoria, mentre il fatto ſteſso lo manifeſta più toſto Veſcovo, che ſemplice Sacerdote: Mentre il traſportare numero ſi conſiderabile di Corpi Santi ſenza il dovuto conſenſo del Veſcovo attuale, e privare la propria Città di ſi ricco Teſoro, per arricchirne un'altra, giudico coſa impoſsibile, e del tutto difficile di ottennere, e concederſi a Perſona privata, quando all'hora però non fuſse ſtata Sede Vacante. Se poi queſti glorioſi, e Santi Martiri fuſsero gli ſteſsi, che Fortunato Patriarcha di Grado, e noſtro Concittadino, ripoſe nella Capella di San Vitale della Chieſa di Sant'Agata da eſso novamente riedificata nella Città di Grado, non habbiamo rincontro certo; ſolo può piamente congetturarſi, che per honorare quelle Sante Reliquie de'ſuoi antichi Concittadini il pietoſo Prelato le depoſitaſse in quella Santa Capella.

La glorioſa memoria di queſti Santi Martiri, mi porge occaſione ancora di ſcrivere in queſto luogo qualche coſa della Chieſa de' Santi Martiri, poſta fuori della porta di Cavana della noſtra Città di Trieſte, & hora poſseduta dalli Reverendi Monaci di San Benedetto: Nel mezo di queſta Chieſa ſi venera un Pozzo conſimile à quello di Roma, & altre Città pieno d'Oſsa, e Sangue de'Santi Martiri Antichi, da quali eſsa preſe la ſua denominatione, chia-

mandosi per antica serie, e traditione de' secoli, comunemente la Chiesa de' Santi Martiri: Non per altro che dalla memoria di tal Pozzo, indicio d'esser stato quel luogo glorioso Teatro, ove tanti Campioni di Christo combattendo per la Fede, reportarono segnalati trionfi dell'impietà de' Tiranni, coronati per fine con la celeste palma del Martirio: come scrivendo di tal Pozzo, e luogo, dimostra l'Abbate Ughellio. (a) *Nomen à Sanctis Martyribus inditum est, quod Martyrum, qui sub Romanis quasi pura Victima in primis Ecclesiæ temporibus cæsi sunt, Sanguis hunc locum plurimis irrigavit.* Avvalora maggiormente esser stato quel luogo, un trionfante Teatro de' Campioni di Christo, una gran Massa d'Ossa ritrovata l'anno 1670. ne' fondamenti del Muro, che divide l'Horto dalla piazzetta di esso Monastero, quali disposte con maravigliosо ordine, sembravano una ben ordinata muraglia, che stendevasi verso l'accennato Pozzo. Erano quest'Ossa stivate in una fossa, ò canale tutto coperto di lastre di pietra ordinaria, lungo piedi trenta incirca, profondo otto, e largo due.

a Ital Sacr. to. 5. col. 500.

Poscia che se la Santità antica, come osserva l'Abbate Honorio Stella, nella risposta a gl'errori del Padre Daniel Papebrochio Giesuita, & alla censura del Martirologio Bresciano, *cap.* 2. stabilisce la sua fermezza su le traditioni *ab antiquo*, che da gl'Antenati fidate a' Posteri, furono da' Gentili, non meno che da' Cattolici, e tutte le Nationi riverite, mercè che i Lacedemoni, gl'Attenesi, & i Romani sopra le traditioni de' loro Padri, stabilirono per lunghe età le leggi non ancora descritte. Alla traditione, & alla Scrittura, come alli due poli appoggia Ulpiano I.C. quelle Leggi, che sono la diretione, e la conservatione del Mondo. Alla Cattolica Fede ne' primi secoli, quando ancora vagiva bambina, per conservarla in Vita, l'Apostolica traditione le servì di latte; cresciuta poi qual Sole in Orbe vastissimo, l'Apostolica traditione, furono l'assistenze motrici, che la condussero ad illuminar il Mondo, essendo ella à nostri dì quell'Atlante, che la sostiene. *Cùm itaque Scripturarum fundamentum sit ipsa traditio:* (Scrive di lei il Cardinal Baronio) *eoque convulso totam desuper structam molem collabi, quis non facile credat?*

San Stefano Papa chiuse la bocca alle Occidentali, & Orientali leggende di Scritture Sacre mal intese, e peggio spiegate, con questo imutabil Decreto. *Nihil innovetur, nisi quod traditum est.* E tanta fù la riverenza alla traditione intimata, che a questa inchinarono il Capo gl'universali Concigli, e s'ammutirono tutte le dicerie del Christianesimo. Che Sant'Agostino, l'Ercole della Cattolica Fede, con poche mà ben sensate parole stringe l'Heresia de' Manichei, e sostenendo con braccio forte l'autorità dell'Ecclesiastiche, e Cattoliche traditioni, conchiude: *Ego Evangelio non crederem, nisi me Catholicæ Ecclesiæ commoveretur auctoritas.* Onde appoggiato all'antica traditione de' nostri maggiori, dirò che'l chiamarsi quella Chiesa de' Santi Martiri, fusse dalla moltitudine di essi ivi martirizati, come in luogo determinato a tal fontione, e poi da' Fedeli sepelliti nel mentovato Pozzo, uso famigliare appresso gli Antichi, come quì osservano l'Abbate Ughellio, e Bernardino Faino. (b) *Si Acta Sanctorum, & Sacra Monimenta legimus, certè hunc seppelliendi morem antiquissimum apud Fideles*

b Annot. Martyrolog. Brix.

deles fuisse comperimus, qual adduce in confermatione di ciò *l'annot. Martyrol. Rom. maximè sub die 16. Februarii Syllaba C.*

Che la quantità d'Ossa venerate in quel Sacrato Pozzo dà Cittadini di Trieste, e Fedeli, che ivi concorrono, sii de'Santi Martiri; oltre l'antichissima traditione sudetta, & autorità de'Scrittori, sono anco l'Imagini d'un Quadro, che nel luogo più conspicuo di essa Chiesa, & Altar Maggiore stanno esposte, in cui si vedono molti di essi con palme, e corone dipinti, e da tempo immemorabile adorati, che lo dimostrano con somma prudenza, & avveduta saviezza de'Nostri più antichi, fatti dipingere, per dichiararsi non solamente devoti nell'adoratione così antica, e lodatissima di questo Santo Loco; ma ricordevoli ancora dell'aurea sentenza di San Basilio il Magno *homil. de jejun.* che *Omne, quod vetustate præcedit venerabile est*. Autorizza maggiormente il pensiero l'inveterata consuetudine de'Christiani di sepellire i Martiri in tali Pozzi, come diceśimo, e l'uso antico de'Tiranni di Martirizarli fuori della Città nell'assegnato luogo, à cui s'aggiungono i molti miracoli da essi per longa serie d'anni operati, frà quali addurò uno ultimamente succeśo l'anno 1679. nel modo che segue.

Spinto da pia devotione il Reverendo Padre Don Teodoro Ossarini Rettore di quel Venerando Monasterio, di rinovare quel Sacro Depośito, ordinò a tal effetto il trasporto da Verona, di tanto Marmo fino, che *fusse sufficiente* per l'opera: Conferito ciò con Mastro Paolo Salvadore Tagliapietra di Trieste, questo le suggerì haver egli scoperta una vena di bellissimo Marmo macchiato, nel vicino Monte del Carso, qual piacendole haurebbe dato principio ad escavarlo in honore de'Santi Martiri. Veduta la mostra accettò il mentovato Padre il partito, e fatta l'escavatione del Marmo necessario per formare l'ornamento del Pozzo, finì immediate la Vena, ne per diligenze usate potè più ritrovarne una minima particella per altro uso. L'altra meraviglia è, ch'essendo il Carso, abbondantissimo di pietre bianche ordinarie, anzi (per così dire) quasi una sol pietra; mai però ritrovossi in esso Vena di simil Macchia. S'aggiunse a questa un'altra meraviglia non minore, che nelle macchie di detto Marmo, si vede con gran vaghezza repplicatamente delineato il medemo Pozzo.

Tutto ciò mi fù confermato dall'istesso Padre, e Scultore con giuramento, soggiungendomi anco, che nella fabbrica di tal rinovatione, ritrovosi dentro esso Pozzo una pietra, qual hora stà riposta nel pavimento della Chiesa vicino al gradino di esso coll'ingiunta Inscrittione.

VIR.
EVGE.

Sopra qual parole fondato, direi che fusse un'antica memoria di qualche Vergine addimandata Eugenia, ivi in quel Santo Luogo Martirizata, e sepolta, in memoria della quale fusse posta tal'Inscrittione, mentre i punti nel fine d'ambe le parole c'addittano a

mio credere, ſignificaſsero *VIRGO EVGENIA*. Qual forſi è quella ſteſſa rappreſentata in pittura antica, e bella nel Quadro dell'accennato Altare, con altri Santi Martiri ivi dipinti vicino al detto Pozzo. Come, e quando fuſse conſegnata queſta Chieſa, e Monaſtero alla Religione Benedittina, ſi vedrà nel decorſo di queſt'Hiſtoria l'anno 1383.

Gran numero di Pozzi ſimili à queſto noſtro, ſcrive il mentovato Faino(a) ritrovarſi per l'Italia, e ſingolarmente nella Chieſa di Santa Praſede in Roma: *Extat Puteus* (dice egli) *in quo Paſchalis Pontifex multa Sanctorum Corpora ex diverſis Cœmiteriis collegit*. In quella di Santa Potentiana n'aſsegna un'altro, in cui la Santa con ſua Sorella Praſede, reponevano il ſangue de'Santi Martiri, acciò non periſse. Et altro ſimile nella Chieſa di San Paolo, ove la ſua Sacrata Teſta fù ritrovata. Nelle Catecombe di San Sebaſtiano, ſi venera un'altro, in cui molti anni ſtetero ſepolti i Corpi de'Prencipi de gl'Apoſtoli San Pietro, e Paolo. In Ravenna n'aſsegna due altri, uno nella Chieſa di San Vitale, ove il Santo Martire fù vivo ſepolto, e l'altro in quella di Sant'Apollinare, pieno di Sangue de Martiri. Nella Città di Padova vicino la Chieſa di Santa Giuſtina; In Milano in quella di Sant'Euſtorgio, & in Nola ſenza aſsegnar il luogo, ne deſcrive tre altri. Celebre è pur anco appreſso l'iſteſso Autore, la memoria d'un ſimil Pozzo, nella Chieſa di Sant'Afra, del quale il Martirologio Breſciano *IV. Kal. Novemb.* dice così. *Brixiæ in Eccleſia S. Aphræ Inventio Sacri Putei; in quo multa Sanctorum millia Martyrum quieſcunt: qui in antiquioribus Eccleſiæ temporibus, conſtantes fide, calicem Domini biberunt*, contro tali Reliquie di Santi Martiri, ha ſcritto Papebrochio Gieſuita, ne'libri da lui intitolati *Acta Sanctorum*, onde dal R.P.Stella(b) è ſtato impugnato, e convinto di falſità, & per molti errori è propoſitioni, è ſtato eſso libro *Acta Sanctorum*. di Popebrochio hor hor mentre ſcrivo dannato, e prohibito dal Tribunale della S.Inquiſitione di Toledo.

a Loc. cit. 29. Octobr.

b Riſp alla Cēſura di Papebroc.

568 Arrivato Longino in Italia l'anno 568. come oſserva il Tarcagnota, (c) per eſsere connaturali à chi ſuccede à nuovi comandi le novità, entrò con nuova forma di governo in Ravenna, eletta da lui per ſua reſidenza; facendoſi chiamare Eſarco, che ſignifica Generale, ò Comandante ſupremo, di ciò che l'Imperatore dell'Oriente poſsedeva in Italia al ſentire del Biondo. (d) Qual titolo abbracciorono poſcia gl'altri ſuoi ſucceſsori deſtinati dall'Imperatore alla Prefettura medeſima. Antecedente però alla di lui comparſa licentiò Narſete gl'Eſerciti, e cedè il governo; acciò conoſceſsero i ſuoi Emoli, che ſe con gran coſtanza havea protetto, e difeſa l'Italia, con altretanta generoſamente renonciava la Carica. E benche per vindicarſi del ricevuto oltraggio invitaſse Alboino co'ſuoi Longobardi all'invaſione d'Italia, a prieghi però del Papa tutto placato, e pentito, procurò alla fine impedire la ſua venuta, quantunque la cupidigia del Barbaro, le chiudeſse talmente l'orecchie, che ricusò d'aſcoltarlo. Prima però dell'arrivo d'Alboino in Italia, oppreſso dal dolore, ò d'altra infirmità, come ſcrive Henrico Puteano(e) reſe l'anima al Creatore: *Narſes dum inter iram, ac pœnitentiam hæret, animum crucians, morbo, ac dolore interiit*. Il di cui Cadavere con

c Hiſtor del Mond. part 2.

d Hiſt. lib. 8.

e Hiſt Inſubr. lib. 2.

con ſolenne pompa, fù trasferito a Coſtantinopoli.

Quanto operaſse Narſete ſolecitato dal pietoſo Zelo di Pelagio Sommo Pontefice contro i Sciſmatici, per mancanza di chi lo ſcriveſse, al ſentire del Cardinal Baronio, (*a*) rimane all'oſcuro. Credeſi però ch'à ſua perſuaſione molti di quei Veſcovi ſeparati dalla Chieſa abjuraſsero il Sciſma, e reconciliati col Papa, s'uniſsero di nuovo alla Chieſa Cattolica, come membra al ſuo Capo. Frà quali, ſe deveſi preſtar Fede à Franceſco Palladio. (*b*) Fù Paolino Veſcovo d'Aquileja, il quale dopò trasferita in Grado la Sede, avveduto ſi d'haver troppo fomentate le diſsenſioni della Chriſtiana Religione; rimeſso in tutto all'ubbedienza del Pontefice, vivendo il rimanente di ſua vita, con vero eſempio di Santità, dopò haver governato quella Chieſa il corſo d'anni 12. l'anno 570. *In neceſsitate poſitus obdormivit in Domino.* Scrive di lui il Dandolo Chron. Venet. (*c*) Pare adheriſca al Palladio il Padre Giacomo Fiorelli (*d*) coll'ingiunte parole. Se non fuſsero in parte ſtate radolcite, e mitigate le crudeltà d'Alboino, e ſuoi Longobardi da Paolino, e San Felice Veſcovo di Trevigi, haurebbero quelli trucidate più genti, ch'introdotti Barbari in Italia. Quali non concordano con ciò che di Paolino ſcrive il Baronio. (*e*) *Aquilienſis Epiſcopus, & aliquot ipſi inhærentes obſtinatiſsimi permanſere, adeo ut Eccleſia illa uſque ad Sergi Papæ tempora in Schiſmate diviſa permanſerit, ad centum fermè annorum ſpatium, licet omnes ſucceſſores Pelagii, ut eum cum aliis ad Catholicam unitatem reducerent acriter laboraverit.*

a Annal Eccl. to 7 ann 555. num 16.

b Hiſtor. del Friul part. 1. lib. 1 pag 23.

570

c Chron Ven. MS lib. 5 cap. 11 num. 20.

d Monarch. d'Orient par. 1.

e Loc. cit.

Preſentita Giuſtino Imperatore, l'invaſione de'Longobardi in Italia, co'progreſsi, ch'in eſsa facevano, ordinò come oſserva il Schonleben, (*f*) la fortificatione, con validi preſidii d'alcuni luoghi di conſideratione nelle Frontiere, e paſsi: acciò ritornando quei Barbari alle Patrie loro, non moleſtaſsero l'Imperio Occidentale. Frà quali fù nell'Iſola Capraria, la Città di Giuſtinopoli, hora chiamata Capodiſtria, come fù avvertito nel *cap.* 12. del libro antecedente, ove ritiratiſi le prime Famiglie dell'Iſtria fondarono quella Città; Alboino paſsato l'Inverno laſciato addietro il Friuli, ſoggiogò in breviſsimo tempo il rimanente della Provincia Veneta, con Vicenza, Verona, tutta l'Inſubria, e la nobil Metropoli di Milano, nominate più dal timore, che domate dal ferro, e fondato l'Impero de'Longobardi, s'acclamò Rè d'Italia. Mentre in Verona celebravanſi con ogni poſsibil grandezza tal Feſte, violentò Roſimonda ſua Conſorte à cavarſi la ſete fuor d'una tazza piena di Vino, compoſta del capo di Cunimondo Rè de' Gepidi ſuo Padre, che non potendo ſoffrire d'haver profanate le labra nella Calvaria paterna, patteggiò la ſua pudicitia per la vendetta, volendo che'l proprio Adultero Helmige, fuſse il Carnefice del Marito.

f Annal. Carniol. to 1 par. 3 ann. 570.

La varietà d'opinioni ſopra l'anno in cui morì Alboino, attribuita d'alcuni al 571. e da altri del 574. apporta qualche diſsonanza al corſo della preſente Hiſtoria, mentre il Schonleben adherendo à primi, ſcrive che l'anno 571. fù deplorabile alla noſtra Patria di Trieſte, e Paeſi circonvicini: *Patuit nempè illa novis Barbarorum incurſionibus, prædis, rapinis, bellorum ſi non tumultibus, certè præludiis, & in varia diſcerpta conceſsit Dominia.* Poſciache temendo i Longobardi forſe per

ſe per la Morte ſeguita d'Alboino, d'eſser ſforzati all'abbandono d'Italia, e ritorno delle proprie Caſe: acciò non veniſse loro impedita la ſtrada, con prudente giudicio munirono i ſtretti paſsi dell'Alpi Giulie, conſegnandoli alla cuſtodia de'Figliuoli di Giſulfo, il Dominio de'quali al ſentir di Paolo Diacono, (a) e Wolfango Lazio (b) s'eſteſe oltre le Provincie del Friuli, Giapidia, e Cragno, ſin al territorio di Cila, confinante coll'Ungheria, conceſsero poi libera habitatione agli Avari, e Slavi, con obligo di contribuire a Duchi del Friuli un'annuo tributo, come oſserva il Diacono *loc. cit. Vnde uſque ad tempora Ratichis Ducis iidem Slavi penſionem Foroiulianis Ducibus perſolverunt.*

a Lib. 4. ca 40.

b De Rep. Ro lib. 12. ſect 4. cap 7.

Per le Barbarie de' Longobardi, il Patriarcha Elia trasferì novamente la Sede d'Aquileja nell'Iſola di Grado, ove congregata con le dovute licenze una Sinodo, nominandola nuova Aquileja la dichiarò Metropoli delle Provincie di Venetia, & Iſtria.

CAPITOLO III.

PEr la morte di Paolino primo Patriarca d'Aquileja, le ſucceſse in quel Veſcovato l'anno 570. ſecondo l'opinione del Dandolo, (c) Probino della nobiliſsima Famiglia Anicia, overo quello del 572. come ſcrive Franceſco Palladio, (d) ſeguito dal Schonleben. Qual ſolamente un'anno, & otto meſi governò quella Chieſa. Per la mancanza di queſto Prelato i Veſcovi Provinciali, ſcacciati dalle proprie Sedie, & eſiliati da'Barbari, non potendo conforme l'uſo convenire alla nuova elettione del Succeſsore, dieron luogo ad alcuni, che ritrovaronſi in Grado, quali congregati inſieme col Clero, e Popolo di quella Città, eleſsero Elia di Natione Greco all'iſteſsa Dignità l'anno 571. conforme il Dandolo, (e) overo quello del 574. ſecondo l'opinioni d'altri ſeguiti dal Palladio, qual ſcrive ancora, ch'Elia ne' primi Anni habitaſse nel Caſtello di Cormons.

c Loc cit.

d Hiſtor. del Friul. part 1. lib. 1.

e Loc. cit. lib 6. cap. 1 n. 1.

574

Divenuti inſolenti per l'ottenute vittorie i Longobardi, ſpogliavano delli pretioſi ornamenti le Chieſe, trucidando con barbara empietà i Sacerdoti, e col violentare gl'innocenti Chriſtiani all'adoratione d'una teſta di Capra, e mangiar le carni a lor immondi Idoli ſacrificate, tramandaron molti alla celeſte Patria dell'Empireo, quali pria di contaminare l'Anima co'riti Sacrileghi del gentileſimo, & ubbedire à lor peſsimi attentati, volero colla porpora del Martirio ſacrificare la Vita, come dimoſtra San Gregorio (f) parlando de'Longobardi. *Nam depopulatæ Vrbes, everſa Caſtra, concrematæ Eccleſiæ, deſtructa ſunt Monaſteria virorum, ac fœminarum, deſolata ab homini-*

f Dialog lib. 3. cap 38.

hominibus prædia, atque ab omni cultore destituta in solitudine vacat terra (di modo che) *Finem suum Mundus jam non nunciat, sed ostendit.*

Addottrinato il Patriarca Elia dall'esempio de'suoi Predecessori, che sempre ne'spaventi, e flagelli del Friuli, fuggirono colle Reliquie, e suppellettili Sacre, come a sicuro Asilo all'Isola di Grado, quantunque passato poi il pericolo, ritornassero in Aquileja. Scorgendo finalmente le cose d'Italia, ridotte dalla barbarie de'Longobardi a pessimo stato, determinò coll'autorità di Pelagio III. Sommo Pontefice, stabilire in quell'Isola la Sede Episcopale, origine, che la Chiesa d'Aquileja devene Capo, e Metropoli, oltre de'Vescovati della Provincia di Venetia, anco di quelli dell'Istria. Nel principio del suo governo ricevè alcune lettere, che i Padri del Concilio Africano, inviavano a Paolino, e Probino suoi Predecessori, ricercandogli il modo, da tenersi nel castigare i Vescovi, & altri Ecclesiastici, che incorsi nell'Eresia, ritornassero nuovamente all'unità della Chiesa Cattolica. A' quali come osserva il Dandolo, (*a*) desideroso di compiacere rescrisse, che *Vix sex Provincialium Episcoporum propter invasionis furorem invenire potuit.* Scusandosi: *Cum copiam suffraganeorum suorum habere poterit, eorum votis planè complacebit.* Qual giudico mera fintione, mentre essendo Scismatico, non potea dar consiglio contro se stesso.

a Chron. Ven. a Loc. cit. n. 11

Ottenuta da Pelagio la gratia della traslatione di quella Sede in Grado, congregò col suo consenso nella Chiesa di Sant'Eufemia, da esso fabbricata in quella Città una Sinodo di vintiun Vescovo, per dichiararla Metropoli delle Provincie di Venetia, & Istria, & decorarla col titolo d'Aquileja nuova. Piegosi volontieri Pelagio, nel principio del suo Pontificato all'istanze d'Elia, incorso nell'istesso errore del Scisma, & opinione di Macedonio, e Paolino suoi Predecessori: si per renderlo, come Prencipe, e Capo de'Scismatici, più riverente all'Apostolica Sede, come anco perche dimorando in Grado sottoposto all'Imperio Romano, pensava colla frequenza de' beneficii, allontanarlo più facilmente dal Scisma, e ridurlo alla bramata ubbidienza della Chiesa Cattolica.

Assistì nell'accennata Sinodo, a nome del Sommo Pontefice, Lorenzo Prete, con titolo di Legato, ove letta publicamente la lettera di Pelagio, la cui sostanza restringesi in queste parole. *Quapropter vestro compatientes mœrori necessitudinem, imò etiam rabiem furentium perpendentes Longobardorum, inclinati precibus vestris, per hujus præcepti seriem, suprascriptum Castrum Gradense totius Venetiæ, cum omnibus vestræ Ecclesiæ pertinentibus, etiam Istriæ Metropolim perpetuò confirmamus.* Non apportò a Pelagio questa Sinodo, la desiderata quiete della Chiesa, come egli sperava, mentre Elia co'suoi seguaci, & adherenti poco memori de'beneficii da esso ricevuti. *In hac Synodo contra Quintum Concilium iterum jurarunt, vano eo prætextu, ne Synodus Calcedonensis læderetur.* Scrive di loro il Cardinal Henrico Noris. (*b*)

b Differt. Hist. de V. Synod. §. 4

Nell'assegnar il tempo della celebratione di questa Sinodo, discordano fra di loro gl'Historici. Mentre il mentovato Cardinal Noris *loc. cit.* s'affattica provare con diverse ragioni, che seguisse l'anno 579. Panvino con Francesco Palladio, (*c*) & altri, quello del 580. Il Schonleben, (*d*) seguito dal Cavalier Orsato, (*e*) quello del 581. Ne

579

c Histor. del Friul. p. 1. lib. 1
d Annal. Carn. to. 1 part. 3.
e Hist. di Pad. lib. 2. part. 1. pag. 149.

581. Ne minor discrepanza dell'accennata assegnatione del tempo, ritrovasi nella descrittione, e numero de'Vescovi, & altri ch'intervenero in tal Sinodo, mentre la diversità de'pareri, confusione de' luoghi, e varietà de'Nomi trascorsi ne'loro Libri, e Scritti, dalla trascuraggine, e negligenza di chi gl'impresse, ò coppiò, apportano non poca confusione a chi legge: onde riferire diligentemente il parere di ciascuno parmi quì necessario, acciò col confronto d'uno coll'altro, si levi tal confusione, & appariſca meglio la verità.

Chron Ven M.S lib.7. ca. 1.num 11.

Il Dandolo (*a*) scrive, ch'intervenissero solamente li seguenti. *Helias S. Romanæ Ecclesiæ Aquilienſis Epiſc. his gestis ſubſcripſi. Laurentius Presbyter Apoſtolicæ Sedis Legatus. Marianus Epiſcopus Ecclesiæ Opiterginæ. Leonardus Epiſcopus Tibornienſis. Petrus Epiſc. Altinas. Vindemius Epiſc. Cellenſis. Virgilius Epiſc. Patavinus. Adrianus Epiſc. Polenſis. Maſeminus Epiſcop. Tergeſtinus. Solatius Epiſc. Veronenſis. Ioannes Epiſc. Parentinus. Aron Epiſc. Anotiens. Marcianus Archidiaconus locum faciens Epiſc. Retiens. Virgilius Epiſcop. Senranatiens. Laurentius Locumtenens Epiſc. Feltrenſis. Martinianus Epiſcop. Eccleſiæ Parthenatis ſuperveniens Synodo.*

Il Cardinal Henrico Noris *loc. cit.* oſserva, ch'i Nomi di questi Vescovi scritti dal Dandolo, ritrovansi diversamente scritti nelli M. S: della Biblioteca Barbarina, & che *Extat in Bibliotheca Vaticana Codex num. 3922. in quo pag. 24. iidem Epiſcopi, cum actis ejuſdem Syncdi recitantur.* E descrivendo i nomi, assegna solamente gl'infrascritti.

Helias S. Eccleſiæ Aquilienſis Epiſcopus his geſtis ſubſcripſi.
Laurentius Presbyter Apoſtolicæ Sedis Legatus.
Marcianus Epiſc. S. Eccl. Opiterginæ.
Leomanus Epiſc. S. Eccl. Teboricenſis. *nella Barbarin. Tibornienſis.*
Petrus Epiſc. S. Eccl. Altinatis.
Vindemius Epiſc. S. Eccl. Cenetenſis.
Clariſsimus Epiſc. S. Eccl. Celicanæ. *nella Barbarin. Clariſsimus Concordienſis.*
Patricius Epiſc. S. Eccl. Hemonienſis. *nella Barbarin. Petrus*
Maxentius Epiſc. S. Eccl. Iulienſis. *nella Barbarin. Velienſis*
Severus Epiſc. S. Eccl. Tergeſtinæ.
Solatius Epiſc. S. Eccl. Veronenſis.
Ioannes Epiſc. S. Eccl. Parentinæ.
Aron Epiſc. S. Eccl. Aventienſis. *nelia Barbarin. Avoricenſis.*
Marcianus Epiſc. locum faciens Viri . . . . . .
Beatiſsimi Ingenuini S. Eccl. Sedereſtiæ.
Virgilius Epiſc. S. Eccl. Scavaratienſis. *nella Barbarin. Caravaſienſis*: ove anco
Fonteius Epiſc. S. Eccl. Feltrinæ. li cinque infrascritti si trovano
Ingenuinus Epiſc. Secundæ Rhetiæ. annoverati.
Agnellus Epiſc. S. Eccl. Tridentinæ.
Marcianus Epiſc. S. Eccl. Petenenſis.
Ioannes Epiſc. S. Eccl. Celejanæ.

b Schonleb. annal. Carniol. tom. 1 part 3. arn 581 c Ital Sacr. to. 5 col 37.

Il Schonleben, (*b*) riferisce anch'egli li due seguenti Catalogi, estratti dall'Abbate Ughellio (*c*) Uno cavato dagli Atti Sinodali, e l'altro da M.S. della Biblioteca Barbarina *num.* 247. nella forma seguente.

Elia

Elias S. Eccleſiæ Aquilienſ. Epiſc. his geſtis ſubſcripſi.	*Ex M.S. Barbarino. Helias Patriarcha.*
Laurentius Presbyter Apoſtol. Sedis Legatus.	
Martianus Epiſc. S. Eccl. Opiterginæ.	*Martianus Epiſc. S. Eccl. Opiterginæ.*
Leomanus Epiſc. S. Eccl. Tebornienſis.	*Leonianus Epiſc. Tebornienſis.*
Petrus Epiſc. S. Eccl. Altinatis.	*Petrus Epiſc. Altinatis.*
Vindemius Epiſc. S. Eccl. Cælen.	*Vindemius Ep. Cenetis (lege Cenetēſis)*
Virgilius Epiſc. S. Eccl. Patavinæ.	*Bergullus Epiſc. Patavinæ.*
. . . . .	*Ioannes Epiſc. Celejanæ.*
Clariſsimus Epiſc. S. Eccl. Celicanæ.	*Clariſsimus Epiſc. Concordienſis.*
Patricius Epiſc. S. Eccl. Emonienſis.	*Petrus Epiſc. Emonienſis.*
Adrianus Epiſc. S. Eccl. Polenſis.	*Adrianus Epiſc. Polenſis.*
Maſſentius Epiſc. S. Eccl. Iulienſis.	*Maxentius Epiſc. Velienſis.*
Severus Epiſc. S. Eccl. Trieſtinæ.	*Severus Ep. Ingeſtinus (lege Tegeſtin.)*
Solatius Epiſc. S. Eccl. Veronenſis.	*Solatius Epiſc. Veronenſis.*
Aaron Epiſc. S. Eccl. Aventienſis.	*Aaron Epiſc. Avoricienſis.*
Martianus Epiſc. locum faciens Viri Beatiſsimi Ingenuini Epiſc. S. Eccl. Sedereſtiæ (lege Secundæ Rhetiæ.)	. . . . . *Ingenuus Epiſc. Secundæ Rhetiæ.* *Agnellus Epiſc. Tridentinus.*
Virgilius Epiſcopus S. Eccl. Scaravatienſis.	*Virgilius Epiſc. Caravaſienſis.*
Supervenientis in S. Synodo his geſtis ſerius.	. . . . .
Laurentius Presbyter Superveniens in S. Synodo locum faciens Viri beatiſsimi Frontei Epiſc. S. Eccl. Feltrinæ.	*Frontejus Epiſc. Feltrenſis.*
Martianus Epiſc. S. Eccl. Patenatis.	*Martianus Epiſc. Petenenſis.*

L'Abbate Franceſco Palladio, (*a*) ſeguito dal Cav. Orſato (*b*) li regiſtra nella forma che ſegue.

b Hiſtor. del Friul part. 1. lib. 1 pag 24. b Hiſt di Pad. lib. 2 part. 1. pag 149

Elia Patriaca	*Patrizio d'Emonia*
Lorenzo Legato Apoſtolico	*Adriano di Pola*
Marziano d'Vderzo	*Maſſentio di Vdine*
Leoniano Teboricenſe	*Severo di Trieſte.*
Pietro d'Altino.	*Solatio di Verona.*
Vindemio di Ceneda.	*Arone Aventino.*
Virgilio di Padova.	*Martiano per Ingenuino Sedereſtiano.*
Giovanni di Parenzo.	*Vigilio Scaravaceſe.*
Clariſsimo di Celicana.	

Che'l Noſtro Veſcovo di Trieſte, interveniſse in queſta Sinodo, ſufficiente prova è il ritrovarſi ſcritto il nome della Città di Trieſte, in tutti gl'accennati Catalogi; e benche nel Barbarino ſii ſcritto *Epiſcopus Ingeſtinus*, ciò come ſi ſcorge, ſeguì per traſcuragine del Scrittore. Diverſità maggiore ritrovo nel primo eſtratto della Cronica di Venetia, ſcritta in lettera Gottica, ò Longobarda del Dandolo *loc. cit.* in cui deſcrivendo i Veſcovi, che aſsiſterono in queſta Sinodo, in vece di Severo ritrovaſi *Maſeminus Epiſcopus Tergeſtinus*, errore ſcorſo, ò dall'Autore, overo da chi lo deſcriſse. Mi fà ſtupire non poco l'Abbate Ughellio, (*c*) il quale in queſto luogo nomina Severo Veſcovo di Trieſte, e poi nel ſuo Catalogo de' Veſcovi della noſtra Città, da eſso riferito, (*d*) tralaſciando Severo con Firmino ſuo ſucceſsore incominci la ſerie de' Veſcovi di Trieſte, ſolamente da Gaudentio, che intervenne nel Concilio Roma-

c Loc. cit. col. 1170.

d Loc. cit col. 498.

no

no *l'anno* 680. celebrato quasi cent'anni doppo la detta Sinodo, come vedremo.

a R.er.Forojul lib 4. Henrico Palladio, (*a*) con Francesco suo Nipote *loc. cit.* s'affatticano a provare, appoggiati all'errore accennato di sopra nel Catalogo de'Vescovi, quali intervennero in questa Sinodo, che Massentio fusse Vescovo di Udine senza riflettere, che nel M.S. della Biblioteca Barbarina in vece di *Iulienſis*, stà scritto *Velienſis*, come osservano il Cardinal Noris, col Schonleben (e prima di essi l'Abbate Ughellio) addotti di sopra, solo per sostenere, che *Vtinum*, *& Forojulium*, sii un'istessa cosa, errore ben ponderato dal Cardin. Noris, qual tralascio come alieno di quest'Historia. Il Schonleben parimente per sostenere che Lubiana fusse l'antica Emona, nega che Virgilio assegnato ne'predetti Catalogi Vescovo di Padova, fusse Vescovo di quella Città, mà di Petovia nell'Ungheria.

b Histor. di Pad. lib. 2. par. 1. pag. 147. Quanto errasse quest'Autore, lo dimostra il Cavalier Orsato, (*b*) „ colle seguenti parole. Dopò Pietro da Limena l'anno 574. alla „ Sede Episcopale di Padova, fù destinato Virgilio Italiano, che „ per anni vinti, con sommo zelo la governò. Ed eccomi arrivato „ à continuare con gl'altri Autori, Padovani l'ordine de'nostri Ve„ scovi, e far conoscere con quanta poca avvertenza Virgilio, che „ intervene nel Sinodo Provinciale d'Aquileja, essendo Patriarca „ Elia sia stato dato successore a Cipriano settant'anni prima, per„ che ò due sono stati i Virgilii Vescovi di Padova, che non li tro„ vo appresso d'alcuno, ò questo Virgilio, non puotè essere Ve„ scovo in altro tempo che in questo. Sin qui l'Orsato. Fondamento da cui si scorge quanto traviasse dalla verità il Schonleben in levarlo alla Città di Padova, per assegnarlo a quella di Petovia. Un'altra riflessione non sprezzabile adduce il Cardinal Noris (*c*) di Clarissimo Vescovo di Concordia, il quale nel Catalogo Sinodale vien assegnato *Episcopus Eccl. Celicanæ*, & nel M. S. Barbarino *Eccl. Concordienſis*. Non per altro dice egli fondato sopra l'autorità di Cluerio, (*d*) se non perche il Vescovo di Concordia, quando Attila la distruse, si trasferì à Celina Castello conspicuo del suo Territorio, che perciò devesi leggere *Celinanæ*, in vece di *Celicanæ*.

c Loc. cit.

d Ital. antiq lib. 1 cap. 18.

e Loc. cit. E opinione del Schonleben, (*e*) che i Carni habitatori del Paese vicino alle Provincie di Venetia, Friuli, & Istria, ad imitatione dell'altre Nationi ritirate nelle Lagune del Mare, per assicurarsi dalle rapine de'Barbari, essi ancora si trasferissero circa l'anno 580. alle summità dell'Alpi Giulie, e Noriche, le quali colla Giapidia, e tutto il tratto dell'Adriatico, s'estende sino al Fiume Dravo, tralasciando gl'antichi nomi, s'addimandassero per l'avvenire con quello de'Carni, come à tempi nostri nella Carnia, Carso, Carniola, e Carinthia ancora si conserva. E quantunque dopò l'estintione dell'Imperio Occidentale la Dalmatia, Istria, Giapidia, e Norico Ungheria, s'aspettassero all'Imperio dell'Oriente, le frequenti incursioni de'Barbari, colle continue guerre, che senza lasciar respiro, tormentavano le Provincie più intrinseche di questa Corona, la resero trascurata dalle lontane, e remote. Quindi l'Ungheria concessa gratiosamente dall'Imperatore, per habitatione a'Longobardi, questi partiti verso l'Italia, subintrarono in lor vece gl'Avari,

580

quali

quali coll'eſimerla totalmente d'ogni Dominio, e giuriſditione de' Romani, ſi reſero aſsoluti Padroni di quel Regno: Eſempio che in brevità di tempo ſeguirono le Provincie di Dalmatia, Giapidia, e Norico, quali tutte ſcoſso il giogo ſupremo dell'Imperio Romano, ſi gloriavano del Dominio di privato Signore.

Dell'iſteſsa Sinodo ſcrive Gio: Bonifacio, (*a*) le parole ſeguenti. „ Elia greco celebrato nell'antiche Croniche Venetiane Patriarca „ 26. d'Aquilea, vedendo le diſcordie di coloro, che fuggite l'incur- „ ſioni de' Barbari, s'erano in gran numero ritirati nelle Lagune „ del Mar Adriatico, fece una Sinodo di 20. Veſcovi Soggetti alla „ ſua giuriſditione, nella quale ſi concedè à Pietro Veſcovo d'Alti- „ no, reſidenza nell'Iſola di Torcello, à quello di Concordia in „ Caorle, di Padova in Malamoco, à Vindemio Veſcovo di Cene- „ da, & à quello di Uderzo ſopra il Lido maggiore. Intervenero anco a queſta Sinodo Solatio Veſcovo di Verona, Agnello di Tren- to, Fontejo di Feltre, & i Veſcovi d'Iſtria: Mà quelli di Trevigi, di Vicenza, e Belluno (forſi perche lontani dal Sciſma) non volle- ro intervenire. Col conſenſo dunque di queſti Veſcovi Elia fermò la ſua Sede in Grado; il che fù approvato da Tiberio Imperato- re, ſucceſsore di Giuſtino, e poi anco da Pelagio Secondo, Som- mo Pontefice.

(*a*) Hiſt. Trivig. lib. 2.

Vindemio era Veſcovo di Ciſſa in Iſtria, e non di Ceneda.

Perſuaſe anco Elia i Principali di tutte quell'Iſole, e Città à for- mare un governo unito, per conſervare frà eſsi l'unione, e la pa- ce, e difenderſi meglio nell'occorrenze da' nemici; qual ottimo con- ſiglio abbracciato da tutti, crearono l'anno 584 in vece d'uno dieci Tribuni, acciò invigilaſsero con diligenza alla cuſtodia delle coſe loro. La creatione di queſti dieci Tribuni, non penſi alcuno che venghi da me riferita in queſto luogo ſenza ponderatione, e miſte- ro, mentre molte Famiglie Nobili della noſtra Città di Trieſte, ch'aſtrette per l'accennate incurſioni de' Barbari ad abbandonare la Patria, e ritirarſi nelle Lagune, e Provincia di Venetia, aſcritte, & arrolate poi frà le Nobili Venete, furono decorate col tempo di tal Dignità, qual durò oltre il corſo d'anni 100. come vedremo. 584

I Longobardi parimente, che per ſottrarſi dalla Tirannia d'un ſolo inventarono trenta Duchi, che trenta Tiranni le partorì, dopò ſopportate dieci anni le crudeltà loro, conoſcendo eſser meglio ſot- toporſi, e dipendere dall'arbitrio, e comando d'un ſolo, che ubbe- dire a tanti Tiranni; radunati in Pavia, eleſsero per loro Capo Supremo Antario figliuolo di Cleffo, a cui reſtituirono la Coro- na, e lo Scetro, che *Iure ſucceſsionis* gli eran dovuti, come oſserva- no il Tarcagnota col Biondo. Aſsunto Antario al Trono, per con- fermarſi all'uſo Italiano, e ſpogliarſi d'ogni barbarie, abbandona- to il gentileſmo, ſi fece Chriſtiano, e congiunta la Religione al Regno, volle aggiungere al proprio nome il prenome di *FLAVIO*, con ſi felice augurio, che niuno de ſuoi ſucceſsori per quanto durò il Regno de'Longobardi in Italia, vollero più tralaſciare.

Aggiunſe con ſomma felicità al ſuo Dominio la noſtra Città di Trieſte, colle Provincie dell'Iſtria, Etruria, Benevento, Puglia, e Calabria. Mercè che eſsendo la Provincia dell'Iſtria laſciata intat- ta; *Vni erant Iſtri, quos in tranſitu Alboinus omiſerat*, come ſcrive Sigo-

a DeRegn.Ital lib 1.ann 587. nio, (a) per renderla a se soggetta, e conseguire l'intento, deliberò Antario mandarle un grosso Esercito sotto la direttione di Evidino Duca di Trento, il qual arrivato a' suoi confini vicino alla Città di Trieste, che come passo, e porta di quella Provincia, fù la prima, d'assaggiare il barbaro furore di questa natione solita di rovinare col ferro, e col fuoco quanto le veniva alle mani. L'innaspettato avviso, spaventò talmente gl'Istriani, che per sfuggire la minacciata procella, desiderosi della pace, offersero grossa summa d'oro à Longobardi, acciò senza molestarli, come osserva Sigonio, ritornassero a dietro. *Istri prædis, incendiisque latè in finibus suis factis exteriti, Legatos statim ad Regem de pace miserunt, ac grandi pecuniæ summa soluta in annum inducias impetrarunt*; Nel cui ritorno al sentire dell'Autore, dell'Origine de'Barbari, (b) presero un'Isola detta Amarina, nelle parti di Monfalcone. L'anno che ciò seguisse per la varietà de'Scrittori Moderni nel riferire l'Historie Antiche, colla scarsezza anco d'Autori antichi, che le scrivessero, apportano tal confusione, che appena si può cavare, non dico la total certezza de'successi, ma picciol ombra di essi: mentre il precitato Sigonio l'attribuisse all'anno 587. il Palladio (c) al 588. & il Schonleben *loc. cit.* a quello del 590. dopò finita la Sinodo, ò Conciliabolo di Marano.

587

b Lib. 8. pag. 135

c Histor. del Friul pa. 1. lib. 1. pag. 38.

588

590

Diligenze usate, ma senza frutto da Pelagio Papa II. per levare dalla Chiesa il pestifero Scisma d'Aquileja: Prigionia del Patriarca Severo, e di Severo Vescovo di Trieste, con altri due Vescovi condotti da Smeragdo Esarco in Ravenna; ove abbandonato il Scisma, promisero ubbidienza al Sommo Pontefice.

CAPITOLO IV.

IL S. Pontefice Pelagio, ansioso di ridurre all'abbandonato Ovile di Santa Chiesa, i Scismatici smarriti, inviò loro, come osserva l'Eminentissimo Noris l'anno 586. Redento Vescovo Terentino, e Quovultdeo Abbate suoi Legati, accompagnati con lettere Pontificie, acciò resi capaci della verità, gli disponessero alla pace, & unione Cattolica. Il tenore della lettera è il seguente.

Dilectissimis Fratribus Eliæ, aliisque Episcopis, universis filiis in Ecclesiæ Istriæ partibus constitutis Pelagius Episcopus S. Romanæ Catholicæ Vrbis Romæ.

QVod ad dilectionem vestram Fratres, Filiique Charissimi, nostra tardius scripta dirigimus, non malevolæ voluntatis, aut dissimulationis, vel negligentiæ fuisse credatur, sed sicuti nostis temporalis qualitas, & hostilis necessitas

ceſsitas hactenus impedivit, &c. Poſtea ergo quam Deus omnipotens pro fœlicitate Chriſtianorum Principum, per labores, & ſollicitudinem filii noſtri Excellentiſsimi D. Smaragdi Exarchi, & Chartularii Sacri Palatii pacem nobis inverim, vel quietem donare dignatus eſt, cum omni ſollicitudine feſtinamus præſentia ad vos ſcripta dirigere, hortantes, & obſecrantes, ne in diviſione Eccleſiæ ulterius quiſquam ſtudeat permanere, &c.

E proſeguendo con efficaci, e zelanti ragioni, le fà vedere, che la ſola unità della Fede, lontana da ogni Sciſma, rende ſicuri gl'huomini di lor ſalvezza, che perciò conchiude: *Si quid fortè cauſæ eſt, unde veſtri ſcandalizati animi videatur, manentes in unitatis charitate, eligite de Fratribus, ac Filiis noſtris, quos ad nos inquirendo, de quibus movemini tranſmittere debeatis, & parati ſumus ſecundum præceptionem Apoſtolicam, & cum Charitate eos ſuſcipere, & cum humilitate ad placita ſatisfactionis reddere rationem, & ſine impedimento aliquo cum omni dilectione, quando reverti voluerint voluntate ſinceriſsima relegare.*

Queſt'efficaciſsime iſtanze nella lettera contenute, e replicate à bocca da'Legati nulla giovarono; anzi che Elia co'ſuoi adherenti ſentito il tenor di tal lettera, come il Papa con piacevol preghiere, e ſenza minaccie trattava ſeco, accieccati dalla ſuperbia, e propria ſtima, mandarono eſsi ancora i loro Legati a Roma, ſcrivendo a Pelagio concetti molto reſentiti, e denotanti l'oſtinata durezza nel conceputo Sciſma, con èſpreſso divieto a'Legati, che preſentate le lettere al Sommo Pontefice, non aggiungeſsero del proprio al contenuto in eſse, ne pur una parola. Scorgendo Pelagio, qual Saggio Medico, deliranti quei Veſcovi, che oppreſsi dalla febre cagionata per gli humori peccanti de'lor gravi ſentimenti, e ſuperbia, ardirono, come oſserva il Cardinal Noris, trattare coll'iſteſso Pontefice, ſenza il dovvto riſpetto, quaſi fuſsero eſsi i Giudici ſupremi della Chieſa.

Reſcriſse loro il caritativo Padre la ſeconda lettera, applicando nuovi, & opportuni rimedii a mal'affetti, e deliranti humori, coll'ingiunte parole: *Nolite ergo amore jactantiæ, quæ ſuperbiæ ſemper eſt proxima, in obſtinationis vitio permanere, quando in die judicii nullus veſtrum excuſare ſe valeat, & neque Theodorus Mopsveſtenus, neque Ibæ Epiſtola, quæ ab adverſariis eſt prolata ante Tribunal tanti Judicis vobis valeat ſubvenire.* Credete fermamente con queſta lettera il buon Pontefice, muovere gl'induriti cuori di quei Padri, e che radolciti dalle ſue ſante perſuaſioni, doveſsero finalmente conoſcere la verità, coll'unirſi coll'Apoſtolica Sede; mà trovandoli più pertinaci, & oſtinati di prima nel proprio parere, & alieni totalmente da lui, come un'Apologia aſsai lunga da eſsi publicata in propria difeſa, li ſcoprì.

Scriſse Pelagio, come oſserva Paolo Diacono, (*a*) aſsiſtito dall'ajuto, & opera del Magno Gregorio, ſuo ſucceſsore poi nel Pontificato, & uno de'quattro Dottori della Chieſa, la terza lettera ad Elia, e ſuoi Collegati, nella quale di capo in capo riſolve i fondamenti addotti nell'accennata Apologia, ove più con le lagrime, che coll'inchioſtro gl'ammoniſse dicendo: *Dum nihil apud vos reperi admonitionis meæ verba proficere, flens, gemenſque cum Propheta cogor exclamare: Curavimus Babylonem, & non eſt ſanata:* (*b*) *Penſate quæſo hoc, quod dicere niſi ſingultu interrumpere non valeo, longo diviſionis ſenſu, quanto men-*

a De geſt. Longobard. lib. 3. cap. 20.

b Ierem. 51.

tis frigore Fraternitas Veſtra torpuerit, quæ nec confiſta recaleſcit. Ne queſte pietoſe lagrime furon baſtevoli à mollificare quei impetriti cuori de'Sciſmatici, che reſi più duri, & oſtinati di prima, congregarono un'altrà Sinodo, non già per approvare il Concilio Coſtantinopolitano, e dannare l'opinioni di Manicheo, come aſeriſce Francesco Palladio, (*a*) mà ben ſi per riccorrere con evidente pregiudicio dell'autorità Pontificia all'Imperatore Mauritio.

(*a*) Hiſtor. del Friul part. 1. lib. 1.

Conſiderando Pelagio, che la piacevolezza, e carità uſata ſin'à quell'hora con quei Figli ribelli, rendevali più petulanti che mai, determinò tralaſciare la penna, e l'inchioſtro, e ſolecitare Smaragdo Eſarco ad imitatione di Pelagio ſuo predeceſsore con Narſete, accioche violentemente procedeſse contro di loro. Eſequì con puntualità l'Eſarco gl'ordini del Papa, ſcrivendo ad Elia, e ſuoi adherenti ſoggetti all'Imperio, acciò ubbediſsero, e preſtaſsero la dovvta ubbedienza alla Sede Apoſtolica. Dal che ſi ſcorge quanto lontano „ dalla verità ſi dimoſtri il Palladio *loc. cit.* nel ſcrivere: Furono così „ eſattamente trattati in eſsa lettera (parla della terza di Pelagio) „ i punti controverſi, che ſe non perſuaſe con la medema gli altri „ Veſcovi adherenti al Patriarca, egli almeno fù illuminato della „ verità. Che perciò raccolto un'altra Sinodo Provinciale di 24. Ve„ ſcovi, & altri Prelati, quaſi tutti quelli, che furono nella proſsi„ ma antecedente Sinodo, per la traslatione della Sede in Grado. „ Iui dannò l'opinione Manichea, e da tutti venne approvato il „ Coſtantinopolitano Concilio. Con tale ſtabilimento della Chri„ ſtiana Fede, ſpirò Elia nel Signore l'Anima. Sin quì il Palladio.

Oſserva l'iſteſso il Cardinal Henrico Noris, mentre dimoſtra queſto Conciliabolo, che tale deve chiamarſi l'accennata Sinodo, eſser ſtato il congregato dal Patriarcha Elia, ſenza conſenſo, & autorità Pontificia, non per i fini addotti dal Palladio, mà per riccorrere all'Imperatore, acciò non fuſsero moleſtati i Sciſmatici dall'Eſarco, come ſi ſcorge dal Libello ſupplice inviato a nome di tutti all'iſteſso Imperatore, ſeguita la Morte d'Elia dell'ingiunto tenore. *Dum Smaragdus glorioſus Chartularius Patrem noſtrum Sanctæ memoriæ Heliam Archiepiſcopum Aquilejenſem Eccleſiæ pro cauſa ipſa pluribus viribus contriſtaret, cum noſtro omnium conſilio, atque conſenſu direxit ad veſtigia Principatus veſtri præces, ſupplicans ut expectata Dei miſericordia, revocatis omnibus Conſacerdotibus Synodi noſtræ in poteſtatem Sanctæ Reipublicæ ad veſtræ Clementiæ præſentiam veniretur, & veſtrum in ipſa cauſa expectaretur judicium, quod pietas Veſtræ manſuetudinis ad mercedem, & laudem Imperii ſui clementi dignatione, ſuſcipiens, juſsionem ſuam dedit ad prædictum glorioſum Smaragdum, ut nullatenus quemquam Sacerdotum pro cauſa communis inquietare præſumeret.*

Dal quale chiaramente ſi ſcorge, che ſolo per eſimerſi dall'ubbedienza del Papa, congregoſsi tal Sinodo, e non perche voleſse Elia provare la Quinta Sinodo, e dannare gl'errori de'Manichei, come s'affattica approvare il Palladio, il quale per non dichiarare Elia Sciſmatico, lo confeſsa Manicheo. *Ita ſtultiſsimi Epiſcopi (hoc enim nomine eos S. Gregorius ſugillat) ad profanum Principis Tribunal Siſti volebant.* Scrive di loro il mentovato Cardinal Noris. Onde non può negare il Palladio, che'l conſenſo dato da Elia poco prima di morire di riccorre all' Imperator Mauritio, non ſii indicio certo della ſua

contu-

contumacia. Che perciò egregiamente conchiude il Noris. *Hinc planè vulgata apud Scriptores rerum Forojulienſium de Helia opinio reiicienda eſt; etenim in Manicheorum illum hæreſim delapſum fingunt; indeque Pelagii Papæ litteris revocatum, quod Elogio in Aula Patriarchali Vtini eidem Heliæ inſcripto etiamnum legitur, quam Manicheam hæreſim Heliæ quoque ſucceſſori Severo perperam affricant.*

Nel tempo ſteſso, che celebravaſi nell'Iſola di Grado l'addotto Conciliabolo, che al parere del Dandolo (*a*) fù l'anno 584. e ſecondo l'Ughellio (*b*) quello del 589. Morì il Patriarcha Elia, dopò governata quella Chieſa anni 14. meſi 10. e giorni 21. s'egli ritornaſse in ſe ſteſso, & a perſuaſione di Pelagio confeſsaſse il ſuo errore, come ſcrivono Fr. Leandro, (*c*) col Palladio *loc. cit.* da quanto ſin hora habbiamo veduto, potrà il prudente Lettore, ſenza nota di paſsione giudicare ciò le parerà più conforme al vero. Eleſsero nell'iſteſso Conciliabolo quei Padri, al ſentire dell'Eminentiſsimo Noris. (*d*) Severo Paolino Nobile di Ravenna, fautore anch'egli, e Capo de'Sciſmatici, qual dal mentovato Palladio *loc. cit.* vien acclamato Manicheo, per non confeſsarlo Sciſmato.

a Loc. cit lib. 6 cap 1. n 11.
b Ital. Sacr. to. 5. col 38.
c Deſcr. d'Ital. reg 18.
d Diſſert. de V. Synod c. 9. 4

Aſsunto Severo alla Dignità Patriarcale, ſeguendo le pedate de' ſuoi Anteceſsori, non ſolo adherì al Sciſma da lor difeſo, che anco qual Capo principale di eſso, procurò diffondere con ogni ſolecitudine il peſtifero veleno, che haveva nel petto, nelle Provincie vicine già reconcigliate coll'Apoſtolica Sede. Pervenuta ſi infauſta nova all'orecchie del Pontefice Pelagio, temendo ch'a quelle afflitte, e tormentate Provincie dalla Barbarie de'Longobardi, non s'aggiungeſsero dalla perfidia di Severo, come avverte il Cardinal Baronio, (*e*) nuove, e maggiori ruine, ſolecitò l'Eſarco Smaragdo per l'opportuno rimedio, il quale ſenza dimora approdò improviſamente coll'armata navale all'Iſola di Grado, ove à viva forza, tratto dalla Chieſa di S. Eufemia, il Patriarca con altri tre Veſcovi ſuoi adherenti, cioè Giovanni di Parenzo, Severo di Trieſte, e Vindemio di Ceneda, li conduſse prigioni à Ravenna, e d'ordine Pontificio, conſegnoli nelle mani di Giovanni Arciveſcovo di quella Città, acciò li cuſtodiſse, e li riduceſse all'abbandonato Ovile dell'Apoſtolica Chieſa.

e Annal Eccl. to 7. ann. 585

Non tralaſciò diligenza, con parole di Santo Zelo, accompagnate da'termini di carità Chriſtiana l'Arciveſcovo di Ravenna, per ammolire, e piegare quei induriti cuori al conoſcimento della verità, mà ſenza verun profitto, perche fatti ſordi qual Aſpidi, moſtraronſi più contumaci, & oſtinati che mai alle ſue voci. Ciò ſcorgendo Giovanni cangiata la piacevolezza in rigore, fece riccorſo à Smaragdo, à quali minnacciando l'eſilio, & altre calamità, obligoli ad ubbedire al Papa, & aſsentire con Giovanni ne'tre Capitoli, & approvare ſforzatamente la Quinta Sinodo Coſtantinopolitana.

Deveſi in queſto luogo, con gran ponderatione avvertire, ciò che oſserva il mentovato Cardinal Noris: *loc. cit.* cioè che l'edittione Grottia di Paolo Diacono, (*f*) aſsegna tre Veſcovi condotti a Ravenna, con Severo Patriarca; qual poi nel fine dell'addotto Capitolo, ſcrive *Severus, Parentinus, Ioannes Patricius, Vindemius, ac Ioannes,*

f De geſt Longobard lib. 3. cap 27.

quasi fussero cinque, errore anco seguito dal Schonleben (*a*) qual deve corregersi, non essendo stati più di tre. Ne minor ponderatione richiede la colpa dall'istesso Paolo Diacono, (*b*) addossata indebitamente à Smaragdo, ch'egli violentasse Severo co gl'altri compagni ad adherire all'Arcivescovo di Ravenna, macchiato d'heresia Manichea, e che perciò restassero imbrattati di quella pece. *Quibus cominans exilia, atque violentiam inferens* (parla di Smaragdo) *comunicare compulit Ioanni Ravennati Episcopo trium Capitulorum damnatori, qui a tempore Papæ Virgilii, & Pelagii a Romanæ Ecclesiæ desciverat societate.*

Molti Autori frà quali Andrea Dandolo, (*c*) Panvino, (*d*) Carlo Sigonio, (*e*) Girolamo Rosi (*f*) Ughellio, (*g*) Francesco Palladio, (*h*) con altri moderni Scrittori, che ingannati dalla sinistra opinione del Diacono *loc.cit.cap.* 12. per esimere il Patriarca Severo co'Compagni del Scisma, addossarono inconsideratamente un delitto si enorme à quel Santissimo, e dottissimo Arcivescovo, di tanto credito, e concetto appresso il Magno Gregorio, (*i*) che le dedicò i i suoi libri: *De cura Pastorali*, e scrisse tante lettere, la cui dolorosa morte, espresse con queste dolorose parole. *Nimis nos Ioannis Fratris, & Coepiscopi nostri Mors cognita contristavit*. Onde con ragione contro gli mentovati Autori esclama il precitato Eminentissimo Noris: (*k*) *Ita Catholicum Episcopum, ac Romanæ Fidei vindicem, ob Historiæ ignorantiam ab Apostolica Sede rebellem fingunt*. Verità conosciuta parimente dal Schonleben, (*l*) mentre scrive dell'istesso. *Non enim Manicheus, aut Schismaticus fuit Ravennas Episcopus, sed cum Romana Ecclesia damnabat tria Capitula*. Inciampò anco Pietro de Natal. Vescovo Equilino, (*m*) nell'errore di Paolo Diacono, mentre chiama l'Arcivescovo Giovanni heretico, & honora con titolo di Santi i Vescovi Scismatici, forsi perche pentiti nel fine dell'incorso delitto, come osserva il Schonleben, facessero penitenza de'loro commessi errori.

Sparsa la voce della prigionia del Patriarca Severo, e Compagni, con la condannatione fatta da essi de'tre Capitoli, ricorsero subito con nuova instanza i Scismatici all'Imperator Mauritio, querelandosi seco in questa forma. *Post hoc ordinato in Sancta Ecclesia Aquilejensi beatissimo Archiepiscopo nostro Severo, quæ contumeliæ illatæ sint, & quibus iniuriis, ac cæde corporali fustium, & qua violentia ad Ravennatem Civitatem fuerit perductus, atque redactus in custodiam, quibusve necessitatibus oppressus, atque contritus fuerit, potuit ad Domini nostri pias aures pervenire.* Da quali parole s'orgesi non esser vero ciò ch'asserisce il Dandolo, (*n*) seguito da Sigonio, (*o*) che in castigo di tal delitto Mauritio richiamasse Smaragdo à Costantinopoli, e qual sacrilego fusse *a Dæmonio non juste correptus*. Mentre come osserva il Cardinal Noris, i Scismatici non l'haurebbon tacciuto, dal che arguisse, fussero tutte chimere inventate da loro, per conservare ne'suoi errori la Plebe.

Promessa ubbedienza al Sommo Pontefice, e dannata la prima opinione da Severo, e suoi Compagni, dopò un'anno di prigionia, furono rilasciati, e permesso il ritorno libero alle Patrie loro: *Nec plebs comunicari voluit, nec cæteri Episcopi eos receperunt*. Scrive di essi il Dandolo, (*p*) sin tanto che radunato nella Terra di Marano, poco distante da Grado un altro Conciliabolo di dieci Vescovi, non approvò, & abbracciò di nuovo Severo, con giuramento l'antico

a Annal Carniol. tom 1. p. 3 ann 587.
b Loc.cit c 12
c Chron. Ven. M.S lib 6 c 2. num 1.
d Antiq Veron. lib 5 cap 9
e De Regn. Ital. ann 586.
f Hist di Ravenn. lib 4.
g Vghell Ital Sacr to 5. col. 1170 num 2
h Histo Friul part 1. lib 1
i Epist 25 lib. 4 cap 67
k Loc cit.
Loo cit. ann 587.
m Catalog SS. lib 3. cap 85
Loc.cit
n De Regn Ita. lib. 1 ann 588.
p Cro Venet. lib. 6. cap 2.

tico errore. *Quo in Concilio Severus Patriarcha Aquilienſis peccatum ſuum, & faſsus, & deteſtatus eſt.* Come oſserva Panvino, (*a*) e Paolo Diacono, (*b*) aſserendo l'iſteſso, ſcriſse. *Poſt hæc facta eſt Synodus decem Epiſcoporum in Marano, ubi receperunt Severum Patriarcham Aquilejenſem, dantem libellum erroris ſui, quia trium Capitulorum damnatoribus communicarat Ravennæ.* Da quali teſtimonii ſi ſcorge, ch'egli novamente in quel Conciliabolo, come avverte il Schonleben *loc. cit.* deteſtaſse l'ubbedienza promeſsa al Pontefice, e l'unione fatta in Ravenna, colla Chieſa Romana. *Synodum convocavit Marani, revocaturus, quæ rectè egerat.*

a Antiq. Ver c. lib 5 cap 9.
b Degeſt Longobard. lib. 3. cap 27.

Oppoſto totalmente a quanto di Severo aſseriſse colle ſeguenti parole Franceſco Palladio (*c*) *Approvò in detta Sinodo col giuramento il Concilio di Calcedonia, e ſi dichiarò unito alla Chieſa Romana*: Mentre non potea promettere Unione alla Chieſa Romana, col dare *Libellum erroris ſui, quia trium Capitulorum damnatoribus communicaverat Ravennæ.* E lo dimoſtra S. Gregorio Papa, (*d*) qual nel principio del ſuo Pontificato ſcrivendo à Severo, ſi lamenta ſeco, perche ſeparato un' altra volta della Romana Chieſa, haveſse novamente abbandonata la Fede data in Ravenna. *Et nos ſiquidem quantum incorporatum te jampridem fuiſſe in unitatem Eccleſiæ gaviſi fueramus, abundantius nunc diſſociatum a Catholica ſocietate confundimur.*

c Hiſtor. Friul. part. 1 lib 1. pag 38.
d Lib. 1. Epiſt. 16

Il che rende anco maraviglia al Cardinal Noris, come il ſuo Panvino *loc. cit.* ſcrivendo di Giuniore Veſcovo di Verona, qual'intervenne nell'addotto Conciliabolo di Marano, diceſse. *In qua Manichæo errore damnato Severus iterum, & ſuæ Sedi, & Eccleſiæ Catholicæ redditus fuit*: Ne di minor reprenſione giudica l'addotto Cardinale il ſeguente Elogio, Che nella Sala Patriarcale d'Udine, leggeſi fatto in lode di Severo, riferito ancora dal Palladio *loc. cit.* in cui manifeſtamente ſi ſcorge l'accennato errore incorſo dal ſuo Autore.

SEVERVS PAVLINVS A SMARAGDO EXARCA
CVM TRIBVS EPISCOPIS
RAVENNAM INIVRIOSE DVCTVS,
COACTVSQVE MANICHEIS ASSENTIRE.
A GREGORIO PRIMO PAPA
AD CATHOLICAM VERITATEM REVOCATVS EST.
QVAM.
IN EPISCOPORVM PROVINCIALI SYNODO
PVBLICE PROFESSVS
SANCTE VIXIT OBIITQVE.

Che perciò di eſso ſoggiunge il ſuddetto Eminentiſsimo: *Ita Muri ſuas fabulas cantant. Quid enim veri in tota illa inſcriptione?* Poſciache non aſsentì Severo in Ravenna à Manichei, come ſognano i Sciſmatici, & aſseriſcono gl'accennati Autori; ma alla Chieſa Cattolica: ne meno può aſsegnarſi tal ſucceſso al tempo di San Gregorio, qual ſolamente l'anno 590. tre anni doppò la partenza di Smaragdo d'Italia, fù aſsunto al Pontificato, nel cui principio, come s'accennò di ſopra ſcriſse l'*Epiſt.* 16. a Severo, lamentandoſi ſeco, che abbandonata la Chieſa Cattolica, fuſse ritornato al Sciſma. Onde

eſclama

esclama il Noris: *Quam verò Sanctè vixerit, qui pervicax, in quo diu fuerat Schismate, mortuus est nemo non videat?* & il Sconleben. *Perseveravit in sua pertinacia ad finem vitæ.*

I Vescovi, ch'intervennero al Conciliabolo di Marano, furono li seguenti, estratti da Paolo Diacono (*a*) *Petrus de Altino, Clarissimus, Ingenuinus de Sabione, Agnelus Tridentinus, Iunior Veronensis, Horuntius Vicentinus, Rusticus de Tarvisio, Fonterius Feltrinus, Agnellus de Acilio, Laurentius Bellunensis.* A quali Pietro de Natalibus (*b*) aggiunge Massentio Giulienſe con Adriano Polense, & il Palladio quelli di Sacile, e di Marano, senza addurre il nome, nè dove li cavasse: Il Dandolo (*c*) varia parimente nel nome di tre de gli addotti Vescovi, cioè *Hieronymus Vicentinus, Ioannes Feltrinus, & Andreas Polensis.* Non intervennero a questa Sinodo il nostro Severo, ne gli due altri Vescovi compagni della prigionia del Patriarca, forti perche stabili, e costanti nella fede data in Ravenna, come veri Cattolici uniti, & aggregati alla Chiesa Universale, ricusarono d'assistere a quel Conciliabolo, e comunicare più co' Scismatici.

a Lib. 3 cap. 1

b Catal. 55. lib. 3 cap 85.

c Chron. Venet M S lib 6 cap. 2 num 1.

Di quanti talenti, e Lettere, fusse l'accennato Severo Vescovo di Trieste, lo dimostrano l'attioni da esso operate in servitio del Scisma, e del Patriarca suo Capo principale; mentre eletto frà gl'altri Vescovi suoi adherenti, assisteva con esso nella Città di Grado, ove come a supremo Tribunale, concorrevano per consiglio, & aiuto tutt'i Scismatici, coll'autorita del quale conchiudevansi, e spedivano tutti gl affari del Scisma, per opporsi alla Chiesa, & al Pontefice, ritrovato perciò da Smaragdo in Grado, lo condusse col Patriarca Severo prigione in Ravenna. Altra cosa particolare non ritrovasi di questo Vescovo, solo da motivo a me di congetturare, che l'esimersi dall'amicitia, e famigliarità del Patriarca, ricusando indi in poi d'intervenire a' Sinodi da esso celebrati, come buon Cattolico perseverasse nella prestata fede, & unione colla Chiesa Romana, sin'all'estremo giorno di sua Vita. E quantunque il Palladio asserisca, che Severo Patriarcha d'Aquileia doppò un'anno di nuovo ritornasse nel primo errore, e si rimovesse dalla Cattolica verità, tirando altri Vescovi ne' suoi pensieri, particolarmente quello di Trieste; l'addotte ragioni però dimostrano, che'l nostro Severo non habbi più adherito a' suoi voleri. Il corso di tempo ch'egli governò la Chiesa di Trieste, e quando morì non habbiamo cosa certa, dalle conghietture però caviamo fosse circa l'anno 590. poco più, o meno.

590.

Terminato il Conciliabolo di Marano, scrive il Palladio *loc. cit.* Ogni Fedele credeva essere estinte hormai tutte le turbolenze Ecclesiastiche, e si sperava, che Santa Chiesa godesse una tranquillità beata. Quasi che da quei pessimi Vescovi Schismatici dependesse il sostegno, e fermezza Cattolica, chiamati da S. Gregorio (*d*) Scritta a Teodolinda Regina de' Longobardi: *Imperitos, ac stultos.* Et in altro loco *Maligni spiritus instigatione persuasos*: I quali come scrive l'istesso Santo (*e*) a Brunichilde Regina di Francia: *Non ob aliud ignorantiæ suæ hactenus cæcitate volvuntur, nisi ut* Ecclesiasticam *fugiant disciplinam, & perversa habeant, ut voluerint vivendi licentiam: quia nec quid defendunt, nec quid sequantur intelligunt.* Che perciò degli stessi anco soggiunge:

d Lib 3 Epist 4 & 33 & lib 5 epist. 2

e Lib. 7 epist 5

giunge (*a*) *Perverſi autem homines, qui trium Capitulorum occaſione reperta Eccleſiaſticam diſciplinam fugiunt, & de ſuis carnalibus artibus reprehendi contremiſcunt, ſubeſſe Sedi Apoſtolicæ præceptis nolunt, & nos quaſi de fide reprehendunt, quam ipſi neſciunt. Et dum neque in fide recti ſunt, neque in bonis operibus intenti, ſtudent, ut certare pro fide videantur; ſicque fit, ut quotidie deteriores fiant, dum in eis culpa graſceſcit, quæ quaſi zelo fervoris videri etiam laudabilis appetit.* a Loc. cit epiſt. 67.

Morto finalmente il noſtro Veſcovo Severo, le ſucceſſe nel Veſcovato di Trieſte Firmino, il quale ſeguendo le veſtigia del ſuo Predeceſſore, come vero Cattolico adherì nel principio del ſuo governo alla Chieſa Romana, mà perſuaſo poi da' cattivi Sciſmatici, e ſpecialmente dall'inſtanze del Patriarca Severo, col dichiaraſi del lor partito, s'allontanò dall'unione Cattolica, benche poco tempo avvilupato reſtaſſe nell'errore; Mercè ch'aperte l'orecchie alle paterne amonizioni del Pontefice San Gregorio (*b*) come ſi ſcorge da quanto ſcriſſe all'iſteſſo Firmino, ritornò preſto al grembo di Santa Chieſa. b S. Greg. lib. 10. Epiſt.

Quod Divina te gratia ad unitatem Eccleſiæ, a qua pertinacium, & imperitorum hominum inſtinctu diſiunctus fueras, revocavit.

Che Firmino foſſe aſsunto al Veſcovato di Trieſte prima dell' anno 598. ſi raccoglie da queſte parole: *Ante adventum Veſtræ Excellentiæ, ſalubri concilio ab Schiſmate, cui inhæſerat reſipiſcens, atque ad unitatem Matris Eccleſiæ revertens, noſtris eſt Epiſtolis confirmatus.* Eſtratte dall' Epiſt. 38. del lib. 11. Scritta da San Gregorio l'*Indizione ſeſta* a Smaragdo Eſarco, in cui le raccomanda la protezione dell' accennato Firmino, contro le violenze di Severo Patriarca d'Aquileia, come ſi vedrà nel *Cap.* 6. Poſciache ſe l'ann. 598. per la morte ſeguita di Callinicio, ritornò Smaragdo la ſeconda volta d'ordine dell' Imperatore Mauritio ad eſercitare la Carica d'Eſarco in Italia, come oſserva il Card. Henrico Noris (*c*) E prima ch'egli arrivaſse in Italia, di già Firmino abbandonato il Sciſma ad inſtanza di San Gregorio, s'era unito un'altra volta alla Chieſa Cattolica, deveſi dunque neceſsariamente conchiudere, che Firmino prima dell' anno 598. foſse creato Veſcovo di Trieſte. 598.

c De V. Synod. cap. 9. §.

Promozione di S. Gregorio Magno al Ponteficato, è sua solecitudine in estirpare il Scisma d'Aquileia. Errore incorso da Paolo Diacono, & altri gravissimi Autori in dannare Eretico Giovanni Arcivescovo di Ravenna. Progressi diversi de' Sclavi, quali doppò occupati diversi Paesi, si fermano nella Patria di Trieste.

CAPITOLO V.

PEr la morte di Pelagio Sommo Pontefice, fù assunto al governo della Sede di Pietro l'anno 590. li tre Settembre il Magno Gregorio, la solecitudine, e cura del quale, come riferiscono il Card. Baronio (*a*) coll' Eminentiss: Card. Henrico Noris (*b*) fù tanto diligente, e solecita, che non perdonò, mentre visse à fatica, per riunire gl'ostinati Scismatici all'abbandonato Ovile della Chiesa Cattolica, e svellere da essa il pestifero Scisma, che tanto l'affligeva, e stabilire in ogni luogo.

a A. 590. nal. Eccl. to 8. ann. 590. num. 35.
b Differt. de V. Synod. c. 9. §. 5.

La V. Sinodo Costantinopolitana, come la moltsplicità di sue lettere scritte ad ogni stato, e conditione di persone, fan testimonio subito salito al Trono per atterrire i Scismatici, impetrò dall'Imperatore Mauritio contro il Patriarca d'Aquileia, e suoi adherenti un Decreto, con espresso comando, che abbandonato il Scisma s'unissero alla Chiesa Romana. Scrisse a Severo lor Capo il Mese di Decembre dell'istesso anno l' *Epist.* 16. registrata nel *lib.* 1. al *cap.* 16. delle sue Epistole, coll'intimatione di tal Decreto. *Pro qua re imminente Latore præsentium, iuxta Christianissimi, ac Serenissimi rerum Domini iussionem ad B. Petri Apostoli limina cum tuis sequacibus venire te volumus, ut authore Deo aggregata Synodo, de ea quæ internos vertitur dubietate, quod iustum fuerit iudicetur.*

A tal comando Severo pieno di timore, e spavento, conoscendosi reo di lesa Fede, e spergiuro, con tutta celerità riccorse à Vescoui suoi adherenti per consiglio, & aiuto, alcuni de' quali conuenero subito dal Patriarca in Grado a consultare gl'opportuni rimedij, stabilendosi in quel congresso di non vbbedire al Papa, ma di ricorrere all'Imperatore, che niuno andasse al Concilio di Roma. *Pseudo Synodus Seuero districtim per litteras iniunxit* (Sono parole del Noris) *ne quid noui in causa, sine comuni Prouincialium Consilio deliberasset.* Riccorsero subito all'Imperatore, implorando il suo aiuto, e per maggiormente indurlo à pietà le scrisero di tal tenore. *Contricti, atque luctu grauissimo sauciati ad ultimam desperationem peruenimus, vt ad illius iudicium Metropolita noster cogetur occurrere, cum quo causa esse dignoscitur, & cuius comunionem ab initio motionis causæ huius vsque nunc decessores nostri, & nos cum omni populo euitamus.* E per ingelosirlo di qualche popular tumulto, aggiunse-

ro ancora: *Sic accensi sunt omnes homines plebium nostrarum in causa ista: vt ante mortem perpeti, quam ab antiqua Catholica patiantur comunione diuelli.*

Chi dunque sarà si ciecco, che temerariamente ardisca difendere questi contumaci, e ribelli di Santa Chiesa, dispreggiatori del Sommo Pontefice, e conculcatori dell'immunità Ecclesiastica, coll'addimandarli Cattolici, e fedeli? s'accieccati dall'ambitione, e superbia, vantansi della separatione dal Vicario di Christo, & in causa aspettante alla Fede, per esimersi dall'autorità Pontificia, protestano con pregiudicio dell'Apostolica Sede, sottomettersi alla Sentenza, e Foro secolare. *Sint inducie, & cum iussione Sacratissimi Imperij vestri, parati erimus ad pedes vestræ pietatis occurrere, & nostræ fidei atque comunionis plenam reddere rationem &c.* soggunsero nell'istessa supplica. Interuenero in questo Conciliabolo gl'infrascritti Vescovi riferiti dal Card. Baronio (*a*)

a Annal Eccl. tom. 8. ann. 590. num 24

Ingenuinus Episc. S. Ecclesiæ Secundæ Rethiæ hanc relationem a nobis factam infrascripsi.
Maxentius Episc. S. Eccles. Iulienſis vt supra
Laurentius Episc. S. Eccles. Bellunatæ vt supra
Augustus Episc. S. Eccles. Catholicæ Concordienſis vt supra
Agnellus Episc. S. Traientinæ Ecclesiæ vt supra. (lege Tridentinæ)
Iunior Episc. S. Catholicæ Eccles. Veronenſis vt supra
Fonteius Episc. S. Feltrinæ Ecclesiæ vt supra
Felix Episc. S. Teruisianæ Ecclesiæ vt supra
Horontius Episc. S. Catholicæ Ecclesiæ Venetinæ vt supra (legge Vicentinæ)

Due errori incorsi per negligenza de' Scrittori devonsi correggere ne sudetti nomi, come osserua l'Em. Noris; cioè *Tridentinæ, & Vicentinæ* in vece di *Traientinæ, & Venetinæ*. Il nostro Vescovo di Trieste ne verun'altro dell'Istria, per essere quella Provincia soggetta à quei tempi all' Imperio, volero intervenire in quel congresso. Mercèche sospettosi i Longobardi, temendo qualche ribellione con mal occhio miravano ch'i Vescovi al lor Dominio soggetti conuenissero con quelli dell'Imperio.

Peruenute all'orecchie dell'Imperatore le querelle, e lagrimeuol lamenti de'Scismatici, senza altro esame del fatto, dubitando di qualche rivolutione nel popolo, come osserva il Baronio (*b*) scrisse imperiosamente à S. Gregorio, acciò liberi dalle molestie, li lasciasse vivere in pace. *Iubemus tuam sanctitatem, nullatenus molestiam eisdem Episcopis inferre; sed concedere eos otiosos esse.*

b Loc. cit. num. 41.

Quest'istessi ordini dell'Imperatore conferrì Romano Esarco à Giovanni Arcivescovo di Ravenna, il quale commiserando l'afflitto Pontefice, le diè notitia del fatto: A cui rescrisse S. Gregorio (*c*) ringratiandolo dell'avviso con tal parole. *De causa verò Episcoporum Istriæ, omnia quæ mihi vestra Fraternitas scripsit, ita esse iam ante deprehendi, in ijs iussionibus, quæ ad me a pijssimis Principibus venerunt, quatenus me interim ab eorum compulsione suspenderem.* E poi gl' aggiunge: *Ego quidem pro ijs, quæ scripsi Zelo, atque ardore vestro valde congaudeo, debitoremque me vobis multipliciter factum profiteor. Scitote tamen, quia de eadem re Serenissimis Dominis cum summo Zelo Dei, & libertate scribere non cessabo.*

c Li. 2 Epist 32

Questo è quel Giovanni Arcivescovo di Ravenna dal Dandolo, Panuino, Sigonio, Rossi, Vghellio, Palladio, & altri Scrittori del

Friuli

Friuli tassato d'heretico Manicheo, come s'accennò nel *Cap. anteced.* quali tutti seguendo la sinistra opinione di Paolo Diacono, inciamparono con lui nell'istesso errore, acclamando Scismatici i dannatori de'tre Capitoli, che vniti alla Chiesa Romana, e col Pontefice, difendeuano come veri Cattolici la Santa Fede; e per contrario i Scismatici, ribelli, & heretici, quasi veri defensori della Chiesa, per Santi, e Cattolici. Il che n'additta con quanta ponderatione, e cautella deuansi leggere, e prestar fede à Libri di quest'Autori, la cui opinione erronea, apporta gran detrimento, e pregiudicio alla verità, & alla buona fama, e Santità di San Gregorio, il quale tant'anni hebbe famigliarità, e corrispondenza col sudetto Arcivescovo, come la moltiplicità delle lettere a lui scritte, lo dimostra: Poscia che s'egli fosse stato Manicheo, & heretico, come essi lo dipingono, si sarebbe allontanato dalla sua amicitia.

L'ostinatione, e pertinacia del Scismatico Patriarca Severo, che dispreggiando le paterne ammonitioni di San Gregorio, il giusto giudicio di Dio provocoli contro l'ira Divina, col meritato castigo, apportatogli dalla sferza de' Longobardi, quando sotto la scorta d'Arnolfo lor Duce, incendiata, e distrutta la misera Città d'Aquileia, e ruinato quanto all' antecedenti stragi era rimasto, necessitaron Seuero per fuggire dalle lor mani, andar Esule dalla propria Chiesa, quale ridotto poi all'estremo delle miserie mosse a compassione delle sue disgratie Giovanni Arcivescovo di Ravenna, mentre scrivendo al Magno Gregorio, raccomandole quella deplorabil Città, e specialmente l'afflitto Severo, da cui (a) riportò l'ingiuntarisposta. *De hoc quod dicitis incensæ Ciuitati Seueri Schismatici eleemosinam esse mittendam, idcirco vestra Fraternitas sentit, quia quæ contra nos præmia in Palatium mittat, ignorat. Quæ etsi non transmitteret, nobis considerandum fuit, quia misericordia prius fidelibus, ac postea Ecclesiæ hostibus est a facienda.*

a Lib. 2. Ediſt. 52

Qvantunque la scarsezza de'Scrittori antichi, che raccogliessero i successi particolari occorsi alla nostra afflitta Patria in questi calamitosi tempi, ci priva di molte belle notitie: Il ritrovarsi però hoggidi la Città di Trieste attorniata da ogni canto da' Sclavi, ouero Schiavi, mentre subito fuori delle sue Mura tutti gl'habitatori de' Villaggi, e possessioni del Territorio di Trieste, non parlano altro idioma che Schiavo, mi spinge in dare quivi una breve notitia di questa Natione, da cui venne molte fiate la nostra misera Patria non poco molestata, e afflitta. Questi renitenti alla Fede Cattolica, come osserva Emanuel Tesauro nell'introduzione al suo Regno d'Italia, furono prima dalla Norueggia soggiogati, e sottoposti à servil tributto. Ma sboccati nella Scandisavia, ò Scandia, ch'è quella Penisula posta sotto il Settentrione, dà dove tante Barbare Nationi sono vscite; passarono seguendo le pedate de gl'altri Barbari alla Palude Meotide, indi stendendosi nella Polonia, e Boemia passaron poi il Danubio, e col fermare l'habitatione nella gran Provincia, ch'abbracciava la Dalmacia, e Liburnia con le Isole aggiacenti per essere sempre infesti à Romani, l'addimandarono col proprio nome Schiavonia.

Parmi non fuor di proposito per indagare quando occupassero tutto il paese

il paeſe contiguo alla Città di Trieſte, l'inveſtigare come entraſſero nella Dalmacia, giache da queſta Provincia, s'eſteſero nell'Iſtria, Carſo, Carniola, e Carinthia. Landolfo (*a*) ſeguito dal Schonleben ſcrive, che mentre egli militava nell'eſsercito di Mauritio, furon condotti alla preſenza dell'Imperatore tre Sclaui, ò Sclavini, quali portavano appeſa al canto una Cittara; che maravigliato dalla robuſtezza, e grandezza de'loro corpi, li ricercò d'onde veniſsero, la cauſa del viaggio, col ſignificato di quella Cittara. La riſpoſta fù, ch'erano Sclavi, mandati da'ſuoi Taſsiarchi dall'Oceano Orientale à Cacano Rè de gl'Auari, a ſignificarle qualmente per la lontananza del paeſe non potevano ſoccorrerlo, mentre diciotto meſi havean'eſsi ſpeſo in quel viaggio, e che portavan appeſe le Cittare all'vſo della Patria, perche non haveano ferro.

a Miſcel li 1. cap 24.

Il Schonleben (*b*) taſsa Landolfo di poco verace, in ſcrivere che veniſsero queſti Sclavi dall'Oceano Orientale, mentre tutti gl'Autori al Settentrione aſsegnano la Patria loro: Molte Turme di eſsi, ch'habitavano diſperſi alle Rive del Danubio, nella Miſia, Dalmatia, Carniola, e Carinthia, e ſervivano Cacano nella guerra, ſono da Porfirogenito all'oſservar di Gio: Lucio (*c*) addimandati Auari, forſi perche raccomandatiſi alla di lui protezione, eſsi ancora s'addimandaſsero Auari: Quantunque contradicendo poi all'iſteſso ſcriva: *Abares cum eſſent Hunni proculdubio diverſia Sclavis fuere; Sclavos autem ſocios Auarorum fuiſse ex Zonara, & clarius ex Theophylato Simoncata in Mauritio conſtat.* Senz'avvertire, che moltiplicati in numero, e potenza, habitando nella Miſia, & Ungheria, meſcolati inſieme co gl'Hunni chiamati altreſi Auari, partecipaſsero eſsi ancora dell'habitatione, e del nome di quelli.

b Annal. Carniol tom 1. part. 3. ann. 591.

c De Reg. Dalmat lib 1 c 8

Paolo Moreſini (*d*) ſcrivendo de'Sclavi dice: *Vogliono i Scrittori eſser li medemi, che i Vandali, quali paſsarono del* 591. *il Danubio à tempi dell' Imperatore Mauritio.* E Dioclate riferiſse di loro, che meſcolati co' Bulgari, compoſero queſte due Nationi un'Idioma, del quale hoggidi ancora quella Provincia ſi ſerve, chiamati perciò univerſalmente Bulgari, l'iſteſso oſserva Cluerio (*e*) de'Boemi, quali eſsendo di Natione, & origine Sclavi, nondimeno conſervando l'antico nome de'*Boij*, vengon da tutti acclamati *Boemi*. Incognita, e ſenza nome fù queſta Natione al ſentire del Schonleben (*f*) pria che s'eſtendeſse nelle Provincie già dette; ma da che fiſse la ſua habitatione al Fiume Savo, pigliando la denominatione da'Popoli antichi habitatori della Savia, Slava, ò Slavina venne chiamata: E colla varietà de' tempi cangiando anco il nome di Slava, finalmente hoggidi da tutti Sclava vien addimandata.

d Hiſt Venet. lib 3. 591

e German antiq lib 3. cap. 46.

f Loc. cit ann. 393. 593.

Giornando ch'a tempi di Giuſtiniano Primo ſcriſse la ſua hiſtoria de'Gotti, ſuppone che tal nome fuſse vſitato appreſso l'iſteſsa Natione nelle parti Settentrionali, in comprouatione di che, ſcrivono alcuni eſser ſtata la Natione Sclava molto cara ad'Aleſsandro Magno, mentre da eſso venne gratificata coll'ingionto Privilegio eſtratto da una Cronica antica M. S. ritrovata in un'antichiſsima Libraria della Dalmatia, traſcritto da un Libro Greco antichiſsimo d'una Libraria di Coſtantinopoli da Giuliano Baldaſsaro Segretario, che traſportato in latino è del tenore Seguente, qual dicono alcuni non eſser vero.

Copia. *Privilegium Magni Alexandri Slavis, & linguæ eorum conceſsum, ex quodam libro græco antiquiſsimo apud Coſtantinopolim reperto extractum in latinum de verbo ad verbum translatum.*

Incipit Privilegium

„ Illuſtri Proſapiæ Slavorum, & linguæ eorum gratiam pacem, atque
„ ſalutem a Nobis, atque a ſucceſsoribus noſtris ſuccedentibus Nobis
„ in gubernatione Mundi.
„ Quoniam Nobis ad fuiſtis in fide veraces, in armis ſtrenui Noſtri
„ Coadiutores bellicoſi, atque robuſti. Damus atque conferimus vo-
„ bis liberè, & in perpetuum totam Plagam terræ ab Aquilone vſque
„ ad fines Italiæ Meridionales, ut nullus audeat ibi manere, aut reſi-
„ dere, aut ſe locare, niſi Veſtrates, & ſi quis inventus alius fuerit ma-
„ nens, ſit veſter ſervus, & Poſteri eius ſint ſerui Veſtrorum Poſte-
„ rorum. Dat. in Civitate Noua noſtræ fundationis Alexandria ſuper
„ Magni Nili Fluuio Ann. XII. Regnorum Noſtrorum arridentibus Ma-
„ gnis Dijs Iove, Marte, Phitone, & maxime Dea Minerua.
„ Teſtes huius rei ſunt Atheha Illuſtris, Locatheca Noſter, & alij
„ Vndecim Principes, quos Nobis ſine prole decedentibus relin-
„ quimus Noſtros Hæredes, ac totius Orbis.

Onde il ſcrivere del Schonleben, non ritrovaſi notitia de' Sclavi, Slavini, ò Schiavi appreſso verun Autore pria del ſudetto Giornando, parmi lontano d'ogni credenza, mentre Crancio (*a*) appreſso l'iſteſſo ſcrive, che ſin à tempi di Coſtantino Magno veniſsero i Sclavi nell'Vngheria, e foſsero un'iſteſsa gente co' Vandali, i quali abbandonato il proprio nido, come fecero i Gotti, Longobardi, & Hunni, paſsando a turme dal Settentrione in Oriente, e Mezo giorno, con danno indicibile delle Provincie ſoggette all'Imperio, ſi ſparſero poi per tutta l'Europa. Dioclate Prete (*b*) e Marco Marulo (*c*) ſcrivono, che circa queſti tempi mentre regnava in Salona Blandovino IV. Re di Dalmatia. *Immenſa quædam hominum multitudo, Familias quoque mulierum, ac puerorum ſecum trahentes tranſmiſſo magno amne Velia* (ouero Vvolia, come vuol Dioclate) *in Regionem Sinbagiorum irrupit* (o come ſcrive Schonleben) *Sigindunorum Miſiæ, eaque poſita eſt.*

a Vandal. lib 1 cap 5.

b De Regn. Slauor. num 3.

c De Regn Dalmat. num 5. & ſeq.

E proſeguendo Marulo queſt' Hiſtoria ſoggiunge, che'l Duce, o Generale di queſte genti chiamavaſi Barris, *quam nos Cæſare poſſumus dicere*, a cui ubbedivano diverſi Colonelli, e Capitani, & al ſuo cenno tutto quell'innumerabil ſtuolo con belliſsimo ordine, e ſimitria veniva governato, e diſpoſto. Indi partiti ſoggiogaron Seleucia (che'l teſto Sclavo ſcrive *Sleduſia* e Dioclate *Sylloduxia*) colla Macedonia, e non contenti di ciò: *Italiam quoque armis invaſerunt*. Ove più d'una volta venuti alle mani co gli eſerciti dell'Imperio, riportando ſempre vittoria, neceſsitaron l'Imperatore per conſervare illeſi i ſuoi Stati dal lor furore, à ricercarle la pace. Temendo parimente Blandino le forze, e potenza di queſta gente, preſentendo che convenivano ſeco nell'idioma, e Religione, gl'offerſe col mezo d'Ambaſciatori la ſua amicitia, qual accettata da Barris, confederoſi ſtrettamente ſeco, riempì quel paeſe d'habitatori per le paſsate guerre la maggior parte dishabitato, e diſtrutto, & acciò ſi conſervaſse una ſtabile pace frà eſsi, tralaſciando egli la guerra, e le rapine, contento di quanto poſsedeva, ſi reſe ſuo tributario.

Godè

Godè poco tempo l'accennata pace l'Imperatore: poſciache il Barbaro Schiavo uſo alle rapine, e ſitibondo dell'oro, come del ſangue, affliſe con nuou'invaſioni i popoli à lui Soggetti, che neceſsitò Mauritio mandare l'anno 593. un poderoſo Eſercito alle rive del Danubio ſotto la condotta di Priſco ſoggetto di gran valore, 593
e talenti per cuſtodire quei paſsi, e reprimere l'audacia di quell'inquieta Natione. Preſentito Cacano Rè de gl'Avari l'amico di Priſco, ſpedì in Coſtantinopoli ſuoi Ambaſciatori, querelandoſi con l'Imperatore della violata pace; à quali fù riſpoſto, non eſser quell'armi contro il lor Rè, ne ſuoi ſudditi, ma ſolo per impedire, e reprimere l'inſolenze de' Slavi nemici dell'Imperio, alcune ſquadre de quali inviate ſotto la ſcorta d'Androgaſto lor Duce, per depredare la Grecia aſsalite all'improviſo da Priſco, rimaſero con grandiſsima ſtragge talmente disfatte, che appena Androgaſto colla fuga potè ſalvarſi, laſciando arrichiti gl'Imperiali, non ſolo di nobiliſsime ſpoglie, mà anco della Vittoria.

Per non apportar tedio à chi legge tralaſciarò altri accidenti di guerra, ſeguiti trà Cacano, e ſuoi collegati contro gl'Imperiali ſin all'anno 600. come non aſpettanti à queſt'hiſtoria, adducendo ſo- 600
lamente quanto ſcriſse in queſti tempi il Biondo (a) *Li Schiavi confederati cò Franchi, Bavari, e Longobardi, paſſarono in Iſtria ſaccheggiandola inſieme cogl'Hunni*. Appoggiato forſi à Paolo Diacono, (b) qual ſcriſse: *Iſtriam Longobardi cum Avaribus, & Sclavis ingreſsi univerſa ignibus, & rapinis vaſtarunt*. Da quali non diſcordano il Dandolo, (c) Baronio, (d) con Gio. Lucio (e) Così anco la Patria noſtra confinante, & incluſa alll'hora in quella Provincia, reſtaſse da tal incendii, e rapine tormentata, & afflitta, e ſpecialmente la Città di Trieſte, paſso, e porta inevitabile, per la quale i Longobardi habitatori del Friuli doveano neceſsariamente paſsare, per congiongerſi co' Slavi, & Avari nell'Iſtria, foſse la prima ſopra cui ſcaricaſsero gl'effetti della lor crudeltà, mentre tutta quella Provincia, reſtò dalle fiamme, e dal ferro incenerita, e diſtrutta.

a Hiſt lib. 8.
b De geſt. Longobard. lib 4. cap 25.
c Chron. Venet M S lib. 6 cap 2. num. 1.
d Annal Eccleſ tom. 8. ann 600.
e De Regn. Dalmat. lib. 1. cap. 8.

Deveſi dunque conchiudere, che le parte de' Schiavi abbandonata la Dalmatia, venero ad habitare la Carinthia Carniola, Iſtria, colli noſtri Paeſi, habitaſsero pria in detta Provincia, overo in alcuna parte di eſsa, la quale Paolo Moreſini (f) Scriſse eſser quella bagnata dal Mare, ove è ſituata Naranta: Soggiungendo ancora, che frà i Popoli Settentrionali queſta Natione ſij valoroſiſsima, e dottata di ſtraordinaria fortezza, la qual dilatando le ſue habitationi, s'eſteſe in varie Provincie, che perciò la lor lingua, ſin'à queſti tempi vien comunemente uſata, oltre l'accennate Provincie da Turchi, Ungheri, Polacchi, Moſcoviti, & altre Nationi Settentrionali.

f Hiſt Venet. lib 3.

Commiſerando il Pontefice S. Gregorio le calamità, e miſerie apportate da Slavi anco alla Dalmatia, e ſpecialmente àlla Città di Salona, ſcriſse (g) l'Ind. 3. qual corriſponde all'anno 600. a Maſſimo Veſcovo di quella Città di queſto tenore. *Et quidem de Sclavorum gente, quæ vobis valde imminet, & affligor vehementer, & conturbor. Affligor in his, quæ jam in vobis patior, conturbor, quia per Iſtriæ aditum, jam ad Italiam intrare cœperunt*. Da qual Epiſtola chiaramente ſi ſcorge,

g lib 8. Epiſt. 36.

come anco la Città di Trieste in tal occasione sofferse dalla barbarie di questa gente grand'amarezze, tanto nell'accennato passaggio dell'Istria de'Longobardi, quanto nel lor ritorno, per invadere, e danneggiare l'Italia uniti, e collegati co' Sclaui, & altre Nationi. Godetero i Sclavi qualche tempo la libertà, qual durò sin tanto che conservarono la confederazione, e l'amicizia cò gl'Avari, & Ungheri, mà variandosi poi le sorti, divennero a questi tributarii, e soggetti.

Firmino Vescovo di Trieste à persuasione di S. Gregorio abbandona il Scisma; perseguitato perciò da Severo Patriarca d'Aquileia, vien protetto, e raccomandato dal Santo à Smaragdo Esarco: varii successi occorsi nella Patria, e divisione del Patriarcato d'Aquileia in due Metropolitani.

CAPITOLO VI.

HAvendo dunque come s'accennò nel fine del *Cap.* 4. Firmino nostro Vescovo di Trieste mediante la gratia Celeste, e sant'ammonitioni del Magno Gregorio abbandonato spontaneamente lo Scisma, e coll'alienarsi affatto dal Patriarca Severo, unito, e vincolato un'altra volta colla Chiesa Romana: Scrisse all'istesso S. Pontefice l'ingiunta lettera annoverata la 31. del *lib.* 10. delle sue Epistole, e riferita anco dal Card. Baronio (*a*) del tenore seguente.

602. Annal Eccl. tom 8 an. 602. num 3.

Promissio cujusdam Episcopi hæresim suam anathematizantis.

QVoties cordis oculus nube erroris obductus, superna illustrationis lumine fit serenus, magna cautela nitendum est, ne latenter Author schismatis irruat, & ab unitatis radice, eos qui ad eam reversi fuerant, telo iterum erroris abscindat. Et ideo Ego Civitatis illius Episcopus, comperto divisionis laqueo, quo tenebar, diutina mecum cogitatione pertractans, prona, & spontanea voluntate, ad unitatem Sedis Apostolicæ Divina gratia duce reversus sum. Et ne prava mente, seù simultate reversus existimer sub mei Ordinis casu spondeo, & anathematis obligatione, atque promitto tibi, & per te Sancto Petro Apostolorum Principi, atque eius Vicario Beatissimo Gregorio, vel successoribus ipsius, me nunquam quorumlibet suasionibus, vel quocumque alio modo ad Schisma, de quo Redemptoris nostri misericordia liberante ereptus sum, reversurum: sed semper me in unitate Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, & comunione Romani Pontificis, per omnia permansurum. Vnde iurans dico per Deum Omnipotentem, & per hæc Sancta quattuor Evangelia, quæ in manibus meis teneo, & per salutem gentium, atque Illustrium Dominorum

rum Noſtrorum Rempublicam gubernantium, me in unitate, ſicut dixi, Eccleſiæ Catholicæ, & comunione Romani Pontificis ſemper, & ſine dubio permanere. Quod ſi, quod abſit aliqua excuſatione, vel argumento ab hac me unitate diviſero, periurij reatum incurrens, æternæ pœnæ obligatus inveniar, & cum Authore Schiſmatis habeam in futuro ſæculo portionem. Hanc autem confeſſionis, promiſſioniſque meæ carthulam Notario meo, cum conſenſu Preshyterorum, & Diaconorum, atque Clericorum qui me in hac unitate obligantes in ſupraſcriptis omnibus prona ſimul voluntate ſecuti, atque propriis manibus ſubſcripturi ſunt, ſcribendum dictavi, & propria manu ſubſcribens tibi tradidi. Acta in loco illo, die, & Conſulibus ſupraſcriptis.

Ego ille Epiſcopus Civitatis illius huic confeſſioni, promiſſionique meæ præſtito de conſervandis ſupraſcriptis omnibus Sacramento ſubſcripſi.

CHe queſta lettera, ò promiſsione ſii del noſtro Veſcovo Firmino lo dimoſtra San Gregorio (*a*) nella riſpoſta all'iſteſso Firmino, come oſservano il Cardinal Baronio *loc. cit.* Spondano (*b*) Odorico Rinaldo (*c*) Qual eſtratta da me ho voluto quì regiſtrare coll'iſteſse parole.

a Lib. 10 Epiſt. 37
b Annal Eccl. ann 602
c Part. 3. eodem ann.

Gregorius Firmino Epiſcopo Hiſtriæ De converſione ejus ad S. Eccleſiam Catholicam. Caput XXXVII.

QVem Redemptor noſter de Servorum ſuorum numero perire non patitur, ita miſericordiæ ſuæ inſpiratione cor ejus illuſtrat, ut deſerto erroris obſcuro, ad cognitionem lucis, & viam redeat veritatis. Vnde ſuſcepta Chariſsima Fraternitatis tuæ Epiſtola Magna in Domino exultatione gaudemus, quod Divina te gratia ad unitatem Eccleſiæ, a qua pertinacium, & imperitorum hominum inſtinctu diſiunctus fueras, revocavit. Sed quia quanto antiquus hoſtis ſuperatum te conſpicit, tanto inſidiari acrius non quieſcit, omninò ſolicitum, vigilantemque te eſſe convenit, atque ſcutum conſtantiæ contra jacula ipſius præparare, ut illiſa frangantur, & vim interius penetrandi non habeant. Nulla ergo te Clariſsime Frater rerum deſideria, nulli errores, nulla blandimenta, nullæ ſeductiones, quæ venenatis verborum ſagittis animas inficiunt, a reverſionis tuæ fervore te molliant, aut retro redire compellant: Ne qui fortem ſuperaveras, gravis a forte ſupereris, & captivus, quod abſit, poſt victoriam tenearis: Sed magis ut mater Eccleſia per totum Deo propitio Orbem diffuſa, ad ſuum te rediſſe gremium non inertem agnoſcat, ſtudioſiſsimè tibi vigilandum, ac laborandum eſt, ut tecum poſsis, & alios revocare: Quatenus damna, quæ averſionis tuæ exemplo commiſeras, non ſolum reverſionis bono reſarcias, ſed etiam lucrum exhibeas, ut ad promerendam præteritorum veniam, & futurorum præmia capeſcenda, plus Domino tuo videaris revocaſſe, quam retuleras. Nobis ergo omninò curæ erit de Fraternitatis tuæ quiete, ut dignum eſt cogitare: Quia poſtquam nobiſcum jam Deo protegente unus es, non

aliter utilitates tuas, quam noſtras attendimus. Aliqua verò Nobis de neceſsitatibus veſtris Ioannes Subdiaconus ſcripſit, ſed credimus de Dei Noſtri potentia, quia Sanctus Petrus ad quem reverſi eſtis, vos deſerere non debet. Modo autem de benedictione ejuſdem Sancti Petri tranſmiſsimus Fraternitati Veſtræ paraturam unam, quam Vos neceſse eſt cum charitate, qua vobis tranſmiſſa eſt ſuſcipere.

Teſtimonio irrefragabile ancora di queſta verità ſarà l'ingiunta Epiſtola, dell'iſteſso Santo Pontefice (*a*) ſcritta a Smeragdo Eſarco, nella quale le raccomanda la protettione di Fermino contro Severo Patriarca d'Aquileja.

a Lib. 11 Epi. 8

Gregorius Smaragdo Patricio Exarco: De violentia Severi contra Firminum Epiſcopum. Caput XXXVIII.

OLim novimus Excellentiſsime Fili, quo deſiderio, quave converſione animi, pro adiuvanda Dei Eccleſia in Hiſtriæ videlicet partibus, Zelo Redemptoris Noſtri amore æternæ mercedis ſtudii veſtri fervor extiterit. Quod cum ita ſit, ea quæ nobis de illis nuper ſunt nuntiata, ad veſtram non deſtitimus referre notitiam. Firminus ſiquidem Frater, & Coepiſcopus noſter Tergeſtinæ Antiſtes Eccleſiæ, ante adventum Veſtræ Excellentiæ ſalubri Conſilio ab ſchiſmate cui inhæſerat reſipiſcens, atque ad unitatem Matris Eccleſiæ revertens, noſtris eſt Epiſtolis confirmatus: Quatenus in verò quem cognoverat, ſinu Matris Eccleſiæ fortitudine animi fixus, ac ſtabilis permaneret. Quo audito Severus Gradenſis Epiſcopus, ejuſdem Caput Schiſmatis, cum diverſis præmiorum cæpit, ſi poſſet, ſuaſionibus revocare propoſito. Quod dum perficere poſſe Authore Deo minimè valuiſset, ſeditionem illi ſuorum Civium excitare non timuit. Quanta verò prædictus Frater, & Coepiſcopus noſter Firminus ex eadem immiſsione pertulerit, plenius illic, ac verius e vicino poteritis agnoſcere. Directis itaque Excellentiæ Veſtræ juſsionibus, his qui in Hiſtriæ partibus locum veſtrum agere Deo Authore noſcuntur, diſtrictius jubetote: Quatenus & ſæpe dictum Fratrem Noſtrum ab illatis debeant defenſare moleſtiis, & quietem illius multis ad imitandum profuturam modis omnibus procurare: Vt hæc veſtra proviſio, & converſorum ſit optata ſecuritas, & occaſio apta ſequentium. Excellentiam quapropter Veſtram paterno ſalutantes affectu petimus, ut Zeli veſtri in hac cauſa olim exhibiti nunc vehementius fervor incandeat: Tantoque vos contra hoſtes Dei vindices, defenſoreſque reperiant, quanto apud Deum præcioſior eſt animæ, quam defenſio corporis. Armet vos contra Devios, ipſa quæ in Vobie viget rectitudo: redintegretur veſtris temporibus, quod in illis eſt partibus ſciſſum corpus Eccleſiæ. Habetis in hac cauſa retributorem veſtri operis rectitudinis, ac integritatis Authorem. De Divina namque miſericordia confidimus, quod tanto exteriores hoſtes noſtri valentiores vos contra ſe reperiant, quanto vos inimici rectæ fidei Divino in ſe ſenſerint amore terribiles &c.

Da

Da quali lettere chiaramente ſi ſcorge, quanto s'ingannaſse il Schonleben, (*a*) in attribuire al Veſcovo Severo l'addotta confeſſione di Firmino con dire: *Severus Tergeſtinus Epiſcopus, qui Severo Patriarchæ Schiſmatico pertinaciter adhæſerat, tandem Eccleſiæ unioni reſtitutus eſt, ad quem extat Epiſtola S. Gregorii Papæ.* Mentre l'Epiſtola del Santo Pontefice, fù ſcritta à Firmino, come ſi vede, e non a Severo già moltianni prima morto. Onde anco l'addure malamente in ſuo favore il Cardinal Baronio *loc. cit.* con Franceſco Palladio (*b*) lo dimoſtra poco ſolecito della verità, mentre queſti due Autori, non fanno mentione alcuna di Severo, come ſi può vedere. Il che, reccami non poca meraviglia, come il Schonleben così diligente nell'indagare, e riferire l'Ombre della ſua Emona; non sò per qual fine poi traſcuraſse, e non avvertiſse una verità tanto chiara, & aperta, col ſcrivere del noſtro Firmino. *In Iſtria nunc floruiſſe Firminum Epiſcopum ex litteris D. Gregorii Papæ colligitur, cujus autem loci Epiſcopus fuerit Firminus, non ſatis liquet.* Se nell'accennata Epiſtola a Smaragdo, ſono le precitate parole: *Firminus ſiquidem Frater, & Coepiſcopus Noſter Tregeſtinæ Antiſtes Eccleſiæ &c.* Degne di ponderatione ſono parimente nell'iſteſsa lettera le parole: *Ante adventum Veſtræ Excellentiæ ſalubri conſilio ab Schiſmate, cui inhæreat reſipiſcens &c.* indicative, che Firmino ſi reconcigliaſse colla Chieſa avanti l'arrivo di Smaragdo in Italia, qual ſeguì l'anno 598. ſecondo l'oſservatione del Cardinal Henrico Noris, (*c*) cinque anni prima, che San Gregorio le ſcriveſse, e raccomandaſse Firmino, qual coſa dimoſtra che Severo ſuo Predeceſsore in verun modo potè eſsere tal Veſcovo, come s'accennò nel *cap.* 4.

a Annal Carniol tom 1 p 3 ann. 602.

b Hiſt. Friul. part 1. lib 1. pag. 40.

598

c De V. Synod. cap. 9. §.

Quant'allegrezza, e giubilo apportaſse al ſolecito Paſtore il lieto avviſo del felice ritorno all'Ovile della ſmarita Pecorella, lo ſcrivono il Baronio, Spondano, Rinaldi *loc. cit.*, e lo dichiara il meſimo Santo, (*d*) con tal eſpreſsione: *Vnde ſuſcepta Chariſsimæ Fraternitatis tuæ Epiſtola, magna in Domino exultatione gaudemus, quod Divina te gratia ad unitatem Eccleſiæ, à qua pertinacium, & imperitorum hominum inſtinctu diſiunctus fueras, revocavit.* Ove eſortandolo alla perſeveranza della conoſciuta verità, e fortezza contro i Nemici della Santa Fede, le ſoggiunge di non preſtar orecchie a'vani deſiderii, promeſse, e minaccie de gl'Avverſarii, acciò allettato da eſsi, non ritorni avvilupparſi novamente nell'abbandonato errore: *Ne qui fortem ſuperaveras, gravius a forti ſupereris, & captivus, quod abſit, poſt victoriam tenearis.* Et accioche Santa Chieſa conoſca di non eſser ritornato al di lei grembo otioſo, doveſse con ogni vigilanza, e buon eſempio ſolecitare di ridur ſeco gl'altri, per riſarcire non ſolo al danno con la ſua caduta cagionato: Ma etiamdio *Lucrum exhibeas, ut ad pronerendam præteritorum veniam, & futurorum præmia capeſcenda, plus Domino tuo videaris revocaſſe, quam tuleras.* Promettendogli indi in poi con vertici eſpreſsioni d'affetto la ſua protettione: *Nobis ergo omnino curæ erit Fraternitatis tuæ quiete, ut dignum eſt cogitare: quia poſtquam nobis cum jam Deo protegente unus es, non aliter utilitates tuas, quam noſtras attendimus.* E perche da Giovanni Subdiacono dell'iſteſso Firmino, fù riferto al Santo Ponte-

d Lib. 10 Epiſt. 37.

Pontefice le calamità, e ſtato miſerabile, in cui era ridotto Firmino colla ſua Chieſa, per le rapine, & incendii poco prima ſofferti da gl'Avari, Longobardi, e Sclavi, mandole in dono un'Apparato Sacro in ſegno del ſuo paterno affetto.

Pervenuto l'avviſo al Patriarca Severo, che'l Noſtro Veſcovo Firmino alienato da lui, eraſi unito nuovamente alla Chieſa Romana, e riconciliato col Sommo Pontefice, quantunque ridotto à ſtato miſerabile, e colmo di mille afflizioni dell'accennate miſerie, e calamità, quali non ammolirono il ſuo imperverſato cuore, anzi che più indurito, & oſtinato di prima, procurò con varie promeſſe, e luſinghe ridurlo un'altra volta al ſuo partito, come ſignificò San Gregorio, nell'accennata *Epiſtola* 38. à Smaragdo: *Quo audito Severus Gradenſis Epiſcopus, ejuſdem Caput Schiſmatis cum diverſis proximorum capit, ſi poſſet ſuaſionibus à bono revocare propoſito*. Scorgendo finalmente di poco frutto gl'inviti, colmo di rabbia, e furore, non tralaſciò di ſollecitare i proprii ſuoi ſudditi, e Cittadini di Trieſte, con mille calunnie contro di lui, acciò eſsi ancora lo perſeguitaſſero. *Quod dum perficere poſſe Authore Deo minimè valuiſſet, ſeditionem illi ſuorum Civium excitare non timuit*. Soggiunge San Gregorio nell'iſteſsa lettera.

L'inſolente oſtinatione di Severo, con la violenza uſata contro il noſtro afflitto Firmino, ſpinſero il Zelante Pontefice, à raccomandarlo coll'addotta *Epiſtola* 38. alla protettione di Smaragdo, venuto la ſeconda volta di commiſsione dell'Imperatore in Italia, per eſercitar la Dignità d'Eſarco, ramentandole in eſso il fervoroſo Zelo, con cui ſedeci ânni paſsati, ſoſtenendo l'iſteſsa Carica, punì il medemo Severo con gl'altri Veſcovi ſuoi adherenti, che condotti in prigione a Ravenna, feceli a viva forza con lor crepacuore abbandonare il Sciſma, & unirſi alla Chieſa Romana; e con la memoria del paſsato caſtigo di Severo, lo ſolecita in eſsa voler un' altra volta, con non minor Zelo operare contro lo ſteſso, acciò laſciato il Sciſma, ritorni novamente all'unione della Chieſa Cattolica, da Smaragdo ſuo accerrimo difenſore, e contrario a Sciſmatici ſempre favorita. *Cujus fides jam Gregorio, ac Pelagio illa in re ſatis probata fuit, nam Schiſmaticis ſemper infeſtus, ſtrenuam Apoſtolicæ Sedi operam navavit*. Scrive di eſso il mentovato Cardinal Noris. (*a*)

a Loc. cit. §. 6.

Con queſta lettera ſcritta a Smaragdo, come ponderatamente avverte il precitato Cardinal Noris, dimoſtra il Santo Pontefice quanto falſa fuſse l'imputatione addoſsatagli da'Sciſmatici, che ſparſero haverlo oppreſso il Demonio, e privato l'Imperator Mauritio della Carica d'Eſarco in pena d'haver caſtigato il Patriarca Severo. Mentre quell'attione con ſomma lode di Smaragdo vien approvata dal Santo. *Olim novimus Excellentiſsime Fili, quo deſiderio, quavè converſione animi pro adiuvanda Dei Eccleſia in Hiſtriæ videlicet partibus, Zelo Redemptoris Noſtri amore æternæ mercedis ſtudii veſtri fervore extiterit*. E poi le ſoggiunge: *Armet vos contra devios ipſa, quæ in Vobis viget rectitudo:*

b Loc cit cap. 9. §. 4 & 5.

do: redintegretur veſtris temporibus, quod illis eſt partibus ſciſſum Corpus Eccleſiæ. Parole che chiaramente dimoſtrano l'errore di Paolo Diacono, e de gl'altri Autori ſuoi ſeguaci, da me riferiti nel *cap.* 4. di queſto libro, quali ingannati dalla ſiniſtra opinione del Diacono, ſcriſſero che Smaragdo sforzaſse Severo co'ſuoi Compagni, adherire a Giovanni Arciveſcovo di Ravenna, da eſsi falſamente acclamato heretico Manicheo, e Sciſmatico.

Mentre viſse l'Imperator Mauritio poco, ò nulla potè ottenere dall'oſtinato Severo la ſolecita cura del Zelante Gregorio, non giovando le proprie, ne l'altrui preghiere per ammolire quel cuore, che inſuperbito dall'Imperial protettione, come Capo principale del Sciſma, con diſprezzo dell'autorità Pontificia gli fù ſempre contrario. Fatto poi ammazzare da Foca Centurione l'anno 602. alli 18. Novembre Mauritio, con tutti i ſuoi Figliuoli, Fratello, & adherenti, quale ſe viſse da peſsimo Ceſare, morì però da ottimo Chriſtiano, poſciache la memoria delle paſsate colpe, li causò in quei eſtremi momenti ſi doloroſo pentimento dell'empietà uſate, che ottenuto dalla pietà del Signore il perdono, pare che le Sante Orationi offerite per la di lui emendatione dal Santo Pontefice, fuſſero accuſe, che nel raccomandargli la Chieſa, dimandaſsero vendetta contro il Barbaro precurſore. Riempì di gioja la ſua Morte, coll'Oriente l'Occidente ancora, e uſurpato quel Trono da Foca, le ſcriſse il Santo (*a*) congratulandoſi ſeco, & epilogando in poche parole le miſerie, e calamità ſoſtenute dal trucidato Mauritio, raccomanda con efficacia ad un Lupo il ſolievo della Chriſtianità, e la quiete de'Popoli ad un gran diſturbatore del ripoſo con tal tenore: *Aliquando cum juſtorum malorum peccata ferienda ſunt, unus erigitur, per cujus duritiam tribulationis jugo ſubiectorum colla deprimantur. Quod in noſtra durius afflictione probavimus.* 602

(*a*) Lib. 11 Epi. 36.

Per la morte di Mauritio, ceſsato l'appoggio del Patriarca Severo, come inſinua il Magno Gregorio (*b*) ſcrivendo all'iſteſso Foca: *Remoto jugo triſtitiæ ad libertatis tempora ſub Imperiali benignitatis Veſtræ pietate pervenimus.* Scriſse parimente l'anno ſeguente 603. l'accennata *Epiſt.* 28. a Smaragdo Eſarco, ramentandogli l'afflittioni, e perſecutioni ſofferte dal noſtro Veſcovo Firmino da Severo le dice. *Quanta verò prædictus Frater, & Coepiſcopus Noſter Firminus ex eadem immiſsione pertulerit, plenius illic ac verius è vicino poteritis agnoſcere.* E pregandolo della ſua protettione, & aſsiſtenza co'Miniſtri Imperiali nell'Iſtria, verſo l'iſteſso ſoggiunſe: *Diſtrictius jubetote, quatenus, & ſæpe dictum Fratrem noſtrum ab illatis debeant defenſare moleſtiis.* Accioche vedutolo gl'altri da Smaragdo, e ſuoi Miniſtri protetto, ſeguendo le di lui pedate, & eſempio abbandonino il deplorabil Sciſma, e poſsino con tutta ſicurezza unirſi alla Chieſa Cattolica. Il tempo, che Firmino reſse la Chieſa di Trieſte doppò la ſua converſione, quando morſe, e chi le ſucceſse nel Veſcovato, non trovaſi ſin'hora chi lo ſcriva: Solamente l'Abbate Ughellio come preſto vedremo, aſsegna l'anno 680. nel Catalogo de'Veſcovi di Trieſte il primo luogo a Gaudentio.

(*b*) Loc. cit. Epi. 43. 603

Con Sommo cordoglio di tutta la Chriſtianità il S. Pontefice Gregorio alli 12. Marzo del 604. reſe l'anima al Creatore, & andò à godere 604

dere il frutto delle meritate fatiche. Quanto egli s'affatticaſse per diſtruggere, & annichilare il mentovato Sciſma, e ridurre le ſmarrite pecorelle all'abbandonato Ovile di Santa Chieſa, lo dimoſtrano le ſue Epiſtole ſcritte (benche quaſi ſempre infermo) ad ogni ſtato, grado, e qualità di perſone, co gl'accreſcimenti notabili de' Fedeli ridotti dal ſuo fervoroſo Zelo al vero lume della Fede. Mentre coll'opera d'Agoſtino, & altri Santiſsimi Monaci riduſse il Regno d'Inghilterra, alla vera cognitione dell'Evangelio. E Ricaredo Rè de'Viſigotti, ferito prima da ſtrali del Santo Fratello Ermenegildo glorioſo Martire, e poſcia dolcemente piagato dalle Sante eſortationi di Leandro Veſcovo di Siviglia, ſcacciò al ſuo tempo l'Arrianiſmo da tutte le Spagne. E le Chieſe profanate, pe'l culto de'Demoni, col mezo della pia, e Cattolica Teodolinda Spoſa di Agilulfo Rè de'Longobardi, divenero Paradiſi, cangiandoſi l'impuro Sangue delle Belve in eſse ſagrificato in hoſtia pura dell'immacolato Agnello, e l'Imperio de'Longobardi, per molti ſecoli deteſtato, & abborrito, divene indi in poi deſiderabile. Acclamato perciò con ragione del mentovato Cardinal Noris *loc. cit. Hic profectò non tam ob geſta ſcribenda, quàm ob ſcripta legenda Magni cognomento publica fama decoratus eſt.*

a De Regno Dalm. lib. 1. cap 8.
b Annal. Carniol tom. 1. p. 3. anu. 604

A queſt'anno ancora aſcrive Gio: Lucio, (*a*) ſeguito dal Schonleben (*b*) un'altra incurſione fatta nella Provincia dell'Iſtria da Cacano Rè de gl'Avari, qual'unito co' Longobardi, e Sclavi. *Vniverſa ignibus, & rapinis vaſtaverunt.* Ove pure ſoggiunge: *& hoc quidem ſæpius deinceps egerunt.* Mentre nel corſo d'anni 30. rimaſe la noſtra afflitta Patria, cinque overo ſei volte, qual'innocente vittima dall'inhumano furore di queſti Barbari, e col ferro miſeramente lacerata, e col fuoco incenerita.

605

c De V. Sinod. cap 9. §. 5.

L'allegrezza del Patriarca Severo, per la Morte ſeguita di San Gregorio, non durò lungo tempo, mentre egli ancora l'anno ſeguente del 605. finì con la vita di più perſeguitare la Chieſa: Onde ſe di parere dell'Eminentiſsimo Noris (*c*) perſeverò nel Sciſma: *Vſque ad S. Gregorii Mortem Severus Schiſmaticorum Caput extitit*: poco credito può preſtarſi al ſuo Elogio nella Sala Patriarcale d'Udine, deſcritto, e da me riferito nel *Cap.* 4. Che *Sanctè vixit, obiitque*: quando Giovanni Diacono (*d*) Autore della Vita del Santo Pontefice rimproverando l'oſtinatione di Severo, cauſa principale della diviſione del Patriarcato d'Aquileja ſcrive: *Denique Severus, quia ad unitatem S. Vniverſalis Eccleſiæ redire non meruit, ad ſcindendum quoque ſuæ ipſius Diœceſeos unitatem, Romanum Pontificem ſua vecordia ſuſcitavit, adeo ut ab ipſo illius obitus tempore Aquilienſis Diœceſis in duos Metropolitanos, Catholicorum videlicet, & Schiſmaticorum diviſa ſit, neque potuit poſtmodum, licet omnes generaliter ad unitatem de Schiſmate repedaverint ad priſtinæ coniunctionis unionem uſque hactenus reformari.*

d Vit S. Greg lib 4 cap. 38.

Per la Morte di Severo gran diſsenſioni, e diſpareri, inſorſero frà il Clero d'Aquileja, e quello di Grado, pretendendo queſti l'elettione del Succeſsore al Patriarca aſpettarſi à loro, per la reſidenza de quattro Prelati anteceſsori, con titolo di Patriarca della nuova Aquileja in Grado: Che perciò aſsiſtiti dall'Eſarco d'Italia, eleſsero Candiano da Rimini Cattolico, a cui u[illegible]edirono tutti i

Veſcovi

Veſcovi dell'Iſtria, e delle Marine Venete ſoggette all'Imperio: Quelli d'Aquileja, la Vecchia colla protettione d'Agilulfo Rè de' Longobardi, eleſsero Giovanni Abbate Sciſmatico, a cui ubbedirono i Veſcovi di Terra ferma ſoggetti a' Longobardi, il quale a bel principio dichiaroſsi inimico de' Cattolici, e ſpecialmente di Candiano ſuo competitore, come qui dalle ſue parole ſcritte al Rè Agilulfo, e riferite dal Cardinal Noris *loc. cit.* ſi ſcorge. *Sic laborate, & agite, quatenus, & fide Catholica veſtris augeatur temporibus, & in Gradenſi Caſtro, poſtquam infœlix Candianus de hoc ſæculo ad æterna ſupplicia tranſmigravit, altera iniqua Ordinatio ibi minimè celebretur.* Cechità d'un pazzo, arrivato a tal delirio, che giudicò i ſeguaci della Fede Cattolica degni d'eterna dannatione, & i Sciſmatici inimici di Dio, e contrarii alla ſua Chieſa, meritevoli di perpetua rimuneratione.

Riccorſero i due Prelati a Roma da Bonifacio III. ſucceſsore di S. Gregorio, per la deciſione del fatto, il quale approvando l'elettione di Candiano, l'honorò anco del Pallio. E da queſti due Prelati Cattolico uno, e l'altro Sciſmatico, hebbe principio quella ſpietata lite ſopra il Primato delle Chieſe d'Aquileja, e di Grado, origine di tante guerre, e diſgratie, che durò il corſo d'anni 600. e terminoſsi finalmente, come oſserva Franceſco Palladio (*a*) nella Città di Venetia, al tempo d'Aleſsandro Papa III. l'anno 1180. come ivi vedraſsi.

a Hiſt Friul. part 1 lib 5. pag 183.

Deſcrivendo il Schonleben (*b*) molte incurſioni de' Sclavi, ſeguendo Paolo Diacono, (*c*) dice, che l'anno 612. depredarono un'altra volta l'Iſtria. *Hoc nihilominus anno Slavi Iſtriam deprædati ſunt.* E quello del 615. uniti con Cacano il giovine Rè de gl'Avari, che anſioſo di depredar il Friuli, all'improviſo, e ſenza pietà invaſe Giſulfo Duca di quella Provincia, che venuto con Alboino ſuo Zio in Italia, fù da eſso l'anno 568. come s'accennò nel *cap.* 1. di queſto libro creato primo Duca del Friuli: E perche appreſso gl'Hiſtorici, ritrovanſi molti Rè de gl'Avari, con ſimil nome, avverte il precitato Schonleben. (*d*) Che *Lungo quippè tempore id nomen Avarum Regibus comune manſit.* Di Giſulfo parimente inſorge qualche difficoltà s'el regnante queſt'anno, ſii l'accennato di ſopra, overo ſuo figliuolo, mentre il Palladio (*e*) non riconoſce altri, quantunque Megiſero n'aſsegni un altro, e la Fanciulezza de' ſuoi Figliuoli n'additta l'iſteſso. Pervenuta all'orecchie di Giſulfo la triſta novella, raccolſe ſubito quanto la brevità del tempo le conceſse, alcune ſquadre de' ſuoi Longobardi, co' quali andole incontro, e venuto ſeco a battaglia, oppreſso alla fine dalla moltitudine di quei Barbari, reſtò con la maggior parte de' ſuoi eſtinto, e morto.

b Annal Carniol tom. 1. part 3
c De geſt Lõgobard lib 4. cap 41
612
615
d Loc cit. ann. 604.
e Loc cit pag. 44.

Conſeguita Cacano vittoria tanto favorevole, e di ſi gran conſeguenza a ſuoi premeditati penſieri, commiſe ſubito a' Soldati un fiero Saccomano del Paeſe, che avidi d'aricchirſi, eſeguirono con celerità il precetto, depredando quanto di pretioſo le veniva alle mani, conſumando colle fiamme, e col ferro le coſe di men valore, con ſi inhumane fierezze, che ſin à quei tempi non vide il Mondo impietà maggiore, e dopo il total eſterminio di quella Nobil Regione, carichi di ricche ſpoglie fer ritorno alla Patria. La noſtra Città di Trieſte al Friuli contigua, ſi può congetturare, non

ſfuggiſ-

sfuggisse il furore di quest'Empii, mà che nella venuta, ò ritorno, partecipasse lei ancora i frutti della Barbarie loro. I casi compassionevoli, e curiosi succesi in quest'occasione, si tralasciano di scrivere, non ritrovandosi ne'Scrittori antichi cosa particolare per quest'Historia, e quanto accadè nel Friuli, come alieno di essa, si rimette à ciò scrivono Paolo Diacono, Carlo Sigonio, Francesco Palladio, Ludovico Schonleben, & altri.

Nuove incursioni de'Sclavi affligono la nostra Patria: Famiglia Barbana partita da Trieste, andò ad habitare in Venetia. Gaudentio Vescovo di Trieste, si sottoscrive nel Concilio Romano; errore dell'Ughellio in attribuirgli il primo luogo frà i Vescovi della nostra Città; & estintione totale del Scisma d'Aquileja.

CAPITOLO VII.

IN continue occupationi d'Heraclio, nella guerra con Cosroe Rè di Persia, qual per attender a quella, lo sforzarono (come scrivono gl'Historici) làsciar destituto di forze l'Imperio in Europa, origine principale, che i nostri Carsi, l'Istria, colla Dalmatia, sostennero il corso di molti anni gran calamità, e miserie. Mentre Rotario Rè de'Longobardi, a cui il riposo era supplicio, solecitato da Cosroe contro l'Imperio, vedendo le forze de' Romani debellate, e quasi estinte in Italia, collegato co'Sclavi, A-
633 vari, e Gepidi, usurpò circa l'anno 633. la Provincia Veneta, coll'Alpi Giulie appartenenti all'Esarcato; E la Toscana coll'Alpi Ligustiche alla Chiesa. I Sclavi parimente ansiosi d'allargare i confini, ritrovando le Città senza custodia, allettati dall'occasione, s'impadronirono anch'essi di tutta la Dalmatia, & Istria, col rimanente de'Carsi, ove per gratificare i Longobardi, & assicurarle il pos-
a De regn. Dalmat. lib. 1. cap 9. seduto in Italia, al sentire di Gio: Lucio (*a*) distrussero molte Città maritime di quelle Provincie. *Civitates maritimas captas destruxisse, vel Longobardis gratificantes, ut Græcos hac opportunitate ad Italiæ reliqua sustinenda privarent.*

640 Si ridusse a tal termine circa gl'anni 640. l'afflitta Christianità, oppressa, e tormentata dalla barbarie di queste Nationi, che molti Vescovati restarono senza Vescovo, Chiese senza Pastori, & Altari senza Sacerdoti, mentre appena trovavasi chi insegnasse la Fede, se non era qualch'Arriano frà Longobardi: Perche Rotario, oltre l'haver spogliate le Chiese, confuse anco la vera con la falsa Religione, creando in tutte le Città un'Antivescovo Arriano, ove prima la regeva un Cattolico, ergendo Seggia contra Seggia, & Altare contro Altare. Che perciò scrisse di lui Paolo Diacono (*b*)
b De gest lon gobard lib 4. cap. 44. *Hujus temporibus penè ver omnes Civitates Regni eius duo Episcopi erant, unus Catholicus, & alter Arrianus*. Dal ritrovarsi frà Longobardi pochi Cattolici, molti Arriani, e moltissimi ch'adherivano al gentilesimo.

I Sclavi

I Sclavi poi a lor collegati, gente rude, e Silveſtre habitatori de' Boſchi, e di Selve tutti Idolatri, e Gentili, adoravano, come oſſerva Procopio, (*a*) i Dei Silvani, e le Ninfe. *Sylvanos Sclavi, & Nymphas colunt, & Dæmones alios, iiſque ſacrificia faciunt, & inter ſacrificandum vaticinantur.* Onde l'haver eſsi occupato con la Dalmatia tutta l'Iſtria, con ragione può dirſi, che anco la noſtra Città di Trieſte reſtaſse preda della lor crudeltà, e furore, mentre ſin'à giorni noſtri tutti i Contadini del ſuo Territorio fuori della Città, non parlano altro idioma, che'l Sclavo: E due memorie di queſti lor Dei conſervate ſin'hora in Trieſte, come ſi riferì nel *cap.* 1. del *lib.* 3. rendono teſtimonianza certa, che ciò ſeguiſse; ſpecialmente l'ingiunta Inſcrittione, che ſi ſcorge nella Caſa del Signor Daniel Blaguſigh.

a De bell Got.

SILVANO CASTRENSI.

honorato con queſt'encomio dalli Sclavi, oltre gl'altri da me aſsegnati di ſopra, forſi per eſser l'Idolo più riverito da loro, mentre militavano ne gl'Eſerciti.

Le cauſe perche il Signore flagellaſse così acerbamente con tante ruine la noſtra Patria, e tutta la Chriſtianità al ſentire del Magno Gregorio, (*b*) fù l'accennato Sciſma, origine principale della depravatione de'Veſcovi, e Prelati, che infuſe anco ne'Popoli una total rilaſsatezza de'coſtumi, da'quali sbandito il Santo timor di Dio, viveva ogn'uno ſecondo il proprio capriccio & alla peggio. *Timor Dei, Sanctorum reverentia, Miſericordia, & pietas expiraverunt, odia, rapinæ, uſuræ, perjuria, & alia facinora totam invaſerant Civitatem.* Scrive della Città di Salona Tomaſo Archidiacono, (*c*) attribuendo la cauſa dell'eſterminio, e diſtruttione di eſsa, ſeguita à quei tempi, à queſte ſceleratezze, ove anco ſoggiunge: *Religio erat deriſui, Clerus contemptui, humilitas ſuperbiæ ſubcumbebat: debita ſubtrahebant Eccleſiis, indebita exigebant. Præterea Rector Civitatis non comuniter, ſed diviſim quærebatur; nec qui prodeſſet omnibus, ſed qui privatim, aut amicorum comodum, aut inimicorum incomodum procuraret; & ſic in Civitate multi erant Domini, pauci ſubditi, multi præcipientes pauci obedientes, non quaſi Patriam diligebant, ſed quaſi hoſtilem terram prædari rapaciter ſatagebant. Sumptus Reipublicæ potentiores quique diripientes, totum onus comunis ſervitii miſeris pauperibus imponebant. Præter hæc verò improba Venus omnem ordinem, omnem ſexum, & ætatem, abſque ullo pudoris velamine ſordidabat, diſſolutio voluptatis marcebat, in Iuvenibus obſtinatio, avaritia vigebat in ſenibus, veneficia in mulieribus, perverſitas in omnibus abundabat &c. Talibus, & his ſimilibus Salona corrupta vitiis, quid poterat, niſi ad ima vergere? Quid reſtabat, niſi ad interitum feſtinare?* Sin quì l'Archidiacono. Piaccia alla Divina Bontà, ch'à noſtri tempi ancora, molte Città, e Provincie, per l'iſteſse cauſe non vadino annichilate, e diſtrutte.

b Lib 7. Epiſt. 67.

c Hiſt. Salonit. cap. 7.

Pervenuta la funeſta nuova della diſtrutta Salona, à Giovanni IV. Sommo Pontefice, qual per eſsere Dalmatino, lo reſe molto dolente, & afflitto, e compaſsionando le calamità, e cattività incorſe da' ſuoi Compatriotti, ſcrive il mentovato Archidiacono, (*d*) ch'inviò l'Abbate Martino, con molto danaro in Dalmatia, per riſcattare

d Loc. cit c 8.

ſcattare dalle mani de'Sclavi i prigioni, ove arrivato ne riſcuotè molti, e li remiſe à proprii parenti. Nel ſuo ritorno à Roma, per comando dell'iſteſso Pontefice, traſportò anco à quell'Alma Città molte Reliquie de Santi, che poco ſicure in mano di quei Barbari, raccolſe nelle Provincie di Dalmatia. *Iſte Martinus* (ſono parole dell'Arcidiacono) *ex Apoſtolica juſſione multorum Sanctorum Reliquias accepit, in partibus Dalmatiæ, & Iſtriæ, & detulit eas Romam ad prædictum Papam Ioannem, qui Ven. Pontifex eas reverenter ſuſcipiens recondidit apud Eccleſiam B. Ioannis Lateranenſis, ubi eſt Fons Baptiſterij.* Frà queſte Sante Reliquie, può piamente crederſi fuſsero anco i Corpi de'Santi Zoilo, Serviho, Felice, Silvano, e Diocle, il cui martirio fù da me accennato nel *cap.* 7. del *lib.* 5. e forſe quelli ancora delle Sante Eufemia, Tecla, Giuſtina, e Zenone noſtri Concittadini: Queſti martirizati in Trieſte, e quelli nella Provincia dell'Iſtria, de'quali non ritrovandoſi ſin à noſtri tempi alcuna notitia, direi fuſsero in tal occaſione traſportati a Roma.

Auvalora il mio penſiero il Corpo di San Maſsimo Veſcovo d'Emona, di cui ſcrive il Schonleben (*a*) in prova, che la ſua Lubiana fuſse l'antica Emona; eſsere coll'altre Sante Reliquie portato dall'Abbate Martino à quell'Alma Città. Quale poi l'anno 1140. Adamo Veſcovo di Cittanova in Iſtria, addimandata anticamente Emona, ottenne in dono da Papa Eugenio III., come Protettore, e Veſcovo della ſua Città, benche hora dichino conſervarſi in Venetia. Poſciache ſe'l Corpo di San Maſsimo fù levato dalla Città d'Emona ſituata nell'Iſtria, come vogliono alcuni, overo nella Giapidia, come ſuppone il Schonleben, non parmi alieno dalla verità l'aſſerire, che in tal occaſione levaſsero ancora gli accenati Santi dalla noſtra Città di Trieſte, ſituata nel mezo delle due ſuppoſte Emone: Giacche'l Schonleben in confermatione di quanto intende provare, ſcrive, che l'Abbate Martino aſportaſse molte Reliquie, non ſolo dalla Dalmatia, & Iſtria, ma d'altre Provincie ancora a lor vicine, cioè Giapidia, e parte dell'Ungheria, gloſando l'addotto teſtimonio dell'Archidiacono à ſuo capriccio. *Quod enim Spalatenſis dicat Reliquias acceptas eſſe ex partibus Dalmatiæ, & Iſtriæ, latè accipiendum eſt pro contiguis etiam regionibus, adeoque etiam noſtra Iapidia, & parte Pannoniæ, quam eo tempore iidem Slavi habitabant &c.*

(*a*) Annal Carniol tom 1. p 3. ann. 640.

Queſt'interpretatione, per eſser contraria non ſolo all'Arcidiacono, mà anco all'iſteſso Schonleben, lo dichiara poco veridico. Mentre s'egli dalla promotione ſeguita l'anno 639. di Giovanni IV. al Pontificato, inferiſce l'iſteſso anno la diſtrutione di Salona. *Hæc anno 639. & initio 640. geſta manifeſtum eſt, ex eo quod Ioannes Papa IV. hoc anno creatus, & ſequenti defunctus &c.* Non può aſsolutamente ſoſtennere, che l'Abbate Martino doppò haver riſcatato quantità di prigioni dalle mani de'Sclavi, raccoglieſse anco in ſi breve tempo d'ordine dell'iſteſso Pontefice molte Reliquie, e Corpi de'Santi ſparſi in diverſe Città, non ſolo della Dalmatia, & Iſtria, mà ancora della Giapidia, e parte dell'Ungheria, quando per ſcorrere ſolamente tutte queſte Provincie ſenz'altre occupationi ricerca più tempo dell'aſsegnato? Onde conchiuderemo, che le parole da eſso aggiunte all'addotto teſtimonio dell'Arcidiacono: *Latè accipiendum eſt*

prò

prò contiguis etiam regionibus; lo dimoſtrano non men appaſsionato di quello fuſse in aſsegnare San Maſsimo Veſcovo d'Emona alla ſua Lubiana.

L'anno 650. ſucceſse a Primogerio nel Patriarcato di Grado Maſſimo Dalmatino, di cui ſcrive il Dandolo, (*a*) ſeguito dall'Abbate Ughellio. (*b*) *Maximus Dalmata ann. Domin.* 650 *ad gubernaculum Gradenſis Eccleſiæ admotus eſt, juſtus, & pius Fundator Monaſterij Sanctæ Mariæ de Barbano apud Tergeſtinos, quod redditibus plurimis, & ampliſsimis dotavit.* Ove, & in qual ſito del Territorio di Trieſte, fuſse fondato tal Monaſtero, per molta diligenza uſata, non trovo ſin'hora notitia alcuna, quando non ſii quello della Madonna di Grignano cinque miglia diſtante dalla Città, altre volte forſe addimandato di Barbano, dal quale preſe la denominatione la nobil Famiglia Barbana, che partita dalla Città di Trieſte, per ſfuggire l'incurſioni de' Barbari, andò ad habitare nelle Lagune di Venetia, le cui notitie riſervo al *cap.* 11. del *lib.* 8. 650

a Chron. Ven. MS. lib. 6. cap. 8 num 1.

b Ital Sacr. to. 5 col. 1175.

All'Anno 668. Paolo Moreſini (*c*) con altri Autori Veneti, attribuiſce il Ratto fatto da' Trieſtini, delle Donzelle in Venetia: e perche altri più fondatamente l'attribuiſcono, circa gl'anni 930. devo trasferirlo a quel tempo, come ſuo proprio; giàche al ſentire d'Aleſsandro Maria Vianoli. (*d*) Queſto caſo è degno di paſsare perpetuamente per la bocca della fama: E perciò mi riſervo riferirlo in quel loco colle parole ſteſse de gl'Hiſtorici Veneti; acciò da eſsi quantunque diſcordi nell'aſsegnatione del tempo, nel quale ſeguì, e nell'addurre alcune circoſtanze, ch'appartengono al modo di ſolennizare la Feſta, le cui reliquie hoggidì ancora ſi conſervano, ſenza ſoſpetto di paſsione, ò alteratione, ſi ſcorga la veridica narratione del fatto. 668

c Hiſt. Venet. lib 1. pag 26.

d Hiſt Venet. lib 3 pag 117.

Quanto tempo regeſse il Veſcovo Firmino la Chieſa di Trieſte dopò la ſua converſione, quando egli moriſse, e chi le ſuccedeſse nel Veſcovato, ſin hora non trovaſi chi lo ſcriva: Mentre per le frequenti incurſioni de'Longobardi, & altri Barbari, inſterilirono ſi fattamente le lettere, che Hermano Schendelio (*e*) lagrimando le calamità di queſto Secolo ſcrive: *Effecit horum temporum calamitas, ut omnis ferè Scriptorum diligentia ceſſavit.* Ridotta anco per l'iſteſse cauſe a ſi deplorabil ſtato la Chieſa, che perſo affatto l'uſo della lingua latina in Italia, dovete Sant'Agattone Papa, come oſserva il Cardinal Baronio, (*f*) per neceſsità chiamare dall'Inghilterra Teodoro Teologo, acciò aſsiſteſse al Concilio generale da eſso congregato in Roma contra i Monoteliti, qual pure non puotè havere. *Intelligis probe Lector* (ſono parole del Baronio) *quantum deploret Agatho Pontifex temporis hujus bonarum litterarum ſterilitatem, cum ob aſsiduos Longobardorum motus, exculta latinitas, & ipſa Italia fœcunda ſcientiis, fuerit omninò iiſdem inculta, & ſteriles reddita.* E poi proſegue. *Vt neceſſarium fuerit Eccleſiam Miniſtris corporali exercitatione ſibi victum comparare.* E ſoggiunge ancora eſser degno di conſideratione, che mancando alla Chieſa ſoggetti grandi in lettere: *Tunc pro ſecuritate ad tutum portum eſſe confugiendum, nimirum ad prædeceſsorum, & Sanctorum ſcripta Patrum in omnibus ſemper, & ante omnia antiquis traditionibus firmiter inhærendo.* A quai Autori ſottoſcriveſsi il Padre Ottavio Boldonio, (*g*) in molti luoghi, 680

e Chron. ann. 640.

f Annal. Eccl. to 8 ann. 680. num. 10.

g Epigraph. lib. 3 cap. 4.

e frà gl'altri nel *capitolo* 4. del *libro* 5.

Intervenero à queſto Concilio, come oſservano il Cardinal Baronio, Spondano, e Rinaldi molti Santi, e ſegnalati Soggetti, fra' quali Agattone Patriarca d'Aquileja, con diverſi Veſcovi ſuoi ſuffraganei, il cui nome ſtà regiſtrato nella lettera, che Papa Agattone ſcriſse à gl'Imperatori Coſtantino, Heraclio, e Tiberio a nome di tutto il Concilio, riferita nel *tom.* 3. de' *Concilii*, ove oltre *Agatho Epiſcopus Sanctæ Eccleſiæ Aquilienſis Provinciæ Iſtriæ &c.* ritrovaſi anco ſottoſcritto *Gaudentius Epiſcopus Sanctæ Eccleſiæ Tergeſtinæ, Provinciæ Iſtriæ in hanc ſuggeſtionem &c.* Riflette l'Abbate Ughellio, (*a*) ritrovarſi l'iſteſſa Inſcrittione del Patriarca Agattone in un Manuſcritto dell'Abbatia di Nonantola; Onde l'aſſerire il Schonleben. (*b*) Che l'errore traſcorſo nell'opere dell'Ughellio in ſcrivere Agattone in vece di Pietro, qual reggeva in quel tempo la Chieſa d'Aquileja, foſse traſcuraggine dell'Artefice, ſenz'avvertire eſser più toſto ſua negligenza nell'indagare la verità, che errore del Libraro, mentre Pietro non intervenne nel detto Concilio, forſi perche ſeguendo le veſtigia de'ſuoi Predeceſſori perſiſteva ancora nel Sciſma. V'andò benſì Agattone con ſuoi Suffraganei, e perciò ſi ſottoſcriſse. *Epiſcopus Sanctæ Eccleſiæ Aquilienſis.* Mentre all'hora il Patriarca di Grado chiamavaſi ancora d'Aquileja. Equivoco avvertito anco dal Palladio, „ (*c*) con queſte parole: *Naſce in queſto tempo qualche dubbietà nel nome* „ *del Patriarca d'Aquileja:* E pare ch'egli ancora inchini eſser ſcritto Agattone in vece di Pietro, ſenza ponderare l'addotte ragioni, e che ne'libri de'Concilii ritrovaſi ſcritto Agattone, è non Pietro.

a Ital. Sacr. tom. 5. col. 502

b Annal Carniol tom. 1 par. 3 ann. 680

c Hiſtor. Friul. part 1. lib 2

Deveſi anco ponderare in queſto luogo, come l'Abbate Ughellio *loc. cit.* nel Catalogo de'Veſcovi di Trieſte, aſſegna ſolamente l'anno 680. il primo frà i Veſcovi della noſtra Città. *Epiſcopatus Tergeſtinus antiquiſsimus eſt, quod conſtat ante mille annos; ut patet ex Concilio* 680 *Romano ſub Agathone Papa celebrato Anno* 680. *cui ſubſcripſit Gaudentius S. Tergeſtinæ Eccleſiæ Provinciæ Iſtriæ.* Senza far rifleſsione, ch'egli medemo altre volte ſcriſse, che Severo Veſcovo di Trieſte, fù condotto prigione a Ravenna con Severo Patriarca d'Aquileja d'ordine di Pelagio Sommo Pontefice da Smaragdo Eſarco; E che Firmino ſucceſsore di Severo, e predeceſsore di Gaudentio nel Veſcovato di Trieſte, come s'accennò di ſopra, fuſse da San Gregorio Papa, raccomandato alla protettione dell'iſteſso Smaragdo. Onde il ritrovarſi memorie di tre altri Veſcovi della noſtra Città prima di Gaudentio, parmi non convenire con ciò, ch'egli ſcrive: *Huius Civitatis Præſulum ſeriem, quam modo damus, e monumentis Tergeſtini Epiſcopatus, Libriſque proviſionum Prælati, qui in Vaticano aſſervantur ex fide deprompſimus.* Come anco quanto ſcrive il Schonleben (*d*) ſeguendo le veſtigia dell'Ughellio. *Che Tergeſti ab anno* 680. *uſque* 911. *nullius Epiſcopi nomen ſupereſt.* Qual coſa è falſiſsima, come vedremo ne' Capitoli ſeguenti.

d Loc. cit. in apparat. cap 2. §. 10 num. 3.

Per eſtinguere totalmente ogni ſcintilla dell'accennato Sciſma, e tutte le differenze ſopra il Concilio Calcedoneſe, che più di cento, e cinquant'anni tormentarono col Patriarca d'Aquileja, anco l'altre Dioceſi a lui ſoggette; Scrive il Dandolo, (*e*) che d'ordine di Sergio Sommo Pontefice, ſi celebraſse una Sinodo nella Città d'-

e Chro. Ven lib. 7. c. 1. nu 2.

Aqui-

Aquileja l'anno 697. overo quello 698. come aſseriſcono altri: qual per eſser annoverata frà Conciliaboli da Severino Binio (*a*) Collettore de' Concilii Uniuerſali, che appoggiato all'autorità del Venerabil Beda, Paolo Diacono, e Sigisberto riferito anco dal Cardinal Baronio, ſcrive di eſso. *Conſtat hoc tempore Aquilejæ contra Quintam Synodum habitum fuiſſe Concilium, quo ipſam Quintam Synodum Decumotricam reſpuendam eſſe decreverunt, ſeque ab unione Eccleſiæ Catholicæ præſciderunt ea de cauſa, quod damnationem trium Capitulorum in V. Synodo factam, in odium, & præjudicium Chalcedonenſis Concilii contigiſſe interpretarentur.* Se tal Conciliabolo congregoſsi in Aquileja contro la Quinta Sinodo Coſtantinopolitana, come dunque potrà il Dandolo aſserire eſser congregata d'ordine di Sergio Papa? quando anco dall'ingiunte parole del Venerabil Beda, (*b*) e Paolo Diacono, (*c*) ſi ſcorge l'iſteſso. *Hoc tempore Synodus Aquilejæ facta ob imperitiam fidei Quintum Vniverſale Concilium ſuſcipere diffidit.* Poſciache la Chieſa d'Aquileja co'ſuoi adherenti mai s'allontanò perfettamente da'ſuoi errori: *Donec ſalutaribus B. Sergii Papæ monitis inſtructa, & ipſa cum cæteris Chriſti Eccleſiæ annuare conſentit*: come ſoggiungono il Venerabil Beda, con Paolo Diacono. Onde deveſi aſserire, che da'Padri di quel Conciliabolo, non s'eſtinſe il Sciſma, con le differenze ſopra il Concilio Calcedoneſe; ma benſi dopò molte diſpute ſtabilito di proſeguire nell'invecchiato errore.

697
698

a Concil Hen to 5 ann 698

b Tom 2 lib. ſex etat. mund. ann. 465.

c De geſt Longobard lib 6. cap. 14

Quì parimente ritrovo erraſse il Palladio, prima nel tempo, e poi nel nome del Pontefice, ponendo Pelagio in vece di Sergio, mentre attribuiſce l'accennate parole del Venerabil Beda, e di Paolo Diacono al Conciliabolo congregato in Aquileja l'anno 554. da Macedonio Veſcovo di quella Città, da me riferito nel *cap.* 1. di queſto *libro*, cangiando il nome di Sergio in quello di Pelagio, come ſi può vedere ne' precitati Autori, il che dimoſtra quanto egli poco fedelmente gli citaſse. Intervennero in queſto Conciliabolo molti Veſcovi, e Prelati Sciſmatici; al quale il Noſtro Gaudentio, overo il ſuo Succeſsore, come veri Cattolici, e Figli della Chieſa Romana, ricuſarono intervenire. Ne l'oſtinatione di quei Veſcovi, ne il ſtabilito contro la V. Sinodo Coſtantinopolitana, ſcemò la ſperanza al Sommo Pontefice Sergio, di ridurre novamente quelle ſmarite Pecorelle all'abbandonato Ovile. Scriſse loro à tal fine più e più repplicate lettere ripiene di Santo Zelo, e dottrina celeſte; ne tralaſciò fatica, ſin che eſsi non riconobbero il proprio fallo: Mercè che aperte finalmente l'orecchie alle Sante, & amoroſe ammonitioni di Sergio, raveduti del peſtifero errore, che tanti anni li tenne accieccati, e ſeparati dal vero lume della Cattolica Verità, conchiuſero di ricevere, & approvare i tre controverſi Articoli del Concilio Calcedoneſe, abbracciati univerſalmente dalla Chieſa, & appoggiati al vero metodo della Cattolica Religione. E coſì rimaſero eſtinte, e terminate tutte le diſsenſioni, e diſpareri, con pace, e quiete della Chieſa Univerſale, e di quella Metropoli, che due volte ſeparata dall'unione della Chieſa Cattolica col detto Sciſma, altretante fù ancora reconcigliata al ſentire de precitati Cardinal Baronio, e Binio, *loc. cit.* la prima dalla ſolecita, e vigilante cura di San Gregorio Magno, e la ſeconda hora da Sergio Sommo Pontefice.

Nell'iſteſso tempo ſcorgendo i Popoli della Provincia di Venetia che la traſcuraggine, e negligenza de'Tribuni in accudire alla diligente cuſtodia, e buon governo della Patria, ſerviva alla fierezza de'Longobardi d'apportarle nuove, & impenſate rapine, convocarono in Eraclea un'Aſsemblea de'più principali dell'Iſole, ch'in opinione di prudenza, e di ſenno, conobbero ſopra gl'altri i più proveti, per deliberare del ſtato fluttuante di quella Provincia, & aſſicurare anco con le proprie ſoſtanze, la Patria, le Mogli, i Figliuoli, e la Vita ſteſsa. Convocato dunque al ſentire del Dandolo, (*a*) Gio: Battiſta Contarini, Vianoli, & altri lor ſeguaci l'anno 697. il Congreſso, overo quello del 703. ſecondo l'opinione d'altri Scrittori Veneti, fù in eſso deliberato à perſuaſione di Chriſtoforo Patriarca di Grado, di levare il Magiſtrato de'Tribuni, e ſurrogare in ſua vece quello d'un ſolo col titolo di Doge, qual in ſua vita aſsiſteſse alla direttione del Comune, con la pienezza, & autorevole Poteſtà; che godetero prima i Tribuni, la ſerie d'anni 231. overo come vogliono altri 276. E con univerſal contento ſeguì l'elettione in Paolo Lucio Anapeſto Cittadino di Eraclea, chiamato dal Dandolo Paulino.

a Chron. Ven. lib 7 cap. 1.

Nuovi accidenti occorſi nella noſtra Patria, per l'inſolenze de'Sclavi: Diviſione de'due Patriarcati Aquileja, e Grado coll'aſſegnatione del Veſcovato di Trieſte à queſto ſecondo, & una breve notitia dell'origine della Nobiliſsima Famiglia Barbariga, con la ſua partenza dalla Città di Trieſte alle Lagune di Venezia.

CAPITOLO VIII.

705 b De geſt Longobard. lib. 6. cap 24. c De Regn. Ital lib. 2 ann. 706. d Annal. Carniol. p. p. tom. 3.

Crivono Paolo Diacono, (*b*) Carlo Sigonio, (*c*) col Scholeben, (*d*) che per la Morte di Aldo, Duca del Friuli le ſucceſse Ferdulfo, il quale ambitioſo di gloria: *Dum victoriæ laudem de Sclavis habere cupiens, magna ſibi, & Foro Julianis detrimenta invexit*; E per conſequenza anco alla noſtra Patria confinante, & all'hora ſoggetta forſi a quel Ducato: Per allettare quei Barbari, & eccitarli malitioſamente à venire coll'eſercito nella ſua Provincia, mandò con doni à regalare alcuni di loro, i quali per adherire à ſuoi voleri, ſcrive il precitato Diacono, che: *Irruerunt latrunculi Slavorum ſuper gregem, & Paſtores ovium, quæ in eorum vicinia paſcebantur, & de eis prædas abigerunt.* Rapirono à loro circonvicini alcune pecore, che fù l'origine de gl'accennati malori: Poſciache inſeguiti nel ritorno da tal impreſa, ſenza frutto da Argaido valoroſo guerriere, e Governatore d'una Città, rinfacciato egli da Fredulfo di codardia, arditamente le riſpoſe, eſser Cavalier honorato, ne in quella eſpeditione haver commeſso verun mancamento; proteſtandogli appreſso Dio, che prima della Morte farebbe paleſe al Mondo: *Quis ex nobis magis eſt ARGA* (cioè codardo) che tanto in Lingua Longobarda,

barda, ſignifica tal parola rinfacciata da Fredulfo ad'Argaido.

Allettati li Sclavi da gli paſsati inviti, e promeſse di Fredulfo, pochi giorni dopò venero in maggior numero, e con più valide forze à depredare il Paeſe, accampandoſi nella ſommità d'un'alto Monte, come in luogo ſicuro, ove circondati dal Duca, Argaido le diſse: Ecco Fredulfo l'occaſione di manifeſtar al Mondo, qual di noi due ſii *ARGA*, e ſpronato con temerario ardire il Cavallo inviosi all'erta ſcoceſa del Monte, per aſsalire li Sclavi. Il Duca per non rimaner ſcornato, e dimoſtrarſi vile a tal eſempio: *Slavos, qui in Ducatum irruperant temere agreſſus, ſe cum tota Foroiulienſium Nobilitate peſsumdedit*. Scrive di lui Carlo Sigonio *loc. cit.* Poſciache ſeguito dal ſuo Eſercito, rimaſero tutti eccettuato un ſolo col Duca infranti, e lacerati a colpi di peſanti ſaſsi, che adunati inſieme da Sclavi, ſpinſero in gran numero contro di loro. Contenti queſti di tal vittoria, ritornarono carichi di ricca preda alle proprie Caſe, traſcurando d'impadronirſi del Friuli, facile di conſeguire all'hora, quando fuſsero inoltrati, per eſsere privo di gente, e di Capo, che lo reggeſse.

Anſioſo il Sommo Pontefice Gregorio II. di vedere imperturbata da gli affetti humani la Santa Fede, per eſtinguere l'implacabil conteſe, che di continuo perturbavano li due Patriarchi d'Aquileja, e di Grado, giudicò eſpediente per conſervare la pace di ſepararli, aſsegnando l'anno 722. come ſcrive il Palladio, (*a*) overo quello del 729. al ſentire del Baronio, (*b*) Spondano, e Schonleben li Veſcovi di Terra ferma ſottopoſti a'Longobardi ſino al Fiume Mincio ſuffraganei al Patriarca d'Aquileja, e quelli dell'Iſtria, Caorle, Torcello, e Chioggia à quello di Grado. Reſtando indi in poi il noſtro Veſcovato di Trieſte ſuffraganeo al Metropolita Gradenſe, diviſione approvata poi da Gregorio III. ſuo ſucceſsore, come dimoſtra Leone IX. in una Lettera da eſso ſcritta a Domenico Patriarca di Grado riferita dal precitato Baronio *loc. cit. num.* 5. Mentre ſin' al tempo di queſto Pontefice, continuarono le diſcordie, e liti frà queſti due Prelati, ſopite poi, & accordate nella Sinodo da eſso celebrata in Roma, come ſi ſcorge nell'accennata Epiſtola.

722
a Hiſt. Friul. part. 1 lib. 2.
729
b Annal Eccl. to. 9. ann. 729. num. 5.

Scrive Franceſco Palladio, (*c*) l'anno 734. Da queſte parti la Famiglia Barbarigo da Trieſte, e Tornado d'Aquileja, portarono il Domicilio in Venetia, ambedue nel numero de'Nobili aſcritte. Senza riferire Autore, ò altro fondamento, ch'approvi il ſuo dire: Il che m'obliga riferire con ſpecial riflesso in queſto loco alcune prerogative della Nobiliſsima Famiglia Barbariga, quale aſtretta dalla tirannica crudeltà de'Sclavi, ed altre barbare Nationi, coll'eſempio di tante altre Nobiliſsime Famiglie Patricie di Trieſte, le convenne trasferirſi alle Lagune, e Provincia di Venetia, Aſilo ſicuro (a quei tempi calamitoſi) di chi deſiderava la quiete, e viver ſicuro, come in diverſi luoghi di queſt'Hiſtoria hò dimoſtrato. Devo però avvertire prima d'inoltrarmi con la penna, eſser neceſsario il riflettere, quanto accennai nel *cap.* 1. del *lib.* 2. che diverſe Famiglie, di Roma, con la deduttione delle Colonie, venero ad habitare nella noſtra di Trieſte, preconizata col titolo, e prerogativa di Colonia de' Cittadini Romani, fra'quali ſenza oppoſitione alcuna de-

c Loc cit. 734

veſi

veſi annoverare anco la Barbariga, quantunque ſino all'anno 880. in cui da Arrigo generoſo Germoglio di ſi florido Tronco, fù decorata col cognome di Barbarigo, al preſente da eſsa poſseduto, ſii del tutto ignoto, come s'addimandaſse e qual fuſse il ſuo proprio nome, mentre la ſerie di tanti Secoli traſcorſi, laſciò non ſolo il Mondo, ma eſsa ancora priva di ſi glorioſa notitia, benche l'accennato Palladio *loc. cit.* gli aſsegni l'anno 734. ſenza veruna prova, quello di Barbarigo, qual non può aſsolutamente addattarſi, con ciò che m'accingo provare, quando egli ſeguendo l'uſo comune de Scrittori moderni, non aſsegnaſse à Barbarighi, in vece del loro antico nome, il poſseduto al preſente da gli ſteſsi.

Oſtacolo non inferiore, à ciò che ſin'hora ho ſcritto del Palladio, incontro in queſt'*Ottava* 45. del *Poema Eroico de Barbarighi*, compoſto da Giulio Strozzi.

Vidi, che fuor d'ampia Città diſtrutta
Fermarono in Trieſte i primi alloggi,
E con barbare genti à fiera lutta
Vener dal Carſo in fra romiti Poggi,
Ogni Barba troncata all'hor ridutta
Fù nell'Inſegna, e le conſerva anch'hoggi,
Che ſei ne miro à tre Leoni appreſſo
Leoni, che nell'Acque il piede han meſso.

Mentre il ſuo dire, che demolita Aquileja (per tale inteſa la ſua Città diſtrutta) trasferiſsero i Barbarighi il loro *Domicilio* in Trieſte, con ciò che nel *cap.* 1. del *lib.* 4. e nel 10. del *lib.* 6. accreditato da molti Hiſtorici, à ſufficienza ſi provò qualmente Attila Flagello di Dio, non contento d'haver preſe, atterrate, e diſtrutte molte Città della Dalmatia, & Iſtria, che ancora Trieſte, inſufficiente à reſsiſtere alla ſua formidabile potenza, dopo tre giorni d'aſsedio, rimaſe preda del ſuo furore, qual demolita, s'incaminò col ſuo Eſercito ad aſsediare Aquileja: Onde non ſaprei ſopra qual baſe ſtabiliſse il Strozzi, che diſtrutta Aquileja, paſsaſsero i Barbarighi ad habitare in Trieſte. Quando non intendeſse, che parte di eſsa Famiglia habitante in quell'alma Città, & altro reſiduo di eſsa, rimaſto alla cuſtodia de'Beni poſseduti nella Patria, da quali l'accennato Arrigo traſse i ſuoi Natali, & à cui con Paolo Gradenſe, attribuiſse la prima origine del Cognome Barbarigo, come dimoſtrarò.

Di modo che trasferendoſi all'accennate Colonie, diramati quinci, e quindi nel Paeſe, particolarmente in Trieſte, e Muggia, col Dominio di tal Caſtello. Indi per l'incurſioni de'Barbari neceſsitati all'abbandono della Patria, coll'eſempio de'Giuliani, Bonomi, Baſeggi, e diverſe altre Famiglie principali, che a noſtri tempi riſplendono ancora in Trieſte, può aſserirſi nel medeſimo tempo, ſenza alcuna implicanza, ritrovarſi Soggetti della ſteſsa Famiglia, non partiti, ed altri traſmigrati in Aquileja, in Trieſte, in Muggia, & in Venetia, con le proprie Cronologie, Antichità, e ſingolarità, ſenza che gli uni ſminuiſchino, ò diſtrughino gli altri, godendo ogni Famiglia le prerogative della ſua Gente. Eſsendo che ſi deve ricercare la Nobiltà dalla Gente, non la Genealogia delle perſo-

perſone, per la difficultà in dimoſtrare il genere, e quaſi impoſſibile la ſpecie, quando queſt'identità ſenza proceſsione legitima non poſs'aſsegnarſi ſopra anni 300. con ſpecifica prova; Motivo che il Retteruſio, non ardì ſopra il milleſimo formare Arbori, e Genealogie de' Prencipi, e Magnati.

Il ſtabilire Paolo Gradenſe nella ſua Cronica M.S. della noſtra Città di Trieſte, ſopra la baſe d'una Collana di Barbe, raccolte da certo Arrigo, qual trofeo di riportata vittoria contro Saraceni, mentre con padronanza di Dominio, regeva l'anno 880. il Caſtello di Muggia: ſpinge la mia penna à dimoſtrare, come dal nome d'eſſo Arrigo, e tal Collana di Barbe, ſin da quel tempo la Nobiliſsima Famiglia Barbarigo, riconoſca l'origine del proprio Cognome, così dal Gradenſe à *cart.* 28. ſtabilita con queſte parole. *Vivebat anno Noſtræ Salutis* 880. *Arrigus Muſæ celebris Pagi Iſtriæ Regni Herus, quando Saracenorum gentes Cretam potiti, omnia Italiæ Maria Claſſe magna abſque timore navigabant, moleſtiam afferentes iſti barbara crudelitate Civitatibus, lociſque maritimis, inter quos Iſtria narrat præter alia ſua damna, etiam illa Saracenorum. Et quia iſti deſiderio ardebant favente nocte prædandi Tergeſti Civitatem, latebant in Sylva occulta Barbaſsi Montis ab hora ſtatuta expectandum; ſed detecti ab Arrigo ſtatim magno cum ſilentio vias ſcindit, & ipſe cum Rodifredo, Valdrinoque ſuis Fratribus ducentum cum hominibus Iſtriæ periclitantibus inopinatè Barbaros irruit, quos penè omnes occidit, & carceravit, imò majori eorum pudori juſsit Arrigus, ut vultu Barbæ evelerentur, & formoſa Torques de illis conſtructa, more triumphi in Muſam ingreſſus fuit, ob eam cauſam Barbæ Arrigi vocabantur, à quibus Familia de Barbarigo cognomen accepit.*

Procurai con ſolecita diligenza, mà indarno di ritrovare l'accennata Cronica, viſta, e letta dal Cavalier de Beatiano in Caſa dell'Illuſtriſsimo Signor Conte Hermano di Porcia, come dal ſuo atteſtato giuridico e giurato, regiſtrato li 31. Marzo 1692. negli atti Publici di Gio: Battiſta Bronzini Nodaro Veneto; Poſciache paſsato il Conte da queſta all'altra vita, con la ſua Morte ſmarì anco teſoro di tanto pregio, ſenza puoterſi più ritrovare, laſciando priva la noſtra Patria di ſi bel luſtro, e me di puoterla leggere, e ſervirmi delle ſue notitie aſpettanti à queſt'Hiſtoria. Onde accioche l'addotta memoria della Nobiliſsima Famiglia Barbariga, con tal perdita non reſtaſse ſenza ſtabilimento di veridica prova, l'Eccellentiſſimo Signor Gio: Franceſco Barbarigo Soggetto di rare virtù, e talenti (come preſto vedremo,) ſpinto da intereſsato zelo dell'honore della propria Famiglia, procurò eſporla all'Univerſo, non ſolo col virtuoſo impiego della ſua penna, mà ancora d'accreditare l'addotta Cronica, coll'atteſtatione autentica di chi la vide, e leſse; acciò nell'avvenire reſtaſse alla poſterità memoria di ſi ſegnalata Impreſa, che compartì, e diede l'origine al cognome della ſua Famiglia Barbariga.

Altro teſtimonio autentico d'haver viſto, e letto nella Libraria del ſudetto Signor Conte Hermano l'accennata Cronica antica della Città di Trieſte, compoſta da Paolo Gradenſe, e ſpecialmente le parole, come di ſopra furono da me riferite, ſarà l'atteſtato dell'Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Signor Generale Conte Silvio di Potria,

Portia, ſottoſcritto di mano propria, e Sigillato col proprio Sigillo, & impegno di parola di Cavaliere, inſerto li 26. Febraro 1695. negli atti di Domenieo de Mozzoni Nodaro Publico, riconoſciuto tale l'anno 1695. li 29. Marzo, da Oratio de Polidori, Coadiutore della Cancellaria Pretoria di Vdine.

La latinità corrotta, e lontana dalle buone regole grammaticali di tal Cronica, non deve recar meraviglia, mentre forſi fù ſcritta, quando per le frequenti invaſioni de'Barbari, duravano ancora i lagrimevoli tempi da me accennati nel *cap.* 4. e 6. del *lib.* 3. ne'quali perſo il ſuo ſplendore la lingua Latina, uſavaſi ſenza le debite regole di grammatica, così afferma Gio: Candido (*a*) con queſte parole. *Morì in Aquileja Gothopoldo Patriarca, come riferiſcano i verſi con forme latine ſcritti, mà d'ogni latinità alieni*: Quali dall'eſser ſconci, come parlava quell'età tralaſcio di riferirli. Ne dal Candido s'allontana Ludovico Schonleben (*b*) qual ſcrive del Noſtro Veſcovo, e Concittadino Giovanni Patriarca di Grado. *Quem Grammaticæ Præceptorem fuiſſe ſcribit Palladius.* A quali ſottoſcrivendoſi l'Abbate Ughellio, col Padre Gio: Battiſta Ricciolio ſoggiungono: *Tantum eo Sæculo, vel Grammaticum eſſe intererat. Nempe omnia latè Barbaries peſſumdabat, & vix Iſtria proxima Italiæ ſuos fidei ſervabat Doctores, apud quos leggere poſſe, ac ſcribere, ac modicum latina lingua profari ſufficiebat.* Chiunque deſideraſse ſapere con più chiarezza la lagrimevol perdita della lingua latina, legga il Padre Ottavio Boldonio, (*c*) qual con altri diverſi Autori riferiſse molte cauſe, quali perche aliene di queſt'Hiſtoria, tralaſcio.

a Coment d'Aquil. lib 5 par. 3.

b Annal Carniol. to. 1 p. 2.

c Epigraph. lib 8. 17.

Arrigo dunque coll'Arme, *Arrigo col nome*, dopo il riportato trionfo de'Saraceni, ornato di Collana formata delle lor Barbe, entrò trionfante in Muggia, e pe'l faſto delle ſteſse (come ſcrive il Gradenſe) diede la prima origine al cognome Barbarigo, quaſi che ricco di Barbe, Barba-Arrigi, ò Barbo-Arrigi, con levare la lettera A, overo Æ, dal ſeguito d'altra vocale importaſse nel latino Barbarigi. Qual cognome non ſminuì, ò tolſe l'antecedente Nobiltà, e primo ſplendore dell antico nome gentilitio, ma l'accrebbe maggiormente coll'accidente del trionfo, mentre all'hora non principiò: Mà prima di tal Vittoria, fù queſta Famiglia di qualificata Nobiltà, e ricchezza, come lo dimoſtra il citato Gradenſe, coll'addimandarlo *Mujæ celebris Pagi Iſtriæ Regni Herus*. Se dunque Padrone d'un Caſtello *Dominio*, che altri tempi conſtituiva un Regolo. Se dunque Padrone di Muggia nel Territorio di Trieſte, già Colonia de Cittadini Romani, deveſi riconoſcere queſt'Eccellentiſsima Famiglia Romana Trieſtina, da Muggia, e da Venetia. Mercè che *Nomina perſonarum poſteris tranſmiſſa, nomen Familiæ fecerunt: Cognomina, & innomina ab Hiſtoricis immutata, & comixta ornatus gratia, nihil refert, cum gloriam augeant.* Scriſsero Onofrio Panvino (*a*) Sigonio, Caſsaneo (*b*) Arnoldo Wivon (*c*) *Auguſtini in Famil. Iul.* Andrea Scotto (*d*) Ezechiele Spaemio, (*e*) Cavalier Orſato, (*f*) Giacomo Zabarella, (*g*) Diego Lequille *de Dom. Auſtriac.*

a De nom. rom
b De glor. mūd p. p. concl 28.
c De Lign Vit p. p.
d Rom antiq elector
e De præſt numiſmat.
f Marm erudit Epiſt 5 & 7.
g In Traſcapet.

In



In memoria di qual glorioſo trionfo, furono inalzate indi in poi nell'Armeggio da queſta Nobiliſsima Famiglia, come quì ſi ſcorge ſei Barbe in Campo d'Argento, con una Banda Azzura, che traverſa lo Scudo caricata di tre Leopardi, Simboleggiati forſi nell'aventurato Arrigo, e due Fratelli compagni della riportata Vittoria, per tramandare à poſteri un'indelebile ricordanza di ſi glorioſo Trofeo.

Il confondere diverſi Autori la Famiglia Barbariga, con la Barbata, Barbana, Barbamaggiore, Barbara, e Barbia, ſeguiſse ciò, perche ingannati dalla ſinonima ſimilitudine de'nomi, overo dall'abbandono fatto da eſse dalla Città di Trieſte, e Monte Barbaſso à lei contiguo del tutto ignoto à tempi noſtri, e ſenza imaginabile notitia del ſuo ſito; m'obliga riferire ciò che ritrovo ſcritto, perche meglio appariſca il lor errore, e campeggi maggiormente la verità, che m'accingo provare. Il Conte Giacomo Zabarella la confonde con i Barbati, e da queſti vuole acquiſtaſse il cognome Barbarigo: attribuito anco da altri ſenza fondamento. *Ab Hirci Barba*, & à *Barba, divite*, overo *magna*. Che fuſsero anco diverſi da Barbani la Cronica di Venetia *M.S.* da me riferita nel precedente Capitolo, lo teſtifica con queſte parole. Nota che alcuni dicono, che i Barbani ſono una ſteſsa coſa con i Barbarighi; mà ſi vede per prova di tempo tutto il contrario &c. Così anco che fuſse diverſa da Barb maggiori, Barbari, e Barbi, la diviſa, che ciaſcuna di eſse ſin'al preſente ſpiega negli Armeggi, lo dimoſtra chiaramente come ſi vedrà nel *cap.* 2. & 11. del ſeguente libro; mentre tal sbaglio, non trovaſi provenire d'altro principio, che dalla ſimilitudine de nomi, e dalla partenza di Trieſte, e Monte Barbaſso, quando ſi trasferirono alle Lagune.

Che l'Illuſtriſsima Famiglia Barbariga in tutti i Secoli, produceſſe ſempre qual florida pianta Soggetti inſigni, e qualificati in Santità, Lettere, Armi, e Governi. Tre Cardinali con altri Veſcovi, e Prelati ſomminiſtrati alla Chieſa, due Dogi, nove Procuratori di San Marco, diverſi Cavalieri, Ambaſciatori, e Senatori ſenza numero, compartiti al Sereniſsimo Dominio Veneto, ſono teſtimonii veridichi del ſuo ſplendore. Il primo Cardinale fù Angelo, di cui ſcrive Alfonſo Ciaconio, (*a*) che Gregorio XII. Sommo Pontefice ſuo Zio, indotto dalla ſua virtù, e talenti, lo decorò con la Porpora Cardinalitia; e mentre aſsiſteva al Concilio di Coſtanza l'anno 408. ivi terminò il corſo de ſuoi giorni, come accenna l'addotto Strozzi. (*b*)

(*a*) De Geſt Sum. Pontif. tom 2. pag 768.

(*b*) Loc cit Ottau 46.

Angelo poſcia, che gli honori accerbi,
Par che in Coſtanza à maturar s'affani,
Paſsa mentre la Porpora riveſte
Dall'Alpi Cozzie all'Apenin Celeſte.

Il ſecondo Gregorio, qual dal Veſcovato di Bergamo, trasferito à

to à quello di Padova, i chiari ſplendori di ſua virtù, e vita eſemplariſsima, ſpinſero Papa Aleſsandro VII. d'annoverarlo ornato di Porpora frà Porporati del Collegio Apoſtolico. La carità ſuiſcerata di queſto inſigne Prelato in ſovenire i poveri, e maſsime Perſone vergognoſe, non può à ſufficienza commendarſi, mentre il diſpenſare ad alcuni ogni giorno, ad altri ogni ſettimana, e meſe, non ſolo abbondante limoſina di pane, ma groſse ſumme di Danaro, da me più volte anco impetrate, per maritare Donzelle, e ſovenire le neceſsità di molti infermi. Il ſuo gran zelo, e ſolecitudine nell'educatione della Gioventù, lo dimoſtra l'erettione di più Seminarii, e Collegii, con ſpeſe immenſe à tal fine fabbricati, à quali anco vivente aſsegnò l'entrate delle ſue più ricche Abbatie, per lor mantenimento, & in morte nel ſuo teſtamento, laſciò quello di Padova univerſal herede d'ogni ſuo havere, ſenza riconoſcere verun Congiunto di minima coſa: Computandoſi il diſpenſato da eſso in Opere pie vicino ad un Milione di Ducati. L'eroica Virtù poi del diſprezzo dell'humane grandezze, che adornava queſto Prelato, campeggiò più volte ne' Conclavi, ſpecialmente l'anno 1691. in cui con ſomma ſuperiorità d'animo, rinunciando la prima Superiorità della Chieſa, fè paleſe all'Univerſo d'ambire poco quegli honori, che rendono gli huomini Vice Dio in Terra. Tralaſcio il deſcrivere più oltre gli atti eroichi, l'opere di pietà, indefeſſe fatiche à beneficio comune della ſua Chieſa, e popoli ſenza riſguardo alla propria ſalute continuamente eſercitati; mentre dal Scrittore della ſua Vita, ſaranno con la ſtampa fatti paleſi al Mondo.

In terzo loco riſplende Marc'Antonio Veſcovo hoggidì di Monte Fiaſcone, qual col ſeguire l'eſemplarità di Vita, & orme del precedente Cardinal Gregorio meritò eſser annoverato anch'egli dalla Santità d'Innocenzo XI. l'anno 1686. frà gli altri Cardinali del Collegio Apoſtolico. Tralaſcio per brevità molti altri Veſcovi, e Prelati, che i Barbarighi compartirono alla Chieſa, trà quali Bartolomeo Veſcovo di Parenzo, Pietro di Curzola, qual aſsiſtì al Concilio di Trento, Filippo Protonotario Apoſtolico, con Girolamo Cameriere d'honore di Paolo III. pure Protonotario Apoſtolico, e Primicerio di S. Marco, a' quali devo anco aggiungere Pietro Barbarigo, Nipote dell'accenato Cardinal Marc'Antonio, che dal Canonicato di Padova (mentre ſi ſtampa queſto foglio) per la promotione ſeguita di Monſignor Gio: Franceſco Barbarigo al Veſcovato di Verona, ad eſso vien conferita la ſteſsa Dignità di Primicerio di S. Marco.

Se per ſervitio univerſale della propria Patria, come vedremo, fù prodiga, generoſa, e liberale la Famiglia Barbariga, in contribuire con le vite de' Figli, anco le proprie ſoſtanze; non meno ſplendida, e pietoſa la ſcorgo verſo il culto Divino, mentre ne' primi tempi del ſuo arrivo nelle Lagune, fè edificare la Chieſa di S. Mattio Apoſtolo in Murano l'anno 912. quella di Santa Maria Zobenigo l'anno 955. nella Città di Venetia, e quello del 1028. riſtaurare la Chieſa de' Santi Gervaſio, e Protaſio detta dal Volgo San Trovaſo, e finalmente nel Secolo traſcorſo, quella d'Ogni Santi come laſciorono ſcritto Franceſco Sanſovino, (a) Aleſsandro

(a) Cron. Venet ann. 955. & 1028.

Maria

Maria Vianoli, con Fedele Onufrio.

Marco Barbarigo fù il primo Doge, ſomminiſtrato al Publico da queſta Famiglia, quale anco fù il primo Doge, che conſeguì l'honore d'eſsere publicamente Coronato nella ſommità della Scala Maggiore del Palazzo, dal più antico Conſigliere della Republica, col ricchiſsimo Corno Ducale, mentre gli antecedenti à lui, aſsumevano da ſe ſteſsi privatamente l'Inſegne. Seguita la ſua Morte l'anno à dietro (eſempio non più veduto, che un Fratello ſuccedeſſe all'altro) Agoſtino ſuo Fratello, fù aſsunto al Trono: La prudenza, doti, e talenti di queſto Prencipe, arrivorono tant'oltre, che Pietro Bembo (*b*) riconoſce dalla ſua direttione la ſalita della Sereniſsima Republica Veneta, all'auge della maggior grandezza di Stato, e di forze, che fin à quei tempi eſsa godeſse. Mentre che nelle ſue mani la Regina di Cipro giunta in Venetia raſsegnò il governo del proprio Regno.

b Hiſt Venet. lib 1. pag 33.

Il primo trà i Procuratori di San Marco di eſsa Famiglia, ritrovo l'anno 1378. Giovanni Barbarigo, anco Cavaliere, qual al ſentire di Giulio Faroldo, (*c*) fù il primo, che introduſse l'uſo dell'Artigliaria in Italia, riportando con eſse alla propria Patria molte vittorie, qual anco d'ordine Publico conduſse à Segna con ſei Galere, la Principeſsa Maria, Figlia di Ludovico Rè di Napoli, aſsegnata per Moglie à Sigiſmondo Rè d'Ungheria Fratello dell'Imperatore. Lo ſegui Franceſco cognominato il Ricco, uno delli tre Ambaſciatori, inviati al Congreſso di Cauriana, ove fù ſtabilita la pace, trà la Republica Veneta, e Collegati col Duca di Milano. Terminata pure l'Ambaſciaria di Firenze, ritornato à Venetia l'anno 1442. al ſentire del Sabellico (*d*) e Sanſovino (*e*) venne rimunerato con la Dignità di Procuratore di San Marco. Accrebbero le glorie di queſto Soggetto una Figliolanza conſpicua. Poſciache oltre li due accennati Dogi Marco, & Agoſtino, con una Dogateſsa Moglie del Sereniſsimo Nicolò Marcello, ſomminiſtrò alla Republica anco Girolamo altro Figliuolo, qual doppo due Ambaſciarie à Pio II. e Paolo II. eletto Procuratore l'anno 1467. ſpinto dal Patrio affetto, per teſtimonio del Sanſovino, & altri Autori, terminò nelle guerre della Romagna col corſo della vita, anco quello delle ſue glorie. Gli altri Procuratori furono Agoſtino Barbarigo, riferito dal Sanſovino. Pietro à cui il Sereniſsimo Dominio conferì l'anno 1618. il comando di General Capitanio del Mare, riconoſciuto tale dal Procurator Gio: Battiſta Nani. (*f*) Al quale ſucceſsero del 1648. Giovanni, e quello del 1649. Alviſe ambidue Barbarighi, aſsegnati dal Sanſovino *loc. cit.*

c Annal. Ven. an 1379

d Decad. 3 lib. 3

e Cron Ven. ann 1442.

f Hiſt Venet. p p lib. 3.

Non devo tralaſciare altri inſigni, e celebri Soggetti eſpoſti al Publico ſervitio da queſta Nobiliſsima Famiglia, frà quali Tomaſo uno degli Elettori del Doge Enrico Dandolo, il ſecondo eletto dalli 40. l'anno 1192. E Giovanni annoverato frà Capi, che del 1212. conduſsero la Colonia nel Regno di Candia, come aſseriſcono il Dandolo (*g*) con Gio: Giacomo Caroldo. E Marco Conſigliere Genitore del raccluſo l'anno 1260. al ſerrar del Maggior Conſiglio, conſiderato, e riconoſciuto qual Padre di tutta la Diſcendenza, come oſserva Giacomo Marzari, (*h*) e da cui continuano gli Alberi

g Chron. Ven. M S.

h Hiſt di Vicenza pag 68.

Cronologici. Pietro Senatore lo ſeguì l'anno 1297. incluſo al ſerrar del Maggior Conſiglio. E quello del 1380. ritrovo Filippo Barbarigo, nell'Inſcrittioni di Franceſco Pola, che nella guerra di Chioggia militaſse con una Compagnia pagata à proprie ſpeſe in difeſa della Patria. Nicolò parimente quale del 1408. militando contro Ungheri, con prerogativa di Capitanio al dire di Gio: Bonifatio (a) eſpugno diverſi luoghi nella Marca Triviſana. E Giacomo Cavaliere, qual come ſcrive Paolo Moreſini (b) l'anno 1446. rinovò la parte di non aprire l'Arche de' Corpi Santi. Ne minor ſplendore accrebbero alla Patria, e propria Famiglia, un'altro Giacomo Barbarigo Proveditore contro Turchi, di cui ſcrive il Sabellico, (c) che col donare la propria Vita per zelo della Santa Fede, e della Patria, coronò anco ſe ſteſso, col Trionfo d'eterna gloria. Ne anco ſi può tralaſciare Franceſco, aſsegnato dal Publico quello del 1570. Primo Luogotenente nel Regno di Cipro, al ſentire di Pietro Giuſtiniani.

a Hiſt. di Treviſo.

b Hiſt. Venet lib. 22.

c Decad. 3. li. 8.

Oltre li già addotti ritrovanſi arrolati frà gli Ambaſciatori di eſſa Famiglia Girolamo all'Imperatore Friderico III. l'anno 1490. come ſcrive il Doglioni. Daniele quello del 1564. à Solimano II. qual Ambaſciaria di ſentimento d'Andrea Moreſini (d) diverti una guerra crudele. Nicolò arrolato dal Sanſovino frà gli Eruditi del ſuo tempo, quello del 1579 Bailo ad Amurat III Gran Signore de' Turchi. Et Agoſtino prima Ambaſciatore à Filippo II. Rè di Spagna, così ſcrive Pietro Giuſtiniani, e finalmente Proveditor Generale nella famoſa giornata alli Curzolari, ove con glorioſo fine terminati i ſuoi giorni, meritò che Andrea Moreſini (e) attribuiſca al ſuo valore quella ſegnalata Vittoria: Riconoſciuto perciò dal Publico con una Statua erretta nelle Sale dell'Eccelſo Conſiglio, ch'acclama anco a'giorni noſtri le ſue glorie. Un altro Gregorio ritrovo, che l'anno 1609. fù Ambaſciatore in Savoja, e quello del 1613. alli Suizzeri, e per atteſtato del Procurator Gio: Battiſta Nani, quello del 1615 al Rè d'Inghilterra.

d Hiſt Venet lib 8 pag 331

e Hiſt Venet, libr 11 pag 435.

Agli gia accennati devo pure aggiungere gli Eccellentiſsimi Sig. Antonio, e Gio: Franceſco Padre, e Figlivolo, il primo Fratello, e l'altro Nipote del già prenominato Cardinal Gregorio Barbarigo; quello aſsegnato l'anno 1674. dal Sereniſsimo Conſiglio, uno delli tre Sindici Inquiſitori, ſpediti con autorità Suprema di rivedere, e regolare lo Stato di Terra ferma, per atteſtato di Michiel Foſcarini. E finalmente bilanciati i ſuoi meriti, di tanti anni conſumati nelle più importanti Cariche de' Publici impieghi, il penultimo d'Ottobre del 1697. con riguardevole ponderatione, fù ſublimato alla decoroſa Dignità di Procuratore di San Marco. Il Figlio poi le cui rare qualità, prerogative, e talenti, ſpinſero il Sereniſsimo Senato ad eleggerlo l'anno 1693. Ambaſciatore ordinario appreſso la Corona di Francia; e quando tutto applicato à perfettionare li già intrapreſi ſtudii, à prò della propria Famiglia, viveva lontano da ogni Publico impiego, impenſatamente ſi vide acclamato Savio di Terra ferma, e pochi meſi dopo la ſeconda volta Ambaſciatore ordinario appreſso la ſteſsa Corona di Francia. Tutto anſioſo alla fine d'abbandonar il Mondo, con le ſue acclamate grandezze, dedicando ſe ſteſso al ſervitio del Sommo Monarca dell'Vniverſo, lo

ammirò

ammirò Venetia in habito Clericale, aſsunto alla Dignità di Primicerio della Chieſa Ducale di San Marco, già altre volte per modeſtia da eſso ricuſata; e pochi Meſi dopo, pervenuta all'orecchie del Sommo Pontefice Innncentio XII. la fama de'ſuoi incontaminati coſtumi, per la vacanza del Veſcovato di Verona, con applauſo univerſale di Venetia, e di Verona, lo dichiarò Veſcovo di quella Città, anſioſa pure di riverirlo promoſso ancora à Dignità Maggiori.

Gran debito hà contratto tutta la Famiglia Barbariga alla ſolecitudine, Virtù, e diligenza di queſto eruditiſsimo Prelato, non ſolo per le prove legali, co'quali hà autenticato il ſuo Nobiliſsimo, e Moderno Armeggio, con gli decoroſi ornamenti, che lo circondano, a bello ſtudio qui da me rappreſentato, reſtando tutta la Diſcendenza arricchita di queſto nuovo fregio d'honore, e ſtabilito alla medema il poſſeſso più certo della ſua gloria, comune à tutte le Linee di queſta digniſsima, e Nobiliſsima Famiglia.



Mà ancora per le notitie più recondite delle attioni più conſpicue degli Eroi, e Soggetti inſigni di eſsa, eſtratte con laborioſa lettura da Claſsici Autori, dall'ottavo Secolo, ſino al preſente, dal ſeno d'una remota Antichità, & in lungo ordine, e ſucceſſiva Serie de'tempi, per ſuo comando fatte dipingere al vivo in Maeſtoſi Quadri nella gran Sala del proprio Palazzo. Ne di ciò ſodisfatto il ſuo erudito Genio, per maggiormente illuſtrarle hà fatto coniare nel Bronzo, e delineare in Rame, in copioſa ſerie di grandi Medaglie l'Effigie de'principali Eroi di ſua Famiglia, co'Sontuoſi Depoſiti delli due Sereniſsimi Dogi Barbarighi, quali hoggidì ancora con ſtupore de'riguardanti nella Chieſa della Carità di Venetia, s'ammirano: Coll'aggiungere diverſe ſpiegationi dell'Eroiche loro attioni nel roverſcio delle Medaglie. Opera dall'Univerſità de Letterati molto deſiderata, e da me con ſolecite iſtanze procurate, acciò preſto compariſca alla luce, fatica ſi riguardevole, e di tanto ſplendore, teſtimonio autorevole de'virtuoſi impieghi di queſto Stimatiſsimo Prelato.

In un paſsaggio di ſua Eccellenza, per la Terra di Muggia, antico poſſeſso de'Barbarighi, doppo riconoſciuto da'ſuoi habitanti diſcendente di quell'Arrigo, che negli andati Secoli fù lor Signore, gli rilaſciò con libero dono, groſsa ſumma di Danaro, che quella Comunità confeſsava eſsergli debitrice, per eſprimere à quel Popolo la continuatione di cordial affetto in lei da'ſuoi Maggiori traſmeſsa. Qual gratioſo, e corteſe rilaſso incatenò talmente l'animo, ed affetto de'Muggiſani, che à pienezza de Voti, in publico Con-

figlio acclamarono esso Eccellentissimo Signor Gio: Francesco, con la Discendenza di sua Illustrissima Casa, Protettore perpetuo della Terra di Muggia, coll'offerta d'un'annuale, e perpetua ricognitione di certa quantità di Vino, come diffusamente si scorge da publico Instrumento.

Traslatione di sei Corpi Santi dalla Nostra Città di Trieste, à quella di Verona, e molti accidenti occorsi in essa. Promotione di Giovanni Vescovo, e Cittadino di Trieste al Patriarcato di Grado, e di Mauritio al nostro Vescovato di Trieste.

CAPITOLO IX.

753 VNa continua siccità di molti Mesi, affliſse l'anno 755. la Città di Verona, e suo Territorio, che oltre una penuriosa carestia de viveri, morivano moltissimi huomini con numero infinito di Bestie. Da si accerbi flagelli angustiato quel popolo, con incessanti orationi, limosine, e digiuni, unito col suo divotissimo Pastore Annone, e Maria sua sorella, chiedeva humilmente misericordia al Signore, il quale mosso a pietà dalle ardenti preghiere dei due divoti servi, rivellò, che non haurebbe concessa la pioggia, ne liberato da quella tribulatione il Veronese, se prima non fussero trasferiti alla Città di Verona i Corpi de'Santi Martiri Fermo, e Rustico, acciò in quella fussero riveriti, & honorati. Radunò con somma celerità il Santo Vescovo, il Clero col Popolo, à quali espresse la rivelatione; e doppo varii discorsi sopra tal fatto, conchiusero unitamente d'eleggere Persone divote, e spirituali, acciò con diligenza procurassero d'investigare, ove questi Santi Corpi si ritrovassero.

Eseguita la commissione, partiron subito da Verona i Deputati all'impresa, quai dopò molti giorni ritornati alla Patria, riferirono che in Trieste Città dell'Istria ritrovavansi i Santi Campioni, e che quelli Cittadini mai permetterebbero fussero indi trasportati, senza il cambio di tant'Oro, & Argento, quanto pesassero quelle Sante Reliquie. L'esecutione di quest'affare, fù commessa à Maria Sorella del Santo Pastore, qual con prontezza accettata l'impresa, raccolse molte limosine da varie Persone, e specialmente dalle Nobil Matrone Veronese, che à gara l'una dell'altra contribuirono parte anco delle proprie gioje, & ornamenti à Maria, quali giudicati sufficienti per il bisogno partì con licenza del Santo Fratello accompagnata da molte divote Persone col Tesoro raccolto alla volta dell'Istria, per fare il bramato riscato de'Santi Martiri.

Giunta la Santa Donna à Trieste, si posero i Santi Corpi in conformità del concertato, sopra una Bilancia, quali per Divina dispensatione trovaronsi tanto leggieri, che con poca quantità di quel prezzo,

prezzo, che ſeco portato havea, li comprò: e col rimanente ne comprò altri quattro, cioè de'San Primo, qual come ſi provò di ſopra nel *cap.* 3. del *lib.* 5. fù Veſcovo della Noſtra Città di Trieſte, di San Mano Diacono, Giaſone, e Celiano, tutti Martirizati per la fede di Chriſto. Poſti Maria li ſei Sacri Corpi, con Somma veneratione nella Nave, fece ſubito ritorno tutta lieta verſo la propria Città di Verona, riportando anco ſeco molt'Oro, & Argento, che gli era avvanzato. Inteſo d'alcuni Cirtadini di Trieſte, il prodigioſo ſucceſſo, attribuirono ad arte Magica, e Diabolica l'opera meravigliosa di Dio: Alleſtite perciò alcune barche, inſeguirono la Santa Donna per levarle il pretioſo Teſoro.

Imaginandoſi la Santa Donzella, ciò che in effetto era, riccorſe con divota Oratione al Signore, ſupplicandolo per la liberatione dal pericolo, e gratia di portare à ſalvamento, quel Sacro Teſoro alla propria Città. Appena terminata l'Oratione, che la ſua Nave quantunque carica, per Divina diſpenſatione, ſi moſſe con tanta velocità, che perduta di viſta da gl'Avverſarii, non ſolo non la poteron arrivare, mà ne meno ſapere a qual parte fuſſe rivolta: onde attoniti, e pieni di confuſione ritornarono alla Città, e Maria tutta lieta di tanto beneficio, reſe gratie al Signore, e proſeguì fin'alla foce del Fiume Adige il ſuo viaggio, per il quale navigando pervenne con felicità à Verona. Arrivata la nuova del ſuo felice ritorno, con le Sacre Reliquie al Santo Fratello, accompagnato da tutto il Clero, e Popolo cantando Inni, Salmi, & altre Orationi, l'andò ſolennemente ad incontrare, ricevendola tutti con indicibile applauſo, e divotione. Riverite poi da ciaſcuno con gran tenerezza di lagrime, e divoto oſsequio quelle Sante Reliquie, ritornorono lieti, e ſodisfatti alla Città, cantando con grandiſsima allegrezza, e giubilo il *Te Deum &c.* ne giunſero ſi toſto alle ſue Mura, che ſceſe dal Cielo una piacevole, & abbondante pioggia, qual durò molti giorni, che fecondando imediatamente l'inſterilita Terra dal Secco paſsato, reſtò con giubilo univerſale di tutti, quella Città ſolevata da paſsati malori.

Deſcrivendo il Conte Girolamo Corte, (*a*) queſto ſucceſso, aggiunge, che mai per induſtria humana, ò forza uſata, ſi potè rimovere dal poſto ove s'era fermata la Nave, con quelle Sante Reliquie, che rimaſero molti giorni ſopra la Riva del Fiume: Qual ſucceſso neceſsitò Maria col rimanente del danaro, e gioje riportate dall'Iſtria, concorrendovi anco l'aſsenſo delle Matrone Veroneſi a fabbricare con preſtezza in quel ſito una Capella in honore de'medemi, nella quale furono honorati, e riveriti ſino all'anno 776. Nel quale ponderata da'Cittadini Veroneſi la generoſità delle lor Donne, per non laſciarſi vincere, e ſuperare da eſse, offerirono al Santo Veſcovo Annone, & alla ſorella Santa Maria, quale come mediatrice di tanta conſolatione, e bene apportato alla Patria, e ſuo Popolo, ſi riveriſse, & honora ſin'al preſente col Cognome di Conſolatrice.

(*a*) Hiſt. Veron. part. 1. lib 3.

O CONSOLATRIX COGNOMINE DICTA MARIA.

COsì stà scritto sopra l'Arca, in cui conservasi il suo Santo Corpo nella Chiesa à lei dedicata, ove nell'Altar Maggiore al lato destro della Santissima Vergine, e dipinta l'Imagine di Santa Maria Consolatrice, con una bilancia nella mano sinistra, ove in una lance sono dipinti due Corpi, quali direi de' Santi Fermo, e Rustico, e nell'altra un'Anello, rappresentanti l'accennata Historia. Offerirono dico i Veronesi tutte le Publiche entrate, e parte delle private facoltà, acciò fabbricassero in honore de'Santi Fermo, e Rustico una magnifica, e sontuosa Chiesa, alla cui fabbrica concorrendo anco il Contado con gran celerità, e solecitudine si diede principio, che ne per la Morte di Maria seguita l'anno 758. ne per quella del Santo Vescovo Annone l'anno 760. si cessò mai dall'opera, sin che l'anno 766. ridotta in bella forma, e perfettione, trasferironsi in essa con grandissima solennità, e riverenza, i loro Santi Corpi co gl'altri quattro trasportati da Trieste, quali tutti insieme furon collocati in un'Arca nell'Altar Maggiore della Chiesa sotterranea chiamata la Confessione.

Della traslatione da Trieste à Verona, di questi glorioſi Martiri fanno mentione il *Martirologio* delle Monache di Santa Maria Madalenna, in Campo Martio *XI. Kal. Iunii* coll'ingiunte parole. *Item Veronæ translatio Sanctorum Martyrum Firmi, & Rustici, Primi, Marci, Lazari, & Apollinaris.* Pietro de Natal. Vescovo Equilino, (*a*) con Raffael Bagata, (*b*) qual riferisce anco le seguenti parole di Francesco Corna. (*c*) *In Ecclesia Sancti Firmi majoris requiescere Corpora Sanctorum Martyrum Marci, Diaconi, Lazari, Primi, & Appollinaris, quæ à Sancta Maria, Sancti Annonis Sorore in Vrbe Tergeste empta in hanc Vrbem translata fuerunt.* Et il mentovato Conte Girolamo Corte, *loc. cit.* e Conte Ludovico Moscardi, (*d*) coll'Abbate Ughellio. (*e*)

a Catalog. SS lib. 7 cap 8

b Antiq mo. num. SS. Veron pag 17

c De Antiq. Veron.

d Hist. de Veron. lib. 4. ann. 755.

e Ital Sacr. to 5 col. 597

Devesi ponderare per la nostra Historia, l'errore trascorso nel Martirologio delle Monache di Santa Maria Madalena, & altri Autori Veronesi poco prima riferiti, che lo seguirono, nell'asserire, che con li Corpi de'Santi Fermo, e Rustico, l'accennata Santa Maria Consolatrice, levasse da Trieste anco quelli de'Santi Primo, Marco, Lazaro, & Apollinare, mentre questi due ultimi, come s'accennò nel *cap.* 4. del *lib.* 5. sono riveriti al presente in due Arche di pietra; San Lazaro sopra l'Altare della Pietà, e Sant'Apollinare sopra quello di San Nicolò nella nostra Cattedrale di S. Giusto Martire, ambidue annoverati frà li cinque primi Protettori della Città di Trieste. Onde l'asserire gl'accennati Autori, che siino portati in Verona, non può pregiudicare all'inveterato possesso, e continuata traditione della Nostra Città, che i loro Santi Corpi si conservino nelle predette Arche; mentre: *Vbi contrariæ extant Sententiæ, pronunciandum est pro possessore l. Res alienas C. de rei vindic.* Accreditati dunque da tal verità può dirsi, che la S. Consolatrice co'Veronesi, che l'accompagnavano, ansiosi di ritornare presto alla Patria, equivocassero nel nome di questi due Santi, con attribuire quello de'Santi Lazaro, & Apollinare à Santi Giasone, e Celiano compagni nel

Marti-

Martirio de'Santi Primo, e Marco, de quali quattro nella Noſtra Città di Trieſte, non trovaſi al preſente altra memoria, che nella Dedicatoria del Statuto ſtampato l'anno 1625. Oltre che incredibile parmi, il permettere dal Magiſtrato della Città, e ſuoi Cittadini, con tanta facilità l'alienatione di due principali Protettori, e privare la propria Città, per laſciarli trasferire à Verona.

Inſorge ancora non picciol difficoltà ſopra il Martirio de'Santi Fermo, e Ruſtico Nobili Bergamaſchi, mentre Pietro de Natalib. (*a*) ſcrive ſeguiſse nella Città di Verona, eſsendo Proconſole Anolino, e che poi di notte indi levati da ſette Mercanti, fuſsero trasferiti in Africa, nella Provincia di Cartagine, e col tempo da altro Mercante, traſportati alla Città de Capri. Monſignor Giacomo Tomaſini Veſcovo di Cittanova, addotto dal Dottor Proſpero Petronio (*b*) Soſtenne, che fuſsero martirizati l'anno 292. imperando Diocletiano, e Maſsimiano dall'accennato Anolino Prefetto Conſolare nelle parti della Venetia, & Iſtria. *Verùm cum Anolinus iſte fuerit Conſularis Venetiæ, & Iſtriæ, credibiliùs hos Sanctos Martyres Martyrium ſuſcepiſſe in Iſtria, ut produnt acta ex quibus habentur. Præfectus igitur erat Anolinus de Mediolanenſi Civitate in partes Venetorum, & Iſtriæ.*

a Catalog SS. lib 7 cap. 42.

b Mem. Sacr. e prof. M S. dell'Iſtr. part. 1. lib. 1. n 751.

Avvalora l'autorità del Tomaſini, che fuſsero Martirizati in Iſtria, oltre la ragione addotta, l'eſsere ritrovati da Santa Maria Conſolatrice nella Città di Trieſte, ove à tempi de'Romani reſideva il Magiſtrato della Provincia dell'Iſtria: eſsendo lontano d'ogni probabilità, ciò che de'Santi Fermo, e Ruſtico ſcrivono il ſudetto Pietro de Natali, col Baronio, Bonino Mombritio, (*c*) che martirizati in Verona, fuſsero da ſette Mercanti traſportati nella Provincia di Cartagine; mentre l'undecima perſecutione de'Chriſtiani publicata con ſpaventevoli editti, d'ordine de gl'Imperatori Diocletiano, e Maſsimiano, fù ſi fiera, e crudele, come s'accennò nel *cap.* 7. del *libro* 5. che rende incredibile, preſumeſse veruno di trasferire Martiri in Provincia ſi lontana, ſenza evidente pericolo d'eſser ſcoperto nel viaggio, e ſeveramente punito con la morte: Onde conchiuderei, che Maſsimiano mandaſse li Santi Martiri ad Anolino crudeliſsimo Tiranno, qual all'hora forſi reſideva nella Città di Trieſte, & ivi li faceſse morire.

c Leggendar. Santor. par. 1.

Un'altro errore incorſe il Conte Ludovico Moſcardo (*d*) nell'attribuir il nome univerſale della Provincia dell'Iſtria, alla Città di Capodiſtria, con dire che Santa Maria Conſolatrice, levò da Capodiſtria li due Corpi de'Santi Fermo, e Ruſtico, e quelli de' Santi Primo Marco, e Compagni da Trieſte, equivocando, come fecero molti altri ingannati dal nome, aſsagnando alla detta Città il nome univerſale della Provincia. Errore anco avvertito dal Conte Girolamo Corte, (*e*) mentre ſcrive eſser ſtati levati tutti ſei dalla Noſtra Città di Trieſte. Non eſsendo credibile, che la Santa venuta per Divina inſpiratione in parti ſi remote, e lontane à levare quelle Sante Reliquie, tutt'anſioſa, e ſolecita di liberare l'afflitta Patria, e ſuoi Concittadini dall'eſtreme miſerie, e calamità, che pativano, andaſse ſpenſierato vagando, e perdendo il tempo in diverſe Città, e luoghi; indicio, e prova evidente, che tutti fuſsero nella Noſtra Città di Trieſte, e non alcuni in Capodiſtria.

d Hiſt Veron. lib 4.

e Hiſt Veron. part. 1 lib. 3.

Scrive,

Scrive Andrea Dandolo, (*a*) con Carlo Sigonio, (*b*) che l'anno 756. e non quello del 528. aſsegnatoli da Nicolò Manzuoli, (*c*) come s'accennò di ſopra nel *cap.* 12. del *lib.* 6. conceſse Stefano Sommo Pontefice ad inſtanza del Clero, e Popolo di Capodiſtria, l'autorità d'elegere il primo Veſcovo di quella Città, à qual Prelatura eleſsero Giovanni, che d'ordine Pontificio, fù confermato, e conſacrato da Vitaliano Patriarca di Grado, per la cui Morte ſecondo il Palladio, (*d*) ſeguito dal Schonleben, (*e*) fù promoſso à quel Patriarcato Giovanni Noſtro Veſcovo, e Concittadino di Trieſte: *Sequenti anno* (cioè 759.) *Ioannes Tergeſtinus Epiſcopus aſſumitur ad Patriarchatum Gradenſem*. Sono parole del Schonleben, quali dimoſtrano non eſſer vero quanto egli ſcriiſe nell'apparato dell'iſteſsa Hiſtoria, (*f*) *Che Tergeſti ab anno* 680. *uſque* 911. *nullius Epiſcopi nomen ſupereſt*. Mentre oltre l'accennato Giovanni prima dell'anno 911. ritrovanſi altri Veſcovi della Noſtra Città riferiti anco da lui ſteſso.

a Chron Ven. M S lib 7. cap. 10

756

b De Regn. Ital ann 756.

c Deſcrit. dell' Iſtr pag 63

d Hiſt. Friul part 1. lib 2.

e Annal Carn. tom 1. part 3.

759

f In apparat c. 2. § 10. num 3

Se poi il predetto Giovanni, ò altro prima ſuccedeſse à Gaudentio nel Veſcovato di Trieſte, e qual anno fuſs'egli aſsunto à tal Dignità, non ritrovaſi chi lo ſcriva. Anzi che non deve apportar meraviglia, ſe anco l'Abbate Ughellio, nel Catalogo de' Veſcovi di Trieſte, non faccia mentione di lui, mentre in quei tempi tanto calamitoſi, ne'quali la Provincia dell'Iſtria, parte poſseduta da Greci, e parte da'Longobardi nemici capitali della Chieſa Romana, per la perfidia e malvagità loro, ſi riduſse à ſtato così deplorabile, che rimaſero le Chieſe Vedove de'Paſtori, la ſantità ſprezzata, e vilipeſa, le coſe Sacre vendute, le lettere total mente sbandite, il Popolo corrotto, e dedito à tutte le malvagità; in ſomma non regnavano in lei, che le rapine, i furti, e ſacrilegi, privando la Provincia de'Veſcovi, e Zelanti Paſtori, che alla fine la riduſsero con un Veſcovo ſolo, come vedrà l'anno 789.

Morto Vitaliano Patriarca di Grado, le ſucceſse il Noſtro Giovanni, ſecondo l'accennata opinione del Palladio, e Schonleben l'anno 759. overo quello del 764. come riferiſcono Andrea Dandolo, (*a*) con Carlo Sigonio, (*b*) ò pure quello del 766. al ſentire dell'Abbate Ughellio, (*c*) e di Gio: Battiſta Ricciolio, (*d*) del quale aggiunge il ſeguente Elogio. *Ioannes Tergeſtinus ex gr. mmaticæ præceptore anno* 766. *in Patriarcham Gradenſem aſſumptus, Vir pius, & Catholicus: Omniumque ſcientiarum, ac virtutum eximiè cultus, Eccleſiæ ſuæ jura ſumma cum animi fortitudine adverſus Longobardorum Regem, alioſque Epiſcopos ſuæ Dignitati ſubiectos tutatus eſt*. L'Arte della Grammatica in quei tempi, fù di tanto credito, e ſtima, come oſserva il precitato Palladio, che i Cittadini di Rodi ſpedirono à Coſsio un Maeſtro di tal profeſsione per trattare ſeco la pace. Gl'intendenti di tal ſcienza, furono molt'amati, e riveriti dall'Imperatore Carlo Magno, il quale l'appreſe da Paolo Diacono, e l'Abbate Lugo Ferrareſe, che viſse a quei tempi, ſi pregia haverla appreſa da Aldrico Arciveſcovo Senoneſe, eſsendo che dagl'Eccleſiaſtici ſoli veniva inſegnata.

759
764

g Cron. Ven M.S. lib. 8 cap 12

h De Regn Ital. lib 3.

i Vghell Ital. Sacr tom. 5. col 1178.

k Chronolog. reform. tom. 3. catalog 15

766

Per la promotione del Noſtro Giovanni al Patriarcato di Grado, le ſucceſse nel Veſcovato di Trieſte Mauritio, addimandato da Sigonio col nome di Maſsimo, Soggetto parimente di ſingolare virtù, e talenti, a cui alcuni Sacrileghi eſtraſsero gl'occhi, e poi levarono

varono la vita, come preſto vedremo. Per la cordiale, e buona corriſpondenza con Caliſto Patriarca d'Aquileja, godè il Noſtro Giovanni, nel principio del ſuo governo ſomma tranquilità, e pace, con augumento grande della Cattolica Religione. Paſsato poi da queſta à miglior vita Caliſto, le ſucceſse nel Patriarcato d'Aquileja Sigualdo d'origine Longobardo, e parente ſtretto del Rè Deſiderio, il quale protetto, e fomentato da'ſuoi Longobardi, invaſe i confini, e giuriſditione di quello di Grado, e per maggiormente conturbarle la quiete, inſtigò quei pochi Veſcovi, che all'hora governavano le Chieſe dell'Iſtria, à ſottrarſi dall'ubbidienza del proprio Metropolita, quali aſsiſtiti dalla tirannide del Rè Deſiderio, che inferiva continue molleſtie, e danni alla Chieſa, e Popoli à lei ſoggetti, con diſprezzo dell'autorità del Prelato, e dell'iſteſso Pontefice, conſecravanſi l'uno l'altro, poco ò nulla curandoſi delle paterne ammonitioni del Noſtro Giovanni.

Inſolenze, e diſprezzo ſi contumace di quei Veſcovi, obligorono il noſtro Patriarca à ricorrere per ajuto, e ſoccorſo alla Sede Apoſtolica, le cui inſtanze al ſentire di Sigonio, (*a*) furon eſpoſte in publico Concilio, che à quel tempo ſi celebrava in Roma. *Recitatæ etiam literæ ſunt Ioannis Patriarchæ Gradenſis conquerentis de Rege Longobardorum, qui res, & homines Iſtros affligeret, & de Epiſcopis Iſtriæ, qui favore ejus nixi, præcepta ſua negligerent, ſeque inter ſe conſecrarent.* Commiſerando il Sommo Pontefice l'afflittioni dell'anguſtiato Prelato, le reſcriſse l'ingiunto Breve del tenore che ſegue, riferito dal Dandolo, (*b*) & Ughellio *loc. cit.*

a De Regn. Ital lib 3.

b Lib 7 cap. 12

Fratri Joanni Coepiſcopo Stephanus Servus Servorum Dei Epiſcopus.

SVſceptis itaque conſpicuis Sanctitatis Veſtræ apicibus, eiſque relectis, Magnè te Reverendiſsime Frater anguſtia, mœroreque fore attritum cognovimus a perfidis, & malignis æmulis veſtræ Iſtriarum Provinciæ. Prò quo, & noſter protinus animus eadem lugubria attritus eſt; ſed tamen fas nequaquam permittit, noſtras, veſtraſque mentes hoc novimento odio affici, & mœrore. Quoniam certò confidimus, quod jam propè eſt Dominus, ut arrogantium feritatem deiiciat, & humilium lachrymas, & gemitum, erumnas conſoletur fletibus. Quippe nos Chariſsimè Frater Deo propitio totis viribus inhiantes ſatagimus diſertandum: ſicuti Prædeceſsor Noſter Sanctæ recordationis Dominus Stephanus Papa, ut veſtra ſit redemptio, atque ſalus, & immenſa ſecuritas, quemadmodum noſtra, opitulante Divina miſericordia proficiant. Quoniam in Noſtro Pacto generali, quod inter Romanos, Francos, & Longobardos dignoſcitur provenire, & ipſa veſtra Iſtriarum Provincia conſtat eſſe confirmata, & annexa, ſimilique Venetiarum Provincia: Ideo confidat in Domino immutabili Sanctitas Veſtra, quia ita fideles B. Petri, ſtuduerunt, ad ſerviendum jurejurando B. Petro Apoſtolorum Principi, & ejus omnibus Vicariis, qui in ſede ipſius Apoſtolica uſque in finem ſæculi ſecuti erunt, in ſcriptis contulerunt promiſsionem: Vt ſicut hanc Noſtram Romanam Provinciam, & Exarcatum Ravennatum, & ipſam quoque Veſtram Provinciam, pari modo ab inimicorum oppreſsionibus ſemper defendere procurem.

E poi

E poi ſoggiunge nel fine: *Petiiſti Sanctiſsime Frater corripi Epiſcopos Iſtriæ, ut a tanta, & iniqua reſipiſcant temeritate; quod quidem tuis annuentes votis Noſtra Apoſtolica ſcripta, eiſdem contumacibus Epiſcopis direximus; quod tam illos, qui eandem illicitam perpetrare auſi ſunt conſecrationem, quam eos, qui ab ipſis enormiter ordinati ſunt, obligantes eos validis intendictionibus, atque à Sacro Sacerdotali Officio, & proprii honoris Dignitate, ſicuti contemptores privare ſtuduimus, &c.*

Non ſi rimoſsero punto gl'oſtinati, e contumaci Veſcovi, per le caritative ammonitioni del Papa, anzi che al ſentire de gli mentovati Dandolo, & Ughellio: *Receptis Papalibus admonitionibus ſæculari contagione polluti, reſpicere noluerunt.* Anzi che col fomento, & aſsiſtenza del Patriarca d'Aquileja, e favore de gl'inſolenti Longobardi, reſi più contumaci, obligorono il Doge Mauritio di Venetia, qual
772 protegeva, e favoriva il Noſtro Giovanni a mandare l'anno 772. Magno Prete, e Coſtantino Tribuno ſuoi Ambaſciatori à Roma al Sommo Pontefice Stefano IV. acciò comandaſse al Patriarca d'Aquileja à deſsiſtere di più perturbare la Chieſa di Grado, & a Veſcovi dell'Iſtria d'ubbedire, e riconoſcere il proprio Paſtore, e Metropolita. S'accompagnò co gl'Ambaſciatori del Doge, anco il Zelantiſsimo Giovanni, per aſsiſtere con più efficacia a proprii intereſsi, e rimuovere con Santo zelo da quei cuori oſtinati il contumace errore: Ma la morte del Papa prima che arrivaſsero a Roma, reſe vane le ſue ſperanze.

Adriano Sommo Pontefice anguſtiato da Deſiderio Re de' Longobardi, riccorre à Carlo Magno, qual levandogli con la Corona il Regno, fù acclamato univerſalmente Re dell'Italia, e poi Imperatore dell'Occidente: Stabiliſce molte ſalutifere leggi per la pace, e quiete de' Popoli, e Città di Trieſte, & altre. Morte deplorabile di Noſtro Cittadino, e Patriarca di Grado, e di Mauritio noſtro Veſcovo, con varii accidenti occorſi per tal ſucceſsi.

CAPITOLO X.

DEſiderio Rè de'Longobardi, che ſecondo ſcrivono alcuni dalla Dignita di Duca dell'Iſtria, e Friuli, col favore di Stefano Sommo Pontefice, fù promoſso alla Corona del Regno d'Italia, s'impegnò con giuramento d'eterno oſsequio alla Santa Sede, e di rendere ſubito alla Chieſa alcune Terre, e Città, che Aſtolfo ſuo Predeceſsore gli havea uſurpato; cioè Ravenna, Faenza con altre Città, & il Contado di Ferrara. Regnò dieci anni, con ſomma Religione, e pace; e tanto tempo ſi moſtrò ſano di mente, quanto il Papa vigoroſo di forze. Mà quando lo vide cadente, qual Volpe ritornò all'aſtutie antiche, eſsendo il genio de'Rè Longobardi di riconoſcere l'autorità del Pontefice, quando ſolamente

le ſerviva

le ſerviva d'aiuto. Poſciache pentito della reſtitutione di Ravenna, & altri luoghi fatti alla Chieſa, con finti preteſti rotto il giuramento, dichiaroſsi, come oſserva il Dandolo, (a) iniquamente ſpergiuro. *Deſiderius autem cuncta quæ Eccleſiæ dederat, abſtulit Papæ, & totam affligens Italiam*: precipitando d'abiſso in abiſso, ſotto ſembiante d'adorar San Pietro, andato a Roma perſeguita apertamente il ſuo ſucceſsore, e ſcompiglia tutta quella Santa Città, ne contenta di ciò la ſua perfidia, invaſe ancora molte Città, e Terre della Chieſa. a Cron. Venet. lib. 7. cap 12.

Anguſtiato il Sommo Pontefice dalla tirannica perſecutione del Rè Longobardo, ſpedì Legati in Francia per impetrar ſoccorſo dal Rè Carlo ſucceſso al Padre Pipino. A' ſtrapazzi tanto funeſti del Vicario di Chriſto, fù da quel Rè, e da tutta la Francia giurata la Sacra Guerra a ſolievo della Chieſa, contro Deſiderio, e del ſuo Regno. Addunaro l'eſercito venne Carlo in Italia, ove vinto, e fuggato Deſiderio, l'aſsediò in Pavia, e paſsati ſei meſi, moſso da divotione, laſciato ivi l'Eſercito, partì per Roma: arrivato un miglio lontano, per riverenza inviolsi a piedi alla Città, e bacciati humilmente tutti i Scalini della Chieſa di San Pietro, riverì il Sommo Pontefice Adriano, a cui conſegnò la Città, e luoghi uſurpati da Deſiderio: indi ritornato à Pavia, con la ſua reſa conſtrinſe il Rè Longobardo l'anno 774 à cedergli il Regno, e donar ſe ſteſso, la Moglie, e Famiglia à quel medeſimo Vincitore, cui l'iſteſso Iddio nulla negava, terminando in tal guiſa il Dominio de' Longobardi in Italia, dopo il corſo d'anni ducento e quattro. 774

Con la prigionia del Rè Deſiderio, ſi ſtabilì maggiormente Carlo Magno nel poſſeſso del Regno d'Italia, già raſsegnato all'ubbedienza de' Franceſi, col Dominio e poſſeſso aſsoluto di quelle Città, e Provincie, che prima poſsedevano i Longobardi, trà quali reſtò parimente ſoggetta la Città di Trieſte. Acquietate il Rè Carlo le turbolenze, e ſtabilita la pace, applicoſsi con ben regolata prudenza a diſponer il buon governo del Regno, e per ſtabilire nella bella Italia la Monarchia Franceſe, diviſe con bell'ordine ciaſcuna parte di eſsa: aſsegnando al governo dell'Iſtria, Friuli, & altre Provincie Duchi, Marcheſi, e Conti, honorandoli con libera giuriſditione di Feudo Reggio coll'ingiunto giuramento regiſtrato da Carlo Sigonio. (b) *Iuro per hæc Sancta Dei Evangelia me impoſterum fidelem Domino meo Carolo futurum, & Vaſsallum Domino, nec id quod mihi ſub nomine fidelitatis commiſerit enunciaturum, in ejus detrimentum ſcientem.* E perche i limiti, e confini denominavanſi Marche, quindi i ſopraſtanti ad eſsi, furono addimandati Conti delle Marche, e poi Marcheſi. b De Regn. Ital. lib 4.

Per togliere, & impedire le turbolenze, e diſcordie frà ſudditi, con non minor prudenza diſtribuì ancora i Territorii contentioſi delle Città, circonſcrivendogli per lo più col Mare, Monti, Fiumi, e Paludi, come già li deſcriſse Flacco, riferito dal precitato Sigonio. (c) *Territoria inter Civitates, ideſt inter Municipia, Colonias, ac Præfecturas, alia Fluminibus finiuntur, alia ſummis Montium jugis, ac divertiis aquarum, alia etiam lapidibus poſitis præſignibus, alia inter binas Colonias limitibus perpetuis diriguntur.* Aſsegnando alla Noſtra Città di Trieſte, come ſi moſtrò nel *cap.* 5. del *lib.* 2. li confini deſcritti nel Sigillo antico c De antiq. Iur. Ital lib 2. c. 4.

tico di essa, il cui originale, qui delineato hoggidì ancora si conserva nella Vicedominaria, ò Archivio publico della Città, simile anco à quello della Città di Padova riferito dal Cavalier Orsato, (a) & altre Città gratiate in tal occasione dalla prudente dispositione del Rè Carlo Magno.

a Histor. Pado. lib 3. part. 1. pag 169.



SISTILIANV. Questa parola significa luogo verso Tramontana lontano dalla Città quindici Miglia, addimandato al presente Sistiana.

PVBLICÆ. Direi fusse la strada publica, qual conduce alli Carsi per andar in Germania, situata in Levante.

CASTILIAR. La Contrada di Castiglione nella Valle di Zaule, ò che riguarda il Meriggio: e finalmente

MARE CERTOS DAT MIHI FINES. Il Mare, che la circonda verso Ponente, dimostrano i determinati confini, che à quei tempi furono assegnati dal Rè Carlo, alla Città di Trieste. Poiciache (come osserva Sigonio) (b) scorgendo questo Prencipe la confusione, e mescolanza de' Territorii, e Confini delle Città, permessa nel passato governo de'Longobardi, esser cagione di varie liti, e discordie fra Popoli: per conservatione della pace, e tranquillità, e levare tutte le cause alle rotture: *Agros terminare instituit, eosque ferè, aut Montibus, aut Paludibus, aut Fluminibus circumscripsit*.

b De Regn Ital lib. 4.

Che non fusse men solecito il Magno Carlo, in provedere anco allo Stato Ecclesiastico, e restituire all'abbandonate Chiese i proprii Vescovi, e Pastori, le sue eroiche, e segnalate attioni lo dimostrano, mentre non abbracciava guerra, ò impresa prima di riccorrere al Tempio, per raccomandare al Signore la propria causa, giacche militava per Dio. E quantunque i Vescovi Feudatarii per ragion Feudale, fussero tenuti à seguire il Rè nelle guerre, comando con ordine, e legge espressa, che rimanessero nelle lor Residenze ad implorare l'ajuto Divino, militando con le lor orationi, mentre egli militava coll'Armi. Ne minor dimostranza del zelo della gloria di Dio, fù la protettione, e difesa de'due Pontefici Adriano Primo perseguitato da Desiderio Rè de Longobardi, e Leone III. mal trattato da'suoi Ecclesiastici, e sacrilegi Cittadini di Roma, che con Barbari eccesi le cavaron gl'occhi, e troncarono la lingua, e caricandolo di ferite avanti l'Altare, semivivo lo posero fieramente pesto in prigione: Dalla quale per divin Miracolo liberato,

rato, rintegrato della viſta, e della favella, riccorſe à Carlo Magno in Francia, ove accolto con ſommo honore, fù nuovamente da eſso riſpoſto in Seggia; verificandoſi, che ſe Iddio havea reſi gl'occhi al Pontefice, Carlo lo reſe al Ponteficato.

I Padovani, che gl'anni addietro per fuggire l'incurſioni de' Barbari, s'erano ritirati nell'Iſola di Malamoco, & altre vicine, abbandonarono il lor Veſcovo Beraulo chiamato Paolo da Franceſco Palladio, (*a*) come riferiſce l'Orſato, (*b*) qual mai volle allontanarſi dalla propria Chieſa, ſe non quando ſi vide ſenza ricovero, & abbandonato da ſuoi Cittadini. Impetrò dal Santo Pontefice Leone di trasferire, e fermare quella Sede Epiſcopale in Malamoco, ove molt'anni i Veſcovi Padovani continuorono la lor reſidenza, quali finalmente pacificate le turbolenze dell'Italia, ritornarono alla propria Città, e Chieſa, come affermano Guglielmo Ongarello, (*c*) D. Giacomo Cavaccio, (*d*) col Cavalier Orſato, (*e*) Creſciuta frà tanto la Città di Venetia d'habitatori, e floridezza di fortune, ſcorgendoſi per la partenza da Malamocco del Veſcovo di Padova, priva di Prelato, addunato il Clero, e Popolo di eſsa, coll'intervento del Doge Mauritio, & il Noſtro Trieſtino Giovanni Patriarca di Grado, eleſsero di comun conſenſo, come ſcrive il Dandolo *loc. cit.* queſt'anno del 774. primo Veſcovo di Caſtello Obeliato, ò come ſcrivono altri Obelerio Chierico nglluolo di Enacrio Tribuno di Malamoco, qual chiamoſsi Veſcovo Olivienſe, à cui *Choaderentes Inſulæ geminis Rivoalti, Luprii, & Dorſoduri ſuppoſitæ ſunt, quæ privilegio Adriani Papæ roborata fuere.* 774

c Hiſt di Pad. M. S.
d Hiſt Cænob. D Iuſtin
e Loc. cit pag. pag 154.

La Morte ſeguita l'anno 787. di Mauritio Galbanio Doge di Venetia, apporta à queſt'Hiſtoria un'horribil tragedia. Poſciache ſe per il retto governo bontà, e prudenza di queſto buon Prencipe, le fù conceſso per Collega, e Compagno in quella Dogal Dignità Giovanni ſuo Figliuolo, il quale lontano, & oppoſto dalle virtuoſe attioni del Padre, non tralaſciò mezzo alcuno di far ſpiccare l'Ingiuſtitia, la Crudeltà, l'Avaritia, e la Libidine del ſuo iniquo, e perverſo animo, corrotto dalla felicità ſoverchia, origine, e Madre il più delle volte delle calamità maggiori de gl'infelici mortali. Ottenne queſto Doge per Collega, e Compagno nella Dignità Dogale Mauritio ſuo Figliuolo, che appoggiato il Popolo ſu la ſperanza formata dall'augurio del nome tanto applaudito dell'Avo, concorſe facilmente all'aſsenſo, mà ſeguendo egli le vestigia paterne, moſtrarono al Mondo queſti due Prencipi, che pochiſsimi Figliuoli ſono migliori de'Padri, pochi ſimili a loro, e molti de'proprii Padri peggiori. 787

Ne molto ſuffraga al Doge Giovanni, quanto di eſso ſcrive Gio: Battiſta Contarini, (*f*) chiamandolo buon Prencipe, per la ſua riconoſciuta bontà, & altri Hiſtorici, quali per diſsegnarlo con le fattezze del Padre, hanno ſmarriti i rapporti dal vero, come oſſerva Aleſsandro Maria Vianolli: (*g*) Nulladimeno la maggior, e miglior parte di chi hà laſciato alla poſterità i monumenti delle coſe andate, oltre la preſuntione, che corre naturalmente, e giuridicamente per eſsi, deve autenticare la ragione dei più, e di numero, e di ſapere, mentre tutti concorrono in confeſsare, ch'egli

f Hiſt Venet. part. 1 lib. 2.
g Hiſt Venet. part. 1 lib. 2.

col Figliuolo, cioè con la commiſsione il primo, e coll'eſecutione il ſecondo, diedero ingiuſtiſsima morte al Noſtro Giovanni Patriarca di Grado, huomo d'inſigne bontà di vita, perche moſso da Santo Zelo con dolci, e paterne ammonitioni, procurò di rimoverli dal torto ſentiero de vitii, per incaminarli sù quello della vera virtù.

a Hiſtor del Mond. part 3 lib 9.

„ Scrive di loro Gio: Tarcagnota, (*a*) che diventati il Padre, e'l
„ Figliuolo apertamente Tiranni, ſenza havere ne alla facoltà, ne
„ all'honore de'proprii Cittadini riſpetto, così ſcapeſtratamente ſi
„ laſciaron andare dietro a'loro diſordinati appetiti, che ne ſtava
„ la Città attonita, e non era (ciaſcuno di ſe temendo) chi ardiſse
„ d'opponerſi alla lor potenza. Giovanni Patriarca di Grado, (e
„ decoro della Noſtra Città di Trieſte,) fù ſolo colui che nella ſua
„ molta eta, e bontà confidato, hebbe ardire di riprendergli mo-
„ deſtamente, & avvertirgli di quello, che alla Dignità, e grado
„ loro ſi conveniſse. Mà perche è vietato il parlare libero, dire il
„ vero al Tiranno; prima che gran tempo paſsaſse, Mauritio con
„ molti de'ſuoi Miniſtri, andato à Grado, ove dal Patriarca in pro-
„ pria Caſa corteſemente raccolto, fù dall'empio levato di peſo, e
„ dalla fineſtra d'un'alta Torre precipitato. Per l'innocente Morte
„ di queſto Santo Prelato, tanto odio Mauritio, col Padre ſiconvi-
„ tarono contro, che mancò poco, che non fuſsero publicamente
„ tagliati à pezzi dal Popolo. Sin quì il Tarcagnota.

b Hiſt. Venet. lib. 2. pag. 46.

Non s'allontana dall'addotto Autore Paolo *Moreſini*, (*b*) come qui
„ ſcorgeſi dall'ingiunte parole. Inteſi li *mali termini*, che uſavano li
„ Dogi nell'amminiſtratione del Principato da Gio: Patriarca di Gra-
„ do, huomo di molta bontà, sforzoſi con ſoavi ammonitioni di riti-
„ rarli dal torto camino, di che l'un, e l'altro ſe n'hebbe così à male,
„ che il giovine mandato dal Padre à Grado, preſo il povero Patriar-
„ ca, lo fece da un'alta Torre precipitare, accompagnando l'impietà
„ dell'attione, con parole che dimoſtravano la tirannide de'ſuoi con-
„ cetti. Altri vogliono, che la mala ſodisfattione de'Dogi naſceſse,
„ perche non permiſe, che ad inſtanza di Niceforo Imperatore di Co-
„ ſtantinopoli ſi conferiſce il Veſcovato di Caſtello, ad'uno di Natio-
„ ne Greco, per il che ſdegnato Mauritio andaſse a Grado, e lo fa
„ ceſse precipitare d'alta Torre. Certa coſa è (proſegue queſt'Au-
„ tore) cagione di tutte le lor ſciagure eſser ſtata la Morte, che
„ Mauritio il Giovine diede à Giovanni Patriarca di Grado, per la
„ quale s'acquiſtorono l'inimicitia, e l'odio de'ſuoi parenti, che di
„ adherenze, e dependenze erano nella Città molto potenti. Sono
tutte parole del Moreſini, da quali ſcorgeſi quanto erraſse il Contarini in difendere l'empietà di queſti Dogi; e la moltitudine de' Nobili, che dalla Noſtra Città di Trieſte, ſi ritirarono alle Lagune, parenti, & adherenti, come connationali del Patriarca Noſtro Giovanni.

S'accrebbe un'altro motivo, oltre la predetta ammonitione, che ſpinſe quei empii alla ſacrilega Morte del Santo Patriarca, e queſto fù l'elettione accennata dal Moreſini in Veſcovo dell'Iſola di Olivolo, overo Caſtello di Chriſtoforo Greco, fratello di Longino Eſarco di Ravenna, per la morte del Veſcovo: Mentre il Doge

Giovanni

Giovanni ad inſtanza di Niceforo Imperator Greco, ſoſtituì in ſua vece il mentovato Chriſtoforo, deſcritto dal Dandolo con queſte parole: *Chriſtophorus ſecundus Epiſcopus Olivenſis natione Græcus ſedit ann. 12. Hic Plebanus Eccleſiæ S. Moyſi fuit, ſuaque hypocriſi decipiens Populum, factus eſt Epiſcopus. Qui dum in Eccleſia S. Theodori Miſſarum ſolemnia celebrarentur à Dæmonio vexatus eſt. Indignuſque Epiſcopatu judicatus, ejectus eſt.* Poſciache eletto contro la volontà, e diſpiacere di tutti li Tribuni della Provincia, e particolarmente del Noſtro Patriarca Giovanni pratichiſsimo del Soggetto, e mal affetto che nodrivano i Greci contro la Chieſa Romana, non volle approvarlo, anzi che ſcomunicato lo ſeparò dalla comunione de'Fedeli.

Irritò queſto fatto ſi fieramente il Doge, che ſenza alcun timor di Dio, e riſpetto alla Religione, ſpedì ſubito Mauritio ſuo Figliuolo con groſsa armata a Grado, qual preſo il Patriarca, lo fè condurre ſopra un'alta Torre, al Lito del Mare, e da quella precipitare l'anno 802. doppò haver ſantamente governato alcuni anni 802
la Chieſa di Trieſte, in qualità di Veſcovo, e poi quaſi quaranta quella di Grado; il cui ſangue gran tempo, come riferiſce il Dandolo: *In teſtimonium mortis ſuæ in petris perſonaliter apparet.* E Pietro Giuſtiniano, (a) ſoggiunge che in teſtimonio di tanta ſceleraggine le macchie del ſangue, che rimaſero nel Marmo, ſi ſono vedute per molti ſecoli, e che non ſi poterono ne lavare, ne levarle via in alcun modo.

(a) Hiſtor. Ven. lib. 1.

Approvano tutto ciò le ſeguenti parole eſtratte da una Cronica antica M.S. di Venetia, ſenza nome dell'Autore conſervata nella noſtra Libraria de Carmelitani Scalzi in Venetia. In qual tempo morì Obolerio Veſcovo di Caſtello, dopò haver governato quella Chieſa anni 22. & fù creato à contemplatione dell'Imperator di Coſtantinopoli Chriſtoforo Greco, ſperando con quel elettione di tenir Venetiani in freno: La qual coſa ſpiacque ſopramodo à Tribuni di Venetia, per eſser Fratello di Longino Eſarco di Ravenna, Caricho conferita dall'Imperator, come primo ſuo Preſidente in Italia: per eſsa elettione riccorſero li Tribuni à Giovanni Veſcovo di Grado, che per far coſa grata a loro, non volle approvar l'elettione, e di più ſcomunicò il Doge Giovanni, & Chriſtoforo Greco: Sdegnato perciò il Doge, mandò Mauritio ſuo Figliuolo con Armata à Grado, il qual preſe il Patriarca, e lo precipitò giù d'una Torre: Queſta Morte alterò così li animi delli Tribuni, che raccozzatiſi inſieme con Fortunato da Trieſte Patriarca di Grado, ſucceſso a Giovanni, aſpiravano alla depoſitione del Doge, e Figliuolo. Queſto da loro inteſo con Armata andò à Grado, dove tutti li Veneti ſcamporono, & Obelerio Tribuno di gran valore inſieme con Fortunato Patriarca à Trivigi fuggirono, di dove riceputi molti agiutti Franceſi, venero contro li Dogi, che ſpaventati per non haver forze baſtanti al combattere, ſcamparono à Mantova.

Queſto Santo Prelato, e Zelantiſsimo Paſtore, può meritamente arrolarſi nel numero di quelli, che ſparſero il ſangue, e dieron la vita per Chriſto, mentre per difendere il dirito della ſua Chieſa, venne ſi barbaramente ucciſo. Ridotto a sì miſerabil ſtato il

Mondo in quei tempi calamitoſi, per incurſioni di tante barbare Nationi Greci, Gotti, Longobardi, e Sclavi, che ſenza alcun timor di Dio, e riguardo alle coſe Sacre perſeguitavanſi i Veſcovi, e Sacerdoti, profanavanſi le Chieſe, e l'inſolenze maſsime de'Greci, arrivaron tant'oltre, che riduſsero quaſi tutte le Città della Provincia dell'Iſtria Vedove de'lor Paſtori, come ſcorgeſi dall'*Epiſt.* 47. d'Adriano Papa, ſcritta all'Imperator Carlo Magno, con queſti ſentimenti. *Credimus quod jam ad Veſtræ à Deo protectæ Excellentiæ aures pervenit de Epiſcopo Mauritio Hiſtrienſi, qualiter dum eum fidelem B. Petro, & noſtrum cognoviſſent nephandiſsimi Græci, qui in prædicto ibidem Territorio reſidebant Hiſtrienſi: Zelo ducti, quamque ipſi Hiſtrienſes ejus oculos eruerint, proponentes ei, ut quaſi ipſum Territorium Hiſtrienſe, Veſtræ ſublimi Excellentiæ tradere debuiſset.* Cavorono prima gl'occhi al Santo Paſtore, e poi lo privorono della Vita, perche moſtrandoſi fedele à Dio, & al Sommo Pontefice, non adheriva a'lor peſsimi coſtumi.

A qual Dioceſi, ò Veſcovato s'aſpettaſse il mentovato, & afflitto Veſcovo Mauritio, diſcordano frà loro gl'Hiſtorici, mentre Gio: Lucio, (*a*) appoggiato ſolamente à congietture, come accenna Ludovico Schonleben, (*b*) l'attribuiſce à Giuſtinopoli addimandata hora Capodiſtria. Altri poi ſu'l fondamento d'un'Inſcrittione, qual conſervaſi nel Battiſterio di Cittanova nell'Iſtria, pretendono fuſse Veſcovo di quella Città. E finalmente il precitato Schonleben alla ſua Lubiana preſupoſta da eſso l'antica Emona, l'aſsegna per Veſcovo. Se dunque Emona à noſtri tempi addimandata Lubiana, come egli s'affattica provare, (*c*) fù ſituata fuori de'confini dell'Iſtria. *Quia nullus antiquus Scriptor Æmonam, vel Æmoniam collocat in Iſtria*: ſono ſue parole. Indebitamente, e ſenza fondamento parmi gl'aſsegni Mauritio per ſuo Prelato, mentre Adriano Sommo Pontefice nell'addotta Epiſtola, lo dichiara Veſcovo Iſtrienſe.

a De Regn. Dalmat lib... cap...
b Annal. Carniol to 1. part. 3. ann. 788.
c Æmon. vindic cap. 4 n 4

Che l'accennato Mauritio fuſse Veſcovo di Trieſte, e non d'altra Città dell'Iſtria, ſufficiente prova parmi quanto accenna il mentovato Pontefice nella ſudetta Epiſtola; mentre ſcriſse al Magno Carlo: *Dum eum fidelem B. Petro, & noſtrum cognoviſſent nephandiſsimi Græci, qui in prædicto Territorio reſidebant Hiſtrienſi. Zelo ducti, quamque ipſi Hiſtrienſes ejus oculos eruerint, proponentes ei, ut quaſi ipſum Territorium Hiſtrienſe Veſtræ Sublimi Excellentiæ tradere debuiſſet.* Coſa che dal Veſcovo di Capodiſtria, come riſtretto in anguſta Dioceſi, e Territorio, e de gl'altri Veſcovi di quella Provincia di poca autorità, e potenza, ſe pure ne reſideva alcuno in quei tempi calamitoſi ne'Veſcovati, non potean temere quei ſacrilegi nemici di Santa Chieſa, come del Veſcovo di Trieſte, che per la ſua potenza, & ampiezza di ſua Dioceſi, qual verſo il Mare abbraccia la maggior parte dell'Iſtria, cioè da Siciole, Siparo, Humago fin à Pola, oltre il gran Diſtretto di Pinguente, e contorni circonvicini, con parte della Giapidia, ne'quai luoghi aſpettava ad eſso il diſtribuire l'inveſtitura de'Feudi, come proprii, & attinenti al Veſcovato di Trieſte. Teſtimonio di ciò è l'Inſtrumento d'Inveſtitura feudale conceſsa l'1333. li 13. Decembre da Monſignor Pace de Udano Veſcovo della Noſtra Città ad Andrea Dandolo Nobile Veneto, eſpreſsa nelli quì riferiti fragmenti dell'accennato Inſtrumento.

In

In Christi Nomine Amen.

Anno eiusdem MCCCCXXXIII. Indictione prima die XIII. Mensis Decembris.

Reverendissimus Pater Dominus Frater Pax Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Tergestinus, per se, suosque Successores jure recti, & regalis Feudi cum annulo aureo, quem tenebat in manibus, investivit Nobilem, & Potentem Virum, Dominum Andream Dandulo Iurisperitum honorabilem Civem Venetiarum qn. Filium egregii Domini Fantini Dandulo ibidem præsentem, ac pro se suisque hæredibus masculis ab ipso legitimè descendentibus, dictam investituram &c. In Castro, & Villa, & Territorio de Sipar posito juxta Mare, inter Pyrannum, & Humagum, ac ejus juribus, & pertinentiis, & habitatoribus &c. Item simili modo in Fontana Georgica. Item simili modo in Insula Pontiana. Item simili modo in Villa de Siciolis, posita prope Pyrannum. Item simili modo in Castro, seù Territorio de Vermes posito juxta Parentium, & generaliter in quibuscumque locis Villis, & Territoriis Istriæ, a prædicto Castro de Siparo inclusivè usque ad Civitatem Polæ.

Se dunque i Greci co gl'Istriani temevano, che'l Vescovo Mauritio fedelissimo alla Sede Apostolica, e Zelantissimo della Santa Fede, consegnasse nelle mani di Carlo Magno la Provincia dell'Istria; alieno d'ogni dubbitatione sarà l'asserire, ch'egli fusse di grande autorità e potenza, e per conseguenza Vescovo di Trieste, e non d'altra Citta dell'Istria, mentre oltre l'addotte ragioni Rafaele Volateranno (*a*) scrive: *Istriæ caput Tergeste Colonia Romanorum.* E Filippo Cluerio, (*b*) approvando l'istesso soggiunge: *Tergeste nunc vulgo Trieste clara olim Histrorum primum Vrbs, post Romanorum fuit Colonia.* Il che anco conferma maggiormente l'infrascritta sottoscrittione, fatta da Gaudentio Vescovo di Trieste, nel Concilio celebrato in Roma di commissione di S. Agattone Papa l'anno 680. contro li Monotheliti, & altri Heretici, in cui intervennero 125. Prelati.

a Geograph. libr 4. verb. Istria

b Geograph. lib 3 cap 24.

Gaudentius Sanctæ Tergestiensis Ecclesiæ Episcopus pro tota Istria, &c.

AVvalora maggiormente quanto intendo provare, ciò che scrive del mentovato Vescovo Mauritio Ludovico Schonleben (*c*) *Certè anno 789. in Istria fuit unicus Episcopus Mauritius, incertum cujus Sedis, qui tamen videtur toti Istriæ vigilasse, de quo in Epistola sua Adrianus Papa ad Carolum Magnum.* Poscia che, se dall'anno 600. sino al 900. rarissimi Vescovi ritrovansi nei Cataloghi de'Vescovati dell'Istria, come osserva l'Abbate Ughellio, (*d*) non deve apportar meraviglia se l'anno 789. sopraintendesse à quella Provincia solamente Mauritio, e questo venghi da me assegnato alla Nostra Diocesi di Trieste, alla quale dall'anno 680., che la resse Gaudentio sino al 900. accennato dall'Ughellio, attribuiscono i Scrittori più Vescovi, ch'à ve-

c Annal Carniol tom 1 in apparat cap. 2. § 10 num 3. 789

d Ital. Sacr. to. 5.

run'altro Vescovato dell'Istria, come scorgesi da quest'Historia. Mentre l'Ughellio *loc. cit.* nel corso di quattro Secoli à quello di Capodistria, non assegna altri che San Nazario senza espressione di tempo: À quello di Pedina, dall'anno 680. sino al 935. S. Niceforo solamente: & à quello di Pola dell'istesso anno, sino all'814. un solo chiamato Pietro. Che nel nostro di Trieste ritrovansi oltre un Fortunato anco due Giovanni, uno de'quali coll'istesso Fortunato suo Nipote, ambi Cittadini, e Vescovi della Nostra Città, furon promossi dal Vescovato di Trieste, al Patriarcato di Grado.

Seguita la crudel Morte del Vescovo Mauritio, fù assegnata l'amministratione della Diocesi Trieftina, all'accennato Fortunato Nobil Cittadino di Trieste, e Nipote del predetto Giovanni Patriarca di Grado, Soggetto di qualificate virtù, e talenti, col mezo de'quali meritò d'acquistare la gratia, & amicitia del Magno Carlo, che non solo, lo riconobbe con pregiatissimi privilegi, e spetiali prerogative, mà anco lo favorì, e difese ne'suoi continui travagli, e calamitose persecutioni, come si vedrà nel seguente Capitolo.

Liburni saccheggiano l'Istria, e uccidono à tradimento il Duca del Friuli: Morte dell'istesso vindicata da Corlo Magno, suo passaggio per Trieste, e promotione al Trono Imperiale dell'Occidente: Romori insorti nella Provincia di Venetia, per la Morte del Patriarca Giovanni, & elettione di Fortunato suo Nipote, Nostro Vescovo, e Cittadino di Trieste al Patriarcato di Grado.

CAPITOLO XI.

799 I Tumultuanti Popoli della Liburnia, avidi dell'altrui sostanze, invasero l'anno 799. la Provincia dell'Istria, e dopo spogliate, e saccheggiate molte Terre, ritornarono carichi di spoglie, con groso bottino alle proprie Case. Per vendicare oltraggio si enorme, e l'ingiuria de'suoi Vassalli, si mosse contro di essi il Duca Henrico del Friuli, a cui era soggetta l'Istria. A tal mossa spaventati i Liburni, sapendo il valore del Duca, si chiusero nella forte Città di Tersaco, ove meditarono con fraudolenza privarlo di vita. Gl'offersero subito al suo arrivo la padronanza d'una porta della Città, purche di notte tempo con alcuni entrasse senza romore in essa. Fatta scielta di cento de'suoi più valorosi guerrieri, s'accinse all'impresa; mà appena entrati, che chiusa la porta alle spalle, fù da quei perfidi, con gran furore assalito. Non smarrì à tal tradimento il magnanimo cuore d'Henrico, anzi che rincorati i suoi, gl'esortò à voler col ferro aprirsi la strada della propria salvezza, ò pure con gran costo di sangue nemico, vendicar la lor Morte. Doppò molto sangue sparso, dovè cedere alla fine quel valoroso Eroe,

non

non men ſoprafatto dalla furia, e moltitudine de' Nemici, ch'oppreſſo d'una tempeſta di tegole, che inceſſantemente venivano dall'eminenza delle Caſe loro gettate addoſſo, rimanendo in un' iſteſſo tempo eſtinto, e ſepolto con tutti i ſuoi Compagni.

Pervenuto all'orecchie del Rè Carlo, che trattenevaſi in Aquiſgrano, l'infauſto annuncio della Morte del Duca Henrico, giurò pieno di ſdegno fare aſpra vendetta del tradimento commeſſo. Stimolato anco da gl'intereſſi di Papa Leone, che privato da' ſuoi Emoli della Sacra Dignità Pontificia, faceva à lui ricorſo: portoſſi à gran paſſi, con formidabil Eſercito a'confini d'Italia, ove unite alle ſue genti, quelle già comandate dall'eſtinto Duca; invioſſi con tanta celerità à Terſaco, per vendicar la ſua Morte, che prima udironſi collà i gridi dell'Eſercito, e ſi videro le fiamme incenerire il Paeſe, che inteſo il ſuo arrivo. Attorniata la Piazza ove eranſi ritirati i colpevoli le diè un fieriſſimo aſſalto; ne ſi toſto ſentiron quei felloni il rigore dell'Armi, che volontariamente ſi reſero al valore di Carlo, qual in pena del commeſſo delitto, a'Capi principali fè troncare la teſta, per vendicare col Sangue de'traditori la Morte dell'innocente Duca.

Puniti i Ribelli, e vendicata la Morte del Duca Henrico, portoſſi il Rè Carlo à Trieſte, ove da'ſuoi Cittadini ricevuto, e venerato con le maggior dimoſtrationi d'oſſequio, gl'inalzarono in oſtentatione della ſua magnificenza, e valore un ſontuoſo Arco trionfale di pietra bianca, parte del quale à tempi noſtri ancor ſi conſerva, come s'accennò nel *cap.* 11. del *lib.* 3. chiamato comunemente la Prigion di Riccardo. Le gratie, e privilegi conceſſi alla Noſtra Città di Trieſte, alla ſua Chieſa, e Veſcovato in tal occaſione dall'invitiſſimo Rè Carlo, non ſono da me riferiti, perche ſmarrite, e perſe le Copie cogl'originali de'Privilegi, ò dall'incuria, e poca cuſtodia de' noſtri Anteceſſori, overo per il traſporto ſeguito di tutte le Scritture autentiche della Noſtra Città à quella di Venetia, quando l'anno 1378. reſtò ſoggetta à quella Sereniſſima Republica, come s'accennò nel *lib.* 2. *cap.* 2. e più diffuſamente ſi vedrà à ſuoi tempi.

Priva dunque la Noſtra Città di Trieſte, d'una ſi pretioſa notitia, e Teſoro, non rimane di eſſi Privilegi, che un picciol barlume inſerto nel Privilegio conceſſo l'anno 1230 dall'Imperatore Federico II. à Corrado Noſtro Veſcovo di Trieſte, qual'originale conſervaſi nell'Archivio del Ven. Capitolo della Noſtra Cattedrale di San Giuſto, in cui ſono eſpreſſe queſte parole. *Notum facimus Imperii Noſtri Fidelibus, tam præſentibus, quam futuris, quod cum Coradus Venerabilis Epiſcopus Tergeſtinus fidelis Noſter ad Majeſtatis Noſtræ præſentiam acceperit, quædam Privilegia Lotharii Regis, Ottonis Tertii, Caroli, Ludovici, Lotharii Vgonis Filii, Berengarii, & aliorum quamplurium Imperatorum, & Regum, prædeceſſorum Noſtrorum Eccleſiæ Tergeſtinæ indulta Noſtræ Celſitudinis præſentavit, &c.*

Quindi anco direi principiaſſe la ſtretta familiarità, & amicitia contratta dal Veſcovo Fortunato Noſtro Concittadino col Rè Carlo, coll'adherenza del quale conſervò (come vedremo) non ſolo la libertà della ſua Chieſa, mà ancora ſe ſteſſo, nelle calamitoſe perſecutioni

ſecutioni de'ſuoi Avverſarii. Viſitata da Carlo la Città di Trieſte, indi s'incaminò verſo Roma, al ſoccorſo del Pontefice Leone, quale con ſommo giubilo, e contento univerſale di tutti ritrovatolo innocente dell'impoſte querele, col reſtituirle la primiera Dignità Pontificia, lo ripoſe in Sede. Scorgendo il Papa, e Baroni Romani, che gl'Imperatori Greci, per lo più contrarii alla Chieſa Cattolica, da ſe ſteſsi, con le lor hereſie, e poco valore, reſi indegni della Suprema Dignità Imperiale, non potevano già molto tempo, quaſi alienati da loro, ne in Italia, ne in altre parti difenderli. In ricompenſa de'beneficii dal Magno Carlo, e ſuoi Maggiori operati in ſervitio della Chieſa, di comun conſenſo, & applauſo univerſale del Popolo Romano, e dell'Italia tutta, l'acclamorono Imperatore, qual dal Pontefice Leone, come oſserva il Dandolo (a) ricevè l'Imperial inſegne: *Cum apud Græcos nomen Imperatoris mutaretur, Carolus itaque Magnus moram faciens Romæ anno* 801. *à Leone Papa, & omni Populo Romano decretum, ut Carolus nomen Imperatoris induceret, & Auguſti, eo quod Romani Imperatores olim in Vrbe Romana Sedem habuiſſent. Ex eo igitur tempore Imperio Græcorum apud Occidentem evaneſcente nomine rediit Imperatoris ad quaſdam partes Occidentis*; Benche ſcriſsero alcuni ciò ſeguiſse li 25. Decembre giorno del Santiſsimo Natale dell'anno 800. Trentaquattro anni doppo haver regnato in Francia. Terminando indi in poi la potenza de'Greci in Italia, che perciò ſoggiunge il precitato Dandolo *loc. cit. Nullique Roma magis infeſta, quam Imperatori ſuo, dum duos Dominos habere contendit, & inter Pontificatum, & Imperium alterum excludit, alterum contemnit.*

a Cron. Venet MS lib. 7 cap 13.

800

L'obbrobrioſa, e deplorabil Morte accennata di ſopra del Noſtro Patriarca Giovanni, alterò, e ſconvolſe di maniera gl'animi de' Tribuni, e Popolo della Provincia di Venetia contro li Dogi Giovanni, e Mauritio ſuo Figliuolo, che mancò poco non veniſsero publicamente trucidati da eſsi. Pervenuta l'infauſta nuova di tal morte all'orecchie di Paolino Patriarca d'Aquileja, qual tratteneva-ſi per gl'affari della ſua Dioceſi in Roma, tralaſciando ogni coſa portoſsi con celerità nel Friuli, e radunato nella Città d'Altino una Sinodo, in eſsa ſi ſtabilì di riccorrere all'Imperatore Carlo Magno, per chiederli ajuto, acciò coll'Armi puniſse l'empia ſceleraggine de' Sacrilegi Tiranni, perche tal eccesso non ſerviſse d'eſempio ad altri, d'inſanguinare le mani ne'Sacerdoti. Scriſse dunque Paolino à nome di tutta la Sinodo la ſeguente lettera, riferita dal Cardinal Baronio. (b)

b Annal Eccl. to 9 ann. 802. num 10.

CAtholico Semperque inclyto triumphatori Domno Carolo Divina coronante Clementia Imperatori Paulinus minimus omnium Servorum Servus, concordi parilique devotione cum Fratribus, & cum Conſacerdotibus &c.

E poco ſotto. *Concilium habitum Altini fuiſſe ſub nomine Regis tranquiliſſimi Veſtræ Serenitatis auribus, opere prætium duximus, humillimis horum quamvis incultorum apicum, ſuppliciter notulis intimare &c.* E più a baſso ſoggiunge.

DE Sacerdotibus autem plagis impoſitis, ſemique vivis relictis, vel certè diabolico ferveſcente furore, per ejus Satelites interemptis, non meum, ſed Veſtræ definitionis erit judicium: In Veſtræ itaque poteſtatis altitudine in quo-

dam

dam judiciali libello à Sanctis olim Patribus ſalubriter prælibato legiſſe me recolo reſervatum. Ob quam igitur cauſam hæc fecerint, Veſtris certiùs ſcio omninò non latuiſſe, neque latere ſacris memoriis. Neminem namque alium arbitrati ſunt Sanctam Eccleſiam de illatis iniuriis, tàm potentiſsimè, quàm Regali animadverſione ulciſci, vicariam ab eo viciſsitudinis expetens curam, ut quemadmodum illa eum, & in præſenti Sæculo, & inter bella ſpiritualibus non ceſſat coronare triumphis, & Cæleſti Regno Divinam implorando Clementiam participem fieri imprecatur; ita & ille principale adeptus potentiam, & ab inimicis ejus valenter eam defendere, & de hoſtibus ejus ultrici invectionis ſententia, non deſinat vindicare.

Non igitur dedignetur benignitatis Veſtræ Excellentia, ſolicitudinis erga eam pro hoc negotio vigilanter gerere curam, rememorantes per omnia ſacri fontis uteri, de quo multò longè felicius eſtis renati, fideique lactus dulcedine enutriti, quàm priùs Materna benè quamvis vulva generati, carnalibus eſtis uberibus ablactati. Egrediatur quapropter (ſi placet) un.. de hac re per univerſam Regni Veſtri latè diffuſam Monarchiam decretalis Sententiæ ultio, quam ulla unquam poſſit inimica veritatis, & adverſatrix juſtitiæ, quælibet urgente refragationis inſtincto oblivio abolere. Valde enim hujus ſceleris truculenta præſtigia, ob incuriam diſciplinæ per cunctas Mundi Eccleſias prævalere partes. Vnde Veſtri eſt cenſura Magiſterii reſecanda hæc noxialis morbi modis omnibus peſtis, & potentiſsima, docilique funditus manu extirpanda, quatenus ſit Sancta Eccleſia, Veſtris adiuta præſidiis, libera ab humano ſanguine impolluta, quæ Chriſti eſt præcioſo ſanguine purpurata; quo circa ejuſdem retenti feliciter gremio, & in hac vita incolumes, & glorioſi, & æternæ beatitudine gaudebundi ſemper potiamini, & fœlices per Ieſum Chriſtum Dominum Noſtrum, &c. Hæc ſunt quæ vix elicere potuimus ex Vaticano mendoſiſsimo Codice. Soggiunge il Baronio, il qual oſserva coll'Abbate Palladio, (*a*) che quantunque il ſuo Originale ſii in più parti corroſo, da eſso però ricavati l'addimandato ſoccorſo per la Morte del Patriarca Gradenſe.

a Hiſtor. Friul. part 1. lib 3.

L'elettione all'iſteſsa Dignità di Fortunato Noſtro Veſcovo, e Cittadino di Trieſte, Nepote del Defonto Patriarca Giovanni, col favor, & adherenze de' parenti molto potenti in quella Provincia, e patrocinio dell'Imperatore Carlo Magno, mitigò alquanto gl'animi eſacerbati de' Tribuni, e Popoli contro li Dogi; qual promotione riferiſce il Schonleben, (*b*) favorito da Andelmo *Annal. Franc.* & Inchofer *Annal. Hungar.* colle ſeguenti parole. *Ad Gradenſem verò Eccleſiam Caroli patrocinio promotus Fortunatus ſecundus Tergeſtinus Epiſcopus defuncti Ioannis Gradenſis Nepos.* Il quale fù anco gratiato del Palio dal Sommo Pontefice Leone III., come oſserva Sigonio (*c*) riferito dal Cardinal Baronio, (*d*) & Abbate Ughellio, (*e*) e ſi ſcorge dalla qui ingiunta Bolla addotta dal Dandolo. (*f*)

b Annal Carniol to 1 part. 3. ann 802.

c De Regn. Ital lib. 4
d Annal Eccl. to 9 ann. 803. num 4.
e Ital. Sacr to. 5 col 1180.
f Chron Ven. lib 7 cap. 14.

Leo Epiſcopus Servus Servorum Dei.

Reverendiſsimo, ac Sanctiſsimo Confratri Fortunato Patriarcha Gradenſis Eccleſiæ.

Vitæ ſuæ tantummodo Officium Sacerdotis aſſumere, ſi interiori vigilantia perpendamus, plus eſt oneris, quàm honoris, quippè qui propria curare non ſufficit, niſi, & ſalubriter geſſerit aliena. Nam ad hoc Paſtoralis regimi-

nis

nis jura aggreditur, ut aliorum in ſe ſollicitudinem pia proviſione ſuſcipiat, & in eorum ſe ſe cuſtodia vigilanter diſponat, ut Lupus inſidians, poſsibilitatem in eo irrumpendi non habeat, nec læſionem Ovibus inferat. Sic debemus ſollicitudinem gerere, ut callido antiquo humani generis inimico aditum præcludamus, & totis contra ejus voracitatem viribus obſiſtamus, ne noſtra fortè diſsidia rabida (quod abſit) fauce deglutiat, & ejus ad noſtram non immeritò applicetur pœnam perditio, qui commiſſos ſollicita cuſtodia cautela negligimus. Exhibeamus ergo quod dicimus, & quibus Divini diſpenſatione Conſilii præeſſe contingit, prodeſſe quantùm poſſumus feſtinemus, ut dum creditor rationem nobiſcum poſiturus advenerit, lucrum nos feciſſe reperiat, & ſua ſicut promiſit remuneratione lætificet. Hoc itaque Frater Chariſsime conſidera, & locum quem adeptus es, non ad requiem, ſed ad laborem te ſuſcepiſſe cognoſce. Adhortationis ope fidelium corda corrobora, infidelium verò ſummo opere converte. Quod ut faciliùs aſſequi merearis prædicationem tuam vita comendet. Ipſa eis inſtitutio, ipſa Magiſtra ſit, ad deſiderium æternæ vitæ docente ſuſpirent, tuo viventes exemplo, & perveniant, temporalia deſpiciant, & quæ tranſitoria ſunt contemnent, ad ea quæ ſemper durent, quæ nullo fine clauduntur, deſideriis anhelent. In his igitur ſtudium adhibe, in hoc tota mentis intentione perſiſte, quatenus dum tua prædicatione, atque imitatione hæc fuerint conſecuti, tanto majora à Deo Noſtro recipies, quanto congrua ſollicitudine lucrandis eis animabus Officii tui exercere operam minimè deſtiſti. Palium præterea juxta antiquam conſuetudinem Fraternitati tuæ dedimus, quo ita uti memineris, ſicut Prædeceſſores Noſtri Tuis Prædeceſſoribus conceſſere, Privilegiorum ſuorum ſcilicet integritate ſervata. Fidem autem Fraternitatis tuæ, quamvis in Epiſtola tua, quam direxiſti ſubtiliter debuiſſes exponere, veruntamen lætamur in Domino, quia eam rectam eſſe, & in ſolemni Symboli confeſsione didicimus. Oramus autem Omnipotentem Deum, ut ſua te munitione circumtegat, & Sacerdotii ſuſceptum Officium operibus imolere concedat. Scriptum per manum Benedicti Notarii, & Scrinarii S. R. E. in Menſe Martio Ind. XI. Benè vale. Dat. XII. Kal. April. per manum Euſtachij Primicerij S. Sedis Apoſtolicæ Imperante Noſtro Domino Carolo Pijſsimo Auguſto à Deo Coronato Magno, & pacifico Imperij anno III. Ind. XI. Patronis ejuſdem Domini Noſtri V. Ind. XI.

Niceforo acclamato da Greci Imperatore, divide l'Imperio con Carlo Magno: Avari, overo Hunni disfatti da Franceſi: Congiura de' Tribuni della Provincia di Venetia contro li Dogi Giovanni, e Mauritio ſuo Figliuolo, qual ſcoperta, ſcacciano da Grado il Patriarca Fortunato, queſto riccorre in Francia à Carlo Magno per ajuto; intanto Obolerio ſuo Fratello vien acclamato Doge di Venetia: vari accidenti ſeguiti con la Morte di Fortunato.

CAPITOLO XII.

ATtribuendo a poc'honore, e riputatione della Grecia i Prencipi, e Magnati di quella Reggia, l'eſsere ſenza Capo, perche governati da una Donna, e temendo che dal Matrimonio dell'Imperatrice

peratrice Irene, col Magno Carlo, l'Imperio tutto si trasferisse nel l'Occidente, nauseati dal suo governo, destramente la presero, confinandola in Lesbo, & acclamorono quest'anno 803. Niceforo Patri- 803
cio Imperatore, Soggetto d'esperimentato valore, & autorità in Costantinopoli, quale con sodisfattione, e buona pace dell'Esercito, e Popolo della Grecia, confermò la Lega con gl'Oratori di Carlo, già prima stabilità con Irene, e per conservatione di perpetua pace frà loro, divise con esso l'Imperio, cedendo amicabilmente à Carlo, e suoi Successori l'Occidente, con la riserva per se, e suoi Successori dell'Oriente.

Per l'accennata divisione dell'Imperio rimase libera, e separata la Provincia dell'Istria dall'Imperio Greco, à cui l'Imperator Carlo Magno, assegnò per Duca Giovanni, che con insolite impositioni e gravezze sconvolse, & inquietò tutta quella Provincia. Resentiti perciò la Nobiltà, e Popolo Istriano, ricorsero all'Imperatore chiedendo rimedio. A richiesta si giusta, e di tanto rilievo, mandò loro Hizo Sacerdote, con Eudolao, & Ajo Conti Inquisitori, quali adunati il Nostro Concittadino Fortunato Patriarca di Grado, Teodoro, Leone, Stauratio, Stefano, e Lorenzo Vescovi, con altri cento sessantadue Primati delle Città, e Luoghi principali della Provincia, ventilate con matura ponderatione le ragioni addotte da quel Congresso, liberarono incontinente il Clero, e Popolo dall'insolite Gravezze, imposte loro dal Duca Giovanni, restituendogli al stato di prima, come stavano sotto i Greci. Pagava tutta la Provincia dell'Istria, alla Camera Imperiale Marche . . . . . distribuite frà le Città, e Castelli conforme la possibilità di ciascuna di esse.

Distrusse ancora quest'anno il Magno Carlo, un fiero, e potente Nemico della Nostra Patria, e dell'Italia insieme, che furono gl'Avari, overo Hunni habitatori della Pannonia, hora addimandata Ungheria, con le spoglie de'quali, s'arricchì si fattamente la Francia, che mai verun'altra guerra, e conseguita vittoria, gl'apportò maggior tesori, ne più abbondanti ricchezze; così afferma il Dandolo, (a) col tenore seguente: *Avari, qui & Hunni, seù Pannonici dicti à Gallis bello perdomiti sunt; omnis eorum gloria, & Nobilitas defecit, & eorum divitiæ, quas penè ex toto Orbe congesserant à Francis obtinentur. Vnquam ullo bello Francia tantum ditata est.* Onde per le sue valorose attioni, e vittorie ottenute in difesa, e prò della Chiesa, ed'Imperio, acquistossi meritamente il nome d'Augusto, come asserisse Vincenzo addotto dal Dandolo *loc. cit. Carolus autem pro Republica pugnans, tandem in ultimæ vitæ suæ terminis Imperii nomine sumpsit, ut qui Romani Imperij defensor extiterat, pro tantis meritis reciperet nomen Augusti.*

a Chron. Ven. M S. lib. 7. cap. 14

Le mal'operationi, e pessimi costumi del Doge Giovanni, e del Figliuolo Collega, giunti à termine intollerabile, accese si fattamente al sentire d'Alessandro Maria Vianoli (b) l'odio de'Cittadini, e Tribuni della Provincia contro di essi, che uniti ad Obolerio Tribuno di Malamocco, e Fortunato, all'hora Patriarca di Grado suo Fratello, con vendicare la morte dell'innocente Pastore lor Zio, procurarono liberare anco se stessi dalla tirannia di quei Sacrileghi. Mà perche l'ottimo mezo al buon maneggio delle congiu-

b Hist. Venet. lib 2.

re,

re, ricerca la ſegretezza; quindi è che ſcuoperto il farto da'Dogi, convenne ad Obolerio, e ſuoi ſeguaci allontanarſi dalla Città, e ritirarſi à vivere celatamente ſotto Trivigi, & al Patriarca Fortunato alla Città di Grado, ove i Dogi ſpedirono ſubito una potente Armata, il che neceſsitò il Patriarca anco indi partirſi.

Scorgendoſi Fortunato ſcacciato dalla propria Città, e Chieſa, col conſeglio d'Obolerio ſuo Fratello, altri parenti, & amici, deliberò ſenza dimora di ricorrere in Francia all'Imperatore ſuo partialiſsimo, come ſubito eſeguì. Arrivato alla Corte, eſpoſe al Magno Carlo le ſue gravezze, coll'empia Morte del Patriarca ſuo Zio, e deteſtabili operationi de'Dogi, quali ſentite, moſsero quel Santo Imperatore à volergli protegere, e ſoccorrere, particolarmente Fortunato, per le ſue rare virtù, e talenti da eſso molto ſtimato, e riverito, che perciò in lor ajuto ſpedì incontinente Pipino ſuo Figliuolo, con potente Eſercito a'danni de'Dogi. Raccolſe in queſto mentre Obolerio buon numero de'parenti, amici, & altra gente, e portoſsi d'improviſo à Malamocco, d'onde ſcacciati i Dogi Giovanni, e Mauritio, con Chriſtoforo Veſcovo di Caſtello lor famigliariſsimo, Autori tutti della Morte del Patriarca Giovanni, quali prevedendo l'imminente pericolo, ricoveraronſi per ſicurezza nella Città di Mantova. Conſultata da' Tribuni, e Popolo la fuga de' Dogi, ſi decretò deporli dalla Dignità Dogale, e con giubilo univerſale, fù acclamato Obolerio l'anno 804. Prencipe in Malamoco.

804

Preſentito in Francia dal Patriarca Fortunato il felice, e proſpero ſucceſso d'Obolerio Antenorio ſuo Fratello; e con la fuga de'depoſti Dogi, ceſsati i timori delle minacciate rovine, propoſe ritornare in Italia, e ricondurſi à Grado: Mà prima di laſciare la Francia ottenne dall'Imperatore l'ingiunto Diploma riferito da Carlo Sigonio, *(a)* & Ughellio *(b)* concernente non ſolo al ſuo Patriarcato, ma ancora alla propria perſona, e ſuoi Famigliari.

a De Regn. Ital lib. 4.
b Ital Sacr to 5. col 1182.

Carolus Sereniſsimus Auguſtus à Deo coronatus Magnus, & Pacificus Imperator Rom. gubernans Imperium per Miſericordiam Dei Rex Francorum, & Longobardorum.

MAximum Regni Noſtri hoc agere credimus immunitatum, ſi petitionibus Sacerdotum, vel Servorum Dei, quæ Noſtris auribus fuerint probatæ libenter annuamus, ut eos in Dei nomine ad effectum perducamus. Igitur notum ſit omnibus Fidelibus Noſtris præſentibus, & futuris. Qualiter Venerabilis Fortunatus Gradenſis Patriarcha Sedis Sancti Marci Evangeliſtæ, & Sancti Hermagoræ Epiſcopus Serenitati Noſtræ petiit, ut tale beneficium, circa dictam memoratam Sanctam Eccleſiam ex Noſtra Indulgentia concedere, & confirmare debeamus:

Quatenus

Quatenus ſub immunitatis nomine, tam ipſe, quam Sacerdotes, & reliqui, nec non Servi, Coloni, qui in terris ſuis commanent, in Iſtria, Romandiola, ſeu in Longobardia, vel ubique quieto tramite vivere, & reſidere debeant. Cujus petitionem ejus ſervitio, & meritis compellentibus denegare noluimus, ſed pro mercedis Noſtræ augumento in Dei nomine ita conceſsiſſe, & in omnibus confirmaſſe, cognoſcite, tam Epiſcopia, & Xenodochia, Eccleſias Baptiſmales: Præcipientes ergo jubemus, ut in Vicis, vel Villis, ſeù rebus, vel reliquis quibuslibet poſſeſsionibus undecumque præſenti tempore memoratus Patriarcha, juſtè, & rationabiliter veſtitus eſſe dignoſcitur, nullus Iudex publicus iniuſtè ad cauſas audiendum, vel Feuda exigendum, nec manſiones, ſeu paratas faciendum, nec ullas redibitiones iniuſtas requirendum ſe ingerere, aut exactare præſumat; ſed cum prædictus Fortunatus Patriarcha advenerit, ſub immunitatis nomine, tum ipſe, quàm ejus Succeſſores, & Coloni, ac Servi, qui ſuper terras ſuas commaneant, vel reliqui homines ſic valeant ex Noſtra indulgentia, quieto tramite vivere, ac reſidere. Ita ut melius eis declaretur pro Nobis; vel pro ſtabilitate Regni Noſtri jugiter Domini miſericordiam exorare. Et ut hæc auctoritas firmiter habeatur, vel pro tempore melius conſervetur, manu propria ſubtus firmavimus, & de annulo Noſtro Sigillari juſsimus.

Signum  *Glorioſiſsimi*

Imperatoris

Hadingus ad vicem, & Caſubaldo Dat. Idibus Auguſti in Sacro Palatio Noſtro anno Tertio Chriſto propitio Imperii Noſtri.

Ritornato in Italia, tutto lieto, e conſolato il Noſtro Patriarca Fortunato, non ardì però al ſentire del Dandolo (a) d'entrare nella Città di Venetia, ne andare à Grado, ove Giovanni Diacono col favore de'Sacrilegi Dogi, Padre, e Figliuolo havea uſurpata quella Sede, mà ritirato in Murano nella Parochia di San Cipriano ſotto Torcello, fece incarcerare l'iniquo invaſore della ſua Chieſa, e mitigato alquanto il furore de'Dogi, portoſsi tutto teſtoſo alla Città di Grado. Liberatoſi con la fuga l'incarcerato Giovanni, ſi trasferì à Mantova ſotto la protettione de'Dogi, ne contento di ciò, ſollecitoli un'altra volta alle vendette contro Fortunato. E perche à quei tempi era ſoſtenuto il Dominio dell'Europa, e dipendeva la conſervatione, e l'eſser ſuo, quaſi da due Poli, in Oriente dalla potenza Greca, & in Occidente dalla Franceſe: non riconoſcevano i Prencipi d'Italia altro appoggio, che le forze di queſti due Potentati. Inteſo i due depoſti Dogi, il ricorſo fatto dal Patriarca Fortunato, e ſuoi adherenti alla Francia coll'ottenuto ſoccorſo, per armarſi anch'eſsi alla difeſa, ſpedirono Ambaſciatori à Niceforo in Coſtantinopoli, il quale oltre larghe eſibitioni, e promeſse, ſpedì ſubito Niceta ſuo Capitano Generale, con grand'Armata nell'Adriatico in lor ajuto.

a Loc. cit. lib. 7. cap. 14.

In questo mentre Obolerio tutto solecito in vendicare la morte
805 del Patriarca suo Zio, unito l'anno 805. co'Tribuni adherenti, parenti, e Popolo, assediò la Città d'Heraclea, come riferisce Sigonio. (a) *Magno comparato exercitu Heracliam unde Ioannes, & Mauritius originem trahebant, in eorum contemptum invaserunt, atque in ditione adductam funditus everterunt.* O pure vogliono altri appresso il Dandolo, *loc.cit.* fù distrutta da Pipino Rè d'Italia, per comandamento dell'Imperator Carlo suo Padre, à persuasione del Patriarca Fortunato, non per mal affetto verso la Patria, come asseriscono alcuni, ma solamente acciò restasse punita, e vendicata la sacrilega morte del Patriarca Giovanni suo Zio. Per la demolitione di Heraclea, la Nobiltà della Provincia, qual habitava secondo scrivono il Dandolo, e Sigonio la maggior parte in essa Città, come in Metropoli, e Sede principale, parte si divise in Malamocco, parte in Torcello, e buon numero in Rialto, & altre Isole circonvicine, il nome distinto de'quali registra il Dandolo, (b) coll'aggiunta di queste parole: *Vt quorum Progenies, & eorum antiquitas patefiat, singulariter subscripta sunt.* Annoverando frà esse anco la Barbariga.

a De Regn Ital. lib. 4.

b Cron Ven. lib 7 cap 14.

E opinione d'alcuni riferiti dall'istesso Autore *loc.cit.* che solamente le Famiglie da esso descritte, andassero doppò la destruttione d'Heraclea, ad habitare in Rialto, e che verun'altra quantunque Nobile possa paragonarsi ad esse secondo il sentimento d'altri. Opinioni false, e reprovate dal Dandolo stesso, mentre in Rialto, Torcello, & altri Luoghi della Provincia, assai prima della demolitione di quella Città ritrovavansi Tribuni, e Soggetti di gran valore, e stima, che ritirati per sicurezza nelle Lagune, con le loro Famiglie dall'Istria, & altre parti d'Italia, illustrarono con le loro glorioſe attioni, e meriti se stessi, e la Patria, non meno dell'accennate.

Occorsero nella Provincia Veneta in questo tempo, accidenti di gran rilievo: poiche concesso ad Obolerio d'eleggersi per Compagni, e Collega, nel governo i due suoi Fratelli Beato, e Valentino, il primo de'quali ansioso d'usurparsi il Prencipato, sotto pretesto che Obolerio adheriva troppo a gl'interessi della Francia, per conseguire il suo intento, eccitò il Popolo contrario, e mal affetto al Doge, come scrivono diversi appresso il Vianoli (c) à causa delle sue cattive operationi, à discacciarlo dalla Patria, à cui convenne ricoverarsi appresso l'Imperatore in Francia, è Beato con tal pretesto ottenne l'intento. Una Cronica M.S. senza nome del suo Autore riferisce, che sapendo l'Imperatore esser Obolerio nobilissimo, e discesо da stirpe Reale, le diede una propria Figliuola per moglie, con promesse di grand'ajuto, e soccorso come poi seguì.

c Histor. Ven. lib. 2.

Il Publico per la mancanza del Doge, in riguardo delle rare qualità, e talenti del Patriarca Fortunato, stimato, e riverito da tutti, gl'incaricò di sopra intendere, & assistere in compagnia di Beato, e Valentino Fratelli, alla direttione de'più importanti affari del Governo. Maneggiò egli con gran solecitudine, e diligenza la Lega desiderata da Pipino Figliuolo di Carlo, contro Niceforo Imperatore della Grecia, qual non potendo sortire, risolvè abbandonare la Patria, anco contro il sentimento de'più savii, per ritornare in

Francia

Francia, ove dimorò molti anni. Tal deliberatione ſconvolſe ſi fattamente gli animi contro la ſua Perſona, che l'anno 809. al ſentire del Dandolo, (*a*) conferirono la ſua Sede Patriarcale di Grado à Giovanni Abbate di S. Servolo. Quantunque ſcriveſſero altri, che inteſo Fortunato, qual adheriva alla Francia, l'arrivo dell'Armata Greca nell'Adriatico, non giudicando la Città di Grado porto ſicuro per eſſo, ſi ritiraſſe dall'Imperatore in Francia, col quale operò con tanta efficacia, che l'induſſe à mandare Pipino ſuo Figliuolo l'anno 809. con potente Armata contro Veneti, à ſolievo d'Obolerio. Quello ſucceſſe à Pipino in queſta guerra, come alieno dalla Noſtra Hiſtoria, ſi tralaſcia a'Scrittori Veneti, quali diffuſamente lo deſcrivono. Dirò ſolo che non potendo conſeguire Pipino l'eſito felice da eſſo premeditato, mercè la valida reſiſtenza de'Veneti, abbandonò l'impreſa, e ritiroſſi a Ravenna, indi à Milano, ove finì i ſuoi giorni. 809 a Loc. cit. lib. 8 cap. 1. 809

„ D'Obolerio ſcrive il Vianoli. (*b*) Vogliono Autori più accredi-
„ tati, che il Doge Obolerio fuſſe ritornato con la Famiglia ſua in
„ tempo, che Pipino ſi licentiava da' Veneti, & che non potendo
„ queſti tollerare la comparſa odioſa di lui, lo ſacrificaſſero con la
„ Famiglia al loro ſdegno, facendogli crudelmente morire. Mà ſia
„ il ſuo luogo al vero, certo è che doppò la partenza di Pipino, fù
„ deliberato far eletione di Doge, in luogo d'Obolerio, e Colleghi
„ ſuoi Fratelli, doppò con luſtro di governo, laſciando incerta la
„ Poſterità per la varietà de'Scrittori, ò della ſua innocenza, ò del-
„ la ſua colpa, certa però della ſua depoſitione: Sin quì queſt'Au-
tore. A cui ſoggiungerò quanto di eſſo adduce il Dandolo. (*c*) *Ni-*
ceta Patricius cum Exercitu ad tuenda loca Dalmatiæ venit. Qui autem Venetias accedens Obelerio Ducì Spatarii titulum ex Imperiali largitione conceſsit. b Hiſt. Venet. lib. 3. c Chron. Ven. lib 7. cap. 14.

Soggiunge anco il Dandolo. (*d*) Che queſt'anno abbandonato Malamocco dalla Nobiltà e Plebe à cauſa della guerra con Pipino, ſi trasferirono tutti à Rialto col Trono Ducale, chiamando la Città univerſalmente Rialto: s'oppoſe à tal novità il Clero, volendo che per la Sede Epiſcopale ſtabilita in Olivolo, s'addimandaſſe Olivenſe, overo Caſtellana. Vinſe la lite il Volgo, il quale applicandole il nome della Provincia, i cui termini ſtendevanſi dalla Città di Grado ſino à Capod'Arzere; ſortì quella Città il celebre nome di Venetia, che trà le meraviglie moderne del Mondo, può ſenza nota d'hiperbole gloriarſi la prima. d Loc cit. lib. 8 cap 1.

Di Beato ſcrive Giulio Ceſare Faroldo. (*e*) *Morì queſt'anno in Venetia el Duce Beato: beato, e felice veramente, poiche gl'accadè morir ſi glorioſo: havendo acquiſtato alla Patria una tanta Vittoria* (parla di quella contro Pipino,) *& à ſe li honorati titoli, e cognomi di Belliero, cioè Belligero*, che ſignifica guerriero, e valente, e Vittore. *E tal fù la fortuna, e virtù di queſto inclito Duce ultimo di quelli, che ſedeano in Malamocco, e unico in el ſuo Dogato, come ben dimoſtra in la ſua Hiſtoria, el Clariſsimo Pedro Iuſtiniano, non collegiato come altri ſcrivono, con più longhe dicerie, che non ſi conven à coſe di che s'habbia poco lume di ſcritture antiche.* Sin quì Faroldo. Che per eſſere di Famiglia andata da Trieſte alle Lagune, hò voluto ciò ſcrivere per honore della mia Patria. 809 e Annal Ven. ann 809. pag. 40.

Non tralaſciava Fortunato, qual ancora dimorava in Francia, di

maneggiare con ogni ſolecitudine la pace con Carlo, ſtimandoſi obligato a beneficio della Patria, d'eſtinguere queſta fiamma, di cui era ſtato Mantice; mentre a proprii intereſsi, à quelli della ſua Chieſa, e di tutta l'Italia, non ſcorgeva maggior vantaggio, che'l reconciliarſi co'Veneti, e placare quei tumulti. Conſeguito doppò molte diligenze il ſoſpirato fine, ritornò alla Patria, indi per eſsere mediatore della Pace, & aggiuſtamento coll'Imperatore Niceforo, ſi trasferì a Coſtantinopoli, ove mediante i ſuoi manieroſi trattati, conſeguì il felice intento, e ſi conchiuſe una pace ſolenne trà
813 Carlo, e Niceforo, e Veneti: che l'anno 813. dopò morto Niceforo ſi ſtabilì novamente trà Carlo Magno, e Michele Imperatore d'Oriente, colla diviſione de gl'Imperii, già prima ſtabilita, e conchiuſa col ſuo Anteceſsore.

Sopite, e terminate con la pace le rivolutioni dell'Italia, ſopra-
814 venne al Magno Carlo un dolor di fianco, che l'anno 814. del Signore, e 60. di ſua Età, 47. del Regno di Francia, e 13. dell'Imperio, con univerſal dolore di tutto il Chriſtianeſimo, levandogli la vita, lo mandò a regnare eternamente in Cielo, le ſue heroiche, è
a De Regn. Ital lib. 4. virtuoſe attioni deſcrive Carlo Sigonio, (*a*) coll'ingiunto Elogio. *Vir bello, paceque ſummus, juſtitiæ, literarumque cultor eximius, atque omnium Imperatorum poſt Conſtantinum Magnum, quem ut cognomine, ſic virtute æquavit, ſine controverſia Maximus, ac præcipuus Italiæ reſtitutor, & Catholicæ Eccleſiæ aſſertor habendus.*

Queſt'anno iſteſso, Ludovico ſucceſso nell'Imperio in luogo di Carlo (come ſcrive il Dandolo) ad inſtanza del Patriarca Fortunato, conceſse a'popoli dell'Iſtria: *Vt Rectores, Gubernatores, Epiſcopos, Abbates, ſeu Tribunos, & reliquos Ordines licentiam habeant eligendi, & Decretum per Legatos Caroli Patris conſtitutum renovavit.* Qual coſa Sigonio *loc.*
b Ital. Sacr. to. 5. col 1183. *cit.* ſeguito dall'Ughellio, (*b*) ſcrive che ſucceſse l'anno 818. è quarto
818 dell'Imperio di Ludovico, nel quale ottenne la confermatione de gl'antichi privilegi della ſua Chieſa, riconcigliato di nuovo co'Veneti: *Eccleſiam Gradenſem ſuam repetiit. Et Ioannem Abbatem, qui illam invaſerat ad Monaſterium ſuam redire coegit.*

Godè poco il ſoſpirato ripoſo della ſua Chieſa il noſtro Fortuna-
821 to, mentre l'anno 821. al ſentire d'Eginhardo *De geſtis Ludovici pii Imperatoris*, un'altra tempeſta, ò perſecutione accennata anco dal Dandolo, inſorta dal cattivo animo d'alcuni contro di lui, lo neceſsitò abbandonare un'altra volta la Patria. *Veneti* (ſcrive il Dandolo) *adverſus Fortunatum Patriarcham denuò concitati, eum de Patria expulerunt.* Senza aſserirne altra cauſa. Sapea ben egli addottrinato dalla Morte ſeguita del Zio, che il cedere alla furia de'Grandi è aſsai meglio, che l'opporſi con pericolo della vita, alle lor mal concepite paſsioni. Scrive però l'Abbate Ughellio, *loc. cit.* che Tiberio ſuo Sacerdote l'incolpaſse appreſso Ludovico Pio, di ſecreta intelligenza con Lindeviſio Rè de'Ungheri, e l'eſsortaſse perſeverare non ſolo nell'incominciata perfidia contro di lui; mà anco di ſouvenirlo con Danari, Conſiglio, Artefici, e Muratori per fortificare i ſuoi Caſtelli.

Citato alla Corte il Patriarca, per render ragione di queſto fatto, prima di patire paſsò in Iſtria, indi fingendo ritornare à Grado,

ſi trasferì

ſi trasferì per ſicurezza alla Città di Zara in Dalmatia; ove ſcoprendo à Giovanni Governatore di quella Provincia il motivo di ſua fuga, da eſso fù accomodato d'una Nave, con la quale ſi portò ſubitamente à Coſtantinopoli, ove dimorò tre anni, e l'anno 824. 824
partì verſo la Francia, con gl'Ambaſciatori dell'Imperatore Michele, il quale come avverte il Dandolo, mandò per regalo all'Imperatore Ludovico l'opre di S. Dionigi Areopagita tradotte dal Greco in Latino, che ripoſte con gran ſolennità nella Chieſa di Parigi, il giorno della ſua Feſta, ſanò l'iſteſsa notte quel Santiſsimo Martire 19. infermi.

Le Calende di Decembre ſcrive Sigonio, (*a*) diede Ludovico audienza nella Città di Roano à gl'Ambaſciatori venuti da Coſtantinopoli, & al Patriarca Fortunato; i primi doppò preſentate le lettere co'doni, eſpoſero eſser mandati per componer, e ſtabilir la pace frà il lor Signore, e la Maeſtà Sua, & à cauſa della veneratione delle Sacre Imagini, doverſi portare à Roma. Sentite poi le ſcuſe della fuga del Patriarca, gl'impoſe d'andare co gl'Ambaſciatori dal Pontefice, acciò eſaminate, & approvate da eſso, ſi manifeſtaſse meglio la ſua inocenza al Mondo; mà prevenuto dalla Morte prima di partire di Francia, dopò haver governato la Chieſa di Grado al ſentir del Dandolo anni 27. reſe l'Anima al Creatore: *Relinquens Eccleſiæ ſuæ, cæteris piis locis multa Ornamenta Eccleſiaſtica, quæ vivens ipſe acquiſivit.*

(*a*) De Regn. Ital. lib. 4.

Molti altri beneficii (riferiſse l'iſteſso Autore) compartì egli alla ſua Chieſa, e Città di Grado. Redificò la Chieſa di Sant'Agata diſtrutta, & atterrata dall'impeto del Mare, ove nella Capella di S. Vitale collocò li Corpi de'40. Martiri, quali direi fuſsero gli ſteſsi trasferiti dalla Noſtra Città di Trieſte, come s'accennò nel *cap.* 2. del *lib.* 7. E quella di S. Pellegrino, che per timore de'Franceſi diſtruſsero i Gradiſani. Oltre l'ornare con lamine d'Argento gli Altari della Cattedrale di Grado. Fù il noſtro Fortunato Soggetto adornato di molte virtù, intrepido e coſtante ne gl'incontri d'avverſità, amato molto, perciò e ſtimato grandemente dall'Imperatore, di cui aſseriſce una Cronica antica M.S. *Carolum Magnum illum Compatrem habere optaſſe, in cujus gratiam tot Privilegia Gradenſi Eccleſiæ libenter donaſſe.*

Ne l'haver egli ſolecitato l'Imperatore Carlo Magno, di mandare Pipino ſuo Figliuolo, à vendicare l'obbrobrioſa Morte data da' Dogi Padre, e Figliolo al Patriarca ſuo Zio, fù effetto di poco amore alla Patria, come vien taſsato d'alcuni, mà di puro Zelo, che fuſsero caſtigati i delinquenti, come apparirebbe la verità, ſe gl'Autori più diffuſamente haveſsero ſcritto l'attioni di queſto Soggetto, del quale, e di ſuo Zio Giovanni ritrovanſi molto parchi, e riſtretti, & anco diſcordi frà loro. L'aſserire poi alcuni che egli moriſse poco dopo il ſuo arrivo co gl'Ambaſciatori Greci in Francia, che ſarebbe l'anno 825. diſcorda da quanto ſcrive l'accennato Dandolo 825
che anni 27. governaſse egli la Chieſa di Grado, ſecondo qual opinione haurebbe laſciato il mondo l'anno 830. decisione, ch'io ſtu- 830
dioſo di brevità laſcio à curioſi inveſtigatori de' tempi.

LIBRO OTTAVO.

Per le pretenſioni de' Patriarchi d'Aquileja, e di Grado ſopra i Veſcovati dell'Iſtria, ſi congrega in Mantova una Sinodo, mà ſenza effetto: Saraceni diſtruggono il Territorio di Trieſte, e donatione della Città e Territorio di Trieſte, fatta al ſuo Veſcovo Giovanni dal Rè Lottario Figlivolo dell'Imperatore Ludovico Pio.

CAPITOLO PRIMO.

MOrto il Noſtro Fortunato, ſucceſſe nel Patriarcato di Grado Venerio Figliuolo di Boetio Traſmondo di Rialto, il quale mediante li ſuoi Inviati, ottene dall'Imperatore Ludovico Pio, e Lottario Rè d'Italia ſuo Figliuolo, la confermatione de' Privilegi conceſsi da Carlo Magno alla Chieſa di Grado. Inſiſteva pure in queſto mentre con reiterate inſtanze, Maſsentio Patriarca d'Aquileja appreſso i Sommi Pontefici, acciò ſi congregaſse una Sinodo Univerſale di tutti i Veſcovi d'Italia, in cui ſi decideſse quella famoſa conteſa tanti anni addietro controverſia frà i Patriarchi d'Aquileja, e di Grado ſopra la giuriſditione de' Veſcovati dell'Iſtria. Ottenne finalmente l'intento da Papa Eugenio II., il
826 quale aſsegnò la Città di Mantova l'anno 826. per la radunanza di tal Sinodo, ove intervennero oltre i Legati Ponteficii anco gl'Ambaſciatori dell'Imperatore Ludovico, e di Lottario ſuo Figliuolo, con tutti i Veſcovi, e Prelati d'Italia.

Eſpoſe Maſsentio alla preſenza di quei Padri nel ſuo Libello, come la Chieſa d'Aquileja, da che l'inſtituì S. Marco coll'autorità del Prencipe de gl'Apoſtoli S. Pietro, prima Sede in Italia doppò la Romana, fù ſempre la Metropolitana, e la Gradenſe Filiale, e ſuffraganea,

fraganea, e godè continuamente il titolo di Metropoli, ſin che furno eletti due Patriarchi Giovanni II. in Aquileja, e Candiano in Grado, qual diviſione, e Sciſma apportò gran pregiudicio all'antica autorità del Patriarcato d'Aquileja, e molte turbolenze a' Veſcovi ſuffraganei dell'Iſtria: che perciò anch'eſsi inſiſtevano d'eſser un'altra volta rimeſsi ſotto l'antico lor Metropolita. Richiedendo per fine da quell'Eccleſiaſtico Senato la deciſione, e determinatione di quella famoſa conteſa, tanti anni addietro controverſia, frà li ſuoi Predeceſsori, e li Patriarchi di Grado, con dichiarare, e decretare, che la Metropolitana ſii la Sede d'Aquileja, e la Gradenſe Filiale, acciò col reintegrarla della primiera autorità, e poſseſso, ſi ponga il ſtabilimento d'una perpetua pace alla ſua Chieſa. Sentite, e ben ponderate in quel Sacro Congreſso le ragioni addotte dal Patriarca Maſsentio ſentirono anco quanto rappreſentò à nome del Patriarca Venerio. Tiberio Diacono ſuo Interveniente, e doppò matura conſideratione delle ragioni dell'una, e l'altra parte, fù deciſo con tutti i voti da quei Savii Padri, che nell'avvenire la Chieſa d'Aquileja fuſse riconoſciuta per Matrice, e Filiale la Gradenſe, con dichiaratione della depoſitione del Patriarca Venerio; e che tutti i Veſcovi dell'Iſtria, reſtaſsero ſoggetti come prima al Patriarcato d'Aquileja.

Impedì l'eſecutione di tal ſentenza la depoſitione di Balderico Duca del Friuli, rimoſso dal governo temporale nell'Aſsemblea Imperiale, congregata l'anno 828. il Meſe di Febraro in Aquiſgrana 828
d'ordine dell'Imperatore Ludovico Pio, perche l'anno antecedente per ſua colpa, e negligenza, i Bulgari vaſtarono la Pannonia ſuperiore; motivo al ſentire d'Andelmo *ad ann.* 828. che *Marca quam ſolus tenebat, inter quattuor Comites diviſa eſt*, overo come ſcrivono altri: *inter Duodecim.* Morſe in queſto mentre Eugenio Sommo Pontefice, à cui ſucceſse nel Ponteficato Gregorio IV. dal quale Venerio Patriarca di Grado ottenne il Palio l'anno 830. e così rimaſe nel ſuo 830
antico poſseſso. Quantunque Maſsentio favorito da Lottario Rè d'Italia, ricuſando d'ubbedire alle paterne ammonitioni del Papa, mai tralaſciaſse di travagliare i Veſcovi dell'Iſtria ſuffraganei del Patriarca Gradenſe, violentandoli come ſcrive il Dandolo (*a*) alla propria ubbedienza, e ſoggetione.

(*a*) Cron Venet. MS lib. 8 cap. 4.

In queſti tempi pure i Saraceni ſotto il comando di Sablà lor Duce rotta, e ſuperata l'Armata Veneta appreſso Taranto, inſuperbiti, e pieni d'alteriggia per l'ottenuta vittoria, ſcorgendo aperti, e e liberi d'ogn'intorno i paſsi, drizzarono il camino nelle viſcere dell'Adriatico, e diviſi parte in Dalmatia, & Iſtria, diſtruſsero con molte Caſtella anco il paeſe. Et approdati gli altri in Ancona, e Ravenna, col porre ogni coſa in ſcompiglio, laſciaron pur'ivi deplorabiliſsimi ſegni d'incendii, e ſaccheggi, effetti della lor barbara crudeltà. Preſentito poſcia, che alcune Navi Venete ritornate da Soria, cariche di pretioſe Merci, per ſalvarſi da tanta furia s'erano ritirate nel Golfo di Trieſte, quali ſeguite da queſta Canaglia, divennero miſerabil preda del lor furore, che ſenza pietà amazzarono tutta la gente ritrovata in eſsa.

Ne contenti del rapito bottino, che ſmontati à terra diſtruſsero anco colle fiamme, e col ferro il Territorio della Noſtra Città di Trieſte.

a Annal. Carniol.to 1. part. 3, ann. 849.

Trieste. Scrive Ludovico Schonleben, (a) che mosso à pietà Lottario Rè d'Italia, Figliuolo dell'Imperatore Ludovico Pio, donò al Vescovo Giovanni II. di Trieste l'istessa Città, con le sue Mura, e Torri, e tre miglia di circuito intorno ad essa di Territorio, con prohibitione, che veruna persona di qualsivoglia conditione potesse esiger' alcuna gabella, ò pretendere giurisditione in essa, fuori del mentovato Vescovo, e suoi Successori, come dal quì ingiunto Diploma, ò Privilegio chiaramente si scorge.

In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Lotharius Divina favente Clementia Rex.

SI Sanctis, & Venerabilibus conferimus munera, Animæ Nostræ proficuum esse non abigimus; quo circa omnium Sanctæ Ecclesiæ Dei Fidelium Nostrorum præsentium, & futurorum comperiat Vniversitas, qualiter interventu, & petitione Odonis Venerabilis Episcopi Nobis dilecti fidelis, ac pro Dei amore Animæque Nostri Patris, Nostræque remedio, per hoc Nostrum præceptum, pro ut justè, & legaliter possumus, damus, & concedimus, largimur, & offerimus Ecclesiæ Dei Genitricis Mariæ Virginis, Sanctique Iusti Martyris, quæ Caput est Tergestini Episcopatus, cui præest Venerabilis Vir Ioannes Episcopus Noster dilectus, & fidelis. Omnes res Iuris Nostri Regni, atque districtus, & publica quærimonia, & quidquid publicæ parti Nostræ rei pertinere videtur, tam intra eandem Tergestinam Civitatem coniacentes, quam extra circum circa, & undique versus, tribus milliaribus protensis, nec non & Murum ipsius Civitatis, totumque circuitum, cum Turribus, Portis, Porterulis, & quidquid (ut dictum) ad partem Nostræ Reipublicæ, inibi pertinere videtur. Præcipientes itaque jubemus, ut nulla Regni Nostri Magna, parvaque Persona in prælibata Civitate curatura aliquod Vectigal, aut aliquam publicam factionem exigere audeat, neque de firis, ut dictum est tribus milliaribus undique versus protensis, nec alicujus authoritate Principis placitum custodiant, nec ante aliquam Dignitatem, nisi ante prætaxatum Ioannem Episcopum, suosque Successores ad partem prædictæ Ecclesiæ, vel eorum Missos, tanquam ante Nos, aut ante Nostri Comitis præsentiam Palatii, & quidquid Nostræ Reipublicæ parte, usque modo pertinuisse videtur. Ipsi quos prædiximus ad partem prædictarum Ecclesiarum procurent in perpetuum, & fruantur omnium bonorum contradictione remota. Si quis igitur hujus Nostri præcepti violator extiterit, cognoscat se compositurum Auri optimi libras mille, medietatem Cameræ Nostræ, & medietatem prædictæ Ecclesiæ, atque eidem Ioanni Venerabili Episcopo, dilecto fideli Nostro, suisque successoribus. Insuper cum Iuda, & Saphira in æterno judicio habeant portionem, quæ ut veriùs credatur, diligentiùsque observetur ab omnibus, manu propria roborantes, annulo Nostro subter insigniri jussimus.



Odoricus Regis Vicecancellarius Brunimeus Episcopus, ac Vicecancellarius recognovit.

vit. Dat. VIII. Auguſti Anno Dominicæ Incarnationis DCCCXLVIII. Regni verò Domini Lotharii Regis XVIII. Indictione Tertia. Actum Papiæ feliciter.

Molti dubii, e molte oſſervationi neceſsarie à mio parere, richiede l'intelligenza di queſto Privilegio, per maggior notitia, e chiarezza della verità. Mentre aſseriſcono alcuni, fra' quali l'Abbate Ughellio, (a) che il Rè Lottario, qual conceſse tal donatione, e Privilegio al Noſtro Veſcovo Giovanni, non fuſse Figliuolo dell'Imperatore Ludovico Pio, mà Figliuolo del Rè Ugone; il cui Originale conſervaſi nella Cancellaria Epiſcopale, & un'altra Copia autentica nella Vicedominaria, ò Archivio Publico della Città di Trieſte, che gl'aſsegna l'anno 848. nel quale ſecondo il comun ſentimento de gl'Hiſtorici regnava Lottario Primo, e non il Secondo. Ne gl'anni XVIII. Regni &c. coll'Inditione Terza, aſsegnati in queſto Privilegio ſuffraga l'opinione contraria, mentre à mio credere, tal errore ſeguì dall'innavertenza del Copiſta, che in vece d'anni 8. ſcriſse 18. e l'Inditione terza, in vece della decima, numerata quell'anno dal Cardinal Baronio. (b) Oltre che l'anno 948. correva l'inditione 6. e non la terza, e Lottario II. al parere comune de' Scrittori, abbandonato dal Padre l'anno 947. rimaſto ſolo, regnò ſolamente l'anno 948. nel quale anco dovete cedere à Berengario il governo. *Ex his rebus Lotharius animi dolore confectus exeunte anno in phreneſim incidit, ac mox e vita migravit.* Sono parole di Sigonio. (c) Dal che s'arguiſse, come l'aſsegnare 18. anni di governo, è più lontano della verità, di quanto poſsa opporſi al Rè Lothario Primo. Onde ſe la donatione aſsegnata dal Privilegio ſucceſse alli 8. d'Agoſto, altri penſieri totalmente alieni dal donare Città à Veſcovi, parmi paſsaſsero à quei tempi nella mente di Lottario II.

a Ital Sacr. to 5. col. 502.

848

b Annal. Eccl. lib 10.

c De Regn. Ital lib 6.

Ne minor fondamento contro l'Ughellio ſarà la vendita per 500. Marche d'oro, fatta da un'altro Giovanni Veſcovo in quel tempo di Trieſte alla ſteſsa Comunità, di tutto il Dominio, e giuriſditione, ch'egli teneva ſopra la Città, con la ſola riſerva di batter moneta, per conſervatione della pace comune, e rimovere i ſcandali, & altri inconvenienti, che occorrevano alla giornata fra il Veſcovo, Capitolo, e Canonici d'una parte, e detta Comunità, e Popolo di Trieſte dall'altra, con altre particolarità che l'anno 948. in cui ſeguì tal vendita più minutamente ſi diranno. Fù ſborſato queſto danaro dalla Comunità ad un'Hebreo, col quale s'era impegnato il Veſcovo, per difendere i beni della ſua Chieſa contro l'incurſioni de' Carinthiani, Ungheri, e Sclavi, quali infeſtavano i Carſi, col Territorio della Città, come ſi vedrà dall'Inſtrumento ivi riferito.

Onde ſegue, che ſe tal donatione fuſse occorſa l'anno 984. aſsegnatagli dall'Ughellio, ſei meſi, e non più, come oſserva il Schonleben, (d) haurebbe goduto il Veſcovo tal Privilegio colla padronanza della Città, coſa del tutto incredibile, & aliena d'ogni ſenſato giudicio, che un Veſcovo con tanta celerità, e nota della propria riputatione, voleſse privarſi d'un Dominio, e beneficio così ſingolare, facendoſi conoſcere troppo avido del danaro, & avaro, con pregiudicio del Veſcovato, & altri Veſcovi ſuoi ſucceſsori. L'ingiunte

d Annal. Carniol to 1 part. 3. ann 949.

giunte parole pure del Privilegio, dimoſtrano anch'eſse l'iſteſsa verità, quali non ponno addattarſi à Lottario II. dell'Ughellio, mentre il Rè Ugone ſuo Padre, non era ancor morto. Onde l'eſprimerſi, che faceva tal donatione: *Pro Amore Dei, Animæque Noſtri Patris, Noſtræque remedio, &c.* Dichiara eſpreſsamente, che'l Padre non fuſse più vivo: Da quali ragioni, e congruenze aſsiſtito, conchiuderò aſsolutamente, che tal Donatione fuſse conceſsa dal Rè Lottario Primo, e non dal Secondo. A quanto poi potrebbe oppore alcuno, che nel Privilegio conceſso dall'Imperatore Federico II. l'anno 1223. a Wiboldo Noſtro Veſcovo di Trieſte, il cui originale conſervaſi ne'luoghi aſsegnati di ſopra, è nominato Lottario Figliuolo del Rè Ugone, ciò poco importa, mentre in eſso ritrovaſi anco il Rè Lottario Primo.

Parmi ancora degne di riffleſsione quell'altre parole, che ſeguono nell'addotto Privilegio, cioè: *Offerimus Dei Genitricis Mariæ Virginis Sanctique Iuſti Martyris, quæ Caput ſunt Tergeſtini Epiſcopatus*. Da quali ſcorgeſi, che oltre il Glorioſo Martire S. Giuſto Protettore, e Padrone della Noſtra Città di Trieſte, e ſua Dioceſi, aſsegna anco in primo luogo la Santiſsima Vergine Madre di Dio per Capo, e Padrona della ſteſsa, come vedraſsi ancora l'anno 1230. quando l'Imperator Federico II. ad'inſtanza del Veſcovo Conrado di Trieſte, non ſolo confirmò gl'antichi Privilegi conceſsi da gl'altri Imperatori ſuoi Predeceſsori alla Chieſa, e Veſcovato, mà aggiunſe di più nuove gratie, e privilegi a gli ſteſsi, & à ſua richieſta, inſerì di parola in parola, nel proprio Diploma il già addotto del Rè Lottario, come ivi vedremo.

Teſtimonio di ciò è anco l'Altare antico, con Menſa doppia nella Capella al lato deſtro della Maggiore della noſtra Cattedrale, da me deſcritto nel *Cap.* 2. del *lib.* 5. ſopra del quale à mio ricordo era una picciol ſtatua della Santiſsima Vergine, ripoſta in un Tabernacolo proportionato alla ſua grandezza, aperto d'ogni lato, acciò il Popolo, che aſcoltava la Santa Meſsa, poteſse vedere la faccia del Celebrante dalla parte di dietro. Poſciache nel mezzo della Menſa era ripoſto il mentovato Tabernacolo, e Statua della Madonna, e ſopra quattro colonne errette in quadro ne gl'angoli dell'Altare, altre cinque Statue de'Santi Protettori della Città, quali dimoſtrano, come anticamente quella Capella fuſse dedicata à tutti i ſuoi Protettori, in cui pochi anni ſono, con perdita d'un'Antichità, e privilegio di tanta ponderatione Monſignor Veſcovo Marenzi levata la mentovata ſtatua della Santiſsima Vergine, col ſuo picciol Tabernacolo traſsferì il grande dell'Altar maggiore, ove hora ſi venera il Santiſsimo.

Devonſi pure ponderare in queſto luogo altri errori incorſi da diverſi Scrittori ſopra l'intelligenza dell'addotto Privilegio, frà quali Monſignor Andrea Rapicio Veſcovo di Trieſte, ſoggetto, ornato di rare qualità, e lettere, come à ſuo luogo diremo, li cui Manoſcritti ſeguitò à mio credere l'Abbate Ughellio, mentre in alcuni fragmenti, che ancora ſi conſervano, aſsegna l'anno 948. alla ſudetta donatione fatta dal Rè Lottario à Giovanni Veſcovo della Città di Trieſte, e volle che le tre miglia di circuito fuſsero Leghe

Ale-

Alemanne di cinque miglia Italiane per ciaſcuna, nelle quali ſarebbe compreſa la Terra di Muggia, col ſuo moderno Territorio da quella parte; come dimoſtra l'Armeggio antico della Noſtra Città di Trieſte, con le tre Torri, che hoggidì quella Terra ancora conſerva: E dall'altra verſo Tramontana la Valle di Siſtiana, mentre à noſtri tempi s'incantava publicamente nella Piazza di Trieſte il Saltarello, che in eſsa ſerve per la peſca de'Cievoli, hora levata con molte adherenze, e la Villa di Breſina, non sò come da gl'Illuſtriſsimi Conti della Torre, fatta giuriſditione del Caſtello di Duino. Addurrò anco in confermatione dell'iſteſso l'antico Ius, e Privilegio che li Signori Canonici, e Capitolo della Cattedrale di Trieſte haveano di cantare la prima Meſsa, il giorno della Natività di San Gio: Battiſta, e godere l'offertorio, che in eſsa ſi raccoglieva nella Chieſa dedicata all'iſteſso Santo nella Terra chiamata di S. Giovanni, contigua al Fiume Timavo.

Il Schonleben (*a*) riferiſce ancora molte coſe, non ſolo poco confacenti, anzi contrarie, e repugnanti all'iſteſso Diploma, mentre contro le già addotte ragioni, e congruenze, ſcrive, che'l Rè Lottario donaſse al Veſcovo Giovanni l'anno 840. la Città, e Territorio di Trieſte, & oltre tal donatione concedeſse all'iſteſso autorità, e privilegio di batter moneta, di qual gratia ne pure una minima parola ritrovaſi nel Diploma, come ſi può vedere.

a Loc cit. ann. 840.

Partenza attribuita malamente dal Palladio, e Paolo Gradenſe ad alcune Famiglie Nobili della Città di Trieſte, andate ad habitar in Venetia: Privilegi conceſsi da Berengario Rè d'Italia a' Noſtri Cittadini, e da Giovanni Papa VIII. alla Natione Sclava, di cantar la Santa Meſsa nel proprio Idioma; e Solennità dell'Immacolata Concettione principiata celebrarſi nella Città di Trieſte colle cerimonie, che di preſente s'oſſervano in eſſa.

CAPITOLO II.

Veſt'anno iſteſso dell'840. che fù il primo dell'Imperio di Lottario, confermò al ſentire del Dandolo, (*b*) ad inſtanza del Doge di Venetia, per anni cinque le conventioni, e patti fatti trà i Venetiani, e loro vicini ſoggetti all'Imperio, ſopra l'amminiſtratione della Giuſtitia, Gabelle, e Datii, diſtinguendo le Terre ſoggette della Republica, da quelle del Regno d'Italia. Onde non è meraviglia ſe poi con tanta clemenza, e liberalità, donaſse anco al Noſtro Veſcovo, forſi ſuo Famigliare la Città di Trieſte. Soggiunge anco l'iſteſso Dandolo, che deſideroſo Sergio Sommo Pontefice di ſoprimere l'accennate controverſie vertenti ſopra i Veſcovati dell'Iſtria, ſcriſse l'anno 842. à Venerio Patriarca di Grado, & Andrea d'Aquileja, eſortandoli deſiſtere dalle violenze, e moleſtie, con rimettere

840

b Chron. Ven. lib. 8 cap. 4.

842

mettere in pace, e concordia le pretenſioni loro al Concilio, ch'egli proponeva addunare, coll'aſsiſtenza della propria perſona, e dell'Imperatore, per terminare una volta quei pernicioſi litigi, che tante turbolenze, e diſturbi apportavano à quelle Chieſe, la cui morte poi impedì il tutto.

a Hiſtor. Friul. part. 1 lib 2. 868

Franceſco Palladio (*a*) attribuiſse all'anno 868. l'abbandono della propria Patria ad alcune Famiglie Nobili, che per ſfuggire l'inſolent' incurſioni de' Barbari, & aſsicurare con la vita anco le proprie ſoſtanze, ſi trasferiſsero alle Lagune di Venetia, frà quali della Città di Trieſte, aſsegna i Barbari prima addimandati Magandieri, & i Boncii, con i Balbi d'Aquileja, annoverati poi frà le Famiglie Nobili di quella Sereniſsima Republica. Da qual Autore aſsumeſse il Palladio tal menzogna, non può ſaperſi, mentre non riferiſse alcuno. Perciò più credito, che à lui, deveſi preſtare al Dandolo, (*b*) qual annovera i Barbari, frà le Famiglie partite da Eraclea, quando demolita l'anno 804. andarono ad habitare nell'Iſole, come diffuſamente verrà da me ſcritto nel *cap. ult.* di queſto libro. Ove parimente ſi vedrà, eſser incorſo nel medemo errore in attribuire lo ſteſso anno, l'abbandono della Patria alla Famiglia Bonci, à qual loco ſi rimette chi legge. Scrive ancora il Dandolo, (*c*) che circa gl'anni 876. i Sclavi venero nell'Iſtria con Navi armate, e ſaccheggiorono Humago, Siparo, Emona, e Rubimondo luoghi di quella Provincia. Contro di loro ſi moſse il Doge con 30. Navi li ruppè, e reſtituì alle Chieſe, & Iſtriani tutte le coſe da' Barbari uſurpate. E che poco prima aſsediaſsero i Saraceni la Città di Grado, per due giorni continui, ne' quali i ſuoi Cittadini difendendoſi bravamente, & aviſato il Doge, inviò in lor ajuto Giovanni ſuo Figliuolo con un'Armata di Mare; il che preſentito dagl'Infedeli, tralaſciato l'aſsedio fuggirono, e ſpogliarono la Città di Comacchio; ne la noſtra di Trieſte reſtò eſente dalla furia di quei Barbari.

b Cron. Venet. MS lib. 7 cap. 14

c Loc. cit lib 8. cap. 5 876

Riferiſse Paolo Gradenſe nella ſua Cronica M.S. che Berengario Duca del Friuli, concedeſse l'anno 880. molti Privilegi alla Noſtra Città di Trieſte, come fà mentione l'Imperatore Federico II. nel ſuo Diploma, ſpedito ad inſtanza di Corrado Noſtro Veſcovo l'anno 1230. quando non ſolo le confermò gl'antichi Privilegi di Berengario, & altri Imperatori, e Reggi, ma gl'aggiunſe molt'altre gratie, come in quel tempo, & anno più diffuſamente ſarà dimoſtrato.

880

Non fù ingrata la Città di Trieſte, in corriſpondere alle gratie, e magnificenza di tanto Prencipe, in aſsiſtergli con tutti gli ajuti poſsibili nelle guerre, ch'hebbe in Italia contro ſuoi Nemici, e ſpecialmente contro Guido Duca di Spoleto, col quale venuto à battaglia vicino al Fiume Trebia, ove ſeguì un fatto d'Armi, de' più fieri, e ſanguinoſi, che mai fuſsero fatti, trecento Cittadini di Trieſte, coprendo co' proprij petti la perſona di Berengario, che rotto, e vinto dal Nemico gli ſalvarono la Vita, & inſieme con eſsi ſi ricoverò nella Città di Verona. Ove per il valor dimoſtrato, e meriti di Lucinio diſceſo da Lucinio Pretore di Trieſte, conceſse il titolo di Conte di Barbana à Giuliano ſuo Figliuolo, dal quale ſono diſceſi li Giuliani di Venetia, Friuli, & Iſtria: tanto il Gradenſe:

Quan-

Quantunque la Nobil Famiglia Giuliana di Trieſte, altri principii ella riconoſca, come ſi dimoſtrò nel *Cap.* 4. del *lib.* 4. di queſt'Hiſtoria.

La vicinanza, che i Sclavi hoggidì ancora tengono con la Noſtra Città, mentre come di ſopra s'accennò mezo miglio diſtante da eſsa, non uſaſi altro idioma, ò lingua che la Sclava; m'obliga quì riferire quanto ſcrive il Cardinal Baronio, (a) dell'inventore delle lettere, ò caratteri Sclavi, e come il Papa Giovanni VIII. conceſse privilegio à quella Natione, ad inſtanza di S. Mettodio Apoſtolo dell'Ungheria, e Moravia di cantare la Santa Meſsa in quell'Idioma, come ſi ſcorge dall'*Epiſt.* 247. e non 195. aſsegnatagli dal Schonleben diretta dall'iſteſso Pontefice à Suento Pulchro Rè della Moravia che incomincia.

a Annal. Eccl. tom 10 ann. 880. num. 19.

Dilecto Filio Suento Pulchro glorioſo Comiti.

INduſtriæ tuæ notum eſſe volumus &c. E più toſto ſoggiunge. *Litteras denique Sclavonicas à Coſtantino quodam Philoſopho repertas, quibus Deo laudes debitas reſonent, jure laudamus, & ut in eadem lingua Chriſti Dei Noſtri præconia, & opera enarrentur, jubemus: neque enim tribus tantum ſed omnibus linguis Dominum laudare auctoritate ſacra monemur, quæ præcipit dicens.* (b) *Laudate Dominum omnes gentes, & collaudate eum omnes Populi. Et Apoſtoli,* (c) *repleto Spiritu Sancti, locuti ſunt omnibus linguis magnalia Dei. Hinc, & Paulus cœleſtis quoque tuba inſonat, monens ad Philip.* (d) *Omnis lingua confiteatur, quia Dominus Noſter Ieſus Chriſtus in gloria eſt Dei Patris. De quibus etiam ad Corinthios,* (e) *ſatis manifeſtè nos admonet, quatenus linguis loquentes Eccleſiam Dei ædificemus. Nec ſanæ fidei, vel doctrinæ aliquid obſtat, ſivè Miſſas in eadem Sclavonica lingua canere, ſivè ſacrum Evangelium, vel Lectiones Divinas novi, & veteris Teſtamenti benè translatas, & interpretatas legere, aut alia horarum Officia omnia pſallere: quoniam qui fecit tres linguas principales, Hæbream ſcilicet, Græcam, & Latinam, ipſe creavit, & alias omnes ad laudem, & gloriam ſuam.*

b pſal. 116.

c Act. 2.

d Epiſt. 2.

e Epiſt. 1. c. 14.

Iubemus tamen, ut in omnibus Eccleſiis Terræ Veſtræ propter majorem honorificentiam Evangelium Latinè legatur, & poſtmodum Sclavonica lingua translatum in auribus Populi latina verba non intelligentis annuntietur, ſicut in quibuſdam Eccleſiis fieri videtur. Et ſi tibi, & Iudicibus tuis placet Miſſas latina lingua magis audire, præcipimus, ut Latinè Miſſarum tibi ſolemnia celebrentur. Data Menſe Iunii Indictione decima tertia.

Da tal conceſsione, e privilegio, credo originaſse l'uſo, e conſuetudine, che à noſtri tempi ancora in molte parti, e Provincie della Dalmatia, & Iſtria ſi conſerva, di celebrare la Santa Meſsa in lingua Sclava; particolarmente nella Città di Capodiſtria, ove li R. R. P. P. del Terzo Ordine di S. Franceſco, ogni mattina à buon' hora, per comodità degli Operarii della Campagna nella Chieſa di San Tomaſo, celebrano la Santa Meſsa in quell'Idioma, come io ſteſso teſtimonio occulato poſso atteſtare, e d'haver anco viſto de'

Breviarii ſtampati in tal Idioma, e carattere in tutto differente da gl'altri. Onde al ſentire del Biondo da me riferito nel *Cap.*2.del *lib.* 6.S'ingannarono molti in attribuire à San Girolamo l'inventione di queſte lettere, e caratteri, mentre molt'anni dopò la di lui Morte, per teſtimonio di Papa Giovanni VIII. eſpreſso nell'addotta *Epiſt.* 247. Coſtantino Filoſofo fù il primo, che l'inventò.

Il Sig. D. Vicenzo Scuſsa Canonico, e Noſtro Concittadino, ſcri-
884 ve, che l'anno 884. Federico Patriarca d'Aquileja nato come ſi crede di Sangue Reggio; mentre ancor Chierico, ſolecitato da'ſuoi inclinava à prender Moglie, haveſse rivelatione d'inſtituire la Feſta dell'Immacolata Concettione di Maria Vergine Noſtra Signora. A tal avviſo dal Cielo abbandonato il Mondo, ſi racchiuſe in un Monaſtero, & indi à poco tempo fù promoſso per interceſsione, e meriti della Santiſsima Vergine al Patriarcato d'Aquileja: Ove memore dell'accennata rivelatione, procurò eſeguire ſenza dimora quanto le fù rivelato, con inſtituire nella ſua Dioceſi, e Chieſe ad eſsa ſoggette, frà quali deveſi annoverare la Noſtra di Trieſte, come ſuffraganea, e filiale di quel Patriarcato, la mentovata Feſta con l'Ottava, predicandola publicamente, che con ragione può chiamarſi il primo promotore di eſsa, non ſolo nella Chieſa d'Aquileja, mà anco in quella di Trieſte.

Celebravaſi anco tal ſolennità poco prima ne'Regni di Spagna, indi divulgoſsi l'anno 1109. nel Regno d'Inghilterra, e quello del 1145. riſorſe in Francia, e del 1263. fù da tutto l'Ordine di S. Franceſco abbracciata, e difeſa. Siſto IV. Sommo Pontence poi l'anno 14 . . la publicò per tutta la Chieſa univerſalmente, & il Concilio di Baſilea con grande applauſo, e riverenza quello del 1483. l'approvò. Non ſarà à mio credere alieno da queſto luogo, l'addurre le Cerimonie, & il modo, co'quali ſi celebra di preſente nella Noſtra Cattedrale di San Giuſto Martire, acciò ſi ſcorga, che quella ſolennità, qual hebbe i ſuoi principii nella Città di Trieſte l'anno 884. hora ſtabilita, ſi conſerva quanto durerà la Fede, e culto Divino in eſsa.

L'inſigne Vittoria ottenuta il primo d'Agoſto 1664. dall'Arme di Ceſare à San Gottardo nell'Ungheria inferiore, moſse la Maeſtà Imperiale dell'Auguſtiſsimo Leopoldo Primo, à chiedere alla San-
o tità d'Aleſsandro VII. acciò l'Officio, e Meſsa dell'Immacolata Concettione, ſi recitaſse di precetto, e con l'Ottava da ciaſcun Eccleſiaſtico univerſalmente Religioſo, e Secolare dell'uno, e l'altro Seſſo, per tutti i Regni, Provincie, Città, e luoghi alla di lui Maeſtà ſoggetti. A ſi pietoſe, e divote iſtanze adherì con ſolecitudine il Sommo Pontefice, e ſubito conceſse la gratia, come dall'ingiunto Decreto ſpedito li 12. Novembre dell'iſteſso anno 1664. dalla Sacra Congregatione de Riti, quantunque riſtretto ſi può vedere.

Alexander Papa VII. Officium, & Miſſam Immaculatæ Conceptionis cum Octava inpoſterum de præcepto recitari, cum in Octavario Romano à Congregatione Sacrorum Rituum approbato contentis: conceſsit in ſingulis Regnis, & Provinciis dictæ Imperatoriæ Majeſtati ſubiectis &c.

Dat. Romæ Anno Domini 1664. die 12. Novembris.

Oltre l'accettatione dell'Officio volle, & ordinò Sua Maeſtà Ceſarea,

ſarea, che la Feſta di tal ſolennità, qual corre alli 8. Decembre, ſi celebri da tutti i ſuoi Stati hereditarii univerſalmente, come Feſta di precetto, e così ancora la ſua Vigilia, aſtringendoli con publico Voto, e giuramento all'eſecutione di tal obligo. Fù propoſta nella Noſtra Città di Trieſte in publico Conſiglio queſt'obligatione, & in eſso decretato doverſi oſservare ogn'anno nella Cattedrale di San Giuſto avanti l'Altare Maggiore prima del *Lavabo* della Meſsa cantata dal Veſcovo iſteſso della Città, ò altra Dignità Capitolare, coll'aſsiſtenza di tutto il ſpettabil Magiſtrato, in cui dal Primo, e Supremo Rapreſentante Ceſareo, qual ſi ritrovaſse quel giorno in Trieſte, à nome di tutta la Città, ratifica ſolennemente il Giuramento nella forma ſeguente.

Ego N. N. N. Tergeſti, meo nomine, omniumque Per Illuſtriſſimorum, Per Illuſtrium Excellentiſſimorum, Spectabilium, Nobilium, Honorandorum, Dominorum, Conſiliariorum, Civium, Militum, Incolarum, Habitantium, ac Colonorum hujus Civitatis, Arcis, & Territorii, & diſtrictus Tergeſtinenſis. Spondeo, Voveo, ac Iuro, me cum prædictis omnibus, juxta Summorum Pontificum Pauli V. Gregorii XV. conſtitutiones, publicè, & privatim velle piè tenere, & aſſerere Beatiſsimam Virginem Mariam Dei Genitricem abſque originalis peccati macula Conceptam eſſe, donec aliter à Sede Apoſtolica definitum fuerit. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.

Gran torto, & ingiuria parmi farei alla mia Religione Carmelitana, ſe tralaſciaſsi d'aggiungere in queſto loco, quel bel fregio, e gloria attribuito comunemente à lei da inumerabili Autori antichi, e moderni di riconoſcerla la prima, & Anteſegnana della promotione di queſta glorioſa Solennità, come lo dimoſtrano i Noſtri Padri Scalzi, nel lor Collegio Salmaticenſe, (*a*) con queſte parole. *Ante alias Eccleſiæ Familias Carmelitanam Noſtram Myſterium præſervationis Deiparæ à culpa Originali ex ore Sanctiſsimi Vatis, & Protoparentis Eliæ divinitus illi traditum accepiſſe: jamque ex tunc eminus per Spiritum adoraſſe, circiter mille annos ante ipſius Virginis Conceptionem; prædictique Myſterii notitiam uſque ad Apoſtolorum tempora, & deinceps, veluti hæreditaria ſucceſsione deduxiſſe, & firma traditione conſervaſſe.* Così anco inſegna il Patriarca Giovanni Gieroſolimitano, (*b*) qual fiorì circa gl'anni del Signore 400.

a Theol. Scolaſt. to 4 tract. 13. de peccat. diſp 15.

b Lib. de inſti. Monach c 32.

In prova di tal verità adducono il dottiſsimo Padre de Ojeda Religioſo della Compagnia di Giesù, (*c*) il quale approvando lo ſteſſo, ſcrive della Noſtra Religione l'ingiunt'Elogio: *Sed æquum non eſt ultra progredi, quin pro tam inſigni theſauro qualis eſt antiquiſsima iſta traditio Sacro Carmelitarum Dei Genitricis Ordini gratulemur: in ſimul, & gratias referamus, quod per tam longa ſæcula eam conſervaverit, & Patriarcham Ioannem ejuſdem Ordinis alumnum Eccleſiæ Dei Communicaverit. Magna quidem gloria hujus religioſiſsimæ Familiæ extitit, quod in materia Immaculatæ Conceptionis Deiparæ bis mille, & quingentorum annorum traditione deponere valeat.* Sin quì queſt'Autore inſigne della celebre Compagnia di Giesù.

c Inſorm Eccleſiaſtic pro Imac Concep. cap 1.

Aggiungono anco li Noſtri Salmaticenſi il Padre Ferdinando de Salazar, con molti altri dottiſsimi Religioſi dell'iſteſsa Compagnia, oltre molti altri della Noſtra Religione, frà qualli il Dottiſsimo

Gio: Bacconio, (a) che aſſeriſce: *Publica, & diuturna conſuetudine celebratum eſt, hoc Feſtum in Curia Romana, etiam cum Venerabili Congregatione Cardinalium cum ſolenni Miſſa, & Sermone ſingulis annis in Domo Fratrum Ordinis Beatiſsimæ Mariæ de Monte Carmelo, & hæc duraverunt tempore multorum Pontificum Romanorum, uſque ad præſens tempus.* L'iſteſso affermano altri ſapientiſsimi Maeſtri della Noſtra Religione Carmelitana: il Padre Marc'Antonio Alegre da Caſenate, (b) Gio: Battiſta de Lezana, (c) e Michel Munnos, (d) con altri innumerabili, quali per brevità tralaſcio.

a Lib 4 ſentét. diſt 2 quæſt. 4.

b Apolog. pro Io. Hieroſoly mit tract. 2.

c To 1. Annal. Ord. in apparat cap 9.

d Propugnac. Eliæ lib 2 tit 2 cap 4 art 4.

Breve relatione de gl'Ungheri, lor invaſione, & uſurpatione dell'Ungheria, con varie incurſioni in diverſe Provincie. Donatione fatta dall'Imperator Berengario à Taurino Veſcovo di Trieſte d'alcune Terre, & altri Beni nell'Iſtria, con altri ſucceſsi ſeguiti.

CAPITOLO III.

PRia di più innoltrarmi, parmi neceſsario dar qualche breve notitia de gl'Ungheri, quali tante volte, hanno infeſtato la Noſtra Patria, oltre l'Italia, & altre Provincie. Venero queſti Barbari anch'eſsi dalla Scandia, nido proprio della barbarie, di cui ſcrive Ludovico Schonleben. (e) *Ab extremo Septentrione omnem barbariem natam in excidium Regnorum, & Provinciarum prodiiſſe, quod negaverimus de Cimbris, de Vandalis, de Gothis, de Longobardis, de Herulis, non poterimus negare, quod experti ſumus ætate noſtra de Svecis, qui materiam Annalium nobis deſignarunt mucronibus.* Confondono molti Autori queſta Natione co gl'Hunni, nominando molte fiate queſti, già ſcacciati & eſtinti da' Franceſi, come ſi vide nel *cap.* 12. del libro antecedente, in vece de gl'Ungheri del tutto alieni, e differenti da eſsi, de' quali ſcrive Reginone, qual viſse a'tempi, che uſurparono l'Ungheria: *Anno* 889. *gens Hungarorum retro ante ſæculis ideo inaudita, quia nec nominata.* Da quali premeſse deduce il Schonleben. (f) *Si non nominata, vel audita prioribus ſæculis, igitur ab Hunnorum gente diverſa.*

e Annal Carniol tom. 1 part 3.

889

f Loc cit ann Chriſti 889.

Avanzarono gl'Ungheri di gran lunga nella ferità, e crudeltà tutti gl'altri Barbari paſsati, eſsendo per natura, e per coſtumi ferociſsimi, avezzi ad eſercitare l'operationi più inhumane, abhorite dall'iſteſsa natura, mentre al ſentire d'Ottone Friſingenſe, (g) non s'aſtenevano dal paſcerſi anco di Carne humana, nutrendoſi col cibo di carne cruda, e col beveraggio di Sangue. *Gens Hungarorum his diebus* (parla dell'anno 889.) *ex Scithia egreſſa, ac à Pecenatis pulſa, Avaribus ejectis Pannoniam inhabitare cæpit. Hæc eo tempore, tam immanis, & tam belluina fuiſſe dicitur, ut crudis carnibus utens, humano quoque ſanguine potaretur.* Sin quì il Fringenſe. Aggiungono altri, che ſeccati al fumo i cuori de gl'huomini, li conſervaſsero per uſo di medicina nell'infirmità. Aſsuefacevano i Figliuoli per anche Fanciulli à ſofrire le

h Chron lib. 6 cap 10.

re le ferite, & i disaggi della guerra, e nell'uso delle saette, Arma la più comune frà essi, esercitavansi con tanto studio, e diligenza, che rendevano inevitabile ogni lor colpo; combattevano non solo à faccia à faccia, mà ancora fuggendo i Cavalli, e con le spalle rivolte.

Il motivo della venuta di tanti Ungheri nell'Ungheria, da quali indi in poi hereditò tal nome, con total oblivione di quello di Pannonia, Hunnia, Avaria, addimandata comunemente per il passato, vien'accennato dal Cardinal Baronio, (*a*) & Adelzreiter, (*b*) quali scrivono, che Leone Imperatore dell'Oriente angustiato da'Bulgari, che gl'infestavano la Traccia, gl'invitasse in suo ajuto dalla Scithia contro essi: non contenti poi gl'Ungheri della Bulgaria, s'allargarono nella Pannonia, Moravia, e Carantano, ove stabilirono le lor habitationi: Invito malamente attribuito da Luitprando appresso l'Inchofer ad Arnolfo Imperatore, perche alcuni anni doppò si servì del loro ajuto nelle guerre, mentre già habitavano nell'Ungheria, e non nella Scithia, d'onde li chiamò Leone. 893

a Annal Eccl. to 10. ann. 893. num 9.

b Annal. Boicor p. 1 lib. 12. num 30.

La venuta de gl'Ungheri in Italia, apporta per la discordanza de'Scrittori gran confusione all'Historia, mentre gl'attribuiscono alcuni l'anno 900. altri 901. & altri come Lamberto à quello del 903. nel quale colla speranza di ritrovar sprovisti li passi, pensarono senza combattere penetrare il Paese. Ragguagliato il Patriarca Federico d'Aquileja de'lor mal concepiti pensieri, raccolto quel numero possibile di gente, che la brevità del tempo le permise, marchiò ad incontrarli a'confini del proprio Stato, ove combattè con tanto ardire, e valore, che obligò gl'Ungheri abbandonata l'impresa, ricondursi ove partirono. 900 901 903

L'anno seguente spinti gl'Ungheri da'nativi spiriti guerrieri, dopò invase, e Saccheggiate molte Provincie della Germania, deliberarono venire ad alimentare la ingordigia loro col sangue Italiano. Partironsi con parte dell'Esercito dall'Ungheria, per far prova dell'esito, e la Patria Nostra Varco commune praticato da'Barbari, fù la prima ad assaggiare gl'effetti della lor crudeltà, con quelle passioni che provano coloro, che ingiustamente si veggono rubbare, e depredare il proprio, senza havere forze da far resistenza. Indi passati nel Friuli, Marca Trivigiana, inoltraronsi oltre nell'Italia. A gl'infausti avvisi dell'invasione de gl'Ungheri, raccolto Berengario lo sforzo maggiore di gente da tutta l'Italia, s'avanzò ad incontrarli. Ne tantosto s'incominciò la pugna, che combattendo tumultuariamente, e senz'alcun'ordine i Barbari, col rivoglier le spalle, cederono al valore dellll'Italiana Militia.

Inseguiti da'vincitori sin'al Fiume Adige, molti affogati rimasero preda de'Pesci; altri disperati della salute offersero le spoglie acquistate à Berengario, purche le promettesse illeso il ritorno alle proprie Case; mà senza verun frutto: anzi che sopragiunto il rimanente dell'Esercito, gl'inseguì sin'alla Brenta, ove disperati novamente gl'offersero di lasciarle Bagaglio, l'Armi, Prigioni, & anco i propri Cavalli, con promessa di mai più portar l'Armi in Italia, se le concedesse la libertà, e la vita. Mà ne anche con si avan-

taggiosi partiti, dubitando forse non le fusse osservata la fede, non volle esaudirli Berengario. Disperati dunque gl'Ungheri, proposero ò vender cara la vita loro, ò salvarla con la morte altrui: Assalirono all'improviso, con bestial furore gl'Italiani, che spensierati della risolutione, stavano sproveduti; e menarono così ben le mani, che in breve combattimento ottennero la vittoria, e col sbaragliare l'inimico, insegnaron al Mondo, che à vinti l'unica salute, è il non sperare salute: Restando in un sol giorno, come scrivono alcuni dalle lor mani vintimilla Italiani tagliati à pezzi.

Impadroniti della Campagna, corsero depredando con insolita barbarie, i circonvicini Territori di Padova, Vicenza, e di Trevigi, stendendosi verso l'Adriatico invasero, e saccheggiarono Chioggia, Capod'arzere, e Malamocco, e tratti dalla fama delle ricchezze Venetiane a quei tempi assai copiose, e grandi, deliberarono d'incaminarsi anche à Venetia. Quantunque Paolo Morosini, (a) attribuisca solamente à quest'invasione de' Ungheri il lor tentativo fatto contro la Città di Venetia: dalle circostanze però direi fusse qualche tempo dopoò, mentre di Berengario non leggesi tenesse all'hora assediata Mantova. Scrive dunque il Morosini, *loc. cit.* che gl'Hunni in vece de gl'Ungheri invitati à venir in Italia da Alberico Figliuolo di Guidone gia Imperatore, tenuto da Berengario assediato in Mantova, apportassero con somma ferità immensi danni alle Provincie del Friuli, e di Venetia, dalla cui barbarie si può credere non andasse esente la Nostra Città di Trieste, e che dal suo Porto levassero anche buona parte delle Barche, e Vascelli, per servirsene d'assalire l'Isole, e Città di Venetia, poste nelle Lagune.

(a) Hist. Venet. lib. 3.

Presa Heraclea, Equilio, e Iesolo, saccheggiarono poi con pari uccisione, e crudelta Capod'arzere, e Chioggia, voltando finalmente le lor forze ad espugnar Venetia. Non può esprimersi il spavento, e gran confusione, che apportò tal nuova a quei Cittadini memori ancora de' malori, & afflittioni sofferte da lor maggiori, quando per sfuggire l'inhumana crudelta d'Attila, e suoi seguaci si ricoverarono, come in Porto sicuro in quelle Lagune: Mentre il combattere con tal gente non contendevasi di Dominio, non della liberta, ma dell'essere, e della vita stessa. Concorsero perciò tutti con ogni lor potere, e forze in difesa della Patria, e per reprimere la violenza, & orgoglio di quei Barbari; allestita quella maggior Armata, che la necessità le permise, con ardire pari al bisogno, s'incaminò ad incontrar l'inimico, che confidato della felicita di tante Vittorie passate, sperava anco felice il successo di questa.

Usciti dunque parte da'Liti, che haveano occupati, e parte dalle bocche de'Fiumi, che tenevano in lor potere, s'incontrarono coll'Armata Veneta, ove il Bacchiglione si scarica nella Laguna. Attrocissimo fù il combattimento, qual durò più giorni. Gli Ungheri, che non sapevano cosa fusse timore, avezzi à vivere, e superiori di gente tenevano indubitata la vittoria. All'incontro i Venetiani conoscendo dipendere dall'esito di questa battaglia l'essere, & ogni lor fortuna, da un canto stare la salute, e dall'altro la ruina, e

na, e precepitio della vita, e di tutte le proprie ſoſtanze, riſoluti di prima morire, che di partirſi ſenza vittoria, combatterono ſi fieramente, e con tanto ardire contro i Barbari, che con grandiſſima ſtrage li neceſsitarono à cedere, e laſciare à vincitori nobil, e memorabil Vittoria. Doppò ſi gran rotta, Berengario, che deſiderava non s'annidaſsero in Italia, offerì loro gran ſumma di danaro, col quale fer ritorno nell'Ungheria.

L'attribuire il Dandolo(*a*) il tentativo de'Ungheri, contro Venetià all'anno 906. mi conferma maggiormente, che tal aggreſsione ſeguiſse la quarta volta, che invadero l'Italia, aſsegnata dal Palladio à quello del 905. della quale ſcrive il mentovato Dandolo *loc. cit.* che col fuoco, e fiamme, incenerivan ogni coſa; e ſenza perdonare ad età, ò ſeſso ammazzarono gran moltitudine di perſone, oltre li molti ſchiavi, che conduſsero ſeco. Alle nuove di tanta crudeltà ſpedì Berengario quindeci milla Soldati contro di loro, de quali pochi ritornarono indietro. I Territori, e Città, che più dell'altre provarono la barbarie di queſte fiere, furono Trevigi, Padova, Verona, e Breſcia; indi inoltrandoſi verſo à Milano, e Pavia, ſcorſero *Vſque ad montem Iob. vel Iovis depopulantes cuncta.* a Loc cit. lib. 8 cap. 9 906

Nel ritorno alle proprie Caſe, e Patria dell'Ungheria, non contenti, e ſatolli delle ricche ſpoglie acquiſtate, s'eſteſero nella Provincia di Venetia, ſaccheggiando tutto il lido del Mare, con incendiare Chioggia, Capod'arzere, Heraclea, & Equilio, avidi anco de'ricchi teſori, che erano in Rialto, s'accinſero all'impreſa di voler ſaccheggiare quell'Iſola con Malamocco. Il giorno de Santi Pietro, e Paolo Apoſtoli il Doge Pietro Tribuno (hora addimandati Memmo) aſsiſtito dal Divino ajuto, s'oppoſe loro coll'Armata di Mare, aſsalendogli con tanto ardire, e coraggio, che rotti, e conſternati, laſciando con ignominioſa fuga la Vittoria à Veneti, e con lor crepacuore s'aſtenero, indi in poi dalla premeditata impreſa: A quali il Rè Berengario per le cauſe già accennate, offerendoli molti doni li fece ritornare indietro con tutta la preda, e bottini, ch'haveano fatti.

Dal preaccennato Giovanni II. Veſcovo di Trieſte favorito del Privilegio l'anno 848. dal Rè Lottario, come s'accennò di ſopra, non trovaſi altra memoria de'Veſcovi della Noſtra Citta, oltre quella di Taurino molto caro, e famigliare del Rè Berengario, qual fù anco Imperatore. Queſto Veſcovo ſecondo l'opinione d'alcuni fù aſsunto al governo della Dioceſi, e Chieſa di Trieſte l'anno 909. à cui il Rè Berengario al dire dell'Ughellio, (*b*) donò l'anno 911. alquanti beni nell'Iſtria. *Taurinus floruit anno* 911. *Hic Berengario Longobardorum Regi unice charus fuit, à quo dono accepit Caſtellum Venne à Paleſtino agro non procul diſtans.* Due errori ſcorgo in queſto teſtimonio dell'Ughellio, quali a mio parere devonſi attribuire al Stampatore, overo à chi reſcriſse la copia il primo *Venne* in vece di *Vermes*, e l'altro *à Paleſtino agro* in vece di *Parentino agro*, come dalle parole dell'originale ſi ſcorge, e li pratici del Paeſe puon'atteſtare. 909 b Ital Sacr to. 5 col 502. 911

Ottenne dal Rè Berengario l'anno 911. il Noſtro Taurino tal donatione, e gratia, con mezo, & interceſsione di Edolfo Veſcovo di Mantova, come dall'ingiunto Diploma ſi ſcorge. 911

IN NOMINE SANCTÆ, ET INDIVIDVÆ TRINITATIS.

BERENGARIVS REX omnium fidelium Sanctæ Ecclesiæ Dei nostrorum præsentium scilicet, ac futurorum. Comperiat Vniversitas, qualiter Industria, interventu, ac petitione Edulphi Sanctæ Mantuanensis Ecclesiæ Episcopi, ac dilecti fidelis Nostri, qui nos exoravit, ob amorem Dei, animæque nostræ mercedem, concedere dignaremur per hoc Nostræ largitionis præceptum S. Tergestina Valvæ, quæ est constructa in honorem præclarissimi Martyris Iusti, Tibique Taurino Episcopo, tuisque Successoribus, quosdam Castellos Iuris Regni Nostri, qui dicitur Vermes, unus Major, alter minor, ac est infra potestatem Iuris Regni Nostri, cum omnibus sibi ad eos pertinentibus, Montibus, Vallibus, planiciebus, pratis, pascuis, Sylvis, rupibus, ac rupinis, aquis, aquarum decursibus, piscationibus, Venationibus, Terris cultis, & incultis, & cum omnibus eorum pertinentibus ibidem adiacentibus, dono, & transfundo in dicta Tergestina Ecclesia, & in honore præclarissimi Iusti Mart. Cui tu Taurinus Episcopus in præsenti Præsul esse videris, pro Dei amore mercedeque animæ nostræ præceptoria auctoritate nostra sub omni integritate concedere atque largiri dignaremur præcipientes. Ergo jubemus ut nullus Dux, Marchio, Comes, ViceComes, Scudalsio, Decanus, aut quælibet persona, in ipsis jam dictis Castellis, nec placitum tenere, neque ulla districtione facere præsumat, nisi ante prætaxatum Taurinum Episcopum, suosque successores, tamquam ante Nos, aut Nostrum Legatum præfatum, per hoc Nostrum Regale præceptum, Iure proprietario, sub omni integritate concedimus, & largimur, ac de Nostro Iure, & potestate in ejus clementiam Sancti Martyris Iusti omnia transfundimus, ac delegamus. Si quis igitur hoc Nostræ concessionis præceptum infingere, vel violare, aut inquietare tempræverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum medietatem Cameræ Nostræ, & medietatem Sanctæ prælibatæ Ecclesiæ Tergestinæ. Quod ut verius credatur, & diligentius ab omnibus observetur manu propria roboratum de annuli Nostri sculptu insigniri jussimus.

Signum Domini Berengarii B S A E *piissimi Regis*

Ioannes Cancellarius Vice Ardigi Episcopi Archicancellarii recognovi. Data V. Kal. Iulii Anno Dominicæ Incarnationis D. CCCC. XI. Domini Nostri Berengarii piissimi Regis XV. Ind. Secunda. Actum Papiæ in Christi nomine fœliciter. Amen.

La copia di questo Privilegio, conservasi hoggidì ancora nella Cancellaria del Nostro Vescovato di Trieste, quantunque sij del tutto ignoto, e non si habbia notitia imaginabile, chi à nostri tempi posseda, e goda questi Beni, per la trascurata negligenza de' Vescovi antichi, in conservare con diligenza le sostanze della propria Chiesa, e Vescovato.

Abbenche

Abbenche nel corſo di queſti tempi al ſentire del Schonleben (*a*) *Altum eſt apud Authores ſilentium*: Scrive egli pero, ch'i Sclavi meſcolati co' gl'Alemanni occupaſsero l'anno 912. parte dell'Ungheria, coll'Iſtria, e Giapidia; onde la noſtra Città di Trieſte incluſa, e confinante con queſte due Provincie, ſenza dubbio, fù delle prime, come principale e più opulente dell'Iſtria ad iſperimentare gl'effetti d'un barbaro furore. Soggiunge l'iſteſso Authore accreditato dall'autorità d'Adamo Bremenſe (*b*) & Alberto Cranzio, (*c*) eſser credibile, che circondati i Sclavi da diverſe parti, e confini da gl'Ungheri, ſtaſsero qualche tempo inſieme collegati, benche tal amicitia duraſse poco. Mentre debellati da gl'Ungheri, e reſi tributarj; i Bulgari, colmi d'alteriggia, alieni d'ogni fede faceſsero ancora tributaria l'Ungheria inferiore; che della ſuperiore con la Giapidia ſoggetta ad'Eberhardo Duca della Craniola, non è coſa certa, ciò che ſeguiſse. Come anco dell'Iſtria governata da'proprj Regoli, ò Marcheſi, i cui popoli congiunti in amicitia cò Dalmatini, e Carni, furon ſempre ſoſpetti, e poco affetti a Veneti.

a Annal. Carn tom 1 part 3

912

b Hiſt. Eccl. lib 1 cap 46.
c Lib. 3. Metrop cap 2.

Nell'accennata Cronica antica di Venetia M. S. qual conſerva il Sign. Aldrago Piccardo *à cart.* 143. trovaſi ſcritto, che la Famiglia Borricaldo partì da Trieſte, & andò a ſtare a Venetia, queſti furono antichi Tribuni, e come tali deveſi neceſsariamente attribuire la lor partenza da Trieſte, non all'anno 916. nel quale furono aſcritti al maggior Conſeglio, mà molto prima, per le ragioni addotte nel cap. 8. del lib. 7. come più diffuſamente ſi vedrà nel *cap.* 11. di queſto Libro.

Gl'Ungheri naturalmente inquieti, raccolto al ſentir dell'Inchoſer l'anno 914. un formidabil Eſercito, aſsalirono Conrado Rè della Germania, il quale adunate inſieme le forze di quelle Provincie, s'oppoſe al lor furore, e doppò un dubbioſo, e Sanguinoſo conflitto, li sforzò ritornare alle proprie caſe con poc'honore. Non sbigottiti perciò, mà fatti più ſuperbi, & altieri, invaſero nuovamente l'anno venturo la Germania, de'quali ſcrive il Continuatore di Reginone: *Anno* 917. *Hungari per Alemaniam in Alſatiam, & usque ad fines Lotharienſis Regni pervenerunt.* Tormentando tutto il triennio col ferro, e fuoco, rapine, & occiſioni ſenz'intervallo l'afflitta Germania, non ritrovandoſi Prencipe, ch'haveſse ardire d'opporſi alle lor forze.

914

917

Solamente Heberhardo Duca della Carnia, unito con Godifredo Marcheſe dell'Iſtria, e col Patriarca d'Aquileia, fù quel valoroſo Eroe, che nel lor ritorno dall'Alemagna alla propria Patria ardì d'incontrarli: quando non fuſsero ſtati ſecondo il ſentimento d'alcuni altro, e nuovo ſtuolo, che avido d'operare nuove ruine, foſse partito dall'Ungheria per flagellare le noſtre Contrade. Crudeliſsimo fù il combattimento con ſtrage numeroſa d'ambe le parti, che delli Ungheri laſciò ſcritto l'accennato Continuatore di Reginone anno 944. *Hungari a Carantanis tanta cæde mactantur, ut nunquam a noſtratibus antea taliter infirmarentur.* Oppreſso finalmente Heberhardo dalla moltitudine de'Barbari, rimaſe ſul Campo eſtinto col Marcheſe dell'Iſtria, e tre Figliuoli, il Patriarca Orſo d'Aquileia più ſagace, che valoroſo, ſalvoſi con la fuga. Scrive il Dandolo, (*d*) che conſeguita gl'Ungheri tal Vittoria, ſaccheggiarono la Carinthia, l'Iſtria, e la

d Chron Veter M. S. lib. 8. cap. 10.

e là Bulgaria, e che carichi di ricche spoglie ritornarono alle lor Case. Non poca confusione apporta la varietà de' Scrittori nell'assegnare l'anno à questo fatto Lazio (a) volle seguisse quello del 906. il Dandolo col Schonleben *loc. cit.* quello del 916. e l'accennato Continuatore quello del 944. dal che si scorge esser state quasi continue le molestie, & invasioni di questi Barbari.

a De Rep. rom lib 2. sect 6. c 2 923

La crudel morte seguita di Berengario Imperatore l'anno 923. in Verona, apportò molte calamità, e miserie, non solo all'Italia, mà anco alla Patria nostra. Posciache con la sua morte s'estinse anco la linea de' Duchi del Friuli, che dall'arrivo de' Longobardi, s'era conservata sin'à questi giorni, introducendosi nel governo temporale di quella Provincia il Patriarca d'Aquileja. I Veneti scorgendo l'Imperio senza Capo, e l'Italia divisa in tante fationi, ansiosi d'allargare i confini fuori delle Lagune, assalirono l'Istria, che destituta dell'appoggio Imperiale, rimase più della metà al lor Dominio Soggetta, e perche la Dalmazia co gl'Istriani collegata, prestò ajuto agli Istriani, invasero anco quella Provincia, ma senza fructo.

Ciò ch'operassero contro Nostra Città di Trieste non trovasi veruna notitia, mentre il silentio de Patrioti al solito negligenti, privò noi, e la Patria di quanto seguì, e gl'Historici Veneti parcissimi nel scrivere le cos'antiche senza farne mentione lo tralasciò. I successi seguiti gl'anni venturi, danno però a credere, che restassero, non solo disgustati, mà anco affrontati, come si vedrà nel Capiro seguente.

Rapimento delle Donzelle fatto da Triestini in Venetia. Historici Veneti, che riferiscono tal fatto: origine delle Guerre di quella Republica, con la Città di Trieste.

CAPITOLO IV.

Che le Donne fussero sempre l'origine, e causa di molte guerre, la distrutione d'innumerabili Città, e Regni, lo dimostrano, e l'afferma Herodoto, (b) seguito dal P. Andrea Cirino, (c) coll'ingiunte parole. *Commemorat prælia totius Orbis terrarum ob Mulierum raptum.* Da cui non s'allontana Ovidio, (d) quando cantò.

b L. b. 1.
c De Vrbe Rom. lib. 1. n 165.
d Lib. 2 eleg. 12 Am.

Nec belli est nova causa mei: nisi rapta fuisset
Tyndaris, Europæ pax, Asiæque foret.
Fœmina Silvestres Lapithas, populumque biformem
Turpiter appositio vertit in arma mero;
Fœmina Trojanos iterum nova bella monere
Impulit in Regno iustè Latinè suo:
Fœmina Romanis etiam nunc Vrbi recenti
Immisit soceros, armaque sæva dedit.

Io pure devo rappresentare in questo luogo un successo, qual apportò

portò non men disturbi, e guerre alla Nostra Città di Trieste, di quelli apportaſsero ad altre gl'accennati di ſopra. Stabilito da' Veneti d'invader in queſti tempi l'Iſtria, per facilitarſi meglio l'acquiſto di quella Provincia, tentorono d'impadronirſi di Trieſte ſua Città principale; in darno però, mentre la fortezza del Sito, Muraglie della Città, e valore de'ſuoi Cittadini reſero vano il lor diſegno. Alterati i Trieſtini della novità impenſata di ſi improviſo colpo; per riſarcirſi de'danni in tal'occaſione ſofferti, ſi diſpoſero alla vendetta, & alla riſolutione, ch'hora diremo.

La diſcordanza, e varietà, che ne gl'Autori Veneti ſi ſcorge ſopra l'aſsegnatione dell'anno delle rapite Donzelle da' Trieſtini in Venetia, con altri accidenti, m'obliga l'addurre in queſto loco alcuni teſtimoni eſtratti da gli ſteſsi, acciò da'curioſi ponderata l'una, e l'altra opinione, ciaſcuno s'appigli alla più propria. Paolo Moreſini, (*a*) come s'accennò nel *Cap.* 7. del libro antecedente, l'attribuiſse all'*anno* 668. e lo deſcrive coll'ingiunte parole. (*a*) Hiſtor. Ven. lib 1.

„ Nel ſcrivere l'Hiſtoria, e nel rappreſentare i ſucceſsi delle coſe
„ paſsate, non ſolo non deve eſser biaſmato quello che ſcrive le
„ coſe, che da'altri ſono ſtate eſpoſte, ma meritarebbe eſser ripre-
„ ſo, ſe le tralaſciaſse; poiche non poco della fede ſarebbe lor le-
„ vata: Perciò non dubbiterò d'eſporre, anzi arditamente appor-
„ terò quello che all'Hiſtoria ſi conviene, ſe bene da altri fuſse ſta-
„ to il medeſimo narrato. Era coſtume nei primi tempi della Re-
„ publica celebrare il ſecondo giorno di Febraro, in memoria del-
„ la Vittoria havuta da'Narentani, una ſolennità detta delle Ma-
„ rie, per la quale ſi riducevano inſieme con li Padri, ò altri più
„ congiunti parenti nella Chieſa di Caſtello le Dongelle da Marito,
„ ove concorreva anco la Gioventù, che pretendeva riceverle per
„ Mogli: Avvenne, che la note precedente al deſtinato giorno,
„ li Trieſtini furtivamente con alcune Barche s'avicinarono alla
„ Città, & atteſo il tempo che le Giovani erano ridotte, e ſenza
„ alcuna guardia, e timore di tal'incontro, aſpettavano il tempo,
„ e l'hora, per l'effettuatione de' Matrimonj; Entrati in Chieſa aſ-
„ ſalite, e rapite le Dongelle, le conduſsero à lor Vaſcelli, e di là
„ velocemente ſi partirono.
„ Sparſaſi la voce di ſi ſtrano accidente, non fù alcuno, che ſom-
„ mamente non ſi commoveſse: la gioventù, & in particolare gli
„ Artefici della contrata di Santa Maria Formoſa, con celerità, im-
„ peto, & altre tanto ardire, poſto inſieme quel maggior nume-
„ ro di Barche, che potè quaſi volando, acceſi da deſiderio di giu-
„ ſta vendetta, cacciati non men dall'affetto giovinile, che dall'in-
„ tereſse della Patria, ſi miſero à ſeguitare i temerarj nemici, e
„ giunta la fuggitiva armata, con la ricuperatione delle Dongelle,
„ vintala, e ſuperata nell'acque di Caorle, ne riportò la bramata
„ Vittoria. Fù per la felicità di queſto ſucceſso inſtituita la ſolenni-
„ tà, che tuttavia è celebrata a'due di Febraro, nel qual giorno il
„ Doge col Senato, pompoſamente di porpora veſtiti vanno alla
„ Chieſa di Santa Maria Formoſa, à render all'Onnipotente Iddio,
„ & alla Beata Vergine le debite gratie, e poi ſoggiunge.
„ Racconta Bernardo Giuſtiniano, che continuò per la Città lon-

go tempo

„ go tempo certo uſo (che creder ſi deve non poco riceveſſe del
„ ſopradetto coſtume) che ciaſcuna contrada ornava due Dongel-
„ le, le quali da primi, e più ricchi, che grandemente u'ambiva-
„ no il carico, nobilmente veſtite andavano al Palazzo Ducale a
„ riverir il Doge, e quindi partite alla Chieſa di Caſtello condot-
„ te udito il Divino Officio inſieme col Veſcovo, ſe ne ritornavano
„ al Prencipe, che entrato nella Nave con ſolenne pompa per il
„ Canal maggiore, quaſi in trionfo per la Città le conduceva. Tre
„ giorni dice, continuaſse la Feſta, e che li due ultimi le Giovani
„ erano alle Caſe de'Parenti condotte, e con ſontuoſi conviti, e
„ piacevoli danze honorate; E diſse continuaſse queſto coſtume ſi-
„ no à tempi della guerra di Chioggia, che all'hora ſolamente fù
„ diſuſato. Sin quì il Moreſini.

Due oſservationi aſsai difficili d'accordarſi col tempo, oſservo nell'addotte parole del Moreſini: La prima, che la ſolennità delle Marie, haveſse principio d'una vittoria ottenuta da'Veneti contro i Narentani Sclavi di Natione, mentre queſti come oſserva Sabellico riferito da Gio: Lucio (*a*) l'anno 668. a apena haveano ſtabilita l'habitatione in Dalmatia, deboliſsimi anco di forze; & al ſentire de' medeſsimi Autori la prima Armata Maritima, che la Republica mandò contro Narentani, ſeguì ſolamente l'anno 830. A quali adherendo Giulio Faroldo, (*b*) ſcriſse che quello dell'835. „ Eſsendo Duce Pedro Gradenigo Equilino à lui toccò ſubito incominciar la guerra contro Narentani, che a Venetiani dette briga quaſi continuamente per ſpatio di 170. anni. Queſti erano „ Schiavoni detti anticamente Schiavini, quali per haver corſeggiando preſe alquante Navi Venetiane cariche di Mercantie, ſi „ causò la guerra. Onde per l'addotte ragioni, non parmi ſoſsiſtente il dire, che la ſolennità delle Marie fuſse inſtituita prima del 668. come gl'aſsegna l'accennato Moreſini.

a De Regn. Dalmat. lib. 2. cap 2.

b Annal. Venet. pag. 44.

Oltre che molt'Autori con Gioan Battiſta Egnatio (*c*) attribuiſſe l'origine di queſta ſolennità delle Marie alla Vittoria ottenuta contro Trieſtini nel rapimento ſudetto, e non de'Narentani. *Hiſtriis* (ſono parole del Egnatio) *qui annum ab hinc quinquageſimum & amplius Veneti nominis hoſtes erant accerrimi: Februario Menſe in quodam Templo Divo Petro dicato, quæ Olivolenſis olim dicta, nunc Caſtellana appellatur, cum pyraticis Navibus ſuperato portu inventæ Virgines non paucas, quæ in Templum convenerant de veteri more Civitatis, ut nuberent, abduxerunt: Magnaque inde præda, ac cæde edita Crapulas petiere: Quos re ſtatim cognita Petri Candiani, ſeù magnis (ut aliis conſtare video) Badovarii Principis auſpiciis, Veneti non ſine tamen gravi certamine oppreſsere; omnibus fermè, aut captis, aut ad unum cæſis. Recepta itaque omni præda incolumi, ut memores tanti beneficii ſeſe ſupremo Numini exhiberent; Ludos juſſu publico, qui Mariani ſunt dicti inſtituerunt.*

c Exempl Illuſtr Viror. Venet. lib 1. de Lud. Mariar.

Onde da quanto qui inferiſse l'Egnatio vedeſi chiaramente, che l'origine di tali giuochi, fù la vittoria ottenuta da'Trieſtini, e non da'Narentini, e deſcrivendo le Ceremonie, che celebravanſi in eſſi ſoggiunge. *Erant autem in his Ludis Virgines duodecim, omni ornatu inſtructæ, aderatque illis Comes Adoleſcentulus ſub Angeli ſpecie, qui ſecundo Februarii Menſis die magnam Vrbis partem luſtrarent, præcipuò totius Civitatis*

plauſu,

plauſu, tripudioque. Ea res per tercentos, & amplius annos, ſtatis, ſolemnibuſque ceremonijs, quum perſeveraſſet, tandem Genuenſis belli tempore ſublata penitus eſt; quod manifeſtò deprehenſum ſit multa Religionis prætexta, graviſſima flagitia ab his comitti. Manſitque inde facti tam celebris perennis memoria, quod Dux, Senatuſque ipſe Divæ Mariæ Formoſæ Templum ſecunda Februarij huc celebri pompa inviſit.

Ne dall'Egnatio ſi diſcoſta Bernardo Giorgio appreſſo il Sanſovino, mentre ſcriſſe.

Abſtulerat noſtrâ Prædo ex Tergeſte Puellas
E Templo vellent cum remeare Domum.
Per Mare Lignorum Fabri hos ex Vrbe ſecuti
Devictos omnes pœna dedere neci.
Vnde Senatores gaviſi cæde Latronum
Nuptarum reduci Virginitate ſimul.
Munere pro tanto ſtatuerunt Feſta Mariæ,
Annua jure illo concelebranda die.

Ne minor fondamento dell'accennato ſono contro il Moreſini queſte ſue proprie parole. *Fù per la felicità di queſto ſucceſſo inſtituita la ſolennità, che tuttavia è celebrata à due di Febraro, nel qual giorno il Doge col Senato &c.* Poſciache ſe l'anno 668. la Città di Venetia non conoſceva ancora ne Doge, ne Senato, mentre ſecondo il ſentimento di tutti gl'Hiſtorici Veneti, antichi, e moderni abbracciato dal Vianoli, e Gio: Battiſta Contarini (*a*) l'elettione del primo Doge di quella Republica, ſeguì in Heraclea ſolamente l'anno 697. ove anco ſi ſtabilì la ſua reſidenza, e non in Venetia. Come può aſſerire il Moreſini che l'anno 669. per la felicità del ſucceſſo fuſſe inſtituita l'andata del Doge, e Senato veſtiti di porpora alla Chieſa di Santa Maria Formoſa? Onde aſsiſtito dall'addotte ragioni, dirò aſsolutamente, che tal rapimento ſeguiſſe circa gl'anni 930. come ſoſtienne l'altra opinione, abbracciata dalla maggior parte de'Scrittori Veneti, e ſtranieri.

a Hiſt Venet. lib 2.

L'accennato Contarini (*b*) quantunque nella ſoſtanza del fatto, e del tempo adheriſca al Moreſini, aggiunge però alcune circoſtanze di ponderatione quali m'obligano qui riferire quanto egli „ ſcrive. Memorabile di queſti tempi (s'intende dell'anno 668.) fù „ il non men temerario, che ingiurioſo tentativo de' Trieſtini, „ che per il da lor mal conoſciuto vigore di quella non ancor be„ ne maturata Metropoli, eſsendo ivi ordinario alli 2. di Febraro „ Feſta della Santiſsima Purificatione di ridurſi in San Pietro di „ Caſtello le Dongelle nubili; ove quelli che ne aſpiravano il „ conſortio praticavano, e concludevano i Matrimonj. Diſpoſta „ buona ſquadra di poderoſi Vaſcelli, e con quelli il precedente „ giorno trattenendoſi occulti in vicinità al luogo di tale redutio„ ne. Mentre poi il conſueto giorno congrerate vi erano le Fan„ ciulle da ogni ſoſpetto aliene, entrati furtivamente nella Chie„ ſa, le rapirono, e ripoſte ne' loro Vaſcelli ſeco conducevano al„ la lor Patria: Inſtrutti forſe dal Caſo de'Romani, che trionfan„ temente coſi praticato haveano con Sabini: Ma ignari, che non

b Loc cit. part 1. lib 1.

„ baſti la traſmiſsione d'un ſemplice eſempio, in chi non ſij conſi-
„ milmente trasferita heredità di virtù, e di fortuna.
„ Non riuſcendoli ſecondo l'evento: Perche al divulgato auviſo
„ di tal oltraggio, ſcoſsiſti molti della Città, e principalmente del-
„ la Contrata di Santa Maria Formoſa, unitiſi l'inſeguirono, ſo-
„ praggiungendoli appreſso Caorle, ove dopò lungo conflitto ri-
„ cuperarono la preda, tutti li predatori uccidendo. Così ad in-
„ demnità dell'innocente più inerme ſtuolo, e ſtimolo di clemen-
„ te furore, vibrò quella Città vigoroſo, e vittorioſo il ſuo origi-
„ nario valore. Di che nel primo giorno di quel Meſe, nella Chie-
„ ſa di quella più benemerita Parochia, ne è celebrata con l'in-
„ tervento Ducale, ſolenne & appropriata commemoratione, e
„ ſe bene da alcuni aſcritto ſij il fatto alla età poſteriore; cioè
„ nell'anno 944. perſuade diverſamente oltre grande ragione l'aut-
„ torità del graviſsimo Hiſtorico Veneto Paolo Moreſini &c.

Gl' Hiſtorici Veneti, che l'attribuiſcono all'età poſteriore; cioè
930 circa gl'anni 930. oltre l'addotto Egnatio ſono Franceſco Verdizzo-
ti, qual ſenza ſpecificare di qual Città dell'Iſtria fuſsero gl'Invaſo-
ri, ſcrive: *Un'inſolenza commiſero gl'Iſtri con forma ingiurioſa, e con ſprezzo non tolerabile trà private perſone, non che trà Prencipi: Temerariamente penetrarono di notte tempo in queſti Canali, e in giorno deſtinato a ſolennizar nella Chieſa di Caſtello molte cerimonie nuptiali, circondarono d'improviſo il Tempio, e rapirono con ſacrilega invaſione molte di quelle Donzelle.*
935 Gio: Nicolò Doglioni l'attribuiſse all'anno 935. Aggiungendo che'l
Doge commoſso da tal inſulto, poſtoſi coll'Armata all'aſsedio di
936 Trieſte, qual coſtrinſe l'anno 936. à ſottoporſi alla Republica, col
tributo di cento Anfore di Vino all'anno.

Una Cronica Veneta M.S. aſseriſce, che al tempo di Pietro Can-
938 diano, overo Sanuto fatto Doge l'anno 938. fuſsero rapite le No-
vizze da'Trieſtini, alla Chieſa di Caſtello: Onde il Doge fatt'addu-
nanza di quella gente, che puotè, andole dietro, e li giunſero à
Caorle, e combattuti, e Morti, ricuperarono le Novizze, & in
memoria di tal coſa, furono inſtituiti li givochi delle Marie, che
li Popoli portavano per le vie più frequentade dodeci Donzelle ben
ornate, e queſt'uſanza durò ſino alla guerra de'Genoveſi quando
preſero Chiozza.

In un'altra Cronica pur Veneta M. S. al *cap.* 4. ſono l'ingiunte pa-
role: *Il primo di Febraro Sua Serenità và con trionfi à S. Maria Formoſa à Veſpero in gratificatione de'Caſſelari, che ricuperorono le Spoſe, che Trieſtini ruborono à Caſtello del* 930. *à* 31. *di Gennaro.*
939 Un'altra Cronica M. S. pur ſenza nome dell'Autore à *car.* 68. nar-
„ rando l'iſteſso ſucceſso, adduce queſte parole. Quelli di Trieſte
„ tolſero le Donzelle in tempo di M. Piero Candiano, che erano
„ inimici de'Venetiani: Armò una Gallia, e uno Geledello molto
„ ben in ponto, e lo fece venir à Venetia, & occultamente una
„ notte ſe aſcoſero in Veſcovado di S. Pietro di Caſtello, e queſto
943 „ fò corrando li anni del Noſtro Signore 943. in la Vigilia di Miſier
„ San Marco, che vien l'ultimo zorno de Zener. Era uſanza in
„ quel tempo in Venetia, che tutte le Zovene, che erano Marida-
„ te in quell'anno, venivano ſpoſade in quel Zorno dalli ſuoi Ma-

„ ridi

„ ridi in la Chieſia de Caſtello, dove era il Veſcovo, e tutta la „ Chiereſia, &c. Et in quel loco era tutto lo haver, & le dotte del- „ le Novizze, che davano ai ſuoi Spoſi, & come erano ſpoſade le „ Menavano à Caſa. &c. Seguendo poi la narratione del fatto con „ la Vittoria, e ricupera dell'iſteſse ſoggiunge. Onde per la ditta „ Vittoria, che havè i Venetiani in quel zorno, fò ordenado, & „ conſtituido le dodeſse Marie, che andaſsero per il Canal à re- „ verentia della Noſtra Donna Santa Maria, perche nel Zorno de „ Santa Maria delle Candelle, che vien alli do de Frever, s'otten- „ ne tal Vittoria, e durò queſta Feſta fin al 1387. che la Signoria „ laſsò de farla, per una guerra, che havè in quel tempo con Ze- „ noveſi quando i venne à Chioza. Ancora fù ordinado che il Do- „ ſe con la Signoria debbi andar aldir Veſpro à Santa Maria For- „ moſa la Vezilia di S. Maria, che vien alli do de Frever, e la caſon „ perche quando fù ſonado le Campane i Caſseleri di S. Maria For- „ moſa, furno i primi, che venne con le ſue Scole alla riva de S. „ Marco, & ancora forno i primi, che ferirno nelli Nemici, & „ però i domandò di gratia, chel ditto Doſe, e ſuoi ſucceſsori ve- „ gniſse alla sò Chieſa, & doveſse offerir una certa Moneda chia- „ mada EL VIEN ancora fino al Zorno de ancuò ditta moneda „ ſe offeriſce, &c.

„ Soggiunge anco di più il Loſchi. (*a*) Che ritornati à Venetia, „ (parla de Caſselieri di Santa Maria Formoſa) ſi preſentarono al „ Doge Pietro Candiano, riferendo l'ottenuta Vittoria; lodò il „ Doge la pronta, e coraggioſa riſolutione, à cui chieſero per mer- „ cede, che in memoria dell'honorata fattione veniſse ogn'anno „ col ſeguito de'Senatori à viſitare la loro Chieſa dedicata alla gran „ Màdre di Dio. Diccono per antica traditione, che riſpondeſse „ il Doge: Venirò, mà ſe mi veniſse fame? Soggiunſero: vi da- „ remo del pane. Se mi veniſse ſete? vi daremo del Vino. Se fa- „ ſtidio vi ſaranno de' Naranzi. Se pioveſse? portaremo un Capel- „ lo. E coſi anco à di noſtri per antica glorioſa memoria portano „ li Gaſtaldi di detta Parocchia al Ser: Prencipe due Pani grandi, „ due fiaſchi di Vino, alquanti Naranzi, & un Capello. Sin qui il li Loſchi.

a Comp Hiſt. della Rep di Venet anno 935.

Gio: Battiſta Verò ſeguendo le veſtigia dell'Egnatio, e Verdiz- zoti, ſcrive fuſsero Iſtriani, ſenza nominare di qual Città, attri- buendo il fatto al 944. 944

b Rer. Venet. lib. 1.

Et un'altra Cronica antica di Venetia M. S. *pag.* 32. dice: Che l'anno 945. fù fatto Doge di Venetia Pietro Badoer figliuolo del Urſo Badoer, al tempo del quale alcuni dicono, che le Novizze, che furono tolte da'Trieſtini fuſsero ricuperate, e non del prede- ceſsore. 945

Conchiuderemo dunque queſto fatto, con quanto di eſso ci ra- preſenta l'addotto Vianoli (*c*) acciò la diverſità, con la quale da' Scrittori vien riferito, ſomminiſtri alla curioſità di chi legge mag- gior chiarezza, e cognitione della verità. Scrive dunque queſt'Au- tore.

c Hiſt Venet. lib. 3.

„ Occorſe in Venetia un caſo degno di paſsare perpetuamente „ per la bocca della Fama. Si eſercitava per antico inſtituto un

„ coſtume, à motivo di tenere lieta la Plebe di maritare col pu-
„ blico danaro dodeci Donzelle povere del Popolo minuto, le qua-
„ li comparivano ornate con gran pompa di molte gioje con'-
„ una corona ſul Capo, e con la Dote aſsegnata à ciaſcuna nel
„ giorno della Traslatione del Corpo di San Marco ch'è à 31. di
„ Genaro, e ſi portavano alla Chieſa di San Pietro di Caſtello,
„ dove celebrata dal Veſcovo una ſolenniſsima Meſsa, ſi ſpoſava-
„ no, e di la erano da loro Mariti condotte alle Caſe proprie con
„ allegra armonia de ſuoni.

„ I Trieſtini deliberati nel lor perverſo animo di rapire queſte
„ Donzelle, al comparire di eſse nella ſudetta Chieſa, uſciti dal
„ naſcondiglio d'una Secca ivi vicina, entrarono nel Tempio con
„ l'armi dalle veſti coperte, e nella pienezza Maggiore della Feſta,
„ preſero à viva forza le ſpoſe, e rapitele nelle loro Barche le tra-
„ ſportarono, indrizzato il viaggio al proprio Paeſe. Inſorſe per tal
„ eccesſo gran tumulto nella Città, che pervenuto à notizia del
„ Governo, fù con ſubito provedimento da eſso ordinata quantità
„ grande di Barche, diſtribuitone l'obligo à tutte le Parochie, Ca-
„ pi di Contrade, e Gaſtaldi delle arti di prepararle, e fù con tan-
„ ta celerità eſeguito il comando, che in poche hore ſi ſupplì con
„ la moltiplicità de gl'Operanti, e con l'aſsiduità dell'opera all'imi-
„ nente urgenza del biſogno, così che raccolta, e poſta in ordine
„ quantità di Barche armate, comparve la forma d'una potente
„ Armata, e ſalitovi ſopra il Doge, ſi drizzò dietro la traccia dei
„ predatori. Il giuſto tentativo hebbe così propitio il favore della
„ fortuna, che furono ben toſto ſcoperti i rattori, che erano ſmon-
„ tati ſopra il Lido di Caurle, havendo laſciato i Legni in un Por-
„ to, il quale ſi denominò per queſto ſucceſso da quell'hora in quà
„ il Porto delle Donzelle.

„ L'avidità humana, e la più frequente cagione delle humane diſ-
„ gratie. Queſta moſse i Trieſtini all'indegnità della colpa, e que-
„ ſta pure li colpì sù quella ſpiaggia, reſi vittime della meritata
„ pena. Si erano ivi ridotti à dividere le ſpoglie della riputata feli-
„ ce, ma ſperimentata infauſta lor preda, quando alcuni Falegna-
„ mi, che nella contrada di Santa Maria formoſa tenevano le loro
„ habitationi, ſmontati i primi à terra, aſsalirono con ſommo va-
„ lore, & impeto i Trieſtini. Queſto come è ſolito delle attioni in-
„ degne profondare gl'animi nella più abietta viltà, dallo ſcoprir-
„ ſi ritrovati, ſi erano perduti, & avviliti; onde agevolmente ri-
„ maſero tutti per le mani de gl'aſsalitori ſuenati, & uccisi, ſenza
„ che pur uno poteſse eſimerſi con la fuga al furore della giuſta
„ vendetta, ſervendo per trofeo inſieme, e per trionfo della Vitto-
„ ria la ricupera delle Donzelle, de gl'ornamenti delle gioje, e
„ delle doti loro; e per lieti, e feſtivi fuochi tutti i legni de' Trie-
„ ſtini, che furono conſegnati alla voracità delle fiamme. E poi
„ ſoggiunge.

„ I grandi avvenimenti ricercano anco grandi le memorie, e le
„ rimoſtranze, altrimenti ſi defraudarebbe alla giuſtitia la gloria
„ delle attioni diſtinte, quando non ſi contraſegnaſsero con la di-
„ ſtintione dalle ordinarie. Fù perciò ſtabilito che in ricordanza di

„ queſto

„ queſto avvenimento, doveſsero il Doge, e Succeſsori ſuoi ogni
„ anno la Vigilia della Purificatione della Glorioſiſsima Noſtra Si-
„ gnora portarſi alla viſita della Chieſa di Santa Maria Formoſa,
„ & aſsiſtere in quella al Veſpero, come nel tempo preſente ſi con-
„ tinua l'oſservanza; & oltre di ciò fù deliberato, che ogn'anno ſi
„ faceſsero dodeci ſtatue di legno, che rapreſentaſsero le dodeci
„ Donzelle rapite, e ricuperate, le quali ſtatue fuſsero poi conſe-
„ gnate à dodeci delle più ricche famiglie della Città, che ador-
„ nandole con veſti, e gioje pretioſe, doveſsero eſporle alla publi-
„ ca viſta ſopra dodeci Barche grandi chiamate Piate, ancora eſse
„ addobbate ſignorilmente per otto giorni continui cominciando
„ dal giorno della Converſione di San Paolo, ſino al giorno della
„ Feſta della Purificatione, conducendole per tutto il Canal gran-
„ de, e per tutta la Città, ſolennizando quel tempo con givochi,
„ con feſta, e con le gare de'remi nelle più conſpicue Regate,
„ che ſono l'honore della lena, e della ſueltezza plebea, e circon-
„ dando le dette ſtatue, ch'erano chiamate le dodeci Marie da
„ nobil circolo delle più vaghe, e manieroſe Dame della Città.
„ Queſta ſolenne cerimonia continuò per'il corſo di più di 400.
„ anni, portando la ſua duratione ſino al tempo del Doge An-
„ drea Contarini, depoſta in quello per la moleſtia inſorta della
„ Guerra de'Genoveſi venuti nell'anno 1379. ſino à Chiozza.
„ Non hanno luogo i piaceri della pace trà i pericoli, e travagli
„ della guerra &c. fin qui queſt'Autore.

Da quali teſtimonj quantunque nel racconto de gl'accidenti alquanto diſcordi, concordi nella ſoſtanza del fatto, chiaramente ſi ſcorge, che l'aſsegnatione del rapimento delle Donzelle fatta da Paolo Moreſini, e ſuoi ſeguaci all'anno 668. come s'accennò nel *cap.* 7. del libro antecedente, e nel principio di queſto, lontana d'ogni probabilità, e fondamento, non può ſuſsiſtere, mentre in quel tempo la Città di Venetia, non conoſceva ancora ne Doge, ne Veſcovo, eſsendo ſeguita l'eletione di Obeliato ſuo primo Veſcovo, ſecondo l'opinione comune de gl'Hiſtorici Veneti, abbracciata dall'iſteſso Moreſini (*a*) ſolamente l'anno 771. Oltre che la conſanguinità, e parentella di molte Famiglie partite poco prima dalla Città di Trieſte, per sfuggire l'incurſioni de'Barbari, & andate ad'habitare in quelle Lagune, come s'accennò ne'Libri paſsati, ci porge fondamento à credere, che i noſtri Trieſtini non ſarebbero tracorſi tant'oltre per non apportar à proprj congiunti, e parenti ramarico ſi eſtremo.

(*a*) Hiſtor. Ven. lib. 1. pag. 45.

Onde reſterà conchiuſo, che tal fatto ſeguì circa gl'anni del 930. e che la Solennità delle Marie, fuſse inſtituita per la vittoria ottenuta contro i Trieſtini, quando rapirono le Donzelle, come aſseriſcono quaſi tutti gl'Hiſtorici Veneti, e fanno teſtimonio l'Armi, che levate loro nel conflitto, ſi conſervano hoggidì ancora à perpetua memoria de'poſteri nella publica Sala dell'Armamento nel Palazzo Ducale di Venetia.

Qui reſtami ſolo d'auvertire qualmente molti degl'addotti Scrittori Veneti, & ingrandire Maggiormente tal rapimento, e deprimere i Trieſtini, gli addoſsano il nome de ladri, e Pirati, ſenza

addure la causa motrice di risolutione si ardita, qual fù la già accennata: Merce ch'ansiosi di vendicare l'ingiuria, e danni ricevuti dà Veneti, uniti con altri circonvicini, dopò qualche tempo s'accinsero all'impresa di rapire, come seguì l'accennate Donzelle. Se dunque à giorni nostri simil'attioni solite usarsi nelle guerre, per vendicare l'ingiurie apportate da'Nemici, non puon censurarsi operationi de ladri, e de Pirati: Non devono parimente gl'accennati Scrittori addosare tal calunnia à Cittadini di Trieste, se per vendicarsi de'danni, & ingiurie ricevute, eseguirono un'honorata attione di guerra, e non infame operatione de ladri, A perciò il Dottor Prospero Petronio (*a*) querelandosi con ragione del Padre D. Leone Matina, perche ne'suoi Elogi de'Dogi di Venetia scrive: *Iustinopolim Ladronum Sedem*. Le risponde con le seguenti parole. Sapendosi che ladroni cotanto honorati sono stati in primo luogo li Triestini.

a Mem. Sacr. e prof. M S. dell'Istria

Succesi occorsi alla Città di Trieste doppo il rapimento delle Donzelle: Origine, e giurisditione del Marchesato dell'Istria, e Contado di Goritia: coll'intervento della Comunità di Trieste con titolo di Comadre al Battesimo d'Elisabetta Madre di Federico Terzo Imperatore dalla quale principiò l'ingrandimento dell'Augustissima Casa d'Austria.

CAPITOLO V.

LE calamità, e guerre, che a causa di tal rapimento, sostenne poi la Città di Trieste in diverse occasioni, e tempi dalla Serenissima Republica di Venetia, lo dimostra l'Abbate Ughellio (*b*) con queste parole. *Leguntur injuriæ plurimæ, & gravissimæ, hinc a Tergestinis irrogatæ, inde a Venetis vindicatæ.* Poscia che come scrive Nicolò Manzuoli (*c*) Questa Città di Trieste hebbe più volte contesa co'Sign. Venetiani: La prima fù nel principio della Republica quando le rubbarono le Donzelle. Della quale scrive Giulio Faroldo (*d*) seguito dal Doglioni *loc. cit.* Che commosso per tal affronto il Doge, passò in Istria, di cui Trieste in quei tempi era il capo, e lo strinse talmente, che sforzò i suoi Cittadini à chieder perdono, e farsi tributarj di cento Anfore di Vino.

b Ital. Sacr. tom. 5 col 944

c Descrit. dell' Istr. pag 21.

d Annal Ven ann 944.

È questo ritrovo il primo incontro, che la Città di Trieste hebbe con la Serenis. Republ. di Venetia dalle cui Arme i suoi Cittadini (al sentire di questi Autori) furono astretti a rendergli tributo d'cento Anfore di Vino. Comparendo anco all'improviso l'anno 1202. il Doge Henrico Dandolo con 240. Vele à vista di Trieste, i suoi Cittadini atterriti da si formidabil potenza, con rendersi tributarj un' altra volta, le presentarono le Chiavi della Città. Il tempo poi che persisteise l'una, e l'altra in tal soggettione, non

ritrovarsi

ritrovarſi notitia appreſſo gl'Hiſtorici; mà ſolamente che nei ſecoli à venire, fù aſtretta più volte dall'Arme Venete à ſoggettarſi à quel Ser. Dominio, come ſi vedrà à ſuoi tempi nel decorſo di queſt'Hiſtoria; ove s'addurano i ſucceſsi delle guerre crudeli, aſsedj formidabili, & oſtinati, reſe diſperate, & altri ſtrani auvenimenti occorſi in diverſi tempi.

Al riferire del Dandolo (*a*) in queſto tempo pure i Cittadini di Capodiſtria à perſuaſione d'Andelberto, Giovanni Scavino, e Faragario Auvocato, offerirono al Doge eſsi ancora la propria Città, con eſebitione di cento Barille di Vino all'anno. E che Himerio Marcheſe d'Iſtria angariava i Coloni della gente Veneta, con eſigere inſolite contributioni delle loro Poſſeſsioni: *Ac Venetis iura petentibus Iuſtitiam denegaret.* Motivo che ſpinſe il Doge à publicare un Editto contro il medemo, e ſuoi Sudditi, con prohibitione à Venetiani d'andare in Iſtria, & à gl'Iſtriani di venire à Venetia. Qual' Editto poi fù rivocato ad iſtanza di Marino Patriarca di Grado, che à preghi del Marcheſe, e Popoli dell'Iſtria, repacificò le parti, e con aggiuſtare tutte le differenze, obligò il Marcheſe à rimovere le già impoſte Gabelle, e di conſervare à Veneti i loro beni nell'Iſtria, col protegerli contro chiunque pretendeſse anco d'ordine Regio, danneggiarli nelle perſone, e nella robba.

a Cron Ven. M.S lib. 8. cap. 11.

Per'il profondo ſilenzio de'Scrittori di queſti tempi, che negligenti in riferire i ſucceſsi occorſi nel Secolo nono, privarono la poſterità di molte belle notitie, e cognitioni, e frà l'altre di quanto ſcrive Franceſco Palladio (*b*) ſeguito da Ludovico Schonleben (*c*) che l'anno 932. Wintero Marcheſe dell'Iſtria, occupaſse la Giuriſditione del Patriarcato di Grado, colla preſa delle Navi Venete, che in quei contorni ſoggiornavano: Quali differenze fuſſero poſcia ſopite tal prudente maneggio di Marino Patriarca di quella Città, ſenza ſaperſi ſe prima, ò doppò gl'accennati ſucceſsi, non eſsendo chi lo ſcriva.

b Hiſt. Friul. part. 1 lib 4.
c Annal Carniol. tom 1. part 3.

Acciò l'alteratione, e confuſione de'nomi, ch'attribuiſcono gl'Autori à Marcheſi dell'Iſtria, non apporti qualche confuſsione anco all'Hiſtoria noſtra, devo auvertire con Gio: Bollando (*d*) riferito dal Schonleben *loc. cit. ann.* 800. *Quod barbara hæc nomina variè, & pronunciata, & ſcripta fuerint illis temporibus*: e più ſotto ſoggiunge: *Neque in hoc ſoli delinquunt Slavi, multo magis Itali, qui mirè crucifigunt nomina Germanorum, & fuit qui cum Wolfgangum ſcribere non poſſet, ſcripſit Volcanum &c.* Come anco nel *preced. lib. al cap.* 10. haver à ſofficienza eſpreſso, ciò che s'aſpettava all'Origine, e Giuriſditione di eſsi Marcheſi; ove l'Imp. Carlo Magno per ſopire le torbolenze, e ſtabilire la pace, e buon governo del Regno d'Italia, honorò la provincia dell'Iſtria col Titolo di Marca, à cui aſsegnò i proprii confini & adherenze, con un Supremo Commandante, qual'intitolò Conte della Marca dell'Iſtria, che poi addimandoſsi Marcheſe à diſtintione degl'altri Conti ordinarii, e comuni, con libera Giuriſditione di Feudo Reggio, & obligo del giuramento ivi riferito.

d Act. It. ad Vit B. Domic. 5 Febr.

Mà perche la Città di Trieſte, prima che l'Imp. Lottario la donaſse con tutto il Territorio à Giovanni ſuo Veſcovo, e la dichiaraſse con ampla autorità, & independenza, libera, & eſente da qualun-

qualunque Dominio, come s'accennò nel *cap.* 1. di questo libro, aspettavasi alla cura, e governo di essi Marchesi, subalternato però à Duchi del Friuli, devesi perciò qui indagare la Natione, e Famiglia d'alcuni per maggiori chiarezze di quest'Historia. Scrive Francesco Palladio, e con lui il Schonleben, che l'Imper. Carlo Magno deputò l'anno 796. primo Duca del Friuli Henrico Francese, per Nobiltà, e per valore de'primi soggetti della Francia, à cui aggiunse l'Istria, Dalmatia, Liburnia, Croatia, Sclavonia, Carniola, Istria inferiore, e parte della Carinthia, sino al Fiume Dravo.

Trucidato Henrico da'Cittadini di Tersato nella Liburnia, il Rè Carlo le sostituì Cadaloco pure Francese con titolo di Duca del Friuli, à cui era soggetta anco la Dalmatia, Istria, Liburnia &c. qual doppò haver governato il corso d'anni 20. con gran prudenza quelle Provincie, chiamato all'altra vita, le succese Balderico parimente Francese, promosso à quella Dignità dall'Imperatore Ludovico Pio, deposto poi dalla Carica dall'istesso per le cause ivi riferite l'anno 828. come si vide nell'accennato *cap.* 1.

Per la depositione di Balderico: *Marca, quam solus tenebat inter quatuor Comites divisa est*. Scrive Andelmo (*a*) qual Sigonio (*b*) divide in dodeci Contee. *Marchia ipsa* (parla del Ducato del Friuli) *duodecim Comitis iterum distributa*. E quindi direi havessero principio li Marchesi dell'Istria, con libera giurisditione il Feudo Reggio, indipendente da ciascun'altro Dominio, fuori di quello de'Rè d'Italia. Devo qui anco auvertire col Schonleben, (*c*) che l'Imperatore Carlo Magno, con sagace industria trasferì di tempo in tempo dalla Germania, Francia, & altre parti nel Friuli, Giapidia, Istria, e Norico molte Famiglie Nobili fidate: *Coloniarum instar distribuerat, ex quibus multæ etiamnum superstites Nobiles Familiæ originem trahunt*.

Trà questi adherendo al Padre Gabrielle Bucellino (*d*) può annoverarsi Hunifredo Conte della Rhetia, & Istria, qual in altro luogo honora con titolo di Prencipe dell'Istria, appoggiato forte a qualche Inscrittione, ò altra Scrittura antica; assegnando la sua origine da Alderico, & Etticone Duchi dell'Alsatia: Aggiunge anco il sudetto Autore (*e*) che Adelberto Conte della Rhetia Figliuolo, overo Nepote del precitato Hunifredo; scacciato con frode dalla Prefettura di quella Provincia da certo Raperto, ricorse a Buccardo suo Fratello Conte dell'Istria, con l'ajuto del quale raccolta una potente armata, assalì l'anno venturo l'Inimico, qual vinto, e Morto, fece poi sepellire con molto honore. *An vero hic plures successores Istriæ, sive Comites, sive Dominos post se reliquerit ejusdem stirpis, id nec ipse adstruit, nec alibi hactenus legi*. Scrive il Schonleben (*f*) e quello del 837. soggiunge: *De Istriæ Comitibus his temporibus apud alios Authores nihil reperio*. E finalmente conchiude l'anno 1000. *Interior Carniola suos habebat Marchiones Istriæ, quorum tamen nomina intercidérunt*.

Degno di ponderatione parmi per l'intelligenza dell'Historia quanto riferisce il precitato Autore *loc. cit. ann.* 937. che i Ducati, e Marchesati in quei tempi non erano così liberi, & esenti dalla soggettione dell'Imperatore, come di presente si scorgono. Ma il lor dipendente Governo, e Dignità paragonavasi all'ufficio de

Moder-

a Annal. di Franc. ann. 828

b De Regn. Ital. lib 4.

c Annal. Carniol tom 1 part 3. ann. 800.

d Rhet Cronac ann. 806.

e Loc. cit. ann 837

f Loc. cit ann 806.

937

Moderni Capitanii e Vice Rè delle Provincie, quali nella Sereniſs. Republica di Venetia s'addimandono Podeſtà. Auverte parimente l'iſteſs'Autore *loc. cit ann.* 1000. Che quantunque da gl'Imperatori ne'reſcritti, e Privilegj, alcuni ſoggetti fuſsero honorati ſolamente col titolo di Conte: *Nihilominus cæteris Marchionibus pares, & eodem functi munere, quò de facto Capitanei, quorum ante annos non unum totius Provinciæ ſicut hodie, ſed plures fuiſſe conſtat.* Mercè che con la mutatione de'Governi, cangiavanſi ſpeſse volte ad'arbitrio de'Prencipi anco le Dignità, e Titoli.

Preſideva l'anno 822. nella Marca Orientale hora addimandata Auſtria, con titolo di Marcheſe il Conte Gotofredo Duca di Merania, e figliuolo forſi di Bertoldo Duca di Baviera, come oſserva Lazio (*a*) appoggiato a Privilegi conceſsi dall'Imperatore Ludovico Pio alla Chieſa di Paſsavia nel Norico, qual Soggetto direi aſsiſtito ancor io dalla concorrenza de'tempi, e titolo di Conte, che fuſse anco Conte dell'Iſtria, e l'iſteſso dell'accennato Hunifredo, per errore tracorſo ne'Scrittori, coſi chiamato. Mentre la varietà, e contraditioni de gl'Hiſtorici nel ſcrivere i nomi, l'attioni, col tempo, nel quale fiorirono alcuni Soggetti, apportano non poca confuſione à chi legge, & all'Hiſtorie iſteſse.

a De Rep. Rom. lib. 3. cap 2.

Dall'accennato Hunifredo, ò Gotofredo, per la negligenza de'Scrittori antichi nel raccogliere, e deſcrivere le Genealogie de'Perſonaggi qualificati, che laſciando all'oſcuro i nomi de'molti Soggetti aſsegnati gl'anni addietro al Dominio dell'Iſtria, non ritrovo ſin'all'anno 916. verun'altro, che Gotifredo Duca Meranienſe, e Marcheſe dell'Iſtria, addotto dal Schonleben *loc. cit.* il quale con Eberardo Duca de'Carni, & Orſo Patriarca d'Aquileja nel voler reprimere l'audace temerità de gl'Ungheri, rimaſe ucciſo ſul campo con generoſo ardire inſieme col Duca Eberardo, e tre ſuoi Figliuoli, come s'accennò nel *cap.* 3. di queſto libro, eſtinto, & oppreſso dalla moltitudine di quei Barbari inhumani.

Apportano non poco ſtupore, e meraviglia le ſeguenti parole di Lazio (*b*) Il quale doppo d'haver aſsegnato la diſcendenza de'Conti di Goritia da certo Berlino Cancelliere dell'Imperator Carlo Magno, che anco l'honorò col titolo di primo Conte Andacenſe, e Dieſenſe: Scrive ch'egli laſciaſse tre Figliuoli Hutone, Uldarico, e Grifone, i diſcendenti de'quali parte veniſsero nel Friuli, e riedificaſsero Goritia, già anticamente diſtrutta, e parte reſtaſse in Baviera nel patrio ſuolo. Annoveraci poi trà Prencipi dell'Imperio con titolo di Conti di Goritia, e Palatini della Carinthia, da eſsi quaſi da generoſa radice diramaſsero i Duchi della Merania, e Conti del Tirolo poſseſsori di molti Paeſi nella Baviera, e Franconia. Col ſoggiungere poi accreditato dall'Autorità dell'Urſprenſe, che'l primo di tal Famiglia, che reſideſse nel Friuli, & Iſtria, fuſse un Gottofredo. *Primus igitur* (ſono parole di Lazio) *qui legitur in Forojulio, & Iſtria reſediſse Gottofridus fuit, quem Annales Hungariæ, Meraniæ Ducem vocant, & auxilii Gregorii Patriarchæ Aquilienſis, ac Bernardi Carinthiæ Ducis, Hungaros ad Labacum viciſse referunt, Ottone primo Imperatore anno* 906.

b De Rep Rom. lib. 2. 6. cap. 2.

Molti errori contengono queſte parole di Lazio, mentre in tal tempo,

tempo, ne Ottone fù ancora aſsunto al Trono Imperiale, ne verun Patriarca d'Aquileja ritrovaſi col nome di Gregorio, ne Duca di Carinthia con quello di Bernardo, & il medemo Lazio (*a*) come oſserva il Schonleben (*b*) attribuiſse tal conflitto all'anno 944. Onde anco il ſuo dire, che l'addotto Gottofredo fuſse il primo di queſta Famiglia, qual dominaſse nel Friuli, & Iſtria, parmi non men oppoſto à quanto ſcriſse di ſopra, ove attribuì agl'Antenati di Gotifredo la riedificatione di Goritia, che poco s'accorda con ſe ſteſso. Se per la morte dell'accennato Gottofredo reſtaſse ſucceſsione nel Marcheſato dell'Iſtria, e Contado di Goritia, non trovaſi alcuna memoria appreſso gl'Hiſtorici.

a Migrat lib. 6. fol 204.
b Loc cit. ann 917.

Oſservano però l'Henninges (*c*) Megiſero (*d*) Lazio, *in Migrat.* Reichardt (*e*) con'altri Autori, che circa l'anno 926. fiorirono nel Friuli Mainardo con titolo di Conte di Goritia, e Prefetto della Città d'Aquileja, e Chuno Fratelli germani, de'quali quantunque ſcriva il Schonleben: *Quo Patre geniti nemo hactenus prodidit*. Direi però favorito dalle congruenze de tempi, che fuſsero ſuoi Figliuoli, ò Fratelli germani; non eſsendo credibile, che Soggetto tanto qualificato, qual fù Gottofredo, fuſse di parentella ſi ſterile, che con la ſua morte reſtaſse eſtinta anco la ſua Famiglia. Mainardo paſsò all'altra vita ſenza certezza, che laſciaſse prole. A Chuno nacquero due Figliuoli Marquardo, che ſucceſse al Padre, ò al Zio, nel Contado di Goritia, e Chuno ſecondo, overo Conrado, il quale doppò acquiſtato l'anno 960. il Principato di Pruſsia; partì dal Mondo ſenza ſucceſsione.

c In Germ. fol. 53.
d Annal lib 6. cap 12.
e Brev. hiſt. fol 174

Non lungi à queſti tempi aſsegna il precitato Schonleben il Beato Ottouvino pur Conte di Goritia, e Palatino della Carinthia ignoto però di Padre per le cauſe addotte di ſopra: Creduto nondimenno Fratello del mentovato Mainardo dal Lequile (*f*) di cui ſcrive il Schonleben: *Cognatum fuiſse Chunoni nullum dubium, & fortè Fratrem germanum, ut putat Lequile*, che perciò vogliono alcuni fuſse Figliuolo di Chunone Fratello di Marquardo, il quale abbandonato il ſecolo ritirato in povero tugurio ſpeſe 17. anni, facendo vita, Eremitica in un Monte della Carinthia, ove adornato di meriti paſsò da queſta all'altra vita l'anno 995. De' quali Soggetti, e Famiglia ſcrive il Schonleben (*g*) *Fuiſse hos primos Goritiæ Comites, ſimul Marchiones Iſtriæ, quæ Goritiæ territorio contermina eſt, non malè poſsis arbitrari, & credere horum majores fuiſse Henricum Burchardum, fortè, & Wintherum eorum Filium, & Melchiorem Nepotem.*

f De reb Auſt part 3.
g Loc. cit. ann 926.

Spinto l'Imperator Henrico dall'Eroico valore del Conte Winthero, o come altri vogliono Gunthero, lo decorò l'anno 928. col titolo di Marcheſe dell'Iſtria, come oſserva l'Henniges riferito dal Schonleben (*h*) *loc. cit.* il quale intervene nella prima Gioſtra, ò giuochi Cavalareſchi inſtituiti dal mentovato Imperatore nella Città di Magdeburgo, per aſsuefare maggiormente nell'eſercitio dell'Armi la Nobilità, ove concorſero tredeci Duchi, tre Marcheſi, tre Palatini, e moltiſsimi Conti con legge eſpreſsa, e divieto di molta ponderatione, che veruno ardiſse entrare in detta gioſtra, ſenza prova di quattro gradi di Nobilità contratta da'ſuoi maggiori, con la diſcendenza d'ambi li Genitori. Non può capire

h In Gen Sax.

il

il Schonleben anno 938. come l'Autore dell'accennata Gioſtra, aſcriva à Melchiore Iſtriano in vece di Wintero tal attione, quando non fuſse ſuo Figliuolo, overo Gottofredo Duca di Merania, aſsegnato dal medeſsimo l'anno antecedente al Dominio dell'Iſtoria con titolo di Marcheſe, mà ſenza Prole: Da quali congetture arguiſse il Meibonio, & altri appreſso Balbino (*a*) che'l mentovato Autore fingeſse a ſuo capriccio, in gratia d'alcune Famiglie molti nomi.

(*a*) Epiſt. rer. Bohem pag. 14.

Ne io capiſco il Schonleben, il quale doppò aſsegnato il Marcheſato d'Iſtria l'anno 822. à Gottofredo Duca di Merania ucciſo da' Ungheri ſenza Prole, quello del 926. à Mainardo, e Chunone Fratelli Conti di Goritia, indi al Beato Ottuvino, e poi quello del 929. à Winthero, di cui ſcrive anno 937. *Marchio Iſtriæ VVintherus, cujus cumque tandem Familiæ fuerit, & hoc amoto, vel mortuo ſucceſſerit Bertholdi Filius Gotofridus*. E l'anno 938. ſoggiunge: *Præfuiſse nunc adhuc Iſtriæ Marchionis titulo Gotofredum Ducem Meraniæ, fortè Bertholdi Bavariæ Ducis Filium ſuppono ex Lazio*. Mentre la varietà de'tempi da eſso aſsegnati à queſti Soggetti, e particolarmente à Gotofredo, apporta non poca confuſione à chi legge. Poſciache ſe Winthero, qual al ſentire di Franceſco Palladio (*b*) invaſe l'anno 932. la Giuriſditione del Patriarca di Grado, e preſe le Navi Venete, che ſoggiornavano in quei contorni, fù aſsegnato dal precitato Schonleben l'anno 929. al governo dell'Iſtria, non ſaprei come poteſse ſcrivere di Gottofredo quello del 938 *Præfuiſſe nunc adhuc Iſtriæ Marchionis titulo Gotofridum Ducem Meraniæ, &c.*

(*b*) Hiſt. Friul. part. 1 lib 4.

La veneratione, e ſtima de'Marcheſi d'Iſtria, e Conti di Goritia, fù ſempre in tanto pregio appreſso la Noſtra Città di Trieſte, che reggendoſi da ſe con titolo di Republica, molti Conti di Goritia, e Marcheſi d'Iſtria Soggetti qualificati, aſsiſtirono con titolo di Podeſtà al ſupremo governo di eſsa: A qual Carica, e Dignità in publico Conſiglio ſi ſtabilì con poſitivo Decreto, che i Conti di Goritia fuſsero ſempre preferiti à qualſivoglia altro Soggetto, come ſi ſcorge nel *cap.* 1. de'Statuti M.S. in pergameno publicati l'anno 1365. quali hoggidì ancora ſi conſervano nell'Archivio, ò Vicedominaria della Noſtra Città.

Direi ſ'originaſse da tal Decreto la dimoſtratione d'affetto, e gratitudine della Città di Trieſte verſo la perſona del Conte Mainardo il Giovine Figliuolo di Mainerdo Secondo, nato di Notilde Figliuola di Bertoldo terzo Marcheſe d'Iſtria, e di Mainardo Primo Genero d'Alberto Conte del Tirolo Figliuolo d'Henrico Nipote d'Odorico, e Pronipote di Corado, il quale fù eletto dalla Comunità l'anno 1262. ſino à quello del 1270. con ſuprema autorità di Capitanio, e Podeſtà di Trieſte, coll'aſsegno di cento Marche d'oro, ch'à quei tempi nonera poca valuta, come appare da una memoria M. S. qual conſervaſi nell'accennato Archivio. Le rare qualità, e talenti dell'accennato Mainardo, lo reſero frà i Prencipi dell'Imperio in tanto honore, e ſtima, che'l ſuo nome con quello del Conte Alberto ſuo Fratello Padre di Leonardo, riverito da tutti, riſplendeva qual altro Sole nell'Univerſo. Neceſsitato poi per la Morte dell'Avia, trasferirſi nel Tirolo, per prendere come Signore, è Padrone il poſ-

trasſe-

ſeſso dell'hereditata Contea, renunciò quelladi Goritia al ſudetto Alberto.

Memore il Conte Mainardo de gli honori ricevuti dalla Città di Trieſte, per dimoſtrarne la ſtima in corriſpondenza d'amore, e buon'amicitia, invitò la ſua Comunità d'aſsiſtere con titolo di Comadre al Batteſimo d'Eliſabetta ſua primogenita. Accettò tutta giuliva con prontezza l'invito, e mediante i ſuoi Inviati, & Oratori intervenne à quella Santa Fontione, che col tempo poi apportò non picciol honore alla Noſtra Città, mentre da queſt'Eliſabetta riconoſce la ſua diſcendenza tutta l'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria, come d'Adelſaide ſua Sorella maritata col Prencipe Federico di Miſnia, riconoſce la ſua origine la Sereniſsima Caſata Sugana, Miſnia, e Turingia. Scrivono gl'annali Norici M.S. *lib.6.* con altri Autori Tedeſchi, che congiunta Eliſabetta in Santo Matrimonio con Alberto Figliuolo primogenito di Rodolfo Conte d'Auſpruch, e Duca d'Auſtria, qual fù poi Imperatore, haveſse ſeco oltre l'Imperatore Federico III. e l'Arciduca d'Auſtria Alberto ſecondo, altri 19. Figliuoli. Dall'Arciduca Alberto nacque Leopoldo, qual fù Padre d'Erneſto, & Avo di Federico VI. di tal nome. Ne quali Sereniſsimi Diſcendenti ſcorgeſi per Divina diſpenſatione perpetuare felicemente la ſucceſsione de'Ceſari Auſtriaci ſempre Auguſtiſsimi, che apporta non poco ſplendore, e gloria alla Città di Trieſte, l'eſser ſtata eletta Comadre nel Batteſimo d'una Principeſsa ſi grande, col pregiarſi anco al preſente di vederſi ſotto la protettione de'ſuoi Auguſtiſsimi Diſcendenti.

Origine della Giapidia, Etimologia del ſuo Nome, e Notitie della Nobiliſſima Famiglia de Beatiano antichi Conti d'eſſa.

CAPITOLO VI.

QUando ſi tralaſciaſsero in queſto luogo alcune notitie aſpettanti alla Giapidia, e correlative al Marcheſato dell'Iſtria, e Contea di Goritia, per la vicinanza de'ſuoi confini con la Città di Trieſte: parmi mancarei al debito che profeſso della virtù, e ſtima dovuta al mio ſempre riverito, e Singolariſsimo Sig. Cavaliere de Beatiano, Soggetto di rare virtù in lettere, ſpecialmente nella ſcienza Araldica, come le ſue opere già ſtampate, e da ſtamparſi, lo dimoſtrano. Mentre per antica ſucceſsione (come ſi vedrà) diſcende egli qual generoſo rampollo dell'Illuſtriſs. Famiglia Romana di Beatiano antichi Conti della Giapidia, come ſcrive il Schonleben. (*a*) *Fuit ampliſsima Regio quæ ſenſim in anguſtias redacta, partem Meridionalem Liburniæ, partem verò ſeptentrionalem Carniæ, & demum totam ſuam Ditionem una cum nomine in eandem Carniam tranſtulit.* Acquiſtoſi ella tal nome al ſentire dell'iſteſso da deſcendenti di Giafet Figliuolo di Noè, venuti in Europa, come ſcrivono Gioſeffo Hebreo. (*b*) San Girolamo (*c*) Euſebio (*d*) Arrio Montano, Merula, Saliano, Clue-

a Annal. Carniol tom. 1. part. 1 §. 10. num 3.
b Tradit lib 9.
c Euſ Chron. lib 1.
d lib. 1 Germ. cap 4.

Cluetio (*a*) & altri, ſtabilirono in lei l'habitatione, e la chiamarono Giapidia, in memoria, e veneratione del lor gran Avo Giafet, addimandato da'Greci Gapeto. *Incolas Iapides, qui Iapedites, patriam appellavit Iapidiam, quod nomen retinuit uſque ad inclinationem Rom. Imperii.* a Lib. 1. Geo. cap. 4.

Il non poter dimoſtrare gl'antichi confini della Giapidia, ſenza confonderli con quelli dell'Iſtria, Carnia, e Liburnia, diviſe in varie opinioni i Scrittori: Mentre Megiſero (*b*) accreditato da Lazio, ſcrive, che i ſuoi confini haveſſero principio nel diſtretto di Vipaco, e s'eſtendeſſero nel Carſo ſino al Fiume Savo, ove à giorni Noſtri habitano i Cragnolini, con parte della Carinthia, e Stiria, ma ſenza fondamento: come anco Gio: Antonio Magini (*c*) qual confonde l'antica Giapidia coll'Iſtria, volendo che i Popoli dell'una fuſsero gli ſteſsi dell'altra, le cui pedate ſeguendo Giovanni Bleau nelle Tavole Coſmografiche de Regni, e Provincie aggiunge à quello dell'Iſtria queſte parole: *Iſtria olim Iapidia.* Tralaſciate l'altre opinioni da canto, ſeguirò quella del Schonleben (*d*) à cui come nativo della Patria deveſi preſtare più fede, ch'à ciaſcun'altro, mentre coll'autorità di Plinio, Virgilio, e Strabone, aſſegna i ſuoi confini verſo l'Occidente il Fiume Timavo con li Carni, à Mezodì il Formione coll'Iſtria, verſo l'Oriente la Città di Segedino, nelle cui vicinanze ſcarica il Fiume Culpa le ſue acque nel Savo: e finalmente il Monte Ocra, e Caravanca chiamato con altro nome Monte Albio, verſo Settentrione. Da qual aſsegnatione Scorgeſi chiaramente eſcluſe la Carinthia, e la Stiria, e quanto ampla fuſse ne'tempi antichi la Giapidia. b Annal Carn. lib. 2. cap. 17. c Coſmograf. d Anna' Car. tom 1. cap. 1. § 7.

Che nell'Iſtria, Giapidia, e altre parti fuſsero diverſi Dominj, e Signorie particolari, i cui Marcheſi, e Conti: *Qui ſcilicet hæreditario jure certas Regiones poſsidebant*: Lo dimoſtrano gl'Hiſtorici con l'addotto Schonleben (*e*) i quali poi ſoggiogati da Carlo Magno, che tutto anſioſo della pace, e quiete de'Popoli, aſsegnoli ſotto il governo, e cuſtodia di due Dignità, addimandate univerſalmente *Comites Limitanei*: Uno chiamato all'uſo de'Longobardi con titolo di Duca del Friuli, e l'altro Marcheſe Orientale, la Carica de'quali benche ammovibile, e dependente dall'arbitrio Imperiale, era però di gran lunga maggiore, e di più giuriſditione dell'altre quantunque ſtabili, e ferme. e Loc. cit. tom 1. part. 3. ann. 800.

Crebbero in tanto numero queſti Dominj, e Signorie al tempo dell'accennato Imperatore, che un Poeta Anonimo ſuo contemporaneo *lib.* 1. *ann.* 772. ſcriſse di loro.

——*Variis diviſa modis plebs omnia habebat.*
Quot Pagos, tot penè Duces.——

come anco lo dimoſtra l'Autore della Vita dell'Imperatore Ludovico Pio ſuo Figliuolo coll'ingiunte parole. *Patet Duci Marcæ Foro-julienſis tunc obtemperaſse alios Duces Dalmatarum, Slavorum, & Carantanorum, uſque ad terminos Romanorum, ideſt Orientalis Imperii.* Et al Marcheſe, ò Conte Orientale, ubbedivano le Provincie poco prima levate à gl'Ungheri, cioè la Stiria ſuperiore, con la Carinthia, ſino al Fiume Dravo.

Ponderando il Magno Carlo la lontananza di queſte Provincie, la

ferocità de' ſuoi habitanti poco ſtabili, e coſtanti nella promeſsa fede, per aſſicurarſi di loro, determinò raccogliere da diverſe Provincie à lui ſoggette alcune Famiglie Nobili ben' affette, e fedeli, acciò teneſsero in freno, e governaſsero col fregio di titolati, e grado di ſuperiorità quei popoli nella dovuta divotione all' Imperio. Scielſe più, e più fiate dalla Francia, Germania & Italia ad imitatione de gl' antichi Romani alcune turme de'ſudditi, quali diſtribuì à guiſa di Colonie nelle Città, e luoghi più conſpicui del Norico, Giapidia, & Iſtria, perche coll'aſſiſtenza de gl'accennati Nobili, le cuſtodiſsero dall'inſolenza de' Barbari, e ſtabiliſsero nella promeſsa ſoggetione, e ferma fedeltà.

L' Annoverare alcuni Scrittori la Nobiliſſima Famiglia di Beatiano, frà l'altre conſpicue, che vennero a quei tempi ad habitare nell'-Iſtria, & Giapidia, parmi opinione poco fondata, mentre le congetture da me qui ſotto aſsegnate, accertano che alcuni Soggetti di queſta Famiglia aſsai prima godeſsero qualche Dominio, e Signoria nella Giapidia, qual poi dall' iſteſso Imperatore, ò ſuoi ſucceſsori in teſtimonio della lor fedeltà, e valore, fuſsero decorati col titolo di Conti della Giapidia. Che queſta Famiglia Romana anticamente fioriſse in Breſcia, lo prova il ſuo Martirologio. (*a*) Ove San Beniamino di Beatiano, Capo d' una Legione Romana imperando Elio Adriano, Illuſtrò l'anno 122. di noſtra ſalute col proprio Sangue ſparſo per la Fede di Chriſto, ſi Nobil Famiglia, le cui ſacre Reliquie venerate hoggidì da' Fedeli, ſi conſervano nell' Altare di S. Maria Eliſabetta nella Chieſa di Sant'Afra di Breſcia.

a Martyrolog. Brix. cap 2.

Un'altro inſigne Soggetto della Famiglia Beatiana riferiſce Gio: Glandorpio, (*b*) qual ſervì col titolo di Capitanio l'Imperatore Teodoſio; di che Natione egli fuſse, e come acquiſtaſse tal Carica, ſin'hora rimaſe all'oſcuro; ſolo dirò ch'inalzato dal proprio valore, mentre Teodoſio Imperatore per reprimere l'audacia d'Eugenio Tiranno, arrivato l'anno 392. nella Giapidia, come s'accennò di ſopra nel *cap.* 8. del *lib.* 7. alla fama dell'eſperimentato valore, e talenti di Beatiano, le conferiſse tal Dignità. E da queſto Soggetto direi derivaſse nell'auvenire la mutatione del cognome di Beatiano in glorioſa denominatione di tutta la Famiglia, mentre al ſentire di Giulio Faroldo. (*c*) Fù ſempre in uſo di cognominarſi le Caſe Nobili dal Nome, ò da conditione di Perſone ſegnalate di valor, ò fortuna eccellente.

b Onomaſt. Roman.

c Annal Ven. pag. 38

D'altra non ſprezzabile conghiettura circa l'anno 888. mi favoriſse Ludovico Schonleben (*d*) di Siccardo attribuito d'alcuni alla Nobil Famiglia de Beatiano, da eſso però intitolato Conte di Sempta, & Eberſpergenſe, del quale riferiſse Wolfgango Lazio (*e*) appreſso l'iſteſso, ch'egli eſercitaſse la Dignità di Prefetto nella Macia Orientale, e ſue attinenze. E Megiſero (*f*) ſcrive ch'Arnolfo Rè della Germania l'aſsegnaſse per Compagno, e Preſidente della Provincia ad Eberardo ſuo Figliuolo Duca della Carinthia, e Cragno. Onde non parmi lontano dalla verità l'aſserire, che in qualche parte di quella Provincia godeſse alcun Feudo col titolo di Conte di Giapidia.

d Annal Carniol tom. 1 pag. 3

e Migrat lib. 7 fol 353.

f Lib. 6. cap 70

976

Avvalora maggiormente tal congettura, ciò che apporta Franceſco Sanſovino (*g*) d'un'altro Conte Siccardo di Beatiano, il quale tutto

g Ven lib. 13 ann. 976.

le tutto ſolecito d'eſtinguere le lunghe diſcordie, che'l Popolo di Capodiſtria havea con la Republica di Venetia, congiunto col Comune di quella Città, gli ottene la bramata pace, con riconoſcimento d'un annuo tributo.

Non ritrovo altra notitia di queſta Nobil Famiglia ſino all'anno 1077. nel quale Giulio di Beatiano delli Sig. di Mondeſerto, e Conte di Giapidia, fù decorato nell'Oriente dall'Imperatore Michele con la carica di Protoſtratore, come ſi ſcorge dal Privilegio d'Iſaccio Imperatore Coſtantinopolitano, riferito dal Padre Maeſtro Coronelli. (*a*) Che tal nome ſignifichi Dignità Suprema, lo dimoſtra Gio: Livio (*b*) qual agguaglia gli Protoſtratori à Prefetti antichi, che governavano la Provincia di Dalmatia: *Quos ſicuti Græco vocabulo Stragitos nuncupatos Porphirogenitus memorat, ità antiquo quoque Romano, teſte D. Gregor. Pap.* (*c*) *Proconſules dictos memoriæ quædam repe-riuntur.* De quali anco il Cav. Orſato (*d*) favorito dall'autorità di Vegetio (*e*) e di Lazio (*f*) aſſeriſse: *Stratores Caſtri præibunt, ac Stationes accomodatas exercitui curabant.* Onde l'aggiunta del *Proto* al nome *Stratore*, direi Significaſse Gran Capitano, ò Generale, overo altra Dignità Suprema.

a Geograph. dell'Iſol. di Rodi pag 357.
b De Regn Dalm lib 2. cap 9
c Lib 7. Ep 3.
d De not rom-lit. S
e De re Milit. lib 2
f De Republ. rom lib 4 c. 6.

L'abbandono della Noſtra Patria del prenominato Soggetto, deveſi attribuire agl'infortunj delle guerre inſorte nell'Iſtria, e parti vicine, che privandolo del ſuo antico Feudo della Giapidia, lo neceſsitò portarſi con ſperanza di maggior fortune alla Regia di Coſtantinopoli, ove in reconoſcimento de' ſuoi meriti, le furono conferiti da quella Imperial Corte molte Cariche, & honori in contributione di eſsi; eſpreſsi benche laconicamente dal mentovato Padre Coronelli (*g*) col ingiunte parole.

g Coronelli loc cit.

„ Dicono entrato al poſſeſso di Nicaria con giuſti diriti l'anno „ 1191. Siccardo de Beatiano de gl'antichi Conti di Giapidia Si„ gnore di Mondeſerto in virtù della donatione fattagli da Iſac„ cio Angelo Imperatore di Coſtantinopoli, eletto l'anno 1180. „ Hebbe eſso Siccardo per i meriti dell'Avo, Padre, Zio, e per i propri ancora l'Iſola d'Icaria in titolo di Baronia, colla Commenda di Doliche, e participatione di tal gratia al Primogenito del ſudetto Siccardo in infinito, à cui ancor conferì il poſſeſso d'Icaria col mero, e miſto Imperio.

Conceſse ancora à ſuoi Primogeniti il titolo di Commendatore Ereditario della Comenda di San Michiele in Doliche, e di Gran Croce dell'Ordine Coſtantiniano di San Giorgio ſotto la Regola di San Baſilio, come più diffuſamente ſi ſcorge nel precitato Privilegio ſpedito l'anno 1191. in cui anco fà mentione di Arcadio di Beatiano Veſcovo di Capodiſtria. Appoggiati dunque à gl'accennati fondamenti, e conghietture, può con verità affermarſi, che la Nobil, & antica Famiglia de Beatiano, veniſse da Roma, overo dalla Città di Breſcia ad'habitare nelle noſtre Contrade, molto prima che l'Imperatore Carlo Magno s'impadroniſſe del Friuli, Iſtria, e Giapidia, e che mandaſse l'accennate Famiglie Nobili al Governo di queſte Provincie.

Altri Soggetti più moderni celebri in lettere, & Armi fiorirono in queſta Nobiliſsima Famiglia, frà quali Agoſtino de Beatiano

Cav. Geroſolimitano Gran litterato, & in gran ſtima appreſso i Prencipi d'Europa, ſpecialmente dell'Imperatore Carlo V. e Franceſco I. Rè di Francia, celebrato nelle ſue Hiſtorie dal Giovio, Pietro Bembo, Navagero, Bonifacio hiſt. Trivig. e dal Burchelato ne'ſuoi Elogj degl'Huomini illuſtri di Trevigi, e da molt'altri. Ne deveſi qui tralaſciare il già accennato, e mio ſtimatiſsimo Cav. e Comendat. Giulio Ceſare de Beatiano, di cui il P. Don Caſimiro Freſchot nella Notitia del Blaſone, o Arte Araldica inſerta nel principio *de' Pregi della Nobilità Venet.* ſcrive l'ingiunte parole. *L'Araldo Venet. del Sig. Cav. de Beatiano de' Conti di Giapidia, conſummato Soggetto in queſta Scienza, che diſpone ancora di dar alla luce frà pochi giorni un copioſo, & intiero Trattato del Gran Blaſone de' Nobili Veneti, nel quale raccolte tutte le notitie più diffuſe delle Famiglie, potrà la curioſità maggiore d'ogn'uno ſodisfarſi à pieno, doppò ſfiorato nel mio riſtretto il primo lume della lor cognitione.* Rendono non men ſtupore, che meraviglia à mio credere l'accennate parole del P. Freſchot, mentre doppò l'encomiare il Cav. de Beatiano, di conſummato Soggetto nelle notitie nella Scienza Araldica ardiſca aggiungere: *Doppio ſfioralo nel mio riſtretto il primo lume della lor cognitione &c.* Quaſi voleſse inferire, che da queſto ſuo libro haveſse eſtrato il Beatiano, ciò che delle Famiglie Venete nel ſudetto Gran Blaſone penſava mandar alle ſtampe, che prevenuto dalla Morte reſtò imperfetto. Mentre eſſo P. Freſchot, come à me da partialiſsimo Amico del Beatiano fù riferito, quaſi tutte le più accurate notitie de'ſuoi *Pregi della Nobiltà Veneta*, eſtraſse egli dalle conferenze con eſso Beatiano.

Gl'Ungheri invadono novamente la Noſtra Patria coll'Italia. Errore incorſo dall'Abbate Ughellio circa la donatione fatta dall'Imperator Lottario Primo à Giovanni II. Veſcovo della Noſtra Città di Trieſte, con la vendita dell'iſteſsa da un'altro Veſcovo Giovanni III. alla propria Comunità con alcune Monete impreſse dalla medema.

CAPITOLO VII.

SCorgendo gl'Ungheri, che ſeguita la morte di Berengario i Rè d'Italia predeceſsori ad Ottone primo Imperatore, occupati in mille diſcordie, e molti affari, traſcurato il publico intereſse, attenti ſolo al particolare, e proprio, non penſavano ad'altro, che alla deſtrutione de' loro contrarj. Deliberarono non ancor ſatii del ſangue Italiano di tormentare ſotto il comando di Salardo lor Duce, e Capitano l'afflitta Italia, come ſeguì il corſo d'anni 12. incaminati per eſeguire il mal concepito diſsegno, la Patria noſtra, con Capodiſtria furono le prime (come porta, e varco dell'Italia) à provare gl'effetti dell'inhumana lor crudeltà. Indi paſsati nel Friuli, inoltrandoſi nella Lombardia ſino à Pavia laſciaron in ogni luogo deplorabili ſegni d'un barbaro furore.

Per-

Pervenuta all'orecchie dell'Imperatore Ottone ſtrage ſi accerba, e tanto ſangue ſparſo, moſso à pietà della miſera Italia, adunato l'anno 948. un formidabile eſercito, inviollo con Henrico Duca di Baviera ſuo Fratello in ſolievo di quell'afflitto Regno. Arrivato Henrico nel Friuli, & eſpugnata Aquileja adherente di Berengario il giovine, ad inſtanza di Rattone Marcheſe dell'Auſtria, unì il ſuo all'Eſercito del Marcheſe, & aſsalita all'improviſo una turma de' Ungheri, che ſpenſierati, e ſenza alcun ſoſpetto, ſoggiornavano con Toxi loro Rè, e Capitano nella Carinthia, in due ſanguinoſe battaglie, con diſfaccimento totale di quei Barbari, rimaſero al ſentir di Sigisberto (*a*) vittorioſi. Quantunque il Palladio (*b*) ſcriva eſser quelli venuti nella Carinthia per vietare il paſso ad Henrico, & impedire la ſua venuta in Italia. 948

a Chron. ann 948

b Hiſt Friul. part 1 lib. 4.

Per tante battaglie perdutte, non sbigottirono gl'Ungheri, ne le perdite eſperimentate più fiate da'lor Eſerciti contro l'Armi d'Ottone, temute però ſempre da eſsi, le ſminuì punto l'audacia, perche avidi di nuove prede, inſtigati da Toxi lor Capitano fer ritorno in Italia, e l'invaſero con tanto terrore, che tutti temevano l'ultimo eſterminio di eſsa: E doppò haverla crudelmente flagellata, e quaſi diſtrutta, prima di ritornare alle proprie caſe, obligarono il Rè Berengario II. Nipote dell'Auguſto di contribuirle groſſa ſumma di danaro, che per raccoglierlo, ſpogliò di Teſoro le Chieſe, & angariò con graviſsime impoſitioni i Popoli, ſenza perdonare a qualunque età, ſin'a Fanciulli di latte, coll'esborſo di certa moneta, della quale dieci moggia ne contribuì a gl'Ungheri: *Non quia Populi curam haberet; ſed ut hac occaſione magnam vim pecuniæ corraderet.* Scrive di Berengario il Schonleben. (*c*) Quant'infortunj, e calamità apportaſse la barbarie de gl'Ungheri in queſti due paſsaggi alla noſtra Patria inſufficiente, ſcorgo la mia penna à moſtrargli; onde con profondo ſilentio devo laſciarli nell'oblivione ſepolti, per non trovare chi gli deſcriva.

c Annal Carniol. ann. 949.

Quanto devii dalla verità l'Abbate Ughellio (*d*) in attribuire l'anno 948. a Giovanni III. Noſtro Veſcovo di Trieſte queſte parole. *Cui Lotharius Cæſar Tergeſte Civitatem ipſam dilargitus eſt, adjecto Territorio per quindecim millia paſſuum.* Lo dimoſtrano le ſue parole ſteſse, oltre l'Imperiale Diploma, con ciò che nel *Cap.* 1. del precedente libro ſi riferì. Mentre non à queſto Giovanni, mà ad un'altro dell'iſteſso nome, cento e otto anni prima di lui Veſcovo di Trieſte conceſse l'Imperatore Lottario Primo tal gratia, e privilegio. Quantunque l'aſsegnato Giovanni quì dall'Ughellio neceſsitato dalla grave ſumma de debiti contratti con Daniele David Hebreo di Gorizia, come dal quì riferito inſtromento d' alienatione, e vendita chiaramente ſi ſcorge; ceſse, e vendè alla Magnifica Communità di Trieſte per cinquecento Marche d'oro, tutte le ragioni *Ius*, e Dominio, ch'egli, e ſuo Veſcovato tenevano ſopra eſsa Città, colla riſerva ſolamente d'alcune particolar minutie.

d Ital. Sacr. to. 5 col 502.

Da queſta vendita, e tempo dimoſtra il Schonleben (*e*) che la noſtra Città di Trieſte godeſse la prerogativa di Republica, come anco ſi vide nel *cap.* 7. *del lib.* 2. *Qui poſtmodum propter Vngarorum incurſiones, ut militem perſolveret, coactus fuit* (parla del Veſcovo Giovanni)

e Annal. Carniol tom. 1. in apparat cap 1 §. 6.

jura ſua Civibus Tergeſtinis vendere; & ab eo tempore Tergeſtini prætendunt ſe habere propriam Rempublicam, licet de parte Territorij circumcirca per temporum revolutionem perdiderint. Sin quì queſt' Autore. Non eſsendo altro la Republica al ſentir di Valerio Chimentelli (a) che un'aggregato Civile, qual ſi regga, e governi con Magiſtrato, e leggi proprie: *Rempublicam pro quacumque Societate civili accepimus, quæ legibus, & magiſtratibus regatur; imperium, ac majeſtatem retineat: paſsis* COM. *vel græce κοιν Commune & κοινόν tum in numinis, tum in lapidibus apud Gruterum, & alios nobis ipſſima voce*: il Commune, ò la Communità. Così anco eſpreſso più volte da Cicerone *Commune Siciliæ, & Commune Milliadum hoc eſt τὸ κοινόν, ſive Reſpublica.* Simil Governo praticavaſi nella Republica di Piſa, come oſserva l'iſteſso, & al preſente ſi pratica nella noſtra Citta di Trieſte.

a De honor. Biſelli cap. 42.

Copia dell'Inſtrumento.

In Chriſti Nomine Amen.

949 *Anno ab Incarnatione Domini DCCCCXLVIIII. Menſis Februarii die 21. Indict. Quarta Teſtibus infraſcriptis præſentibus: Noverint univerſi, hoc primum Inſtrumentum inſpecturi, quod Reverend. Pater Dominus Ioannes Miſeratione Divina Epiſcopus Tergeſtinus, & D.N.N. Decanus, Canonici omnes, & Capitulum Eccleſiæ Tergeſtinæ pro ſe ipſis, & Succeſsoribus eorum nomine, ac pro utilitate dictæ Eccleſiæ, Epiſcopatus, & Capituli, hinc inde dantes aſſenſus ex una parte, & Dominus Petrus Bernardi infraſcriptus Syndicus Procurator, & Maſſarius Comunitatis, & Populi Civitatis Tergeſti, ſupra infraſcriptis ex altera. Conſiderantes utilitatem, & ſtatum dictæ Eccleſiæ, Epiſcopatus, & Capituli, & pacem inter partes, & removere, ſcandala, & errores, exiſtentes inter Epiſcopum, Canonicos, Capitulum, & Eccleſiam ex una parte, & dictum Comune, & Populum ex altera, & cavere de futuro, ac damna, pericula, & mala occurſa, & quæ poſſunt occurrere poſteris, & debita eorum, & dictæ Eccleſiæ, in quibus ſunt obligati, Danieli David Iudæo de Goritia Tinctori Tergeſti, ut patet Inſtrumentum publicum manu Ioannis Longi; & uſuris occurrentibus eiſdem, quæ ſumma aſcendit cum uſuris, uſque ad Menſem præſentem ad Summam Marcharum quinque centum decem, & ſeptem cum dimidia. Quæ pecunia videlicet Marcharum quinque centum fuit expendita in guerra cauſa defenſandi bona eorum, & dictæ Eccleſiæ, quæ gentes Domini Ducis Karintiæ, & etiam alii Pirates de Carſis, & rubbatores, quia magno tempore ipſos, bona eorum, & Eccleſiæ deſtruxerunt, & deſtruunt annuatim, omnibus eſt manifeſtum de partibus.*

Itaque quod ipſi, & bona Eccleſiæ, quæ ad nihilum devenere, & conſiderantes quod niſi ipſi Danieli David uſque ad Menſem Maij eſſe ſolutum de pactis, caderet cauſa Fideiuſſoribus ſuis, ad pœnam duppli, & penſantes erroribus, & ſcandalis, quæ fuerunt, & venere inter dictas partes pro infraſcriptis Iuribus, quæ Commune ſemper tenuerunt, cum Privilegiis authenticis Romanorum Imperatorum, in quibus plena libertas eis conceſsa eſſe videtur: & conſiderantes, quod ipſi, & Eccleſiæ, & bona eorum in proprium per Comune, & populum dictæ Civitatis melius quam pro alia parte poterit vardari, & defenſari, &

ex

ex aliis juſtis cauſis pluribus; diu, & diu, & pluries inter eos habito penſamento, & in Capitulo, & extra pluries, deliberarunt pro meliori utilitate reportare, cum de infraſcriptis Iuribus nihil de redditibus pertineat de his, quæ poſsident, ſed potius damna, & errores facere infraſcripta: & ſic ibidem ipſi Domini Epiſcopus, Decanus, Canonici, & Capitulum juraverunt ſacris Evangeliis, quod eam credebant benè, & utiliter facere, & eſſe expediens pro Eccleſia, ut dictum eſt ſupra.

Ipſi Domini Epiſcopus, Canonici omnes hic præſentes, & Capitulum concedendo, & faciendo infraſcripta, & ſupraſcripta penſamento prius habito: Reſervatis eis, & Eccleſiæ.

Primo Iuriſdictione Spirituali, Vineis, Campis, Pratis Domibus, quæ nunc habent in Civitate Tergeſti, & ejus diſtrictu, vel impoſterum poterunt habere, & etiam extra diſtrictum.

Item Decimis ſecundum conſuetudinem antiquam pagandis, ſalvis partibus, quæ habent, vel antea habuerunt in feudum.

Item Cenſibus Feudorum, fundis, Villis eorum in diſtrictu Tergeſti, & extra Ruſticis habentibus in illis, cum bonis ſuis, juribus, & fructibus eorum, pro ſe ipſis, & Succeſſoribus eorum in perpetuum dederunt, tradiderunt, conceſserunt, & vendiderunt, & renunciaverunt; & omni modo, quo melius potuerunt, fecerunt, & dederunt Domino Petro Bernardi Civi Civitatis Tergeſti, Procuratori, & Maſſariò dictæ Civitatis Communis, & Populi, ut patet in libro Communis, quem ego Notarius, & partes vidimus plenam ad hoc habentem poteſtatem nomine dictæ Civitatis, Communis, & Populi, & libertatem perpetuam, omnia Iura eorum, & Privilegia, & Iuriſdictiones, Juſtitias, Rationes, Authoritates, ſi quæ habent, vel tenent; Inſtrumenta omnia ſi quæ habent, in antea habere poſsent, quecumque ſupra Civitatem Tergeſti prædicti ejus diſtrictus in eodem, vel eadem in hominibus eorum, vel bonis in perpetuum, ſivè ex Privilegio Romanorum Regum Imperatorum, ſivè à Domino Duce Carinthiæ, vel à Ducibus, ſive ab aliis quibuſcumque, & omne id, & totum quod eis comuniter, vel per ſe pertinet, vel pertinere poteſt, ſalvis ſupra dictis in dicta Civtate, ejus diſtrictu, hominibus, & bonis.

Item eam partem, quæ eis pertinet, una cum dicto Comune in cudendo Monetam; Ita quod totaliter pars eorum ſit dicti Communis ſolius, & illam per ſe amodo facere poſsit, tradentes eidem Domino Petro Procuratori per manus eorum omnia Iura eorum, Inſtrumenta, Privilegia, cum omni virtute eorundem, & voluerunt quod illis rationibus perpetuò poſsint uti, ut ipſi potuiſsent, & ubicumque, & coram quocumque.

Item promiſerunt, & ſe obligarunt per ſe, ſuoſque Succeſsores in perpetuò, & voluerunt ex modo, quod ſi quo tempore per aliquem Epiſcopum, vel alium de Eccleſia prædicta reciperetur nomine dictæ Eccleſiæ aliquod Privilegium, Inſtrumentum, vel Ius aliquod, tam ab Imperatoribus, Regibus, Ducibus, quam aliis quibuſcumque ſupra ipſam Civitatem cum diſtrictu, vel in ipſam, vel in bonis, vel in præjudicium, vel vituperium eorundem, vel etiam pro honore, & utilitate Eccleſiæ, Civitatis, & hominum, quod illa Privilegia, Inſtrumenta, & Iura ſint dicti Communis, & Civitatis, & pro ipſa ſint ſupradicta, & cum ſupradictis. Et quod ille Epiſcopus, vel alius qui obtinuerit, teneatur dare iſtud, & illa dicto Comuni ut ſua damodo Commune eiſdem ſatisfecerit de expenſis factis pro illis.

Item ex pacto habito inter partes ipſi Dominus Epiſcopus, Canonici, & Capitulum ſe obligaverunt prò ſe ſuoſque ſucceſſores quandocumque fuerint requi-

ſiti

siti per dictum Commune, quod ire deberent ad Dominum Imperatorem, vel Duces pro impetrando confirmationes dictorum Privilegiorum, Instrumentorum primò habitorum, quod ipsi vel alter eorum, expensis Communis ibunt, & facient, & juxta posse habere procurabunt, & quidquid obtinuerint in prædictis nomine eorum, vel Ecclesiæ ipsius sit, & debeant remanere. Constituentes, & facientes dictum Dominum Petrum Procuratorem etiam Ecclesiæ prò in perpetuo in prædictis, & quodlibet eorum Successores, Dominosque, ut in rebus propriis.

Item, & promissum est, juvare dictam Civitatem, Commune, & homines, & favorem dare suo posse in quibuscumque requisiti.

Item cassaverunt, & tollerunt omnes injurias, & processus, factas, & latas contra Rectores, Consiliarios, Cives, & Civitatem prædictam quacumque de causa, & voluerunt quod sint nulli valoris; & hoc totum fecerunt, pro eo quod, quia dictus Dominus Petrus Procurator, nomine dicti Communis, Civitatis, & Populi in perpetuo eisdem Domino Episcopo, Canonicis, & Capitulo ipsorum, nomine ipsorum, & Ecclesiæ recipientibus, ibidem dedit, & numeravit in Denariis Aquilienſibus Marchas quinque centum, quas ibidem in continenti dictus Dominus Episcopus, Decanus, Canonici, & Capitulum dicti Danieli David Judæo præsenti, & recipienti, in solutionem dicti debiti dederunt: & solverunt: & ipse Daniel David easdem recepit, & eosdem de dicta Summa quietavit, & absoluit ibidem.

Item etiam dictus Dominus Petrus nomine dicti Communis, & Civitatis dedit, & concessit pro imperpetuo in Villis, & Rusticis, habitantibus in Villis istis, tam in districtu Tergesti, quam extra eisdem Dominis, Episcopo, Decano, Canonicis, & Capitulo, omnem jurisdictionem, justitiam, & regalia, quam Comunis usus habuit, & tenuit; Salvis semper Comuni jurisdictione, & justitia in prædictis, de homicidio, furto, robario, & membro manco, & salvo, quod dicti Rustici debeant solvere angarias Comunis, & per Comune impositas, & ire cum armis tempore belli gerendi, & quando mandabitur pro Comune, & cum Animalibus, & currilibus eorum laborare ad Servitium Comunis.

Item dedit, & concessit eisdem Mutam dicti Communis, & Civitatis Januæ Riburgi ad honorem Dei, & Beatæ Mariæ, & Sancti Iusti Martyris, & pro perpetua reparatione Ecclesiæ eorundem exigendam à forensibus venientibus, vel exeuntibus cum Mercandariis secundum instructionem, & formam consuetas, prò causa hucusque, & modo, alias.

Item etiam prò ratione dictæ Mutæ, ipsi Dominus Episcopus Canonici, Capitulum, & Ecclesia, in perpetuum onera, quæ Comune faciebat in reedificatione pontium, Mutarum, & aliarum rerum Civitatis cum lignaminibus.

Item promisit, & se obligavit in perpetuum dictos Dominos Episcopum, Decanum, Canonicos, & Capitulum, & Ecclesiam; bona, & jura eorundem à quibuscumque robatoribus, & malis hominibus, bona fide vardare, defendere, & manutenere pro suo posse.

Item cassavit omnes sententias, & condemnationes factas contra Familiares, & Rusticos prædictorum, & Ecclesiæ, & in prædictis constituit eosdem, & Successores eorum, & Ecclesiam pro imperpetuo possessores, & Dominos, in rebus propriis.

Quæ omnia posita, & suprapositа, & singula dicta facta, & scripta, promiserunt dictæ Partes prò se, suosque Successores, & hæredes in perpetuum hinc inde una Pars alteri, se obligando firma, rata, stabilita fore, velle, & esse, & habere, & tenere, servare, & non contravenire, sub pœna mille Marcharum Argenti, & jurati solvenda per contrafacientem pacti, quæ servaverit,

& illa

& illa pagata nihilominus firma ſint ſupradicta, & pro prædictis omnibus, & ſingulis obligavit una Pars alteri hinc inde omnia bona Eccleſiæ, & Communis, ſintque magis firma, utraque Pars ibidem tactis Evangeliis juravit perſeverare, perpetuò ſervare ſcripta. Et mandavit hoc præſens Inſtrumentum eorum ſigillo, in teſtimonium veritatis ſigillari. Facta fuerunt omnia prædicta in Civitate Tergeſti in Sala Domus Epiſcopalis, præſentibus Domino Ioanne, & Bartholomæo Præſbyteris in Eccleſia Sanctorum Martyrium de Tergeſto, Petro Nigri, Antonio Margaritæ Notariis, Nicolao de Stablis Notario Regio, Laurentio, Lazaro Apothecario, & Iuſto Mercatore Civibus Tergeſti, & aliis quampluribus Teſtibus ad hoc vocatis, & rogatis.

Ego Ioannes Epiſcopus prædictus me &c.
Ego N. Decanus prædictus pro me, & Capitulo &c.
Ego Petrus Nigri Teſtis ſumptus his omnibus interfui, & me &c.
Ego Antonius Margarita Notarius præſens his omnibus interfui, & me &c.
Ego Nicolaus de Stablis Notarius ſumptus his omnibus interfui, & me &c.
Ego Lazarus Apothecarius petitus præſens fui, & me &c.
Ego Iuſtus Mercator petitus præſens fui, & me &c.

Ego Ioannes filius q. Magiſtri Bernardi Medici publ. Imperiali auct. Notarius, & dicti Domini Epiſcopi, ſumptis omnibus, & ſingulis, cum ſupraſcriptis Teſtibus præſens fui, vidi, & audivi, & ad petitionem Partium hoc Inſtrumentum ſcripſi bis, & cuilibet Parti dedi ſuum.

Deveſi neceſsariamente auvertire contro l'Abbate Ughellio, (*a*) che ſe la donatione accennata della Città di Trieſte con quindeci miglia di Territorio, fù fatta l'anno 949. a queſto Noſtro Veſcovo Giovanni dal Rè Lottario II. come egli ſcrive; rimprovero non picciolo di troppo avido, & intereſsato dilapidatore del Patrimonio della propria Chieſa, meritarebbe il precitato Veſcovo, mentre il breve ſpacio di ſei meſi ſcorſi, dalla donatione alla vendita rende incredibile poter contrahere un debito ſi grave, e per lo ſteſſo obligare ad un Hebreo con publico iſtromento la Città, e ſuoi Privilegi, ch'appena poſsedeva: oltre il diſpreggio, e poca ſtima della gratia conceſsagli dall'Imperatore. Onde ſforzatamente deve concedere l'Vghellio, che Lottario Primo gratiaſse l'anno 848. un'altro Veſcovo Giovanni dell'accennato favore, come ſi ſcorge dal Diploma riferito nel *cap.* 1. di queſto *libro*: overo ſoſtennere contro le ragioni addotte, che l'accennato Veſcovo con poco riguardo dell'Imperial Maeſtà, ſcialaquaſse i beni della Chieſa à lui donati. Se poi queſto Veſcovo Giovanni fuſse il ſucceſsore di Taurino non habbiamo veruna certezza; ritrovo però che un Veſcovo di Trieſte ſenza eſpreſsione del ſuo nome ritrovoſi col Patriarca d'Aquileja alla conſecratione della Chieſa di Parenzo, come preſto vedremo.

(*a*) Ital Sacr. to 5. col. 422.

Un'altra auvertenza degna di ponderatione m'apporta l'addotto inſtromento, che oltre la vendita fatta alla Comunità, e popolo di Trieſte, e ceſsione accennate di tutte le ragioni, privilegi, e giuriſdittioni &c. goduti ſin'a quel tempo dal Veſcovo, Canonici, e Capitolo, ò per l'auvenire in qualunque forma poteſsero ottene-

re

re da qual ſi voglia Imperatore, Rè, Duca, ò altro Prencipe, le ceſsero ancora il Privilegio, che eſsi unitamente colla detta Comunità, godevano di battere moneta. *Ita quod totaliter pars eorum ſit dicti Communis ſolius* &c. Teſtimonio veridico di ciò ſono le due quì ingiunte monete d'Argento differenti totalmente dall'altre, che facevano coniare i Veſcovi di Trieſte col lor nome, & effigie, come a ſuoi tempi ſi vedrà nel proſeguire queſt'Hiſtoria e ſopra nel *cap.* 12. del *lib.* 1. da me eſpoſte.





La prima nella quale ſtano delineate le tre Torri, Arma antica della Città come nel *cap.* 10. del *lib.* 7. dimoſtrai coll'inſcrittione ✠ *CIVITAS TERGESTVM*. E nel roveſcio *SANCTVS IVSTVS*. La cui figura ſtà in piedi con la Palma nella ſiniſtra & un Libro nella deſtra: qual moneta la cui figura qui pongo, conſerva ſi hoggidì in Trieſte dal Dottor Mauritio Urbani à me fatta vedere dall'iſteſso, e nel celebre Muſeo dell'Illuſtriſſimo Signor Conte Gio:de Lazara Gentilhuomo Padovano, ſegno evidente della Giuriſditione e ſuperiorità, che la Magnifica Comunità acquiſtò ſopra la ſteſsa.

Un'altra non diſsimile nella forma, e grandezza, ſi conſerva al preſente nella Città di Padova nell'accennato Muſeo con ſei altre, cioè tre del Veſcovo Arlongo, due di Valrico, & una di Corrado tutti Veſcovi di Trieſte, nella quale è delineata la Città come nell'altra con queſt'altra inſcritione *CIVITAS TERGES*. Nel roveſcio *SANCTVS IVSTVS*. Qual ſtà in piedi avanti la Città con palma nella deſtra. Queſte monete d'Argento per quanto ſi ſcorge, furon ſtampate doppo ſeguita l'accennata vendita, quando la Città fatta eſente, e liberata dal Dominio del Veſcovo, non conoſceva altra ſuperiorità, che quella della Comunità. Di queſte monete d'Argento della noſtra Città di Trieſte, e ſuoi Veſcovi, & altre de'Patriarchi d'Aquileja della grandezza d'un groſsetto Venetiano gl'anni paſsati, furon ritrovate ſotto terra due Ole piene nel diſtretto di Locha Terra della Provincia del Cragno.



Ottone Primo Imperatore nel paſsare in Italia ſopragiunto da fiera tempeſta nel Golfo di Trieſte liberato per interceſſione della Santiſsima Vergine, gli fè edificare la Cattedrale di Parenzo. Chieſa di Grado dichiarata Patriarcale, e Metropolitana di tutta la Provincia di Venetia. Trieſtini concorrono all'acquiſto di Monte Gargano, e danno ſoccorſo all'Imperatore Ottone contro Creci: Incendio del Palazzo Ducale, e Chieſa di S. Marco in Venetia con altri accidenti.

CAPITOLO VIII.

TRovoſi così alle ſtrette l'afflitta, Città di Trieſte, per l'incurſioni de'Barbari, & altre Guerre moſse da'Prencipi Carinthiani, Sclavi, & Ungheri, occupatori della Provincia del Cragno, e Carſo, quali con continue invaſioni, apportando col ferro, e col fuoco al ſuo Territorio molte calamità, e malori, che per difenderlo coll'armi da'ſuoi nemici, neceſsitarono il Veſcovo Giovanni ad'impegnarſi con Daniele David Hebreo di groſsa ſumma di danaro, come nel *preced. Cap.* più diffuſamente ſi vide. Poſciache in tutte l'occaſioni, ch'i Barbari invaſero le Provincie dell'Iſtria, ò del Friuli, la Città di Trieſte, qual berſaglio al furore della lor crudeltà, come porta, e varco dell'Italia, rimaſe ſempre travagliata, & afflitta. Qvindi auvenne che ſe i Romani da principio volero impadronirſi dell'Iſtria, Trieſte fù la prima à provare i colpi delle lor ſpade. Quando Attila Rè de gl'Hunni deliberò diſtrugger l'Italia, e ſcancellare il Nome Romano dal Mondo, prima d'aſsediare Aquileja, ſaccheggia, & inceneriſse Trieſte. Appena determina Henrico Duca di Baviera impadronirſi d'Aquileja, che'l Territorio di Trieſte adherente à Conrado, reſta da'Carinthiani diſtrutto, e ruinato. In ſomma ſenza eſageratione può conchiuderſi, che la Città di Trieſte, fù ſempre il ſcopo, e berſaglio d'ogni barbara crudeltà.

Riſoluta l'Imperatore Ottone l'anno 960. la ſua venuta in Italia, 690
per ſopire, & ammorzare le differenze de'Prencipi Italiani, quali diſcordi frà loro, non accudivano ad'altro. ch'à diſtrugger ſe ſteſſi: Addunato un potentiſsimo eſercito, col quale al parere di Luitprando *in chronic.* incaminoſsi per l'Alpi Giulie, come ſtrada più breve, e facile verſo l'Italia; quantunque il Continuatore di Reginone ſcriva, che dalla Baviera paſsaſse à Trento, indi poi s'inoltraſse à Verona. Onde per accordare queſt'Autori ſuggeriſse il Schonleben (*a*) che diviſo l'Eſercitto, parte s'incaminaſse per l'una, parte per l'altra ſtrada, e che l'Imperatore in perſona, come dall'accidente occorſogli ſi vedrà, s'inviaſse per l'Alpi Giulie.

(*a*) Annal Carniol tom 1. part 3. an. 961.

Poſciache imbarcatoſi l'anno 960. probabilmente nel Porto di Trieſte

Trieste più comodo d'ogn'altro del Golfo, assalito da furibonda tempesta, e perduta ogni speranza di salute, con'evidente pericolo della Vita, scrive l'Abb. Ughellio. (*a*) Che gl'apparve la Santissima Vergine, à cui comandò, che ove arrivato salvo in terra, ritrovasse Gigli vermigli, in quel sito facesse edificare in suo honore una Chiesa, e ciò detto sparì, restando subito il Mare tranquillo: Cessate l'onde, con vento prospero, e favorevole, arrivò felicemente nel Porto di Parenzo, ove in una parte di quella Città, scorgendo i Gigli rossi, senz'indugio ordinò si fabbricasse in memoria della Gran Madre di Dio un sontuoso Tempio, qual adornò di bellissimi addobbi, & ornamenti, dotandolo ancora con privilegi, e giurisditione singolari.

Ital Sacr. om 5. col 365.

Per solennizare con la maggior pompa, e splendore possibile la consecratione di esso Tempio, invitò l'Imperatore l'anno 960. Giovanni XII. Sommo Pontefice di assistere in persona à tal fontione, il quale con la scusa della disastrosità, e lunghezza del viaggio, delegò Engelfrido Patriarca d'Aquileja, acciò à suo nome consecrasse quella Chiesa, come seguì alli 8. Maggio l'ann. 961. col corteggio, & assistenza di dodeci Vescovi, che concorsero per corteggiare il Patriarca, & honorare l'Imperatore, quali furono quelli di Polla, Trieste, Pedena, Cittanova, Concordia, Brescia, Feltre, Vicenza, Verona, Padova, con Adamo di Parenzo. Qual Chiesa fù poi assegnata per Cattedrale di quel Vescovato, come dimostra un'antica memoria, che in essa hoggidì ancora si conserva. Se poi l'accennato Vescovo di Trieste fusse il mentovato Giovanni dell'Ughellio, ò altro suo Successore, non può saperssi, mentre in essa non fassi mentione del nome, mà solo della Città di Trieste. Quantunque dalla donatione della Terra di Rovigno fatta l'anno 966. da Roboaldo Patriarca d'Aquileja alla Chiesa di Parenzo, come presto vedremo, si scorge fusse l'istesso. Francesco Palladio (*b*) scrive, che partita dalla Città di Trieste la Nobil Famiglia Donzorzi, andò l'anno 962. ad habitare à Venetia, come si vedrà nel Capitolo ultimo di questo Libro, & Historia.

961

b Hist. Friul. p. p. lib. 4

962

Riferisce l'Abbate Ughellio *loc. cit.* parlando del Nostro Vescovo Giovanni, e di Giovanni Vescovo d'Emona, che à lor petitione, e di Gaspardo Vescovo di Pola, il Patriarca Rodoaldo d'Aquileja l'anno 966. donò alla Chiesa di Parenzo la Terra di Rovigno nell'Istria. *Hic etiam* (cioè Giovanni Vescovo d'Emona, ò Cittanova) *anno 966. cum Gaspardo Polensi, & Ioanne Tergestino Episcopis auctor fuit, ut Rodoldus* (legge) *Rodoaldus Aquilejensis Patriarca dono dedit Parentinæ Ecclesiæ Villam Rovigno cum omnibus pertinentiis suis &c.*

966

Scrive il Dandolo (*c*) che Pietro Candiano, nel principio del suo Dogato, unito col Patriarca di Grado, Vescovi, Clero, e Popolo di Venetia, inviò à Roma l'anno 968. alli Papa Giovanni, & Ottone Imperatore ivi nella Sinodo congregati per Ambasciatori Giovanni Contarini, e Giovanni Dente Diacono, ad'instanza de'quali, esaminati, e diligentemente ponderati i privilegj della Chiesa di Grado rimase determinato, e diffinito in essa Santa Sinodo esser quella Chiesa Patriarcale, è Metropolitana di tutta la Provincia di Venetia. A cui, & alli suoi Vescovi, e Chiese à lei soggette,

c Chron Ven MS. l. 8 c. 14.

968

ſoggette, conceſsè l'Imperator Ottone l'iſteſso Privilegio, che gode la Chieſa Univerſale di Roma nell'eſigere da'Sudditi Coloni, & altri habitanti ne'lor diſtretti, l'annue penſioni, impoſitioni, e gravezze, con ogni facoltà, perogativa, & ordine di giudicare, e ſententiare ciaſcuno: Concedendo ſpecialmente alle Chieſe della Provincia di Venetia tutte l'eſentioni, & immunità, che godono l'altre Chieſe del Regno d'Italia.

Scorgendo il Sommo Pontefice Giovanni XIII. che i Saraceni occupatori del Monte Gargano nella Puglia; addimandato a quei tempi Gariliano, apportavano al ſentire di Giulio Faroldo (*a*) graviſsimi danni all'Italia, con pericolo ancora di maggiori ruine. Tutto ſolecito il diligente Paſtore alla ſalute d'Italia, induſse l'anno 971. gl'Italiani, Todeſchi, e Schiavoni à guereggiarle contro, quali unitamente concordi, aſsalendo i Saraceni li circondarono i Todeſchi Italiani, e Schiavoni per terra: e co'Legni de'medemi Schiavoni de'Venetiani, & altri Italiani Sudditi dell'Imperio, e della Chieſa, cioè Iſtriani, Comachini, e Marchiani per Mare. Non eſsendo dubbio, che uniti co gl'Iſtriani, concorreſsero ad'impreſa ſi pia anco i Noſtri Trieſtini con loro Navi. Attorniati da ogni canto dall'Armi Chriſtiane i Saraceni, ſcorgendoſi ferocemente combatuti ſenz'alcuna ſperanza di ſoccorſo, pieni di confuſione abbandonato con grave danno l'acquiſtato Monte, ritornaron alle proprie Caſe. a Annal Ven. pag 67 971

Convengono comunemente i Scrittori dell'Hiſtorie, & accidenti occorſi ne' tempi andati nella Republica di Venetia, che l'anno 975. il Meſe d'Agoſto il Popolo tumultuante di quella Città, incitato dalle perſuaſioni di Pietro Orſeolo mal affetto, e contrario al Doge Pietro IV. Candiano, armata la deſtra di ferro, e la ſiniſtra di fuoco, con furibonda rabbia aſsalito il Palazzo Ducale, riduceſse in cenere quella ſontuoſa macchina, inſieme con la Baſilica di San Marco, e più di Cento Caſe di quell'infelice contorno: E perche le Scritture della Città di Capodiſtria trasferite gl'anni adietro à quella Reggia, rimaſero in tal accidente incenerite dal fuoco, ricuſavano i Giuſtinopolitani di più contribuire alla Republica il patuito tributo di Cento Barili, ò Anfore di Vino, ſtabilito frà eſsi gl'anni paſsati. 975

Si reſentì à tal novità il Prencipe, il quale colla forza dell'Armi, come ſcrive il Palladio (*b*) e Ludovico Schonleben (*c*) il ſecondo anno del ſuo Dogato obligò novamente, quei Popoli all'annual contributione delli cento Barili di Vino, che poi al ſentire del Dandolo (*d*) furono conferiti alla Menſa Patriarcale di Grado: *Hoc quippè tributum à Iuſtinopolitanis debitum, Gradenſis Eccleſiæ Patriarchæ Ducali nomine receperunt uſque ad hos dies conceſsionis, quæ eis fecit Dominicus Silvius Dux Venetiarum.* E con la ſua deſterità, e dolcezza compoſe, e pacificò alcune diſparità, e contraſto inſorto frà eſso Popolo di Capodiſtria, & il Conte Sicardo di Giapidia; confermando con una Ducale riferita dall'iſteſso Autore alla ſudetta Città i ſuoi Privilegj coll'accennato obligo delli cento Barili di Vino. b Hiſt Friul. part 1 lib 4 c Annal Carniol tom 1. part 3. ann. 976 d Chron Ven. M.S. lib 8. cap 14.

Per l'abbrucciamento dell'accennate ſcritture della Città di Capodiſtria, e traſporto di quelle della Città di Trieſte à Venetia,

come più difuſamente a ſuo luogo, e tempo dimoſtrarò, rimaſe la Provincia dell'Iſtria, e Paeſe come auverte il Canonico D. Vicenzo Scuſsa ne'ſuoi M.S. priva & all'oſcuro delle notitie antiche, e privilegi, che dalla ſplendida benignità de gl'Imperatori, e Rè d'Italia in tutti i tempi le furon conceſsi, e ſpecialmente alla noſtra Città di Trieſte, da eſsi per il ſuo ſito, e conſeguenze, ſempre riconoſciuta, e ſtimata, come i privilegi, e prerogative di libertà, e batter moneta eguali, e maggiori ancora d'altre Provincie, e Città conſpicue a lei conferiti, lo dimoſtrano: quali hora ſmariti, e perſi, laſciano privi chi ſoſpira, e piange la perdita d'un tanto teſoro, & heredità: mentre non ſaprei a chi attribuirne la cauſa, ſe alla traſcuraggine ſolita de'noſtri Antenati, ò pure alle tante ruine da eſsa ſoſtenute; non trovandoſi al preſente di tanti privilegi, e gratie, che qualche tenue, e miſero avanzo, per lagrimevol memoria di perdita cotanto pretioſa, ſopra la quale appoggiavaſi tutto il ſplendore, e gloria della Città di Trieſte.

Aſsunti al Trono Imperiale di Grecia Baſilio II. e Coſtantino VIII. ſpinti da ſpiriti guerrieri, e riſolvetero ricuperare quelle Città d'Italia, che più d'ottanta anni, ſcoſso il giogo greco, niuna ſtima, ò conto facevano del lor Impero. Per conſeguire l'intento circa l'anno 982. come ſcrive il mentovato Faroldo (*a*) induſsero gl'Ungheri ancor Pagani à mandar le loro truppe nella Dalmatia, & indi traghettarle nell'Abbruzzo. Et eſsi con altro Eſercito raccolto del fior della Grecia, paſsaron in Calabria. Per la difeſa d'Italia non meno ſolecito il Papa, e ſuoi Romani, ch'i Greci all'offeſa; oltre i preparamenti domeſtici, ricorſero per ajuto all'Imperatore Ottone nella Germania, il quale con potentiſsimo Eſercito per la via di Trento, e Verona, s'incaminò in perſona verſo l'Italia; con ordine eſpreſso, che nell'Iſtria, & altre Città del Golfo a lui ſoggette, ſi congregaſsero tutte le navi, e legni atti a formare un'Armata di Mare, e con eſsa travagliare la Dalmatia, e chiudere la via à gl'Ungheri di ritornar a caſa. Concorſe anco per favorire la pia intentione dell'Imperatore la noſtra Città di Trieſte, come principale dell'Iſtria, e porto più celebre di quella Provincia con buon numero di navi à tal impreſa.

982

(*a*) Loc cit. pag. 72.

Auvanzoſsi Ottone col ſuo Eſercito accreſciuto di molti Italiani contro nemici, co'quali venuto alle mani rimaſe vinto, e totalmente disfatto da'Greci, che appena potè con la fuga ſalvare la vita; mentre abbandonato nel principio della Battaglia da'Romani, e Beneventani, che rivolte le ſpalle all'inimico, furon cauſa di tanto danno, e ruina. Sfuggito il pericolo portoſsi a Roma, ove incolpando i Romani, e Beneventani d'haverlo tradito: Indi paſsato in Lombardia riunì l'Eſercito, col quale aſsalito improviſamente Benevento, doppo eſpugnata quella ricca Città, la ritenne per ſe in rifacimento de'danni, per lor colpa, ricevuti nella battaglia, e ritornato a Roma reſe l'anno ſeguente in quell'Alma Città l'Anima al Creatore.

Queſt'iſteſso anno ſcrive il Palladio, (*b*) che ad interceſsione del giovinetto Duca Ottone Figliuolo del mentovato Imperatore, il Patriarca d'Aquileja Rodoaldo ottenne dalla generoſità d'Ottone II. qual

(*b*) Hiſt. Friul. part 1. lib 4.

II. qual ſoggiornava in Verona, raccogliendo l'Eſercito già accennato, l'inveſtitura, e Dominio temporale della Città di Udine, e diverſi Caſtelli, e Terre poſte nel Friuli, con altre prerogative, e privilegi Baſe, e fondamento, ſopra de'quali appoggiarono i Patriarchi d'Aquileja il principio della loro potenza, e grandezza: mentre indi in poi da gl'Imperatori Romani, furon ſempre riconoſciuti, & annoverati fra Prencipi dell'Imperio, a quali diverſi altri ſucceſsori d'Ottone conceſsero, e donarono con larga mano nel Friuli, e nell'Iſtria molt'altri beni, e privilegi: che poi col tempo perduti, & eſsi ridotti in baſso ſtato, e fortuna, come ſi moſtrerà à ſuoi tempi inſufficienti a ſoſtenere il ſplendore, che la Dignità di Prencipe dell'Imperio richiede, tralaſciando ſi pregiata prerogativa, non ardirono più per molto tempo, appropriaſi tal titolo. Sino che dall'Imperatore Carlo IV. nella Dieta celebrata in Francfort li 18. Aprile 1366. fù rinovato l'iſteſso Titolo di Prencipe, e Conſegliere del Sacro Romano Impero, con tutte le prerogative, e privilegi dagl'Imperatori e Rè ſuoi predeceſsori Marquardo Patriarca, e ſuoi ſucceſsori. Le qui riferite notitie del Patriarca d'Aquileja non devonſi giudicare impertinenti a queſt'Hiſtoria, ma ſono quì accennate per accreſcergli a ſuoi tempi maggiormente la neceſsaria luce.

Caſtigo d'alcuni oppreſsori della Chieſa, e Sacerdoti, & ingrandimento d'altri che l'hanno protetta: Modo d'eleggere l'Imperatore, e come tal elettione fù trasferita in Germania; coll'ingrandimento de'Confini della Republica di Venetia fuori delle proprie Lagune, & altri portenti ſucceſsi l'anno del Milleſimo.

CAPITOLO IX.

IL riſpetto, e riverenza dovuta alle Chieſe, Luoghi Sacri, e ſuoi Miniſtri, ſpinge la mia penna, in dar principio al preſente capitolo, con un mirabile ſucceſso, occorſo in queſti tempi, qual benche alieno da queſt'Hiſtoria, perche ſerve di documento à Prencipi, & altri Soggetti politici, parmi ſufficiente motivo il riferirlo. Scrive il Spondano (*a*) che celebrandoſi nel Regno di Francia il Concilio Silvanatenſe, quei Zelanti Padri ſcomunicarono con Eccleſiaſtica cenſura coloro, quali dopo preſa, e ſaccheggiata la Città di Rems, & incarcerato il ſuo Arciveſcovo, ſpogliarono anco la Chieſa, col vantarſi publicamente: *omnia Regi licere, etiam in Eccleſiis*. Non permiſe il Signore, che la temerità Sacrilega di coſtoro, col preſontuoſo ardire di chi le commiſe tal fatto, reſtaſse lungo tempo eſente del caſtigo dovuto à ſi enorme eccesſo; Poſciache preſo, & incarcerato da Ugone Capeto il Duca Carlo di Lorena ultimo retaggio della Famiglia de'Carolingi, col-

(*a*) Annal. Eccl. t. 2. ann. 991.

la sua Morte in prigione, restò libera la Corona di Francia nella Stirpe Capetia.

a Ann Hung. ann. 991. Al Spondano sottoscrivendosi l'Inchofer, (*a*) soggiunge. *Videant quam malè consulant Principibus nostri temporis Politici, eadem quæ hoc tempore sunt cæpta doceri profitentes: Habet hæc Secta suos semper Classicos, qui præteritorum obliti, præsentium machinantur incautè Regnorum, & Regum excidia.* Qual peste à nostri tempi, dilatasi fuori delle Corti de' Prencipi, anco nelle Città private, mentre i posteri, s'affaticano usurpar alle Chiese, ciò che con pia liberalità da'loro Antenati, per suffragio delle proprie Anime le fù donato; evidente ruina di molte Famiglie Nobili, come afferma il Schonleben. (*b*) *Iuris Ecclesiastici violatio, est Prodromus excidii Nobilium Familiarum.* Verità con mille casi, & esempi demostrata dal Card. Baronio ne'suoi Annali.

b Ann. Carn. tom 1. part. 3. ann. 991.

Documenti, & insegnamenti opposti alli già accennati de'Francesi, praticarono colle Chiese, e suoi Ministri gl'Ungheri, quando quelli d'antichi defensori della Chiesa, divenuti usurpatori, la spogliano de' Beni, & affligono i suoi Ministri; e questi di Nemici, e persecutori crudelissimi di essa, dichiaransi suoi defensori, & honoratori de'Sacerdoti. Mercè che a persuasione di Stefano Figliuolo di Geisa lor Prencipe, fù introdotto da'Rè d'Ungheria, ch'assistessero i Sacerdoti co'Primati del Regno ne'publici Consigli; *Non factum id* (scrive il Schonleben) (*c*) *ut ipsi ducerent Exercitum, aut acies instruerent, sed ut Religione armati, ne quid domi, forisque in pace, & bello, minus Divinæ legi probatum susciperetur, sanctissimè providerent.* Riempì di meraviglia l'Universo novità si strane, in scorgere gl'Ungheri ne'tempi andati formidabili, e crudeli contro il Nome Christiano, sottomettersi alla fine al soave giogo di Christo, resi non solo pacifici, ma ancora difensori di esso, e della Chiesa, che apportò anco alla Patria nostra grandissimo respiro, mentre liberata dalle lor molestе incursioni, godè indi in poi una pace, e quiete tranquilla.

c Loc. cit. ann. 992.

Assunto alla Dignità del Dogato della Republica di Venetia Pietro Secondo Orseolo contrasse subito nel principio del suo governo strett'amicitia co'Prencipi d'Italia, e prohibì l'anno 994. con rigoroso editto a'suoi Sudditi, di non pagare indi in poi alcuna gravezza, ò censo a'Corsari Dalmatini, & Istriani, quali d'ordine dell'Imperatore dell'Oriente, come Supremo Padrone dell'Adriatico, Corseggiando custodivano quel Mare. *Iste Dux* (scrive il Dandolo seguito da Gio. Lucio) (*d*) *cum Italicis Principibus amicitiam contraxit, & censum solitum dari Sclavis, Piraticam exercentibus à Venetis navigantibus per Mare Adriaticum per edictum prohibuit.* Chiama quivi il Dandolo Sclavi i Dalmtini, Croati, & Istriani, come auverte il mentovato Lucio. *Narentanos pro Sclavis Dalmatiam habitantibus summere: eo quia suo tempore obliterata Narentanorum, & Croatarum distinctione, utrique Sclavi vocarentur.*

994

d De Regn. Dalm l. 2 c. 4

L'origine di tal prohibitione, attribuisce l'accennato Lucio (*e*) all'usurpatione del Regno di Croatia da Dircislao Tiranno, il quale escluso dall'heredità paterna, e dal Regno dovuto à Cresimiro suo Fratello Maggiore, lo necessitò ricorrere per ajuto, & soccorso alla Republica di Venetia, qual abbracciata l'occasione di soccorrere

e Loc cit. c. 8.

rere Creſimiro, s'impadronì col tempo come preſto vedremo della Dalmatia, & Iſtria. Poſciache mal contento Dircislao de'Veneti per il ſoſpeſo tributo, unì i ſuoi Croati à Narentani, infeſtando i Dalmatini adherenti di ſuo Fratello, e collegati co'Venetiani, con li Croati per terra, e con Narentani per Mare, di cui ſcrive il Dandolo: *Chroatorum Iudex propter denegationem Cenſus, Venetis moleſtias inferre conatus eſt. Ita Regis Vicarium* (come oſserva il Schonleben) *(a) Bannum, ſive Iupanum nominat Dandulus.* I Venetiani per vendicarſi di tal ingiurie, le preſero una Città, conducendo prigioni à Venetia i ſuoi Cittadini: *Et ex hoc* (ſoggiunge il Dandolo) *majoris odii cumulum inter Venetos, & Sclavos pullulavit.* Come preſto vedremo.

a Loc cit. ann. 997.

L'elettione dell'Imperatore trasferita in Germania l'anno 996. ſpinge la mia penna in queſto luogo, à deſcrivere una breve relatione di eſsa, e del modo come ſeguì. Qual quantunque giudicata da alcuno tedioſa, e non convenirſi a queſt'Hiſtoria: neceſsaria però per l'intelligenza di quanto ſegue, non inutilmente da me addotta. Havendo il Rè Ottone III. l'anno 996. ripoſto nella Sede Ponteficia Gregorio Papa V. Scacciato già da Giovanni XVI. Sciſmatico, al quale d'ordine dell'iſteſso Ottone troncate le mani, orecchie, naſo, e cavati gli occhi, poſto ſopra un'Aſinello, con la faccia rivolto alla coda, condotto per la Città di Roma, sforzatamente al ſentire di San Pietro Damiano (*b*) dovè eſclamare: *Tale ſupplicium patitur, qui Romanum Papam Sede ſua pellere nititur.* Scorgendoſi dal valore, e prudenza d'Ottone, liberato Gregorio coll'Italia, e tutto l'Imperio da ſi fieri, e potenti Nemici in ricompenſa di tanto beneficio, volle decorarlo al ſentire di Lamberto, & Odoranno riferiti dal Spondano (*c*) con la Corona Imperiale: addunato perciò in Roma un Concilio, ove per gratificarlo in parte, decretò che l'Elettione de'Rè de'Romani nell'auvenire, s'aſpetaſse perpetuamente à Prencipi dell'Imperio della Germania, da'quali eſtratto certo numero d'Elettori, elegeſsero queſti il Rè de'Romani: Divenuto indi in poi quel Regno una medeſima coſa coll'Imperio, con tal differenza però, che l'eletto prima della coronatione di Roma, s'intitolaſse Rè de Romani, e doppò quella Imperatore.

999

b Epiſt. ad Cadal.o.

c Annal Eccl. ann. 996. n. 5.

Tal modo d'eletione partorì molti diſturbi; mentre i Romani pretendevano da eſsi doverſi riconoſcere, meritare, e quaſi comprare il titolo Imperiale da qualunque lo ricercaſse. All'incontro pretendevano gl'Alemani haverlo coll'Armi, e benemerenze acquiſtato per ſempre. Oltre che il concorrere tutt'i Prencipi dell'Imperio nell'accennata Elettione, cagionò in principio gran confuſione: Onde per ouviare a'diſordini, Innocentio IV. Sommo Pontefice, ſtabilì l'anno 1245. nel celebre Concilio di Lione, come riferiſce Spondano (*d*) certo, e determinato numero di Sette Elettori, frà quali i primi furono de'Eccleſiaſtici l'Arciveſcovo di Colonia, di Mogonza, e Salisburgo, e de'Laici, i Duca d'Auſtria, di Baviera, Saſsonia, e quello di Barbante. E di queſti ancora col tempo per diverſi, occorſi, accidenti quattro furon cangiati, l'Arciveſcovo di Salisburgo in quello di Treveri, e in vece de'Duchi d'Auſtria, Baviera, e Brabante, ſi ſoſtituì il Conte Palatino del Reno, il Marcheſe di Bran-

d Loc cit. n. 13

demburgo col Rè di Bohemia, qual più toſto può dirſi Difinitore, & Arbitro, che Elettore, mercè che diſcordi frà di loro nell'elettione gl'altri Sei, ad'eſso aſpettaſi decidere le differenze, & oppoſitioni, che vertiſsero in eſsa.

Il primo che faceſse mentione di queſti Elettori al ſentire del Spondano (*a*) fù Martino Polacco, qual fiorì nel tempo del mentovato Innocentio IV. de'quali ſcrive l'ingiunte parole. *Et licèt iſti tres Ottones per ſucceſsionem generis regnaverint; tamen poſtea fuit inſtitutum, ut per Officiales Imperii Imperator eligeretur, qui ſunt ſeptem, videlicet primi tres Cancellarii Moguntinus Germaniæ, Trevirenſis Galliæ, Colonienſis Italiæ, Marchio Brandeburgenſis Camerarius eſt, Palatinus Dapifer, Dux Saxoniæ Enſem portat. Rex Bohemus Pincernam agit.* Sin qui l'accennato Autore nella Vita d'Ottone III.

a Loc. cit n. 14

Afflitti, & anguſtiati gl'Iſtriani, e Dalmatini dall'inſolenti moleſtie de'Narentani, e Croati ricorſero come riferiſcono Gio: Battiſta Contarini (*b*) & altri Autori moderni mediante lor Ambaſciatori al Dominio Veneto, acciò li difendeſse, e proteggeſse contro ſi fieri Nemici, e Tiranni, offerendo à piedi del Doge con la propria ſoggetione anco il Vaſsallaggio. Non laſciò sfuggire occaſione tanto opportuna, e propria quella Republica, per vendicarſi in un ſol colpo de'Narentani, e cattivarſi quelle nazioni à lei poco affette ne'tempi andati. Accolſero con paterno zelo gl'Ambaſciatori, & alla colpa pentita de gl'Iſtriani, e Dalmatini, perdonò tutti gl'eccesſi paſsati, per correggere con più ſevero caſtigo la pertinacia imperverſata de'Narentani.

b Hiſtor. Ven. lib 1.

Alleſtiti in breve ſpatio di tempo groſso numero di Vaſcelli, e Galere ſalì ſopra quell'Armata con titolo di Capitanio Generale l'iſteſso Doge Orſeolo, il quale doppò ricevuta la beneditione col Veſillo di San Marco dal Veſcovo di Caſtello, ſpiegate al vento le vele, l'anno 997. paſsò con proſpero viaggio il Golfo, & arrivato nel Porto di Parenzo nell'Iſtria, il ſuo Veſcovo, Clero, e Popolo, furono i primi, ch'andorono ad incontrarlo. Diverſi ritrovo i pareri nell'aſsegnare il luocho, ove prima arrivaſse il Doge Orſeolo con la ſua Armata, mentre gl'Hiſtorici Veneti attribuiſcono il primo incontro alla Città di Parenzo, quantunque il Palladio riferito dal Schonleben (*c*) gl'aſsegni Capodiſtria, qual reſa a Veneti con obligatione di pagargli un'annuo Tributo di cento Barille di Vino, che poi furono conferite alla menſa Patriarcale di Grado. Se tentaſse il Doge in queſt'occaſione anco l'eſpugnatione di Trieſte per vendicarſi del paſsato oltraggio delle Donzelle poco prima rapite, ò pure applicato ad altre impreſe tralaſciaſse di moleſtarla; O perche già prima fuſse occupato da Veneti non trovaſi Autore, che lo ſcriva, onde io ancora paſsando in ſilentio queſto fatto, tralaſciarò di ſcrivere altro.

997

c Annal. Carniol p 3 ann 979.

Partito il Doge da Parenzo, ſi trasferì alla Città di Pola, ove anco il ſuo Veſcovo Bertaldo col Clero, e Popolo ſeguirono l'eſempio di quelli di Parenzo. Quindi portoſsi alla Città d'Aufero ſituata ne'confini dell'Iſtria, e Dalmatia, ove al ſentire del Dandolo. (*d*) *Non modo Cives verum omnes de finitimis, tam Romanorum, quam Sclavorum Caſtellis, convenientes, tanti hoſpitis adventum ſe prævenire, gaudebant, & ſa-*

d Chron. Ven. M. S. lib. 9 c 1. num 29

cramentis

cramentis ab omnibus peractis, ſub illius Principis poteſtate manere decrevere. Così fecero poi le Città di Belgrado, Zara, Traù, Spalato, Veggia, Arbe, Sebenico, Curzola, Raguſi, & altri luoghi, alcuni de' quali s'arreſero volontariamente, & altri ſforzati coll'armi all'ubbidienza del Doge. Fù incontrato nella Città di Traù dall'Eſiliato Creſimiro Rè de' Croati, addimandato dall'iſteſso Autore Surigna, il quale s'unì non ſolo in Lega giurata col Doge, che anco per ſicurezza maggiore di ſua fedeltà, le conſegnò Stefano ſuo proprio Figliuolo ancor giovinetto.

Creſcendo con le vittorie anco le ſperanze d'ampliare maggiormente la Publica grandezza, tenne nella Città di Zara un publico congreſso, ove convenero i principali Soggetti della Dalmatia, co' quali conſultò il modo più facile di ſoggiogare gl'infeſti Nemici, e liberare dalle moleſtie de'Narentani la navigatione dell'Adriatico, & il Territorio di Zara, & altri Confinanti dall'inſolenze de'Croati. Allo ſtrepito di tante conquiſte, e grido di ſi formidabil Armata, atterrito Dircislao Tiranno della Croazia nomato Mucimuro dal Dandolo, col mezzo d'Ambaſciatori, procurò con melate parole placare il Doge, il quale ſprezzando tal'Ambaſciata. Accreſciuta l'Armata di numeroſa gente Dalmatina, ſi ſpinſe veloce contra i Narentani ſcopo principale della ſua moſsa.

Queſti auviliti per le diviſe, e ſminuite forze di Terra, e di Mare, che dalla diſtrutta, & atterrata Città di Cuſsa, così chiamata dal Dandolo, overo Chiſa da Lucio, ſicuro ricovero, e nido de' compatrioti Corſari; oltre la perdita di 40. Soggetti de'primi frà loro, quali preſi da' Veneti, mentre dalla Puglia facean ritorno alla Patria, non men confuſi di tant'infortunj, che pieni di ſpavento, e timore di ſi potenti Nemici, che al ſentire del Dandolo humiliato il lor Prencipe, le convenne con continuate preghiere chieder perdono. *Narentanorum quidem Princeps 40. ſuorum captivitate mancipatos expertus eſt, qui ſuis internuncüs, Ducem continua prece ſibi illos reddi imploravit. Hoc videlicet pacto; quod priuſquam ipſe Dux de illis exiret finibus, tam ille Narentanorum Princeps, quam omnes ſui maiores, ſibi ad ſatisfaciendum pro ſuis votis convenirent, & nec cenſum alias extortum aliquo modo exigere, nec quemquam itinerantem Veneticum moleſtare deberent.*

A patti, e conditioni ſi ample rimeſso il Doge, comandò la rilaſsatione de'prigioni, con la riſerva di ſei, quali per oſtaggio, e ſicurezza della ſtabilita pace, mandò a Venetia. E doppo occupati ſenza ſtrepito d'Arme diverſi luoghi della Dalmatia, e ricevuti anco ſotto la protettione, e Governo della Republica i Popoli della Croazia, mediante la Lega, e Matrimonio contratto dal Prencipe Stefano Figliuolo del Rè Creſimiro con ſua Figliuola Hicela, carico di trofei fè ritorno a Venetia, ove ritrovò li più ſolenni applauſi, che penna poſsa eſplicare, col Titolo di Doge di Venetia, e Dalmatia, principiando in tal guiſa la Republica a dominar oltre i recinti maritimi della propria Città, e Lagune: che fù queſto il primo Impero d'acquiſtate Provincie dell'Adriatico Mare.

Ludovico Schonleben (*a*) appoggiato alle parole del Dandolo, ſcrive che le Città dell'Iſtria già collegate in amicitia co'Venetiani, non riceveſsero in queſt'occaſione leſsione alcuna, ne ſi ſoggetaſse-

(*a*) Annal Carn. tom. 1 part 3. ann. 997.

roal

ro al Doge, come scrivono i moderni; mà solamente fusse ammesso, & incontrato in esse coll'accennata solennità, qual confederato amico. *Nec putandum tunc etiam Istriam ab Vrseolo occupatam, uti Palladius putavit, quia nulla fit mentio* (s'intende delle parole del Dandolo) *de iis, quod Sacramenta dixerint.* Mercè che solo doppò l'arrivo dell'Armata nella Città d'Ausero, posta ne'confini dell'Istria, e principio della Dalmatia, ove concorsero molti Dalmatini ansiosi della sua venuta, & alcuni Croati ad essa confinanti, quali da potenza si grande atterriti: *Dixerunt Duci Sacramenta, ut benè observat Lucius.* Sin quì quest'Autore, il quale con le parole del Dandolo conchiude, che verun'altra Città, ò Popolo prima dell'arrivo alla predetta Città d'Ausero, prestasse giuramento, ò Vassallaggio al Doge; senza specificare in qual tempo poi la Provincia dell'Istria restasse soggetta al Dominio Veneto.

Per compimento, e corona dell'Anno millesimo doppò la venuta del Salvator al Mondo, in cui finisse questa parte della nostra Historia, addurò ciò che riferisce Sigiberto, (*a*) con altri Autori, de' maravigliosi prodigj, & horribil portenti in esso succesi, che lo resero non meno memorabile, che spaventoso all'Universo. Un terremoto frà questi, squassò si fattamente in molte parti la Terra, che diverse Città, Castelli, e Terre rimasero con terrore universale del Mondo ruinate, e distrutte. L'apparitione poi d'un horribil Cometa, che alli 14. Decembre sin'alle cinque hore di notte, a guisa di fiaccola accesa, discese dal Cielo verso la Terra, qual con splendore, e luce si grande illuminava non solo le Campagne, ma penetrando per le fenestre, anco le case stesse, che a poco a poco mancando, terminò nella figura d'un horribil Dragone con la testa di misurata grandezza, e gambe pavonazze, qual riempì di tanto spavento, e timore gl'huomini, che ogn'uno credeva esser vicino la fine del Mondo.

1000
a Chron ann 1000.

Al timore, ò desiderio del Volgo, varie seguirono anco i pronostici, e l'opinioni di tal meraviglie; mentre asseriscono alcuni, che finito il Millesimo dell'Incarnatione del Verbo, succeder dovesse la venuta dell'Antechristo, e questo fusse l'ultimo Anno dell'Universo. Il fondamento sopra cui appoggiavano si infausti pronostici, erano i depravati, e corrotti costumi del Popolo, originati dalla rilasatione dannevole della disciplina Ecclesiastica, specialmente ne'Vescovi, e Prelati; mentre. *Per illorum exempla* sono parole di Adelzreiter *(b) cætera Plebs mandatorum Dei prævaricatrix existeret.* Posciache in questi tempi, come osserva il Stangefolio Canonico Colonese (*c*) incominciò ad ingrandirsi, e dilatarsi il Lusso, e vanità de'Vescovi, i quali trascurato l'antico, & humil uso d'habitare ad imitatione de'loro Predecessori in poveri Tugurj vicino alle proprie Chiese, cangiarono quelli in sontuosi Palazzi, e maestosi Castelli, fabricati splendidamente nelle delicioſe Selve, & ameni Giardini. Non degnavansi più nel conversare frà loro, e co' proprj Chierici, di chiamarsi l'un l'altro coll'humile, & affettuoso nome di Fratello, come facevano quei Santi, & antichi Prelati, ma colmi d'ambitione tralasciato il titolo di Fratello, pretesero nell'auvenire quello di Signore. *Sed jam aucti facultatibus, libertatem sibi sumebant, cæteri*

b Patt. 1. lib. 15 num. 4

c Ann 989

teri Canonicos ſe, & Dominos vocabant: Non diſcere ipſi, vel Sacra facere volebant, ſed Vicariis operas ſuas committere, ipſi Equis ſtudere, & opibus, Coquos, Structores, Sartores alere, Scurris, & Morionibus dare præmia, privilegia de venationibus Ferarum ab Imperatoribus petere &c. Sin qui Stangefolio.

E perche i ſucceſsi di queſt'anno, come accenna Giulio Faroldo (a) non traſmeſsi a' poſteri per mancanza d' Hiſtorici, perirono, e rimaſero quaſi del tutto nel ſeno dell'oblivione ſepolti: a me ſi toglie l'impiego di ricercare più trà tante oſcurità alcun lume di certezza, anzi da queſt'ombre invitato a porre il termine all'Hiſtorico pellegrinaggio di queſta parte, interrompo il volo alla penna, mà non alle brame di ſtendere nella ſeconda parte diffuſamente tutto ciò, che può ſervire di compimento alla preſente Hiſtoria.

(a) Annal Ven. ann. 100.

Congregatione delle 13. Famiglie Nobili, eretta l'anno 1242. nel Convento di San Franceſco di Trieſte, conſiſtenſe di ſoli 40. Confratelli, e ſua origine.

CAPITULO X.

SE trà le prerogative più conſpicue, che rendono celebre una Città, l'eſsere copioſa di Cittadini Nobili, deveſi annoverare frà le prime: Dirò che tale fù Trieſte Colonia famoſa, non ſolo de'Cittadini Romani, ma anco privilegiata, e Militare; mentre pregiaſi haver accolte nel ſuo ſeno numeroſe Famiglie Illuſtri, che traſsero i lor natali dal gran Sangue Romano, da me ſin'al numero di 96. parte nel reſiduo d'alcune Inſcrittioni antiche, & altre riferite da Autori claſsici in eſsa ritrovate, frà quali 44. Conſolari, & 8. Imperiali, come nel *cap.* 2. del *lib.* 2. fù à ſufficienza moſtrato; oltre molt'altre, che per ingiuria de'tempi, ſotto il velo d'un tenebroſo oblio, piangono il bel luſtro delle loro perdutte memorie.

Scorgendo alcuni, miſero avanzo dell'antica Nobiltà Trieſtina, che'l tempo vorace lacera, e conſuma co'ſuoi maligni influſsi tutte l'humane grandezze, e molte Famiglie, e Caſate antiche, à cauſa de'paſsati incendj, e rouine tante volte ſofferte dalla Barbara crudeltà, & altri ſtrani accidenti con diſcapito del ſplendore, & antico Sangue Romano, di cui ſempre fù zeloſa Trieſte, alcune già erano eſtinte, & altre traſmigrate in aliene contrade: Con ſaggia ponderatione riflettendo, che per conſervare la Patria, e ſupplire in parte à ſi notabil diffetto, era neceſsario aggregare alla Nobiltà Patricia nuove Famiglie; e perche la meſcolanza di queſte, non apportaſse diminutione al bel luſtro di quell'antico Sangue, con pregiudicio della legitima Nobiltà Patricia; adunati dunque alquanti Soggetti di queſta, per ouviare a diſordine di non ſprezzabile conſeguenza, coll'intervento del Rev. P. Pelegrino Miniſtro Provinciale de'Minori Conventuali di S. Franceſco Cittadino pure di Trieſte, determinarono alli 2. di Febraro dell'anno 1246. d'ergere nel Convento del medemo Santo una Congregatione, ò

Con-

Confraternità, in cui doveſsero aggregarſi ſolamente i Deſcendenti delle Caſate Nobili antiche, ſenza veruna dipendenza dal Veſcovo, & aggregatione a qual ſi voglia altra Confraternità, con Regola, e Conſtitutioni proprie, e prohibitione eſpreſsa di mai eccedere il numero di 40. Confratelli Nobili.

Tracorſi anni 219. dopo tal fondatione, il Rev. P. Giovanni Soffià Provinciale della Dalmatia, & Iſtria del medemo Ord. pure Cittadino di Trieſte, unito a' Padri del Convento, è Sig. Confratelli all'hor eſiſtenti, di comun conſenſo, con nuova Riforma, ſtabilì, che nell'auvenire gli ſudetti Sig. 40. Confratelli; s'eleggeſsero ſolamente delle tredeci ſeguenti Caſate Nobili, & antiche, frà quali le cinque ſegnate ✠ à giorni noſtri in Trieſte ſono totalmente eſtinte. Il ritrovarſi arrolati in eſsa, per abuſo introdotto, molti Soggetti di moderne Famiglie, ſi ſtabilì novamente li 27. Genaro 1558. in publica adunanza, con eſpreſso decreto, e divieto formale di libre cento à ſuoi Nob. Sig. Sindici, ò Canovari, quali ardiſsero aſcrivere, & accettare per Confratello nell'auvenire, Soggetto di qualunque grado, ò conditione, alieno delle tredeci Famiglie Nob. qui eſpoſte, e ritrovandoſi alcuno arrolato nel ſuo catalogo, tal nome ſii annullato, e ſubito ſcancellato dal Libro: Decreto poi ſempre inviolabilmente oſſervato ſin'al preſente, come à ſuoi tempi ſi vedrà. Reſtandomi ſolamente d'auvertire (per chiuder la bocca ad alcuni) che'l tralaſciare di ſcrivere le notitie particolari delle prerogative, Privilegi, & eroiche attioni di alcune di eſse, non può attribuirſi a mia negligenza, havendole più e più volte con grand'iſtanza, (ſempre però indarno) ricercate: mà alla traſcuratezza di chi dovea comunicarle, come anco il regiſtrarle coll'ordine dell'Alfabetto, per evitare ogni puntiglio di preteſa preminenza frà la ſteſse: Egli Armeggi qui applicati à ciaſcuna, eſser il proprio da eſse inalzato in Trieſte.

DELL'ARGENTO.



Tre inſcrittioni ritrovate anni ſono nelle rouine dell'inſigne Caſtello Giulio Carnico, fatto fabbricare dall'Imperatore Giulio Ceſare ne' Monti della Carnia poco diſcoſti dalla Patria noſtra, una riferita da Gian Grutero (*a*) e l'altre da Henrico Palladio (*b*) nelle quali ritrovaſi impreſso il cognome Argentillo, benche diminutivo dell'Argento, dimoſtrano quanto traviaſse dal vero Monſig. Andrea Rapiccio Veſcovo di Trieſte ne' ſuoi fragmenti M. S. in aſserire, che la Nobiliſsima Famiglia dell'Argento, ſolamente l'anno 1296. acquiſtaſse tal cognome.

a Inſcr antiq. p 43 num 4 l.
b Rer. Foriu lib. 4.

Gen-

Gentilitiæ Argenteæ Familiæ appellatio originem habuit, cum Sardius de Albono Nepos, primus omnium hoc cognomine nuncupari cæptus esset, a quo Vitalis, & reliqui profecti Argentæum cognomen in Familia adhuc usque tempora propagavit. Mentre à tempi di Giulio Ceſare ritroviamo famigliare il ſuo uſo, anco ne'confini della Patria noſtra.

Scrive anco Antonio Campi (*a*) che in Cremona, fù molto celebre Gio: Franceſco della Nob. & antica Famiglia de'Valvaſori, hora addimandata de gli Argenta, inviato dalla Patria in molte Legationi à diverſi Prencipi, qual anco colla ſua eloquenza la riſervò dal Sacco, che da'Franceſi, mentre piena di tumulti bellici gli era minacciato, come l'Epitafio ſopra la ſua ſepultura nella Chieſa di S. Domenico in Cremona lo dimoſtra. a Hiſt di Cremon. l 3. p 218

D. O. M.

Io. Franciſco Valvaſori Argent. I.C. Juſtitia, fide pietate, cæteriſque animis virtutibus clariſſimo. Regnavit in Judiciis, Patriam a Gallis ſervavit, Domi omnibus muneribus, foris Legationibus ad Reges functus eſt, difficilibus Reipubl. temporibus intempeſtivè deceſſit. Io. Galeatius Frater Opt. atque B. M. poſ. Vix. Ann. XLVIII. M. XI. Obiit VII. Id. Sept. M. D. XXVIII.

D'un'altro Soggetto di queſta Nob. Stirpe, fà mentione l'Abb. Ferdinando Ughellio (*b*) quale inalzato da ſue rare virtù, e talenti l'ann. 1494. al Veſcovato di Concordia; quello poi del 1511. dopo amminiſtrata con ſomma lode la Carica di Datario, fù promoſso da Papa Giulio II. alla Dignità Cardinalitia, di cui ſcrive Alfonſo Ciaconio: (*c*) *Franciſcus Argentinus Venetus Patre humili, Germano ex Argentina Germaniæ Civitate, & Matre Veneta ortus. Epiſc. Concordienſis Julii II. Papæ Datarius Præsbyter Card. tit. S. Vitalis, poſt. S. Clementis, ſub eodem Julio ann. Pontific. VIII. die 23. Auguſti vitæ munere Romæ perfunctus occubit, & cadaver ejus in Ædc S. Mariæ Trans Tiberim conditum eſt.* Il fondamento del Ciaconio, & altri che lo ſeguirono, ſenz'addur altra prova, parmi di poco rilieuo; Mentre l'aſserire che'l Genitore di queſto Cardinale, fù Alemano, e nativo d'Argentina, perche egli ſi cognominaſse Argentino, & il dedurre l'origine ſua da tal principio, non può dirſi ch'Hiperbole troppo grande, quando può ritrovarſi più vicina, col dire che tal cognome, benche diminutivo, partecipaſse egli dalla Nob. Famiglia dell'Argento celebre, & antica in Trieſte, trasferita ad imitatione di tant'altre (come preſto vedremo) nella Provincia di Venetia per ouviare l'incurſioni de'Barbari. b Ital Sacr tom 5 c 1 327. c Tom 2 in Vit. Jul. II.

Di queſta Nobiliſsima Proſapia, ritrovo in Trieſte Giuſto dell'Argento Soggetto di gran prudenza, e valore nell'armi, riconoſciuto dall'Imperatore Carlo V. colla prerogativa di Conte Palatino, in riguardo degl'impieghi nel corſo di molti anni preſtati in ſervitio dell'Aug. Caſa d'Auſtria, come ſcorgeſi dal Diploma ſpedito li 19. Maggio del 1548. Fù parimente riconoſciuto dal Rè de'Rom. Ferdinando I. con tre Diplomi, il primo ſpedito in Praga li 26. Agoſto 1547. Il ſecondo quando del 1448. inviato da Sua Maeſtà alla Porta Ottomana, rirorno à Viena con vantaggi conſi-

dera-

derabili, rimunerato dalla ſteſsa con molti doni e gratie, in cui ſono l'ingiunte parole: *Iuſtus de Argento Secretarius Noſter, Nobis jam per plures annos primum in Cancellaria Latina in Aula Noſtra, deinde crebris profectionibus ad Conſtantinopolim, & Principem Turcharum in Noſtris, & Reip. Chriſtianæ negotiis, à Nobis ut Nuntius Noſter emandatus fideliter, & diligenter magnis laboribus, & vitæ periculis ſervierit &c.* Et il terzo, nel quale lo dichiara ſuo Secretario di molt'anni, e più volte Inviato alla Porta Ottomana, colla Franchiggia della Caſa, ſpedito in Vienna li 23. Ottobre del 1554. Accrebero ſplendore anco all'iſteſsa Famiglia Bartolomeo dell'Argento Secretario dell'accennato Ferdinando I. gratiato dall'Imperatore Carlo V. col decoroſo titolo di Conte Palatino, e ſua vita durante Luocotenente di Trieſte. Germanico dell'Argento Poeta Famigliare dell'Imperatore Ferdinando II. Mon. D. Gio: Giacomo dell'Argento Archidiacono di Rimniza, e nominato Veſcovo di Pedina dall'Auguſtiſsimo Ferdinando III. con Pietro ſuo Figliuolo Conſigliere dell'Eccelſo Regimento di Gratz, Capitanio di Fiume, e Lib. Baron. del S. R. Imperio. Non ſcrivo altro di queſta Nob. Famiglia, per la ſcarſezza delle notitie à me participate; benche con grand'iſtanza più volte ricercate.

DE BASEI.

✠ Baſei, ò Baſilii, e Baſegi, Famiglia Nobile, eſtinta in Trieſte l'anno 1625. col Signor Giovanni Baſilio q. Daniele; della quale verrà da me ſcritto à ſufficienza nel *cap.* ſeguente, ove ſi darà notitia de'Baſegi di Venetia, Capodiſtria, e delli Baſelli di Gradiſca.

DE BELLI.

✠ Bellì queſti pure rimaſero eſtinti in Trieſte l'anno 1619. nel Signor Chriſtoforo de'Belli, mentre militava nell'Eſercito in Ungheria; de'quali anco ſi darà notitia maggiore nel ſeguente capitolo.

DE BONOMI.



De Bonomi. L'haver à ſufficienza ſcritto nel *cap.* 6. del *lib.* 4. di queſta Nobiliſsima Famiglia, quì non aggiungo altro, che'l ſuo Armeggio moderno di Trieſte.

DE BURLI.

La mancanza anco delle notitie più proprie della Nobiliſsima Famiglia de'Burli, non sò ſe dalla voracità del tempo lacerate, ò dall'invidia occultate, m'obligano d'accennarne ſolamente alcune poche, e rimettere ad altro loco il ſcrivere più diffuſamente della ſteſsa. Le qualità del Berillo attribuite dal Conte Federico Scoti (*a*) à Franceſco Borla famoſiſsimo I. C. e Publico Lettore nelle Univerſità di Padova, e Pavia, qual terminò i ſuoi giorni Auditore Conciſtoriale in Roma con queſte parole: *Fuit autem*

a Tom 1. lib. 1. reſponſ. 20. e Tom. 3. lib 9. reſponſ. 78.

Vir

Vir hic Beryllus gemma inter Iuris Interpretes etiam ab Alciato commendatus.
Somministrano congettura tale, che ardirei asserire, diramassero i Borla Piacentini dalli nostri Burli di Trieste, mentre *Beryllus*, nell'Idioma Caldeo, importa lo stesso, che Burli. Posciache astretti dalle frequenti incursioni de'Barbari, all'abbandono della propria Patria, si trasferissero in Piacenza, & ivi fermassero l'habitatione, come i Bonomi in Lodi; ove il cognome di Burla, fusse cangiato dal Volgo in quello di Borla; come pure le Bare, che adornano gli Armeggi d'ambidue addittano lo stesso; benche poi acquistassero l'accrescimento, ch'al presente in esse si vede, per le benemerenze dell'una, e dell'altra. Gli Eroi famosi in lettere, & Arme da essa compartiti à Piacenza li riferisse Gio: Pietro Crescenti (*a*) ove per saggio di sua antica Nobiltà, adduce queste parole. Si è questa Nobilissima Famiglia congiunta co'Conti Scoti di Vigoleno, Marchesi Malaspini, Conti di Rovescalla, Conti Terzi, Palavicini, Marchesi di Peregrino, Marchesi Malvicini, co'Bandeli di Fontana, Angusoli, Arcelli, Barattieri, Nicelli, Vicedomini, Sicuri, e Fornici, tutte Famiglie Nobilissime di Piacenza. A cui anco attribuisse il Burla valoroso Capitano di Cavaleria, riferito da Monsignor Giovio (*b*) qual nel sostenere in guardia la furia de' Nemici, morse animosamente, mentre militava in favore de'Fiorentini contro Pisani, che direi convenirsi meglio alla nostra Stirpe de'Burli di Trieste, che alla Borla Piacentina, e per l'uniformità del nome, & anco perche à quei tempi molti Soggetti Triestini lontani dalla Patria, ritrovansi impiegati al servitio di varj Prencipi.

a Chron. della Nob d' Ital. p. p. narrat. 24 cap. 5.

b Hist. p p lib.

Il primo soggetto, che somministrano le notitie della nostra di Trieste, fù Domenico Burlo, qual mentre impiegato nella Corte Romana al servitio di Papa Pio II. hebbe fortunato incontro di portar l'anno 1463. alla propria Patria, colla nuova della stabilita pace frà l'Augustissimo Imperatore, e Serenissima Republica Veneta, mediante i maneggi di Sua Santità, anco la liberatione del suo tormentoso assedio. Se le riguardevoli qualità, e talenti di questo soggetto, overo d'alcun altro coll'istesso Nome, lo rendessero meritevole della gratia dell'Imperatrice Bianca Maria, e con Diploma spedito li 12. Marzo del 1501. esser dichiarato dalla stessa suo Famigliare Domestico, e commensale continuo, le scarse notitie per le cause accennate fanno dubbiosa la certezza. Essendo però certo, che Antonio suo Figlivolo, e Padre di Domenico, & Ermacora sacrificasse in difesa della Patria, sopra le mura della Città la propria vita, mentre l'anno 1508. fù assediata da'Veneti. Quali Domenico, & Ermacora in rimuneratione de'servitj prestati da'



loro Antenati à prò dell'Auguſtiſsima Caſa Auſtriaca, ottennero dall'Imperator Maſsimiliano, oltre l'approvatione dell'ingiunto Armeggio, anco la confermatione de'Privilegi anni prima conceſsi dall'Imperator Friderico III. à Domenico Burlo lor Biſavo, come ſi ſcorge nel Diploma ſpedito li 4. Agoſto 1516. Ritrovaſi pure un'altro Antonio, a'giorni noſtri gratiato dall'Imperator Ferdinando III. della Carica di Luogotenente Cæſareo nella Città di Trieſte, ove ſempre queſta Nobiliſsima Famiglia in tutt'i tempi, fù riconoſciuta colle prime Cariche, ſolite conferirſi ne' Magiſtrati a'Soggetti più riguardevoli della Città.

DE' CIGOTTI.

✠ Di queſta Famiglia Nobile, altro non poſso ſcrivere, che l'eſser rimaſa eſtinta poc'anni ſono, nel Signor D. Antonio de'Cigotti Capellano nella Terra di Fieſso, del Territorio di Padova à me molto ben noto.

DE' GIULIANI.



Proſapia Imperiale, molto florida, e copioſa in Trieſte, ſi rimette à quanto fù ſcritto nelli *cap.* 4. e 5. del *lib.* 4.

DE' LEO

La diſcendenza, che l'Illuſtriſsima Proſapia de Leo Patricia di Trieſte, profeſsa dalla Pier Leoni, Anicia, Frangipani, e queſte dall'Imperiali Giulia, e Giuliana, mi obligava di proſeguire colle notitie, che della ſteſsa hora m'accingo ſcrivere, à ciò che nel *cap.* 4. e 5. del *lib.* 4. fù ſcritto della Giuliana; ma perche tardi, e quaſi finita la ſtampa di queſto libro, mi vengono compartite: la chiarezza del ſuo Sangue, e decoro della Patria, e l'eſsere anco aſcritta nell'accennata Congregatione delle 13. Caſate Nobili, m'aſtringono riporla in queſto loco.

Che la Famiglia Anicia diramaſse della Giuliana, e Giulia, e da eſsa la Pierleoni, e da queſta la Frangepane, della grandezza, potenza, e nobiltà, che fin'à noſtri tempi ſi è veduto: E che dalla Pierleoni, Anicia Frangipane Romane, riconoſca la ſua diſcendenza l'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria 45. Autori claſsici lo dimoſtrano, frà quali 26. Alemani 16. Italiani, e trè Franceſi, riferiti da Lodovico Schonleben. (*a*) E Gio: Pietro Crecenzi (*b*) in confermatione dell'iſteſso ſcrive: Che di Caſa Anicia Pierleonia Frangepane „ ſia diſceſa l'Auguſtiſsima Caſa di Aſpurg, più non ſi dubbita: „ havendo confermata il P. Arnoldo Wion coteſta verità col teſtimonio di più di 25: Scrittori Tedeſchi, Italiani, e Spagnuoli „ di antichità, e fede, à quali ſottoſcrivono il Ciacconio, il Pucci, „ e tutti gli altri, che ſeguiro dipoi con nuove autorità, nuove „ Hiſtorie, e ragioni &c.

(*a*) Diſert. Polem de orig. Auſtr. Domus.

(*b*) P. p cap 4.

Da

Da principii così ſublimi, e chiariſsima Stirpe, pregiaſi di ſua origine l'Illuſtriſsima Famiglia, de Leo, qual'al preſente à verun'altra ſeconda, riſplende nella Città di Trieſte, riconoſciuta ſempre con tutte le cariche, & honori ſoliti à compartirſi dal Publico a' ſuoi Patricij, come attualmente ſcorgeſi in Geremia de Leo I. C. uno de'primi Atlanti della Patria, in cui ſolo rimane riſtretta tal glorioſa Proſapia, benche arricchito di numeroſa Prole dalla quale col riguardo di ſi alti principii, ſperaſi un accreſcimento di nuovi fregi all'iſteſsa, & alla Patria ancora.

Il primo che di eſsa, per ſsuggire i tumulti, e perſecutioni dell'Imperatore Friderico Barbaroſsa, trasferì l'anno 1155. il ſuo domicilio in Trieſte, fù Giuſto Pierleone, qual per interrotta ſerie d'anni, diramò da Anicio Pierleone, aſcritto ſino dell'anno 560. frà primarij Senatori, e Patricii Romani, come prova il precipitato Schonleben (a) accreditato anco dal Card. Baronio, molte ſcritture publiche, e private, & inſtromenti ch'ancora ſi trovano da eſso riferiti. Produſse queſta feconda pianta col corſo del tempo, frutti d'Eroi ſublimi in Arme, & in lettere, frà quali Antonio de Leo accerrimo difenſore della Patria, che ridotta da'Veneti molt'alle ſtrette, la ſoccorſe coll'armi, è liberalità, ſouvenendo all'eſtrema fame degli Cittadini aſsediati. Ponderati dall'Imperatore Friderico la ſua prudenza, l'eleſse Oratore per acquietar i tumulti inſorſi frà il Duca Alberto ſuo Fratello, & Uldarico Conte di Cilla, ſopra Lubiana *Metropoli* del Cragno, ridotti da eſso con proſpero ſucceſso al bramato fine. Aſsegnato poi da S. M. Ceſarea Supremo Comandante de'Trieſtini, nell'eſpeditioni fatte l'anno 1434 e 1441. per raffrenare l'audacia de'Ribelli, nelle quali acquiſtò tal grido, che anco da' Prencipi foraſtieri con encomj di lode, fù acclamato il ſuo valore, e talenti. Meritò più volte con prerogativa d'Oratore eſser inviato alli Sereniſsimi Arciduca d'Auſtria, Reipub. di Venetia, & all'iſteſso Imperatore Friderico, dal quale fù anco ſpedito Legato à Roma, per trattare, e conchiudere la propria Incoronatione, come dal Diploma di Sua Maeſtà Ceſarea ſpedito li 2. Settembre del 1465. ſi ſcorge, e l'accennato Schonleben *loc. cit.* conferma: Autenticato parimente dall'altro conceſso li 26 Febraro del 1647. quando l'Imperatore Ferdinando III. in recognitione delle benemerenze de'lor Antenati, riconobbe la Famiglia de Leo, col titolo di Lib: Baron. del S. R. Impero.

(a) Geneoarchia Leoninæ Fam.

Ne gli addotti Privilegi ritrovanſi encomiati Geremia, e Franceſco de Leo Eroi, e Capitani fortiſsimi ne gli Eſerciti Imperiali. Pietro qual più fiate col ſuo valore, e prudenza conflisse le Falangi Ottomane: Giacomo de Leo, che ſeguendo l'orme di Pietro Comandante della Fortezza di Segna, in piu incontri col Trace, la difeſe con impareggiabil valore, ſin'al terminare la Vita con glorioſa Morte. Ne devonſi tralaſciare Gregorio con Andrea, e Ferdinando de Leo, tutti Capitani di ſommo ardire, e fortezza, l'ultimo de'quali in più cimenti ſotto Friburgo nell'Imperio, ſotto Filipopoli, Comora, e Giavarino in Ungheria, col valore, e conſiglio depreſse i nemici del ſuo Prencipe, e Sovrano.

Appo queſti aggiungerò molt'altri inſigni in lettere, e governo,

frà quali Antonio ſupremo Governatore dell'Arciveſcovo di Coſenza, inviato dal Sommo Pontefice Giulio II. ſuo Nuncio al Glorioſo Imperatore Carlo V. in Napoli, come ſcorgeſi dall'iſtruttione à lui data, e Lettere ſpedite ſub *Annulo Piſcatoris* li 23. Aprile del 1521. nelle quali lo dichiara ſuo Famigliare, e continuo Commenſale. Le ſue orme ſeguirono ſucceſsivamente Pietro, Nicolò, Geremia, con Roba de Leo, queſto inviato Oratore dal Sereniſſimo Arciduca d'Auſtria alla Sereniſsima Republica di Venetia, dalla ſua prudenza, circonſpettione, e deſtrezza in maneggiar negotj, rimaſero ſopiti, e ſuperati rilevanti affari; reſo perciò degno della Famigliarità del ſuo Prencipe, e di gran ſtima appreſso il Mondo.

Ponderate dall'Imperator Ferdinando III. le benemerenze, co gli ſervitj preſtati da queſt'Illuſtriſsima Proſapia à prò dell'Auguſtiſsima Caſa Auſtriaca, riconobbe Pietro Rizzardo de Leo col titolo di Libero Barone del Sacro Romano Impero, e ſuo Conſigliere Attuale, e primo Plenipotentiario, e Governatore del Contado di Gradiſca, & Aquileja, come appare nel precitato Diploma ſpedito l'anno 1647. Tralaſcio molti altri Soggetti di rimarcabili prerogative, pria d'eſser venuta à ſoggiornare in Trieſte, baſtandomi ſolo l'haver motivato i ſuoi alti principii, colla traſmigratione da Roma alla Patria noſtra, per dimoſtrare l'altezza del ſuo Sangue, tralaſciando à curioſi la lettura del Cardinal Baronio, Platina nelle Vite di Gelaſio II. Paſchale II. Urbano II. e Benedetto Sommo Pontefice, e Schonleben *loc. cit.* Ne deve apportar meraviglia il veder inalzato l'ingunt' Armeggio da' Lei di Trieſte diverſo da gli altri, mentre Gio: Pietro Creſenzi (*a*) oſserva, che le Famiglie degli Anicii in vari tempi, e diverſe occaſioni di nuovi Privilegi, accaſamenti, e Stati, mutaro l'antico lor cognome co gli Armeggi, inalzando alcune il Leone, come fanno i Leoni di Padova, e Venetia, altri l'Aquila framentata di pane, altri l'Alè della fama, altri una Faſcia bianca, & altri una Vite.

(*a*) Coron della Nob d'Ital. p. p narrat 27 cap 9.



DE PADOVINI.

Devo anco aſserire lo ſteſso, che d'alcun'altre; mentre oltre l'eſsere annoverata frà le tredici Famiglie Nobili, la negligenza di comuni carmi le proprie notitie, mi vieta diffondermi in altre particolarità.



DE PELLEGRINI.

✠ Ritrovo, che rimaſe eſtinta queſta

queſta Nobil Stirpe in Trieſte l'anno 1626. nel Signor Giuſeppe Pellegrini q. Giuſto.

DE PETAZZI.



DE' STELLA.



Le prerogative di queſt'Illuſtriſsima Famiglia, con altre particolarità à me conferite, furono eſpoſte nel *cap.* 6. del *lib.* 5. ove ſi rimette il curioſo Lettore.

Hor ridotte in un Sol ſoggetto in Trieſte, devo rimettere il ſcrivere ad altro loco, ſe pure mi verrà comunicato qualche particolarità di Famiglia ſi conſpicua Romana, mentre privo d'ogni notitia quì devo tralaſciar d'inoltrarmi.

DE TOFFANI.

✠ Nell'anno 1586. mancò queſta Nobile Famiglia in Trieſte, con la morte del Signor Franceſco Toffanio; altra memoria non tengo di lei.

E perche l'intendimento delle diviſioni, colori, e parti eſpreſsi in ciaſcuno de gli già addotti Armeggi, e di quelli da riferirſi nel ſeguente capitolo, richiedono qualche dichiaratione: parmi neceſsario l'eſporre queſta breve notitia dell'inventione ritrovata da' moderni Profeſsori della ſcienza Araldica, colla quale ogn'uno potrà intendere con facilità tutt'i colori eſpreſsi col bollino in qualſivoglia Blaſone, ò Armeggio. Il Cav: Giulio Ceſare de Beatiano, (*a*) ſoggetto conſumato in queſta ſcienza, nel deſcrivere le ſue più eſate regole, neceſsarie alla cognitione degl'partimenti e diviſioni delli quattro lati, ò cantoni dello ſcudo, aſsegna alla ſua diviſione uguale dalla cima al fondo, il nome PARTITO. E ciò che ugualmente lo recide per fianco, DIVISO. E dal lato deſtro al ſiniſtro, che trameza lo ſcudo TRINCIATO. E l'oppoſto à queſto TAGLIATO. La parte ſuperiore, ch'ordinariamente occupa un terzo dell'altezza, e tutta la ſua larghezza CAPO. Quello che s'eſtende in altre tanta latitudine ſotto la ſteſsa FASCIA. Et il rimanente della parte inferiore ſotto le due precedenti PUNTA. Il Scudo diviſo in quattro parti uguali INQVARTADURA. Il picciol Scudo, ò altra Figura ſituata nel mezo CUORE: qual per ſito più nobile, e preminenza ſopra gli altri, addimandaſi anco LUOGO d'HONORE. A queſto

(*a*) Araldo Veneto pag 30.

in ſecondo loco ſuccede il Capo, e nel terzo la Punta.

Deveſi oſſervare per legge generale ſtabilita da'verſati dell'Araldica, di mai applicare colore ſopra colori, ne metallo ſopra metalli, eſſendo queſta Prerogativa ſingolare, conceſsa ordinariamente a'Prencipi a'Regni, & alle Provincie, in guiderdone di qualche eroica attione, & illuſtre fatto. Due ſono i metalli Oro ò Giallo, Argento, ò Bianco, e cinque i colori Azurro, ò Celeſte, Roſso, ò Vermiglio, Verde, Nero, Porporino, e Violato. Rappreſentati, e delineati nelle qui ingiunte Figure.

Oro ò Giallo. *Bianco ò Argento.* *Roſso ò Vermiglio.* *Azuro.*



Nero. *Verde.* *Porporino ò Violetto.*



L'oro ſimbolo del Sole, come più nobile frà metalli, tienne la preminenza ſopra gli altri; rappreſentato anco col color Giallo; e negli Scudi con minutiſsimi punti: denota liberalità, ſplendore, preminenza, autorità, forza, e grandezza.

L'Argento Geroglificò di luce tienne il ſecondo loco frà metalli, annoverato anco nel primo grado di Nobiltà; ſi rappreſenta Araldicamente ne'Scudi col fondo candido, e puro, ſenz'altra Marca, ò linea. Significa ſperanza, purità di coſtumi, gentilezza, e corteſia, con aſpettatione d'honore, e gloria.

Il Vermiglio, ò Roſso primo tra'colori, ſi eſpone con linee perpendicolarie dimoſtra valore, ardire, magnanimità, Dominio, nobiltà, e grandezza; e perciò anticamente non era permeſso, che à Prencipi, e Cavalieri di Sangue illuſtre, aſsieme coll'Oro.

L'Azurro addimandato anco Turchino, Veneto, e Giacintino, e Celeſte, e rappreſentato con linee traverſanti, qual'addita zelo al ben operare, perſeveranza nell'intrapreſe amore alla Patria, fedeltà al Prencipe, augurio buono, fama glorioſa preludio di vittoria, e promeſsa di buon governo.

Il Verde marcato con linee diagonali, ſecondo l'opinione d'alcuni denota l'immatura morte del ſuo Autore, ſeguita in qualche intrapreſa di guerra ò pure per cauſa amoroſa di ſperanza mal fondata, e perduta.

Il Nero addimandato anco Sablè, nome al ſentire d'alcuni derivato

to da quella Sabbia, ò Terra nera, ch'in molte parti ritrovaſi di tal colore; che altri diſsero derivaſse dalla parola Zabel, qual in lingua Ebraica ſignifica Pezza nera. E ſimbolo di fermezza, gravità, prudenza, e riſsolutione: ſi rappreſenta col fondo tutto nero, overo con linee incrociate.

La Porpora, ò Violato, per eſser artificiale, e compoſto, è poco uſato ne gli Armeggi: ſerve alcune volte in vece di martello delineato nello Scudo con linee diagonali alla ſiniſtra contrapoſte à quelle del color Verde addita Nobiltà conſpicua, grandezza per dignità, ricompenſa d'honore, gravità, dominio, fede, fortuna, e potere.

Oltre gli addotti Colori, uſano ancora gli Armeniſti due ſodre addimandate Pelli d'Armelino, e di Vajo. Il primo è una ſpecie di Sorzi di perfetta bianchezza coll'eſtremità della Coda nera qual naſce in Ponto nell'Aſia, chiamato perciò da'Latini *MVS PONTICVS*: I cui biancheggiamenti à gli Armiſti ſervono di Metallo; & a'Pelliccini, le Marche per maggior vaghezza in eſse impreſse, di colore.

L'altra Fodra ſi forma di Pelle di Vajo, Animale ſimile allo Sciatolo, il cui dorſo è di color Bigio, colla pancia bianca, addimandaſi Vajo, quaſi Vario. Il Vajo grande ſuol'eſser d'Argento, formato di Capelli ſenza falda, Bicchieri rivolti, overo Campanellette Azurre; per lo più figurato con tre Campanelle, ò Bicchieri, & almeno in tre ordini, ò tratti; che più ordini richiede il minuto. Il Controvajo oppoſto al grande, tiene il fondo Azurro, e le Campanelle, ò Bicchieri d'Argento. Altri Varii, o Variati di Colori, ſono oltre gli aſsegnati, quali nel Blaſonarli, richiedono l'eſpreſsione de'proprii colori, come gli Armelini. Ciaſcuna di queſte Pelli, ò Fodre; ſi nell'Arme, come nelle Veſti, indicano Dignità, Giuriſditione, e Preminenza d'honori, come ſi ſcorge ne' Prencipi, Elettori, Preſidenti, Canonici, & altre Dignità, ſoliti uſarle ne'giorni ſolenni, e nelle Publiche Aſsemblee, e Parlamenti.

Il non ritrovarſi in altro tempo così largamente felicitata l'Italia, che all'hor quando fatta infelice berſaglio all'Armi, e furore dello Settentrione, dopo l'incendio di replicate ſciagure, vide naſcere dalle rimaſte ceneri, qual nuova Fenice, la famoſa metropoli di Venetia: motivo che porge credenza al dire, i più ricchi, e principali delle Città dell'Iſtria. Friuli, e parti circonvicine, ſpecialmente Trieſte, deſolate dalla fierezza de'Gotti, Hunni & altre Barbare Nationi, per eſimerſi dalle loro continue irruttioni, abbandonate in diverſi tempi le proprie Caſe, ricorreſsero alle ſue Lagune, ricovero ſicuro alla ſalvezza delle proprie Vite, e facoltà. Se dunque la Città di Trieſte, fù ſi copioſa di Sangue Romano, come hò dimoſtrato, lontano d'ogni dubbietà parmi il dire, poteſse nei primi tempi concorrere e contribuire all'ingrandimento della ſteſsa la moltiplicità delle Famiglie Nobili, che nel ſeguente capitolo m'accingo deſcrivere, frà quali quattro ritrovanſi arrolate nelle tredeci Nobili della predetta Congregatione.

C A-

Notitie di Famiglie Nob. Venete, quali per sfugire le continue incursioni de Barbari, si trasferirono in più volte, e tempi, da Trieste Colonia antica de Cittadini Romani alle Lagune di Venetia; estratte da diversi Autori, e Croniche M. S. di quella Regia.

CAPITOLO XI.

PEr maggior credito, & intelligenza di quanto intendo provare in questo Capitolo, devesi auvertire, che oltre quello scrissero Andrea Dandolo, Giulio Faroldo, & Aurelio Tedoldo, sei altre Croniche antiche M. S. servirono à me di scorta nel raccogliere le Famiglie Nobili, ch'hora m'accingo a descrivere, qual' in diversi tempi trasmigrate dalla nostra Città di Trieste alle Lagune, unico rifugio di quelli, che violentati dagl'incendii di barbara crudeltà ad abbandonare la propria Patria, ritrovarono nelle sue Acque amoroso ricetto, che radolcì gl'amari disastri dell'amarezze passate. E perche alcune delle steise Famiglie pregiansi haver somministrato i primi, e felicissimi impulsi a'Natali di quella Reggia; parmi necessario l'assegnare a ciascuna di esse Croniche una lettera dell'Alfabetto, col luogo ove l'hò ritrovata, e si riserva, per levare ogn'ombra di dubbietà, e dare maggior credenza à quanto da me sarà scritto: Della riferita colla lettera A. fui favorito dal Sig. Aldrago Piccardi, e quella col B. dal Sig. Dottore Mauritio Urbani ambidue Nostri Cittadini di Trieste: e l'altra col C. dal Sig. Francesco Rusca Nod. Padovano: Quella poi col D. si riserva nella Biblioteca del Nostro Convento de Carmel. Scalzi di Venetia; e l'altre due E. & F. la prima in Goritia appresso il Sig. Dottor Gasparo Brumati, e la seconda appresso l'Illustrissimo Sig. Abb. Bernardo Giustiniani.

ABRAMI.



Di questa Famiglia ritrovo nella Cronica B. (*a*) che da Trieste andasse in Rialto l'ann. 1112. e S. Zuanne Abramo del 1364. benche altri asserissero, del 1212. Dell'istessa scrive la Cronica D. (*b*) che da Trieste passasse à Venetia l'ann. 1297. e fussero mandati in Candia, ove anche rimanesse estinta del 1459. E la Cronica E. (*c*) assegna la lor'andata a Venetia del 799. Aurelio Tedoldo Medico Paduano nella sua Cronica M. S. delle Famiglie Nob. dell'Inclita Città di Venetia (*d*) Confonde gli Abrami co'gli Albani, de'quali scrive Albani, overo Abrami, venero da Trieste in Rialto, passati poi in Candia, s'estinsero l'anno 1112. Ne l'asserire della Cro-

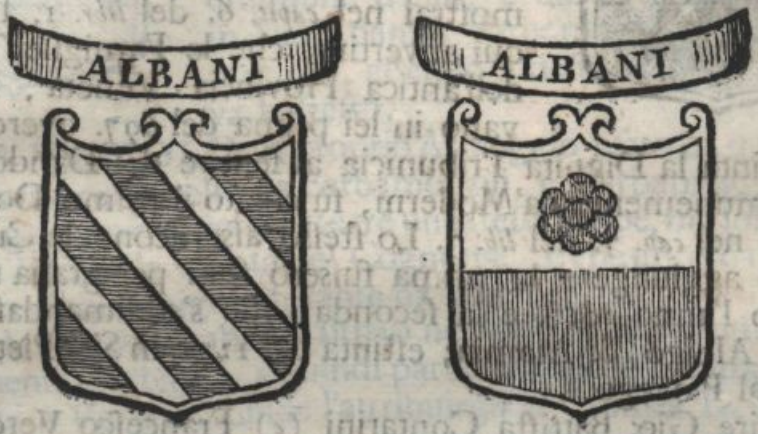
a Cron. B. carte 105.

b Cron. D. cart 21.

c Cron E. num. 22.

d Cron M S cart 9 n. 21.

Cronica C. che da Cavarzere del Padovano, andaſsero à Venetia, ove aggregati l'anno 1109. al Gran Conſiglio, e poi mandati in Candia, al tempo della prima ribellione al numero di 345. Cavalieri, può privare la noſtra Città del ſuo legitimo poſſeſso, benche andaſsero da Cavarzare à Venetia; Mentre alla prima partenza dalla Patria, deveſi ſempre aſsegnare il primo loco à Trieſte.



Scrive di queſta Famiglia la Cronica A. (*a*) che da Trieſte andaſſe ad habitare in Venetia, e fuſse una ſteſsa con i Calbani, e Turquelli huomini Sapientiſsimi, di gran governo, e Tribuni antichi, mà ſempre ſcarſi di Famiglia, aſcritti nel Maggior Conſiglio l'anno 1112. nel quale fecero edificare una Capella nel Monaſtero di S. Servolo, e Sier Zuanne Albanio ritrovaſi frà li 41. nell'elettione del Doge Rainer Zen, e rimaſero eſtinti l'anno 1262. in Sier Zuanne Albanio eſsendo alla Giuſtitia nuova, e per la diviſione de'Fratelli uſaſsero due Armeggi. L'attribuire le Croniche B. (*b*) e D. (*c*) con Aurelio Tedoldo (*d*) la partenza di queſta Famiglia da Capodiſtria, non può ſoſtenerſi; mentre del 457. ritrovo, che già habitaſſe nella Provincia di Venetia, & all'hora la Città di Capodiſtria poc'habitata, e quaſi deſerta; come accennai nel *cap.* 12. del *lib.* 6. Convengono però che fuſsero buoni cattolici, e Tribuni antichi, e che del 1112. con i Calbani da Fianco, e Sangudiri, faceſsero edificare la ſeconda volta S. Servolo, e mancaſsero in Sier Marco Albani del 1163. benche Tedoldo gl'aſsegni quello del 1262. con tre Armeggi. Che l'antica origine di queſta Famiglia, ſi deva alla noſtra Città di Trieſte, e non à Capodiſtria; oltre l'accennato di ſopra, aggiungerò anco la memoria, che Monſ. Andrea Rapiccio Veſcovo di Trieſte, fà della ſteſsa col nome d'Ulbani, ne'ſuoi Fragmenti M. S. di Trieſte. Qual ſe pure ſi trasferì da Capodiſtria alle Lagune di Venetia, deveſi attribuire al ricovero in lei fatto, come Aſilo ſicuriſsimo, perche attorniata dal Mare, da molte Famiglie Nob. della Provincia dell'Iſtria, per ſfugire l'incurſioni de'Barbari, e non dall'eſsere ivi la ſua origine. Che queſta Famiglia fuſse diverſa da gl'Abrami, da Tedoldo giudicata una ſteſsa: Et anco da gli Calbani, come aſseriſse la Cronica A. gli Armeggi diverſi, colle prove addotte lo dimoſtrano.

a Cron. A. cart. 10. 16. & 127.

b Cron B. cart 106.
c Cron D. cart 21.
d Loc. citcart 4 n 1.



a Cron. M.S. cart 5 n. 5.

Il precitato Tedoldo (*a*) adduce di queſta Nob. Famiglia le ſeguenti parole: Il ſuo Armeggio è un Aquila roſsa con due Teſte in campo d'Oro: E benche ſoſtenga ſii andata da Muggia à Venetia, non perciò deveſi levare alla Città di Trieſte; mentre anticamente Muggia includevaſi nel ſuo Territorio, & era à lei ſoggetta, come dimoſtrai nel *capit.* 6. del *libr.* 1. Devo anco quì auvertire, che le Famiglie Tribunicie dell'antica Provincia Veneta, ſoggiornavano in lei prima del 697. overo 703. nel quale eſtinta la Dignità Tribunicia al ſentire del Dandolo (*b*) ſeguito comunemente da' Moderni, fù creato il primo Doge, come fù ſcritto nel *cap.* 7. del *lib.* 7. Lo ſteſso aſseriſcono le Croniche C. e D. con aggiungere la prima fuſsero ſtati per gratia aſcritti nel Conſiglio l'anno 1028. e la ſeconda, che s'addimandaſsero anco Albezo, Albigo, & Atamia; eſtinta del 1272. in Sier Pietro Albezo eſsendo al Piovego.

b Cron Ven. M.S. l 7. cap. 1. num. 1.

L'aſserire Gio: Battiſta Contarini (*c*) Franceſco Verdizzoti (*d*) con altri Autori Veneti, che Fortunato Patriarca di Grado da tutti acclamato, e riconoſciuto Cittadino di Trieſte, fuſse Fratello del Doge Obolerio Antenorio, ede' Dogi Beato, e Valentino, n'accerta anco, che la Famiglia de gli Antenorei andaſse da Trieſte ad habitare nella Provincia di Venetia. Somminiſtrò eſsa al Publico ſervitio, oltre gli accennati Dogi, anco Obelerio, overo Obelato Antenorio, che fù il primo Veſcovo della Città di Venetia l'anno 774. e quello del 804. il mentovato Fortunato Patriarca di Grado, del quale à ſufficienza fù da me ſcritto nel *cap.* 11. e 12. del *lib.* 7. ove ſi rimette chi deſidera notitia maggiore. L'addure poi la Cronica D. (*e*) che gli Antenorei furon de' primi, quali per timore d'Attila Rè de gli Hunni, abbandonata Padova, ſi traſferiſsero à Rialto con OBELARIO, ZILIO, ZUBANIGO, BARBOLANO, CAROSIO, MACULIO, ROMAN, VELANISCO, NAVIGOSO, E NOAL ſuo Fratello, non può accordarſi con quello ſcriſsero i precitati Autori delli Patriarchi Fortunato, e Giovanni ſuo Zio riconoſciuti da loro Cittadini di Trieſte, e non Padova: Onde l'aſsegnare queſta Famiglia alla noſtra Città di Trieſte, parmi fondamento ſufficiente, rimettendo perciò la deciſione di tal verità al prudente giudicio di chi legge.

Hiſt. Ven. l 2 pag. 16. d Fat. Ven. l 1 lib 1. pag 22.



e Cron. D. cart. 22.

f Cron. B a cart 111. g Cron D. à cart. 23.

Ritrovo nelle Croniche B. (*f*) e D. (*g*) che dal Monte Barbaſso, overo da Trieſte, andaſse la Famiglia Barbamaggior à Venetia; fuſsero Tribuni antichi, molto Savj, e belli di corpo, e reſtaſse eſtinta li 3. Giugno del 1109. in Sier Zuanne Barbamaggior, eſsendo Podeſtà à Cherſo, overo del 1219. aſsegnatogli dalla Cronica D. Il ſuo Armeggio



meggio diviſo in mezo, inalza nella parte Superiore un mezo Leone d'oro in campo bianco, eſsendo l'inferiore tutto verde. L'aſserire alcuni con Aurelio Tedoldo (*a*) la Famiglia BARBAMONZILO eſser una ſteſsa colla Barbamaggiore, parmi non allontanarſi dal vero, mentre l'inalzare ambedue un'iſteſso Armeggio, e l'aſsegnare l'eſtintione d'una, e dell'altra l'anno 1109. in Sier Zuanne Barbamaggiore, ò Barbamonzilo, eſsendo Podeſtà à Cherſo, approva lo ſteſso.

a Loc cit cart. 23 num 69.

BARBAMOCOLO. Il proprio Armeggio uſato da queſta Famiglia, iſteſso con quello de' Barbamonzili, e Barbamaggiori, da anſa di congetturare, fuſsero tutte tre una ſteſsa Stirpe, mà ſolamente diſtinte frà loro colla varietà del Cognome. E che anco dal Caſtello di Mocco cinque miglia diſtante da Trieſte, overo dell'altro di Mocolano lontano 4. ambidue ſituati nel Monte, forſi addimandato anticamente Barbaſso, e quindi partiti andaſsero, prima à Concordia, e poi à Venetia. Onde l'attribuirgli la Cronica D. l'andata da Candia à Venetia, non parmi convenevole, mà molto più accertare le Croniche A. (*b*) C. (*c*) E. num. 51. ch'aſseriſcono la lor andata da Concordia à Venetia, e fuſsero di Sangue Nob. Cattolici, e amanti della Patria, aggregiati al Conſiglio del 1032. E per la ſapienza di Sier Franceſco Barbamocolo eletto delli 41. nella creatione del Doge M. Lorenzo Tiepolo, eſeguita tal'elettione, col termine di ſua vita l'anno 1277. rimaſse eſtinta anco la ſua Famiglia.

b Cron. A. cart 141.
c Cron. C. cart 5 n 39.





Dell'andata di queſta Famiglia à Venetia colli Barbarighi, e Barbazini, fanno mentione le Croniche A. (*d*) la B. (*e*) la C. (*f*) la D. (*g*) con Aurelio Tedoldo (*h*) ſoſtenendo anco alcune, fuſsero tutt'inſieme un'iſteſso Caſato, qual coſa parmi incredibile, per le particolarità, in ciaſcuna da me oſservate, e la diverſità d'Armeggi, ch'ogn'una s'appropia; Onde favorito da congietture ſi chiare, dirò che diſtinte, e differenti, fuſsero anco le loro Famiglie. Convengono tutte nella partenza da Trieſte, nell'eſser ſtati Tribuni antichi, e molto Cattolici; mà nell'aggregatione ad Gran Conſi-

d Cron. A. cart 151.
e Cron. B. cart. 111
f Cron C. cart 64 n. 4.
g Cron D. cart. 23.
h Loc. cit cart. 18. n 49.

glio,

glio, alcuni gli aſsegna l'ann. 897. & altri qualco dal 982. eſsendo anco diſcordi nell'anno della ſua eſtintione in Sier Hicolò Barbani, mentre chi gli da'il 1229. & altri il 1279. e 1297.



Havendo già aſsegnato il tranſito di queſta Famiglia da Trieſte a Venetia, colla Barbana, e Barbariga, devo aggiungere brevemente in queſto loco con Tedoldo (*a*) Cronica A. (*b*) e Cronica D. (*c*) oltre la Dignità Tribunicia, che la decorò, anco l'eſsere ſtati huomini di grand'animo, e primi Fondatori di Cavorle. De quali ſcrive la Cronica B.(*d*) che furono annoverati nel Maggior Conſiglio l'ann. 1297. e mancaſsero del 1361. e coll'eſser reſtati all'edificatione di Cavorle, volle ſi divideſsero dalli Barbarighi, e Barbani.

a Cron. M S cart 17. n. 47.
b Cron. A. cart 157
c Cron. D. cart. 22.
d Cron B. cart. 112

Lordine principiato in queſto Capitolo di ſcrivere tutte le notitie delle Famiglie Nob. che da Trieſte ſi trasferiono all'Alma Città di Venetia, in obliga a non tralaſciare la Barbariga, quantunque nel *cap.* 8. del *lib.* 8. con grand'accuratezza fuſsero ravolte le notitie più moderne, e particolari della ſteſsa: Mentre un Operetta Intitolata SACER APPOLO BARBULUS. compoſta dalla dotta penna del mio ſtimatiſsimo Sig. Dottor Pietr'Antonio Moti, con le Croniche M. S. & altri Autori, m'aſtringono d'aggiungere brevemente qualche coſa in queſto loco, per non incorrere in cenſura di negligente, nel ravogliere ciò che di queſta Nobiliſsima Famiglia ritrovaſi ſcritto; non già per diſtruggere quanto nel precitato loco ho rappreſentato, mà ſolo per ſodisfare à chi letto haveſse l'accennata Operetta, e Croniche M.S.

Aſsegna dunque il Moti l'origine Barbariga da gli Emilj, Famiglia conſpicua Rom. e ſtabiliſse la ſua opinione, e fondamento ſopra le ſei Barbe qui inalzate dalla medema nel proprio Armeggio, in memoria delli ſei Emilj Barboli ſoggetti qualificati della Romana Republica, da'quali, e dalla Barba picciola da eſsi uſata; *quaſi à Barba dicti*, e non da altro evento, acquiſtaſse tal cognome, mentre aſseriſse Sigonio (*e*) che dalle parti del corpo, aſsumevano ſovente i Romani il proprio cognome; e l'uſo comune in quei tempi dell'Idioma latino, pare c'additi lo ſteſso, ſenza allontanarſi punto dal vero ſignificato. Benche poi nella noſtra volgar favella, ch'hebbe principio dalla roza, e ſtrana lingua de'Barbari, rimaneſse per vari accidenti alterato, e corrotto.



e Denom Rom. §. a Corpor. partib.

Abbandonata Roma da gli Emilj Barboli, ſcrive il Moti, che ſi trasferiſsero alla Colonia di Trieſte, & allargati poi nel Paeſe, col ſoggiornare in Muggia, acquiſtaſsero il Dominio di quel Caſtello. Indi partiti da Trieſte andarono à Eraclea, poſcia a Malamocco,

mocco, & in Rialto: tutti di Gente Barbola Barbariga, parte rimaſti nella Patria, altri altrove traſmigrati; onde ſenza verun'implicanza puon concederſi Barboli in Trieſte, Barbarighi in Muggia, ove dopo tanti ſecoli tracorſi, ritrovanſi al preſente ancora de'Barbarighi, come s'accennò nel precitato loco.

Stabilito egli che ne'primi tempi i Barbarighi dalla picciol Barba, aſsumeſsero tal cognome in Trieſte, in prova di che, adduce un'antica memoria regiſtrata ne'libri della Cattedrale di Trieſte, d'un legato pio d'annue Meſse, laſciato da Orſola Barbola per l'Anima ſua; prova infallibile, ch'i Barboli fuſsero Cittadini antichi di Trieſte, come furono anco i Barbarighi, quali poi trasferiti in Eraclea, ove dimorava co'Primati, e Tribuni anco la maggior parte della Nobiltà della Prov. Veneta, qual poi atterrata l'anno 804. neceſsitò i ſuoi habitanti à ritirarſi, parte in malamocco, parte in Rialto, & altri à Torcello, & Iſole circonvicine. Et accioche reſtaſse perpetua memoria delle Famiglie, ch'abbandonata Eraclea ſi ricoverorono ne'mentovati luoghi, ſcriſse delle ſteſse il Dandolo (*a*) Quorum progenies, & eorum antiquitas pateſiat, ſingulariter hic nomina ſubſcripta ſunt. Annoverando frà eſse anco la Barbariga, della quale oſservo nella Cronica C. (*b*) queſte parole: Barbarighi venero da Monte Barbaſso, che xè ſotto Trieſte, & Aurelio Tedoldo (*c*) dopò l'affermare lo ſteſso, ſoggiunge con la Cronica A. (*d*) che furono di gran ſeno, & antichi Tribuni, e molto Cattolici.

a Cron Ven. M.S. li 7. cap. 14.
b Cronica C. cart 7 n 62.
c Loc. cit car. 32. n 99
d Cronic. A. cart. 150.

Aſcrivono la partenza di queſta Famiglia d'Aquileja à Venetia, le Croniche B. (*e*) e la C. (*f*) e per la ſaviezza, e prudenza de'ſuoi ſoggetti, l'impiego continuo ne'Regimenti Publici, e perciò aggregata anco gratioſamente l'anno 1203. al gran conſiglio, e quello del 1272. aſsegna la ſua mancanza in Sier Marco Barbato. L'uſare eſsa lo ſteſso Armeggio delli Barbani Cittadini di Trieſte, da anſa di congetturare, ch'ambedue andaſsero prima dalla noſtra Città ad habitare in Aquileja, & indi poi alle Lagune. L'origine di tal nome, deveſi attribuire al cognome Barbato: *Cujus Auctor.* al ſentire del Cav. Orſato (*g*) *aliqui faciunt primum Barbæ cultorem, aliqui primùm magnæ Barbæ nutritorem*. Familiare à gli Horatj, e Scipioni, come oſserva Carlo Sigonio (*h*) *Barbatus Horatiorum, & Scipionum cognomen fuit à Barba*.

e Cronic. B. cart. 112.
f Cro. 2. car. 4

BARBATI.



g De not rom. lit B.

h De nom ro. à corporis partibus.

Nel *cap.* 2. di queſto libro, dimoſtrai contro il Palladio (*i*) che prima dell'anno 868. da eſso aſsegnato alla partenza della Nobiliſsima Famiglia Barbaro, da Trieſte, ſi trasferiſse eſsa alla Prov. di Venetia, mentre Andrea Dandolo (*k*) l'annovera frà le Famiglie Nobili, che diſtrutta Eraclea l'anno 804. ſi riduſsero ad habitare nell'Iſole. Aurelio Tedoldo (*l*) colla Cronica B. (*m*) dopo aſsegnata la prima andata da Barbaſso à Trieſte, ſoggiunſe che per sfuggire l'inſolenti incurſioni de'Barbari ſi ritiraſse nelle Lagune Aſilo d'ogni ſicurezza; e fuſsero anco molto Cattolici, di buona qualità,

i Hiſt. Friul. par. 1 lib. 3.
k Cron Ven. M S lib 7 ca. 14. num 13.
l Cronic M.S. cart 30 n 93.
m Cron. ic B. cart 38

& amatori della Patria. Succeſsa la perdita dell'Inſegna nella guerra di Romania, auvertito da Mattio Barbaro il diſordine, preſo il Fazzuolo aſperſo di Sangue, ch'havea sù'l capo, l'inalzò per Bandiera ſopra una lancia, formando in campo bianco un Tondo roſ-



ſo, Armeggio ſempre nell'auvenire uſato dalla Famiglia Barbari, col repudio dell'antico colle Roſe. Quella de'Barboni roſsi, fù d'altra Famiglia, che al ſentire della Cronica C. (*a*) ſi trasferì dalle contrade à Venetia, qual aggregata poi al medemo Colonello, eſsa ancora ſi valſe del Tondo, da quali eventi ſi deduce haveſsero tutt'inſieme le qui ingiunte Arme.

a Cronic C cart. 8. nu 79.

Don Caſimiro Freſchot. (*b*) ſcrive della ſteſsa le ſeguenti parole. Trieſte fù la prima Patria de gli Aſcendenti di queſta Nobiliſsima Caſa, quali venero ad habitar in Venetia sù'l principio dell'ottavo ſecolo &c. qual'auverte col Ruſcelli, che diverſi Nobili compiaciutiſi di varie Impreſe da lor inventate, ò riceuute, per accennare le proprie diſpoſitioni, le accrebbero per Cimiero al proprio Armeggio, quali poi ſcolpite, e dipinte nelle Caſe, paſsarono à gli Heredi in luogo di vero Cimiero, che ſuol'havere la medeſima origine, & antichità, che l'Arma ſteſsa. Quanto la continuata ſerie de'ſoggetti benemeriti del Publico ſervitio habbino reſa illuſtre queſta Nob. Famiglia, frà le più qualificate della Veneta Repub. l'accenna l'iſteſso Autore, à cui ſi rimette chi legge.

b Preg della Nob. Venetia pag. 764.



c Cronica C cart. 7. nu 99.

Quantunque la Cronica C. (*c*) con Aurelio Tedoldo, aſsegnaſsero alla Famiglia de' Barbi il paſsaggio da Parma Città della Lombardia à Venetia, coll'antica dignità Tribunicia, & un medemo eſsere co' Barbolani, dall'aſsumere certo tal Pietro eletto delli 41. nella Creatione del Doge Pietro Ziani il cognome di Barbo, e che fuſsero di gran ſeno, e diſcrettione, e ſuperaſsero col valore in Mare, & in Terra important'Impreſe; e finalmente l'anno 1464. l'aſsuntione di Pietro Barbo Nepote d'Eugenio IV. al Sommo Ponteficato col nome di Paolo II.

L'inſegne Lapide però de'Barbi, da me deſcritta nel *cap.* 11. del

lib.

lib. 4. che hoggidì ancora ſoſtiene la Porta della Cattedrale di S. Giuſto Mart. Protettore della Città di Trieſte, ſerve di prova valevole al dire, queſta Nobiliſsima Caſata, eſser partita inſieme con tant'altre Famiglie Nobili non da Parma, ma da Trieſte per ſicuro ricovero nelle Lagune. Qual'oltre il Triregno, pregiaſi d'una ſerie de'Senatori, Ambaſciarie, e Comandi ſupremi militari, che la reſero all'Univerſo, non men riguardevole, che Nobile.



La Cronica D. aſsegna la partenza de' Barbolani, overo Barbolini da Trieſte per Venetia, e l'anno 968. Vidal Barbolini ſublimato alla dignità di Patriarca di Grado, e quello del 1026. Pietro Barbolan al Trono di Doge, e rimaneſsero eſtinti in Sier Girolamo Barbolan del 1131. Ancorche la Cronica B. (*a*) ſcriva, che abbandonato Barbinaſco andaſsero à Venetia; e la Cronica E. (*b*) in vece di Barbinaſco gli aſcriva Barbolaſco, nomi del tutto improprj, e luoghi incogniti, come quello di Monte Barbaſso; che dall'eſsere quaſi Sinonimi, e convenire in qualche parte col nome dell'addotte Famiglie, gli Autori delle riferite Croniche, confuſero, non ſolo le Famiglie, ma i Luoghi ancora, ſecondo il parere di ciaſcuno.

a Cron B carte 112

b Cron E num 50



Che i Barboniani prima di transferirſi à Venetia, dimoraſsero in Trieſte, l'accerta la Cronica B. (*c*) coll'attribuirgli il nome di Barbonini, overo Barbonia, mentre la ſimilitudine del nome colle precitate Famiglie, e la Barba inalzata nell'Armeggio, eguale à quella de'Barbarighi, e Barbani, ſono, congetture ſufficiente, in dire, ch'habitaſſe in Trieſte, à quei tempi Città principale dell'Iſtria. Che fuſsero ricchi, di buona conſcienza, & amorevoli con tutti, la Cronica D. (*d*) con Aurelio Tedoldo (*e*) anco l'afferma; convenendo tutti, che reſtaſsero eſtinti del 1375.

c Cron. B. cart 117

d Cron D. cart 23.

e Aurelio Tedoldo loc cit. cart 33 n. 105.

f Loc cit.



Aurelio Tedoldo (*f*) ſcrive de'Bariſcaldi, che da Altino andaſsero à Venetia ornati dell'antica Dignità Tribunicia; Mà l'aſsegnarle lo ſteſso Armeggio de'Buricaldi e le Croniche A. (*g*) B. (*h*) C. (*i*) D. (*k*) il loro tranſito da Trieſte, da anſa al dire eſſere ambedue una ſteſsa Caſata, come anco i Boriſcaldi, Baruſtaldi, e Bonicaldi, diverſificati ſolamente per errore, e mal intelligenza di chi gli ſcriſse; mentre il negarlo non può rilevarſi, che dalla diſcordanza de'tempi, e diverſità d'Armeggi da me quì addotti; eſsendo per altro nel nome poco diſcordi. Con vengono tutti eſser ſtati di Sangue Nobile amatori del-

g Cron A. cart 43

h Cron B. cart 119

i Cron. C. cart. 5 n 5.

k Cron D. cart. 23.





la Patria, & haveſsero altre buone qualità, diſcordano però nell'aſsegnarle al Gran Conſiglio del 916. e 13...e l'eſtintione del 1212. in Sier Antonio Buricaldo del 1247. in Sier Marin Bariſcaldo del 1312. in Sier Aluiſe Buricaldo, e del 1321. in Sier Aluiſe Bonicaldo.

BASADONA



Benche diverſi Autori aſsegnino à varj luoghi, abbandono dell'antica Patria alla Nobiliſsima Caſa Baſadona, il più certo è, che abbandonata la Terra di Muggia nel diſtretto dell'antica Colonia di Trieſte, ſi ritiraſse per l'addotte incurſioni de' Barbari alla Provincia di Venetia, indi poi alla ſua Regia: Coſi m'accertano le Croniche B. (*a*) D. (*b*) con Aurelio Tedoldo (*c*) dichiarata del Maggior Conſiglio l'ann. 1297. quando ad un certo numero di Famiglia, ſi riduſse quello de' votanti, overo del 1310. come ſcrive Tedoldo. Ultimamente D Caſimiro Freſchot. (*d*) eſpreſse del Card. Pietro Baſadona queſte parole: Trahe queſto Porporato, deſcendenza d'una Caſa venuta à Venetia dalla Città già famoſa d'Altino, quando sfrezzata dal flagello di Dio ſpruzzò il ſuo Sangue nell'Iſole dell'Adriatico: Ove più volte vide i proprj Soggetti, come Capi del Popolo, che conſtituiva all'hora il Comun di Venetia, godere la Dignità Tribunicia, prerogativa aſsegnatagli anco da' precitati Autori. Ne l'accennata partenza d'Altino può a mio credere pregiudicare all'antico poſseſso di Muggia, e di Trieſte, mentre fù ſempre di poco credito il fondamento de' Moderni, in comparatione de gli antichi Scrittori. Nella ſerie de' tempi ha continuato queſt'Illuſtriſsima Famiglia di conferire alla Patria Senatori di ſtima, Procuratori di S. Marco, Ambaſciatori, e Capi di guerra, de' quali le Venete Hiſtorie fregiano le loro Carte.

a Cron A. cart 45
b Cron D. cart. 8 n. 68.
c Loc cit cart. 35 num. 77.
d Preg. della Nob. Ve. p. 48.

BASILII, overo BASEGI, ò BASEI.

Non meno diverſe dalle paſsate, ritrovo l'opinioni nell'aſsegnare il luogo della partenza all'antichiſsima Famiglia de' Baſilj, ò Baſei, quando ſi riduſse à Venetia; mentre in alcune parti, dalla diverſità della pronuncia, overo dalla corutella del Volgo, il nome origi-

originario de' Baſilj, cangiato s'ammira, in Roma e Conſtantinopoli Baſilio, in Trieſte Baſilio, e Baſeo, in Venetia Baſilio, e Baſegio, in Gradiſca Baſello, e perciò Lorenzo Valla (*a*) con Gaſparo Scioppio (*b*) concedono alli nomi primitivi i ſuoi derivativi, e diminutivi, che Gerardo Gio: Woſio (*c*) chiama il primitivo, e naturale, in ſua radice, & il nome dal nome, compoſitione, ò derivatione, e figura, coſa frequentata ne'nomi Romani, addimandati patronimici; & adduce in eſempio *à Scipione, Scipionides*, che s'eſtende al *Scipioniades*, ſi reſtringe *Scipiades*, e ſi tramuta *Scipiadas*, à cui s'accopia l'unione di Grutero, e Glandorpio, quali ineſtorono nei Baſilj le derivation dei Baſilidi, Baſilici, Baciliſsi, e Baſilli, che anco può aggiungerſi i Baſiliani con Giuſtiniano: e nelle Pandete, e Codice Diocletianus, & Maſsimianus AA. *Reſcribunt Baſilide, Baſiliſse, Baſilice. L.* 4. *ff. de reſcin. vendit. L.* 15. *C. de pigno. L.* 14. *C. ad S. Conſult. Vellejan.*

a Elegant. l. 6 cap. 5
b Minerv San cian l 1 c 10.
c Analog. l. 2. cap. 28.

Ciò ſtabilito deveſi riconoſcere in Roma congiunta la Famiglia de'Baſilj co'Minutj nel cognome, cognatione, & adottione, come auverte Carlo Sigonio (*d*) e Gio: Glandorpio *de Cognominibus*. Mentre *Vna Gens refertur ad aliam*. Col teſtimonio di L. Minucio Baſilio Legato per Ceſare in Francia. L. Minucio Baſilio, che militò per Silla, e parimente Romana nel nome di Marco Baſilio, acclamato da Cicerone Giudice grave, & altro Baſilio riconoſciuto dall'iſteſso col cognome di Baſso. Il che pure approva un'Iſcrittione ritrovata in Pola di Baſilide Cavalier Romano, riferita da Gran Grutero (*e*) qual per l'autorità di ſopra addotte, è lo ſteſso che Baſilio.

d De Nom Rom e altim.

e Inſcr. Antiq P 374 n 4.

C. BASILIDES EQ. ROM. ET AVRELIA VIBIA IBIANÆ MATRONÆ PARENTES ILLIVS KARISS. V. F. F.

Le prerogative del Cav. Rom. ſono riferite da T. Livio (*f*) Sigonio. (*g*) *Equites Seminarium Senatus*. A quali ſottoſcrivedoſi Gio: Roſin. (*h*) con le Conſtitutioni Ceſaree ponenti in Dignità il Cav. Romano, ſoggiungono: *Eques Romanus poſt Clariſsimatus dignitatem gradum obtinet. L. unica C. de Equeſtr. Dignit. lib.* 12. Mentre il Matrimonio alla Romana eſigeva parità ne'ſoggetti *ff. de Senat. C. de Dignitat.* Il che n'accerta ambidue queſte Famiglie Baſilia, e Vibia, eſser ſtate Conſolari, e di prerogative ſingolari. Poſciache ſe una Vibia Aurelia Sabina, hebbe in Figliuola D. Martia Auguſta, che Diva Imperatrice conſecrata, come Moglie d'Imperatore, importa la nota D. l'eſsere Aurelia Vibia Madre di Vibiana, e dall'aſsumerſi il prenome di Aurelia, può congetturarſi fuſse ſtata di queſta Gente.

f Hiſt. lib 43.
g De antiq jur Civ Rom. l. 2. cap. 3.
h Antiq Rom l. 7. c. 5.

Che tal Famiglia ſi trasferiſse alla noſtra Colonia di Trieſte con altre Famiglie principali di Roma, ſi dimoſtrò nel *cap.* . del *lib.* 2. ove la continuata diſcendenza, e ſerie de'ſuoi Soggetti coll'impiego delle prime Cariche ne'Magiſtrati della Città, regiſtrate ne'Libri de'Conſigli, alcune volte col nome de' Baſilj, & altre Baſei, da loro amminiſtrate ſino, che del 1625. in Giovanni Baſeio q. Daniele rimaſe eſtinta. L'eſser anco annoverata trà le 13. Caſate antiche Patritie della Città, nella Congregatione de' Nobili riferita

nel precedente cap. è l'Armeggio delli noſtri di Trieſte, in parte ſimile nelle diviſioni, e colori a gl'antichi uſati da quelli di Venetia, prima ch'el Marcheſe di Monferrato gli honoraſse del ſuo proprio colle tre coſte d'Oro, confermatogli poi da Balduino Imperatore della Grecia, coll'aggiunta della Corona d'Oro, per marca del ſuo merito, degno di Corona, uſato indi in poi da' Moderni Baſegi di Venetia. Conghietture, e prove, che tutte dimoſtrano la Nobile Proſapia de' Baſilj, ò Baſei, eſser diramata da Trieſte ne' luoghi circonvicini di Capodiſtria, e Gradiſca per accidenti diverſi, e non da altre parti. Di Lauro Baſeo noſtro Cittadino di Trieſte, e Dottor di Legge, ſcrive Nicolò Manzuoli (*a*) che fù Auditor à Genova Soggetto di virtù ſingolari. E di Michel Baſeo d'eſperimentato valore, pur Cittadino di Trieſte, riferiſce un M. S. che fù Capitano di 300. Soldati ſopra le Galere di Vienna alla preſa di Strigonia &c.



Se le moleſte incurſioni de' Barbari, quali indusſero tant'altre Famiglie Nobili per ſicurezza della vita, e proprie ſoſtanze ad abbandonare Trieſte, ſpingeſsero anco alcuni di queſta Nobile Stirpe, à ricoverarſi nelle Lagune di Venetia, luogo ſicuro perche ſituato nel Mare. Ne l'aſsegnare le Croniche *B. cart.* 2. *C. cart.* 6. *num.* 55. con Aurelio Tedoldo (*a*) à diverſe luoghi della Provincia Veneta, la lor partenza per andar à Venetia, può levare l'antico poſsesso di tanti ſecoli continui alla noſtra Città ſopra la ſteſsa, e tant'altre Famiglie addotte in queſto capitolo, oriunde in Roma, poi con occaſione di Colonia traſmigrate à Trieſte, indi per terrore de' Barbari nell'Iſole di Venetia. Ove i precitati Autori ſpecialmente la Cronica A. *cart.* 11. gli aſsegna l'anno 480. la dignità Tribunicia: *Theodoſius Baſilio Mathematici Tribunus.*

(*a*) Cron. ic cart 35 num 76.

Quanto riſplendeſsero in Venetia prima col cognome de' Maſtelici, e quello tralaſciato col nome proprio de' Baſilj, ò Baſegi, l'eſser annoverati frà li dodeci, che l'anno 697. overo 703. eleſsero il Sereniſsimo Poluzo Anaſeſto primo Doge in Eraclea, lo dimoſtra; come anco la pietà, che ſempre fiorì in eſso Caſato, dalla quale moſsi, fecero edificare la Chieſa di S. Baſilio, addimandata S. Baſegio, il che anco n'accerta dalla corrottela del Volgo, eſser provenuta la mutatione moderna del nome di Baſilio in Baſegio, e non da altro; s'eſteſe parimente nella fabrica di S. Mauritio ſua Parocchia, e con groſse ſumme di danaro alla fabrica del Campanile di S. Marco, col dono anco d'alcune proprie Caſe, ove ſtà fondato. Trà i Soggetti, che la reſero celebre fù Lorenzo Baſilio Patriarca di Grado l'anno 910. E Baſilio, qual'il proprio merito, l'adornò del 1132. colla prerogativa di Procuratore di S. Marco. Lo ſeguì Giovanni dal gran valore addimandato il Marte, eletto del 1192. Capitanio Generale contro Piſani, i cui eroichi fatti nell'impreſa di Terra Santa, reſero celebre il proprio nome, riconoſciuti anco col fregio del moderno Armeggio, e l'anno 1205. della pre-

rogativa

rogativa di Procuratore di S. Marco. Seguirono le ſue glorioſe attioni, Giacomo Marco, Pietro, & altri Soggetti d'eſperimentato valore nell'Armi, quali nelle Cariche di Capitani, e Proveditori Generali, & altri decoroſi impieghi, acquiſtorono eterna gloria. Ne deveſi tralaſciare Giovanni d'autorevole eloquenza, con Andrea Oratore famoſiſsimo, il primo Ambaſciatore a Giovanni Papa XXI. e l'altro appreſso la Corona di Francia. Celebre fù anco Raffaele Baſilio, per la pietà in trasferire da Coſtantinopoli à Venetia del 1258. il Corpo di S. Barbara, depoſitato nella Chieſa de'Crociferi, hora de'Gieſuiti. Come pure Marino di qualificati talenti, e ricchezze, che ſuperſtite di queſta Patritia Stirpe, l'anno 1301. accaſato con una Figlia di Tancredi Rè di Sicilia, diffuſe nei poſteri con tal matrimonio il Sangue Regio. Ne minor decoro apportò al Caſato Maria Baſegio Donna di ſingolari virtù, e talenti, congiunta in matrimonio col Sereniſsimo Doge Pietro Ziani. Onde reſta conchiuſo, queſta Nobiliſsima Famiglia haver ſomminiſtrato in tutti i tempi al Sereniſsimo Dominio una continuata ſerie di Soggetti, e Senatori qualificati nell'Armi, e nel politico, con particolari Elogi dal Superbi (*a*) Freſchot. (*b*) & altri Scrittori Veneti encomiati, che giuſtifica in lei un'hereditario talento di fortezza, e di merito inſieme.

a Trionf. di Venet
b Pregi dell'a No. Venet

Che anco per sfuggire l'incurſioni de'Sclavi, ſi trasferiſse queſta Nobiliſsima Proſapia, con molt'altre Famiglie Nobile dell'Iſtria, da Trieſte à Capodiſtria, addimandata ne'tempi andati Egidia, Iſola Palladia, e Capraria, lo afferma Gio: Tarcagnota (*c*) con „ queſte parole: Altri vogliono, che per ordine di Giuſtino Impe- „ ratore i principali huomini dell'Iſtria per loro ſicurtà quivi queſta Città edificaſsero, e la chiamaſsero perciò Giuſtinopoli. Approva, lo ſteſso il Biondo (*d*) col dire: *Ve in eo natura loco muniti ſsimo loco, tutti eſſent Hiſtriæ Populi: variis diuturniſque Barbarorum incurſionibus agitati.*

c Hiſtor del Mond par. 2. lib 6.
d Ital. illuſtr. region. I.



Onde ſe ſino che Trieſte fù dedotta Colonia de' Cittadini Romani ritrovanſi come più volte hò dimoſtrato ſoggiornare in eſsa, Baſilj overo Baſei, hora addimandati Baſegi chi potrà opporre, che anco quelli di Capodiſtria annoverati frà gli antichi Patricj di quella Città, che inalza l'ingiunto Armeggio, al preſente ridotti à poco numero, ſempre però riconoſciuti & honorati colle Cariche più conſpicue ſolite à diſtribuirſi alle Famiglie Nobile & antiane di quella Città, benche oltre il tracorſo d'un ſecolo ſi trasferiſsero in Venetia, ove di preſente mantengono honorevol domicilio, diſtinti ſolo dagli antichi Veneti nella prerogativa di Nobiltà Patritia. Non riconoſchino l'origine loro prima da Roma, e poi da Trieſte, al cui antico poſſeſso, non pregiudica punto, ciò che della ſteſsa ſcrive Monſignor Andrea Rapiccio Veſcovo della noſtra Città ne'ſuoi M. S. del tenore ſeguente: *Anno 1295. Familia de Baulo, ſeu Baſco ex Iuſtinopoli in Vrbe migraſse conſtat.* Poſciache in tal'aſsegnatione di tempo, puotè egli errare, come fece di ſopra nelle Nobile

Fami-

Famiglie Giuliana, e Bonoma riferite nel *lib.* 4. e l'evidenza è chiara, mentre del 1246. la ritroviamo già arrolata nella Congregatione di S. Francesco.

La continua tradition̄e fin'à'giorni nostri sempre conservata ne' Basei, al presente addimandati Baselli di Gradisca, che oltre 150. anni gli Antenati loro abbandonata Trieste, si trasferissero à quella Fortezza, sara stabile, e veridico testimonio della loro antica Nobiltà fin qui da me provata. Ne gli qui loro moderni Armeggi



totalmente diversi dall'usato da' nostri Trieftini, può apportare dubbietà d'essere diramata dalla Nobilissima Prosapia de' Basilj, overo Basei di Trieste; mentre la moltitudine di tanti differenti Armeggi, co'quali ciascuna dell'addotte Famiglie adorna il proprio Colonello, non induce divisione di sangue, perche tutte riconoscono la propria discendenza, & origine dalla Romana, mà solamente per pomposa mostra delle prerogative, che le refero degne di riguardevole ricognitione, & honore; che tanto additano i tre Corvi, e Corona aggiunti al Blasone de'Basegi Veneti, usato da quelli di Gradisca, loro concessi con Diploma speciale l'anno 1647. dal Serenissimo Prencipe Gio: Antonio d'Egenberg, e Duca di Cromau, in recognitione delli servitj, e benemerenze prestati da'lor Antenati ne'Campi di Marte, & incontaminata fedeltà verso l'Augustissima Casa d'Austria, con prerogativa di Cavalier Nobile dell'Imperio: Ampliato ultimamente con forma, e fregi maggiori di reconoscimento più riguardevole. Qual prerogative ponderate nel Congresso dell'eccelsa Ducal Provincia del Cragno, coll'aggregatione di molto tempo alla Nobiltà del Contado di Gradisca, gli ascrisero anco li 9. Febraro del 1690. con tutti i loro Discendenti Maschi, e Femine alla Nobiltà di quella Provincia. Risplende hora nel Contado di Gradisca divisa in tre Rami, ove sempre in ogni tempo, fù feconda di Soggetti celebri in lettere, che gli promossero alle Cariche di Vicarj Pretorj, Fiscali, & altri Uffici, e due abbraciata

la Com-

la Compagnia di Giesù, ornati di virtù, & eſemplarità di vita, terminarono in eſsa il corſo de loro giorni.

D'eſser ſtata in Conſtantinopoli anco celebre, e copioſa, Carlo Sigonio (*a*) ſcrive, che volendo Coſtantino il Magno inſtituire l'anno 328. di noſtra Salute il gran Senato Romano in quella Regia, cogli ſteſsi ordini, honori, Calende, e Fatti di quello di Roma, ordinò che diverſe Famiglie illuſtri abbandonata l'Italia, ſi trasferiſsero in Grecia, e coſi al ſentire di Emanuel Teſauro (*b*) con geminarla, diviſe Roma da Roma, facendo d'un parto due Gemelli, e Roma latina capo dell'Imperio Romano, come oſservano Giulio Ceſare Bulengero (*c*) con Pietro Gregorio Toloſano (*d*) rimaſe in due Membri diviſa, e Coſtantinopoli acclamata con prerogativa di Roma nuova da Conſtantino: Che perciò Gaſparo Alvari (*e*) coll'autorità di S. Girolamo conchiude: Coſtantino Spogliò Roma, e molt'altre Città, traſportando il tutto à Coſtantinopoli, qual ben può dirſi Colonia dedotta Romana. Onde non è meraviglia ſe la quinta volta, che Coſtantino fù Conſole, nel primo Conſolato di Conſtantinopoli, le fuſse Collega Valerio Maſſimo Baſilio, coſi da Haloandro, e Riccioli riconoſciuto, benche da queſto col ſolo prenome di Maſsimo Baſilio. Nell'Impero di Leone, e Severo del 466. fù Conſole un altro *Fla. Baſiliſcus*, e del 477. Flav. Baſilio Coſs. ſecundo con Armatio, e del 482. Baſilio Iuniore di doti ſi egregie, che meritò d'eſsere Conſole ſolo, coll'aggiunta del V. C. Finalmente il Riccioli adherendo al Glandorpio e Faſti del 541. pone *Baſilio V. C. Conſul ſolus*. Qual pare lo tramandi ſino al 566. in cui aſsunto all'Imperio Giuſtino, s'eſtinſe la Dignità de'Conſoli, e coſi queſto fù l'ultimo di eſsi. Ritrovaſi anco dall'Imperatore Giuſtiniano celebrata con molt'elogi la Gente Baſilia *L. 1. C. de nov. Cod. faciend. L. 1. §. Baſilides C. de Iuſtin. Cod. confir. Baſilidem Virum excelentiſsimum Præfectum Prætorio Orientis, atque Patricium glorioſiſsimum Quæſtorem noſtri Sacri Palatii, & Exconſulem*. Onde la Famiglia Baſilio per l'addotte prove può dirſi anco Biſantina. Qual pure fiorì in Padova ne' tempi tracorſi, hora però eſtinta, ritrovandoſi nel 1319. *Aleardus de Baſiliis* Sindico di Padova, e del 1320. Ambaſciatore per la Patria à Federico Rè de Romani, e poi l'anno ſeguente al Duca di Auſtria. Nell'Hiſtor. M. S. del Cortuſio (*f*) ſtà regiſtrato del 1120. Aliprando Baſilio Conſole di Padova 1143. Iuſto de Baſilj Conſole. Giudici collegati 1275. Galvano Gio: Aleardo Franceſco de' Baſilj. Angelo Portinari. (*g*)

Ancorche le Croniche B. (*h*) C. (*i*) con Aurelio Tedoldo (*k*) attribuiſchino alla Città di Traù nella Dalmatia il paſsaggio della Caſata de Belli à Venetia, e che per l'operato da Antonio Belli in ridurre la Città di Zara nella ſeconda ribellione ſotto il Sereniſsimo Dominio Veneto, fuſsero aggregati del 1116. frà li Patricj del Gran Conſiglio, coll'eſsere di buona conſcienza, & amatori della Patria, e mancaſsero l'anno 1290. Non può in verun conto pregiudicare, ciò ch'adducono gli accennati Scrittori all'antico, e continuo poſſeſso, che la noſtra Città di Trieſte, ſi pregia ſopra queſta Famiglia, ſin'all'anno 1619. in cui con Criſtoforo Belli nella Guerra d'Ungheria, rimaſe eſtinta, Poſciache ſe in vederla dalle moleſte

a Regn. Occident l. 4.

b Regn. Ital. ann. 330.

c De Imper. Rom. l. 2. c. 8.

d De Repub cap. 25. n. 7.

e Rom. in ogni ſtat. p. p. 201.

f Hiſt. M. S. l. 1. c. 9. l. 2. c. 12. lib. 3 c. 1.

g Felicità di Pad. l. 4. c. 5. e l. 7. c. 8.

h Cron. B cart. 11

i Cron C. cart 5 n. 27.

k Cron. M S. cart. 22 n 88.

moleſte incurſioni de'Barbari continuamente afflitta, alcun Soggetto della ſteſsa ad imitatione di tant'altri Amici, e Parenti, riſolvè abbandonarla, e forſi in compagnia de Beatian già Conti della Giapidia loro Compatrioti, trasferirſi alla Regia di Coſtantinopoli, per incontrare miglior fortuna; da ciò non può aſſermarſi, che tutti della Famiglia l'abbandonaſsero, mentre il ſcorgerla annoverata del 1246. nel numero delle tredeci Caſate Nobili deſcritte nel *preced. cap.* (benche al preſente del tutto eſtinta;) riconoſciuta negl'impieghi Maggiori de' Magiſtrati, & altri Uffici ſoliti à conferirſi à più qualificati Soggetti della Città, ſono prove di ponderato rifleſſo, che accertano lo ſteſso.

Ciò che operaſsero nella Grecia, non trovaſi chi lo ſcriva, ſolamente ch'alcuni di queſta Proſapia laſciata Conſtantinopoli, ſi trasferiſsero in Dalmatia, indi poi à Venetia, come già s'accennò. De gli altri rimaſti in Trieſte, afflitti anch'eſsi dall'inhumane crudeltà de'Barbari, la Città di Giuſtinopoli, hor detta Capodiſtria, perche ſituata in un'Iſoletta tutta recinta dal Mare, ſervì di ricovero inſieme coll'altre Famiglie Nobili della Provincia dell'Iſtria, quali ceſsate poi l'invaſioni, e rimoſsi i pericoli, parte fè ritorno alla derelitta Patria, e parte ſtabilì l'habitatione in Capodiſtria, ove al preſente anco riſplendono, divisi in molti Rami, frà li Principali Patricj di quella Città, con ſola differenza, che queſti, e quelli di Venetia, inalzano nell'Armeggio la lettera B. tutta d'oro in Campo Azzuro, e li Trieſtini un Leone, la parte ſuperiore d'oro, e l'inferiore nero col Campo diviſo di colori oppoſti.



Armeggi.

Poſciache l'uſo de gli Armeggi inanzi dell'Imperatore Friderico Primo, non era hereditario nelle Famiglie, come oſserva il Cav. de Beatiano mentre ogn'uno a ſuo piacere alzava quell'inſegna, & Armeggio, che più aggradiva al ſuo genio, overo da qualche egregia impreſa meritato. Origine ſenza dubbio della gran varietà d'Armeggi, ch'a tempi noſtri ſi ſcorge in molte Famiglie antiche, anco dell'iſteſsa Stirpe, indicio evidente, che ne' tempi andati nelle Diſcendenze non erano ben ſtabiliti gli

a Ara'd. Ven. pag. 8.

BERNARDI.

L'ingiunte Memorie ritrovate in Trieſte della Nobiliſsima Proſapia de'Bernardi, porge fondamento all'aſserire, che eſsa pure coll'eſempio di tant'altre, abbandonata Trieſte, ſi ricoveraſse nella Provincia di Venetia, ſicuro Aſilo contro gl'infortunj della Patria, afflitta, e diſtrutta tante volte da'Barbari. Mentre del 948. Domenico Pietro de Bernardi, aſsegnato Interveniente, e Ptocuratore dalla noſtra Città di Trieſte, comprò à nome della ſteſsa dal Veſcovo Giovanni III. tutte le Giuriſdittioni, & altre ragioni, che eſso Veſcovo godeva ſopra la propria Città per la gratioſa do-

natione

natione fatta dall'Imperatore Lottario Primo, un Secolo già tracorſo, ad un'altro Giovanni ſuo predeceſsore. Un altro Soggetto dell'iſteſso Caſato, e Cittadino di Trieſte, ritrovaſsi che l'ann. 1243. eſercitò la Carica di Podeſtà nella Città di Spalato in Dalmatia, come ſi vedrà arrivati à quell'anno.

Che poi la Cronica A. (*a*) aſsegni la ſua traſmigratione dalla Città d'Altino alle Contrade, e che da queſte colla Cronica E. (*b*) paſsaſse l'anno 967 à Rialto, non parmi poter pregiudicare alle ragioni di poſseſso, che ſino del 948. la noſtra di Trieſte, pretende ſopra queſta Illuſtriſsima Famiglia, i cui Soggetti ſcrive la Cronica E. fuſsero molto ricchi, buoni cattolici. e propitj al bene della Patria, e delle Chieſe, concorrendo co'lor vicini à principiare quella di S. Polo; e s'addimandaſsero prima Maggi, alcuni aſcritti nel Maggior Conſiglio del 1293. & altri al ſerrar dello ſteſso del anno 1297.

a Cron. A. cart 154
b Cron E. cart. 48.



Di qùeſto Caſato aſseriſcono le Croniche A. (*c*) B. (*d*) C. (*e*) D. (*f*) E. (*g*) con Aurelio Tedoldo (*h*) che da Trieſte andaſse à Venetia, l'anno 804. aſsegnatogli dalla Cronica E. alla pietà de'quali s'attribuiſse l'edificatione nel 1133. della Chieſa di S. Martiale, hor addimandata San Marcelliano, e del 1297. nel ſerrar del Conſiglio, fuſsero in quello annoverati. Molto diſcordi ſono gli Autori in aſsegnare il Soggetto, nel quale rimaſe eſtinta, mentre alcuni vogliono in Sier Daniel Bocho, eſsendo Giudice de' Procuratori l'anno 1312. altri in Sier Piero Bocho Pagatore all'Armamento, altri in Sier Iacomello Bocho Pagator all'Arſenal, dell'anno 1351. Nel ſuo Armeggio in Campo bianco ſi vedono tre Teſte col roſtro aperto ſimile à gli Uccelli, e ſopra ciaſcuna due Cornetti, che aſsomigliano più teſte di Furie infernali, che di huomo.

c Cron. A. cart 136
d Cron. B. cart. 115.
e Cron C. cart 3. n 6.
f Cron D. cart 22.
g Cron. E. num. 47.
h Cron. M. S. cart 15 n 38.





Convengono tutte le Croniche inſieme col Tedoldo (*i*) che i Bonci antichi Tribuni, e molto diſcretti, da Trieſte andaſsero à Venetia, benche alcuni altri ſcrivano da Meſtre. Che riſplendeſsero nella pietà, l'edificare del 1014. con li Ecardi la Chieſa di S. Andrea, riedificata poi del 1473. co'beni del Monaſtero, lo dimoſtra. Nel ſer-

i Loc cit. cart. 29 num 91.

rar

rar del Conſiglio l'anno 1297. furono in eſso aggregati, e rimaſero eſtinti quello del 1509. in Sier Gio: Battiſta Bonci Podeſtà à Rovigo, qual per memoria laſciò ſi diſpenſaſse di limoſina a'Prigioneri certa portione di Vino. Dal che appariſse l'errore del Palladio (a) in aſsegnare al ſuo abbandono della Patria ſolamente l'anno 868. L'Armeggio della Croce nera in Campo d'Oro fù premio acquiſtato in una guerra in Albania, ove dimorarono molto tempo.

a Hiſt. Friul. p. p. lib. 3.



Di queſta Tribunicia Famiglia riferiſcono pure le Croniche A. (*b*) B. (*c*) C. (*d*) D. (*e*) unite col Tedoldo (*f*) che abbandonata la Città di Trieſte, ſi ritiraſse in Venetia, ove nel ſerrar del Conſiglio l'anno 1297. rimaſero annoverati nello ſteſso, e fuſsero di Nobil Sangue; e mancaſse del 1318. in Sier Aluiſse Bonzil, overo ſecondo altri in Sier Leon Bonzil, ò Sier Centon Bonzil.

b Cron. A. cart. 54.
c Cron B. cart. 116.
d Cron. C. cart 5 n. 37.

L'haver diffuſamente ſcritto nelli *cap.* 6. e 7. del *lib.* 4. della Nob. Famiglia de'Bonomi, e dimoſtrato che da Trieſte traſmigraſsero alle Lagune; reſta ſolo l'aggiungere ciò che della ſteſsa aſseriſcono le Croniche A. B. C. (*g*) D. (*h*) E. quali del 456. vogliono d'Altino alle Contra-

e Cron. D. cart 23.
f Cron. M.S cart. 23. n. 67.
g Cron. C. cart. 3. n. 3.
h Cron. D. cart. 22.





trade, & indi del 790. dopo le 81. Famiglie, ſi riduceſsero in Venetia, fuſsero buoni Cattolici, e naturalmente diſcretti, annoverati nella Nobiltà Veneta nel ſerrar il Conſiglio l'anno 1297. e rimaneſsero eſtinti del 1319. chi in Sier Zuanne Bonomo, e chi in Bartolomeo, eſsendo Giudici al proprio: Quantunque Aurelio Tedoldo (*i*) aſseriſca in Sier Ludovico, e che da Conſtantinopoli circa gli anni 1120. andaſsero à Venetia, e tutti fuſsero d'un'iſteſsa Stirpe, benche inalzaſsero Armeggi diverſi: Come ſi ſcorge, l'uſato da-

i Loc. ci. t. cart. 24. num 46.

noſtri

noſtri di Trieſte prima del moderno della Scala, reſta ſenza notitia. Et il dire che'l ſuo cognome ſii anco moderno denota poca cognitione dell'Hiſtorie, mentre il ritrovarſi ne'primi tempi nella Provincia Veneta memoria d'eſso, ſcioglie ogn'ombra di dubbietà.



Ch'i Calbani antichi Tribuni, ſuſsero diverſi da gli Albani, à ſufficienza fù da me dimoſtrato, ſcrivendo di queſta Famiglia, ove ſi rimette chi legge. Il tranſito de' Calbani à Venetia, non deveſi aſcrivere à Capodiſtria, mentre la Cronica C. (*a*) gli aſsegna Trieſte, con la mutatione dell'Armeggio. Che fuſsero molto humili, e limoſinarj, il riedificare del 929. benche altri ſcriſsero del 1112. co'Sanguduni del Fianco, la Chieſa di San Servolo, fabbricata prima da'Precipitati l'anno 816. ne rende teſtimonio, e rimaneſsero eſtinti il 1262. overo del 1410. aſsegnatogli della Cronica D. (*b*) Aggiunge la Cronica B. (*c*) che s'addimandaſsero anco Calbargj, e dalla Città d'Alſino ſi trasferiſseriſsero à Venetia, che reſtaſse eſtinti del 1286. in Sier Aluiſe eſsendo al Dacio del Vino. Di qual Caſato fù promoſso al Trono Dogale l'anno 758. M. Mauritio Calbanio, e quello del 781. M. Zuanne ſuo Figliuolo.

a Cronic C. cart 9. nu 1.

b Cron D. cart 25.
c Cron B. cart. 115.

Scrive Andrea Dandolo (*d*) che l'antichiſsima, e Nobiliſsima Famiglia de'Caotorta fuſse delle prime, che per fuggire la furia de' Barbari innanzi del 551. ſi trasferiſse alle Lagune. *In ea profugum pars non minima ſua firmavit domicilia, Eccleſiaque ſub vocabulo SS. Sergi, & Bachi ibi poſtea conſtructa fuit per Nobiles Tribunos Venetos Strivacales nominatos, Cavotorta nominantur.* Che da Trieſte andaſse à Eraclea, overo Cittanuova, & indi à Rialto la Cronica A. (*e*) lo riferiſse, ancorche la Cronica C. (*f*) gli aſsegni Capodiſtria, che per le ragioni già addotte, ſcrivendo delle Famiglie Barbaro, e Bonci, non può ſuſsi-

d Cron. Ven. M. S.

e Cron. A. cart 165.
f Cron C. cart 13 n 56.





ſtere. Nicolò Caotorta all'Armeggio aggiunſe un Leon d'Oro, qual nelle branche ſoſtiene una Torta bianca, ò circolo d'Argento Arma antica de'Scovacale, come qui ſi vede.

a Cron. B. cart 121.
b Cronica D. car. 25.
c Cron M.S. car 48. n. 153.

L'annoverare le Croniche B. (*g*) D. (*b*) con Aurelio Tedoldo (*i*)



la Nobil Proſapia de' Capoani del 1272. frà le Patricie Venete, qual abbandonata la Campagna di Roma collocaſse la ſua habitatione in Venetia, ove cogli Paneghi, & Agnus Dei, fecero edificare la Chieſa di S. Biagio Catoldo della Giudeca: Soggetti di gran Nobiltà, e molto preſtanti, quali reſtaron eſtinti del 1298. in Sier Carlo Capoano, che fù anco Procurator. L'eſſer anco al preſente aggregata per merito frà le Patritie di Trieſte, mentre il ſecolo tracorſo d'ordine dell'Imperator Ferdinando Primo, laſciata Manfredonia nel Regno di Napoli ſua antica Patria, venne ad habitare nella noſtra Città, in cui Marcello Capoano Dottore d'Ambe le leggi, dopo ſupplito con molta ſodisfattione, e lode alla Carica di Vicario nel Civile, e Giudice de'maleficij nel Criminale, fù rimunerato dall'Imperator Maſſimiliano II. l'anno 1545. colla prerogativa di Luogotenente Ceſareo, e Vice Capitanio pur di Trieſte, e poi promoſſo al Governo del Contado di Piſino, & altri rilevanti impieghi, co'quali guadagnata la gratia dell'Imperator Ferdinando II. l'anno 1624. ſotto li 20. Marzo in ſpeciale, & amplo Diploma, riconoſciuta la ſua antica, & hereditaria Nobiltà, e ſervitio di molt'anni, con carattere di Segretario nell'Ambaſciaria del Conte Raimondo della Torre in Roma, e del Sereniſſimo Prencipe Vlderico Duca di Cromau, & Ecchemperg intimo Conſigliere di S. M. C. poſcia Commiſſario della ſteſſa Maeſtà al Vice Rè di Napoli, dichiara il prenominato Marcello, e ſuoi diſcendenti in perpetuo Cavalieri Nobili, con altre honorevoli prerogative, & ampliſſime gratie, & accreſcimento di nuovi ornamenti al proprio Armeggio, come quì ſi ſcorge, da me per brevità tralaſciate, rimettendo il Lettore al ſuo proprio loco, e tempo, ove ſi darà ampla relatione de'Soggetti, che la reſero riguardevole all'Univerſo.





a Cron. A. cart 275.
b Cron. D. cart. 24.

Nelle Croniſtre A. (*a*) D. (*b*) ritrovo che la Famiglia Caſtoldo, overo Caſtaldo, abbandonata l'anno 456. la Città d'Altino, ſi ricoveraſse in Venetia, colla prerogativa di Tribuni antichi, Cattolici di buona conſcienza, & amatori della Patria, annoverati anco al Gran Conſiglio; e rimaneſse eſtinta in Sier Alviſe Caſtoldo eſſendo al Datio del Vino. Dall'inalzare due Armeggi diverſi, gli credeſero alcuni ſeparati, e diſtinti, benche fuſsero un'iſteſsa Stirpe; il proprio e più uſato, è quello delli quarti Az-



ti Azzuri, e roſsi. Convengono anco in tutto coll'addotte Croniche la C. (*a*) & Aurelio Tedoldo (*b*) fuori dell'attribuirgli la partenza dalle contrade, e queſt'ultimo un Fanciullo nudo in atto di cadere in campo Azzurro per Armeggio.

a Cronica C. car. 22. nu 39
b Cron M.S car 38. n. 150.

La mancanza di queſta Nobil Caſata gli anni paſsati in Trieſte, colla morte del Signor Antonio Caſtaldi, congiunto in matrimonio con la Signora Cattarina Sorella dell'Illuſtriſsimo Signor Conte Benvenutto Petazzi, qual di tutte le ſue facoltà, laſciò herede la Chieſa del Roſario, origine anco del S. Monte di Pietà, porge probabile congettura il dire, che per sfuggire l'incurſioni de' Barbari traſmigraſse ad Altino, poi alle contrade, e da queſte finalmente à Venetia. Scrive al Cont'Ercole Scala (*c*) che un Caſtaldo Generale di Ceſare, ricuperò l'anno 1551. la Fortezza di Lippa, qual giace sù le ſponde del Fiume Marocz.

c Vngher. comp. pag 409

Il riconoſcere la Cronica A. (*d*) la Nobiliſsima Proſapia de'Coppi dell'anno 480. frà le Tribunicie della Provincia Veneta: *Maximinus Coppo Vrbis Caprulorum Tribunus*; E D. Caſimiro Freſchot (*e*) che la ſua origine, & antichità vanno di pari colla fondatione di Venetia, i cui Antenati ſecondo alcune relationi, ſi pregiano diramare da' Fabricj Romani, & haver ſempre goduto trà le Famiglie Patricie grado diſtinto di Nobiltà, per la loro diſcrettione, & amore della Patria, aggregati del 1297. al Gran Conſilio, e colla diviſione di due Fratelli, diviſsarono ancol'Armeggio, aggiu ngendoli un ſcaglion d'Oro nella guiſa quì rappreſentato.

d Cronic. A. cart 14. cart 164
e Preg. della Nob. Venet. pag. 292



Porge fondamento al dire, che ſe l'anno 454. da Concordia andò à Cavorle, come aſseriſse la ſudetta Cronica; e poi da Cavorle di ſentimento anco delle Croniche B. (*f*) C. (*g*) & Aurelio Tedoldo. (*h*) traſmigraſse à Rialto, l'origine di queſta Nobiliſsima, & antichiſsima Caſata Romana, non può, ne deve aſsegnarſi ad altri luoghi, che alla noſtra Città di Trieſte; mentre quella di Cavorle (come già accennai de'Barbazini) riconoſce il principio della ſua fondatione, & edificatione da'noſtri Trieſtini, e la continuata ſe-

f Cron. B. cart 40
g Cron C. cart. 13. n 58.
h Cron. M. S. cart. 47. n. 158.

rie de ſuoi diſcendenti in Trieſte, ove gli anni paſsati ſolamente rimaſe eſtinta nel Signor Pietro Coppo q. Bartolomeo da me ben conoſciuto, come pure nella Terra d'Iſola Patria di Pietro Coppo Autore della Chorografia dell'Iſtria, lo manifeſta.



O dall'Orzo. Se queſte fuſsero due, overo una Famiglia, la varietà de'nomi tempo, e Soggetti di eſse, ritrovata nell'hiſtorie, fà ſoſpendere il dar giudicio. Mentre la Cronica A.(*a*) aſsegna all'Orzo con molt'altre del 456. la partenza da Altino, all'hor che per i peccati del popolo rimaſe demolita da Attila come le profetizò San Heliodoro ſuo Veſcovo, quali edificarono nella marina a Torcello, Mazzorbo, Buran, Muran, Coſtantiaco altrimente detto Poveggia, & Amiano, in memoria di Tortellia, Maurbia, Buriana, Muriana, Coſtantiaca, & Amiana, ſei porte di eſsa Città, addimandate communemente le contrade. Il ritrovarſi ancora di preſente tal Caſato in Trieſte, e molte memorie ne'Libri della Città, Iſtromenti, & altri M. S. antichi, parmi teſtimonio ſufficiente d'aggiungerla all'altre, che abbandonata la Patria, per le cauſe già addotte, ſi trasferirono à Venetia. Come anco aſſeriſcono le Croniche B. (*b*) C. (*c*) D. (*d*) con Aurelio Tedoldo (*e*) coll'attribuire la lor partenza della Terra di Muggia, già ſoggetta alla noſtra Città, e fuſsero Tribuni antichi di buona conſcienza, e del 919. Sier Carlo Orzo Procurator de ſopra, e rimaneſse eſtinta del 1316. in Sier Aſtolfo pure Procurator.

a Cron A. cart. 4. & cart. 244.

b Cron. B. cart. 127.
c Cronic C. cart. 16. n. 28.
d Cronic. D. cart. 26.
e Cronic. M.S cart. 58. n. 187.

Che dalla Patria noſtra riconoſca queſto Caſato la ſua origine, le molte memorie ritrovate di eſsa, coll'aggregatione al conſiglio, e ſua eſtintione in Sier Domenico de Lorenzi del 1588. ſeguita in Trieſte, ſono teſtimonio volevole di tal verità: accreditata anco dalla Cronica D. (*f*) qual da Muggia aſseriſse il ſuo tranſito alle Contrade, & indi poi à Venetia. Ne l'affermare Tedoldo (*g*) che da Acre andaſse à Venetia, può pregiudicare alla maldotte prove, & all'antico poſſeſso della noſtra Città ſopra la ſteſsa. Scrive anco la ſudetta Cronica, che del 1300. fuſsero arrolati frà li Patricii Veneti, e mancaſsero del 1347.



f Cronic. D. cart. 26.



Convengono le Croniche A. (*h*) B. (*i*) C. (*k*) D. (*l*) con Tedoldo (*m*) che la Famiglia Doniſdio, ò Donuſdio, overo Donuſdei, ò pure Doncledio, traſmigraſse dalla Città di Trieſte alle Lagune, ove furono aggregati alla Nobiltà nel chiuder il Conſiglio del 1297. quali attribuiſcono alcuni la Dignità Tribunicia, col rimaner eſtinti del 1355. in Sier Nicolò Doniſdio aſsegnato ſopra Rialto.

g loc. cit. cart 64. num 209.
h Cronic A. cart. 182
i Cronica B. cart 131.
k Cronic C. cart 16. n 26.
l Cronic. D. c 26.
m Loc. cit. cart. 57 num. 85.

Fran-



Franceſco Palladio (*a*) riferito nel *cap.* 8. di queſto libro aſsegna l'anno 962. la partenza della Caſata Donſorzi da Trieſte per le Lagune, col quale convengono, ma ſenza determinatione di tempo le Croniche A. (*b*) B. (*c*) D. (*d*) D, (*e*) col Tedoldo (*f*) e fuſsero aſcritti, al gran Conſiglio alcuni del 1240. & altri del 1197. e mancaſsero l'anno 1302. overo 1312. in Sier Filippo Doncorzi Viudomino in Fontico de' Todeſchi.

a Hiſt. Friul. p p. lib 4.

b Cron. A. cart 189
c Cron B. cart 131
d Cron C. cart. 15. n 14.
e Cron. D. cart.26.
f Tedoldo loc. cit cart.56 n. 181.

L'haver diffuſamente provato nelli *cap.* 4. & 5. del *lib.* 4. l'antica permanenza degli Aſcendenti della Nob. Proſapia de'Giuliani ſino del 1152. in Trieſte, coll'autorevole teſtimonio eſtrato dal Diploma dell'Imperatore Friderico Primo di queſto tenore. *Nobilis, & antiquæ Familiæ de Iuliano in Civitate Tergeſte ex Romano Imperatore Didio Iuliano noſtro prædeceſſore ortæ Familiæ.* Che parmi ſuperfluo, l'aggiungere altro in prova della ſua partenza da Trieſte verſo le Lagune, quando anche queſto Armeggio de'Iuliani Veneti, nelle diviſioni, e colori in tutto ſimile à quello de'Giuliani di Trieſte, prima le fuſse cangiato dall'Imperatore Ferdinando Primo, con Paolo Gradenſe nelle ſua Cronica M. S. della Città di Trieſte, n'accerta che tutt'i Giuliani dell'Iſtria, Friuli, e Venetia riconoſcono la lor diſcendenza da Giuliano Conte di Barbana Figlio di Lucinio Pretore di Trieſte; Ragioni di gran lunga più autorevoli di quelle delle Croniche B. (*g*) C. (*h*) e di D. Caſimiro Treſchot (*i*) qual ſcrive, che queſta Famiglia reſa preda della virtù, e valore del Doge Domenico Michieli, permutaſse l'habbitatione della Grecia in quella di Venetia: Mentre Andrea Dandolo (*k*) prima anco dell'andata di queſto Doge in Grecia, attribuiſse à Marco Giuliani la fondatione dell'inſigne Monaſtero, e Chieſa della Carità in Venetia, quali notitie aggiunte a' Fregi dell'antica Dignità Tribunicia, di Maeſtro de'Cavalieri, e di Ipato, conferite l'anno 741. à Giuliano Ipato prerogativa di riguardevole ſtima appreſso gli Antichi, ſono teſtimonio certo, che l'accennata Familia ſoggiornaſse in Venetia molti Secoli prima del tempo aſsegnatogli da'precitati Scrittori.



g Cron. B cart 37
h Cron. C. cart.5 ©
i Preg della Nob. Venet. p. 332
k Cron Ven. M. S lib. 9

Come pure una Serie di benemeriti Senatori, Conſiglieri, Savi del Collegio, e Publici Rapreſentanti, in varj, & importanti impieghi nel Politico in tempo di pace, e nell'occaſioni di Guerra di quel Sereniſsimo Dominio, che ritrovanſi regiſtrati nelle relationi antiche: Frà quali Benetto Zuliani Soggetto di qualificati talenti, che l'anno 1200. fù ſpedito Ambaſciatore all'Imperatore Aleſio in Coſtantinopoli, e quel del 1205. inviato con tre altri Collega in Germania, à congratularſi a nome Publico coll'Imperatore Henrico, per la ſua promotione all'Imperio. Ne minor honore gli accrebbe

Franceſco, qual col fregio di Capitanio ſopra una Nave, militò l'ann. 1214. ſotto il Generalato di Ruggiero Dandolo. E quello del 1205. Leonardo, ch'accompagnò la Colonia in Candia, e Filippo aſsegnato ad edificare la Canea all'hora rinovata, con prerogativa di primo Rettore, come anco Pietro, che l'anno 1341. meritò eſser annoverato dal Publico frà li cinque Eſecutori del Conſiglio di Guerra.

Quanto riſplendeſsero le virtù, e prerogative di Polo Zuliani, uno de gli dodeci Ambaſciatori ſpediti in Iſtria ad incontrare il Doge Antonio Veniero, qual dopo ſoſtenuta la Carica di Procurator di S. Marco, con eſempio raro di modeſtia, ricusò l'anno 1382. quella di Duca di Candia ſpontaneamente conferitagli: E quell'altro Polo, che del 1383. inferiore di due voti ſoli à Tomaſo Mocenigo nell'elettione della Dignità Dogale, annoverato frà li 41. concorſe col voto, e cogli Ufficj à favorirlo. Illuſtrò parimente queſta Nob. Stirpe con varie, & erudite Orationi, & oltre compoſitioni aggiunte al Libro di Dione tradotto dal greco in latino del 1413. Andrea Oratore famoſiſsimo, ſplendore, e gloria anco dell'univerſità de' Litterati: coll'altro Andrea Proveditore in Campo nella guerra contro Filippo Maria Viſconti Duca di Milano del 1428. Ne deveſi tralaſciare l'Abbate Girolamo Zuliani, che l'ann. 1570. contribuì groſse Summe di danaro al Publico in ſuſsidio della guerra contro il Turco, con un'altro Girolamo del 1600. Senatore di ſublimi talenti, & autorità, e Leonardo Savio di Terra ferma. Aggiungerò à queſti due altri Andrea, uno che con grand'applauſo, e valore ſoſtenne tutte le Cariche ſolite conferirſi à Capi di Mare, à cui anco il Publico impoſe la direttione della fabrica del Caſtello di Pola; e l'altro che al ſervitio della Repub. conduſse Bartolomeo Coleoni, con altri Soggetti dagli Hiſtorici Veneti riferiti, e da me per brevità tralaſciati.

a Cronic. A. cart. 219

Se la Cronica A. (*a*) benche ſenz'eſpreſsione di tempo, n'accerta, che la Caſata Longo da Trieſte andaſse à Venetia, & indi poi al tempo del Doge Pietro Ziani ſi trasferiſse in Candia, come potrà Aurelio Tedoldo (*b*) aſcrivere la ſua partenza alla Città di Rimini, e levarla alla noſtra, ove ritrovanſi molte memorie antiche di lei, e del 940. Giovanni Longo riferito nel *capit.* 7. di queſto *libro*, con Monſign. Arlongo, che l'anno 1262. fù Veſcovo di Trieſte, ambidue Soggetti diramati dalla ſteſsa. Accredita maggiormente il mio dire, il ritrovarſi anche la Gente Manlia Romana copioſa in Trieſte, alla quale ſervì di cognome il Longo, prima del ſuo paſsaggio in Gentilicio, e da che M. Manlio tentò uſurparſi il titolo di Ré, come ſi vide nel *cap.* 8. del *lib.* 4.

b Cronic Venet M.S cart 95 num 304.

Ne può pregiudicare al continuo poſseſso della Noſtra Città ſopra la ſteſsa, ſin'all'anno 1601. nel quale rimaſe eſtinta in miſier Pietro Longo del Conſiglio de' XL. L'aſsegnare anco la Cronica C. (*c*) tal traſmigratione dalle Contrade, ove anco il prenomato Tedoldo volle ſoggiornaſse prima dell'abbandono di Rimeno. Poſciache s'egli confeſsa eſsere tutti una Famiglia, ſenza fondamento parmi voler attribuire la ſua origine à Rimeno, per levarla à Trieſte, con tante prove ſtabilita nel ſuo poſseſso. L'Armeggio antico

c Cronic. C cart 19 n 19.

di

di queſto Caſato prima di partir da Trieſte al ſcrivere della Cronica A. era il Lon nero, cangiato poi da Sier Nicoletto Longo, mentre del 1381. fù aſcritto al Gran Conſiglio nel Leon roſso colla faſcia Azzura di preſente ancora uſato à diſtintione degli altri, benche fuſsero d'un medeſimo Colonello.





Il tranſito de' Mazzarvoli da Trieſte à Venetia, riferito dalla Cronica C. con aggiungergli inſieme colla Cronica A. il cognome anco d'Iſtrioli, porge fondamento di congetturare, fuſsero un'iſteſſa Stirpe cogli Maſsari, Famiglia eſtinta gli anni addietro in Trieſte; mentre pure dalla Cronica D. ſono addimandati Maſsarioli. Se dunque riconoſciuti Iſtrioli, e da Trieſte, alla noſtra Città deveſi aſsegnare l'origine loro, e non à Meſtre, come vogliano la ſudetta Cronica D. con Aurelio Tedoldo. (*a*) Furono buoni cattolici, pii, e d'animo coſtante, Sier Nicolò Mazzaruol quando fù fatto Nobile, levò dall'Armeggio la sbarra nera, per diſtinguerſi da gli altri Parenti, non aggregati al Conſiglio.

a Cron. Ven. M.S. car. 101. num. 323.







Di queſta Schiata Nob. ritrovo ſcritto nella Cronica F. intitolata Origine, & Armi de Nobili Famiglie Venete, M. S. ſenza nome d'Autore (*b*) favoritami dall'Illuſtriſsimo Sig. Abb. Bernardo Giuſtiniano, che da Muggia ſi trasferiſse à Venetia con fama di coragioſi, e molti Cattolici, e rimaneſse eſtinta l'anno 1306.

b Cronic. M S cart. 117 num. 404.

Alla



Alla Nobil famiglia da Muggia, aſsegnano le Croniche C. (*a*) D. (*b*) la traſmigratione da queſta Terra à Venetia; quantunque la B. (*c*) ſoſtenga dalla Croatia; qual coſa per le congetture, addotte non può ſoſtenerſi. Che fuſsero ſopramodo huomini da bene, Cattolici, e Medici Sapientiſſimi in Fiſica, e Chirurgia, e mancaſsero del 1388.

a Cron C. cart 17 n.39
b Cron. D. cart 3
c Cron B. cart. 126.

L'eſser compreſa la Terra di Muggia anticamente nel Territorio, e giuriſditione della noſtra Colonia di Trieſte, come più uolte hò dimoſtrato, porge fondamento d'annoverare la Nobiliſsima Proſapia da Mula, coll'altre di quella Terra, frà le Famiglie Nobili della noſtra Città, quali ambedue cadute ſotto la sferza del Barbaro Attila, ſi videro miſeramente incenerite, non meno dalle fiamme, che dal furore, e crudeltà di tal Moſtro, e sforzati i loro Cittadini per sfuggire il fuoco, à ricercare nell'elemento dell'acqua, e delle procelle immobil pace, e tranquillo ripoſo. Frà quelle ch'abbandonarono Muggia, aſcrive Aurelio Tedoldo (*d*) la Mula antica Tribunicia, e molto Cattolica: Ancorche le Croniche B. (*e*) C. (*f*) con Don Caſimiro Freſcot (*g*) aſserifchino, che dalle Contrade ſi trasferiſce à Venetia, & al chiuder del Gran Conſiglio del 1297. fuſse riconoſciuta col fregio di Nobiltà; la cui pietà a concorrenza de'Badoeri, s'eſteſe à perfettionare la Chieſa di San Giacomo dell'Orio, & all'edificatione di quella di S. Giorgio. Ne fù inferiore à ſuoi Aſcendenti nell'amore verſo la Patria Benedetto Mula, mentre à proprie ſpeſe nella Guerra di Genoveſi, con private forze ſomminiſtrò importante ſoccorſo à publici intereſsi: Perciò riconoſciuto col glorioſo ſegno di San Marco, indi in poi impreſso nel proprio Armeggio, in teſtimonio di ſi generoſo amore.

d Cron. M.S. cart. 105. nu 337.
e Cronic. B cart. 32.
f Cronica C. cart 19 n.58
g Preg della Nob. Veneta pag 376.





Copioſa ſerie di valoroſi Guerrieri, nell'Armate della Sereniſsima Republica, de'Senatori, Ambaſciatori, e Procuratori di San Marco, ingrandiſce anco i Faſti della ſua gloria, fra'quali Marc'-Antonio, Ambaſciator in Roma, appreſso Pio IV. Sommo Pontefice, le cui prerogative, e talenti l'anno 1560. lo reſero degno della Por-

la Porpora, e d'eſser arrolato frà Cardinali nel Collegio. Che à Muggia poi, e per conſeguenza a Trieſte, e non ad altri Luoghi, devaſi concedere l'origine di queſta Nobiliſsima Proſapia, le prove addotte nel *cap. 6. lib.* 1. à ſufficienza lo dimoſtrano; mentre pregiaſi la Terra di Muggia, da Monte Muliano, e queſto da Amulio Rè de'Latini della derivatione del proprio nome.

La moltiplicità di memorie ſparſe in diverſi M.S. e Libri antichi del Conſiglio della noſtra Città di Trieſte, porge occaſione d'affermare, che la Nobil Famiglia Pomo, riconoſca i ſuoi natali dalla Patria noſtra, e fuſse una medema coll'APOMO, riferita dalla Cronica B. (*a*) ancorche l'annoveri frà le 85. Famiglie Nobili, che da Altino ſi trasferirono à Rialto, e che unita con altri vicini, faceſse edificare la Chieſa di S. Pietro di Caſtello, e reſtaſse eſtinta del 1149.

a Cron B. carte 108



Che queſta Nobil Stirpe, per ſcanſare la furia crudele d'Attila, traſmigraſse da Trieſte à Venetia, ove aſcritta al Gran Conſiglio, con fregio di molta, fama e di buona conſcienza, lo ſcrive la Cronica A. (*b*) Benche altra F. ſenza nome d'Autore (*c*) qual conſervaſi appreſso il Sign. Abbate Bernardo Giuſtiniani, con la Cronica B. (*d*) aſseriſchino da Malamocco Vecchio; mà che per le già dette cauſe aggiunge queſt'ultima, fuſse fuggita dall'Iſtria; ſe dunque dall'Iſtria, diciamola orionda da Trieſte.

b Cronic. A. cart. 192
c Cron MS cart. 129 nu 447.
d Cronic B. cart 151.

Se i Rombolini ſiino uno ſteſso Caſato, ò pure diverſo dagli Rebolini, e Rebonini, dal ſcorgerli quaſi uniformi nel nome, direi fuſsero tutti d'una ſteſsa Stirpe, per imperitia ſolo de'Copiſti diverſamente ſcritti, quando i Scrittori ſeguenti, non gli dimoſtraſsero diverſi, tanto nel nome, quanto nel tempo, che rimaſero eſtinti: Convenendo però tutti, che da Trieſte ſi trasferiſsero à Venetia, ove al ſerrar del Maggior Conſiglio l'anno 1297. hebbero l'ingreſso alla Nobiltà Patricia. Nomati Rombolini dalla Cronica A. (*e*) & eſtinti del 1439. in Sier Antonio Rombolino. Dalle Croniche C. (*f*) D. (*g*) Rebolini, & anco Rebani, da queſt'ultima, uniformi pe-

e Cronic. A. cart 256.
f Cronic. C. cart 40 nu 3.
g Cronic. D. cart 33.





rò nell'anno, e nome della mancanza, colla prima dell'A. Rebonini, e Roderici dalla Cronica B. (*h*) coll'eſtintione in Sier Giovanni l'anno 1236.

h Cronic. B. cart. 152.

a Cron Ven M.S. car. 134 num. 428

no 1236. alla quale s'accorda Aurelio Tedoldo, (a) nell'anno, e nome del Soggetto, in cui rimaſe eſtinta, ma diſcorda in quello della Famiglia col nomarla Reborici, & aſsegnarle l'Armeggio delle ✠.

b Cron. A. car. 267.



L'aſserire la C. (b) de Tornariſi, che ſi nomaſsero anco Talooigo, col ſregio di Tribuni antichi, & abbandonata Trieſte ſi trasferiſsero alle Lagune, ove nel chiuder il Gran Conſiglio, con prerogativa di Patricia Nobiltà, del 1297. rimaneſsero in eſso aſcritti: n'accerta in verun modo puoter ſuſſiſtere, l'aſcrivere della Cronica C. (c) alla ſua partenza di Coſtantinopoli, overo quella da Troja del Tedoldo, mentre al tempo de' Tribuni antichi, l'afflitta Provincia Veneta, per le continue incurſioni de' Barbari, fatta berſaglio delle lor'inhumane crudeltà, difficilmente potea ſomminiſtrare ſicuro ricovero, e ſperanza di ripoſo, à Famiglie di Pattia ſi lontane, ove le vicine appena ritrovavano ſicurezza delle proprie ſciagure nelle ſue Lagune. Onde con certezza maggiore, ſeguendo la Cronica A. dirò che all'eſempio di tant'altre Caſate Nobili, abbandonata Trieſte, ſi ricoveraſse nella Provincia Veneta, indi poi alla ſua Regia, e fuſse una ſteſsa Famiglia co' Tolonighi. E quivi termino à laude, e gloria di N. Signor Gieſù Chriſto, e ſua Santiſsima Madre Signora Noſtra, e S. Madre Tereſa queſta prima parte, coll'ſottomettere il tutto alla cenſura della S. Chieſa Cattolica, & a' più ſapienti di me, pregando ogn'uno a compatire qualch'errore traſcorſo nella ſtampa, mentre impedito dal caminare cauſato dalle mie indiſpoſitioni, non mi permiſero l'aſsiſtenza dovuta.

c Crônic. C. car. 44 nu. 3.

IL FINE



IN-

INDICE
DELLE MATERIE.

A Lettera uſata da gli Antichi in vece dell' E, & I, & queſte vicendevolmente in loco dell' A. pag. 151. 169

Abrami Famiglia Nob. che partita da Trieſte andò ad habitare in Venetia, & ivi aggregata frà Patricie, confuſa d' alcuni coll' Albana: ſuo Armeggio del tutto eguale à quello de' Baſadona. 668

Acque ſolfuree di S. Pietro nella Carnia, & altre vicine alla Terra di Sdrigna. 456

Acquedotti annoverati frà l'opere più ſontuoſe de' Romani. 256. Nel principiato da Ceſare, e perfettionato da Claudio, fù ſpeſo 9. milioni de Scudi Rom. 257. nel cui lavoro ſpeſero undeci anni continui 30. milla huomini. 260. Suoi Veſtigj diverſi ritrovati nella Città, e Territorio di Trieſte, e Figura del Maggiore, in cui anni ſono ſi ſcuoperſe gran moltitudine di Biſcie, ò Serpi. 257

Acia overo Attia Famiglia conſpicua Rom. e Trieſtina, pregia la ſua origine da Ato Trojano, e d'haver datto al Mondo Attia Madre d' Auguſto: ſcriveſſi in differenti modi, la ſcritta col T duplicato, aſſeriſcono alcuni aſpettarſi alla Patricia, e col ſemplice alla Plebea. 125. dalla quale diramò anco l'Aceia. 239

Adottione inventata da gli Antichi per rimedio delle Famiglie, conferrendo l' Adottante il ptoprio nome all' Adottato con quello della Tribu. 159, e ſeg.

Æ. uſata da'Rom. in vece di E. 120.

ÆD. vedi Edile.

Agele nome greco, ſignifica Pallade, da Heſiodo attribuito à Minerva. 293

Agiulfo Rè di Longobardi vedi Canonici d' Aquileja.

Ala, ò Corno addimandavano i Rom. gli Squadroni foraſtieri di mille Soldati, co' quali cuoprivano il corpo della Legione, a guiſa che gli Vccelli cuoprono il ſuo. 125. A la Flaviana detta anco ſeconda Auguſtale, inſtituita dall'Imp. Veſpaſiano come la prima dell' Imp. Auguſto. 126

Alabarda, ò Arma di S. Sergio Mart. prodigioſa trasferita miracoloſamente a Trieſte inſegno della ſua Morte, come promiſſe prima di partire per Roma, riverita hora frà le Reliquie, e ſcolpita nell' Armeggio della Città. 426. Deturpata indebitamente dal Bar. Valvaſore con nome di Falce. 86

Alani ſuperate l' Alpi Giulie entrano nella Prov. di Venetia, incontrati, e vinti da Racimiro Patricio, colla morte di Borgio ſuo Re, gli obliga à ritornare alle proprie Caſe: giudicati ſenza fondamento d' alcuni eſſer una ſteſſa Natione co'Vandali, e Suevi occupatori della Spagna. 507

IN AGR. Note eſpreſſive, non ſolo della circonferenza, e ſito delle ſepolture antiche, ma anco delle lor parti. Fragmenti diverſi di eſſe ritrovati nella Città, e Territorio di Trieſte. 239. e ſeg.

Alarico Re de' Gotti ſua prima venuta in Italia coll' Imp. Teodoſio. 492. Eletto Rè da' ſuoi Gotti, anſioſo d'acquiſtar nuov' habitatione, ſaccheggia la Tracia, l'Acaia, coll' Vngheria, ſin all' Adriatico, e ſuperati gl' anguſti paſſi dell' Alpi Giulie, prende Emona, indi ſi traſferiſce nel Latio. 494. Ammonito ad un Monaco; a non coronare i ſuoi trionfi col ſpargimento di tanto ſangue, gli riſpoſe, che voce interna le dice: *Iter capeſſitò*; *Vrbem Romam vaſtato*. Entrato nel Friuli atterra Feltre, prende, e ſaccheggia Padova, giunt'à Ravenna rimaſe vinto da Stilicone. 497. e ſeg. Attribuiſſe à timore, e non al ſuo mal'affetto, contro il giovinetto Honorio, la ſua dimora in proſeguire la vittoria. 498. Ottenuta da Honorio per habitatione la Francia, s' invia col ſuo Eſercito verſo il Piemonte, ove impiegato ne' Divini Officj il giorno di Paſqua, fù aſſalito all' improviſo d' ordine di Sti licone, con gran ſtrage de' ſuoi: Attribuendo a perfidia d'Honorio tal'eccesſo, rivolto indietro, diſtrugge inferocito la Lombardia, l'Vmbria, col Piceno, aſſedia, e prende Roma, qual ſaccheggiata, fè condure tre giorni per eſſa Attalo ſuo Servo, veſtito di Porpora per ſcherno, acclamandolo Imperatore, quai traſcorſi lo riveſti da Scherro. 498. Preſſo Coſenza muore repentinamente, i Gotti lo ſeppelirono con inſolita ſepoltura, & immenſi teſori, & acciò il luogo rimaneſſe ſecreto trucidarono tutti i Prigioni. 499

Albani Tribuni antichi de'la Prov. di Venetia, quali da Trieſte ſi trasferirono alle ſue Lagune, aſcritti poi frà i Patrici Veneti. 669

Albio vedi Monte.

Albizzi eſſi ancora Tribuini antichi, & aggregati frà li Patrici Veneti, che abbandonata Trieſte ſi trasferirono alle Lagune. 670

Alboino Re de' Longobardi a gl' inviti di Narſete rinuncia a gli Hunni i terreni poſſeduti nell' Vngheria, e con 200. milla Barbari accompagnati dalle Mogli, Figlivoli, e Beſtiame, s'incamina verſo l'Italia, tralaſciata l' Iſtria nel paſſaggio, apporta gran danni a Trieſte. 528. Arrivato nel

nel Friuli, ſẽza por mano alla ſpada, s'impadroniſce di quella Prov.e per aſſicurarſi il paſſo, inveſte con titolo di Duca Giſulfo ſuo Nipote della ſteſſa. 529. Prima d'entrar in Italia aſcende il Monte Reggio, e terminato l'inverno, s'impadroniſſe col rimanente della Prou. Veneta di Vicenza, Verona, di tutta l'Inſubria, e Città di Milano. 535. Stabilito l'Impero Longobardo, s'incorona Rè dell'Italia, e nel convito violenta Roſimonda ſua Moglie à bere nella Calvaria del proprio Genitore, che fù cauſa della ſua Morte, ſeguita l'ann. 571. deplorabile alla Patria noſtra. 535

Aleſſandro Severo Imp. poſe il Simolacro di Chriſto frà ſuoi Dei, e permiſe à Chriſtiani fabbricar Chieſe, & Altari. 399

Alfia Famiglia celebre Rom. copioſa in Trieſte ſcritta alle volte con F, & altre con Ph. dalla quale hebbe l'origine il cognome de' Bonomi. 307

Allia Famiglia vedi Elia

Alpi Giulie ch'à guiſa di Muraglie difendono l'Italia, s'eſtendono dalla Giapidia ſino al Fiume Dravo. 400. ſuoi Varchi ſtretti difficili à ſuperare, ſervirono ſempre alle barbarie de' Stranieri per diſturbarla. 540

Altare con menſa doppia, & altre conſiderabili Antichità, nella Cattedrale di Trieſte, inconſideratamente diſtrutte. 380. 610

Ampolla ottangolare di vetro alt'un palmo, con una ſtella ſcolpita nel fondo, & altre addimandate Lacrimatorj col collo lungo, e ſottile, nelle quali coſtumavano gli Antichi reporre le lagrime, e porle con altri odori nelle Sepolture, ritrovate con diverſe memorie d'Antichità in Ponzano. 242. e ſeg.

Annali, & hiſtorie della noſtra Patria, ſmarriti per l'incurſioni de' Barbari. 16. 73

Antario aſſunto alla Corona d'Italia, abbandona il Gentileſmo, accreſce al proprio nome il prenome di Flavio, uſato poi da tutti i ſuoi Succeſſori. 541. Vniſſe al ſuo Dominio con Trieſte, le Prou. dell'Iſtria, Toſcana, Benevento, Puglia, e Calabria. 142. Invia Evidino Duca di Trento à ſoggiogare l'Iſtria, ciò preſentito dagl'Iſtriani, coll'offerta di Summa d'Oro, l'inducono ritornar indietro. 541. e ſeg.

Antenore ſua venuta in Italia, e paſſaggio per la Patria noſtra, ſenz'apportar moleſtia alla Città di Trieſte, laſciandola godere la propria libertà, e franchiggia. 11. 47. Edificò Padova, e ſuperati gli Euganei gli uni à Trojani, & Eneti, facendo di tre un Popolo ſolo, da' quali hebbe origine la Prov. di Venetia. 11

Antenorei Famiglia Nob. di Trieſte, trasferiti alle Lagune di Venetia, annoverati frà i Tribuni antichi, e Patricj d'eſſa, le ſomminiſtrano molti ſoggetti. 670. Vedi Obolerio; e Beato

Antichità detta Sacroſanta di gran forza, & autorità appo i Scrittori. 356. addimandata da S. Baſilio venerabile. 533. Alla cognitione de' ſuoi arcani lontani da noi, baſta il congetturare quello può eſſere, perche logorati e conſumati dal tempo. 39

Anticaglia ſuoi veſtigj, e fragmenti, ritrovati in diverſi Siti della Città, è Territorio di Trieſte, ſpecialmente nella Contrada di Ponzano, e ſuo diſtretto. 257. 266. 271. 278. 504. Altre ſcuoperte ſopra la Punta di Grignano, indicio di ſontuoſo Edificio; Vicino alla Villa di Breſina un belliſſimo Gallo formato di rimeſſi ſopra un Tavolino, & una Statua di Bronzo, e nella poſſeſſione di Belvedere molt'altre Antichità. 341

Antichi eſprimevano negl'Epitafij, & Inſcrittioni le doti virtuoſe da eſſi eſſercitate. 308. e di ſcrivere di Bronzo, & in pietra l'attioni eroiche de' ſoggetti conſpicui. 151. Lor teſtimonio & autorità, di maggior credito delli Moderni. 447. Alle volte poco ſoleciti delle vere regole della Grammatica. 202. uſavano un caſo, & una lettera in vece dell'altra. 347. Vedi Romani.

Antia, Buffi, ò Rizzi, che ſcendono dall'orecchie alle ſpale delle Matrone. 369

Antiſtes nome di Sacerdote derivato dal verbo Antiſto, erano i primi Sacerdoti de' tempij, e principali delle Colonie. 212

Antiſtia Famiglia ſteſſa dell'Anteſia, benche annoverata fra le Plebee, fù però celebre Romana. 126

Antonio nome famigliariſſimo de' Giuliani di Trieſte, uno de' quali impetrò molti privilegj dall'Imp. Ferdinando I. 300. e ſeg.

Antonino Imp. per le ſue virtù acquiſtò il cognome di Pio. 142. A' ſuoi tempi godè gran tranquillità la Chieſa. 392. Conceſſe ad iſtanza di Fabio Severo molti, e ſpeciali Privilegj alla noſtra Repub. di Trieſte. 145. e ſeg.

Apollonia Famiglia Rom. copioſa nell'Iſtria, a cui un Liberto in memoria della propria Patria, le conferrì tal nome. 221

S. Apollinare Soddiacono, e Ptotettore della Città di Trieſte, in eſſa Martirizzato, ove anco di preſente ſono venerate le ſue Reliquie. 395. 582. Errori del Manzuoli, e Scrittori Veroneſi nell'aſſegnare l'anno del ſuo Martirio, e traslattione del ſuo S. Corpo. 398. 582. Col ſegno della S. Croce eſtinſe le fiamme, e ſuo Martirio dipinto nel volto della Cattedrale di Trieſte. 397

Apoſtoli profeſſavano il ſoſtantiale de' Voti. 486

Apudiſia nome diminutivo della Gente Apuſia, originato dal nomare le Figlivole col nome, e cognome diminutivo delle Famiglie. Che fuſſe di conditione celebre l'eſſer Madre di Q. Cedio lo dimoſtra. 135. 137

Apuleja Famiglia Rom. celebre, e Conſolare. 219

Aquila Veſſilo principale dedicata da C. Mario alle Legioni Rom. con ordine ch'una ſola d'Argento, ſi portaſſe da ciaſcuna Legione nelle battaglie. 117. L'Aquilifero per la ſua dignità precedeva i Proconſoli, Pretori, e Preſidenti della Prou. 118. Aquila nera coronata ne gli Armeggi rappreſenta Nobiltà de' natali. 295

Aquilia Famiglia celebre Romana. 117
Aquileia ſuoi principij, & ingrandimento dopo l'anno 567. della fondatione di Roma. Che prima d'eſſer ſoggett' a' Romani, fuſſe Metropoli de' Carni, non hà fondamento. 25. Levata da eſſi à Demetrio Rè de' Norici, e Carni, e da gli ſteſſi dichiarata Colonia latina. 14. 25. E da Boiorico Rè de' Carni, collegato co' Cimbri, Tigurini, Teutonici, & altri Rè di Germania, tentaro indarno per riacquiſtarla. 14. L'eſſer ſoggetta a' Rom. la fè celebre al Mondo, perche da eſſi ampliata, pregiavaſi gareggiare con Roma: la maggior parte dell'anno da Auguſto Ceſare eletta per ſua habitatione. 307. Confederata ſolamente co' Romani, godè molto tempo la libertà. Fù la prima dopò Roma, ch'abbracciaſſe in Italia la Fede Evangelica per la predicatione di S. Marco Evangeliſta, ſuo primo Veſcovo, qual per la frequenza de' Popoli Orientali traduſſe in greco il ſuo Evangelo, ove conſervoſſi ſin che la Repub. Veneta, impadronita del Friuli, lo trasferì à Venetia, hoggidì ivi venerato nel Teſoro di S. Marco. 371. Errore manifeſto di Gio: Lucio in aſſerire, eſſer un' altro Marco, e non l'Evangeliſta, l'inviato da S. Pietro in Aquileia. 372. Sua Chieſa ne' tempi andati dopò la Romana riconoſciuta la prima d'Italia. 477. Dichiarata Metropoli delli Veſcovati della Prov. di Venetia, & Iſtria, e di tutte le Chieſe d'Italia. 477. In eſſa fù battezzato S. Girolamo, addimandata dall'iſteſſo Choro d'Angeli. 476. e ſeg. Incenerita da Attila, e riſtaurata da Marcellino prima, e poi da Popone ſuo Patriarca riedificata, e conſecrata con gran ſplendore 477. Vedi Attila, Canonici, Patriarca, Sciſma, Berengario.
Araldo vedi ſcienza Araldica.
Arca ſontuoſa di Papiria prima, e ſuo diſſegno. 201. Altre di Taburia Riotia. 205. di Cetacia. 169. di Salvia Severianeni. 234. & altre ritrovate nel diſtretto di Ponzano, e lor diſſegni. 28
Arco trionfale ſontuoſo, fatto fabbricare da P. Palpellio ad honore dell'Imp. Traiano, e diſſegno d'alcuni ſuoi auvanzi. 119. 268. Altro eretto ad honore dell'Imp. Carlò Magno, hor addimandato la prigione di Riccardo. 270. 595. Diſſegno dell'iſteſſo, e dell'impreſe, e vittorie ottenute dal Soggetto à cui fù inalzato, ſolite rappreſentarſi in eſſi da' Romani. 269
Arena fabbricata in Trieſte da Q. Petronio, e dedicata all'Imp. Traiano, ſua deſcrittione, e diſſegno. 244. e ſeg. Caverne ch'ancora ſi conſervano nel ſuo recinto, in una addimandata la Grotta, ſi vedono alcuni Anelli di ferro, ove legavanſi le Fiere, mentre rappreſentavanſi in eſſe, non ſolo i Givochi Gladiatorj, mà ancora i Spettacoli delle ſteſſe. 247. Due Lapide levate da queſt' Arena, furon trasferite à Venetia. 249. Inventate da' Romani per euvitar a' diſordini ſucceſſi, quando ſi rappreſentavano i Givochi nelle Piazze, fabbricavanſi prima di Tavole, e poi di Pietra. Quì hebbero principio gli ſontuoſi Anfiteatri di Pompeo, di Marcello, di Scauro, & altri, entro, e fuori di Roma, de' quali uno ſi conſerva in Verona, e l'altro in Polo Città dell'Iſtria. 244. e ſeg. Per il Sangue de' Martiri in eſſe ſparſo, addimandate da' Padri Greci Sedie d'abbominatione, e crudeltà, e perciò malamente attribuita la demolitione d'alcune, al zelo de' Chriſtiani antichi: e dall'eſſerne molte atterrate con licenza de' Magiſtrati, gl'Imp. Arcadio, & Honorio prohibirono tali demolitioni. 246
Argento Famiglia Nob. di Trieſte annoverata trà le 13. Famiglie Nob. antiche della Congregatione di S. Franceſco, origine del ſuo cognome attribuita ſenza fondamento da certo Sardio. 658. Giuſto dell'Argento Soggetto di gran prudenza, e valore nell'armi, riconoſciuto dall'Imp. Carlo V. con prerogativa di Conte Palatino, e da Ferdinando I. con trè Diplomi dichiarato ſuo Secretario, & Oratore inviato più volte al Gran Signore. 659. Accrebbero anco ſplendore alla ſteſſa, Bartolomeo Secretario anch'eſſo di queſt' Imp. dal quale fù gratiato col titolo di Conte Palatino, e ſua vita durante Luogotenente Ceſareo in Trieſte. Germanico Poeta famigliare di Ferdinando II. e Monſig. Gio: Giacomo Veſcovo di Pedina, con Pietro ſuo Figlivolo Conſigliere dell'Eccel. Regim. di Gratz, Capitanio di Fiume, e Lib. Bar. del S. Rom. Imperio. 660. Soggetti in ſigni della ſteſſa Famiglia in altre Città. 659
Argonauti vedi Iſtria.
Armeggio, e Blaſone conceſſo dal Prencipe, ò hereditato da gli Antenati, e fregio d'honore, col quale provaſi la Nobiltà. Prima dell'Imp. Friderico I. non era hereditario nelle Famiglie, perciò in molte Famiglie antiche anco dell'iſteſſo Caſato, ſi ſcorgono alcuni varj, mentre ogn'uno inalzava quell'Arma, che più gl'aggradiva. Armeggio antico della Città di Trieſte, cangiato da Leopoldo il Lodevole Duca d'Auſtria, & ampliato dall'Imp. Friderico V. 76. 130. 558
Arnia Famiglia Nob. Rom. riconoſce l'origine da Arno Fiume della Toſcana, e da eſſa la Tribu Arnia XXV. in numero. 114
Arria Famiglia feconditiſſima di celebri Soggetti in Roma, Padova, e Trieſte, di cui Arnio Antonino Coſſ. Avo Materno dell'Imp. Antonino Pio, pregiaſi haverlo adottato per Figlio: e morte maravigliosa d'Arria Moglie di Cecina Peto Coſſ. Romano. 203
Arſia, overo Arſa Fiume vicino la Città di Pola, aſſegnato dall' Imp. Auguſto ultimo termine dell'Italia: Errore del Biondo nell'aſſegnarlo vicino à Trieſte, e che ſcarichi l'Acque nel ſuo Golfo. 388. 445
Atlarico co' ſuoi Viſigotti, dopò ſuperato col favor di Valente Imp. Fridigerno Oſtrogotto, determina d'abbracciare la Fede Chriſtiana. 490. Vedi Valente.
Attica Famiglia Rom. derivata dal cognome Attico famigliariſſimo à diverſe Famiglie. 308
Attila Re de' Hunni, e flagello di Dio, leva la vita al pro-

al proprio Fratello, e s'uſurpa il ſuo Regno. Conſuma due anni in adunare formidabil'Eſercito, compoſto di diverſe Nationi barbare, al numero di cinque cento milla Soldati, per diſtruggere l'Imperio Rom. 500. Con aſtuti mezzi procura (ma ſenza frutto) d'arrivare a' ſuoi diſſegni, ſcorgendo vane le ſue aſtute fintioni, invade apertamente il Norico, ſcorre la Germania, Helveria, Borgogna, arrivato in Francia, aſſedia Oliens, e preſentita la venuta d'Etio Capitano dell'Imp. lo và incontrare, e nel primo cimento, rimaſero eſtinti frà l'una, e l'altra parte 90. milla Soldati. 501. Rinovata la zuffa, che continuò un giorno intiero, e parte della notte, morſero in ella altri cento ottanta milla Soldati frà ambidue gl'Eſerciti. 502. Ritirato colla peggio prende la falda d'un Monte, ove forma un Steccato de' Carri, & una Pira di Barde, e Selle de' Cavalli per abbruggiarſi vivo, acciò veruno puoteſſe vantarſi d'haverlo ferito, fatto prigione, ò morto. La dimora de'Romani in aſſalirlo, gl'aperſe la ſtrada al ritorno coll'avanzate Truppe in Ungheria, ove raccolto più vigoroſo Eſercito del primo, ſtabiliſce d'aſſalire l'Italia. 502. Udita la morte d'Etio s'incamina con nove Rè, moltitudine de' Prencipi, e Baroni, coll'accennato Eſercito; ſaccheggiate, e diſtrutte diverſe Prov. e Città della Dalmatia, Liburnia, & Iſtria, inceneriſce dopò 3. giorni d'aſſedio anco Trieſte. 503. 572. Impreſe diverſe fatte prima d'aſſediare Aquileia, nel cui aſſedio con aſpri, e fieri aſſalti ſpeſe trè anni, facendo ſcorrere le ſue Truppe à diſtruggere, colle fiamme, e col ferro, non ſolo le Città vicine, mà ancora le lontane; Le particolarità occorſe, non trovaſi hiſtorico, che le ſcriva, per eſſer ſmarita la ſua Vita ſcritta da Priſco. 503. 505. Inferocito perche ſol'Aquileia reſiſteſſe al ſuo furore, diſperato alla fine di prenderla, mentre ſtabiliſce abbandonarla, il ſtraporto de' lor Pulcini dalle Cicogne in campagna, le preſagiſce augurio felice della bramata vittoria. 505. Perſa da' Cittadini d'Aquileia la ſperanza di più reſiſtere alle ſue forze, ridotti all'eſtremo, abbandonano la Città, e ſi ritirano colle più pretioſe ſoſtanze nell'Iſola di Grado. Per ingannarlo, e ſottrarſi dal ſuo furore, diſtribuirono molte Statue attorno le mura della Città, mà ſcoperto l'inganno da un Falcone, entra furibondo, e col diſtruggerla l'inceneriſce, ch'appena a' giorni noſtri appariſce ove ella fuſſe. 505

Atrania Famiglia Rom. derivata dall'Atria habitante in Trieſte. 229

Avari vedi Hunni.

AUGURE dagli Antichi addimãdato interprete delli Dei, Dignità di tal veneratione, che Paolo Emilio l'annoverò frà le principali, ne conferivaſi, che à Soggetti conſpicui della Republica.

Ab avium garritu acquiſtorono tal nome: lor prima origine da' Caldei, indi s'eſteſero alla Grecia, poi in Toſcana, molt' honorati da'Romani, il cui Collegio durò, ſin che Teodoſio il Giovine lo diſtruſſe. In due claſſi diſtinti, applicavanſi alcuni a' Sacrificj, altri all'interpretatione de gl'Oracoli, con autorità ſi grande, che baſtava un ſolo ad impedire qual ſi voglia ordine del Senato con pena della vita a contradirgli. Dipendeva da eſſi il luogo, e tempo d'adunare, o impedir il Senato, anco al diſpetto de' Conſoli, perche eletti alla conſervatione della Repub. ſenza il lor conſenſo, come Conſiglieri di Giove, non creavaſi Magiſtrato, o Senatore, Benche convinti d'enormi delitti à differenza degl'altri Sacerdoti, mai ſi diponevano dall'Vfficio, ſin'alla Morte. 210

Augurini quantunque l'origine di tal cognome, fuſſe attribuita in Roma alla Gente Minutia, ad altre Famiglie ancora, fù molto famigliare, qual anco concedevaſi alle Donne, perche aſſiſteſſero ad alcuni ſacrificj non convenevoli a' Mariti. 211. e ſeg. Entravano in Senato, e gli ſteſſi Rè gloriavanſi d'eſſer annoverati frà loro: celebre fù Cornelio Augure Paduano, per il ſuo mirabile Vaticinio della battaglia ſeguita frà Ceſare, e Pompeo. 211

AVG. Nota indicativa d'Auguſto, e non Augure, aggiunta al nome de'Dei, denota la potenza di quelli. 169. 274. Vedi Ottaviano.

Auguſtolo, ò Momillo preſentita la morte di Oreſte ſuo Padre, depone la Porpora, e rinuncia l'Imperio. 508

Autore di queſt'hiſtoria, e ſua vocatione di Carmelitano Scalzo. 319

Autori claſſici, che provano Sdrigna nell'Iſtria eſſer l'antico Stridone Patria di S. Girolamo. 447. benche altri Alemani s'affatichino farlo Todeſco. 470. A gl'Italiani maggior credenza e fede, deve preſtarſi delle coſe d'Italia, e de' Romani, che a gli ſtranieri. 39. 440. e ſeg.

Aureliano Imp. puniva ſeveramente i Soldati colpevoli d'Adulterio. 124. Sua lettera eſpreſſiva della Diſciplina, e modo che gl'antichi Romani governavano i lor Soldati, molto differente dal praticato da'noſtri Moderni. 317

B

B. Lettera molte fiate cangiata nell'V, e queſta nel B. 225

S. Bacco Mart. Vedi S. Sergio.

Bajolo di Trieſte ſua Morte nell'aſſedio d'Aquileja contro Attila. 504

Baldarico Duca del Friuli depoſto dalla Dignità, perche i Bulgari ſaccheggiarono l'Vngheria per ſua traſcuraggine. 607

Bandiere ò Inſegne Militari, di ſomma veneratione appo gl'Antichi, che molti aſſeriſcono principiaſſe da loro l'origine de gli Armeggi, uſati al preſente per Stemma di Nobiltà. 130

Barbia Famiglia antica Rom. copioſa in Trieſte, e ſuoi contorni, riſplende ancora nell'Iſtria, e Cragno, con prerogativa di Conte, & in Cremona di Marcheſe. 346. Inſcrittione celebre della

della ſteſſa, rappreſentata in varie forme da Scrittori, ſuo legitimo originale, e ſuo Armeggio ſimile à quello di Venetia. 341. Barbia Filoſtrata eſecutrice di tal' Inſcrittione, non può dirſi Liberta, mentre a Liberti non concedevaſi Liberto, come le parole *Sibi, & ſuis fieri juſſit* eſpreſſive di Padronanza, e non di ſervitù lo dimoſtrano. 352. e ſeg. li due LL uniti tante volte repplicati in queſt' Inſcrittione, eſprimono, ò ſuperlativo, o pluralità, e perciò *Luciorum*, e non *Lucii Libertus*, & opinioni diverſe ſe in contrario. 349. e ſeg. Due lettere del Dot. Pietr' Antonio Moti in diſeſa, che i due LL eſprimano *Luciorum*, e ſue annotationi 350. e ſeq. Come Filoſtrata acquiſtaſie tal cognome derivato dal greco; che fuſſe amica de' Soldati, & infame, è hiperbole inſoffribile, e ſua diffeſa, e di Filoſtrato. 365

Barba maggiori, e Barbamonzilo furono Tribuni antichi annoverati frà le Famiglie Nob. di Venetia, tutt' hanno un' iſteſs' Armeggio, come pure i Barbamocoli, e tutte riconoſcono l'origine loro da Trieſte. 670. Queſt' ultimi direi prendeſſero tal denominatione da Moccò, overo Moccolano Caſtelli già ſituati nel Territorio di Trieſte, & hora diſtrutti. 671

Barbani abbandonata Trieſte ſi ritirano alle Lagune, furono Tribuni antichi aſcritti, anch'eſſi alla Nobiltà Venet. coſi nomati da Barbana luogo vicino à Trieſte, e differenti dalli Barbarighi. 567. 671.

Barbarighi Famiglia Dogale di Venetia, abbandonata la Città di Trieſte, per l'incurſioni de' Barbari ſi transferì alle Lagune: opinioni diverſe circa il tempo di tal paſſaggio, che fuſſe conſpicua Romana prima del 880. la padronanza del Caſtello di Muggia lo dimoſtra. 572. 673. L'origine del ſuo cognome moderno ricavaſſi da una Cronica antica di Trieſte compoſta da Paolo Gradenſe, benche di latinità corrotta, degna però di fede per l'approvationi della ſteſſa, Arrigo Padrone di Muggia, dopo trucidati i Saraceni diſpoſti di ſaccheggiare Trieſte, entra trionfante in eſſa ornato di Collana compoſta delle lor Barbe. 573. e ſeg. Attione ch'attribuì il cognome alla Famiglia, e l'antico Armeggio, compoſte di ſei Barbe, e tre Leopardi, rappreſentanti Arrigo, e ſuoi Fratelli. 575. Varie opinioni ſopra l'origine di tal cognome. 575. Fù ſempre faconda di ſoggetti qualificati fra quali due Dogi, dieci Procuratori di S. Marco diverſi Cavalieri, Ambaſciatori, e Senatori ſenza numero. 575. Somminiſtrò alla Chieſa tre Cardinali con altri Veſcovi, e Prelati, frà quali il Card. Gregorio Veſc. di Padova, Padre de' Poveri, che ritrovaſſi haver diſpenſato un Milione di Ducati in Opere pie, e dopo haver rinunciato con eroica Virtù il Som. Pontificato, in gran concetto, ſi trasferì all'Empireo. La pietà di queſta Nob. Famiglia, fè edificare le Chieſe di San Mattio Apoſtolo in Murano, di S. Maria Zobenigo in Venetia, e riſtaurare quelle d'Ogni Santi, e di S. Gervaſio, e Protaſio pur in Venetia. 576. Marco il primo Doge, fù anch'il primo, che conſeguì la publica coronatione col Corno ſopra la Scala Maggiore del Palazzo. Lo ſeguì nel Dogato Agoſtino ſuo Fratello, dalla cui direttione riconoſce la Ser. Rep. di Venetia la ſua ampiezza di Stato, e di forze. Il primo Procurator di S. Marco de' Barbarighi fù Giovanni, ch'introduſſe l'uſo dell'Artigliaria in Italia. 577. Agoſtino Proveditor Generale nella fammoſa giornata de' Curzolari, al cui valore Andrea Moreſini attribuiſce quella ſegnalata Vittoria, perciò honorato dal Publico coll' erettione d' una Statua nelle Sale dell'Eccelſo Collegio. Riſplendono in eſſa al preſente Antonio, e Gio: Franceſco Padre e Figlivolo, il primo inalzato alla Dignità Procuratoria di S. Marco, & il ſecondo à quelle di Primicerio della Chieſa Dogale e poi al Veſcovato di Verona. 574. e ſeg. L'Opera inſigne compoſta da queſto Prelato, coll'eſplicatione dell' Armeggio Moderno della propria Famiglia, & altre particolarità, ſono teſtimonio del debito, che tutta la Famiglia Barbariga le deve: Eletto anco Protettore perpetuo della Terra di Muggia. 579

Barbari Famiglia Nob. Veneta, abbandonata Trieſte, ſi trasferiſſe alle Lagune prima dell'anno aſſegnatogli per errore dal Palladio. 672. 673. Cangiorno l'antico Armeggio nel Moderno per eroica attione di ſuo valoroſo Soggetto. 674

Barbare Nationi, in diverſi tempi flagellano la noſtra Patria, quaſi ſempre diſcordi frà loro, ma unite contr' il nome Romano. 488. Loro frequente incurſioni riduſſero a miſerabil ſtato la Chriſtianità, e molte Città ſenza Veſcovo, Chieſe, ſenza Paſtore, & Altari ſenza Sacerdote, ch' appena trovavaſſi ch'inſegnaſſe gli Articoli della Fede. 584. 592. e ſeg.

Barbati Famiglia Nob. Venet. coſì nomati dal primo, che coltivò la Barba grande, cognome anco famigliare a gli Horatj, e Scipioni; l'inalzare da eſſi la ſteſſa Arma de' Barbani, dimoſtra l'origine loro da Trieſte. 673

Barbazini Tribuni antichi di Venetia, partiti da Trieſte, edificarono Cavorle aggregati poi fra gli Patricj di quella Ser. Repub. 672

Barbolani Famiglia Nob. ancor eſſa partita da Trieſte, & aſcritta frà le Patricie di Venet. 675

Barboniani ſeguirono l'eſempio dell'altre Famiglie nell'abbandonare la Patria, aggregati alla Nobiltà Venetiana, fiorirono in quella Città. 675

Barbula Famiglia antichiſſima di Trieſte. 673

Barone prerogativa, che denota Perſona illuſtre in naſcita, e virtù, anticamente in Francia attribuivaſſi à tutti i Vaſſalli del Rè, cioè Duchi, Conti &c. Derivato dal nome *Varone*, e queſto da *Vir*, dal cangiare all'uſo degli Antichi la let. V. in B. coſì al preſente praticato anco da' Spagnuoli. 225

Baſadonna celebre Famiglia Venetta, aſcritta frà le Tribunicie antiche, e benche trasferita da

Muggia alle Lagune, non deveſſi però levare il ſuo antico poſſeſſo alla Città di Trieſte per le ragioni addotte de gli Albizzi. 676. Ne la ſua ſua partenza d' Altino, aſſegnata dal Freſchot può levarla à Muggia, e per conſequenza à Trieſte, mentre l'iſteſſo cognome la dimoſtra tale. 35. 676.

Baſei, o Baſilj, e Baſegi Famiglia Nob. di Trieſte, annoverata frà le 13. antiche della Congregatione di S. Franceſco, horeſtinta. 660. Fiorirono in Roma, Coſtantinopoli, Trieſte, & al preſente in Venetia, Capodiſtria, e Gradiſca. Suoi Soggetti in Roma, e Coſtantinopoli con prerogativa del Conſolato, e Cavalier Romano 677. 681. Armeggio delli Veneti acquiſtato dal valore. Congetture che da Trieſte ſi trasferiſſero à Venetia, annoverati frà quei Patricj, ove hà ſomminiſtrato à quel Sereniſſimo Dominio in tutt'i tempi una continua ſerie di Soggetti, e Senatori qualificati. 678. e ſeg. Come anco à Capodiſtria, ove ancora riſplendono, e ſuo Armeggio, come ſi ſcorge, 680

Baſſo cognome derivato da Beſſaride Miniſtra di Bacco, overo da Veſte uſata ne' ſuoi Sacrificii. 114.

Batteſimo di tre ſorti, il reale, e proprio richiede neceſſariamente l'ablutione, ò lotura coll' Acqua; ſue difinitioni Fiſica, e Metafiſica. 483. e ſeg. L'allegorico attribuito alle parole di S. Girolamo *Veſtem Chriſti ſuſcepi.* 481. non può addattarſi al Bateſimo reale, ma alla Profeſſione Monaſtica, overo agli Ordini Sacri. 484. L'uſo che i Battezzati di nuouo nella primitiva Chieſa, veſtiſſero di bianco, e portaſſero ſette giorni tal Veſte, qual deponevano la Domenica in Albis, perciò coſi addimandata. 482. non ſuffraga al dire che S. Girolamo fuſſe battezzato in Roma. 481. Ne l' allegoria della Veſte di Chriſto; può pregiudicare all' Inſcrittione della Chieſa d'Aquileia, mentre l'allegorie, e Metafore ſecondo le leggi, non pregiudicano al ſenſo proprio, e letterale. 481. e ſeq.

Beatiano Famiglia Rom. Conti della Giapidia pregiaſi del B. Beniamino di Beatiano, Martirizzato in Breſcia, venerato nella Chieſa di S. Afra, 636. Altro ſoggetto inſigne dell' iſteſſa, con prerogativa di Capitano, ſervì l'Imp. Teodoſio, da cui riconoſce l'origine del proprio cognome. Due altri uno Conte di Sempta Prefetto della Marca Orientale, aſſegnato da Arnoldo Rè di Germania ad Eberardo ſuo Figlio Duca di Carinthia per compagno. L'altro Conte di Giapidia, compoſitore delle differenze trà la Sereniſſima Republica di Venetia, e la Città di Capodiſtria. 638. e ſeg. Giulio de Beatiano Conte di Giapidia, acclamato dall' Imper. Michele Protoſtatore, Carica che denota gran Capitano. Ottenne in dono dall' Imp. Iſaccio Angelo l'Iſola d' Iſcaria, con titolo di Baronia, e Commenda di Doliche, e gran Croce dell' ordine di San Giorgio. Molt' altri Soggetti della ſteſſa Famiglia, frà quali il Caual. Giulio Ceſare Autore dell' Araldo Veneto già ſtampato, e del Gran Blatone de' Nobili Veneti, che prevenuto dalla Morte reſtò imperfetto. 639. e ſeg.

Beato Antenoreo Oriondo da Trieſte anſioſo d'uſurpare il Dogato, ſolevà il popolo di Venetia contro Obolerio ſuo Fratello, & ottenne l'intento. 602. Trasferiſſe il Trono Dogale da Malamocco à Rialto, e fù il primo Doge. A riſedere nella Città di Venetia. Per l'ottenuta vittoria contro Pipino, acquiſtò il nome di Belligero eſpreſſivo di Guerriero vittorioſo. 603.

Belgrado edificato da' Tauriſci, gl' impoſero il proprio nome, addimandolo Taurunum, qual poi le fù cangiato in Alba Greca, e poſcia nel moderno di Belgrado. Tradito dal Turechio, lo conſegnò à Turchi; ripigliato novamente da' Chriſtiani, fù da altri traditori ritornato à Turchi. 14

Belli Famiglia Rom. & antica di Trieſte, & hor eſtinta, annoverata frà le Patricie della Congregatione di S. Franceſco. 660. Alcuni ſuoi ſoggetti per l'incurſioni de' Barbari, ſi trasferiſcono à Coſtantinopoli, altri à Capodiſtria: ceſſate l'incurſioni, ritornano alcuni alla Patria, altri reſtano in Capodiſtria: ove di preſente riſplendono frà i principali di quella Città; pregiandoſi diſcendere da' Claudj Pulchri antichi Romani, mentre Bello altro non ſignifica in latino, che Pulchro. 682

Belliſario inviato dall' Imp. Giuſtiniano in Italia, ſcaccia dalla Sicilia, e dalla Città di Napoli i Gotti, quali oppreſſi dal ſpavento, acclamano Vitige per loro Re. Sua venuta in Italia per il Cragno, & Alpi Giulie, malamente attribuita da M. S. di Lubiana, mentre sbarcò in Sicilia per Mare, e non per Terra: Cimentato molte volte con Vitige, finalmente lo prende, e manda in dono all' Imperatore in Coſtantinopoli. 518

Beneficij conſervano aſſai meglio gli Stati, di quello fà la forza coll' Armi. 55

Berardo Veſcovo di Padova. Vedi Padova.

Berengario Duca del Friuli, e poi Imperatore, concede molti Privil. alla Città di Trieſte, in reconoſcimento de gli aiuti à lui preſtati nelle guerre contro ſuoi nemici; Mentre reſtò vinto vicino al Fiume Trebia. 300. Trieſtini ſe ſalvano la vita. Dichiara Conte di Barbana Giuliano, deſcendente da Lucinio Figlio del Pretore di Trieſte, dal quale al parere d'alcuni derivano i Giuliani di Venetia, Friuli, & Iſtria. 612. Offeriſce molti doni a gli Vngheri, acciò laſciata in pace l'Italia, ritornaſſero alle proprie Caſe coll'acquiſtate ſpoglie, dona à Taurino Veſcovo di Trieſte li Caſtelli di Verme con altri beni nell'Iſtria, e ſuo Diploma. Manda 15. milla Soldati contro gli Vngheri, ritornati un'altra volta in Italia, de' quali pochi ritornarono indietro. 619. Sua morte crudele in Verona, apportò molte calamità all' Italia, & alla Patria noſtra, e perche rimaſe eſtinta la

la linea de'Duchi del Friuli, il Patriarca d'Aquileia s'intruſe nel governo di quella Provincia. 622

Biſanti, ò Beſande Monete d'Argento, poſti negli Armeggi, e praticate nell'Exercito Franceſe quando S. Ludovico ſi portò all'acquiſtò di Terra Santa. 413

Blatone vedi Armeggio Scienza Araldica.

B.M. Note, quali ſecondo l'opinione comune degli Eſpoſitori Significano. *Bene merenti*, benche d'alcuni interpretate *Bona Memoriæ*. 222

Boccho Famiglia, che partita da Trieſte ſi trasferì à Venetia, ove fù annoverata frà le Patricie della Repub. 683

Boi Superati da'Romani ſi ritirano nel Norico Mediterraneo, laſciando loro libera tutta l'Italia. 14. Boemi moderni benche d'origine Sclavi conſervano ancora l'antico nome de'Boi. 553. Boi che ſignifica buono nome, overo cognome di Famiglia antica copioſa nell'Iſtria. 348. 353

Boncio Famiglia, che abbandonata Trieſte, trasmigrò alle Lagune, ove fù aggregata alla Nobiltà. 683

Bonicaldi, e Buricaldi Famiglie antiche Tribunicia partite da Trieſte ſi trasferirono à Venetia, & ivi arruolate frà quella Nobiltà.

Bonzili, che ſeguirono gli altri nell'abbandonare la Patria, furono Tribuni antichi, aſcritti anch'eſſi frà le Nob. Famiglie di Venetia. 684

Che fuſſero Famiglie frà lor diſtinte, come pure dalla Baricalda, o Bariſcalda, la diverſità degli Armeggi, diſcordanza de'tempi dell'abbandonata Trieſte lo dimoſtra.

Bonomi Famiglia Nob. antichiſſima di Trieſte, origine del ſuo cognome da'una Inſcrittione. Annoverata frà le Famiglie Nob. della Congregatione di S. Franceſco. 306. e ſeg. Propagata in Lodi, e Lombardia da Pertinace, Bonomi 309. Aſſediata da'Veneti la Città di Trieſte invia Gio: Antonio Bonomi à chieder ſoccorſo al Patriarca d'Aquileia, e Conte di Goritia, qual ottenuta nel ritorno alla Patria vicino à Monfalcone rimaſe morto in un conflitto 306. Franceſco cognominato Corno ſuo Nipote eletto Compilatore de'Statuti della propria Città, fu inſtituito herede di molti Feudi da Quaioto ſuo Nipote, Inveſtiture ottenute dà Veſcovi di Trieſte in diverſi tempi dà ſuoi heredi, e da eſſo reſto diviſa la Famiglia Bonomi in quattro Rami. 310. Di Bonomo Bonomi ſuo Primogenito inviato Ambaſciatore dalla Città al Sereniſſimo Friderico Arciduca d'Auſtria, dopo la ſettima generatione la ſua diſcendenza rimaſe vinta. Suo ſecondo genito fù Pietro, qual con glorioſa diſcendenza illuſtrò non ſolo la. Famiglia, ma anco la Patria, come dimoſtraſi in due altri Petri, e Nicolo. 312. e ſeg. Daniche fù ſuo terzogenito, del quale vedi let. D. E Rizzardo quarto genito. Vedi let. R. Queſto Nob. Caſato ritrovaſi congiunto in Matrimonio fuori della Patria co'Conti di Blaqui, Cobenzel, Roſemberch Lamberch, Baroni Brigidi, Richildini, mordax, & altre Nob. Famiglie inſumma fu Pianta ſempre ſeconda d'impareggiabil'Eroi, che coll'Armi, lettere, e maneggi Politici la reſero famoſa. 312. 317., e ſeg. Per l'incurſioni de'Barbari, ſi ritira alle Lagune di Venetia, ove fù aſcritta in quella Nobiltà, e ſuoi Armeggi antichi. 309. S'eſteſe anco in Padova, ove morte Giuſto Bonomi Cavalier Aureato. 312. & Angelo ambi due Nob. Trieſtini 321. In Vicenza gl'aurebbe ſplendore la Ven. Giovanni Bonomi, & in Cremona monſig. Gio: Franceſco Bonomi Nuncio Apoſtolico Prelato, che le ſue prerogative l'inalzarono alle più riguardevoli Cariche di Roma. In Puzzuolo nel Regno di Napoli ritrouaſi pure arrolata frà le Famiglie Nob. di quella Città. 321

Borgo di S. Lorenzo fuori della Città di Trieſte nominato da diverſi Autori. 144. 154

Bneno primo Rè de'Galli fabrica Verona, Vicenza, e Breſcia, arrivato poi in Noreja, regnò ſopra i Norici 54. anni. Collegato co'Volchi, e Galli Togati, prende Roma, ſforzato da Camillo laſcia l'aſſedio del Campidoglio, e ritornato à Noreja ivi muore 12. e ſeg.

Breviario antico M.S. uſato nella Dioceſi di Trieſte. 372. Suoi errori ne'Martirij de Santi Lazaro, Apollinare. 395. 398. e di S. Giuſto. 429. Breviario Rom. ch'aſſeriſce S. Girolamo eſſer nato in Dalmatia, e battezzato in Roma, come deve intenderſi. 469. 481. e ſeg. Altro in Idioma Sclavo uſato in Dalmatia & altre parti. 614

Burli Famiglia antica di Trieſte, annoverata frà le 13. Patricie della Congregatione di S. Franceſco, qual anco riſplende nella Città di Piacenza fu paragonata al Berillo. Frà Soggetti che la reſero illuſtre, fù Domenico Burlo Famigliare dell'Imperatrice Bianca Maria. 660, e ſeg.

C. Nota eſpreſſiva di Caio, dal gaudio apportato à parenti per la naſcita di Figlio Maſchio, ſempre denota l'huomo, e non la Donna, ſe non quando ſtà ſcritto al roverſio Ↄ. ch'imponevaſi nel maritarſi in memoria di Cara Cecilia Donna inſigne. 164. Inventato tal prenome nel principio di Roma, quando naſcevano Figlie Femine, per la cui penuria, s'induſſero à rubbare le Sabine; overo dall'allegrezza ch'apporta la venuta del nuovo Spoſo, mentre facevano dire alla Spoſa: Ubi tu Cajus, ego Caja. 227.

Cacan, Re de gli Avari preſentito l'arivo di Priſco nell' Ungheria, ſi querela coll' Imperatore della violata pace, a cui fù riſpoſto quell' Eſercito non eſſer per lui, ma per reprimere l'inſolenze de' Sclavi. 555. Collegato co' Longobardi, per Sclavi ſaccheggia l'Iſtria, qual nel corto d'anni 30. ſei volte rimaſe incenerita da queſti Barbari: uccide Giſulfo Duca del Friuli, dopo inuade il ſuo

ſtato, e carico di ſpoglie ritorna in Ungheria. Diverſi Rè degli Avari ritrovanſi con tal nome. 562. e ſeg.

Cadaveri vedi ſepolture.

Calvani da alcuni confuſi cogli Albani. Calbj; e Calbii abbandonata Trieſte ſi ritirano in Venetia, ove fecero edificare la Chieſa di San Servolo, annoverati frà quella Nobiltà. 685

Calpurnia Famiglia celebre Romana ſua origine da Numa Pompilio; alcuni Soggetti della ſteſſa dal coltivar il *Piſello*, è peſtar il grano furono cognominati Piſoni. Altro Soggetto della ſteſſa nella Colonia di Trieſte concorſe all'errettione della Statua di Fabio Severo. 150.

Campanile della Cattedrale di Trieſte fabbricato prima dell'ann. 556. à Publiche ſpeſe ſopra le taine d'Arco Trionfale antico. 504. L'aſſoluta padronanza della Città ſopra lo ſteſſo, non permette il far ſuonare le Campane ſenz'ordine de' Giudici della Città, autorità praticata anco in molt'altre Città. 521. Campana levatagli, è traditione (dubbioſa però) che carcata nel Mare ſij vicin'al zucco. 381

Canonici di Trieſte aſſidui, & intrepidi nel culto Divino anco con pericolo della Vita. Sono 12. in numero, e frà eſſi tre Dignità. 377. e ſegu. Il giorno di San Gio: Battiſta, per antico Privil cantavano la prima Meſſa nella Chieſa di S. Giovanni vicin'à Duino. 611. Ottenero ſentenza favorevole contro quelli di Capodiſtria per lite inſorta ſopra i confini della Dioceſi. 366

Canonici d'Aquileia ricerca il Cardin. Baronio, come aſſumeſſero tal Dignità, 479. Per la Morte di Severo Patriarca, pretendono contro quelli di Grado l'elettione del Succeſſore. 562. Infetti dal Sciſma, e protetti da Agilulfo Rè de' Longobardi eleggono l'Abb. Giovanni Sciſmatico, e quelli di Grado aſſiſtiti dall'Eſarco, Candiano da Rimini Cattolico; Origine della fiera lite frà queſti due Prelati ſopra il Privato di eſſe Chieſe, che durò 600. anni: 563

Caotorta Tribuni antichi, e delle prime Famiglie, ch' abbandonata Trieſte, andaſſero ad habitar nelle Lagune di Venetia, annoverati anch'eſſi frà li Patricj di quel Sereniſſimo Dominio, quali fecero edificare prima del 551. la Chieſa de SS. Sergio, e Bacco.

Capanna di Contadino, il cui Tetto comparte le ſue acque à due Mari Adriatico, e Euſino. 30

Capelli non permeſſi da' Romani, ch' à gl' Ingenui per diſtinguerli da' Libertini, e Servi quali volevano andaſſero toſati. 354. e ſegu. lor uſo nelle Donne. 369. Vedi Donne d'Aquileia.

Capoani Famiglia Nob. venuti con altre Rom. alla Colonia di Trieſte, e per l'incurſioni de' Barbari, ritirati in Venetia, ivi aſcritti alla Nob. di preſẽte fioriſcono ancora in Trieſte, gratiati di molti Privil. con accreſcimento dell'Armeggio, 686

Capodiſtria addimandata anticamente Iſola Palladia, Egidia, e Capraria, poi Giuſtinopoli, & hora Capodiſtria. 515. Diverſe Famiglie Nob. della Prov. dell' Iſtria, e Colonia di Trieſte, ſi ritirano in eſſa per fuggire l'inſolenze de' Barbari, e ſuoi nomi. 515. 517. Edificata d'ordine dell' Imp. Giuſtino II. e non del Vechio, & anco dichiarato Veſcovato. 584. Mai fù Colonia de' Romani. 513. Incendiata da Brucellino. 525. Suoi Cittadini s'eſebiſcono *Tributarj* al Doge di Venetia. 631. Ma abbruggiate le Scritture nell' incendio del Palazzo Dogale di Venetia, ricuſano di più contribuire il ſtabilito Tributo delle 100. Barille di Vino; ſforzati novamente coll' Armi, rinovano la ſteſs'obligatione, qual poi fù conferita alla Menſa Patriarcale di Grado. 649. 754

Caratteri Sclavonici, ma origine malamente attribuita à S. Girolamo. 614

Carlo Magno ſolecitato da Papa Adriano a difender la Chieſa, giura con tutt' il ſuo Regno la ſacra Guerra contro Deſiderio Rè di Longobardi in ſolievo di eſſa. Venuto in Italia ſupera Deſiderio, e colla ſua prigionia da fine al Dominio de' Longobardi, e ſtabiliſce il Franceſe, a cui Trieſte rimane ſoggetta. 36. 587. Aſſegna Duchi, Marcheſi, e Conti al Friuli, Iſtria, & altre Prov. col giuramento d' Vaſſallagio, e per ouviare alle diſcordie frà ſudditi, col Mare, Monti, Fiumi, e Palludi, circonſcrive i Territorj contentioſi delle Città. 587. Ordina à' Veſcovi Feudetari, obligati ſeguitlo in Campagna à reſtare nelle lor Reſidenze ad implorare il Divino aiuto, mentr' egli coll' armi militava in campagna. 588. uſo di mai principiare impreſa, o guerra prima di ricorre al Tempio. 587. e ſeq. Fu gran premotore delle Scienze. 584. Difeſe Adriano con Deſiderio, e Leone III. contro gli Eccleſiaſtici, e ſacrilegi Cittadini di Roma. 587. E per vendicare la Morte d'Henrico Duca di Friuli, ſi trasferì un'altra volta in Italia; preſa la Città di Terſato, fè troncare la teſta a' principali uccisori, e poi s'incamina à Trieſte. 271. 595. Con applauſo ricevuto da ſuoi Cittadini, concede molti Privilegi alla Città, e ſuo Veſcovato, con ſigillo anco particolare. 595. In ricognitione di tante gratie gl'inalzano un Arco trionfale, del quale ſi conſervano ancora alcune reliquie col nome di Prigione di Riccardo. 270. 395. Riſpoſe in Sede il S. Pontefice Leone, qual in recognitione de' beneficii preſtati alla Chieſa l'incorona Imperatore dell' Occidente. 596. Diſtruſſe gli Avari, vedi Hunni. Impreſe che lo reſero degno del nome d' Auguſto, e di Magno. 601. Dalla Germania, Francia, Italia & altre parti, trasferì di tempo in tempo molte Famiglie Nob. nel Friuli Iſtria, & Giapidia, & Norico per aſſicurarſi de' Sudditi ſtranieri. 632. 638. Dichiara Henrico Franceſe Duca del Friuli, aggregandogli l'Iſtria, Liburnia

Dal-

Dalmatia, Stiria inferiore, Croatia, Sclavonia, e parte della Carinthia . 632. Anſioſo della quiete de' Sudditi, diviſe le Prov. nelle due Dignità di Duca e Marcheſe , addimandate univerſalmente con titolo di Conte de' confini di gran lunga ſuperiore all'altre, benche ſtabili, e ferme . 637. Sua Morte. 604. Sua Diſcendenza Carolina, eſtinta nel Duca Carlo di Borgogna ſuo Pronipote , per il poco riſpetto delle Chieſe , e Sacerdoti , che trasferì il Regno di Francia ne' Capetj. 651. e ſeg.

Carlo V. Imp. conferma con ſpecial Diploma tutt'i Privilegj della Città di Trieſte in recognitione della ſua fedeltà. 77. Con altri Reſcritti, e Commiſſioni la dichiara eſente dalla Prov. del Cragno, e commanda à ſuoi Deputati à non moleſtarla . 88. Carlo Arciduca d'Auſtria vedi Cavalli.

Carni antichi lor' origine da Cranio o Carmo Figlio di Cettim , Pronipote di Noe, qual compartì il proprio nome à quella Provincia, e confini della ſteſſa, prima s'aggregaſſe all'Italia. 3. e ſeg. 16. con varie opinioni ſopra l'origine del ſuo nome Vinti, e ſuperati da Norito Figlio d'Hercole Re della Germania , demolì il lor Pago Carnico , & edificata Noreia in eſſa ſtabilì il ſuo Trono, con titolo di Rè de' Norici, e Carni . 10 17. 25. Furon potenti ſino all'anno. 582. V. C. ne trovaſſi ſe di volontà, ò per forza reſtaſſero ſoggetti à Romani, e ſe fuſſero uniti alla Prov. di Venetia , ma ſolamente ch'alcuni habitanti nell'Alpi Giulie , inſofficienti di reſiſtere alla potenza Rom. più toſto che divenire lor Servi, trucidate le proprie Mogli, e Figlivoli, ſi diedero alle fiamme . 75. Inviati dall'Imp. Auguſto ad habitare la Giapidia , le cangiarono il nome applicandole il proprio l' addimandarono Carniola . 17. qual poi s'eſteſe alla Carnia Moderna, Carinthia, e Carſo , & anco all' antica Città di Carnuto, che tutti queſti luoghi riconoſcono la propria denominatione da gli antichi, addimandati Celſi da' Greci , e da' Latini Galli. 5. e ſeg. 9. e ſeg. Profeſſavano la lingua hebraica . 7

Caſtaldo Famiglia Nob. benche trasferita dalle Contrade in Venetia , & ivi aggregata a quella Nobiltà ; la ſerie di continuata diſcendenza in Trieſte, già poch'anni eſtinta , la dimoſtra ſua Cittadina . 687

Caſtello di S. Servolo . 406. Di Duino. 440. Di Stiama . 27

Carte di Libertà vedi Libertà .

Cattedrale di Trieſte dedicato ne' primi tempi alla Gran Madre di Dio, & hora à S. Giuſto Martire diſtrutta da Attila, poi l'anno 556. riparata. 434. Deſcritta dall' Abb. Ughellio . 377. vedi Pavimento .

Catone ſuoi Epitomi in gran veneratione appreſſo gl' Antichi, e Moderni Scrittori . 16

Cavalli lor' educatione in gran ſtima appreſſo Trojani ; quelli delli noſtri Carſi molto ſtimati da tutte le Nationi, addimandati da gli Antichi Cavalli Veneti , e preſtandiſſimi per uſo della Guerra; che perciò Dionigio Tiranno di Sicilia, fè ivi edificare una Mandra : E l'Arciduca Carlo d'Auſtria l'ann. 1580. un belliſſimo Serraglio nella Villa di Lipizza per allevare i Polledri : E vicino al Tempio di Diomede à quelli contiguo ſacrificavano gli Antichi un Candido Cavallo à Nettuno Dio del Mare . 33

Cave di Pietra Meravigliose nel Teritorio di Trieſte, che ſervirono all'edificatione d'Aquileia, e ſuoi veſtigj che ancor' appariſcono, e ſtrade coperte di Piombo , per le quali conducevano le Pietre al Mare . 263. e ſeg.

Caverna Luga vedi Grotta .

Cauorle edificata da' noſtri Trieſtini . 572. 987

CÆS. Il cognome di Geſare eſprime tal nota, attribuitogli dal Senato , e varie opinioni ſopra la ſua etimologia . 330. Ceſare creato Conſole, e Pretore d'ambedue le Gallie , aſſegna Aquileja Piazza d'Arme contro Barbari , cangiò il nome antico a quella Prov. honorandola col ſuo di Forumjulii . 15

Cedia Famiglia conſpicua di Roma , e di Trieſte . 135.

C. F. due eſpoſitioni aſſegnano gli Autori à queſte note, cioè Caii Filia, e clariſſima Femina: Epiteto inventato da Elio Gabalo per honorare ſua Madre, e di tal veneratione, che non concedevaſi ſe non alle Figlivole de' Senatori. 137. 166. come la prerogativa di clariſſimo conceſſa ſolo a' Senatori, e Patricj, paragonata da Caſſiodoro all'autorità Regia . 149. 166. 250

Celeres vedi Equeſtre .

S. Celiano vedi S. Primo .

Cenſo , qual corriſponde all'eſtimo de' noſtri tempi, variamente inteſo da Scrittori . 156. 228

Cenſore dignità annoverata frà le prime delle colonie da gli Autori . 158

Centuria conteneva 60, Soldati, e la Legione 60. centurie . 115

Centurione Ufficio ſteſſo de' Capitani moderni, era ſoggetto al Tribuno, e mentre caſtigava i Soldati era lor prohibito con pene gravi opporſi à lui, eſpreſſo nell'Inſcrittioni antiche con tal nota T. Simboleggiata nella Vite ch'riſpoſta egli teneva in mano, cangiata dagli Ufficiali moderni nella Canna d'India. 115

Ceruleo vedi Gladiatore.

Ceſidia Famiglia Nob. Rom. e Patricia di Trieſte, derivata dalla Ceſia celebre ancora in Roma . 233.

Cerulla cognome diminutivo, derivato dalla ſteſſa, ſua origine dal colore diffettoſo ne gli occhi, paſſato poi in nome Gentilicio. 329

Cattacia Famiglia Rom. celebre in Trieſte , e ſue Inſcrittioni . 32. 169.

Cettim Figlio di Javan Pronipote di Noè , inviò Cranio ad habitare la Patria futura . 4

C. G. lettere altri uſate dà Rom. una in vece dell'altra 167. Et C. & S. in vece del Z. 414

Chieſa univerſale ridotta a deplorabil ſtato per l'incurſioni de' Barbari, e Popolo corotto, e quelle della

della Prov. dell' Iſtria, quaſi tutte prive de' Paſtori. 584. 592. Chieſe ſuoi diriti, e Miniſtri non riſpettate caſtigo de lor' oppreſſori. 651. e ſeg. Chieſa eretta in Roma ad honore della SS. Vergine ſotto l'Imp. Severo. 399. Chieſe de' Chriſtiani fatte demolire dall'Imp. Diocletiano, e dopo nove anni riedificate più ſontuoſe di prima. 430. 434

Chieſe della Città di Trieſte, oltre la Cattedrale, quella di S. Pietro Apoſt. & altra a lei contigua, altre di S. Sebaſtiano Mart. con celebre Confraternità di S. Lorenzo Mart. di S. Giacomo Apoſt. Minor. di S. Martino Veſc. già conſecrata da Pio II. Som. Pontef. e poi demolita, e hor novamente riedificata; due di S. Michel Arcangelo, una congiunta al Veſcovato, e l'altra vicin' alla Cattedrale; Altre di S. Servolo M. di S. Elena Madre dell' Imper. Coſtantino, di S. Gio: Battiſta contigua alla Cattedrale, qual ſerve di Battiſterio, della Madonna del Roſario, con celebre Confraternità, di S. Silveſtro Papa, il cui titolo l'ann. 1672. fù cangiato nell'Immac. Concettione, ove aſſiſte un'inſigne Congregatione: oltre queſte ſono la celebre Confraternità de Diſciplinanti, con titolo del SS. Sacramento; la Capella di S. Giorgio Mart. nel Caſtello, per beneficio della Fortezza. Il Monaſtero delle Reu. Monache colla Chieſa dedicata al Patriarca San Benedetto: il Collegio Rev. P. Gieſuiti con ſontuoſa Chieſa dedicata all'Immacol. Concettione. 381

Fu ri della Città verſo Ponente, ſono il Convento de' Rev. P. Capuccini, e contiguo all'iſteſſo, quello de' Rev. P. Minori Conventuali di S. Franceſco fondato dal Glorioſo S. Antonio di Padova; indi poco diſtante ſopra il Colle il Monaſtero de' R. Monac. di S. Benedetto, la cui Chieſa intitolata Santi Martiri dall'eſſere l'antico Teatro, ove i Martiri della noſtra Città riportarono glorioſi trionfi de' Tiranni, nella quale ſi venera un Pozzo pieno delle loro S. Oſſa. vedi Pozzo. Sono anco due Hoſpitali aſſiſtiti da Reu. Buon Fratelli uno che ſerve per gli Huomini col Convento, e Chieſa dedicata alla B. Vergine di Poſta con ſua Miracoloſa Imagine: e l'altro per ſervitio delle Donne con titolo della SS. Annunciata. Ritrovaſſi anco un' altra intitolata la Madonna del Mare, ornata di belliſſimi Altari, con celebre, e copioſa Confraternità degli Agricoltori. 381

Dall'altra parte verſo Levante fuori della Città, era un'altro Hoſpitale; per ſervitio de' Leproſi intitolato S. Lazaro hor diſtrutto. Sono anco la Chieſa di S. Cattarina V. M. quella di S. Nicolò V. aſſiſtitita da' Marianri, con inſigne Confraternità. Sono altre diſperſe per il Territorio fabbricate in diverſi tempi, e Siti, alcune diroccate, e diſtrutte, altre ch'ancora ſi conſervano, la moltiplicità di eſſe al ſentire dell' Abb. Ughellio fà riſplendere la pietà, e Religione de' noſtri antichi Cittadini. 381. e ſeg. cinque miglia diſtante dalla Città ritrovaſſi un'altro Convento aſſiſtito pure da' Rev. P. Conventuali, la cui Chieſa addimandaſſi la Madonna di Grignano. 382

Chierici della Primitiva Chieſa tutti Monaci. 479. e veſtivano di bianco, come hora veſtono il Sommo Pontefice, e Canonici Regolari, perciò da Maometto addimandati *Viros dealbatos*, quali habitavano uniti ne' monaſteri, perche tutti Monaci Regolari. 485. anticamente facevano la Profeſſione, ſua Formula, e fin tanto che alieni del dominare, e contenti del ſtato Monacale riſplendeſſero come Stelle nel Firmamento. 486. cangiati poi i chioſtri nelle proprie caſe, per ſottrarſi dall'Obbedienza, e Povertà, cangiorono anco il nome di Religioſo in quello de' Preti Secolari. 479. Rinfacciato S. Agoſtino d' haver conferito gli Ordini ad uno di queſti riſpoſe: *Malui habere Cœcos, & Claudos, quam plangere Mortuos*. 480. Vedi Concilio.

Chriſtiani primitivi, s' aſtenevano dal nomare Sacerdote, e Tempio, per non conformarſi co' Giudei. 375. Perſeguitati acramente dagl' Imperatori, che neceſſitati naſconderſi, ne ſotterranei latiboli, addimandavanſi per ſcherzo, *Latebroſa, & Lucifugax Natio*. 246. Difeſi, e protetti poi dal Magno Coſtantino, gli reſtituiſſe à gli honori, e Magiſtrati, che Diocletiano gl' havea privati con ampla facolta d'edificar Chieſe, & abbracciar ogn' uno la Fede di Chriſto. 437

Cilo cognome acquiſtato dal diffetto del corpo. 337

Cimbri vedi Romani.

Chriſtoforo Veſcovo di Venetia vedi Giovanni.

Cimiero ſopra l'Elmo dell'Armeggio, vietato à chi non è titolato, ne concedevaſſi che à Capitani, e ſoggetti qualificati in Arme. 296

Cippo ſegno di Sepolture, nella guiſa delle pietre aſſegnate à noſtri tempi, per dividere i confini. 240

Cittadini Rom. ſue prerogative, e dignità. 66. Per qualſivoglia cauſa non potevano eſſer privati di prerogativa. 101. Inviati ad habitare nelle Colonie, con tutte le ricchezze, conducevano ſeco anco le Deità, ordini, e leggi Rom: obligati ſempre di notificare oltre il nome Gentilicio anco quello della Tribu, in cui erano annoverati. 101. 158. 177. per diſtinguerſi da gli altri, o dal prenome, o dal nome, o cognome, cognatione, o Tribu. 136. 139. 159

Clariſſimo vedi C. F.

Clemenza ornamento principale del Prencipe. 55

Clementiana Famiglia derivata dalla Clemente di ſangue Imperiale, e Senatorio, celebre in Trieſte. 233

Claudio Marcello, il primo che ſuperati gl' inſubri porto le Rom. Inſegne oltre il Pò. 15

Clodia addimandata anco Claudia, da Attio Clauſo Regillario qual repudiato il proprio nome, aſſume quella di Claudio, Famiglia Imperiale, e copioſa in Trieſte. Diviſa in Patricia, e Plebea, quella diramò da Tito Tacio, overo Atta Clauſo, e l'altra da certo Claudio Cliente; diſcefero poi dalle ſteſſe diverſe Famiglie, che ſomiſtrarono Imperatori, Conſoli Dittatori, e Cenſori, decorati anco con molti trionſi. 204. e ſeq.

Co-

Cognomi inventati da' Romani, per distinguere nella moltitudine della gente, così ne' Maschi, come nelle Femine, Soggetti d'un istesso nome, e Famiglia. 137. 167. 324. Vedi nome.
Cohorte, ò Segno appresso gli Antichi una stessa cosa, componevasi da 300. Soldati, e nove formavano una perfetta Legione. 61. Nella prima Pretoria, qual assisteva al Pretore, erano i più valorosi Soldati tutti di Stirpe, e Sangue Nobile. 115. Alle Pretoriane aspettavasi la Custodia della Corte, e persona dell' Imperatore, nella guisa ch'usano al presente i Gianizzeri in Turchia; erano di tal potenza, ch'esse creavano, & uccidevano gl'Imperatori. Alcune residevano in Roma, al cui Tribuno aspettavasi il primo loco dopò il Prefetto della Città. Altre addimandate Pellegrine erano disperse per le Provincie. 129
Colchi stanchi di più seguire Medea, & Argonauti, si fermano nell'Istria, e fabbricano Pola, Parenzo, Emona, & Egidia detta poi Capraria, & hoggidì Capodistria. 11
Collegio antico de' Fabri, sua noticia, e differenza dagli altri inferiori. 162
L. Note espressive del Conliberto, perche gratiato della liberta in compagnia d'altro. 227
Colonie lor origine.
Colori vedi Scienza Araldica.
COM. Nota espressiva del Comune, ò Comunità, così nelle Medaglie come nell'Inscrittioni. 642
Cominia Famiglia antica Rom. e Consolare, qual servì di sopranome a' Poncj, e Postumj, sue memorie ritrovate nelle ruine dell'antico Palazzo di Trieste. 336. e seg.
Concettione di Nostra Signora primi Antesegnani di tal Solennità furono i Carmelitani. 615. qual poi s'estese nelle Spagne, Francia, & Inghilterra. 614. e seg. A Federico Patriarca d'Aquileja, ancor Chierico fù revelata la promotione di essa, qual'assunto al Patriarcato, fù il primo, che la promulgò in Aquileja, e Trieste. Ottenuto l'Imp. Leopoldo I. da Pap. Alessandro VII. la sua celebratione con Festa, e Vigilia di precetto, & Officio tutta l'Ottava, ne' suoi Stati hereditarj, impone a' Sudditi la celebratione con Voto. 614. Formula del giuramento, & altre Cerimonie praticate in Trieste il giorno di tal Festa. 615
Concilio generale di Costantinopoli decide, che 'l Calcedonense condannasse solo la dottrina, e non le persone di Teodoro Vesc. Mossueteno, Ida d'Edessa, e Teodoretto, di che fù l'origine del pestifero Scisma d'Aquileja. 523. Altro celebrato in Aquileja, e Conciliaboli diversi contro lo stesso. 524. e seg. Dubbj aspettanti à Concilj, devonsi esaminare, e decidere solo dalla S. Sede Apostolica. 527. Nel Romano sotto Agattone Pap. intervenne col Patriarca d'Aquileja anco Gaudentio Vesc. di Trieste, errore d'alcuni in attribuire al Patriarc. Agattone il nome di Pietro. 568. I Padri del Silvanatense scommunicano coloro, che dopò saccheggiata la Città di Rems, e posto l'Arcivescovo in prigione, millantavansi: *Omnia Regi licere, etiam in Ecclesiis*. 651. Per evitare i disordini insorti nelle Chiese; a causa de' confini: il Tridentino conferma la divisione fatta anticamente delle Diocesi, e Parochie. 366. Concilii diversi, ch' approvano la vita Regolare ne' Chierici. 487
Congregatione, ó Confraternità delle 13. Famiglie Nob. in Trieste. Vedi Famiglia.
Concordia suo Vescovato trasferito à Celina Castello conspicuo del suo Territorio, dopo la sua distruttione fatta da Attila. 540
CON. DES. nota espressiva del Console designato, così addimandati quelli che ancora non esercitavano la Carica, designavansi al Consolato nel principio d'Agosto, & il primo di Genaro solamente assistevano a' Magistrati. 331. Il Console sostituto fu Dignità inventata da gl' Imperatori per honorare gli Amici. 224. Nell'Esercito ubbidiva il Console solamente al Dittatore. 116. Discordanza di T. Livio, e Carlo Sigonio nell' assegnare il tempo del Consolato ad A. Manlio. 59
CONIUG. Nota che addita Marito, o Moglie e queste
CONI. PIENT. Conjugi pientissimo. 222.
Consiglio Maggiore, e Minore della Città di Trieste. 177. Consiglio non buono il dar noia à chi fugge, acciò la necessità di vivere, o morire, non induca il Nemico a combattere da disperato. 54
Conti Palatini instituiti da Romolo, mentre fondò Roma, e nel Monte Palatino collocò la sua Reggia, percio addimandata *Palatium*, in essa habitavano i Rè, poscia i Consoli, e finalmepte gl' Imperatori. L' Imperator Giustiniano concesse ad alcuni Soggetti tal prerogativa, non perche servissero alla Corte, ma per l'accompagnamento della sua persona: benche attribuischino alcuni la suo origine alla comitiva grande che gli serviva nell'uscire di Casa. 314
Contubernale istesso che Camerata, o Collega, derivato dal nome *Contubernium*, qual significa alloggiamento de' Soldati. 225
Coppo Famiglia Nobile copiosa nell' Istria, diramata dalla Fabricia Romana, che trasferita da Trieste à Venetia, fù ivi arrolata trà le Patricie, e pregiasi di antichità al pari della sua fondatione. 687
Corito dignità ch' assisteva alla destra del Rè. 6.
Corneli hor addimandati Cornari Nobilissimi e principali di Roma, e di Venetia: opinioni varie dell'origine di tal nome. 164. Copiosi, e celebri anco nella Colonia di Trieste, ove si conservano ancora due Inscrittioni della stessa. 165
Coruo. Vedi Daniel Bonomi.

Coſtanzo nome gentilicio di Famiglia illuſtre, ch' habitava in Trieſte. 251

Coſtantino Magno Imp. gl' appariſce una Croce, accompagnata da voce; *In hoc ſigno vinces*, eletta indi in poi per ſua Impreſa. Superato Maſſentio, il Senato l'acclama *Pater Patriæ*, e riſtauratore della pace, e libertà: Viſita l' afflitte Città d' Italia, colla noſtra di Trieſte, quali in ricognitione de' benefici, gl'inalzano divers' Inſcrittioni. 436. e ſeg. Protegge i Chriſtiani; vedi Chriſtiani. Rinuncia al Som. Pontifice il Palazzo Imper. di Roma, e fonda il Veſcovato di Pedina. 437. e ſeg. Vicino alla Morte, divide l'Imperio fra ſuoi Figli molto degeneri della pietà e virtù paterna, quali mal ſodisfatti di tal diviſione, Coſtantino invade i Stati di Coſtante, e vicino Aquileja rimane miſeramente uccíſo. 442.

Coſroe I. Rè di Perſia aſſedia Sergiopoli, e prodigio occorſo per interceſſione di S. Sergio Martire Coſroe II. liberato da molte perſecutioni, e travagli per interceſſione del medemo Santo, manda al ſuo Sepolcro ricchi doni, con una Lamina d' Oro, in cui erano impreſſe le gratie ricevute. 428.

Croce d' Oro offerta da Coſroe II. Re di Perſia in rendimento di gratie al Sepolcro di S. Sergio, e mandata con un' altra da Mauritio Imper. à San Gregorio Magno. 438. Col ſegno della S. Croce S. Apollinare ſpenge le fiamme, miracolo attribuito à Magia dal Tiranno. 397. I Chriſtiani primitivi ponevano il ſegno della S. Croce ſopra le Sepolture, e Cimiterj. 284. 511. Terra di S. Croce nel Territorio di Trieſte, ove ſi raccoglie il delicato Proſecco. 440

Crano Pronepote di Noe. vedi Carni.

Croatia ſuo Regno uſurpato da Diricislao Tiranno. vedi Venetia.

Cronica antica M. S. della Città di Trieſte ritrovata l'ann. 1514. in tutto corriſponde a quanto ſcrive T. Livio. 41. E ſua eſplicatione. 45. Altre M. S. della Città di Venetia, ch'hanno ſomminiſtrato diverſe notitie a queſt' hiſtoria. 668

Cuore ſua figura framezzata trà le parole de gli Epitafij, uſavano gl'antichi Chriſtiani in vece de' punti per eſprimere l'amore verſo loro Deſonti. 235

Curatore: vedi Republica.

Cuſtode Vfficio, a cui aſpettavaſi la cuſtodia delle ſuppellettili della Chieſa, diverſamente applicato all'uſo di ciaſcuna Città. 237

Colonie lor origine antichiſſima, perche da Noe, quantunque altri l'aſſeriſcano da Romolo; diviſe da' Romani in tre claſſi, cioè de' Cittadini Rom. Latine, e Militari. 100. Quelle de' Cittadini Rom. godevano le ſteſſe prerogative, e privilegj de' veri Cittadini di Roma, come nati in quell'alma Città. 101. 176. perciò applicavanſi con ogni ſolecitudine ad imitarla. 215. Suo privilegio più ſingolare era l'eſſer arrolati da' Cenſori nelle Centurie, Curie, e Tribu, ove poteſſero ballottare nell' elettioni de' Magiſtrati. L' aumentare il ſangue Rom. e ſgravare Roma dalla moltitudine del Popolo fù una delle ſei cauſe, perche i Romani mai tralaſciaſſero di dedurre nuove Colonie. 101. Nelle quali arrolavano al publico Conſiglio la decima parte de' ſuoi antichi Cittadini, con introdure nuov' ordine de' Magiſtrati all'uſo Romano, dividendogli in Decurioni, e Plebe, queſta rappreſentava il Popolo e quelli il Senato, e ciò per conſervargli ben affetti, e quieti. 156. e ſeg. Dedotta Trieſte Colonia de' Cittadini Rom. fiorirono in eſſa le prime Famiglie di Roma. 75. 107. Habitanti delle Colonie Latine, godevano la Cittadinanza di Roma, col poter militare all'uſo de' Rom. eſſer capaci d'heredità, & altre prerogative, ma ſenza ſuffragio. 101. Dopo molt'anni di confederatione, ſi ritrova Trieſte l'ann. 624. V. C. dedotta Colonia, ſenza ſaperſi come. 73. perciò mal ſodisfatti i ſuoi Cittadini, ſcacciano un'altra volta il preſidio Romano. 74. Inventore delle Militari fù Scilla, per rimunerare i Soldati veterani, praticate poi dalla Rep. & Imperatori, con aumento maggiore al tempo del Triumvirato. 104. 111. Sua etimologia derivata dal numero Mille, overo *Miles*, che ſignifica Soldato, perche compoſte de Soldati Veterani. 112. così anco rappreſenta nel ſuo antico Armeggio, in cui campeggiávano tre Torri, có due Bandiere. 130. Fu aggregata Trieſte alla Tribu Publilia, e non alla Pupina, come aſſeriſſe Sigonio, overo alla Papiria, come vogliono altri. 132. Incenerita da' Giapidi l'Imp. Auguſto la fà riedificare, colle ſue Mura, e Torri. 175. Mentre i principali ornamenti delle Colonie erano le Mura delle Città, le Baſiliche, Tempj, Pretorj, Teatri, Arene, Acquedotti, Terme, Porte, Ponti, &c. 274

D

D. D. Significano queſte note *Dedicavit*. 269. & *Decretum Decurionum*. 197

Dalmatia addimandata anticamente Illirico, ſtendeva i ſuoi confini al parere d'Appiano Aleſſandrino fin'alla Terra di Codropio, e ſecondo altri fino al Fiume Arſia. 445. Dopo l'eſtintione de' ſuoi Regoli l'antico nome d' Illirico andò in oblio, & in ſua vece ſucceſſe quello di Dalmatia. 448. Diviſa in molte parti al tempo d' Antonino Pio. 453. Suo nome addotto dal Breviario Romano, deve intenderſi dell' Vniverſale già detta Illirico, e non della Moderna. 459. origine anco della confuſione inſorta negl' Hiſtorici, in aſſegnare alla Moderna, i confini dell' antico Illirico. 461. e ſeg. qual' abbracciava al tempo della Romana Republica la Giapidia, Iſtria, Liburnia, e colla Dalmatia particolare. 446. Occupata poi da' Sclavi, s' eſteſe vers' Oriente fin'à Dirachio, nell' Occidente all'Iſtria, à Tramontana à Monte Albio, Bebio, & Ardio. 462. Quantunque dopo la diviſione dell' Imperio la Dalmatia, Iſtria, Giapidia, e Norico, s'aſpettaſſero all'Orientale, traſcurate

rate per la lontananza, da diversi Privati rimasero usurpate. 564
Dalmatini, & Istriani afflitti dall' insolenze de' Narentani, riccorono al Dominio Veneto, acciò li defenda: s'incamina il Doge con potente Armata, a cui molte Città prestano giuramento di fedeltà; dopo molte vittorie riverito in Trau dal Rè esiliato, questo per sicurezza le consegna Stefano suo Figlio. 654. addunato in Zara un congresso de' Principali Dalmatini, si stabilisce il modo di soggiogare i Nemici, e liberare quelle Città, colla navigatione dell'Adriatico dall'insolenze de' Narentani. 655
Daniel Bonomo dalla Città di Trieste inviato Oratore al Rè d'Vngheria Mattia Corvino, da esso riconosciuto con molti doni, e prerogative, coll' Anello d'oro in bocca al Corvo, che risiede sopra l'Armeggio di sua Famiglia, sua successione estinta dopo la sesta generatione. 318
Dalorzo, overo orso Famiglia antica Tribunicia, abbandonata la Terra di Muggia, si trasferì alle Lagune di Venetia, ivi aggregata fra le Patricie, e sue memorie in Trieste. 688
DEC. Nota espressiva del Decurione, quelli delle Colonie dall'occupare i primi luoghi ne' consigli, rappresentavano il Corpo intiero di esse, comparati alli Senatori di Roma. 125. 156. Il lor censo erano cento milla Nummi. In alcune Colonie assegnavansi 100. in altre 60. attenta la moltitudine de' Popoli, e varietà di esse, il cui Sourano Magistrato era il Dumvirato Augustale, e Quinquenale. 152. 156. De gli stessi eleggevansi due, quattro è più soggetti, quali addimandavansi Duumviri, Quadrumviri &c. Dignità paragonata a' Consoli, e Pretori di Roma, ne à quella potea promoversi chi non fusse Decurione. 158
Decorato prerogativa de' Soldati Veterani consumati nell' Armi. 253
Deità quante, e quali appresso Romani; solevano i Gentili per placare il lor furore ad ogni sconcio de' tempi, chiedere a' Magistrati, che nell' Arene dalle Fiere si sbranassero i Christiani. 192.
DES. Significa *Designatus*; vedi Consule.
Descrittione della Città di Trieste: 22. e seg. sua Diocesi, e Cattedrale. 377. del suo Territorio, e fertilità, 189. 194. Della Prov. dell'Istria. 21. 451. Della Caverna, e Palude Lugea, overo lago di Cerkniza, e del Castello di Hiama lor vicino. 28. Dell' Arca di Papiria Prima. 169. Dell'Arco Trionfale nel Campanile della Cattedrale di Trieste. 267. 381. D' un' altro addimandato la Prigione di Riccardo, inalzato ad honore di Carlo Magno. 271. Dell'insigne Lapide de' Barbi. 341. d' un Edificio atterrato nella Vigna del Sig. Giacomo Girardi nella Contrada di Cattino. 278. D' una Matrona col strascino sopra la spalla sinistra, e Capelli pendenti dalle parti. 360. D'un Pulpito antico di Pietra, Cattedra Episcopale, & Altare con mensa doppia nella Cattedrale di Trieste, hora demoliti. 379. & seg. De Battisterj antichi. 384 dell'Alabarda di S. Sergio Mart. 416. Del Castello, e Grotta di San Servolo. 406. Dell'antico Illirico di D. Pio Rossi. 446. e Tomaso Arcidiacono di Spalatro. 447. Della Terra di Sdrigna Patria di S. Girolamo di Monsignor Tomasini, e di Piero Coppo. 456. Della Dalmatia, e Giapidia di Strabone. 448. Della Liburnia, & Pannonia. 473. di Tolomeo. 467. Della Scandia del Magini, e del Tesauro. 488. Della battaglia seguita fra Teodosio Imp. & Eugenio Tiranno vicin' al Lisonzo. 492. & seg. Del Vino Prosecco del Mattioli; e Monsig. Andrea Rappicio, 442. Del Genio della Città di Trieste. 194. Dell'Acquedotto grande, e suo disegno. 257. delle Cave di Pietra per la fabbrica d' Aquileia. 263. e seg.
Desiderio Duca del Friuli, promosso da Stefano Pap. al Regno d' Italia, s'obliga con giuramento d'eterno ossequio alla Chiesa, e restituire alcune Città, e Terre pria usurpate da Astolfo suo Predecessore; scorgendo dopo X. anni il Ponfice estenuato di forze, col dichiararsi spergiuro invade molte Città del Stato Pontificio. 586. e seg. Alcuni Vescovi dell'Istria da lui protetti, consacravansi l'un l'altro contro i Canoni, & ordinationi Pontificie. 585, Vedi Carlo Magno.
Diaconi loro serie continuata nella Città, è segno manifesto, ch'in esse fusse il Vescovo, per l'uso antico della Chiesa, della lor assistenza quando predicava, e celebrava solennemente: Santi Giusto, Marco, Lazaro, Apollinare, Diaconi, e Mart. addott' in proua di tal verità. 373. & seg. 396.
Diocesi di Trieste anticamente sotto la protettione della Santissima Vergine, espressa nel Privilegio dell'Imp. Lottario I. concesso al suo Vescovo. 608. e suoi antichi confini. 388. Addimandata malamente da Giovanni Candido Tiboricense. 385. Divisa al presente in due Domini, Imperiale, e Veneto, confina cogli Vescovati di Capodistria, Cittanova, Pedena, e Pola: suoi antichi confini difficili a provare, per la perdita delle Scritture. Contiene in tutto Parochie, e Chiese Curate 42. & oltre la Cattedrale tre altre Collegiate con suoi Canonici. 388. E più ampla d'ogn'altra dell'Istria. Dal sesto secolo sin' al nono, ritrovansi più memorie de' suoi Vescovi, che di ciascun'altra della Prou. dell'Istria. 591. e seg.
Diocletiano elegge Massimiano per suo collega nell' Imperio, loro persecutione de' Christiani più fiera, e crudele di tutte l' altre. 417. 583. 430.
Diomede suo Tempio fontuoso alle Foci del Timavo. 33
S. Dionigio Papa ordina la divisione delle Diocesi, e Parochie, assegnando à ciascuna il proprio Pastore, confermata nel Concil. di Trento. 386.
Dionigio Tiranno, vedi Cavalli.

S. Dio-

S. Dionigio Areopagita ſue Opere tradotte dal Greco in Latino, donate dall'Imp. Michele di Coſtantinopoli all' Imp. Ludovico Pio. 605
Dittatore dignità ſuprema dell' Eſercito. 116
D. M. Note interpretate comunemente *Dis*, overo *Diis Manibus* cioè Dei infernali tutelari de' Defonti, ſcolpite dagli antichi ſopra le Sepolture, per havergli propitii. Addimandavanſi *Manes* iſteſſo che *Bonum*, giudicate da Apuleio l'Anime de' Defonti, a' quali ſacrificavano gli Antichi tre volte all'anno, ne permettevano operatione alcuna in tal tempo ſenz'urgente neceſſità. 200
D. N. P. F. additano queſte note Devoto Numini publicè fecit. 142
Donne quelle d'Aquileja tagliaronſi le Trecie, per ſupplire al diffetto delle corde degli Archi de' Soldati; in honore delle quali il Senato erreſſe in Roma un Tempio à Venere calva. 401. Alle nate in Roma, e nelle Colonie attribuivaſi il nome gentilicio del Padre, coll'aggiunta del prenome di Caia. 226. e ſeg. Loro rapimenti cagione di molte guerre, e diſtruttione d' innumerabili Città. 622. Del rapimento fatto da' Trieſtini delle Spoſe Venetiane diſcordano i Scrittori nel tempo. 567. 623. e ſeg. Tal rapimento ſconvolſe tutta la Città, qual' inſeguiti, e ſuperati nell' acque di Cavorle, ritornano colla ricuperata preda à Venetia. 623. L' Arme levate à Trieſtini fur depoſte per trofeo nella Sala dell' Armamento, ove ancora ſi conſervano. 629. Et in memoria di tal Vittoria il Doge, e Sereniſſima Signoria ancora viſita la Chieſa di S. Maria Formoſa, & offeriſſe una Moneta d' Argento. Solennità antica delle Marie hebbe origine di tal vittoria, e non da altra contro Narentani. Aſſegnano alcuni à tal ſolennità 12. Donzelle vagamente veſtite condotte in Trionfo per la Città: altri 12. Statue, & altri ch'ogni contrada n'ornaſſe due; cerimonia levata per la guerra de' Genoveſi. 624. e ſeg.
Donatione della Città di Trieſte, fatta dall'Imper. Lottario I. al ſuo Veſcovo Giovanni, attribuita malamente à Lottario II. come dimoſtra il Privilegio, e riſpoſta a gli Averſarj, ch'aſſeriſcono d'eſſer fatta da Lottario II. e non dal Primo. 608. e ſeg.
Doniſdio Famiglia addimandata d'alcuni Donuſdio, e Donuſdei, da Trieſte trasferita à Venetia, & ivi aſcritta alla Nobiltà. 688
Donzorzi Famiglia Tribunicia, qual pure da Trieſte andò ad habitar' in Venetia, ove annoverata frà le Patricie. 89
Doorcadi cognome aſſunto dal greco, ſignifica Dama ſpecie di Capra Selvatica d'acuta viſta, veloce, & agile. 229. 329
Ducato del Friuli, ſuo primo Duca, fù anco il primo Duca in Italia. 529. Duchi, e Marcheſi antichi più ſoggetti all'Imperio, che i Moderni; lor Vfficio paragonato à gli vice Rè delle Prou. Capitanj, ò Podeſtà della Repub. di Venetia. Ançorche nei Reſcritti honorati con ſola prerogativa di Conte, erano pari però à gli altri, mentre ad arbitrio de' Prencipi, cangiavanſi i titoli, e le Dignità. 633. E benche ammovibili, godevano maggior Giuriſdittione degli altri ſtabili. 637
Duino Caſtello de' Conti della Torre, indebitamente aſſegnato da Cluerio all' antico Pucino. 440
Duello prohibito à noſtri tempi con graviſſime pene, e cenſure, permettevaſi però nelle guerre, per evitare la morte de' Soldati. 53
II. VIR. Il Duumviro Colonico c' additano tal note, addimandato Pretore da' Capoani, paragonato al Pretore della Repub. Rom. 158. 161. & ſeq. Dividevaſi in cinque claſſi con differente auttorità; cioè *Duumviri Capitales*, *Ædiles*, *Sacrorum*, *Quinquenales*, & *Navales*. frà quali i Capitales, & Juredicundi preferivanſi à gli altri. In alcune Colonie elegevanſi due, in altre, tre, quattro, più ò meno, ſecondo la vaſtità loro, qui *Ius gladii habebant*, rappreſentavano però un ſol Magiſtrato, ancorche fuſſero molti. 161

E

E. Lettera uſata da' Romani in vece dell' A, e queſta in cambio dell'E. 169
ÆD. La Dignità dell'Edile dimoſtra tal nota, in alcune Colonie la ſuprema del Magiſtrato, in altre inferiore al Dumvirato, in Trieſte ſerviva ſolo di Scalino alla Curia. 152. In tre ordini diviſa in Roma, Plebei, Curuli, e Cereali: i primi addimandati Plebei, perche creati dalla Plebe, quando ottenne i Tribuni, à quali aſpettavaſi invigilare ſopra le miſure, e peſi, correggere, e caſtigare i delinquenti, con altre prerogative, che in Trieſte s' aſpettano à' Cavalieri del Comune. Alli Curuli annoverati da' Scrittori frà le più ſublimi dignità della Repub. da Plutarco addimandati Maggiori, aſpettavaſi la cura della Città, coſe Sacre, & Edificj publici, dalla quale s'aſcendeva al Conſolato, & Vfficio del Pretore. 170. e ſeq. 181. Al preſente tal Carica in Trieſte, e Venetia, s'aſpetta à Proviſori del Comune; concedevaſi loro la Sede Curule, prerogativa comune à gl'Imperatori, Conſoli, Proconſoli, & altre Dignità ſublimi della Repub. 171. 181. A gli Cereali s'aſpettava provedere de' Grani, & altre Vittovaglie, perciò in molte Città addimandati Deputati delle Biade, & in Trieſte Fondacaro. 171
Editto dell'Imp. Adriano. 389. & ultimo degl'Imp. Diocletiano, e Maſſimiano contro Chriſtiani più fieri di tutti. 430. Altro di Teodorico Rè d'Italia, ch'obligava à rihabitare le proprie Città abbandonate. 510
Egregius Vir prerogativa attribuita da' Magiſtrati Maggiori, Dottori, e Licentiati. 155
Elefante animale docile, & atto a gli Eſercitj Militari; gli Indiani, Perſiani ſopra loro ponevano Torri di legno, nelle quali combattevano

gli Arcieri: Addimandati da' Romani per la lor grandezza *Lucanos Boves*. 213
Libri Elefantini. vedi Libri.
Elettione dell'Imp. trasferita in Germania, in ricompenſa de' beneficj preſtati alla Chieſa, ed Impe. rio da Ottone III. e quindi il Regno d'Italia reſtò unito all'Imperio, con riſerva, che l'eletto prima d'incoronarſi in Roma, ſi intitolaſſe Rè de' Romani, e ſeguita l'incoronatione, Imperatore: Gran diſturbi partorì nel principio tal' elettione, dal pretendere i Romani da loro dipendere il titolo Imperiale, e gli Alemani d' haverlo comprato col ſangue, & acquiſtato coll' Armi; come anco dal concorrere tutt' i Principi della Germania all' iſteſſa, che per oviare à diſordini nel Concilio di Lione furono aſſegnati ſolamente ſett' Elettori, frà quali l'Arciveſcovo di Colonia, di Salisburgo, e di Mogonza, il Duca d'Auſtria, di Baviera, di Saſſonia, e quello del Barbante; Quattro anco col tempo fur cangiati, l'Arciveſc. di Salisburgo in quello di Treveri, e li Duchi, d' Auſtria, Baviera, e Barbante, nel Conte Palatino del Reno, Marcheſe di Brandeburgo, e Rè di Boemia, à cui s' aſpetta decidere le differenze dell' elettione, perciò addimandato Arbitro, e Definitore. 663. e ſeguente.
Elia iſteſſa che Alia, & Atilia Famiglia Imperiale, che ſomminiſtrò molti Soggetti alla Romana Repub. ſua memoria ritrovata in Trieſte. 323.
Elia Veſcovo d'Aquileja Sciſmatico, dal ſcorgere l'Italia da' Longobardi ridotta in peſſimo ſtato, tresferiſſe la ſua Sede con licenza del Papa all' Iſola di Grado; ove aduna una Sinodo coll' intervento di 21. Veſcovi per dichiararla Metropoli delle Prov. di Venetia, & Iſtria, con titolo d'Aquileja nuova. Lettera di Pap. Pelagio, inviata ad Elia, e Sinodo; diverſità d' opinioni circa il tẽpo di tal celebratione. Numero, e nomi de' Veſc. intervenienti. 537. e ſeg. Ammonito con triplicate lettere da Pap. Pelagio d' abbandonare il Sciſma, adduna un Conciliabolo, non per dannare l' Ereſia di Manicheo, & approvare il Concilio Coſtantinopolitano, come ſuppone Palladio, ma per ricorrere all' Imp. il cui conſenſo prima di morire è teſtimonio della ſua oſtinatione nel Sciſma, e contumacia in cui Morì. 544.
Eliſabetta Primogenita di Mainardo Conte di Goritia Moglie dell' Imp. Alberto e Madre di Friderico III. da cui riconoſce le ſue grandezze l' Auguſtiſſima Caſa Auſtriaca, fù aſſiſtita nel Batteſimo con titolo di Comadre dalla Comunità di Trieſte. 636
Elmo Marca principale de' Guerrieri, e d' antica Nobiltà, coronato coll' Aquila per Cimiero, indica Nobiltà acquiſtata con privilegio di merito, poſto ſopra l' Armeggio da chi non è Nobile, e Titolare denota temerità. 29.
Elogio della Città di Trieſte dall' Abbate Ughellio. 2. Delle ſue Mura di Dionigio Afro. 55. Di VVolfango Lazio. 41. Altro di Monte Muliano fatto da' Romani. 55. Altro di Fabio Severo. 148. e ſeg. D' Arria Moglie di Cecina Peto. 203. Di Monſignor Giacomo Tomaſini Veſcovo d' Emona. 38. Di Catone, e ſuoi Epitomi. 16. Di Tolomeo Aleſſandrino. 514. Di Monſignor Pietro Bonomi. 318. Di Giovanni, e Fortunato ſuo Nipote Patriarchi di Grado. 584. 605. De' Canonici di Trieſte. 377. Di Monſignor Andrea Rapiccio. 376. Di Tomaſo Arcidiacono di Spalatro. 447. Dell' Imperator Carlo Magno. 604. Di Teodorico Re d'Italia. 510
Emerito prerogativa congiunta al Soldato, importa lo ſteſſo, che Veterano, e privilegiato. 125.
Emona poco lontano da Trieſte, opinioni diverſe, ove fuſſe ſituata. 400. 473. e ſegu. 497. 592.
Enea Silvio Piccolomini Veſc. di Trieſte, aſſunto al Pontificato, nomoſſi Pio II. 474
Epifania Nob. Matrona Madre delle SS. Vergini, e Mart. Eufemia, e Tecla, con gran coſtanza l' eſorta al Martirio: raccoglie il loro ſangue, e dopo Morte le ſeppelilce. 403. e ſeg.
Epigone cognome eſtratto dal greco, eſpreſſivo di rinovatore di Stirpe, overo nato di ſecondo Matrimonio. 328
Epitaſio rappreſentavano in eſſi gli Antichi le Doti virtuoſe de' Defonti, acciò da' Paſſaggieri veniſſero lodati. 308
Equeſtre ordine, nel quale i Romani non ammettevano, chi ſuo Padre, & Avo, non fuſſero Liberi, e Nobili. Fù inſtituito da Romulo, qual ſcielti 300. de' più forti, e valoroſi delle Famiglie Illuſtri per ſua cuſtodia, addimandogli *Celeres*: Erano i primi ad incominciare le battaglie, & ultimi a ritirarſi, combattevano à piedi, & à Cavallo, come le prometteva il Sito, e puon paragonarſi a' Moderni Cavalli Leggieri. Componevano un terzo Corpo nella Rep. nel mezzo tra' l Senato, e la Plebe: Nel principio hebbero poche ricchezze, creſciuti poi in potenza, ardirono competere non ſolo colla Plebe, ma col Senato ancora; il lor Cenſo inferiore al Senatorio fù di quaranta Milla Scitertj. Mecenate lo pregiò tanto ch' arrivato a queſt' Ordine ricusò la Dignità Senatoria. 228. Sue prerogative. 677
Eſarco Dignità introdotta da Longino in Italia, e da' ſuoi Succeſſori aſſegnati dall' Imp. alla ſua Prefettura, poi ſempre rittenuta, qual ſignifica Generale, overo Comandante Supremo. 534
Etio per timore dell' Imperator Honorio, abbandona Roma honorato dagl' Hunni trattenevaſi in Ungheria, preſentita la Morte dell' Imperator ſolecita quei Barbari ad occupare l' Italia per vendicarſi dell' ingiurie. S' incamina in favor di Giovanni con ſeſſanta Milla Hunni

verſo Roma, ove preſo, & inviato in Aquileja, da Placida, che per la Fanciullezza del Figlio governava l'Imperio, ottenne il perdono: Morto Giovanni ſi conſiglia coll'Imp. Valentiniano, e riconoſciuti con molti doni gli Hnnni, ritornano alle proprie Caſe. 499. Ricuſa l'offerte d'Attila, e procura ſtabilire la Lega frà l'Imp. e Teodorico Rè de'Gotti contro lo ſteſſo: e dopo ſpaventoſa battaglia rimane colla Vittoria in mano. 501. e ſeg. Intimorito della potenza di Toriſmondo Figlio di Teodorico, s'aſtenne di proſeguire l'ultimo eſterminio d'Attila: e ſuo ſtrettagema per farlo ritornar' in Spagna. 502. Ingeloſito l'Imp. Valentiniano della ſua fedeltà, perche applaudito da' Popoli, a perſuaſione di Maſſimo Patricio, lo fà morire 503. Vedi Attila.

Eudemo cognome di C. Alfio, e del Medico di Giulia Auguſta. 307

SS. Eufemia, e Tecla Verg. e Mart. Sorelle Nobili Cittadine di Trieſte, e lor Martirio. 401. Perche S. Eufemia ricuſa maritarſi con Aleſſandro, condotta al Preſidente, dopo atroci tormenti la condanna à Morire con ſua Sorella. 402. E traditione antica, che la Chieſa di S. Silveſtro fuſſe habitatione, e Caſa di queſte Sante, e ſerviſſe anco di Cattedrale, 405

Eufroſino cognome indicativo di letitia, & allegrezza. 233

Eugenio Gramatico dopo fatt'uccidere a tradimento Valentiniano, uſurpa Tiranicamente l' Imp. Occidentale, ſoggiogata la Francia, s'impadroniſſe dell'Italia, e rinegata la Fede, per timore dell'Imp. Teodoſio, fà munire i ſtretti paſſi dell' Alpi Giulie con Statue di Giove riccamente addobbate. Vinto miracoloſamente da Teodoſio in battaglia, con la Morte pagò il fio di ſue ſcelleratezze. 492.

F

F. Nota antepoſta a nome gentilicio, eſprime il prenome di Flavio, overo Fabio. 330

Fabio Severo Cittadino di Trieſte, annoverato da Glandorpio frà Soggetti della Gente Fabia celebre Romana, qual pregiaſi diſcenderà da Ercole. 148. e ſeg. Con ſue lettere, & autorità, apportò molti beneficj alla Patria: gli ottenne dall' Imp. molti Privilegi, non ordinarj, che obligò i Trieſtini ad inalzargli una Statua, & Inſcrittione, qual ancora ſi conſerva, benche corroſa dal tempo. Eſpoſitione della ſteſſa, & errore d'alcuni Scrittori nel ſuo titolo. 144. e ſeg. Trà gl' altri Privilegi impetrati, fù poter aggregare *gratis*, e ſenza ſpeſe &c. alla Cittadinanza di Trieſte, e per conſequenza à quella di Roma i giudicati meritevoli di tal' honore. Accrebbe l'entrate, allargò i confini, e dilattò le Mura della Colonia. 152

Fabro vedi Prefetto Fabror.

Famiglie delle più conſpicue Rom. venute ad habitare nella Colonia di Trieſte, eſtratte dall'Inſcrittioni, e da Autori claſſici. 167. frà quali 44. Conſolari, & otto Imperiali. 657. Mille, e cinquecento Famiglie Nob. comparti Roma in più fiate a diverſe Città, e Prov. 110. Molte ambitioſe d'Ufficj, Magiſtrati, e governo, abbandonato l'ordine Patricio, ſi trasferirono al Plebeo, e da queſto al Patricio, altre per non pregiudicar al ſplendore, fermaronſi nell' Equeſtre. 125. Salirono non poche dal ſervitio alla libertà, dal Liberto alla Cittadinanza, da queſt' all'ordine Patricio, e da eſſo alla Dignità Regale. 354. Uſavano le Famiglie Nob. cognominarſi dal nome, ò conditione di Perſone ſegnalate in Virtù, ò fortuna della propria Stirpe. 330. 638. Per diſtinguer' il proprio Colonello dall'altre della ſteſſa Caſata, uſano molte moderne differenti Armeggi, e ſopranomi, e molte tralaſciato il nome gentilitio, appropriaronſi in ſua vece, il cognome, ò ſopranome a lor impoſto. 346. 411. Che molte Famiglie Nob. di Trieſte, per ſfuggire la crudeltà de'Barbari ſi trasferiſſero alle Lagune di Venetia, la moltiplicità di eſſe annoverate frà le ſue Patricie lo dimoſtra. 495. 505. e ſeg. 657. Nomi delle ſteſſe aggregate a quella Nobiltà. 506 E d'altre che partite da Trieſte per le ſteſſe cauſe ſi trasferirono à Capodiſtria. 515. Molt'altre che ceſſate l'incurſioni ritornarono à rimpatriare. 507. Origine della Congregatione delle Famiglie Nob. antiche di Trieſte nel Convento di S. Franceſco l'anno 1246. con prohibitione di mai eccedere il numero di 40. Confratelli. 657. Fu poi ſtabilito, che nell'auvenire li ſudetti 40. Confratelli fuſſero eſtratti ſolamente da 13. Caſate Nob. Armeggi, e nome dell'accennate Famigtie e ſegno ✠ eſpreſſivo dell'eſtinte. Nuovo decreto con pena di non aggregare verun'altra Famiglia alle ſteſſe, e ritrovandoſi alcuno fuori dell' aſſegnate fuſſe depennato, e caſſo. 658. Il dire che le Famiglie Nob. riferite dal Dandolo, e non altre andaſſero ad habitare in Rialto, è ſenza fondamento, mentre ivi, Malamocco, Torcello, & altre Iſole, prima della demolitione d'Eraclea, molte famiglie Nob. con ſuoi Tribuni habitavano in eſſe. 602

Favore cognome attribuito à gratia, e garbo di rappreſentare bene le coſe. 168

Fauſto, cognome eſpreſſivo *di* Fortunato. 347.

Fede maggiore, e più credenza deveſi preſtare a' Scrittori Latini delle coſe d' Italia, ch'à gli ſtranieri. 440

Felice cognome *à fortuna natum*. 309. 348. Prerogativa aſſunta da Marc' Antonio Comodo, indi poi da' Succeſſori aggiunta al titolo d' Auguſto Pio &c. 142

Fermo cognome acquiſtato dalla Fortezza, ò Coſtanza, e Fermino Diminutivo derivato da quello. 165

SS. Fermo, e Ruſtico Martirizzati in Trieſte, e non in Verona, e ragioni addotte contro gl' Hiſtorici Veroneſi. 583

Fermino Veſcovo di Trieſte adherì nel principio alla Chieſa Cattolica, auvilupato poi à perſuaſione di Severo Patriarca d'Aquileja nel peſtifero Sciſma. 549. Ritornato all'unione Cattolica, ſcrive a S. Gregorio Magno, promettendogli perſeveranza nell' abbracciata verità, e riſpoſta del Santo. 549. 556. e ſeg. Solecitato novamente da Severo, ricuſa le ſue proferto, e doni, per qual renitenza le provoca contro i proprj Cittadini di Trieſte. 560. S. Gregorio lo raccomanda à Smaragdo Eſarco, & in ſegno di paterno affetto gli manda in dono un Apparato Sacro. 558. e ſeg. Il non ſapere di qual loco dell'Iſtria fuſſe Veſc. Firmino, e che l'Veſcovo, à cui ſcriſſe S. Gregorio, fuſſe Severo ſuo Predeceſſore ſi dimoſtra il Schonleben poco accurato dell' hiſtorica verità. 559. Il tempo che regeſſe Fermino la Dioceſi Trieſtina, e quando moriſſe, non habbiamo certezza. 561. 567

Feudi aſpettanti al Veſcovato di Trieſte conferiti dal ſuo Veſcovo al Nob. Andrea Dandolo. 387. 592.

Fiamme di fuoco ſolite vederſi ne' Cimiterj, e Sepolture, lor cauſe attribuite all' Antepariſteſi. 241.

Figilla, ò Figilia Famiglia Rom. ſue memorie molto ſcarte. 283

Fileto cognome aſſunto dal greco, ſignifica affabile, e corteſe. 333

Filoſtrata Autrice della Lapide de' Barbj, non fù aſſolutamente Liberta. 352. Suo nome inſorto da Filoſtrato Filoſofo Secretario della Moglie dell'Imp. Severo. 336. 348

Fini Famiglia Nob. trasferita da Germania à Bergamo, e poi à Trieſte. Il Sig. della Mirandola conceſſe il proprio Armeggio a Ludovico Fini, qual trasferito alla Corte di Ferrara, il Duca Alfonſo lo dichiara ſuo Secretario, & invia Ambaſciatore all'Imp. Maſſimiliano, & altri Principi, aggregato anco alla Nobiltà di Ferrara, coll' acquiſto della Contea di Carentino nel Monferato. 285. e ſeg. Fino Fini cognominato Adriano Autore del *Flagellum Iudæorum*, & Almanio Fini di altri Libri. 286. In Trieſte copioſa d'inſigni Soggetti, ſempre riconoſciuta colle prime Cariche ne' Magiſtrati, e dalla Maeſtà Ceſarea gratiata col fregio di Lib. Bar. del S. R. Imperio, & ampliatione dell' antico Armeggio; aggregata alla Noailtà del Regno d' Ungheria, della Prov. del Cragno di Goritia Gradiſca, e Cittadinanza d' Aquileia col poſſeſſo de' Feudi di Creſano, e Fiumicello. 287. Riguardevoli, impieghi del Bar. Aleſſandro in Trieſte, in Corte della Ser. Arciducheſſa Eleonora Regina d'Polonia, e Ser. Duca Carlo di Lorena ſuo Conſorte, e prerogativa di Cameriere della chiave d'Oro di S. M. Ceſarea: e del Bar. Giulio ſuo Fratello già Vice Capitanio di Gradica. 287. e ſeg.

FL. Nota eſpreſſiva del prenome Flavio annoverato anco frà nomi gentilicj; dal cognome Flavo ſorti il gentilicio de' Flavj, qual Coſtantino Magno lo permuttò in Prenome. 141. Antario III. Re de' Longobardi invaghito dello ſteſſo, l' aſſume in prenome, e ſtimolo di cangiare coſtumi, qual poi tutt' i Rè de' Longobardi lo ſeguirono. 142

FLAM. Nota indicativa del Flamine annoverato frà Sacerdoti Romani, coſi addimandati da certe fila, che per ornamento portavano ſopra la Teſta, quaſi *Filamini*, e ſua Figura. 207. e ſeg. L'inventore di tal Sacerdotio fù Romolo; aſſumevano il cognome dall' Idolo, à cui ſacrificavano; cioè i Martiali da Morte, Diali da Giove, Auguſtali da Auguſto, dall'eſtenderſi in Roma, e fuori la veneratione anco a' Ceſari. Tre erano i principali Diale, Martiale, e Quinquenale, ſcielti ſolamente della gente Patricia, perciò addimandati Maggiori, & Arciflamini, e primi Dottori della legge, quali anco aſſiſtevano alle Prov. in vece de' Pretori. Altri 12. Minori n' aggiunſero col tempo eletti dalla Plebe Soggetti a' Pontefici, come hora ſono gli Abbati, e Prepoſiti a' Veſcovi, e Monaci à loro Abbati. 208

Fontane prodigioſe una nella Grotta di S. Servolo Mart. l'altra di S. Niceforo, hor addimandata Gieppa. 406. 438

Fortezza dimoſtrata in difendere la Patria aſpettaſi alla virtù della Giuſtitia, ſuo raro eſempio di Matthatia gran Sacerdote. 52

Formione Fiume hor Riſano, che divide l' Iſtria dal Friuli, entra in Mare vicino Capodiſtria ſette miglia in circa lunghi da Trieſte. 67

Fortunato Cittadino di Trieſte promoſſo al ſuo Veſcovato, indi al Patriarcato di Grado, il che mitigò l'animo de' Tribuni, e Popoli contro i Dogi di Venetia, per la Morte datta al Patriarca Giovanni ſuo zio. 594. 597. Fù molt' amato, e protetto dall'Imp. Carlo M. ſolecita unito co' Tribuni della Prov. di vendicare tal Morte, e per timore dell'inſidie de' Dogi, ſi trasferiſſe in Francia ad implorare aiuto contro gli ſteſſi, ov'ottenne dall'Imp. valido ſoccorſo, & inteſo il felice eſito di Obolerio ſuo Fratello contro gli ſteſſi, favorito di gratie, e Priv. fà ritorno in Italia. 600. Arrivato, non ardiſſe entrare in Venetia, ne andare à Grado, ove Giovanni Diacono favorito da' Dogi havea uſurpata quella Sede, ma ritiroſi in Murano, e fatto incarcerare l' iniquo Invaſore, e mitigato alquanto il furore de' Dogi, ſi trasferì alla ſua Reſidenza: Fugge il Seudo Patriarca, e ricoverasi in Mantova, d' onde ſolecita novamente i Dogi contro di lui. 601. Per l'aſſenza de' Dogi, fugli incaricata la Suor intendenza, & aſſiſtenza in compagnia di Beato, e Valentino ſuoi Fratelli del Publico governo. Non potendo ſortire la Lega bramata da Pipino contro l'Imper. Niceforo, abbandona novamente la Patria, e ritorna in Francia, ſconvolti però i Tribuni, e Popoli contro di lui, conferiſcono il Patriarcato à Giovanni Abbate di San Servolo. 902. e ſeg. Arrivato in Francia, perſuade l' Imperat. à mandare Pipino con potente arma-

armata in ajuto di Obolerio ſuo Fratello . 603. Stabilita la pace à ſolievo della Patria coll'Imp. ritorna in Italia, indi parte per Coſtantinopoli, ove conchiude una ſolenne pace tra gl'Imp. Carlo, & Niceforo, e Repub. di Venetia . Ottenne anco dall'Imp. Ludovico Pio ſpecial Privil. per la Prov. dell'Iſtria, e propria Chieſa di Grado, ritorna in Italia, riconciliato co' Veneti, le reſtituiſcono un'altra volta la Sede Patriarcale . Nuova perſecutione inſorta contro lui, lo neceſſita fuggire à Coſtantinopoli, indi ritorna in Francia cogl' Ambaſciatori inviati dall' Imperat. Greco à Ludovico Pio, a cui eſpone la ſua innocenza, qual lo rimette al Som. Pontefice. 604. ſeg. Prima di partire da Francia, parte per il Cielo; laſcia molte ricchezze a diverſe Chieſe : Beneficj compartiti, mentre viſſe alla ſua Chieſa, e Città di Grado, e Chieſe in eſſa edificate, fù di tal ſtima appreſſo l'Imper. Carlo M. che lo eleſſe per ſuo Compadre. 605

Franceſco Bonomi Nipote del Corvo creato Conte Palatino dall'Imp. Friderico V. fè edificare la Chieſa di San Lorenzo, e la Capella della SS. Annunciata nella Chieſa di S. Franceſco . 312. Altro Franceſco Bonomi pur Conte Palatino, e Cavalier Aureato. 316. & altro Franceſco Bonomi Cremoneſe Nuncio Apoſtolico in Germania. 321

Franchigia vedi Libertà.

Franceſco Palladio ſua aſſegnatione all' origine del Patriarcato d'Aquileia, ſenza fondamento . 530. Accerrimo difenſore de' Sciſmatici, qual per non dichiarare Elia Sciſmatico lo confeſſa Manicheo. 544. Suo errore in aſſerire che 'l Patriarca Severo adheriſſe in Ravenna alla Seta de' Manichei, mentre ſcrive S. Gregorio, ch'aſſentiſſe alla Chieſa Cattolica: Altro ſuo errore ſcuoperto dall'Em. Noris, nell'Inſcrittione, & Elogio dell' accennato Patriarca, eſpoſto nella Sala del Patriarcato in Udine. 547. L'aſſerire anco che Severo Veſcovo di Trieſte, ritornaſſe ad adherire al Sciſma, e che terminato il Conciliabolo di Marano, reſtaſſero ſopite tutte le torbulenze . 548. Come anco l'attribuire al tempo di Sergio Pap. il Conciliabolo radunato da Macedonio in Aquileja al tempo di Pap. Pelagio I. 569. con altri errori da lui incorſi . 612.

Friderico II. Imperat. conferma à Corrado Veſcovo di Trieſte tutti i Privilegi, conceſſi alla Chieſa di Trieſte da' ſuoi antichi Predeceſſori. 595

Friderico I I I. fà riedificare la quarta volta le Mura di Trieſte, e ſua Inſcrittione aggiunta à quella dell' Imperator Auguſto . 275. e ſegu.

Friuli ſuo Ducato fù il primo erretto in Italia. 529. Diviſo in quattro Contadi, overo in 12. come aſſeriſcono alcuni: conteneva molt' altre Signorie ſotto il Dominio. 637. 632. Corſe ſempre al pari coll' Iſtria nelle fortune, & infortunj. 529. Suo nome hereditato dall' Imperator Giulio Ceſare. 15

Frugifero Veſcovo di Trieſte, aſſiſte alla donatione fatta da S. Maſſimiliano Arciveſcovo di Ravenna alla Chieſa di S. Maria Formoſa di Pola. 374. 519

Frugone cognome acquiſtato dall' Artificjo di ricamare. 325

Funerali, e Cerimonie uſate in eſſi. 234. 254

G

G. Nota eſpreſſiva di Gno, derivata da' nei del corpo, & uſata da' Rom. in vece di C. qual denota il prenome di Cajo. 168

Galli dopo difeſa con gran coſtanza la libertà, ſi ſoggettarono à Romani. 52

Gallia Famiglia Senatoria, & Equeſtre, riconoſce la ſua origine da Gallo, benche alcuni ſcriveſſero, che 'l cognome Gallio derivaſſe dalle Galle. 233

Gaudentio Veſc. di Trieſte, ch'intervene nel Concilio Rom. celebrato da Agattone Pap. aſſegnato malamente primo Veſcovo di Trieſte dall'Abbate Ughellio, mentre fà mentione d'altri Veſcovi ſuoi Predeceſſori. 539. 568. 593. 374

Geminiano che trasferì da Trieſte à Grado le Reliquie di 42. Martiri, non ſolo fù Sacerdote, ma anco Veſcovo di Trieſte. 531. e ſeg.

Genio non denota altro, che l'inſtinto della Natura, perciò rappreſentato in varie forme, e figure : ſue Memorie in Trieſte con figura d'Angelo. 193. Deſcrittione di quello di Breſcia, ſua figura ritrovata in Roma, & altra ſcolpita in Medaglia d' Oro, addimandato quello del Principe *Salus Patria*. 194. 360

Giacinto primo Veſcovo di Trieſte, ordinato da S. Hermagora l'ann. 46. di noſtra ſalute. 373

Monſignor Giacomo Tomaſini Autore di molti Libri, e dell'Hiſtor. dell'Iſtria, raccolta poi da' ſuoi M. S. dal Dottor, Proſpero Petronio Medico di Trieſte. 38. 456

Giaffetto Figlio di Noe, ſuoi diſcendenti primi habitatori dell'Aſia, & Europa, quali in memoria del ſuo nome, attribuirono quello all'antica Giapidia. 637

Giapidia fù ampliſſima Prov. incluſa anticamente nell'Illirico . 466. Soggiogata dall' Imp. Auguſto, oltre il ſuo nome cangiato in quello di Carniola, e Carſo, ne uni parte alla Liburnia . 85. 636. Confuſa da molti coll' Iſtria, abbondanti ambidue Prov. de Dominj con titolo di Conte, e Marcheſe, e confini aſſegnati alla prima dal Schonleben. 637. Giapidj fatti potenti, eſteſero i lor confini da tutte le parti, & impadroniti di Trieſte, con nuove fortificationi la rendono più forte. Aſſaliti da C. Sempronio rimaſe vinto da loro, qual rinforzato da D. Giunio, oltre rendergli tributarj, aggiunſe alla Repub. Rom. tutt'il tratto d'Aquileja fin' al fiume Titio . 74. Nel corſo d'anni 30. ruppero due volte le Militie Romane, e diſtruſſero la Colonia di Trieſte, ma vinti, e ſuperati dall' Imperat. Auguſto,

per

per non perdere la Libertà, e soggiettarsi all' Imperio, col precipitarsi nelle fiamme, e darsi la morte, rimasero estinti. 52. 275
Giano suo nome da'Gentili attribuito à Noe. 100. à cui anco consacrorono il Mese di Genaro. 4
S. Giasoni Mart. Cittadino di Trieste: Vedi S. Primo Mart.
Giovanni Vesc. è Cittadino di Trieste Professore di Grammatica, promosso al Patriarcato di Grado. 584. L' opporsi contro il voler de' Dogi, Giovanni, e Mauritio all'elettione di Christoforo Vesc. di Venetia, scuoperto hipocrita, e poc'affetto a'Cattolici; perciò da esso scommunicato. 591. La paternal correttione fatta, de' loro cattivi costumi, che gli rendevano odiosi al Popolo, fù la causa di farlo precipitare da unà Torre: Macchie del suo sangue impresse ne'Sassi, apparvero molti Secoli senza puotersi scancellare. Sconvolti i Tribuni, e la Plebe per tal Morte, uniti col Patriarca Fortunato, vollero trucidare i Dogi, ma scuoperta la congiura, necessitò il Patriarca, con Obolerio Tribuno di Malamocco suo Fratello à ritirarsi a Grado, ove assèdiati da loro, il primo dove fuggir in Francia, e l'altro nel Trivigiano. 591. Vedi Fortunato & Obolerio.
Giovanni II. Vescovo di Trieste, a cui Imp. Lottario I. dona la propria Citta, venduta poi dal Vesc. Giovanni III. astretto da' debiti alla medema Comunita. 75. 608. e seg. 641. e seg.
Giovanni Arcivesc. di Ravenna di gran credito appresso il Magno Gregorio sua corrispondenza coll' istesso, tassato indebitamente d' Eretico Manicheo. 552. 546
Giovanni Prefetto Pretorio fomentato da Etio, usurpa l'Imperio, assalito da Generali di Teodosio in Ravenna, preso, e mandato à Valentiniano in Aquileia, le fè tagliar la mano, e poi la testa. 499
Giovanni Abbate Scismatico, eletto da' Canonici Patriarca d' Aquileia, subito si dichiara inimico de' Cattolici, e di Candiano Patriarca di Grado. 563
Giovanni Lucio per difendere col Marulo, esser nato S. Girolamo in Dalmatia, in molti luoghi è contrario a se stesso, e benche s'affatichi provare esser il Santo Dalmatino, mai però assegna determinato luoco alla sua Patria. 448. 458. 469. 471.
Giovanni Bonomo Nob. Triestino Priore dell'Università di Bologna, e suo Epitafio. 310. Fr. Gio: Maria di San Nicolò Carmelitano Scalzo Soggetto insigne della Famiglia Bonoma. 318
S. *Gio. Chrisostomo* per l'eloquenza cognominato Boccad'oro. 307
Giove riverito anticamentè in Trieste, e suo primo Tempio in Roma, a lui dedicato da Romolo. 193. 396.
Giglio Simbolo della Virginità, e candore. 348
Gisulfo primo Duca del Friuli, e dell'Italia. 529. assalito da Agiulfo Re de' Longobardi, rimane vinto, e Morto. 563
S. Girolamo nato nell'antico Castello di Stridone, situato ne' confini della Dalmatia, & Ungheria, hora addimandato Sdrigna, soggetta, ne spirituale alla Diocesi di Trieste, 444. e perciò Italiano, 452. Mai scrisse d'esser nato in Dalmatia, ma solo ne'suoi antichi confini espressi nella particola QUONDAM. 445. seg. 461. e segu. Autori che scrivono il S. Dottore esser nato in Sdrigna dell' Istria. 449. Il suo nome significa legge Sacra. Ch'egli fusse inventore dell' Alfabetto, & Officio Divino in Idioma sclavonico, non può susistere. 449. D'anni 15. partì dalla Patria per Roma, indi ancor Giovinetto andò in Francia, ove vide i Scoti mangiare carne humana 480. Ritornato secondo alcuni il vintesimo anno di sua età à Roma. Liberio Sommo Pontefice l'ordinò Cardinale, benche altri asseriscono in altro tempo. 480. 484. Alla dimora ne' primi suoi anni fatta in Aquileja, devessi attribuire la moltitudine d'Amici, con tante lettere da esso riconosciuti; e non all' haver lungo tempo in essa dimorato dopo il ritorno di Francia, come asseriscono il Cardinal Baronio, col Spondano. 453. 478. d'esser Battezzato in Aquilleja, e non in Roma, L'Imagine sua nell'Altar maggiore, & un'Inscrittione sopra la Capella a lui dedicata in quella Chiesa, lo dimostrano: E la raccomandatione della propria Sorella a diversi Amici in Aquileja, prova anco, che Stridone sua Patria distasse poco da quella Città. 453. e seg. Il scrivere il Santo esser nato nè confini di Dalmatia, deve intendersi dell'Universale, & antico Illirico, e non dalla particolare, e Moderna, addotta da Lucio, e Marulo, mentre Sidrona situata nella Liburnia, esso mai riconobbe per sua Patria; ma bensì Stridone hor detta Sdrigna posta nell'Istria. 461, e seg. 466. Se questa Prov. quando nacque il Santo Dottore era aggregata all' Italia, con maggior fondamento il Biondo, e suoi seguaci lo riconoscono Italiano, che gli Averssarj Dalmatino. 462. L'addure alcuni la Veste di Christo, in prova d'esser battezzato S. Girolamo in Roma, non può pregiudicare al suo vero, e real Battesimo ricevuto in Aquileja, mentre la metafora, mai può distruggere l'essenza. 481. Allegorie diverse della Veste di Christo, oltre quella del Battesimo. 483. Risposta à gli argomenti d'alcuni, ch'asseriscono Stridone Patria di S. Girolamo esser in Ungheria. 470. Vedi Sdrigna, Battesimo, Aquileja.
Giudici Moderni della Città di Trieste, lor' elettione prerogative & oblighi quai rappresentano, i Duumviri, e Quarto viri dell'antiche Colonie. 180
Giudice de' Maleficj comparato al Questore Capitale de' Romani. 179
Giulia Famiglia discesa da Giulio Figlio d' Enea Trojano, overo da Giulio suo Nipote, qual compartì all'Universo molte famiglie diverssificate dalla moltitudine de' Cognomi, frà quali la

Giuliana célebre anco in Trieſte. 302. Aſſeriſcono alcuni, che dalla Giuliana diramaſſe l'Anitia, da queſta la Frangepani, e da eſſa la Pierleoni, e finalmente da queſta Auguſtiſſima Caſa Auſtriaca. 294. Giulia Auguſta col Vino Proſecco ſi conſervò in vita 82. anni al ſentire di Plinio. 307. di Giulia Mammea Madre dell' Imp. Aleſſandro Severo, e ſentimento d' alcuni, che fuſſe la prima Chriſtiana frà l'Auguſte. 242

Giuliana Famiglia antichiſſima di Trieſte, venuta ad habitare nel principio della Colonia, con molt' altre Famiglie Nobile, e principali di Roma. Diſceſa dall' Imperator Didio Giuliano, e non da Giuliano Lombardo, come aſſeriſce Monſig. Andrea Rapiccio Veſc. di Trieſte. 294. E tale riconoſciuta nel Diploma dell' Imp. Friderico I. in cui dichiara in perpetuo tutt'i ſuoi diſcendenti Conti Palatini, e Cavalieri Aureati, con autorità di legitimare Baſtardi, creare Notarj, e concedere la Laurea à Poeti, & approvatione del ſuo antico Armeggio dell' Aquila Nera. Riconoſciuti anco per vari Nob. di Proſapia Equeſtre, e Militare dall' Imp. Ferdinando I. à quali concedè nuove gratie, con accreſcimento dell' antico Armeggio. 295. 302. Errore d'alcuni in attribuire a'noſtri Giuliani tal cognome da Giuliano Figlio di Lucinio Pretore, da'quali diramarono quelli di Venetia, Friuli, & Iſtria. 295. e ſeg. In Venetia aggregati frà Patricj, ſuo Armeggio, e riſpoſta, a chi attribuiſce la lor venuta dalla Grecia. 296. Serie continua de'ſuoi Soggetti qualificati in quel Sereniſſimo Dominio, e teſtimonio della ſtima ſempre fatta di loro: Ove Marco Giuliano fè fabbricare l'inſigne Monaſtero, e Chieſa della Carità. 689. Che morto Nerone, rimaneſſe eſtinta tutta la Gente Giulia, e Giuliana, contradiſſe all'autorità di S. Girolamo, taſſato dal Schonleben, per aſſerire S. Paola diſceſſa da'Giulij. 296. Eſclude in Schonleben anco da queſta Famiglia l'Imp. Didio Giuliano, ſolamente perche ſuo Avo fù Giuriſconſulto; qual coſa col ſuo dire, che l'argomento *a derivatione nominis* ſia frivolo, lo dichiara poco ponderato. 297

Giunone riverita anticamente in Trieſte, ſua memoria ſimboleggiata nel Pavone. 199

Giuochi Rom. con grandiſſime ſpeſe celebrati nelle Piazze, Arene, e Teatri, alcuni addimandati Solenni, e Maggiori, & altri Minori. La carica de' primi, e Magaleſi, non conferiva ſi che Rè, Conſole, Pretore, Edile Curule: e Soggetti qualificati, celebrati alle volte in honore de' Dei, & altre degl' Imperatori, e Magiſtrati. 121. 244. A Magaleſi aſſiſtevano con Toga di Porpora, e prohibitione a' Servi di vedergli, duravano ſei giorni, e principiarono quando Attalo Rè dell'Aſia conſegnò la Statua della Gran Madre Idea a' Romani, addimandati Solenni dal celebragli ad honore de' Dei, overo dalle ſpeſe eccеſſive di due cento milla Nummi. 121. I minori aſſegnavanſi alla Plebe, diviſi in due Claſſi, Circenſi, e Scenali, o di Teatro, i primi nomati dal Cerchio, ove erano celebrati, e li Secondi delle Scene, o Teatri. 244

Gladiatori aſſegnati frà più celebri, e grati al popolo, opinioni diverſe dell'origine loro, e dell' rappreſentarſi, ò nel Circo, o nell'Anfiteatro: Abbracciava tal nome *Omnes in Arenam deſcendentes*, diviſo in due Claſſi, una venale de Servi, e Liberti Soggett'a Laniſti; l'altra d' Ingenui, Senatori, Cavalieri, e Prencipi, ch' ambitioſi h'honore offerivanſi ſpontaneamente à tai Spettacoli: Tutt'i primi perche offerivanſi à Laniſti, ſcriſſero alcuni eſſer infami, con eſcludere da tal nota i ſecondi, qual' in prova del proprio valore, o per ſolennizzare qualche Feſta preſentavanſi à Munerarj, che tali furono anco il Ceruleo, e Retiario *riferiti* dall' Inſcrittione. 252. e ſeg. Il primo inventore d'eſporgli al Popolo nell'Eſequie de'Defonti fù G. Bruto, ſeguito poi da Figlivoli di M. Emilio Lepido, da M. Valerio Levinio, e P. Levinio. 254. Tiberio Imp. per honorare l'eſequie del Genitore, e Druſo ſuo Avo, conduſſe alcuni Licentiati. & Rudiarj con dono di X. milla Ducati: dall'eſſer à gran prezzo condott'i Gladiatori nell'Arena, e ricercati da' Laniſti ſino che l'Imperator Coſtantino M. prohibì ſi horrendo ſpettacolo. 254. e ſeg.

Giuriſdittione, beni di Chieſa violati, ſono il Prodomo dell'eccidio delle Famiglie Nob. 652

S. *Giuſto* Mart. Cittadino, e principal Protettore della Città di Trieſte, indebitamente dal Palladio attribuito alla Cittadinanza d'Aquileia. 430. Sommerſo in Mare con piombi al collo, piedi, e Mani, rigettato dall' Onde dopo Morto alla Riva, appare la notte al Veſcovo, e gli rivela il loco, ove vuol' eſſer ſepolto. 434. Fabricata la Cattedrale in eſſa traſferito co' Piombi, hoggidì riveriti nell' Altare a lui dedicato. 434.

S. *Giuſtina* Vergine, e Martire Nobile di Trieſte ſuo Martirio, converte alla Fede con alcuni Pomi Zenone Corteggiano del Preſidente. 416. e ſeg.

Giuſtiniano Imp. propone co' ſuoi Ambaſciatori a Teodato Rè d'Italia, o la reſtitutione di quel Regno, o la guerra per la Morte a tradimento datta ad Amalantula raccomandata alla ſua protettione. Spediſſe Belliſario in Sicilia, e Mondo in Dalmatia contro Teodato; conſeguite da Mondo molte vittorie, poi Morto, in ſua vece ſoſtituito Coſtantiniano, qual dopò ricuperata Salona, s'impadroniſſe della Dalmatia, Liburnia, Iſtria, & anco della noſtra Città di Trieſte. 518. Invia contro Totila Rè de'Gotti, e dell'Italia, Narſete ſuo Capitano con poderoſo Eſercito d'Heruli, Hunni, e Longobardi, 520. E per la pace univerſale della Chieſa, adduna un Concilio Generale addimandato la Quinta Sinodo. 523

Giu-

Giustino suo Nipote, intesa l' invasione de' Longobardi in Italia, fè munire diversi luoghi, e passi delle Frontiere, acciò nel ritorno non molestassero l'Imperio. 535. Vedi Capodistria.

Glicerio Scacciato dall' Imperio Occidentale da Giulio Nipote, si contenta del Vescovato di Salona; tradito anch'esso da Oreste Prefetto, fugge in Dalmatia, e per vendicare il tradimento, invitano i suoi Amici Odoacre Re degli Eruli, a venire in Italia. 508. Vedi Odoacre.

G. N. nota espressiva del prenome Gneo, benche alle volte rappresentata colla lettera C. devessi però pronunciare per G. coll'aggiunta del N. 168.

Golfo di Trieste, così addimandato da tutti gl'Autori, in riguardo di essa Città, che gli compartì il nome ove principia il Mare Adriatico. 23

Gordiano Proconsole col Figlio, acclamati Imperatori dal Senato, e loro deplorabil Morte. 400.

Goritia origine de' suoi Conti, attributa da Lazio à Berlino Cancelliere di Carlo M. annoverati fra Prencipi dell' Imperio, e dichiarati Palatini della Carinthia: da essi diramorono i Duchi di Merania, co'Conti del Titolo, possessori di molte ricchezze nella Baviera, e Franconia. 633. Loro Successori, fra quali B. Ottovino, qual abbandonato il Mondo 17. anni, con gran penitenze, fè vita Eremitica in un Monte. Vinthero Conte di Goritia, e Marchese d'Istria, intervenne nella prima Giostra instituita dall' Imp. Henrico, in cui concorsero 13. Duchi, 3. Marchesi, 3. Palatini, e moltissimi Conti, con divieto d'entrarvi senza prova di 4. gradi di Nob. 634. Il Conte Mainardo, pure in gran stima appo i Prencipi dell' Imperio, eletto Podestà di Trieste. 636. Vedi Elisabetta. Conti di Goritia, e Marchesi d'Istria sempre stimati, e riveriti dalla Citta di Trieste. 635

Gotti lor origine nella Scandia, de' quali l'Imperio Rom. mai connobe nemici più crudeli. 488. per le guerre civili divisi in Ostrogotti, e Visigotti: infertarono i primi l'Imperio Orientale, i secondi l' Occidentale, e col distruggere le fabriche fontuose de'Romani, stabilirono scancellare dal Mondo ogni lor memoria. 489. 276. Gli avanzi d'Antichità, ch' ancora ritrovansi in Trieste, deplorano le barbarie de' Gotti, & Hunni, e dimostrano la maestà del suo antico splendore. 278. e seg. Uniti cogli Alani, Quadi, Hunni & altri Barbari, saccheggiano la Tracia, Macedonia, Dalmatia, Ungheria, fino all'Alpi Giulie, colla nostra Città di Trieste: loro crudeltà usate in quest' incursioni, senza perdonare a'Chiese, Vescovi, Sacerdoti, Matrone, e Vergini, non può esprimersi colla penna 491. Occupano finalmente la Tessalia, Grecia, Ungheria, Istria, Francia, Spagna, & Africa, & affligono più anni la Patria nostra. 489. Filomero Re loro ritrovate alcune Femine Malefiche nell'Esercito, obligole à tutta forza separarsi da' suoi Soldati, quali poi mescolate co'Sciti produssero al Mondo, gli Huoni. 490. Infetti dell' Eresia Arriana, e protettione del Rè Theodorico si rendono insoportabili à Catolici. 490. Constrinsero Marcellino, e Stefano Patriarchi d'Aquileia ad abbandonare la propria Residenza, e ritirarsi in Capodistria. 511

Grado ricovero de' Cittadini d' Aquileja quando fuggirono la crudelta di Attila. 505. In essa Paolino Vesc. di Aquileja stabilisse la Sede Episcopale, e dichiara nuova Aquileja, ove hebbe origine il Patriarcato d' Aquileja, prodotto dal Scisma. 530. 562. Dichiarata Metropoli delle Prov. di Venetia, & Istria. 537. Dimorava in essa il supremo Tribunale de'Scismatici. 548. Sua giurisdittione molestata da VVinthero Marchese dell' Istria. 631. Suo Patriarca ottenne l' istesso privilegio, & esentioni, che gode l'Vniversale Chiesa di Roma, e tutte l'altre del Regno d'Italia. 649. Suoi Canonici per la Morte di Severo, assistiti dall'Esareo, eleggono Metropolita Candiano Cattolico, à cui ubbidivano i Vescovi dell'Istria, e Marine Venete soggette all'Imperio. 562. e seg.

Grammatica in gran veneratione, e stima il settimo Secolo, i cui Professori ordinariamente erano Ecclesiastici. 584

Grato cognome acquistato dall'affabilità. 229

Greci co' loro Favole hanno corrotte l' Historie; onde più credito devesi a' Scrittori Italiani delle cose appartenenti all' Italia, ch' à Scrittori Greci. 18. 38. e seg. Seguivano i fuggitivi per legge datta da Licurgo fin' alla certezza della Vittoria, tralasciando d'uccidere chi fuggiva. 54 Resi indegni per l' Heresia della Dignita Imperiale, quella si conferisse à Carlo Magno. 596. Suo mal' affetto alla Chiesa Cattolica, ridusse quasi tutta la Prou. dell' Istria Vedova de Pastori Ecclesiastici. 584. 591. e seg. Assunti all' Imperio di Grecia Basilio II. e Costantino VIII. risolvono ricuperare le Città d'Italia, ch' oltre 80. anni scosso il gioco de'Greci, non riconoscevanno l' Impero Greco, e passati nella Calabria, solecitano gli Ungheri ad inviare le loro truppe in Dalmatia, per traghettarle nell' Abbruzzo. 650. Successi di tal guerra, vedi Ottone Imp.

S. Gregorio Magno assunto al Pontificato non sparmia fatica per unire gl' ostinati Scismatici alla Chiesa Cattolica; Sua solicitudine, e lettere scritte per stabilire il Concilio Costantinopolitano, & atterire il Patriarca d'Aquileja, e suoi adherenti Scismatici, e Decreto ottenuto dall' Imp. Mauritio con espresso commando d' unirsi alla Chiesa Cattolica. 550. Esorta Smaragdo Esarco, a ridurre un'altra volta, colla memoria del passato castigo il Patriarca d'Aquileia al conoscimento dell' abbandonata verità. 560. Scrive a Foca successore di Mauritio nell' Imperio, col raccomandargli il solievo della Christianità

561. Per le conversioni d'Infedeli, e Popoli, ridotti dalla sua diligenza alla vera cognitione, & altre opere insigni, acquistosi il cognome di Magno. 562. Vedi Fermino, e Severo.

Grotta, Caverna, o Spelonca Lugea, che fusse scavata da gl'Argonzuti, e grandissimo errore; sua descrittione, e della Palude à lei vicina. 27. Grotta di S. Servolo, ove fece penitenza, e suoi ornamenti maravigliosi della Natura composti. 407

Guerra difensiva ridotta a buon termine, col consiglio, e danaro, non solo è giusta, ma anco necessaria. 46. e seg.

H

H. M. H. N. S. Significano queste parole: *Hoc Monumentum Haredes non sequitur*. mentre le Sepolture con tal note, aspettavansi solamente a' Famigliari, e non a gli Heredi. 230. 232. 239. H. S. E. e queste: *Hic situs, vel sepultus est*. 240

HS. Vedi Sestertio.

Helia cognome di Donna espressivo di Figlia del Sole. 127

Heneti venuti in Italia con Antenore, da' quali l'antica Prov. di Venetia, riconobbe il suo nome, compartito poi alla Moderna Città. 11. 47

Heraclio Imp. de Costantinopoli, occupato contro Cosroe Re di Persia, trascura d' accudire all'Imperio in Europa, origine che molt' anni l'Istria, Carsi, e Dalmatia sostenero gran calamità, e miserie. 564

Heraclea vedi Obolerio, Famiglie.

Hercole dall' Antichità acclamato Idea d'ogni virtù riverito anticamente in Trieste, e sua pietosa interpretatione all' Oracolo Dodoneo. 193.

S. Hermacora di natione Alemano, eletto da S. Marco suo Successore, e Vescovo d'Aquileia, consecrato in Roma Vescovo da S. Pietro, da esso riceve il Sacramento dell' Ordine col Pastorale, qual'ancora si riverise in Aquileia. 371. e seg. e fu il primo, che predicò il Vangelo alla nostra Città di Trieste. 373

Hermes cognome allusivo alla Sapienza, stabilità, e sodezza attribuito a Mercurio, & Ottaviano Augusto. 292

Herna indica fermezza, e sodezza. 293

Heruli Morto Odoacre loro Rè, Teodorico assegna per habitatione, e gli rimasti quella parte del Piemonte, che circonda Augusta Pretoria. 509

Heteria Famiglia Romana habitante in Trieste, fù Consolare, e Senatoria, benche Plebea. 509

Hilaro cognome espressivo di giovialità, allegrezza d'animo, e di faceto, e gratioso, 125

Hispanus cognome acquistato dall' esser nato in Spagna, a differenza dell'Hispalense, qual denota l'habitatione, e non il nascimento. 148

Hispano Lentulo Dumviro della Colonia di Trieste, rampollo della Nob. Gente Cornelia, così addimandato perche nato in Spagna. 148

Historia della Prov. dell'Istria M. S. di Monsignor Vesc. Tomasini, ridotta a perfettione dal Dottor Prospero Petronio, si conserva nel Convento de' R R. P P. Capuccini di Capodistria. 380.

Honore in che consista, non conferivasi, ch'a Soggetti opulenti, & ottimi frà buoni. 52

S. *Honorato* Arcivescovo di Milano, taffato indebitamente, d'haver contro la consuetudine della Chiesa, & ordinationi Pontificie, consecrato Paulino Vescovo d'Aquileja. 525

Honorio Imper. lasciato dal Padre sotto la tutela di Stilicone Maestro de'Cavalieri, prende due sue Figliole per Moglie, qual calpestata la stessa parentella d'Honorio, machina levargli la Corona, e per eseguire l' intento solecita Alarico d' invader co'suoi Gotti l'Imperio. 494. Assalito l' Imperio da Alarico, raccomanda à Stilicone l' Esercito, e custodia de' suoi Stati, qual cimentato con Alarico rimane vincitore dell' istesso. 495. Unito poi con Alarico, suoi Gotti, Uldino, e Sarotto Capitano de gli Hunni contro Radagasio Re de' Gepidi, l' assaliste ne' monti di Fiesole, & estermina il suo Esercito; e fatti denegare a'Visigotti i soliti stipendj, questi stimolati dalla fame, & altri miserie, invadono la Dalmatia, Giapidia, & Istria, con danno notabile di quelle Prov. 496. vedi Alarico. Scuoperti da Honorio i tradimenti di Stilicone contro la sua persona, ordina le sia levata la vita con quella di Eucherio suo Figlio. Mentre Alarico furibondo col fuoco distrugge l'Italia, invilito e spensierato dimora in Ravenna. 498. Morto Honorio, per la lontananza di Teodosio il Giovine, a cui s'aspettava l'Imperio, Giovanni Prefetto Pretorio mal' affetto al sangue d' Honorio, protetto da Etio usurpa l' Imperio. 499.

Hospitali di Trieste, quello di S. Lazaro per servitio de' Leprosi, e due altri, uno assegnato à gli huomini, e l'altro alle Donne. 382

Hostilia Famiglia antichissima, e celebre Romana habitante in Trieste, sua origine da Hosto Hostilio Capitano de'Sabini, quali a persuasione di sua Moglie riconciliati co' Romani, uniti insieme composero un Popolo solo. Divisa in Patricia, e Plebea ciascuna somministrò diversi Consoli, e Soggetti di vaglia, frà quali Tullo Hostilio, che in memoria di suo Avo fù creato Re de' Romani. 325

Hunni lor origine. 490. Scacciono i Getti, ò Gotti dalle loro Case; soccorrono l'Imperio contro Radagasio. 596. Dopo la battaglia frà Attila, & Etio eleggono l' Ungheria per habitatione, e le cangiano il nome di Pannonia in quello d' Ungheria. 502. Diferenti da gli Ungheri. 617. Malcontenti cogli Heruli, e Turciulegi, che Attila persuaso da San Leone abbandonasse l'Italia, egli morto sotto il comando di Odoacre l'invadono novamente. 508.

Sono

Sono un'istessa Stirpe cō gli Avari. 599. Subentrati nell'Ungheria à Longobardi, si fanno Padroni assoluti di quel Regno, coll' esimerlo da ogni giurisdittione dell' Imperio. 540. e seg. E col dichiararsi co' Gotti, & altri Barbari suoi nemici capitali, furono dall'Imp. Carlo Magno finalmente annichilati, e distrutti 275. e segu. 599. Nemici fieri co'Gotti & altri Barbari dell' Imperio Rom. 276

I

J. Lettera frequente usata da' Rom. in vece dell' A. 151. 411. Non usata da' Scrittori in loco di prenome, e perciò malamente posta in vece de L....

Idea. vedi Statua.

Idioma latino famigliare à gl'antichi Carni venuti dalla Toscana nella Patria nostra. Il Sclavo ignoto nelle nostre parti prima del soggiorno de' Sclavi in esse. 85

Iernila nome derivato dall' Idioma Sclavo. 218

Iffito Figlio d' Ercole inventore dell' Olimpiade. 12.

Ilias nome greco, significa placido, e propitio, & anco certa specie di Tordi chiamati Illada, & altro, che la varietà del scrivergli c'addita. 126.

Ilia, ò Rhea Figlia di Numitore Rè degli Albani, consinata trà le Vestali da Amulio suo Zio, dopo ucciso il proprio Fratello, per scancellare dal Mondo la sua successione. Oppressa dal Zio, fingendosi Marte, mentre dormiva, dopo partoriti Romolo, e Remo Fondatori di Roma, fecela precipitare nel Tevere. 127

Illirico antico abbracciava nel suo distretto le Prov. di Dalmatia, Liburnia, Istria, & anco Venetia suoi confini fino à Codropoli Terra del Friuli, numerandosi in esso 17. Provincie. 445. e seg. 448. 475. Estinti i suoi Regoli colla Città di Dalmio, fù cangiato il suo antico nome nel moderno di Dalmatia. 445. 448. 462. Vedi S. Girolamo, Istria, Liburnia, Dalmatia.

Imagini non permettevansi da' Rom. che a' Nobili esercitati ne' Magistrati per esser quelle inditio di Nobiltà. 348. e seg. 368. Imagini Sacre di prestantissimo artificio nella Cattedrale di Trieste. 378.

IMP. Nota espressiva del nome *Imperator*. 330. Sua elettione. vedi Elettione.

Imperio Rom. Occidentale, riconobbe la sua origine da Augusto il Grande, e nell' abbieto Augustolo il suo lacrimevol' occaso; e quello d'Oriente da Costantino Magno i suoi principj, e da Costantino XI. la depressione. 508. Imperat. Greci perche infetti d' eresia, e poc' affetti alla Chiesa Cattolica privati dell'Imperio. 596

Ingenuo, lo stesso che nato in Libertà, molte prove in sua confermatione. 139

Inimico sprezzato, apportò molte fiate sanguinose battaglie, con perdita di molti Regni. 53

Inscrittioni antiche lontane dì ogn'ombra di falsità. 447. perche prima esaminate da' Magistrati, e poi esposte, contenevano significati oscuri, co gli Anni, Mesi, e giorni, & alle volte anco l' hore, di chi moriva in florida età. 106. 235. A' Privati anco concedevasi l' ergere Inscrittioni, stampar Medaglie, per memoria a' Posteri degli honori, e Dignità da essi esercitate. 107. Inscrittioni, Scritture, & altre Antichità, trasferite da Trieste in altre parti. 276. 293. Inscrittioni antiche ritrovate in qualche loco, sono testimonio ch' ivi habitassero i Romani afueti di scolpire ne' Sassi la lor memoria. Altre col nome della Città di Trieste, e Famiglie Nob. ch' habitarono in essa, benche trasportate in diversi luoghi, fanno testimonio, che molt' altre incorressero lo stess' infortunio. 322. Diverse inalzate in molte Città, & anco in Trieste all'Imp. Costantino M. 141. Loro autorità in tanto credito appo gli Antichi, che riputavasi delitto gravissimo il falsificarle, e corromperle. 477

Varie riferite in questo Volume, coll'assegnatione de' Luoghi, ove furono inalzate, overo trasferite: Qui seguono l' inalzate in Trieste. *Numine sub nostro &c.* qual contiene specialissimi Privil. concessi dall'Imp. Ferdinando I. 82. *Hanc Venit Cæsar.* &c. dell' Augustissimo Leopoldo I. 84. *Imp. Cæs. Con. Desig.* trasferita à Venetia coll' annessa dell' Imp. Friderico III. quando fece riedificare la quarta volta le Mura della Città. 105. 275. *Mercurio Aug.* ancora si conserva. 113. *P. Palpellius*. si conserva nella Cattedrale. 118. 269. *T. Attio Stilano*, si conserva. 124. *Q. Publicio Tergeste L.* ancora si conserva. 137. *Q. Petronius Modestus*, trasferita à Venetia. 128. 249. *Hispanus Lentulus*, ancora si conserva. 145. *Imp. Cæs. Fl. Constantino*, ancora si conserva. 141. 437. *Q. Cadius* trasferita. 132. 171. *Papiria Prima*, si conserva. 161. 169. 201. *L. Vario Papirio*, si conserva. 159. 207. *C. Cornelius L.* F. riferita dal Reinesio. 164. 211. *C. Cetacio Pub.* trasferita à Venetia. 169. *Cetacia servanda*, si conserva. 169. *Fa. Quæstor*. si conserva. 173. *Silvano Castrensi*, si conserva. 196. *Et suis*, si conserva. 199. *L' Arri Maximiani*, si conserva. 202. *L. Clodio L. Liberto*, si conserva. 204. *Clodio Iucundo*, si conserva. 205. *Taburia Riotia*, si conserva. 205. *Fáburio Felici* del Reinesio. 206. Ex *Responso Antistitum*, si conserva, & errori d' alcuni nel riferirla. 212. *T. Marcius Secundus*, si conserva. 215. *Salvia Severianeni*, si conserva: 214. 234. *C. Vibius Valens*, si conserva. 224. *Vibia Tertulla* trasferita altrove. 226. *Saturnina Charissima* si conserva. 230. *Gallia Clementina*, si conserva. 233. 511. *Rusinus Custos*. 237. 511. *Apuleja Zosime* trasferita a Venetia. 219. *Sarcia Threpte*, trasferita. 238. *L' Aceia* si conserva. 280. *L. Minic. Pudent.* si conserva. 280. *M. Septimius Rufus*. 282. *Hermes Iuliorum*. 262. *C. Alpius Isocrysus* trasferita. 307. *Alfia M.* si conserva. 309. *Petrus Bonomus*, si conserva. 316. *Hostilio Frugoni*,

goni, ſi conſerva 324. *F. Ped. L.* ſi conſerva 329. B. I. V. Si conſerva. 291. Imperat. *Cæſar Reip. Imper. VII I.* ſi conſerva 330. *L. Barbio Lucullo*, ſi conſerva 344. *Lucret.* II. ancor'ſi conſerva 327. *Q. Manius*, ſi conſerva. 327. *Manlia, Pia* ſi conſerva. 327. *Meter Sex*, ſi conſerva 328. *Scantius Philetus*, trasferita. 333. *P. Troſcius* trasferita a Salvore. 332. *L. Cominius*, trasferita. 336. ✝ Jeſus Chriſtus, ſi conſerva. 381. *Euphemiæ, & Theclæ*, ſi conſerva. 383. Imp. *Cæſar Divi F.* ſi conſerva. 339. *C. Lucanus*, ſi conſerva. 338. *Hoc Campanile* ſi conſerva. 521. *Vir. Euge*, ſi conſerva. 533. *Hyeremias, & Benvenudo Petaz*, ſi conſerva. 415. *Q. lif.* ſi conſerva. 117. *Ælius Felix*, ſi conſerva 323. *Quis quis es* d'Adriano Imp. 390. *Et ſuis*, ſi conſerva. 199. P. *Septimius*, ſi conſerva. 281. *C. Iulio Nicoſtrato*, trasferita a Muggia. 294. *Vius* ſi conſerva. 334. *Ti. At.* ſi conſerva. 341. *Tergeſtum Sanctæ Euphemiæ*, ſi conſerva. 382. *Fabium Severum* ſi conſerva 145. Tutte le traſcritte riconoſcono l'origine loro in Trieſte.

Queſt'altre che ſeguono in Aquileja *M. Apponius* riferita da Pietro Appiano. 417. *Divo Hieronimo* ancor ſi conſerva. 477. In Bergamo *C. Arrio Curatori* 140. *C. Cornelio*. C. F. 140. *P. Clodio Curat. Reip. Bergom.* 140. In Benevento *C. Figilio Ste.* riferita da Grutero. 283. In Capodiſtria *D. N. Cæſ. Iuſtino*. 517. In Cilla *Cornelio Lucullo*, riferita da Lazio. 165. In Emona *Felix eſt*, riferita da Reineſio. 417. In Goritia *C. Hoſtilius* ancora ſi conſerva. 325. Iſtria *Petroni Probi* riferita dal Cav. Orſato. 249. In Metullio *Antonius Iulianus* riferita da Lazio. 299. In Padova *Angelo de Bono homine*. 321. *D. N. Imper. Cæſare* dal Cav. Orſato. 141. In Parenzo *Fortunæ Fanum; & Hiſtriæ Fanum* riferite dall'iſteſſo. 225. In Peſaro *Reſpub. Piſ.* riferita da Pompeo Compagnoni. 140. In Pinguente L. *Clanculo* ancora ſi conſerva 340. E queſt'ancora *C. Petronio*. 218. *Saluti Aug.* 340. In Pola *Sex. Papellius* 119. C. *Helvius Iulianus*. 299. riferita da Gian Grutero. In Matelica *C. Arrio* dal Compagnoni. 140. In Roma C. *Caſonio Quirit.* riferita dal Compagnoni. 140. *Phileto, & Moſcodi* da Lazio. 240. *C. Iulianus Cecjus* da Pietro Appiano. 301. *P. Cornelio*. 366. *Paccio Statoni*, & *Flavi Statonis*. 366. riferito da Reineſio. In Rozzo Terra dell'Iſtria *Lapoca Dommi F. & Lepoca*. *Metelli F.* 218. Meſſius Lænicus. 216. riferite dal Cav. Orſato. *C. Boj Cavilo*. 348. ancora ſi conſerva. In Spoletti *P. Marcius Hiſter.* riferita da Fulvio Orſino 217. In Toſcana *Petitio Perpetuo* dal Mazzochio. 412. In Verona *P. Iulius Apollonius*. 222. P. *Octavius Patroclus*. 240. *Novitius Rabuciorum*. 357. riferite dal Panvino, & *Matroniæ Maternine* 329. *O Conſolatrix cognomine*. 582. In Vdine *Severus Paulinus*. 547. In Ungheria S. *Attia Lemonina* riferita da Lazio. 421. *Sex Petitio* dal Boldonio. 412. In Modena *Imperat. Cæſaris*. 436.

Queſt'altre ſono ſenz'aſſignatione di loco, ma ſolo da chi ſono riferite *Antiſtia Heliæ*. 127. *Dioeletian Cæſ. Aug. Diocletian. Iovius*. 431. Fl. *Provincia fuit*. 326. C. *Figilio* 283. M. *Aurel. Alexander*. 357. Q. *Portio*. 358. Q. P. Q. F. 358. *Ælius Criſ.* 359. *A. Boblicius*. 359. *M. Gallicinus*. 359. *T. Favontio*. 362. P. *Quartius. In Honorem*. 368, Tutte queſte da Gian Grutero. Panvino riferiſce queſt'altra. *Imp. Cæſ.* Fl. *Gratianus*. 250. e Reineſio queſt'altra. *Puteolani Patrono*. 362. lo Segue Carlo Sigonio *C. Antonius M. F.* . . . . Il Cav. Orſato *Q. Marcius Rex*. 216. & C. Fannuc. 367. & il P. Andrea Cirino *Rex Sacrorum*. 328. Dal Boldonio *P. Menati*. 202. & *Sex. Petitio*. 412. Dal Mazochio *Petitio Perpetuo*. 412. e Pietro Appiano *P. Petitius*. 412. e le ſeguenti ſenz'alcuna eſpreſſione M. L. *Florus*. 358. C. *Oppius*. 367

Iſtromento di vendita della Città di Trieſte, fatta dal proprio Veſcovo alla Comunità 642. Altro di conventione trà il Sereniſſ. Leopoldo Ducà d'Auſtria, e la Citta di Trieſte, quando la ſteſſa s'offerì ſpontaneamente alla di lui protettione. 75. 93.

Invaſioni de'Barbari, e penuria de Scrittori della noſtra Patria, privano la poſterità della notitia di molti Veſcovi di Trieſte. 373. 511.

Irene Imperatrice di Coſtantinopoli relegata da'propri Sudditi nell'Iſola di Lesbo. 599.

Iſocryſus Cognome derivato dal greco, eſpreſſivo dell'Oro, perciò S. Gio: Chriſoſtomo accalmato Bocca d'Oro. 307.

Iſtria Origine del ſuo nome, e varie opinioni ſopra la ſteſſa. 17, e ſeg. 20. vedi Argonauti. Trogo ſeguito da Giuſtino, e Paolo Diacono gli aſtribuiſcono tal nome dal Fiume Iſtro d'onde partirono i Colchi. Altri da un Ramo dell'Iſtro, che traveſando queſta Prov. Si ſcarica nell'Adriatico, e per eſſo gl'Argonauti (ma ſenza fondamento) tragettaſſero la lor Nave vicin'a Trieſte: Lor vanuta, e dichiaratione, come la portaſſero per i Monti ſopra le Spalle. 18, e ſeg. Prima dell'arrivo de' Colchi includevati nella Giapidia, quai fermata l'habitatione in eſſa l'addimandarono *Quies Colchorum*, e finalmente Iſtria. 18. Suoi confini, Armeggio, e Sito abbondante di tutto il neceſſario all'humana Vita. 20. 446. Da Antenore fu aggregata alla Prov. di Venetia, e poi ſeparata reſtò congiunta all'Illirico, ſino ch'Auguſto l'uni all'Italia. 21. 34. 446. 462. 465. Iſtriani repugnanti ch'Aquileja fuſſe dedotta Colonia. 58. Aſſaliti la ſeconda volta da'Romani, dopo crudel conflitto, e morte di 4. milla, inviano Ambaſciatori a chidergli la pace. 59. 63. Aſſediato Epulone ſuo Re co'Principali della Prov. in Neſatio, diſperati d'ottener più pace, trucidano le proprie Mogli, e Figliuoli, e gettano nel Campo nemico. 64. Preſo, e dimolito Neſatio, con Mutila, e Faveria, e Morto il Re Epulone, tutta la Prov. rimaſe ſoggetta a'Romani. 65. Mal trattati gl'Iſtriani da C. Caſſio Conſole uniti co'Giapidi ſi lamentano al Senato. 73. Benche molte fiate aſſalita da'

Ro-

Romani l'Iſtria, mai però prima dell'anno 624. V.C. Le fù totalmente ſoggetta. 103. Suo Magiſtrato reſedeva in Trieſte. 583. Al tempo di S. Girolamo già aggregata all'Italia da'Barbari, fu malamente diſtrutta. 460. 555. Mandano groſſa Summa di danaro à Longobardi, acciò non gli moleſtino. 542. Da queſti, e da Greci ridotta a peſſimo ſtato. 584. e con un Veſcovo ſolo. 593. Nella diviſione dell'Imperio frà l'Imp. Carlo M. e Niceforo di Coſtantinopoli rimaſe ſeparata dall'Imperio Greco, Conceſſa dall'Imp. Carlo M. al Duca Giovanni, da lui aggravata con inſolite impoſitioni, riccore all'Imp. per rimedio. Gl'invia Inquiſitori, quali uniti col Patriarca di Grado, altri Veſcovi, e Primati, conchiudono la liberatione delle gravezze, riducendo la Prov. all'antiche obligationi, già contribuite à Greci. 599. Finalmente honorata dall'Imper. con prerogativa di Marca, e libera Giuriſditione di Feudo Regio; da diverſi Soggetti governata col Titolo di Marcheſe dell'Iſtria. 587. 631. 633. Iſtriani congiunti in lega co'Dalmatini, e Carni, aſsiſtiti da'proprj Regoli, e Marcheſi, ſempre furono poc'affetti à Veneti. 520. 621. Nome univerſale dell'Iſtria, aſtribuito d'alcuni alla Città di Capodiſtria. 583. Per l'incendio del Palazzo Ducale di Venetia rimaſe priva delle notitie de'ſuoi antichi Privileg. 650.

Italia ſuo primo Re addimandato Giano. Italiani anticamente addimandati Cetii, overo Cecii. 4.

Jucundo Cognome derivato da animo lieto, inclinato all'allegrezza. 205

Ius Latii conſiſteva nella Cittadinanza di Roma ſenza ſuffragio, e voce, qual non concedevaſi egualmente a tutti, ma alla miſura de'meriti; inventato da Pompeo Strabone. 100, e ſeg.

L

L. Nota eſpreſſiva di Lucio, nome impoſto à chi naſceva al ſpuntar della luce, qual ſempre ſerve di prenome, & alle volte di Cognome, che anco paſsò in Gentilicio. 114. L.L. Oltre l'eſprimere *Lucii* Libertus, ſignificano anche ſuperlativo, pluralità, cioè *Luciorum*, e libentiſsime &c. 153. 349. e ſeg. L. L. L. E queſte *Lucius Luciorum*, e non *Lucius Lucii Libertus* 336. L. M. L. E queſt'altre *Locum Monumenti legavit.* 336. Aggiunta al ↄ inverſo importa Conliberto ò inſieme con altro liberato della Servitù. 227

Lacrimatorj. Vedi Ampolle.

LIB. LIBQ. Suis, e queſte *Libertis Libertabuſque ſuis*. 229.

Ladri, e ſeditioſi banditi da Trieſte, relegavanſi oltre la Terra di Muggia per il Domino ſopra la ſteſſa. 37.

Lafaria Famiglia antica di Trieſte, di cui non trovaſi notitia ne'Scrittori; l'eſſer perciò congiunta in Matrimonio colla Vibia la dichiara Nob. Romana. 228

Lago Del Fiume Timavo occupava le Paludi, ch'al preſente ſono frà detto Fiume, Collina de'Bagni, e Monte. 70. Lagune di Venetia Aſilo all'incurſioni de'Barbari. 495. 506. 571

Laniſti Erano i Maeſtri de'Gladiatori venali, da eſſi venduti a gran prezzo à Munerarj. Lenniſcato, o Rudiato: ricercava tal Privilegio neceſſariamente ſei Vittorie ottenute ne' Givochi, deſficili a conſeguire per che combattendo nudi, laſciavano prima la Vita, che 'l Giudice gli concedeſſe la corona della vittoria. 255

Lapide inſigne de Barbj diviſa per mezzo, ſerve d'Antile alla porta della Cattedrale di Trieſte, qual diviſione deveſſi attribuire a providenza particolare, e non barbara crudeltà perche la conſervò alla Patria. 341. E che ſia Nobile, e non ſervile. Annotationi ſopra la ſteſſa, e lettere aſpettanti à quella. 350. e ſeg. 355. Lapidi, e Statue, ch'adornano varie Galerie di Venetia, & altri luoghi ſono ſpoglie della Dalmatia, e Iſtria 107. Lapide di Q. Cedio riferita in Feltre, e Cividale, fu trasferita da Trieſte 132. Altra eſpreſſiva dell'origine, & altre prerogative della Nob. Famiglia Marenzi. 304. Lapide poſte per ſegno de'Confini indicative di mille paſſi, overo un miglio Italiano. 473

Latini Benche congiunti di ſangue co'Romani, invidiavano per ò la lor potenza, ridotti alle fine da Spurio Caſſio in ſtretta Amicitia fra loro. 101. Lingua latina ſua corruttione, e barbarie, che durò molti ſecoli, sbandì affatto dall'Italia il ſuo uſo, & origine dell'Italiana. 217. 235. 510. 574. 567. Uſavaſi anticamente non ſolo in Italia, ma ancora nell'Illirico, Dalmatia, & altre parti. 335

S. Lazaro Mart. Diacono, e Cittadino di Trieſte, & uno delli ſuoi Protettori, ſuo Martirio, il cui nome ſignifica Adiutorium Dei. 392, e ſeg. Si venera in Trieſte, e non in Verona. 394. 582. Errore ſeguito nell'aſſegnatione del ſuo Martirio. 394.

Lazio, ſuo errore in dire ch'i Argonauti ſcavaſſero la Caverna Lugea, e per eſſa conduceſſero la lor Nave nell'Adriatico. 20

Legge da eſſa, e tutti Conſervatori dipende la conſervatione delle Città, e Regni. Le colonie haveano leggi, e Statuti proprj ſeparate dalle Rom. Delle profane erano conſervatori i Dumviri, Cenſori, e Queſtori, e delle Divine, e lor cerimonie i Sacerdoti. 110. Quelle delle XII. Tavole prohibivano il ſeppelire, & abbrucciar'i Morti nelle Città, ma ne'Horti, campi, e Poderi fuori delle Mura. 231. Legge Portia vietava con grandiſsime pene il baſtonare, o dar Morte à Cittadini Rom. 332. E Perſiana al prendere per Moglie Donna Chriſtiana. 428

Legato nell'Eſercito ubbediva al Conſole, overo al Maeſtro de'Cavalieri, ch'erano i Generali. 116. Legati di più ſorti, gli aſſegnati al Governo della Prov. in compagnia del Pretore, erano ſolamente due Conſolarj, o Pretori, quali in aſſenza, o Morte del Pretore governavano la Prov. con titolo di *Propretore*. Lor'autorità non pro-

veniva dall'Vfficio, ma dipendeva dalla Giurisdittione, che gl'era annessa. 120
Legioni nel principio della Repub. consistevano in tre Milla Soldati tutti Cittadini Rom. à quali conferivasi solamente la prerogativa de'Tribuni, e Centurioni delle stesse. 113. Accrebbero poi a quattro, cinque, sino a sei milla Soldati; godevano questi molte prerogative, mentre la Militia più stimata da'Rom. era quella delle Legioni. La perfetta consisteva prima in nove Cohorti, accrebbe poi a dieci, 30. Manipoli, e 60. Centurie. 115. Col favore della VI. Vitrice, Galba fù assunto all'Imperio. 116. La prima Adiutrice addimandata anco Pannonica, Pia, e Fedele, qual protegeva Ottone contro Vitellio, espugnò la XXI. Rapace colla presa dell'Aquila, qual per vendicare l'oltraggio, rinvigorita invase la prima, e colla morte d'Orfido Legato, riacquisto molti Segni col perduto honore. 128. La XII. Fulminatrice composta de'Soldati Christiani, cosi addimandata per impetrare a tutto l'Esercito, non solo acqua d'estinguer la sete, ma anco fuoco dal Cielo, che gli apportò Vittoria de'Nemici. 128. La XV. Apollinare, cosi cognominata in honore d'Apollo. 115.
Lentulo cognome imposto a Soggetto della Gente Cornelia dedito alla coltura delle Lenti. 148. Hispano Lentulo Dumviro della Colonia di Trieste nell'Inscrittione di Fabio Severo, esprime non solo lei esser sua Patria, ma antichissimo ancora il suo Titolo di Repub. 145, e seg.
Leone III. Som. Pontefice all'Altare mal trattato da gli Ecclesiastici, e Sacrilegi Cittadini di Roma, quali dopo troncata la lingua, e cavati gli occhi, carico di ferite lo posero in prigione: Miracolosamente liberato, e rintegrato della vista, e favella, ricorre à Carlo M. in Francia, che lo rispose novamente in Seggia. 588, e seg.
Leo, overo Leoni Famil. Nob. di Trieste, annoverata frà le 13. antiche della Congregatione di S. Francesco, diramata da'Pier Leoni Anicj, Frangepani Patricie Rom. ch'oltre cinque Secoli Giusto Pier leoni per sfuggire i tumulti à tempi di Friderico I. Imp. si trasferì da Roma a Trieste, da cui discesero Segnalati Soggetti, in Arme, e Lettere, fra quali Antonio de Leo, che soccorse la Patria, eletto Oratore dall'Imper. Friderico per comporre le differenze del Duca Alberto, e Ulderico Conte di Cilla sopra Lubiana, & altre Inviato alla Rep. di Venetia, & à Roma. Geremia, Francesco, Giacomo, Pietro, & altri Guerrieri, che col splendore dell'Arme, e Lettere illustrarono la Familia, e finalmente Rizzardo Consigliere, e Plenipotentiario, e Governatore del Contado di Gradisca, Aquileja decorato colla prerogativa di Lib. Bar. del S. Rom. Imperio. 663. e seg.
Lepoca nome di Famiglia nell'Istria derivato forsi dell'Idioma Sclavo, nel quale Lipo significa Bello. 218
Lettere diverse di S. Gregorio Papa 556, e seg. e sua risposta di Fermino Vescovo di Trieste. 557. Altra d'Adriano Pap. all'Imp. Carlo M. in cui narra la morte di Mauritio Vesc. di Trieste, col stato miserabile delle Chiese dell'Istria, ridotto dalla perfidia de'Greci. 592. Altre del Dottor Moti in lode della Città di Trieste in *princip.* & aspettanti alla Lapide de'Barbj. 350. 355. Lettere di Padri del Concilio scritte a Paolino, e Probino Patriarchi d'Aquileja, e risposta. 537. Di Stefano Pap. à Giovanni Patriarca di Grado. 585. di Leone III. a Fortunato Patriarca di Grado 597. di Paolino Patriarca d'Aquileja à Carlo Magno. 596. Diverse di Pelagio Pap. a Elia Patriarca d'Aquileja. 537. 544.
Levica Famiglia conspicua, non solo nell'Istria, ma in altre parti ancora: Errore del Reinesio nel scrivere Feliciorum in vece di Levicorum. 218.
Libertà, e Franchiggia della Città di Trieste nomata Monte Muliano, pria ch'i Romani la molestassero. 25. Suoi Cittadini richiesti da'Rom. à rendergli Tributo un Cittadino consiglia di perdere più tosto la vita e le sostanze che la Libertà. 46. e seg. 52. Non esser nel Mondo felicità più perfetta del Difender la Libertà, Patria, Figlivoli, e proprie sostanze, il che indusse i nostri Antenati d'abbandonare la Patria, e ritirarsi ne' Monti 47. e seg. Intesa dal Senato risolutione si heroica, impone di procurare il lor ritorno alla Patria, coll'offerta di confederatione, e Carte di Franchigia, solite concedere alli Stranieri senz'alcun'obligatione. 55. Carta di Franchiggia, e Privilegio di Libertà ritrovata in Rom. 70. Che la Città di Trieste fusse sempre solecita, e Zelante della Libertà, testimonio autorevole, è l'Istromento di conventione della stessa col Sereniss. Leopoldo Duca d'Austria quando s'offerse sotto la sua protettione. 75
Liberti cosi addimandati, perche liberati dalla Servitu, i cui Figlivoli nomavansi Libertini perche nati da Padre libero. 221. E perciò Ingenui, e non Liberti. 337. Cerimonia praticata da'Rom. nella liberatione de'Liberti detta *Manumissio* seguita in tre modi. 221. Li Manumissi *modo majori*, oltre l'esser ascritti alla Cittadinanza di Roma, come privilegiati erano capaci di qualsivoglia Dignità & honore, concessa à pochi al tempo d'Augusto Cesare, & à molti dopo Antonino Pio. 220, e seg. Per levare lor confussione apportata dalla moltitudine de'Liberti, nomati col nome del Padrone, e Famiglia, fu espediente usare l'antico servile per cognome, col quale distinguevansi gli uni da gli altri. 138. Le Femine gratiate della libertà, o congiunte in Matrimonio col Padrone, nomavansi col nome gentilicio dell'istesso. 221. Non trovassi Liberto di Liberto, ne di Liberato Liberto 353. E non permesso loro il portare Vesti Senatorie accettuati quelli della Casa Augusta. 367. LIB. LIBQ. POSTQ. EOR. Note espressive di *Libertus*, *Libertabusque Posterisque Eorum*. E dell'affetto del Padrone verso i suoi Liberti col far-

fargli partecipi della propria sepoltura. 128. 219. 333.
Libri Sacri datti alle fiamme d'ordine de gl'Imperatori. 430. Libri Elefantini, ne' quali registravanſi da' Cenſori tutt' i Cittadini di Roma, e delle Colonie. 136
Liburni uccidono Henrico Duca del Friuli, caſtigati dall'Imp. Carlo M. 594
Liſontio anticamente entrava in mare vicino alla Terra, e Bagni di Monfalcone à quel tempo in guiſa d'Iſola ſeparati dal continente della Terra, come dalli veſtigi ſi ſcorge. 49. 440. Vicino all'iſteſſo e Noritia i Cimbri ruppero l'Eſercito de' Romani. 15
Longobardi coſi nominati dalla Barba lunga, più crudeli de' Gotti. 28. e ſeg. per la Morte d'Alboino, temendo eſſer ſcacciati dall'Italia, aſſegnano à Figli di Giſulfo molto Dominio. Concedono à gli Avari, e Sclavi libera habitatione nell' iſteſſo con annuo tributo: Spogliano le Chieſe, e violentano i Chriſtiani ad adorare una Teſta di Capra, e tramandano molti Martiri al Cielo. 536. Conceſſa loro l'Ungheria dall'Imp. uſurpano l'aſſoluto Dominio della ſteſſa. Per ſottrarſi dalla Tirannia d'uno eleggono 30. Duchi, mal ſodisfatti di queſti acclamano Anturio Rè loro. 541. Scorgendo Rotario loro Re quaſi eſtinſe le forze dell'Imperio in Italia uſurpa all' Eſercato la Prov. di Venetia, coll' Alpi Giulie, & alla Chieſa la Toſcana e l'Alpi Liguſtiche. 564 Lettere, e Scienze inſterilite ne' loro tempi. 567. E Dominio loro dopo il corſo d'anni 204. totalmente eſtinto in Italia. 594
Lo ttario I. Imp. vedi donatione.
Lo cano Famiglia. che diede al Mondo Lucano celebre Poeta Nipote di Seneca. 213
Lu biana edificata da Trieſtini, mentre fuggivano la furia de' Romani, e ſua memoria conſervata nel loco addimandato in Idioma Sclavo STARE TREST, benche cangiato in ſtare Terch. 53. 85. e ſeg. Che Trieſte mai fù ſoggetta a Lubiana, ne alla Prov. e Ducato del Cragno ſi prova con molte ragioni. 84. e ſeg. Indebitamente, e ſenza fondamento aggregata alla Prov. del Cragno dal Bar. Valvaſore. 84. 91. e ſeg: E ſuo Armeggio deturpato dall'iſteſſo, e ſua poca accuratezza nel ſcrivere, & indagare le verità hiſtoriche. 86. Capitano, e Deputati della Prov. del Cragno fanno molt' iſtanze à Sereniſſimi Prencipi Auſtriaci per arrogarſi Dominio, e padronanza ſopra la Città di Trieſte. 87. e ſeg. Invitano a' lor Congreſſi, e Diete Città di Trieſte, e Fiume, e perche ricuſano l'andare, l'eſcludono dalle ſteſſe. 92. L'aſſerire anco che dal 1374. Trieſte fuſſe ſoggetta all' accennata Provincia, e mera falſità, dall'eſſere in quel tempo ſoggetta alla Sereniſſima Republica di Venetia. 92. Come pure ch'i Cragnolini l'anno. 1508. Scacciaſſero da Trieſte i Venetiani, mentre queſti ſpontaneamente la reſero all' Imperatore. 93. 95. Ne falſità minore, è l'aſſerire che i Cragnolini aſſegnaſſero il Capitanio nella Città di Trieſte, quando loro era ſoggetta, qual ſoggettione mai ſi trova, e per conſeguenza la preſuppoſta aſſegnatione. 95. e ſeg. Lettera credentiale conferita dalla Città di Trieſte à Bernardo Petazzi inviato d'ordine di S. M. alla Dieta di Lubiana. 91. Lubiana attribuita dal Schonleben all' antica Emona, benche altri s' oppongono. 497.
Lucerna ſimbolo della gloria, in copia ritrovate in diverſi Siti della Città, e Territorio di Trieſte. 231
Lucio, e Marco prenomi, perche ripudiati dalla Gente Claudia, e Manlia. quello di Lucio in gran pregio appo molte Famiglie, e particolarmente della Barbia, acquiſtato da qualch'attione eroica, da Soggetto prenominato Lucio. 346.
Lucretia Famiglia Patricia Romana, quàl ſomminiſtrò molti Conſoli, e Soggetti inſigni alla Repub. 327
Lucullo nome di Famiglia Rom. qual ſervì anco di Cognome a' Barbi, Baſſi, Licini, Balbi, Fabj, Longi, e Capitani. 347
Lumi, e fiamme apparſe nell'apprir delle Sepolture attribuiti ad Antepariſteſi. 241
Longo cognome della Famiglia Manlia. 327. e della Lucula. 347. Famiglia antica anco di Trieſte, e ſue memorie ritrovate ne' Libri de' Conſigli hor eſtinta, qual per l'incurſioni de' Barbari ſi trasferì à Venetia, ove fù aſcritta frà le Patricie. 690

M

M. Nota antepoſta a nome gentilicio ſignifica il prenome di Marco, attribuito à chi naſceva il Meſe di Marzo, e prohibito con giuramento alla Gente Manlia, in pena che M Manlio tentò uſurparſi il titolo di Rè. 229. 283. 309. M' ſegnata coll' accento ne' pronomi ſignifica Manio, cioè buono, overo perche nato la mattina, dal quale riconoſcono l' origine la Gente Mania, e la Manilia, quale benche Plebea pregiaſi di molti Conſoli. 327. M. nota poſtpoſta a' nomi, e cognomi nell'Inſcrittioni, ſignifica *Monumentum*, overo Memoria. 309. come anco antepoſta alle note. S. N. A G R. 240.
Macedonio Veſcovo d'Aquileja, capo, & origine del ſuo peſtifero Sciſma, congrega coll'aſſiſtenza degli Arciveſcovi di Milano, Ravenna, e Veſc. delle Prov. di Venetia, Liguria, & Iſtria una Sinodo, in cui ſi ſtabilì, non oſſervare i Decreti del Concilio Coſtantinopolitano. 517. 524. e ſegu. Qual ancora Morſe Sciſmatico.
Maeſtro de' Cavalieri dignità inventata dal Dittatore in tempo di Rep.a cui qual ſuo Vicegerente

commetteva il governo delle Militie. In lor vece ſoſtituirono gl' Imperatori i Prefetti Pretoriani, qual Ufficio durò fin'al tempo del Magno Coſtantino ch' abboli le Conſorti Pretoriane, e con eſſe tal Dignità. 255

Magiſtrati principali delle Colonie erano li Dumviri, Cenſori, Edili, e Queſtori, a quali aggiungevanſi li Seviri Auguſtali, Flamini, Auguri, e Pontefice con altri Sacerdoti. 158. Magiſtrati Moderni della Citta di Trieſte. 177.

Malamocco. Vedi Padova.

Manipulo ſuo numero era di cento Soldati. 115.

Manlia Famiglia in Trieſte copioſa al pari di Roma diviſa in Patricia, e Plebea, qual diramata in otto Famiglie da otto cognomi, ſomminiſtrò molti Conſoli, e Soggetti alla Republica. 327.

Manzuoli. vedi Niçolò.

Marca abbracciava molti Paeſi ordinariamente alle Rive del Mare, da cui riconoſce l' origine la Prerogativa di Marcheſe. Iſtria honorata da Carlo M. col titolo di Marca, e ſuoi Conti di Marcheſe. 587. 631 vedi Duca.

Marcellino Veſc. d'Aquileja fè riedificare la Chieſa Cattedrale, in cui fù battezzato San Girolamo. Violentato da' Gotti Arriani, abbandona la propria Reſſidenza, e ſi ritira nell' Iſola Capraria, ove dopo 12. anni terminò la vita. 511. e ſeg.

Marcia Nobiliſſima Gente Rom: diviſa in Patricia, e Plebea la prima benche inferiore di numero ſomminiſtrò due Rè Numa, & Anco Pompilio, in memoria de' quali pregiaſi del cognome di Rè. La Plebea multiplicata di cognomi fù diviſa in molte Famiglie, gloriaſi di molti Conſoli, Dittatori, e Cenſori, che fuſſe copioſa in Iſtria, molte memorie lo dimoſtrano. Diverſi nomi corrotti di Meſſius, Mercius, Marxius, e Maximus, ſcritti in una lamina ritrovata in Iſtria tutti additano la Gente Marcia. 216

S. Marco Evangeliſta inviato da S. Pietro in Aquileja, converti li Santi Ermacora, e Fortunato, e Gregorio. 371. Vedi Aquileja.

S. Marco Diacono, e Mart. Cittadino di Trieſte. vedi S. Primo.

Marco Marulo ſua invetiva contro Fr. Filippo da Bergomo, e difeſa di queſto. Dimoſtraſi poco verſato de' Confini d' Italia, in negare S. Girolamo eſſer Italiano, e ſuoi fondamenti poco ſodi, e teſtimonj d' Autori diverſi addotti, in ſuo favore, a lui contrarj. 461. e ſeguente 463.

Marenzi Famiglia conſpicua diramata da Silvio Figlio d' Enea Trojano, e tale riconoſciuta dall' Imperator Corrado II. nel ſuo Diploma. 302. Gratiata dall' iſteſſo del Dominio di Valcamonica con titolo di Marcheſato, & altre prerogative. 303. Soggetti diverſi della ſteſſa dichiarati da Filippo Maria Duca di Milano Conti di Talgiuno, e Talgate. L' Imperatrice Bianca Maria conduce ſeco in Germania Aloiſio Marenzi, e con Diploma ſpeciale lo dichiara ſuo Commenſale Domeſtico, e Conſigliere. 303. Monſignor Antonio Marenzi Veſc. di Pedina, poi di Trieſte, gratiato con Lodovico Marenzi dell' Imperator Ferdinando III. col Titolo di Lib. Bar. dell' Imperio ampliatione dell' Armeggio, & altre Prerogative. 305

Marciano Imp. dell' Oriente preſentita l'andata d' Attila in Italia, ordina à Popoli dell' Illirico a lui Soggetti il ritiro in Luoghi ſicuri per ſalvezza delle proprie Vite, e ſoſtanze. 504

Maria Madalena d' Auſtria Moglie di Coſmo II. Gran Duca di Toſcana ſuo paſſaggio per Trieſte. 318

S. Maria Conſolattice. Vedi Verona.

Mariano Vittorio Veſc. d' Emerino Scrittore della Vita di S. Girolamo, ſpurga le ſue Opere da gli errori de Heretici. 449

Martino Abbate d'ordine di Pap. Giovanni IV. riſcuote molti prigioni da' Selavi, e nel ritorno a Roma, conduce ſeco molti Corpi Santi levati nella Dalmatia, & Iſtria. 565

Martiri 42. loro Reliquie traſportate da Trieſte a Grado. 530. Maſſa d'Oſſi ritrovata vicino alla Chieſa de Santi Martiri di Trieſte. 532. Vedi Pozzo.

S. Maſſimo Veſc. d'Emona, ſuo Corpo trasferito a Roma, indi poi a Cittanuova nell'Iſtria, qual dicono al preſente eſſer in Venetia. 566.

Maſſimo Tiranno uſurpa l' Imperio Occidentale, e ſcavia dall' Italia l' Imp. Valentiniano. Per impedire la ſtrada all' Imp. Teodoſio qual con potente Eſercito le veniva contro, occupa i ſtretti paſſi dell' Alpi Giulie. Azzuffati gl' Eſerciti vicino al Fiume Savo colla peggio del Tiranno, queſto fugge in Aquileja, ove ſopragiunto all'improviſo dall'Eſercito di Teodoſio, da' proprj Soldati vien ſpogliato delle Veſti Imperiali, e della Vita. 492

Maſſimo titolo uſurpato da gl' Imperatori, hebbe la ſua origine nel tempo di M. Aurelio Antonino Filoſofo. 142

Maſſimo Patriarca di Grado fonda il Monaſtero di Santa Maria di Barbana vicino à Trieſte. 567.

Maxuma in vece di Maſſima uſavano gli Antichi addimandando le Figlivole primogenite con tal cognome, e quello di Prima a differẽza dell'altre, a' quali aſſegnavano quello *di* Seconda, Terza, Quarta &c. 136. 160

Maſſimiani Famiglia diramata dalla Maſſima celebre in Roma, e Trieſte qual ſomminiſtrò molti Conſoli, e due Imperatori. 203

S. Maſſimiano Arciveſcovo di Ravenna, acclamato d'alcuni indebitamente Sciſmatico, & uno de' Capi del peſtifero Sciſma d' Aquileja. 526.

Maſſimino Imp. da Giulio Capitolino addimandato Belva, oltre il far truccidare molta Nobiltà Romana perſeguitò fieramente ancor' i Chriſtiani.

ſtiani. 399. Nell' aſſedio d' Aquileja dal valor de gl' aſſediati ſcorgendo conſumato il proprio Eſercito, fè uccidere tutt'i Capi incolpandogli di tanto male, perciò da'Soldati privato di Vita col Figlivolo. Infuriato anco contro la Città di Trieſte, perche adheriva al Senato, uſogli molte crudeltà. 401

Matrimonio prohibito delle leggi a'Liberti colle Figlivole, Nepote, e Pronepote de' Padroni. In quelli oſſervavano i Romani la Natione, Conditione, Famiglia, & il Sangue, non permettendo maritarſi l'Ingenuo con Libertina, ne queſta coll'Ingenuo. 220. Matrimonio permeſſo da gli Antichi anco prima degli dodeci anni. 236.

Mauritio addimandato d'alcuni Maſſimo Succeſſore di Giovanni I. nel Veſcovato di Trieſte, Soggetto di rare virtù per adherire al Som. Pontef. e difendere la Chieſa, fù privato degli occhi, e della Vita. Aſſegnato da gl'Hiſtorici a diverſe Città, ma che fuſſe di Trieſte, hà maggior fondamento. 584. 592

Mauritio Imp. dalle querele de' Sciſmatici contro S. Gregorio, ſenz'altro eſame le commette imperioſamente à non moleſtargli. 551. Il proteggere Severo Patriar. d'Aquileja, e ſuoi adherenti Sciſmatici, gli rende inſolenti diſpreggiatori di S. Gregorio. Fatto crudelmente morire da Foca, con tutti ſuoi Figli, Fratello, & adherenti, quale quantumque peſſimo Ceſare per l' Orationi di S. Gregorio meritò morire da buon Chriſtiano. 561

Mazzaruoli aggregati alla Nobiltà Venetiana, l' addimandarſi anco Iſtrioli, dimoſtra che da Trieſte, e non da Meſtre andaſſero ad habitare nelle Lagune. 691

Medico Ufficio anticamente eſercitato da Molti Re, e Soggetti di Famiglie principali. 188 307.

M. D D. E. note ſiniſtramente interpretate d' alcuna: ſua vera ſignificatione: *Monumentum datum dono eorum.* 349. 352. 362

M E G. overo M E C. addita la Tribu Mecia XXVIII. frà le Tribu. 120

Melone di pietra anticamente riposto ſopra la ſommita della Giulia del Campanile di Trieſte. 381.

Memorie antiche ſcolpite nelle Medaglie, & in pietra ſono più degne di veneratione, e fede che l' altre. 196. In gran copia ritrovate in diverſi Siti della Città di Trieſte, e ſuo Territorio. 239. Scuoperte in qualche luogo, dimoſtrano che anticamente ivi habitaſſero i Romani. 322. Vedi Antichità.

Mercurio riverito anticamente in Trieſte, aſſeriſcono alcuni non eſſer' un ſolo, ma diverſi. La prerogativa d'Auguſto aggiunt' à Mercurio, denota la veneratione, à lui dovuta, e Maeſtà con gran potenza; Elogio col qual'adulavano i Romani gl' Imperatori ancor vienti; addimandato anco Hermes. 195. e ſeg.

Merſia Famiglia Nob. di Capodiſtria fù antica Rom. 219

Meter nome gentilicio di Famiglia antica di Trieſte, da cui derivano la Metra, Metrodora, e Metronina celebre Romane. Tre Metrodori inſigni nell' Univerſo, uno Diſcepolo d' Epicuro, il ſecondo eccellente Pittore, e Filoſofo, e l'altro Oratore celeberrimo cognominato Scepio. 324

Metulo e non Metullio Città principale della Giapidia, ſoggiogata da Ottaviano Auguſto, e varie opinioni del ſuo Sito. 299

Minicia, overo Mincia Famiglia celebre Rom. e Trieſtina, qual pregiaſi di molti Conſoli cognominati Augurino, Rufo, Fermo, Pica, e Mellicolo. 280. e ſeg.

Mirmilone. Vedi Gladiatori.

Miſure ſcavate in pietra, eſpoſte publicamente nelle Piazze per ouviare alle frodi. 277.

Mocco, e Moccolano Caſtelli nel Territorio di Trieſte hor'atterrati. 257. 671

Modeſto cognome acquiſtato dalla Modeſtia, e compoſitione del Corpo. 250

Monete antiche della Città, e Veſcovi di Trieſte. 94. Altre proprie della Republica Trieſtina. 646.

Moli diverſi, e lor notitie. 265. e ſeg.

Monaci d' Aquileja da S. Girolamo comparati al Choro de Beati...

Monte Albio al tempo di Strabone aſpettava all' Ungheria, in cui al preſente ritrovanſi le famoſe Miniere dell' Argento Vivo. 453. 465. e ſeg.

Monte Gargano occupato da'Saraceni, e liberato da' Chriſtiani. 469

Monte Muliano ſecondo nome della Città di Trieſte, acquiſtato forſi da egregia attione, operata in eſſo da Amulio Re de' Latini, perciò i ſuoi Cittadini addimandati da Dionigio Attro Auſoniæ gentis. 31. e ſeg. Overo dall' educatione de' Muli principiata da'Trojani nel ſuo diſtrutto. 32. Veſtigi ch'ancora ſi conſervano di tal nome in diverſe parti del ſuo Territorio, e ſpecialmente in Muggia. 35. Sua Cronica antica M. S. ritrovata l'anno 1514. nel Monaſtero de' Santi Martiri fuori della Porta di Cavana. 41. Prima ch'i Romani lo moleſtaſſero, non era Soggetto, ne dava tributo ad alcuno. 45. Fu il primo, che ſoſtenne la furia de' Romani quando invaſero la Prov. dell' Iſtria. 58. 63. Da loro poi honorato con prerogativa di Municipio, goduta ſino che ſoggiogati gl'Iſtriani co' Giapidj da C. Sempronio Tuditano, rimaſe col titolo di Colonia Latina. 65. Quando cangiaſſe tal nome in quello di Trieſte, non trovaſſi notitia alcuna. 69

Monte Regio ſu'l quale ſalì Alboino Re de' Longobardi prima d' entrare in Italia per contemprarla, varie opinioni de' Moderni in aſſeguargli il Sito. 529

Monumenti espressi colle note V. F. esposti in vita differenti à gli lasciati per legato ne' testamenti. 222. De' Patrj Monumenti più fede devessi a' Scrittori vicini, ch'a lontani, e più a gli Antichi, ch'à Moderni. 40

Mordobo Figlio di Teodone Rè de'Norici, e Carni concesso dal Padre per custodia della persona d' Ottaviano Augusto. Morto il Padre ritorna alla Patria, e per timore della potenza Romana, abbandona il Regno, lasciandogli l'assoluto Dominio, e perciò ultimo Rè de'Carni. 16

Mormillo alla nuova della presa di Pavia, e Morte d' Oreste suo Padre, depone la Porpora, e rinuncia l'Imperio: Preso da' Romani lo presentorno ad Odoacre, qual col donargli la Vita, lo confina in Lucullano. 508

Mosaico. Vedi pavimenti.

Mosco prenome, qual al sentire d' alcuni significa Vitello: overo secondo altri Originato dalle Rose Moschate. 239

Muggia Terra anticamente soggetta alla Colonia, e Città di Trieste, qual'in memoria di tal soggettione, conserva hoggidi ancora l'antico Armeggio di Trieste colle Tre Torri. 35. 611. Ch' ella riconosca l' origine del suo nome da Monte Mulcano, la Nobile Famiglia da Mula Venet. antica habitante di quella Terra, qual per evitare il furore d'Attila da cui rimase distrutta, si trasferì alla Lagune di Venetia, ove annoverata frà le sue Patricie, e Tribunicie, sostenne le Cariche più conspicue di quella Ser. Repub. 35. 692. E che non della distruttione dell'antica Mutila, assegnatagli dal Dottor Prospero Petronio, si dimostra. 35. Suoi Cittadini eleggono in Publico Consiglio il N. H. Gio. Francesco Barbarigo colla discendenza di Sua Illustrissima Casa Protettore perpetuo. 579

Da Mula, Vedi Muggia.

Da Muggia, e Magici Famiglie antiche, quali per sfuggire l'incursioni de' Barbari abbandonata Muggia, si trasferirono alle Lagune, & ivi annoverate frà le Nobili. 691. e seg.

Munerario Carica di chi rappresentava a' Popoli i Givochi Gladiatorj, dall'addimādarsi tal spettacolo MUNUS, e che gli rappresentava MUNERARIUS. 251. e seg. vedi Gladiatori.

Municipio del godere Privil. distinti dalle Colonie, appresso alcuni in stima si grande, che molte Citta ricusarono la Colonia, e Cittadinanza di Roma, per non perdergli. 66. 73. Governavasi a guisa di Republica, come le Colonie, con ordine distinto di Decurioni, Cavalieri, e Plebe, i Publici Consigli, in Senato, e Popolo, i Magistrati, e Sacerdoti in Dittatore, Dumviri, Quadrumviri, Censori, Edili, Questori, e Flamini. 66

Mutila. Vedi Nesatio.

Mutilio cognome passato in Gentilicio, malamente cangiato da Reinesio in Metelio, overo Metello, qual significa Troncato. 324

Mura, e Torri della Città di Trieste più volte edificate, riedificiate. Encomio delle stesse di Dionigio Afro. 275. e seg. Muraglia antica, per uso della Naumachia. 261

N

Narentani Sclavi di Natione, apportarono il corso quasi di 170. anni gran molestie à Veneti: Per la prohibitione del Tributo solito pagar loro da' Naviganti Veneti nell'Adriatico, accrescono le molestie. 624. 652. Mossa contro loro del Doge Orseolo con poderosa Armata, qual auviliti per le molte perdite, chiedono perdono, cagione che la Dalmatia restò soggetta alla Republica, & il Doge di Venetia, assume anco il Titolo di Dalmatia. 655.

Narsete spedito dall'Imperatore Giustiniano contro Totila Rè de' Gotti, arrivato in Dalmatia, fà traggettare parte dell' Esercito alle Rive d'Italia, e spedisse dodici Milla Longobardi, quali traversando la Giapidia, & Alpi Giulie, imbarcati in Aquileja, overo Trieste, si trasferirono à Ravenna. 520. e seg. Prensentito, che per impedirgli i progressi, Teja Capitano di Totila era giunto in Verona, le spedì contro i Longobardi, quali senza contrasto saccheggiarono il Parmeggiano, e Piacentino. Irritato Totila di tal successo, confidato nel valore de' suoi Gotti, sbeffandosi di Narsete principia la battaglia, senz' aspettare la Cavalleria di Teja, e dopo molte prodezze d' ambedue le Nationi, con rotta totale dell'Esercito. e Morte di Totila, rimase vincitore. 521. Teia acclamato da' Gotti Re d'Italia, per timore di Narsete, fà lega co'Capitani di Teodoberto Rè di Francia, da esso lasciati alla custodia dell' Alpi, quali rotta la fede a' Gotti, usurpano molte Citta. 525. Paolino Scismatico Vescovo d' Aquileja, s'affatica, ma indarno per ridurre Narsete al suo partito, e perche adheriva à Pelagio Sommo Pontefice gli vieta l'entrare in Chiesa, e dichiara Scismatico: Si querela Narsete dell' affronto col Papa, e sua risposta contro Paolino. 526. Differisce d'eseguire gli ordini di Pelagio nel castigar i Scismatici, per non por le mani nel Clero: ciò che poi operasse contro gli stessi non trovassi scritto; credesi però che molti Vescovi a sua persuasione s'unissero alla Chiesa Cattolica. 527. 535. Dopo vinti, e scacciati dall' Italia i Gotti, e Francesi, tutto solecito al Governo politico, vien querelato d' alcuni Romani invidiosi delle sue ricchezze all' Imperator Giustino, e Soffia sua Moglie, qual poc' affetta à Narsete, sollecita il Marito à privarlo della Prefettura, richiamarlo à Costantinopoli: Soffrì egli con gran costan-

za

za l'ingiuria; ma l'eſpreſſione di Soffia, di confinarlo nel Serraglio à filare coll'altre Donne, le traſſiſſe il Cuore: Riſponde all' Imperatrice, ch'ordirebbe tal Tela, che lei pria terminarebbe la Vita, della ſua Tela: È per ordirla, con finta di ritornar in Grecia, ſi trasferì à Napoli; Indi invita Alboino Rè de' Longobardi ab abbandonare l'Ungheria, e venire in Italia. 528. Ad iſtanza del Papa procura (ma ſenza frutto) impedire tal venuta, e per ammutire gli Emoli, licentia gli Eſerciti, e rinuncia il Governo pria dell'arrivo di Longino ſuo Succeſſore nella Dignità. Oppreſſo d'infirmità, ò dal dolore terminò la Vita prima dell'arrivo di Longino in Italia, & il ſuo Cadavere con gran pompa fù portato à Coſtantinopoli. 524. e ſeg,

Natira cognome ſua ſignificatione ignota. 336

Nave d'Argo. Vedi Argonauti.

Naumachia ſua notitia, e deſcrittione. 261

Negligenti alli Conſigli, & Adunanze Publiche, e poco ſoleciti del ben Comune, ſeveramente caſtigati da gli antichi Cittadini di Trieſte. 46

Nepos cognome uſato da' Romani, qual al dire di Callimarco rappreſenta *Novus Pes, ac Columna Familiæ perpetuandæ.* 148. 325. Honoravano con tal cognome, chi conſervava le ricchezze della Caſa, nella cui Vita ſtabilivano gli Antenati la gloria, e ſplendore della Famiglia. 148. 325.

Neſatio Caſtello dell' Iſtria aſſediata da A. Manlio Conſole. Aſſunto al Conſolato Claudio Pulero, temendo ch' i progreſſi di Manlio, non gli levaſſero l'Eſercito con la Prov. dell'Iſtria, gl' intima con minaccie la partenza, qual ricuſando ubbedire, devè partire beffato, e vilipeſo. 64 Ritornato Claudio con nuovi ordini, & Eſercito l'aſtrinſe partire con M. Giunio ſuo Collega, e divertito il Fiume, che cingeva Neſatio i ſuoi habitanti con inaudita crudeltà uccidono le proprie Mogli, e Figlivoli, alla fine divenuta preda de' Romani, reſtò demolito con Mutila, e Faveria, e con tal vittoria la Prov. dell'Iſtria indi in poi rimane ſoggetta a' Romani. 64. e ſeg. L'aſſegnare ridotto poi a mal termine da Claudio Pulcro Conſole, col divertire in altra parte il Fiume, che lo cingeva; Crudeltà de' ſuoi habitanti contro le proprie Mogli, e Figlivoli; Divenero preda de' Romani lo demoliſcono con Mutila, e Faveria. 64. e ſeg. Il Manzuoli coll'aſſegnar il ſuo Sito vicino à Capodiſtria, dimoſtra non haver letto Plinio, ne Fr. Leandro Alberti, mentr'incolpa Pietro Coppo ſenza fondamento. 67. Suo vero ſito vicino al Fiume Arſia, hor addimandato Caſtelnuovo. Monſignor Tomaſini col Dottor Petronio, per ſoſtenere l'errore del Manzuoli aſſegnano due Neſatj, uno riferito da Livio, e l'altro da Plinio, e Tolomeo, ma ſenza fondamento: come anco l'aſſerire che Neſatio, Mutila, e Faveria ſuſſero vicin' à Trieſte, e Capodiſtria, e che dalla loro demolitione riſorgeſſe il nome di Trieſte, *Quaſi ex tribus una.* 68

Nettuno Dio del Mare riverito da' Gentili in Trieſte, e ſua Memoria. 199

Nevia Famiglia Rom. e di Trieſte, ſuo nome hebbe l'origine dalla Selva Nevia vicin' a Roma habitata da' Fuoriſiti, qual ſomminiſtrò molti Soggetti alla Repub. 332. e ſeg.

Nice cognome derivato dal Greco, ſignifica Vittoria, ſimboleggiato nella Città di Nicepoli, ò Nicea, addimandata *Vrbs Victoriæ.* 333

Nicea, overo Niceta Veſc. d'Aquileja quando Attila la diſtruſſe. 454

S. Niceforo Mart. ſua miracoloſa traslattione alla Città di Pedina in Iſtria, & origine di quel Veſvato. Altro S. Niceforo Veſc. di Pedina ſuoi miracoli operati, e ſue Reliquie al preſente riverite nella Terra di Numego. 438. Niceforo acclamato Imp. di Coſtantinopoli, conferma la pace ſtabilita fra Carlo M. e l' Imperatrice Irene, e per maggior ſtabilimento divide ſeco l' Imperio, cedendogli l'Occidentale, con riſerva dell'Oriente per ſe ſteſſo. 599

Nicoſtrato cognome eſpreſſivo di virtuoſo: due celebri nel Mondo, Oratore uno, Citariſta, l'altro, qual rimprovando Laodoco ſuo competitore, lo taſſo di picciolo, vantandoſi egli d'eſſer grande in arte picciola. 294

Nicolò Bonomi Conſiglier Secreto delli Ser. Arciduca Carlo, & Erneſto, & Imp. Ferdinando II. Vicedomo della Prov. del Cragno, arruolato in quella Nobiltà con ſuoi Figli, frà quali Giovanni fù Vice Generale del Lencovich in Croatia. 312.

Nicolò Manzuoli poco viridico nella ſua hiſtoria. 67. Et ſuoi errori nel tempo del Martirio de' Santi Lazaro, & Apollinare. 395. e del primo Veſcovo di Capodiſtria. 513

Nigro cognome acquiſtato dal colore del Corpo, da cui hebbero origine le Famiglie Negri celebri in Iſtria, Venetia, Padova, Vicenza &c. 228

Ninfa cognome aſſunto dal greco, qual ſignifica Nuova Spoſa. 294

Ninfodoto cognome parimente eſtrato dal greco, compoſto da Ninfo, e doto, eſpreſſivo di Spoſato, ò Maritato. 324

Nobile non deve propriamente addimandarſi, chi non può aſſegnare i proprj natali da qualche Cit. tà libera, e franca. 108. L'uſurparſi il nome ò cognome di Nobile, e Cittadino Rom. prohibito alla gente baſſa. 281. Nobiltà politica ſtimata la più pregiata gioia de' Mortali, benche d'alcuni addimandata ſuperba, inquieta, e perturbatrice de' Popoli. 292. alla Gente deveſſi ricercare, e non la genealogia delle perſone, per le difficoltà in dimoſtrare il genere ſenza la proceſſione. 573. Molte Famiglie Nob. per notificar al Mondo l' heroiche attioni de' lor Antenati impreſſero negli Armeggi, & ornarono i Cimieri con alcune Figure, che paſſarono poi negli Heredi. 674. Le lettere mai furono contrarie alla Nobil-

tà anzi la ſublimarono. 297. Vedi Famiglie Nobile.

Noe da molti frà quali gl'Italiani addimandato Giano *Seniſſimus Populorum Pater, & Rex* con altri nomi a lui attribuiti da diverſe Nationi, e ſua Morte in Italia nel Monte Gianicolo. 3. 100

Nome, ſua impoſitione ſempre miſterioſa, dalla cui mutatione, e corruttione s' incontrano molt' errori nell'Hiſtorie. 23. Maſſime ne' Barbari, e ſtranieri. 631. Errori diverſi incorſi da' Greci nell' aſſegnare quello della noſtra Città di Trieſte. 38. Il Gentilicio del Padre, e non il prenome, attribuivano i Romani à propri Figlivoli, erare volte l'uſavano per cognome, e ciò in caſo di Liberatione, ò Adottione, ſervendoſi all'hora di quello dell'Adottante per nome, e del proprio di cognome. 159. Nella maniera ch'i propri Gentilici provenivano dalla Gente, coſi quelli delle Famiglie, ſi moltiplicavano da' Cognomi, da varj accidenti acquiſtati, overo derivati, ò diminuti del Gentilicio. 167. 298. 411. Nomi, prenomi, e cognomi uſati non ſolo dagl'Ingenui, ma ancora da' Liberti, quantumque s' aſpettaſſero ſolamente agl' Ingenui, e Figli de' Nobili. 138. Quelli inciſi, e ſcolpiti nelle Tegole antiche, eſprimevano il Soggetto ivi Sepolto, à differenza di quelli di rilievo dall' Artefice in eſſe impreſſi, quando le fabbricarono 280. Nomi ſoſtantivi alle volte cangiati in adjettivi, con tal differenza che 'l nato in Spagna addimandavaſi *Hiſpanus*, & il nato altrove habitante in Spagna *Hiſpalenſis*. 147

Norito Figlio d'Ercole Rè della Germania: Vedi Carnia.

Noreia fabbricata da Norito. 12

Numa Pompilio Re di Roma colla clemenza, e dolcezza placa i Popoli circonvicini, irritati da Romolo coll'Armi. 55

Numeri neutri, cioè *textum*, *ſeptimum*, *Decimum* &c. s' aſpettavano alla Dignità, à cui erano anneſſi. 331

Nume prerogativa da' Monarchi inventata per ornamento, overo per evagliarſi alli Dei. 142.

Nummi Moneta antica, varie opinioni di quant' importaſſe il ſuo valſente. 157

O

Obolerio Antenoreo di naſcita Trieſtino, procura col Patriarca Fortunato ſuo Fratello coll' adherenza de' Parenti, & Amici di vendicare la Morte del Patriarca Giavanni ſuo zio, e ſcacciare i Dogi da Malamocco. 599. Per la fuga de' Dogi conſultano i Tribuni, e popoli deporli dalla Dignità Dogale, e ſoſtituire Obolerio, come ſeg. 600. Eletto Doge di Venetia, per vendicare la Morte del Zio aſſedia Heraclea Patria de'Dogi, qual preſa fè demolire in pena della ſudetta Morte. 602. Preſentito da' Dogi il ricorſo all' Imp. Carlo M. di Fortunato Patriarca à nome d'Obolerio, e Tribuni ſpedirono eſſi ancora Ambaſciatori all'Imp. Niceforo, implorando il ſuo ajuto, qual ſpediſſe Niceta ſuo Capitano con groſs' Armata nell'Adriatico. 601. L'eleggere Obolerio per compagni nel Governo Beato, e Valentino ſuoi Fratelli, apportò molti ſconcerti alla Patria; e l' adherire alla Francia con tropp' affetto, diè anſa à Beato, anſioſo d' uſurparſi il Principato, di ſolevar il Popolo; e ſcacciarlo dal Trono. 602. Abbandona Obolerio la Patria, e ricorre all' Imp. in Francia, a cui concede una Figlia per Moglie. Varie opinioni ſopra i ſucceſſi occorſi al Doge Obolerio, & incertezza del ſuo eſſer colpevole, o innocente, certa però la ſua depoſitione dal Dogado. 603. Vedi Fortunato.

Odoacre Re degli Heruli, Rugi, e Turcilingi, con formidabil' Eſercito: s' invia in Italia, e dopo ſaccheggiati li Carſi, coll' Iſtria inceneriſſe anco Trieſte. 508. Inoltrato poi nel Friuli laſciata da canto Aquileja, ſcarica ſopra Trivigi, Vicenza, e Breſcia il ſuo furore; preſentita Oreſte tal ſtrage, le và contro, ma abbandonato da' ſuoi ſi ritira in Pavia, qual eſpugnata da Odoacre, colla Morte d'Oreſte ſparge ancora un Mar di ſangue Romano. Invitato à Roma, ricuſa con ſprezzo il Titolo d' Imperatore, pregiandoſi in ſua vece di quello di primo Rè d' Italia. 508. e ſeg. Aſſalito da Teodorico Rè de' Gotti, tante volte rimane vinto, quante ſi cimenta con eſſo, ritirato alla fine in Ravenna, dopo tre anni d' aſſedio trucidato col Figlio laſciole libera la Corona. 509

Ole, ò Urne di Terra nelle quali riponevanſi le ceneri de' Cadaveri ritrovate in diverſi Siti della Città, e Territorio di Trieſte. 231. e ſeg. 240. e ſeg. Quelle di ſmiſurata grandezza, ſervivano a' Soggetti qualificati, e Nob. e le picciole à Perſone private. 243

Olimpiade vedi Iffito.

Onzioni diverſe uſate da gli Antichi per conſervare i Cadaveri. 234

Ordine Militare più venerato da' Romani, fù quello delle Legioni. 115

Ordo Aquilienſium lo ſteſſo, che *Decuriones Aquilienſium*. 299

Ordine Equeſtre: vedi Equeſtre.

Oreſte Gotto inalzato alla Prefettura da Giulio Nipote ingrato del beneficio, fà acclamare Imp. Mormillo ſuo Figlio addimandato dal Volgo Auguſtolo per ſcherno, e ſua Morte in Pavia. 508. Vedi Odoaere.

Orina ottimo rimedio contro la Maggia. 409

Ornamenti principali delle Colonie. Vedi Colonia. Ornamenti, e Veſti diverſe uſate da'Romani per adornare i Cadaveri. 234

Oro frà Metali il più nobile, rappreſentato negli Armeggi col colore giallo, & a diſtintione de gli colori con minutiſſimi punti, il ſuo uſo vietato dalle Leggi, a chi non era Nobile, e Cavaliere. 666

Osiride Re de gli Argivi edifica Trevigi, da cui l'Italia addimandasi Appennina. 13
Ottato cognome che significa eletto, e desiderato, e perciò non Liberto. 348.360.363
Ottaviano Augusto scacciati gli altre due Collega, & abbolito il Triumvirato, si fà assoluto Padrone dell'Imperio. 274. Soggiogati, e distrutti i Giapidj, invia i Carni ad habitare la Giapidia, alla quale cangiato l'antico suo nome, gli attribuirono il proprio, addimandandola Carnia Carniola &c.6.17. Essendo Console la terza volta, fè riedificare le mura di Trieste, e la dichiarò Colonia militare. 112.e seg. 274. Prende per moglie la Figlia di Cotio Rè di Germania. 16. Per il suo prudente governo amato, e riverito da tutti, & acclamato col titolo d'Augusto, cognome venerato da'Romani per santo, e d'alta Maestà, attribuito solamente à Dei, & a gli Tempj; benche asseriscono alcuni acquistasse tal prerogativa dal Verb. *Augeo*, che significa accrescere, perche egli accrebbe molto l'Imperio. 274. coll'aggiunta anco d'*Hermes ter Maximus*. 293. Saggiornava buona parte dell'anno in Aquileja, & aggregò la Prov. dell'Istria all'Italia. 307. Nacque à suoi giorni il Redentor del Mondo, e fù molto solecito in ornare non solo Roma, ma ancora l'altre Citta dell'Imperio. 274. Il Senato dopo la Morte l'annoverò frà gli Dei, ergendogli Tempj, e Sacerdoti, così in Roma, come nelle Colonie, e Municipj, addimandati Seviri, e Flamini Augustali, de'quali in Trieste sono diverse memorie, & Inscrittioni. 214. e seg.
Ottone Imp. nel passaggio in Italia, assalito da furibonda tempesta nel Golfo di Trieste, è miracolosamente liberato dalla Santissima Vergine: Giunto à Parenzo, fè edificare in honore della stessa un sontuoso Tempio, consacrato poi dal Patriarca d'Aquileja coll'intervento di 12. Vescovi, frà quali anco quello di Trieste. 648. Nella Sinodo di Roma ad istanza del Patriarca di Grado, Doge, Clero, e Popolo di Venetia, unito con Giovani Som. Pontefice dichiarò la Chiesa di Grado, Patriarcale, e Metropoli di tutta la Prov. di Venetia. 648, e seg. Concesse anco all'istessa Chiesa i medemi Privil. che gode l'Universale di Roma, in esigere le gravezze, & all'altre della Prov. tutte l'esentioni, & immunità, che godono tutte le Chiese del Regno d'Italia. 649. Ricercato di socorso contro Greci dal Som. Pontefice, s'incamina con poderoso Esercito in suo ajuto, con ordine di raccogliere nell'Istria, & altre Città del Golfo à lui soggette tutte le Navi, e Legni atti a formar un Armata, per chiuder a gli Ungheri la via di ritornare à Casa. 650. La Città di Trieste ansiosa d'effettuare la pia mente dell'Imp. con numerose Navi concorse à tal'impresa. Rinforzato da gl'Italiani l'Esercito Imperiale, assalì vigorosamente i Græci, ma nel prim'in contro abbandonato da'Romani, e Benaventani disfatto il suo Esercito, appena potè salvar la Vita: Dopo tal ruina si trasferì in Lombardia, e riunito l'Esercito, prese Benevento, qual ritenne per se in rifaccimento de'danni ricevuti per colpa de suoi Cittadini. 650
Ottone III. ripone in Sede Gregorio V. Som. Pontef. scacciato da essa da Giovanni XVI. scismatico, a cui fè troncar le Mani, Orecchie, Naso, e cavar gli occhi, e così sfigurato ad esempio de'malvagi, condurre sopra Asinello per Roma. In ricompensa de'benefici prestati alla Chiesa, & Imperio, ottenne la Corona Imperiale, con decreto, che l'Elettione de' Re de' Romani, nell'auvenire s'aspettasse perpetuamente à Prencipi della Germania. 653

P

P. Nota antepoſta à nome ſignifica il prenome di Publio, coſi addimandati i Pupilli pria d'aſſumere altro prenome. 518
Pace della Chieſa al tempo dell'Imp. Antonino Pio. 392. Pace ſtabilita frà gl'Imp. Carlo M. Niceforo Greco, e Venetiani, e dopo la morte di Niceforo rinovata coll'Imp. Michele. 604
Padova edificata d'Antenore Trojano. 46. Saccheggiata da Alarico. 497. diſtrutta da Attila. 505. Riedificata da Teodorico. 510. Sua ſede Ediſcopale trasferita in Malamocco. 541. da Baraulo Veſc. qual abbandonato da'propri Cittadini, ottenne da S. Leone Pap. tal traslatione. Pacificate le torbolenze d'Italia, dopo molt'anni di reſidenza in Malamocco i ſuoi Veſcovi ritornavo alla propria Città. 589
Padrone Dignità inventata da Romolo quando ſublimò i Patricj, e depreſſe la Plebe, acciò quelli proteggeſſero queſta. 163. 347. Applicationi diverſe a tal dignità. 309.354
Pagus Carnicus primo nome della Città di Trieſte aſſegnato da Strabone, qual non importa una ſol Terra, ò Caſtello, ma il diſtretto di molto Paeſe. 7.10.24.85.
Palladio. Vedi Franceſco.
Palazzo Imperiale ſua prima Dignità era il Primicerio di Corte, qual non conferivaſi ch'à Soldati Veterani dopo molti anni di ſervitio. 423. L'Imperiale d'Aquileja riſtaurato dall'Imper. Diocletiano. 435. Vedi Conti Palatini.
Palpellia Famiglia diramata dalla Gente Palpia inſigne Romana, e celebre in Trieſte. 119. P. Palpellio Cittadino di Trieſte fè edificare l'Arco Trionfale atterrato da Attila, qual'hora ſerve di fondamento al Campanile della Cattedrale di S. Giuſto; e Cariche dall'iſteſſo eſercitate. 119. 268. diſſegni degli ornamenti di quell'Arco ancor avanzati. 268
Palude. Lugea maraviglioſa per tre prodigj di Natura, al preſente addimandata Lago Cerkniza, in cui ſi raccoglie il grano a'ſuoi tempi, ſi peſca, e fa la Caccia. 26
Pannonia. Vedi Ungheria.
Paolino Severo aſſunto, de'Sciſmatici indegnamente al Veſcovato d'Aquileia, coſi dichiarato da Pelagio Som. Pontefice, e ſua conſecratione fatta da

da Vitale Arciveſcovo di Milano attribuita malamente à S. Honorato. 525. Inviluppato nel Sciſma, procura che le Prov. vicine gia reconcigliate colla Chieſa Rom. ritornino all'abbandonato errore: Fatto prigione con tre altri Veſcovi d'ordine Ponteficio da Smaragdo Eſarco, e conſegnato all'Arſiveſcovo di Ravenna, ma perche pertinaci nell'errore, ricorre a Smaragdo. Qual con minaccie gli obliga ubbedire al Pontence. 545. Tre, e non cinque furono i Veſcovi fatti Prigioni con Paolino, che poi violentati dall'Eſarco adheriſſero all'Arciveſcovo Macchiato d'Ereſia Manichea, è manifeſto errore imputato falſamente à queſto S. Prelato. Dopo un'anno di prigione, e rinuncia del Sciſma fer ritorno alla Patria; Ma perche mal viſto da gl'altri Veſcovi Sciſmatici, adduna un Conciliabolo in Marano, ove deteſtata l'Ubbidienza datta al Som. Pontef. ritorna all'antico errore. 546. Sua prigionia malamente aſſegnata al tempo di S. Gregorio. 547. Sua pertinacia, e de'ſuoi adherenti contro la Chieſa, ſpinge Pelagio Pap. ad implorare l'ajuto di Narſete Eſarco, acciò come heretici, e ſciſmatici li puniſca. 527. Preſentita la venuta de' Longobardi in Italia, ſi ritira col Clero, e Teſori della Chieſa nell'Iſola di Grado, e coll'addimandarla Aquileja nuova, ſtabiliſce in eſſa la ſede Epiſcopale. 530. Dalli Veſcovi Sciſmatici alienati dalla Chieſa Cattolica, perche ſenza Paſtore, eletto Vice Papa, e ſcancellato il nome di Veſcovo, l'addimandarono Patriarca, che fù il primo d'Aquileja, originato dal Sciſma. 530. Invitato da S. Gregorio co'ſuoi adherenti ad una Sinodo in Roma, ricuſano d'andare, & ubbidire al Papa, ma di ricorrere all'Imperatore, a cui Scrivono molte buggie contro S. Gregorio. 550. Ira di Dio eſeguita da Arnolfo Duca de'Longobardi contro di lui, qual per sfuggire dalle ſue mani, dovè andar Eſule dalla Patria; compaſſionato dall'Arciveſco di Ravenna eſorta S. Gregorio a fargli limoſiva. 552. Colla morte dell'Imp. Mauritio perdute le ſue ſperanze, & appoggio, ſi conſola con quella di S. Gregorio, qual'egli ancora dopo un'anno ſeguì, à render conto dell'operato contro la Chieſa. 561. e ſeg. Sua perſeveranza nel Scisma, dimoſtra poco viridico l'Elogio à lui erreto nella Sala Patriarcale d'Udine. 548. 562. Opinioni diverſe ſopra la ſua converſione al Caſtolichiſmo. 535

Paolo Diacono ſuo errore incorſo da molti in attribuire à Sciſmatici il nome di Santo, e quello di *Sciſmatico* à veri Cattolici dannatori dè tre Capitoli, e difenſori del Som. Pontefice, e Fede Cattolica. 552

Papiria Famiglia Conſolare celebre in Trieſte, addimandata anco Papiſia, ricca e florida ſin'al principio della Repub. Rom. dalla quale per la moltiplicità de'Soggetti aggregati nella Tribu Papiria, riconoſce il proprio nome. 160. Diviſa in Patricia, e Plebea, la prima benche Minore di Gente, ſi diviſe in ſei Famiglie, col cognome de' Craſſi, Curſori, Mematori Peti, Mugilani, e Pretcſtati, feconda in tutt'i tempi di molti Conſoli, & altri Soggetti di ſtinta. 160. 411. La Plebea cognominata Carboni, fu parimente celebre, coll'impiego de'principali honori, e Dignità, copioſa nella noſtra Colonia di Trieſte in cui ritrovanſi molte memorie. 160. Frà l'altre un Mauſoleo di Papiria Prima. 161. 201. E Inſcrittione di L. Vario Papirio Prefetto de Fabri. 160

Patria ignorare l'origine di eſſa può eguagliarſi all'ignoranza de'proprj natali. 1. Patria noſtra afflitta oltre 20. anni continui di Gotti, & altre barbare Nationi. 489, e ſeg. 529. 535. 562. 621. Sue calamità deplarate da S. Girolamo. 460. 489, e ſeg.

Patricj aſſegnati da Romolo Padroni, e Protettori della Plebe, da'quali hebbe origine la Dignità de'Padroni delle Colonie, Municipi, e Città, che s'eſteſe anco a'Collegi, & altri membri della Repub. à quali aſpettavaſi il decidere le controverſie attenenti alle medeme, qual Nobilta conferivaſi ſolamente da'Papi Imperatori, e dagli Re. 163

Patriarcato d'Aquileja diviſo in due Dioceſi, à cauſa del Sciſma, e due volte ſeparato dalla Chieſa Univerſale, & altre tante reconcigliato da S. Gregorio, e da Sergio Som. Pontef. 530. 562. 569. Suoi Canonici per la Morte di Paolino, pretendono l'elettione del Succeſſore: ſonno quelli di Grado, protetti da Agilulfo Re de'Longobardi elegono Giovanni Sciſmatico, e gli altri Candiano Cattolico. Ricorſi i due Patriarchi a Roma per la deciſione, & approvatione di tal elettioni, fu deciſo in favore di Candiano, honorato anco col Pallio. 563. Per eſtinguere le conteſe frà queſti due Prelati Gregorio Pap. II. diviſe quella Metropoli, aſſegnando a quelli d'Aquileja i Veſcovati di Terra ferma ſoggetti à Longobardi, e quelli dell'Iſtria, e Marine Venete a quello di Grado. 569. qual diviſione fu origine della lite, guerre ſpietate, e diſgratie, ch'affliſſero il corſo d'anni 600. quelle Chieſe 607. 563. Quello d'Aquileja annoverato da gl'Imperatori frà Prencipi dell'Imperio, e riconoſciuto con ampliſſimi Privil. 651. E per la Morte del Duca Berengario s'intruſe al Governo Politico del Friuli, 622. Ridotto poi in baſſo ſtato, e perduti i Privil. reſo inſofficiente a ſoſtenere il ſplendore di tal Dignità, s'aſtenne del titolo di Prencipe; fin che Carlo IV. Imp. gli aggiunſe al Titolo di Prencipe quello di Conſigliere del S. Rom. Impero. 651

Pavia preſa, e ſaccheggiata da Odoacre Re de gli Heruli. 508

Pavimento della Cattedrale di Trieſte, quaſi tutto laſtricato di frantumi di Lapide, & Inſcrittioni antiche. 268. 381. Pavimenti di Moſaico compoſti di pietre, e figure di diverſi colori furono inventati da'Greci, in gran copia ritrovati nella Città di Trieſte, e ſuo Territorio. 236. 511.

Pavone il primo ritrovato nell'Iſola di Samo, e perciò ſacrificata alla Dea Giunone, ſimboleggiata in queſt'Vccello. 199

Pedia Famiglia frà le più celebri di Roma, da cui diramò la Pediana, ambedue dovitioſe di molti Conſoli, e Soggetti di vaglia, ſua Memoria ritrovata in Trieſte. 330

Peclina Città dell'Iſtria addimandata Pentapoli dal quinto Veſcovato fondato in eſſa dopo quello di Roma dall'Imp. Coſtantino M. favorito dallo ſteſſo, & altri Imperatori con molti doni, prerogative, e Privil. Errore dell'Abb. Ughellio in ſoſtenere, che Pedina fuſſe l'antico Pucino. 438. e ſeg.

Pelagio I. Som. Pontef. ſolecita per ridurre i Sciſmatici all'Ovile di Chieſa Santa, ma indarno: Ordina che dalla poteſtà Secolare, come heretici, e Sciſmatici fuſſero ſeveramente caſtigati. 527. Pelagio II. invia due Legati con lettere Ponteficie affettuoſe à Sciſmatici d'Aquileja, anſioſo di riunergli alla Chieſa Cattolica, quali acciecchati dalla ſuperbia, diſprozzando le ſue pacifiche iſtanze, quaſi Giudici della Chieſa, inviarono anch'eſſi con lettere riſentite i loro Legati à Roma. Le reſcrive la ſeconda lettera, e gli eſorta al riconoſſimento dell'errore, ma ſenza fruto, dimoſtrato nella lunga Apologia publicata in propria difeſa: Aſſiſtito dal Magno Gregorio replica la terza lettera in riſpoſta di quella, e lagrimando gli eſorta auvederſi del proprio errore, & anco indarno. 543, e ſeg. Scorgendo infruttuoſe le paterne ammonitioni, ſolecita Smaragdo a procedere con violenza contro il Patriarca, acciò la ſua nuov' elettione, non introduceſſe nuove ruine alle Prov. reconcigliate con la ſede Apoſtolica. 544. Vedi Paolino, e Patriarca.

Petazzi Famiglia Illuſtriſſima di Trieſte, pregiaſi diſceſa da'Papiri Rom. 411. annoverata frà le 13. Patricie antiche della Congregatione di S. Franſ. di Trieſte. 665. Appoggiati alcuni alle ſette Monete d'Argento, impreſſe nel ſuo Armeggio (dal Volgo addimandate Petach) da quelle indebitamente deduſſero l'origine del ſuo cognome, mentre da'Profeſſori dell'Araldica Biſanti, o Beſande, e non Petach ſono riconoſciute. 413. Tiberio Petaſio tentò uſurparſi la Corona dell'Imperio Rom. 414. Fu ſempre in gran ſtima appreſſo la Città, qual eleſſe Nicolò compillatore de'proprj Statuti, & Adelmo Oratore, quando del 1382. s'offerſe ſott'i glorioſi Auſpicj della Ser. Caſa d'Auſtria. 93. 414. Due Giovanni la reſero celebre, il primo più volte aſſegnato ſoprantendente all'Arme della Città, e l'altro morto nel Conflitto di Lipſia, d'eſtremo valore, e la prima Spada de'ſuoi tempi, molt'amato, & in gran ſtima appreſſo la Maeſtà Ceſarea, e Generale Piccolomini. 415. e ſeg. Benvenuto, e Geremia ottennero dall'Imp. Ferdinando I. La confermatione della Nobiltà, & approvatione dell'Armeggio, e fecero fondare due Cannoni coll'Inſcrittione del proprio nome. 415. Bernardo nel fior degli anni militò in difeſa della Patria, eletto poi dalla ſteſſa Oratore alla Dieta Generale di Lubiana. Benvenuto, che comprò le Signorie di S. Servolo, Caſtel novo, e Sborzenech, dichiarato Lib. Bar. e poi Conte del S. Rom. Impero, & anco Capitanio Ceſareo di Trieſte. 415. Il Conte Nicolò ſuo Figlio, fu Cameriere della Chiave d'Oro di S. M. Ceſ. & anco Capitanio di Trieſte, e poi promeſſo alla Suprema Dignità di quello di Goritia. 416. Laſciò quattro Figlivoli, de'quali hoggidi vive il Conte Ferdinando arrichito di copioſa Prole. 416. Et il Conte Benvenuto VII. qual nel maneggio de'Cavalli fù ſingolare, anch'egli Cameriere della Chiave d'Oro, qual pure laſciò tre Figli il Conte Adelmo, Giovanni, e Giulio Cavalieri di gran ſplendore, e ſperanze. 416

Petronia Famiglia Conſolare, non meno copioſa nell'Iſtria, che celebre in Roma, qual'ancora riſplende in Capodiſtria, annoverata frà le Patricie di quella Città. 456. Q. Petronio celebre per le Cariche eſeguite a prò dell'Imperio, fè edificare l'Arena in Trieſte, come ſi ſcorge dall'Inſcrittione indi levata. 249. Fù due volte Primopilo della Legione XII. Fulminatrice, quale perche compoſta tutta de'Chriſtiani, da anſa al dire, ch'egli ancora fuſſe Chriſtiano. 128. Petronio Probo Conſole Marito d'Anicia Clariſſima Femina adottato da gli Anicj. 250

P. F. Queſte note ſignificano *Publij Filius*. 135

Philetus cognome aſſunto dal Greco, qual ſignifica amirabile. 333

Pietro Bonomi Secretario, e Conſigliere degl'Imp. Friderico V. Maſſimiliano, Carlo V. e Ferdinando I. Gran Cancelliere dell'Ordine di Borgogna, dichiarato Conte Palatino con Franceſco ſuo Fratello, e Lorenzo ſuo Zio. Ottenne l'approvatione dell'Armeggio della propria Famiglia, con acreſcimento della Corona d'Oro ſopra la teſta del Corvo, & altre prerogative, in recognitione de'Servitj preſtati all'Auguſtiſſima Caſa. 312. e ſeg. Inviato Ambaſciatore dall'Imp. Maſſimiliano al Duca di Milano, per ſtabilir lega contro il Re di Francia: Rinoncia il Veſcovato di Vienna, & accetta quello di Trieſte. Inviato dalla Città Oratore à S. M. C. ottenne della ſteſſa, non ſolo la confermatione degl'antichi Privil. ma ancora nuove, gratie. Lettera di mano propria dell'Imp. Maſſimiliano, qual'invita d'aſſiſtere al ſtabilimento del proprio Teſtamento. L'Arciduca Ferdinando gli aſſegna convenevol ſtipendio ſua. Vita durante. Riſtaura il Veſcovato, e d'anni 88. paſſò da queſt'all'altra Vita. 315. e ſeg. Altro Pietro Bonomi Patricio pure di Trieſte dagl'Imp. Rodolfo, e Mattias inviato più volte à Buda, Belgrado, Porta Ottomana, e Gran Signore, per ſtabilire Pace, Tregue, & altri trattati d'importanza, e finalmente dall'Imp. Ferdinando II. al Re di Polonia, a chiedergli ſoccorſo contro Ribelli, ottenuto l'intento, e ritor-

ritornato à Vienna, ſi parte per il Cielo. Fu Preſidente di Guerra, e di tutte le Moſtre, e Militie de'Confini d'Ungheria, con altre Cariche di rilevanti affari, come diverſe Lettere della Ser. Arciducheſſa Maria fanno teſtimonio. 317. e ſeg.

Pietro Giuliani Patricio di Trieſte ſecretario dell'Imp. Carlo V. 298

Pietro Coppo ſuo errore in levare alla noſtra Sdrigna la Patria di S. Girolamo. 456.460

Pio Elogio prima volta dal Senato attribuito à T. Elio Antonino, aggiunto poi da'ſuoi Succeſſori con quello di Nume al Titolo d'Auguſto. 142

Plaſtice nome greco, eſpreſſivo dàll'effigiare Imagini ne'Pareti col Geſſo, e Colori. 279

Plotia Famiglia celebre in Trieſte, derivata dal cognome Plauto, pregiaſi di molti Conſoli con cognomi diverſi. 165

Podeſtà Ufficio conceſſo dall'Imp. Ottone alle Prov.e Città, che regevanſi da ſe ſole: Ne'primi tempi gli aſſegnati a tal Carica, addimandavanſi Prefetti, ingrandita la Rep. tutto il governo dell'Italia fu aſſegnato al Prefetto. Il Podeſtà di Trieſte non durava oltre un'anno, ne ammettevanſi à quell'Ufficio, che Foraſtieri; da molti Soggetti de'primi d'Italia ambito: cangiato poi dal Duca d'Auſtria, in quello di Capitanio, che ancora continua. 178

Politica aſpettante all' *Ius naturæ*, benche d'alcuni giudicata perturbatrice de'Popoli: ben regolata da'prudenti, e Savi, fu ſempre molto ſtimata. 292. Politici moderni ſono la ruina de'Regni. 652

Pomponio Mela Autto: antico aſſegna Trieſte ultimo confine dell'Illirico, qual nel deſcrivere queſte Prov. mai fà mentione della Dalmatia ſuoi teſtimoni addotti da Marco Marulo in ſuo favore, provano ſolamente i confini dell'Italia, ma non che Sidrona ſia la Patria di S. Girolamo. 462, e ſeg.

Ponte maeſtoſo ſopra il Fiume Liſonzo fabbricato da'Romani, ſuoi veſtigi, ritrovati nel Territorio di Monfalcone. 263

PON T. Nota eſpreſſiva del Pontefice, Dignità ſuperiore à tutte l'altre de' Magſtrati Civili, à cui aſpettavaſi giudicare l'attenente alla Religione: Numa Pompilio l'inſtitui, creandone quatro, col tempo crebbero otto, e finalmente quindeci: Non permettevaſi a tal Dignità, chi prima non fuſſe Conſole, Pretore, Tribuno, Edile, o Cenſore; era perpetua, e dividevaſi in due Ordini, i Maggiori creati da'Patrici, i Minori dalla Plebe. Fu ſentimento d'alcuni, che dal *Poſſe, & Facere* acquiſtaſſero tal nome, e d'altri dal fabbricare, e riparare più volte il Ponte Sublicio, s'addimandaſſero Pontefici: Il Maſſimo Giudice, e Capo della Religione, era il principale di tanta veneratione, che Gen. Cornelio Pittore fù ſeveramente punito, perche ardì contendere una volta ſeco. Dignità coſi pregiata, che l'Imp. Auguſto frà gl'altri Titoli, ambì quello di Pontefice Maſſimo, a ſua imitatione uſato poi dagli Succeſſori. 209.339.

Ponzano contrada del Territorio di Trieſte, col ſuo diſtretto, è un Teatro d'Antichità. 240,281. 289, e ſeg. Origine del ſuo nome, derivato da S. Pontiano, overo da'Romani. 290

Popoli, e Città oſſervanti delle buone Leggi, e Giuſticia, ſono beati in pace, & inſuperabili nelle Guerre 46. e ſeg. Popolo tumultuante di Venetia incendiò il Palazzo Dogale. Vedi Capodiſtria. Popolo di Trieſte, e ſuo Elogio di Dionigio Afro. 32

Porti diverſi loro notitia; e d'alcuni della Città di Trieſte. 265 e ſeg.

Portio Famiglia celebrò Rom. ſuo Autore M. Catone Cenſorino, diviſa poi ne 'Licini; Lecari, e Catoni, feconda di moltiſſimi Soggetti. 332

Pozzo venerabile pieno d'Oſſa, e Sangue de Santi Martini ſimile a quelli di Roma, & altre Città, venerato al preſente nella Chieſa de'Santi Martiri. 531. Meraviglia ſucceſſa nella ſua riſtauratione, & Inſcrittione ritrovata in eſſo. 553. Uſo antico de'Chriſtiani di riporre, e ſeppelire i i Corpi de'Santi Martiri ne'Pozzi. 532. 534. Le S. Reliquie, in eſſi ſepolte impugna il P. Papebrochio Gieſuità, e perciò prohibite le ſue Opere dalla S. Inquiſitione. 534. Pozzo abbondante d'Acqua nella Poſſeſſione del Banda Fin, qual ſerviva anticamente al Borgo di S. Lorenzo hor diſtrutto. 272

P.P. Note eſpreſſive dell'Ufficio del Primopilo ſupremo nella Legione, & eguale a quella di Primo Centurione, a cui ubbidivano 60. Centurioni, perciò addimandato *Dux*, *aut Princeps Legionis*; Egli ſolo precedeva l'Aquila Inſegna principale, qual'oltre il governo di quattro Centurie, aſſiſteva nelle più rilevanti Conſulte, riconoſciuto con groſſo ſtipendio. 122, e ſeg.

PR. P. R. Ne aſſegnate da'Scrittori al Prefetto Pretorio, Dignità *Extra Purpuram, & Trabeam* eguale all'Imperatoria, qual non conferivaſi ch'à Soggetti principali. Alcuni l'attribuiſcono anco al Pro Pretore, & altri ſignificati; benche il più plauſibile ſia quello del Prefetto Pretorio 250. Levata da gl'Imp. a'Maeſtri de'Cavalieri l'autorità, ſoſtituirono in lor vece il Prefetto Pretorio, Ufficio che ſempre continuò, ſin che Coſtantino M. col diſtruggere le Cohorti Pretoriane, annullò anco tal Dignità. 251. In quattro Claſſi dividevano i Romani la Carica del Prefetto Pretorio l'eletto dall'Imp. con ampla autorità di corregere, e caſtigare qual ſi voglia delitto: il ſecondo era il Prefetto della Città; il terzo dell'Annona, & il quarto Capo delle Guardie. 175. Negl'Eſerciti il Prefetto ubbidiva al Legato, queſto al Conſole 126. e gli aſſegnati al comando dell'Ale, o Corni de'Squadroni de'Soldati foraſteri, che guerregiavano negl'Eſerciti Rom. erano Cittadini Rom. e Figli de'Senatori. 126.

PREF. FABR. Il Prefetto de'Fabri ſignifica-

queſte note, Carica inſtituita da Servio Re di Roma, quando diviſe la Città in più Claſſi; aſſegnavaſi ſempre à Soggetti idonei a diſporre con buon ordine i biſogni della Città, a lui erano ſoggetti tutti i Muratori, Marangoni, Fabri Muratori, & altri Artefici dell'Eſercito. 162. fra quali fù L. Vario Papirio in Trieſte. 159

Prelature aſſegnate d'ordine di S. Pietro alle Città, all'uſo de'Gentili nella diſtributione de'loro Sacerdoti, cioè il Metropolita alle Reſidenze Pretoriana chiamate Dieceſi, e Capo delle Prov. I Veſcovi alle Colonie, tralaſciando gli altri Luoghi meri degni ſenza Veſcovo. Dall'eſſer Trieſte Colonia, proviſta de'Sacerdoti, e Flamini principal; deveſi anco concederſi, che nel principio della Chieſa le fuſſe aſſegnato il Veſcovo. 174

Preli Famiglia antica di Trieſte, qual sfuggito il furore d' Attila, ſi trasferì alla Prov. di Venetia, ivi aſcritta frà quelle Patricie. 693

Prencipe Dignità conferita da'Romani à principali Soggetti della Repub. ne ad altri conferivaſi che ſeguita la Morte del poſſeſſore: uſata anco nell'altre Città, e Colonie: l'aſſegnarla a'Liberti parmi ſenza fondamento. 337, e ſeg.

Prenomi inventati da'Romani per diſtinguere i Gentilicj, alle uolte ſcritti con una lettera v.g. P. altre con due Gn. & altre con tre P V B. 135. Non permeſſi alle donne prima di Maritarſi. 349. Aquali, co'cognomi, e ſopranomi, aſſegnavano le Cognationi, & Affinità contratte coll'altre Famiglie. 354. Vedi Nome.

Preſidente Memorie diverſe d'alcuni, ch'eſercitarono tal Carica nella Colonia di Trieſte ritrovati nell'hiſtorie de Santi in eſſa Martirizzati. 175. 389. 402. 417. Nei primi della Rep. addimandavanſi Pretori, perche eletti dal numero di quelli: moltiplicate poi le Prov. s'accrebbe anco il numero delli ſteſſi. La prerogativa di Preſidente conferivaſi a'Proconſoli, Legati di Ceſare, Regenti delle Prov. & altre Dignità, addimandati Preſidenti ancorche fuſſero Senatori: Reſidevano nelle Città Principali delle Prov. addimandate Conventus, ove a lor arbitrio congregavanſi i Magiſtrati, e Popolo della Prov. per l'amminiſtratione della Giuſticia, e buon governo. 175, e ſeg.

Pretore Urbano ſua inſtitutione, prerogative, & autorità. 179

Preteſta ſuo uſo conceſſo ſolamente a'Dumviri, Cenſori, Edili, Queſtori, e Sacerdoti. 110

Priapo Dio degli Horti, generato da Bacco nel calor del Vino, ſuo Simolacro riverito in Trieſte, cuopetto le Spalle con un panno, & una Canna in Mano per ſpaventare gli Vccelli Venerato da'Lantaci per l'eſquiſitezza del Vino che produce quel Paeſe, ad imitatione de'quali, gli antichi Trieſtini gli ereſſero l'accennato Simolacro rapreſſentato, 198, e ſeg.

Prigione di Riccardo, e ſuo Diſſegno, coſi addimandato dal Volgo, l'Arco Trionfale dell'Imp. Carlo Magno. 299

S. Primo Veſcovo di Trieſte Martirizzato co'Santi Marco, Giaſone, e Celiano, loro Sante Reliquie traferite, & hora riverite in Verona. 389, e ſeg. 582.

Privilegio dell'Imp. Antonino Pio. Vedi Rep. di Trieſte. Altri conceſſi alla noſtra Città, e Veſcovi da Carlo. M. Ludovico Pio, Lottario I. e II. Ottone III, e Berengario Imperatori, e Re d'Italia riferiti dall'Imp. Friderico II. nel ſuo Diploma ſono miſeramente Smariti 595. Altro di donatione della Città di Trieſte fatta dall'Imp. Lottario I. al ſuo Veſc. Giovanni, che la coppia ancor ſi riſerva. 608. Altro dell'Imp. Friderico V. il quale, per gratificare la noſtra Città di Trieſte, aggiunge nel ſuo Armeggio l'Aquila Imperiale coronata, e ſopra lo Scudo, la Corona, d'Oro. 76. Altro dell'Auguſtiſſimo Imp. Leopoldo hora regnante, nel quale oltre la confermatione delli conceſſi dagl'Imp. Ferdinando II. III. e IV. gratifica la Città con altri nuovi. 82. Altro dell'Imp. Carlo V. conceſſo in rimuneratione della ſua fedeltà, con la confermatione di tutt'i Privil. pria ottennuti da'ſuoi Antenati. 77. Altro dell'Imp. Ferdinando III. In confermatione de'ſuoi Statuti. 81; Quai Privilegi conceſſi da'Sereniſſ. Prencipi Auſtriaci alla Città di Trieſte, perche tutti rimuneratorii, & in recognittione della ſua incontaminata fedeltà, e meriti, ſono irrevocabili. 98. 144. Altri molti conceſſi à Soggetti, e Famiglie particolari ſi tralaſciono a ſuoi tempi proprij.

PROC. P. P. X, BUS. L. M. Note che ſignificano: *Procurator per Provinciam Decimæ bis Votum ſolvit ſubens merito*. Procuratore del Comune di Trieſte paragonato a Queſtori Urbani della Rep. Romana, & a'Camerlenghi della Veneta. 181

Prodigi maravigliosi ſucceſſi nel Milleſimo, che lo refero non men memorabile che ſpaventoſo, perche il Terremoto in diverſe parti diſtruſſe molte Città Caſtelli, e Terre, coll'apparitione d'horribil Cometa da tutti giudicato la fine del Mondo. 656. Opinioni diverſe ſopragli accidenti occorſi attribuiti à depravati coſtumi de'Popoli originati dalla rilaſſatione de gli Eccleſiaſtici, Maſſime de'Veſcovi, e Prelati. 656. e ſeg.

Profeſſione Regolare eguagliata al ſecondo Batteſimo. 487

Propola ſignifica il primo frà venditori de'Merci. 213

Proſpolis parola Greca eſpreſſiva di Miniſter Sacrorum. 213

Proſecco Vino Vedi Pucino.

Protettori della Città di Trieſte, frà quali la Santiſſima Vergine tienne il primo loco. 610

Protoſtratore, vedi Strato.

Provincia antica de'Carni, e ſuoi Confini. 85. Prov. dell'Iſtria diviſa anticamente in due Dioceſi, o Veſcovati, cioè Trieſte, e Pola 388. 515. Vede Iſtria. Diviſioni delle Prov. e loro confini fatte da'Prencipi apportano gran confuſio-

fussione all'historie, quando non si riflette al tempo che seguirono. 462. Provincia cognome particolare, acquistato da l nascimento in qualche Prov. ò altro evento, & accidente. 324
Provisori della Città di Trieste rappresentano, gli antichi Edili Curuli. 171. 181.
PUB. Nota espressiva della Tribu Publilia, ò Publia nell'Inscrittioni collocata subito dopo il nome Gentilicio. 134, e seg. in cui fu arruolata la nostra Colonia di Trieste, così espressa nell'Inscrittione di Q. Publicio suo Liberto, & altre della stessa. 114. 125. 135. Derivata dal nome Publio, e perciò addimandata, Poblilia, e Poblicia, e Publia dal tralasciare gli Artefici una Sillaba, quando nell'istesso nome, seguono due consimili, scrivendolo abbreviato, come scorgesi in *Publia*, & *Latus* in vece di *Publicia*, & *Latitius*. 136
Pucino antico Castello celebrato da Plinio, & altri Autori, da cui prese la denominatione il delicato Prosecco, situato tra la Città di Trieste, e Fiume Timacco, così assegnato dall'istesso Plinio, & altri, dal che appariscono gli errori dell'Abb. Ughellio nell'asserire che Pedina distante. 30. Miglia incirca da Trieste, e 50. dal Timavo, sia l'antico Pucino: e del Cluerio, che gl'assegna il Castello di Duino, ove per l'asprezza de'Sassi non si raccoglie Vino. 438, e seg. Che'l moderno Prosecco, qual si raccoglie solamente nel Territorio di Trieste sij il vero Pucino, che usato da Giulia Augusta le conservò la Vita 82. anni, si dimostra con Plinio, & altri Autori. Si raccoglie non solo nella Costiera contigua al sudetto Castello, ma ancora in altri Siti del Territorio, testimonio di ciò sono li cento Mastelli ch'ogn'anno la Città di Trieste contribuisce di Regalia alla Maestà dell'Imperatore scielto anco dall'altre Colline, che circondano la Città. Sue mirabili proprietà, e virtu contro molt'infermità attribuitagli da Galeno, e Mattioli, e suo Elogio di Monsig. Andrea Rapiccio Vesc. di Trieste. 439. 440, e seg.
Pudentiana Famiglia Senatoria, & antica di Trieste, come le memorie ritrovate dimostrano. Palazzo di Pudente Senatore servì d'hospitio a S. Pietro, quando andò la prima volta a Roma. 281
Pulpito di Pietra addimandato dagli Antichi *Ambo* demolito nella Cattedrale di Trieste, senza riguardo d'Antichità si pregiata. 379, e seg.

Q

Q. Nota, che denota il prenome di Quinto. 135. 249
Q.F.P.D.E.R.I.C. e queste. *Quod fieri placuit de ea re, ita censuerunt*. 150
Q.Q. e queste aggiunte alla Dignità del Dumvirato, significano *Quia quenale* da gli anni decorsi in tal Carica. 162
Quali Popoli della Slesia, e germogli de'Gotti, uniti a'Marcomani devastano l'Ungheria, Valeria, Giapidia, Istria, colla Città di Trieste, Aquileja, e Uderzo. 489
Quartia conspicua Famiglia di Roma, e celebre in Trieste derivata dal cognome Quarto famigliare alla Gente Trosia, & indebitamente attribuito dal Reinesio con quello di Qurtio al nome di Portio. 332
Questore O Dignità frà le principali della Colonia, inventata secondo alcuni da Romulo, e d'altri da Numa Pompilio, & altri da Tullo Hostilio, qual conferivasi a Gioveni dopo l'anno vigesimo quinto. 173. Aspettavasi a lui l'esigere, e conservare l'Entrate della Città, e Provin. Carica esercitata hoggidì da'Camerlenghi della Repulica Venet. e dal Procuratore della Comunità di Trieste. 181. 172. Al principio della Rep. Rom. conferivasi a due Soggetti, poi coll'ingrandimento di essa a 4, e 6. sin'al numero vigesimo, qualificati non solo di nascita, e ricchezze, ma anco, in lettere. 173. L'antica Dignità del Questore del Prencipe può paragonarsi alla moderna del Gran Cancelliere della sudetta Rep. Venet. Sua Figura nel Campanile di S. Francesco di Trieste. 174
Quirinale di Roma, hoggidì M. Cavallo, così addimandato dagli due Cavalli Scolpiti da Fidia, e Prassistelle 122. Dall'Asta usata da Romolo nelle Guerre, da'Sabini addimandata *Curin* overo *Quirin* forti tal nome, quando T. Tatio Re de'Sabini si collegò coll'istesso: Da altri attribuito al Tempio di Quirino ivi edificata, overo dal smontare i Sabini da'Carri, quando andarono à Roma. 122. Quirinale cognome di P. Palpellio lo direi non dall'esser nato in Roma, ma dall'habitatione tenuta nel Quirinale overo dall'assistere a'Sacrificj Quirinali, mentre tutte le cose derivate da Romolo: *Quirinales dicendae sunt*. 122

R

Radagatio Re de'Gepidi, e Capo de'Ostrogotti, per vendicare l'ingiuria di sua Natione, invade con potentissimo Esercito l'Italia Impadronito de'stretti passi dell'Alpi Giulie distrugge col ferro, e fuoco il Carso, colla Prov. dell'Istria; ne Trieste fù esente dalle sue furie, ch'obligò molti suoi Cittadini a trasmigrare alle Lagune di Venetia. 495. Lasciate da canto Aquileja, Concordia, Padova, & altre Città munite si trasferisce nell'Emilia per indi passar a Roma, e ridotto ne'Monti di Fiesole, astretto dalla fame, senza spargimento di sangue rimase prigione, e vinto da'Romani, quali a vil prezzo a guisa di Pecore venderono i suoi Soldati. 446
Ragonia Famiglia celebre Romana, da'Greci addimandata Raconia, sua memoria in Trieste, hoggidì chiamata Rangona dalla Cappasanta, ch'in campo Vermiglio inalza nell'Armeggio detta Ranco da'Greci, e corrottamente Rangone: Alcuni suoi Soggetti si trasferirono a Co-

stan-

ſtantinopoli col magno Coſtantino, & altri al tempo di Totila Re de'Gotti; ritornati poi alcuni in Italia, ſtabilirono l'habitatione in Modona, hora coſi celebre, che al parere di Pap. Pio IV. verun Re, o Principe Chriſtiano può ricuſare di parentarſi ſeco. 167

Rapimento delle Spoſe fatto da'Trieſtini in Venetia aſſegnato d'alcuni malamente all'anno 668. e diverſità d'opinioni ſopra lo ſteſſo. 567. vedi Donne.

Recca Fiume del Carſo, qual col precipitarſi in profonda Caverna vicin'alla Terra di S. Cāciano da l'eſſere al Fiume Timacco. 262. 339. Vedi Timacco.

Reggia perche addimandata ſacro Palazzo. Vedi Conti Palatini, Palazzo,

REI. Nota indicativa della Repub. Sua diſinitione, & origine per difenderſi dall'altrui inſolenze. 139. 331. in che conſiſta 642. Seſſanta Repub. addotte avanti principiaſſe la Romana 140. qual riconobbe la ſua grandezza dall'Armi, e valor de'Soldati, e la clemenza la fè glorioſa. 55. Carica del ſuo Curatore in gran ſtima, e perciò conferita dall'Imp. Antonino a primi Senatori. 140

R.P.TERG. e queſte la Repub. di Trieſte, qual prerogativa godè prima d'eſſer ſoggetta a'Romani, dopo dedotta Colonia, & hoggidi ancora Inſcrittione dell'Imp. Coſtantino M. & diverſi teſtimoni di tal prova. 93. 141. 148. 682

Rhea. Vedi Elia.

Reliquie di 42. Santi Martiri trasferite da Trieſte à Grado, varie difficoltà occorſe in tal traslattione, e *congetture fuſſero* le ſteſſe, che Fortunato Patriarca depoſitò nella Capella di S. Vitale in eſſa Città. 531

Requietorium iſteſſo che Sepolcro, ſimboleggiato al ripoſo, che in eſſo fanno i Cadaveri. 333. vedi Sepolture.

Reſponſo allude all'Oracolo, a cui concorrevano i Gentili a conſultare i dubbj. 213

Retiario nome di Gladiatore, addimandato dalla Rete uſata in vece di Scudo, e per prendere il Mermilione ſuo Auverſario, combatteva nudo con un Tridente in Mano, e ſua Canzone nel principio della Pugna. 253. vedi Gladiatori.

Rethini popoli habitanti nell'Alpi, qual nome acquiſtarono da Retho XLVII. Rè di Toſcana. 206. È cognome derivato dalla Rethia Provincia. 337.

Rialto. Vedi Venetia.

Ribotes nome di Sacerdote compoſto dal greco, e Latino, aſſegnato ſopra l'immōdezze de'Sacrificij 339

Ricinio, e Licinia overo Straſcino, che gettavaſi ſul'homero ſiniſtro, e non permeſſo ch'a Magiſtrati, Senatori, ne'Funerali, e ne'Givochi Circenſi. Con eſſo orna Panvino ſolamente le Figure delle Sacerdoteſſe, Senatori, e Conſoli. 355. 368

Riotia nome di Famiglia derivato dalla Roccia Romana, come molt'altre diverſamente ſcritte. 206.

Rito, e Legge oſſervati in Trieſte prima della venuta di Chriſto. Mentre aggregata alla Rep. Rom. s'introduſſe in eſſa coll'adoratione delle ſue Deita, anco il ſuo Rito, e cerimonie Sacre. 191, e ſeg.

Rizzardo Bonomi ſua poſterità ancora fioriſſe in Trieſte, e vari Soggetti ſuoi diſcendenti. 319. Vedi Bonomi.

Robōaldo Patriarca d'Aquilea ad iſtanza di Giovanni Veſc. di Trieſte, e quello di Pola, & Emona donò Rovigno alla Chieſa di Parenzo. 648. Ottenne dall'Imp. Ottone I. coll'interceſſione del Duca Ottone ſuo Figlio, l'inveſtitura, e Dominio temporale della Città di Vdine con diverſi Caſtelli e Terre nel Friuli, & altri Privil. origine della grandezza de'Patriarchi d'Aquileja, indi in poi annoverati frà Prencipi dell'Imperio. 651

Rocca di Monfalcone, o Caſtello di Verucca fabbricato dà Teodorico Re de'Gotti. 509, e ſeg.

Rochetto cōferito à Veſcovi, & Arciveſcovi nella Cōſecratione, indicio della Profeſſione Regolare. 485

Roma edificata da Romolo, e Remo Figlivoli di Rheo da cui la Città di Trieſte riconoſce le ſue antiche grandezze. 12

Romani levano Aquileja a'Carni, e la dichiarano Colonia latina: lor terrore alla venuta de'Cimbri, da'quali dopo il ſacchieggio dell'Iſtria, e Trieſte, rimaſero disfatti vicini al Liſonzo. 14. Intimando nuova guerra a gli ſteſſi, quali s'offeriſcono pronti à cenni del Senato, mentre gli conceda habitatione in Italia qual negata, rupero colmi di ſdegno quattro volte i Romani che con nuov'Eſercito diretto da C. Mario, e Q. Catulo Luttatio, dopo cinque Vittorie gli conquaſsò affato. 15. Avidi del dominare, mai laſciavano quieti, chi non havea Amicitia, ò Confederatione ſeco, ſin che vinti, o reſi lor Soggetti, eſteſero i propri à gli ultimi confini dell'Univerſo. 47. Prima d'intimare guerra ad alcuno gl'inviavano Ambaſciatori, a eſporgli le pretenſioni del Senato, quali accettate riconoſcevano Amici altrimente gl'intimavano guerra. 46. Non ricuſavano fatica ne tralaſciavano guerra per di fendere la Libertà. 47. Arbitri dell'Univerſo pretendevano da tutti eſſer riconoſciuti Padroni; e perció aſpra gli parve la riſpoſta da'Cittadini di M. Muliano. 48. Lor Eſercito disfatto da'noſtri Cittadini vicino la Valle di Siſtiana, apportò gran cōfuſſione a Roma, e timore all'Italia. 51, Ritornano con nuov'Eſercito ad invadere la Città, honorando con gran premii, quelli che ſtimata poco la vita l'aventuravano ne'maggiori pericoli. 52. 54. Per i danni, è diſturbi apportati ſenza cauſa alla noſtra Città, gli offeriſcono la Cōfederatione, & Amicitia. 55. 65. 70. Riconoſcevano i ſuperati Nemici con diverſe prerogative, e Privilegi 56. Anſioſi d'allargar i propri confini ſpedirono Q. Martio contro Giapidij, e Carni, quai ſuperato rimaſe Trieſte con Titolo di Colonia Latina. 75. Douunque vincevano, ivi ſoggiornavano, e per aſſicurarſi da'Barbari, fortificarono molte Città, e varchi delle Frontiere, cō ſpianare molte Strade. 102. 110. 112. Nel culto Divino, e Religione, eccedettero tutte le Nationi, ne permettevano inventare nuove Deità, e Riti, riſervando ſolo à ſe ſteſſi tal autorità col caſtigare ſeveramente alcuni, ch'ardirono Sacrificare à nuovi Dei 191. e ſeg. A perfettionare, e cuſtodire le Fabriche ſuntuoſe aſſegnavano Soggetti dell'Ordine Senatorio, coſtumando ſcrivere, ne' Bronzi, e Pietra l'attioni, e virtu eroiche degl'Antenati per honorargli, e laſciare a Poſteri la memoria. 274. Appropiavano à Figli

il nome, e non il prenome del Padre, e nei prenomi, cognomi, e sopranomi, di specificare le cognationi, & Affinità contratte coll'altre Famiglie. 159. Vedi nome. Non fidandosi de gli Heredi per assicurare l'esecutione de'loro Testamenti ergevano i Sepolcri in vita. 222. Aggregavano alle 35. Tribù non solo i Cittadini di Roma, ma quelli ancora dell'altre Colonie col titolo de'Cittadini Romani, conferendo loro tutte le prerogative, e privilegi della stessa Città di Roma. 101, 170. Ne'lor Epitafi, acciò fussero oscuri usavano traslati, sensi improprj, & alle volte uniti, Sillabe mutilate, abbreviature insolite, una lettera, & un caso in vece dell'altro. 202. 235. 254. 365

Rombolini, o Rebolini, addimandati anco Rederici e Rebani, Famiglia antica di Trieste, qual'abbandonata la Patria si trasferì à Venetia, aggregata ivi à quella Nobiltà. 693

Romolo Vedi Padrone, Patricj.

Rosso, ò Vermiglio negli Armeggi. Vedi Scienza Araldica.

Rotario. Vedi Longobardi.

Rozzo Terra nella Prov. dell'Istria Soggetta alla Diocesi di Trieste. 348

Rude addimandavasi la Verga usata dal Pretore, col cui tocco attribuiva a'Gladiatori dopo sei Vittorie riportate ne'spettacoli, la prerogativa di Licentiato, qual'ottenuta, erano esenti dalle pugne, e capaci come privilegiati, d'esser sostentati dal Publico Errario. 254. Cerimonia anco usata in dare la libertà à Liberti. 221

Rufo cognome acquistato dal color rosso, dal quale riconosce l'origine la Famiglia Rufina conspicua in Trieste, che somministrò molti Soggetti, & Imp. alla Repub. Rom. con tal cognome. 165. 237. 283. 350. Rufino Prefetto assegnato dall'Imp. Teodosio Tutore d'Arcadio suo Figlio, dal repudiare sua Figliuola per moglie, delibera privarlo della Corona Imperiale. 237. 494. Per ultimare i suoi malvaggi pensieri, solecita Alarico Capitano de'Getti a rovinare la Grecia, gli Hunni à distruggere l'Asia, & altri Barbari diverse Prov. dell'Imperio. Il giorno stabilito di farsi acclamare Imp. dall'Esercito, e vestirsi la Porpora, Arcadio lo spoglia della Vita. 494

S

Sacco, ò Borsa. Vedi Segnifero.

SACE. Nota indicativa di Sacello loco picciolo consecrato à Dei di tanta veneratione appo gli Antichi, che non permettevasi nelle Case private, mà solo ne'Campi, e Ville con divieto di non demolirne alcuno. 196. 199

Sacerdoti per l'età veneranda da'Greci addimandati Seniores, e Ministri i Diaconi, dall'Ufficio da essi esercitato: I Vescovi parimente nella primitiva Chiesa addimandavansi Sacerdoti, per esser nome d'honore, e perche rappresentavano la persona di Christo; prove in confermatione dell'istesso. 375. Per non conformarsi cogl'Ebrei, s'astenero molto tempo di nomare Sacerdote, e Tempio, usando in lor vece quello di Presbitero, e Chiesa. Benche i Sacerdoti Pastori, e Vescovi Pastori godessero eguale autorità, e giurisditione, l'uso della Mitra permesso solo à secondi conferivagli sopra gli altri grado più eminente, nella guisa ch'i Patriarchi & Arcivescovi Moderni Superano gl'altri Vescovi in dignità. 376

Sacerdote Augustale: Vedi Sex Vir Augustale.

Sacrificij divisi in publici, e privati, i primi de'soli Cittadini Rom. diversi totalmente da gli praticati dall'altre Nationi. 192

Salona, o Solona Città della Dalmatia, sue grandezze originate dall'estintione de'Regoli, & estermino di Dalminio, & sua distruttione attribuita alle sceleratezze de'Popoli. 565

Salvia prenome derivato da Salvo, da cui riconosce l'origine la Gente Salvia antica di Trieste. 284

Saraceni disfatta l'Armata Veneta a Taranto, presentito ch'alcune loro Navi erano nel Golfo di Trieste, quell'assalite trucidano quanti ritrovano in esse, poi smontati a terra sacheggiano anco il Territorio, e Città di Trieste, il che spinse l'Imp. Lottario I. a donarla al suo Vescovo Giovanni 607. S'impadroniscono del Monte Garigliano in Puglia, e fanno gran danni all'Italia; il Pontefice peroviare alle lor insolenze induce gl'Italiani, Tedeschi, e Sclavoni a guerreggiarli contro, co'quali concorsero i Triestini colle loro Navi, e Scacciati da Garigliano, ritornano alle proprie Case. 649. Vedi Barbarighi.

Sareja in vece di Kareja Famiglia Rom. sua Memoria in Trieste. 239

Sastria istessa Satria Famiglia habitante in Trieste, annoverata frà le Plebee Rom. che produsse Satrio Rufo emolo, e competitore di Cicerone. 229

Saturnina Colonia nomata dal Monte, ove habito Saturno Re de gli Aborigeni, qual participò il nome alla Famiglia Saturnina, celebre anco in Trieste. 230

Savorgiani Prosapia Nobilissima del Friuli, e Venetia, rampollo della Gente Severa. 213

Scala in Campo Rosso nell'Armeggio della Famiglia Bonomi di Trieste loro concessa da'Scaligeri di Verona, e sue prerogative. 313

Scancia Gente Nob. Rom. qual anticamente fiorì in Trieste, & hor in Brescia. 333

Scandia Isola, e termine Occidentale dell'Europa, sterile d'ogni cosa fuor, che de Huomini, da essa diluviarono i Geti, o Gotti, Gepidi, Geloni, Avari, o Hunni, Alani, Longobardi Ungheri, e Scalvi, addimandati con diversi vocaboli, secondo le Provincie, e Paesi da lor occupati. 488, e seg.

Q. *Scevola* ucciso vicin all'Altare da'Ministri di Scilla. 211

Scienza Araldica qual'insegna la cognitione de'colori, Figure, e divisioni degli Armeggi. 665. Figure inventate da'Moderni per conoscere il colorito degli stessi distinto in cinque Specie cioè Rosso, o Vermiglio, Azzuro, o Celeste, Verde, Nelo, e Porporino; due sono anco i Metalli, Oro, rappre-

preſentato nel Giallo, & Argento nel Bianco; eſſendo legge generale, che ne' Blaſoni mai ſi ponga colore ſopra colore ne Metallo ſopra Metalli con altre Regole attenenti alla ſteſſa Scienza. 666, e ſeg.

Scipione cognome de' Corneli, derivato dal ſoſtenere il Padre privo di viſta, da eſſi riconoſce i ſuoi principij la Proſapia de' Scipioni celebre Romana. 148

Sciſma d'Aquileja, ch'affliſſe oltre 150. anni la Città di Trieſte, l'Italia, & altre parti dell'Europa, inſorto dalla Sinodo celebrata in Aquileja da Macedonio ſuo Veſcovo. 523. Popoli Soggetti à Veſcovi Sciſmatici, ricuſano ubbedirgli, e fanno ricorſo al Som. Pontef. con libelli, e querele contro gli ſteſſi. In un Conciliabolo Provinciale giurano unitamente contro la V. Sinodo, e di ſoſtenere contro ogn'uno li tre Capitoli del Concil. Calcedoneſe. 527. Scorgendoſi alienati dalla Chieſa Rom. e ſenza Capo, eleggono Paolino Veſc. d'Aquileja Vice Papa acclamandolo nell'auvenire Patriarca prima origine di queſta dignità 530. Rimproverati da S. Gregorio imperiti; e pazzi, che per vivere lontani dall'Eccleſiaſtica diſciplina, e licentioſamente inventarono la difeſa de' tre Capitoli. 548. Origine de' gl'accerbi flagelli ſoſtenuti dalla noſtra Patria, e tutta la Chriſtianità coll'incurſioni de' Barbari per la depravatione de' Veſcovi, e Prelati, e rilaſſatione de' Popoli in vivere ogn'uno à ſuo capricio. 565. Inteſa la rinuncia fatta del Patriarca lor Capo e compagni in Ravenna, ricorrono novamente con mill'eſagerationi all'Imp. Mauritio, acciò li difenda Favoriti da' Longobardi ſi rendono più contumaci con la Chieſa, e Papa. 586. 546. 550. Sciſma totalmente eſtinto da Sergio Som. Pontefice. 569. Vedi Patriarca, Paolino, Pelagio, S. Gregorio Smaragdo.

Slavi lor'origine dalla Scandia, trasferiti alla Palude Meotide s'eſtendono nella Polonia, Boemia, Dalmatia, & altre parti, e ſtabiliſcono l'habitatione nella Sclavonia da eſſi coſi addimandata 520. 552. Lor venuta in Europa, e benche, incogniti, e ſenza nome, pria d'eſtenderſi per le Provincie dall'habitatione ſtabilita al Fiume Savo, acquiſtarono quello de Sclavi. 520. 553. Scrivono alcuni fuſſero molto ſtimati dal Magno Aleſſandro, e gli concedeſſe un belliſſimo Privil. 553. e che al tempo di Coſtantino M. paſſaſſero nell'Ungheria ſotto Barris loro duce à cui ubbedivano tutti, e più volte cimentati cogli Eſerciti Imperiali, neceſſitorono l'Imp. per la conſervatione de' ſuoi Stati a chiedergli pace. 554. Avidi d'Oro, e di rapine, affligono novamente l'Impero che per reprimere il lor furore, invia Priſco con poderoſo Eſercito alle rive del Danubio, qual'aſſalito all'improviſo Androgaſio lor Duce, lo conquaſſò totalmente. 555. Blandino Re di Dalmatia temendo la lor potenza gl'offeriſce habitatione, ne' propri ſtati, Amicitia, e Tributo; dal che ſorti gli Scrittori attribuiſcono à Narentani, Crovati, Dalmatini, & Iſtriani il lor nome. 554. Sclavi della Scitia dal vedere l'Imperio eſtenuato di forze, ſolecitati da Totila Rè de' Gotti paſſano il Danubio, e rotto l'Eſercito Imperiale, occupata parte dell'Ungheria, Dalmatia, Giapidia & Iſtria, ſtabiliſcono l'habitatione in quelle Prov. 520. 564. 621. Debellati poi dagl'Ungheri rimaſero tributari. 621. Collegati co' Franchi, Bavari Hunni, e Longobardi, ſaccheggiano l'Iſtria con notabil danno della noſtra Patria. 555. Anſioſi di rapine, e d'allargare i propri Confini uſurpano la Dalmatia, ſaccheggiano novamente l'Iſtria col Carſo, & uniti a Cacano il Giovine invadono all'improviſo Giſulfo Duca del Friuli. 563. Atterrano molte Città Maritime, per gratificare i Longobardi, e godono la libertà, ſin che confederati cogl'Avari & Ungheri, cangiata poi la ſorte, divenero Tributarj a gli ſteſſi. 564. Habitavano nelle Selve, e Boſchi, e perche Idolatri, e Gentili, adoravano i Dei Silvani, e delle Ninfe. 555. 565. Frà popoli ſettentrionali furono valoroſiſſimi, e l'Idioma loro oltre l'accennate Prov. s'eſteſe anco nella Carinthia, Turchia, & altre parti. 555. Invitati con frode da Fredulfo Duca del Friuli, rapiſcono alcuni Armenti; inſeguiti ſenza frutto da Argarido, rinfacciato perciò dal Duca con titolo di Arga, ſua riſpoſta, e cauſa della Morte, del Duca e di tutti li ſuoi, che co' Saſſi rimaſero infranti dà'Sclavi. 571. S'eſteſero dalla Dalmatia nell'Iſtria, Carſo; Carniola, e Corinthia, affligendo molte fiate la Città di Trieſte, qual attorniata anco hoggidì dalli ſteſſi, nel ſuo Territorio non uſati altro Iddioma che'l Sclavo. 613. Comparvero tre di eſſi con una Cetra appeſſa al fianco in loco di Spada, inviati da lor Supremi a Cacano Rè de gli Avari, con ſcuſa di non poterlo ſoccorrere, quali preſi, fur preſentati all'Imp. Mauritio: Meſcolati co' Bulgari, compoſero uniti un ſol Linguaggio, anco à tempi noſtri uſato nella Bulgaria: D'alcuni giudicati Avari, perche uniti ſeco militavano inſieme 553. Venuti con Navi dalla Dalmatia nell'Iſtria ſaccheggiano Humago, Siparo, con Emona. 612. Giovanni Pap. VIII. concede Privil. alla Natione Sclava di cantare la Meſſa nel proprio Idioma, uſo conſervato hoggidì ancora. Lettere, e Caratteri Sclavi, inventati da Coſtantino Filoſofo, ſenza fondamento attribuiti à S. Girolamo. 613

Scrittori antichi di gran credito, e ponderatione nelle controverſie hiſtoriche, ſenza l'appoggio loro, ſono di poco credito i Moderni 104. 447. Scritture antiche, lor rozzezza non toglie la verità all'Hiſtorie, ne ſminuiſce il ſuo credito. 41. Scritture abbrucciate: Vedi Capodiſtria.

Sdrigna, o Sdregna Terra nell'Iſtria, ſoggetta alla Dioceſi di Trieſte, è l'antica Stridone Patria del Dottore S. Girolamo dal'iſteſſo aſſegnata ne' confini della Dalmatia, & Ungheria, e non nel ſuo centro. 444, e ſeg. Che l'eſſer hora Villa di poche Caſe, e ſenza veſtigi d'Antichità, gli levi

l'essere sua Patria, è contrario à ciò, ch'egli scrive della stessa. 456. 459. Albero di More prodigioso nella Parochia di Sdriga. 457. Testimoni, & Autorità, che provano questa esser la Patria del S. Dottore e non l'altre assegnate da diversi. 446, e seg. qual circa gli anni dal Signore. 377. rimase distrutta da' Gotti. 491

Sdrinovar vicino al Fiume Dravo, indebitamente assegnato d'alcuni alla Patria di S. Girolamo, mentre quando nacque il Santo era nel centro, e non ne' confini dell'Ungheria. 470. 473, e seg.

SE. Seconda ne rappresenta tal nota, mentre i Romani havendo più Figlivole le distinguevano col cognome di seconda, Terza &c. Se una Sola col nome gentilicio del Padre senz'altro prenome, o cognome, e se due, la prima maggiore, e l'altra Minore. 137. 166

Sebastiano riferito nel Martirio di S. Giusto Protettore di Trieste, fù anco Vescovo della Città. 433

Secutor. Vedi Gladiatori.

Sede, Sedia, o Cattedra di S. Pietro Apost. illustrata con molti Miracoli, venerata in Roma nella Basilica Vaticana. 379. Sede Episcopale di marmo antichissima nella Cattedrale di Trieste inconsideratamente distrutta. 378, e segu. Avanti la stessa per veneratione colle ginocchia à terra si pigliavano i possessi de' Feudi, e Benefici Ecclesiastici in tempo di Sede vacante, ò assenza de' Vescovi. 379. Veneratione, e stima di esse nella primitiva Chiesa, quali ornavano con Veli, e cuoprivano di panni pretiosi: Molte venerate in Roma, & altre parti. 378. Sedia Curule comune a gl'Imperatori, Consoli, Proconsoli, & altre Dignità sublime della Repub. . . .

Seditioni, e Banditi da Trieste si relegavano anticamente oltre la Terra di muggia. 37

Segno della S. Croce: Vedi Croce.

Segno Militare lo stesso che Cohorte appresso Romani, usati d'Argento, qual per la sua bianchezza apparisce più de gli altri Metalli. 61. 117. Ne' Signiferi portatori de' Segni, ricercavasi la fedelta, e lettere, per aspettarsi à loro la custodia del Danaro, co' Depositi de' Soldati della Legione, e tutte le prede acquistate in guerra. 117. Assegnavasi ad ogni Signifero di ciascuna Cohorte una della X. Borse, o Sacchi, costituiti per la custodia sudetta, coll'aggiunta d'un altra, per le spese necessarie di seppellire i Soldati delle Legione. 118

Senatore Dignità da' Rom. giudicata la Massima qual colla Patricia non concedevasi a tutti, ma con riguardo all'Ordine, al Cento, all'Età e Magistrati esercitati. 151. Al principio di Roma, cento n'elesse Romole. che per honorargli addimandò Padri, quai poscia col nome di Patricj nobilitarono la lor Progenie. 178

Seniores. Vedi Sacerdoti.

Sepolture prohibite delle Leggi nelle Città, e Case proprie, per evitare l'infettioni dell'Aria, e mal' odore. 231. 238. Abbellite da gl'Antichi con vari ornamenti, per la sontuosità addimandati Mausolei. 201. 231. Quell'abbellite con Collonne, Cornici, e simili Ornamenti, dimostrano la dignità de' sogetti in esse Seppolti. 231. 253. 282. Nel principio della Rep. Rom. alcune comuni a tutti della Famiglia, ristrette poi à gli espressi solamente nell'Inscrittioni. 111. 233. Erano di due Sorti, alcune addimandate singolari, e Prive, destinate solamente per la propria persona, e moglie, & altre comuni participate alla Famiglia, & Heredi. 238. 256. Quelle di forma rotonda, & a guisa di Grotte, chiamavansi *Conditorium* & Hypogeum, e quelle in figura d'Arca, o Tomba *Sarcophagus*. 232. 240. Il lor loco assegnato da gli Antichi era per ordinario ne' Campi vicini alle Strade, ne' Monti, ò Colline, & alle loro radici, da essi riverito come Sacro 239. e seg. Simolacri, & altri ornamenti in esse scolpiti, rappresentavano gli Armeggi, & Insegne della Famiglia. 242. Alcuni Esercitori de' Testamenti, coll'aggiungere il proprio nome, e quello d'altri, alle fabbriche delle sepolture le facevano più sontuose, e di spesa eccedente all'ordinario dal Principale. 350. Sepoltura d'Eusebio Padre di S. Girolamo, riverita hoggidi nella Terra di Sdrigna in Istria. 450. 452. 457. Sepolture antiche ritrovate in diversi Siti della Città e Territorio di Trieste. 231, e seg. Indicij, e segni diversi di esse. 238

Seppellire in loco publico, concedevasi in Roma solo dal Senato, e nelle Colonie da' Decurioni, solamente à benemeriti della Rep. e perciò stimata di grand'honore. 197. Riti, e cerimonie praticate da diverse Nationi nell'Esequie di seppellire i Morti. 231. 234. Vedi Cadaveri.

SS. Sergio, e Bacco Mart. il primo benche nato in Roma, sua lunga dimora, e Carica di Tribuno Militare esercitata in Trieste l'acclamano suo Cittadino, annoverato perciò frà i cinque Santi suoi primi Protettori 422. Chiamato a Roma dall'Imp. Massimiano le conferisce l'Ufficio di Primicerio di Corte; nella partenza da Trieste promette a' suoi Amici d'avisargli con qualche segno il giorno del suo Martirio. 423. Parte Massimiano per Oriente, e nel viaggio scuopre Sergio, col Collega Christiani, gli priva degli ornamenti militari, e Nobilta, e vestiti da Donna fa condurre per la Città, poi gl'invia ad Antioco Prefetto dell'Oriente acciò gli faccia Morire. 424. Rinvigoriti nel viaggio dall'Angelo, e presentati ad Antioco, con nervi di Bue fà privare di Vita S. Bacco, qual appare glorioso a S. Sergio, animandolo al Martirio, e perche ricusa l'adorare i Dei, lo fa correre molte leghe, calzato con scarpe piene di punte di ferro; indi riposto in carcere, fu consolato, è risanato da gli Angioli. 425. Finalmente lo fà decapitare, portenti operati dal Signore nel loco del suo Martirio, e perciò venerato il lor sepolcro anco da gl'Infedeli. 427. Suo Corpo trasferito, e venerato in Roma, e non in Trieste, come asserisce L'Abb. Ughellio. 380. Chiese sontuose fabbricate in diverse parti ad honore di questi Santi, & un Giudeo si fà battezzare, per gratia ottenuta ad intercessione di S. Sergio. 429. Vedi Alabarda, e Cosroe.

Sergio Pap. Solecito in sopire le pretese de' Patriarchi

chi d'Aquileja, e Grado ſopra i Veſcovati dell'Iſtria, gli eſorta deſiſtere dalle moleſtie, e rimetterſi al Concilio, che ſuorgiunto dalla Morte non ſeguì l'effetto. 569,611

S. Servolo Mart. Nob. Cittadino, e Protettore di Trieſte, chiamato da voce celeſte, d'anni 12. abbandona i Genitori, e quaſi due anni dimora in una ſpelonca, con aſpre penitenze. 406. Richiamato nuovamente dal Cielo, fà ritorno alla Caſa paterna, e nel camino col ſegno della S. Croce uccide un fieriſſimo Serpente, con altri Miracoli da lui operati. 407. Preſentato al Tribunale del Giudice, per eſſer Chriſtiano, lo fà crudelmente bàſtonare, e con Unghie di ferro lacerare le carni, attribuendo ad arte Magica la ſua coſtanza, gli fà troncare la Teſta, e per ſua interceſſione mai verun Cittadino di Trieſte fù oſſeſſo dal Demonio, 408. Errore d'alcuni circa il tempo di ſua Morte, e nell'attribuirgli il nome di Servilio, e Servato in vece di Servolo. 380. 411. 421. Sua Spelonca, vedi Grotta.

Seſſageſimo numero da gli Antichi ſtimato ſimbolo di Santità figurato nelli 60. Sacerdoti, ch'aſſiſtevano ne' Givochi Circenſi. 212

Settimia Rom. denominata dal numero Settimo, ſcritta da gl'Antichi *Septumia*, e da'Moderni *Septimia*, godè molt'anni la Pretura, Salì poi al Conſolato, e finalmente all'Imperio, copioſa in Trieſte. 138. 283.

Severa Famiglia Rom. qual da'Settimij riconoſce che il ſuo nome, acquiſtato da Soggetto di coſtumi ſevero, celebre in Roma, & in Trieſte, qual pregiato d'haver ſomminiſtrato molti Conſoli, & Imperatore. 149

Severiano diminutivo di Severo, quai diminutivi, maſſime del nome Gentilicio della Madre uſavano i Romani aggiungere per cognome à Figlivoli. 235

Severianeſi altro diminutivo di Severo inſorto dall'porre alle Figlivole il nome, e cognome diminuto del Padre. 235

Severo Paolino Patriarca d'Aquil. Vedi Paolino.

Severo Veſcovo di Trieſte invilupato nel Sciſma d'Aquileja, perche ricuſa d'ubbidir al Papa, è condotto prigione a Ravenna, col Patriarca, e due altri Veſcovi. 545. Dopo reconcigliato alla Chieſa, perche coſtante co'due Compagni nella fede promoſſa, ricuſano d'aſſiſtere al Concidiabolo celebrato in Marano: Nomi de'Veſcovi, che intervenero, e diverſità degl'Autori in riferirgli, con alcune eſpreſſioni del Paladio in difeſa de'Sciſmatici. 548. Che fuſſe di gran lettere, e talenti. l'elettione della ſua perſona, frà gl'altri Veſcovi fatta dal Patriarca per aſſiſtere al Sciſma, lo dimoſtra cauſa anco principale di ſua prigionia, qual'anco pervertito dal Patriarca, ritornaſſe cogl'altri due Veſcovi ſuoi Compagni ad abbracciare il Sciſma, è calunnia addoſſatogli dal Palladio, mentre non trovaſi chi lo ſervia, ne quanto tempo, governaſſe la Dioceſi di Trieſte, ne quando ſeguiſſe la ſua Morte. 548

SEX. Nota eſpreſſiva del prenome Seſto, impoſte à Figli dal naſcimento, qual diede la denominatione alla Gente Seſtio Patricia, e Conſolare. 219. 329.

SEX. VIR. Dignità propria delle Colonie, e Municipj fuori della Città di Roma diviſa in diverſi Magiſtrati, qual'eleggevaſi dal numero de'Centurioni: Notitie diverſe della ſteſſa, à qual'aſſegnavaſi l'incombenza delle coſe ardue, paragonati alli Conſervatori delle Leggi all'uſo di Venetia 172. 215.

VI. VIR. AUG. Note che rappreſentano la Carica de'Sacerdoti Auguſtali, inſtituite dal Senato, per ſacrificare ſolamente ad Auguſto, di tanta veneratione, che Claudio Imp. ambì d'eſſer annoverato frà eſſi; & in Nicopoli ſtimavaſi il *Non plus ultra* di tutti gl'honori, dal quale aſſegnavano il nome all'anno, e ne'contratti, e publici Inſtromenti, il nome del Seviro Auguſtale vivente indicava il tempo, che fuſſero ſtipulati. 214

Seſtertio eſpreſſo con queſta nota HS. uno nel Maſculino, e l'altro nel Neutro; il valſente del primo era la quarta parte d'un Danaro di tre Soldi e mezzo, e dell'altro mille Seſtertj Maſculini, che ſono 2. Filipp. 225, e ſeg.

Sigillo, & Armeggio antico della Città di Trieſte, inventato quando Auguſto Ceſare fè riedificare le ſue Mura, e Torri, e dichiarola Colonia militare, come dimoſtrano le tre Torri, e due Bandiere in eſſo eſpreſſe. 588. Qual dalla ſimilitudine, e congetture coll'antico di Padova, & altre Città sì addita le fuſſe confermato dall'Imp. Carlo M. mentre in eſſo aſſegnai confini del Territorio della noſtra. 130. 587

Silvano Dio delle Selve, riverito da gl'Agricoltori con Sacrificj, e dall'Antichità con varij encomj, e ſue Memorie in Trieſte. 197. 565

Sindici introdotti da'Romani per reprimere l'ingordigia de gli Auvocati, & altri Ufficiali. 186

Sinodo d'Aquileja celebrata da Macedonio, coll'intervento degl'Arciveſcovi di Ravenna, e Millano e Veſc. delle Prov. di Venetia, Liguria, & Iſtria, Origine del Sciſma d'Aquileja contrario à decreti del Concilio Coſtantinopolitano: Errore del Palladio, & altri in attribuire ad eſſa le parole del Ven. Beda, da eſſo aſſegnate ad un'altra celebrata 150. anni dopo. Quella celebrata anco al tempo di Sergio Pap. in cui coll'eſtintione del Sciſma, pacifico la Chieſa, differente dell'altra celebrata da Pelagio circa 150. anni prima. 524. Altra congregata in Grado dal Patriarca Elia, coll'conſenſo di Pap. Pelagio II. Cattalogi de'nomi delli Veſcovi aſſiſtenti, diverſamente riferiti da gl'Autori. 537. e ſeg. In eſſa fù conceſſa Pieno Veſc. d'Atino, la reſſidenza in Torcello, a quello di Concordia in Cavorle., di Padova a Malamocco, di Ceſſeda, & Uderzo ſopra il Lido maggiore. Per conſervatione della Patria, e pace comune ſi ſtabilì anco in eſſa d'eleggere X. Tribuni, qual'accudiſſero alla cuſtodia della Prov. contro l'incurſioni de'Barbari. 541. Sciolta tal Sinodo, ſenza verun frutto, & emenda de'Sciſmatici, le ſcrive Pelagio tre lettere, quali più ornati di prima, adunano un Conciliabolo, in cui ſtabiliſcono ricorrere all'Imperatore. 544. Per l'oſtinata ſua durezza,

Solecita Pelagio Smaragdo Esarco a procedere con violenza contro gli stessi, questa comanda ad Elia, e suoi adherenti d'ubbedire al Pontefice: temendo essi le sue minaccie, con un Libello supplice ricorrono all'Imp. acciò ordini all'Esarco di non molestargli. 544. Nella Sinodo addunata in Altino dal Patriarca Paolino II. Determinarono quei Padri di ricorrere all'Imp. Carlo M. acciò vendicasse l'obbrobriosa Morte di Giovanni Patriarca di Grado, e lettera scritt'all'istesso. 596. Sinodo di Mantova, in cui si decise la fiera lite, e differenze frà li due Patriarchi, sopra i Vescovati dell'Istria, con dichiarare quello d'Aquileja Metropolica delli stessi, e quello di Grado Suffraganeo, qual Sentenza rimase sospesa per la depositione di Balderico Duca del Friuli, e le differenze nel stato di prima. 606, e seg.

Sistiana addimandata a *Sistendo* dal fermarsi in essa i Triestini, quando la prima volta presero l'Armi contro Romani, e ruppero le loro Squadre. 50. S'aspetta al Territorio di Trieste 111. Ne altra Strada può assegnarsi per passare dal Friuli nell'Istria, ch'essa Valle, ultimo termina del Territorio di Trieste. 58

Smaragdo Esarco d'ordine Ponteficio, fà condur prigioni a Ravenna Severo Vesc. di Trieste, il Patriarca d'Aquileja, con due altri Vescovi Scismatici. 545. Che fusse oppresso dal Demonio, e privato dell'Ufficio, in castigo di tal'attione, è calumnia falsa addossata gli da' Scismatici. 546. 560. Vedi S. Gregorio.

S.P.F. Esprimono queste note *Sua Pecunia fecit*, overo *Sibi ponere jussit* come si scorge nell'Inscrittione de'Barbj di Trieste. 350. Significano anco *Spurij Filius*, o *Filia*, perche forsi nati da Matrimonio illecito. 138.350

Spurio non è nome Gentilicio, ma prenome, applicato a diversi Soggetti di distenti Famiglie scrivesi con due lettere S.P. quasi che nato *Sine Patre* d'alcuno di essi al sentire di Sigonio, la Gente Spurilia riconosce tal nome. 138

Statere peso antico, ch'importava mezz'oncia, overo quattro Dramone. 429

Statia Famiglia florida nella nostra Patria specialmente in Aquileja, ove ritrovansi molt'Inscrittioni della Stella, pregiasi di molti Soggetti conspicui fra quali L. Statio Murco decorato col titolo d'Imp. anteced. 284

Statue, e Figure inventate per honorare i Benemeriti della Repub., e stimolar i Posteri ad imitare gli Antenati, esposte in publico di grandissimo honore 153. Ornate di Veste Nob. e Senatoria, non permettavasi, ch'a Nobili. 348. In Roma Ergevansi d'ordine del Senato, e nelle Colonie, e Municipj d'ordine de' Decurioni, e benche nel principio servissero solamente per honorar i Soldati s'estesero poi à gl'eminenti in Lettere. 153. Indoravansi, non tanto per abbellimento, quanto per il desio d'honore maggiormente i Soggetti. 53, e seg. L'Equestri concesse rare volte, e per gravissime cause, e sole à Benemerenti della Repub. che tale fù l'eretta à Fabio Severo in Trieste. 154.

Statua della Gran Madre Idea consegnata d'ordine del Senato a P. Scipione Nasica, e Tempio sontuoso dedicato all'istessa da M. Giunio Buto nel proprio Palazzo. 121. Altra di Fausta Figlia dell'Imp. Diocletiano, trasferita da Aquileja a Trieste collocata nel Giardino del Vescovato, e dedicata all'Immacol. Concettione. 435. Altra di finissimo Marmo, ritrovata nella Cattedrale di Trieste nel scavare una Sepoltura. 291. Statue, Lapidi, e Deità, che nobilitano i Musei di Venetia, la maggior parte trasferite dalla Dalmatia, & Istria. 345

Statuti antichi della Città di Trieste M. S. in Pergameno, si conservano treplicati nell'Archivio Publico Statuto moderno confermato dall'Imperat. Ferdinando I. e l'anno 1625. Stampato. 111

Stella Scolpita in diversi luoghi della Città di Trieste, dimostra aspettarsi anticamente al suo Armeggio, overo alla Nob. Famiglia Stella antica Trieste, & annoverata trà le 13. Casate della Congregatione di S. Francesco 242.665

Stendardi, e Bandiere Militari, furono l'origine de gli Armeggi. 130. Vedi Bandiere.

Stilicone. Vedi Honorio.

Strabone, qual scrive la sua Geografia l'ann. IV. dell'Imp. Tiberio, si servì de'Scritti degl'Antichi, e Contemporanei Geografi. 448

Strato, o Stato confusi più volte nell'Inscrittioni, qual'anco serve di nome, prenome, applicato ad alcuni Soldati assegnati alla custodia del Prencipe, del Magistrato Pretorio, e per Curatori delle Strade. 366

Protostratore Dignità eguale a quella de'Prefetti antichi, che governavano la Prov. di Dalmatia. 639

Stridone: Vedi Sdrigna. S. Girolamo.

T

T. Ti. Note espressive del prenome di Titio, derivato da'Soldati assegnati alla custodia della Patria, addimandati *Tituli* a *Tuendo*, overo da nome Sabino, e non da Tito Sabino. 124. 197. 216

Taburia Famiglia istessa che Faburia dal servirsi i Romani della lettera T. in vece del F. e di questa in vece dell'altra, insorta forsi da L. Taberio. 205, e segu.

Tauristi con altri Barbari distrugono la Carnia, e fabbricano due luoghi in egual distanza da Noreja, addimandati Taurisio, overo Trevisio; benche questo asserisca il Bonifacio fusse edificato da Osiride Re de gli Argivi. Inoltrati nella Giapidia, & Istria, soggiogorono quelle Prov., e fabbricata la Città di Belgrado, gl'attribuirno il proprio nome addimandola *Taurinum* detta poi *Alba Graca*. 13

Taurino Vesc. di Trieste: vedi Berengario.

Teatro Vedi Arena.

S. Tecla Cittadina di Trieste: Vedi S. Eufemia.

Tedo Re de'Carni, e Norici confederato co'Boj, manda in lor aiuto le sue squadre cótro Rom. 14.

Tegole di pietra cotta ritrovate in diversi Siti della Città, e Territorio di Trieste, osservatione sopra i nomi scolpiti, ò impressi nelle stesse. 280.
Tera Re de' Gotti: Vedi Narsete.
Temistocleto nome di Servo, che fatto libero le servì di cognome, aggiunto al prenome, e nome del Padrone. 222
Tempio sontuoso di Diomede. vedi Diomede. Tempj dedicati a gli Idoli benche Sacri, non però Santi, prima d'essere dà Pontefici consecrate, 209. ergevansi a gli Dei, non solo nelle Città Colonie, e Municipj, ma ancora nelle Prov. 225
Theodato: Vedi Giustiniano.
Teodone Rè de' Carni concede Mordobo suo Figlio ad Ottaviano Augusto per custodire la sua persona. 16
Teodorico Re de'Gotti confederato con Etio contro Attila, rimase estinto dalla calca de' propri Soldati nel conflitto. 502. Teodorico II. Rè de' Visigotti l'offerse all' Imp. Zenone per liberare l'Italia da gli Heruli. Impedito nel camino da Strapilia Re de'Gepidi, e Basari Re de'Bulgari, vinti da lui, e superati i stretti passi dell' Alpi Giulie, si ferma vicin'al Lisonzo ou' hora sta fabbricata Gradisca. Incontrato da Odoacre, rimane vincitore quante volte combatte seco, qual finalmente ritirato in Ravenna, dopo tre anni d'assedio, preso col Figliuolo, lo fà uccidere, per stabilirsi lo Scetro, e la Corona. Con la morte d'Odoacre, rimase a Teodorico libero il possesso non solo dell' Italia, ma quello ancora della Dalmatia, & Istria, a cui come Capitano inviato da Zenone, resero ubbidienza colla nostra Città di Trieste: trasferito a Roma, fù riceuto co gl' applausi de' Trionfanti, & acclamato Rè de' Rom. e d'Italia, adorato da tutti per la sua affabilità, e divenuto Romano nell'habito, nelle Leggi, e nella favella. compose di due Popoli, e due Linguaggi un sol Popolo, & una favella 509. Se denigrato non fusse dall'Eresia Arriana il candore di sue dotti, e virtù, potrebbessi annoverare frà Prencipi più celebri del Mondo. 510. Nel principio del suo Governo promulgò un Editto, che per ristaurare l'abbandonate Città dell'Italia, tutti gli suoi antichi Cittadini ritornassero alle derelite Case. 510. 276. Elesse per sua Reggia Ravenna, qual' adornò di sontuosi Edeficj con Modona, e Pavia; fe riedificare le diroccate fabriche di Roma, e dell' altre Città, già atterrate da' Barbari. Padova oltre 60. anni distrutta da Attila, e quasi del tutto deserta, cinse di nuove Mura, fortificò Trento, col Castello di Verusca hor addimandato la Rocca di Monsalcone nel Friuli. 510. Ordina che due Vescovi, un Arriano, e Cattolico l' altro, assistino in ogni Città, origine di gran discordie, e scompigli. 511.
Teodosio Imp. dell' Oriente, con gross' Esercito soccorre l'Imp. Valentiniano scacciato dall' Italia da Massimo Tiranno, qual vinto, e superato da Teodosio, fu pos'da' proprj Soldati miseramente ucciso. 492. Pacificata l' Italia, e stabilito Valentiniano nel Trono ritorna a Costantinopoli, e per vendicare la Morte di Valentiniano, con formidabil' Esercito de'Gotti, & altri Barbari, ritorna contr' Eugenio Tiranno in Italia; ricorso però prima della partenza con digiuni, & orationi al Signore che l'accertò della Vittoria. Arrivato all'Alpi Giulie, ruppe Flaviano Prefetto, e le ricche Statue de gl' Idoli poste ivi dal Tiranno per custodia di essi, rimasero preda de' suoi Soldati, quai burlando vantavasi d' haver vinto gli Dei, 492. e seg. Animato da' Santi Apostoli Giovanni, e Filippo, accetta vicino al Vipaco la battaglia offertagli da Eugenio, e prodigio miracoloso del vento Boreo, qual colla polvere chiudeva gli occhi, e feriva colle Saette proprie i Soldati d'Eugenio, qual'estinti buona parte su'l terreno lasciarono a Teodosio la Vittoria. 493. Divise l' Imperio prima di morire à suoi Figliuoli, lasciando ad Arcadio l'Oriente, e l'Occidente a Honorio. 494.
Teodosio il Giovine dichiara Valentiniano suo Cugino Imp. dell'Occidente, e gl'invia potentissimo Esercito in aiuto contro Giovanni usurpatore dell' Imperio. 499
Territorio di Trieste abbondante di memorie antiche. Vedi Anticaglie. Territorj contentiosi: Vedi Carlo Magno,
TERT. Nota dell' Inscrittione all' Impèr. Augusto della Città di Trieste quando riedificò le sue Mura, applicata malamente da Sigonio al Triumvirato. 105
Tertulla cognome diminuto di Tertia, così addimandata dalla Statura picciola. 167. Qual anco divene Gentilicio. 227
Teseide cognome di Liberta, derivato da Teside Figlia di Teseo. 223
Tesori nascosti uno ritrovato in Trieste, e loro notitia. 241
Testamenti opinioni diverse sopra quelli. 296. Vedi Romani.
Testimonj antichi, e di vita, di maggior credito di quelli dell' orecchio, e de' Moderni. 447. 472
T. F. I. Note che significano *Testamento fieri jussit*. 196. per la differenza de'Monumenti fatti in Vita, espressi colle note. V.F. 283
Timacco Fiume celebrato dagl' Historici 18. miglia distante da Trieste, frà quale, e la stessa Citta era situato anco l'antico Pucino, ove si raccoglie il delicato Prosecco. 439. Distermina questo Fiume la Provincia dell'Istria da quella del Friuli, ne altro Timavo ritrovassi fuori di questo. 17. 479. Scorre quasi 20. M. nascosto per caverne, e Monti del Carso, e poi entra nel Mare. 19. 339.
Timore origine e causa di molte disgratie, e calamità. 53
Toga veste comune à Maschi, e Femine, Senatori, Matrone, Mertrici, Colonie, e Municipj, e sua diversità. 355
Tolomeo Alessandrino da Marciano Heracleota acclamato, divinissimo, e Sapientissimo. 37. 514.

Tomaſo Arcidiacono di Spalato, afferma S. Girolamo eſſer nato in Iſtria. 447
Tornariſi, overo Tallonigo Famiglia antica Tribunicia, ch'abbandonata Trieſte, ſtabilì l'habitatione in Venetia, & ivi arrolata frà quelle Patricie. 694. Senza fondamento attribuita la ſua partenza da Coſtantinopoli, e non da Trieſte; dal moleſtar i Barbari in quei tempi più la Patria noſtra, che la Grecia. Opera della ſua pietà fù l'edificatione di S. Giovanni in Bragola. 694
Torre ſcolpita ne gl' Armeggi, addita fortezza d' animo, fedeltà &c. che triplicate ſervivano anticamente d' Armeggio alla Città di Trieſte. 130
Torriſmondo Figlio di Teodorico I. Rè de' Viſigotti, prima di ſeppellire il Genitore, giura ſopra il ſuo Cadavere, di far aſpra vendetta della ſua Morte. Temendo Etio la ſua potenza, con arguto ſtrattagema l'eſorta ritornare nelle Spagne. 502
Totila accerrimo nemico de' Romani, acclamato de' Gotti Re d'Italia, tralaſciata l'Ungheria, ſaccheggia l'Iſtria, e ritrovata Trieſte preſidiata da' Greci, a nome dell'Imp, l'incendia, e diſtrugge. 167. 519. Paſſato nel Friuli atterra anco Aquileja, con molt' altre Città, e Popoli; l'aſſegnatione di ſua venuta in Italia, apporta molta confuſſione ne gl' Hiſtorici. 219. Per affliggere da più parti l' Imperio, ſolecita i Sclavi ad invadere la Macedonia, Tracia, Dalmatia, & Iſtria, ove indi in poi ſtabilirono l' habitatione. 520. Preſentito l' arrivo di Narſete Capitano di Giuſtiniano in Ravenna, per impedirgl' i progreſſi, manda Teja ſuo Capitano con numeroſo ſtuolo di Cavalleria ad incontrarlo in Verona. 521. Vedi Narſete.
Traditore epiteto obbrobrioſo, impoſto la prima volta ad alcuni Chriſtiani, quali per timore dell' Imp. Diocletiano, paleſarono a' Gentili Libri Sacri per dargli fiamme. 430
Traditione ſempre in gran veneratione, non ſolo appreſo Chriſtiani Gentili, e tutte le Nationi, mentre ſopra quelle de' lor Antenati, ſtabilirono i Romani molt' anni le leggi non ancor ſcritte. A quelle, & alla Scrittura appoggia Ulpiano in credito delle Leggi, che ſono la direttione, e conſervatione dell' Univerſo. 532. Il ſtabile ſoſtegno della Fede Cattolica, e ſicuro fondamento della Scrittura Sacra furon ſempre le traditioni Apoſtoliche, quali negate ò tolte alla Chieſa, levaſi la credenza alla Fede, e l' autorità alle Scritture. 532. 563. 567. S. Stefano Pap. con le traditioni chiuſe la bocca, a gli Heretici, e gli Concili univerſali tutte le dicerie del Chriſtianeſimo, e Sant' Agoſtino ſtabiliſce ſopra le ſteſſe tutte le verità Evangeliche. 532
Trepte cognome eſtratto dal greco, che ſignificano Nutrice. 239
Treviſo. vedi Tauriſei.
Tribu opinioni diverſe ſopra l'origine del ſuo nome. 129. Nella Publilia, o Publia fù aggregata la Colonia di Trieſte, e non alla Papiria, o Papinia, come aſſeriſcono alcuni. 131. e ſeg. A tutti i Cittadini Romani entro, e fuori di Roma, erano obligati d'eſprimere nell' Inſcrittioni dopo il nome gentilicio, ſubito quello della Tribu, e gli Adottati col nome dell'Adottante anco la ſua Tribu, eſpreſſa ſolamente colle tre prime lettere 132. e ſeg. Tribuno della Plebe Prerogativa, che conferivaſi a' Soggetti di gran meriti, e primi della Repub. 126
TRIB. MILIT. La Dignità di Tribuno Militare, eſprimono queſte note, qual declinante l' Imperio addimandavanſi Primicerio, & al preſente Marciale di Campo. Regeva tutta la Legione in aſſiſtenza del Legato, eſercitando molt' Uffici, perciò Pomponio Leti pareggia la ſua autorità à quella del Conſole. 123. 129. Nell' Eſercito ubbidiva al Prefetto, e dal comandare alla Legione compoſta di tre Milla Soldati, eſtratti dalle tre prime Tribu Rom. e non dalla ſua elettione fatta da' Tribuni acquiſtò tal nome. 129. Ne' primi tempi aſpettava tal elettione all' Imper. o Conſoli, creſciuto poi il numero de' Soldati nelle Legione, aumentoſſi anco il numero de' Tribuni ſino ſei, e dieci. 129. L'anno 391. V. C. fù decretato ch' una parte s'eleggeſſe co' ſuffragi dal Popolo, quai chiamavano Centuriati, e l'altra ad arbitrio dell' Imperator addimandati Rutuli, e poi Rufuli. 129.
L'antica Dignità Tribunicia di Venetia, diviſa in X. Soggetti ſoſtenne oltre cent'anni quel Governo. 541. qual non conferivaſi, che à Nobili e primi della Patria, riconoſciuti per Capi del Popolo, qual formava il Comun di Venetia, eletti per conſervatione della pace, e difeſa della Provincia. 676. Per loro traſcurato governo, fù determinato eleggere il primo Doge. 570
Trieſte Metropoli dell' antica Prov. de Carni addimandata da Strabone, *Pagus Carnicus*, perche edificata da Crano Pronipote di Noe. 2. 25. Si pregia di tre nomi: *Pagus Carnicus*, *Monte Muliano*, e *Tergeſtum*: il primo hereditato da Carno, il ſecondo da Amulio Rè de' Latini, overo da' Trojani, & il terzo da' Romani. 23. e ſeg. Quali dall'eſſer ſtata tre volte diſtrutta, e poi riedificata l' addimandaron *Tergeſtum*, nome communemente uſato da' Scrittori antichi, e Moderni, & Inſcrittioni. 37. e ſeg. 85. Et indebitamente attribuito dal Dottor Petronio alla diſtruttione di Mutila, Faveria, e Neſatio: da Enſtatio derivato da Soggeto nomato Tergeſto, e dal Bar. Valvaſore dalle Cannuccie: corrotto anco in varj modi da' Greci. 37. 68. 85. 97. Pria d'eſſer ſoggetta à Romani, fù ampla, e potente, e la prima Città dell' Iſtria ad aſſaggiare l' Armi loro, e la prima Città da eſſi fortificata in quella Prov. 47. 58. 63. 69. 647. Fu ſempre geloſa, e ſolecita della Libertà, e Franchiggia. 70. e ſeg. E berſaglie della Barbara crudeltà. 641. Aſſegnata da molti alla Provincia dell' Iſtria, da Patercolo ne' confini dell' Ungheria, e dal Valvaſore ſenza fondamento nel Carſo. 84. Decorata con prerogativa di Municipio, Colonia Latina, de' Cittadini Romani, e Militare. 65. 73. 106. e ſeg. 112. Fù dichiarata Colo-

Colonia Latina l' anno. 624: V. C. e non quello del 570. come asserisce Palladio. 74. E per maggiormente honorarla, e sicurezza dell' Italia, fù dedotta Colonia de' Cittadini Rom. e guernita con diverse Famiglie delle più conspicue di Roma. 75. Che seguisse tal deduttione al tempo del Triumvirato è errore del P. Filippo Ferrario, mentre in esso fù dichiarata Colonia Militare. 103. e segu. Suoi Varchi giudicati sempre de' più importanti, per impedire a' Barbari, l' ingresso in Italia, e per ciò dall' Imp. Ottaviano Augusto cinto d'alte Mura, e dichiarata Colonia Militare. 104. 275. 504. In varj tempi fù soggetta à Romani Veneti, & di presente gode il Patrocinio dell' Augustissima Casa d' Austria. 2. Rimase incenerita dopo tre giorni d' assedio dal fiero Attila, le cui memorie appariscono ancora nelle reliquie d'alcuni sontuosi Edificj. 504. Afflitta anco da Alarico, e suoi Gotti, e soggiogata dà' Longobardi sofferse molte calamità per la Morte del Rè Alboino. 509. 535. Fu delle prime Città d' Europa ad abbracciare la Fede Vangelica, e suo primo Vescovo. 371. Donata dall' Imp. Lottario I. a Giovanni II. suo Vescovo, e poi venduta alla propria Comunità da Giovanni III. suo Successore. 75. 143. 608. 641. e seg. Vedi Donatione, pria della quale era soggetta al Marchesato dell' Istria, con subordinatione al Duca del Friuli. Indi in poi libera, & esente da qual si voglia Dominio. 631. e segu. pregiasi del suo Governo simile à quello della Republica. 140. e seg. Così anco dichiarata da diversi Imp. 143 437. E maggiormente stabilita in tal possesso, coll' accennata compra fatta dalla sua Comunità, con tutte le ragioni, e Privilegi posseduti dal Vescovo, assegnando Magistrati, e leggi proprie, come appare nei moderni Statuti della Medema. 143. 176. 642. Querelati d' essere più dannificata dalla negligenza, e trascuraggine de' propri Cittadini, che dall' inhumana crudeltà de' Barbari. 379. Le molte ruine sostenute da questi, & altri Nemici, hanno smarrito le Scritture, & anco le notitie de' suoi primi Vescovi, e specialissimi Privilegi. 373. 511. come pure seguì nell' incendio del Palazzo Dogale di Venetia, ove rimasero molte sue notitie, e Privileg. antichi inceneriti. 650. Mai invasero i Barbari le Prov. dell' Istria, e Friuli, ch' essa non fusse il bersaglio del lor furore. 647. Asseriscono alcuni, che l' anno 936. fù superata la prima volta da' Venetiani, e del 1202. resta loro tributaria altra volta. 630. Levata anco a gli stessi del 1380. da Matteo Maruffo Generale de' Genuesi, la consegna al Patriarca d' Aquileja, qual morto s' offre alla protettione della Serenissima Casa d' Austria. 93. E dal Sereniſſimo Duca Leopoldo le fù cangiato il suo Antichissimo Armeggio, in altro più moderno, ampliato anco dall' Imp. Friderico V. in ricognitione della sua costante fedeltà, qual' hora le serve di Blasone, falsificato indebitamente dal Bar. Valvasore. 75. e seg. Suo Capitano Moderno, gode prerogative eguali ad un Capitanio di Provincia. 96. Conti di Goritia, e Marchesi d' Istria sempre venerati dalla Città di Trieste, alla quale assistirono diversi con titolo di Podestà al suo Governo. 35

Triestini da Dionigio Afro addimandati *Ausoniæ Populi*, cioè venuti dalla Toscana ad habitare nella Patria loro. 8. 55. testimonio di tal verità, sono anco diversi Contadini habitatori nel Territorio antico, e Moderno di Trieste, addimandati communemente Chichi, quali oltre l' Idioma Sclavo, usano altro particolare simili al Valacco, tramesso da lor Antenati, composto di molte parole Latine. 334. Ricusano soggettarsi à loro per esser più antichi, risoluti perdere più tosto la vita, che la Libertà, e colla risposta datta a' lor Ambasciatori, acquistano appres' il Senato concetto di valorosi, e non dozzinali. 46. 52. Intesa dal Console l' aspra risposta datta a gl' Ambasciatori, senz' ordine del Senato gl' intima la guerra, e perciò rinfacciato dal Tribuno della Plebe. 48. e seg. All' aviso della venuta del Console lo vanno ad incontrare in Sistiana, qual' assalito all' improviso, disfanno il suo Esercito. 50. Che rinforzato dal Console, ritorna la Primavera ad assalire i confini dell' Istria, & astringere i nostri Cittadini all' abbandono della propria Città. 52. 70. Quali per non perdere la libertà, si ritirano a' Monti, come fecero poi alle Laguni, per sfuggire l' incursioni de' Barbari. 53. 70. Acciò non vantassero i Romani d' havergli superati, lasciarono aperte le Porte della Città, e chiuse quelle delle proprie Case, in segno del Dominio riservato sopra le stesse. 54. Accordate le differenze co' Romani, ritornano a rimpatriare, e di proprio volere accettano la lor amicitia, e confederatione, e godono alcuni anni la pace, e libertà. Alquanti più amanti dell' interesse proprio, che del Comune della Patria, fermano l' habitatione in Lubiana. 56. e seg. Conchiuso dal Console l' aggiustamento, s' inoltra nell' Istria, & assedia il suo Rè Epulone, con molti Personaggi della Prov. in Nesatio. 63. Triestini antichi molto più accurati dell' honore, & ingrandimento della Patria delli Moderni. 154. Castigavano severamente i negligenti, e trascurati del ben comune, per legge stabilita ne' Statuti. 46. Loro pietà, & inclinatione verso il culto Divino, e delle Chiese. 377. 385. Sua generosità d' animo nell' operare acclama la grandezza di quel Sangue Romano, da cui discesero. 2. 108. Alcuni dopo abbandonata la Patria, per le continue incursioni de' Barbari, d' ordine del Re Teodorico ritornano a rimpatriare, e sono più soleciti à ristaurare l' atterrate Chiese, che le proprie Case. 510. Stabiliscono in publico Consiglio, ch' i Conti di Goritia fussero sempre preferiti ad ogn' altro nell' elettione di Podestà, qual' Ufficio terminato con universa sodisfattione del Conte Mainardo, le donano cento Marche d' Oro; qual memore de' favori invita la Comunità di Trieste, ad intervenire con titolo di Comadre al Battesimo d' Elisabetta sua Primogenita. 635. e seg. Vedi Elisabetta.

Tri[illegible]ato non s'astese oltre gli anni X. qual' incominciò l'[illegible] 710. V. C. e finì quello del 7[illegible] el quale Trieste fù dichiarata Colonia [illegible]ere. 103. e seg.
Trosia Famiglia Romana. 332
T. V. F. Significano queste note: *Titulum voluit fieri sibi.* 221

V

V. Lettera cangiata da gl'Antichi spesse volte nel B. e questa nel V. 225. V. nota preposta a nomi proprj ne' Sepolcri, indica vivente il Soggetto, che gli eresse. 168

Valente Imp. a richiesta d'Atlantico Rè de' Visigotti, concede loro per habitatione la Misia, hor addimandata Bulgaria, colla Servia, e parte della Tracia, con promessa d'abbracciare la Fede Christiana: Gl'invia Predicatori, e Prelati Arriani per instruirgli nella Fede, che con detrimento della Chiesa gl' infettarono l'heresia. 490. Raccomandati dall'Imp. alla cura di Lupicino, e Massimo suoi Capitani, da' quali mal trattati, uniti co gl' Ostrogotti & altri Barbari, uccidono i due Capitani con tutt' i lor Soldati. Presentita dall' Imp. tal strage, temendo la lor potenza, và con numeroso Esercito ad incontrargli, qual vinto, e rotto l'Esercito, si nasconde in casetta di Paglia, questa incendiata da' Gotti, rimase abbrucciato vivo dalle fiamme. 491. Valente Vesc. di Petovia, abbandonata la Fede Cattolica, tradisse a Gotti la propria Città. 491

Valentiniano dichiarato Imp. dell' Occidente da Teodosio suo Cugino, perdona la Vita ad Etio, e lo rimette in gratia: E ricusa l'offerte fraudolenti dell' empio Attila. 499. e seg. Mediante Etio, rinuova la lega con Teodorico Rè de' Gotti, e s'unisse contro Atila con Gunderico Rè di Borgogna, Moroneo de' Franchi, Sinabro degl' Alani, e co' Sassoni, Riparoli, Lambroni, Lutesiani, Sarmati, & altri. 501. Ingelosito per gl' applausi del Popolo, e Vittorie ottenute della potenza, e fedeltà di Etio, a persuasione di Massimo, ricompensa con una Morte infame, le sue gloriose fatiche. Intesa la venuta d' Attila verso l'Italia, per impedirgli l' entrata. fa presidiare le Città, e passi dell' Istria, ma rotto, e disfattto ne' contorni di Trieste il suo Esercito, le squadre avanzate si ritirono in Aquileja, preparandosi ad un ostinata difesa. 503. Vedi Etio Aquileja.

Valeria Famiglia, che da' Sabini pregia il principio, aggregata frà le Patricie Rom. somministrò molti Dittatori, maestri de' Cavalieri, Consoli, Tribuni Militari, e Censori, qual'anco fiorì in Trieste, e Valerio Flacco, benche oriundo di Padova, d'alcuni indebitamente attribuito a Seria Castello di Campagna. 255

Valeriano cognome diminutivo della Gente Valeria, da cui la Famiglia Valeriana celebre in Roma, e Trieste, riconosce i suoi natali, che diede anco l' Imperator Valeriano con altri Soggetti. 230.

Varchi, ò passi stretti dell' Italia. 112. di gran ponderatione appres' i Romani. 504. Descritti da Herodiano. 400. Quello che da Trieste conduce in Germania, fatto scavare à forza di Scalpelli. 265

Varia Famiglia Rom. e Patricia di Trieste, riguardevole per le Cariche, è celebre per la moltitudine de' Soggetti contribuiti al Publico, qual dal cognome Varro pregia l'origine del proprio nome. 156. Memoria celebre di L. Vario Papirio Paperiano Dumviro I. D. delle Colonie di Trieste Prefetto de' Fabri in Roma, e Trieste, Flamine d' Adriano Imperator Pontefice, & Augure. 159.

Varro cognome de' Vibj, attribuito d' alcuni Moderni à prerogativa di Fortezza, da cui la prerogativa di Barone riconosce i suoi principj. 225. Vedi Barone.

V. C. Note espressive del *Viro Clarissimo*, e secondo alcuni *Viro Consulari*. 149. Vedi Clarissimo.

VEL. Nota ch'addita la Tribu Velia, ò Velina. Vellejo Patercolo ch' esercitò la Carica di Legato nella nostra Patria, non assegna altro nome alla Città di Trieste che *Tergestum*, o *Tergeste* così anco Pomponio Mela, Giulio Cesare, Plinio, Appiano Alessandrino, Strabone, Cornelio Tacito, e Tolomeo. 37. e seg.

Venere riverita anticamente in Trieste, e memorie della stessa: Da Enea suo Figlio pregiasi propagata la Gente Gi[illegible], a cui Giulio Cesare dedicò un Tempio in Roma col titolo di Venere Genetrice. 195

Venetia opinioni diverse sopra l'origine del nome di sua antica Provincia così nomata da Antenore in memoria degli Eneti, che l' accompagnarono in Italia. 11. e seg. 47. Suoi antichi confini si stendevano dall' Istria sin'al Pò. 16. & i piu moderni da Grado sin' à Capo d'Arzere. 603. Suoi habitanti con quelli delle Prov. d' Istria, & altre Città, & astretti dalla crudeltà de' Barbari, d' abbandonare le proprie Case, si ritiranno colle Mogli, Figlivoli, e sostanze nelle sue Lagune. 505.

Venetia alma Città, varie opinioni del tempo di sua edificatione. 506. Origine del suo nome. 603. Suo primo Doge l'anno. 703. Paolo Lucio Anaperto Cittadino d' Heraclea. 570. E quello del 774. Ottenne il primo Vescovo di Castello. 589. Per la guerra col Re Pipino, il Doge Beato di nascita Triestino, trasferì il Seggio Dogale da Malamocco à Rialto. 603. Nobiltà antica di Venetia, fù la scielta delle più fiorite Famiglie dell' Italia, Friuli, Istria, Dalmatia, & Ungheria. 494. Demolita Heraclea suoi habitanti Nobili, si trasferiscono in diverse contrade. 602. Suo Palazzo Dogale, e Chiesa di San Marco inceneriti dal fuoco. 649. Ricorre à Venetia, per ajuto Cresimiro Re di Croatia contro Dircislao suo Fratello usurpatore del proprio Regno, qual mal contento de' Veneti per l' adherenze del Fratello, e censo negato à Corsari, unito co' Nerentani infesta i Dalmatini adherenti del Fratello, e

le, e della Repub. qual per vendicarsi de gl'ingiuriosi affronti di Dircisio gli prendono una Città, e conducono i suoi Cittadini à Venetia, che maggiormente s'accrebbe l'odio. 652. e seg. Le vittorie ottenute da Venet contro Narentani, Dalmatini, e Croati, fuor causa dell'estender il lor Dominio fuori de' recati Maritimi delle proprie ogune. 655

Verona sua origine. 12. Afflitta col suo Territorio penosa siccità, e Mote di moltissimi huomini, & animali. Avisato dal Cielo S. Ammone suo Vescovo, che mai cesserà flagello, sin ch'i Corpi de' Santi Fermo, e Rustico, non si trasferiscono à Verona. Ricercati con diligenza Santi Martiri, e ritrovati in Trieste, fù convenuto di dare tant'Oro, & Argento quanto pesassero quelle S. Reliquie; a commesse il riscatto à Maria Sorella del Vescovo, s'incamina à Trieste, ove posti i Santi Corpi nella Bilancia, ritrovaronsi così leggieri, che con poc'Oro, & Argento li comprò, con altri quattro. 580. e seg. Alcuni attribuendo il Miracolo ad Arte Magica, ritornando alla Patria, l'inseguirono con molte Barche; ricorsa al Signore, perdono di vista gl'Auversarj la sua Nave, quali confusi ritornano in dietro, & essa lieta proseguì il viaggio. Giont'a Verona il Vesc. suo Fratello col Clero, e Popolo le vann' incontro, e riverite le Sacre Reliquie, ottennero subitò la sospirata pioggia. Res' immobile la Nave, che portò il Sacro pegno, fabbricosi in quel Sito ad honore de' Santi una Capella, & in essa riposti, sin che edificata una fontuosa Chiesa, fur trasferiti in essa. 581. e seg. Memori i Veronesi dell' ottennuto beneficio le dedicorono un Tempio col titolo di S. Maria Consolatrice, la cui Imagine tien nella sinistra una Bilancia con dne Corpi dipinti in una lance, e nell' altra un Anello. 582. Scrittori Veronesi lor errore incorso nell'assegnare in Verona i Corpi de' Santi Lazaro, & Apollinare, col tempo de'loro Martiri. Vedi S. Lazaro, & Apollinare.

Vescovati lor erettione nel principio della Chiesa, e e distributione delle sue primarie Dignità. 374. I Vescovi àddimandavansi Sacerdote dal rappresentare la persona di Christo, prove in confermatione dell'istesso. 375. Primo Vescovo di Trieste assegnato da S. Ermagora discepolo di S. Marco. 3. 373. Nomato d'alcuni Giacinto, benche senza certezza, dall'esser smarite le notitie, e nomi de' Vescovi de' primi Secoli. 373. 511. Il porre l'Abb. Ughellio, nel catalogo de' Vescovi di Trieste Gaudentio il primo, e errore manifesto. 374. 539. come l'asserire del Scholeben, che dal 680. fino al 911. non ritrovarsi notitia d'alcun suo Vescovo. 568. 584. Al presente gode il titolo di Conte, coll'assegnatione della sua entrata. 143. 377.

Vescovato di Trieste nella divisione del Patriarcato d' Aquileja, assegnato suffraganeo della Chiesa di Grado. 571. L'esser aggravato da molti debiti, contratti da' propri Vescovi, astringe il Vescovo Giovanni III. à vendere alla Comunità la propria Città. 641. Monsig. Pace di Vene suo Vesc. investisse del Feudo di Siparo, e gi tratto dell'Istria soggetto al suo Vescovato il Nobile Andrea Dandolo Patricio Veneto. 387. 592.

Vescovi Scismatici addunano un Conciliabolo contro la V. Sinodo Costantinopolitana, e giurano doversi difendere li tre capi del Concilio Calcedonese, frà quali fù anco il nostro di Trieste. 527. Scorgendosi Acefali, e senza capo, eleggono Paolino Vescovo d'Aquileja in vece di Papa, chiamandolo Patriarca, che fù l'origine del Patriarcato d'Aquileja. 530. Due Vescovi assegnati da Teodorico ad ogni Città uno Cattolico, & Arriano l'altro. 511. che poi lo seguì anco Rotario Re de' Longobardi. 564

Vestimenti Senatorj, e Nob. non permessi da' Rom. à Gente bassa, e Liberti. 348. 355

Veste Matronale col strassino su la spalla sinistra detta Tonica stollata, overo Palla concedevasi solamente alle Matrone; e Madri di Famiglie. 355.

Veste di Christo allegoricamente contiene diversi significati. 482. Sua Veste inconsutile rappresentava la Dignità, & ornamento Sacerdotale. 486. Il stabilire alcuni sopra l'allegoria della Veste di Christo, che S. Girolamo sia battezzato in Roma, non ha probabilità. 481. Battisterj antichi col Fonte ne' quali si battezzava per *immersionem* lor origine al tempo di S. Dionigio Pap. edificavansi sontuosi, e fuori delle Chiese, memorie d' alcuni conservati sin'a nostri tempi in alcune Città. 384. Vedi Battesimo.

V. F. Note, ch' esprimano *Vivens fecit*, che poste nell' Inscrittioni, denotano permanenza d' habitatione di chi l'espose. 118. 165. Espresso anco.

Via Famiglia conspicua della nostra Patria, sue notitie in ella ritrovate, qual serve anco di cognome. 334

Vibia Famiglia celebre in Roma, Istria, e Trieste pregiasi di molti Consoli, & altri Soggetti insigni, frà quali C. Vibio Treboniano acclamato Imperatore. Divisa in diverse famiglie frà esse risplendettero i Varj, e Pansa. 224. e seg. C. Vibio Sexviro Augustale nella Colonia di Trieste, & Istria. 225

D. Vincenzo Scussa Canonico di Trieste solecito, e diligente in raccogliere l'Antichità della Patria. 239.

Vicario Pretorio della Città di Trieste suo Ufficio, e Dignità. 179

Vinisia Famiglia antica Rom. e di Trieste, riferita per errore diversamente da' Scrittori, qual benche Plebea contribuì molti soggetti alla Republica. 136

Vitige Rà de'Gotti. Vedi Bellisario.

Vmbri uccisi, e mal trattati più dalla penna di T. Livio, che dall' Arme Rom. 63

Vnione di molti collegati è di gran forza per mantenersi, e resistere a'contrarj, 48

Vngheria anticamente addimandata Pannonia, opinioni

ioni diuerse sopra l'origine del suo nome. 502. Divisa in Orientale, o Seconda, & inferiore, la Settentrionale addimandavasi Valeria, e l' Australe Savia. 468. Divisa, in tre Prov. da Galerio Massimiano. 475. Quando nacque S. Girolamo s' estendeva oltre la Giapidia sin' al Mar Adriatico. 470 e seg.

Ungheri prodotti al Mondo da Femine Maleficbe. 490. Nella ferita superarono tutti gl' altri Barbari, lor origine dalla Scandia, satollavansi di carne humana, e sangue crudo; & i cuori seccati al fumo usavano per Medicina. 616. Essi compartirono il nome all' Ungheria, quando chiamati da Leone Imp. in ajuto contro Bulgari, l'usurparono, scancellando gli antichi di Pannonia, Hunnia, & Avaria. 617. Nella prima invasione d' Italia Federico Patriarca d' Aquileja gli obligò ritornar indietro senza frutto. Dopo il saccheggio di molte Prov. della Germania, ritornano l'anno seguente in Italia con danni eccessivi della nostra Patria, Friuli, e Marca Trivisana, incontratti da Berengario rimasero totalmente disfatti: il residuo, rimasto, per ottennere libero il ritorno offeriscono coll' acquistato anco le proprie Armi, e Cavalli, disperati per la negativa, assalito il suo Esercito, ne tagliano 20. Milla a pezzi. 617. e seg. Saccheggiano poi li Territorj di Padova, Vicenza, Trevigi, con Chiozza, sin'a Malamocco, e presa anco Heraclea, Equilio, Jesolo, s'incaminano all'espugnatione di Venetia: Incontrati da' Veneti, dopo ostinato Conflitto di due giorni, questi ottennero la Vittoria. 618. e seg. E quelli con molti donni offertigli da Berengario, abbandonata l'Italia ritornano alle proprie Case. 619. Invadono la quarta volta l'Italia, e senza perdonare a Sesso, o Età, trucidano molto popolo; Berengario per impedirgli le Stragi le manda contro 15. soldati, de' quali pochi ritornarono indietro: S' moltrano poi nella Lombardia sin'al Piamonte, vastando ogni cosa. Nel ritorno alla Patria, predann tutto il Lido di Venetia, antiosi di saccheggiare Malamocco con Rialto, dal Doge Tribuno rimasero vinti, e disfatti. 619. Assaltano tre anni continui la Germania, senz' incontrare chi ardisca opponersi alle lor forze, solamente il Duca di Carnia, col Marchese d' Istria, e Patriarca d' Aquileja nel ritorno gli contradicono il passo, e dopo gran strage rimasero vittoriosi. Assistiti da Salardo lor Duce affligono 12. altri anni l'Italia, e Trieste con Capodistria furon le prime; passan nel Friuli col ferro, e col fuoco rovinano il tutto sin'a Brescia. 640. Mosso à pietà di tante strag. l' Imp. Ottone invia Henrico Duca di Baviera a sollevare l'afflitta Italia, qual'assalita una Turma d'Ungheri in due battaglie gli distrusse affatto. 641. Instigati nuovamente da Toxi lor Capitano ritornano in Italia, dopo haverla quasi distrutta obligano Berengario II. à contribuirgli grossa summa di Danaro. 641. Le calamità apportate in quest'ultime incursioni alla Patria nostra, furono estreme. 641. Finalmente convertiti alla Fede, di persecutori della Chiesa, si dichiarano suoi difensori: e ne' loro Consigli a persuasione di S. Stefano suo Rè, introdussero i Sacerdoti d' assistere co' Primati del Regno, per ouviare gli errori contro le Divine Leggi. 652.

Vacio Rè de' Carni soccorre Giulio Cesare contro Pompeo. 15

Z

S. *Zenone* Martire di Trieste. 416. Sua ammirabile conversione, e Martirio. 419

S. *Zoilo* Mart. 416. suo Martirio, e congetture, che fusse lo stesso, qual diede sepoltura à S. Chrisogono Mart. 421. e seg.

Zosime cognome estratto dal greco indicativo d'statura, e bella dispositione di corpo. 219

BIBLIOTECA CIVICA

IL FINE.